STACHILOGIA QVARESIMALE

OVERO

SCELTA DE CONCETTI PREDICABILI distinti in Materie per ciascun giorno di Quaresima.

DEL M.R.P. D. CARLO GVADAGNI della Congr. Somasca, Teologo, e Predicatore.

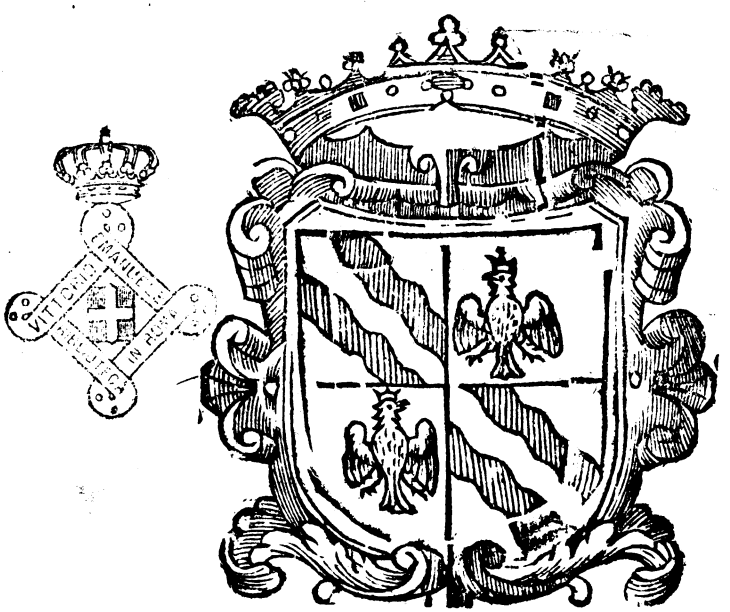
Raccolta dall' Opere de SS. Padri, delli più famosi Spositori, e Classici Scrittori di questo secolo:

Tradotta dal latino, accresciuta, e data in luce per D. Gio. Bastiani.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Principe

D. FILIPPO CAETANO

Principe di Caserta, Marchese di Cisterna &c.



IN NAPOLI, Nella Stamperia del Beltrano. Presso Cesare Luciolo 1650. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

ECC^MO PRINCIPE.

ALl'*Eternità* del ſuo Nome immortale cõſagro queſt' Opera ; onde comparendo alla luce del mondo ſotto l'oſcura gramaglia del nericante inchioſtro, al ſepolcro dell'oblio diſauenturata non corra. Nõ ſdegnerà l'Eccellenza Voſtra di rimirar in faccia à queſt' Opera ſcritto il ſuo Nome ; poiche doue ella è parto del M. R. P. D. Carlo Guadagni Prepoſito de PP. Somaſchi in S. Maria del Monte di queſta Città, nella Caſa dell'Eccellenza voſtra antichiſſimo ſeruitore: era di ragione, che il parto ſeguiſſe la conditione del Padre. *Et* in vero vn compendio de più famoſi Spoſitori del Vangelo a lei ſi doueua, che vantando di FILIPPO il nome, porta ancora ſeco le prerogatiue di quel Filippo, che ſolo fù portato dal Cielo per diſciorre à Natanaele l'enimma del Natale di Chriſto. Non entro quiui, Eccellentiſſimo Principe, nell'*ONDE* vaſte dela'eccelſe ſue lodi; imperoche del naufragio pauento; quando anche i fiumi de'più facondi *Dicitori* ſi ſommergono nel ſuo MARE. Già riſuon aper tutto la gloria con le lingue della fama il nobiliſs. legnaggio de CAETANI che alla Naue di Piero ſomminiſtrò più Nocchieri; dà cui felicemente ſolleuoſſi all'alto della Romana Chieſa il preggio ſo premo; douendo meriteuolmente tra la calma tranquil'a del *ONDE CAETANE* riporſi quella ſagroſanta Naue, cõ cui ſi fà tragitto alle ſtelle. Tralaſcio la porpora, ch'eſsédoor namẽto de Regi moſtroſſi mai sẽpre domeſtica della Caetana famiglia, che nata al comando, vidde a ſuoi cẽni tributarie

ſi nu;

Digitized by Google

si numerose Città, che in numerarle constituiscono pienamẽte la grandezza d'vn Regno. Ne poteua il Romano Cielo con sicurtà maggiore raggirarsi, che nei Cardini de Caetani, alla di cui fortezza trionfatrice s' appoggiò di souente ne' moti dell'armi la combattuta potenza dell' Hispano Monarca: Il quale ben'appalesò al mondo la stima d'vna tanta famiglia, quando all' Eccellentissimo Signor D. Francesco suo Padre, VIII. Duca di Sermoneta, e di S. Marco in Calabria diede con perpetua successione ne posteri Duchi di Sermoneta il Grandato delle Spagne. Da Mare sì glorioso riconobbe i natali l'E.V. alla quale con affacente paralello s'adatta la prerogatiua d'vn Sole, giache nacque dall' ONDE. Sole, che mai sempre nel moto, alla meta delle virtù più sourane s' inoltra; e solo, douunque giunsero de più saggi le penne, col solleuato ingegno felicemente s'estende, mai sempre con istupore, doue che mai sempre vnita al suo Nome l'Eccellẽza s'ammira. E se a beneficio de mortali prodigamẽte il Sole liquefatta in oro la sua luce comparte; Chi non ammira la magnanimita, e beneficenza pienamente liberale dell'Eccellentissima sua destra, la quale diffonde in'abbondanza i fauori acciò de i Meccenati, e degl' Augusti la magnificenza si raniui a giorni nostri, nel mondo. Solo resta, ch'ella non meno Principe felice, che Padre fecondo vegga ne suoi figli rinouato alla sagra porpora il preggio, & alla gran Sede di Pietro i successori. Così diuotamente prega

Caserta li 15. Marzo 1650

Dell'E.V.

L'humiliss. Seruitore

D. Gio. Bastiani.

Digitized by Google

ELOGIVM

ILLVSTRISS. AC EXCELLENT. D.D. PHILIPPO CAIETANO CASERTAE PRINCIPI, CISTERNAE MARCHIONI &c.

In quo
Quæ tria tanquam Laudatiſſ. Principe commendantur,
Sanctitas Domi, in armis Fortitudo, vtrobiq; Prudentia, enituere,
Et velut concentu quodam miſcuiſſe videntur.
A quo, vt nouam Laudatiſs. Principum iteratam Seriem
Orbi terrarum Superi indulgeant, et
EXCELLENTISSIMAE FAMILIAE,
Vota piorum efflagitant.
Abſtine ergo ab hac ſupra humana Domo manus tuas
O FORTVNA.
Patere, illam generi humano diù ægroto mederi;
Præſtet, perennetq; fortitudinis ars,
Religionis propugnaculum, Clementiæ Ara,
Iuſtitiæ domicilium,
Virtutum omnium Sacrarium.
AQVILAE, quæ Fabio Valenti, et Cæſaris Caroli V.
Peditum exercitui læta dedere auguria,
Huic Domui victrices in ſtemmate fixæ eadem præſagiunt,
Et tuus circunfluit orbem OCEANVS
Vnde Domus, tanquam nauis ſuper maris vndas
OCEANVM TERRAMQVE PREMIT PEDE FINE CARENTEM.
Quid mirum, ſi P. D. CAROLVS GVADAGNIVS
Virtutis, non Fortunæ ſectator,
Eruditionis flumine, charitatis flamine plenus,
Verus Euangelicus Agricola, Hamator æthereus,
Omnes cupiens cœlo thaſaurizare,
Complures capiens,
Quos hamauit, amauit ſemper
Hoc Tibi Principi Omnibus numeris abſolutiſsimo
Dicat opus?
Vt inferna operta Palus, Polus apertus,
Velut pius Protheus omnes lucretur.
Sic venerationis, et amoris indicem ex anima ſui ſententia

D. IO. PETRVS MASSARIVS
S. SEDIS APOSTOLICAE PROTON.

Eminentiſs. Cardinal. fel. mem. D. Aloyſij tui Patrui Iuris Pontificij, ac Cæſarei olim Lector, electus ab Eminentiſs. Card. fel. mem. Bonifacio eius Patruo, Patre tuo ſermonetæ Duce apud Philippū IV. Hiſp. Regem cōmorante, a quo Creatus fuit Hiſp. Magnes, appendit⁹, et dicat hoc Elogium.

Digitized by Google

Indice delle Materie Predicabili.

Amicitie. *Domin Palm.*
Amor di Christo ne patimenti. *fer.6. Dom.3.*
Amor dell'*H*uomo in corrispõdenza *Fer.6.Dom.3.*
Auaritia, *I*nteresse. *Fer.6.Do.2.*
Bestemia. *Fer.2.Dom.1.*
Comandi, e precetti diuini. *fer.6. Cin.*
Compagnie, e Raunanze Religiose, e Ciuili. *Fer.3.Dom.5.*
Confessione. *Dom.3.*
Consegli. *Fer 6.Dom,6.*
Chiesa. *Fer.Dom.4.*
Correttione *F*raterna. *F.3. D.3.*
Conscienza *B*uona, e *C*attiua. *Dom.5.*
Dilettione de nemici. *Fer.6. Cin,*
Donne, Prattiche. *Fer.2.Dom. Resurre.*
Educatione de figli, e della Giouentù. *Fer.5.Dom.4.*
Fede. *Fer.5 Cin.*
*G*elosia di Dio verso il Cuor Humano. *Fer.4.Dom.3.*
Giudicio Vniuersale. *Fer.2.D. 1.*
Giudicij temerarij. *Fer.3 Dom.4.*
*G*iesù, nome. *Fer.3. Dom.*
S. Giuseppe Sposo della *B.V.* *Fer.2.Dom.Palm.*
Gola. *Dom.1.*
Gloria celeste. *Dom.2.*
Gratia di *D*io. *F.2.D.5.*
Habito nel peccare. *Fer.4.D.1.*
Humiltà. *Fer.4. D.4.*
Inferno. *Fer.5.Dom.2.*
Infermità corporali. *Fer.6.D.1.*
Intercessione de SS. Auuocati *Fer.5. Dom.1.*
*I*nuidia. *Fer.2.Dom.3.*
Lagrime. *Fer.5. Dom.5.*
*L*imosina. *Dom.4.*
*L*ussuria. *Fer.5.Dom.5.*
*M*addalena. *Fer.5.Dom.5.*
*M*alitie, ed inuentioni contracambiate. *Fer.6. Dom.5.*
*M*emoria della *M*orte. *Fer.4. Cin.*
Mondo, suoi Beni. *Dom. Palm.*
*M*ormoratione. *Fer.5 Dom.4.*
*O*ccasioni del peccare. *Fer.2. D. Resurr.*
*O*pere buone. *Fer.5.Cin.*
*O*ratione. *Fer.5.Dom.1.*
Pace. *Fer.3 Dom. Resurr*
Passione di Christo. *Fer.6. in Parasc.*
Parola di Dio. *Dom.3.*
Peccato. *Fer.2. Dom.2.*
Pensieri buoni, e peccaminosi. *Fer.4 Dom.3.*
Penitenza. *Fer 4.Dom.1.*
Purgatorio. *Fer.6.Dom.4.*
Predestinatione *Fer.4.Dom.5.*
Prouidenza di Dio. *Dom.4.*
Risurrettione, *Dom.Resurr.*
Sacerdote. *Fer.3.Dom.2.*
Superiori. *Fer.4.Dom.*
Trauagli. *Fer.5.Dom.3.*
Vedoue. *Fer.5 Dom.4.*
Verita. *Fer.3. Dom.5.*

Digitized by Google

PER IL GIORNO
Delle Ceneri.

Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. S. Ecclesia.



Alpa finalmente il nocchiere, raſſettate c'hà nella naue le merci, l'ancore dalla riua, inuitato al viaggiare dalla ſerenità del cielo, dalla tranquillità del mare, e dall'opportunità del tempo: ſpiega lieto in vn ſubito al vento le vele, diſpiega all'aria l'antenne, e dato il ſegno di partenza al lido, incontanente al timone s'appreſſa, certo quaſi, e fermo di douer felicemente al deſiato porto approdare. Che ſe poi per ria fortuna ſucceda, ch'in ſul meglio del corſo ſia da venti affatto derelitto; chi nol sà, che meſto, ed affliſto, depone la primiera allegria, da dipiglio à i remi, ed à forza di braccia, e ſudori à pena di giunger ſalvo, ſi promette? Scioglio ancor'io ſtamane. N. dal porto di Quareſima la fragil naue del mio debol' intelletto (ch'apunto ad vna naue fù l'huomo dicitore da quel filoſofo, paregiato, etiandio ſecondo la ſuacorporal ſtruttura) la quale hà per corpo il ventre, per poppa il capo, i piedi per prora, le braccia per remi, funi li nerbi, chiodi l'oſſa, vela il polmone, albero il cuore, timonier la ragione; traslato altreſi vſurpato dall'Apoſtolo ſcriuendo al ſuo Timoteo: *Circa fidem naufragauerunt*, ocome ſpiega S. Anſelmo: *Naufragauerunt, ideſt nauem animæ ſcopulis errorum fregerunt*. Scioglio, dico, ancor'io la naue del mio ingegno, carica di mal'acconci diſcorſi; ſuello ancor'io l'ancore delle ragioni, inalzo ancor'io le vele di penſieri, ſpiego ancor'io l'antenne delle ſpeculationi; ed al fiatare delle voſtre aure piaceuoli, che da si mite aſpettatiua, m'auguro perpetue, e felici, quaſi incalzato, e ſpinto, mi luſingo in queſto bel principio eſſere di già al fine di queſto corſo proſperamente arriuato: Che ſe

D. Petr. Chryſol. ſer. 8.

Plut. l. de Garr.

D. Paul. ad Thim. ep. 1. c. 1.

D. Anſelm.

Digitized by Google

poi per mia disauentura, da si benigni zeffiri restassi nel camino abbandonato, chi nol sà, che mi sbigottirei in modo, che se pur il viaggio proseguissi, ciò mi riuscirebbe con istraordinaria fatiga, e disagio? Di questa fauoreuole continuatione reso io certissimo da si fausto principio; ad aiuti, e fauori del cielo mi resta solo ricorrere; auuisato fin dall'istessi Gentili, che mai al mare si commettessero, se prima non hauessero implorato dalle stelle prospero il viaggio, come accennò colui, che presso il Satirico dice: *Adoratis priùs syderibus intro nauigium.* Maria è questa lucentissima stella del mare, à cui conuiene vorarci; della cui semplice etimologia discorrendo S. Epifanio, dice: *Beata Maria non fortuito, aut solùm placito, sed diuina dispensatione nomen accepit: interpretatur stella maris*; per accennarci apunto soggiugne il Santo: *Christicolas inter fluctus huius sæculi confugere ad Mariam: quod qui fecerit non iactabitur vanæ gloriæ, vento, nec frangetur scopulis aduersorum*, e S. Bernardo: *Tolle corpus solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam, hanc maris stellam, quid nisi caligo, & vmbra mortis, ac densissimæ tenebræ relinquuntur?* ed altroue: *Si insurgunt venti tentationum respice stellam, voca Mariam in periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam inuoca . . .* Perloche io appoggiato all'albero della fede vengo à rappresentarui la morte, la quale pel fine di questo viaggio cioè la conuersione del peccatore, è souramodo gioueuole, essend' ella

Petr. Arb. in Satyr.

D. Epiph. hær. 78.

1 Freno, che ne ratiene dal peccare,

2 Ed insieme stimolo eccitãte all'operar Xpno, e virtuoso.

1 La nostra Madre S. Chiesa gouernata in tutte le sue funtioni dallo Spirito Santo con legger'ogni giorno in questo sagro Quadragenario, diuerso Vengelo, e tutti pieni d'alti misteri, e document, non v'hà dubbio, Ascoltatori, ella pretende ammaestrar i suoi fedeli, ed infiammarli all'acquisto delle Christiane Virtù, le quali ci rendono singolari nel trionfante regno del cielo: Mà perche non possiamo adornarci di questi virtuosi freggi, se prima non siamo colla penitenza da ogni colpa mortale, purgati: però in questo primo di Quaresima c'insegna il vero modo, ci porge il più efficace motiuo ch'è la memoria della morte, per indurci a tal penitenza, dicend'à ciascuno: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, I Gentili stessi prouaron'vna tal rimẽbranza, effi-

Xenophon.

Digitized by Google

efficace motiuo, e forte freno per allontanarsi dalle strade de vitij. Così Licurgo trà l'altre leggi, che diede per ritrarre da vitij i disordinati appetiti de Lacedemoni, vi pose questa: Che i Cimiteri fossero in mezzo, e nel cuore, e ne' luogi più frequentati delle Città; acciò i Cittadini non potendo far di meno di passar per quelli, s'incontrassero necessitosamente nelli geroglifici, anzi vista della morte; e dà cotesta rimembranza apprendesser'il modo del viuere virtuoso, e regolato. *D. August. l. de cura p.m.*

Per lo stesso fine le sepolture, dice S. Agostino, nelle chiese de fedeli furon'ordinate ordinariamente sulle soglie, e porte de templi: *Vt ingredientes, & egredientes mortis admonerentur, & sic ad Deum conuertuntur.* I Troiani, riferisce Darete Frigio, vsauano di sepellir i Rè presso le porte della Città, acciò ogn' vno nell'entrare, in quelli mausolei s'affissasse, e considerasse, che la medema tragedia, che vedeua eseguita nelle teste reali, succederebbe nella sua persona. Così Semiramide Reina, narre Erodoto, per ammaestrar'i suoi popoli, volle che le sue ceneri fosser'in nobil sepolcro collocate sulla principal porta della Città di Babilonia; per doue il concorso, e frequenza delle genti era maggiore, ch'in altra Città del suo regno. Per questo medemo fine l'Imperador Traiano volle in ampia, e publica piazza di Roma esser sepellito. E Seuero, racconta Dione, si faceua molte volte portare dinanzi l'vrna, in cui le sue ceneri doueuano conseruarsi doppo morte; e spesso maneggiandola, dicea: *Tu virum capies, quem totus orbis capere non sufficit!* Tu picciol vaso capirai colui, ch'in tutt'il mondo non potè capire! *Dares Phrygius l. de exc. Tro.* *Herod. l. 1. hist.* *Dion. Nic.* *Platin. in Celest.*

2 Saladino famosissimo Rè, dopp' hauer soggiogato l'Oriente, spauentato l'Occidente, domata l'Asia, impaurito l'vniuerso, essendo vicin'à morte, che testamento, e raccordo, pensate, lasciasse? Ordinò, che la sua camisa nella quale morto doueua auuolgersi, fosse portata da vn Trombettiere soura vna picca per tutta la Città, ch'ad alta voce così gridasse: *Magnus ille Saladinus, Oriens flagellum, Asiæ domitor, omnium populorum terror; vnicum hoc indusium ex omnibus suis trophæis, victoriisque secum post mortem defert!* Filippo Rè della Macedonia stipendiaua vn paggio à questo sol'effetto; ch'ogni mattina in riuegliandolo, gli dicesse: *memento mori, Rex;* o come scriue Eliano, *memento te hominem, ò Rex.* Scriue Giuseppe, ch'il Rè Erode, tra l'altre sontuose fabriche, *Chron. 3. an. 1443.* *Q. Curt. hist.* *Elian. l. 5. c. 15.* *l. 1. de bello Iud. c. 16.*

Digitized by Google

poi per mia disauentura, da si benigni zeffiri restassi nel camino abbandonato, chi nol sà, che mi sbigottirei in modo, che se pur il viaggio proseguissi, ciò mi riuscirebbe con istra ordinaria fatiga, e disagio? Di questa fauoreuole continuatione reso io certissimo da si fausto principio; ad aiuti, e fauori del cielo mi resta solo ricorrere; auuisato fin dall'istessi Gentili, che mai al mare si commettessero, se prima non hauessero implorato dalle stelle prospero il viaggio, come accennò colui, che presso il Satirico dice: *Adoratis priùs syderibus intro nauigium.* Maria è questa lucentissima stella del mare, à cui conuiene vorarci; della cui semplice etimologia discorrendo S. Epifanio, dice: *Beata Maria non fortuito, aut solùm placito, sed diuina dispensatione nomen accepit: interpretatur stella maris*; per accennarci apunto soggiugne il Santo: *Christicolas inter fluctus huius sæculi confugere ad Mariam: quod qui fecerit non iactabitur vanæ gloriæ vento, nec frangetur scopulis aduersorum*, e S. Bernardo: *Tolle corpus solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam, hanc maris stellam, quid nisi caligo, & vmbra mortis, ac densissimæ tenebræ relinquuntur?* ed altroue: *Si insurgunt venti tentationum respice stellam, voca Mariam in periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam inuoca . . .* Perloche io appoggiato all'albero della fede vengo à rappresentarui la morte, la quale pel fine di questo viaggio cioè la conuersione del peccatore, è souramodo gioueuole, essend'ella

1 Freno, che ne rattiene dal peccare,

2 Ed insieme stimolo eccitãte all'operar Xpno, e virtuoso.

1 La nostra Madre S. Chiesa gouernata in tutte le sue funtioni dallo Spirito Santo con legger'ogni giorno in questo sagro Quadragenario, diuerso Vengelo, e tutti pieni d'alti misteri, e document, non v'hà dubbio, Ascoltatori, ella pretende ammaestrar i suoi fedeli, ed infiammarli all'acquisto delle Christiane Virtù, le quali ci rendono singolari nel trionfante regno del cielo: Mà perche non possiamo adornarci di questi virtuosi freggi, se prima non siamo colla penitenza da ogni colpa mortale, purgati: però in questo primo di Quaresima c'insegna il vero modo, ci porge il più efficace motiuo ch'è la memoria della morte, per indurci a tal penitenza, dicend'à ciascuno: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, I Gentili stessi prouaron'vna tal rimembranza, effi-

Petr. Arb. in Satyr.

D. Epiph. hær. 78.

Xenophon.

Digitized by Google

efficace motiuo, e forte freno per allontanarsi dalle strade de vitij. Così Licurgo trà l'altre leggi, che diede per ritrarre da vitij i disordinati appetiti de Lacedemoni, vi pose questa: Che i Cimiteri fossero in mezzo, e nel cuore, e ne' luoghi più frequentati delle Città; acciò i Cittadini non potendo far di meno di passar per quelli, s'incontrassero necessitosamente nelli geroglifici, anzi vista della morte; e dà cotesta rimembranza apprendesser'il modo del viuere virtuoso, e regolato. *D. August. l. de cura p.m.*

Per lo stesso fine le sepolture, dice S. Agostino, nelle chiese de fedeli furon'ordinate ordinariamente sulle soglie, e porte de templi: *Vt ingredientes, & egredientes mortis admonerentur, & sic ad Deum conuertuntur.* I Troiani, riferisce Darete Frigio, vsauano di sepellir i Rè presso le porte della Città, acciò ogn'vno nell'entrare, in quelli mausolei s'affissasse, e considerasse, che la medema tragedia, che vedeua eseguita nelle teste reali, succederebbe nella sua persona. Così Semiramide Reina, narre Erodoto, per ammaestrar'i suoi popoli, volle che le sue ceneri fosser'in nobil sepolcro collocate sulla principal porta della Città di Babilonia, per doue il concorso, e frequenza delle genti era maggiore, ch'in altra Città del suo regno. Per questo medemo fine l'Imperador Traiano volle in ampia, e publica piazza di Roma esser sepellito. Eseuero, racconta Dione, si faceua molte volte portare dinanzi l'vrna, in cui le sue ceneri douеuano conseruarsi doppo morte; e spesso maneggiandola, dicea: *Tu virum capies, quem totus orbis capere non sufficit!* Tu picciol vaso capirai colui, ch'in tutt'il mondo non potè capire!

Dares Phrygius l. de exc. Tro.

Herod. l. 2. hist.

Dion. Nic.

Platin. in Celest.

2 Saladino famosissimo Rè, dopp'hauer soggiogato l'Oriente, spauentato l'Occidente, domata l'Asia, impaurito l'vniuerso, essendo vicin'à morte, che testamento, e raccordo, pensate, lasciasse? Ordinò, che la sua camisa nella quale morto douеua auuolgersi, fosse portata da vn Trombettiere soura vna picca per tutta la Città, ch'ad alta voce così gridasse: *Magnus ille Saladinus, Oriens flagellum, Asiæ domitor, omnium populorum terror; vnicum hoc indusium ex omnibus suis trophæis, victoriisque secum post mortem defert!* Filippo Rè della Macedonia stipendiaua vn paggio à questo sol'effetto; ch'ogni mattina in riuesgliandolo, gli dicesse: *memento mori, Rex;* o come scriue Eliano, *memento te hominem, ò Rex.* Scriue Giuseppe, ch'il Rè Erode, tra l'altre sontuose fabriche,

Chron. 3. an. 1443.

Q. Curt. hist.

Elian. l. 5. c. 15.

l. 1. de bello Iud. c. 16.

Digitized by Google

ch'ei fece, vna fù quella d'vn ricco sepolcro d'arteficio marauiglioso, che rassembraua vn petto di donna; volendo con tal geroglifico dar'ad intendere, che dal succhiar il latte della vita noi cominciam'à morire: *Tumulum in mammæ formã manufactum, qui stadiorum sexaginta spatio ab Hierosolymis aberat, similiter nominatum, munificentius accurauit.* Degl' Egittij rapporta Pomponio Mela, e de Persiani Tullio, Erodoto, Strabone, ed altri, che conseruauano nelle proprie case i corpi de lor morti, per hauer sempre dinanzi à gl'occhi la memoria della morte, come freno, che li ritraesse da vitij, e qual suegliatoio, e pedagogo, che l'ammaestrasse giornalmente all'acquisto delle virtù. Cosi fece Macerino Rè dell'Egitto, che nella propria camera, doue dormiua, fè eriggere vn superbo sepolcro alla defonta figlia. E i Macrobij, popoli dell'Etiopia, il racconta Cresia Storico, presso Erodoto, in statue d'argento, che haueano nè petti vetri trasparenti sepelliuano le ceneri de lor morti, collocandole sulle scrittorij, estauolini delle camere. E chi sà, se per questo documento, alcuni popoli, de' quali fà mentione Abramo Ortelio celebre Cosmografo, in vece di denari, spendeuan'ossa de morti? E chi sà pure, se quella polue dagl'antichi cotanto commendata, e chiamata *Puluis fortis, & eruditus*, fosse poluere de morti? Simil'à questa, che stamane S. Chiesa sparge sulle teste de' fedeli; per significare ciò che stiamo mostrando, che la memoria della morte è forte, perch'è potente freno, che ne rattiene dal peccare; erudita, perche n'ammaestra all'operar Christiano, e virtuoso?

Pomp. Mel. l. 1. c. 9. Tull. l. 1. Tuscul. Erod. l. 1.

Herod. hist.

Abrah. Ort. Cosmogr.

3 Per non recarui più noia con tanti rinfacciamenti de Gentili, veniam'à gl'esempli, e prone della sacra Bibbia. Sul bel principio della quale, io trouo, che non puotè la sourana Prouidenza escogitare più potente mezzo per contenere Adamo, & Eua nello stato dell'innocenza, quanto questa consideratione, e minaccia della morte: *In quacumque hora comederitis, morte moriemini.* Doue quella replica di morte (*morte morieris*) fù misteriosa; non solo perche col peccato incorsero in due morti, spirituale, e corporale; ma anche fù fatta ad arte, acciò vie più forse loro alla memoria; stante che le cose, che due volte si dicono, più tenacemente alla memoria s'imprimano. Ditemi; non poteua il Creatore dar'vn ricordo, vn freno, vna minaccia più terribile, come sarebbe

Gen. c. 2. n. 17.

stato

Digitized by Google

ſtato l'Inferno ? Nò; riſponde il Pererio, non ſtimò Dio, più poſſente, ed efficace freno per contener i noſtri progenitori, quanto queſto della morte: *Licet pœna Inferni reipſa grauior ſit, quàm minatio mortis temporalis; agrior tamen, & vehementior eſt ad commonendum hominem.* Detto forſi tolto da S. Agoſtino nel 2. de Geneſi contra Manicheos: *Nihil ſic reuocat homines à peccato, quemadmodum imminentis mortis cogitatio.* Indi notate là fin'aſtutia del ſerpente, che volendo iſtigarli alla traſgreſſione del diuin precetto, tutti adoproſſi in leuar loro da teſta queſta paura, ed'apprenſione della morte: *Nequaquam morte moriemini*; perche ſapeua, che queſto impedimento ſolo oſtaua alli ſuoi prauiſioni diſegni: *Quia homo quandoque vitat peecatum*, dice Tomaſo Anglico, *timore pœnæ, Diabolus excludit timorem mortis, dicens; nequaqaam moriemini. O ſententiam execrabilem*, eſclama S. Baſilio Seleucienſe, & *plenam audaciæ vocem! Deus mortem transgreſſoribus ſtatuit, & Diabolus vitam contra legem agentibus ſpondet: Nequaquã moriemini!* Arteficio ſouente vſato dal commun nemico, è queſto, leuarci dalla teſta la memoria della morte per farci infallibilmente ſoggiacere alla morte del peccato. Di quel ricco, à cui la fortuna haueua quell'anno ſourabondantemente dato copioſa riccolta, riferiſce S. Luca à cap. 12. che la notte in queſti ſoliloquii, e penſieri inutilmente s'occupana: *Dextruam horream meam, & maiora faciam: et illuc congregabo omnia, quæ nata ſunt mihi, et bona mea: et dicam animæ meæ, Anima habes multa bona poſita in annos plurimos: requieſce, concede, tibe, et epulare.* ò gran pazzia! la morte era alla ſoglia della camera, ed il demonio gli haueua poſto in teſta, ch'era lontaniſſima per moltiſſimi anni! S. Pietro Criſologo dice, che nel cuore di queſto ricco era già entrato il Demonio, il quale così il faceua vaneggiare, tenendolo lontaniſſimo dalli penſieri della morte. *Erat in illo alter, quia ad eius penetralia iam Diabolus poſſeſſor intraucrat.*

Perer. quaſt in gen.

D. Anguſt. lib. 2. de gen. con. Man. ad finem.

D. Baſil. Seleuc. orat. 3.

Luc. c. 12 n. 19.

D. Petr. Chryſol. ſerm. 104.

4 Alla ſteſſa ſciagura ſoggiacque quella diſgratiata Babilonia, per hauer fomentati penſieri ſimili; vdite la ſua à quella del Ricco, conforme ſentenza di morte nell'18. dell'Apocaliſſi: *Quia in corde ſuo dicit: Sedeo regina, & vidua non ſum, & luctum non videbo. Ideo in vna die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne combaretur*: perche diſſe, io non ſono vedoua, non vedrò il lutto di morte; perciò è

Apoc. 18. n. 7.

in

in tante guise strane à morte sententiata: si com'apunto offer
D. Ambr. in Apoc. Isai. c. 4. ua S. Ambrogio. Isaia al cap. 47. aggiugne non sò quali parole di più nella sentenza di costei: *Vniuersa venerunt super te propter multitudinem maleficiorum tuorum, & propter duritiã incantatorum tuorum vehementem.* Molto si diffondono i Sacri Dottori in assegnare qual fosse questa vehemente durezza dell'incantatori, à quali porgeua orecchie Babilonia! ma io mi sofcriuo à quelli, che dicono, questo beneficio, ed'incantamento esser stata la scordanza della morte, vna total obliuione dell'altra vita, ch'il Demonio le haueua intestato: Cosi
Virg, Ecl. 8 diducendolo da quel detto di Virgilio nell'Ecloga ottaua, doue quella maliarda accingendosi all'vltimo veneficio, dopo hauer abbruggiato la figura d'vn huomo, comandò, che quelle ceneri si gettassero via, nel corrente riuo: *Fer cineres, Amarilli, foras, riuoque fluenti transque caput iace: ne respexeris: His ego Daphnim Aggrediar.* doue notate, *trans caput cineres iace ne respexeris.*

5 In quelli sette mesi, che i Filistei trattennero l'*Arca* di Dio ne i loro paesi, conquistata nella guerra, doue moriron' i due figli d'Eli, patirono mille castighi, danni, e ruine; ne moriuano le centinaia all'hora, s'abbruggiauano, e non si vedeua, chi appiccasse il fuogo, i loro campi, à molti veniua nelle parti segrete vn brutto, e contagioso morbo, ed in somma ogni cosa di quelli paesi soffriua danni, e ruine. *E* giudicando, che tutti questi disastri fossero cagionati dall'*Arca* per l'irreuerenza, che le vsauano; doppo varii trattati, fù concluso da Satrapi, e Sacerdoti: che non si douesse ricondur al paese d'Israele se prima non si facesse sperienza, che essa era causa de loro mali: e questa proua douesse farsi in tal'manie-
1. Reg. 5. 6. 7. etc. ra: Si pigliassero due vacche lattanti, non auezze à tirar il carro, e si rinchiudessero i loro vitelli nelle stalle; e poi quelle si apparassero à tirar il plaustro, soura il quale fosse l'*Arca*: che se queste d'accordo strascinassero il carro per la volta del paese de gl'*Ebrei*: sarebbe infallibil segno, che dall'*Arca* ogni mal'era cagionato: Se poi calcitrassero, e nõ s'aggiustassero allo strascinamento, o che accorressero, doue le chiamasser'i loro vitelli: questo sarrebbe indicio, che non l'*Arca*, ma altra cosa fosse cagione delle loro stragi. Così fù fatto; e si viddero le vacche, come se ceruello haueßero, senza che niuno le moderasse, caminauano d'accordo tirando il carro ver-

so

Digitized by Google

fo Betſames Città de gl'Ebrei; Tutto che i loro figli le chiamaſſero dalle ſtalle: *Ibant autem in directum vaccæ per viam, quæ ducit Betſhames, & itinere gradiebantur, pergentes, & mugientes: & non declinabant neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram.* Deh chi non ſi marauiglieria dell'accordato ſtraſcinamento di queſte vacche? come puoterono mai, non eſſendo auezze al giogo, coſi vnitamẽte apparaſi? qual virtù ſouranaturale, ed eſtrinſeca puote guidarle? Origine, Nicolo di Lira, ed altri vogliono, che ciò auueniſſe per opra diabolica: *Quis fortuitam dicat directionem, & non operatione quadam Dæmonum miniſtratam?* Mà qui creſce maggiormente la marauiglia: com'il demonio oſaſſe guidare l'Arca, di cui coſa più ſanta all'ora non ſi tronaua? e poi ch'altro vuole egli, ſe non ſtragi, ruine, ed eſtermini? Notate, notate, dice Lirano, le parole del teſto, e reſterete paghi di queſta guida diabolica: *Fiebat pauor mortis in ſingulis vrbibus*; ſi leui, ſi leui vna tal occaſione di morte, diſſe il demonio, perch'ella renderà finalmente accorti i Filiſtei de lor'errori; ed io voglio eſſer la guida, ed il cocchiere: *Quia hoc proprium munus Diaboli*, dichiara vn ſponitor moderno, *quam à peccatoribus eliminaſe vniuerſas cauſas, quæ poſſunt memoriam mortis excitare.* *Hom. 1. n. Num.* *Baeza to. 4. f. 809.*

6 Dimoſtrarono alla ſfacciata queſto loro prauo fine quei troppo fieri, e ſpietati Demoni, de quali rapporta San Matteo à cap. 8. che venner'incontro al Saluador del Mondo nel paeſe di Geraſeni, li quali, e notte, e giorno teneuano rinchiuſi due pouer'huomini nelle ſepolture, coſi crudi, e micidiali, che non laſciauano paſſar niuno per quelle ſtrade: *Occurrerunt ei duo habentes dæmonia, & de monumentis exeuntes, ſæui nimis; itaut nemo poſſet tranſire per viam illam.* Qual guſto, qual piacere ſentir poteuano queſti maligni ſpirti nelle tombe, e caſe de morti? Celo ſcuopre dilicatamente vn'erudito ſponitore dell'ordine Carmelitano: *ſepulchrorum ſedem eligit Diabolus, illorumque vias reddit inacceſſas, ne quis ad eas accedere audeat; vt ita mortis monumentum ab oculis fugeret, illapſaque eius memoria à mente excideret.* *Matth. c. 8*

7 Ma più chiara, ed efficacemente ci rappreſentò la mirabil forza di queſta vtil memoria il ſourano Maeſtro à mal grado del noſtro auuerſario, nell'ottauo, e nono capo di S. Giouanni, ſpargẽdo in ambedue luoghi queſta ſorte, ed erudita

Ioan.8.n.6 dita polue sù gl'occhi de spettatori: vdite distintamente l'vn, e l'altro testo. Fù condotta all'amoroso Saluatore vn'infelice Donna colta in fragranti d'adulterio; acciò la giudicasse, e punisse: con animo di tacciarlo, ò di troppo fiero, se à morte la condannasse; ò d'ignorante, e poco prattico della legge, quando impune l'assolvesse. Come schiuò, e delusse queste diaboliche insidie l'incarnata sapienza? Il registra S. Gio-

Io.c.8.n.6. uanni. *Iesus autem inclinans, digito scribebat in terra. & dixit eis, qui sine peccato est vestrum, primus villam lapidem mittat,* Che voleua per quest'additar il Saluator col scriuer col deto in terra? e s'egli si trouaua nel tẽpio, il di cui pauimento era tutto lastricato di pietre viue; come poteua vergar caratteri, se le pietre non poteuano disfarsi in polue? Sò l'opinione

Dion.Char thus. in Io. di Dionisio Cartusiano, la qual hà qualche probabilità; cioè, che le pietre del tempio, benche di marmo, in esser tocche dal deto di Christo, cedeuano, e si lasciauano penetrare; si che Christo in toccandole, quasi con vna penna in quelle scriuesse, restandone scolpite le voci, e le lettere. Ma la commune de Dottori vuole, che veramente il Redentore scriuesse sul pauimento del tempio, nel quale non poca polue si trouaua cagionata dalla continuata, e numerosa frequenza de popoli, ch'entrauano, ed'vsciuano; si come si vede nelli pauimenti delle nostre Chiese più frequentate, in ogni parte cosparse di poluere. A qual fine dunque il diuino Maestro si piegò à scriuere nella polue? Risponde il prefato Cartusiano che ciò fece per raccordar à quei maliguanti là polue della morte, alla qual'erano per la cadente età più propinqui; acciò in pensando à tal stato si ritraessero omai dalle loro peruersità: *Nisi quis suspicari malit, objicere illum in terra cuique puluerem suum; Inde ante alios læsi senes; quorum propiior cineribus flamma est, vnus post vnum exibant.*

9 Volendo illuminar il cieco nato, di cui mentoua nel seguente capo il medemo Vangelista, parimente si serue il celeste medico della polue ammassata però col suo salutar

Io.9.n.6. sputo in loro: *Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.* O prodigio ammirabile! si vale della polue per far vedere? e chi vidde, e prouò mai rimedio simili nelle malattie de suoi occhi? Non la finirei si presto, s'io volessi ridirui tutte le dilicate riflessioni, che sù questa stranagante illuminatione forman'i Sponitori, li quali in

que-

Digitized by Google

questo però conuẽgono: Che con tal rimedio volle dar ad intendere all'huomo la fragilità della sua vile materia, acciò à quella continuamente pensando, non precipitasse più nel baratro dell'iniquità, in cui era strabocceuolmẽte caduto il suo progenitor Adamo, per non essersi saputo valere di quest'efficace considerationе della morte: *Quod autem lutum fecit, & superunxit oculos cæci, quid aliud significat, nisi vt intelligeres; quia ipse hominem luto illito reddiderit, qui de luto illito hominẽ figurauit?* dice S. Ambrogio: Espresse conuiuezza, e breuità mirabile lo stesso pensiere Vgone Vittorino: *Audi luto isto, quod pedibus tuis concul catur, cæci oculus ad videndum illuminatur*: ma più bella, e profusamente il Porretta presso il Nouario. *Luti linitio, ideſt memoria continua mortis, quam in luti materiam, scilicet in puluerem uilissimum resoluemur, est validissimum frœnum &c.*

D. Ambros. ep. 75.

Vgo Victor. de script. & scriptor. sac. c. 5.

Porretta apud Nou. Io. exp. c. 9.

10 L'hauer mentouato cecità, e differramento d'occhi, mi fà ricordare del costume vsato dagl'antichi, oggi di tuttauia ritenuto in qualcheduna delle Prouincie d'Italia. Nelli quali paesi si stima che il più caro parente, od amico, fà il pietoso officio di chiudergl'occhi alla persona, che spirata hà l'anima; come si legge nella lettera di Arianna à Teseo, press'Ouidio. *Ergo ego, nec matris lacrymas moritura videbo? nec mea qui digitis, lumina condat, erit?* Io direi, che tutt'il cõtrario douesse farsi nelli nostri morti, li quali essi deuon'aprir gl'occhi col morire à noi viuenti: come? pregate li Signori Leggisti, che ve'l dichiarino; perche come corteſi, vi dirrann' esser questo il significato di quell'assioma vsato da Baldo: *Rex mortuus aperit oculus viuentis*; che sicome il viuo chiude gl'occhi al morto, così ancora il morto li deue apir vl viuo, riducendolo alla considerationе della sua fragilità. E perche l'assioma legale sia accettato nella spositione datale reco l'autorità di persona non ordinaria, ma d'vn Rè apunto, il più sauio, il più ricco, ch'ammirasse l'vniuerso: al qual'essendo stati aperti gl'occhi dal morto Rè suo Padre confessa, che la sua origine è tratta d'Adamo, caduca, e frale: *Sum quidem, & ego, mortalis homo; similis omnibus, & ex genese tessẽi illius, qui prior fatus est; nemo enim ex Regibus habuit aliud natiuitatis initium: vnus ergo introitus est omnibus ad vitam, & similis exitus.*

Ouid. ep.

Bald. ad leg 3. c. de manumiss.

Sap. 7.

11 Questa verità insegnar voleua S. Paolo ai Corintij ri-

Digitized by Google

D.Paul. ad Cor. ep. 2. c.4.n.12.

spondend'ad vna loro propoſta : Percha molti attendeſſer all' operar bene ; e d'altri s'impiegaſſer'in cattiue fatighe, ed eſercitij, riſpoſe, coſi : *Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis*: Diuina riſpoſta, colla quale apertamente ſi moſtra la cagione fontale di tutti li peccati, eſſer la traſcurata conſideratione della morte. *A*lle prattiche: Giuda, che fù il primo, el grauiſſimo peccator della legge Vangelica, perche, penſate precipitò in peccato ſi enorme di tradir il figlio di Dio ? ſe non perch'in eſſo non operò la morte, ma la vita ? mi dichiaro con vn penſiere veramente ſottile di S. Gio. Chriſoſtomo: Notaſte mai, dice il Santo, in qual circonſtanza di tempo ſi partì Giuda per tradir Chriſto? lo regiſtra S. Matteo, e quaſi tuttigl' altri Vangeliſti : ſi trouaua Chriſto in Betania in caſa di Simon leproſo: doue gionta la Maddalena, e pentita de' ſuoi falli, vn vaſo di pretioſo vnguento, in ſegno d'amor', e carità verſo il Redentor, e di diſpreggio delle pompe terrene, cominciò à verſare ſul capo, e piedi del ſuo da lei offeſo Maeſtro. Vedendo queſto ſcialacquamento gl' *A*poſtoli, il giudicarono inutile, e più fruttifero, quando il prezzo di quello diſpenſato ſi foſſe à poueri; il diuin Maeſtro li cacciò da errore ; *Quid moleſti eſtis huic mulieri ? opus enim bonum operata eſt in me. Nam ſemper pauperes habetis vobiſcum, me autem non ſemper habebitis. Mittens enim hæc vnguentum hoc in corpus meum ad ſepeliendum me fecit: Amen dico vobis, vbicumque prædicatum fuerit hoc euangelium in toto mundo, dicetur & quod hæc fecit in memoriam eius*, hoc eſt mortis eius. *A* queſt'vltime parole, notate, dice il Boccadoro, *ad ſepeliendum me fecit, & in memoriam eius*, regiſtra il Vãgeliſta la partẽza di Giuda per tradir il ſuo Maeſtro : *Tunc abiit vnus de duodecim qui dicebatur Iudas Iſcariotes, ad principes ſacerdotum*. Ponderate per voſtra fè quella picciola, mà miſterioſiſſima voce (*Tunc*) all'ora, cioè quando il ſuo Maeſtro trattaua di ſepoltura, e di memoria di morte, vſcì dal cenacolo ; non curandoſi di tanto freno, nè riflettendo colla conſideratione alla ſepoltura, ed alla memoria di morte, la quale harebbe ſenz'altro, (s'ei haueſſe ſaputo valerſene) operato in eſſo ſani conſegli, e diſtoltolo dall'indegna impreſa : *Tunc, tunc abiit Iudas : Tunc iſtud ad quod tempus relatum eſt ? quando iſta locutus eſt* Ieſus. *ad ſepeliendum me fecit, atque neque hinc veritus es Dominum prodere.*

D.Chriſoſt. hom.2.in Matth. Matth. 28. n.8.&c.

Non

Digitized by Google

13 Non vi parrà mal fondata questa sottigliezza del Boccadoro, se vi raccorderete di quell'altra di S. Pascasio: Il quale cercando similmente questa primaria, e vera ragione, per la quale Giuda si dannasse, cadendo in cosi profondo precipitio di peccato, tralasciate molte altre risposte, soggiugne questa breuissima: Si dannò Giuda, perche si scordò del suo proprio cognome: non riflettendo alla significatione di quello. Che filosofar è questo, mi direte, e come puotè giugner à tal debolezza di memoria, che si scordasse del proprio nome? e poi; qual virtù, efficacia, e preseruatiuo poteua star rinchiuso nel cognome di Giuda cosi possente, e diuino? Riferisce Plinio d'vn tal Coruino, che nell'orare teneua tra gl'Oratori del suo tẽpo nõ l'vltimo luogo; che per certa infermità patisse tanto deliquio, e debolezza di memoria, che non si ricordaua più de' suoi primieri esercitij, e sforzi nell'arte oratoria: Più: si scordò delli nomi de più cari amici, e parenti: non li souueniua più, come si chiamasse suo Padre: (cosa apena credibile) si dimenticò del suo proprio nome. Non tosto Giuda diede consenso al primo pensiere di tradir Christo; che per tal peccato fù assalito da vn' infermità mortale, secondo dice Dauide di sè, e d'ogn'altro peccatore: *Sana me Domine, quoniam infirmus sum:* e per tal'infermità venne à patire cotal dimenticanza, e debolezza di memoria, che si scordò de' suoi condiscepoli: *Anzi* del suo dolcissimo Maestro, il cui nome ogni salute gli prometteua: passò più oltre il suo deliquio, e deliramento di mente, si scordò fin del suo cognome stesso, non ricordandosi, ch'ei si nomasse Ischariote, la qual voce risuona, secondo la dichiara il prefato S. Pascasio, memoria di morte: dalla cui scordanza, dipendè ogni sua ruina; perche s'al significato del suo cognome hauesse ben riflesso, lo harebbe prouato freno efficacissimo, che disolto lo hatia dall'indegnità, ch'osò commettere. *Porrò Ischariotes*, dice il Cardinale, *memoria mortis sonat, vt sit inexcusabilis, quod non casu; sed ex meditatione mortis Dominum prodierit*: Il qual detto si deue intendere cosi, (se non vogliamo detrarre alla mirabil virtù della consideratione della morte) Si dannò Giuda, perch'à bello studio trascurò di fermarsi, ed internarsi col pensiere nella memoria della morte; rinchiusa nel suo cognome, Iscariote.

D. Paschas. in Matth.

Plin. l. 7. c. 24.

Psalm. 6.

14 L'hauer mentouato i misteri, che ne i nomi talvolta si ce-

Digitized by Google

si celano, mi fà raccordare per lo stesso proposito, di vna re-
Gen. 23. galata scrittura della Genesi, dalla quale si arguisce la scioc-
chezza, e pazzia di coloro, che si scordano della morte. Vn
tal Efrone vendè il suo sepolcro colli circonuicini termini,
ed attinenze, al Patriarcha Abramo, il quale vi sepelli la sua
moglie Sara, quattrocento sicli, moneta corrente in quei
tempi, e paesi: *Appendit* Araham *pecuniam, quam Ephron po-
stulauerat quadringentos siclos argenti probatæ monetæ publi-*
D. Hieron. l. de trad. Hebr. *cæ*. Osserua S. Giroiamo, che nell' originale ebreo à questo
huomo, che vendè la sua tomba, doppo la vendita li si can-
gia vna lettera in vn'altra, cioè l'O, in A, e doue prima si
chiamaua Ephron, doppo si noma Ephrán: *Postquam pretio
victus est, vt sepulchrum venderet argento: Vau littera, quæ
apud Hebreos pro O legitur, ablata de eius nomine est: vt pro
Ephron appellatus est Ephran.* Per intelligenza della qual mu-
tatione di lettera hassia supporre, che l'O, è l'vltima dell'Al-
fabeto Greo, e dinota li beni eterni, li quali non hanno prin-
cipio; e l'A è la prima lettera, figura de beni terreni, li quali
hanno principio, e fine. Che volle additare lo Spirito Santo
commutando à questo che vendè la sua sepoltura l'O, in A,
dà Ephron chiamandolo Ephran? Risponde lo stesso Santo
Dottore: *Ipsum non fuisse perfectæ virtutis, qui potuit memo-
rias vendere mortuorum*: voll'additarci, che costui, ed ogn'al-
tro à lui simile, è di poco giudicio, in allontanar da se la me-
moria de' morti.

15 La quale da ogni peccato mirabilmente ci rattiene.
Ioan. ep. 1. c. 2. n. 16. Tre sono li peccati, capitali, ed originali d'ogn'altra scelerag
gine, si come fauella S. Gio: *Omne, quod est in mundo, concupi-
scentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ:
Concupiscentia carnis est*, dichiara Lirano, *quę viget in volup-
tuosis; concupiscentia oculorum in cupidis, et auaris; superbia vi-
tæ in ambitiosis*. Conoscenano molto bene questa verità gl'
antichi Greci filosofi de' quali quand'alcuno faceua profes-
sione di filosofo, (secondo rapporta S. Isidoro Pelusiota)
D. Isid. Pel. l. 4. ep. 198. giuraua d'hauer nemicitia eterna, e discordia irraconciliabi-
le con questi tre vizij: *Iurabat enim vnusquisque in hæc ver-
ba; Ego contemnam omne malum lucrum, voluptatem corporis,
inanem gloriam.* A questi tre vitij capitali mirabil antido-
Plin. l. 21. c. 21. to è la memoria di morte. Parlando Plinio della fronda del
Trifoglio, dice vna cosa singolare, ed è ch'ella è cosi in hor-

ror

Digitized by Google

ror alle serpi, che non hanno mai ardimento di toccarla, ne di auuicinarsele: *Serpentes nunquam in trifolio aspici*. Trifoglio potente, e diuino è la memoria di morte, di cui stamane S. Chiesa arma tutti li suoi fedeli per preseruarli da ogni morso infernale: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerē reuerteris*: porgete orecchio all'autentica di S. Basilio: *fac, naturæ memineris; & ecce omnis illa ad improbitatem sectandam affectio pessum it. Iugis hæc cogitatio salutare quoddam amuletum est aduersus quodcumque peccatum*. E primieramente antidoto al vitio della superbia; si com'apertamente l'atteſta il Re Profeta nel Salmo 72. *Non est respectus morti eorum. ideo tenuit eos superbia*: O secondo traduce dall'Ebreo S. Girolemo: *Non cogitant de morte sua; & ideo tenuit eos superbia*. Mi ricordo d'hauer letto nella vita, ed imprese di Giorgio Castriotto, volgarmente detto, il gran Scanderbeg, che vn tal Ballabano in Albania vilmente nato, fù dal Signore de Turchi ingrandito à comandar eserciti. Guidaua egli dunque la guerra contro questo tanto rinomato Principe, suo legitimo, e natural Signore; e non potendolo vincere con armi, tentaua con donatiui occulti renderselo amico. Mà Giorgio il magnanimo abominando quel perfido villano, mandaua à lui in contracambio presenti contadineschi, miglio, faue, zappe, vanghe, picconi, e simili arnesi di zappadore, e foreſe; coi quali gli riduceua à mente, ed à confusione, ch'egli per nascimento era vil contadino, tutto che la fortuna solleuato l'haueſſe à quel grado di Generale. L'origine, e fabrica nostra mortale è di poca polue; *puluis es*: ilche noi con ricercata oblianza scordiamo, con iscōueneuole superbia soura noi stessi ergendoci: il perche volend'il Signore de primere la nostra alterigia, ci presenta stamane ceneri; acciò ogn'vno conosca la sua origine, e si confonda. Dell'api rapporta Plinio, ch'ancor esse si ribellano: e fanno tra loro guerra, diuise tante in questa banda, e tante in quell'altra rassembrando vn'ordinato, e ben distinto esercito. Mà che? con vn poco di polue, loro si getti sopra, disfmetton'in vn repente ogni solleuatione, e furore; come di esse canta il Mantuan' Omero: *Hi motus animarum, atque hæc certamina tanta puluueris exigui iactu compressa quiescunt*. Si solleua souente l'huomo senza ragione, e muoue colla sua superbia guerra all'istesso Dio, sicome della prima creatura Angelica auuenne:

D. Basil. homil. 11. in Hexam.

Psal. 72. D. Hier. in psal.

Vita, & Gesta Georg. Castr.

Virg. Ecl. 4.

Vuol'il

Digitized by Google

Vuol'il Signore farlo rauuedere dell' ardire, e follia che fà? li getta adoſſo poca polue; acciò ſi rendi, e riconoſca il ſuo dominio. Di queſto diuino ſtratagemma credo, fauellaſſe Moſe nel Deuteronomio, quād'eſortando il ſuo popolo à riconoſcer il ſopremo dominio dell'Altiſſimo coll'oſſeruanza de' ſuoi precetti, dice coſi: *Det Dominus imbrem terræ tuæ pulueren, & de cœlo deſcendat ſuper te cinis; donec contetaris.*

Deuter.28. n. 24.

16 Sdegnato Sennacherib Rè degl' *Aſſirij* contro Ezechia Rè de Giudei, ammaſsò poderoſo, e terribil'eſſercito, e minacciauali gl'vltimi eſterminij, e ruine; delche impietoſito Iddio, preſe le parti d'Ezechia, e fece intender'à Sennacherib, che lo harebbe domato: *Cum fure res aduerſum me, ſuperbia tua aſcendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, & frænum in labijs tuis, & reducam te in viam, perquam veniſti:* Leggete in corteſia tutto queſto 37. capo, oue Dio fè la ſoderta minaccia à Sennacherib, non trouarete mai, che il Signore imbrigliaſſe queſto ſuperbone col cerchio, e freno deſcritto? Trouerete bēſi, che ſpedì vn'Angelo, il quale diſceſo ſoura il di lui numeroſſimo eſercito, ne fece coſi cruda ſtrage, che ne mandò à fil di ſpada cento ottantacinque mila: onde la mattina alzatoſi il gonfio Rè, e vedendo coſi inaſpettato ſpettacolo, depoſto l'orgoglio, e reſo tutto ammaeſtrato à confeſſar per l'auuenire la Potenza dell'*Altiſſimo*, ſe ne tornò per la medema ſtrada poco dianzi battuta: *Egreſſus eſt autem Angelus Domini, & percuſſit in caſtris Aſſyriorum centum octoginta quinque millia. Et ſurrexerunt mane, & ecce omnes cadauera mortuorum. Et egreſſus eſt, & abiit, & reuerſus eſt Sennacherib Rex Aſſyriorum.* Siche il freno minacciatoli non fù altro, che la viſta, e ſpettacolo de morti.

Eſai. c. 37. n. 29.

17 Per lo ſpeſſo, e domeſtico trattare, che faceua Mosè col Signore, intorno al modo, come gouernar ſi douea quel nouello popolo vſcito dall'Egitto, venn'ad acquiſtare non sò qual ſouranità, reggio, e maeſtà diuina nel volto, da cui vſciuano coſi glorioſi ſplēdori, e vna tal'aria celeſte, che gl'Ebrei, anzi l'iſteſſo fratello *Aaron*, ſtupefatti non ardiuano di accoſtarſeli da preſſo. Onde il ſaggio Duce, licenziatoſi da S. D. M. nel calar, che faceua dal monte, ſi poneua vn'velo nella faccia; acciò ogn'vno poteſſe liberamēte auuicinarſeli, ed eſporli il ſuo bisogno; *Implet iſque ſermonibus, poſuit velamen ſuper faciem*

Exod. 34. n. 33.

Digitized by Google

faciem suam. Ciò supposto: mi sapreste per auuentura liberare da vna santa curiosità? di qual colore, e materia fosse questo velo, ch'adopraua Mosè in velarsi la faccia? Puotè essere, midirà alcuno, qualche banda militare, di seta rossa, bianca, verde, ò d'altro colore, che diuersamente piace à Capitani; trouādosi apunto *Mosè* in viaggio, comandando qual General à quell'infinito popolo. Mà ringratiato quell'accurato inuestigatore de segreti scrittorali, Girolamo, il quale dice: che fosse questo vn velo, col quale costumauano esequiare, e condur'i morti alla sepoltura: *Que solebant corpora mortuorum inuoluere*: deh come poteua accostarsi al volto vn sì funesto, e brutto velo? risponde il Santo: *Per contenersi in humiltà, e non insuperbirsi per le souranì freggi, cha lampeggiauano nel volto*; peroche ogni grandezza è moderata dalla memoria, e vista di morte: *Quia omnis terrena magnitudo memoria mortis temperatur* Scriue Paludano, ed altri, ch'intēdēd'd'Alessandro, che tuttauia duraua e fioriua il terrestre paradiso, li venne grandissimo desiderio di veder vn sì dilitioso giardino: per trouar il quale viaggiò gran tempo con vn poderoso esercito quasi tutto l'Oriente cercandolo con grandissima ansietà, e diligenza. Trà certe alpestri, e discoscese rupi venn'incontr'à soldati, ch'andauan inuestigando il paese, vn vecchio di volto venerando, e maestoso, e disse: *Ite, & nunciate Alexandro se incassum quærere paradisum, oleumque, & operam perdere: nam via paradisi, via humilitatis est, quam ipse ignorat. Accipite igitur lapillum istum, et reddite Alexandro, & dicite illi; A lapide isto discet, quid de te debeas sentire.* Era questa pietruccia di singolar peso, e proprietà; poiche posta in vna delle bilancie preponderaua à qualsiuoglia altro peso coperta però da vn poco di polue, era di minor peso d'vna leggierissima paglia. Il simbolo dimostraua ch'Alessandro mentr'era viua, superaua tutti, superior da ogn'vno riuerito, ed vbidito da tutti; ma morto, ed aspersо di polucre sepolcrale, non pesaua quant'vna paglia Con tal fatto additando, che tutti li fausti, grandezze, e felicità terrene se si cuoprono colla polucre della morte, tosto suanisсono.

D. Hieron. in cap. 34. Exod

Paludan.

20 Il secondo vizio capitale è l'auaritia: *concupiscientia oculorū, quæ viget in cupidis, & auaris*: alla quale nō mē presē tanto antidoto e la consideratione di morte. D'un filosofo mol-

Digitized by Google

molto parco, e positiuo nel viuer, e uestire, bēche haueſſe, e li foſſe anche offerta qualche commodità pregato à non viuere, e uestire coſi miſeramente, ſi legge, che riſpondeſſe: *Morituro ſatis*. Aleſandro Magno nel gir debellando il mondo, giunſe finalmente nel regno della Media, doue venendoli incontro certi filoſofi, detti Ginnoſofiſti, grauemente coſi il riprelero: *Cur tu mortalis cum ſis, mortali ſorte non contentus, totum Orientem latrociniis infeſtas?* ponderate quelle parole; *mortalis cum ſis*: perche ſe l'huomo foſſe immortale, non ſarebbe meraviglia, ch'ei ſtaſſe tant'attraccato à queſti beni terreni, à quali ora con tant'auidità, ed ingordigia ſtà radicato. Dà queſti filoſofi, (ſe mal non m'appongo) hauendoſi fatto ſciogliere queſto ſaggio, e fortunato *Principe*, molti dubbii; in rimuneratione, loro diſſe: *Petite à me munera, & accipietis*. Riſpoſer'i filoſofanti: *Volumus à te immortalitatem*. Riſe il Macedone: *Sapientes ego vos eſſe cenſebam; nunc verò video vos eſſe ignorantes; mihi id præſtare non poſſum, quomodo vobis tribuam?* Il ripigliorno quelli: *Mortalis ergo es tu ſum. Vt quid ergo tamquam immortalis mundum vniverſum turbas, eius dominatum optans?* Rapporta Iſidoro Claro, che preſs'il fiume Hipane nella Grecia naſce vn certo animaletto, ch'hà quattro piedi, e quattr'ale, la cui vita dura vn ſolo giorno; ma quelche reca ſtupore, è, ch'egli vola, s'affatiga, và con gran anſietà cercando le coſe neceſſarie al vitto; creſce, e finalmente in quello ſteſſo giorno, che naſce, ei muore: e ſi chiama Ephemeron: quindi la febre, che vn giorno dura, ſi chiama da Medici Eſimera. Chi non ſi rideria della diligenza di queſto animaluccio? s'egli haueſſe vn tantino di purgato lume naturale, direbbe: à che mi trauaglio, ſe vn giorno ſolo deuo campare? E perche l'huomo dotato di perfetto giuditio, non ſi accorge della propria dapocaggine, che *breui viuens tempore*, tanto ſuda, trauaglia, e s'affatiga? La lingua Ebrea ripiena di mille miſteri, dice, che colla ſteſſa voce ſi chiama la morte, e la vita, la quale è queſta, (Metin) mà con queſta differenza, che con vn ſolo punto, Metin, ſignifica vivo; e ſenza queſto punto ſignifica morto: ſiche vn ſol punto diſtingue la vita dalla morte. Coſi è, queſto preſente viuere ſi deue pareggiar ad vn punto. Però Demetrio Falereo, e Pico Mirandolano chiamarono la noſtra vita, *Punctum vitæ*; ouero, ch'è lo ſteſſo, vn'iſtante, vn momento, vn punto di tem-

Iſid. Clar. orat. 10. de mort.

Dem. Phal. Pic. Mirād.

po:

Digitized by Google

po: così apunto chiamolla Giob: *Cunctis diebus, quibus nunc milito*; vn *nunc* chiamolla più volte Dauide; *Et nunc, quæ est expectatio mea, Domine: ideſt nunc, in vita mea. Ecce nunc benedicite Dominum; hoc eſt in uita, benedicite Dominum.* Vidde vna volta Aleſandro Magno, che il filoſofo Diogene Laertio era tutto intento à maneggiare, e volgere, e riuolger oſſa de morti in vn cetemerio: Li ſi accoſtò il Macedone, ed interrogollo, che coſa frà quell'oſſa cercaſſe: Riſpoſe: *Quæro, Rex, quod non inuenio; quærebam enim differentiam inter diuites, & pauperes, magnates, & reliquos infimæ plebis; & tamen nullam prorsùs inuenio; omnium quippe cineres indifferentes ſunt.* Quindi gl' Antichi per indurre il diſprezzo de beni terreni, dipingeuano vna teſta di morto, nuda, e ſpelata, con tal inſcrittione: *Cogitanti vileſcunt omnia*, e ch'altro dice S. Girolamo nell'epiſtola à Paolino ſe non le ſteſſe parole? *Facilè contemnit omnia, qui ſemper cogitat ſe eſſe moriturum*? Così fece tra li ſteſſi Gentili l'Imperador Antonino Pio, che vedendoſi vicino à morte, comandò ad vn paggio, che leuaſſe via da ſoura vn ſcrittorio la ſtatua della fortuna; *Aufer hinc fortunæ numen*: era queſta Dea tenuta dall'idolatri per datrice d'ogni ricchezza, felicità, e grandezza.

Pſ. 38. Pſ. 33.

Bartol. Tegius l. 2.

18 Finalmente alla concupiſcenza della carne mirabilmente s'oppone la conſideratione della morte. Regiſtra Strabone, ch' Adamo quando ſi vidde dinanzi morto il figlio Abele, affiſſatoſi in quel primo cadauere, li venne tant'abortimento delle ſenſualità, e piaceri carnali, che ſubito fè voto per l'auuenire di caſtità: Il qual'harebbe infallibilmente oſſeruato; ſe Iddio non glie'o haueſſe diſpenſato, e comandato il contrario, per la neceſſità della propagatione humana. Mi ſapreſte dire per auuentura, in qual luogo foſſe ſepellito il corpo del Profeta Mosè? Nella valle di Moab fù ſepellito Mosè dall'iſteſſo Dio, che in tal eſequie non volle compagno, ò miniſtro alcuno, dirimpetto à Phogor: *Et ſepeliuit eum* Dominus *in valle terræ Moab contra Phogor.* E per qual cagione collocar il corpo d'vn coſi famoſo, e ſegnalato capitano in luogo ſi vile, ed ignotò? Ecco l'antidoto voſtro, ò laſciui, che vi diſperate di non trouar rimedio alle voſtre tirãniche paſſioni. In queſta valle di Moab, dice Procopio Gazeo, v'era vn tempio dedicato à Priapo, Nume delle laſciuie, e diſonestà; oue da tutte le parti correuano ſenſuali à ſcapricciarſi

Strabo.

Deuter. c. 34. n. 6.

Procop. Gazæus in Deut.

Digitized by Google

ciarsi d'ogni lor imaginabile passione: Volle Iddio rimediar à tante laidezze, coll'antidoto della memoria, e vista di morte: acciò in venendo colà i lasciui, ed affissandosi nel sepolcro di *Mosè*, e considerando, che vn sì santo, e fauorito seruo di Dio era anche morto, pensassero à casi suoi, e si distogliessero dalle loro carnali facende. *Sepeliuit eum Dominus in valle Moab*, dice lo Scrittore, *vt impostùram illius Idoli cohiberet, atque frænaret*. Ad vna Gentildonna, che rimasta vedoua in-

D. Petr. Dam. sull'April degl'anni, chiese conseglio dal B. Pietro Damiani, come douesse portarsi per non esser'abbattuta dalla concupiscenza, fù risposto, che pensasse alla morte: *Non est libidini diuersorium, in qua, versatur, mente sepulchrum.* Questo auuer-

D. Gregor. in moral. timento dà à sensuali S. Gregorio: *Nihil sic ad edomandum desideriorum carnalium appetitum valet, quam vt vnusquisque, id, quod viuum diligit, quale sit mortuum pensèt*: Non v'è cosa, che affreni l'appetito della concupiscenza, quanto il fissar lo sguardo della consideratione nel fine, ch'è per hauer quel l'oggetto, che cotanto s'ama.

II. *19* Ne solo è freno, che ci rattiene dal peccare, la memoria della morte: ma è insieme stimolo, che ci eccita, e punge al viuere Christiano, e virtuoso: è guida sicura, è maestro perito, che ci conseglia; è regola nel lubrico di ẽsta vita.

Socrates. Plato. Seneca. Socrate, e Platone chiamarõla vera filosofia, che ci ãmaestra nel sceglier il bene dal male: *Vera philosophia est mortis meditatio*. Seneca persuader volendo vn tale à viuere regolato in

Laert. in vita Democ. tutte l'attioni, gli diè per ciò fare, la memoria della morte: *Viue quasi eras moriturus*. Perciò Democrito, fuggiua li cõmerci degl'altri huomini, e dimorana del continuo nè cimeterij, e luoghi de morti. E Filonorio Galata, il riferisce Era-

Laer. Heraclid. apud Marull. l. 5. clide, sei anni habitò ne' sepolcri: e di S. Antonio l'Abbate riferiscono Ruffino, Niceforo, e Teodoreto, che s'haueua elet-

Ruffinus. Nicebp. Theodoret. apud Trug. in vita S. Ant. Abb. to per cella vn sepolcro; e per non trar fuor il piedi da questa scuola, diè la cura del suo sobrio mangiare, acciò glielo abbuscasse, ad vn'altro romito: mercè, che conosceua esser la memoria della morte vt stimolo eccitante al ben viuere, ed operare. Vanno cercand'i Sacri Dottori; ond' Iddio permettesse, che il primo giusto, ed innocente del mondo, fosse indegnamente vccisо dal fratello: stante pareua, che douesse S.D.M. da cui è difesa l'innocenza, preseruarlo da tal morte; almeno per animamento de posteri ad abbracciar più ga-

gliar-

Digitized by Google

gliardamente la virtù? Risponde S. Gio. Chrisostomo, che questa morte fù permessa per ammaestramento, e disciplina del suo Padre *Adamo*; acciò da quel spettacolo di morte fosse stimolato all'osseruanza de diuini precetti: *Vt Adam ante oculos corpus intuitus, magnâ ex hoc aspectu disciplinam caperet.* Et ottenne, quanto pretese, la diuina Prouidenza; poich'*Adamo*, il quale fin'à quell'ora non haueua ancora fatto degna penitenza del suo peccato; sicome afferma Leonardo nel libro *de legibus*, la fece poi quando vidde morto il suo figlio Abele; piangendone, sicom'attestano Metodio, e Giuseppe, per cent'anni continui.

D. Chrisost. in Gen.

Leon. l. de leg. serm. de Pœnit. Methodius. Ioseph.

20 Parlando lo Spirito Santo nell'8. de Prouerbi: In qual opra, ed esercitio si sarrebbe ordinariamente impiegata l'eterna sapienza, quando per la redentione humana, si fosse incarnata; dice ch'il suo solito impiego sarrebbe stato in continuamente predicare, gridase ammonire, nelle cime de monti, nelli biuij, e capistrade, in mezzo delle piazze, nelle case, presso le porte delle città; *In summis, excelsisque verticibus, supra viam, in mediis semitis stans, iuxtà portas ciuitatis, in foribus loquitur, dicens, ouiri ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.* Confesso, che questa profetia fosse perfettamente adempita da Christo second'ogni clausola; ma non nella penultima: (*iuxta portas ciuitatis*) predicò in ogn'altro luogo il mio Redentore, fuor che presso le porte delle Città. Mi sapreste forsi recar scrittura in contrario? Or come spiegheremo l'addotto testo de prouerbi, *iuxta portas ciuitatis?* Il dottissimo Rabbano, accorda mirabilmente la contradittione: Egli è vero, dic'il Dottore, ch'il Redentore non predicò, ne si fermò à lungamente discorrè nelle porte delle Città; però fù causa, ch'altri in questi luoghi in sua vece predicasse. Ditemi, la risuscitatione del figliuolo della vedoua di Naim in qual luogo fù oprata? al certo, che vicino le porte della Città: *cum appropinquaret portæ ciuitatis, ecce defunctus efferebatur*: Or in questo luogo facendo fermare il cataletto, ed oprando il miracolo, fece, che la morte sermoneggiasse, e predicasse: e perche, *qui per alium facit, per se ipsum facere videtur*, cõ verità dice lo spirito sãto, che l'Incarnata sapiẽza predicasse nelle porte della Città, quand'à sua istanza la morte in questi luoghi predicò: ed in questo, e non in altro senso si può accordare il testo de prouerbi: *Quia in ipsa porta Ciuitatis*, (sono le

Rabban. l. 2 in prou.

Luc. c. 7.

Digitized by Google

parole di Rabbano) *mortuum resuscitans, exemplo miraculi, verba, quæ docuerat, commendabat.*

D. August. in Ioan. 21 Eccoui finalmente sciolto quel dubio, che sulli miracoli di Christo muoue S. Agostino; Ond'auuenisse, che Christo doppo hauer risuscitato quelli tre, de quali fann'espressa mentione i Vangelisti, il figlio della vedoua di Naim, la figliuola dell'Archisinagogo, e Lazaro fratello di Marta, e di Maria Maddalena, non dasse loro alcun ricordo, ed auertimenti; ne pure trattenendosi cõ essi con vna parola? La doue con gl'altri da lui aggratiati, ciechi, zoppi, languidi, ed infermi sempre si trattenne, discorrendo, auuertendoli, e correggendoli, si come chiaro è ad ogni leggiermente versato nelle scritture il riscontro? Sapete il perche? *Quia pro Domino loquebatur mortis affectus*, risponde S. Agostino

PER LA FERIA V.

Delle Ceneri.

Non inueni tantem fidem in Israel. Matth. 8.

FV di tanta stima, ed'efficacia presso l'Incarcato Verbo il dono della fede, ch'à contemplatione di lei tutte le gratie, con prodiga mano, à mortali concedeua. Volgete, e riuolgete N. tutti li scritti Vangelici, trascorrete gli *Atti Apostolici*, trouerete sempre, che li beneficii più segnalati à riguardo della fede de supplicanti volentieroso il Saluatore dispensasse. Quindi se sana l'Emorroissa, con-

Matth. 9. n. 53. fessa d'esserne stata causa impulsiua le fede dell'inferma: *Fides tua te saluam fecit.* Restituisce la sanità al figlio del Regolo; e ne siegue incontanente il racconto della sua fede, e di

Ioan. 4. nu. 21 tutta la famiglia: *Et credidit ipse, & domus eius tota.* Se gl'accosta la Cananea per la liberatione d'vna sua figliuola dal

De-

Digitized by Google

Demonio vessata; e quelche non può conseguire con tante riuerenze, demissimi, ed intercessioni de gl'*A*postoli, consiegue pe'l solo merito della fede: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi, sicut vis.* In somma se il Redentore donà la vita à morti, se la vista à ciechi, se la loquela à muti, se la facoltà di caminar à zoppi, se fà qualsiuoglia altro miracolo, il tutto opra volentieri, tratto per cosi dire, ed allettato dalla fede de supplicanti: Tanto può, tanto vale presso l'humanato Dio questo bello, e gran dono. Et oggi se sana il moribondo paggio del Centurione, vdiamo, ch'ei ciò fà piegato dalla gran fede del padrone, che per l'infermo supplica, e prega: *Audiens autem Ieses, miratus est, & sequentibus se, dixit; Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.* Che se di tanto valore riesce la fede nuda, sola, e scompagniata dall'opere buone: che non otterrà, quanto pura, e lucente sarà formata, ed illustrata dalla compagnia delle sante operationi? Di questa fede voglio stamane partitamente fauellarui, considerando

I. La grandezza, e Potenza della Fede,

II. I cui misteri non s'hanno con ragiogi dà inuestigare;

III. E l'accoppiamento, e sequela necessaria dell'opere buone.

I. 1 Giugneremo alla contemplatione della grandezza, e potenza della fede colla scorta della sua definitione approuata dall'auttorità dell'Apostolo scriuendo agl'Ebrei: *Est autem fides, sperandarum, substantia, rerum, argumentum non apparentium.* Doue per sostanza delle cose, che si deuono sperare, non s'intende il genere generalissimo delli dieci predicamenti d'Aristotele; ma vna certa somiglianza di quello, consistente in questo: che sicome quello è subietto di tutto gl'enti: cosi la fede è fondamento di tutta la vita spirituale, di tutte le virtù Christiane: *Quia per eam subsistimus, nati sumus, essentiales facti, fundatique spirituali essentia, & regeneratione,* secondo fauella Teofilatto. Leggete nell'*A*pocalissi à 21. in che maniera fosse fabricata quella soprana Gierusalemme; e trouerete, che i suoi fondamenti erano tutti pretiosi di pietre fine, e valutate, e che il primo fondamento, ò per meglio dire, la prima pietra gittata per primo fondamento era vn bellissimo Diaspro: *Et fundamenta muri ciuitatis, omni lapide pretioso ornata: & fundamentum primum, Iaspis.* Non voglio

D. Paul. ad Hebr. c. 11.

Apocal. c. 21.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

glio dire, che questa prima pietra fondamentale dettahe alla nobiltà della città celeste, ed alla ricchezza, e sapienza dell'Architetto, ma bensì, ch'ei poteua gittar pietrà più pretiosa, e di maggior valore pel primo fondamento. Perch'i Principi grandi nel fondar qualche insigne Palaggio, ò Città, gettano per primo fondamento vna pietra di gran stima, ò medaglia d'oro, ò d'argento di gran valore: Così Tarquinio superbo, secondo riferisce Tito Liuio, ne' fondamenti del tempio di Gioue Tarpeio consumò quaranta talenti, ò com'altri dicono, quattrocento libre d'argento: E del tempio di Salomone leggiamo, che per fondamenti il sauio, e potente Rè gittasse le più pretiose pietre, e gemme preggiate: *præcepit Rex vt tollerentur lapides pretiosi in fundamentum templi*: Or se la Città dell'empireo è vnica stanza del Monarcà de Monarchi, si doueuano ne i fondamenti versare le più imaginabili ricche pietre e non il Diaspro, ch'alla fine non è di tanto grã preggio? Douete per questo supporre, che per questo diaspro primo fondamento della sourana Città, intendono tant'i PP. Græci, com'i Latini l'habito souranaturale della fede, fondamento di tutto l'edificio spirituale, dou'alberga Iddio colla sua gratia: *Per Iaspidem ibi aliqui fidem intelligi*. Com'egli è simbolo della fede? Riferisce Dioscoride del Diaspro, ch'egli contiene in se tutti i colori dell'altre pietre pretiose: il colore aureo del topatio; il lucido del diamante, il verde dello smeraldo, il fiammeggiante del rubino, e così dell'altri colori delle gemme sono tutti effigiati nel diaspro: *Iaspis est continens colorem omnium lapidum pretiosorum*. Ora intenderete la cagione, perche il primo fondamento dell'edificio spirituale sia il Diaspro, cioè la fede; perche questa è fondamento di tutti l'altri doni souranaturali, e virtù Christiane, contenendo in se *tamquam in fundamento omnes virtutes*; e però diceua l'Apostolo; *fides est substantia, ideſt fundamentum rerum sperandarum*. Voleteò vedere? Primieramente ella è fondamento della Carità, *fides, quæ per charitatem operatur*. fondamento della giustitia, *Iustus ex fide viuit*: fondamento dell'oratione: *Postulet in fide, nihil hæsitans*: fondamento dell'vnione tra Dio, e noi: *Vna fides, vnum baptisma*: fondamento della nostra saluezza: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*: ella finalmente è fondamento della conquista del cielo: *Sancti per fidē vicerunt regna*. Certa cosa, che Christo vēne nel mō-

Tit. Liuius.

3. Reg. c. 5. n. 17.

Labat. V. fides.

Dioscord.

do

do per insegnarci tutte le virtù, ne potri nominarne vna, che nella legge Vangelica epilogata non non sia; E pure l'Apostolo senza far differenza, l'addimandò. *Legem fidei*; perche dicendo fede, dici tutte le virtù. E se la fede contiene in eminenza tutte le virtù, come non potrà non esser grande? *D. Paul. ad Rom. 3.*

2 La potenza, e grandezza di qualche personaggio si conosce dall'imprese ardue, che intraprende, nelle quali riesce con onore, e felicità. Or qual malageuolezza, e difficoltà si troua, che dalla fede non è vinta, e superata? Contatemi, se potrete, qual'impresa, malageuole si troua nel mondo, di cui non habbi trionfato la fede? non vdite S. Giouanni? *Omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum: & hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*. Doue dice S. Bernardo: *Et sanè victores, sed in ipso, qui confortat nos, in quo & possumus omnia, quia est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*. Non vò indugiar nel raccontar miracoli prodigiosissimi, de quali tutti i libri son'omai ripieni, dico solo, che qualunque metamorfosi, che tu desideri, per mezzo della fede potrai vedere. Questo, per dirla liberamente; e così potente, che le basta l'animo di sbestialir vna creatura, e renderla capace di ragione, e del regno cieli. Rammentateui del caso di Nabucdonosor, cacciato, e deposto per la sua superbia follia, non solo dal regno; mà etiandio dalli confini della ragione, e dell'esser'humano, e cangiato in vna fiera. Riferisce Daniele à 4. che doppo molti anni, li quali, secondo si diduce dal testo, furono sette anni, ne i quali egli visse così brutalmente trasformato in vn brutto mostro ferino, finalmente, che fosse restituito all'esser humano, e alla dignità primiera: *Igitur post finem dierum ego Nabucdonosor oculos meos ad cœlum leuaui, & sensus meus redditus est mihi: & Altissimo benedixi, & viuentem in sempiternũ laudaui, & glorificaui*; ò sicome pennelleggia vna tal trasformatione S. Paolino: *Regi Assirio in solitudinem, feritatemque damnato luctuosa concretio capitis in iubam leonis horruit, vt etiam corporis spetie transiret in belluam; qui non solum à regnis suis, sed etiam à sensibus exulabat humanis*. Mà chi fù l'autore d'vna tanto strauagante mutatione, e redintegratione. Risponde il Santo: l'occhio della fede hebbe in Dio fù quello, che restituì il Rè all'esser humano, ed al regno: non l'odite: *Oculos meos ad cœlum leuaui*? ò grand'efficacia, e potenza della fede. *Intellecto tandem Deo, & sensui reformatur, & regno:* *Ioan. ep. 1. c. 5.* *D. Bernar. serm. in oct. Pass.* *Daniel. c. 4. n. 31.* *D. Paul. Nol. ep. 4.*

Digitized by Google

gno: factus est, & ipse nobis exemplar fidei.

3 *Miratus est Iesus*: si mostra quasi ignorante il Redentore per dimostrare la grandezza, e Potenza della fede. Caminaua il diuino Medico per vna strada stretta, cinto, ed oppresso da numerosissime turbe trà queste v'era vna pouera donna, che patito hauea per molti anni il fluſſo del sangue, ed haueua spesso tutte le sue facoltà in medici, e medicine, e da nissuno era potuta sanarsi, animata, ed auualorata da viua fede, si cacciò frà la calca, e giunse à toccar le vesti del celeste Medico: col quale tocco arrestò incontanente il fonte, e scaturigine del sangue. Sentì Christo, come fauella S. *Marco* vscir vna virtù nello stesso punto; onde riuolta alle turbe dimādò chi in quel momēto toccato l'haueſſe. *Et statim Iesus in semetipsos cognoscens virtutem, quæ exierat de illo, conuersus ad turbam aiebat; quis tetigit vestimenta mea?* che dimanda è questa, ò incarnata sapienza? che diranno gli seguaci di Arioſe non era forsi à voi noto, chi. Vi haueua toccato le vesti? Tertulliano: *Quid dicit hæreticus; nesciebat nè personam? cur quasi ignarus loquebatur? vt certè confessionem probaret, vt ad fidem prouocaret*: Si dimostrò ignorante per dar à conoscere il valore, e potenza della fede, la quale s'hauea fatta da se la gratia. Ma che non può? che non ottiene vna viua fede? Glosando S. Gio. Chrisostomo quelle parole, che disse il Redentor alla Cananea, *O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*: dice cosi: *fides quidem tua maiora quam petis, possit impetrare: verumtamen fiat, vt vis. Hæc vox illi affinis est, qua dictum est: fiat cœlum, & factum est coelum.*

Marc. 5. nu. 30.
Luc. 8. n. 45
Tertull. l. 4. contra Marc.
Matth. c. 16

4 Rend'i fedeli Semidei. Quel gran Patriarca, che dimorādo frà Caldei, attēdeua alla cognitione dell'*A*strologia, si chiamaua Abram; vscito poi fuori dal suo paese per ordine dell'Altissimo, e fatto già prouetto nel conoscimento di *D*io, riceuè da lui in aumento del suo nome vn'altra A, prima lettera dell'Alfabeto: *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abrā sed appellaberis Abraham.* Clemente Alesandrino ci porge occasione di specolar vn bel segreto in questa lettera aggiunta: *Cum philosophiam eorum, quæ in Cælo monentur, prosequeretur, vocabatur Abram: Postea cognito Deo, creatura, præstantiore, assumit Alpha, & dicitur Abraham*: mentre Abram. attende alla cognitione delle cose celesti si chiama, Abram; quando riceue colla fede la cognitione del vero Dio, li si aggiugne vn'Al-

Gen. 17. n. 5
Clem. Alex. l. 5 strom.

Digitized by Google

vn'Alpha: che significa quest'Alpha? raccordateui, ciò, che al suo diletto Giouāni disse Iddio: *Ego sū Alpha, & meā Principium, & finis*: dunque communicando al patriarca l'Alpha, col dono della fede, li venne à dare la metà della sua diuina natura? *Apoc. 1. n. 8*

II. 5 *Argumentum non apparentium*. E se le cose non appariscono, come di queste si può formar argomento efficace, e dimostratione conchiudente? l'Angelico Dottore contemplando l'attioni di Dio ad extra, tre ne annouera veramente grandi, ed ineffabili: *Tria sunt mihi mirabilia*: *Deus, & homo*; *Virgo, & Mater*; *Cor humanum, & fides*. L'vnione hipostatica della natura diuina, ed humana, che nō si confondano in vna persona: *vnus omninò non confusione substantiæ, sed vnitate personæ*, oh grand'oggetto di merauiglia è questo, *Deus, & homo*! Il secondo è: *Virgo, & Mater*; Veder vna Donzella vergine senza lesione dell'vtero verginale concepire, e partorire: *Ecce Virgo concipiet, & pariet*! il terzo capo, *Cor humanum, & fides*: prodigiosa vnione è questa, del cuor dell'huomo colla fede, credere, e toccar con mani cose dà noi lontanissime, ed oscurissime. Sar filosofo, che l'occhio in senso reduplicatiuo non può toccare, n'anche per potenza assoluta; perche *nulla potentia potest ferri extrà sphæram suæ activitatis*; e così l'occhio in quant'occhio, non può, se non vedere, il tatto se non toccare. Or mira la potenza della fede fà, che l'orecchio vegga, e l'occhio ascolti, credendo le cose, che li vengono pronuntiate dalla fede, benche oscure; in guisa, che se le toccasse con mani. Leggete per vostro compiacimento il ventesimo dell'Esodo, quando Iddio daua la legge à Mosè sul monte Sinai; e troverete queste parole: *Cunctus autem populus videbat, voces*. Deh che relatione è questa, ò veridico Profeta? Tutto il popolo vedeua le voci di Dio, ch'à te dicesua? le voci non si vedono, s'odono bensì. O gran potenza della fede, la quale peruertendo la natura delle potenze, fà che le cose di fede, che si odono, si veggano cogl'occh', e non s'odano cogl'orecchie! Per quanto mai eccellentemente si possa desiderare, così spiega questo testo il Sauio degl'Ebrei: *Vox è medio flammæ intonuit: tam manifestè se ingerens, vt videre magis, quàm audire se putarent. Humana vox auditu diuina percipitur. Quare? quia quæcumque Deus dicit, non verba sunt, sed opera, quorum iudicium non tam est pe-* *Exod. 20. n. 18.* *Phil. l. de Decal.*

Digitized by Google

nes aurem, quàm penes oculos. Con più ſtringate parole lo
D. Ambroſ. in D. Paul. 1. ad Cor. ſteſſo concetto autentica S. *Ambrogio* ſponendo quelle parole dell'Apoſtolo: *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate*, dicendo: *Videbat voces: Hæc eſt potentia omnipotentis Dei per fidem.*

6 Queſta ſtretta vnione di certezza, ed in euidenza nelle coſe della fede, mi fà raccordare di vna bella figura nell'Eſodo à c. 25. nu. 17. Deſideroſo Dio, che ſi fabricaſſe il Propi-
Exod. 25. n. 17. tiatorio, dond'haueua à riuelar i ſuoi oracoli, volle, che foſſe di legno incorrotto ben ſcolpito, tutto coperto d'oro mondiſſimo a i lati del quale foſſero due cherubini, che colle lor' ale lo veniſſero à coprir tutto, coſi in larghezza, come in longhezza. Di più volle che foſſe couerto cõ bẽde, e cortine; finalmẽte che il Propitiatorio, ardeſſe vn cãdeliere di ſettelucerne:
n. 37. *Facies & lucernas ſeptẽ, & pones eas ſuper cãdelabrũ, vt luceãt ex aduerſo.* Miſterioſo artificio è q̃ſto: Perche; ò voleua il ſignore, che il propitiatorio foſſe veduto, ò nò? ſe bramaua, che foſſe mirato; à che farlo coprire coll'ale de' Serafini, e colle bãde, e cortine? ſe nõ haueua guſto, che foſſe mirato, à che farli ardere d'intorno ſette lucerne? Per tal occaſione mi ſouuiene il fatto di Polidoro: Inuitò queſti vna volta Fedra à veder, e à dir il ſuo parere intorn'à vna bella ſtatua, ch'haueua egli emoleggiando la natura, ſcolpita: venne Fedra di notte tempo ad oſſeruar partitamente la ſtatua; ſe per tanto accendere Polidoro molti lumi; accio faceſſero ſpiccar meglio; ſforzi della ſua arte: era la ſtatua tuttauia coperta, e le torcie ardeuano; impatiente diſſe il foraſtiero: *Iube ergo amoueri telas, ad quid enim deſeruiunt luminaria?* Lo ſteſſo per apunto dir poſſiamo del Propitiatorio coperto dà cortine, e dall'ale de' Serafini, ed illuminato da ſette lucerne del candeliere: Domine *Iube amoueri telas, ad quid deſeruiunt luminaria?* Entra in
Orig. hom. in Exod. queſto paſſo Origene, e merauigliato anch'eſſo di queſto apparato, dice: *Fortè quid nobis ſignificatur per hoc abſconditum tabernaculum, cui lucent luminaria?* Scruoprici dunque ò ingegno ſoblime, il miſtero, el documento? *Rectè fidei noſtræ eſt recurrendum; lumine infuſo, certitudine credimus*: q. d. v. ſgombrate ogni anſietà: il Propitiatorio e figura della noſtra fede: poiche le coſe della fede ſon'oſcure ſi è velate con bende d'ineuidenza; ma per lume ſouranamente donatici, ſon'anche à noi chiare, e lucide. Tu ſenti dire, vnità, e trinità di Dio,

gene-

Digitized by Google

generatione attiua,e passiua,spiratione attiua,e passiua;vnità di essenza,trinità di persone,generatione attiua nel padre,passiua nel figlio,spiratione attiua nel padre,e nel figlio,e passiua nello Spirito Santo:odi vnione hipostatico in Christo di due nature in vn supposito;vedi vn poco di pane,e di vino, e ti si dice,auuerti,che quell'è il corpo di Christo,el sangue di Dio: ò che oscurità, ò quali tenebre sono queste! Ma ti si accosta la fede,e ti dona il suo lume, col quale ti rischiara l'intelletto;ed ecco insieme credi quelle tenebre, quell'oscurità, quell'incertezze, quell'inenidenze, come se le vedessi colli tuoi occhi.

7 Negl'*Apoftegmi* di Plutarco si legge vn gratioso caso,tutto che Giouenale lo stimi impossibile, e ridicolo. Vn Giouine abboccandosi con vna signora,doppo varij discorsi fù richiesto, se amasse alcuna donzella; Rispose d'esser fuisceratamente affettionato ad vna Giouine d'Atene, da lui però non mai presentialmente raffigurata, à cui serbaua intiera fedeltà,ed amore. Fù per mera gentilezza ascoltato dalla Dama,la quale non potendo più trattener le risa, lauiamente motteggiandolo, disse: *Nempè in visæ pulchritudini fidem serua!* Come se dicesse: Apena si serba fedeltà, e si porta amore agl'oggetti vicini, che di presenza si godono, e si vedono; e tu dici d'esser affettionato, e ligato ad vna donna da te mai veduta? Io per me,tel credo, per darti gusto: l'amor riconosce l'essere dagl'occhi, come sarà possibile amar'vna donzella incognita? Motto, e prouerbio veramente degno di accorta signora dicendo *Apuleio*, ch'amore coi sguardi, quasi con tante pietre getta i primi fondamenti dell'edificio amoroso nel cuore: *Inuisæ, inuisæ pulchritudini fidem serua.* Risentitosi il Giouine per tal risposta, e volendo certificare questo suo amore,verso l'ignota donzella andossene à casa,e trouò vn Pittore,e si fece dipignere vn quatro, in cui si scorgeua vna colonna, sopra la quale egli assiso staua,d'intorno couerto da scura tela, col motto: *In tenebris firma fides*: volend'ei dire: Se ben'io mi trouo nelle tenebre dell'ignoranza, e che non hò mai veduto la mia amante; pure nell'oscurità della mia ineuidenza sono costante, e fermo, qual soda colonna. Bramate vedere questo emblema molto prima effigiato nella scrittura; leggete il Salmo 98. e trouerete che fauellandosi quiui litteralmente della guida, ch'Iddio mostra-

Plut. Apoph.

Apul.

Psalm.98.

Digitized by Google

ua al ſuo popolo fuggitiuo dall'Egitto, e miſticamente delli miſteri di fede, ſi dice: *In columna nubis loquebatur ad eos.* S. Baſilio dice, che non ſolo anticamente fauellò Iddio, e ſi fè ſentire dà dentro l'oſcurità delle nubi; ma in queſti noſtri tempi ancora, one riuelandoci arcani di fede, noi nientedimeno ſiamo qual ſoda, ed immobile colonna increderli, in accettarli, come ſono, veriſſimi. Queſto emblematico penſiere fù nobilmente auuiuato da S. Gregorio, il quale ſpiegando, che ſignificar voleſſero la nube, la colonna, e li detti del ſignore, dice: *Per columnas, & tenebras fides noſtra ſignificatur; quod enim obſcurè videmus, certe, & infallibiter credimus, illud per tenebras, hoc per fidem.* Prouiamo queſta verità con vn'argomento à *minori ad maius* addotto dal Sauio nel 9. della ſapienza. *Difficilè extimamus quæ in terra ſunt: & quæ in proſpectu ſunt, inuenimus cum labore. Quæ autem in cœlis quis inueſtigabit?* Quaſi dir voleſſe: Senz'altro è più facilè all'huomo intendere, e penetrare quegli oggetti, che s'appreſentano ai ſenſi, che quelli, che dà queſti ſono rimoti, e lontani; e che più agiatamente s'inueſtigano le coſe, che ſono in terra, che quelle che ſon'in cielo. Ma ſe noi apena intendiamo le coſe humane, come potremo ſaper le celeſti, e ſourane? Dimmi vn poco ſai tu in qual maniera la calamita attragga il ferro? con qual forza, con qual fune il ferro ſi graue dalla terra in alto ſi ſolleui? Perche l'ago dell'orologio pe'l tatto della calamita non poſſa ripoſare, finche vegga la ſtella del polo? In qual maniera il folgore percuotendo l'huomo, ouero la ſpada, laſci intatta la carne, ò la guaina, conſumi, e ſpezzi l'huomo, ouero la ſpada? E ſe queſte, e ſimili coſe à gl'occhi viſibili, e preſenti con gran fatiga apena ſi conoſcono imperfettamente; come potremo con ragioni, ed argomenti intendere l'altiſſimi, ed aſtruſiſſimi miſteri della fede? S. Gio. Chriſoſtomo, dice: *Quæ exuperant rationem, ſola indigent fide, vt quomodo ſit Deus factus homo;* ed altroue: *Obedientiam exigit fides, non curioſitatem.*

D. Baſil. in pſ. 98.

D. Greg. in pſ. cit.

Sap. 9. n. 16.

D. Chryſ. orat. 4. in l. ad Cor. Et Itom. 27 in ep. ad Rom.

8 Quando dall'ammalato ſi prendono le pillole medicinali, chiamate da medici, aggregati di più efficaci ingredienti, s'inghiottiſcono intiere, intiere; perche ſe ſi voleſſero maſticare, e premere con denti, facilmente ſi nauſearebbono, e ſi gettarebbono, recando coſi maſticate amarezza, e ſtomacamento. Li miſteri della fede ſono quai tanti pretioſi, e poten-

Digitized by Google

ti preparati, co' quali si conserua il calor della carità; onde s'hanu'ad intieramente inghiottire, senza mastigarli coll'inuestigatione naturali. Si come fù comandato al profeta Ezechiele à cui essendo posto vn volume, che conteneua gran misteri, fù anch'ordinato, che intieramente se l'inghiottisse: *Quodcumque inueneris, comede: comede volumen istud.* Pronto, obedì il fedel seruo. e s'inghiotti quel sagrosanto libro, senza che la curiosità lo riteneſſe, e facesse indogiare in domandare, che cose fossero scritte in quelle carte: *Et aperui os meum, & cibauit me volumine illo,* Delli Dattali dell'Egitto, riferisce Solino, essere di questa condit.one; se si mangiano verdi non solo non nuocano, ma estinguono mirabilmente la sete, e sono salutari al capo, ed alcun maturi, sono uociui, e non si ponno digerire. Simbol'espresso delle cose della fede, le quali mentre si vogliono inuestigare, e maturare, recano dãno, e ruina; quando verdi, e bonariamente si riceuono, sono salutari, ed vtili. Per questo Hadriano il Giouine considerando il pericolo, el danno, che dalla curiosità verso le cose di fede, suol nascere, fè scolpire per publico insegnamẽto vna Palma Egittiaca, col motto: *Diuina scrutari temerariũ*, e meritamẽte perche, *fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.* Valendo più l'ignoranza, che l'acutezza dell'ingegno in tali cognitioni. com'attesta Dauide, *Quia non cognoui litteratura, introibo in potentias Domini.* Doue legge Genebrardo: *Quia non satis intelligo mysteria Dei, magnitudinem asserentia; veniam ad potentias Dei recolendas, & commemorandas: scio enim potentiam Dei superiorem esse non capeu; vnde tota ratio facti erit potentia facientis.*

Ezechiel. c. 3. v. 1.

Solin. l. de nat. hist.

Psal. 70.

9 Riconoscasi ogn'vno priuo di vista, in riguardo delle cose diuine, e sappi vna volta, che i Sagramenti di Dio vann'inteſi con l'affetto, e non con l'ingegno, e ch'all'ora più distintamente li vediamo, quanto più semplice e bonariamente li crediamo. Racconta S. Marco à 4. che montato il Redentore soura vna barchetta doppo d'hauer lungamente predicato alle turbe, dimandò d'essere tragittato altroue; all'ora i discepoli, *dimittentes turbas, assumunt eum, ita vt erat in naui.* E come la diuina scrittura non hà parola senza mistero molto bene osseruò S. Pietro Crisologo quella forma del parlare, *ita ut erat in naui*; e nè cauò questa massima importantissima: *Laus fidei est, Christũ ita recipere, vt est, & habetur in naui,*

Marc. 4.

Digitized by Google

ui, hoc est in Ecclesia Non hai da riceuere Christo, e la sua dottrina, com'il tuo capriccio ti detta, mà qual'in effetto egli è nella Naue, che viene à dire, qual te lo propone la Chiesa. Riconosce il medemo ammaestramento Origene in ciò, che

Luc. 2. scriue S. Luca à cap. 12. de parenti del perduto Bambino: *In-*
Origen. hom *uenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum*: Inse-
29. in Luc. gnandoci cõ ciò il Redentore, che nõ si deue conuersare cõ gl'huomini dotti, e letterati, dall'idioda appellati maestri, sono quando questi stanno nel tempio, cioè à dire, quando non vogliono sopra sapere, ma che si contentono di antiporre all'openioni proprie l'auttorità della Chiesa: *Vbicunque magistri fuerint, in medio magistrorum inuenitur Iesus: si tamen magister sedeat in templo, & nunquam egrediatur ex eo.*

10 In somma ciechi affatto del lume Intellettuale, e corporale douemo noi essere nelle cose di fede. Gustata delica-

Cant. 5. n. ta, e pellegrina scrittura ne i Sacri Cantici. *V*olendo la celeste sposa delineare con colori di vari simboli le sourane bel-
11. lezze del suo diuin'amante, e fauellando specialmente dell'indescriuibili rare bellezze de suoi capelli, così ne ragiona: *Coma capitis eius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi Coruus*: Le chiome del mio sposo, se alcuno nol sapesse, son'a guisa di palma, ricciute, nere però qual Coruo. Se bene in vn Caualiere li capelli si lodano, mentre sono di due colori, biondi, ò neri; più niente dimeno si commendano i biondi; ond'i Poeti non cessano di celebrarli, con varii traslati, si come quello; ondeggia il *T*ago in sù la bionda testa, il crin pioue diffuso in ricca massa: Anzi di questo colore ornata la Chioma ap-

Apoc. 1. parue il sopremo monarca al fauorito Giouanni: *Caput eius aurum optimum*. E poi già che questo colore nero era disgrado à questi sourani amanti; perche raffomigliar i capelli al Coruo, *nigræ quasi coruus*? vccello, che reca anzi nausea, che diletto? Signori Cacciatori fauoritemi in questo concetto; Quando il Coruo hà tra gli rapaci artigli qualch'innocente vccellino, da qual parte cominci à diuorarselo? Peroche dalla vostra risposta scaturirà vna degna acutezza, che non vi spiacerà. Senz'altro, che il ceruo non comincia dal petto, benche tenero, e carnoso, ne meno dal cuore, si come de gl'Aoltoi, e Sparuieri si dice, che di cuori si cibano. mà comincia da gl'occhi. E perche da gl'occhi? perche ritrouandosi il misero vccellino in quel disperato partito, con occhi com-

passio-

Digitized by Google

passioneuoli rimira il suo carnefice, quasi chiedendoli pietà; all'incontro questo, sdegnato, che vn'atomo volante voglia resistere alla sua possanza, prima cosa, che gli sbrana, sono gl'occhi. Vn'altra bella ragione reca Plinio: Il coruo comincia da gl'occhi: perch'essendo gl'occhi dell'vccellino diafani, e trasparenti, il Coruo mira in quelli la sua propria fierezza: Onde non potendo soffrire d'esser rappresentato, e raffigorato da gl'occhi, questi prima d'ogn'altro membro diuora. Ora si ch'intenderete la mente della sposa in paragonar il suo sposo, non alle piume, ma all'istesso coruo: *Nigra quasi Corunus*: Consapeuol'ella della natura del suo Dio, che non vuol'esser veduto, e contemplato con occhi di ragioni, e di dimostrationi naturali: mà alla cieca, e col sol'occhio di fede, rassomigliollo al Coruo, distruggitore d'occhi: quasi dir volesse: nõ altrimenti il mio Dio, quãdo s'accorge, ch'altri fatto curioso vuol inuestigarlo con occhi, e ragioni naturali di scienza ò di sapienza, sdegnato, li caua, e distrugge gl'occhi, leuando la scienza, e la sapienza nelle cose di fede. *Nigra quasi Corunus: quia lumine naturali*, dice Clemente Alessandrino, *haud fruitur videri Dominus, sed oculo fidei.* *Clem. Alex. in Cant.*

11 Eccoui il caso pura, e semplicemente successo à S. Paolo. Andaua questi sitibendo del sangue Christiano in Damasco, per far di quello spietati, e copiosi torrenti. Piacque alla Diuina Bontà donarli l'efficace gratia della conuersione, quãd'era più che mai pieno di mal talẽto, per dar à vederci, ch'ella non dipende in nissun modo dà veruna nostra cõditione, e requisito: illuminollo con vna strano splendore, e nell'esterno, e nell'interno: e lo fè cader à terra tramortito, priuandolo per tre giorni de lumi: *Apertisque oculis nihil videbat. & erat ibi tribus diebus non videns.* Che vi pare di questo stile osseruato dalla Diuina Bontà in conuertir Saolo? lo priua degl'occhi. E che necessità v'era d'accieçarlo? Anzi parena meglio; ch'ei vedesse, e contemplasse quei celesti splẽdori nel cielo, e vedesse il Buon Giesù, ch'à se lo chiamaua? Entra in questo passo S. Gio. Chrisostomo, e dice, che fù spediente, che Paolo in questa sua conuersione fosse priuò degl'occhi: Perch'essend'egli d'ingegno suegliato, ed acuto, in vedendo quegli splendori nel cielo, e nell'vdir nominar Giesù, haurebbe senz'altro voluto chiedere la cagione, il modo, el fine di quell'illustrori, e la natura di Giesù harebbe in somma *Act. Ap c. 9* *Act. c. 9.* *D. Chrysost. hom. 6. ad pop.*

Digitized by Google

lomma con ragioni naturali inuestigato li misteti della fede, della quale all'ora si ornaua; e chi è questo Christo, che mi sgrida? e come la natura diuina ed humana ponno soffiere in vn suppositó? nò, dice, Dio, io nõ voglio essere veduto con occhi corporali, ne intellettuali, mà alla cieca; s'acciechi Saolo, perche meglio creda, e riceua li misteri della fede. Auuenendo in realtà à S. Paolo cioche fauoleggiando finsero i Poeti, accadesse ad vn tal Giouine per nome Tiresia, il quale volendo vedere la Dea Diana ignuda: mentre si lauaua in vna fonte, restò per tal presontione cieco; volend'anch'essi accennnare, che le perfettioni diuine non s'hanno con occhi corporali à contemplare. Questo pensiere, credo, formar volesse anche S. Agostino, quando della cecità dell'Apostolo fauellando, disse: *Facta sibi cæcitate in oculis, vt intus videret*; e forsi appresso l'ebbe dal suo gran Maestro soura il Salmo 40. *Deniq; qui Christum non videbat, priusquam oculos amitteret, vidit eum, postquam visum amisit oculorum?* e meglio in altro luogo: *Desinit videre sæcularia, qui incipit audire diuina*: notate, *qui incipit audire diuina*, vtiq; per fidem. A tal proposito fanno diuinamente quelle parole del sauio de gl'Ebrei: *Exoriente diuino lumine, humanum occidit.* Tal'era vn tal Didimo, cieco di corpo si mà oculato di mente, di cui fauella S. Girolamo à Paolino. *Didimus meus, oculum habens in sponsæ.*

D. August. apud Nouarin. Act. Ap. Exuen. D. Ambr. in psal. 40. ad finem. Philo l quis rerum diu. sit hær. tit. 1 pag. 446. D. Hieron. ep. ad Paulin.

12 E con ragione il Signore ti chiude gl'occhi, volendo che tu creda quel che non vedi. Proualo efficacemente Roberto Abbate discorrendo dell'oscurissimo Sagramento dell'Eucaristia. Quini, dic'egli, niuna sembianza di carne apparisce, niuna di sangue: con tutto ciò quelche non vede l'occhio, crede la fede. La commune Madre vidde forsi quella chimerica similitudine di Dio, colla cui speranza la ingannò il serpente, con dirle: *Eritis sicut dij, scientes bonum, & malum?* e pur gli credette, & hebbe per più costanti le bugiarde promesse del tentatore, che le vere minaccie del creatore. Merita forsi maggior credito la menzogna, che la verità? e nõ hà Dio giusta ragione di volere, che per sodisfattione di quel torto, gli si creda tutto ciò, ch'egli afferma, e ch'all'auttorità del suo detto si renda schiaua la libertà dell'humano intendimento, segnatamente à gl'inuisibili misteri dell'Eucharistia, di cui egli afferma: *Ego sum panis cuius, . . . & qui manducat me, ipse viuit propter me.* Voi dilettissimi, che discepolo

In c. 6. Ioan

Digitized by Google

poli sete dell'incarnata sapienza, non porgete orecchie alla vanità de gl'argomenti, e sperienze, che vi porge in incontrario la ragione nelle cose di fede, *contendite intrare per angustam portam.* Porta stretta, e bassa del Cielo è la fede: *Ianua salutis, introitus fidei,* disse S. Pietro Crisologo, abbassatevi, piegate il collo, chinate il capo. Dica ogn'vno à se stesso: vede per me la fede, quel che per ora non m'è lecito vedere, ed'io per lei godo quel lume, ch'à tutti gl'occhi non splende; *Et nox, illuminatio mea in deliciis meis meis.* Imitate S. Bernardo, il quale accortosi, che la fede, *Attingit in accessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit nouissima, ipsam denique æternitatem suo illo vestissimo sinu quodammodo concludit,* tutto festoso, e giubilante soggiunse: *Fidenter dixerim; æternam, beatamq; Trinitatem, quam intelligo, credo, & fideteo, quod mente non capio.*

D. Petr. Chrysol. Serm. 56.

D. Cernard 26. in Cant.

III. 13 Nõ vorrei, che v'imaginassiuo, che ad vn fedele questa sola fede basti per veder, e goder Iddio in Cielo *sicuti est,* vnico oggetto dell'eterna beatitudine; v'è necessario anche l'accoppiamento dell'opere buone, che formara, ed abbellita la rendono. Onde questo Centurione non sarrebbe stato cotanto grato, e degno motiuo di marauiglia al Redentore, per la sola, e nuda fede; ficome fù per l'ornamento dell'opere buone d'humiltà, carità, patienza, & d'altre. S. Luca fauellando dell'amore, & carità, colla quale egli trattaua, e gouernaua il suo paggio ammalato, dice, che gl'era pretioso: *Erat illi pretiosus.* Iche fù vn dire: Abbracciaua la di lui infermità, come gioia, e perla: Anzi S. Gio. Chrisostomo afferma, che lo tenea, come se gli fosse proprio figlio: *Nec Christus solum laudem attribuit, sed ægrotum quoque filium suum sanum fecit.* E S. Pietro Crisologo chiama questo guerriero, Romano, cioè gentile si; mà per l'opere, e virtù più che perfetto Christiano: *Centurio hic Romanus erat; sed plus erat hic ipse fructu centesimo Christianus, & Deo magis militabat iste, quam sæculo.* Nè sia chi frà suo cuore lusingando se stesso, trionfi sù quelle parole della verità infallibile, dandosi scioccamente à credere, che la sola fede li basti, producendo l'auttorità di Christo: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te verum Deum, & quem misisti Iesum Christum.* Perche pronta è la risposta: che ciò vien solamente à dire, che la prima cagione della nostra salutezza, mà non sola, mà non adequata, è la fede; non perche il

D. Chrysost. in Matth.

D. Petr. Chrysol. serm. 102.

Digitized by Google

solo conoscere, il solo credere assicuri la vita eterna; In quella
Teophilac. guisa, che Teofilatto, il Boccadoro, e S. Agostino affermano
D. Chrysost. douersi intendere quel testo di S. Giouanni: *Quotquot autem*
D. August. *receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*: non perche
Ioan. 1. il solo riceuere, e conoscere il Messia, senza la gratia santifica-
te posi annouerar vno trà figliuoli di Dio. Essend'omai dà
tutte le scuole Cattoliche, e dà tutti li Concilii, e specialmen-
Conc. Trid. te dal Tridentino conchiuso, e stabilito contro gl'Eretici, che
de Iustif. *Ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantùm.* Que-
D. Iac. st'esercitio d'opere buone mosse la diuina mẽte à crear l'huo-
Apost. ep. mo. Non cosi facili, e chiare, com'altri crede, sono quelle pa-
c. 2. role della genesi: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & po-*
suit eum in paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret
Gen. 2. n. 15 *illum*; perche cõme con verità si può dire, *ut operaretur*, non
hauendo bisogno è necessità quel felice terreno di esser lace-
rato, e smosso, e zappato; essendo solamente doppo il pecca-
to, sorte fuori l'infette radici dell'herbe cattiue: *Sed quid ope-*
ris facturus erat homo (entrano nella stessa merauiglia, ed
D. Chrys. esclamatione S. Gio. Chrisostomo, e Procopio) *cùm paradi-*
in Gen. *sus omnibus affluaret bonis?* Rispondono questi Dottori, che
Procop. l'opere, e fatighe, ch'Iddio richiedeua dal nostro Padre Ada-
mo erano operationi virtuose è l'osseruãze delli suoi precet-
ti: *Opus nimirum erat*, (sono parole del Boccadoro) *quo se*
exerceret, lex Dei, & fides in creatorem; per questo S. Anasta-
Anastas. sio Sinaita chiamò Adamo, agricoltore di piante nouelle:
Sinaita. *Nouarum plantarum agricola*: cioè agricoltore di virtù, gl'atti
de quali, come tanti soaui frutti bramaua Iddio vedere nella
Xenoph. l. 1 sua celeste mensa. Ciro Rè della Persia, si prendeua gran so-
lazzo di piantare colle proprie mani nel suo real giardino,
le piãte, egl'alberi; e poi cõ nõ minor diletto gioua di coglier
egli stesso i frutti nel suo tempo: parendoli più grati, soaui, e
delicati quei frutti, le piante de quali egli haueua piantate, e
coltiuate, di qualsiuoglia altri, che li fossero presentati, d'al-
tri giardini. Creò Iddio l'huomo, e lo pose qual albero, si
com'è chiamato dal Greco, *Antropos ideſt arbor euersa*, in
quest'ameno giardino del mondo; non perche facesse sempli-
ce vista, e mostra, ò numero; ma perche produccsse frutti
D. Paul. d'opere buone: Vdite come à noi fedeli posti nel fecondo
Ap. ad giardino di S. Chiesa, il dica segnatamente S. Paolo: *Vos mor-*
Rom. 7. *tificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius, ut fructifice-*

tis

Digitized by Google

tis Deo hauete notato, *ut fructificetis Deo*? ò pure come chiosa Teofilatto: *Vt fructum feramus Deo, hoc est, ut ex hac coniunctione, qua Christo iuncti sumus, liberos progeneremus, opera videlicet bona.* *Theophilac.*

14 Gl'alberi inutili, e secchi si tagliano: e l'huomo si rende indegno di viuere, mentre non spende bene il tempo diputatoli per virtuosamente viuere, ed operare. Ritornando l'amoroso Redentore da Bettania in Gierusalem, non sò come, volgendo gl'occhi, s'incontrò in vn'albero di fico sito poco lungi dalla strada, spinto dalla fame, andò à quella pianta per riceuere dalli suoi frutti qualche ristoro: giunse da presso, e restò deluso; perche non trouò in essa altro, che frondi: sdegnato, li fulminò la sentenza di perpetua sterilità: *Nũquam ex te fructus nascatur in sempiternum*; e come se queste parole fossero state viuacissime fiamme, seccò in vn repente il fico: *Et arefacta est continuò ficulnea*. Sò che molte frondi di eloquenza sogliono spander'i sagri dicitori per vestire quest'albero nudo, e secco; E con ragione in vero, perche qual colpa, e demerito puotè in esso rauisar il Saluatore, onde meritasse cosi repentina distruttione? Tanto più, che S. Marco dice apertamente che non era la stagione de fichi: *non enim erat tempus ficorum*: essendo, quand' occorse il caso, si com'auuertono i Sponitori, gl'vndici di Marzo, quando i fichi apena cominciano à spuntar le prime frondi; perche dunque fù questa ficulnea maledetta dal Redentore? Vi dirò Io la cagione, dice S. Gio. Chrisostomo: Il fico, sicome anche il rapporta Geminiano, presso gl'Egittii era soura qualsiuoglia altr'albero, fecondissimo; essendo detto à *fœcunditate*; percioche in quelle contrade apena questa pianta matura vn frutto, che subito produce l'altro, in guisa tale, che il fine dell'vno è principio dell'altro: *Vt vix ad maturitatem ficũ unã producat, quin statim post illã alteram producat: ita vt finis unius sit initium alterius*: geroglifico espresso dell'huomo, creato da Dio qual albero di fico, fecondissimo per natura, i di cui rami sono le potenze dell'anima, i frutti l'opere, le gemme, gl'occhi, ei bottoni son'i buoni primi pensieri: *Quicumque fidelis*, dice il Boccadoro, *est arbor rationalis, rami sunt sensus animæ ipsius, de quibus omnia bona procedunt: gemmæ autem sunt bonæ voluntates: poma iustitiæ opera perfecta*. Ora dà quest'albero vuol'Iddio frutti, e non frondi: *Non foliis illic* in cœ-

Matth. 21. n. 19.

Marc. 11. n. 13.

Labat. V. Conu.

D. Chryſ. hom. 37. in Matth. Gemin. in ſumm. de exempl.

Digitized by Google

lo opus; *sed fructibus* (dice altroue il medemo S. Dottore) *non verbis, sed rebus*. Non men nobilmente concettizza S. Paolino: fù maledetto, e con ragione, quell'albero, ed in esso l'huomo otioso; perche s'egli hà dà godere Iddio senza misura di tempo; come non hà dà fruttificar in ogni tempo, e stagione di sua vita? *Arefacta est ficulnea; vt fructum non accipiat de tempore; sed omni tempore sit maturus illi, cum quo mansurus es sine tempore.* Turgidamente discorre S. Agostino: *Vidit* Iesus *sola folia, ideſt sola verba, absque fructu; Arescat, inquit, & nec folia habeat*. Il gran Precursore è quello, ch'ad ogni otioso fedele intuona le simili seguenti minaccie: *Iam securis ad radicem arboris posita est: omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* S. Atanasio dichiarando qual sia l'accetta, che taglia gl'alberi infruttuosi del giardino di S. Chiesa, dice: esser la morte: *Securem, mortem, à quâ nemo securus.*

hom. 22. in Matth. D. Paulin. ep. 35. ad Desid. D. Aug. hom. in ps. 31. Matth. 3. D. Athen.

15 Auuerti, che quando meno ci pensi, sarai assalito, e ti sentirai cader adosso quest'accetta; se non ti sforzi produrre frutti buoni. Stauasene vn Riccone di notte tempo immobile nel letto, volubile nel discorso, sofisticādo, doue haueſſe à raguanare la copiosa ricolta, ch'in quell'anno la fortuna li prometteua; ed hauendo deliberato di guastar i granari angusti, e fabricarli nuoui, e più spatiosi, godeuasi in pensar alla prouista di vna lunga vita, di vita incerto. E come se haueſſe patteggiato colla morte di non esser molestato, se non doppo molto tempo, diceua fra se stesso: *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare*. Quando nello stesso tempo, che cosi discorreua, sentì intuonarsi all'orecchio: *Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te*. Alta giustitia inuero! dice Origine; questo ricco fù ritolto da vita nel punto stesso, che lunga vita si prometteua: e con ragione; imperoche si rese indegno di viuere, mentre quel tēpo concessoli da Dio per raccogliere frutti di gratia, e di virtù, e di far acquisto d'opere, pretendeua consumarlo tutto in goderſi la vettouaglia commune anche alle bestie: *Idcirco in hunc mundum deuenimus, vt proficiamus de virtute in virtutē, non vt permaneamus in terrenis, sicut ille, qui dicebat: Anima mea habes multa bona: ne fortè dicatur nobis, sicut dictum est illi: Hac nocte repetent à te animam tuam.* Catone Censorino di tre falli si chiamaua spesso in colpa, fortemente rammaricandoſi

Luc. 12. n. 19. Orig. hom. 26. in num.

Digitized by Google

doſi . Il primo era d'hauer fatto viaggio per mare, hauendo potuto caminar per terra; parendogli queſto vn grand'errore, e ſciocchezza, l'eſſerſi eſpoſto à pericoli di naufragare. Il ſecondo d'hauer communicato i ſuoi ſegreti alle donne, le quali per natura ſono garrule trombettiere d'ogni coſa, che loro ſi riuela. Il terzo finalmente d'hauer ſpeſo, e conſumato male, ed inutilmente il tempo, che gli era ſtato conceſſo dal cielo, perche operaſſe bene . Ed in queſt'vltimo particolare non s'appoſe egli al falſo; Perche del tempo harà l'huomo à render conto minutiſſimo . Oſſerua tu fedele il motto del Profeta Geremia: e trouerai, quanto ſia pretioſo il tempo: *Vocauit aduerſum me tempus*: Porrà l'eterno Giudice auãti l'anima tua apena ſeparata da queſto corpo la pretioſità del tempo da lei vanamente ſpeſo. Vedrà ella all'ora, e pondererà bene, come l'anno ſia compoſto di otto mila ſettecento ſeſſanta ſei ore: ſiche eſſendo viſſuta in queſto mondo, per eſempio, quaranta anni, per conſeguenza le ſono ſtate conceſſe dal Creatore trecento cinquanta mila, e quattrocento hore da poter far'acquiſto d'opere buone, ed isfuggire l'Inferno. *Hierem. Tren. 1. n. 15.*

16 Quando il ſommo ſacerdote douea entrar nel tempio à trattare con S. D. M. ſi amantaua con vna veſte, nella falda della quale era vn freggio de pomi granati, e campanelli d'oro vagamente intrecciati: *Ad pedes tunicæ per circuitum quaſi mala punica facies ex hiacynto &c. mixtis in medio tintinnabilis.* Se hai curioſità di ſapere quanti campanelli, e pomi erano quelli: Clemente Aleſandrino ti caccia fuori della difficoltà: *Trecenta ſexaginta ſex tintinnabula ſignificant anni tempus.* I giorni dell'anno ſono 365. e ſei ore, che fanno 366. giorni ſcarſi. Vuol dunque il ſignore, che co i giorni dell'anno ſimboleggiati ne i campanelli, ſi congiungon'i fruttii dell'opere buone ſignificate nelli granati . Oh quanto, huomo, ſei priuilegiato, e nol conſideri, ſoura gl'Angioli, per queſto tempo, che ti concede l'Altiſſimo! Sappi, che molto fiera è l'inuidia, che per tal prerogatiua à te conceſſa, affligge il Demonio. Riferiſce S. Matteo à gli 8. che paſſando il ſignore per il paeſe de Geraſeni, ſe gli fecero incõtro due huomini inuaſati, ed oſſeſſi del demonio; li quali non habitauano in caſa, ne in campagna, ne tampoco ne i boſchi, ò ſelue, ma dimorauano continuamente ne i ſepolcri de morti: *Occurrerunt* *Exod. 28. n. 33.* *Clem. Alex. l. 5. ſtrom.* *Matth. 8.*

Digitized by Google

Marc. 5. n. 1. *Luc. 8. nu. 27.* *D. Petr. Chryſolog. ſerm. 16.* *D. Pet. Ap.* *D. Paul. Ap ad Eph, 5. n 15.* *Pſal. 103. n. 33.*

terunt ei duo habentes dæmonia, & de monumentis exeuntes; O come regiſtra S. Marco, *& ſemper die, ac nocte in monumentis*: o come ſcriue S. Luca, *neque in domo manebat, ſed in monumentis*. Che rabbia è queſta, che nel ſepolcro del petto diabolico alligna, la quale ne i ſepolcri imprigiona gl'huomini viui? Sētiamo S. Pietro Criſologo: *Attendite quæ ſæuitia, quis furor, quæ rabies Dæmonum erga humanum genus? quamuis breue tempus hominum ferre non poſſunt; contenti non ſunt mori homines, ſed viuos homines geſtiunt ſepelire*. Hanno i Demoni vn'inuidia atroce del noſtro tempo, e però non potendo priuarcene, vorrebbono ſeppellirci prima del tempo. Attendi alla ragione di S. Gio. Damaſceno, che il peccato dell'Angelo fece in eſſo quello, ch'in noi fa la morte: *Quod hominibus eſt mors, Angelis fuit caſus*: ſicome doppo morte non v'è più tempo, ne ſpatio di penitenza: Così doppo che gl'Angioli rubelli commiſero il peccato, non ebbero indugio di tempo, anzi n'anche gratia ſufficiente (ſecondo la più vera opinione de Teologi) da poter con pentimento ſcampare gl'eterni cruciati, che ora ſoſtengono: *Deus Angelis peccantibus non pepercit: ſed rudentibus Inferni detractos, in Tartarum tradidit, cruciandos*, dice S. Pietro. Ora vedendo i Demonii, che noi col tempo ad eſſi negato, poſſiamo conuertirci, ed operar in modo, che ſcancelliamo il peccato; ſi sforzano di ſepellirci viui, *geſtiunt nos viuos ſepelire*.

17 Se coſi pretioſo è il tempo conceſſoci, douemo con ogni poſsibil diligenza auuertire che non ſe ne getti infruttuoſa vna minima particella; Al che ci eſorta S. Paolo: *Videte itaq; fratres, quomodo cautè ambuletis, non quaſi inſipientes, ſed vt ſapientes, redimentes tempus*. Si ricompra il tempo coll'operare continuamente, inceſſantemente, intenſamente, inſin'alla morte. Sentite ciò, che del ben'operar de primi fedeli racconti lo Spirito Santo: *Ortus eſt Sol, & congregati ſunt: & exibit homo ad operationem ſuam vſq; ad veſperam*. Nel qual luogo ſi fauella, ad litteram, in Spirito Profetico, ſecondo alcuni Sponitori, della Congregatione Chriſtiana della primitiua Chieſa; Volendo dire Dauid: Spuntò à pena il Sole della fede à quelle cieche genti dell'ebraiſmo, e gentileſmo, che ſi vnirono con vincoli di fraterna carità, onde furono chiamati Philadelphi, *hoc eſt, fraternitatis amatores; erant omnes anima vna, & cor vnū*: E ſubito ciaſcuno ſteſe le mani

alla

Digitized by Google

alla fatiga, ed operationi Christiane, senza mai dismetterle, fin al vespro del fine della sua vita. Non vdite Saolo; come a pena illuminato da questo sourano splendore, chiede da Dio sapere in qual opra lo voglia segnatamente impiegato? *Domine, quid me vis facere. q. d. v.* Io sò, Signore, che la sola fede non basta, e che bisogna affatigare nel giardino della Chiesa, però vorrei saper il vostro gusto, a qual lauoro bramiate vedermi occupato; *Domine, quid me vis facere? Vsque ad vesperam.* Continuate, e perseueranti deuon'essere fin'alla morte l'operationi virtuose. Ammirando stà mane il celeste medico la gran fede del Centurione doppo hauer detto, che non haueua trouato vna simil fede in tutto l'ebraismo, *non inueni, tantam fidem in Israel*, prosegue dicendo: *Dico autem vobis, quod multi ab oriente, & occidente venient, & recurrabent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in regno cœlorum*: Vi dico in uerità, che molti uerranno, e riceueranno la fede, dall'oriente, ed occidente, e si salueranno. Questa propositione contiene vna gran difficoltà, poiche pare che dal Regno de cieli siano esclusi quelli del settentrione, e del mezzo giorno: come non dice di più, *Venient ab Aquilone, & Meridie*? perche quei dell'Oriente, ed occidente sono priuilegiati? Non esclude già dice S. Pascasio niuno di quelli, che viuono in qualsiuoglia parte del mondo; tutti sono chiamati; tutti si ponno saluare, à tutti indifferentemente sono dati gl'aiuti sufficienti; *Mà* il dire, che molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, fù un'auuisare, che quelli entreranno in Cielo, li quali non solo cominciano dall'Oriente della giouentù à far opere buone, ma ancho le continuano fin'all'Occidente della vita; onde per tal insegnamento nomina più tosto Oriente, & Occidente, la prima, e l'vltima parte. *Prima, & vltima* (dice il gran scrittore) *ideo ponuntur, nam, & illi soli tunc in Rego recumbent, quos nimirum initium rectæ fidei: & consummatio boni operis probauerit idoneos.* *D Pasch. l. 5. in Matth.*

18 Voglio affatto conuincerui, e confonderui con sentimenti de gli stessi Gentili, appo de quali fù questo dogma, tenuto per indubitato, che la fede non sij accetta senza l'opere buone. Mi sapreste dire, donde mai habbi hauuta origine quell'omai tanto diuuolgata cerimonia che si costuma non tanto colle lettere, quanto in voce, e di persona, quando salutando qualche persona, sogliamo dire: Bacio le mani di V. S.

mi

Digitized by Google

mi sapreste, dico, leuarmi vna curiosità: Come s'habbi à dire, Bacio le mani di V.S. ouero bacio le mani mie per riuerẽ-
Herod. hist. za di V.S. Narra Erodoto d'alcuni popoli, ch'adorando il sole, e la luna; apena questi pianeti spuntauano nel nostro Emispero, essi genuflessi li adorauano, applicando, ed accostando ciascuno nello stesso tempo le mani alla bocca, e baciandole, volendo con questo gesto, dire: O Dei immortali, ecco, che noi rinerenti vi adoriamo, e vi confessiamo nõ solo colle parole per nostri numi, mà anche con fatti, ed opere, e colle mani; insegno delche congiungiamo le mani, cioè l'operationi, colle voci. Della costoro vana professione fà mẽ-
Iob. 31. *n.* 26. tione Giob nel c. 31. *Si vidi Solem, cum fulgeret, & Lunam incedentem clare: & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contrà Deum Altissimum.* Doue il patiente non solo accenna à nome dell'istessi Gentili il necessario accopiamento della bocca, e della mano, cioè della fede, e dell'opere, mà anche il germano rito di questa cerimonia, Bacio le mani di V.S dicendo, esser questo il vero modo di salutar, Bacio le mani mie per V.S. in riuerenza, e seruitù, che professo à V. S. à cui consagro ed offerisco la prontezza di quelle mie mani: *Osculatus sum manum meam ore meo.* Fù vna volta Palemene filosofo fatto Giudice, Sindico, e Censore d'vna Tragica
Apud Labat. V. fides. rappresentatione: Trà gl'interlocutori si trouò vno, che nominando Iddio, e la terra, quando nominaua la terra, alzò le mani al cielo; e quando disse, Dio, calò le mani verso la terra. Fermati, gli disse, Palemone, tu non sei degno di premio, perch'hai commesso v n gran solecismo, ed errore colla mano: *Manu solecismum commisit*: Perche si deuono accoppiar insieme le parole, e le mani, la voce, e li gesti. Lo stesso disordine commetti tu fedele, quando gloriandoti, e spacciandoti
Psalm. 77. Christiano per fede; non congiungi anche la mano alla voce. Senti questa scrittura nel Salmo 77. e considera la bene, se può brãmarsi più conchiudente. *Pavit eos in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos.* Fauella quiui lo Spirito Santo del modo, che tien'Iddio nell'istradar al cielo i suoi eletti, e dice, che colà li guida coll'innocenza del cuore, e coll'intelletti, cioè colla fede delle mani. Sò che vi riderete di questa foggia di parlare, e direte; come l'innocenza si attribuisce al cuore, e l'intelletto alle mani; anzi l'innocenza

Digitized by Google

cenza è propria delle mani; ſicome altroue diſſe lo Spiritosãto: *Lauabo inter innocentes manus meas*, e moſtrò ſapere lo ſteſſo gentile Pilato, quando volendo ſpacciarſi innocente nella cauſa, e morte del Redentore, ſi lauò le mani, e non il cuore, à viſta di tutto il popolo, dicendo: *Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius.* La doue all'incontro l'intelletto riſiede nel cuore, fonte della vita; ſi che douea tutto il cõtrario dire lo Spirito sãto: *Pauit eos in intellectib. cordis ſui, & in innocẽtiam manuum ſuarũ.* Ah che deuon'eſſere coſi ſtrettamente congionti queſti due fede, ed opere, intelletto, e mano, che l'operatione dell'vno indiuidualmente s'attribuiſca all'altra: e però l'intelletto, cioè la fede ſi dà alle mani, cioè all'operationi, e l'operationi all'intelletto, perche tanto è dire, fede, come mano: e però dice *Pauit eos in innocentia cordis ſui, & in intellectibus manuum ſuarum deduxit eos.*

19 Vi veggo tuttauia curioſi di ſentire qualch'altra ſcritura, che vi proui che queſta cerimonia di baciar le mani piaccia ancor'à Dio. Eccouela belliſſima nel ſettimo de Numeri. Faceuã guerra il gran Gedeone colli Madianiti, hauendo ſeco da trenta mila combattenti; e perche Iddio non voleua, che quel popolo, vincendo, attribuiſſe alle proprie forze la vittoria, comandò al Capitano, che con alcuni pochi, e deboli ſoldati attaccaſſe la zuffa à Madianiti: ordinolli dunque, che faceſſe venire à ber à certi fonti tutto l'eſercito, e notaſſe, e ſceglieſſe quelli, che beuerebnono, come beuon'i cani, lambendo colla bocca l'acqua; e quei, che adoprando la mano, qual vaſe, l'applicauano alla bocca. Queſti, che beuerono adoprando, ed applicando la mano alla bocca furono trecento; con quali volle Dio faceſſe battaglia con nemici: *Fuit autem numerus eorum, qui manu ad os proiiciente, lambuerunt aquas, trecenti viri: omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat*: ò come leggono Agoſtino, Origene, ed altri nella Bibbia di Siſto: *Qui lambuerant aquas manu, & linguam ſuam.* Che miſtero, e documento ſtà racchiuſo in queſto bere colla mano, e colla bocca? Odilo dal grand'Origene. *Non abſque ſacramenti quadam ſignificantia, hoc mihi videtur ſcriptum: ſcilicet, quod & manu, & lingua operari debent milites Chriſti: hoc eſt, opere, & verbo.*

Num.7.n.6

D. Auguſt. Origen.ho. 9.in diu.In Bibl.Sixti.

Digitized by Google

PER LA FERIA VI.

Delle Ceneri.

Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros . . . .
Vt sitis filii Patris vestri.
Matth. 5.

LA vista, e speranza del premio suole alle volte più d'ogn'altro motiuo, stimolar i petti guerrieri à qualsifia malageuolezza d'impresa. Indi gl'antichi vsauano esporre (auanti che dassero principio à quei loro funesti spettacoli, ne i quali fiere con huomini sanguinosamẽte giostrauano) à publica vista i premi, e trofei, che riportar douean'i vincitori: Acciò gl'animi de' combattenti, auidi, (non sò se mi debba dire) della palma, ò del sangue auersario, à guisa di bellicosi Elefanti, ch'al rosseggiar del vino, ò del sangue, alle guerre s'accendono, incontrassero, senza tema di vita, il presente pericolo di perderla. Soleuan'altresì i Romani in su'l procinto delle battaglie, nanzi che si dasse il segno Martiale, spiegar'all'aere la clamide di porpora, verace insegna, e sagro ammanto dell'Imperadore: ramentando à ciascuno con tal vista, ch'à premio sì eccelso, solo le prodezze scorgeuano sicuro il sentiere. Lo stesso stratagemma d'incitar'à combattere nella militia Christiana, pare, c'oggi tenga il nostro Duce Christo: poiche volendo intimar à suoi fedeli vna guerra, che ciascuno deue intraprendere colle proprie passioni, cãgiando gl'odi in amori, le maldicenze in benedittioni, e gl'oltraggi in beneficenze; e preuedendo quanto dura, e difficoltosa sarebbe paruta all'huomo tal pugna, per inanimirlo all'impresa, propone ancora il sourabondante, ed impareggiabil premio, ch'infallibilmente conseguirebbon'in essa i vincitori. Vdite: *Ego aũt dico vobis diligite inimicos vestros benefacite his &c. Vt sitis filii patris vestri.* Questa guerra si deue da ogn'vn' intraprendere.

Val. Max.

I. Per

Digitized by Google

I. Per l'espresso comandamento di Christo, che l'intima;
II. E col proprio esempio l'abbraccia;
III. Per la gloria, e splendore, che in essa s'acquista;
IV. Specialmente della souranità, e figliuolanza di Dio.

I. 1 *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros.* Con queste parole il Figlio di Dio ci comanda espressa, e precettiuamente la dilettione de nemici: l'energia delle quali è la seguente: Se mirassi, ò huomo, à quello, che t'impone l'amor de' nemici, al certo eseguiresti puntualmente, e senza replica veruna, quanto ti prescriue. Questo, sappi, e quello, che di nulla t'hà creato, e senza nissuno preuio tuo merito t'hà adornato con tanti freggi naturali, e souranaturali: Quello, che tutt'ora ti nudrisce, e sostiene; creator, e padrone del tutto al di cui impero soggiacciono, e sono sempre accinte, e pronte la vita, e la morte, anzi tutte le creature dell'vniuerso. Quello in somma, che t'hà dà giudicare, e premiar', e castigare: Questi, e nõ altro ti comãda ch'ami per amor suo il tuo nemico: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Se così è, come sarà possibile, che l'huomo apprenda questo precetto venire da Dio, e non l'eseguisca? stante che le creature tutte adempirono sempre il diuin volere; e l'huomo solo si mostrerà renitente? Vuole Iddio flagellare gl'*Assirij*; ed ecco ad vn minimo cenno precipita giù dal cielo vn'Angelo, e ne fere, e trucida cento ottantacinque mila nella campagna. Comanda al fuogo, che piouendo incinerisca gl'infami habitanti di Sodoma; ed in vn repente vn diluuio di fuogo purga la nefanda Pentapoli, abbruggiando huomini, animali, e piante. Determina di purgar vn'altra volta tutto il mondo con vn diluuio d'acque: ed in vn subito si scardinano tutte le cataratte de cieli, e deuoluono giù li desiati oceani di pioggia. Si leua vna tempesta in mare: Christo comanda, che si posi; *& ecce mare, & venti obediunt ei.* Ordina à Demoni, che disloggino da corpi humani; e questi immantinente sen'escono. Ed in somma ogn'altra creatura etiandio insensibile, obediente, ed ossequiosa si mostra à cenni del suo Creator, e Signore, come si vidde nelle mure di Gierico, ch'al suono delle trõbe sacerdotali per diuin volere si smantellarono; El cuore dell'huomo più duro del macigno nõ cõsẽtirà alla voce, e comãdo di Christo?

2 Miseria de fedeli che si lasciano vincere nella fedeltà verso il suo Dio, da i ciechi Gentili, i quali incontrarono sẽ-

Digitized by Google

pre ogni minimo gusto de loro Dei, non che gl' espressi comandi! Molti popoli adorauano per loro Numi, i Demoni, e subodorando, che questi crudi Dei gioiuano di veder sparger il sangue humano, e specialmente de propri figli: Subito quelli ciechi à gara prendeuano i lor figliuoli, e figliuole, l'ammazzauano sagrificandoli à si micidiali Numi: *Immolauerunt filios suos, & filias suas Dæmoniis, & effuderunt sanguinem innocentem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Canaan*: la qual inhumana Religione dura tuttauia presso gl'Indiani, molti de quali giudicando far cosa grata à suoi Dei, si precipitano dalle cime de monti, dall'altezze de palaggi si fanno scannare, strozzare, e schiacciare dalle ruote de carri; E de Turchi, è cosa nota, che per amor del lor gran Signore la vita cento strane qui le sbaragliano. Odi fedele, e confonditi, la riuerenza, e rispetto, che portò vn'Idolatra ad vn semplice comando del tuo vero da lui non conosciuto Dio. Doppo essersi fermato molti anni Giacob in casa di Labano suo suocero, idolatra, e gentile, fù finalmente auuisato à partirsi, e ritornarsene à suoi paesi. Di questa partenza fec'egli consapeuole Rachele sua moglie; la quale ammassata vna ricca suppellettile, e pretioso bagaglio, doue pose ancor'alcuni idoli d'oro, ed argento, ch'adoraua il Padre, di nascosto si partirono per la volta di Canaan. Del qual tiro accortosi la mattina il vecchio, fieramente sdegnossi; e con numerosa armata comitiua dietro lotenne; finche li giunse sul monte Galaad. Doue dormendo Labano, gli apparue Iddio, e comandolli. *Caue ne quicquam aspere loquaris contra Iacob.* E fù di tanto peso questo precetto di Dio nel petto dell'Idolatra infuriato, che suegliatosi, ed incontratosi la mattina col genero, l'afferrò, dicendoli: *Cur ignorante me, fugere voluisti, nec indicare mihi? .... stultè operatus es; & nunc quidem valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus Patris vestri heri dixi mihi: Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.* Quasi dir volendo: Giacob, vedi pure nelle mani di chi ti ritroui da te cosi indegnamente offeso: e se io possa à mio talento vendicar l'ingratitudini che hai vsate: nientedimeno mi trattengo, non voglio offenderti, per obedir al tuo Dio, che hieri cosi mi comandò: *Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.*

Psalm. 105.

Io. Laur. Anan. Cos.

Gen. 31. *n.* 29.

Num. 24. 3 Ne numeri à 24. comandò Iddio ad vn'altr'Idolatra, e fa-

Digitized by Google

e famoso stregone, dico *Balaam*, che benedicesse il suo Popolo: e tutto ch'ei fosse per lungo vso assuefatto alle osseruatiode gl'augurii, à pena certificato della diuina volontà *Nequaquam abiit, vt ante perrexerat*; ma incontanente riuoltatosi verso l'*Israelitiche* squadre, con bell'ordine accampate profetizo loro lieti, e fortunati successi: *Quam pulchra tabernacula tua Iacob &c.* Dunque tanto puote nell'animo dell'idolatra l'autorità della voce di *Dio*, che subito, senza fraporui dimora, nel medemo instante prontissimo eseguì la data commessione, senza curarsi dell'vsate superstitioni? *Non enim mora sibi solito stultis, & inanibus sensibus rapitur ..... Dei considerans voluntatem*, come pondera Origine. E tu nato nel grembo del Christianesimo allattato dalle poppe della chiesa, ammaestrato dal Santo Vangelo, senti ch'Iddio ti parla, intendi ciò ch'eglie spressamente ti comanda, *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros*; e ricusi obedir ad vn tanto Signore? Catone, li cui detti furono presso i Romani in singolar veneratione, ed osseruanza, tra l'auree sentenze registrò questa: *Amicus vnus, inimicus nullus*: non bisogna hauer molti amici, percioche la moltitudine genera discordia, e conturba l'amicitia vera: ne tampoco si deue hauer nemico alcuno: e fù questo consiglio lodato, e commendato dall'antichità. E come non si porge orecchio, e riuerenza al precetto quasi simile, ch'oggi publica Christo nella legge Vangelica; *Diligite inimicos uestros?*

Orig. hom. 17. in Num

Cato.

4 Che dissi de Gentili? gl'animali stessi portano rispetto al diuin volere. Comanda il Signor ad vn *Profeta*, che vadi à riprendere il Rè Geroboam, che indegnamente staua sagrificando sull'altare; ma che non māgiasse, ne beuesse, ne prēdesse cosa alcuna in casa del Rè, ne da qualsiuoglia altra persona, che glie l'offerisse, ne che ritornasse per la medema strada, ch'hauea battuta: ingannato da vn falso profeta, mangiò contra il diuino precetto: non tardò lo sdegno di Dio à castigar lo; poich'apena licentiossi dal maledetto albergatore, non hauendo forsi viaggiato vn miglio, vscì alla strada vn Leone, e lo sbranò: *Qui cum abiissent, inuenit eum leo in via, & occidit*. Mà lo stupore fù, che il leone si fermò per buon pezzo di tempo trà l'huomo morto, e l'asinello del disgratiato profeta, e fra due viuande si delicate frenò la fame, e serbò il digiuno: *Et erat cadauer eius proiectum in uia: asinus autem stabat iuxta illum*

3. Reg. 13. n. 24 &c.

Digitized by Google

illum: & leo ſtabat iuxta cadauer .... non comedit leo de cadauere; nec læſit aſinum. Come và queſto? la fiera che non portò riſpetto ad vn'profeta viuo, riuerriſce poi vn'aſino viuo, ed'vn corpo morto? Diuinamente S. Gio. Chriſoſtomo: con tal fatto confonde, e rimprouera vn'animale i rubelli al diuin'volere, dicendo: *Egreditur leo, non ut comedat; ſed ut oſtendat, quod ipſe mandatum Dei audit, & inuadat prophetam, qui non audierat. Vſus eſt pro deliciijs, ieiuniis, abſtinens à deuoratione eius, qui non obedierat. Et irrationabilis leo præceptum diſcreuit.*

D. Chryſoſt. ſerm. de ieiu t. 5.

Num. 22 D. Petr. Ap ep. 2. cap. 2. nu. 16.

5 Se l'eſempio d'vn Leone, animal generoſo, e di regia magnanimità emolatore, non tanto vi confonde: Vi rincalzerà più l'eſempio d'vn ſtolido giumento. Quando con ſingolar prodigio l'aſina di Balaam articolò la fauella, dice S. Pietro, che quella beſtia colle ſue goffe parole correſſe la goffagine del ſuo più di lei goffo padrone: *Balaam correptionem habuit ſuę veſaniæ: ſubiugale mutum animal, in hominis voce loquens, prohibuit prophetæ inſipientiam.* Mà in qual modo quel parlare fece al falſo profeta, la correttione, il poſsiamo dal ſagro teſto ſottilmente ſpecolare: *H*aueua il *S*ignore prohibito a *B*alaam, che maledicceſſe il ſuo popolo d'*I*ſraele, alqualfare era a forza di pretioſi doni, e larghe promeſſe ſollecitato il fattucchiaro dal Rè Balaac non oſtante queſto diuieto di Dio s'era incaminato l'auaro ſtregone alla volta dell' Iſraelitiche ſquadre, con animo di folminare l'intereſſate maledittioni. *S*pediſce Dio vn' *A*ngelo, ch'apparendo all'aſina, ed attrauerſando, ed impedendo la ſtrada, non la laſciaua caminare: la batte, e ribatte fortemente il falſo profeta: Apri il Signore la bocca al giumento, il quale riuolto all'imperuerſato padrone gli diſſe: *Quid feci tibi? cur percutis me ecce iam tertiò? Nonne animal tuum ſum, cui ſemper ſedere conſueuiſti vſq; in preſentem diem?* Quando mai fui rubello al tuo volere? *Die mihi quid ſimile vnquam fecerim tibi?* Ed ēgli meſcolando il ragionamento coll'irragineuole ſomaro, gli riſponde: *nunquam.* Detto queſto: l'Angelo ſubito ſi laſcia vedere à Balaam. *Protinus aperuit Dominus oculos Balaam, & vidit Angelum ſtantem euaginato gladio, adorauitque eum pronus in terram.* Non ti pare, che queſta foſſe vna correttione fatta dall'obediente beſtia ad vn beſtiale diſubidiente? Parche voleſſe quella dire: fin ora t'ho ſempr'vbidito, e fatto il tuo volere; ora non vedi, che vn Angelo di Dio m'arreſta

il

Digitized by Google

il passo, e mi comanda, ch'io non vada, doue tu vuoi? e necessario, ch'io obedisca à colui, alquale tu non vuoi vbidire: non mi batter più; eseguisci vna volta il voler di Dio, mentr'io sempre hò adempito il tuo, & ora a tua confusione adempisco il diuino. Così intese questo passo S. Agostino. *Dominus confundere voluit dementiam Balaam; qui iam Dei cognouerat voluntatem; eo quod prohibitionem Domini per Angelum factam asina transgredi non auderet, quam ille cupiditate victus transgredi conaretur.* D. Aug. apud Gliel. t. 2. disc. 36.

II. 6 Mi vergogno di rimprouar in questo luogo la renitenza de fedeli à precetti di Dio co gl'esempli de Gentili, e delle creature irragioneuoli: douendo persuader i petti Christiani più di qualsiuoglia altra ragione, e motiuo l'esempio del suo Redentore, che vn tal precetto comanda, ed insieme eseguisce. Perche se Iddio così il comanda, chi ricuserà di vbidirlo? e se Iddio così opera, chi si sdegnerà imitarlo? Se il nostro Duce metteſſe in esecutione quel prauo conseglio: *leges dat Imperator, non accipit*: Voglio dire, s'egli dasse stamane questa legge, e poi non l'osseruasse: haressimo pure qualche tantino di scusa; ma mentre il veggiamo puntualte osseruare il medemo precetto, non resta alla nostra contumacia scusa di nissuna maniera. Riferisce l'Alciato che gl'Antichi collocauano nelli capi delle strade, ne biuii, ne trebbij, e ne monti la statua di Mercurio, ch'haueua un deto steso, in segno di mostrar à viaggianti la strada; ed'applicando il ritrouato à Christiani, soggiugne il singolar inuentore de gl'Emblemi: *Omnes in Triuio sumus, atq; hoc tramite fallimur: ostendit Deus ipse viam*. Tutti noi siamo in questo mondo, qual in triuio difficoltoso, con pericolo di smarrir la uera strada del cielo: ma lodato Iddio, ch'egli si degna con proprii esempli d'insegnarci la strada, non con un deto, ma con piedi steſsi, caminando egli steſſo il medemo sentiero, che deue da noi necessariamente esser battuto per giunger'alla uera patria celeste. Sentite Baruc: *Hic est Deus noster, & non estimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illum Iacob puero suo, & Israel dilecto suo: Post hæc interris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* Vdite, com'in molte occasioni ei ci mostra questa strada; *Pater ignosce illis, qui nesciunt, quid faciunt: Amice ad quid venisti: Discite a me quia mitis sum, & humilis corde &c.* Alc. Embl. 8. Baruc cap. 3. n. 36

Fu

Digitized by Google

Fu egli cosi pũtual osseruatore di questo precetto, che nõ solo nõ ricettò mai nel suo cuore, rãcori, e sdegni verso i nemici, ma ne tãpoco la sua lingua puotè piegarsi à proferir questa voce, *Inimicus*. Raccordateui di quella risposta, che diede il Matth. 21. Saluatore in S. Matteo à cap. 21. all'inuidiosi capi, e seniori dell'Ebraismo; qual'hora brontolando del solenne tironfo, e dell'vniuersal applauso, col quale Christo voll'entrar in Gierusalemme, essendo chiamato *Messia*, Rè, e Signore dalle schiere de fanciulli: *Hosanna filio Dauid: benedictus, qui uenit in nomine Domini Hosanna in altissimis*: e non potendo quelli dissimular più lo sdegno, se li accostarono, dicendo: *Audi quid isti dicunt. q. d. v.* Ti piacciono queste canzoni, questi titoli di Rè, e di Messia? ed allegramẽte te l'imbeui? A costoro, dico, che risposta diede Christo? *Vtique nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem?* non soggiun gẽdo il resto, *propter inimicos tuos*, vsurpando cosi tronca la D. Irenæus l. 4. aduhẽres. scrittura, che conueneuolmente intiera vsurpar douea. S. Ireneo rende la ragione di questa non intiera vsurpatione di scrittura: non volle soggiugner quel, *propter inimicos tuos*: *Quia non inueniebatur in illo thesauro sapientiæ vocabulum istud inimici*. Non reco quell'altra somigliantissima proua, che sull'oratione fatta dal medemo Saluator in croce per inimici. *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*; per esser o- Apud Calam sylu. mai biscantata nè pulpiti.

8 Non cessano i SS. PP. di ammirare l'oro paragonato di questa carità dimostra nel fine della vita, quando nel punto stesso d'esser vccisо pregò per li medemi vccisori: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*. sulle quali parole dice D. Aug. tr. 3 in Ioan. S. Agostino *Illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam: non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur*. Riferisce Cornelio Tacito, ch'hauendo un tal Giulio Scriboniano richiesto da Matematici Caldei, che gli predicessero la morte dell'Imperador Claudio: Il senato Romano fulminò seuera sentenza d'esilio dall'Italia à tutti li Matematici. Cosi chi curiosamente brama saper solo la morte d'un Rè terreno, si disterra. E chi non stupirebbe della bontà rara del nostro Rè Christo, che non solo non bandisce in esilio, ne cõ morte castiga, chi lo uccide, ma per esso prega uita, e fauori dall'eterno Padre; *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*? Ma s'egli era *Dio*, ed haueua la

stessa

Digitized by Google

ſteſſa auttorità del Padre in poter perdonare i peccati; come priega il ſourano Genitore a rimettere i misfatti de' ſuoi crocifiſſori? Quant'altre volte haueua egli rimeſſo le colpe? L'Angelico Dottore: *Non quia non poſſet ipſe relaxare; ſed, vt nos pro perſequentibus orare doceret, non ſolum verbo, ſed etiam opere.*

9 Chi ſarà dal rancor sì auuelenato, che dall'eſempio del ſuo Dio perſuader non ſi laſci a deporre il toſſico, ed a nudrir nel petto ſpiriti conformi alla carità del ſuo Duce, e Redentore? E' pur vero che l'eſempio, e la ſuperiorità de' noſtri maggiori ſforza i ſudditi all'iſteſſe impreſe, etiandio malageuoli, e diſaſtroſe. Vi raccordarete ſenz'altro di ciò, che ſcriue Diodoro Siculo: *Aethiopes olim adeò Regum ſuorum imitatores extitiſſe, vt etiam defectus eorum imitarentur; itaut ſi quando aliqua corporis parte rex debilitetur, domeſtici omnes, ſponte ſua eamdem debilitent; turpe cenſentes, Rege claudo, aut monoculo, amicos omnes, non monoculos, aut claudos eſſe.* Il noſtro Re non vuol, che ſiamo zoppi, o ciechi, ma ſanti, buoni, ed amoroſi, ſi com'egli è, verſo i nemici. Or perche non ci vergogniamo di non eſſer conformi alla ſua generoſa carità? Morto il Grand'Aleſandro, rimaſe il ſuo formidabil eſercito diuiſo, e ſoggetto a cento voleri di Capitani: i quali ſeparatiſi da quella bell'vnione, colla qual haueano ſoggiogato tutto il mondo; mentre queſto impadronitoſi di queſta prouincia, Città, o caſtello, quello di quell'altra, non ſi curaua più di proſeguire l'incominciata battaglia, fù giudicato neceſſario da' più valoroſi, e ſaggi il cauar fuori della tomba il cadauere del gran Macedone, e moſtrarlo a' ſoldati coſi cicatrizzato nel corpo, accioche vna tanta viſta, rappacificaſſe tutti li capitani, e li riuniſſe nel primiero ſtato. Lo ſteſſo faccio io ſtamane, poiche dopo hauer moſtrato la neceſſità di queſto precetto egli eſepi, che il medemo Legislatore ci diede; finalmẽte per intenerir qualche vẽdicatiuo, che fin'ora non ſi foſſe compunto, gli rappreſento queſto diuin Aleſandro coſi cicatrizzato, ed insãguinato per acquiſtare a lui il regno de' cieli. Miri queſta Santiſſima humanità, chiunque dalla carità del ſuo Dio ſi diſcoſta: la contempli tutta da capo a piedi: *Reſpice in faciem Chriſti tui*; o com'altri legge: *Reſpice in faciem ſupplicis Chriſti tui*: Guarda il volto del tuo Chriſto, che ti priega appunto oggi, *Diligite inimicos veſtros.* *l. de fab. ant. c. 4.* *Apud Lor. in pſ.*

Digitized by Google

10 E chi a tanta vista non deponesse lo sdegno? Nilo Re di Babilonia (il riferisce S. Antonino di Firenze) sentì tanto dolore per la morte del suo Padre Belo, che per temperamento del dolore fè scolpire la statua di suo Padre, tenendosela sempre dinanzi a gli occhi: alla quale fè tanti honori, ch'a tutti i rei di qualsiuoglia misfatto, ch'a quella ricorreuano, a riguardo di quella statua erano liberati: e però tutti a questa veniuano, si raccomandauano, incensandola per maggior riuerenza, come diuina, ed erano aggratiati: Dalche cominciò l'Idolatria, dice il Santo Arciuescouo: e però gl'Idoli da questo nome di Belo si chiamarono Bel, Baal, Baalim, Beelphegor, Beelzebub. Ritorniamo a noi. Potè tanto la statua di Belo presso Nilo suo figlio, ch'a contemplatione di quella rimetteua a rei tutte l'offese, e' misfatti: e come non potrà in te, vendicatiuo, la statua, e vista de' questo tuo Padre, ch'altro non ti chiede, se non la dilettione de nemici? *Respice, respice in faciem supplicis Christi tui.* Il maestro della storia Ecclesiastica, rendendo la ragione, perche Rachele moglie di Giacob in partirsi di notte tempo insieme col marito dalla casa di suo Padre, volle rubare, e portar seco gl'Idoli di Labano; dice, che ciò ella fece, non per l'auidità dell'oro, e dell'argento, di cui quelle statue erano cõposte; nè tampoco, perche ella gli adorasse, venerando il vero Dio d'Israele, com'il suo maritò: ma volle seco portar quei numi, per potere in ogni occasione placare colla vista di quelli il suo Padre irato. E che nõ potrà nel petto di qualũque sdegnata creatura la vista, e preghiera di questo vniuersal creatore, e signore?

1. *p. hist. t. 1. c. 3. §. vlt.*

Super Gen. apud Lab. t. 2.

11 Ma parmi sentire, che mi si ripiglia il discorso: come il signore ci comanda, che non ci vendichiamo dell'ingiurie, ed oltraggi fatti da' nemici, s'egli vna volta comandò, che chi non haueua il coltello, vendesse etiandio la propria veste, e se ne prouedesse? *Qui non habet gladium, vendat tunicam suam, & emat eum.* che dire è questo, se non che ciascuno, quãdo la necessità il richiede, può lecitamente difendersi da' nemici, ferirli, ed vccciderli? Percioche se m'è lecito tener il coltello, perche non mi sarà lecito adoperarlo nelle proprie ingiurie? Sij tu qualunque fei mille volte ringratiato, che m'hai suggerito motiuo di vna delicata risposta vscita appunto da quella bocca, oue versaron l'api, fin dalla culla sciami di miele: la qual riferisco colle precise parole del

Luc. 22.

Santo:

Digitized by Google

Santo: *Cur me gladium emere iubes, qui ferire me prohibes? Si prohibes ferire gladio, cur emere præcepisti?* ecco la solutione del dubbio: *Fortè vt sit parata defensio, non vltio necessaria, & videar potuisse vindicari* (o che belle, e soaui parole!) *& videar potuisse vindicari, sed noluisse.* *D. Ambros. apud Cæsar. quad. f. 6. Cin.*

III. 12 *Risp*ondono altri, che indegnamente professano nobiltà Christiana, e la caualleria terrena: Se perdoneremo a' nemici, che si dirà poscia di noi? che siamo vili, codardi, e pusillanimi, ignoranti, e poco conoscenti del proprio onore. Già sapeuo, che questi due sono i freni e' motiui, che per lo più ritraggono i fedeli dall'osseruanza di questo: onde voglio far rauueder questi; tali che così diuisano, e dimostrar loro: che la carità verso i nemici, più tosto generosi, magnanimi, e grandi; saggi, prudenti, ed accorti ci appalesa. E forse ch'è nuouo quel detto

Est prudentis opus, cum possit, nolle nocere.

Platone, che p la grã sauiezza s'acquistò l'aggiũto di Diuino, richiesto come si potesse conoscereva saggio, rispose, *Sapiẽs, cũ vituperatur, nõ irascitur*: el dimostrò cõ fatti, quãdo sdegnato cõ vn mal creato discepolo, disse a Xenocrate, ch'il castigasse: *flagella hunc puerum, quoniam ego irascor.* Archita Tarantino, secõdo che scriue S. *A*mbrogio, sdegnato cõ vn suo Castaldo, nel furore, disseli: *O te infelicẽ, quã te afflictarem, nisi iratus essem!* Non la finirei mai, se io volessi ridir il pregio, e la stima, nella quale fù sempre tenuta da tutti gli antichi Saui la mitezza co' nemici; vdite vn sol detto de' nostri, che valer deue più d'ogn'altro de' gentili: *Magna est virtus*, dice S. Isidoro, *si non lædas eum, à quo læsus es; magna est gloria, si cui potuisti nocere, parcas.* *Anl. in Bia sent. Laert. Sen. l. 2. de Ira. Off. l. 1, c. 21 Solil. 2.*

13 Che fia effetto d'animo grande, nobile, e generoso il rimettere l'ingiurie, il dimostra, e replica il Principe de' precetti morali: *Principum est, nullius rei veniam petere, multarũ dare*: ed altroue: *Regium est malè audire, cum benefeceris*; dal qual detto forsi prese motiuo a dire colui; *Sen.*

Regia, crede mihi, res est, succurrere lapsis.

Musonio volendo persuadere vn filosofo a rimetter l' ingiurie, li dice: *Satius est, & excelso viro dignius iniuriam vincere, quàm litem.* Cesar' Augusto fù singolarissimo nell'amar'i nemici: *A* Cinna, huomo principale nel Senato, che gli haueua teso molte insidie, non solo perdonò, *Stob. serm. 19. Plutarch. Apopht.*

Digitized by Google

Plutar. Apophth. ma creollo ancora Cõsole. Di questo Principe si riferisce, che volẽdosi da lui licẽtiare Atenodoro già vecchio, e reso inhabile a seruirlo, e ritornarsene alla sua casa, ed accinto alla partenza dicendoli: *Vale Cæsar*: l'Imperadore pregollo a volergli lasciare in quel punto qualche ricordo; gli lasciò questo. *Cæsar, cum fueris iratus, ne quid dixeris, feceris ve priusquam Græcarum literarum viginti quatuor nomina apud te recensueris*: per il qual cõseglio Cesare abbracciollo, e prendendo per la mano, li disse: *Adhuc te præsente opus est mihi; totumque annum apud se eum detinuit.* Ottauio Augusto passando per Roma, fù chiamato da vn tal di bassa conditione, Tiranno: a costui piaceuolmẽte egli rispose: S'io fossi Tirãno, nõ mel diresti più. Questa piaceuolezza verso i nemici partorì l'immortalità ad Alessandro Macedone, all'ora quando da lui vinto Dario pregò gli Dei, c'hauẽdo egli a perder il regno, non gli dessero altro successore, che vn sì benigno nemico, vn sì clemẽte vincitore: *Enimuerò benignitate, & clementia hostem vincere*, dice Polibio, *quàm armis præstat*. Di Teodosio Imperadore riferisce Orosio, che tutte le genti de' Goti, co' quali guerreggiaua, essendo morto il lor Re, vedendo la sua benignità, e clemenza, spontanea, ed allegramente si diedero al suo impero: *Vniuersæ Gothorum gentes, cum quibus bellum gerebat, Rege eorum defuncto, aspicientes virtutem, benignitatemque Theodosii, Romano se imperio dedere*. E Seneca esortando Nerone alla Clemenza, gli suggerisce l'esẽpio di Cesare suo bisauolo: *Ignouit Abauus tuus victis: nam si non ignouisset, quibus imperasset?*

Iust. hist. l. 1

Polib. l. 3.

Lib. 7. c. 34.

Sen. l. 1. de Clem. c. 10.

14 Sentano tutti i Signori del mondo l'esempio d'vn Constantino Imperadore, ch'io riferisco colle stesse parole di S. Gio. Chrisostomo *Fertur Beatus Constantinus Imperator effigie sua quandoque lapidata, multis ipsum instigantibus ad supplicium de authoribus contumeliæ sumendum, & dicentibus, quòd omnem ipsius faciem saxis conuulneraſſent, manu faciem palpans, & leniter videns, dixisse: Ego verò nusquam vulnus in fronte factum video, sed sanum quidem caput, & sana facies; illi verò reueriti, & confusi ab hoc iniquo destiterunt consilio. Et hoc verbum hactenus canunt omnes, nec tempus tantum labefecit, aut eius sapientiæ memoriam extinxit, quòd non sit hoc trophæis splẽdidius.* Vn simil fatto soggiugne lo stesso Boccadoro dell'Imperador Theodosio; alla cui statua ferono alcuni nõ

hom. 20. ad pop.

so

Digitized by Google

so quali indegnità,ed irriuerenze:per gli quali misfatti i miniſtri Imperiali trauagliauano fieramente la *C*ittà d'Antiochia:andò il Patriarca all'*I*mperadore per chieder il perdono a nome del ſuo popolo,a cui riſpoſe il generoſo *P*rincipe: *Quid admirabile,aut quid magnum eſt,ſi his, qui nos contumelijs affecerunt, iram remittamus, homines hominibus: cùm mundi Dominus in terras deſcendens, & ab affectis beneficio crucifixus pro crucifixoribus ſuis Patrem orauerit,dicens: Pater, ignoſce illis,quia neſciunt,quid faciunt;quid igitur admirabile,ſi nos conſeruis ignoſcamus?*

15 Chi potrebbe mai accennare la grandezza,gloria, fama,e generoſità acquiſtata dal Re Dauide, per hauer vſato co'nemici pietà,e clemenza? cento, e tutte glorioſe prodezze operò il gra Re:ma tra le più ardue, ed immortali ſi ſtima quando perdonò a'nemici. Vinſe il valoroſo Campione, dopo preſa la Siria,e paſsò a fil di ſpada nella valle delle Saline diciotto mila huomini: ed ottenuto queſto trionfo, ſi dice, 2. *Reg* che *fecit ſibi nomen*: ingrandì il ſuo nome; percioche queſta fu la più glorioſa impreſa, ch'vnqua operaſſe la ſua poderoſa deſtra. Pure,ſe vorremo dare vn'occhiata all'altre impreſe fatte da q̄ſto generoſo Guerriero,le troueremo più magnifiche, 2. *Reg.c.8.* ed ardue;in Gebelē,nō ammazzò da ventitre mila perſone?al fiume Eufrate nō tagliò le gambe a mille,e ſettecēto caualli, decapitādo i ſuoi caualieri,e leuando la vita a mille fanti? *I*n vn'altra occaſione nō iſparſe il ſangue di vētidue mila,ſenza che di tanta gente ne poteſſe ſcampare pur vno? ſe queſto dunque è coſi:come il ſagro teſto dice, che ſolamente quādo vccíſe 18. mila s'acquiſtò nome, eſſendo l'altre vittorie più glorioſe?Laſcio per hora le varie ſpoſitioni,piacendomi quella del Rabbi Salomone riferita dal Lirano,ed *A*bulenſe: *Dicit* 1. *Reg.* 8. *Rabbi Salomon, quòd Dauid occidit* 18. *millia de Idumæis, & fecit illos ſepeliri, & ex hoc acquiſiuit famam magnam: & hoc propter opus miſericordiæ, quod exercitabat, ſcilicet, quia ſepeliebat hoſtem, ex hoc acquiſiuit famam magnam.* hauete vdito: *propter opus miſericordiæ, quia ſepeliebat hoſtem, acquiſiuit famam magnam?* Ed in vero qual vittoria ſi può trouar più ſegnalata, quanto queſta delle proprie paſſioni, domando il proprio ſenſo?

Ardua res, viciſſe alios; victoria maior
Eſt animi fluctus compoſuiſſe,

diſſe

disse quel Poeta: ed il Lirico cõ non minor argutezza:

Latius regnes auidum domando
Spiritum quàm si Lybiam remotis
Gadibus iungas, & vterque Pœnus
Seruiat vni;

e meglio di tutti vn'altro Poeta:

Fortior est qui se, quàm qui fortissima vincit
Oppida, nec virtus altiùs ire potest,

Ma perche vsurpãdo vò io da'Poeti l'autorità, se chiaramẽte fauella lo Spirito Santo? *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium?* Ritorniamo al generoso Dauide. In quell'accurata, e lunga, Genealogia de'Progenitori di Christo, e della Vergine, descritta da S. Matteo, a nissuno personaggio si da il titolo di Re, se nõ a Dauide, e non vna ma due volte: *Matth. 1.* *Iesse autẽ genuit Dauid Regẽ. Dauid autem autem Rex genuit Salomonem ex ea, quæ fuit Vriæ.* Che singolarità è questa? che prerogatiua concessa ad vn solo Dauide, e non al suo figlio Salomone, che più felice, e maestosamente del Padre sedette nel solio reale? quanti altri Re nominati in detta cronologia furono al pari di Dauide, anzi più di Dauide, ricchi, glorioſi, potenti, e degni? M'imagino, sarete giunti alla verità della riipostà, la qual'è recata da vn graue Scrittore delle lodi verginali: *Ioan. Bapt. Nou. de Emin, Virg. t. p. c. 2.* *Ideò expressè Dauid Rex appellatur, vt hinc mundus disceat, eum solum nomine Regis dignum esse, qui est verè misericors, & mansuetus, atque iniurias libentissimè condonat: talis verò fuit Dauid, qui cum Saulem posset commodè in spelunca interficere, noluit.*

16 All'istesso Re de' Re Christo nõ fu dato il titolo di Re se non quando si mostrò amante de' nemici, e patiente nel sofferir l'ingiurie. Mi sapreste dire, qual fosse la prima volta, e da chi prima d'ogn'altro fosse confessato, e riconosciuto l'Incarnato verbo per Messia, cioè a dire, per Re temporale, e spirituale del mondo? Leggete il primo capitolo del Vangelo di S. Giouanni, e troueretε, che il buon Israelita Natanaele fu il primo che diede il titolo di Re, e di Messia al Redentore; nel modo, ed opportunità seguente. S'era di fresco ascritto, e dedicato Filippo all'Apostolato, e sequela di Christo; s'incontrò per la Città di Betsaida questo nouello discepolo, per voler di Dio, in Natanaele, che secondo afferma S. Agostino, era Dottore di legge: Buona nuoua, Signor Dottore; Habbiamo

si.

Digitized by Google

finalmente con esso noi il tant'aspettato *Messia*: egli è, se nol sai Giesù, figlio di Giuseppe da Nazaret: *Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetæ, inuenimus, Iesum filium Ioseph à Nazareth.* Come può essere? rispose Natanaele: *Da* Nazaret è vsci to il *Messia*? da quando in quà Nazaret, caccia huomini segnalati? *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Così è, replicò il buon Filippo, e se vuoi chiarirtene, vieni a vederlo: *Veni, & vide.* Mosso il *Dottore* da santa curiosità, venne con Filippo a veder *Christo*; il quale in iscorgerlo da lontano, senza che Natanaele gli dicesse nè pur vna parola di saluto, o di proposta, cominciò a lodarlo: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est.* Conuinto Natanaele prorompe anch'egli in queste lodi veramente degne di *Christo*, chiamandolo Maestro, figlio di *Dio*, e *Re* d'*Israele*: *Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel*: E questa fu la prima volta, ch'il figlio di Dio fu con esplicite parole confessato Re d'Israele. Ma che subitana decisione è questa, o prudente Dottore? Voi confessate Christo figlio di Dio, e Re d'Israele; e dõde voi sete informato del suo *Reame*, s'e'discende da parenti poueri, nato in vna vile mangiatoia? come, come potrete con verità, e fondamento chiamarlo Re: *Tu es Rex Israel*? Diuinamente ripiglia le parti di questo saggio Dottore il P. S. *Agostino*, dicendo, che la decisione, e dichiaratione di lui fu fondatissima; percioch'egli così prima fra se discorse: Io ho biasimato quest'huomo; mi son burlato, e riso de' suoi natali: l'ho stimato vile, e di bassa conditione: *à Nazareth potest aliquid boni esse?* ed egli in vece di rimprouerarmi, e risentirsi delle ingiurie, mi loda, mi cõmenda, mi celebra: *Ecce verè Israelita, in quo dolus est!* le calumnie cõpensa con lodi, gli scherni cõ encomi, l'ingiurie cõ benignità! Ah ch'egli non può essere che vn gran personaggio, generoso, e sourano, vn figlio di Dio, vn Re del Mondo; *Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel.* percioche il perdonar l'ingiurie non è d'ogn'vno, ma de' gran Principi, e Signori. Gustate le parole del S. Dottore: *Ex quo eum (Iesum) maximè sibi conciliauit Nathanael; cum ex eo non reprehendit, sed laudibus prosequutus est ..... Tunc verò Christum esse cognouit; præsertim cùm quæ ægreferenda videbantur, ea non reprehendit, sed laudat.* *in c. 1. Ioan.*

1111. 17 Nõ terminano qui le grandezze, e prerogatiue, alle quali sublima la carità, e l'amor de' nemici: Passan'oltra i cõfini de' titoli, e dignità terrene: *Indiuina*, e deiforma i suoi

ama-

Digitized by Google

àmatori la dilettione de'nemici, alzandoli alla più eccelsa dignità soura tutti i Monarchi dell'vniuerso: Eccouelo: *Vt sitis filii Patris vestri*. La qual sourana, ed indicibile qualità di premio considerando S. Agostino, dice: *Dura iussit, sed magna promisit: vt sitis filii Patris vestri*: e forsi dal suo gran Maestro tolse il detto: *Idcirco tam claro digna præmio est virtus, quæ tã magno est subiecta præcepto.* Quindi S. Gio. Chrisostomo meritamẽte disse, che mai dalla bocca di Christo nõ vscì promessa di cosi eccelso premio se non quando comandò sì rigido precetto: *Nũquã Christus dixit, vt sitis filii patris vestri; nisi quãdo aiebat: Diligite inimicos uestros: tũc præmiũ istud subiũgebat.* L'auttore dell'Imperfetto: *Non vlciſci, Deo facit æqualem; Risumne hoc putas? nonne propter hoc rideri meremur & agẽtibus, & à nostris, ita cõtradicentes Deo?* Interrogato Demostene, che cosa haueſſero gli huomini, per la quale si rendeſſero somiglieuoli a Dio *Quid Deo simile haberent homines?* rispose: *Benignè facere*. E S. Pietro Crisologo altresi pronuntiò: *Homo misericors cum Deo de pietate confligit.* Fu da tutti vniuersalmente abbracciato quel detto del Poeta:

D. Ambr. l. 5. in Luc. c. 6.
D. Chryſ. hom. 19.
Imperf. ho. 41. in Act. Ap.
Serm. 72.

.... *cum vincamur in omni*
Munere, ſola Deos æquat clementia nobis.

Perloche Cicerone fauellando della singolar benignità di di Giulio Cesare disse: *In hac parte non ſolum cum ſummis viris comparandus eſt Iulius Cæſar, ſed ſimillimus Deo iudicandus.*

Cic. orat. pro M. Marcell.

18 Da miglior Maestro', cioè dallo Spirito Santo vergatore de' sacri volumi, ci vien'insegnata questa verità: E' cosi sublime l'atto d'amar i nemici, rendendo gli amatori quasi sourahumani, celesti, e glorioſi in terra; che in vn certo modo dà che pensar a Dio; mettendogli quasi gelosia, che non sia l'amante de' nemici adorato in terra per vn Dio. Regiſtralo Spirito Santo la virtuosissima, e segnalatissima vita di Giob, e comincia cosi: *Vir erat in terra Hus, nomine Iob*. Ho confessato sempre N. che nella Scrittura non vi sia vna parola, vna lettera, vn'apice senza mistero; pure stamane son quasi costretto a dubitare di quello, che fin quì sempre ho professato. Che occorrea, Dio buono, che si dicesse, *Vir erat in terra Hus?* non bastaua il dir, *erat Iob?* se dicendo, Giob, s'insinuaua ch'egli era huomo, a che moltiplicar tante parole? Non sarei io stimato prolisso, e superfluo Croniſta, se volendo

Iob. 1.

Digitized by Google

do descriuere la vita, l'imprese, e'l regnare di Filippo IV. Re delle Spagne, cominciassi cosi: *Vir erat in Hispanicis oris, nomine Philippus?* Sì per certo; perche dicendo *Philippus, & Iob*, s'intende a sufficienza, ch'eglino sono huomini. Ma ringratio il Boccadoro che pronto soccorre ad ogni mia, titubatione, dicendo: Che le virtù singolari di *Giob*, specialmente quella della patienza, e carità verso i nemici l'haueuano coranto soblimato soura le qualità humane, e resolo tutto celeste, e diuino, ch'ei porse quasi gelosia allo Spirito Santo, che non fosse stimato, ed adorato per Dio terreno; perloche fù di mestieri, che si facesse special mentione del suo esser humano, dicendosi: *Vir erat in terra Hus, nomine Iob. Quoniam vitam narraturus erat*, sono le parole di Chrisostomo, *virtuosam, nostramque vim suprà modum vincentem; ne quis ad agonis sublimitatẽ respiciens, putaret, non humanam, sed peregrinam esse naturam, describit naturam, vt propositionem admirareris; quod homo existens, supra hominem conuersatus sit.* *D. Chrys. hom. 2. de Pat. t. 1.*

19 Raccontando à suoi Corinti l'Apostolo S. Paolo la gloria, e splendore, che folgoreggiando vsciua dalla faccia di Mosè, dice, ch'erano tali, e tanti questi raggi di diuinità, che i figli d'Israele non soffriuano fissar lo sguardo nella faccia del lor Duce, e Legis Latore: in modo che fù costretto il Profeta à velarsi il volto, acciò ogn'vno potesse liberamente fauellarli: *Fuit in gloria, itaut non possent intendere filij Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quæ euacuatur*; ò come altri leggono, *quæ dispurabat*. Se dimandarete à S. Ambrogio, donde procedesse sulla faccia di Mosè vna tanta maestà, diuinità, e souranità; vi risponderebbe, dall'amore, e benevolenza, ch'ei mostrò sempre à suoi nemici: *Quantas Moyses à populo illatas absorbebat contumelias? & cum Dominus vindicare vellet, se pro populo offerebat! Quam miti sermone post iniurias appellabat populum, consolabatur in laboribus, deliniebat oraculis, fouebat operibus! Meritò æstimatus est supra homines, vt vultui eius non possent intendere.* Verità ben'intesa da *S.* Isidoro Pelusiota: *Qui læsus iniuria sit, eam non vlciscì, diuinum id opus existimo*. E per qual cagione, credete, nõ volesse Iddio, che vn cosi degno ministro non entrasse à godere quella coranto sospirata terra di promissione? *A* chi meglio per vostra fè, si douena il godimento di sì delitioso luogo, se non à Mosè, che continua, e giornalmente hauea, *D. Paul. 2. ad Cor. 2. n. 7.* *D. Ambr. l. 2. de off. c. 7.* *Pelus. l. 2. ep. 232.*

Digitized by Google

ſtentato nella guida faſtidioſa di quel numeroſo popolo per coſi longo viaggio? Rende la ragione Teodoro: S'ingelosì Dio di Mosè, vedendolo coſi patiente, ed amoroſo con nemici, ond'ei diſſe: S'io faccio entrar Mosè nella terra di promiſſione, il popolo ſi darà tutto all'otio, e dilitie, ammirando la fertilità, e felicità di quella; e come non applicato ad altro, ſenz'altro volgerà alli ſtenti, fatighe, e diſagi ſoſtenuti pe'l camino; e raccorderaſſi conſeguentemente della mitezza, e patienza del ſuo conduttiere Mosè, ammirando la ſua ſourahumana patienza in tanti patimenti; ſiche facilmente loro parrà Mosè non huomo, mà vn Dio, e per tale forſi l'adoreranno: ed acciò non ſiegua ciò, ſi priui Mosè, e ſi toglia prima dinãzi loro, e ſi leui la memoria, e la preſenza dell'oggetto: *Non permiſit hunc ſummum Prophetam introducere populum in terram promiſſionis, ne illum tanquam Deum colerent Iſraelitæ.*

20 Nõ vi parrà ora ſtrauagante q̃ll'aſſunto, ch'altri diffuſamẽte dimoſtrano, cioè, che l'iſteſſo Chriſto non ſeppe meglio appaleſarſi Rè e figlio di Dio, che quãdo ſi portò amoroſo co' nemici. Al qual propoſito vdite q̃ſta ſola põderatione di S. Agoſtino, il quale con gran ſottigliezza oſſeruando, che il Vangeliſta *S.* Giouanni prima di narrare la lauanda de' piedi fatta dall'humile Redentore agli *Apoſtoli*, e l'inſtitutione dell'*Auguſtiſſimo* Sagramento dell'*Altare*, ſeguita nell'vltima cena, amplifica la poteſtà, grandezza, e diuinità di Chriſto, in queſto modo: *Sciens* Ieſus, *quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit*: onde argomenta coſi: *omnia dedit ei Pater in manus, ergo, & ipſum traditorem: Proinde iam traditor traditus erat ei, quem tradere cupiebat: ſed ſciebat Dominus quid faceret amicis, qui patienter vtebatur inimicis.* Vuol dunque S. Gio. moſtrare, che Chriſto non poteua eſſer altri, ch'vn Dio, mentre di coſi gran benignità generoſa hauea colmato il petto, ch'hauendo nelle mani il ſuo traditore, in luogo di caſtigarlo, lo ciba col proprio corpo, dando ſe ſteſſo in mani dell'inimico. Quindi *S.* Chriſoſtomo, recando la ragione, perche Chriſto non voll'appaleſar Giuda, dice: *Si Chriſtus traditorem manifeſtum feciſſet, Petrus eum interfeciſſet.*

D. *Auguſt. tract.* 55. *in Ioan.*

Ioan. 13.

hom. 70. *in Ioan.*

21 Ne tampoco vi ſembrerà paradoſſo quell'altr'aſſunto, che molti alla diſteſa prouare s'ingegnano: Ch'à tal grandezza giunge l'amante de' nemici, che i ſourani Principi ſi re-

cano

Digitized by Google

cano à somm'honore il seruirlo, ed esequiarlo. Se ne ritornaua il Patriarcha Giacob da Mesopotamia alla patria, doppo venti anni di persecutione, di esilio volontariamente preso per sfuggir i continui insulti dell'irato fratello; quando pel camino si vidd'incontro numerosissime schiere d'Angioli, li quali veniuano mandati da Dio à consolare l'afflitto viaggiante, li quali alla prima furono da esso conosciuti: *Fuerunt ei obuiam Angeli Dei; quos cum vidisset, ait, castra Dei sunt hæc.* Ascoltate per cortesia ciò che dice Ruperto Abbate di quest'incontr'Angelico fatto all'angustiato Patriarca: *Insigne sonat victoris, & emeriti, cui pro gloria triumphi, pompa cœlestis obuiam procedens, festiua exceptione, lætum præbuerit obsequiũ*: si gloriaua, vuol dir il Sant'Abbate, e gioiua quell'Angelico squadrone d'esibir festiui ossequi, e d'vscir incontro, e di applaudire alle glorie trionfali del Patriarca; percioche se l'hauea meritato gloriosamente vincendo se stesso colla patienza, e superando l'iniquo adirato fratello colla mansuetudine. *Gen.* 55. *Rup. Abb. l.* 8. *in Gen. c.* 2.

22 *O mortales,*) finisco così sollecitando i spiriti generosi, e Christiani à migliorarsi vie più sopra la loro conditione colle parole di graue scrittore) *quorum pectora honoris ambitio, & diuitiarum vexat cupiditas, accurite. En via summi honoris comparandi: en immensarum diuitiarum parãdarum ratio plana profertur. Si inimicos diligitis, filii estis Dei. Summus est honor, summæ diuitiæ. Cur vester non inardescit animus ad hæc tam excelsa quærenda? Cur ad honorem, qui vos pauperes facit, adspiratis? ad eum verò cui sunt regni cœlestis iura connexa, languetis?* Considerate bene, che di tal codardia, e neghittosità, che mostrate verso tante grandezze, & tesori, non potrete recare nissuna scusa sossistente: *In reliquis operibus bonis*, dice S. Agostino, *interdum potest aliquis qualemcumque excusationem prætendere: in habenda verò dilectione nullus se poterit excusare. Potest mihi aliquis dicere, non possum ieiunare; numquid potest dicere, non possum amare? Non hic, aut pedes laborant currendo, aut aures audiendo, aut manus operando lassantur, vt nos per ipsam excusationem liberare conemur. Non nobis dicitur, ite ad Orientem, & quærite charitatem: nauigate ad Occidentem, & inuenietis dilectionem? Intus in corde nostro est, quo redire iubemur, dicente Propheta: Redite prævaricatores ad cor. Non certè in longinquis regionibus inuenitur hoc, quod à nobis petitur.* *Paul. de Palac. in Mat.* *D. August. serm.* 59. *de temp. t.* 10. *Isa.* 46.

Digitized by Google

PER LA DOMENICA I.

Di Quaresima.

Cum ieiunasset Iesus 40. *diebus, & 40. noctibus, postea esuriit, accedens tentator dixit; si filius Dei es &c.* Matth. 4.

COstumano i capitani accorti, quando s'aunicina l'ora di venir à battaglia con l'oste nemica, prima che s'attacchi la zuffa, rifrescare l'esercito con vn buon pasto; affinche rinuigoriti li spriti, e ristorate le forze, diano dentr'i soldati con empito più feroce, e bisognando, sostengano la carica senza disordinarsi le squadre. Così di Ciro, tra gli altri, si legge, che prima di spingere l'esercito contr'il mal gradito Astiage, sontuosamente lo banchettasse, promettendo loro di sempre per l'auuenire nello stesso modo pasteggiarlo. Così Omero, così Virgilio in più luoghi, così gli Storici tutti frà gli accorgimenti de condottieri dell'armate, osseruano essersi praticato da coloro, ch'essi propongono per maestri dell'arte del gurreggiare. Mà tutto il contrario insegna stamane il nostro Duce Christo, il qual'insegnar volendoci il vero modo di guernirci contro le battaglie, e conflitti diabolici, seueramente digiuna, pratticādo così l'vnico stratagēma di riportare de'nostri nemici memorande vittorie, esser il digiuno, e l'astinenza. Stiamone all'atteſtanza del sagro Cronista: *Ductus est Iesus à spiritu, vt tentaretur à diabolo. Et cum ieiunasset .... postea esuriit. Et accedens tentator dixit &c.* Osseruò questo diuino, e singolar ammaestramento S. Agostino, S. Ciriano, el Boccadoro: *Dominus noster Iesus Christus quadraginta dierum ieiunio declarato, sic certamen contrà Diabolum aggressus est; omnibus nobis exemplar dans, vt per illud armemur, & ex illo robur sumamus.* Col digiuno il sourano Maestro, e Duce insegna à superar tutti gli assalti, e colpi diabolici, e colla gola pensa il nostro nemico di affatto espugnarci; sicome

Xenophon. in Cir.

D. Aug. l. 4. de Trin. c. 13.

D. Cypr. de oper. Gard.

D. Chrys. hom. 1. in

Digitized by Google

ſicome manifeſta il ſuo peruerſo diſegno, iſtigando Chriſto à conuertir i ſaſſi in pane, acciò di queſti cibandoſi, reſti ſpogliato dell'incontraſtabil'vsbergo del digiuno: *Dic, vt lapides iſti panes fiant*. Onde noi di tutti ſtratagemmi militari douẽdo ragionare, ſcopriremo prima i diſegni, e l'armi del nemico, conſiderando

I. I danni, che la Gola apporta
II. Li quali tutti ſono riparati dal Digiuno.
III. Il quale di mill'altre belle, e ſourane doti colma l'anima.

I. 1 *Dic, vt lapides iſti panes fiant.* Che tutti li vitij, e ſceleraggini, che l'anima ſporcano, ſiano guidati dall'impero della *G*ola, à niuno parrà incredibile, ſe rifletterà al maligno fine, che ſpinſe l'antico ſerpente à tentar i noſtri Progenitori. Che motiuo fù quello? *A*l certo di priuare *A*damo, ed Eua, e in eſsi tutti noi poſteri di tanti belli doni, e gratie che il benigno Creatore haueua loro prodigamente conferito; e dallo ſtato dell'innocenza, e felicità farli piombare nel baratro d'ogni miſeria. Or qual ſtratagemma vsò egli per effettuar vn coſi maligno diſegno? Si ſeruì della Gola, porgendo all'incauta donna il viſtoſo, e guſtoſo pomo: *Cur præcepit vobis Deus, vt nõ comederetis ex omni ligno paradiſi?* dalla cui viſta, e ſimulate ragioni fù ella iſtigata, ed inuogliata ad aſſaggiarlo, *tulit de fructu illius, & comedit: deditque viro ſuo, qui comedit:* E nel tranguggiarlo, aprì inſieme colla bocca la porta, à tutte le ſchiere de'vitij, ch'aſſalendo l'anima, la ſpogliarono d'ogni ſfreggio, e prerogatiua ſopra naturale, lacerandola etiandio, e ferendola, come fauellano i *C*oncilij, nelli beni naturali. Giunſe a viſta dell'infelice Città di Geruſalem cõ vn formidabil'eſercito il *C*apitan Generale Naburzada, e doppo noioſo, ſtretto aſſedio, finalmente entrò nella *C*ittà glorioſo, e trionfante, mettendo a ſangue, e fuoco quanto di bello in eſſa trouò: *Incendit domum Domini & domum regis, & omnes domos Ieruſalem ... & totum murum Ieruſalem per circuitum deſtruxit exercitus &c.* Simile ſtrage, e rouina, dice S. Gregorio *P*apa fà nell'anima la Gola qual'ora s'impoſſeſſa d'vn petto: lo priua, e diſarma d'ogni virtù, diſtrugge ogni bene, l'incende ogni coſa pretioſa, e lodeuole: *Quid per muros Hieruſalem ſignificans ſcriptura exprimit? Niſi virtutes animæ, quæ ad pacis viſionem tendit? et quis coquorum princeps* Nabur-

Gen. 3.

Hierem. 52. n. 12.

D. Greg. l. 30. mor. c. 12.

Digitized by Google

Naburzadan, *niſi venter accipitur, cui diligentiſſima à coquentibus cura ſeruitur? Muro igitur coquorum princeps deſtruit, quia virtutes animæ, dum non reſtringitur venter, perdit.* dal qual dettato non s'allontana punto l'*A*bbate S. *N*ilo: *Neque verò gula, & ventris in gluuies vitiorum tantùm eſt mater, ac nutrix; verùm omnes virtutes aufert: quod Hieremias oſtendit, euertit, inquiens, muros Hieruſalem per circuitum princeps coquorum Babylonis.* *M*oſtrarono di conoſcere queſte numeroſe ruine gli Egittij, li quali, prima di ſepelire il cadauere, ſecõdo riferiſce Plutarco, gli leuauano, e ſeparauano il ventre; gittandolo con ogni ſtrapazzo, in luoghi brutti, e profondi perch'ei foſſe ſtato cauſa di tutti li mali, ch'hauea commeſſo quell'huomo: *Quaſi caput ſcelerum omnium ab homine admiſſorum ventrem eyciunt, ingluuiem deteſtantes.*

D. Nil. Ab. in Aſcet.

Plut. l. de Eſu Carn.

2 Vibio *V*irio, Gentil'huomo Capuano non ſeppe trouare miglior iſpediente per ammazzare ventiſette Senatori, quanto conuitarli tutti, e doppo il conuito rappreſentar loro il pericolo, nel qual ſi trouauano; per eſſer ſtati abbandonati da *A*nnibale: e darli nelle mani delli ſdegnati Romani; poiche fece venire immediate à queſto banchetto, e diſcorſo, vn gran vaſo di vino auuelenato, e così ritrouandoſi tutti à tauola, e per termine di creanza non potendo far dimeno di bere, tutti aſſaggiando la viuanda, ne morirono. Hà il demonio vn calice d'empietà, e ſceleraggini, ch'a gli ſciocchi ſembra vino ſpiritoſo, e dilicato: eſſendo in fatti fiele, e veleno: *Fel draconum vinum eorum, venenum aſpidum inſanabile:* e queſto il perfido nemico offeriſce ordinariamente nelli banchetti, e gozzouiglie. Per leuarſi dinanzi il gran Battiſta, qual iſpediente ſtrouò il *D*emonio più opportuno; quanto il banchetto fatto imbandire dal Rè Erode, in celebratione del ſuo giorno natalitio? Vdite le preciſe parole del Vangeliſta: *Et cum dies opportunus accidiſſet, Herodes natalis ſui cœnam fecit Principibus, & tribunis, & primis Galileæ. Cumque introiiſſet filia ipſius Herodiadis, & ſaltaſſet &c.* ma più notabili ſono le antecedenti: *Herodias autem inſidiabatur illi, et volebat occidere eum, nec poterat:* *S*maniaua l'infame *D*ruda di leuarſi dauanti il buon Battiſta, nè poteua veder'effettuato vn coſi diabolico capriccio: *nec poterat.* come *nec poterat* vna Donna laſciua, che non ottiene? quali ſtragi non cagiona? che poſsibile non impetra? oh Dio buono, e quante? mor

Deuter. 32. n. 33.

Marc. 6. nu. 21.

ti

Digitized by Google

ti non si veggon'alla giornata succedere per mero volere, e capriccio di questi disonesti trofei di lasciuia? Racconta Plutarco (vdite questo solo esempio) che Epaminonda fè carcerare per graui delitti commessi vn huomo facinoroso: venne Pelopida suo Capitan Generale, gli dimandò la grata per quel Reo; Gliela negò il Principe; poco doppo dimandogliela vna sua Concubina, liberamente gliela cõcesse. Pelopoda sentitosi fortemente aggrauato, disse: Come signore? negate vna gratia al vostro principal ministro di guerra, in cui stanno appoggiate tutte le speranze del vostro stato; e poi la concedete ad istanza d'vna Meretrice? ch'a me la neghiate, sete voi Principe; mà che la concediate ad vna vil donnicciuola; non così allegramente la inghiottisco. Non parlar così, rispose sorridendo *Epaminonda*: *Quia huiusmodi dona accipere meretriculas conuenit, nõ Imperatores.* Or mirate da vn canto l'innocenza di Giouan Battista, molto ben nota ad Erode, che non puoteua esser atterrata dalla efficace, e forzosa peruersità d'vna Concubina; e dall'altro ammirate più la forza, e l'impero della gola, ch'ottenne, quello, che non haueua potuto impetrare le continue preghiere d'vna lasciua: *Herodes insidiabatur, illi, & uolebat occidere eum, nec poterat. Et cum dies opportunus occidisset*, del banchetto del giorno natalitio d'Erode s'ammazza l'innocente Precursore?

3 E la morte del figlio di *Dio* singolarissima impresa del commun nemico, nemico, come e quando si effettuò, se non coll'opportunità d'un'altra cena? Ponderando S. Girolamo quelle parole di S. Giouanni *Post buccellam introiuit in eum Iudam Sathanas*, *fortem* si marauiglia, come non prima di questo fatto il Demonio non fosse entrato, ed impossessatosi di Giuda, giache molto prima, del suo cuore l'empio dato gli haueua il ricetto. Non voglio ora decidere il tempo, e l'ora dà che Giuda machinasse il tradimento del suo diuino Maestro, nel qual procinto insieme il *Demonio* entrò nelle sue viscere: suppongo breuemente colla commune de sagri *Sponitori*, che ciò auuenisse, quando l'auaro discepolo uidde quel pretioso scialacquamenco d'ingunto, che infruttuosamente second'il suo corto giuditio, fece la contrita *Maddalena* à piedi del suo amato Redentore, per il quale egli stomacato, sotto manto di pietà, e carità, proruppe in quelle parole: *Vt quia perditio hæc, potuit enim unguentum istud ue-*

D. Hieron. l. 2. ep. 2. Ioan. 13. nu. 27.

Digitized by Google

mundari multo, & dari pauperibus: Sicome diffusamente dirémo in altri luoghi. Or dic'io se molto prima s'era il Demonio impossessato del cuore di Giuda, come fin'all'vltima cena differì il prenderne corporalmente il possesso? Risponde il santo Dottore: *Il* demonio col mezzo de conuiti, e delle crapole ottiene quelche ei vuole, che in altri tempi non può effettuare: *Post buccellam introiuit in eum Sathanas; Et hoc diligenter atiendite, quia non inuenit Diabolus locum introeundi in Iudam, nisi in conuiuio Saluatoris*. Che se nel conuito frugale, ed onesto preparato dall'istessa sobrietà vsò tanto il Demonio, e vantossi d'hauer tanta possanza ne cuori humani; che fara ne conuiti, e cene sontuosissime, e licentiosissime de gl'huomini?

Clem. Alex. exhort. ad Gent. *Phil. l. de Adam.* *D. Chrys. hoc. 23. in Cen.*

4 E qual'altro danno, e rouina non reca all'huomo, la Gola? questa lo disumana, ed imbestialisce. Sò ch'ogni peccato trasforma l'huomo, come fauella Clemente Alessandrino, in vilissima bestia; operand'apunto in lui ciò, che voleuano i Poeti operassero le loro fauolose beuande: onde Filone Ebreo discorrendo di Adamo doppo ch'ebbe mangiato il proibito pomo, disse vniuersalmente, che niuno ingiusto, e peccatore è huomo: nel qual senso anch'affermò S. Gio. Chrisostomo, che nel tempo del diluuio solamente Noe giusto era huomo, essendo tutti gl'altri per lo peccato, diuentati bestie: Doue pure S. Agostino deplorando la sciocchezza de peccatori, loro disse: Hauer l'intelletto, ad adoprarlo in male, e vita di bestia, e nō d'huomo; si come chiaramente alli stessi disse il

Psal. 31. Rè Profeta: *Nolite fieri sicuti equus, & mulus, in quibus non est intellectus.* Mà la Gola con maniera speciale, e con trasformatione à pena credibile cangia gl'huomini in bestie, forzandoli à far attioni meramente Brutali. Di vn certo Pesce chiamato in Greco, Onos, riferisce Aristotele, e Clemente Alessandrino, che habbia con prodigiosa singolarità il cuore nel ventre: *Solus habet cor in uentre.* Paragona il mentouato Clemen-

Aristotel. *Clem. Alex.* te li golosi à questo pesce, perche il lor cuore, ed intelletto hanno tutto collocato nel uentre: *Qui uentri mentem infundunt similes sunt huic pisci*: leggete la uersione, che fà il Greco,

Exod. 32. *nu. 6.* di quelle parole dell'Esodo: *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, e trouerete esser questa: *Surrexerunt fœno repleti*: S'alzarono dalla tauola, tutti ingombrati, quasi tante bestie, che mangiato hauessero alla mangiatoia di fie-

no,

Digitized by Google

no. Danno che da pensare à sacri Dottori, e non poca ammiratione à i semplici, quelle parole dette da Dio ad Adamo freſcamente caduto nel peccato: *Ecce Adam, quaſi unus ex nobis factus eſt, ſciens bonum, & malum*: come può essere, dicon'i semplici, che per il peccato diuentato fos'Adamo, simil'a Dio? Da quando mai, soggiungon'i Sani, beffeggia Iddio così ironica, e spacciatamente li compassioneuoli peccatori? Mà S. Bernardo da questi tutti differente mostrandosi, in altro senso prende le diuine parole, affermando, che elleno fossero veramente dette da Dio, non in senso ironico; mà in persona delle bestie, ch'à corteggiar il lor creatore erano tutte colà accorse, le quali (se haueſſero hauuto intelletto, e parola) harebbono detto: *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus*; mercè del peccato della Gola, a cui in preda s'era dato l'incauto Adamo: *Puto, animalia dicerent, ſi loqui fas eſſet, Ecce Adam, quaſi vnus ex nobis factus eſt.* D. *Bernar. ſerm.* 61. *in Cant.*

5 Sono le bestie in tutte le lor'attioni, e specialmente nelli congiongimenti carnali, guidate dal mero senso, ed impulso naturale, senza nissuno ritegno di prudenza, o di vergogna. E questa proprietà è anche commune alli golosi, li quali in mille sozzure, e lasciuie, senza verun freno, precipitano. Onde S. Girolamo chiamò la Gola seminario di libidini: *Ventris ſaturitas ſeminarium libidinum eſt*: hauendo forsi in cio per malleuadore il sauio de gl'Ebrei, il quale disse: *Ventris ingluuiem pediſequa à natura comitatur libido*. Stimò questo tanto vero il Gran Tertulliano, che disse, esser cosa monstruosa veder vn golosо, che non sia lasciuo: *Vt monſtrũ haberetur libido, ſine gula*: si come per monstruosa, e straordinaria fù stimata l'incontinenza di Socrate congionta con sobrietà di viuere: perloche Clemente Alesandrino hebbe degnissimo motiuo di ripigliare l'incontiuenza di questo filosofo, e discusare quella del Re Salomone: mercè, che quello era sobrio, e parco nel viuere; la doue la di costui tauola d'ogni dilicata, e pretiosa viuanda era giornalmente fornita: *Quibus voluptas perſuaſa eſt*, dice egli in altro luogo, *proclines in quoduis abſonum flagitium voluntantur*: e poi trattando della sobrietà di Socrate, e crapola di Salomone, soggiugne: *Hic enim* Salomon *ſaginatus illecebras requirebat, quod eſt proclive*; *ille* Socrates, *quod eſt rarum, ſeù potius monſtruoſum*. Gl'antichi Romani giunsero alla cognitione di questa verità, D. *Hieron. l. 2. adu. Iouin.* *Phil. Hibr. l. 2. d. Agric.* *Tertull. l. de Ieiun.* *Clem. Alex. l. 7. cont. Iul.* *Clem. Alex. Dial. de Ador. ad Pallad.*

Digitized by Google

tà, che perciò il Gran Pompeo, com'auuerte Tertulliano, nel suo teatro di Roma dedicò vn solo tempio a questi due Dei, Bacco e Venere; e palesando poi il suo motiuo in far tal fabrica disse: Perche questi due, Bacco, e Venere, erano amicissimi, e congiuntissimi, e doue s'adoraua l'vno, l'altra necessaria, e conseguentemente si veneraua, si che la Casa di Venere era albergo di Bacco, el tempio di Bacco, era chiesa di Venere: *Duo ista Dæmonia conspirata, & coniuncta inter se sunt, ebrietatis, & libidinis. Itaque theatrum Veneris, liberi quoque domus est.* Anche il Dottor delle genti douendo di questi due vitij fauellare, ne parlò congiunta, ed immediatamente, *non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus, et impudicitiis.*

Tertull. l. de Spectac. c. 2.

D. Paul. ad Rom. 13. n. 13.

6 Si legge nel 2. de Regi c. 11. che il Rè Dauide doppo hauersi goduta la bella Betlabea, per colorire l'adulterio, acciò il parto fosse al legitimo marito appropriato, fè richiamare dal campo, Vria, benignamente lo accolse, mostrando d'informarsi da lui delle cose della guerra: finalmente nel licentiarlo, li disse, ch'andasse di lungo à casa, e che si lauasse ne i bagni: *Vade in domum tuam, & laua pedes tuos*, o come legge l'Interlineale: *vtere balneis*: Soggiunse immediatamente il sagro testo, che non haueu'affatto Vria tratto il piè fuori del real palazzo, che li fù inuiato appresso vn ricco, e nobil pranzo: *Et egressus est Vrias de domo Regis, hoc est de aula, secutusque est eum cibus regius*. Non degna d'vn Rè Sauio, e prudente era questa premura, e sollecitudine, che mostrò Dauide, del mangiar d'vn priuato soldato; se non la scusiamo con qualch'altro motiuo, alla cui penetratione ogn'vno di voi subito sarà gionto. Vedendo il Rè, che il buon Vria non volle in tempi di tante communi calamità solo godere degl'agi maritali, eleggendo di star cogl'altri soldati in vn corpo di guardia, presso il real palazzo, che fece? lo inuitò à mãgiar seco nella stessa tauola, doue l'vbbriacò: *Et vocauit eum Dauid, vt comedere coram se, & biberet, & inebriauit eum*. Del qual inuito; benche parimente indegno, (costumando bensi i Rè inuitar i loro vassalli, mà nobili, Principi, Baroni, ed ottimati, non i semplici, e priuaii soldati, sicom'era Vria) rende chiara ragiona S. Teodoreto: *Frequenti, ac liberali inuitatione vltrà modum eum cœgit bibere, vt incitaret ad libidinem.* Questo medemo stratagemma vsarono le figlie di Lot per

2. *Reg. 11.*

D. Theod. 9. 25.

vedere

Digitized by Google

vedere nella lor casa posterità de maschi ; poiche vbriacato ch'ebbero il Padre, con esso si congiunsero ; al qual atto mai potu t'harebbon'indurre quel buon vecchio. Ora sì, ch'intenderete, senza ch'io in molte parole mi stenda, la cagione di quel gran timore, e paura, ch'assaliua ogni giorno doppo pranzo il Rè Dauide: per la cui liberatione ei cotanto istantemente supplicaua il Signore nel salmo che comincia : *Qui habitat in adiutorio altissimi* : doue tra gl'altri pericoli, e tentationi, da quali prega il Signore, che lo sottragga, vno dice esser quello del demonio di mezzo giorno: *ab incursu, & dæmonio meridiano*: Perch'ei sapeua quanto gagliarda, e forte, e quasi ineuitabile è la tentatione della lussuria procedente da saturità di ventre: dicendo *S.* Bernardo : *Cum venter ciborum cumulositate diffenditur, caro lasciuiens ad motũ luxuriæ concitatur*. Non vi spiaccia vdire la delicata interrogatione, che forma il B. Alcuino sù quelle parole della Genesi : *Bibensque vinum*, Noè *inebriatus est, & nudatus iacuit in tabernaculo suo*: Vbbriacossi Noè, e cosi vbbriacato e spogliato sen giacque nel suo albergo. E che vuol dire questo spogliamento, ch'immediate siegue all'vbriacchezza di Noè? dice il Beato: *Cur nuditatio fœmorum post ebrietatem sequuta est*? Perche apena vbriaco il Patriarca mostrò nudi i fianchi ? *Quia sapiens*, (o che bella risposta!) *Quia sapiens satietatem libido subsequitur*: ne i fianchi consiste, e si addita la forza generatiua, la sede della lussuria : mostra nudi i lombi, perche doue padroneggia la gola, e l'vbbriacchezza ; là la lussuria si fà vedere ; *Appendices Gulæ*, dicea Tertulliano, *luxuriæ, & lasciuia est*.

Gen. 19.

Psal. 90.

D. Bernard. in Sent.

B. Alcuin. interr. 137. *in Gen.* 9. *n.* 21.

Tertullian.

7 Ne solamente in peccati di carnalità fà precipitar la Gola, ma in ogni sceleraggine, e misfatto. Comandato da Iddio il Profeta Ezechiele à rinfacciar all'infame Città di Gerusalemme tutte le sue sceleranze per ogni capo enormissime, e nefandissime, tra gl'altri rimproueri, disse questo paragonando il di lei peccato à quello della sua sorella, Città di Sodoma: *Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ* ; Se curiosi cercarete à questo santo Predicatore, quali fossero questi peccati di Sodoma: vi risponderà: *Superbia, & saturitas panis*. come soli questi due ? Non peccarono anch'i sodomiti contro la giustitia, togliendo à poueri, ed innocenti le facoltà ? non peccarono di bestialità ? non si mostrarono ostinatissimi, e tinti d'ogni pece di peccato ? Vi dirò : Se tu dimandi ad vn

Ezechiel. 16. *n.* 49.

Digitized by Google

Filosofo, se il sole è caldo: ti risponderà, ch'egli è caldo, non formaliter, perch'è parte del cielo, inalterabile: ma bensì è caldo virtualiter; perche rende ogni cosa calda. Or così supponi del peccato di Sodoma: e vero, ch'il suo peccato fù solo di superbia, e Gola, Mà in questi due si contengono quasi in virtute, & radice ogni altro peccato; siche dicendo Gola, dici ogni sceleraggine: Essendo la Gola in questo particolare simile al peccato originale, il quale è seminario d'ogni altro.

Tertull. l. adit. Psych. c. 5. Il gran Tertulliano considerando l'ingordigia degl'Ebrei nel mangiare, e cercare così auidamente viuande nel deserto, quando nel camino ogni semplice e grosso pasto bastar douea; e li scherzi, e trescamenti, che seguirono doppo i conuiti delle coturnici ch'à torme à torme, quasi copiosissima pioggia, erano mirabilmente piombate dal cielo, ponderando, dico, quelle parole dell'Esodo; *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, dice questo energiosissima sentenza: *Primus populus primi hominis resculpsit crimen*: Questo popolo nouellamente vscito dall'Egitto col mangiare si agiata, e dilicatamẽte nel deserto, riscolpì, ricollocò in piede il peccato originale. Perche sicome questo peccato è radice, e seminario d'ogni peccato; così la Gola, à cui si diede in preda quel primo popolo fù radice, e seminario d'ogni altro peccato. E perciò notate, che quando l'accorto Mosè vidde, che il suo popolo era dominato da questo vitio, quasi diffidato ed impatientito di poterlo più reggere, pregò, e scongiurò il Signore, che ò il liberasse dal gouerno; o che li assegnasse consiglieri, e compagni nel reggimento: *Sed, & Moysi intoleranda res visa est .... non possum sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi. Sin aliter tibi videtur, obsecro, vt interficias me*: mercè, ch'egli sapeua, ch'essendo il popolo tiranneggiato dal vitio della Gola, saria precipitato, e quasi tratto in ogni altra sceleraggine. Bramate sapere donde pullilino tante nefande spetie di lussuria? vi risponde l'Apostolo S. Iacopo: *Epulati estis, & in luxuriis enutristis corda vestra.* donde la poca compassione degl'afflitti? vi disincera Amos Profeta: *Qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti ..... Bibentes vinum in phialis ... & nihil patiebantur super contritione Ioseph.* Mancamento di fede, e discostamento da Dio? vditelo dal Sauio: *Diuitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria, ne fortè satiatus illiciar ad negandum, & dicam,*

Exod. 32. n. 6.

Num. 11. n. 10. &c.

D. Iac. Ap. ep. 5. n. 5.

Amos 6. n. 4. &c.

Prou. 30. n. 8.

quis

Digitized by Google

quis est Dominus. Spacciate ingiustitie à danno della innocenza, e santità? ricordateui del banchetto d'Erode. Donde finalmente germogli la Idolatria il grauissimo de tutti i peccati? Porgete orecchio all'Apostolo, che v'intuona. *Quorum Deus venter est.* D. Paul. ad Philipp. 3.

8 Che diremo dell'ingorda dilicatezza di certi vni, che tutti s'impiegano in trouar inuentioni di singolari viuande? di questi fauellando Seneca, e stomacato delle loro intemperanze dice: *Tauri pauciſſimorum ingerum paſcuis implentur: vna ſylua elephantis pluribus ſufficit: homo, & terra paſcitur, & mari!* vn mediocre campo basta à pascolar molti tori; vn'angusta selua alimenta tante numerose schiere d'Elefanti si faticosi, e vasti animali; e per satollar l'huomo à pena basta tutta la terra, e tutto il mare? *Quid ergo,* soggiugne, *tam inſatiabilem, nobis, natura dedit aluum, cùm tam modica corpora dediſſet, vt voracitatem vaſtiſſimorum animalium vinceremus?* *Quorum culina, fœdiſſimum eſt, patrimoniorum exitium:* O come satiricamente ripiglia Giouenale: *vna comedunt patrimonia menſa?* mangiando, come se dimani douessero morire, *Me garentes,* dice Tertulliano, *ita obſonant, quaſi cras morituri?* Deh come non imparano nella scuola Vangelica la frugalità del viuere? Racconta S. Matteo à cap. 15. che ritrouandosi il Saluatore nel deserto del mare di Galilea, con numerosissime schiere di turbe seguaci, le quali eccedeuano le quattro migliaia, sprouisto di pane, e di viuande: solo, che tra tanta gente vno haueua sette pani, ed alcuni pochi pescicelli, *Quot habetis panes? ſeptem, & paucos piſcioulos.* deh come non si vergognano, dice Eutimio, quei crapuloni, quei gulosi, che non contenti dell'ordinarie viuande, tutto dì studiano à trouar imbandigioni, e di valore, e di quantità singolari? *Aduertite, ait, quantum ventri dominabantur, Cum enim in deſerto eſſent, & tres dies demorarentur, ſeptem tantùm panes attulerant.* Imparino questi crapuloni con gran lor vergogna, e confusione da gl'antichi Gentili, che nella temperanza decibi si mostrarono veramẽte circospetti; pcioche nelle loro cene non si vedeua in tauola carne, ne viuanda veruna, che fosse stata animata, onde l'addimandauano Cene pure, delle quali riferisce Filone: *Menſa pura a cruentis dapibus, pro cibo panis apponitur, ſal pro obſonio, pro condimento hyſſopus, in delicatorum gratiam,* e Tertulliano, Plutarco, ed Apuleio; *Hoc optan-*

Sen. l. 8. c. 81.

Iuuen. Satyr. 1.

Tertull. Apol. c. 39.

Matth. 15.

Eutim. in c. 15. Matt.

Phil. de Vit. Contempl.

Tertul. l. 5 adu.

Digitized by Google

Marc. c. 4. *optantes conuertimus ad puram,& sine animalibus cœnam*

Plut.l de Esucaru. *Apul. in Asclep.* *Macrob.l.3 Satur.c.17.* 9 Vna tal frugalità prescrissero con molte leggi i Romani,percioche la legge Orchia,come testifica Macrobio, comandò, che ne i conuiti non s'ammettesse gran numero de banchettanti,La *Fannia* determinò la misura nelle spese, che non eccedessero cento libre, e la libra valeua quattro, non sò che più, de nostri grani.la Licinia limitò le spese de' sontuosi banchetti à trenta libre,cioè à dire secondo lo stile d'alcuni paesi, à trenta soldi. Di poi comandossi à tutti,che si mangiasse à porte aperte;accioche la crapola,il lusso, e l'intemperanza nel segreto non padroneggiasse. *N*è vi credete, che tali leggi fossero fatte,ed eseguite da poueri solamente, o da cittadini;l'*I*mperadori stessi, e li più ricchi inuiolabilmente le osseruarono. Onde d'Ottauio *A*ugusto si racconta,che mẽtre cenaua tre sole viuande, e quando inuitaua altri à magiar seco,sei viuande al più faceua comparire in tauola;onde nacque quell'interrogatione,che fà il Satirico;

Suet.in Oct. c.74. *Iuu. Satyr. 4.*

Quis fercula septem
Secreto cœnauit auus ?

Quasi dir volesse ; Chi mai degl'Eroi arriuò tant'oltre nella intemperanza, siche nei conuiti le viuande giungessero à Sette ? e nella Satira vndecima;

Hæc olim nostri iam luxuriosa senatus
Cœna fuit; Curius paruo,quæ legerat horto
Ipse focis breuibus cenabat oluscula,quæ nunc
Squallidus in magna fastidit compede fossor.

Elius Spartian. L'Imperadore Giuliano viueua con tanta parsimonia ; che spesso desinaua con soli erbaggi, come scriue Elio Spartiano. Degl'Imperadori Persiani, il racconta Senofonte, che al solo pane,ordinario lor pranzo, non altro, se non il nasturtio accoppiauano;e però non solo in sapienza,e prudenza ; mà in fortezza ancora furono tanto mirabili tenendo l'impero per ducento anni da Ciro fin'à Dario,il quale per voler lautamẽte passeggiare, e dilitiare perdè insieme coll'impero la vita. Emilio Scipione mangiaua sempre passeggiando ; Massanissa di nouant'anni mangiaua in piedi,ed altri in tal positura, che pareuano,mangiassero alla sfuggita, *ad alia tendentes.* Filone riferisce d'alcuni filosofi così parci, che appò loro in tal concetto,e disio era il vino,nel quale è appò tutti il veleno: *Vinũ habent pro veneno,afferente dementiam.*

Xenoph.

Phil. de Vit.Cont.

A tutti

Digitized by Google

II. 10 A tutti li danni, e rouine, che la Gola cagiona, ripara mirabilmente, e resiste il Digiuno: Qualsiuoglia ben gagliarda tentatione del demonio, del vitio, e della carne, vittorioso sempre espugna, e delude vn digiunante; sicome veggiamo nello stesso Redentore, al quale, mentre si mostrò guernito dell'incontrastabile vsbergo del digiuno, non osò mai il commun tentator accostarsi; mà *Cum ieiunasset, accessit*. doue dice il gratioso Crisologo. *Ad ieiunum non audebat* Dæmon *accedere*. Riferisce Aulo Gellio di Archelao Capitano dell'esercito di Mitridate, facesse vna certa torre di legno, colla quale mirabilmente si difese contro Lucio Silla. Venne il nemico, e circondò tutta la torre, applicandoui fuoco; ma indarno, perch'era commessa, e fortificata d'vn certo bitume composto di pietra chiamata nell'idioma spagnuolo, *Alumbre* col qual bitume scherniua il fuoco, la nostra carne è vn legno, che facilmente si consuma, e s'abbruggia dal fuoco di qualunque leggiera tentatione, mà circondata dal digiuno, vittoriosa resiste. Raccordateui di quelli tre fanciulli rinchiusi nell'ardente fornace Babilonica, li quali furono trouati illesi, e nõ tocchi in vn minimo capello. A qual virtù attribuireste vn tanto miracolo? S. Ambrogio lo riconosce dalla forza del digiuno, dà cui erano difesi. Della Pietra detta Amiano riferiscono Plinio, e Dioscoride, che posta nel fuoco, non arde. Mira nell'incendio Babilonese tre Amiani diuini, che gittati in mezzo alle voraci fiamme, non son'offesi, ne pur in vn capello! non per altro, *Nisi quia abstinentes fuerunt*. Mirate al bellissimo esempio, che ci da il patiente Rè: Fù Giobbe sẽpre tentato in tutte le sue turbulẽze, dal demonio, cõforme nota Origene: Percioche in tutti li trauagli trouossi il demonio presente, tẽtãdolo, e cõbattẽdolo: Quando cadd'il fuoco dal cielo, e s'abbruggiarono gl'armenti, vi si trouò nel fuoco il Demonio, che lo accendeua: Quand'i Sabei, & i Caldei li predarono le ricchezze, capo di questi masnadieri era quel capitano della malitia; quanto il vento fè crollare la casa, ed oppresse i figli, il Diauolo lo concitaua, e spingeua. Da queste machine diaboliche combattuto più volte il buon huomo, che fece? vdite il sagrò testo: *Post hæc, aperuit Iob*, o com'altri leggono: *Post septem dies locutus est Iob, non comedit, neque bibit*: per sette giorni non mangiò, ne beuè; haueua egli sentito le forze del nemico, ricorse all'antidoto, di-

D. Chrysol. serm. 11.

Aul. Gell. l. 15. noct. act. c. 1.

Dan. 3.

D. Ambr. serm. 25.

Plin. l. 33. c. 19. Dioscor. l. 5 c. 94.

Orig. l. 3. in Iob.

Iob 3.

Digitized by Google

digiunando sette giorni; perche sapeua che il Demonio non temeua i Satolli, ei gulosi, ma ben si i fiacchi, e li digiuni. Riferisce Suetonio, che volendo Vitellio Capitano de Romani andar'a disfare Galba Imperadore, ed vsurpargli l'impero, venne vn messo, che riferì tutto l'apparecchio, e disegno di Vitellio al Senato, e all'Imperedore, il quale volendo rincuorar'i Senatori, el popolo, disse. *Nonne Vitellius homo gulosus, & potator vini est?* Non egli questo temerario huomo, guloso, e tracannator di vino? Risposero. Così è: *Ita experimento id nobis compertum est. Non est igitur,* concluse l'Imperadore, *cur illius vires timeamus; Nunquam enim vir intemperatus magnum quid aggressus obtinuit.* Tal sentimento a pũto hebb'il Demonio di Christo, mentre il vidde digiunante, non ebbe mai pensiero di assaltarlo, ma ben si doppo ch'il vidde mangiare: *Cum iaiunasset,* cioè a dire, *ad ieiunum non audebat accedere.*

Suet. in Vitell. c. 7.

11 In qual maniera resistette, e delusse il sourano Redentore à tante machine, e batterie, e tentationi, che radoppiolli il commun nemico, nella Passione; allora quando ei sapeua, che *modicum tempus habebat habens iram magnam*? Col digiuno. Si trouaua l'amoroso Signore nel transito di questa vita cinto da mille nemici, li quali non lasciarono iniquità intentata, de' quali fauellò Dauide: *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis: confortati sunt, qui persecuti sunt me iniuste... Dederunt in escam meam fel, & insiti mea potauerunt me aceto.* Che fece egli in così vasto mare di guai, e procelle? qual mezzo vsò per schermirsi da tanti turbini? Quello, ch'apunto dice il Salmista accordandosi col Vangelista: *Operui in ieiunio animam meam: cum gustasset, noluit bibere:* In poche parole dice S. Agostino. *Ieiunare elegit:* per resire à tutti i sforzi, insolenze, conflitti, tentationi, e tormenti, elesse il digiunare. A che gir mendicando altroue le proue, stringenti, se nell'odierno Vangelo n'habbiamo vna che vale per mille: Per qual cagione voi giudicareste, che il Redentore, volesse prima di azzuffarsi col demonio, digiunare, e con digiuno preciso di quaranta giorni, ne più, ne meno: *Cum ieiunasset quadraginta diebus; & quadraginta noctibus:* Non è egli forsi il digiuno del medemo valore, ed efficacia intrapreso per vn giorno, o due, ò tre: dunque non goderanno di questo scudo se non quei, ch'ad esempio di Christo digiuna-

Psalm. 68.

D. August. in psl. 68.

no

Digitized by Google

no continuamente quaranta giorni, e quanta notti? Qual ſarà il documento velato in queſto numero quadragenerario? Ho letto li varij; e quaſi tutti dilicati ſentimenti de Sagri Dottori, che formano d'intorno à queſto digiuno quadrageſimale li quali à bello ſtudio tralaſcio, gradendomi il penſiere di S. Pietro Criſologo: Digiuna 40. giorni il Redentore, volẽdo cõ tal numero inſegnar all'huomo l'vnico mezzo di fortificarſi cõtr'ogn' aſſalto, e batteria diabolica, e mondana. E' l'huomo nobil Città, (ſicome chiamollo S. Girolamo, e dimoſtra la ſua fabrica corporale) continuamente combattuta dal commun nemico, anzi nel principio del mondo ſouragiunta con vn ſolo tiro di tentatione di Gola, *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederitis ex omni ligno paradiſi*, reſtò la meſchina eſpugnata, e ſmantellata in quattro principali fortini, e baloardi, cioè Intelletto, Volontà, Concupiſcibile, ed Iraſcibile: Degnoſsi il Signor degl'eſerciti geloſo padrone di quella, venir'in terra, e fortificarla per l'auuenire in quattro potenze, e volle digiunare 40. giorni, perche foſſe il mondo, anzi l'huomo, ch'vn mondo picciolo ſi noma, fortificato d'ogn'intorno con vn muro, e faſcia; o uogliam dire, con quattro principali fortini dieci volte doppi, e maſsicci, ad ogni colpo, ed aſſalto: Guſtate delle parole del gran Rauennate: *Cæli Rex ipſe deſcendit: ipſe victor ſingularis aduenit, ieiunium quadrageſimæ ſtatuens in procinctu; vt quaterna decade ieiunii quadraturam mundi totam muro inexpugnabili communiret.* *D. Petr. Chryſ. ſer. 12.* *D. Hieron.*

12 Diſcendiamo alle prattiche, ſe bramiamo vedere la mirabil potenza del digiuno. Primieramente ſe la Gola ci rendeua quaſi bruti, priui di ragione, ed ogni talento deſiderato: Il digiuno illuſtra l'intelletto, e tutte le potenze dell'huomo, trasformando l'huomo quaſi in vn'Angelo celeſte. Nol dicono communemente i Santi Dottori? Teofilo Aleſandrino: *Qui ieiunant, conuerſationem Angelicam imitantur in terris.* il Boccadoro? *Ieiunium Angelorum imitatio eſt*; nol ratifica S. Anatagi: *Ieiunium Angelorum cibus eſt, & qui eo vtitur, ordinis Angelici cenſendus eſt?* E per qual cagione, voi penſate, che il Profeta Elia foſſe rapito vino in cielo, priuilegio à niun mortale conceſſo? vditene la cauſa da S. Ambrogio: *Meritò Eliam dignum cælo diuina iudicauit ſententiam, vt cum ipſo raperetur corpore, quoniam cœleſtem vitam viuebat in corpore, & ſuperna conuerſationis vſum exhibebat in terris.* *Theoph. Alex. l. 3. Paſch. D. Chryſ. hom. 1. de ieiun. D. Athan. l. l. de virg. D. Ambr. l. de Elia, & ieiun. c. 2.*

Digitized by Google

13 Incitaua la Gola alla libidine; reſiſte ad ogni concupiſcenza il digiuno. Diſcorre di queſta verità l'Angelo delle ſcuole nel ſecondo della ſeconda q. 147. art. 1. *Aſſumitur ieiunium ad carnis concupiſcentias reprimendas; vnde Apoſtolus ait: In omnibus exhibeamus nosmetipſos ſicut Dei miniſtros, in ieiuniis, in caſtitate, quia per ieiunium caſtitas conſeruatur.* Chi nō hà inteſo raccontare, anzi chi non sà imaginarſi l'arti, e gl'aſſalti dati dall'impura Padrona al leggiadro garzoncello Giuſeppe, il quale notte, e giorno in ſegreto, ed in ogni momento non poteua sfuggir vna ſi importuna tentatrice? Donde penſate, procedeſſe vna tanta gagliardia, e fortezza in petto ſi giouenile alle laſciuie procliue, e ſoggetto? Adocchiate bene il ſagro teſto, dice il Lippomano, el trouerete: *Nec quicquam aliud nouerat, niſi panem, quo veſcebatur*: Dal primo giorno, che poſe il piede nella caſa di queſto padrone, non haueua mangiato altro, che lo ſchietto, e ſemplice pane. Or non è merauiglia, ſoggiugne il gran Prelato, ch'ei valoroſamente reſiſteſſe alla ſenſuale tentatione quotidiana, e domeſtica: *Hunc locum ſic nonnulli intellexerunt, Ioſeph nihil ex cibis Domini ſui cognouiſſe, præter ſiccum panem, quo veſcebatur; quid mirum ſi luxuriam non cogitabat?*

D. Th. 2. 2. q. 147. a. 1.

D. Paul. 2. Cor. 6.

Gen. 39. n. 6

Lippom. in cathen.

III. 14 Che diremo poi della nobiltà, traſmutatione, indiuinatione, e ſtato celeſte, nel quale trasforma i ſuoi ſeguaci il digiuno? S. Pietro Criſologo pondera quelle parole, che ſi laſcia vſcir di bocca il tentatore: *Si filius Dei es, dic vt lapides iſti panes fiāt*, e dice come *filius Dei?* dūq; egli confeſſa à ſuo malgrado la diuinità di Chriſto? Deh qual motiuo, ragione, o ſegno il perſuade, che queſt'huomo, che fin'ora non hà fatto niſſun miracolo chiaro, publico, e noto, ſia figlio di Dio? Io l'hò veduto rigoroſamente digiunare, riſpōd'il Demonio; il digiuno *eſt imago cæleſtis vitæ*: dunque egli è celeſte, e diuino, e non puro huomo: *Diabolus, qui manducantem contemſerat Chriſtum, & velut hominem computarat, vbi ieiunantem vidit, ſuſpicatur Deum, Dei filium confitetur*. Queſta medema contemplatione è di S. Maſſimo Veſcouo di Torino: *Suſpicatur illum Dei eſſe filium, quem continuatum quadraginta dierum vidit explicuiſſe ieiunium.*

D. Chryſol. ſerm. 15.

D. Ambroſ.

D. Maxim. hom. 4. de ieiun.

15 Verità è queſta coſi ſpeſſo replicata nella ſagra ſcrittura, ch'io non ſaprei da qual riſcontro cominciare: Se poggio col penſiere ſul monte Sinai à contemplare Mosè, che

quiui

Digitized by Google

quiui si trattiene con Dio à riceuere i precetti della legge, in vn continuato digiuno; lo scerno cosi indiuinato, glorioso, e tutto trasformato in celeste, che reca stupore e paura all'istesso fratello di accostarseli: *Timuerunt accedere adeum*; doue cosi legge il Caldeo: *Multiplicatus erat splendor gloriæ vultus eius*: In che consisteua questa moltiplicatione? la spiega S. Pietro Crisologo: *Ieiunio ita humano defæcatus est, exinanitus à corpore, vt totus diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in nostro corporis obscuro, toto fulgeret lumine* Deitatis. Volete maggiormente vedere, dice S. Basilio, che Mosè è trasformato in huomo celeste, e diuino? Mirate, ch'ei passa pel mezzo delle fiamme, che ingombrano il monte, senz'esser da quelle n'anche in vn capello, offeso: *Neque enim ausus fuisset, penetrare montem, fumante eius cacumine, nisi fuisset obarmatus ieiunio*. Elia pure, soggiugne Crisologo, fù portato in paradiso soura vn carro di fuoco, senz'esser da quell'ingordo elemento, diuorato, mercè, che le di lui carni dal digiuno erano rese incorrottibili, e celesti.

Exod. 34. *n.* 30.

D. *Chrysol. serm.* 66.

D. *Basil. ho.* 1. *de laud. ieiun.*

Exod. 19. *n.* 18. 20. *n.* 18

16 E giache mentouato hauemo questo gran Profeta, cosi amante dell'astinenza, vdite, che bella contemplatione rechi nella sua persona il B. Vincenzo Ferrerio. Introduce egli, Elia, che ritornando tutto glorioso dallo spettacolo, e vista del Mõte Tabor, in passando per il paradiso terrestre s'incontri col Profeta Enoc, il quale vedendolo cosi giuliuo, e festeggiante, l'interroga: E ben caro fratello, doue sei stato? donde ora fai ritorno? Ritorno dal Monte Tabor, oue hò visto suelatamente la diuinità del venuto Messia, oggetto cosi letitiante, che dà niun intelletto può imaginarsi: quiui hò sentito assieme con Mosè, e tre Apostoli la chiara, ed indubitata testimonianza della Deità di Christo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Sentì il pouero Enoc per tal nuoua vn poco di santo cordoglio, e disse: *O cur ego non iui, cur ergo non fui?* E perch'io non vi son ito? è perche io non ci son stato? Sentite, e gustate della risposta di Elia: *Quia nõ ieiunasti*: Non sei stato colà tu ancora condotto, perche non hai, sicom'io hò fatto, tanto digiunato. In quelli tre giorni, che Paolo stette in Damasco, doppo la sua caduta da cauallo, cieco di corpo, illuminato di mente, vogliono alcuni, che in questo tempo fosse rapito in cielo à veder altissimi misteri, ch'ei disse, non esser lecito, riuelar à mortali. E sai perche

B. Vinc. fer. serm. 1. *sab. Dom.* 1.

Act. 9.

Digitized by Google

D. Basil. de ieiun. vna tal gratia riceuè l'Apostolo? dice S. Basilio: *a* ragione del digiuno, ch'ei questi tre giorni seueramente osseruò: *Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducauit, neque bibit. Paulum, inter alia multa, ieiunium, quod ipse supra suas tribulationes commemorat, in tertium cœlum euexit.*

PER LA FERIA II.

Della Domenica I.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua..... sedebit.... & congregabuntur ante eum omnes gentes
Matth. 15.

QVel potentissimo vendicatore delle proprie offese, e giustissimo punitore dell'altrui scelleratezze, Iddio, costumò sempre mai prima di venire con seueri castighi all'attual vendetta de' suoi rubelli, farli auuisati col mandar loro segni orribili, come forieri, e prognostici della sourastante ruina; accioche habbino tempo di schiuare col pentimento, li determinati castighi. Quindi se vuol punire l'ostinato Faraone, li minaccia prima con varij prodigi li decretati castighi, facendo che le lampade dell'vniuerso il sole, la luna, e le stelle per tre giorni ascondessero affatto i lumi: *& factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Ægypti tribus diebus: nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco in quo erat.* Con molti portenti, secondo il rapporta Giuseppe, fù prenunciata la distruttione della bella Gerosolima: primamente apparue vna stella in forma di spada, che alquanto in alto folgoreggiante sourastaua alla misera Città: inoltre la luna per dodici giorni fù veduta eccliffata: di più, la porta orientale del tempio, ch'era di bronzo massiccio, e non poteua da venti huomini esser mossa, si vide di repente, senza che niuno la mouesse, fendersi per mezzo. Nel quarto anno del fiero Nerone, come scriue Ricobaldo, nel mezzo giorno il sole si vide in vn tratto eccles-

Exod. 10.

Ioseph. de bell. Iud.

Ricobald. in Chronic.

Digitized by Google

eccliſſare, e la terra tutta ſpauenteuolmente traballare: i quali ſegni furono nuntij di quella fiera perſecutione, che poco dapoi forſe à danni della naſcente Chieſa. E per tacer mille altri riſcontri, de' quali ſon le ſtorie coſparſe, afferma Seneca, che ſempre queſti, e ſimili prodigi furon vicini prognoſtici di qualche futura ruina; e che ſempre dopo l'apparitione di comera fù veduto l'Oceano fuor dell'vſato infuriarſi, ed oltre paſſare i preſiſsi confini, a danneggiare i campi, e gli habitanti. E quando queſte oſſeruationi per apocrife, e non apieno credibili ſi cenſuraſſero, eccouene vna fuor d'ogni controuerſia, e dubiezza, certa, ed irrefragabile pronunciata dall'iſteſſa incarnata ſapienza eterna, la quale volendo renderci auiſati del crudo ſcempio, che ſi farà de' peccatori nel tremendo giorno dell'vniuerſal giudicio, e della ineſorabil giuſtitia del giudice, dice, che da ſegni precedenti il potrà ogn'vno infallibilmẽte congetturare: poiche *erunt ſigna in ſole, luna, & ſtellis, & in terris preſſura gentium, præ confuſione ſonitus maris, & fluctuum: &c.* Ma io laſciando per ora l'orribilezza di queſti ſegni, che ci potrebbon recare più che ſufficienti pruoue à dimoſtrar la crudatragedia di quel giorno, contemplarolla

Senec. in quæſt. nat.

I. Dal terrore, e ſpauento, che ſentiranno tutti, etiando i ſanti, e ſpiriti celeſti.

II. E dall'attual condannaggione de' Rei.

I. 1 Che i Giuſti, è Santi dalla fierezza del Giudice deggiano ſentir terrore, e ſpauento, ſpecialmente nel vedere i lor peccati, de' quali fecero condegna penitenza, publicati, e ſcoperti à tutta quell'vniuerſal moltitudine d'huomini, ed Angeli: non ci ſarà malageuole il dimoſtrarlo, purche ſupponiamo colla commune de ſacri Teologi, che nel giorno del giuditio prima ſi hauno à giudicare li ſanti, però premiatiuamente, vedendoſi, ſe condegnamente hanno ſodisfatto per i loro peccati, e fatta conueniente penitenza; e poi da condannare gli empi: come Chriſto ſteſſo ſtamane moſtrà oſſeruare, prima prẽmiando i giuſti, *Venite benedicti patris mei*, e poſcia condannando gli empi. *Diſcedite à me maledicti in ignẽ æternum*: ſopra il qual ordine dice S. Bernardo: *Prius iuſti vocatur ad regnum, quam impii eiiciãtur in tenebras*. Sofonia al primo cap. fanella di queſta verità quaſi fuori de' velami profetici: *Et erit in tẽpore illo: Scrutabor Hieruſalẽ in lucernis, & viſitabo*

D. *Bernar. Sophon. c. 1 n. 12.*

Digitized by Google

visitabo super viros defixos in fæcibus suis: qui dicunt in cordibus suis, non faciet benè Dominus, & non faciet malè. il qual
D. Hieron. in Sophon. testo è interpretato da S. Girolamo del giorno del giudicio,
D. Bernard. serm. 55. in Cant. e S. Bernardo spiegando, che s'intenda col nome di Gerusalemme, dice, che s'intendono gli huomini giusti, che in questa vita sono vissuti come cittadini della celeste Gierusalemme con ogni integrità, e perfettione; *Existimo, Prophetam nomine Hierusalem illos designasse, qui hoc sæculo vitam ducunt religiosam, mores illius supernæ Hierusalem conuersatione honesta, et ordinata pro viribus suis imitantes, et non velut hi, qui in Babylone sunt, vitam in perturbatione vitiorum, scelerumque confusione vastantes.* E se questi hanno menato vita religiosa, honesta, santa, e perfetta, a che fine giudicarli? Noi veggiamo, che quelli, che sono vna volta promossi agli ordini sacri, e stimati idonei, non più si esaminano: or se questi sono stati vna volta giudicati, ed'esaminati, e trouati secondo quel
Apoc. 4. lo dell'Apocalisi: *fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes, et regnabimus super terram*, idonei, ed'atti a sagrificar in cielo ostie perpetue di lodi all'Altissimo, come di nuouo si esaminano? Risponde il Santo: *Acuto visu nihil inscrutatum relinquet; oculus Christi scrutabitur renes, et corda, ipsa quoque hominis cogitatio confitebitur illi*: Il giudice è di vista acuta, e non lascierà in quell'vniuersal giudicio cosa non discussa, e non giudicata; esplorerà fin gli stessi interni pensieri del cuore: *Quid tutum in Babylone*, soggiugne il santo, *si Hierusalem manet scrutinium?*

2 Con non men chiari termini in persona di Christo fauella il Rè Profeta: *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo.*
Psal. 74. n. 3 Quando stimerò più opportuno il tempo, giudicherò le giustitie. *Terribile verbum*, dice Vgone Cardinale; gran parola è questa. *iustitias iudicabo?* Se gli stessi giusti: che dico i giusti? Se le medeme giustitie, e santità satranno giudicate; che
Vgo Card. apud Lab. v. Iud. fin. Bern. loc. cit. fia dell'ingiustitie? *Terribile verbum, quod non tantum peccata iudicabit, sed & iustitias, bona scilicet opera examinabit.* nell'istesso senso spiega S. Bernardo. Sentite la conferma del primo Vicario di Christo. *Si iustus quidem vix saluabitur, impius, & peccator ubi parebunt?* cioè come dichiara l'Angelico
1. Pet. 4. 18. D. Thom. in hunc loc. *Si iustus, qui scilicet reddit Deo, & proximo, quod suum est, vix saluabitur, hoc est, ut ait glossa æscuando, decertando cum magno certamine, & cum magna difficultate; impius quoad fidē,*

&

Digitized by Google

& peccator quoad mores ubi parebunt? Sentite vn'*Apostolo* confirmato in gratia, che tanto haueua patito per iscancellamento de suoi primieri peccati: *Nihil mihi conscius sũ, sed nõ in hoc iustificatus sum*: Non mi sento aggrauato in conscienza di nissun peocato; mà non per questo son sicuro, e fuor di pena. Vdite il suo partialissimo interprete, sãtissimo, ed integerrimo Dottore dell'vna, e l'altra Chiesa, *Heù mihi ab illa die tremenda? horror quidem sub repit, & amarè gemo, et ex profundissimo corde suspiro*. Epilogò diuinamente tutti li motiui di questo terrore, e spauento, che ingombrerà li giusti nell'vniuersal giudicio, il santissimo Pontefice Innocenzo Terzo fu quelle parole. *Non intres in iudicium cum seruo tuo etc. Timendum est coram te causam agere criminalem, Domine; quia cum sis potentissimus, manus tuas nemo potest effugere; cum sis sapientissimus, oculos tuos nihil potest latere; cum sis iustissimus, animum tuum nemo potest corrumpere: coram quo accusatrix est conscientia, rea mors, aduocatrix ratio, testis memoria, & tu iudex potens, & sapiens.*

D. *Paul. 1. Cor. 4.*

Chrysost. hom. 27. ad pop.

Innoc. III. in psal. 142

3 Leggiamo, che il Rè *Dauide* era gionto à tal segno di vecchiaia, che non poteua riscaldarsi, etiandio si ammantasse con fini panni, ed ottime pelli: *Et Rex Dauid senuerat, habebatque ætatis annos plurimos, cumque operiretur vestibus, non calefiebat.* Donde mai potè procedere vna tanta debolezza di virtù in vn Dauide che fortì gagliarda complessione, come consta dalle prodezze fatte in giouentù di sbramar Leoni, Orsi, ed altri forti animali? Non si può dire, che vna tanta fiacchezza fosse originata affatto dall'età cadente; perche non poteua hauer in questo tempo più di settanta anni, se verremo calcolar gli anni della sua età; perche egli di trenta anni cominciò a regnare, e ne regnò quaranta; non poteua esser dunque tanto vecchio, che fosse per natura, e condicione della vecchiaia così priuo, e debole di forze. L'*Abulense*, e Nicolò di Lira attribuiscono vna tanta rilassatione, e abbandonamento di forze alla vista di quell'Angelo, che gli comparue doppo il peccato di numerar il popolo: come? Doppo questo peccato IdDio spedì al vanaglorioso Rè vn profeta chiamato *Gad*, con dispacci, ed ordini, che in castigo della sua superbia s'eligesse vna delle tre penitenze: ò la fame per sette anni, ò per tre mesi la fuga de'suoi nemici, ò finalmente la peste per per tre giorni. Pensò, e ripensò l'afflito

3. *Reg. c. 1.*

Abulen. Nic. de Lira.

Rè

Digitized by Google

2. *Reg. c.* 24 *num.* 12. Rè non sapendo a qual tribolatione appigliarsi; finalmente s'attenne al più breue castigo, alla penitenza più corta, cioè alla pestilenza di tre giorni, la quale in così poco tempo desertò il regno d'*Israele* di 70. mila persone; nel fine del terzo giorno vidde *Dauide* vn' *Angelo*, che sguainò la spada per percuotere di nuouo Gierusalemme, ma li fù pioibito dal pietoso signore: *Misertus est autē Dominus super afflictionem, & ait Angelo percutienti populum: sufficit: nunc continè manum tuam.* Ora fu tale, e tanto lo spauento che sourapresse il Rè dalla vista di questo Angelo dissipatore, che teneua la spada fulminante, che non potè gire fin'al tempio per ringratiar *Dio* della pietà, e clemenza vsata: e questo spauento, e paura, dicono li citati Sponitori conturbò in modo il meschino Rè che lo rese timido, e tremante e si priuo di forze nel rimanēte di sua vita; in guisa che non poteua scaldarsi, quantunque di caldissimi panni si copriſſe: *Non preualuit ire ad altare, vt ibi obsecraret Deum, nimio enim terrore fuerat perterritus, videns gladium angeli Domini.* e l'*Abulense*: *Et in tantum dein de conturbatus est, quod vsque ad mortem mansit in eo iste timor, & infrigidatio.* Dico Io, se vn' *Angelo* solo ed vna spada sola cagionò tanto terrore, e spauento in vn *Dauide*; qual paura, e timore harebbe egli sofferto, se veduto nell' Vniuersal giudicio hauesse lo stesso *Dio* irato, g'i Angeli tutti in mille guise armati, le creature tutte disposte à secondar il genio dell'irato Creatore?

4 Mi direte: Non è merauiglia, perche alla fine *Dauid* era reo di peccato mortale. *Hauete* ragione: lascio il timore, e freddo di *Dauide*, e m'appiglio al timore, e spauentò, che assaltò vn'innocente, e giusto profeta, commendato per 1. *Reg.* 28. *num.* 15. tale dallo stesso Dio. *Disperato* l'infelice Saulle di non poter sapere da nissuna parte, ch'esito douesse hauer la sua battaglia, che pensaua attaccar a i filistei, ricorse ad vna *Pitonissa*, acciochè gli risuscitasse qualche profeta, e da questo potesse configliarsi: Mormora dunque questa Maga diaboliche note; e per volere di *Dio*, (come diremo) prima che finisse di proferir quelli esecrandi scongiuri, risuscita il profeta Samuele per far vn'aspra correttione all'empio Saulle, ed annuntiar l'infelice fine della guerra, e questo in pena della sua disubbidienza mostrata nella strage di Amalec: vdite il principio della riprensione, che a Saulle fà *Samuele*, opportuna al

nostro

Digitized by Google

nostro pensiere: *Dixit Samuel ad Saul: Quare inquietasti me, vt suscitarer?* O empio, e sacrilego, perche m'hai conturbata la pace, col farmi risuscitare? Ripigliamo noi le parti, e difese di questo sconsolato Rè: Come, o Samuele, t'è paruta tanto forte, e disgustosa questa risurrettione? non eri tu nel limbo rinchiuso, asserragliato in quelle buie carceri? dunque, che tanto disagio t'hà potuto recar Saulle, col farti quindi richiamare? L'Abulense risponde à nome di Samuele: Sapete, donde riceuè Samuele tanto disgusto? perche dubitò à quelle voci della Maga d'esser chiamato al giuditio vniuersale: l'apprensione del quale l'inquietò, ed atterrì: *Quare inquietasti me? Timuit enim Samuel, quod vocabatur ad iudicium.* *Abulen. apud Talp.*

5 Se lo spauento di questi Profeti non vi hauesse ancora atterrito, vi spauenterà il timore, che souraprese tre li più cari, e fauoriti Apostoli. Furono menati sul Taborre à goder la gloria del suo amoroso Maestro, Pietro, Giacomo, e Giouanni: Oue stando di repente il lor Signore *Transfiguratus est ante eos eos, & resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autè eius facta sunt alba sicut nix. Et ecce, apparuerunt illis Moyses, & Elias, loquentes cum Iesu.* Riferisce il Vangelista, che questi tre compagni in veder tanto splendore, che copioso fuor d'ogni humana credenza vsciua dal glorioso corpo di Christo, e nel guardar i due Profeti Mosè, ed Elia, che non sapeuano, donde fossero venuti; e nell'vdir la voce dell'eterno Padre, che riconosceua per suo eterno figlio quello che cosi vedeuano trasfigurato; furono sourapresi da cosi gran timore, e spauento, che da quella voce, come da vn tuono, sbigottiti, caddero tutti tre colla faccia in giù: *Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde.* Notiamo per vostra fè, da qual grandezza, o fierezza d'oggetto siano spauentati gli Apostoli: Dall'vdir l'oracolo del padre, mi direte; *& audientes* lo dice apertamente S. Matteo, *ceciderunt in faciem suam.* Mà dico io; Ancora nelle riue del Giordano, quando Christo si degnò d'esser battezzato da Giouanni, s'vdì questa simile attestanza d'oracolo: e pure nissuno si spauentò; nissuno cadde per terra? *Atqui prius in Iordane* dice Eutimio *vox facta est huiusmodi, & nullus quidquam tale passus est; quomodo ergo nūc cecidérunt in faciem suam?* Dunque bisogna assegnar altra causa di questo timore: Vi dirò io, risponde S. Girolamo: *Matth. 17. Luc. 3. n. 31 Eutim. in c. 17. Matth. D. Hieron. in cap. 17. Matth.*

L l'origi-

Digitized by Google

l'origine di questo timore: *Apparue Christo in vn trono maestoso, in sembianza simile à quella, in cui comparirà nel giorno del giudicio à giudicar ogni minima attione degli huomini, buona, o cattiua: Talis apparuit Apostolis, qualis ad iudicium venturus est*: Gl'Apostoli, o per meglio dire, Pietro in nome, e persona di tutti tre, era trascorso in lieue fallo: *Bonum est nos hic esse*: ohime, dissero fra se, in vdir quelle voci del Padre: *Ipsum audite*: da questo stesso noi haremo da esser giudicati! E così, è dallo sembiante di giudice; e dalla colpa leggiera in cui erano caduti, spauentati, caddero per paura in terra: *Et audientes ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde: Quia se erasse cognouerunt*: dice S. Girolamo. Vdite anche la riflessione del pio Granata: *Rogo vos, fratres, si tantum timoris incussit amabilis hæc vox Dei monentis; quid faciet terror iudicantis? si tantùm terret, cum hortatur ad seruandam legem; quid faciet cum rationem exiget neglectæ legis?*

Gran. apud Trugill. Dom. 2. quadr.

6 Gl'Angeli stessi nostri Custodi (ch'l crederia) gomentati cercheranno assentarsi dalla presenza del Giudice, finche dura il giudicio de' Rei, che lor furon dati in custodia. Oh questo non si può dire, mi dirà quell'altro: perche gli Angioli non possono soggiacere à niuna paura, essendo confirmati in gratia, non riconoscendo in se colpa veruna. Rispondo, che se bene gli Angioli, mirando alla propria innocenza, e al dono della confirmatione in gratia, non hanno fondamento di temere: in quanto però soggiacciono alla potestà giudiciaria di Christo, com'huomo, perche *Pater iudicium dedit filio, quia filius hominis est*, hanno qualche ombra di temere: e voletelo vedere? Giob fauellando di questi celesti cittadini, ed assistenti di Dio, dice: *Ecce qui seruiunt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit prauitatem*: nel qual luogo si fauella degli Angioli buoni come, si deduce da quelle parole, *qui seruiunt ei*: così dicono il Cardinal Caetano, Eugubino, Vatablo, e S. Gregorio Papa: ne' quali Angioli buoni ritroua non sò qual prauità, colpa, difetto, e mancamento. Ma qual prauità, e malitia può esser questa, che Iddio in quell'vniuersal'esame, trouerà? mi direte, e bene, che questa voce, prauità, nõ significa difetto positiuo morale, ma compositione d'atto, e potenza, che importa non sò qual difetto, negli Angeli; o pure, che questa voce significa l'esser gli Angioli capaci di nuoua perfettione nell'ordine della natura, ouero di poter ri-

Iob. 4. n. 18.

Caetan. Eugub. Vatab. D. Greg.

ceuer

ceuer maggior grado nell'ordine di gratia; ilche pure accenna vn tal qual mancamento, e non totale perfettione nell'vno, è l'altro ordine. Datemi però licenza, ch'io con Origene dica vna semplicità intorno à questo termine, prauità, che Giob attesta ritrouar Iddio negli Angeli: Questa prauità è vn certo rossore, e vergogna, che gl' Angeli Custodi sentiranno per cagione de' commessi alla loro cura: quasi che questi per loro colpa, e mancamento siano diuentati cattiui: e sarà tale, e tanto questo rossore, e vergogna, ch'essi si ritireràno dalla presèza del Giudice per quel tempo, ch'egli giudicherà i disegnati alla loro custodia: In guisa tale, che gli Angeli per comando del giudice saranno tirati per forza, e violentamente menati in Giudicio, per esser esaminati; se veramente per loro negligenza, o per malitia d'alcri huomini quelli disgratiati si siano imperuersati: *Trahuntur Angeli*, (o gran parole!) *in iudicium: vtrum ex ipsorum negligentia, an hominum ignauia, mali lapsi sunt.* *Orig. hom. 11. in num.*

7 Gustate dilicatissima confermatione pronunciata dalla bocca dell'istessa verità in S. Matteo à capi 18. Doue hauèdo Christo preso fauellare de' fanciulli, humili, o de i giusti, dice poi degli Angioli diputati alla loro custodia: *Angeli eorum semper vident faciem patris mei, qui in cœlis est.* Or quà si che sorge grauissima difficoltà: Quella voce (*eorum*) à chi si riferisce? senza dubio, agli Angeli custodi de' giusti, de' fanciulli, degli humili. Dunque gl'Angeli soli de' buoni goderà-no perpetuamente la faccia dell'eterno Padre: dunque gli Angioli Custodi de' cattiui non sempre fruiranno la presenza di Dio: come và questo? Risponde diuinamente Teofilatto: *Ex hoc apparet, quòd licet omnes habeamus Angelos; peccatorũ tamẽ Angeli, quasi propter nos confusi, minus videntes sint.* notate, *quasi propter nos confusi, minus videntes sint.* Fauella di ciò più che chiaramente altroue lo stesso Giob. *Columnæ cæli cõtremiscent, & pauent ad nutum eius.* Per colonne del cielo s'intendono gli Angeli, come canta il Rè Salmista: *Ego confirmaui columnas eius, hoc est in gratia*: e dichiara con autorenoli parole S. Agostino: *Tàm terribile erit iudicium, vt etiam ab Angelis timeatur, & cum genus humanum condemnabitur, etiã cœlestes ministri pauebunt, & terribili apparatu de iudicijs infendis horrenda formidine contremiscent.* S. Gio. Chrisostomo spiegando quelle parole del Vangelo: *Virtutes cœlorum moue-* *Matth. 18. n. 10.* *Theophil. in hunc loc.* *Iob 25. n. 11.* *D. August. serm. 30. de temp.* *D. Chrys. in cath. D. Th.*

Digitized by Google

buntur, dice, che ciò s'intende del terrore, e spauento degli Angioli buoni: *Mouebuntur, quamuis sibi conscię non sint, videntes infinitas multitudines condemnari, non intrepidè stabunt illic.*

D. Pasch. l. 7. in Matth.

9 Vorrei dirui vna cosa, alla quale dubito nō poco se darete piena credenza: mà è concetto del P. S. Pascasio. Questo rossore, e timore degli Angeli Custodi si conuertirà giustamente in isdegno contro gli stessi commessi alla loro custodia: Vsciranno gl'istessi Custodi, e si riuolteranno a danni, e castighi de loro già raccomandati, facendo con questi l'officio de' demonii tormentatori. Riferisce Tito Liuio di Bruto il maggiore, che nel tempo del suo Consolato, furono accusati al senato due suoi figli, che si fossero ritrouati nella congiura fatta contro i Tarquinii: deliberò il Senato che fossero fatti ammazzare, e tagliare in pezzi, e che lo stesso Bruto Padre si trouasse presente esecutore della morte de figli: E così fù veduto, ed osseruato da tutti il magnanimo Bruto, che stasse immoto, ed imperturbabile à quella funesta tragedia, con occhi asciutti, e senza niffun motiuo di tenerezza, e compassione. In somma li vidde rabbiosamente spogliare, e maltrattare da' littori fatti in tāti pezzi, sēza ch'ei mai gittasse vna minima lagrimuccia: tanto esecranda giudicaua il buon console la scelleraggine de' figli: *Ministerium illud de necandis filiis Patri consulatus imposuit.* Gl'Angioli Custodi, che quai Padri amorosi ora cotanto guardano commessi alla loro cura, nō lasciando qualunque fatica, e pensiere di lor giouare, affine riescano buoni cittadini del Cielo: Quando poi nel giorno del Giudicio si scopriranno rei, e deicidi, non solo non si dōleranno delle loro sciagure; ma essi stessi vsciranno a loro danni, e li castigheranno. Forsi nol dice apertamente Christo nel Vangelo: *Sic erit in consummatione seculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum, & mittent eos in caminum ignis?* Dalle quali parole, come da sodissima ragione auualorato il citato Diacono della Chiesa prorompe in questa chiara propositione: *Nec dubium, quin Angelos suos, per quos nunc regitur Ecclesia, tunc ad hibebit benignus Saluator, ut tollant impios de medio iustorum, ne videant gloriam Dei.*

Tit. Liu. l. 2 dec. p.

Matth. 13.

D. Chrisost. hom. 2. de Lazar. t. 3.

9 Nè solo gli Angeli Custodi, che sono dell'vltimo Coro, dice S. Gio. Chrisostomo, ma quelli ancora della suprema Gerarchia, temeranno in quel tremendo giorno, non osan-

do

do accostarsi al trono dell'irato Giudice: *Angelos ingens horror occupabit; neque solùm Angelos, etiam Archangelos, & thronos, & Potestates cælorũ.* Il Profeta Isaia rapito vna volta in spirito estatico vidde Iddio sedẽte in vno maestoso trono; e che due Serafini, i quali haueuano ciascuno sei ale, cõ due gli velauano la faccia, cõ due gli copriuano i piedi, e due altre dibatteuano al volo: *Duo Seraphim duabus alis velabant faciem eius, & duabus pedes eius, & duabus volabant.* Com'è possibile, che i Serafini velino quella lucente faccia, che è l'oggetto della loro beatifica visione: *In quem desiderant Angeli prospicere?* Risponde Chrisostomo: Se volete sapere la cagione del velamento della faccia di Dio, fatto da gl'Angioli coll'Ale, mirate alla positura di Dio: com'egli staua, *sedentem*, sedeua: il sedere è positura di giudice, che fulmina sentenze: ed oggi parimente habbiamo, che Iddio *sedebit in sede maiestatis suæ*, perche siede, percio gli velauano la faccia. come? Riferisce Plutarco del gran Scipione Africano, ch'essendo stati a lui accusati certi, che nell'esercito haueano commessi non sò quali graui misfatti, egli comandò, che gli fossero menati innanzi, si poserà sedere nella sede Imperiale con tanta maestà, e fenerità di volto, che recò spauento indifferentemente a tutti i soldati, e buoni, e cattiui: *Optimi Ducis præsentia noxijs pariter, & innoxijs ruborem, & metum incutiebat.* Nel giorno del giudicio sederà Iddio con tanta maestà, e rigorosità di volto, alla cui presenza si troueràtutto l'vniuerso, che recherà spauẽto non solo agli empi, mà agli stessi buoni e cari, e famigliari: Onde i Serafini vedendolo ora sedere, e ricordandosi di quelche farà nel giorno del giudicio sedendo pur nella stessa guisa, si contentaranno più tosto, col velargli la faccia, d'esser priui de i loro gusti, che mirarlo così seuero, e sdegnato. *Seraphim stabant super illud,* (sono parole del gran Chrisostomo) *& quid dicebant, quid faciebant? qua fiducia fruebantur? fiducia quidem nulla; verum timoris, & stuporis omnia plena, ipsa etiam specie metum ineffabilem declarabant: obtegebant faciẽ, pedesque suos alis; quod ideo factum esse liquet, quia fulgur maiestatis diuinæ indè egrediens ferre nequierant, steteruntque cum timore, & tremore.* Isai. 6

Plut. in Scip.

10 Che fia dite, infelice peccatore, tutto iniquità, tutto malitia, sola cagione di tanto giudicio? come pensi d'aggiustar le cose tue, in che modo schiuar l'ira del giudice? quali

Auuocati

Auuocati troueraí per tua difesa? Dimmi, parla, dì la tua ragione, scuopri i tuoi pensieri: manifesta le tue speranze: *Quid facietis in die visitationis*, dice Isaia, *& calamitatis de longè uenientis? ad cuius cõfugietis auxilium? & vbi derelinquetis gloriam vestram?* Mi direte: Quando li santi, e li più cari del celeste giudice mi mancano, e non potranno per me intercedere: Intercederà per me, prenderà le mie difese quella pietosissima commune Reina de' peccatori. Me l'imaginauo, che tu fossi deluso da qualche vana follia, e da qualche pazza speranza: meschino te, non sai, ch'ora solo è potentissima ed efficacissima la Vergine per aiutarti; e che in quel giorno ancor ella riceuerà terrore dalla fierezza del Giudice? Senti non me, ma il P. S. Agostino. *Etiã beata Virgo Maria aufugiet à ianua Paradisi*: Ancora la Beata Vergine fuggirà dalla porta del paradiso: onde par che vogli dir il santo: Che la Santissima Madre di Dio, consapeuole della giustitia inesorabile del suo figlio, non discenderà nella valle di Giosafat per non hauer occasione di monersi in darno à compassione de' peccatori; e che si fermerà sulla soglia, e porta del paradiso à veder la strage, e lo scempio: e che poscia in vdir quello spauentoso tuono della sentenza: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, spauentata, ed atterrita ritirerassi dentro al Paradiso: *Etiam Beata Virgo Maria aufugiet à ianua Paradisi.*

Iaſ. 10.

D. Aug. ſer. 6. ad fratr. in erem.

II. 11 Discenderà finalmente nella valle di Giosafat situata presso la Città di Gierusalemme questo seuero Giudice corteggiato da tutta la Corte del cielo: e prima di venire spiegherà fuori del cielo questo lucentissimo, e formidabile stendardo della croce, segno foriero, e nuntio della sanguinosa futura strage: *Parebit signum filii hominis, in cœlo.* Soleuano i Romani, come rapportano Cesare, Cornelio Tacito, e Plutarco, nel giorno precedente alla battaglia metter fuori vicino alla sala del Pretorio vna veste rossa loura vn'asta, la quale auuisaua che nel giorno seguente s'hauea da far sanguinosa giornata; e da quel segno tutti i soldati s'apparecchiauano, per la vegnente battaglia: *Russatam, quam Puniceam vocant, pridie quam dimicandum esset, poni ante Prætorium*: à cui soggiugne vn moderno; *quasi admonitio futuræ pugnæ.* Gli infelici peccatori in veder questa sanguinosa bandiera subito si darranno in dirotti pianti: e diranno: meschini noi, ecco gionta quella tremenda giornata, in cui saremo infallibilmente di-

Matth. 24. n. 30.

Cæſar de bell. Gall. lib. 2.

Tac l. 11.

Plut. in vit. Fab.

Sylueira Carmel. in Euang.

strut-

Digitized by Google

frutti. Verrà il tremendo giorno, e fia distrutto, senza cessar, da fiamme vltrici il mondo, dice vn Moderno. Il trono poi sarà di fulgentissima luce, di cui cosi rapporta Giouanni: *Vidi thronum magnum, candidum, & sedentem super eum, à cuius cõspectu fugit terra, & cælum*: Viddi il trono del giudice vniuersale, contemplai il di lui sembiante cosi terribile, e maestoso, che la terra, ed il cielo, cioè per figura sinedoche il continẽte per il cõtenuto, gl'huomini tutti habitati della terra, e gli Angeli tutti, cittadini del cielo, fuggiranno, per non veder lo. *Apoc. 20.*

12 In tal positura comincierà il giudicio dagli Angeli, Santi, e giusti, giudicandoli approbatiuamente, e premiandoli conforme a' loro meriti, ed opere: *Venite benedicti patris mei: possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi. Esurivi enim, & dedistis mihi manducare: sitivi, & dedistis mihi &c.* E con ragione, dice S. Bernardo: *Priùs benedicti vocabuntur in regnum, quam maledicti deiiciantur in caminum ignis aterni: quòd videlicet acrius doleant, videntes quid amiserint.* Volterassi poi ai peccatori, con volto infocato, con occhi ardenti, con gesti minacciãti, con voci furibonde, e fulminerà quella irreuocabile, ed inappellabile sentenza, nella quale è contenuta la somma del processo della vita d'ogn'vno: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*: *Discedite à me*, ecco la pena del danno, in retributione de' peccati, coi quali si sono in vita allontanati da Dio: *in ignem æternum*; ecco la pena del senso; corrispondente al diletto, e gusto, che ne' peccati hanno sentito. Di Pericle gran Capitano de' Greci, diceuano gl'antichi, che fosse tanto tremendo nel parlare, che quando fauellaua, non stimauano già, ch'ei fauellasse, ma che tonasse, e lanciasse folgori, e saette dalla bocca: tanto spauento recauano à tutti le sue parole: *Ceruicationes effundere, ciere tonitrua, horrendum fulmen in lingua gerere putabatur*: E dell'Imperadore Caio Caligola, superbissimo, e crudelissimo, si legge ancora, che hauẽdo comãdato al Rè Agrippa, che haueſſe fatto erriggere la di lui statua in Gierusalemme, ed adorarla, come statua di vn Dio: E non hauendo Agrippa tosto eseguito tal ordine: cosi sbramente sdegnossi con esso, che quel Rè vedendolo cosi infuriato per lo terrore vsci fuori di se, e diuenuto stolido fra due giorni sen morì. Più fiero di Caligola, più terribile di Pericle parrà Christo nel giudicio, quando sdegnatissimo innolto fulminerà la final sentenza: *Discedite à me*: poiche dalla *Matth. 13.* *D. Bernard. in psal. qui habitat.* *Plut.* *Bar. l. Ian. 42.*

pro-

Digitized by Google

pronunciatione di quella i peccatori, saranno più che da tuo
ni, folgori, e saette percossi.

Psalm. 49. 13 Il Rè Profeta descriue diffusamente il rimprouero, che farà l'vniuersal Giudice al peccatore: *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas? & assumis testamentum meum, hoc est euãgelium meũ per os tuũ? Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum; si videbas furem &c. Hæc fecisti, & tacui?* fosse almeno terminata quà la tua malitia, e sceleraggine? *Existimasti, inique, quòd eram tui similis.* ora non è più tempo di tacere: *Arguam te, & statuam contra faciem tuam. Tacui; silui, patiens fui, sicut parturiens modo loquar, dissipabo, & absorbebo simul.* Innocenzo Terzo:

Innoc. III. l. 3. de contemp. mundi c. 14. *Quis non timeat Iudicem potentissimum, sapientissimum, iustissimum? Potentissimum, quem nemo potest effugere; Sapientissimum, quem nemo potest latere; Iustissimum, quem nemo potest corrumpere?* Degne di ferma ponderatione sono queste parole: *Arguam te, & statuam contra faciem.* Deh che cosa mettera il Giudice dinanzi à peccatori, dalla quale riceueranno scorno, vergogna, e confusione? Varie sono di questo passo le glossationi, e tutte efficacissime à confonder'il peccatore. Alcuni leggono, *statuaam me, hoc est humanitatem meam contra faciem tuam.* Altri: *statuam ciuitatem sanctam Hierusalem.* Non pochi: *statuam contra te peccata tua.* Prendete voi, qual più v'aggrada, di queste tre spositioni; ogn'vna riuscirà al peccatore spauentosa, e fiera. Diciamo prima della santissima humanità: *Statuam me contra faciem tuam.* La dolcissima humanità di Christo, che col semplice tocco conferiua sanità, e dispensaua mille gratie, nel giorno del giuditio cagionerà mille ruine: Anzi tutto il terrore, e crudeltà di questo giorno non altronde sarà cagionata, se non dalla liurea, e veltimento del Giudice, cioe dalla sua santissima humanità. Nol dice il Vangelista. *In sede maiestatis suæ;* o come habbiamo detto: *in humanitate glorificata?* Celario Arelatense dice che la prima sentenza intolerabile dè peccatori, sarà la presenza, e vista delle cinque piaghe gloriose: *Prima erit in reos intoleranda sententia reuerendarum præsentia cicatricum.* le quali piaghe, soggiugne S. Agostino mostrera agli empi per conuincerli, come conuinse Tomaso l'incredulo. *Sicut enim demonstrauit Thomæ non credenti, nisi tangeret, et videret. Ita inimicis vulnera demonstraturus est sua, vt conuincens eos veritas dicat.*

S. Cesar. Arel. hom. 37.

D. Aug. l. 2. de symb. c. 8

Digitized by Google

dicat: Ecce hominem, quem crucifixistis, videte vulnera, quæ inflixistis; agnoscite latus, quod pupugistis; quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis!

14 *Statuam contra te ciuitatem Hierusalem*: nella quale Christo operò tanti miracoli, e sparse il sangue: al cui lato si vede il monte Tabor, oue apparue in corpo glorioso, e fù riconosciuto dagli *Apostoli*, e da' Profeti per vero Dio. Accioche queste considerationi accrescano a gli empi il cordoglio, hauendo lasciato vn *Dio* così vero, e chiaro. Rapporta Plutarco, che Caio Manlio trionfò in Roma con grandissima pompa, e magnificenza salendo su'l campidoglio: Mà che poi essendo per non sò quali misfatti condannato ad esser precipitato dall'istesso montè Capitolino nell' esser quiui da' Carnefici menato, ricordandosi con quanto splendore in quello stesso luogo era asceso, disse: *O currus gloriæ, ò Manliæ*; e mancandoli la parola, ed il senso in bocca, venne meno. Lo stesso succederà a' peccatori condannati all'eterna morte in veder quella gloriosa Città, e quel santo monte, oue cotanto campeggiò la gloria de' fedeli. *Plut. in the. vita hum.*

15 Piacemi oltre modo la terza glossatione, la quale è di Agostino, Girolamo, Theodoro, Cassiodoro, Arnoldo, ed altri: *Statuam contra te peccata tua*. All'ora i peccati prenderanno ciascuno la propria forma, e sembiante, brutti, orridi, schifosi, e puzzolenti. E così pure ci minaccia per Ezecchiele. *Immittam furorem meum in te, & non parcet oculus meus, nec miserebor; sed vias tuas ponam super te, & abominationes tuæ in medio tui erunt.* O Dio buono, e chi mai può imaginare la confusione, che riceueranno i peccatori dalla vista de' loro peccati? Lo spauento orrendo, che questi recheranno? La puzza che questi gitteranno? Sarà tale, e tanta questa confusione, che sentiranno i peccatori, che dourebbe ora trattenere ogn'vno dalle pazze risolutioni, e sfrenatezze de' piaceri. Delle donne Milesie, riferisce Plutarco, che patiuano vna certa passione malinconica, ed vn male sì monstruoso, che assalendole, lor leuaua il senno, e soffriuano tanta smania, che da se stesse si ammazzauano: onde molte si trouauano affogate nell'acque, non poche infrante dalle pietre, certe si forauano con vn coltello il petto; ed in somma chi in vna maniera, e chi in vn'altra moriua. Nè giouauano à ritenerle da quel furore le lagrime de' parenti, non cura, o conseglio de' saui, non medica- *D. Augusti. D. Hieron. D. Theod. Cassiod. Ezech. 7.* *Plut. qu. de illus. mil.*

Digitized by Google

meati: le guardie non poteuano esser cosi vigilanti, ed occhiute, perche queste non pensauano ad altro, che à darsi la morte. Furono tenute molte diete, e raunanze, non fù mai trouato rimedio opportuno. Finalmente vn saggio Cittadino diede questo conseglio: Che li cadaueri di queste à se stesse micidiali per l'auuenire non si douessero cosi presto: e segretamente sepellire: anzi tutte quelle, che morte si trouassero, si hauessero ad ispogliar nude, e cosi farle stare per molti giorni esposte al popolo: *Acciochè* l'altre dalla vergogna di hauer à stare cosi nude, e scoperte, non si dassero colle proprie mani la morte. Questo parere fù adempito; e si vide, ch'ogn'vna guardando alla vergogna doppo morte, s'astenne da tal frenesia. Oh Dio, è pur vero, anzi verissimo, che ad ogn'vno saranno scoperte, e reuelate tutte quante le sceleraggini, che nefanda, e secretamente commise; *Reuelabo pudenda tua,* (ci minaccia per Naum l'amoroso Signore à fine di rattenerci dalla sceleraggini) *in facie tua, & ostendam in gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam. Arguam te, & statuam contra te peccata tua.*

Nahum. 3. n. 5.

16 Che pensate, deggiano far'i peccatori in tant'angustie, e tormenti? Spauentati dalla giustitia inesorabile, e dalla sentenza inappellabile del giudice, atterriti dalle diuerse forme di tanti peccati, e tormentati da tutte le parti, Vdite, stimeranno loro somma gloria, e vera beatitudine leuarsi da tal partito, ed andarsene all'Inferno: l'inferno, dico, stimeranno gloria, e paradiso, in paragone de' tormenti, che soffriuano nelle angustie, e circostanze del tempo, che habbiamo detto. Non è paradosso rettorico questo; non è ingrandimeto artificioso, ma verità ponderata dal gran Vescouo di Nola, Esemplare della pastoral carità, sul fine dell'odierno Vangelo. Notate, dice il Santo, e penetrate la vera energia di quelle parole terminatiue del corrente Vangelo: *Ibunt hi in supplicium æternum*: I dannati, apena vdita la sentenza finale: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, senza appellarsene, senza metter qualche mezzo presso il Giudice, senza dire pur vna minima parola, anderanno all'eterno supplicio: *Ibunt*; come *ibunt*? da se stessi dunque anderanno? e chi và volentieri in vn luogo di tormenti? Voce veramente enfatica è questa, *ibunt*? non dice il Vangelista, *proiicientur, mittentur, trahentur à Dæmonibus*; ma *ibunt*, la quale virtualmente fà questo sen-

D. Paul. in Nol. ep. 4.

so:

Digitized by Google

so : *Sponte ibunt, libenter, hilariter, vltrò ibunt.* Questo precipitar da sè stessi de' dānati all'Inferno, mi fà raccordar del fatto occorso nella pianta d'vn'albero all'arriuo di Christo Bambino nell'Egitto. Leggiamo nella storia Tripartita che nell'entrar il fanciullo Giesù portato da'suoi dolcissimi Madre, e Padre Giuseppe fuggendo l'ira di Erode, in vna Città dell'Egitto, detta *H*ermopoli, vicino alla porta v'era vn grosso albero, detto Perside, le frondi del quale per l'humane infermità non pur erano medicinali, mà miracolose: or questo albero, non potendo soffrire l'arriuo di Christo, quasi tremãdo s'inchinò co'rami, e colle trasche insin'a terra. *Non ferens hæc arbor maximum Christi Saluatoris aduentum, inclinata est vsque ad terram.* Albero è l'huomo: infruttiferi, sono i peccatori, buoni per legne d'ardere nell'inferno: or questi alberi infruttiferi alla presenza del grandissimo Giudice vniuersale, da sè stessi s'inclineranno, e precipiteranno all'Inferno; non lo raccogliamo dalle prefate parole del Vangelo: *Ibunt hi in supplicium æternum?* sì che possiamo applicare le parole della storia sagra così: *Ibunt*, cioè *Non ferentes in arbores maximum Christi iudicis aduentum, inclinabuntur vsque ad centrum terræ.* Vdiamo le parole del Santo: *Ibunt hi in supplicium æternum, ideſt, impietate duri, aut lasciuia molles; quorum diuitiæ peccatum, itinera lubricum, finis interitus, quorum gloria in inferno*: notate queste vltime parole: *Ibunt hi, quorum gloria in inferno est.* Concetto più diffusamente così spiegato da vn moderno sponitore: *Reprobi tanta suffundentur ignominia in iudicij loco, tam acerbis tormentis à Iudicis vultu; vt ipsi vltrò eant ad inferni supplicium æternum, ipsum infernum quasi gloriam reputantes; vt acerbitatem diuini vultus declinent.*

Hist. Trip. l. 6. c. 42.

Celad. in Iud. c. 16. v. 99.



Digitized by Google

PER LA FERIA III

Della Domenica I.

Commota est vniuersa ciuitas, dicens: Quis est hic? Hic est Iesus .... Hosanna filio Dauid.
Matth. 21.

PLatone, quello sforzo di natura in tutte le professioni eminentissimo, chiamato dal gran Tullio, Homero de filosofi, con cui bramaua egli più tosto errare, che ben sentire con gl'altri, fauellando dell'impositione de nomi, insegna, che due cose, fa di mestieri, che i nomi esprimano; la semplice voce del nome; e la quiddità, e natura de soggetti nomati: *Rectus vtrumque, nomen rei, cuius est, naturam, & essentiam exprimit.* Quindi altri filosofi venner'a dire, che i nomi siano implicite definitioni, e le definitioni, espliciti nomi: *Vnde alii philosophi dixerunt, nomina implicitas esse rerum definitiones, & has, explicita esse nomina:* Alche alluse Isidoro, quando premendo l'etimologia di questa voce nome disse: *Nomen dictum est quasi notamen:* il nome è vn compendio delle qualità del soggetto nomato. Tutto ciò teoricamente asserito da Platone, e pratticato da Greci, li quali i nomi imponeuano dall'imprese, e virtù singolari de personaggi, io trouo diuinamente espresso nel santissimo nome di Giesù, che oggi tanto festiuamente ribomba per la Città di Gierusalemme. Poiche esso accenna le sourane qualità del soggetto nomato; risuonanda nel nostro idioma, Iddio humanato, Saluatore. Nome, che addita la grandezza, e maestà per l'essere diuino; e l'humiltà, e clemenza per l'esser humano assonto. Nome, che in se incomparabilmente contiene tutti i nomi, che al venturo Messiadiero i profeti, peroche tutti questi, o maestà insinuano, ò misericordia: *Duo hæc audiui, quia potestas tibi est, & tibi, Domine misericordia:* ò come chiosa il Cardinal Damiani: *Nullum reperietis nomen, quod non sonet, aut maiestatis poten-*

Plat. in Cratill.

Isid. in Ethim. v. nom.

Plut. in Coriol.

B. Pet. Da. ferm. denat.

Digitized by Google

potentiam, aut gratiam pietatis: e queſti due a punto ſpeciali attributi ſono racchiuſi in queſto ſantiſsimo nome. In dimoſtratione de quali, vediamo oggi, che Chriſto non ſi contenta ſolo, che il ſuo SS. Nome riſuoni per Gieruſalemme, mà anche fà impreſe proprie della ſua maeſtà, e miſericordia: della ſua maeſtà, entrando glorioſo, e trionfante nella Città: della ſua miſericordia ſanando molti infermi, ciechi, e zoppi nel tempio: *Commota eſt vniuerſa ciuitas, dicens, Quis eſt hic: Populi autem dicebant, Hic eſt Ieſus. Et acceſſerunt ad eum coeci & claudi, & ſanauit eos.* Onde noi per degnamente fauellare delli miſteri del vangelo, conſideraremo, come queſto SS. Nome deue eſſer profondamente.

I. Venerato per la ſua ſoblime maeſtà.

II. Ed inuocato, per la ſingolar miſericordia, che contiene.

I. 1 Inſegna in più luoghi l'Angelico vna belliſsima regola per conoſcere la grandezza d'vn perſonaggio e queſta è, conſiderare gl'oſſequij, riuerenze, e ſeruitù, che a tal perſonaggio ſi fanno; però che queſti ſegni eſterni ci additeranno la di lui grandezza, e Maeſtà: *Honor exhibetur alicui propter aliquam eius excellentiam: & ita eſt ſignum, & teſtimonium quoddam illius excellentiæ, quæ eſt in honorato.* Per eſempio: Noi vediamo che dinanzi al ſommo Pontefice, niſſuno perſonaggio, etiandio Reale, Imperiale, ed Eccleſiaſtico ſi cuopre, anzi ogn'vno gli bacia i piedi, e moſtra profonda riuerenza. Dũque conchiudiamo, e bene, che il Papa è Superiore a tutti li Principi del mondo: perche *honor eſt ſignum, & teſtimonium quoddam illius excellentiæ, quæ eſt in honorato.* Laonde ſe mai noi giungeſsimo à prouare come tutte le creature più nobili, e perfette, celeſti, e terrene, portano riuerenza a queſto SS. nome, verreſſimo ancora a ſufficientemente inſinuare la di lui grandezza, e maeſtà. Primieramente portan'à queſto maeſtoſo nome ſingolar riuerenza quei nobiliſſimi Spiriti, cittadini, e ſenatori del campidoglio celeſte, perche l'amoroſo Gieſù colla chiaue della croce diſſerrò loro le porte del cielo chiuſe dal peccato di Adamo, e facilitò la ſtrada del paradiſo; onde per moſtrare la gratitudine douuta ad vn tanto Benefattore, li dicono profondamente inchinati: *Redemiſti nos Deus in ſanguine tuo.* S. Bernardino da Siena ſpiegando la mente dell'Apoſtolo in quelle parole: *In nomine Ieſu*

D. Th. 1. 2. q. 2. ar. 2. & 2. 2. q. 25. ar. 1. ad 2. & alibi.

S. Bernard. Sen. ſerm. 41. c. 1.

Digitized by Google

ſu omne genuflectatur cœleſtium, terreſtrium, & infernorum, di-
D. Paul. ad Philip. 2. ce, che l'Apoſtolo imparò vna tal riuerenza douuta al nome di Gieſù in cielo, mentre colà tre giorni ſi trattenne; poiche fiſſando egli lo ſguardo nelle bellezze di quell'amabile maggione, vidde diſtintamente tutti i cori degl'Angioli, e lo ſplẽdentiſſimo trono della SS. Trinità, oue contemplò con ineffabil allegrezza l'amoroſo Gieſù ſedente alla deſtra dell'eterno Padre, adorno delle nobili liuree delle cinque piaghe: infiammato d'amore, e rapito per tal viſta, eſclamò: *Ieſu trahe me poſt te*; E nel pronunziare queſta voce, Gieſù, vidde, che tutti li Spiriti celeſti ſi piegarono profondamente, venerando vn tanto nome: onde ritornato in terra, cominciò ad intuonare a i popoli la riuerenza, ed oſſequio, che à queſto ſantiſſimo nome vidde portare dalli ſteſſi cittadini del cielo: *Didicit Sanctus Paulus dicere hoc quando fuit raptus vſque ad tertium cœlum, vbi ſenſit tantam dulcedinem Ieſu, quod exclamando, dixit: Ieſu trahe me poſt te, & ad iſtud tale nominari nominis Ieſu, quod fecit Paulus, illicò vidit omnes Angelos proſtratos.* E perche non iſtimiate, queſta eſſer mera meditatione d'vn ſerafico parteggiano di queſto nome, vi reco l'autentica del Rè Profeta nel Salmo 51. Doue riflettendo il coronato Salmiſta alla venuta del Meſſia, e al glorioſo nome, col quale ſarebbe nomato; e parendoli mille anni ogn'ora, finalmente acceſo d'amore, ch'è Padre della ſperanza, diſſe: *Expectabo nomen tuum, quoniam bonum eſt in conſpectu ſanctorũ:* Già che, mio dolciſſimo Dio, indugi ad incarnarti, ed io non ſarò cotanto fauorito dal cielo à viuere fin'a quei ſecoli felici, oue viſibilmente ſarai da tutti veduto, e col proprio nome chiamato; io t'aſpetterò tratanto colà in cielo, e la venerarò aſſieme cogl'altri Spiriti beati il voſtro ſantiſſimo nome, che è giocondo, e letitioſo à tutti li cittadini dell'empireo: *Expectabo nomen tuum, quoniam bonũ eſt in cõſpectu ſanctorum tuorũ tuorum; iucundum eſt*, traporta la Gloſa. *S. Agoſtino* diuinamente ſpiega la mente di *Dauide*, ed il luogo, doue il Profeta anhela godere la viſta, el nome del Meſſia: *Tulit ſe propheta continuo à turbis impiorum; & expectabo nomen tuum, quoniã bonum eſt in conſpectu ſanctorum tuorum.*

Pſalm. 51.

D. Aug. in pſ. 51. t. 8.

2 Stimano ſommo fauore i Spiriti celeſti, vdite, e ſingolar prerogatiua il poter annunciare queſto dolciſsimo nome. *Iſa. 9. n. 6.* Iſaia à 9. fà vn nobile racconto di tutti i nomi, e titoli, co i

quali

Digitized by Google

quali sarebbe appellato il Messia: *Paruulus enim natus est nobis . . . . . & vocabitur nomen eius, admirabilis, consiliarius, Deus fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis.* Se questo nome, Giesù, è il principale, proprio, e personale del Messia; adattandosi gl'altri tutti per ragione di maestà, e di attributi; come il profeta tra questi nomi lascia il principale, sul quale erano implicitamente contenuti tutti questi, ch'esso registra? Com'ei non l'inserisce nel bel principio, e dice: *Et vocabitur nomen eius Iesus*? o pure, giache i Parenti sogliono imporre i nomi a suoi figli; perche non fù concesso questo fauore à Maria, e Girseppe? Rispondono a queste diuote curiosità due grand'huomini, Cirillo, e Bernardo: il primo de quali põderãdo quell'altre parole d'Isaia à 62. *Et uocabitur tibi, nomen nouum, quod os domini nominabit*; dice ch'è tale, e tanta la grandezza, maestà, e diuinita di questo nome, che non fù concesso alli Parenti di Christo poterlo imporre al figlio; anzi l'istesso Padre eterno da quelli eterni, ed inconprensibili secoli lo tenne nascosto, e racchiuso, come vn diuinissimo teoro nel seno della sua sapienza, e diuinità: finche veniisse la pienezza de tempi, oue scelse il primo degl'Angioli, imponendoli, che con esso nome nominasse il suo figlio incarnato: onde all'Arcangelo Gabriele gratiosamente apostrofando Cirillo, dice. *Nonne, o amice, Gabriel, Virgini voluntatem Dei, ac patris, conspicuam fecisti, dicens: Ne timeas Maria; ecce enim concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomea eius Iesum?* Vdite ancora il mellifluo Abbate: *Vocatum ab Angelo, non impositum, nempe hoc nomen ei, est, ab æterno. Quia voluit Deus honorem hunc Angelis reseruare, vt supremus scilices Angelorum, imò Archangelorum, eum ex ore Dei desumptum mundo annuntiaret.* D. Cyrill. Alex. l. 5. de Trin. D. Bernar. serm. 2. de Circ, Isa. 62. n. 2.

3 Comincia il vangelista S. Matteo a tessèr la tela della progenie di Christo, e delle sue sourane attioni, con queste misteriose figure: *Christi autem generatio sic erat*: la generatione, e progenie di Christo era così; e segue. *Cum esset desponsata Mater Iesu &c.* Fermiamoci vn tantino. E certo presso tutti, come più volte fin qui habbiamo suppposto, che il vero nome del figlio di Dio, incarnato, è questo, Giesù, che li compete *ratione humanæ naturæ assumptæ*: e che quell'altro, Christo, è nome di vfficio, e di dignità, qual capo della Chiesa: ora dico, se il Vangelista qual perito, e verdadiero storico Matth. 1.

si

Digitized by Google

si accinge à descriuere la generatione dell'Incarnato Dio, douea chiamarlo col suo proprio, e particolar nome? e non coll'appropriatiuo, e douea dire: *Iesu autem generatio sic erat?* Sò che sarrete gionti alla viuezza del concetto, il quale à varii Dottori s'ascriue: Alcuni vogliono, ch'egli sia di Diego Pasqua: *Nomen Iesu, quod substantialiter illi inerat, Angelo dicendū reseruauit.* Altri meglio dicono, che sia di S. Pascasio: *Christi nomen solum sine additamento Iesu, hic posuisse creditur, vt eum intelligeres, de quo propheta dixerat, Vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis. Et nomen Iesu, quod substantialiter illi inerat: Angelo dicendum reseruaret.* Ma vdite il voto del grand' Origene: *Vocabulum Iesu glorioſum, omni adoratu, cultuque dignum, nō debuit à parentibus, aut ab alio homine appellari, neque ab eis afferri in mundum, ſed ab excellentiori quadam, maioriquæ natura.*

Didac. Pasqual. 1. apud Escobar. in Luc. f. 187. D. Pascas. l. 1. in Matth. apud Baezā fol. 2. f. 559. Orig. hom. 14. in Luc.

4 Auertite però, che ciò si deue precisamente intendere dell'Arcangelo Gabriele, à cui solo come à legato, nunzio, ed Ambasciadore di *Dio*, fù questa perogatiua specialmente cō essa; perche tutti gl'altri Angioli son'inabili à conoscere la grandezza, e souranità di esso. Voletelo vedere? Vanno gl'*Angioli* in Cielo con santa curiosità contemplando l'amabili bellezze del glorificato Saluatore, cercādo gl'arcani della sua *Diuinità* Incarnata; e non li ponno giungere à conoscere, onde l'vno à l'altro s'interrogano; *Quis est iste Rex gloriæ? Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus?* Chi è questo Rè della gloria? chi è questo tutto cosparso, e tinto di sangue? luoghi nel senso da noi esposto dichiarati da S. Basilio, Teodoreto, e Cirillo *Alessandrino*. Deh come può esser questo? mi direte cercano gl'Anglioli di voler sapere, chi è Christo glorificato? come non sanno il suo nome? non è forsi tra essi l'Arcangelo *Gabriele* molto bene informato delle qualità, e natura di questo Dio glorificato? perche non risponde loro Gabriele: Vi ragguaglierò io di questo, che gite cercando; questo che voi vedete, cosi gloriosamente vestito, e il figlio di Dio, che per redimere il mondo si fè huomo, prendendo carne da vn'innocentissima Verginella per nome Maria, à cui l'eterno Monarca mi destinò Paraninfo, ed Ambasciadore; e si chiama, Giesù; Perche dunque indugia Gabriele à dar sì fatto ragguaglio? sentite la risposta d'vn degno scrittore de nostri tempi; *Cum Gabriel, eiusque socii hic interrogant tan-*

Psal. 23 Isa. 63. D. Basil. D. Theodor.

Digitized by Google

tanquam cœlestes Spiritus loquuntur; dum verò Gabriel eius parentibus nomen annuntiauit, erat missus a Deo, Deiq; personam agebat: Magnitudines, & mirabilia nominis Iesu adeò super excellunt, vt nec capi possint, nec penetrari ab Angelis, prout cœlestes Spiritus, ac creaturæ sunt; sed tantumodo eum a Deo missi, eius personam representant. Essendo questo nome per la sua grandezza, e maestà solamente conosciuto dall'eterno Dio: si come ce l'attesta come testimone di vista l'*Arciprofeta* Giouanni nell'*Apocalisse*? oue vidde il glorificato Saluatore adorno d'vn lucentissimo vestito, nel quale era scritto, ed intessuto il suo nome, che non era conosciuto da nissuno altro, che dal medesimo *Dio*: *Habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse*. Spiega qual fosse questo nome, *Vgone* Cardinale, e dice: *Quod nomen erat Iesus*. Or fate mò voi questa conseguenza; se le grandezze di questo nome non ponno esser conosciute da gl'Angioli, e solo dall'*Arcangelo* Gabriele qual *Ambasciadore* di Dio, singolarmente fauorito in annuntiarlo prima al Mondo; in qual riuerenza, ed ossequio lo deggiano hauere gl'altri *Angioli*? Non fauello delle insensibili creature fourane, cioè del sole, e della luna, ch'al l'ombra sola di questo nome più fiate portarono riuerenza, pronte obedendo specialmente al Capitan Giosue nell'impresa di *Gabaon*; essend'omai questo pensiere totalmente diuocato; recandone tra gl'altri PP. San Basilio Seleuciense la ragione: *Conflitit Sol, aliquando victoriam hebream spectans: veritus Iesum Ducem, qui imperauerat: in conspectu honorans Domini appellationem.*

Sylueira Carmel. t. 1. com. l. 2. c. 3.

Apoc. 19. n. 12.

Iosue 16. n. 12.

D. Basilio. Seleuc. orat. de transfig.

5 *Terrestriam.* E tanto vero, che le creature terresti portano non inferior riuerenza à questo *SS.* nome, che il figlio di *Dio*, incarnato, non fù mai per tal adorato, se non quando comparue insignito con questo nome. Più: S'egli non s'hauesse posto questo nome, non sarebbe mai stato riconosciuto figlio di Dio; etiandio fossero discesi tutti gl'*Angioli* dal cielo à vangelizzarlo al mondo. Restarete paghi di questa mia propositione, se rifletterete alla prima volta, che fù il figlio di *Dio* adorato, e venerato per tale da gl'huomini. qual fù la prima volta, che Christo fù in terra adorato per figlio di Dio? *Mi* direte, nella capanna di *Betelem*, quand'a pena nato gl'*Angioli* con lieto annuntio fecero di ciò auisati li pastori, li quali corsero alla capanna, e lo adorarono per

Digitized by Google

Dio, offerendoli ciascuno in segno di ricognitione presenti, e doni, conforme permetteua la loro pouera conditione. Non è così: Leggete i vangelisti, e trouarete, che mai questi essi dicono, che li Pastori adorassero il Bambino per Dio; ne meno che gl'*Angioli* prestassero atto alcuno di esplicita adoratione; in somma non vsurpano mai li Vangelisti questa parola, *Adorauerunt*, ne meno altra simile; mà dicono solo: *Et facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis, laudantium Deum, & dicentium. Gloria in altissimis Deo etc. Pastores .... venerunt festinantes: & inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio.* Dunque qual sarà la prima adoratione fatta al nouellamente incarnato figlio di Dio? Vi rispondo, che questa fù fatta da quelli tre personaggi reali, detti Magi, li quali essendo venuti dal lontanissime contrade colla scorta d'vna stella, gionti, e prostrati a piedi del Bambino: *Adorauerunt eum, & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera.* Deh qual motiuo mosse questi saggi Rè ad adorar vn Bambino per *Dio* poueramente nato, vilmente vestito, ed abiettamente seruito? Risponde *S.* Bernardo *serm.* 1. *de Circumc.* in giustificatione della mia proposta: Questo auuēne per il solo nome marauiglioso di Giesù, impostoli nella circoncisione: i Magi lo veddero adorno di così sourano, e diuino nome, illuminati interiormente ferono questa conseguenza: Questo non può essere, se non vn *Dio*; per tale lo appalesa il suo stesso nome? E così *procidentes adorauerunt eum, & apertis &c. Indicauit profectò*, dice il Mellifluo, *Indicauit profectò gloriam maiestatis verbi Dei in carne sacratissimum nomen: procidentes adorauerunt; oblatis tandem muneribus venerantur vt Deum, & regem simul agnoscunt ex nomine, & corona.*

Luc. 2.

D. Bernar. *serm.* 1. *de Circumc.*

6 *Et infernorum.* Mostrano finalmente riuerenza, anzi terrore, e spauento al tuono di questo tremendo nome le creature diaboliche disloggiādo da corpi humani. Come Christo fè auuisati gl'*Apostoli*: *In nomine meo Dæmonia eiicient.* E perciò i Principi, e Sacerdoti della Senagoga Ebrea, seueramente comandarono agl'*Apostoli*, *Nè omninò loquerentur in nomine Iesu.* S. Atanasio và inuestigando il motiuo, per il quale l'amoroso Redentore eleggesse più tosto il Monte Caluario p teatro della sua Crocefissione, ch'altro luogo: Non essendoui necessità; ch'ei morisse in luogo montuoso, e so-

Marc. vlt.

Act. 15.

D. Athan.

Digitized by Google

è sublime; *Anzi* parendo più opportuno, e misterioso, ch'ei fosse crocefisso dentro la stessa Città di Gierusalemme, per appalesarsi in tutto, e per tutto amante Saluatore di quella Santa Città. Perche si come S. Pietro volle esser crocefisso nella *Città*; douendo questa esser sedia della *Christiana* Religione; così Christo morir douea dentro Gierusalemme, centro, come dicono i Cosmografi, di tutto il mondo; e così si sarebbe meglio dimostro Redentore di tutto il Mondo. Nientedimeno risponde S. Atanagio, che fù misteriosa l'elettione di questo luogo del Caluario; percioche hassi a supporre, che in due luoghi albergano i Demoni; nell'*Inferno* loro proprio carcere; e nell'aria, quiui confinati dall'altissima Prouidenza, dice *S.* Bernardo, acciò vedendo l'opere buone de gl'huomini, e sopra la gloria del cielo, dall'inuidia siano tormẽtati; nella quale regione cagionano, come si vede alla giornata, tempeste, pioggie, grandini, ed altre impressioni strauaganti; e perciò il Demonio vien chiamato da S. Paolo, *Princeps potestatis aeris huius.* Ora volle *Christo* dice *S. Atanagio*, esser crocefisso sul monte *Caluario*, luogo alto, ed eminente; e che si schierasse all'aria questo titolo della croce I. N. R. D. acciò questo nome santissimo fugasse dall'aria i Demoni: *Vt diabolum præcipitaret, aeremque purgaret.* *D. Paul. Eph. 2*

7 Nè solo la vista di qsto nome scaccia, ed atterrisce le creature infernali; ma l'essere solo proferito li mette in fuga: più: non solo opra prodigi, mentre è nominato da bocche sante, e cattoliche; ma ancora nominato da gl'empi, e diauoli in carne: forsi non l'attestano chiaramente quei reprobi; *Domine, nonne in nomine tuo demonia eiecimus?* ed efficacemente il dimostra Origene nel libro primo contro Celso? Riferisce San Gregorio *Nazianzeno*, di *Giuliano* Imperatore, volgarmente chiamato Apostata, il quale fù condotto da vn mago ad vn assemblea di streghe, e fattucchiari, oue molti demoni cõuennero: spauentato l'Apostata dalla vista orrenda, ricorse al segno della croce, ed al nome di Giesù, ch'empiamente haueua rinuntiato; ed oh gran merauiglia? nell'inuocar tal nome santissimo, sparirono i Demoni: *Ad crucem, vetusque remediũ confugit: hocque se aduersus terrores confignat; & valuit signaculum, cedunt Demones, pelluntur timores.* *D. Greg. Nanz. orat. 3. n. 4.*

8 Meglio. Così maestoso, e venerando è questo nome,

Digitized by Google

che li Demonii per accreditare la loro vana potenza, e tinta
Luc.4.n.14 maestà, questo nome pronunziano. Mentre Christo staua predicando nella sinagoga, se li fè incontro vn Demoniaco, ch'esclamando à gran voce. supplicaualo, à lasciarlo stare in quel corpo: *sine, quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio te qui sis, Sanctus Dei*: Deh fermasi vna volta, ò Giesù Nazareno, di tormentarci? che t'habbiamo noi fatto? sei venuto per affatto distruggerci? noi conosciamo, e confessiamo te, che sei figlio di Dio, e per tale ti veneriamo. Cristo, come se da queste voci fosse stato indegnamente offeso, comandolli, che non parlasse più: *Et increpauit illum Iesus, dicens: Obmutesce.* Hanno degno fondamento li SS. Padri, e Spositori di formare sù questa riprensione, che fà Christo al Demonio, varii, e tutti belli concetti. A che farli tacere, se questi lo dichiarauano figlio di Dio? l'esser lodato da nemici non è testimonianza d'ogn'eccettione maggiore? che scriue S. Paolo
D.Paul.ad Tim.ep.1.c 3.n.7. al suo Timoteo? *Oportet illum testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt?* No'l commãda S. Girolamo à Pammachio. *Nunquam de amicorum iudicio glorieris. Illud verum est testimonium, quod ab inimico profertur?* e di questi Demonii non
D. Hieron. ep. 16. ad Pamm. dice S. Ireneo. *Oportebat veritatem ab ostibus accipere testimonium, & à domesticis, quoniam amici, & ab extraneis, quoniã inimici.*
D.Iren.l.4. contra hæ- reſ.c.14. *Illa est enim vera, & sine contradictione probatio quæ etiam ab Aduersariis ipsis procedit?* dunque perche si vieta vna così degna, ed opportuna fauella? Diuinamente S. Ambrogio:
D. Ambr. in cath. D. Thom in hunc loc. Questo demonio voleua persuadere alli circonstanti, che molti erano, la sua vana potestà, e grandezza; e si serui di questo mezzo: Ogn'vno sà (diceua egli fra se) che questo nome Giesù, e potentissimo, e maestosissimo, efficacissimo à recar ad ogni spirito rubello, terrore, e spauento; vò io nominarlo: acciòche veggano questi vditori, ch'io non temo di questo nome, e da questa mia parlata senza offesa, e tormento, ciascuno arguisca la mia grandezza, e potenza: *Est huius impudentiæ Diabolus, vt inter homines vsurpet Iesu nomen, quo terrorem sug potestatis incutiat.* conobbe Christo la sua malitia, e comandolli, che tacesse. Si che resta euidentemente pronata la testimonianza di S. Paolo: *In nomine Iesu omne genuflectitur, cælestium, terrestrium, & infernorum.* Cio supposto, diduciamo questa infallibile cõseguenza coll'Angelico: Adũque questo santissimo nome à soura ogn'altro maestoso, e venerando,

perche

Digitized by Google

perche tutte le creature lo venerano, e riueriſcono.

9 Non mi ſent'affatto pago: vdit'ancora queſta proua generale di quant'habbiamo detto. Trà li mille miſterii, e documenti, che Dio effiggiò nella veſte, ed ornamento del ſommo Sacerdote, quello racchiuſo nella piaſtra d'oro, non è iſprezzeuole. *V*oleua il Signore, che il Sacerdote portaſſe in fronte appiccata alla tiara, ò mitra ponteficia, vna piaſtra d'oro finiſſimo, nella quale era inciſo il ſantiſſimo nome Iehoua, nelle ſcritture chiamato, *Sanctum Domino: facies, & laminam de auro puriſſimo in qua ſculpes opere cælatoris, Sanctũ Domino: & erit ſuper tiaram, imminens fronti Pontificis.* Già preſſo i Sponitori è quaſi commune ſentimento, che queſto nome *I*ehoua ſignificaſſe, anzi foſſe queſto ſteſſo, che Gieſù. Ciò ſuppoſto: *A*rnoldo Carnotenſe muoue vn bel dubbio: Perche vn tanto nome voleua *D*io, che foſſe portato dal ſacerdote ſulla fronte; parendo meglio, che lo portaſſe attaccato al cuore? E riſponde, che con altiſſima prouidenza al ſantiſſimo nome Gieſù fù deputato vn luogo alto, ed eminente, acciò da queſta altezza, ò poſitura foſſe conoſciuta la ſua grãdezza, e maeſtà ſopra ogni creatura nella veſte del ſacerdote rappreſentata giuſta quello. *In veſte podoris erat deſcriptus totius orbis terrarum.* Volendo dirci lo Spirito Santo: Queſto nome è poſto in alto, acciò ogn'altra grandezza à lui ſi conoſca inferiore: *In ſuperioribus hoc nomen ponitur, vt quidquid vndique eſt, quantumcumque ſit, ſe cognoſcat inferius, ſe fateatur indignius, vt ſi quid habet candidum, ſi quid conſpicuum, ad illud nomen referat, vnde acceperat, illique deuotius adſcribat.* Exod. 28. n. 36. Arnol. Carnot. tract. vlt. c. 7. ver

10 Deh qual riuerenza, tu porti à queſto maeſtoſo, e tremendo nome? niſſuna: ſi porta maggior riſpetto al nome d'vn Principe terreno, che al nome del ſopremo Signore. *Iugiter tota die nomen meum blaſphematur*, ſi lamenta *D*io della tua ſfacciataggine; continuamente, quotidianamente in ogni diſcorſo, in ogni contraſto ſi biaſtema il mio nome. Bocca ſacrilegga, tu ſei peggiore de Turchi, alli quali è ſeueramente vietato come riferiſce *S*. Bonauentura il poter nominar malamente il nome di Gieſù, e di Maria. Come, temerario puoi francamente biaſtemar queſto nome ſenz'orrore, e ſpauento? *Dæmones quidem etiam nunc, vocato* Chriſto, eſclama *S*. *G*regorio Nanzianzeno, *contremiſcunt: nos vero rem, nomenque* Iſai. 52. n. 5. D. Bonau. ſerm. 22. t. 1.

Digitized by Google

que Dei adeò venerandum contumelia afficere non veremur?

D. Basil. hom. 24. Ti confondi la riuerenza, che portaua vn certo Clinia, secondo riferisce S. Basilio à questo tremendo nome: Poteua per certa occasione questo buon huomo buscarsi tremila scudi d'oro, se haueſſe voluto giurare, e confermare la verità con questo nome, e non volle mai ciò fare, benche il poteſſe lecita, giusta, e veramente. Affreni la tua sfrenata licenza di spergiurare la minaccia, che Dio ti fà nel Deuteronomio à

Deuter. 28. nu. 59. c. 28. *Nisi timueris nomen eius glorioſum, & terribile Augebit Dñs plagas tuas, & plagas ſeminis tui, plagas magnas, & perſeuerantes, infirmitates peſſimas, & perpetuas.* Odi dall'Apoſtolo delle Genti la riuerenza, e mondezza, colla quale deui proferire questo santiſſimo nome: *nemo poteſt dicere, Dominus Ieſus, niſi in Spiritu ſancto:* Il che fù vn dire: *ſolus ille dicere poteſt Ieſus*, secondo ſpone il Cardinale Siliceo, *qui probabiliter cognouerit ſpiritum ſanctum in eo eſſe.* Passa più oltre l'Eminentiſſimo, e dice, che la stessa riuerenza, e nettezza è neceſſaria per degnamente proferir questo nome, la quale si ricerca in quello, che deue riceuere il santiſſimo sagramento dell'Altare. *Dixerat enim alibi idem Apoſtolus loquens de pane diuino: Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat. Hoc idem videtur ſentire Paulus, cum ab aliquo ſumitur proferendum hoc nomen Ieſus, vt antequam proferat pro re aliqua impetranda, quæ vires naturæ excedat, probet ſeipſum hoc eſt, probabiliter credat ſe eſſe in gratia.*

D. Paul. ad Cor. 1. c. 11.

Card. Siliceus in hũc loc.

II. 11 La maestà, e grandezza di questo nome non ci deue però trattenere dalla di lui inuocatione; Perche se ben'esso è maestoso contro quelli, che lo disonorano; è però altretanto pietoso, e salutare con quelli, che diuotamente l'inuocano. In somma non inferior'alla maestà è la clemenza, e misericordia, che racchiude. E però oggi Christo doppo hauer dimostrato la di lui maestà coll'ingresso solenne, e pōposo in Gierusalemme, con commouere tutta la Città, e col far ribombare per le contrade: *Hic eſt Deus, Hic eſt Ieſus, oſanna filio Dauid*; Appalesa immediate la di lui clemenza, e misericordia; sanando molti infermi nel tempio. Per lo cui proposito è degno quel detto di Paolino Aquileiense:

Paul. Aqui. l. 4. contrà Felicen. *Hoc nomen eſt, quod dedit cæcis viſum, auditum ſurdis, claudis curſum, vitam mortuis, totamq; Diaboli poteſtatem de obſeſſis corporibus, virtus huius nominis profligauit.* Riferisce Giulio

Ca-

Digitized by Google

Capitolino, che l'Imperador Alesandro Seuero fù istantemẽte pregato da Senatori di Roma, che volesse prender il nome d'*Antonino*; nome ch'all'ora era in gran stima, reso celebre da tanti precessori Imperadori, e con immortali imprese nobilitato. In nissun modo volle accettarlo, recando in sua scusa; *I* nomi illustri, e generosi forzano i soggetti, che li portano ad imprese corrispondenti e riguardeuoli. *Nomina insiguia onerosa sunt*, dice Lampridio, e Curtio. *Nomen insigne, maximum in bello momentum.* Ciò molto bene intese Alexandro Magno, quando ritrouato hauendo nel suo esercito vn soldato vile, e codardo, volse sapere il suo nome; ed vdito, ch'egli si chiamaua Alesandro ordinolli per l'auuenire vna delle due; oche si mutasse il nome: Oche cangiasse costumi, e si portasse dà Alesandro: *Aut nomen muta; aut gere te, vt Alexandrum.* Percioche, come dice l'Incognito à quelle parole del salmo: *Propter nomen tuum propitiaberis peccato meo: Ille qui nomen habet alicuius virtutis, et non rem nominis, suum nomen inhonorat.* Ora questo nome, Giesù, proprio del figlio di Dio, incarnato, risuona saluezza, pietà, misericordia: e però egli in opre di misericordia, pietà, e saluezza si adopra: corrispondendo degna, e perfettamente al significato del suo nome. *Attesta* mirabilmente questa verità quel Paralitico liberato da Christo in giorno di sabbato. Il quale interrogato dalli Giudei malitiosi; ed inuidi: Chi lo hauesse sanato: *Quis te sanum fecit:* Rispose: *Iesus est qui me sanum fecit.* Nõ disse: Christo, o pure, quel si famoso Predicatore, ed operator de miracoli, mà, Giesù, Giesù mi hà sanato: *Iesus est qui me sanum fecit.* Mercè, ch'egli come intendente della lingua Hebrea, sapeua, che questa voce, Giesù, significa saluezza, e che Christo con fatti corrispondeua al significato del suo nome. Così discorre sù questa risposta S. Gaudentio: *sciebat vtpotè Hebræus, nomen Iesus ex virtute desoendere sanitatis. Ille ergo, inquit, me fecit sanum, cuius & nomen, salus est.*

Iul. Capit. in Seuero.

Lampid. Q. Curt. l. 5

Incogn. in psal. 24.

Ioan. 5.

D. Gaudẽt. tract. 2. de Paralyt.

12 Ne solo la vita corporale, ma la vita dell'anima, conferisce la visita, e l'efficacia di questo nome. Facciane ampia fede quell'auuenturato ladro insieme con Christo crocefisso. Di questo fortunato nell'vltimo de'suoi giorni varij concetti si formano: tra quali non mal fondato è questo, di *Arnoldo* Carnotense, il quale attribuisce la sua conuersione alla mera efficacia di questa santissima voce, *Iesus*, nel titolo della

Arnol. Carn. tract. de 7. verb.

Digitized by Google

la croce di Christo, scolpito. *Hauete a supporre*, dice egli, che questo ladro assieme coll'altro compagno a pena conficcati in croce, bestemiaua, ed ingiuriaua Christo: *simul blasphemabant ei .... salua temet ipsum, & nos.* In questo bestemmiare, non sò come, alzò la testa, e s'incontrò nel titolo della croce: I. N. R. I. in legger, e ponderare quella voce, *Iesus*: si sentì tutto commouere, ed intenerire; onde subito voltò ragionamento: nò, nò, mal parli, compagno; questo è Dio: *Memento mei, dum veneris in regnum*. Gustate delle parole del grand'Arnoldo: *Scribitur in tribus insignibus linguis, Græca, latina, & Hebræa regnum Christi Iesu: hanc scripturam latro spectabat, & statim eum intra se, & statim de regno tractabat cum Christo, & ad superna affectabat*. Chi sà se *Galfrid. apud Tilm.* a questo mistero alludere volesse Galtridio, *apud Tilmanum*, quando recando la cagione, perche in tre lingue si scriuesse il titolo, dice: *Scriptus est olim titulus crucis Hebraicè, Græcè, & Latinè, quod bonum hoc lignum salutem omnibus ministraret?* Concetto vagamente accennato dal Vangelista S. *Luc. 23.* Luca, il quale *simul, & semel*, & immediate registra la storia del buon ladrone, e quella del titolo della croce. vdite: *Erat autem superscriptio scripta super eum literis Græcis, & Latinis, & Hebraicis. Vnus autem de his, qui pendebant latronibus, blasphemabat eum; Respondens autem alter increpabat eum etc.* e per qual cagione, noi pensiamo, che facesse il Vangelista questa connessione di storie? se non per accennarci, che il titolo della croce fù causa della conuersione del buon ladrone; e però richiedeua lo stile della storia, che l'vna doppo l'altra si raccontasse? Approuo maggiormente il pensiere di Arnoldo, quando vò ponderando il colloquio, che introduce il Vigerio, tra Christo pendente in croce, e l'eterno Padre, *Marc. Vig. Chordà 47.* a cui l'appassionato figlio dice: *Aspice Pater titulum capiti meo supra positum. Non discordat a legatione, tuo nomine per Gabrielem Angelum, matri meæ exposita: Dixit ille; vocabis nomen eius Iesum, quod significabat Saluatorem. Nolo, Pater, si possim, inani vocis, & nominis pompa iactari: Rem volo nomini congruentem.*

13 Eccoui vna, prattica succeduta nella conuersione d'vn peccatoraccio, più enorme del buon Ladrone. Volle la diuina Bontà conuertire quell'inferocito saulo, e dà fiero persecutore della Chiesa, farlo di quella glorioso Apostolo, e fon-

Digitized by Google

e fondatore; qual mezzo, qual artificio vsa? Non altro, che intuonargli all'orecchie questo santissimo nome, Giesù. Sen giua questo crudo Lupo anhelando alla distruttione degl'innocenti agnelli della nouella Chiesa, con varij dispacci, & commissioni alle Sinagoghe di Damasco, e vicine città, & terre; per far prigionieri tutti quelli che trouato hauesse professori della Religione Christiana. Quando la diuina bõtà volendo à se conuertirlo, non permise, ch'entrasse in Damasco, nel viaggio stesso mandolli all'improuiso dal cielo vn gran lampo addosso, da cui abbagliato caddè di cauallo. E che cosa è questa, o signore, disse Saolo, chi sei tu? *Qui dixit, quis es tu.* Rispose il clementissimo Dio: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.* Io son Giesù, e tanto ti basti. All'udir questo santissimo, ed amorosissimo nome, Saolo tutto intenerito, e rimesso, disse, *Domine quid me vis facere*: Signore, eccomi pronto ad ogni tuo cenno. Si merauiglian' a prima cõsideration' i sagri Scrittori di q̃sta risposta: che dice il Redẽtor a Saolo; *Ego sũ Iesus*: parendo loro, che più opportuna risposta sarebbe stata, se egli hauesse detto; *Ego sum Deus, ego sum Verbum Dei*; o pure, *Ego sum qui sum*; nomi più terribili, e potenti ad intimorire vn petto così fiero. Ma oh forza mirabile, ò efficacia ineffabile, o virtù impareggiabile di questo clemẽtissimo nome; (esclama vn'erudito scrittore de nostri tempi,) il quale più penetrante di qualsiuoglia oglio, solo fù giudicato valeuole ad ammanzare vn Lupo così crudo, a spetrire vn nemico così ostinato; *Cum leuitate, ac manſuetudine respondet: Ego sum Iesus. Iesu nomen profert, vt Saulum ad spem excitaret, inuitaret ad fidem.* *Nona. Act. Ap. Expen.*

14 E donde pensate, si radicasse nei petti degl'Ebrei quella ostinatione tanto dura, quella cecità tanto palpabile; si che conuersando così spesso con Christo fonte d'ogni bene, ed vdendo frequentemente le sue celesti predicationi, non si conuertessero, e vi e più ogni giorno s'indurassero? Non per altro, se nõ perche non vollero nominare, (non dico inuocare) questo clementissimo nome: Se, dico, hauessero semplicemente nominato Christo per il suo nome, harebbono ottenuto gratia per conuertirsi. Questo concetto è fondato nel 13. di S. Matteo, e nel 7. di *S. Giouanni*: Nelli quali luoghi, leggiamo, che gl'Ebrei sfuggiuano quanto più poteuano, di nominar il Redentore col proprio nome, e dire: *Vnde* *Matth. 13. n. 59 Ioan. 7. nu. 11.*

Digitized by Google

huic sapientia hæc? Quærebant Iudæi eum, vt caperent, & dicebant, vbi est ille? Sò che mi risponderete: che questo è idiotismo illusorio, quando si vuol spreggiar'vno, dargli del costui: Ma non per questo fine solamente, dice Ruperto Abbà gl'Ebrei parlano così bassamente di Christo: a bello studio non voglion nominarlo, schiuando di chiamarlo, col proprio nome, *G*iesù: forsennati, e ciechi, non sapendo, che dalla sola inuocatione di questo nome harebbono ottenuto lume, e gratia di conuertirsi. *Non enim dicunt*, bellissime parole; *vbi est Iesus, sed vbi est ille: nunquid eius, quem quærebant interficere, poterant nomen nescire?* quasi dir voglia il grand'Abbate, ciò non poteua essere: perche dunque non dicono il nome? *Ergò cordis illorum habitator homicida Diabolus sic eos agebat, vt odio dicente, nomen salutis non possent, imò nollent attingere.*

Rup. Abb. in Ioan.

15 Con vna bella curiosità voglio affatto disinceratui della ineffabile efficacia, e potentissima virtù di questo nome. Mi sapreste per auuentura liberarmi da vn dubbio: Per qual cagione l'*A*postolo *S*. Paolo conuertisse più genti, e popoli alla fede, che qualsiuoglia altr'*A*postolo: come si può raccogliere dalle sue molte epistole scritte a i Romani, *C*orintii, *C*olossensi, Efesii, *H*ebrei, Tito, Timoteo, ed altri innumerabili. Perch'egli più tosto sia chiamato Predicatore delle genti, ch'altro degl'*A*postoli; li quali furono addottrinati nel metodo del predicare dall'istessa Idea de Predicatori Christo: onde douenano più essi, che *S*. Paolo rispiendere in questa nobilissima arte? *S*entite la cagione dal mellifluo Dottore: Conuertì più anime S. Paolo, che qualunque de suoi compagni; perche più d'ogn'altro si serui nelle predicationi di questo santissimo nome: Replicò, dico, *S*. Paolo più spesso questo nome che facesse altro Apostolo; e con questo nominar spesso nelle sue prediche il nome di Giesù, operò conuersioni così numerose: *Sed quenam extitit causa, vt euangelij promulgatio, et propagatio amplius quodamodo vigeret in Paulo, quàm in cæteris Apostolis? Nisi quia præ aliquis frequentius vtebatur, & inter differendum, & prædicandum frequentius interferebat hoc dulcissimum nomen Iesu?* Vi sarrebbe forsi nissuno di voi, che mi dicesse, quante volte l'Apostolo nominasse nelle sue prediche, ed Epistole, questo dolcissimo nome? *S*. Girolamo si pose vna volta à contare quante

D. Bern. serm. 15. in Cant. apud Trugill.

vol-

Digitized by Google

volte S. Paolo nominò questo nome; e sourafatto dal gran numero, dimise l'impresa; onde disse: *Superfluè, & extraordinariè illud nominabat*; e tante volte, che non si ponno con patienza esattamẽte contare; in ogni pistola, nel principio, nel mezzo, nel fine, in ogni clausola, in ogni esaggeratione, si ode: *Paulus seruus Iesu Christi, per Iesum Christum, in Christo Iesu domino nostro*: si che *superfluè, & extraordinarie illud nominabat*. Mà il vanto di più esatta accuratezza dobbiamo a Genebrardo, il quale ci attesta, che S. Paolo lo nominasse cinquecento volte: *Quingenties*. E perche tante volte, e così spesso? Vdiamo per maggior autentica de pensieri spiegati la risposta del suo fedel interprete Chrisostomo: *Christi nomen auditorum cordibus frequenter nominat, vt debità reuerentia, & adoratione ab eisdem coleretur*: mà noi soggiungiamo con S. Bernardo; che ciò anche facesse, per conuertire più facilmẽte i peccatori al cielo. Rapporta Minutio Felice d'vn certo fiume dell'Indie nomato Indo, che colle sue inondationi inaffia in modo la terra dell'oriente, ch'a lui s'attribuisce ogni raccolta: *Indus flumen, & ferere orientem dicitur, & irrigare*. Dite, che fiume vbertoso sia il santissimo nome Giesù, il quale fà germogliare ne i nostri cuori ogni radice de buoni pensieri, e di feconde operationi. Sentite per figillo di quanto s'è detto vna sentenza del B. Vincenzo Ferrerio, la quale autentica tutte le merauiglie, e prodigiose operationi, che si possano commendare di questo nome: *Hoc nomen Iesus est virtuosum; quia omnes virtutes, quas Deus posuit in herbis, lapidibus, verbis, plantis, stellis, constellationibus, omnes sunt, & continentur in hoc benedicto nomine*: Tutte le virtù, che Dio pose nell'erbe, pietre, parole, piante, stelle, costellationi, tutte, tutte sono contenute in questo benedetto nome.

D. Hieron. inep. ad Eph. In quo, & uos.

Genebr. l. 3. Chron. fol. 164.

D. Chrysost. in c. 1. ad Cor.

Min. fœlix in Octau.

B. Vinc. Ferrer. ser. de Circ.



Digitized by Google

PER LA FERIA IV.

Della Domenica I.

Viri Niniuitę surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ. Matth. 12.

P. Valer. l. 8 c. 29.

DElla Riccia guernita dalla gran Madre natura di acute, e denſe ſpine, ſcriue Pierio, che parimente genera ſpinoſi li ſuoi parti, de quali ſentendoſi grauida, ſoffre inſieme col creſcer di quelli maggior angoſcie, e punture nelle viſcere: e temendo la meſchina d'eſſere da quelli nel cacciarli fuori, affatto lacerata; indugia, poco ben conſegliata, quanto più può, à partorirli. Ma che l'auuiene? col ſuo tardare, creſcono, e s'ingroſſan'a i figli le ſpine, dalle quali ogni di vie più trafitta, molte fiate accade, che nel volerli finalmente alla luce produrre, reſta dalli ſteſſi lacerata, ed vccisa: *Aluo ſtimulata, quamdiù poteſt, partum differt, quò ſit, vt fœtus inoleſcens, maiorem poſtmodum in pariendo dolorem afferat.* Onde gl'Antichi per additar i danni, che ſono cagionati dal differir i negotij, dipinſero vna Riccia grauida, col motto: *Procraſtinationis damna.* E il peccato, indegno parto dell'anima, doloroſo, e pungente; merce delli rimorſi di coſcienza: *Conuerſus ſum in ærumna mea, dum configitur ſpina.* Il quale, quanto più l'huomo induggia à cacciar fuori coll'aiuto della Penitenza, ogni di più in groſſa, ed indura le ſue ſpine: *ſemper ſcelera*, diſſe il Boccadoro, *dum non reſecamus, increſcunt*: e creſcono tanto, e s'auanzano in modo queſti ſpinoſi parti, che recan'vn giorno all'huomo la final diſperatione, e morte. Vdite, ſe tale foſſe, la minaccia, che fece Iddio per Iſaia à quei di Babilonia nelle coſe della ſalute pigri, e neglittoſi: *Perdam Babylonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem, & ponam eam in poſſeſſione Ericij*; cioè à dire, facendo, ch'a lei auuenga tutto ciò, che ſuccede alla Riccia. Lo ſteſſo miſero fine vien'oggi predetto

Pſal. 31.

D. Chryſoſt. hom. de Abſalon.

Iſa. 14. nu. 22.

Digitized by Google

detto dall'incarnata sapienza à gl'Ebrei, li quali della propria salute niente curanti, dice, che saranno giudicati, e conuinti da i Niniuiti, ch'alla prima parola, che lor'intuonò il Profeta Giona, ferono penitenza. *Generatio mala, & adultera . . . . Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia &c.* Di questa virtù ragionando, vedremo li seguenti punti, come

I. Redintegra l'huomo nel primiero grado della gratia; anzi maggiore, e più auantaggiato:

II. La quale per degnamente intraprendersi, non s'hà da differire:

III. Perche il peccato continuamente cresce, e s'aggraua:

IV. Ed'anche perche l'huomo tal muore, qual visse:

I. 1. Registrando lo Spirito Santo le vite delli *Rè Dauide, Ezecchia*, e *Giosia* fa di loro questo bell'elogio, *Præter Dauid, & Ezechiam, & Iosiam omnes peccauerunt*. Ad ogni leggiermente versato nelle scritture son noti li mancamenti, e delitti di *Dauide* già ogn'vno sà, ch'egli in più maniere peccasse, d'adulterio, d'homicidio, e di vanagloria col far numerare il popolo. *D'Ezechia* parimente si sà, che peccasse di superbia, e vanagloria, mentre ritornato dalla guerra, non riconobbe la vittoria dal Signor *Iddio*; e perciò gli fù minacciata la morte in castigo. Di *Giosia*, bisogna confessar il vero, non si legge, che inciampasse in alcun notabil'errore. Se così è, come lo Spirito Santo riferisce di questi due Dauide, ed Ezechia, che furono netti, ed immuni da peccato? Tralasciata ad altr'occasioni ogn'altra risposta, rispondiamo con *Giansenio*: *Dicuntur peccatum non commisisse, quia condignâ pœnitentiâ peractâ, in eum statum repositi sunt, & restituti, ac si nunquam peccassent; hoc est insigne priuilegium pœnitentiæ.* Bella figura di ciò leggiamo nel 15. di S. Luca. Rauuedutosi delle giouenili sciocchezze il figliuol prodigo, fece saggia risolutione di volersene ritornare à casa', e prostarsi à piedi dell'offeso Genitore, e tanto pregarlo; finche lo restituisse nel primiero grado: *Vadam ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccaui in Coelum, & coram te.* Giunto alle natie contrade, e scoperto dal l'amoroso Genitore, vidde venirsi in contro quello, che stimana irato, e con segni d'amoreuolezza non ordinarii esser accolto, abbracciato, e passeggiato, e restituito nelle primiere prerogatiue, come se mai delinquito hauesse, ne partito mai si

Eccles. 49, n. 5.

Iansē. apud Labat. 5. Poenit. Luc. 15.

fosse

Digitized by Google

fosse dalla casa: *Cito proferte stolam primam*, disse il buon vecchio, *& induite illum*. Di qual foggia era questa stola prima? *Stola prima*, risponde Theofilatto, *vestis innocentiæ, in qua primus homo conditus, sed post culpam se nudum nouit, & pellicium, ideſt mortale sumpsit indumentum*. O virtù marauigliosa della penitenza! esclama Chrisostomo, *Per te, ò poenitentia, filius prodigus regressus est ad patrem, & non solum amplexum, osculumque paternum, sed etiam epulum vituli saginati, vestemque insignem promeruit adipisci. Paterna pietas*, ripiglia Crisologo, *contenta non est innocentiam reparare solam; nisi pristinum restituat honorem*. Non c'incresca ponderar anche quell'altre parole: *Cum adhuc longè esset, vidit illum Pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens &c.* S'era lontano, come puotè esser veduto dal Padre, il quale per la vecchiaia douea essee debole di vista? se ciò s'intende del peccatore, e di Dio; come quello stando lontano da Dio, Dio lo vede? porgete orecchio à questa espressiua di Eutimio: *O visum compatientis acutissimum! simul, vt quis respicere animo cogitauit, hunc etiam simul ipse vidit, paratus semper ad eorum, qui conuertuntur, susceptionem.*

Theophil. in Luc.

D. Chrysost hom. de pœnit.

D. Petr. Chrysol. serm. 3.

2 Et iandio la perduta castità si ricupera per virtù della Penitenza. Così espressamente fauella *S.* Prospero d'Aquitania: *Iesus noster etiam sua gratia, dum suscipit ad salutem, diuinitate illa potentiæ suæ fornicariam, virginem facit, quam pronubus in se Paulus casto, spiritualique connubio componit, dicens Aptaui enim vos vniuiro virginem castam exhibere Christo.* *S.* Ambrogio discorrendo dell'impudica Samaritana, allo stesso dettato si soscriue, dicendo, che ella diuenne per il merito della sua penitenza, Vergine, ed innocente, si com'era prima, che inciampasse nel fosso della libidine: *Fitque virgo, fide Christi, quæ fuerat adultera corruptione peccati*. Vi reco l'esempio irrefragabile della più famosa peccatrice del mondo, la quale, senza ch'io ve la nomini, à gl'occhi d'ogn'vno si rappresenta. Questa era così scandalosa, che non solo ella peccaua, ma faceua col suo esempio peccare tutta la Città, si come diffusamente concettizzando di lei discorre *S.* Pietro Crisologo ponderando quelle parole: *Et ecce mulier in ciuitate peccatrix*; or questa diuenne pudica, casta, ed innocente nello stesso grado di purità, ch'haue a prima, che peccasse. Come si chiarirà questa propositione? dal luogo, che ella si elegge nel comparire

D. Prosp. de Aquit. l. de prom. 3. p. 2. c. 15.

D. Ambr. serm. 30. in Ioan.

Luc. 7.

Digitized by Google

parire dinanzi al Saluatore: *Stans retro secus pedes eius, lacrymis cæpit rigare pedes eius.* lo ſtar dietro le ſpalle di Chriſto, e luogo de Vergini, ſi come vidde, ed vdi S. Giouanni nell'*Apocaliſſi*: oue hauendo veduto numeroſe, e leggiadre ſchiere, che teneuano dietro all'agnello, ed hauendo richieſto quelle belle gẽti chi ſi foſſero, fulli riſpoſto, *Hi ſunt, qui cũ mulieribus nõ ſunt coinquinati; Virgines enim ſunt, & ſequuntur agnum quocumque ierit.* Si che ponendoſi la *Maddalena* dietro le ſpalle di Chriſto, volle appaleſarſi vergine, e caſta. S. Lorenzo Nouarreſe: *Mulier, à te exigimus, quod multis profit: meretrix da nobis exemplum, vt ſciamus, quomodo conſtuprata membra tua nõ ſunt à Deo deſpecta, ſed magis recepta? Dic nobis criminoſa, quatenus effecta es caſta? Noli tacere publicana, ſed prode nobis beneficium Chriſti, & doce nos, quo genere facta es de meretrice Virgo?* Deh come può eſſere, che la *Verginità* perduta vna volta in effetto poſſa riacquiſtarſi; s'ella è raſſomigliata al vetro, che facilmente ſi ſpezza, e ſpezzato non ſi può col l'vnione primiera congiungere? Egli è vero, dice S. *Antonio* di Padoua, ch'il vetro faciliſſimo à ſpezzarſi è ſimbolo della verginità faciliſſima à perderſi: Ma auuertite, che si come il vetro nella fornace può rifarſi; cosi apũto la verginità si può ricuperare, mediante l'ardentiſsimo fuoco della penitenza: *Benè lampas eſt virginitas, quę de facili frangitur, nec reſarciri poteſt: tamen in fornace poſita per manum artificis, etiam fracta reformatur.* Paſſa più oltre S. Gio. Chriſoſtomo: non ſolo Maddalena ricuperò la primiera caſtità, ma ſuperò nell'honeſtà le vergini ſteſſe: *Illa in euangelio meretrix virgines quoque ipſas honeſtate ſuperauit.*

Apoc. 14.

D. Laur. Nouar. hom de poenit

D. Ant. de Pad. ſerm. 4 de Virg. & Mart.

D. Chryſoſt hom. 6. in Matth.

3 Nè ſolo ci reſtituiſce la Penitenza nel priſtino grado; mà ci fà degni di nuoui beni, e grandezze. S'incontrò l'amoroſo Saluatore in vn'infelice Paralitico portato da' ſuoi dentro vn carrettone, affine ſi degnaſſe il Redentore reſtituirlo alla ſanità: ſcorgendo Chriſto la diuotione, e fede di quei, che lo ſtraſcinauano, e moſſo a pietà della ſua malatia, condiſcende ad ogni dimanda, e lo libera dalla paraliſia dell'anima, e del corpo: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.... Surge, & ambula.* A pena ſi diſcoſta da queſto infermo, s'incontra in vn'altro, febricitante d'auaritia, e d'vſura, Matteo era coſtui; moſſo parimente a compaſſione della ſua infermità, benchè non ne foſſe richieſto, gli dà vn, efficaciſſima ricetta:

Matth. 9. n. 2.

Digitized by Google

ricetta: *Ait illi, ſequie me*: ed incontenente s'alzà egli da quel ſordido letto, diuenta ſano alla gratia, (e quel ch'è più condeuenole) è creato Apoſtolo, Principe, e Predicatore, edoperatore de miracoli, e diſpenſatore delle ſanità, e fauori. Quà corriuagli aurei fiumi della ſua gratioſa eloquẽza *S.* Pietro Criſologo: *Quare Publicanus, qui maior videtur in crimine, maior habetur in munere? Nam mox Apoſtolatus certa prædi-tus dignitate, non ſolum ipſe accepit; ſed, & aliis tribuit indulgentiam peccatorum; totum orbem ſplendore euangelicæ prædicationis irradiat & Paralyticus dignus venià mox habetur?* Vn Ponero Paralitico, vuol dir il Santo, peccator ordinario, a pena è ſtimato degno di perdono, benche per eſſo intercedeſſero la fede, diuotione, e meriti de ſuoi parenti, che lo ſtraſcinauano? Ed vn publicano, vn'vſuraro marcio, ſpogliato d'ogni qualità minima fauorabile, benche niſſuno per eſſo dia ſupplica, è fatto Apoſtolo, ed Euangeliſta, e diſpenſa a ſuo talento il perdono de peccati? *Vis noſſe*, riſponde Criſologo, *quare plus conſecutus ſit Publicanus? Quia iuxta Apoſtolum, vbi abundauit delictum, ſuperabundauit & gratia.* O gran dono della Penitenza, per virtù della quale è quaſi nobilmente iſtigata la miſericordia di Dio à conceder maggiori doni, e fauori, che non hauea l'huomo prima che peccaſſe.

D. Petr. Chryſol. ſerm. 28. &c.

4 Queſto merauiglioſo effetto della Penitenza eſaggera *S.* Antonio da Padoua: *Deus mirà diſpoſitione paternà, & ſuà pietate peccatorem ad pœnitentiam inducit: imò interdum ipſum ad maioris perfectionis gradum perducit, quam peruenisſet, ſi aliàs non peccaſſet.* Eccouene il più certo, e viuo riſcontro, che ſi poſſa recare, nella perſona di Pietro, il quale per la penitenza, ch'ei fece del ſuo peccato, non ſolo fù rediniegrato nel grado primiero dell'Apoſtolato, come li dice l'Abbate Arnoldo: *Manet tibi eadem gratia, non priuaris Apoſtolatu*; ma s'intrinſecò maggiormente nell'amicitia di Chriſto, ed arriuò alla dignità Ponteficia; come ſi può didurre dalla interrogatione, non prima della ſua penitenza, fattali da Chriſto in *S.* Gio. à 21. *Simon Ioannis diligis me plus his?* Onde il Cardinal Damiani parlando con *S.* Pietro li dice: *Felices, Sancte Apoſtole, lacrymæ tuæ, quæ culpam abluunt, gradum reſtituũt ampliora committunt! Reſpexit pietas, & impietas ceſſit, & acceſſit priſca familiaritas. Denique Simon Ioannis, diligis me plus his? Paſce oues meas: & bis ſimilia quid ſunt, niſi magna*

D. Ant. de Pad. ſerm. Paſſ.

Abb. Arnol.

Io. 21.

doc-

Digitized by Google

documenta familiaritatis? Doue notate, *ampliora committunt*; le quale parole dichiarano, ch'auanti la caduta di Pietro, il Signore parlò solamente del tempo dà venire, dicendogli: *Tibi dabo claues regni cœlorum, & super te ædificabo ecclesiam meam:* Ma doppo la conuersione gli diede effettiuamente le chiaui, e la cura della Chiesa: e questa eccellente prerogatiua fù assegnata al merito della sola penitenza. Il che esplicitamente insinuò Christo al medemo Pietro con quelle parole in S. Luca à c. 22. *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*: Volendo dire, secondo dichiara Teofilatto: *Tu enim, Petre, conuersus, bonum exemplum pœnitentiæ eris omnibus, vt nullus credentiũ in te respiciens desperet, qui cũ Apostolus fueris, & negaueris, tamen receperis Primatũ omniũ Ecclesiarũ, & præfecturam orbis per pœnitentiam. Videte ergo*, conchiude energiosamente S. Massimo, *quantum fletus profuerit Petro; antequam fleret, lapsus est; postquam fleuit, electus est: & qui ante lacrymas preuaricator extitit, post lacrymas Pastor assumptus est, & alios regendos accepit, qui seipsum non rexit!* *Matth. 16.* *Teophil. in Luc.* *D. Maxim. serm. de Pœn. Petr. & anc. Ost.*

II. 5 Perche degna, e fruttuosa riesca la Penitenza, fà di mestieri a buon'ora intraprendersi, subito, che Iddio ti ferisci l'orecchie, e ti parla al cuore. Per questa celerità li Niniuiti sorgeranno nel giudicio à condennare gli ostinati Ebrei, perche alla prima predica di Giona s'accinsero alla penitenza, cominciando il Rè, e poi seguendo tutti, fin le stesse bestie. Ne differo: Noi habbiamo quaranta giorni, ne possiamo spendere venti, trenta, anzi trentanoue in spassi, e piaceri; e poi ci conuertiremo, perche il nostro Dio con braccia aperte ci aspetta a tutte l'ore a penitenza: Non fecero questo discorso, ma subito che vdirono; *Adhuc, & quadraginta dies & Niniue subuertetur*, crederono, e s'appigliarono à quest'vnico rifugio, e con questo venner'à sfuggire li soura stanti castighi: *Et crediderunt viri Ninivitæ in Deum: & vestiti sunt saccis à maiore vsque ad minorem.* S. Gio. Chrisostomo: *Vt audierunt prædicationem Ionæ, pœnitentiam egerunt.* Per questa celerità, e sollicitudine fù S. Paolo cotanto fauorito dall'Altissimmo, essendo rapito, et andio viuendo con questa spoglia mortale, a veder'in cielo ineffabili, ed inuisibili arcani. Percio ch'a pena chiamato da Dio a Penitenza, *Saule, Saule, quid me persequeris*, non indugiò, non si trattenne à cercare: E chi sei tu, che così m'accicchi? non saria *Ion. 3. n. 4. & c.* *D. Chrysost. apud Lab. t. 2. v. conu.*

Digitized by Google

meglio, ch'io vedessi il vostro amabile, e maestoso volto? non
D. Chrysost. in Ac. Apost. si fermò, dice il prefato Boccadoro, in questi, e simili quesiti; mà tosto diessi alla penitenza, chiedendo dà Dio il modo di quella: *Domine, quid me vis facere: Vides quomodo Paulus repentè conuertitur?*

6 A pena dunque tu senti il primo rimorso di coscienza, che doppo il peccato ti punge il cuore, appigliati all'vnico rimedio della Penitenza. Riferisce vn'auttor graue, d'hauer veduto nella nobile, e dilitiosa Città di Ferrara vn giouine di gagliarda età, e complessione in vn subito, e all'improuiso morire. Feron'i medici, p conoscere l'origine di così improuisa morte, aprir le viscere all'estinto; e trouaron'vn verme afferrato al cuore: fù distaccato il verme: s'adopraron varij succhi, ed antidoti per farlo morire, tutti riusciuan'inutili: alla fine si prese il succo d'vna cipolla, e posto il verme à nuoto dentr'à quello, morì. Li vermi, che rodono il cuore, recandoci la morte dello spirito, son'i rimorsi della conscienza, che nascono dopp'il primo peccato, e crescono di mano in mano conforme la moltitudine, e grauezze de di quelli; a pena tu senti il primo laceramento, e pizzicuore, appigliati al mirabil succo della penitenza; e con esso ammazza quest'interni laceratori. Altrimenti s'aspetti, ed indugi; cresceranno quelli, & ti recheranno l'ineuitabil morte.

Sauonarola in Mich. c. 6

2. *Reg.* 1. Vdite questa bella scrittura nel 2. de Regi c. 1. Fù riferita la morte di Saul al Rè Dauide da quello stesso giouine, che l'ammazzò, in questa maniera: *Fugit populus ex prælio, & multi corruentes è populo mortui sunt: sed & Saul, & Ionathas filius eius interierunt .... Casu veni in montem Gelboe, & Saul incumbebat super hastam suam: porrò currus, & equites appropinquabant ei. Et conuersus post tergum suum, vidensque me vocauit .... & locutus est mihi, stà super me, interfice me ... Sanscque super eum, occidi illum.* Li sponitori affermano, che questo giouine *Amalecita* occisore del Rè Saul fosse vn fan-
1. *Reg.* 15. n. 2. & 3. ciullo, ch'ei lasciò viuo nell'eccidio di Amalec per mera compassione, non ostante il comando espresso di Dio, che gli hauea fatto, che ammazzasse ogni creatura, ed abbruggiasse il tutto. Ora quello fanciullo da egli fatto riserbar'in vita, crebbe, ed andò alla guerra; dal quale volle la diuina Giustitia, che Saulle fosse ammazzato in castigo della sua disubidienza. Onde l'infelice Rè ritrouandosi in quel disperato partito, e

fò, e vedendo non sò come, questo giouine, ed vdendo da lui, ch'era Amalecita: *Amalecites ego sum*; conturbossi tutto, e disse fra se: Come Amalecita? non hò io mandato a fil di spada tutti gl'Amaleciti? Ah disgratiatome! ahi che la conscienza m'accusa, e raccorda, che all'ora ad vn solo fanciullo perdonai contr'il diuino precetto: ah che questo è cresciuto, ed era ben douere, che ora mi recasse la morte: *Insta super me, & interfice; quoniam tenent me angustiæ*. Si raccoglie euidentemente questa disubidienza, vnica cagione della morte di *Saul* dal rimprouero, che gli fè il risuscitato Samuelle: *Quia non obedisti voci Domini, nec feciti iram furoris eius in Amalec; idcirco quod pateris, fecit tibi Dominus hodie*. Che dici, o anima santa? Ti sei colla partenza da questa vita, scordata de i grauissimi, ed esecrandi misfatti commessi da Saulle? Non ti souuiene, ch'egli mandò à fangue, e fuoco la Sacerdotal Città di *Noue*, ed iui fece ammazzare settanta Sacerdoti vestiti delle proprie vesti sagrosante? non ti rammenti più, che due volte tenrò risoluto di trafiggere coll'asta l'innocente benefattor *Dauide*, perseguitandolo sempre, fin'alla morte? che hebbe credito, e ricorso ad vna fattucchiara? E com'ora dici, che la causa della sua ruina è originata da vn solo peccato di disubidienza commessa nella presa di *Amalec*? Risponde viuamente vn graue scrittore de nostri tempi: *Quia illa inobedientia initium reliquorum fuit peccatum, & in eo tanquam in principio quodam reliqua peccata continebantur: vt videas vnum peccatum aliorum plurium ianuam esse*. Che voglio inferire con questo? Se non che quel peccato, che tu ora stimi picciolo, a pena nato, degno di qual che scusa; *Se* non l'ammazzi presto col coltello della penitenza, crescerà, e ti recherà la morte.

1. *Reg.* 28. n. 18.

Lab. v. Pec cat.

7 Essendo più, che vero il detto di S. Gregorio; *Peccatum, quod per Pœnitentia non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit*. Interrogato Pietro la prima volta, se conoscea *Giesù* Nazareno; semplicemente trascorse in questo lieue fallo: *Nescio quid dicis*; e perche subito non si emendò, chiedendone à Dio perdono, sentite che rispose la seconda: *Iterum negauit cum iuramento, quia non noui hominem?* ad vna semplice negatiua aggiunse il giuramento formale: al giuramento (perche ne tampoco di questo graue fallo si chiamò in colpa) seguirò continuati spergiuri, ed esecrande inprecationi: *Tunc cæpit de*

D. Gregor.

Matth. 26. n. 70.

Digitized by Google

testari, & iurare, quia non nouisset hominem: o come registra S. Marco. *Ille aut cœpit anathematizare, & iurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis.* O Pietro, e come ti mostri così vario, ed incostante nelle risposte! Già che vuoi liberarti colla negatiua da ogni affronto, che come discepolo di Christo riceuer potresti da questi infuriati cani; perche non rispondi almeno le stesse parole: *Nescio quê dicitis*, senza aggrauare tanto l'anima tua con reiterare colpe più graui? Questo effetto cagiona ne gl'huomini il peccato, risponde S. Gregorio, che quãte volte egli pecca, quasi con tãti ligami è tirato à più gra ui, e grauissimi mancamenti: *Quot vicibus prauę frequentationis homo adstringitur, tot quasi vinculis ad mentem ligatur*. Lo stesso concetto forma S. Anselmo: *Nota quia primum ait, nescio, quid dicis: secundò cum iurament o negat; tertiò cœpit detestarii, & iurare: perseuerare quippe in peccato dat incrementum scelerum, & qui minima spernit, cadit in maiora.* Raccordateui, di ce S. Girolamo della crudeltà, e fierezza più che bestiale di coloro, che al riferire del Rè Dauide ebbero ardire di por le mani nelle proprii figli, suenandoli, ed vccidendoli per far cosa grata alli loro falsi Numi: *Immolauerunt filios suos, & filias suas Demonijs*. Si può trouar misfatto più grauc, bestialità più dispietata di questa, fatto più ripugnante alla ragione, ò sceleraggine più abborrita dall'istessa natura; che l'esser trucidati i figli à guisa di vittime per le stesse mani di Padri? Pure à così graue delitto succedettero più esorbitanti misfatti, cioè homicidii delli stessi profeti cioè à dire le più cose care: e fauorite pupille de gl'occhi di Dio: *A parricidio puerorũ*, dice il Santo, *ad prophetarum sanguinem peruenerunt*.

Marc. 14. n. 11.

D. Greg. l. 4. mor.

D. Anselm

D. Hieron. in ps. 105.

Luc. 6. 8 Di quel castaldo in S. Luca à capi 16. che hauendo poco fedelmente amministrata la fattoria, e troppo scõciamente scialacquata la robba del suo padre, leggiàmo, che sentendosi chiamare al rendimento de conti: Che farò, disse, conuinto dal mãcamento, e cacciato dal maneggio? per lauorare io non hò braccia; per mendicare non hò faccia. Che ne seguitò? aggiunse fallo à fallo, e con più sfrontata audacia dissipò il restante del capitale; alterò le partite, falsificò le scritture, si accordò co' debitori. Della qual ribalderia scandalizzato S. Pietro Crisologo dice: Vedete, che insolenza! mirate, che sfacciataggine! guardate, che furfanteria? *Qui ante omnem substantiam vacuauerat dissipando, vacuando chirographa, quod reman-*

D. Petr. Chrysol. serm. 126.

Digitized by Google

remanserat, plus euertit! Nec curat, vnde possit sarcire, quod de erat; sed quod remansit, quemadmodum minorare possit, excogitat. Non dissimili progressi nella malitia, osserua il Boccadoro in colui, che hauendo riceuuto vn talento dal suo padrone, acciò lo traficasse, mentr'egli era per star lontano, neghittoso lo tenne sepolto sotterra; e ripreso della negligenza, in vece di confessar la sua negligenza, e chiederne perdono al padrone con impertinenti in giurie prouoca la patienza del suo Signore, lo motteggia, lo prouerbia, come indiscreto lo tratta da ingordo, e d'alieno dalle cose del douere. *Sciebam quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti. O malitiam famuli!* esclama Chrisostomo, *ò immensam ingratitudinem! nam non solum contempsit, & nihil negotiatus est talento sibi concredito, sed & pro talento accusationem attulit &c.* D. Chrysost. hom. 41. in Gen.

8 Ora si che penetrarete il motiuo della diuina bontà di dimostrato doppo il peccato ad *A*damo, cacciandolo immantinente fuori del paradiso, *& eiecit eum de paradiso.* Deh perche cosi subito volle Dio cacciar Adamo dal paradiso? Giache la scrittura ci attesta, che à pena questi ebbero peccato, in chiaro effetto del lor mãcamẽto, si viddero incontanente nudi; onde per coprirsi, si contessero vna veste di frondi di fico; bẽ poteua Dio lasciarli cosi vestiti per qualche anno, per qualche mese, per qualche settimana, per qualche giorno, per qualche ora; acciò vedessero, e toccassero con mani le belle proue, ch'haueã fatto? E cosi hariano da quella nudità, e miseria appresso più efficaci motiui, à pentirsi; e frà loro senz'altro harebbono detto: miseri noi; che nudità, e quella? in qual conditione si trasforma, chi ad vn solo peccato si dà in preda? Diuinamente sodisfà S. Ambrogio: *Posti culpam eiecit Deus Adam de paradiso: non distulit: sed statim separauit à deliciis, vt ageret poenitentiam. Quid enim est, quod differas? an, vt plura peccata committas?* A gl'accenti d'vna bocca di miele nõ sono contrarii quei d'vna Boccadoro: *Si enim post praeuaricationis reatum in paradiso perstitissent: peccare mortaliter, & absque vllo fine perstitissent.* Gen. 3. D. Ambr. l. 2. de Poenit. c. 11. D. Chrysost. l. 1. de Prouid. & hom. 17. in c. 3. Gen.

10 L'vnico *A*chille di questi scioperati della propria salute è l'esempio del buon ladrone: Questo, dicono eglino, non prolongò la penitenza fin'all'vltimo giorno della sua vita? e non ottenne nientedimeno con vna semplice supplica il paradiso

Digitized by Google

disoroh quanto è vero il prouerbio spagnuolo. Por vn ladron muchos pierden el meson? *Vnius latronis causa multis hospitium denegatur.* Voglio oggi in tutto, e per tutto con questo stesso esempio dimostrar la costoro vana presontione di saluarsi. Recate l'esempio del buon ladrone in vostra speranza e consolatione? Ed io vi dico, che da questo fatto dourésti atterrirui, non che prendere baldanza. Lascio quella risposta de Legisti; *Priuilegia paucorum non faciunt legem communē:* e quell'altra: *Quod alicui gratiosè conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum.* Non t'è forsi noto, che *quæ à vià communi exorbitant, & discordant, nequicquam ad consequentiam sunt trahenda?* E chi non sà che *allegare speciale, est refugium miserorum?* Pensaste mai con tutto il senno alla risposta, che diede Christo al buon ladrone? che gli disse? *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.* Luc. 23. nu. 42. Nota la serie, ed ordine di questa risposta, e vi trouerai la difficoltà grande della penitenza differita fin' alla morte. *Or* mira: primieramente dice Christo: *Amen*, che vuol dire in verità, e con giuramento ti dico. *A* che fine cominciar congiuramento? non fauellaua egli col ladro, che già lo hauea confessato per *Dio*? dunque non occorrea premetter giuramento alcuno, perche questo si credeua senz'altra manifateura. *Ah* che il benigno Redentore con quella uoce: *Amen*: uoleua dir questi, ò simili concetti: Io sono per dir à costui una cosa difficile, ed à pena credibile, che uno si salui nel fine della sua vita; e perche si creda, vi è bisogno di prestargli credenza col giuramento: *Nonne satis dicere sufficeret,* dice vn Predicatore de nostri tempi: *Hodie mecum eris in Paradiso? cur iuramentum adiecit? nisi vt rei exprimeret difficultatem? quasi diceret, rem difficilem sum dicturus, iuramento tamen illam tibi affirmo, & confirmo. Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.* Labat. t. 1. v. conn.

11 *Dico tibi*: Queste due altre parole paiono pur superflue: Perche Christo fauellaua col ladrone, che era presente, si che iuxta interrogata, & responsa s'intendeua benissimo la risposta esser diretta à lui? Nella stessa guisa, che secondo alcuni graui Teologi, l'assolutione della confessione si può dar in questa forma: *Absoluo peccata, dimitto, condono, remitto peccata*; perche essendo presente il penitēte implicitamente s'intende quel pronome, *tua*, *peccata tua*, ouero, *tibi*, *condono tibi peccata*: benche per maggior chiarezza sia più sicuro Vbaldin. In tract. de Pœnit.

Digitized by Google

sicuro ſerbar la forma preſcritta da Santa Chieſa: *Abſolvo te à peccatis tuis*. Duuque biſogna dire, che Chriſto a ſignificar qualch'altro miſtero, vſurpaſſe queſte altre parole: *Dico tibi*? Coſi è, riſponde il ſodetto ſcrittore: Voleua Chriſto far conoſcere, che vn tanto beneficio non è commune à tutti gl'huomini, mà fù particolarmente conceſſo a queſto ladrone, perche ſi trouò preſente, quando il figlio di Dio ſpargeua il ſangue; e fù dallo ſteſſo bagnato, e battezzato, al quale ſi douea far qualche gratia più ſpeciale: *Præterea nomen, tibi, id ipſum adſtruit: nam idem eſt, ac ſi diceret; ſingulare hoc beneficium, non enim omnibus peruium, ſed tibi ſingulariter eſt conceſſum. Tibi dico, non omnibus ſimilibus, qui ad mortem vſque differunt pœnitentiam*. Quell'vtima parolina, *Hodie*, chi ben la conſidera, e penetra, parimente chiariſce tutti, e teſtifica eſpreſſamente la difficoltà d'vna penitenza differita fin'alla morte: la di cui energia è queſta: *Hodie, ſcilicet in die paſſionis, quando ſcilicet ærarium diuitiarum miſericordiæ ſuæ Deus aperuit.* *Lab. loc. cit.*

11 Che diceui? che la conuerſione del buon ladrone fù tarda, e ſul fine della vita? Anzi ti dico, che fù ſollecita, ed opportuna, e ſe foſſe tardata vn'altra ora, forſi, forſi non ſarrebbe egli entrato in paradiſo, ſe non dopo 24. anni. Attenti: Frà le ſette parole dà Chriſto dette ſul legno della croce, la ſeconda fù quella detta al buon ladrone, come dal teſto vangelico ſi raccoglie; e la terza alla B. Vergine, raccomandandoli Giouanni, e nella perſona di Giouanni, come dice Origene, e S. Bernardino, tutti gl'huomini. *Mulier ecce filius tuus. Vt excluſa omni ſuperfluitate verborum*, dice S. Bernardino, *ſecretum myſterii penetremus: myſticè igitur intelligimus animas electorũ, quorũ per dilectionem B. Virgo facta eſt mater*: e noi diffuſamente diremo ad altro propoſito. Si che ſe queſto ladro haueſſe tardato vn poco a chieder queſta gratia, doppo la terza parola detta alla Vergine, la conueniẽza richiedeua, che Chriſto l'haueſſe riſpoſto coſì: Non hai ſentito, che hò detto, e raccomandato à Maria la cura, e protettione di voi, *Mulier Ecce filius tuus*? or'a lei ricorri, ch'eſſa è conſtituita Madre de peccatori, e regina del cielo. Onde s'egli foſſe ricorſo alla Vergine, e dettole: *Memẽto mei Domina dum veneris in regnum tuum*; ſenz'altro la pietoſa ſignora, harebbe riſpoſto le ſteſſe parole, toltane vna ſo- *Origen. D. Bernar. Sen. t. 1. ſer. vn. de Paſſ.*

la

la, *Amen dico tibi, mecum eris in paradiſo*: Mio figlio và oggi in paradiſo, e tu verrai meco quando giungerà il tempo prefiſſo dalla Santiſſima Trinità per la mia elaltatione in corpo, ed anima: perche non è conueniente, che tu vada in Cielo, prima di me, che ſon elerta tua Madre, e Regina del paradiſo. Adunque dic'io, ſe la Vergine morì 24. anni doppo la morte di Chriſto, come più probabilmente afferma, e calcola il Cardinal Baronio: per conſeguenza 24. anni harebbe aſpettato il ladro per poter entrare in paradiſo: Ma l'accorto, e prudẽte ricorſe a Chriſto prima ch'egli deſtinaſſe Maria Madre de peccatori, e Regina del cielo: diede dico, il memoriale nanzi, che daſſe Chriſto alla Vergine la cura, e protettione del genere humano; e n'ottenne il reſcritto bramato *Hodie mecum eris in paradiſo*. Queſto gratioſo concetto, credo, voleſſe formare S. Ambrogio: *Pulcherrimum affectandæ conuerſionis exemplum, quod tàm citò latroni venia relaxatur: & vberior eſt gratia, quam precatio. Citò ignoſcit illi Dominus, quia cito ille conuertitur.* Con vn'altra non men bella ragione dimoſtra S. Agoſtino, che la conuerſione del buon ladrone non ſegui, com'alcuni dicono, nel fin della vita. Queſt'ora, che tu chiami vltima, ſi puole intendere, ò in ordine alla ſua vita, ò in riguardo alla cognitione, ch'hebbe di Dio. Se la conſideri in riguardo alla ſua vita, non v'ha dubbio, che fu l'vltima ora; ma ſe in riguardo alla cognitione, che hebbe di Dio, fù la prima; atteſo che non prima lo conobbe per figlio di Dio; ed in quella prima hora ſubito ſi conuertì; ſi che il conoſcere Dio, & il conuertirſi, pentendoſi de ſuoi errori, fù in vna ora ſola: *Ergo ex hoc in extremo placuit Deo, quia ad conſequendam fidem non fuit extrema illa hora ſed prima.* Onde dice di queſto buon Ladrone Goffredo Abbate. *Ille ſi Chriſtum anteà cognouiſſet, credidiſſet vtique, & in illo fœlici Apoſtolorum conuentu non eſſet nouiſſimus.* E tu fedele, da quanto tẽpo in quà, hai la cognitione di Dio; e pure non ti conuerti? dunque non ti ſuffraga niente l'eſempio del tuo ladrone, per ogni riguardo, che tu lo conſideri.

Card. Baro t. 1. an in ap par.

D. Ambr. l. 10. in Luc.

D. Agoſt. ſerm. 120. de temp.

Goffred. Abb. ſerm. de B. latr. in bibl. VV. PP. f. 12.

12 Fatti avanti tu che preſumi aggiuſtare i negotii della tua ſalute nell'anguſtie d'vn letto. Sei tu più ſanto, e giuſto della Madre di Dio? e pure queſta teme in quel tremendo paſſaggio? Eſſendo vicina al punto di laſciar queſta terrena ſpoglia la Vergine SS. le fù mandato dalla Santiſſima Trinità

Trinità vn'Angelo, che l'auisasse dell'ora del suo felicissimo transito, ed il desio col qual'era aspettata in cielo. *In* vedere, ed vdir vn tal messo consolossi oltre modo la Vergine humilissima, e pregollo à darle la sua celeste benedittione, à fine che il demonio non hauesse ardire di accostarsele in quell'ora tremenda, nella quale suole a tutti comparire: *Rogo te, vt mittas super me benedictionem, vt nulla potestas inferni occurrat mihi in corpore in illa hora, cum anima mea egressa fuerit de hoc mundo, vt non videam principem tenebrarum*: condiscese l'Angelo, benche non vi fosse bisogno, doppo lunga renitenza: e si partì. Alla partenza dell'Angelo sourapresa da nuouo timore la Vergine Santissima pregò caldamente gl'Apostoli, che si trouauano presenti, à voler pregar per essa, acciò quieto riuscisse il suo passaggio, senza disturbo di diaboliche tentationi: *Nunc ergo deprecor vos, vt in oratione sine vlla intermissione vnanimiter vigilemus vsque in illam horam, in qua egrediar de hoc tabernaculo*. Ora dico io: la Vergine immacolatissima, che non haueua hauuto nissun commercio col peccato, ne col Demonio, teme in quell'ora tremenda: Che sarà di te, che giorni, settimane mesi, anni, ed anni hai frequentato lo stesso peccato, che s'e radicato immobilmente nel tuo cuore?

13 Senti cosa di maggior spauento: ne solo la Vergine Santissima pensò il Demonio d'hauer ad espugnare nell'ora della morte, ma pretese ancora il temerario osare queste violenza, e suggestioni etiamdio coll'istesso suo Signor Christo. or pensa, che fiducia harà egli di superar noi meschini in si spauenteuol'arringo? Narrando S. Luca la singolar vittoria, che il Redentore ebbe di Lucifero nel deserto del Giordane quando à forza di digiuni con esso lui combattè 40. giorni e 40. notti, dice: *Consumata omni tentatione recessit ab illo vsq: ad tempus*. Qual puote esser questo tempo, ed occasione stimata dal Demonio opportuno? *Risponde* Teofilatto: *Recessit ab eo vsque ad tempus crucis*. Che cosa è questa? il Demonio stima poter superare Christo, *qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*, nel tempo della sua morte? Cosi è, e lo conferma con ampla testimonianza S. Atanasio. *Tunc Diabolus cum pudore reiectus, obseruandum sibi persuadebat tempus mortis, certus omninò posse se per mortem, quâ omnes in seruitutem redegerat, & hunc tentationibus subigere*: scriptum

Luc. 4.

Theophil. in Luc.

D. Athan. o. at. de Pass. Domini.

Digitized by Google

tum est enim, quod cum consumasset Diabolus omnem tentationem, abscesserit ab eo in tempus idoneum. E già ch'e non hò spirito, e lena da deplorar la trascuraggine di costoro, che mai pensano alla loro salute, se non quando sono ridotti al capezzale, esaggeri per me questa cecità il gran *Gregorio*, *Si enim ad Deum carne morientem venit Diabolus, & in illo aliquid quæsiuit, in quo suum inuenire nihil potuit: quid nos miseri dicturi, quid dicturi, qui innumera mala commisimus?*

14 Siate omai certi, che per l'hora della morte serba il Demonio la quinta essenza della sua crudeltà, ed i maggiori stratagemmi della sua astuzia. Questo volea profetizare il profeta *Geremia* con quelle parole; *Ecce ego conuocabo omnes congregationes Aquilonis: & venient, & ponent vnus quisque solium suum in introitu portarum Hierusalem.* S. Pietro Damiano dice; chi mai ponno esser questi, che vengono dalla parte dell'*Aquilone*, se non quei maluaggi spirti, che sono crudelmente congiurati in diuersi squadroni per dar vna sanguinosa batteria ad vn misero agonizzante che si troua sulle porte della morte? *Hi solium suum vnusquisque in introitu portarum Hierusalem ponunt, cum egredientem de corpore infelicem animam, circumposita, ne libera prodeat, obsidione custodiunt.* Li *SS. Ambrogio*, e *Basilio* riferiscono della pecorella: Che nel fine dell'*Autunno* mangia con maggior anfietà: *Oues, accedente hyeme, pabulum copiosius, auidiusque ventri ingerunt:* Insatiabili vanno per i campi, circondano i monti adocchiano per tutto doue sian erbe, poche parēdoli quāto ne producono i monti, e le cāpagne. E ne rēdono la ragione: *Quasi sibi viaticum prouidentes pro indigentia cibi futura:* Conoscono naturalmente, che venendo l'*Inuerno*, gli hà da mancare il congruo alimento; però mangiano cosi auida, ed ansiosamente nella stessa guisa il Demonio, che secōdo fauella il *Principe* de gl'*Apostoli*, *Circuit quærens, quem deuoret*; auicinandosi l'inuerno della tua vita, accostandosi l'articolo della tua morte, mette ogn'vno insieme la sua gente, rinforza i tiri, adopra le più fine astutie; *quasi sibi viaticum prouidentes pro indigentia cibi futura.* Per lo che l'amato discepolo auuisa tutti; *Væ terræ & mari, quia descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* Di quella famosa meretrice Laide racconta Eliano, che fù chiamata per sopra nome, Axine, che vuol dire

Ierem. 1.

D. Petr. Damian. l. 5. ep. 5.

D. Ambros. D. Basil. hom. 9. in Hexam.

Apoc. 12.

Aelian.

Digitized by Google

re astuta, e sagace; *Lais etiam Axine nuncupata est. Quod eius cognomen ingenii sæuitiam redarguebat.* L'astutia, e sagacità di costei in questo cõsisteua; Alli passaggieri, che si rendeuano al gratioso incanto della sua gratia, vendeua la sua prostituta bellezza à troppo caro pezzo, perche eglino in breue s'erano da partire da lei; perche non poteua più pelarli: *Quod nimirũ multum exigeret à peregrinis, eo quod statim essent discessuri.* Questo medemo tiro via il Demonio coll'anime nell'vltim'ora della morte, e nel procinto dell'abbandonarle. Vdite in conformità; Fù condotto all'amoroso Saluatore vn giouine, di cui s'era impossessato vn spirito rebelle. Fù posto d'auanti al Redentore il meschino; e riferisce il Vangelista; *cum uidisset eum Spiritus, conturbauit eum, & elisus in terrã volutabatur spumans.* Rende la ragione di questa diabolica rabbia accresciuta alla presenza di Christo Nicolò di Lira. *Videns se citò eiiciendum faciebat peius, quod poterat.* Applica tu lo stesso al moribondo: *Videns Dæmon se cito exciendum facit peius, quod potest.*

Marc. 9.

Nic. de Lyr in c. 9. Mar

IV. 15 Si che non parrà strauagante l'altro assunto: Tal si muore, qual si visse: (Se però la misericordia non volesse far pompa de suoi vastissimi tesori) Trà le misteriose cerimonie, ch'Iddio prescriueua nelle oblationi de sagrificij, quella delle Tortori è degna di merauiglia: *Si autem de turturibus... holocausti oblatio fuerit Domino, offeret eam Sacerdos ad altare, & retorto ad collum capite*: quando si farà il sagrificio della Tortore, il sacerdote le sueherà offrendole col capo ritorto al collo. Della Tortore, scriue il Textore, quando beue, mai alza la testa al cielo, come fanno quasi tutti gl'altri volanti, riconoscendo dal cielo il vitto, e ringratiandonelo con quel moto: ma beue, tenendo sempre la testa in giù posata, e ferma: *Cum bibit, caput non resupinat*: onde dice Dio, gia che questa non alza mai gl'occhi al cielo, n'anche l'alzi nella sua morte. Ah che pur è troppo vero, che se tu in vita non hai mai alzato gl'occhi della consideratione, e del pentimento al tuo Creatore; n'anche glieli alzerai nella morte. Della morte di quel superbo Gigante Golia riferisce il sagro testo, che successe così: Li scagliò colla fionda il Valoroso garzonetto vna pietra, e lo colpì a punto in fronte, e lo fè cadere colle spalle supine in terra: *Et lapis infixus est in fronte eius, & cecidit super faciem suam*. com'è possibile, che

Locut. c. 9. nu. 14

Textor in off. v. Turt

Digitized by Google

hauendo riceuuto il colpo in fronte, cadesse colla faccia in giù, se la violenza, e forza del colpo richiedeua, che dasse colle spalle per terra? Risponde Origene: *Quia hic nunquam consueuit oculos ad cælum leuare*: Era così superbo questo Gigante, che mai alzò gl'occhi al cielo: si mostrò in vita Tortora, e nella morte parimente volle la diuina Giustitia, ch'ei si mostrasse tale: in somma tal morì, qual visse: e di quell'altro pur superbo guerriero cantò il principe degl'Italiani poeti.

Orig. in l. Regg.

Taſſ. c. 19.

Moriua Argante, e tal moria, qual visse,
Minacciaua morendo, e non languiua.

D. Greg. Nanzianz. orat. 4.

La vita di Giuliano *Apostata*, dice Gregorio *Naziazeno*, fù scelerata, ed'enorme: non poteua sortir'altro fine se non sciagurato; poiche la morte douea rassomigliarti alla vita. *Atque ille quidem cum sic, & imperium gessisset, prælium administrasset; sic quoque vitam finiuit*. Saulle haueua hauuto per qualche tempo commercio col *Diauolo*; vicino à morte non sà priuarsi di questa prattica; all'ora più che mai, dice la scrittura, che cercaua di fauellare collo spirito Pitone. Lo stesso *Saulle* visse superbissimo, e colla medema superbia anche morì; non vi ricordate, che disse ad vn scudiero: prendi questa spada, ed amazzami: *sta super me, & interfice me*, perche non si dicesse, ch'ei fosse stato vccisо da suoi nemici? D'Erode, il quale fù auidissimo del sangue humano, riferisce Giuseppe, ch'essendo vicino à morte, comandò, che fossero carcerati i primi del suo regno, e che nel punto stesso, ch'ei spiraua l'anima, fosse à tutti quelli gentil'huomini parimente tolta la vita.

Ioseph. de bell. Iud.

16 Tralascio gl'innumerabil esempli, molti de quali più spauentosi raccontano *S.* Bernardino da *Siena*, il Vescouo di *Saragozza*, ed altri, studioso della breuita: Vdite questo solo passo del nuouo testamento, col quale euidentemente si proua, che la nostra volontà è quasi forzosamente tratta all'istesso peccato dall'habito vitioso. Predicando il Redentore nella Sinagoga, venne alla sua volta vna pouera donna, la quale per infermità diciotto anni sofferta era resa curua, non potend'in nissun conto alzar gl'occhi al cielo. In iscoprirla il *Saluatore*, dissele: *Mulier, dimissa es ab infirmitate tua*. Non per questo restò ella sodisfatta; anzi appressandosi più da vicino, volle che il celeste medico la toccasse sul dorso: col qual toc-

D. Bernard. sen. serm. 13 cap. 3. Hist. Angl. apud Bacz. t. 4. fol. 330. Luc. 13. n. 11.

Digitized by Google

tocco alzò il volto, e ringratiò l'altissimo: *Et imposuit illi manus, & confestim erecta est, & glorificabat Deum.* Diman do: qual necessità voleua, che Christo imponesse le mani sulle curue spalle di quest'infelice? Vna sola parola non era potentissima à render la sanità, e disfare qualunque curuezza? mi si accresce la meraviglia, qnal'ora rifletto alla liberatione di quel leproso, ch'hauendo detto a Christo: *Domine, si vis, potes me mundare*; ed hauendoli risposto Christo di si: *volo mundare*: subito diuenne mondo: sopra il qual fatto auuerte Christiano Drutmaro, che la lepra a pena s'accorse, che Christo voleua stender la mano per sugarla da quel corpo, sen fuggì; non hauendo ardire di aspettar la mano del Redentore: *Non fuit, inquit, ausa expectare manum ipsius, sed statim vt vidit manum venire, effugit ipsa lepra*: ora dico Io, come la curuezza, ed infermità di questa donna non fuggi ancor ella a quelle chiarissime, e potentissime parole? *Dimissa es ab infirmitate tua*, ma volle aspettare d'esser tocca dalle ma ni del Saluatore? Diuinamente stabilisce; e conchiude quest'vltimo punto il P. S. Gregorio: *Vsitata culpa obligat mentem; vt nequaquam surgere possit ad rectitudinem: conatur, & labitur; quia vbi diù perstitit, ibi, cum noluerit, cadit.* Hauete inteso? *Quia vbi diù perstitit, ibi, cum noluerit, cadit.*

Matth. 8.

Christ. Drutm.

D. Greg. in cathen.

PER LA FERIA V

Della Domenica I.

Et ecce mulier Chananæa clamauit, dicens; Miserere mei, Domine, fili Dauid &c. Matth. 15.

E Che non può? e che non osa? e che non impetra vn'anima orante? non fù mai tanto celebrata dall'antiche storie famosa *Amazzone*; nè dà pennello di faconda lingua così al viuo dipinta coraggiosa *Guerriera*; nè con scarpello di verità nell'altrui mente incisa combattente si degna; ne con pen-

Digitized by Google

penna veridica commendata di Teſſala Maliarda efficace potenza; che al valore d'vn'anima orante di gran lunga inferior non rieſca. Mentre ella qual amoroſa Maga, con circoli di perſeueranza, con verghe d'auttorità, con parole d'affetto, liga, piega, sforza, e tira a ſuoi voti l'aſſoluto Signore dell'vniuerſo. Mentre valoroſa altretanto nel ferire, quanto glorioſa nel vincere, ſcaglia dalla cocca della confidenza, e dall'arco delle labbra la ſaetta dell'oratione, la quale velociſſima penetrando i cieli, giunge al trono della maeſtà, ferisce, imprigiona, ed incanta Dio; piegandolo ad ogni ſua petitione, benche ſtraordinaria e rileuante. Di tal efficacia ſi moſtra l'oratione di queſta Donna (per tacer ogn'altro riſcontro) colla quale ottiene da Chriſto, quanto ella bramò; impetrò, per coſi dire, quelche Chriſto quaſi non voleua per alti motiui concedere. A lode della quale vantaggioſo è quel reſcritto ſpedito ad interceſſione degl'Apoſtoli Auuocati: *Fiat tibi ſicut ius*; il che ci porgerà degno motiuo di conſiderare

I. L'ineffabil Potenza, e Diuinità dell'Oratione, la qual' ottiene da Dio ciò che vuole:

II. Come deggia farſi, perche degna rieſca: e

III. L'Efficacia delli ſanti noſtri Auuocati, ed'interceſſori.

I. 1 Il valore dell'oratione in queſto ſpieca, ch'impetri quei fauori, e quelle gratie rileuanti, in conceder le quali va Dio ritenuto, e lento; onde l'encomio dell'orante, e queſto; che ſe li dica: *Fiat tibi ſicut vis*: ſi faccia quanto tu vuoi; (e quaſi non diſſi) quel che io non vorrei. Viaggiaua l'amoroſo Redentore, accompagnato da numeroſa comitiua di genti alla volta della caſa del Principe Iairo, per riſuſcitargli l'vnica ſua figlia: quando fra la folla del popoli ſi miſchiò non sò come, vna pouera donna, detta dal male, che patiua, e morroiſſa, la quale tutta piena di fede, e di confidenza, cacciolſi auanti, e giunſe à toccare il lembo della veſte dell'vniuerſal medico: per il qual ſemplice toccamento ſi fermò immantinente il fluſſo del ſangue: ſentì in queſto il Redentore, da ſe vſcire una certa virtù in beneficio di queſta inferma, e riuolto a diſcepoli, ed à ſeguaci interrogolli: Chi mai foſſe ſtato quello, che in quel procinto lo hauſſe toccato? *Quis eſt, qui me tetigit?* E perche tutti negauano, e ſi ſcuſauano,

Luc.8.n.45

Pie-

Digitized by Google

Pietro, come quello, ch'era soura tutti capriccioso, disse: *Præceptor, turbæ te comprimut, & affligunt, & dicis; Quis me tetigit?* Rispose Christo: *Tu non intendi*, o Pietro, le mie parole: Io non dimando per questo fine, chi m'ha tocco; ma lo chieggio, perche vorrei sapere chi e stato così potente, ed efficace presso la mia Diuinità, ch'habbi da quella impetrata vna virtù, e gratia per il suo male. *Et dixit Iesus: tetigit me aliquis; nam & ego noui virtutem de me ex ijsse.* Fermiamoci vn tantino sull'vscita di questa virtù in sanar l'emorroissa. Chi fece mai questa gratia? Alcerto, non altri, che la volontà, e potenza dell'amoroso Saluatore. Or come Christo dice, che gli è vscita, per non dir, sfuggita questa virtù? dunque si fanno i miracoli, e le gratie senza sàputa, e volontà di Christo? dunque noi stessi ci impetriamo li fauori da S. D. M. senza consenso di Dio? o mirabil forza d'vn'anima orante, piena di fede, e d'humiltà! ottiene le gratie, quasi a dispetto della volontà di Dio? *Quasi invita Domini voluntate extorquet sibi gratias*, dice vn graue Sponitore moderno. S. Ennodio, d'vn'anima orante fauellando, dice: *Præcipit spe, quæ futura deprecatur*; comanda, comanda à Dio con speranza, vn'anima orante, che li conceda quelle cose, ch'ella dimanda q. d. l'oratione mentre comanda, e quasi soura Dio, e dà se stessa si fà le gratie. Quest'alta potenza accennò pure Teodoreto chiamando l'oratione onnipotente; *Omnipotens [oratio, cum sit una], omnia potest.* E Clemente Alesandrino; *Oratio dominans.*

Mend. in l. Regg.
D. Ennod. l. 5. ep. 14.
Theodor. in hist. Relig.
Clem. Alex l. 1. Strom.

2 *Il* volete più chiaramente vdire? Richiesto oggi Christo dalla Cananea, che restasse seruito di liberar la sua figliuola dalle mani di Satanno; notate, che non comanda al Demonio, che si parta, e liberi la fanciulla: sicome fece risanando la suocera di Pietro, qual'ora, *imperauit febri, & dimisit illam.* ma rimette il tutto alla volontà, e potenza della stessa madre supplicante, dicendole: *Fiat tibi sicut vis*: quasi dicesse fà tu donna, quanto vuoi; la tua volontà mercè della oratione, e quasi diuentata la mia stessa omnipotenza; può la tua volontà orante operare quelche io posso per virtù, e potenza, sourana della mia diuinità: non men tu puoi coll'humilmente dimandare orando; di quel ch'io possa coll'imperiosamente comandare: *fiat tibi, sicut vis.* Questa dilicatezza vuol recarci S. Zenone Veronese, quando fermatosi à penetrare il germa

no

Digitized by Google

D. Zeno. Varon. no sentimento di queste parole: *O mulier, magna est fides tua; fiat tibi sicut vis*; dice così: *Igitur si nostra est*, l'oratione accompagnata con viua fide, *igitur si nostra est, seruemus vt nostram, & iure speremus aliena.* Adunque se così è, che l'oratione, e fede è nostra, e questa può tanto, *seruemus vt nostram*, gloriamoci di tanto dono, di così possente virtù; ed habbiamo ferma fiducia d'ottenere con ogni ragione ogn'altra gratia. *Igitur si nostra est, seruemus vt nostram, & iure speremus aliena.* Più chiara, e nobile è l'autentica del gran Boccadoro; *Magna est fides tua, Ac si diceret: fides quidem tua maiora quàm petis, posset impetrare; verumtamen fiat vt uis.*

D. Chrysost in Matth. hom. 52. t. 2

Ioan. 11. 3 Fù pregato il Redentore da Marta, e Maddalena à risuscitargli il suo caro, ed vnico fratello Lazaro, da lui tanto amato. Condiscese il Signore alla petitione di sì caritatiue, ed afflitte sorelle: ma non fece la gratia, come la fà oggi à questa Donna sottoscriuendosi, *fiat, fiat nobis*; mà volle di persona venire à risuscitar Lazaro, e giunto alla tomba, oue era sepellito, alla presenza di tanta gente concorsa à veder il miracolo, comandò, si leuasse via la lapide: *Tollite lapidem*: Adocchiò poi il quatriduano amico; alzò gl'occhi al cielo, e proruppe in quest'oratione: *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam, quia semper me audis.* Fatta questa oratione, notate, riuoltatosi all'indirizzito cadauere, comandolli, che risorgesse: *Lazare, ueni foras.* Varie difficoltà trouan' in questo fatto i Sponitori, dalle quali diducono belli pensieri; ma io quella sola pondero, che fà al nostro proposito: Perche il Saluatore prima facci oratione, nella quale confessa la presta esauditione del suo Padre; e poi imperiosamente comanda à Lazaro, che sorga? Giache riconosce ogni autorità dal Padre, perche non disse: ò Padre restituisci à vita questo mio diuoto amico? Sò che farrete corsi colla velocità del vostro ingegno alla solutione, la quale è recata dal gran Basilio di Seleucia, ed harete frà voi conchiuso la mirabil potenza d'vn'anima orante, la quale può da se, quasi non dissi, senza dipendenza da Dio, farsi le gratie, ed operar miracoli: In simbolo del che Christo volle prima orare, e doppo in virtù di tal oratione risuscitar Lazaro. *Cur non dixit, Pater, eum uitæ restitue? Sed his omnibus omissis; in speciem precantis compositus, dixit, Lazare ueni foras.* q.d. voglia Basilio, Christo

D. Basil. Seleuc. orat. 42.

ope-

Digitized by Google

operò questo miracolo, com'orante, e non come Dio; perche vn'anima orante può in vn certo modo da se farsi i miracoli; e basta ch'ella prima ori, e poi può operar miracoli: *In speciem præcantis compositus, dixit: Lazare veni foras.*

4 Questo rito tenuto da Christo nella risurrettione di Lazaro fù similmente osseruato dalla Vergine sua *M*adre nel banchetto nozziale di Cana di Galilea: Oue essendo mancato in sul meglio del banchetto il vino, incontanente la pietosa *S*ignora riuoltosi al figlio, à nome de commensali esponendoli la presente necessità: *Vinum non habent*. Mà n'ottenne bruſca, e quasi non diſſi, scortese risposta: *Quid mihi, & tibi est mulier?* Lascio à voi la ponderatione di questa dura risposta, dalla quale quasi scandalizzato S. *A*gostino, dice: *Sed, num. quid ideò Iesus venit ad nuptias, vt doceret matres contemni?* *M*à quelche fà al mio proposito, è che non ostante questa manifesta esclusiua, la Madre di Dio comanda à seruenti, e ministri, ch'eseguissero tutto ciò, che fosse loro imposto dal suo figlio: *Dicit mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.* Come? la Vergine ottiene cosi aperta negatiua della gratia, che cerca, ed ella quasi sicura comanda à ministri, che apparecchiassero l'idrie dell'acque da conuertirsi in vino? Ah che la Vergine prudentissima fè questa risolutione fra se stessa: *I*o hò già fatta oratione, hò già pregato mio figliò, che voglia prouedere al bisogno di questi banchettanti: io sò l'efficacia dell'oratione, la quale quasi per forza ottiene l'intento; però, ministri, fate quanto mio figlio vi comanda; perch'egli infallibilmente opererà questo miracolo, mercè, ch'io ne l'hò pregato. Concetto autorizzato dalla graue penna di Beda il venerabile: *Mater sciens pietatem filii, quod negare nollet, quod petebatur, fiducialiter mandauit ministris, vt mandata implerent iubentis filii.* Non inferiore è il concetto, che sù questa medema dura risposta di Christo forma il grã Ennodio, il quale prorompe in questa propositione: *E* tale, e tanta la forza d'vn'anima orante in ottenere da *D*io ciò che voglia, che Iddio è forzato à dispreggiarla, per cosi dire; accio non si dica, ch'ella può si, che forza Dio à condiscendere in ciò che vuole, e dimanda. *Gratias Deo vero, qui vt vota impleat, aliquoties vota contemnit.*

Ioan. 2.

D. Auguſt. tract. 8. in Ioan.

Beda.

D. Ennod. ep. 31. l. 9.

5 *V*olete in somma, ch'io con breuissime parole v'insinui la mirabil efficacia dell'oratione? ogni cosa infallibilmen-

Digitized by Google

te otterrai, mentre haurai teco l'oratione. Volendo entrar nel
Act. Ap. 3. uu. 6. tempio gl'*Apostoli* Pietro, e Giouanni, loro si raccomandò vn pouero zoppo, che cercaua la limosina sulla porta del tempio, acciò si degnassero souuenirlo colle loro caritatiue limosine: *Rogabat, vt eleemosinam acciperet*. Fissandoli adosso lo sguardo *Pietro* disseli: Volta à noi gl'occhi: obedì il meschino, con ferma speranza di hauer à riceuere qualche sossidio da huomini si pietosi. Alla cui buona speranza sodisfece l'*Apostolo*, dicendoli: *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula.* Ponderiamo per vostra fè quelle parole, *Quod autem habeo hoc tibi do*, le quali racchiudono belli misteri; Quel lo che hò, io ti dò. E che cosa hai, ò Pietro? Dunque in tua potestà è la sanità, mentre immediatamente comandi, che questo pouero stroppiato sorga, e camini? Cosi bisogna confessare N. che nelle mani di *S.* Pietro fosse ogni cosa riposta, mentre seco haueua l'oratione; e però egli volendo accennar à quel zoppo l'erario d'ogni bene, e la cura d'ogni sanità, premise l'oratione: *In nomine Iesu Christi Nazareni, surge & ambula*: Quasi dir volesse: Io nõ hò oro, n'argento; ho però meco l'oratione, la quale mi fà sicuro da ogni oro, e d'ogni bene desiderabile. *Quod autem habeo, hoc tibi do*; cioè l'oratione: *In nomine Iesu Christi Nazareni &c.* Gustate le dolcissime parole di S. *Ambrogio*: *Audiamus quid det iste pauper: sed quod autem habeo, inquit, hoc dabo tibi; In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula. Habet iustus quod fœneret, habet argentum, quod fœneret, sermones suos fœnerat, hoc est iusti argentum.* Il giusto hà che dar ad vsura; ha le sue preci, ed orationi, le quali gli fruttano quanto brama, oro, argento, ricchezze, sanità, beni celesti, e terreni. Volendo Christo promet-
D. Ambros. l. de Iob. c. 18.
Ioan. 14. ter gran cose alla Chiesa accerta queste sue ricche promesse col valore dell'oratione, *Si diligitis me*, disse à gl'Apostoli ne gl'vltimi giorni, *mandata mea seruate. Et ego rogabo Patrẽ, & alium paraclitum dabit vobis.* In queste parole, *Et ego rogabo Patrem*, troverà il curioso, che da pensare; come *rogabo Patrem?* Non haueua egli la medema autorità, e potestà dell'eterno suo Padre, à cui in ogni cosa era vguale? e chi non sà, che il pregar vno per qualche cosa, è segno di inferiorità? Ad
Teophil. in Ioan. 14. vn tanto dubbio dà vna risposta opportuna Teofilatto: *Si dixisset mittam; non sic credidissent; nunc autem credibiliorem faciens*

Digitized by Google

dens sermonem, inquit, Rogabo Patrem, & si opus fuerit, patrocinio, & oratione, omnibus modis operam dabo, vt veniat super vos spiritus. Haueua, il Redentore, promesso a gl'Apostoli vna gran promessa, cioè il fonte d'ogni consolatione: questo pareua alquanto incredibile: per render la promessa credibile, e certa, dice, ch'harrebbe egli pregato il suo eterno Padre per tal effetto: e così coll'oratione accertò, e confermò la promessa.

6 Spiccherà meglio l'ineffabil Potenza dell'oratione col ammirare la Diuinità, e la souranità, à cui conduce vn'anima l'oratione. Narrando S. Luca la trasfiguratione di Christo seguita sul monte Tabor, dice, che questa succesſe doppo l'oratione, che fece il Redentore: *Facta est, dū oraret, species vultus eius altera.* Sai perche, dice vn graue Predicatore, volle Christo nell'oratione trasfigurarsi: quantunque senz'oratione hauesse potuto ciò fare? per dimostrar à noi, che possiamo ancor noi coll'oratione renderci sourani; e gloriosi: *Vt ostenderet nobis, hominem suo modo etiam in oratione transfigurari, & in virum alterum commutari.* E forsi imparò egli questa dottrina da Gilberto Abbate, il quale ponderando le prefate parole di S. Luca: *Facta est species vultus eius altera*, dice, *Altera facta est corporalis Domini species, cum oraret; & voluit per hoc in mente tua orationis commendare uirtutem, quod illa sit, quæ in intimis alterum faciat, & nouum commutet in hominem.* Prouò in se stesso questa sourana metamorfosi il fauorito Mosè, all'hora quand'essendosi trattenuto p molti giorni sul monte col Signor in continue orationi, e famigliari discorsi, nel calar poi à basso riportò nel volto cosi raggiante splendore, che gl'Ebrei, non potendo fissargli adosso lo sguardo, temerono di accostarseli: *Videntes autem filij Israel... timuerunt propè accedere?* Donde pensate, ridondasse nella faccia del profeta tanta souranità, e splendore? *Ex consortio sermonis Domini.* S. Gio. Chrisostomo: *Necesse est, vt qui cum Deo familiaritatem habet, superior euadat morti, & omnibus, quę corruptioni sunt obnoxia.* Fauella più chiaramente di questa verità nè salmi il Rè profeta. *Accedite ad eum, & illuminamini.* Spiega Teodoreto: *Qui cum fide ad Deum accedit, arcanę lucis radios suscipit, sicut Moyses in Monte.* Detrarrei alla vostra pietà, e diuotione, s'io volessi raccontar le souranità, e bellezze celesti acquistate

Luc. 9. n. 28

Labat. V. orat.

Gilbert. Abb. in Luc.

Exod. 39. n. 29.

D. Chrisost. l. 1. de orando Deum. Psalm. 35.

ſtate da ſeruì di *Dio* nell'orare; Del mio glorioſo fondatore
Conſt. de Rubeis Epiſcop. Vegl. in vita B. Hier. Aem. Girolamo Miani la diuotione, è profeſſione mi ſpinge à raccordarui; che mentre egli a queſto ſanto eſercitio dell'oratione, a cui ſoura ogn'altro in vn ſpeco da lui incauato a poſta, attendeua, vn tal ſplendore, e viuacità diuina nel volto ridondauali, che nel diſcender poi alli eſercitii dell'opere pie, ch'alla falda del monte di *Somaſca* ſi faceuano, era da tutti con iſtraordinaria merauiglia oſſeruato.

7 Mà che diremo poi del guſto, e gioia ineffabile, per non dir grandezza, e maeſtà che dalle orationi noſtre trahe Dio? *Et deliciæ meæ eſſe cum filis hominum*. Beda: *Delicias, ait, quo quæſo nomine dulciorem ſaporem, & ſuauitatem, quam Deus reputat ſibi ex noſtra oratione, potuit explicari?* Enei Cantici a 2. dice alla ſua diletta: *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Per iſpreſſione di ſuiſcerato amore, e di ſtrettiſſima amicitia, ſogliamo noi dire: Colui non può ſtar ſenza quel ſuo amico, lo và cercando per ogni luogo: Or'imaginiamoci pure, che cotanto *Dio* ſi compiace d'vn'anima orante; che la và cercãdo, per concedergli maggiori gratie. *Di* quel paralitico ſanato dal Saluatore preſſo la probatica piſcina e nell'anima, e nel corpo, riferiſce S. *Giouanni*, che da lì a pochi giorni Chriſto ritrouò queſto felice huomo nel tempio; e che ſi degnò di nuouo parlargli, e dargli ſalutari ricordi: *Poſteà inuenit eum Ieſus in templo; & dixit illi; Ecce ſanus factus es, iam noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. E giache ogni parola, ed'attione di Chriſto non fù ſenza ſpecial documento: vorrei, mi diceſſiuo; Che neceſſità voleua, che di nuouo Chriſto ſi fermaſſe a parlare con queſto Paralitico, ſe queſto era in tutto e per tutto ſanato, ed ammaeſtrato? La Gloſa ordinaria ponderando quella parola, (*in tẽplo*) dice *In turba poſitus paralyticus nõ agnouit Ieſũ ſed poſt in templo, in quo docemur, vt quiſquis vult ad viſionem Dei peruenire, fugiat turbam ſuarum affectionum, & nequam hominum, & adeat templum internæ orationis*. Tenere più gratioſa confermatione rintracciata da S. Gio. Chriſoſtomo trà le fiamme della fornace Babiloniça; Delli cui prodigioſi effetti, e merauigliose circoſtanze riferiſce Daniele, che tra quelli tre innocenti fanciulli ſi tratteneua con gran ſolazzo, e guſto vn'altro giouine ſomiglieuole al figlio

Prou. 8.

Cant. 2.

Ioan. 8.

Gloſ. ordin. in Ioan.

D. Chryſo hom. de trib. puer. Dan. 3. vu. 92.

Digitized by Google

glio di Dio: *Ecce video quatuor viros ſolutos ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis eſt, & ſpecies quarti ſimilis filio Dei.* O Dio, e chi non ſi ſtupiſce di tanta bontà del figlio di Dio, che ſi degna calar giù dal cielo, e trattenerſi con tre fanciulli trà le fiamme! *Patitur ſe Deus*, eſclama il Boccadoro, *cum pueris in ſupplicio numerari?* laſciate ogni ſtupore, riſponde Daniele; ſe cala tra le fiamme il figlio di Dio; cio auuiene, perche godeua delle hinni, ed orationi, che colà dentro da quelli tre innocenti ſi cantauano: *Tunc hi tres quaſi vno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace: dicentes: Benedictus es Domine &c.*

8 Ne ſolo il figlio di Dio cotanto ſi compiace de la cõpagnia d'vn'anima orante: lo Spirito sãto altreſi ad ogni oratione vuol trouarſi preſente, vnendoſi (ch'il crederia?) così ſtrettamente coll'orante, che gli communica le attioni teandriche. Per fondamento di queſto dilicatiſſimo penſiere, ſuppongo, ch'ogni volta noi apriamo la bocca per orare, entra lo ſpirito ſanto nello ſteſſo tempo nel noſtro cuore: *Os meum aperui, & attraxi ſpiritum: Nemo poteſt dicere, Dominus Ieſus, niſi in Spiritu ſancto.* Per queſto S. Stefano vidde i cieli aperti, l'eterno padre, & alla deſtra il ſuo figlio Gieſù; *Video cœlos apertos, & filium hominis ſtantem à dextris virtutis Dei*; e non vidde lo Spirito ſanto: mercè, ch'era diſceſo inuiſibilmente nel cuore del Protomartire, a pena che egli apri la bocca per orare per li ſuoi nemici: *lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Ieſu ſuſcipe Spiritum meum: & ne ſtatuas illis hoc peccatum.* Mi dimanderete, per qual affare ſi compiace lo Spirito ſanto entrare nel cuore d'vn'anima orante? Vdite la irrefragabile riſpoſta del ſuo Apoſtolo: *Spiritus adiuuat infirmitatem noſtram; nam quid oremus, ſicut oportet, neſcimus: ſed ipſe Spiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*: le quali parole ſono inteſe dalli ſanti Dottori Nazianzeno, Ilario, ed Ambrogio, dello ſpirito ſanto, il quale con eſſo noi ora, e prega: tanto vago egli è del conſortio d'vn'anima orante. Deh come lo Spitito ſanto, mi dirai, può far oratione, ſe queſta è atto d'vn'inferiore al ſuperiore; ed egli è vguale in tutto, e per tutto all'eterno Dio Padre? e ſpiegato communemente queſto con quel commun detto: *Qui per aliũ fa-*

Pſalm. 118. *Ad Cor. p.* c. 12. n. 3.

Ad Rom. ep. 8. *D. Greg. Nanz. Hil. Amb.*

Digitized by Google

facit, per seipsam facere videtur; e così allo *S*pirito Santo è attribuito l'atto dell'orare, perch'egli entrato nel cuore dell'orante *postulare eum facit gemitibus inenarrabilibus.* Però io vorrei dire (quando non v'increscesse) vna mia s ẽplicità intorno a questo: ed è: che lo Spirito santo veramente per se stesso prega, & ora: *ipse, ipse spiritus*, dice l'*A*postolo, *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* mi spiego: In quella guisa che il figlio di *D*io facendosi huomo, per tal Incarnatione si fè la communicatione degl'Idiomi, e proprietà, accomunandosi gli attributi della diuina natura all'humana e quelli dell'humana alla diuina; dicẽdosi p tal communicatione, *Deus incarnatus*, *Deus orat*, *Deus passus*: In somigliante maniera, io dico, che l'oratione non è altro, che vna spirituale incarnatione dello *S*pirito santo, non che l'huomo (intende temi bene) diuenti *S*pirito santo in sostanza, e realtà, com'empiamente si persuase, ed insegna-

Termeg. ua il Trimegistro quasi che, *homo adorandus, tremendus, transit in substantiam Dei*: Ma che così strettamente s'vnisca lo Spirito santo coll'orante, che con questa vnione venga in vn certo modo mirabile à communicargli le attioni teandriche; onde si possa dire: *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Vi veggo curiosi di qualche

Io. Clim.t. autorità: eccouela del gran Gio. Climaco, il quale defi-
5. Bibliot. nendo l'oratione, la chiama Incarnatione, e congiuntione
S.S.P.P. di Dio coll'huomo: *Oratio in qualitate*, perche questa Incarnatione non si fà In sostanza, *est coniunctio hominis, & Dei.* Per tal stretta vnione lo Spirito santo è chiamato da S. Cipriano, *Omnium viuentium anima, & dat cuncta moueri, dat motum, dat vitam*. Bramate vdire la communicatione de

Matth. 10. gl'*I*diomi? *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*.

9 Rendono plausibile quest'Assunto li sforzi di più elevati dicitori, li quali commendando la potenza marauiglio sa d'vn'anima orante, dicono. Che se per impossibile Iddio non fosse Dio, l'oratione lo potrebbe far *D*io; e conseguentemente che l'anima orante si potrebbe chiamare fattrice, e creatrice di Dio. Non voglio prouar questo colli detti pro fani, peroche sò che vi ricordarete di quel detto di Martiale.

Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus.
Martial. *Non facit ille Deos, qui rogat, ille facit.*

Ma

Digitized by Google

Ma benſi coll'irrefragabili autorità della ſagra ſcrittura, nell'Eſodo à capi 29. Doue hauendo Dio preſcritto le cerimonie, e riti, colli quali douesſe il ſuo popolo far i ſacrificij, e l'orationi, finalmente accennando la efficacia, e potenza di detti ſacrificii, conchiude: *Et habitabo in medio filiorũ Iſrael, eroque eis Deus.* Iddio nõ è *Dio*, nãzi che ſia pregato? che gli aggiũge la noſtra oratione, e ſagrificio? *Gli* aggiũge, (quãdo per impoſſibile egli nõ foſſe Dio) la diuinità. Vdite: quando il patriarca Giacob fabricò l'altare doue adorò, e fece oratione a Dio, diſſe queſte parole: *Erit mihi in Deum*, e volle dire: Con queſti atti d'orare, io farò, che Dio ſia mio Dio. Ecome? auanti forſi non era tuo *Dio*? volea dire: Benche ſia ſtato ſempre mio *Dio*; pure, quando ciò per impoſſibile non foſſe ſtato, con queſte mie orationi io voglio, che ſia mio *Dio*: *Erit mihi in Deum.* *Exod.29.* *Gen.28.*

10 *S*e tanta è la Potenza, e grandezza d'vn'anima orãte: inferite mò voi ſteſſi la prontezza di *Dio* in eſaudirla. E così pronto, e parato Dio à conceder quanto gli chiede vn'orante, che vuol'eſſer pregato con poche parole, per poter più preſto conceder le gratie. Non ci partiamo dal vangelo, nel quale io oſſeruo, che queſta Donna è in tutto, e per tutto ſimile al Centurione; ſolo che il Centurione fù ſubito aggratiato, e la *C*ananea doppo molte reiterate iſtanze. *V*dite il paragone: Gentil'era il Centurione, Gentile queſta donna; *egreſſa a finibus illis*. Venne queſta per impetrar la ſanità all'vnica, e cara figlia, *Miſerere mei, filia mea malè a Demonio vexatur*: Venne anche il Centurione per ottener la ſalute ad vn ſuo ſeruitore, ch'al pari di figlio, amaua: *erat illi pretioſus*. Gran fede contempla Chriſto nella Cananea: *o mulier, magna eſt fides tua*: Singolare fede trouò parimente nel *C*enturione: *Admiratus eſt Ieſus, & dixit. Non inueni tantam fidem in Iſrael.* Queſta ſola diſuguagliãza io oſſeruo in queſti due petti gentili, ed'oranti: Che il Cẽturione fù ſubito eſaudito: *Vade, et ſicut credidiſti fiat tibi*; e la Cananea doppo molte ſuppliche, ed iſtanze; più, doppo il mezzo, ed auocatione degl'Apoſtoli fù aggratiata. Donde, penſiamo noi procedeſſe vna tal differenza? *R*iſponde l'*A*uctor dell'Imperfetto. *Infirmitatem tantũmodo explicat Centurio, remedium ſanitatis in poteſtate miſericordiæ eius remiſit.* Ecco la cagione, perche tardi foſſe aggratiata la Cananea. *Auct. Imp.*

Digitized by Google

nanea. Il buon Centurione illuminato della inclinatione di Dio in conceder presto le gratie, e che vuol'esser in poche parole pregato per poter più presto dispensarle; accennò semplicemente lo stato bisognoso del suo seruo; del resto ripose il rimedio nella misericordia di Christo? *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*, e però fù presto esaudito: *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi*. Non così fece questa donna, la quale non spiegò in poche parole la sua dimanda; ma cominciò ad esclamare, e catenar lunghe dicierie: *clamauit, & dixit, adiuua me: etiam Domine, nam. & catelli edũt &c.* e per tante parole non fù, com'il Centurione, così presto aggratiata. Se bene il Titelmano si sforza mostrare, che l'oratione di questa donna fosse breue, e soccinta, quantunque lunga per la fede, e perseueranza, dicendo in sua persona: *Non possum equidem oratione composita, mulier rustica, ac barbara coràm te multa proloqui, neque opus est, neque tu id desideras. Ecce igitur breui verbo cordis mei pando affectum: Domine adiuua me.* Questa medema breuità ammira il Boccadoro: *Audiant hæc, qui inconstanter orant, & fastidiosè precantur.... Nonnulli introeuntes Ecclesiam, in mille versus extendunt orationem suam quasi apud Deum multitudine sermonum opus sit, tanquam apud ignorantem postules. Is certè, antequam tu cogites, nouit; Tu igitur Cananeam imitare: adiuua me.*

Titelm. in Matth.

D. Chrisos.

11 Serue di mirabil appoggio à questo assunto la serie, e metodo dell'oratione Dominicale. Nella quale si contengono sette importantissime petitioni; e queste si chiedono con brcuissime, e soccintissime parole, come sono quelle *Pater noster, qui es in cœlis, sanctificetur &c.* S. Pietro Grisologo dice, che quando la supplica, el memoriale è composto dall'istesso Principe, è segno chiaro, ch'egli è desiderosissimo di far la gratia: *Cunctatio ablata est impetrandi omnis, imo fiducia collata est omnis promerendi, quando ipse se legit in precibus, qui rogatur.* Ma vdite vn'altro concetto, che forma sulla breuità di questa oratione Dominicale, Sedulio: *Iudex pijssimus breuiter vult rogari: quò citiùs annuat supplicanti.*

Se dul. l. 2. de Pasc. c. 11

12 Tanto vogliosо di condiscendere alle nostre orationi; che alle volte esaudisce, auanti, che si faccia l'oratione. Negl'atti Apostolici à c. 3. *Petrus, & Ioannes ascendebant in*

Act. Ap. 3.

Digitized by Google

templum, ad horam orationis nonam. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, baiulabatur; quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur speciosa, ut peteret eleemosinam ab introeuntibus in templum; si raccomandò questo pouero zoppo alle orationi di questi Apostoli, e n'ottenne la gratia; poiche dicendoli Pietro; *Respice in nos; protinus consolidatę sunt bases eius, & plantæ*. Questa gratia fatta al zoppo, non v'hà dubbio, dice S. Gio. Crisostomo, fù fatta da Dio à petitione de gl'*Apostoli* à questo meschino per il merito dell'oratione, che giuano à fare gl'Apostoli; *Petrus autem, et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam*. Gran cosa è questa, esclama il Santo: *Ante uirtus ostenditur, quàm oratio ad Dominum præmittatur! Quia Dominus ipse ante efficit, quam oretur*. Vdite nobilissime testimonianze del Rè Salmista; *Dixi: Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei*. *Psalm. 31.* O come fauella S. *Agostino, Vox mea in ore nondum erat, sed auris Dei iam in corde erat*. *D. August. apud Med. t. 2.* Più chiaramente, e quasi ad literam nel 10. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. *Psalm. 10.*

13 Anzi questa semplice mia preparatione, Iddio cotanto preggia, che egli la stima come se fosse oratione perfetta, cõsumata, perseuerante, ed importuna preghiera; vdite dinuouo lo stesso Rè nel salmo 5. *Verba mea auribus percipe me, intellige clamorem meum*: o come legge l'Ebreo; *intellige meditationem meam*, quasi ei dicesse: Signore, non aspettar la mia dimanda formata, e pronuntiata dalla lingua; ma subito, che tu preuedi il mio pensiere di douer orare; tu piegati, e condiscendi alli miei bisogni: *intellige clamorẽ meum, intellige meditationem meam*. *Psalm. 5.* Essendo vscito dall'Egitto il popolo Ebreo, seguitato, e tracciato fieramente dal Rè faraone, fù sourapreso da subitana paura, e terrore; onde tutti ricorsero a Dio per aiuto: *Cumque appropinquasset Pharao, leuantes filii Israel oculos, viderunt Aegyptios post se, & timuerunt valde, clamauerunt que ad Dominum*. *Exod. 14.* Vedendo vn tanto spauento nel suo popolo il generoso Mose, cominciò à rincorarlo: *Nolite timere; state, & videte magnalia Domini, quæ facturus est hodie. Aegyptios enim quos nunc videtis, nequaquam vltrà videbitis vsque in sempiternum. Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis*. Que

Digitized by Google

ste furono le parole dette da Mose al popolo sbigottito; mà vdite voi quello, che dice Dio all'istesso Mose: *Quid clamas ad me?* Mose, Mosè, a che ti stracchi in gridar, e porgere preghiere à me? leggete per cortesia questo testo del 14. dell'Esodo, non trouerete punto, che Mosè snodasse la lingua in vna minima parolina per intercedere per l'afflitto popolo: trouerete bensì, che tutto il popolo gridò: *Clamauerunt ad Dominum*; mà non che gridasse Mose. Come dunque và questo? Mosè tace, e grida? Il Cardinal Damiani reca vna bellissima risposta; Mose fè risolutione di pregar ancor esso, il Signore, acciò si degnasse proteggere il suo popolo; determinò semplicemente nel suo cuore di prostrarsi, e snodar la lingua in orationi; e perche Dio cotanto si compiace, ed esaudisce fin le semplici preparationi degl'oranti, conforme diceuamo in persona di Dauide, però dice il Signore. *Quid clamas ad me: præparationem cordis Moysi Dominum audiuisse, intendebat enim iam ad Deum fundere preces, & hanc intentionem, hanc animi præparationem Deus exaudiuit.*

B. Card. Dam, Apud Lab. v. orat.

14 Vn bell'esempio a tal proposito riferisce l'illuminato Tauleto: Vna gran serua di Dio colle sue orationi era tanto efficace, e degna presso *S. D. M.* che rare gratie non otteneua dal signore. Perloche molti da lontanissime parti veniuano à raccomandarsi alle sua orationi: e molte volte auueniua, che questa sposa di Dio prometteua a suoi diuoti di hauerli per ràccomandati nelle sue orationi, nelle quali poi in realtà non si ricordaua. Mà che? nientedimeno questi riceueuano le gratie richieste, el bramato indrizzo, e fine de loro negotii: Perloche ringratiauano con lettere, e di persona la serua di Dio della gratia riceuuta a petitione di lei. Confusa questa buona donna, loro rispondeua: *Super fluo* è questo vostro ringratiamento; perch'io non hò pregato il Signore, come vi promisi, e ciò per mera scordanza. Come, rispondeuano quei diuoti: se noi habbbiamo hauuto, quando desiderauamo? Posta vna volta questa buona donna in oratione, dimandò a Dio, perche *S. D. M.* facesse quelle gratie, ch'essa non dimandaua, mà semplicemente pensaua di chiederli: *Tu scis Domine, me nihil postulasse: quare ergo permittis mihi tales gratias dari?* A'cui rispose il Signore: *Cum primum tù a me petere illa decreuisti, ego sic*

Io. Taul. serm. de Circumc.

fie

fieri, prout tu optaueras, decreui, quia tu ista petere cogitasti.

15 Ond'auuiene, mi dirà quel tale, ch'io, e quell'altro preghiamo, ripreghiamo, e scongiuriamo Iddio in ogni tẽpo, giorno, e notte, mattino, e sera, e non otteniamo le gratie? Questa difficoltà è ventilata, e sciolta da S. *Agostino* ponderando quelle parole del salmo 85. *Quoniam tu Domine suauis, & mitis, & multæ misericordiæ inuocantibus te;* oue dice, che sempre Dio esaudisce le orationi, benche in effetto non s'ottengano le gratie dimandate; peroche lo stesso suo non esaudire è esaudire: non concede li fauori, perche conosce non esser a gl'oranti, profitteuoli, ed vtili; siche il non concederli è segnalatissima gratia. Discorron'al tamẽte di ciò tra gl'altri l'*Angelico Dottore*, el *Boccadoro*. *D.Aug.t.8 apud Lab. Orat. Psal.85.* *D.Th. lect. 12.in 2.ad Cor.*

16 Secondariamente non esaudisce Dio subito subito, perche l'huomo maggiormẽte si renda degno, e capace del la gratia colla perseueranza dell'oratione. Quell'huomo de giusti, e santi desiderii, Daniele, sentendo come proprie e personali, le sciagure, e trauagli communi del popolo Ebreo, tra l'altre orationi, e mortificationi, che presentò al signore, la più austera fù quella, ch'egli stesso descriue nel 10.c. *In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus; Panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum, sed neque vnguento vnctus sum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.* Rigorosa penitẽza accõpagnata da perseuerãti orationi, da seueri digiuni, e da fieri disagi corporali! Compite queste tre settimane gli apparue l'*Angelo*, e lo accerta dell'efficacia delle sue orationi presso S.D.M. *Noli metuere Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligẽdum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua, & ego veni propter sermones tuos.* Notate per vostra fe, dice S. *Girolamo*, se si può recar scrittura più gratiosa, *Si Daniel statim exauditus est, cur non statim ad eum missus est Angelus?* Risponde: *Data est ei per moram occasio amplius Deum deprecandi, vt ex eò, quod desiderat per laborem, plus audiri mereatur, q.d.v.* Auuertite, anime diuote, che se tal'ota non siete alla prima esaudite; ciò procede da mera prouidenza, ed amore di Dio, il quale vi vuole col differire le gratie, perseueranti nell'orare, e con tal perseueranza, che vi rendiate più degni, e capaci delli fauori celesti. *D.Chrysost. hom.9. de poenit.*

Digitized by Google

17 Ammaestrata di questo tiro diuino la Cananea, nõ non cessò mai di pregare, non si ritirò per bruscheripulse, che sentisse: seguitò sempre Christo, finche ottenesse la gratia; la di cui perseueranza à sufficienza e descritra dal Vangelista. Anzi il Lirano aggiugne, che S. Marco attesta che le orationi di essa cominciarono in casa, doue venne, à trouar Christo: ed vscita con esso, non volle mai abbandonarlo; sin che da lui fosse aggratiata: *Marcus dicit, quod venit ad Iesum intrà domum, & hoc est verum primò; sed quia eam non exaudiuit, secuta est eum in itinere.* Ammira in oltrè la perseueranza di lei il medemo Lirano dalla taciturnità di Christo in non darle risposta: *Non propter indignationem; sed vt ex perseuerantia in prece ostenderetur fides eius, et deuotio discipulis.* Sù questo non risponder di Christo non si può trattenere il Boccadoro: O *noua rerum materies! Rogat mulier, obsecrat, & deprecatur, deflet casum suũ auget tragœdiam, enarrat passionem, & amator hominum non respondet! sermo tacet, fons clausus est, medicus medicamenta retinuit! Quid hoc nouum, & admirabile? Alios prouocas ad sequendum, & hanc miserabilem insequentem abigis? Sed cur non respondet?* Forsi, che non è proprio de Principi grandi il porgere benigno orecchio alle preghiere de supplicanti? non si legge di Tito Imperatore chiamato per tal piaceuolezza, *deliciæ Romani populi*, che *in cæteris desideriis id obstinatissimum tenuit, nequem sine spe dimitteret?* e qual che reca maggior merauiglia, di Galieno, benche sceleratissimo, non si rapporta, ch'ei mai niegò gratia rechiestali? Di Artaserse pure non registrano li storici, ch'essendoli offerto vn pugno d'acqua da vn semplice contadino: egli lo contracambiò cõ vn dono d'vna tazza piena di scudi d'oro? or se è propria de Principi grandi la benignità, e prontezza in far gratie: come il nostro Rè Christo si mostra cosi rigido, ed austero con questa pouera donna, non facendola n'anche degna di risposta, non che di fauorito rescritto? Vdite la risposta del santo: *Non respondet? Quia illius fidem amplius prouocabat, & animum perseuerantia exercebat, & discipulorum miserationes exercitabat.*

D. Chrysost. ex variis loc. Matth. hom. 17. t. 2

18 Ammaestraro di questa verità il Rè Profeta diceua; *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo:* A tutte l'ore, sul vespro, la mattina, e mezzo giorno, cioè à dire,

Digitized by Google

re, sempre, continua, ed incessantemente batterò colle mie orationi le porte del petto di Dio, finch'ei m'apra, e si mo ua à pietà: *M* à che guadagni, o santo Rè, con tante noiose importunità? *Exaudiet orationem meam*. Odano la neruosa eloquenza di Ennodio Santo certi vni dilicati, che si professano amici della perfettione, alli quali basta d'essersi vna volta raccomandati alla prouidenza di Dio, dicendo, ci basta la nostra innocenza ed integrità: *Faceſſat poſt hac infidelium malè cauta diſcuſſio integritati ſine periculis præſentibus; idoneus mihi teſtis apſtipulor, frequenti oratione optata promerui: conceſſum eſt precum aſſiduitati, quod negabatur, exa mini*, Non s'hà da fidar alcuno dell'integrità della vita, ma nella frequenza dell'orationi. *Era* Rebecca moglie del Patriarca *Isaac*, sterile, come furono anco la sua *Suocera Sara*, e la sua nuora *Rachele*; *Isaac* humile, ed affettuosamente prega il *Signore* à cõcedergli figli di benedittione: *Deprecatus eſt Iſaac Dominũ pro vxore ſua, eò quod eſſet ſterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccę*. Chi leggerà questo fatto, e queste orationi d'Isaac, crederà ch'egli subito fosse esaudito: mà non è cosi, dice Chrisostomo: *Viginti annis perſeuerauit orans, & deprecans Deum, & tunc tandem aſſequutus eſt, quod optabat:* Vinti anni perseuerò *Isaac* in dimandar questa gratia, e doppo cosi lunga oratione l'ottenne. Come vinti anni, se il sacro testo non assegna questo tempo, ma dice semplicemente, che fù esaudito, e diede Dio il concetto à *Rebecca*: *Qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccæ*? Cosi è, dice il Boccadoro, vinti anni non fece altro il buõ Isaac, che pregar Iddio, che gli desse posterità, e doppo vinti anni concepì Rebecca: e cosi il proua: *Si igitur quadraginta annorum erat Iſaac, quando duxit, ſexaginta autem quando peperit vxor; manifeſtum, quod viginti annis perſeuerauit orans*

D. *Ennod. l. 1. ep. 3.*

Gen. 15.

D. *Chryſoſt. ham. 5. in Gen.*

III. 19. *Et accedentes diſcipuli eius, rogabant eum, dicentes: dimitte eã, quia clamat poſt nos.* Vedẽdo questa saggia Donna che non poteua direttamente ottenere da Christo la gratia, ricorse all'intercessione de gl'Apostoli; pregò ancora questi, acciò come famigliari, e domestici del Redentore intercedessero per essa: li quali s'interposero per il rescritto del memoriale, dicendo all'amoroso *M*aestro: *Dimitte eam, quia clamat poſt nos.* Dandoci con questo mezzo à di-

uedere

Digitized by Google

uedere questa grand'oratrice la formola dell'orare, per cõseguire li fauori richiesti; cioè, che quando noi vederemo per auuẽtura le orationi nostre riuscire fruttuose, dobbiamo ricorrere à gl'aiuti, ed innterceſſione de Santi. Li quali, che siano efficaci in ottenerci le gratie: come asserto Cattolico da ogni Christiano è accettato, e lo strenderſi nella proua di esse riuscirebbe superfluo; Oltre che si richiamarebbono in dubio senza proposito le verità di tanre gratie, e miracoli, che Dio à riguardo de santi à mortali tutto di concede. S'inuocano dunque da noi li santi, *Non tamquam authores diuinorum beneficiorum, gloriam vel gratiam aliaque ad beatitudinem media concedentes*: Ne tampoco sono intercessori immediati presso Dio; *sed quicquid impetrant, per Christum impetrant*; onde in questo fatto tre cose s'hanno à considerare: Iddio assoluto, e dispotico donatore delle gratie: Christo, pel cui mezzo, e merito principalmente si concedono: E i Santi, che fanno lo stesso vfficio, che noi quà giù in terra facciamo, mà con maggior efficacia, e caldezza, come amici, e famigliari di Dio. Però Christo si chiama strada, è porta all'eterno Padre: *Ego sum ostium, & via*: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*: *Petite in nomine meo*; per questo, *mediator* Dei, *& hominum, & aduocatus apud Patrem*.

Bellarm. tract. de cultu sanctorũ

20 Tralasciate le auttorità de Concili, e de' *SS.* Padri, vdite second'il solito le testimonianze delle scritture. Nell'Apocalisse al 2. dice Dio all'huomo viatore, e giusto, che intatto si serberà fra le tentationi del mõdo, del Demonio, e della carne: *Qui vicerit, & custodierit vsque in finem opera mea. Dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea*; ò come legge il Greco, *Reget eas, ideſt pascet eas*. Può fauellare il Signore più chiaramente? *Dabo illi potestatem supergentes & reget eas, siue pascei eas?* Auuerata si vidde questa diuina promessa in quella piccola Città detta Segor, in cui mentre dimorò Lot non patì disagio veruno; quando poi si partì, sentì li communi castighi. *Est ciuitas hic iuxtà*, disse Lot pregando gli Angioli, che lo guidauano, *ad quam possum fugere, parua, & saluabor in ea*, rispose l'Angelo. *Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, vt non subuertam vrbem, pro qua loquutus es.* Benche poi fosse incinerita, e distrutta, perche si partì il di lei Protettore: *Post eius recessum*, dice il Lirano, *subuersa est, sicut propter eum fuerat ad tem-*

Apocal. 2. n. 16.

Gen. 19. n. 29

Liran.

Digitized by Google

tempus. A contemplatione, e preghiere di questi Tutelari dissimula, e tolera Iddio i nostri peccati. Nel secondo del Paralipomenon à c. 31. riferisce lo spirito santo il pessimo fine, che fece Ioran figlio del buon Rè Giosafat; ed'il riguardo, che hebbe Dio di non spiantar la di lui casa, e famiglia, hauuto à contemplatione del giusto Dauide, a cui promesso haueua la successione, e posterità nel soglio: *fecit Ioram malum in conspectu Domini. Noluit autem Dominus disperdere Domum Dauid propter pactum, quod inierat cum eo.* Doue dice Teodoreto: *Malos etiam tolerat benignus Dominus, recordans virtutis defunctorum.* Vn simil fatto leggiamo nella Genesi à c. 19. *Recordatus est Dominus Abrahę, & liberauit Loth de Jubuersione vrbium, in quibus habitauerat.* Muoue qui S. Gio. Chrisostomo non lieue difficoltà: Lot, dice egli, non era giusto, timorato, e zelante dell'onor diuino? le orationi sue nõ erano al pari di quelle d'*A*bramo grate, ed accette a S.D.M. or come sottrahe Lot dall'incendio à contemplatione di *A*bramo, e non à riguardo de suoi meriti personali? *Cur dicet aliquis; propter orationem Patriarchæ iustus seruatus est?* e risponde, che così dobbiamo noi fare; quando habbiamo porte le nostre orationi, benche procedenti da zelo, e santità; e che queste non riescono efficaci, bisogna, che noi interponiamo li mezzi de nostri santi Auuocati, e protettori: *Ita certe propter orationem Patriarchæ: Quando enim quod ex nobis est, simul afferimus, & accedit intercessio Sanctorum, plurimum nobis confert.* *Theodor* *Gen. 17.* *D. Chrisost hom. 44. in Gen.*

22 Sentite quanto questi siano efficaci à ritener i flagelli della sua diuina giustitia. *I*mpatiente omai *D*io di soffrire l'intolerabili nefandezze de sodomiti, chiamò Abramo, e confidentemente fauellandoli dice. E come potrò io celar ad vn mio tanto caro li premeditati castighi, che deuo folminare à sodomiti? *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* Sappi dunque mio fauorito, ch'io son risoluto di affatto incenerire queste infami Città, e le circonuicine terre, e purgare col fuoco tanti enormi misfatti. Vedendo il buon Patriarca la confidente partecipatione, che de gl'alti castighi si degnaua il Signore farli; accostandoseli vn poco più da vicino, disseli: E come, signore, perirà il giusto coll'empio? e se per auuentura in questa città, vi *Gen. 18.*

fossero

fossero cinquanta huomini da bene, periranno ancora questi, e non perdonerà V.M. à tutta la Città, per amore di essi? Se io troualli, rispose il benigno Dio, questi cinquanta huomini giusti, a loro riguardo perdonerei ben volentieri a tutta la Citta; tanto d'vn giusto mi compiaccio. Entrato in maggior confidenza *Abramo* replicò: e se cinque meno di cinquanta fossero? che riguardo di essi si degneria hauere V.*D.*M? Vdì la medema risposta: *Non delebo, si inuenero ibi quadragintaquinque.* Insomma vie più assicurato il Patriarca, seguì a leuarsi la curiosità, e da 40. calò alli trenta, e dalli trenta alli vinti, e dalli vinti alli dieci. Al qual numero si terminò questo santo colloquio; perch'in sentir dieci giusti, cessò il Signore di risponder al patriarca, e partissi subito dalli suoi occhi: *Abiitque Dominus, postquam cessauit loqui.* Dolcissimo *S*ignore, io non vò dire, che voi siate soggetto a creanze, e ciuiltà: peròche nissuna imaginabile proportione è tra l'huomo, e la Maesta vostra: Pure sempre voi sete degnato di mostrarui compitissimo colli vostri serui; deh perche ora col vostro diletto Abramo, vi mostrate si rigido, partendoui all'improuiso, senza aspettare, ch'ei finisse il suo ragionamento? L'Eminentissimo Caetano: si partì il *S*ignore non aspettando, che *A*bramo venisse a cinque, e da questi ad vno, perche era tanto inclinato verso vn'giusto, che per vn solo harebbe ancora perdonato, e così quando ciò hauesse inteso *A*bramo, harebbe senz'altro soggiunto: se così è, che per vn giusto si perdona a tutta vna Citta trista, deh prego Io per Sodoma, e giache V. M. s'e degnata sempre di esaudir le mie vili preghiere, si mostri ora benigna, e fauoreuole. Ond'Iddio preuedendo vna tal preghiera, ed impedir volendola, si partì all'improuiso, e non aspettò, che il Patriarca discendesse dalli dieci a cinque, e dalli cinque ad vn solo; *Abiit Dominus, postquam cessauit loqui etc. Significantius narratur, quod cum Deus finisset vltimam responsionem: non delebo propter decem, recessit non expectans vlteriores preces.*

Card. Caiet. in Gen.

22 *I*n quell'vniuersal diluuio, col quale *I*ddio castigò le vniuersali sceleragini del mondo tra li molti documenti, ch'io scerno, quell'vno mi pare più degno, e considerabile. *Incluſit eum Dominus deforis*: *I*ddio stesso, doppo che Noe

Gen. 7.

fù

fù entrato colli suoi moglie, e figli, e nuore, e con tutti gli animali prescritti, egli stesso serrò la fenestra, ò porta dell'Arca, tenendone presso di se le chiaui. Or chi non si meraviglieria di questo fatto? e qual Principe, Re, od Imperatore si udì, che tenesse le chiaui delle publiche carceri? Doueua consignarle ò à Noè, ò pure à gl'*Angioli*, gia che questi sogliono essere ministri del suo volere. Anzi a nissuno di questo, risponde San Gio. Crisostomo, si doueua-sio fidare le chiaui dell'*Arca*: perche? se Noe, haueſſe hauuto le chiaui, harebbe più d'vna volta spinto dalla carità, per non dire, curiosità, aperto la porta, e vedendo vna tanta ruina, si sarebbe mosso à pietà; et ò che harebbe fatto entrare gli altri huomini, ed animali, che miseramente naufragare harebbe veduti sù l'acque; e così la diuina giustitia non harebbe fatto l'officio suo: ò pure, che vedendo tãta strage, harebbe pregato Sua Diuina Maestà per essi, e cosi ritenuto il castigo della sua giustitia. Lo stesso harebbeno fatto gli Angioli tanto verso gli huomini ãmorosi benefattori: nò, nò, si leuino, dice Dio, tutti questi ripari, voglio io stesso tener le chiaui, acciò nissuno possa entrare, e schiuar il castigo: *Et inclusit eum Deus deforis, ne videret iustus, quæ fiebant; defeciſſet enim anima illius tota, & tam graue, ac moleſtum ſpectaculum ferre vltra non potuiſſet, &c.* *D. Chryſo. hom. 25. in Geneſ.*

24 Vn somiglieuole tiro vsò la diuina giustitia nel 16. de' Numeri: Sdegnato Iddio con alcuni Principi, e capi del popolo, Core, Datan, et *Abiron*, che seduceuano il popolo, e machinauano contro Mose, ed *Aron*; e risoluto di sommergerli nelle viscere della terra, ordinò à Mose, e ad Aron, che si allontanasse ro dalli padiglioni di questi rebelli, e seditiosi: *Separamini de medio congregationis huius, vt eos repentè diſperdam.* Ma che importaua, che Mose, Aron, ed il popolo diuoto si allontanassero dalli tabernacoli di questi empi? Molto importaua, dice Vgone Cardinale, perche Mose, & *Aron* se fossero stati vicini, harebbono potuto impedire non tanto colla loro presenza, ma anche colle loro orationi il castigo alla diuina giustitia, e però disse ella: *Separamini, ſeparamini: Ecce quomodo valent iuſti populo*, dice il Purpurato, *& congregationibus, in quibus ſunt, videntur enim ligatum habere Deum, ita vt eis preſentibus ſeuire* *Numer. 16* *Vgo Cardi.*

Digitized by Google

nolit in malos. A questo proposito fà ciò che scriue San Girolamo del Santo Pontefice *Anastasio*, il quale morì prima prima che i Goti entrassero in Roma, e facessero quel memorabile, e tragico scempio: non volendo la diuina *Bontà* che vn tanto Pontefice si trouasse presente à queste crudeltà; perch'egli harebbe pregato, e trattenuto il suo flagello: *Idcirco raptus, atque translatus est, ne semel latam sententiam precibus suis flectere conaretur.*

D. Hieron. in vita Marcell.

25 Ma qual foggia di parlare è q̃sta, *flectere conaretur?* Forsi si mosse il grã Scrittore p q̃lle parole, che disse l'incarnata Sapienza, cõmendando le orationi del suo Precursore: *A diebus autẽ Ioannis Baptistæ vsq. nunc Regnũ cælorum vim patitur, & violenti diripiunt illud.* Mà chi si può dar vanto di essere così forte, e gagliardo di volersela pigliare col cielo, se questa impresa di gran lunga eccede le forze humane? San Giouan Chrisostomo ponderando questa forza, e violenza, che sente il cielo dal tempo di San Gio. Battista fin à questo nostro, dice, che tal forza è propria non d'ogn'vn huomo, ò creatura; ma della sola anima orante, e non tanto l'oratione di Giouanni si proua essere di tal possanza, ma quella de' tutti i fedeli del Vangelo, che cominciò dalli giorni di Gio. Battista: tutti i Santi del Vangelo, ma specialmente San Giouanni (vuol dire il gran Boccadoro) recano forza, e violenza al cielo: *A diebus autem Ioannis Baptistæ vsq. nunc regnum cælorum vim patitur: Et ita impellit, & festinare facit ad fidem suam, simul & his, quæ antea dicta sunt, Ioanni opitulantur.*

Sapient. 8. Matth. 11.

D. Chrysost. homil. 38. in Matth.

26 E gia che fauelliamo della mirabil efficacia, che hauea San Giouanni, e ch'haue ogni Christiano mercè della oratione; vdite quest'altro Testo Vangelico di S. Marco in maggior lode dell'istesso Precursore: *Et exeuntes Apostoli prædicabant, vt pœnitentiam agerent: Et dæmonia multa eiiciebant, & vngebant oleo multos ægrotos, & sanabantur. Et audiuit Rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) & dicebat, quia Ioannes Baptista resurrexit à mortuis, & propterea virtutes operantur in illo.* In qual fondamento di ragione si potè appoggiare Erode in credere, che fosse risuscitato San Gio. Battista da se decollato? Io vuò credere, che Erode credesse, e tenesse la palingenesia, ò transmigratione dell'anime, giudicando, che l'anima di Giouanni pre-

Marc. 6.

cur-

Digitized by Google

so haueſſe, ed animato il corpo di Chriſto, e che per queſto Giouanni foſſe riſuſcitato: vò, dico, tutto ciò concedere, benche alieno da probabilità: non per queſto egli è liberato dalla taccia di leggiero, ed ignorante; perche come ſi puotè indurre à credere, che Chriſto foſſe Giouanni, per li miracoli, e gratie ſourane, ch' in beneficio de' mortali oprava, ſe di Giouāni certiſſimamente ſapeua, che egli in vita non fece neſſuno miracolo? non lo atteſta eſpreſſamente *San Giouanni*, *Ioannes quidem ſignum fecit nullum*? San Pietro Criſologo difende, e libera Erode da ogni taccia d'ignoranza: anzi lo celebra per tal giuditio, ch'ei forma delli miracoli di Giouanni riſuſcitato: perche giunſe egli à conoſcere, che i Santi, e giuſti doppo morte, benche in vita non fecero ſegno ueruno, ſono prodigioſi a prò de' mortali in oprar miracoli, e concedere gratie: *Quia ſancti viri poſt mortem potentiores ſunt apud Deum*. E con tale occaſione non vò tacer anco la deriſione, che fa ad Erode il prefato Criſologo: *Herodes, quid egit gladius tuus? vt ipſe dicis, rediit ad virtutes, reſurrexit ad opera diuina, qui furore tuo putabatur extinctus; Ioannes reſurrexit, ſicut fateris ipſe: non hic perſona, ſed infirmitas periit; ipſa eſt agnitoris miſeri deceptа ſententia, quæ interemptum non perdidit, ſed promouit.*

Ioan. 10. D. *Petr. Chryſol. ſer.* 173.

PER LA FERIA VI

Della Domenica I.

Iam noli amplius peccare, nè deterius tibi aliquid contingat. Ioan. 5.

ALeſſandro *M*agno, quell'io dico, che diede il crollo alla *M*onarchia de' Perſiani, che ſuperò il Peloponneſo, domò gl'Illirici, ſoggiogò la *P*aflagonia, vinſe l'*A*rmenia, recò ſotto la ſua corona la *C*aria, la Lidia, la Panfilia, eſpugnò li Battriani, gl'*E*gittij, gl'Indi, ed altri cento

Digitized by Google

popoli; che in somma si conduſſe sempre glorioſo fin'a gl'vltimi confini del mondo. Vedendoſi per tante vittorie soura tutti gli antipaſſati monarchi feliciſſimo, giunſe in tant'alterigia di ſe ſteſſo, che ſi diede à credere, e nomar ſi faceua figlio di *Gioue*. *Auuenne*, che ſtand'egli in battaglia fù da vn dardo ferito nel braccio, e perche la ferita gli daua qualche dolore, e ſgorgaua fuori ſangue, riuolto à ſuoi Duci, e caualieri, diſſe. *Ecce, quod ſanguinis fluxus, & vulnera dolor, me non Iouis, ſed hominis filium eſſe demonſtrat*! Vedete queſto ſangue? adeſſo ſolo m'accorgo della mia follia; non ſon io già figlio di *Gioue*, ma figlio d'vn'huomo, mortale, ſoggetto come tutti gl'altri huomini agl'imperi, e cenni del cielo. Si diſinganni ormai ciaſcuno, e tenga per maſſima indutabile, che le infirmità, e tutte le pene corporali ſono ſuegliatori del noſtro sẽno, accuſatori delle noſtre follie, sferze, che ci riconducono alla cognitione della noſtra malitia, e al conoſcimento di *Dio*: ſono lingue veridiche, che ci dicono ſenz'aduiatione, chi ſiamo. Ecco queſto paralitico per tralaſciar il *Macedone*, giaciuto hauea trent'otto anni alla *Piſcina*, e mai s'era auueduto, che la ſua paraliſia gl'era ſtata mandata dal cielo in caſtigo, e correggimento de ſuoi misfatti: in coſi lungo tempo mai s'era ricordato di *Dio* vnico flagellatore delle ſue membra; Hora volendo Chriſto diſingannarlo, ed in eſſo tutti gl'infermi del mondo, che le malatie vengono dalla giuſtitia diuina in rauuedimento, e caſtigo delle colpe, gli dice apertamente: *Iam noli amplius peccare, nè deterius tibi aliquid contingat*. E queſto apunto ſono per a pieno dimoſtrarui, come li peccati, ordinariamente parlando, ſono

Q. *Curtius.*

I. Cagioni de i morbi, ed infermità corporali:

II. I rimedi efficaci, i Sagramenti: Chriſto, il medico:

III. E gl'Angioli Cuſtodi, i Conſolatori.

D. *Chriſoſt. hom.* 37. Io.

I. I San Gio. Chriſoſtomo deſideroſo di ſcoprirci l'humor peccante di queſto paralitico, e di tutti gl'Infermi del mondo, e procedendo nella cognitione de mali del corpo colla regola della filoſofia, da gl'affetti alle cauſe, dice, che i mali di pena, come ſono ſpecialmente l'infermità corporali, naſcono ſpeſſe volte, come dall'ouo il pollo, da mali di colpa, e traggono ſouente l'origine da malori interni dello ſpirito: Concioſiache ſtando l'humor peccante della

colpa

colpa per essenza nell'anime ridonda, e si diffonde quasi per consenso colla forza della sua malignità nelle parti esteriori del corpo: *Primùm hic admonemur, quod ex peccato morbi generantur.* E poscia merauigliatosi della natura del peccato, che non contento della strage spirituale, che fà nell'anima, machini ancora alla distruttione del corpo, quasi esclamando soggiugne: *Res profectò grauis est peccatum! graues animi sordes! vt nonnumquam vi, & exuperantiâ suâ corpora quoque morbis, & languoribus inficiant.* Il che non s'intende solo delli morbi cagionati dall'attioni del peccato, come sono l'intemperanze, l'incontinenze, gl'otii, i lussi, che cagionano distillationi, apoplesie, febri, morbi comitiali, ed altri mali, che afferrano il corpo, e s'attaccano alle mẽbra, come cani di preda, senza rispetto di persone, ne di personaggi: mà s'intende de languori del corpo, ch'Iddio à bel lo studio manda all'huomo peccatore per castigo, e rauuedimento de peccati commessi; ordinando cosi la *Giustitia* diuina, che quel corpo, e quelle membra, che militarono sotto l'insegna del peccato, e seruirono contro *Dio* all'iniquità, dall'istessa iniquità siano punite, addogliate, e corrette con acerbissimi dolori. Nella qual maniera apunto fù punito questo paralitico, si come apertamente s'inferisce dalle parole di Christo: *Iam noli amplius peccare, nè deterius tibi aliquid contingat.* Dal qual auuertimento restò qual massima irrefragabile presso i discepoli del Redẽtore, che l'infermità corporali fosser'originate da peccati, e malori interni. E però notate, dice Isidoro Clario, che trattandosi della cecità del cieco nato, chiesero gl'*Apostoli* à Christo, qual peccato fosse di questa infermità la cagione, il suo peccato personale, ò quello de *Genitori*: *Rabbi, quis peccauit, hic, aut parentes eius?* Non per altro, soggiugne questo gran scrittore, se non perch'haueuan'inteso dire dal sourano medico nella sanatione di questo Paralitico, che li suoi peccati erano stati cagioni della sua infermità: *Videntur nunc interrogasse, quòd, cum illum paralyticum sanasset Dominus, dixerat: vade, ne amplius pecces, ne quid deterius tibi contingat; Hoc ergo viso; qui à natiuitate cœcus fuit, dubitant, quam ob causam hoc huic acciderit.* *Isidor. Clari. in c. 19. Ioan.*

2 S. Girolamo ponderando lo stile tenuto dal Saluatore

re in ſanar'vn'altro paralitico in S. Matteo à 9. à cui volendo conceder la ſanità corporale, non gliela concede ſubito; ma prima gli dona la ſanità dell'anima, rimettendoli tutti li peccati: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*; e poi gli conferiſce la ſanità corporale, *Surge, & tolle lectum tuum, et vade in domum tuam*. Dal qual metodo di curare, ordinariamente anche tenuto da Medici, li quali prima d'ogn'altra coſa recidono con rimedi vniuerſali l'humor peccante, e poi prouedono alle parti offeſe, di duce queſto bel documento il Santo: *Datur nobis intelligentia, propter peccata pleraſque euenire corporum debilitates: & idcircò forſitan dimittuntur prius peccata, vt cauſis debilitatis ablatis, ſanitas reſtituatur*. E da S. Girolamo forſi tolſe il ſuo concetto, e le parole Strabone Fulgenſe: *Ecce modus curationis! prius dimittit peccata, tollens cauſam morbi: poſt curat corpus: nota, infirmitates aliquando cõtingere propter peccata, & ideò prius dimittuntur, vt ſalus reſtituatur*. La ſteſſa ponderatione fan'Euſebio Emiſſeno, ed il Cardinal Vgone.

D. Heron. ad c. 9. Matth.

Strab. Fulgen.

Euſeb. Emiſſ d. 19. poſt pent.

Vgo Card.

3 Sganniſi dunque tutti l'infermi del mondo, e laſcino omai le loro falſe opinioni, che le infermità procedono dall'Intemperie, ed inſalubrità dell'aria, dalla perſonal indiſpoſitione, dalle qualità de cibi, o da ſimili cauſe eſtrinſeche, e terrene: e tenghino per indubitato, che le infermità ſon'originate dalli proprii falli. Odano la teſtimonianza d'ogni eccettione maggiore d'vn Giob, il quale ſouapreſo apunto da capo à piedi da morbi intolerabili, dice riuolto à Dio: *Inſtauras teſtes tuos contra me, & multiplicas iram tuam adverſum me, & pœnæ militant in me*; o come dichiara vna Gloſa: *Renouas plagas tuas, quæ teſtimonium dicunt contra me*. Deh quali ſono queſti teſtimoni, o buon'huomo, che ti fanno contra? Le mie piaghe, le mie infermità ſono veraci teſtimoni, che accuſano li miei mancamenti. Comandò Dio al Rè Saul, che combatteſſe, ed affarto demoliſſe il Regno di Abimelec, e faceſſe di quello vn general eccidio, sẽza portar riſpetto al Rè, ne à qualunque altra perſona, nobile, vile, ricca, e povera, ne conſeruar di quel bottino vn puntal di ſtringa. Eſegui il buon Rè il diuin precetto, ed ottenuta la vittoria, tutto il bello, el buono, che ritrouò nella preda, ſe lo ritenne preſſo di ſe, ſotto preteſto di ſagrificarlo à Dio. Non paſsò guari, che Iddio ſpedì Samue-

Iob. 10. n. 17.

1. Reg. 15. n. 19.

le

Digitized by Google

le ad esprobrar al Rè il peccato, ed intuonarli il castigo per la cõtumace disubidienza: al qual profeta essendo il Rè ito incontro tutto allegro, e festoso per la vittoria, salutollo, dicendo: *Sii ben venuto il benedetto dal Signore; mi parea ogni ora mill'anni di riuederti: son ritornato dalla battaglia da te per ordine del nostro Dio impostami, vittorioso, e trionfante; hò adempito apieno senza preterir vn iota, il diuin'volere; Benedictus tu à Domino, impleui verbum Domini.* Non potendo all'hora il buon profeta contenere il santo zelo, disseli; *Et quæ est hęc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum, quam ego audio?* Quasi dir volendo: Tu dici, ch'hai fatto la volontà di Dio? e che voci son quelle, ch'io ora da qua intorno sento? *Tu* nieghi il furto, ed il furto medesimo, che tieni in mano, è quello, che t'accusa? Or questo stesso volea dir à Dio in persona d'vn'infermo il Patiente: *Instauras testes tuos contra me; renouas plagas tuas, quæ testimonium dicunt cõtra me*: l'infirmità corporali, quand'io non volessi confessar l'humor peccante, sono testimonii veridici, sono belati, e muggiti, che scuoprono i miei segreti furti, le mie nascoste sceleraggini, le mie incontinenze, le ambitioni, l'ingiustitie, l'oppressioni de poueri, le riuerenze al culto di Dio.

4 Ascoltami chiunque tu sei, infermo; che male tu soffri? podagre, chiragre, dolor di testa, patisci d'occhi? sei trauagliato dalla febre? Or ecco io ti scuoprirò la radice del tuo morbo. Se il tuo torméto vien dalla chiragra; sappi, che *Manus vestræ sanguine plenæ sunt*: tu senz'altro harai malamente adoprato la mano in vendette, o in rapine; e perciò Dio ti castiga colla chiragra. Podagra? *Pedes vestri ad malum currunt*. Patisci nella bocca? *Iniustitiam cogitauit lingua tua*. Negli occhi? per l'auuenire *auerte oculos tuos, ne videant vanitatem*. E quando con questi membri non hauessi offeso il Signore, l'harai offeso col cuore, e colla volontà, nell'intimo dell'animo harai machinato omicidij, adulterij, fornicationi, incesti, tradimenti, ed altre sceleraggini. In somma si lacredi ogn'infermo, soggiugne Giob: *Nihil in terra sine causa fit, & de humo non egreditur dolor*: Niente succede nel mondo senza cagione: non si dà caso, ne fortuna nelle malattie degl'huomini; non si hanno attribuire alla malitia dell'are, del clima, de i cibi, o d'altra cosa

Isai. 59.

Iob. 5. n. 6.

Digitized by Google

cosa; percioche la terra non produce, chiragre, podagre, dolori colici, o simili frutti maligni: Questi morbi procedono dalli morbi interni de peccati, con i quali offeso Iddio, comanda all'infermità, che assalendo il corpo, lo castighino: *nihil, nihil in terra sine causa fit, & de humo non egreditur dolor.* Ratifica altroue questo suo detto il Patiente: *Iob.* 14. n. 17. *Signasti quasi in sacculo delicta mea, sed curasti iniquitatem meam.* Hai contato, mio Dio, vna per vna le mie sceleraggini, ed hai sanate con infermità corrispondenti al delitto ogni mia iniquità. *Quia nulla est,* dice Diego *Astunica, peccatorum morbis aptior, & præsentior medicina, quàm pœna, atque supplicium.* RR. Sacerdoti, sò che nel recitar il diuin'vfficio harete in più salmi auuertito questa verità, ne i quali parlandosi d'infermità, si fà anche mentione delli peccati, cagioni di quelle; come tra gl'altri tiscontri, nel 17. *Circumdederunt me dolores mortis: torrentes iniquitatis conturbauerũt me;* nel 37. *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum;* nel 39. *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus; comprehenderunt me iniquitates meæ;* nel 102. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates tuas.* S. Agostino considerando l'energia di quelle parole del salmo 8. *Si autem dereliquerint filii tui legem meam, & in præceptis meis non ambulauerint, visitabo in verberibus peccata eorum,* dice, che è lo stesso, *visitare in verberibus,* che, *visitare in infirmitatibus;* e ne soggiugne la ragione: *Hæc sunt remedia, hæc est medicina, quâ hominum curantur vulnera, hoc est peccata.* E S. Basilio a quelle parole di Giob. *Manus Domini tetigit me,* dice: *Potissimè autem hanc propriis peccatis adscribamus.* Fra tutti li detti de sacri Dottori niuno, a mio giudicio, è più energioso, e significante, quanto quello del gran Tertulliano nel libro de Pudicitia, oue discorrendo delle infermità, che opprimono gl'huomini, dice, che l'infermità è vn cenzo del peccato: *Infirmitas, census peccati.* Quando vno è debitore di gran quantità di denari, e non potendoli pagare attualmente de pecunia enumerata, vogliono, e permettono le leggi, che fin che paghi la somma principale, paghi annualmente tanti scudi per cento. Mentre l'huomo pecca contrahe maggiore, e minor debito con Dio, secondo la qualità del peccato, per il quale deue sodisfare alla diuina giustitia *vsque ad nouissimum quadran-*

Iob. 14. n. 17.

Did. Astun. in Iob.

D. Augusti. hom. 46. lib. 50. homill.

Tertull. l. de pud. c. 3.

Digitized by Google

drantem, in questa, ò nell'altra vita, che fà *Dio* in tal caso? vuole, che il peccatore finche sodisfacci a con attuali penitenze al suo debito, gli paghi il cenzo, e questo cenzo per apunto sono le infermità, e dolori corporali; le quali si esiggono giusta la qualità del peccato; *infirmitas census peccati.*

5 Hauendo gl'*Apostoli Paolo*, e *Sila* trascorso tutta l'isola di Cipro, peruennero finalmente in *Paso*, Citta principale dell'Isola, doue trouarono il Proconsole Sergio molt'affetto, ed inclinato alla Religione *Christiana*; ma era gagliardamente dissuaso da vn'empio mago, per nome Barieſu, il quale sforzauasi con apparenti ragioni impedire la predicatione, che dalla bocca dell'Apostolo gustaua oltremodo il buon Proconsole sentire. Vidde *S.* Paolo, che vn scelerato fattucchiaro harebbe non poco pregiudicato alla conuersione di Sergio; per ouuiar'a tal disordine, che fece? acceso di santo zelo, vn giorno caminando per la Città, s'incontrò in esso: *Te* apunto, disse, andauo cercando, peruerso ciarlone: *Et nunc ecce manus Domini super te, & erit cæcus, non videns solem vsque ad tempus*: detto, fatto, s'acciecò. Vn ministro della legge Vangelica, che è tutta amorosa, e soaue, ricorre alle seuerità, e stranezza, per insinuare ne i cuori de gl'vditori la verità celeste? à che acciecarlo, potendo far altro miracolo più mite, e non in pregiudicio dell'auuersario competitore? *S. Gio.* Chrisostomo loda niētedimeno il fatto, imitando con questo castigo l'*Apostolo* lo stile di Dio, il quale volendo far rauuedere i peccatori, manda lor'infermità corporali: e voletelo meglio vedere? dice il Santo, mirate, che questa cecità non fù lunga, e per sempre ma limitata, e fin'ad vn certo tempo, *vsq. ad tempus*; finch'il fallo si correggesse, e desistesse dalle sue malitiose maniere: *Nō punientis erat verbum, sed admonentis; si enim punientis fuisset verbum, omninò fecisset cæcum; minimè vltio erat, sed sanatio.* Peroche come fauella Seneca, *Clemitas est virtutis occasio.*

Act. Apost. 13.

D. Chrysos. homil. 28. in Act. Apost.

Sen. de ver. cop.

6 Faceua guerra il Re de Moabiti Balaac à gl'Ebrei, ed ammassato formidabil'esercito, per quanto mai poteron'allargarsi le sue forze; prima di spingerlo contro gl'Israeliti, mandò più volte ambasciadori al falso Profeta *Balaam*, acciò venisse, e maledicesse il popolo Ebreo, certo, e si-

Numer. 22.

Digitized by Google

curo, che per tal maledittione otterrebbe di quello vittoria. Iddio prohibisce seueramẽte vn tal disegno all'ẽpio Profeta: si pone egli nientedimeno in viaggio; Iddio spedisce vn *A*ngelo, acciò lo impedisca, attrauersandoli la strada; piglia vn'altro camino l'auido fattucchiaro, accorre là l'*A*ngelo, e li si oppone; pertinace, ed ostinato dà di sode speronate al giumento, il quale vedendosi prohibito il sentiere dall'*A*ngelo, non camina; ritorna di nuouo à pungerlo, l'animale vedẽdosi impedire la strada, per singolar miracolo fauella, e si lamenta: *Quid feci tibi? cur percutis me? ecce iã tertiò.* Or chi nõ si merauiglieria in questo fatto? che necessità v'era d'interporre tante volte il ministero, e la forza dell'*A*ngelo? che bisogno di cosi strauagãte miracolo? perche se Iddio non voleua, che la benedittione dello scelerato Profeta riuscisse, bastaua il suo semplice volere. *A*nzi per farlo tenere da tutti per quello, ch'egli era, menzogniero, e bugiardo, era spediente, che li fosse permesso il maledir l'Israelitiche squadre: perche non hauendo l'effetto vna tal maledittione, sarebbe stato conosciuto da ogn'vno per bugiardo, e falso Profeta. Risponde diuinamente Santo *A*tanagio: Haueua il Signore da li à tre anni da castigare con acerbe infermità in pena de'suoi peccati, il popolo Ebreo: se Balaam, diss'egli, il maledice: quãdo si vedrà afflitto con morbi corporali, non li prenderà per effetti della mia giustitia, ma li attribuirà à cotal maledittione; or si leuino tutte l'occasioni di poter siniſtramente giudicare dell'infermità, non voglio affatto, che Balaam lo maledica, acciò mortificato, dà me conosca la cagion del suo male: *Quam uim habet uatis obsecratio, cui Deus prohibuerat, ne execraretur? ne à Deo castigati, existimarent, se per uatis execrationem in calamitates incidisse,* dice Santo *A*tanagio; se bene paiono piu tosto parole di *S*. Teodoreto.

D. Athan. qu. 34. in script.

D. Theod. qu. 43.

II. I medici dunque chiamati alla cura degl'infermi, prima di metter mano à remedii corporali, li esortino alla prima, che ricorrano à *D*io per le medicine spirituali, che cosi appunto loro prescriue il *C*oncilio Lateranense sotto *I*nnocenzo III. nel canone 22. *Medicos aduocet animarum, ad peccatorum, ex quibus sæpè morbi oriuntur, expiationem; vt postquam infirmis fuerit de spirituali salute pro-*

Conc. Later. Maxi. can. 22.

Digitized by Google

prouiſum, ſalubrius ad corporalia medicinæ remedia procedatur. Queſto ſteſſo conſeglio dà *S*anto *A*goſtino ad ogn'infermo: *Agnoſce medici manum, confitere, exeat in confeſſione omnis ſanies*. Il Principe Naaman *S*iro non potè mai guarire dalla lepra, benche tutti i medici del Regno della *S*iria gl'haueſſero applicati ogni imaginabil rimedio; ſe nō quando per ordine di Eliſeo s'immerſe ſette volte nel fiume Giordano, all'ora *reſtituta eſt caro eius, ſicut caro pueri parui*. Se brami ſanarti, và alla Giudea, che ſignifica cōfeſſione, attuffati nel fiume *G*iordano, cioè al fiume del Sacramento della Penitenza, ch'è appunto inſtituito, *Ad modum iudicii voluntarii ad ſalutem hominis ordinati*. Sommergi in queſto li ſette, ed ogn'altro peccato mortale, e t'auuerrà lo ſteſſo, che à Naamano. *D. Auguſt.* 4. *Reg.* 5.

8 Non ſij pigro in riceuer'il ſantiſsimo Sacramento dell'altare, perch'egli è *S*acramento di vita, e conferiſce mirabilmente l'vna, e l'altra ſanità. Confeſſano i medici, che le parti, e membra d'vn'huomo morto applicate alle parti, e membra dell'infermo, per vna certa ſimpatia hanno potere di guarirlo, cioè mettendo capo ſopra capo, bocca ſopra bocca, mani à mani, e coſi dell'altre. Ed il *M*attiolo afferma d'hauer in queſta maniera curato vna malatia incurabile. *O*r ſe il corpo d'vn cadauere può hauer tanta virtù, qual' efficacia non harà il corpo viuo d'vn Dio, che ſi vanta d'eſſer pane di vita? L'Emorroiſſa col ſolo tocco del lembo della veſte del *S*aluatore reſtò libera dal male, che patiua: *Dicebat enim intra, ſi tetigero tantum fimbriam veſtimenti eius, ſalua ero*: e qual virtù non harà lo ſteſſo corpo viuo del Redentore? Anonimo: *Si fimbria veſtimenti ſui hoc tribuit, vt eius attactu Hemorroiſſa ſanaretur, imò omnes, qui tangebant eam, curarentur à languoribus. Quid virtutis, & eminentiæ credendum eſt ſuper benedicto corpori ſuo tribuiſſe?* San Cipriano: *Panis iſte communis in carnem, & ſanguinem mutatus procreat vitam, & incrementum corporibus.* *S*anto Ignatio chiama l'Euchariſtia, *mortis antidotum, & pharmacum immortalitatis*. Non è Chriſto quello, che dice: *Ego viuo propter Patrem, & qui manducat, & ipſe viuet propter me?* *E* tanto baſti per ora, douendo più opportuno di ciò ritornar il diſcorſo. *M atthiol.* *Matth.* 9. *Anonim.* *D. Ignat.*

9 Ricorrete in ſomma al valente medico Chriſto, che

Digitized by Google

solo può discacciar'il male, e recar ogni desiderata Sanità: ponete tutte le vostre speranze in Christo, il quale afferma d'esser venuto à questo fine in terra di curar'i languori del mondo: *Non est opus valentibus medico, sed malè habentibus.* E perciò riferiscono i Vangelisti, che *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Cirillo Alessandrino dice: *Verbum paternum solus est humanarum ægritudinum Pæonius medicus, & sanctus ægrotæ animæ incantator* Perloche douete sapere ciò, che fauoleggia Homero di Peonio, cioè ch'ei fosse peritissimo nell'arte medicinale, & in questa tanto s'illustrasse, che puotè sanar Plutone grauemente ferito da Ercole. Consapeuole di questa verità era quel leproso, che in San Matteo à cap. 8. gli disse: *Domine si vis, potes me mundare.*

Matth. 9.
Luc. 6.
D. Cyrill. Alex. l. 1. ped c. 2.
Hom. Iliad. 5.
Matth. 8.

10 Non vengono i medici, ne si pongono alla cura degli ammalati, se non sono da questi chiamati, e pregati: hor mirate la bontà del nostro celeste medico, il quale senza essere chiamato, da se corre là doue preuede, che si trouino più numerosi gl'infermi. Riferisce San Luca à cap. 13. che il Redentore nel circondar'il mondo, andaua spesso alla volta di Gierusalem, e questa città più d'ogn'altra lo traeua à riuederla, *Et ibat per ciuitates, & castella docens, & iter faciens Hierusalem.* Sò la commune risposta, che da Dottori si dà di questo spesso andare di Christo in Gierusalem, cioè, perche era guidato dal desiderio, e consideratione della croce, e morte, che ei douea nel distretto di quella Città patire; ma non isprezzeuole è quella dell'Angelico Dottore: *Vbi plures iacebant ægroti, ibi se medicus magis ingerebat.* Facile era il rimedio, pronto era l'antidoto velocissimi erano gl'effetti di salute in ogni infermo, ferito, e male stante de gl'Ebrei, mirando solamente à quel serpente di bronzo fatto fabricare da Mose per ordine di Dio: *Fac serpentem æneum, & pone eum pro signo, quicumque percussus aspexerit eum, viuet.* S. Cesario Arelatense dice queste belle parole: *Tam prompta aderat salubritas medicandi; quam velox erat felicitas intuendi. Sequebatur certum sub momentaneæ contemplatione remedium; quia latebat in serpente mysterium:* Tanto pronta è la sanità, quanto era facile il fissar lo sguardo nel serpente: si che la sanità costaua vn solo sguardo; ma donde mai tant'efficacia in vn serpente di bronzo? *Quia*

Luc. c. 13. v. 22.
D. Thom. in Lucam.
num. 21.
S. Cesar. Arelatense.

late

latebat in serpente mysterium ; sanaua come geroglifico di Christo, che nella legge di gratia sana qualunque infermo; purche ad esso riuolga gl'occhi, e la confidenza.

11 *A* questo medico solo deui riuoltarti, e riporre ogni speranza di salute; se brami saltar vna volta dal letto. *S*alomone compose vn libro, doue insegnaua rimedii naturali per guarire ogni sorte d'infermità, e malatia; non furono mai tanti *A*teisti in Gerusalemme, quanti in quel tempo, che seruiua quel libro: quei che tenauano la sanità ne i loro giardini, non si curauano più di frequentar il tempio, e di chiederla à *D*io. *I*l Rè Giosafat fece abbruggiare quel libro, e ridusse in cenere l'Ateismo; poiche si vidde vn concorso di popolo à pregar i Sacerdoti, che sagrificassero à Dio, ed abbruggiassero incensi per le loro infermità: de quali simili parlaua Dauide: quando diceua: *Multiplicate sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt. C*he voglio inferire per questo? Che non si deue in tutto, e per tutto confidare ne medici, e ne rimedi medicinali. Non dico già questo per biasmare questa nobil professione, esercitata anticamente da Prencipi, e gran signori: sapendo io molto bene, che in alcune prouincie non s'eleggeuano i Rè, se non fossero medici, onde volò gran tempo quel prouerbio: *Rex esto populorũ medicus*; e però quello presso Isaia, nel voler esimersi dalla dignità Reale, allegaua per iscusa di nõ esser medico: *Nõ sũ medicus, nolite me constituere me Principẽ populi* *Esa.3.*
Mi raccordo di quel grand'epiteto, che da Tertulliano à *Tertull.l.4.* quest'eccellentissima professione, cioè, emola di Dio, mentre ella quasi al pari di Dio, procura la sanità, e conseruatione de corpi. *de anim*
Mi rammento del valore di Esculapio, che colla medicina recò inuidia à Gioue, come riferisce Settimio. *Settimio c. 14. Apol.*
Mi raccordo di Menecrate, il quale conoscendo la nobiltà di questa sua arte, si persuase esser Gioue, per le meraniglie, ch'ei opraua onde in vna lettera, ch'ei scrisse a Filippo Rè della Macedonia, si firmò cosi *Menecrater Iuppiter*; ma dico solo, che tutta la nostra speranza si deue collocar in Dio vnico medico dell'anima, e del corpo. Mi dirà quell'infermo: Io son ricorso à questo medico celeste; io ho preso à buon'ora le sacramentali medicine: e pure mi ritrouo nell'istesso l'anguore? Vi rispondo, che cio adinuiene ben spesso per l'humor peccante, che non hauete affatto recilo dal cuore. Si muoue degno quesito da

signori

Digitized by Google

Afrodisco 2 Probl. 72.

signori medici, e segnatamente da *Alesandro Afrodileo*: *Cur vlcera pulmonis non queant curari?* qual possi esser la cagione, che non essendo male nel corpo humano, a cui non si troui qualche rimedio, solamente i mali del polmone siano senza rimedio? *A* questa difficoltà risponde coll'autorità d'Ippocrate: *Quia quod curatum est, quiescere debet. Vnde illud Hyppocratis medici; Pedis remedium quies; pulmo autem ob respirandi necessitatem in motu assiduo est.* Ora sapete qual'è la causa, che la vostra infermità è incurabile, e lunga? Perche il vostro cuor è in continuo moto de passioni: perche confinato in letto non lascia di pensar à quella cattiua prattica, a quell'illecita negotiatione. Proua vn pò a far riposar il tuo cuore dalle sue passioni, e vedrai, se ti guarirai.

12 Questo non basta: fate la restitutione di quelche malamente acquistato tenete in casa: e vedrete, ch'i medicamenti celesti, e terreni sono potenti a donarui quelche desiderate. Caio *Imperatore* essendo sopra l'Oceano, si trouò nel meglio del corso arrestato da vn picciolo pesce tanto violento che non puotè esser mai superato: tutti li schiaui faceuano ogni sforzo à menar i remi, i venti gonfiauano le vele, l'acque godeuano vn'opportuna calma: nulladimeno non fù mai possibile, che l'Imperial Vascello potesse muouere più oltre vn passo. Si gettarono in acqua alcuni nuotatori per iscoprire il ritegno, che inferriato teneua il nauilio, trouarono, che tutto questo arresto era operato da vn pescicello, detto Remora: questo distaccarono: e si profegui felicemente il viaggio. Fate quanto mai volete, etiandio, che tutti i medici dell'Europa assediassero il vostro letto, e vi facessero vn corpo di guardia: sin tanto che non distaccate quella maledetta remora dell'auaritia, facendo la giusta restitutione, non passarete più oltra nell'auanzamento della virtù vitale: staccate questa robba, e vederete l'effetto. Nō vi souuiene di Zaccheo, che a pena disse a Christo: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus, & si aliquid defraudaui, reddo quadruplum*, immantinente vdì: *Hodie huic domui salus a Deo facta est.*

Plin. l. 32. Aristotel. Aelian.

Luc. 19.

III. 13 *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & mouebatur aqua*: Al cui moto tutti quegl'infermi, che giaceano d'intorno alla piscina sotto i por-

Digitized by Google

pottici, come in tanti ripartiti ospedali, si metteuano in iscompiglio, per esser i primi à slanciarsi nell'acqua, e riceuer la sospirata sanità. Deh qual necessità v'era, che venisse posta vn'*Angelo* dal cielo à sconuolger l'acqua: mancauano forsi modi à *Dio* di turbar la piscina? non era forsi meglio, che nella più solenne festa de gl'Ebrei Iddio facesse, che l'acqua da se stessa si mouesse; per esempio nell'attual sagrificatione? Raccordateui di quell'encomio ch'i SS. *Dottori* danno ben spesso a gl'Angioli nostri Custodi: *Afflictorum Paracleti*: consolatori de gl'afflitti, e rintracciarete la cagione di questa venuta, e ministero *Angelico*. *Onde* possiamo liberamente dire, che gl'Angioli contendessero per cosi dire, fra loro, chi di essi douesse discendere in terra a cõmuouer l'acqua, e recar vn tal beneficio della sanita a quegl'afflitti infermi, che tutto l'anno stauan'aspettando vna tal congiuntura fortunata di risanarsi. *Sofronio* Vescouo Gerosolimitano da agl'*Angioli* vn epiteto, ch'a prima fronte pare inuerisimle: li chiama Curatori del sommo Rè: *Vos estis summi Regis lampades, Curatores*. Che gli Angioli siano lampadi, e ministri, e stromenti di Dio, va bene: ma che siano curatori, sembra duro epiteto; percioch'il curatore si dice propriamente quello, che si dà al fanciullo, acciò non dissipi prodiga, e malamente le facoltà: ilche non si può affermare del sourano *Signore*, il quale è ben si munifico, e liberale, ma non gia dissipatore de'suoi ineffabili beni, gouernandosi in ogni cosa con ineffabil prudenza, e sapienza. *Due* sensi ponno ammettere le parole del santo Prelato, il primo si è: che gl'*Angioli* vedẽdo quella somma Bontà cotanto procliue à misericordiare, tal volta mossi da buon zelo, fanno con Dio quasi l'officio di curatori, desiderosi di ristringere quella diffusa liberalità; come appunto si mostrarono quando sotto simbolo di serui suiscerati differo à quel buon padre di fameglia di voler gire, se cosi li piacesse, à raccogliere, e sbarbare dal cãpo le zizanie; intendendosi per zizanie gl'huomini tristi, e per serui gl'*Angioli*, li quali se non fosse Dio, che li trattenesse, e vietasse, vccideriano, e leuariano dal mondo i nemici della diuina Bontà, sicome dichiara San Girolamo. L'altro senso (e mi pare più confaceuole) è, che gl'Angioli si chiamano curatori di Dio, in riguardo degl'huomini, cioè facen-

Sophr. Epis. Hieros. or. de Ang.

Matth. 13.

S. Hieronym. in Matt. 13.

Digitized by Google

cendo da parte di *Dio* quelch'egli faria per gl'huomini, assistendo loro, e gouernandoli; e così veramente hassi da intendere il detto di San Sofronio, *Vos estis summi Regis curatores*, ed apparisce hoggi nella cura di muouer l'acqua della probatica piscina, à fine restassero gl'infermi, che d'intorn'a quella giaceuano, consolati,

14 Ad altro non pensando, ch'à trouar maniere di cō-
Act. Ap. 12. solarci, e solleuarci dagl'affanni. Nel 12. degl'*Atti* Apostolici leggiamo, che Pietro liberato si vidde per aiuto del suo Angelo dalla prigione e ceppi, ne i quali inferriato l'haueua il Re Erode, andò recto tramite à dar nuoua di questa sua liberatione alle diuote dōne, parenti, ed amici, che rinchiusi stauano nella casa di Maria madre di Giouanni, pregando per la lui saluezza, e buon esito: giunse, e picchiò la porta: s'affaccia dalla fenestra vna giouinetta per nome Rode, e dimanda, chi batte? Apri, rispose Pietro, non mi conosci alla voce? non volle per questo aprire la figliuola, corse, e con indicibil'allegrezza disse alla padrona, e a gl'altri, che *Pietro* era a basso, e picchiato hauea. Che dici frascheta, sei senz'altro impazzita; che Pietro? che *Pietro*? non sai, ch'ei si troua imprigionato, e custodito per ordine di Erode da vigilanti sentinelle? *At illi dixerunt ad eam, insanis?* scusatemi Signora, e credetemi pure, ch'è *Pietro*, e per Pietro l'hò conosciuto alla fauella, *Illa autem affirmabat, sic se habere.* E perche *Pietro* non cessaua di buttar la porta, vennero in consideratione, che questi non fosse *Pietro*, ma ben si l'Angelo custode di *Pietro*, che venisse a dar loro nuoua di quel, che passaua: *Illi autem dicebant, Angelus eius est.* Aprirono, e con gran stupore trouarono, ch'era *Pietro*: fermiamoci vn tantino a censurar questo giudicio, e congettura, che fecero questi buoni fedeli, che fosse l'*Angelo* di *Pietro*, e non il santo *Pontefice*: *Angelus eius est.* Che fondamento haueano di così giudicare? deh quando mai per l'adietro veduta haueuano, che gl'Angioli custodi andassero picchiando le porte? Diuinamente risponde San *Gio.* Chri-
D. Chrysost. homil. 26. sostomo: *Porrò illi dicebant, Angelus eius est; & hoc verum est, quod vnusquisque Angelum habet, & vndè venit illis in mentem tunc Angelum esse?* sentite, e stupite: *A tempore illud coniectabant.* Fecero questo discorso: ogn'vno di noi hà il suo custode, il quale è tutto dedito a consolarci, a souuenir-

li

Digitized by Google

li nelli bisogni: ora Pietro si troua in così estremo pericolo, dunque l'Angelo suo anderà attorno negotiando, adoperãdosi per esso, e questo appunto picchierà ora la porta.

15 Ne solo quel solo Angelo diputato alla nostra custodia volentieri s'impiega in beneficio del commesso alla sua cura; ma gl'altri ancora, a quali non tocca per officio, accorrono ad aiutar l'Angelo custode nel suo officio, benche bisogno egli non habbia: tanto delitioso, e grato stimano quei sourani spirti il beneficar a gl'huomini. Spirò l'innocente sua alma quel pouero mendico, per nome Lazzaro, cotanto dispreggiato dal ricco epulone; quando alla morte si trouarono presenti numerose schiere d'Angeli; li quali appena il viddero chiudere gl'occhi, che facendo l'officio di pietosi becchini, portarono quel santo cadauere, ò per meglio dire, quella santa anima sulle proprie spalle nel seno d'Abramo: *Factũ est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinũ Abrahæ.* Quando muore il Re di Spagna, solo i Grãdi di Spagna portano sulle spalle il Regio feretro, e si riputano a singolar grandezza far quell'officio: e gl'Angeli altresì ascriuono a sommo fauore il dar sepoltura al cadauere d'vn giusto pouerello. Ma non in questo solo si fonda la mia merauiglia; ella s'appoggia in quelle parole, *Vt portaretur ab Angelis.* Che fosse Lazaro portato à sepellire dal suo Angelo, non è tanto nuouo, e prodigioso, ma che piu Angeli lo portino, questo deue ad ogn'intelletto recar stupore; perche se vn Angelo è di grandissima efficacia, e valore, sì che può muouere, e raggirare, e sconuolgere tutta questa machina dell'vniuerso; e per conseguenza se il solo Angelo custode di Lazaro poteua portarlo a sepellire, che occorreuano tanti altri Angeli? M'imagino, che colla velocità del vostro ingegno sarrete omai giunti all'anima del concetto, somministrata dal gran Boccadoro: *Gaudet vnusquisque Angelorum tantum onus tangere; libenter talibus prægauantur, vt perducant homines ad regna cælorum ... Propterea plures veniunt, vt chorum lætitiæ faciant.* *Luc. 16. nu. 22.* *D. Chrysos. hom. de diuite.*

16 Ardisco dire, che la seconda Beatitudine de gl'Angioli doppo la gloria essentiale, che godono in veder Iddio, è questa, quando s'impiegano in souuenire à gl'afflitti. In quella visione, che hebbe Giacob di quell'altissima scala,

Digitized by Google

che colla cima toccaua il cielo, vidde, che alcuni *Angeli* saliuano, ed altri discendeuano: *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum: Angelos que Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ.* Nella qual visione si deue notare li moti, che fanno gl'*Angioli*, *ascendentes, & descendentes*: ascendono, e discendono. Dico io, se la scala staua erta da terra al cielo, e se gl'*Angioli* veniuano dal cielo, dunque bisognaua, che prima discendessero, e poi ascendessero? *S. Bernardo* spiega questa visione per simbolo della Beatitudine celeste, nella quale gl'*Angioli* non fanno altro, che ascendere in Dio, vedendo in Dio continuamente mirabili segreti: Mà che? discendono ancora gl'*Angioli*, soggiugne il sant'Abbate, qual'ora s'impiegano in beneficio de gl'huomini! qual seruitù, e ministero essi stimano la seconda lor Beatitudine, e felicità: *Via Angelorum*, ait, *sunt ascensio, & descensio: ascensio propter te, Domine; descensio, vel potiùs condescensio propter nos: ascendunt per amorem, descendunt per compassionem tui.* Ragionando l'incarnata Sapienza delli beneficii che sarebbono ridondati à gl'huomini per la sua Incarnatione, dice: *Amen, amen dico vobis, videbitis cœlum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis.* Origene chiosando quelle vltime parole, *supra filium hominis*, le interpreta così: *Idest ductli, stimulati exemplo ipso Christi Domini, qui venit ministrare, & non ministrari*: e soggiugne: *Descendunt Angeli, quia prior descendit Christus: obsequuntur saluti tuæ Angeli, concessi sunt ad ministerium filii Dei, & dicunt inter se; Si ille descendit, & descendit in corpus, si mortali indutus est carne, & sustinuit crucem, & pro omnibus mortuus est; quid nos quiescimus? eia, omnes Angeli descendamus de cœlo?*

Gen. 28. n. 12.

D. Bernard in ps. qui habit.

Ioan. 1. nu. 51.

Orig. hom. 1. in Ezech.

17 E tal'è tanta questa felicità, che sentono gl'Angioli della seconda, e dell'vltima gerarchia, che si stimano al pari de primi *Serafini*. Attenti, che il concetto è degno di attentione. Vidde il *Vangelico* Profeta, come più volte s'è replicato, soura maestoso trono sedere il Signore, e che due serafini standoli d'intorno, li copriuano la faccia, e i piedi: *Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alteri*. Vi chieggio: di qual Gerarchia erano questi *Angeli*? oh Padre, l'hauete adesso detto; erano Serafini, cioè della prima Gerarchia.

Isai. 6

Come

Digitized by Google

Come può essere, ripiglia il Teologo dell'Areopago, che questi fossero Serafini? se li Serafini sono quelli, che mai si partono dalla presenza di Dio, che incessantemente assistono al trono di Dio; come questi Angeli ponno esser Serafini, se vno di essi si spicca, e si parte dalla presenza di Dio, e toglie il calcolo infuocato, con quello purificando le labbra al profeta Isaia? *Et volauit ad me vnus de seraphim, & in manu eius calculum, quem forcipe tulerat de altari?* dunque se fossero stati per natura, e creatione Serafini non si sarebbe questo dipartito dal suo posto? E dall'altra parte; come il profeta dà loro il titolo di Serafini: *Vnus de Seraphim?* Sofronio Vescouo Costantinopolitano sù questo ministero di purificar le labbra, che fà l'Angelo al profeta, forma il più gratioso concetto, che vi possiate imaginare. Ed è: Questi Angioli per natura non erano Serafini, perche si partiuano dall'assistenza del trono: ma erano Serafini per vfficio, cioè per quel beneficio, che fecero al profeta di rendergli monde le labbra si stimauano, e reputauano Serafini: mercè, che essi godono tanta felicità, e gioia in adoprarsi per vtile de gl'huomini, che quando ciò fanno, si stimano, e nominano Serafini. Gustate le parole del Santo chiamando quelle parole del Salmo: *Qui facis, Angelos tuos, spiritus, & ministros tuos ignem vrentem;* Cum vos ab incendendi, expiandique vi, quâ polletis, quaque omnem malitiam, omnemque foeditatem absumere, & expiare consueuistis, incensorum, & calefactorum nominibus designamini: ponderate bene queste vltime parole: *incensorum, & calefactorum nominibus designamini:* cioè ardenti Serafini.

D. *Dionis. Areop. c. 13. de coelest. Hierarc.*

Sophron. Episc. Cost. in ps. 103.

18 Dirò cosa di maggior spirito per vie più infiammar nella diuotione di questi sourani Eroi. Li quali (ch'il credera?) continuamente pregano, ed intercedono in cielo per noi altri huomini? Ditemi per cortesia, qual oratione, qual hinno incessantemente dicono gl'Angioli al sourano Monarca? Quello apunto, che quotidianamente vsa S. Chiesa nel sagrificio della messa, *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Che vuol dir santo? Il perito della lingua greca ci risponderà: *Sanctus,* e lo stesso, Che *agios, hoc est, sine terra:* senza terra, dicono Signore, senza terra. Che vogliono inferire con questo cantico quelli cantori celesti? Vn Dottor moderno dichiara: *Sensus ergo est; ò domine, ne ad vindictam de hominibus sumendam ruas; ex ter-*

Io. *Pinna in Eccl.*

Digitized by Google

ra conditi sunt: quid ergo mirum, si terram sapiant? Dell Signore tu solo sei senza terra; non correre così presto a uendicarti degl'huomini, li quali sono impastati di terra, e però non è marauigliano, se sono fragili; tu solo, tu solo sei senza terra: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

PER LA DOMENICA II. Di Quaresima.

Transfiguratus est ante eos: & resplenduit facies eius sicut Sol. Matth. 17.

Di tutti gli Geroglifici, simboli, e traslati, che per additare la Gloria de Beati si vsurpano da sacri Scrittori, niuno per mio auuiso s'offre più auantaggiato, e significante, quanto quello del Sole. Poiche se di questo lucentissimo Pianeta disse Euripide, che quanto più si loda, men si loda, e più inuoglia il dicitore à lodarlo; come chiaro si scorge da tanti encomi, ch'a lui ne i libri sacri, e profani si danno, non perciò mai pienamente lodato; La gloria celeste altresì, considerala pure quanto tu vuoi, vsurpa à tuo gusto quãte metafore t'aggradano, togli impresti to dà poeti modi espressiui: sempre ti parrà al pari del Sole, ineffabile, incomparabile: e t'inuoglierà sẽpre a vi è più à lodarla: e doppo tutti li sforzi forzato sarrai à confessar la propria insufficienza, e dire colli primi Dottori della Chiesa: *Excedit facultatem intelligentiæ meæ illud decus, illa gloria, illa celsitudo.* Quindi la stessa Sapienza Eterna volendo oggi sul Tabor dar'agli Apostoli, e Profeti vn saggio di questa Gloria, ch'a Beati in cielo prodigamente si dispensa, qua si non hauendo geroglifico più viuo, dal Sole toglie impre stito il sembiante: *Transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut sol.* Nella qual somigliãza anche si dimostrò all'Estatico di Patmos, com'egli stesso dice: *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.* Doue Riccardo di S. Vittore espres-

Euripides

D. Chrysost.
D. August.

Apoc. 1.
Riccard. de S. Vict. in hunc loc.

Digitized by Google

espressamente afferma, che si parla della Gloria: *Perpendat ergo, qui potest, qualis sit immensa, & æterna claritas cœli?* Volendo tacitamente insinuarci, che la Beatitudine celeste, qual Sole

I. E' ineffabile, ed incomparabile,

II. *I*nalterabile, e sempiterna.

I. 1. Parrà ad alcuno alquanto duro questo primo punto dell'ineffabilità, ed incomparabilezza della gloria; poiche Pietro stamane fauorito à vederla, pare pure, che in qualche modo cela descriua dicendo: *Domine bonum est nos hic esse.* Mà chi ben considera queste parole, la attestarà ineffabile. Vdite: Tre sorti di bene si trouano, di natura, di fortuna, e di gratia, e tutti questi hanno loro gradi, ed intensioni. Noi sappiamo, o Pietro, che la gloria è bene sopranaturale, ma nõ sappiamo la sua intensione, e qualità; di quanta, e quale intentione tu fauelli, dicendo, *Bonum est?* Io non sò più che tanto, risponde l'*A*postolo; se v'hò detto, che la gloria è vn bene, non sapeuo quello mi dicessi: *nescions quid diceret.* Auuenne a Pietro, quello che à Greci recò il miele de i Colchi. Hauendo ottenuto i *G*reci vna gran vittoria de *C*olchi, mentre giuano scorrendo, e saccheggiando il paese, s'incontrarono in certi copigli d'api, pieni di miele di tal proprietà, che quanti soldati ne gustarono, rimasero pazzi, e forsennati: *Nam, deglutito mellis liquore, repente in dementiam versi, humique mox prostrati, extinctis similes videbantur*: il quale accidente non si puotè attribuire ad altro, che alla straordinaria dolcezza, e soauità di quel miele. Lo stesso effetto cagionò il vino della nostra Italia à i Francesi, la prima volta, che lo beuerono, diuenendo tutti pazzi: *Tunc primùm gustantes vinum ex Italia delatum, illius admiratione, ac suauitate, amentes facti sunt omnes.* Così Pietro a pena gustò vna sola dolcezza, e vn solo saggio della gloria celeste, che miele, e vino vien chiamata dalla Sposa: *Fauus distillans, & vinum optimum*, uscì fuori di se stesso, e fauellando one spropositaua: *nescions quid diceret: Vnam stillam dulcedinis gustauit Petrus,* (dice S. Agostino) *& omnem aliam fastidiuit.*

Died. Sicul. l. 14.

Plut. in Camillo.

D. Augustin.

2. Sò quello, che mi si potrebbe rispondere; che ciò auuenne à Pietro, perche fù la prima, e l'vltima volta, che godè la gloria; e che la nouità cagiona simili abbagliamenti.

Ha-

Digitized by Google

Hauete ragione; informiamoci dà qualche personaggio più fauorito dell'*Apostolo*, e che sij stato ammesso più volte à vedere quei beni celesti, perche questo auezzo à contemplarli, saprà meglio darne contezza. Niuna creatura fù più singolarmẽte, e più spesso fauorita di q̃sta leggiadra visione, quanto quell'Anima diletta, delle cui prerogatiue è pieno tutto il libro de Sacri Cantici. Or vdiamo apunto, come ce la descriua sotto simbolo d'vn bellissimo letto,

Cant. 3. oue gode perpetuamente la dolce presenza del suo amabilissimo *Dio*. *Mà* notate, che di due letti fà ella quiui mentione, del primo dice cosi: *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani: columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media charitate constrauit propter filias Hierusalem.* E dell'altro di minor conditione, e valuta hanca prima cosi fauellato: *En lectulum Salomonis, septuaginta fortes ambiunt, ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi.* La commune de sacri Dottori vuole, che in vno di questi due letti ci venghi infinuata la gloria del cielo, oue la santissima sposa gode perpetuamente la compagnia del suo amabilissimo *Dio*. Or quale di questi due, vi pensate, sia il letto della gloria? Mi risponderete, ch'il primo letto, come il più ricco, e pretioso è simbolo della gloria. Vi sete ingannati, risponde

Abb. Gilb. serm. 16. *in cant.* l'Abbate Gilberto: *Il* letto della gloria è quello che v'è paruto positiuo, e semplice, di cui s'è detto semplicemente *En lectulum Salomonis septuaginta fortes ambiunt.* Sopra il che bisogna notare, che due sorti di letti anticamente s'vsauano: vno, sopra il quale si mangiaua; e l'altro doue si dormiua: ora dice la Sposa, il letto, doue si mangia, cioè il conuito sagramentale è quello così ricco, e pretioso; ma doue dormo col mio sposo, godendo la sua gloria, è letto sẽplice. Come può esser questo, ò SS. signora, dagli almeno qualche paragone, dì, ch'esso è tutto d'oro, e di gemme composto? dunque la gloria sarà inferiore al conuito sagramentale della Chiesa? Eh che la gloria, risponde ella, è ineffabile, inpareggiabile, non ammette similitudini, tutti li simboli, e geroglifici sono insufficienti à spiegarla; bastaui sapere, che ella è letto, oue si gode continuamente *Dio*. *Quid est*, dice l'Abbate, *quod de ipso lectuli apparatu nihil dicit? quod non eius vel in modico depromit delicias? Et libro-*

Digitized by Google

num lego Salomonis, & ferculum, sed vtrumque ambitioso structum apparatu, & sicut regias decet delicias: numquid lectulum intelligemus neglectum abfit: sed sufficiebat, vt lectulum diceret: forte verbum hoc ineffabile, quod non licet homini loqui: notate: sufficiebat, vt lectulum diceret: forte verbum hoc ineffabile, quod non licet homini loqui.

3 Essendo sorte molte discordie tra li pastori di Abramo, e di Lot, Abramo per troncar ogni lite, e contrasto, disse al nipote: *Nè quaeso sit iurgiū inter me, & te, & inter pastores tuos, & pastores meos, fratres enim sumus*; però ti pongo in elettione la terra, che ti piace. Lot doppo hauer attentamente mirato questo, e quello territorio, finalmente s'appigliò à quella parte vicina al Giordano, la quale gli parue più fertile, e buona: *Video terram, quę irrigatur, sicut paradisus voluptatis.* Ad Abramo restò l'altra, la quale parimente contemplatala, li parue molto buona, e abondante di latte, e mele: *Video terram, quæ veneræ fluit lac, & mel.* S. Gio. Chrisostomo santamente curioso và inuestigando qual di questi due facesse miglior elettione? Voi che direste? oh la terra scelta da Lot, e la migliore; perche di lei si dice, che rassembra vn paradiso terrestre, venendo inaffiata ne tempi proportionati; *Irrigatur sicut paradisus voluptatis.* Signori nò: risponde Chrisostomo: Abramo fece miglior elettione: perche la terra di Abramo non hà *il sicut*, non hà simbolo che la esprima, ed è figura della gloria, la quale per esser sommamente perfetta, non ammette paralello veruno; e la terra di Lot è simbolo delle fecilità terrene, che ammettono paragoni, circoscrittioni, e traslati. Gen. 13. D. Chrysos.

4 Odo ripigliarmi; Non è da far fondamento in queste scritture addotte, che nè Pietro, nè la Sposa sappiano spiegarci le qualità della gloria, peroche erano Viatori; perche i Viatori non sono habili, e capaci: L'anime de beati sì, che da vicino, e continuamente la godono, la sapranno ridire, e narrare. Vi rispondo, che nè tampoco vn'anima beata, che stà attualmente godendo la gloria, può darne ragguaglio, e notitia: Sētite, com'vna di quelle menti beate nel salmo 26. diuinamente l'accennato conferma: *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis.* Leggono i Settanta: *hostiam iubilationis*; sono girata nel tabernacolo di Dio, godēdo ora qsto, ora quell'altro bene, e finalmē- Psal. 26.

te:

Digitized by Google

de hò cantato il sagrificio del giubilo. Che vuol dir giubilo? S. Agostino dice, che il giubilo è vn certo suono significante, che il cuore voglia partorire, e dire quelche cosa, e non lo possa dire per la grand'allegrezza, ed infinità dell'oggetto ad accennar il quale non troua voci adequate: *Iubilus est sonus quidam significans cor parturire, quod dicere non potest.* D. *August. hom. in ps.* 32.

Così l'anime de beati, soggiugne immediatamente S. Agostino, vorriano pur dir qualche cosa della gloria, che che godono; mà non ponno, perche non trouano parole espressiue; onde gioiscono internamente col cuore, e cantano à Dio il sacrificio del giubilo col cuore, già che colla lingua non ponno fauellarne: *Et quem decet ista iubilatio, nisi ineffabilem Deum? ineffabilis enim est, quem dicere non potest: Et si eum fari nõ potes, & tacere non debes, quid restat, nisi, vt iubiles? vt gaudeat cor sine verbis, & immensa latitudo gaudiorum metas non habeat syllabarum.* *Polid. Virg*

Di vn celebre Pittore mi souuiene hauer letto, che tra l'altre viuaci pitture, dipinse vn'huomo colle braccia ripiegate per terra, in atto di beuere, allungandole nella riua d'vn fiume; la pittura riuscì così viua, vaga, e naturale ne i gesti, che di lei si poteua dire:

Manca il parlare, di viuo altro non chiedi;
Ne manca questo ancor s'a gl'occhi credi.

Fù posta con l'altre questa pittura in publico, come si costuma da Pittori, acciò ogn'vno ne dicesse il suo parere: accorsero molti, tra quali vno volendola comendare, disse: Veramente è viua, la parola solamente gli manca. Rispose vn bell'ingegno, che si trouò presente: E come vuoi, ch'ella fauelli, mentre beue? lasciala finir di bere, e fauellarà. Gentil ritrouato, e scherzo fù questo; ma gioco non è, che Iddio sia l'vniuersal pittore di tutte le creature, tra le quali le ragioneuoli, e specialmente le beate, sono le più perfette, e compite; non l'vdite dallo Spirito Santo: *Cuius assiduitas variat picturam?* *Eccles. 28.* non lo riatteста più diffusamente S. Ambrogio; *Pictus es, ò homo, & pictus à Domino Deo tuo. Bonum habes artificem, atque pictorem?* *D. Ambros l. 6. Hexam cap. 8.* dipinto, e ritratto dall'istesso originale della diuina natura; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; onde Danid parlando della fabrica humana dice, ch'ella è vna vaga, ed adorna pittura; *Et substantia mea in inferioribus terræ*; *Psal. 138.* ò come si traporta dal-

Digitized by Google

pall'Ebreo: *Acu pictus sum*; o pure; *Varie contextus, & variegatus sum*? O che belle pitture sono gl'huomini? ma più belle senza macchia, e difetto veruno sono l'anime beate; noi altri mortali siamo dipinti alla erta, perche miriamo, come canta il poeta, il cielo: quelle sono dipinte distese per terra, in atto di bevere nel torrente della divinità: *De torrente voluptatis potabis eos*. Or mostriamo queste seconde pitture all'Angelico Dottore, accio ne dica il suo parere. Che ne dite, o gran Maestro? risponde l'Angelico: *A* queste manca la parola: *Beati non formant verba cum cantis*. Aggiungete voi; Se beuono, come ponno parlare? *D. Th. de Vis. Beat.*

5 Lasciamo l'argutie, doue concorrono proue efficaci, e ragioni euidenti. Tanto ineffabile è la gloria che se si vnissero insieme tutte l'anime beate, etiandio li stessi Serafini, non forano sufficienti a spiegarla. Lo attesta lo Spirito Santo per bocca del Savio: *Quis vidit eum, & enarrabit? & quis magnificabit eum, sicut est ab initio?* come se dir volesse (giusta la sponitione di grauissimo spenitore) Nissuno: etiandio s'vnissero tutte le voci degl'Angeli, e degl'huomini: *Nemo: etiam si omnium Angelorũ, & hominum voces, & laudes in vnum conspirarent*. Quelli stessi Serafini veduti da *Isaia* à 6. che più da presso lo veggono, e li assistono sempre, non sono atti a descriuercelo: perche, se bene lo chiamano santo, santo, santo; doppo hauer cantato questo trisagio, si velano, e cuoprono con due ale la bocca: *Duabus alis velabant faciem eius*: Legge Teodoreto: *duabus alis velabant ora*: con due ale, questi stessi copriuano le proprie bocche: quasi pentendosi d'hauer snodata la lingua in lodar non sufficientemente Iddio. Gustate questa bellissima autorità di S. Gio. Chrisostomo ponderante quelle parole: *Duabus alis velabant faciem eius*: *Pulchritudo illius beata, & diuinæ naturæ* (nella cui visione consiste la gloria) *omnem excedit rationem, omnem effugit cogitationem*: *hoc declarans propheta, ait*: *Seraphim stabant in circuitu, & duabus pennis vultum tegebant*. Colle penne si cuopre il viso di Dio, colle quali si douria sustare, e spiegare; per accennarci, che tutte le penne de Serafini mai ponno di quel beato volto descriuere le bellezze. *Eccl. 43. Cor. A'lap. D. Theod. in Ezech. 2.*

6 Datemi licenza, Spiriti sourani, ch'io dica vna proposizione, la quale à prima vista pare che detragga alla vostra

nobiltà: Quando tutte le menti beate s'vnissero insieme a descriuerci la gloria, e facessero ogni sforzo, all'ora non farebbono altro, che sparlarne. Non vi parrà paradosica questa propositione, se rifletterete al vero sentimento di quelle parole del salmo: *Inebriabũtur ab vbertate domus tuæ, & torrẽte uoluptatis tue potabis eos: quoniã apud te est fons uitæ, et in lumine tuo videbimus lumẽ.* S'vbbriacano i Beati per l'abbonza de beni celesti, beuendo in quel torrente del godere, poiche in Dio si troua il fonte della vita, e col mezzo del lume della gloria veggono il lume della faccia di Dio. Notiamo quella parola trà l'altre: *Inebriabuntur*. Pare che questa voce sia sconcia ad esprimere la beatitudine, ch'ogni stato di perfettione suppone. *S. Agostino* scopre in questa parola vn profondissimo mistero, affermando, che quell'effetto cagiona l'vbbriachezza nell'huomo, lo stesso, (con modo però glorioso) produce ne beati la dolcezza della beatitudine. L'vbbriachezza fà, che l'huomo non viua per quel tempo, ch'essa dura, di vita humana, e ragioneuole, rendẽdolo simile alle bestie, quasi priuo di ragione, inetto al perfetto discorso: Non altrimenti l'allegrezza ineffabile del vino della gloria fà che l'huomo passi ad vn'altra vita diuina, e gloriosa, e di tal modo si inebrij, che è reso inabile al discorrerne: *Cum accepta fuerit illa ineffabilis lætitia, perit quodammodo mens humana, & fit diuina*. Ed in altro luogo chiosando le parole dell'istesso salmo più chiaramente autorizza il concetto: *Nescio quid magnum promittit nobis, vult illud dicere, & non dicit: Non potest ad id animus: non capiemus, audeo dicere, fratres mei, etiam de sanctis linguis, & cordibus, per quæ veritas nobis est annunciata, nec dici potest, quid annunciabant, nec cogitabant. Res enim magna est, & ineffabilis.*

Psal. 35.

D. August. hom. in ps. 35.

7 E tanta ineffabilità, donde pensate proceda? Dall'indescriuibile, e varia abondanza di quanti mai beni può l'intelletto comprendere, e la volontà desiderare, quali tutti sontale, ed eminentemente sono contenuti nella Gloria: Godendosi in quella non solo i beni, che sà Dio dispensare, mà etiamdio l'adempimento d'ogni desio, e gusto, benche cattiuo, senza deformità. Cerca l'*Angelico*, se il Creatore non solo sia beato, mà etiandio racchiuda nella sua beatitudine tutte l'altre beatitudini vere, e false, ed apparenti, che sia-

D. Th. 1. p. q. 26. ar. 4.

Digitized by Google

no, e risponde di sì: *Quidquid est desiderabile in quacumque beatitudine, vel vera, vel falsa; totum eminentiùs in diuina Beatitudine præexistit.* Non sò, se mai habbiate apieno auuertito all'argutia delle parole del Salmista: *Benedic anima mea Domino, qui replet in bonis desiderium tuum?* Colle quali parole vuol dirci: ch'in paradiso resterann'adempiti nō solo i nostri buoni desiderij, ma etiandio li cattiui, sodisfacendosi à tutte quelle voglie, e brame disordinate d'interesse, d'onore, e d'ogn'altro gusto, col quale staua congionto il peccato, il qual'adempimento, e sodisfatione non sarà intisa con quella laidezza, e deformità di colpa, che il desiderio trisso seco mena: però non dice assolutamente: *Qui replet desiderium tuum*, ma v'aggiunge, *in bonis.* Mi dichiaro: Vn ladro desidererà ingiustamente dieci giulij, e li vorrebbe per violenza di latrocinio: vn'omicida ne vorrebbe dieci altri, con pensiere di ammazzar'vn'huomo: se tu à ciascuno di questi dassi vna doppia; non sodisfarresti al lor desiderio cattiuo, senza quella deformità, e malitia di colpa? Or così auuiene nella gloria, doue sarranno in modo più pretioso, ed ineffabile sodisfatti i nostri desiderii, etiandio cattiui sēza la bruttezza del peccato, adempite le nostre voglie senza la deformità della colpa. *Quando ad beatitudinem perfectam peruentum fuerit*, dice *S.* Tomaso, *nihil desiderandum restabit; quia ibi erit plena Dei fruitio, in quâ homo obtinebit quic quid etiam circà alia bona desiderauit, secundum illud: Qui replet in bonis desiderium tuum.* Però definisce Boetio. *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*: definitione riceuuta da tutti li Teologi. E Platone, ed *Anassagora* dissero quello esser veramente beato; *Cui nihil boni deest.* E però hà ragione di esclamar *S.* Agostino: *Quid per multa vagaris homuncio, quærendo bona animæ, & corporis? quære vnum bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit.*

Psalm. 102

D. Thom. 2. 2. *q.* 28. *ar.* 3

D. Boeti. de conf. Phil. Prof. 2.

D. Th. 1. 2. *q* 2. *ar.* 1.

Plat. in Phi lem. l. 10.

D. Aug. ho. in ps. 75.

8 Non potendo l'huomo capire, e riceuere tanti beni, fà di mestieri, ch'esso sij capito, ed assorto dà quelli. Insinuò questa sourabondanza il Rè Profeta nel salmo 29. *Concidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*: e dichiarolla meglio *S.* Cipriano: *Non in capessendo munere cœlesti mensura vlla, vel modus est: profluens largitor Christus nullis finibus premitur, nec coercentibus claustris intrà certa metarum spatia refrænatur. Manat ingiter, exuberat affluenter.* Vi presento

Psalm. 29.

D. Cypr. ep. ad Don.

Digitized by Google

sento regalata scrittura in *S.* Matteo à c. 25. *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Come *intra*? anzi l'allegrezza entra nel nostro cuore, perche l'anima è sede del gaudio. Eminentemente il Caetano: *Tàm magnum est gaudium cœlestis patriæ de Deo, vt non possit concludi in homine; & ideo homo intrat in gaudium illud incomprehensibile, & non intrat gaudium illud in hominem, velut comprehensum ab homine.* Ed imparollo dal suo Angelico Maestro: *Cum nulla creatura capax sit gaudii de Deo ci condigni: inde est, quod istud gaudium omninò plenum non capiatur in homine, sed potius homo intrat in ipsum, secundum illud: Intra in gaudium Domini tui.* Auuenendo gloriosamente al Beato, quelche pazzamente successe al Principe de filosofi, il quale postosi a considerar la cagione del flusso, e riflusso del mare; ne potendola adequatamente penetrare; in quello si gittò, per tracciarla nelli suoi humidi penetrali, dicendo: *Quia ego te capere non possum, tu me cape.* Al qual fare, dice S. Paolo, è l'anima tratta dal peso della gloria: *Aeternum gloriæ pondus.* Come peso? se questo piomba giù, è la Gloria sollena? Diuinamente l'Angelico; *Pondus inclinat, & trahit: sic gloria tanta erit, quod animam, & corpus faciens glorioſum, nihil erit in homine, quod non sequatur impetum gloriæ.*

D. Th. 2. 2. q. 28. ar. 3.

D. Paulus 2. ad Cor. 4.

D. Th. in hunc loc.

9 A questi beni douemo noi continuamente alzar gl'occhi della consideratione, come ci conseglia il Sauio; *Oculi sapientis in capite.* E doue sono gl'occhi, se non nel capo? Olimpiodoro: *Sapiens contemplatur superna, oculos habet in capite, eo quod caput eminentia quædam sit, & totius corporis pars suprema, Qui verò, circa terrena occupatur, in pedibus oculos habet: pars autem infima, sunt pedes, & luto, cœnoque commaculata.* Non tenghiamo dunque gl'occhi à piedi, mà sulla testa. Il nocchiere di Memfi, perche non era mai vscito dall'Egitto, non si poteua persuadere, che si trouassero in tutto il mondo giardini pareggiabili à i Farii: entrando poi in Roma, e vedendo gl'orti dell'Imperador Domitiano, li ammirò, e si rise di quei del suo paese.

Eccles. 2. n. 12.

Martial.

Nauita deriſit Pharios Memphiticus hortos,
Vrbis, vt intrauit limina prima tuæ.

Alza vn pò gl'occhi à quell'indescriuibile maggione, e tosto dirai: *Heù quam sordet tellus, cum cœlum aspicio!* D. Alarico

Digitized by Google

rico Rè de Goti riferisce il Cardinal Baronio, ch'hauend'assediato la Città di Roma, per depredarla; l'Imperador Onorio per isfuggir il sacco, mandò ad offerirgli cinque mila libre d'oro, trentamila libre d'argento, quattro mila vesti di seta, e tremila pelli cremesine: e con queste ricchezze assediando egli il cupido disio di quel barbaro Rè, l'indusse à leuar l'assedio. *Tu hai posto l'assedio al Cielo: Regnum cælorum vim patitur*: gia stai vicino, non ti lasciar vincere dalli desiderii, e cupidità della terra, alza continuamente gl'occhi à quel vero regno. *Baron. ann. Christ. 409*

II. 10 *L'altra* proprietà singolare del Sole è la sua quasi incorrottibilà, ed immortalità: percioche quantunque siano scorse tante migliaia d'anni, che *Dio* l'ha creato, sempre però ritiene il fiore della sua giouentù: quasi ora fosse stato prodotto. Quindi i Poeti sogliono delinearlo in forma di Giouine; com'apunto il fecero dipignere gl'Ebrei, per adorarlo, nell'ingresso del tempio, secondo scriue *Pietro* Comestore: *Fecerunt ibi Iudæi idolum solis quasi puerum imberbem, quia nullum patitur senium*. Non altrimenti i *Beati*, mà con auantaggio inimaginabile, goderanno il Sole della gloria, senza mai cessare, per migliaia de secoli. Del che inuaghito S. *Agostino*, esclama: *O Regnum Beatitudinis sempiternum; vbi iuuentus numquam senescit; vbi decor nunquam pallescit; vbi amor numquam tepescit: vbi sanitas nunquam marcescit &c.* Volendo *Dio* dar'ad intendere questa eterna immortalità della beatitudine al *Paciente*, la paragonò all'*Arturo*, costellatione *Aquilonare*, la quale diuersa dall'altre, così si muoue, e gira intorno al polo, che mai tramonta all'occaso, perloche da *Poeti* è chiamato: *Axis inoccíduus*; e Virgilio con poetico scherzo disse, *Arctos Oceani metuentes æquore tingi*, fauellando dico il Signore con Giob, disse, *Numquid gyrum Arcturi poteris dissipare?* Questa immobil fermezza, ed inuariabil' eternità vien anche accennata dalla stessa fabrica, e struttura del cielo. Di cui così rapporta *S.* Giouanni, *Ciuitas in quadro posita est*: *Tutta* il contrario dell'altre Città terrene, le quali per lo più sono fabricate sferiche; anzi lo stesso mondo è chiamato *Orbis*, cioè *sphæricus*; perche la figura sferica è più perfetta, e più capace di qualunque altra figura, come la sperienza dimostra. Or se quella maggiore contiene gran molti-

Petr. Com. in l. 4. Reg. c. 38.

Iob. 38.

Eneid.

Apoc. 12.

tu-

Digitized by Google

titudine de sedi: *In domo patris mei mansiones multæ sunt* do-
D. Andr. Cesar ueua essere sfericamente fabricata? Eccellentemente S. Andrea Cesarienſe: *Ciuitas in quadro posita est, ad designandam immotam eius firmitatem: quod enim secundum profunditatem, & altitudinem aquilaterum est, illud cubus à quibusdam appellatur; figura enim cubica præ cæteris firma, & stabilis habetur.*

11 Non vorrei però, che mentre mi sentite insinuar le prerogatiue della Gloria col simbolo del Sole, v'imaginaſſiuo, che ella venga à trouar noi, nella guisa, ch'il Sole entrando per i forami delle feneſtre vien à trouarci nel letto. Ci bisogna leuarci dagl'agi, ed incontrar cõ fatighe, e sudori q̃sto glorioso dono. E p qual cagione, pensate, si trasfigura oggi Christo sul monte Tabor, e non in piano, ne tampoco nella Città, e conduca à tal spettacolo questi tre Apostoli, e due Profeti tutti mortificatissimi personaggi? se non per additarci li stenti, e sudori, che sono necessarii da passar à chi brama cola giungere: *Non est ad magna*, dice S. Ci-
D. Cypriã. t. de disc. & hab. Virg. priano, *facilis ascensus; quem sudorem perpetimur, quem laborem, cum conamur ascendere colles, & vertices montium? quid, vt ascendamus ad cælum?* La spoſa dice di voler far due viaggi, li quali nõ può far dimeno; l'vno al mõte della mirra; l'altro al colle dell'incenso: *Vadam ad montem myrrhæ, &*
Cant. 4. n. 6. *ad collem thuris.* Parlar metaforico è questo: Doue s'hanno da trouar questi monti di mirra, e d'incenso? *Ah* che fauellaua delli stessi agli significati nel viaggio del monte della mirra; e del colle dell'incenso, cioè della gloria; volendo liberamente atteſtarci, che per giugner à quei colli beati, ci fà di mistieri salir l'erto monte della mirra. Imterpretatio-
D. Greg. Niss. in Cãt ne commune de sagri DD. especialmente di S. Gregorio Nisseno; *Per quod ostenditur: quod, qui cum Christo fuerit myrhæ particeps; omnino erit etiam particeps thuris: nam qui fuerit cum eo passus, simul etiam conglorificabitur.*

12 Introduce S. Gio. Chriſostomo il buon ladrone a col-
D. Chryſoſt. h. de Iesu ad inf. desc. loquiare col Saluatore in croce: il quale doppo hauer vdito quella buona nuoua, *Hodie mecum eris in paradiso*, persuadendoſi, ch'alla porta del cielo vi staſſe quel Cherubino col la spada infuocata posto alla porta del paradiso terrestre; diceli, E come farò per entrare, quando mi fosse dall'Angelo vietato l'ingresso? Gli risponde Christo: *Sit ingressu igneus*

igneus gladius prohibuerit: regium illi signum crucis *ostende; tibique portas aperiet.*

13 Del fiume Gange, chiamato dalla Scrittura Fison, riferisce S. Girolamo, che sia abondantissimo di pietre pretiose, smeraldi, carbonchi, e coralli, e che alle sue riue si trouano certi monti habitati da crudelissime fiere; le quali rēdono molto difficile, e pericoloso il viaggio, e l'ingresso. E ch'altro è la gloria, se nón vn fiume ricchissimo d'ogni bene: *De torrente voluptatis potabis eos?* Ma per arriuarui, bisogna passare per monti aspri, e disagi. E chi non sà, che non si può giugnere all'Isole fortunate, senza varcare l'Oceano? Ercole salì in Cielo, ma doppo d'hauer domati i mostri. Tifi non arriuò al vello d'oro, se non doppo vna lunga, e pericolosa nauigatione: Teseo tornò in Atene, mà con hauer vinto il Minotauro, e trouata l'vscita da giri inestricabili del Laberinto. *D. Hieron. ep. ad Rust.*

14 Il Principe de Filosofi lasciò scritto vn detto memorabile: *Eorum quæ nata sunt habere bonum perfectum, aliquid habet ipsum sine motu, aliquid vno motu, aliquid pluribus.* S. Tomaso applica questo detto all'eterna Beatitudine, dicendo, che l'hauer il bene perfetto senza moto, è proprio di chi per natura lo possiede, com'è il solo Dio, il quale è naturalmente beato: ne per via d'operatione giunge al possedimēto della natia felicità. E perche questo bene eccede i confini delle forze naturali, ed in conseguenza non è connaturale alle creature, tutte queste sono costrette à procacciarlosi chi con maggiore, e chi con minor fatiga. Gl'Angioli, come creature più perfette, con vn solo moto di operatione meritoria se la equistarono, gl'huomini men perfetti, sono soggetti a più operationi, e fatighe per guadagnarselo, e diuenirne capaci. *Arist. D. Thom.*

15 Quelche ci hà da consolare, è che ogni croce, trauaglio, e fatiga è resa leggiera dalla consideratione d'vn tanto bene. Cleombroto hauendo letto il Fedone di Platone, doue tratta dell'immortalita dell'anima, per giugner presto a tal'immortalita, non curò punto questa presente vita, e precipitossi da vn muro nel mare: *Lecto Platonis Phædone de immortalitate animæ, vt ex hac vita, quæ velut mors quædam est, ad immortalitatem migraret, è muro se in mare præcipitem dedit.* E li fedeli . . . Mi vergógno rimproue- *Cicer. p. Tusc. Plat. in Phæd.*

rar

D. Hylar. Arel. uerar la noſtra tepidezza coll'ardore de Gentili. S. Ilario *Arelatenſe* rendendo la ragione dell'indicibil gioia, colla quale il protomartire *S. Stefano* riceueua come fiocchi di neue le gragnuole de ſaſſi, dice: *Nil de vulneribus ſuis loquitur, nil de ictibus lapidum, quibus totus frangebatur. Videsne quod ſpectantis intuitus arguat conſtantiam triumphantis? at ſi dum occupatur in ſtupore, & amore cæleſtium Stephanus, nõ turbatur duro imbre ſaxorum.* E S. Gio. Chriſoſtomo applicando alli trauagli quotidiani il rimedio lenitiuo, dice: *Qui quotidie illam ſibi effingit, & exprimit ciuitatem, aliquæ deſiderium; nil eorum, quæ ſunt grauia, graue aliquid exiſtimabit.*

D. Chryſoſ. in pſal. 118

15 Fra le manifatture, colle quali volle Dio, che ſi fabricaſſe l'*Arca*, vna fù la feneſtra ſulla ſommità di quella: *Facies feneſtram in ſummitate arcæ.* L'Abulenſe muoue vn bel dubbio: Per qual cagione volle *Dio*, che ſi fabricaſſe queſta feneſtra nella cima dell'*Arca*; conciosia che le feneſtre ſi fanno i lati delli palaggi, e non ſopra i tetti. E poi a che coſa poteua ſeruire queſta feneſtra ſerrata, o aperta? Se aperta; l'acqua ſarrebbe entrata; Se ſerrata, dunque a niente ſeruiua? Nicolò di Lira afferma, che queſta feneſtra foſſe di criſtallo lucido, e traſparente. Ciò ſuppoſto guſtate della riſpoſta d'vn graue Sponitor moderno, che il noſtro dire nobilmente conchiude; *Intelligitur feneſtra, per quam lux admittitur, cælumque ſuſpicitur. Qui enim in funebri illo feretro homines velut antea morte conſepulti tàm calamitoſam viuerent vitam abſque ingenti conſolatione, ac leuamento, quod cælum, & cæli lumina contuentibus præbent ſolent.*

Gen. Abulen.

Nic. de Lyr in gloſ. ord.

Fernan. Lez in Gen. c. 7 Sect. 6. §. 8.

Digitized by Google

PER LA FERIA II.
Della Domenica II.

Ego vado, & queretis me, et in peccato vestro moriemini.
Ioann. 8.

DEL fiume Nilo per le sue sette bocche cotanto celebre, e rinomato, rapportano i scrittori, che qual grato, e pronto vassallo del Mare s'incamina ogn'anno con liquidi tributi alla volta dell'*Oceano*, per deuoluer'in esso il douuto vassallaggio dell'onde, e riconoscerlo Padre, e Monarca di tutte l'acque. Ma peruenuto alle riue di quello, troua iui non sò qual'ostacolo, o sponda d'arena si densa, ed alta, che resiste qual soda, e massiccia muraglia, in modo, che li vieta l'ingresso nel *Mare*. Onde contro suo talento è forzato il pouero fiume à tornarsene col suo tributo all'alueo, e fonte primiero, e non potendo per l'acque in gran moltitudine souragiugnenti ricalcare le medeme vestigie, formonta le sponde, si spande, e si dinalla, ed'allaga l'Egittiane campagne, le quali altra pioggia, ed'acqua non hanno dal cielo in tutto l'anno, se non questa, che vn Cielo aqueo, prodigo, o per meglio dire, forzato lor dona. *Mare* ampio, e spatioso, dite voi, sia il *Cuore* del peccatore; *Impii autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest*. Nilo, vuò chiamar il torrente delle diuine gratie, le quali come per natura vanno a deuoluersi in questo mare: *Rorate cœli desuper. Argine* presso il *Mare*, che s'oppone à queste acque celesti delle gratie, e lor proibiscono l'ingresso, sono i peccati: *Iniquitates vestræ diuiserunt inter uos, & Deum.* Dunq; ritrouando l'acque delle gratie quest'ammassamento, e durezza ne'cuori humani, contro loro talento sono forzate à ritornarsene in cielo, ed'à lasciare nell'infelice stato i peccatori. Esce dal paterno seno l'Incarnato Verbo, e rapido quasi fiume viensene in terra per isboccare nel procelloso

Pier. Valer.

Is. 75.

Is. 59. n. 2.

Digitized by Google

dell'Ebraismo: questo gli para vn'argine gagliardissimo composto di mille peccati, e li resiste in modo, che doppo tanti tentatiui in van' oprati per insinuarsi nel suo cuore, ei necessitato si parte, e lascialo nella sua dura durezza arficciò, e duro. *Ego vado, & quaretis me, & in peccato vestro moriemini.* E perche in noi non si componga vn simil argine, e resistenza alle gratie del cielo, voglio, che consideriamo gl'effetti del peccato, li quali tra gl'altri sono

I. La morte spirituale dell'anima all'opere buone, e meritorie.

II. E l'ostinatione finalmente, e durezza del cuore.

I. Il primo, el più ruinoso effetto, che cagiona nell'anima il peccato, è renderla morta, ed'affatto impotente à qualunqu'opera buona, e meritoria. Li SS. P.P. si sforzano dichiarare questo gran danno col paragone d'vn corpo restato senz'anima, à cui è somiglieuole vn'anima nel peccato, abbandonata da Dio. *Quod est anima corpori*, dice Crisologo, *hoc est Christus animæ: sine anima corpus non viuit, non viuit anima sine Christo, recedente anima mox corpori fœtor, corruptio, putredo, cinis, vermis, horror, & omnia visu detestanda succedunt. Discedente Deo confestim venit in anima peccatorum fœtor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conscientiæ vermis, vanitatum cinis &c. Auertit se Deus*, dice l'Arciuescouo di Milano, *a precibus impiorum. Quia & si videantur viuere in carne, tamen miseriores sunt omnibus mortuis, carnem suam velut tumulum circumferentes*; alludendo forsi il santo Dottore a quel tale nell'Apocalisse, a cui fù detto: *Nomen habes, quod viuas: sed mortuus es. An aliud mors corporis est*, soggiunge il mellifluo, *nisi cum corpus sensu priuatur, & vitâ: peccatum quod mors animæ est, nec compunctionis mihi sensum, nec confessionis reliquerat vocem, & mortuus eram.* Di questa morte intendeua Dauide, qual'ora inciampato nel peccato, diceua: *Spiritus vadens, & non rediens*; ed altroue, secondo spiega, e dichiara S. Gio. Chrisostomo: *Collocauit me in obscuris, sicut mortuos sæculi*: parimente chiosate da S. Gregorio nello stesso senso: *Quid est, ait, peccatum, nisi mors? peccatum igitur mors est, quæ animam separat à Deo, sensuum internorum intercludit officia, diuinam deturpat imaginem, lucis adimit claritatem. Denique qui sic moritur, in conscientia sepulchro tumulatur.*

D. Petr. Chrysol. serm. 16.

D. Ambros.

Apoc. 3.

D. Bernar. serm. 15. in Cant.

Psalm. 77.

Psalm. 142

D. Chrys.

D. Gregor.

a Com-

Digitized by Google

§ Composta, ch'ebbe *Dio*, questa bella statua del corpo humano, riferisce il sagro testo, che le soffiò nel volto, conche le diè vita, ed alma: *Inspiravit in eum spiraculum vitæ*. Dall'original' *Ebreo* si legge: *Spiraculum vitarum*. Quante vite Iddio conferì ad *Adamo*? Due, la vita dell'anima, che fù la gratia sãtificãte, nella quale fù creato, e la vita del corpo; e però l'Ebreo legge. *Spiraculũ uitarũ*. Nõ odi la minaccia, che fece Dio ad Adamo, colla quale queste due vite si dichiara, gli harebbe tolte? *In quacũque hora comederitis, morte moriemini? Duplex mors significatur*, dice la Glosa Ordinaria, *animæ, Domino discedẽte, qui est eius uita; vel corporis, quã in fine vita accepit.* Doue hassi à notare, che quel disgusto, che Dio sentì per la morte in peccato del primo huomo nel principio del mondo; lo stesso sente giornalmente per ogni peccato degl'huomini. Che disgusto, e lamento fece Dio per il peccato; e morte d'*Adamo*? *S. Macario* il *Seniore*, discepolo del grand'*Antonio*, afferma, che tosto peccò Adamo, tutte le creature, gl'*Angeli*, le virtù del cielo, la terra, tutte le schiere delle creature irragioneuoli pian, sero amaramente la caduta, e morte di quello; *E* che *Dio* vdendo tanti lamenti, calò giù dal cielo per vedere la cagione di tante strida, e pianti, ed incontrandosi nel morto Adamo, gittò ancor'egli (per cosi fauellare) lamenti, e strida, per accennare cosi il disgusto, che per tal peccato sentito hauea; *Die illa, qua lapsus est Adam, accessit Deus, ambulans in paradiso, lamentatus est; vt ita dicam, conspecto Adam, luxerunt eum Angeli, luxerunt virtutes omnes cæli, & terræ, & omnes creaturæ luxerunt casum, & mortem eius*. Questi stessi lamenti fà ora *Iddio* nelle quotidiane morti spirituali de peccatori; vdite la degna testimonianza di S. Cirillo *Alesandrino*: *Saluator meus luget etiam nunc peccata mea; Saluator meus lætari non potest, donec ego in iniquitate permaneo. Quomodo ergo potest ille, qui est aduocatus pro peccatis meis bibere vinum lætitiæ, quem ego peccando contristo? est ergo in mœrore, quamdiù nos persistimus in iniquitate.*

Gen. 2. n. 7.

Glos. Ord. ex Aug.

D. Mach. Senior.

D. Cyrill. Alex. l. 7. in Leuit.

3 La *Sacra* Scrittura della *Genesi* raccontando gl'anni ch'haueua Abramo, quando vscì d'Haram dice: *Septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Haram*. E nondimeno mentre si consideri tutta la serie della

Gen. 12.

Digitized by Google

sua vita si troua, ch'egli n'hauea passati 135. come dunque si dice, che ei n'haueſſe ſolamente 75? Abramo mentre eſercitò il peccato dell'*Idolatria* in Babilonia, era quasi morto, perche viueua sẽza la gratia di Dio, e però questo tempo non si computa sicome gl'anni, che in peccato passarono non sono contati, frà quelli della vita. Dottrina di *S. Girolamo*: *Quod Abraham Babilonio vallatus incendio, quia illum adorare volebat, Dei sit auxilio liberatus: & ex illo tẽpore ei dies vitæ, & tempus reputetur ætatis, ex quo confeſſus eſt Dominum, ſpernens idola Caldęorum.*

D. Hieron in quæſt. Hebraic.

4 Minacciaua *Eſau* la morte al ſuo fratello *Giacob*: perche gli haueua cõ inganni tolta la primogenitura, le diceua: *Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum.* Inteſe queſta crudel riſolutione la buona Rebecca, e perche non s'effettuaſſe, operò tanto con *Giacob*, che lo trafugò in lontane contrade della Meſopotania ſuo natio paeſe: finche queſto ſdegno di Eſau ſi poſaſſe. Mà quelche s'offre in queſto fatto degno di ponderatione è il lamento, che faceua tra tanto la trauagliata madre agitata da mille paure, e timori: *Cur vtroque orbabor filio in vno die?* Che dici, ò ſauia matrona? *vtroque orbabor filio?* Quando pure s'effettuaſſe queſto crudo diſegno, ne ſeguirebbe la morte d'vn ſolo figlio, cioè di *Giacob*, e ti rimarrebbe *Eſau* vccisore. *Diuinamente* Procopio: *La* prudente donna fauellaua, e di morte naturale, e di morte ſpirituale: quella ſuccederia di ceu'ella, in perſona del caro *Giacob*, e queſta nell'vccisore *Elau*, reo del fratricidio: *Quaſi fratricida quoad conceptam eadem mortuo propter peccatum.*

Gen. 27.

Procop. in Gen.

5 Vedẽdoſi la pudica Suſanna ſourapreſa da quei laſciui vecchioni nello ſtretto partito del giardino, ne ſapendo, come sbrigarſi dalle tenaci catene di quegl'infuriati; quaſi nõ riſoluta di quelche douesſe fare, inuiò al Cielo vn pietoſo ſoſpiro, e diſſe: *Angustiæ ſunt mihi vndique. Si enim hoc egero, mors mihi eſt: ſi autem non egero, non effugiam manus veſtras.* Che fauellar, è queſto ſaggia ſignora? vi compatiſco, perche il ſubitano accidente nella voſtra alta mente mai imaginato v'hà offuſcato il lume della ragione, voi dite; ſe io pecco, incorro nella morte? ſe non pecco, non potrò fuggire dalle voſtre mani? Tutto il contrario douete dire: ſe pecco, mi liberarò da voi, li quali ſatiati ſarrete del voſtro laſciuo

Dan. 13. n. 22

Digitized by Google

lasciuo disio, mi lasciarete gir libera. Se non pecco, m'accusarete, e per la vostra antiana grauità, sarrò qual rea, à morte sententiata. *Origene: Vide, quomodo mortem poscit in peccato?* Nella medema dichiaratione discende S. Girolamo. *Mortem vocat peccatum.* D. *Hieron.*

6 *E* questa morte spirituale è più graue, ed acerba della corporale. *Nel Leuitico* comandaua Dio: *Homo, qui maledixerit Deo suo portabit peccatum suum: Et qui blasphemauerit nomen Domini, morte moriatur: lapidibus opprimet eum omnis multitudo populi, sive ille ciuis, sive peregrinus fuerit.* Si trascola, considerando questa legge il gran Origene, e veramente n'hà motiuo: Come chi scaglia maledittioni immediatamente contro *Dio*, non haurà altro castigo, che lo stesso peccato? *E* chi nomina vana, ed indegnamente il semplice nome del Signore, deue essere sotto vna gragnuola de sassi vibrati da tutto il popolo inuiolabilmente fatto morire? Non è egli vero, che questo secondo peccato meno, che il primo? percioche quello non pecca tanto immediatamente contro *Dio*, com'il primo, mà quasi mediate, offendendo, e nominando indegnamente il suo nome. Ah che maggior senza dubbio è la colpa del maledir Iddio, che del bestemmiar il suo nome: ma il castigo al maldicente, imposto, è parimente maggiore; *portabit peccatum suum*; perche maggiore, e più graue è la morte del peccato, che la morte corporale. *Restat, vt ostendamus*, dice Origene, *multò esse grauius accipere peccatum, & habere secum, quam mortè mulctari.* *Leuit. 24.* *Origen. in Leuit.*

7 I figli di Giacob gionti nell'Egitto à comprar grano, furono per diuin volere, tenuti per spie, e traditori; onde il lor fratello *Gioseppe* da essi non conosciuto con espresso ordine comandò loro, che per difinccrare la loro venuta lasciassero in ostaggio, come ferono, Simeone, e gissero à prendere l'vltimo fratello Beniamino. E perche Beniamino era l'vnica gioia dell'annoso Padre, non voleua il buon Vecchio priuarsene. *Stauano i Giouini*: Si perderà Simeone lasciato in ostaggio, e noi non potremo più gir nell'*Egitto* à comprar frumenti: percioche quel sopremo Gouernatore con solenne giuramento ci hà minacciato di castigarci come tãti esploratori, quando à lui non recassimo l'vltimo nostro fratello. Rubeno per piegare il Padre à dargli Beniamino *Gen. 42. 37 & 44. n. 5.*

Digitized by Google

mino, gli consegnò due suoi figli: *Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, & ego eum tibi restituam*. Non si appagò di questa offerta il vecchio; Il che vedendo Giuda, e volendo dargliela maggior, disse: consegnate à me *Beniamino*, e se non torna meco sano, voglio, che tutta la colpa si scarrichi soura di me; voglio esser io reo di tanto peccato: *Ego suscipiam puerum, de manu mea require illum, nisi reduxero, & reddidero eum tibi, ero peccati reus in omni tempore*. Subito il vecchio consegnò per tal sicurtà di *Giuda* l'amato pegno. O Dio buono? Ruben consegna le sue viscere, e non li si presta fede? e qual cosa più grave, ed acerba; che la perdita de propri figli; ò il peccato, à cui s'astringeua Giuda? *Più* graue è la morte del peccato, risponde il citato *Origene*, che la morte corporale de figli: *Ruben quidem*, ait, *non credit filium, tamquam qui leuiorem eligeret pœnam, Iudæ verò tradidit, sciens grauius esse, quod elegerat.*

Orig. in Gen.

II. 8 Il più lagrimoso, e tremendo effetto del peccato è la cecità, la durezza, ed ostinatione, che nell'anima cagiona: prenuntiata oggi da Christo à gl'*Ebrei*, ed in essi à tutti gl'habituati peccatori della terra: *Ego vado, & in peccato vestro moriemini*. La cagione immediata, e diretta della quale, per troncar ogni capo di lite co' gl'eretici, è la propria volontà dell'huomo, che tenacemente stà attaccata al male. L'indiretta, e mediata procede dalla mancanza d'aiuti efficaci diuini. Al che *Iddio* non s'induce senza esser da noi prima ingratamente mal trattato. Perche sicome Iddio nel preuenire l'anime colla sua gratia è il primo, così è l'vltimo nell'abbandonarle. *Vos dereliquistis me*, dice egli, *& ego reliqui vos*. S. Gio. *Crisostomo* ponderando questa minaccia, ch'*Iddio* fà a peccatori ostinati, dice: *Ego vado: non a semetipso hoc facit*: si parte Christo, ma contro suo gusto, mà rigettato, mà cacciato. *Notate* quella propositione, *in, in peccato vestro*, e troverete la vera causa fontale dell'ostinatione: Poiche quella voce, in, significa istromento, col quale questa spiritual morte è somministrata, come à dire: *In gladio, & arcu, vici, occidi illum*. Onde vuol dir Christo: *Vos vestræ mortis auctores, & artifices estis, & vestro gladio, scientes, volentesque vos iugulatis.*

D. Th. 1. 2. q. 39. ar. 3. D. Bonau. 2. dist. 36. q. 2. 2. Paralip. 12 D. Chrysost Valezquez in ep. ad Philipp.

9 Dichiara questa dottrina l'Angelico con vna bella-

simi-

Digitized by Google

similitudine. Il Sole è causa d'ogn'illuminatione, che succede in terra: se vno serrasse le fenestre della sua camera, ed il Sole non penetrasse adilluminarla, di queste tenebre, ed oscurità chi sarrebbe la causa vera, edefficiente? al certo l'huomo che chiuse le fenestre alla prontezza, e beneficenza del Sole. E questo Pianeta qual causa sarrebbe indiretta, e negatiua. Iddio è questa luce vniuersale che co' raggi della sua santa gratia illumina ogn'anima: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Ioan. 1. L'huomo è quello, che serra tutte le fenestre del cuore, dell'orecchio, e dell'altre potenze à i lumi della gratia; *Posuerunt, vt adamantem cor suum, ne audirent.* Zachar. 7. La cagione dunq; di questa cecità all'huomo solo si deue rifondere. S. Ambrogio dichiarando quelle parole della sposa in persona d'vn peccator ostinato; *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol*, dice; *dissimulauit à me sol, quia non seruaui mandata eius. Non vidit me sol, quia non recepi aduenientem. Non aperui fenestras, vt lumen vitæ intraret.* In psal. 118 oct. 2. uer. 1 Cant. 1.

10. Raccontando S. Paolo tutte quelle cose, che poteuano separarlo dall'amore del suo Signore, dice: *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio! an fames! an nuditas? an periculum, an persequutio! an gladius?* Notate, p vostra fè, dice S. Bernardo, che l'Apostolo annouera ogni cosa, fuor che il peccato, che può cagionar questa separatione: *Multa enumerauit Apostolus, minime tamen adiecit: Nec nos ipsi. Quia soli id deserere possumus propria voluntate: Nulla autem creatura nos auellere, aut vim facere potest.* Gio. Cluniacense: *Omnia prouocauit, et de solo peccato tacuit.* Ad Rom. 8. D. Bern. serm. de dup. bapt. Io. Clun. ser. 67. t. 2.

11. Auuertite però, ch'Iddio mai priua l'anima affatto d'ogni lume di gratia, etiandio per qualsiuoglia enorme, e graue peccato, nè per qual si sia ingratitudine, che gli vsi l'huomo; quasi che aspettando egli il peccatore fin'ad vn certo segno, numero, e qualità de peccati, e poi giunto à questo colmo, affatto l'abbandoni, etiandio cogl'aiuti sufficienti. Non approuo gia quest'opinione, benche sostenuta da qualch'antico Teologo, da Origene, da S. Bernardino, dall'Auttore dell'Imperfetto, e da altri: censurata dall'Angelico, e da S. Agostino per falsa, e temeraria. Percioche l'amoroso Dio mai priua affatto l'huomo delle sue gratie sufficienti, quãtunque egli commetta qualunque nefandezza, de

A Imain. Orig. in c. ad Rom. D. Bernar. serm. 13. de Pass.

Digitized by Google

de peccati. Chi mai giunse à commettere peccati maggiori
Daniel 3. in numero, e qualità, di Nabucdonosor? *Tradidit nos Re-*
D. Auguſt. *gi iuſto Nabucdonoſor, & peſſimo vltra omnem terram*; e pure
queſto, dice S. Agoſtino hebbe aiuto, e lume a far penitenza, e fù redintegrato nello ſtato primiero?

12. Nel breue cantico del buon vecchio *Simeone* ſtà
Luc. 2. ſoccintamente rinchiuſo belliſſimo riſcontro. *Viderunt oculi mei ſalutare tuum, quod paraſti ante faciem omnium populorum: lumen ad reuelationem gentium*. Notate quella parola,
Omnium populorum, dice il *Ven. Simon* da Caſſia: à tutti,
Sim. de Caſ. a tutti, amici, e nemici, grandi, e piccioli, ricchi, e poueri, è conceſſo lume, ed aiuto per conoſcere la verità. *Lumen illuminans*, dice il Venerabile, *poſitum ante conſpectum hominum; vt ſi non rectè ambulatur, non ad ſcribatur lumini, ſed errare volenti, & oculos claudenti ad ſplendorem eius.*

PER LA FERIA III.

Della Domenica II.

Super cathedram Moyſi ſederunt ſcribæ, & phariſæi. Omnia ergo quæcunque dixerint vobis &c.
Matth. 23.

PRello tutte le nationi, e popoli, etiandio barbari, e ſuperſtitioſi fù ſempre la Dignità Sacerdotale in ſingolar
Strab. l. 17. Geographiç ſtima, e riuerenza. I ſacerdoti dell'Etiopia haueuano autorità ſopra l'iſteſſi Rè, priuandoli, quando loro foſſe paruto, della corona e del Regno, e ſurrogando altri in loro ve-
Pieri. lib. 20. Hierog. ce. Anzi tanta riuerenza portauano gl'Etiopi a ſacerdoti, che ſe vn Sacerdote diceua ad vno, che la ſua vita era ingrata, & odioſa a gli Dei, ſubito queſto meſchino da ſeſteſſi s'vccideuano nõ altrimẽti che ſe cio gli foſſe ſtato detto dal li ſteſſi numi. I Rè che dominauano la Republica Ebrea, erano parimente a i Sacerdoti, ſoggetti, come conſta dall'attione

Digitized by Google

ione di Samuele, eleggendo, e priuando della corona, Saulle. Presso li Persiani, nissuno poteua assumersi al trono reale, se non fosse sacerdote. I sacerdoti degl'Egitij, e degl'Atenieſi decideuano, e sententiauano le principali cause: lo stesso carico esercitauano presso i Francesi, come riferisce Cesare. I Consoli di Roma, se per strada s'incontrauano in alcuno sacerdote della Dea Vesta, subito in segno di riuerẽza, faceuano deporre, ed abbassare le fasci cõsolari, e li da uano la strada, ed a loro riguardo, la vita a rei cõcedeuano; la stessa prerogatiua haueua il sacerdote di Gioue, come scriue Dionisio Halicarnasseo, Alelandro Magno incontratosi con Iaddo sommo sacerdote dell'Ebraismo, quantunque fosse contra quello fieramente sdegnato, e risoluto di fare di tutto l'ordine leuitico crudelissima strage, in vederlo ornato degl'abiti sacerdotali, depose lo sdegno, ed humile riuerillo, dicendo ad vn suo famigliare, che di tanta humiltà, e mutatione ripigliato lo hauea: *Non hunc adoraui, sed Deum, cuius sacerdotio fungitur*. Perloche Nicolò Papa scriuendo a Michele II. Imperadore, diceli che li sacerdoti della legge Vangelica non deuono hauersi in minor cõto, e riuerenza di quel che furono tutti gl'altri presso l'altre nationi, e specialmente presso gl'Ebrei, ed alludendo à quei che sedeuano sù questa *Mosaica* Catedra del corrente Vãgelo, soggiugne: *Ergo Imperator, considera, si illos dixit audiendos, qui super cathedram Moysi sedebant, quantò potiùs qui super cathedram Petri residerent, esse existimes, audiendos?* La stessa illatione forma *S.* Gio. Chrisostomo: *Audiãt nunc qui viuunt, quantum olim sacerdotum idolorum curam habuerint, & discant, vt vel saltem parem habeant honorem ipsis, quibus omne Dei ministerium creditum est*. E già che tutti i popoli riuerirono i sacerdoti; maggiormente noi douemo venerarli, quãto fuor di paragone la nostra Christiana Religione à tutte l'altre nationi è superiore: E ciò per la loro eminentissima

Euseb. in chronic. Elian. l. 1. c. 34. Ioseph. l. 14 ant. c. 16. Vide Ant. Moli. trac. de dig. Sacerd. c. 1. Cesar. lib. de bel. Gal. Tull. l. 2. de legib.

D. Chrysos. hom. 65. in Gen.

I. Dignità, la quale garreggia, e supera qualunque dignità terrena, anzi Angelica.

II. Benche i soggetti siano per altro vili, od'ignoranti, o peruersi.

I. 1. Se questa cathedra era sede de sacerdoti, come Christo non li nomina, e dice solamente, che vi sedeuano i

Digitized by Google

Scribi, e Fariſei? Volle il Redentore con queſta reticenza de Sacerdoti inſinuarci la riuerenza, ch'a loro, benche cattiui, ſi deue da tutti: per queſto douend'egli trattar della ſtima in che deuon'hauerſi, fauella ſolo dell'oſſeruanza: *Facite ergo quæcunque dixerint vobis*; Non li nomina, perche doueua ſoggiugnere, *Dicunt, ſed non faciunt. Sub hoc nomine* Scribarum, & Phariſæorum (dice vn graue Sponitore de noſtri tempi,) *reprehendiſſe liquet Sacerdotes*; e forſi tolſe queſt'oſſeruatione dal Card. Caietano, il quale dice, che mai Chriſto nelle ſue prediche ripreſe i ſacerdoti. E queſta nõ è fra ſe nuoua nelle ſagre carte, ma vſata fin dal principio del mondo dal prudentiſſimo Dio. Non v'hà dubio, ch' Adamo faceſſe ſagrificij a Dio, co i quali lo riconoſceſſe per ſuo Creatore, e Signore, come dimoſtra S. Agoſtino, che in ogni età, e natione, etiamdio barbara, e ſuperſtitioſa s'è ſagrificato, ed ammazzate vittime in onore, e ricognitione del ſupremo Signore. Pure ditemi in qual teſto della Scrittura ſi regiſtrano i ſagrificij d'Adamo; ſi come ſi contano quei del ſuo giuſto figlio Abele? Sentite dal Pererio la ragione: *De ſacrificio Adam tacuit Scriptura; quod cum in eo fuiſſet origo peccati, non videbatur conueniens, aut decens, vt eſſet origo ſanctitatis, & Religionis: ſed potiùs in Abel, qui primus omnium mortalium appellatus eſt iuſtus, & innocens expreſſus eſt.*

Eman. Sa in Schol. Bibl.

Catd. Caie.

D. Auguſt.

Perer. q. in Gen.

2 Eſſendo il Sacerdote non huomo, ma eſtratto dalla maſſa de gl'huomini. Il Teologo dello Spirito Santo fauellando di queſta fourana dignità, dice: *Omnis namque Pontifex ex hominibus aſſumptus pro hominibus conſtituitur in ijs, quæ ſunt ad Deum, vt offerat dona, & ſacrificia pro peccatis.* Dunq; non è più huomo il ſacerdote; *mà vn medium quid*, tra l'eſſer humano, e diuino? Da miglior maeſtro ſiamo certificati di queſta verità. Chiama vna volta Chriſto li ſuoi diſcepoli, e dimandò da ciaſcuno, qual'opinioni per il mondo correſſero d'intorno alla ſua perſona: *Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* Riſpoſero alcuni: ch'egli era tenuto per Giouan Battiſta: Altri ſoggiunſero, Elia: molti lo ſtimauano Geremia, o altro de Profeti, che foſſe riſuſcitato per ammaeſtrar i popoli. Vdite queſte ſciocche opinioni del volgo volle intendere le loro: *Vos autem quem me eſſe dicitis?* Notiamo quella parolina, *Autem*, queſt'adnerbio

D. Paul. ad Hebræos 4

Matth 16.

Digitized by Google

uerbio qualunque volta s'vsurpa da periti Dicitori ià vn senso diuerso dal precedente; onde volea dir Christo; voi altri discepoli miei, che non sete arrollati nel numero de gl'altri huomini, ma estratti, e cauati dall'esser commune, de gl'huomini, ed eletti à ministero sourano del sacerdotio, per lo quale sete resi più ch'huomini, e quasi sete fatti Dei, qual opinione hauete di me? *Vos autem q. m. esse dicitis? Quasi dicat,* (così spongono questa parolina il grã Gregorio, e San Girolamo) *Vos, qui non homines, sed Dij, vel quasi Dij estis, quem me esse dicitis?* Leggete il 30. dell'Esodo, e trouarete, che Dio comandando à Mosè la consagratione dell'oglio, gli dice, che con esso vnga, e consagri solo Aaron, e gl'altri Leuiti; ma che auuerta, che con detto oglio non si vnga altr'huomo; *Caro hominis non vngetur ex eo.* Dunque vngendosi con quest'oglio i soli sacerdoti, bisogna inferire che i sacerdoti, per sentimento dell'istesso Dio, non siano huomini? Vdite la sposition, che è del Lirano; *Caro hominis non vngetur, exceptis Regibus, & Sacerdotibus, qui quantùm ad officium, sunt supra homines: quia medii sunt inter Deum, & populum.*

D. Gregor. D. Hier. ho de SS. Petr. & Paul.

Exod. 30. n. 32.

Liran. in Exod.

3 Che saranno dunque i sacerdoti, se non sono huomini? saranno per auuentura in dignità Angeli? Così pare, che li stimi l'Apostolo in più d'vna delle sue epistole; come nella prima a i Corintij c. 11. *Debet mulier velamen habere suprà caput suum, & propter Angelos;* Cioè come spiegano li SS. Tomaso, ed Anselmo, *Propter sacerdotes.* Ed in quella, che scriue a i Galati auuertẽdoli à non dar così presto, e facile credito ad ogni mãestro, dice così: *Sed licet nos, aut Angelus de cœlo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis: anathema sit.* Notinsi quelle parole, *Angelus de cœlo*: se veniße vn'Angelo dal cielo, poiche pare che sia superflua quella dittione, *De cœlo*, essendo certo, che gl'Angioli vengono, se non dal cielo. Ma sarete gionti alla viuezza del pensiere, ammaestrati dal detto di Malachia: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam, quoniam Angelus Domini est*: Son'i sacerdoti angeli della terra, che cõ gran dottrine guidano, ed ammaestrano i fedeli, e però S. Paolo, dicendo *Angelus de cœlo*, voleua mostrare, che due sorti d'angioli buoni si trouano, angeli celesti, ed angeli terreni, cioè li sacerdoti. *Non temere dicit de cœlo*, dice San Gio:

D. Paul. 1. ad Cor. 11. n. 10. D Thom. et Anselm. in hunc loc.

D. Paul. ad Gal. 1. n. 8.

Malach. 2.

Digitized by Google

D. Chrysost. in hunc loc. Crisostomo, *quoniam sacerdotes dicti sunt Angeli, labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, quoniam Angelus Domini est; ne quis existimet de his Angelis nunc verba fieri, addita particula (de cœlis) supernas virtutes innuit*. E nella messa quando s'arriua alla nona parte del canone, la quale, com'auuertono i Ceremonisti, è quella quando il Sacerdote inchinato dice: *Iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui*; questo

Durand. in Rat. Diu. off. santo Angelo, come dichiara Durando, è lo stesso sacerdote sacrificante. *Per manus Sancti Angeli tui, hoc est, sacerdotis.*

4 *Ma* son'astretto coll'istesso San Paolo, considerata meglio la dignità del sacerdote, à disdirmi, e dire, che i sacerdoti sono più che *Angeli*, e superiori à gl'Angeli. *Nescitis*, dice l'*Apostolo*, *quoniam Angelos iudicabimus*? cioè come spiega *Aluaro* Pelagio: Non sapete, che noi altri Apostoli, come sacerdoti giudicheremo approbatiuamente gl'*Angeli*? *Se* i sacerdoti sono fattori, e creatori d'Angioli, come non uolete, che stano superiori à gl'angioli? *Parlando* l'amoroso *Redentore* famigliarmete colla sua fauorita Brigida, e trattando di questa dignità, le dice. Vedi, ò mia diletta, se la dignità sacerdotale è sourana, che i sacerdoti fanno gl'huomini da nemici di Dio, angioli di *Dio*. *Vt de inimico faciant angelum*: mira, se questa dignità è degna soura ogn'altra dignità terrena, d'esser riuerita? *Elegi Sacerdotes præ omnibus angelis, & iustis, vt corpus meum* tractarent. Quindi è, che il Serafico *S.* Bonauentura

D. Paul. 1. ad Cor. 6. nu. 5. Aluar. Pelag. in hunc loc. Reuel. S. Birg. l. 4. c. 153. D. Bernar. Serm. 5. c. 9. solea dire, che se si fosse incontrato in vn sacerdote, ed in vn'*Angelo*, harebbe fatta prima riuerẽza al *Sacerdote*, come maggiore, e poi all'*Angelo*. E quell'*Angelo*, che nell'*Apocalissi* conduceua il fauorito discepolo à vedere eccelle

Apoc. 19. n. 10. merauiglie, non volle mai, che *Giouanni* lo veneraſſe, dicendoli: *Vide, ne feceris: conseruus tuus sum*?

5 Tanto soblime è la dignità sacerdotale, che gl'angioli si reputano fauoriti, quando ponno seruir ad vn sacerdote. *Vennero* dall'orientali contrade, carichi di ricche gioie, e pretiosi doni, quei tre Rè, cõmunemente chiamati Magi, perche attẽdeuano alla scienza dell'astrologia giusta il costume della lor patria; guidati dalla scorta, che loro faceua vna stella, la quale nel cammino precedendo, mostraua ad essi la strada, che conduceua in Betelem; com'apunto li condusse fin dentro la fauorita Capanna, doue al nouello *Re*

Matth. 2.

Bam-

Bãbino refero li tributi di vassallaggio; Nel ritorno però, che fecero alli loro reami, non si legge, da chi fossero guidati, non dice il Vangelista, che la stessa stella li riconducesse à i lor paesi! Doue s'hà da notare, che non ribatterono le medeme strade, per le quali, si potria dire, ch'essi non hauessero hauuto bisogno di guida, perche l'hauessero auertite: mà calcan'altre sentieri per non toccar il reame di Erode: *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*, Dunque chi li accompagnò per sentieri ignoti, e per strade straniere? Bisogna per forza dire, che fossero accompagnati da vn'angelo: *Responso accepto in somnis*, senz'altro da vn'angelo, *ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in regionem suam?* Deh, perche non più la stella loro serue per guida, ma vn'angelo? S. Gio: Crisostomo: Quando vennero i Magi, non erano sacerdoti: quando giunsero à quella fortunata Regia, col prostrarsi, ed offerire al Bambino *Dio* pretiosi tributi, quasi erano diuentati sacerdoti, mercè, che haueuano fatto l'esercitio di sacerdote nel presentare, ed offerire; si che nel ritorno otteneuano, benche impropriamente, la prerogatiua de sacerdoti: Volle comparir la stella per di nouo seruirli; ma fù trattenuta da vn'angelo, il quale, secondo il nostro modo d'intendere, le disse: fermati, ch'ora questi Rè sono diuentati sacerdoti; e questo vfficio di seruir à sacerdoti tocca a noi: *Nec iàm stella eos, sed angelus suscipit; quia scilicet adorando, facti fuerant sacerdotes, cum supplicatione, etiam muneribus oblatis.* D. *Chrysol. hom. 7. in Matth.*

6 Ne solo la dignità sacerdotale supera l'angelica eminenza, ma l'altissima dignità di Madre di Dio. Essendo il Bambino Giesù ito in Gierusalemme colla sua dolcissima Madre, e S. Giuseppe à celebrar la Pasca, *secundum consuetudinem diei festi*; auuenne, che si smarrì dalla compagnia de suoi genitori per tre giorni, ne i quali non senza lagrime fù cercato da quelli, *inter cognatos, & notos.* Nell'vltimo giorno fù trouato finalmente sedẽte nel mezzo de Dottori nel tempio à disputare. La sconsolata Madre, e Giuseppe, corsero per abbracciarselo, e seco lamẽtarsi: *Fili quid fecisti nobis sic, ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te?* Sentite, che brusca risposta vsci da quella soauissima bocca: *Quid est quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse?* colle quali parole nõ solo ven- *Luc. 2.*

ne

Digitized by Google

ne à tacciare per ignoranti li suoi Genitori, ma ancora à vilipenderli alla presenza di tanta moltitudine. Come, ò benignissimo *Maestro*, voi che sete venuto in terra per insegnare non solo colle parole, ma più coll'esempio la riuerenza verso i parenti: ora colli fatti insegnate il contrario, dispreggiando, e quasi non badando alli giusti lamenti di Maria, e di Giuseppe, per rispondere a i Scribi, e Farisei? Di uinamente S. Bernardino dà Siena: *Magis appretiauit pharisæos, qui habebant gradum sacerdotii, quam beatissimã Virginem, ex qua caperat carnem; non respexit, quod erant maligni, & magni peccatores, sed quia erant sacerdotes: vndè præposuit eos carni Virginis.* E ne rende vna bellissima ragione: *Quia si essent mille Virgines Mariæ, non possent conficere corpus Christi, vnus sacerdos peccator posset consecrare.* O gran parole! vale più in degnità vn solo sacerdote peccatore, che la Madre di Dio; anzi mille Madri di Dio, se tante potessero ammettersi, e questo per l'eminentissimo, e singolarissimo vfficio del consagrare: e però fece egli più conto de sacerdoti, che della sua *Madre*, la quale il volle distoglie re dalla loro disputa.

D. Bernardin. Sen. apud Niss. in quadr.

7 Al sacerdote s'adattà vn titolo, che non si dà alla madre di *Dio*: dunq; questi son'a quella superiori? Prescriuendo il Signore la riuerenza verso i sacerdoti, e Principi temporali, li chiama *Dei*, dicendo: *Dijs non detrahes, & Principes populi tui non maledices*. Luogo communemente chiosato in persona de sacerdoti. Così Innocentio Terzo: *Dijs non detrahes, sacerdotes intelligens*: Così Dionisio Areopagita, Cipriano, Agostino, Teodoreto, ed altri interpretano. Iddio è Signore, e Padrone del tutto: E li sacerdoti per modo participatiuo tengono tutto il mondo a loro soggetto. E per qualche cagione pensate, che nella veste del sommo sacerdote fosse dipinto, ed intessuto tutto l'vniuerso: *In veste poderis, quàm habebat sacerdos, totus erat orbis terrarum*; cioè come spiega Lirano: *Ornamenta illa sacerdotalia, elementa, & reliquas mundi partes representabant*, se non per dimostrare, ch'l sacerdote, come signore, e padrone teneua tutto il mondo soggetto?

Exod. 22. n. 28.
Innoc. 3. de hæret. c. cum ex iniunct.
Exod. 28.
Liran. in Exod.

8 E principal vanto della potenza diuina il perdonare, e rimettere i peccati: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*, Or questa special prerogatiua è anche concedura

Mar. 7. n. 7

à i

Digitized by Google

à sacerdoti: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis:* Ioan. 20
Anzi la Teologia insegna, che si come il sacerdote dice: *Absoluo te*; potrebbe anche dire: *Dimitto tibi*, (come s'ei fosse vn Dio) *cõdono tibi peccata tua*; poich'il sacerdote in questo ministero *habet brachiũ Domini*. Diciamo cosa maggiore; Afferma parimente la Teologia, che in tutte le cose create si troua vna certa potenza, detta, obedienziale, per la quale tutte le creature sono soggette all'imperio di Dio, che possi fare di quelle, ciò che gli aggrada, *Dummodò nõ implicet contradictionem*; e così può Dio comandar ad vn corpo, che si disnaturi, e diuenti sasso; ed esso prontamente vbidirà, e prenderà la natura di sasso; come fù eseguito nella moglie di Lot, che diuentò statua di sale. Or mira, se per molte ragioni, questo titolo di Dio s'addatti al sacerdote? Può egli in vn certo modo seruirsi di questa potenza, e comando colle creature? E che altro è dire ad vn pezzo di pane. *Hoc est corpus meum*; e ad vn calice di vino: *Hic est sanguis meus*; Se non comandarli imperiosamente; Pane, voglio, che diuenti corpo sagramentato; vino, voglio, che diuenti sangue sourano? Dunque conchiudiamo, che questo titolo di Dio, meritamente quadri al sacerdote per l'eminenza delli suoi officij.

9 Meglio. Se per impossibile Christo fosse stato soggetto al peccato di vanagloria: in questo harebbe potuto soggiacere, col considerare, ch'egli era sacerdote. Volendo il Saluatore sanar vn Paralitico, volle prima (si come sempre costumò) sanarlo interiormente dalla paralisia dell'anima, liberandolo da peccati: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.* PP. confessori, qual'è la forma della confessione sacramentale? *Absoluo te à peccatis tuis.* Si può conferire in altro tempo, che nell'Indicatiuo? Non può darsi che nel tempo presente, ed imperatiuo? *absoluo te; vel absoluaris a me*; ò con parole equiualẽti. La ragione del che si è, perche nel Sagramento della penitẽza il sacerdote e giudice, e ministro delegato: *& ministraliter remittit peccata*; onde bisogna, che ei specifichi l'autorità, e delegatione sua di Giudice; il che non può fare, se non coll'espressione del tempo presente, ouero Imperatiuo: *absoluo te, vel absoluaris a me.* Ciò suppostо; vediamo com'assolue Christo, e rimette i peccati a questo Paralitico: *Remittuntur tibi peccata tua.* Già Matth. 9. nu. 2

so,

Digitized by Google

sò, che questa non è assolutione sagramẽtale, ma autoritatiua, e propria di Christo come Signore e Dio, che senza la confessione può rimettere i peccati: La mia difficoltà consiste in questo: Già che il sacerdote deue specificare la sua auttorità, dicendo: *absoluo*; perche Christo, Signore, e Dio, non dimostrò maggiormente questa sua propria autorità coll'espressione delle stesse parole, dicendo al paraitico: *Confide fili; absoluo te a peccatis tuis?* L'Abulense: *Hoc fecit ex causa, scilicet ex humilitate, quia peccata remittere magna erat excellentia: nolebat ore suo se laudare.* Inferite mò voi l'assũto, ch'altri diffusamẽte s'ingegnano prouare, cioè che la dignità Sacerdotale auanzi la Reale, e l'Imperiale, e qualunque altra terrena grandezza. Comandaua Iddio, che nell'orlo, e lembo della veste Sacerdotale vi fossero melogranati, ed altretanti campanelli; *Deorsum verò ad pedes eiusdem tunicæ per circuitum quasi mala punica ... mixtis in medio tintinnabulis*. Diche siano simbolo i Granati, il lor colore, e corona il dice; cioè della regale, ed imperadoria maestà, ora stanno queste dignità a piedi del sacerdote; perch'ad esso son'inferiori. Quindi il Pontefice coronando l'Imperadore, dice S. Tomaso, gli porge la corona cõ i piedi: *Secunda verò corona, quæ aurea est, à sũmo Pontefice Romæ percipitur, cũ pedibus sibi porrigitur.* E ciò *in signũ subiectionis*. Quindi ammirate la saggia risolutione del SS. Pontefice Siluestro, a cui essendo stata donata dall'Imperador Costãtino vna ricchissima corona d'oro, tutta intessuta di gemme pretiosissime, acciò in testa se la ponesse ne' giorni più solenni: non volle mai ciò fare; dando ad intendere, che soura la corona sacerdotale nissuna corona poteua riporsi. Tralascio la testimonianza dell'Imperador Costantino, e di Teodorico Imperador di Costantinopoli, che n'anche volle sedere nel coro cogl'altri Canonici, bẽch'inuitato, e pregato dal Patriarca, Boleslao Rè di Polonia, alla presenza d'vn semplice sacerdote mai volle sedere. Fauella più che chiatamẽte S. Ignatio Martire nell'epistola a i Smirnesi, qual'ora prescriuendo l'ossequio, e riuerenza, che s'hanno da mostrare, dice: *Primò loco Deo debetur honor, secundò sacerdotibus, tertiò Regibus*? Apena nato il Redentor del mondo, si fè conoscere per sopremo Monarca dell'vniuerso, volendo che venissero fin dall'vltimi cõfini del-

Abulen. q. 24. in Euã.

Exod. 28. nu. 33.

D. Tho. l. 3. de Regim. Princ. c. 20

Rup. Abb. l. 2. c. 3.

S. Antonin. 2. p. hist. tit. 9. c. 13.

Mart. Cromer. lib. 3. hist. Pol.

D. Ign. Mar. ep. ad Smyrn.

al

la terra tre potentissimi, e ricchissimi Rè a renderli tributo, e vassallaggio nella regia d'vna povera capanna: *Et procidentes adorauerunt eum, & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrrham.* Volle parimente appalesarsi ad vn'altra dignità, cioe alla Sacerdotale, che santa, ed integramente sosteneua il gran Simeone. Ma con questa differenza, che i Rè volle, che venissero in persona, da lontane contrade à riconoscerlo. E per appalesarsi à Simeone, volle egli stesso personalmente trasferirsi à farsi riconoscere da Simaone con quella nobilissima protestatione: *Nunc viderunt oculi mei Salutare tuum, lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.* Deh perche non spedì vn'Angelo a Simeone, a farlo auuisato della sua nascita, che tant'ardentemente bramaua vedere? perche si scommodano tre nobilissimi personaggi, e non si puotè scõmodare vn solo Simeone? Sò che sarrete giunti all'anima del concetto, il quale si deue ad vn degno Predicatore de nostri tempi: *Plus Christus Dominus Symeonem, quam Reges honorauit: quia scilicet Symeon Sacerdos erat populi sui; Reges verò nequaquam: docens maiorem reuerentiam Sacerdotibus, quam Regibus exhiberi debere.* *Matth. 2.* *Luc. 2.* *Lab. v. Sa.*

12 Or se dalla qualità della persona si desume la grauità dell'offesa, che a quella si fà; considerate mò voi quale, e quanto peccato sia far oltraggi ad vn Sacerdote vguale, anzi superiore agl'angioli, è all'istessa Madre di Dio, Dio del mondo, e maggiore d'ogni maggiore della terra? Al Rè Teodorico, come riferisce Cassiodoro, fù menato prigione il buõ Cesario Vescouo, per certe indegne imposture: Quãdo lo vidde il Rè, incotanente prostrossi a i piedi del Vescouo, e rimandollo a casa molto carico di regali, dicendo a i corteggiani, che si trouarono presenti: *Infelici coloro, ch'han dato tal disagio ad vn sacerdote; Dio liberi me, e li miei discendenti da sì fatti delitti.* Era l'Imperadore Enrico soura modo sdegnato con Heriberto Arciuescouo di Colonia, e li disgusti veniuano ogni giorno fomentati da maligni, ed appassionati coll'Arciuescouo, tanto che indussero l'Imperadore à mandarselo à chiamare, cõ pensiere di fargli qualche affronto. Si scusa il Prelato di non poter venire, per vna graue malatia, da cui realmente era trattenuto: la scusa nõ fù ãmessa per vera; Perloche s'accese l'Imperadore di *Cassiodor.* *Baron. Annal.*

Digitized by Google

maggior ſdegno, e machinauagli più graui diſguſti: Frà que ſto l'Arciueſcouo guarì; ſi poſe in viaggio, per dar ogni ſodisfattione all'Imperadore; *A* cui, mentre viaggiaua il buon *P*relato, la notte antecedente al ſuo arriuo, mentre ſegnaua certi memoriali, o ſcriuendo, gli apparue vn nobil perſonaggio, cinto di maeſtà e decoro, e diſſegli: *A*uuerti di trattar bene l'*A*rciueſcouo, e di non affrontarlo, com'hai diſegnato, perche è ſcritto nel ſalmo 140. *Non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis reges*: *Nolite tangere Chriſtos meos, & in prophetis mei nolite malignari*? E cio detto, diſparue. La mattina giunſe l'*A*rciueſcouo, l'*I*mperadore ſe li buttò a i piedi, gli chieſe perdono, e lo volle accõpagnare buona parte del viaggio, rimandandolo al ſuo *A*rciueſcouato con vna nobil compagnia.

Pſal. 104.

13 *D*a queſta irriuerenza verſo i Sacerdoti ſon'originate tutte le ruine nelle caſe de *P*rincipi, tutte le rebellioni, tutti i Sciſmi, e perdite de regni, e de ſtati. La ruina di *B*aldaſſarre Rè de' Medi fù cagionata dall'irriuerenza, ch'ei portò alli vaſi del ſagro tempio. *I*l ſobiſſamento delli Principi Datan Core, & Abirõ (p tacer ogn'altro riſcõtro della ſcrittura,) procede dal vilipẽdio, che fecero alli Sacerdoti Moſe, & Aaron. *E* ſe vogliamo traſcorrere le ſtorie di queſtro noſtro ſecolo, troueremo: *C*he *E*nrico *O*ttauo Rè d'*I*nghilterra per la poca riuerenza al ſacerdotio miſeramente morì, doppo hauer cangiato molte mogli, ſenza laſciare ne pur vn ſolo figlio ſucceſſore nel regno. Filippo il Bello, Rè di Francia per hauer fatto poco conto della ſcommunica, sbranato da vn Cignale infauſtamente eſalò l'anima. Enrico Terzo di Francia, prima Rè di Polonia, perche s'imbrattò le mani nel ſangue del Cardinal di Ghiſa, fù ammazzato preſſo Parigi da vn fraticello, comunemente tenuto codardo, e vile. *A* i *L*onzobardi fù tolto il Regno, per la poca riuerenza, che portauano alla Chieſa. Quando la Caſa di Sueuia moſtrò far poco conto della *C*hieſa, perdè Federico *I*mperadore, e tutti li poſteri. *D*'vn *C*onte di Cauiglione in Francia oppreſſore de beni Eccleſiaſtici ſi racconta, che celebrando vn giorno con ſoleniſſimi apparati, e conuiti il ſuo natale, fù, mentre ſtaua in tanta allegrezza chiamato da vno iui comparſo à cauallo, e coſtretto à ſalirui in groppa, il quale ſe lo portò via, e, mai più fù veduto. Si dice,

Num. 16.

Paul. Diac. Paul. Emil. de Reb. Geſt. Frãc.

co-

Digitized by Google

com'essendosi Fracesco Primo di *Francia* intestato di vole, ricuperar lo stato di Milano, non perdonò agl'ornamenti pretiosi d'oro, e d'argento delle Chiese della *Francia* per ammassar quanta più si potesse, maggior quantità di gente; onde *Idolo* permise, che non solo ei non ricuperasse lo stato, ma che fosse anche vinto, e preso prigione nelle mure di Pauia. Di Renzo da Cerri parimente si racconta, com'essendo alla guardia di Bergomo, ed hauendo fatto rompere molte campane, per fonderne artegliarie per piu sicura, e fortemente difendere la Città, non si trouò mai mastro tanto eccellente, che sapesse fonderne vn solo pezzo di cānone. *Bartol. disc de Relig.* *Guicciard. hist.*

14 *Fin'vn* Comico, e gentile confessò questa verità: *Quis est homo tantæ confidentiæ, Qui sacerdotem audeat violare? At magno cum malo suo fecit barcle.* Quando Lacoone auuentò la lancia al cauallo de' Greci consagrato alla *Dea* Pallade, vscirono fuori dal mare due serpi, e rapirono due figli del temerario. *Aiace* figlio d'Oileo Rè de Locrensi, perche prese Troia, violò Cassandra Figlia di Priamo, Vergine, e Sacerdotessa del tempio di Pallade, nel ritorno, ch'ei faceua coll'armata nauale, fù da *Pallade* assieme con tutti i suoi legni abbruggiato. Le numerosissime squadre di Serse furon'anche in questa guisa incendiate; perch'ebbero ardire di profanare il tempio Delfico. *Perche Palamede*, ed Vlisse salirono per certe scale, ò lumache, sulla rocca di Troia, quindi togliendo il Palladio, ammazzati prima li guardiani, e Sacerdoti di quelllo: tutte le cose de *Greci* girono sempre di male in peggio, come attesta il poeta: *Exilio flue re, ac retro sublapsa referri spes Danaùm, fractæ vires, auersa Deæ mens.* *Plaut. in Rud.* *Virgil. Aencid. 2.* *Diod. Sicul.* *Virg. Aeneid. 2.*

II. 15 Già hò preueduto, doue m'aspettate. Mi dite Com'io posso riuerire qual sourahumano, vguale, anzi maggiore à gl'*Angioli*, all'istessa Madre di Dio, per mio *Dio* terreno: e conseguentemente superiore di gran lunga alla mia cōditione, à quella d'vn Rè, è d'vn Imperadere, IL SACERDOTE; mentre questo colli suoi vitii, e sceleraggini si mostra à me, anzi ad ogn'altro, di gran lung'inferiore: mentre egli è spacciatamente tenuto per vna talpa nell'ignoranza, per vna bestia nel procedere, per vn diauolo nelli costumi, per il più vile, e feccioso nelli suoi natali? Vni co pretesto è questo, dice S. Agostino, e proprio rifugio de

Digitized by Google

gl'eretici: *Cum non habeant quid in causa sua diuisionis defendant, non nisi hominũ crimina colligere adfectant,* Rispõdo agl'Achilli delle vostre malitiose ignoranze: *E* vi cõcedo, quãto, anzi più di quel, che hauete allegato in vostra discolpa: *N*on per questo sete esentati da questo precetto riuerentiale: *His non obstantibus* sete sempre tenuti à fare quel ch'i Sacerdoti vi dicono; ed à coprire ogni suo difetto, e mancamento. *O*dano la grauissima maledittione, che fol-

Fabi. PP. Apud Lab. in sac. mina il SS. Põtefice Fabiano *M*artire a tutti quei, che trombetteggian gl'errori de sacerdoti: *Sicut filius Noe, nomine Cham, Patris maledictionem incurrit, quia patris nuditatem manifestauit, cum eam occultare potiùs debuisset; sic maledictionem mærentur, qui Sacerdotis vitia detegit; sacerdos enim Pater est noster in Ecclesia Christi, & ita Patres spirituales, veros Ecclesiasticos vocamus.* Odano dall'istesso *D*io gli riscõtri di questo precetto: Mormorano di Mose li suoi fra-

Num. 12. telli *A*aron, e Maria, *Num per solum Moysen locutus est Dominus? nonne, & nobis similiter est locutus?* Il che hauend'inteso il Signore, discese subito à prendere le parti di Mose, ed à punire questi memoratori, e doppo hauer loro fatta in segreto vna vehementissima correttione, si parti, ed ecco si vidde Maria tutta coperta di lepra: *Et ecce Maria apparuit cãdens leprâ, quasi nix,* Entra in questo passo il gran Te-

D. Teodor. apud Lab. in sac. doreto, e ripiglia le difese di questa pouera donna, che sola si castiga? *E* che vuol dire, ò signore, che sola Maria si castiga, essendo nel medemo delitto anche inciampato il suo fratello Aaron? *I*l diritto della giustitia vuole, che li complici nell'istesso delitto, coll'istessa pena si punischino? Mà fatta la riflessione alla dignità di *A*aron, lascia l'auuocatione di Maria: perche troua esser disparità nelle qualità personali, se bene v'è l'aguaglianza nel delitto: Non si deuono i peccati de sacerdoti, come quei de' secolari, punire, e publicare: *Quia Aaron, radix, & origo erat sacerdotum: propterea parem ei pœnam non inflixit; sed per mulierem terruit illum, simul, & erudiuit;*

16 Fù colta vna disgratiata inflagranti d'adulterio, e

Ioan. 8. menata da scribi, e Farisei al Redentore; acciò egli condegnamente la castigasse. Che pensate, rispondesse, o facesse il Redentore? inchinandosi, si pose col deto, quasi con vna penna à scriuere non sò quali caratteri in terra; *Iesus autem in-*

cli-

Digitized by Google

clinans se deorsum, digito scribebat in terram. Dimostrano le loro sante curiosità i Dottori in voler vedere, che cose, che note, che contenuto, Christo scriuesse in terra: però tralasciate le varie speculationi, mi piace quella d'vn graue scrittore de nostri tempi, il quale dice, che Christo non altro scriueua in terra, se non i peccati, e sceleraggini di quelli stessi maligni tentatori, che li haueuano recata dauanti quella pouera donna. E chi erano questi? eran scribi, e farisei: *Adducunt autem scriba, & pharisæi mulierem*; erano tra essi molti sacerdoti; e perche dunque malignità così enormi, intentioni così peruerse si scriuono nella poluere? Risponde: Per dar esempio à noi, che i peccati de sacerdoti si deuono nascondere, e non publicare, si deuono registrare nella poluere, cioè prestamente scancellare: *Quia sacerdotum peccata erant, quæ non detegi, sed tegi oportet: quare in puluere ea inscribi voluit, vt ea ibi legentes, ipsamet illicò delerentur.* *Labat. v. sacerd.*

Lo stesso esempio volle dare il Saluatore nell'vltima cena, quando richiesto da Pietro, e da Giouanni à publicar il traditore, non volle mai piegarsi aciò fare, ma solo con segni non euidenti, e da niuno de gl'Apostoli, capiti, l'appalesò: *Hoc autem nemo sciuit discumbentium.* E questo non per altro, che per tener segreto il peccato di Giuda all'ora ordinato sacerdote: come diuisa il Pontifice Leone. *Cur infœlix Iuda, tanta benignitate non ureris? esce parcit artibus tuis Dominus? & nulli, nisi tibi indicat Christus: nec nomen tuum, nec persona detegitur: sed veritatis, & misericordiæ verbo, cordis tui tantum arcana tanguntur.* *Ioan. 13.* *D. Leo ser. mon. 7. de Pass.*

17 Che diceui in discolpa della tua malitiosa superbia? Che la viltà, e bassezza de natali de Sacerdoti potria alquanto scusare dalla prescritta riuerenza? Odi: Amasi Rè dell'Egitto accorgendosi, che i suoi vassalli non gli portauano quella douuta riuerenza, e ciò perch'egli fosse vilmente nato: vsò quest'arte. Fè prender vna conca d'argento, che nel palazzo seruiua à tutti per lauatoio di mani, e ad altri vili, e communi ministeri: la fè fonder in vna statua delli Dei: collocolla poi sollennemente nel tempio, ordinando, ch'ogn'vno veniſſe à venerarla, al ch'egli diede esempio, prima di tutti adorandola. Adorata la statua, riuoltossi al popolo, e disse, *Ergo, & me colite.* Q. d. v. Se un metallo, che fin'ora hà seruito à cose vili, per esser hora tramutato *Herodet. l. 2. Aristot. 1. Pol. c. vlt. Plut. in con uer. Sap.*

in

in vna ſtatua delli *Dei*, l'haueſte adorato: com'abborrite riuerir me, perche humilmente ſia nato, ora nientedimeno ſoblimato al Regno? *Ergo, & me colite.* Vdite, che bell'eſempio ci diede quel buon Cẽturione de gl'Atti *Apoſtolici*. *Act. Ap. 10.* A cui eſſend'apparſo vn'*Angelo*, ed ordinato da parte di *Dio*, che mandaſſe in *Ioppe* à chiamar *Pietro*, acciò ſi faceſſe da quello ammaeſtrare nella fede; ed hauendogli l'*Angelo* fauellato molto baſſamente di Pietro in queſta maniera; *Mitte Viros in Ioppen, & accerſi Simonem quẽdã, qui cognominatur Petrus, Hic hoſpitatur apud Simonem quendam coriarium, cuius eſt domus iuxtà mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.* Nientedimeno ito ad incontrar l'*Apoſtolo*, ſi proſtrò à terra, adorando, e baciandogli i piedi; *Procidens ad pedes eius adorauit eũ.* Nõ mirãdo in Pietro la ſua viltà, e baſſezza: ma la dignità di Sacerdote: e che l'hauea da inſtrul re nella fede. S. Gio. Chriſoſtomo; *D. Chryſoſt. ho. 22. in Act. Ap.* *Vide, quam alienus eſt à faſtu! non dixit: Vocate mihi Petrum: ſed, ita, vt perſuaderet, narrauit omnia. Non enim volebat ſolà auctoritate præcipere & accerſere; tam moderatus erat vir. tametſi nihil magnum cogitare poterat de viro, qui apud coriarium diuerterat.* Come ch'a lui fauellaſſe S. *Ambrogio*; *D. Ambrſ.* *Non merita perſonarum conſideres, ſed officia ſacerdotum.*

18 Inſinuò queſta verità il Redentore con vna bella, *Luc. 8.* e lunga parabola in S. *Luca* agl'8. nel di cui racconto non voglio indugiar, eſſend'à ciaſcuno ben nota; cioè del ſeminatore, che in varii luoghi ſparſe il frumento: *Exiit, qui ſeminat ſemen ſuum; & dum ſeminat, aliud cecidit ſecùs viam, & conculcatum eſt; & aliud cecidit ſupra petram &c.* Notate *Aim. Alb. in Dom. ſexag* dice *Aimone Albeſtratenſe*, che l'*Incarnata ſapienza* ſpiegò uno per uno tutti li ſenſi di queſta parabola; *Eſt autem hæc parabola: Semen eſt verbum Dei, qui aut &c.* Solo non dichiarò, chi foſſe il ſeminatore, buono, ò triſto, prudente, od ignorante: *Expoſuit quid ſit ſemen, quid via, quid petra, quid ſpina, quid terra bona: Tamen quis eſſet Seminator, non expoſuit.* Deh perche ſi tacciono le qualità del ſeminatore? Acciò noi imparaſſimo à non cercar le qualità del ſeminatore Vangelico, cioè del *Sacerdote*, o del predicatore; s'egli ſia buono, ò cattiuo, nobile, ò plebeo: dotto, od ignorante: *Tamen quis eſſet ſeminator, non expoſuit.* Conſeglio altreſi inculcato à ſuoi diſcepoli fin dà vn Catone: *Cato.* *Non quis dicat*

Digitized by Google

dicat, sed quod dicitur attendendum est. Omnia ergo quæcumq; dixerit vobis, seruate, & facite.

19 In tanta stima, e gelosia, vdite, è la dignità sacerdotale presso *D*io, ch'egli fà miracoli senza fede: accio questa non sia discreditata presso i secolari: *A*sserto Teologico egli è, che non si ponno far miracoli senza fede: *Habete fidem Dei. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti, tollere, & mittere in Mare, &c. fiet ei: Fide Rahab non periit cum incredulis*: onde *S*. Tomaso assegnando la cagione, perche serua il miracolo, risponde, che serue *ad confirmandam veritatem, quam aliquis docet; quia enim ea, quæ sunt fidei, humanam rationem excedunt, non possunt per rationes humanas probari: sed oportet, vt probentur miraculis*: dunque la fede è necessaria all'operatione de miracoli, e senza essa non si ponno, *de via ordinaria*, operar prodigi? che però il benigno Redendore non poteua far miracoli nella sua patria di Nazaret, perche non scorgeua questo dono nelli suoi patriotti: *Non poterat ibi virtutem aliquam facere: & mirabatur propter incredulitatem eorum*. Si che la fede si ricerca nell'operatione de miracoli. *A*d ogni modo io trouo nella scrittura, che siano stati fatti miracoli senza fede. Come? Gionto il popolo Ebreo nel deserto di Sin, non trouò quiui acqua sufficiente da spegnere mediocremente la sete propria, per non dir, quella delle bestie, ed armenti, che seco menauano: cominciò à tumultuare contro li suoi *D*uci: *Vtinam periissemus inter fratres nostros coram Domino. Cur eduxistis ecclesiam Domini in solitudinem, vt nos, & nostra iumenta moriamur? Quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, &c?* Ricorsero à Dio in tal pericolosa congiuntura *M*osè, & Aaron: *Domine Deus audi clamorem huius populi*. Rispose il *S*ignore: *Tolle virgam, & congrega populum, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas*. Il sommo sacerdote intimò vna solenne processione alla volta della della pietra: oue gionti, si riuolta *M*osè al popolo, incredelo, che quella pietra per natura fredda, e secca scaturir potesse acque, dicendo: *Audite rebelles, & incredeli, num de petra hac vobis aquam poterimus elicere?* *A*lza la verga, e percuote con essa la pietra, e non vede scatorir acqua; *O*hime nol diceuo io, ch'era impossibile, che questa pietra dasse l'ac-

Marc.11.

D. *Th.3.p. q.43. ar.1. in c.*

Marc.6.

Num.20.

qua

Digitized by Google

qua? percuote finalmente la seconda volta, e zampillarono in abondanza l'acque desiderate: *& egressæ sunt de petra aquæ largissimæ.* Dalle parole, che disse Mosè prima di picchiar la pietra, tutti quasi li Sponitori diducono, ch'ei non hauesse fede a quel miracolo: questo si diduce da quelle: *Audi rebelles, & increduli, num depetrâ hac vobis aquam poterimus elicere.* Ne solo egli, mà anche il suo fratello Aaron era spogliato di questo dono della fede; e si raccoglie euidentemente dalla correttione, e castigo, che Dio doppo il miracolo immediate diede ad ambidue: *Quia non credidistis mihi, vt sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis. Hæc est aqua contradictionis, vbi iurgati sunt filii Israel contra Dominum, & sanctificatus est in eis.* O Dio, e come puotè succeder mai vn così solenne miracolo, senza fede? Come Dio mutò l'ordinario suo stile nel operar prodigi? Risponde eccellentemente al nostro proposito vn graue Sponitore: Si trouò Dio per tal mancanza di fede, quasi posto tra due estremi; tra popolo tumultuante, e mal affetto alla dignità Sacerdotale; e tra l'incredulità, e miscredenza di Mosè, ed Aaron sacerdoti: Che s'hà fare? Se io, disse Dio, non faccio il miracolo, il popolo proseguirà il suo tumulto, e mormoratione contro li Sacerdoti. Dall'altro canto, in nissuna persona di tanto popolo io scerno il dono della fede, la quale se nei capi non annida, come puo risieder in suddiri così ciechi, ed impertinenti? Orsù, escano l'acque dalla pietra, benche non ci sia fede necessaria; si peruerti l'ordinario stile; solo, perche la dignità Sacerdotale non perdi il suo decoro, e rispetto. *Hesitabat Moyses,* (così anima il suo pensiere, questo gratioso Scrittore) *hæsitabat Aaron, & populus aquam depetra bibere non credebat; sed in gloriam Sacerdotii egressæ sunt e petrâ aquæ largissimæ: Q. d. v.* in gloria, in riguardo del sacerdotio si faccino miracoli senza fede.

Oliuer. in c. 20. num. 7.

D. Th. 1. p. q. 102. ar. 5 ad 7.

20 Corroboriamo questo con una dottrina dell'*Angelico Dottore*. Nella scritta legge spettaua al sacerdote il dichiarare, se il leproso fosse sano, ò nò; perche potesse liberamente conuersare con gl'altri, ed entrare nel tempio: E molte volte succedeua, dice *S. Tomaso*, che il Sacerdote non giudicaua il vero, peroche dichiarana, ch'alcuno fosse affatto libero della lepra, della quale ancora restaua macchia,

Digitized by Google

chiato: ora in questo caso, perche il sacerdote non fosse tacciato, e sindicato per ignorante, ed imprudente dal volgo, Iddio faceua il miracolo, e la gratia della sanità à quel malamente assoluto dal Sacerdote, facendo, che quello restasse affatto libero dalla lepra: *Contingebat quandoque, vt diuino miraculo per ritum legis corporalis lepra mundaretur, quando sacerdos in iudicio decipiebatur.*

PER LA FERIA IV

Della Domenica II.

Dic, vt sedeant hi duo filii mei, . . . in regno tuo. Nescitis quid petatis. Matth. 20.

AD inconsiderata dimanda, proportionata risposta. Se questi ambitiosi fratelli, prima d'accostarsi à Christo, hauessero considerato i pesi, che seco forzosamente portano le dignità; ò pure consegliati si fossero con *Agesilao*, quali doti fossero necessarie ad vn'ottimo Reggitore: le quali per apunto sono, esser'à sudditi in tutte le virtù veramente superiore; ouero da Sofocle, che loro harebbe risposto: *Multis indiget pulchris, egregiisque dotibus, qui honoratur egregiè.* Al certo harebbon'indietro ritratto il piede, senza subornare la *Madre*, che per le prime sedi del Regno da essi giudicato temporale, presso Christo intercedesse. Saggio mostrossi Numa *Pompilio*, quando scusandosi con Roma, e ricusando la soprema dignità, ch'efficacemente gli offeriua, diceua, *Mihi autem, & genus mortale est, eruditioque ab hominibus.* Q.d.v. ò quanto fà di mestiere sapere à chi brama altri degnamente gouernare! Or come voleuano questi figli di Zebedeo degnamente sedere con Christo nel gouerno dell'vniuerso, s'erano giouini, inesperti nelle superiorità, ignoranti, ed impatienti nella vita esemplare, sicome dalla risposta del Saluatore si diduce; *Nescitis quid petatis:*

Plut. in Vit. Ages.

Sofocles apud Stob. serm. 43.

Tacit. Val. Max. Plin.

Digitized by Google

testis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dà si vane le grierezze ci terremo noi lontani, se giremo del continuo considerando le doti necessarie ad vn' Reggitore, le quali sono

I. Esser'à sudditi nella dottrina, etiandio Superiore,
II. Vniuersale con tutti nelli primi, ed honori,
III. Esemplare nella vita, e
IV. Piaceuole anzi, che seuero ne castighi.

I. 1 La prima dote, che si ricerca in vno, che brama degnamente reggere altri, è la dottrina, sapienza, e prudenza. Così n'auuisa lo Spirito santo per bocca del Sauio: *Intelligens gubernacula possidebit*; E dimostrollo in effetti il medemo Sauio; all'ora quando dichiarato successore del Re Dauid, ed hauendo hauuto da Dio l'ottione di chiedere quelche più li andaua à grado; egli stimò necessaria più d'ogn'altra cosa, la sapienza, e prudenza, e questa chiese da Dio: *Et nunc Domine Deus meus tu regnare fecisti seruum tuum pro Dauid patre meo: ego autem sum puer parvulus, & ignorans egressum, & introitum meum: Dabis ergo seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum.* Non dimandò ampiezza, e dilatatione di stato, non venderta de suoi nemici, non tesori, non lunga vita, non felicità, non discendenza, ne altra cosa, che sogliono ardentemente bramare i Grandi del mondo; mà sapienza, scienza, e prudenza perche questa conoscea esser la prima dote, che deue risplendere in vn superiore. Questi due Apostoli, che oggi dimandano le prime sedi non haueuano questa prerogatiua della scienza per degnamente sostenere le cariche richieste; e però non son'aggratiati, *nescitis quid petatis*; e si surroga in loro vece nella sedia vn Pietro, che più saggio di essi mostrossi; Come? Vdite, e stupirete: Volendo il Redendore lasciare vn successore, e Vicario nel Ponteficato della sua Chiesa; chiama quasi in esame generale tutti g' Apostoli, e fà di ciascuno particolarmente la proua, interrogadolo in alte materie teologali; come leggiamo in S. Matteo à cap. 16. *Interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse filium hominis?* Risposero alcuni, e diero la medema risposta: *Alii dixerunt alii Ioannem Baptistam*; Altri furono di diuersa opinione, tenendo, che fosse, Elia: *alii autem Eliam*: Non pochi

Prou. 1. n. 5

3. Reg. 3.

Matt. 16.

Digitized by Google

chi soggiunsero, esser il figlio *D*io, quello, che communemente era stato tenuto Geremia: finalmente tutti gl'altri hebbero contraria sentenza, chi asseriua vn profeta, e chi vn'altro: *aut vnum exprophetis*. Orsù state voi tutti da vna banda, disse Christo, che niuno di questi hà collimato, e toccato il segno: *E* beh, che dici *P*ietro? Chi stimi tu sia l'incarnato *D*io? *R*isposse Pietro, e toccò mirabilmente il punto: *Tu, tu es Christus filius Dei viui*. Bene Pietro, ottimamente hai saputo sciogliere la questione: Tu, tu meriti la sedia Ponteficale, *Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Iona: quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus... Ideo dico tibi, quia tu es Petrus, et superhãc petrã ædif. &c.* E così fù negata la sede à *G*iouanni, dice Hildeberto, bẽche da Christo singolarmente amato, *Christus supra Petrũ Ioannem dilexit; Petro tamen, non Ioanni concessa est potestas ligandi, atque soluendi*; Non per altro, soggiugne S. *T*omaso, se non perche Pietro seppe scientiatamente rispondere: *H*æc cognitio *aditum præbet in cœlum, peccata meretur absoluere, & contra eam portæ non præualent infernorum*. Pare, che *S*. Gio. Chrisostomo autentichi meglio il concetto; quando introducendo Christo a lodar la risposta di S. Pietro, dice: *Nullam imperitæ multitudinis rationem, sed vos meos præcones habeo: in vobis res humanæ nutant: in vobis veritas periclitatur. Et quemadmodum vestra cognitio publicum mortalium beneficium; sic vestra insciti a totius orbis detrimentum.* Specoliamo meglio coll'*A*ngelico *D*ottore questa elettione di Pietro al ponteficato; l'*H*auete voi auuertito, dice l'Angelico, come è chiamato Pietro da Christo, mentre gli promette il Papato? *Tu es Petrus*; e perche non lo chiama come sempre l'addietro chiamato l'hauea, e doppo chiamollo, Simon di *G*iouanni? *Introiuit in domum Simonis, Simon Ioannis diligis me plus his*? Vi dirò io la cagione, rispõde l'*A*ngelico: *Petrus interpretatur agnoscens; merito ergo cum illum caput, & pastorem Ecclesiæ annũciat, Petrum, hoc est, agnoscentem vocat, quia eo ipso, quod pastor esse debet, & agnoscens oues pariter esse debet*. Quindi, è che quando volle riprender Pietro di trascuratezza, non lo chiama più Pietro, cioè saggio, e prudẽte, ma il riprese semplicemente, perche non faceua l'officio di *P*astore; mentre

Hildeb. ep. 12.
D. Th. in c. 1. Matth.
D. Chryso. orat. de sig.
D. Thom. Sup. c. 21. Ioan. lect. 3
Luc. 4. n. 38 Ioan. 15. n. 16.

Digitized by Google

Matth. 26. poco conoscente, ed auuertito si mostraua: *Sic non potuistis* *D. Ambr.* *vna hora vigilare mecum. Merce, quia Pastor ille iam defigne* *ap. Lab. v.* *tus, erat*, dice S. *Ambrogio*. *Sup.*

2 *E* quando le sedie si distribuiscono à persone igno- *Phil. l. de* ranti; che auuiene? *Sono* si fatti superiori tenuti goffi, ed *Plant. Noe.* ignoranti più di quel, che sono. *Gloria insipientis*, diceua a *Ezech. 27.* tal fatto *Filone*, *malitiam reddit illustriorem*. Descriue pri- *n. 11.* ma Ezechiele la bellezza, e magnificenza, e poi deplora l'eccidio, e ruina della Città di Tiro; doppo hauere distintamente raccontato li fornimenti della Città, e li corredamenti delle naui, vien a delineare li castelli, e fortezze, e li soldati presidiarij di quelle: *Sed, & pygmei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrũ?* *D. Hieron.* *S. Girolamo* legge, *Pygmai, idest Custodes*, altri traducono: *in Ezechiel* *Bellatores*. Or qnà io dimando: *A* così nobili, e belle rocche si assegnano per soldati, custodi, e Torrieri, pigmei, huomini, se prestiamo fede a Plinio, non più alti, che vn cubito? Il *Prato* spiegando il senso litterale, dice; Che le torri erano così alte, ed eccelse, che li soldati presidiarij, benche *Pratus in* d'alta statura, sembrauano tanti *Pigmei*. A me però gioua *Ezechiel.* seguire la morale spositione di *Saluiano*, il quale dice, che *Salu. lib. 4.* quasi fauella dicesti ignorãti posti per Custodi, e Reggitori, *de Guber.* e superiori delle Religioni, Città, e luoghi: li quali stando nell'altezze, e fastigij de i carichi si danno à conoscere per più ignoranti di quel che sono: *Quid aliud principatus sine meritorum sublimitate, quàm hominis titulus sine homine?*

3 Possono bensì i Principi, e li Maggiorarschi dar delle ricchezze, e dignità, mà non già far i soggetti meriteuoli; e come disse Dionisio Milesio ad Adriano, che poteua ben si far Eliodoro ricco, ma nõ sauio; percioche questo è proprio di vn solo Dio, il quale solleuando alle dignità vn'huomo vile ed ignorante, lo priuilegia insiememente de meriti. Mà vn superiore terreno solleuando vna persona indegna, non la honora, ma gli pone auanti vn specchio, il quale rappresenta à tutti le sue qualità, che prima stauano nascoste. *E* *Horat. 115* pure costoro, come quell'auaro presso *Oratio*, (en) vanno dietro à quello: *Populus me sibilat, at mihi gaudeo*: *Si* puoneggiano degl'onori, e degl'ossequi, che lor sõ fatti? non auedendosi, che la Scimia, quanto più sale in alto tanto più scopre le vergogne, e muoue a riso. *Mi* ricordo hauer letto

di

Digitized by Google

di vn figliuolo scemo, il quale dimandò al padre ducento scudi per andare, diceua egli, per il mondo, à farsi conoscere. A cui il pouero Padre sospirando, disse: Pigliatene, figlio, più tosto mille, e statene à Casa. Di vn'Imperadore (se non fallo) Caligola fù detto diuulgato: *Optimus ad imperandum, nisi imperasset*: sarrebbe stato ottimo per gouernare, se non hauesse gouernato: perch'hauendo prima gran concetto, e stima di sauio: in realeà poi si vidde il contrario.

4 Pouere Religioni, meschine Città, disgratiate famiglie, doue son'i superiori, ignoranti? Quando Foca cominciò a spiegar le vele della crudeltà, spargendo per ogni cantone tanto sangue de fedeli (lo riferisce S. Anastasio) vn santo Monaco lamentauasi con Dio, continuamente dicendoli: *Cur fecisti eum Imperatorem?* E sapeui, ò mio Dio, ch'egli douea riuscir cosi sãguinario, e crudo, a che farlo Imperadore? Rispose il Signore: *Quia non inueni peiorẽ*. Vn Monaco falso, ed'hipocrita (soggiugne lo stesso scrittore) fù eletto Vescouo della Tebaide, città immersa in ogni vitio, e sceleraggine: s'insuperbiua vie più ogni giorno quest'empio Prelato; in modo, che ritrouandosi nell'eccesso delle albagie, ed'orgogli, gli apparue vn'Angelo, e disse gli: *Quid superbis, & magnificè tibi places, ò infœlix? non es uocatus episcopus, quòd dignus sis sacerdotio, sed quia ciuitas tali digna erat episcopo?* Oggidì li Grandi gioiscono in poter dire: *Per me reges regnant*: *Ab Ioue reges*. Tra li peccati, che commise il Rè Geroboam, il più graue, ed enorme, che prouocò il Signore à spiantar affatto la sua famiglia, fù questo: quando hauendo fatto edificare due tempi, e fattoui collcare due idoli: destinò alla cura, e seruitio di questi, huomini di bassissima lega, ignoranti, e poco prattichi nel ministero de templi. Si sdegnò Dio tanto per questa mala elettione de sacerdoti, che benche seruissero à gl'idoli, che meritauano cosi fatti, nazi peggiori, e più vili, ed'indegni ministri; nientedimeno si corrucciò in modo, che gli leuò la discendenza nel Regno: *Et fecit phana in excelsis, & sacerdotes de extremis populis . . . Et propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & euersa est, & deleta de superficie terræ.* *D. Anastas.* *3. Reg. 12. n. 31. & 13. n. 33.*

II. 5 Secondo deuono i Superiori esser vniuersali Pa-

Digitized by Google

Padri con tutti, non accettatori di persone, ne di personaggi, compartendo i premii, secõdo la ragione de meriti, e nõ delle passioni, ò parentele. *In* questo particolare dà ogni esempio singolare il Benedetto Redentore; poiche richiesto da due discepoli, li più stretti parenti, ch'hauesse in terra, delle prime sedi nel suo *Regno*, il quale essi crédeuano douer esser temporale; anzi pregato, e ripregato dalla loro *Madre*, sorella come communemente si tiene, della sua Vergine Genitrice; *D*à loro chiara l'esclusiua, anzi acremẽte li riprende? *Nescitis quid petatis: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum. Ed* hauendoli questi risposto: *Possumus*: egli nondimeno affatto li esclude: *Sedere autem ad dexterã meam, vel sinistram, non est meum dare vobis. D*eh come veritieramente potete dire, ò Signore, *Non est meum dare vobis? N*õ sete voi forsi quello, à cui l'eterno *Monarca dedit omnia in manus*? Che nel giorno del Giuditio dispensarete le sedi, e li premi, dicendo; *Venite benedicti patris mei percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi*? Che le promettesti à Pietro, in nome di tutti gl'altri *Apostoli*, e giusti: *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis super sedes iudicantes? O*r come sta mane vi disdite: *sedere non est meum dare vobis*? Rispondono Chrisostomo, Eutimio, Vittore *Antiocheno*, Lirano, ed altri, põderãdo quella paroliua, *Vobis, non est meum dare vobis*: Questi discepoli fondauano tutte le loro sperãze nella cõsanguinità, e parẽtela, che haueuano cõ *Christo*, pensando, che questo vniuersalissimo Signore fosse accettatore di persone, e guardasse alle ragioni del sangue, e non à i meriti delle persone: V'ingannate all'ingrosso, rispose *Christo*, *Non est meum, non est meum dare vobis. Quasi diceret*, soggiugne *I*nnocenzo Terzo, *Meum quidem est dare; sed non vobis.*

D. Chrys. Euthimi. Vict. Ant. Lyranus.

Inn. III. l. 2. de contemp.

6 Presso i Romani quelli, che pretendeuano la dignità del Consolato, si chiamauano Candidati da vna veste bianca, che portauano, indice, e segno esterno delle loro qualità lodeuoli, e degne; e così *E*rode in far vestir di bianco l'amoroso Redentore per ischernirlo, volea dire, *C*ostui pretende esser Rè, e *M*onarca del *M*ondo; vestasi dunbue di bianco, conforme al suo merito, e sia conosciuto da tutti? *A* questa bianca veste de meriti deuono mirar i *S*uperiori, e non al mantello dell'interesse, e parentela, distri-

buendo

Digitized by Google

buendo conforme le qualità de meriti le qualità de premij, e nō versarli à piena pala come si dice, adosso alli soli parenti, ed interessati. Il Re Teodorico presso Cassiodoro, dice, che i doni, e li beneficii de Grandi son'apunto, com'i semi, li quali mentre si spargono in piu luoghi di terreno, abbondantemente crescono; ma quando si versano in vn solo cantone di terreno secco, ed infecondo, si perdono. Vn tal mancamento nelli signori della terra deplorando Saluiano, dice: *Vt pauci illustrentur, mundus euertitur, vnius honor, orbis excidium est.* Tracolla, e rouina vn stato, vna Religione intiera, perche pochi sono li fauoriti. Tiberio Imperadore era di questo humore; tutte le dignità, ed honori dana a Seiano: gl'amici, e parenti di Seiano, dice Tacito, eran'i soli fauoriti.

Cassiod. l. 3. var. ep. 29.

Saluia. l. 4. de Prou. & Sub.

Tacit. l. 5.

7 Non così si porta il sopremo signore, del cui vniuersale gouerno, dice lo Spirito santo nella Sapienza: *Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, qui est omnium dominator: nec verebitur magnitudinem cuiusquam; quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & equaliter cura est illi de omnibus.* Volendo dire, secondo spone Tertulliano: *Omnibus æqualis, omnibus Rex, omnibus Iudex, omnibus Dominus, & Deus est.* Questa vniuersalità fù mirabilmente pratticata dall'Incarnato Dio nel gouerno degl'huomini: Poiche descriuendo S. Luca la concettione, e nascita temporale dell'eterno Verbo, seguita nel purissimo ventre Verginale di Maria, dice così: *Ne timeas Maria; inuenisti enim gratiam apud Deum: Ecce concipies, & paries, filium: & vocabis nomen eius Iesum.* Non assegnando per qual persona, o per qual natione in particolare, egli nascesse. Non ritiene già questo stile, dice S. Pietro Crisologo, nel raccontar la concettione, e nascita del gran Precursore Giouanni, perche di questa così registra, e fauella vn celese messo al suo Padre Zacharia; *Ne timeas Zacharia; vxor tua, Elisabet pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem:* Si che voi vedete, che di Giouanni si dice al padre: *Elisabet pariet tibi filium;* e di Christo si lascia *il tibi*: *Ecce concipies, & paries filium.* Or qual vi pensate sia d'vna tanta diuersità distile la cagione, giache in ogn'altra cosa lo stile è conforme? Diuinamente S. Gio. Chrisostomo: *Vel indeterminate hoc posuit, idest sine tibi, vt ostendat, quod eum peperit orbi terrarum;* O come più chiaramente

Luc. 1.

D. Petr. Chrysol. serm. 14.

D. Chrys. in cath. D. Th.

Digitized by Google

Valazq. in ep. ad Philip.

ramente fauella vn moderno Sponitore: *Alia filii Dei alia fili Baptistae lex est: Hic enim patri singillatim, ac matri nascitur: at Dei filius non matri soliùm, sed omnibus indiscriminatim hominibus, vt communis orbis pater, ac sol oritur.*

Cicero. Cassiodor. l. 3. ep. 12.

III. 8 L'altro riguardo, che deuon'hauer i superiori, è il dar buon esempio in tutte le cose, Percioche i sudditi conforme i loro esempli viueranno. *Recte facere ciues suos Princeps optimus, faciendo docet*, diceua Cicerone, e quel l'altro illustre Senatore: *Publici decoris mater mens regentis est, & quale fuerit dominantis arbitrium, talem parit libertatis aspectum. Facilius quippe est* (ò che belle parole) *si dicere fas est, errare naturam, quam dissimilem sui, princips posse formare Rempublicam.* Detto altresì vsurpato, ed attribuito à Teodorico Rè d'Italia. Tacito: *Ita nati sunt, vt bona, malaque eorum ad Rempublicam pertineant*; peroche *falsa regula prima: omnia mendosè fieri, & distorta necesse est*. Soleua dire Lorenzo de Medici,

Tacit. l. 4.

Palear. in Tac.

Quello che fà il Signor, fanno poi molti
Che tutti nel Signor gl'occhi son volti

I sudditi, dice Solone Ateniese, son' ombre del Principe; perche sicome l'ombre imitano, e seguono le figure de corpi; così i sudditi imitano l'attioni del Principe. Perche si tiene sommamente beato, ed'auuenturato colui, che sà meglio è più naturalmente imitar il capo. Perloche ben disse Plutarco: Ch'i Superiori peccano più col mal'esempio, che danno, che colla colpa, che commettono.

Laert. in eius vita

9 Nerone fù di tal maniera inuaghito della biondezza de i capelli della sua Poppea, che tutto si struggeua nel mirarli, e tutto si perdeua in numerarli, e porre à ciascuno il suo nome. In vn tratto si viddero huomini, e donne per Roma vestirsi di quel colore, ed imbiondarsi la barba, e le trecce: l'ambra, che prima in Roma non era in preggio, si fè in vn'istante la più cara, e preggiata di tutte l'altre: onde le medaglie si faceuano d'ambra, le collane d'ambra, le cinture d'ambra, gl'anelli, i pendenti, e quanti ornamenti sano por si d'intorno le donne, tutti erano d'ambra. Dionisio Siracusano fù molto dedito alle lettere, e studij della filosofia; tutti si sforzauano di attender'alla filosofia: *mà simul ac philosophiam reliquit, & ad mulierculas dilapsus est, omnes, perinde ac quasi Circaeis poculis transformatos, literarum odio,*

Plut. in Mor.

&

& obliuio, vitaque mollities occupauit. Aurelio Imperadore volendo eccitar i ſtudii della filoſofia nella ſua Republica omai diſmeſsi; fù il primo ad entrar in ſcola; e coſi a lui aderirono i Cittadini. *Herodian. l. 1.*

*H*auendo Franceſco *Primo*, Rè di Francia, per medicarſi di cerra ferita, fattiſi tagliar i capelli, fù in vn ſubito ſeguito da tanti, che fù depoſto l'uſo antichiſſimo di far creſcere la zazzera; e poco dopo vedendolo i ſuoi popoli accarezzar i dotti, furon'immantinente vedute le caſe principali ripiene di huomini dotti, e virtuoſi, andando à gara ciaſcun Signore del Regno ad hauerli nelle loro corti; e però diceua egregiamente Plutarco: *Plutarc.*

Reges ſi muſicam amant, multos muſicos, ſi literatos, litteratos, ſi athletas, exercitationibus corporis deditos videbis.

10 Riferiſce *E*nea Siluio, che ritrouandoſi *R*idolfo *I*mperadore in vna battaglia, che agitaua contro *O*tocaro Rè di Boemia, arſiccio, e ſitibondo, con tutto l'eſercito; vn cõtadino, che portaua da bere à i mietitori, preſo vn vaſo d'aqua, glielo offerì: la qual acqua eſſendo ſemplicemente veduta dal gran Ceſare, diſſe. *Reddite homini vaſculum ſuum: nam ego exercitui, non mihi ſitiebam*; e coſi colla ſua aſtinenza imparò tutto vn'eſercito à tolerar la ſete. E forſi imitar inciò voleua l'eſempio del Rè *D*auide, il qual patend'anch'egli ſete; e portata hauendogli alcuni ſaldati l'aqua, non volle bere: *Vt ſuo exemplo*, dice *A*ngelomo, *totus exercitus diſceret ſitim tolerare.* *Enea Sil. l. 3. de Reg. Alph.* *Angelm. in 2. Reg. c. 23. n. 16.*

Vn ſomigliantiſſimo fatto ſi racconta di *A*leſandro *M*agno; à cui eſſendo per viaggio porta vna celata piena d'acqua: *Fixis in potũ oculis, inguſtatam reddidit aquam, dicendo: ſi ſolus bibero; bos mœror occupabit.* *Quint. Curt.*

Del Rè *A*lfonſo d'*A*ragona, riferiſce il Panormitano, ch'hauendo poſto in fuga l'eſercito di Giacomo Caudola, e forzato perciò eſſendo à pernottare con tutto l'eſercito alla ſcoperto, non ritrouandoſi in quelle ſolitudine cibi, ne viueri: *Panorm. l. 3. de geſt. Alph.*

*G*iouãni *E*ſernitano famigliar fauorito fece ogni poſſibil diligenza per trouar qualche coſa per riſtoro al *R*è, e ritrouato hauendo in tutto l'eſercito, ſe non ſolo vn poco di pane, e di caſcio, ed vn rauanello: glieli mandò a preſentare. Rifiutò ogni coſa, dicendo: *Non decere Imperatorem, ieiuno exercitu, manducare.*

12 Veniam'alle ſagre ſcritture. Il Rè *S*almiſta diſami-

Digitized by Google

nando vn giorno la sua coscienza, diuenne per tal discussione tutto turbato, e mesto: e non sapendo, donde fusse cagionato vn sì repentino timore, riuolto alla propria coscienza disse: *Cur timebo in die mala?* Che cosa mi recherà terrore in quel tremendo giorno, alla presenza di quel sopremo Principe irato: *Qui aufert Spiritum principum?* Ah sì: ora rintraccio la causa dello spauento, che m'ingombrerà tutto nel giorno del giuditio: l'iniquità del mio calcagno: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Non così facilmente conuengono i Sponitori in dichiarare, qual sia questo peccato del calcagno: *Alcuni* vogliono, che il differire la penitenza nell'vltimo giorno di sua vita, sia questo peccato, detto del calcagno; nella guisa apunto, che il calcagno è l'vltima parte del corpo humano. *Altri* affermano, che l'iniquità del calcagno fosse il tradimento commesso dal Rè *Dauide* nella persona del pouero Vria, quando non contento d'hauersi goduta la moglie, mandollo nella più pericolosa parte della battaglia, oue si incontraua facilmente la morte, essendo questa frase spesso replicata nella scrittura, che leuare *contra aliquem calcaneum*, e l'istesso, che *ipsum prodere*: giusta quello, *qui mittit mecum manum in paropsyde, leuabit contra me calcaneum*. Non pochi dicono, che il peccato della lussuria sia, *iniquitas calcanei*, per vna certa vena, che stà presso il calcagno, che istiga alla libidine: che però i medici volendo mitigar l'ardor giouenile, fanno da questa vena cauar sangue. Belle in vero, e tutte gratiose spositioni: ma io per ora seguo quella di S. *Antonino Arciuescouo di* Firenze, il quale per l'iniquità del calcagno intende il peccato del mal'esempio dato à sudditi: il quale più ch'altro peccato affliggeua il buon Rè: *Dauid pro die mala, hoc est, ea, quæ scandalum populo propter facinora, plangens dixit: Iniquitas calcanei mei circumdabit me.*

Psalm. 48.

Matth. 26.

D. Anton. in psal. 48. com.

13 Ora intenderete il mistero di quelli campanelli, che intermezzati, voleua Iddio, fossero co' melograna nel lembo della veste sacerdotale; *Deorsum verò ad pedes eiusdem tunicæ per circuitum quasi mala punica facies ... mixtis in medio tintinnabulis.* Giorgio Veneto dice, che questi campanelli seruiuano à discacciar gl'insulti, e tentationi diaboliche, che poteuano sorprendere il sacerdote, nella guisa apunto, che per sedar le tempeste, e far cessar i turbini, che da

Deuter. 28. n. 33.

Georg. Venet. l. 2. har. mundi.

Digitized by Google

da Demoni si agitano nell'aere, si suonano da fedeli le campane. Se questo hà de li verisimile: à ch'effetto metter questi campanelli ne i piedi del sacerdote, e non più tosto nel petto? ò in altra parte alta del corpo? o nella mitria Pontificale, giache pur le campane si costumano porre in alto, acciò da tutti siano più commodamente vdite? Ricordateui però di quel'habbiamo detto con S. *Antonino* d'intorno al peccato de' piedi, cioè del mal'esempio, e resterete persuasi, che dispiacendo à *Dio* oltre modo il peccato del mal'esempio in vn superiore; volle ciò vietare, ordinando, che ne i piedi, doue suol esser fortemente tentato il superiore, si ponessero i campanelli, apunto *ad arcendas aereas potestates*, dice Giorgio.

14 Ritorniamo al peccato del Rè *Dauide*, nel quale chiaramente scorgeremo, quãto dispiaccia à *Dio* il malesempio del superiore. Trascorso, che fù *Dauide* nelli peccati dell'adulterio, ed in quello dell'omicidio seguito nella persona d'Vria, vedendo, che il furor libidinoso non gli poteua vscir dall'animo, deliberò di prendersi per moglie la già vedoua *Betsabea*: e riferisce il *Sagro Testo*, che vna tal risolutione fortemente dispiacque al *Signore*: *Transactoq; luctu, misit Dauid, & introduxit eam in domum suam, & facta est ei vxor, peperitque ei filium: & displicuit verbum hoc, quod fecerat Dauid, coram Domino*. Questo è vno delli più intrigati passi di scrittura. Come puotè dispiacer al Signore vna cosi santa risolutione? Dio buono: e qual Confessore sarrebbe tant'imprudente, che non dasse vn simil conseglio ad vn caualiere nell'errore, e nella grandezza terrena, si gli ieuole à *Dauide*? Chi dico, non lodasse vna tal risolutione in vn *Principe*, che sentendosi cotto d'vna semplice vassalla, e per non offendere più *Sua* Diuina *Maesta* se la toglieste per moglie? sarrebbe quest'attione forsi al cospetto di *Dio* peccaminosa? Or come *displicuit verbum hoc, quod fecerat Dauid, coram Domino*? Eccoui il netto del disgusto di Dio: Quando il Re peccò con Betsabea, il tutto auuenne segretamente, nõ lo seppe altri, che il mezzano, che vn Cameriere, o gentil'huomo di Corte, che ãdò, e venne riportando l'ambasciate; quando parimente seguì la morte d'Vria, fù anche incognito la cagione dell'omicidio, e solo nota al Capitã Generale, ch'hauera hauuto l'or- 2. *Reg.* 11. nu. 27.

Digitized by Google

dine; siche l'vno, e l'altro peccato erano segreti: Quando il popolo vedrà, dice *Dio*, che Dauide si prende per moglie, Betsabea, comincierà subito a cosi discorrere: *Come* và questo? *V*n Rè si toglie, e fà Regina vna dõna di soldato priuato? adesso intendiamo i misteri della morte d'Vria: adesso conosciamo, doue giuano a colpire le tante carezze già fatte a quel pouer'huomo; hora leggiamo, che contenе uano quelle lettere, che per Vria stesso inuiò al campo. *O*r questo diuuolgamento de peccati occulti d'vn superiore, e quello che dispiace al *S*ignore. *E* per qual cagione, vi pensate, che Iddio facesse morire quel bãbino hauuto per adulterio, bench'il *R*è non cessasse per sette giorni a supplicarne S.D.M? Vditela da S. Teodoreto: *Ideo Deum occidisse filium Dauid, ut pariter extingueretur malum exemplum, quod per adulterium exhibuerat Dauid populo Dei; moriatur filius adulterinus, vt moriatur cum eo adulterii exemplum malum.*

D. Theodor. apud Lab. 3. mal. exẽp.

15 Forza i sudditi all' imitatione. Fauella lo Spirito santo di Manasse Rè della Giudea, e registra cosi le sue attioni: *Fecit malum coram Domino iuxta abominationes gentium, quas subuertit Dominus coram filiis Israel.* Posto questo principio ed antecedente vniuersale, e prouatolo con varie scelerataggini, che di lui racconta nel medemo capo, finalmente inferisce questa conclusione: *Igitur Manasses seduxit populum, & habitatores Hierusalem, vt facerent malum super omnes Gentes.* Leggete per cortesia i libri del Parapolimenon, e quei de Regi, non trouerete mai ne pur vna parola, nella quale s'accenni, che Manasse seducesse, ed inducesse il popolo ad idolatrare; ne che vsasse artificio veruno per indurlo à commettere peccati. *O*r come si verifica questa conclusione: *Igitur Manasses seduxit populum, ut faceret malum?* Per inferire questa conclusione basta solo dire, ch'egli faceua il male, e che il popolo vedeua il suo mal'esẽpio; perche posta questa maggiore, colla seconda minore, ch'egli era *P*rincipe, e capo; ne siegue quasi con necessaria conseguenza, che ei seducesse, ed inducesse i vassalli a far male.

2. Paralip. 33. n. 2. &c.

16 *S*tando *S*. Pietro in *A*ntiochia, e mangiando alle volte co i *G*entili nuouamente conuertiti alla fede senza far differenza tra viuande, e viuande, sopraueniuano talhora i Giudei all'improuiso nell'hora del desinare, ed il buon

D. Paul. ad Gal. 2. n. 4.

Digitized by Google

buon vecchio sapendo molto bene, quant'erano zelanti de i loro precetti, per non hauer à contrattare con essi; che facena? S'appartaua nel mangiare da Gentili conuertiti, astenendosi da quei cibi, ch'i Giudei non vsauano, per tema di non scandalezzarli: *Subtrahebat, & segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.* Vedendo ciò S. Paolo, e temendo, che per la fiacchezza di Pietro, non riceuesse il Vangelo qualche danno, acceso di santo zelo, *in faciem ei restitit, quia reprehensibilis erat* e disse gli: *Si tu, cum Iudæus sis, gentiliter vivis, & non Iudaicè, quomodo Gentes cogis iudaizare?* Se tu, che sei Giudeo, viui come Gentile, senza differenza de' cibi, com'hora forzi, e costringi i Gentili alli riti, ed osseruanze giudaiche? Gran parola è questa, *Cogis!* Deh come forzaua S. Pietro i Gentili a viuer' all' vsanza Giudaica? hauea forsi fatto editto, o diploma Pontificio, col quale comandasse, ch'essi giudaizzassero? Ah che forzaua, e costringeua col solo mal'esempio. *Cogis, non imperio,* spiegano li SS. Tomaso, ed Anselmo, *sed exemplo.*

D. Th. in ep ad Gal.
D. Anſ ap. Lab. v. ſup.

17 All'incontro il buon'esempio del superiore non è di minor efficacie, e violenza per indurr'i sudditi al ben'oprare. E però diceua S. Fulgenzo: *Ita fit, vt qui sunt in sæculi culmine constituti aut plurimum secum perdant; aut secum in via salutis multos acquirant.* Perciochè essendo il superiore il primo mobile tira seco, tutti li sudditi, dou'egli inclina. Desideraua Zaccheo di veder Christo, e non poteua per la bassezza della sua statura *quia statura pusillus erat:* ascende soura vn'albero di sicomoro: L'amoroso Redentore lo aggratia piu di quello ch'ei desideraua: Percioche non solo si fe vedere, ma anche volle con esso lui mangiare, discorrere à lungo, e commodamente nella sua propria casa. Si conuerte Zaccheo, e si ascriue alla sequela di Christo: Et ecco tutta la famiglia intiera di Zaccheo si conuertono, e seguono Christo: *Hodie salus huic domui facta est.* Come *huic domui?* se solo Zaccheo promette risarcire le offese di Dio? Si, s'è pentito il capo, si sono pentiti tutti: *Significatur facta salus,* dice il Cardinal Caetano, *non soli Zaccheo, sed familiæ eius.*

D. Fulgen. ep. 6.
Luc. 19.
Card. Caet. in Luc.

IV. 18 Che arte vsano mò certi superiori, che non si curano di dar questo buon'esempio? a forza di castighi, minaccie, e precetti si pensano far osseruare le loro leggi. E s'in-

Digitized by Google

s'ingannano all'ingrosso; perche non giouano le leggi, e li comandi rigorosi, se prima essi non pongon' in esecutione ciò, che comandano: *Primus iussa subi; tunc obseruantior æqui fit populus, nec ferre vetat, cum viderit ipsum auctorem parere sibi.* Mi souuiene de Tebani, li quali desiderosi, che il lor gouerno riuscisse ordinato, mandarono il filosofo Pitone in Lacedemonia, acciò lor prædesse il modello del gouerno, la serie delle leggi, le sorti de castighi, che ordinati poco fà, haueua il prudente Ligurgo. Andò il filosofo, s'informò d'ogni legge, vidde tante sorti de castighi, tante foggie di stromenti penali; osseruò minutamente il modo del procedere della Giustitia; e di tanti ordegni per giustitiar i rei, ne fece vn gran conuoglio; registrò tutti gl'ordini; e se ne ritornò in Tebe, chiamò vdienza publica dal Senato. Doue raunati tutti li Senatori e Citadini, gettò in mezzo di quel gran Salone tutti li stromenti, che dalla Lacedomenia haueua portati, senza dir altro, e forzato a parlare, disse. Son ito, o Senatori, doue m'hauete imposto, ho puntualmente veduto, sicome voi scorgete, tutti li castighi, e pene, che ha stabilite à i rei il gran Licurgo; *Sed quid prodest tàm prolixas habere leges, nisi sint rectissimi iudices, qui exequantur eas?*

Claudian. de cons. Hon.

19 Non giouano le seuerità delle leggi, e castighi, quando manca il buon esempio del superiore: perche s'acquistano in tal maniera odii, e rancori. Pericle, come riferisce Plutarco, Prefetto della Republica Atenieſe, ogni volta entraua nel Senato à prender la toga, abborriua di tal maniera quel splendore, e dignità, che replicaua spesso à se stesso: *Attende tibi, Pericles, liberi sunt, quos ipse regis; Græci sunt, & Athenienses?* Vn Principe d'Italia premea con insopportabil tiraanide i suoi popoli, imponendo ogni giorno nuoue gabelle: i popoli omai desiderosi di riscuotersi da cosi graue giogo, mandaron'al Principe vn'Ambasciadore; acciò gli significasse l'animo de vassalli, che voleuano esser gouernati con minor seuerità, e tiranide; elessero per tal vfficio vn medico per professione, ma huomo di graue ingegno. Arriua questo alla presenza del Principe, gli presenta a nome de suoi popoli vn mazzetto di Basilico, dicendo, che non per altro veniua mandato, se non per presentargli vn tal mazzetto. Arre-

Domin. l. de fig.

stò

stò il Principe: e considerando per buona pezza il significato, el documento di tal regalo, non puotè mai giungere all'intelligenza di esso. All'ora ripigliò l'Ambasciadore: Sappi, Signore, che li tuoi sudditi sono simili a questa erba, la quale mentre piacevolmente si maneggia, manda fuori giocondo odore, se si calca, e preme violentamente, non solo puzza, ma genera scorpioni, e vipere. Di tal qualità apunto sono li tuoi sudditi: se tu leggiermente li tratterai, li troverai odorosi, ed a tuo gusto: se fuori dell'ordinario li tiranneggierai: ti si riuolteranno vn giorno contro, come arrabbiate vipere, e scorpioni.

PER LA FERIA V
Della Domenica II.

Mortuus est autem diues, & sepultus est in Inferno.
Luc. 16.

DI tutti li flagelli, ch'Iddio fulminò à gl'Egittii, nissuno à mio giudicio, fù più fiero, ed atroce, quanto quello delle tenebre. Percioche se l'acque cangiate in sanguini disgustauano il palato, non fastidiuano l'vdito: Se le Rane l'vdito fastidiuano, non tormentauano il Tatto; Se le Mosche, e zenzare tormentauano il Tatto, non spauentauano la vista: Se i Serpenti alla vista recauano spauento, nõ dispiaceuano all'odorato: Se la Pestilenza de gl'animali ammorbaua l'odorato de gl'huomini, non ammorbaua le persone: Se l'Angeliche spade feriuano le persone, non distruggeuano le terrene sostanze; E se i grandini, i tuoni, i folgori dissipauano le terrene sostanze, non nuoceuano tanto a i communi elementi; Le tenebre solo erano quelle, che tutti questi danni, e castighi mirabilmente cagionauano. Era il giorno chiaro, dice Giuseppe, quando si vidde in vn repente mancar il Sole, ricoperto da nubi, le quali tutt'ora moltipli-

Exod. 10. v. 21.

Ioseph. in Antiq.

Digitized by Google

tiplicandosi, non concedeuano al Sole il passo per vn minimo raggio Il giorno dalla notte nõ si discerneua; ãzitre giorni quelle durando vna sola notte continua sẽbraua. Scorgeuansi frà quell'orrori spauenteuoli mostri, che dispiaceuano à gl'occhi; vdiuansi tuoni, e fragori, che stordiuano l'orecchie; sentiuasi tal vaporoso fetore, che l'odorato fastidiua, toccauasi caligine densa, v'era mancanza di Sole, che recaua danni à frutti, à gl'huomini, à gl'animali, à gl'elementi: tali, e tante stragi le sole tenebre nel suo folco seno chiudeuano. Cosi frà tutti i flagelli, e castighi, ch'Iddio habbi finqui, e possa mandar all'huomo, ò sappi inuentar la diuina Giustitia, non v'è il più tremendo, e doloroso, quanto confinar l'huomo nelle tenebre dell'*I*nferno. Alle quali condannato questo Riccone dell'odierno Vangelo, ben proua dannimaggiori, che recassero le tenebre dell'Egitto: *V*ditelo penare in tutti li cinque sentimenti del corpo: Nella vista: *Vidit Abraham à longe inter nos, & vos chaos, magnum firmatum est*: nel palato: *mitte Lazarum, vt refugeret linguã meam*: nel tatto, ed in tutti gl'altri sentimenti del corpo. *Crucior in hac flamma*, idest totus crucior in hac flamma. Questi anzi inmaginabili castighi sono contenuti, come vederemo, in quelle due pene chn si soffrono nell'*I*nferno da Teologi chiamate.

I. *P*ena di *D*anno,
II. *E* pena di Senso,
III. Alle quali aggiunger si potria quel del *L*uogo.

I. 1 *N*on occorre, ch'io mi trattenga in spiegare in che consistano queste due pene; essendo noto alli stessi fanciulli mediocremente ammaestrati nella fede, che pena di danno consiste nella carenza, e priuatione perpetua della vista di *D*io: Pena di senso nell'attual torméto del fuoco Dirò solo, in genere fauellãdo dell'atrocità di queste pene, ch'ogni castigo, e pena della diuina Giustitia, benche acerbissima, e dolorosissima son'in paragone delle pene *I*nfernali, scherzi, e giuochi di tenete fanciullo; e quelle dell'inferno sono castighi di giudice irato. Tratteneraſſi tal volta in mezzo della piazza, o sulla strada vn sẽplice fanciullo cõ vna frusta, o bacchettina in mano: passa vn suo compagno, o altri, per burla lo percuote, e batte leggiermente colla verghetta: quello se la piglia in burla, e comincia ancor esso

Digitized by Google

so a burlar seco. Nell'istesso modo, dice il Salmista, si porta Dio qua giù con noi, mandando tal volta i suoi castighi, li quali quantunque acerbissimi, sono sempre a paragone di quelli dell'Inferno, scherzi, e burle fanciullesche: *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum.* Considerate pure quãti mai castighi Iddio ha fulminati alle creature tutte; dà che il mondo è mondo, sono tutti scherzi in rispetto alle pene infernali: Il diluuio vniuersale, quando rouinò, e spiantò il mondo, e sommerse tant'anime, e tante facoltà, l'incendio di Sodoma, l'infiniti, e stupendi flagelli mandati all'empio Faraone; sono tutti in riguardo delle pene Infernali scherzi. Nell'Esodo à 10. Chiama *Dio Mosè*, e gli ordina, che deggia minutamente raccontare alli suoi figli, e nipoti, e parenti, quãte volte egli habbi rotti, fracassati, e disfatti gli Egittij per amore degl'Ebrei: *Et narres in aures filii tui, & nepotum tuorum, quoties contriuerim ægyptios:* Legge il Cardinal Caetano dall'original'ebreo: *Quoties illusi in Aegypto:* Voglio, che tu narri alli tuoi figli, e nepoti, e questi di mano in mano agl'altri posteri, quante volte io hò scherzato nell'Egitto. Giuochi sono stare le locuste, le mosche, i folgori, i tuoni, l'acque cangiate in sangue, le pestilenze, tante vccisioni de primogeniti, gl'eserciti sommersi, per tutto rouine, per tutto morti? *Illusi in Aegypto?* Signor sì, scherzi sono tutti questi danni, e castighi in rispetto alle pene dell'Inferno: *Ex hoc apparet omnia supplicia huius vitæ esse potius iocum, quàm pœnam.*

Psal. 63.

Exod. 10. n. 2.

Card. Caet. in Exod.

2 Entrato Christo nel tempio di Gierusalem, e veduto lo tutto profanato, e ridotto in vn mercato, e foro pecuario, acceso di santo zelo, con vn staffile composto di varie funi, che li si pararono dinanzi, scacciò da là quello tãte migliaia d'huomini irriuerenti: *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo.* S. Agostino si merauiglia di quell'aduerbio, *quasi*; fece quasi vn staffile? perche non dice ore rotundo, *fecit flagellum de funiculis*; percioche questo era grosso staffile, col quale potè cacciar tante migliaia di persone? *Mà* riflettendo il Santo a quelle parole del Salmo 48. *Veruntamen Deus redimet animam meam de manu inferi*; ed à quelle altre dell'Apostolo: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*; dice che li trauagli, e i castighi di questa vita non si deuono assolutamente dimandar castighi, e tra-

Ioann. 2.

D. Auguſt. in pſ. 48.

D. Paul. 2. ad Cor. 6.

Digitized by Google

uagli, ma loro si deue aggiugnere il *quasi*: le pene, e castighi dell'altra vita solamente s'hanno dà chiamar assolutamẽte pene, e castighi: *Tristitia nostra habet quasi, quia velut somnus transit noctis, quia qui somnum indicat, addit quasi, quasi dicebam, quasi loquebar &c. sic Apostolus: quasi tristes, ait, quasi morientes.* La doue le pene dell'Inferno non hann'il quasi, essendo assolutamente pene, dicendo di loro *Dauide: Verũtamen Deus redimet animam meam de manu inferi.* Lo stesso detto è formato dal Cardinal Vgone il quale contemplã- do le parole, ch'vsano gli Vangelisti SS. Matteo, e Giouanni in raccontar la prefata attione di Christo in discacciar i profanatori dal tempio, auuerte che S. *Gio.* solo fà mentione della sferza, e flagello; il ch'è tralasciato da *S.* Matteo: mercè, dice egli, che il quasi flagello descritto da S. *Gio.* è figura delle pene temporali, ch'hãno il quasi, e si ponno raccontare; e li castighi dell'Inferno son'assolutamẽte castighi, e non si ponno narrare. Vdite le parole dell'Eminentiss. *Vel melius potest dici, quod primò, & secũdò fecit flagellum, quod flagellũ non exprimit in secũda executione: Ad significandũ, quod quosdã in presẽti percutit flagello disciplinæ secundum illud ad Hebr. 12. flagellat omnem filiũ, quem recipit, & Apoc. 3. Ego, quos amo, corrigo, & castigo. In futuro autem non percutit ad correptionem, sed ad perpetuam damnationem. Vnde genus flagelli non exprimit, ad significandum quod non potest exprimi.*

Pſ. 48. *et* 78 *Hugo in Io.* 2, *et Mat.* 21 *Ad Hebr.* 12 *Apocal.* 3.

3 Cercano i Dottori: Qual di queste due pene principali, che soffrono i Dannati nell'Inferno, sia la più atroce, ed acerba. Dicano, ciò che loro piace, molti, che più temono la pena del senso; che io seguendo la stima del P. S. Gio. Chrisostomo in più luoghi della sua dottrina, e di molti altri, terrò sempre, che sia più acerba, e dolorosa la pena del danno, che quella del senso: *Multi inferni ignem timent, sed ego maxime amarã dico, amissionẽ gloriæ.* Rende la ragione il Santo, perche nõ tutti sentono lo stesso: *Qui nõ nouimus magnitudinem cælestis boni, non possumus intelligere, quantum malum sit, illo priuari.* Della stessa opinione si mostra apertamente *S.* Agostino, e *S.* Basilio dice: *Dei abalienatio, & auersio inter eas omnes pœnas, quæ in gehenna expectantur, longè tolerabilior, ac grauior est ei, qui plectitur (etiamsi dolore*

D. Chryſo. epiſt. 4. ad Theod. lap. hom. 26. ad pop. Antio. hom. 47. ad eumd. D. Augu. l. de tr. hab. cap. 2. D. Baſil. orat. 23.

Digitized by Google

careat) quam oculo lucis priuatio. Questa verità additar voleua il Redétore colla parabola di quel pouer'huomo ritrouato nel bãchetto nozziale senza l'ordinaria veste: con q̃sto sdegnossi il Rè, e comandò, che fosse asserragliato nelle carceri esteriori, doue saria pianto, e stridor di denti: *Proiicite eum in tenebras exteriores, vbi erit fletus, & stridor dentium.* Matth. 22. Non v'hà dubbio, che in questo luogo si fauella delle tenebre infernali, chiamate esteriori, cioè fuor del palagio della gloria, doue saranno gittati tutti quelli, che si sono abusati de' Sagramenti della Chiesa. Quelche reca meraviglia, egli è, come con verità può dire il Re, che in queste carceri vi sia pianto, e stridor di denti? Il pianto è originato per lo più dal fumo; in queste non si dice, che vi si troui fuoco; dunque non sara fumo cagione delle lagrime? Lo stridor de' denti è cagionato dal freddo: quì non si dice, che vi sia ghiaccio, dunque non vi sarà stridor di denti? E poi mal si confarriano e ghiaccio, e fuoco. San Girolamo rauisa in queste carceri tenebrose l'oscurità dell'inferno, nelle quali ogni pena si proua, e pianto, e stridor di denti, originati dalla mancanza del Sole diuino, dalla priuatione della faccia di Dio. Vi sono le tenebre, e priuatione del Sole diuino: vi sarà ogni altra pena, e tormento: *Caue ne mittaris in carcerem, & tenebras exteriores, quæ quantò à Christo vero lumine separantur, tantò nos maiori horrore circumstant.* D. Hieron. epist. ad Demet.

4 Che reco le parabole, doue non mancano per ogni lato chiare, ed espresse Scritture? Nel Deuteronomio al capo 31. minacciando Iddio al popolo Ebreo fierissimi castighi, dice: *Irascetur furor meus contra eum in die illo, & derelinquam eum, & abscondam faciem meam ab eo, & erit in deuorationem. Inuenient eum omnia mala, & afflictiones; ita vt dicat in illo die, Verè quia non est Deus mecum, inuenerunt me hæc mala. Ego autem abscondam, & celabo faciem meam in die illo, propter omnia mala, quæ fecit.* Deute. 31. num. 17. I Parti popoli fieri nel cõbattere volendo far strage de' nemici, non voltauano, e mostrauano à questi la faccia, come da valorosi soldati ordinariamente si costuma; ma si poneuano in fuga; i nemici pensando, che ciò succedesse per codardia, e paura, li seguitauano; quando all'improuiso quei fieri scagliauano grandini di saette, e riportauano con la fuga la vittoria, onde corse il prouerbio, *Parthica fuga victoria est.* Così fà Virgili.

Digitized by Google

Dio coll'anime infernali; sono, queste sue nemiche, vuole meritamente perseguitarle, ferirle, crucciarle: si protesta di tener da loro lõtana la sua faccia, dalla cui priuatione ogni sciagura deriua: *Abscondam faciem meam ab eis, & inuenient eos mala, & afflictiones: ita vt dicant, Verè quia non est Deus*
1. *Reg.* 28. *nobiscum, inuenerunt nos mala hæc.* Nel 1. de' Regi à cap. 28. si narra, che Saulle bramoso di sapere qual fine harebbe hauuto vna sua battaglia con Filistei, non degnandosi Dio di riuelarglielo in sogno, ne per bocca de' Profeti, ricorse ad vna fattucchiara, la quale mormorando magiche note, fè comparire vn'ombra, la quale io credo, guidata da celeste virtù, non intessette fregi al vero, anzi con articolata voce in queste parole nettamente gli disse: *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?* Sò, che nõ è fuor di dubbio, se questa fosse apparitione vera, ò fantastica; e se l'anima di *Samuel* le realmente venisse à rimprouerare al *Re* il meritato castigo, ò pure qualche maligno spirito, lpacciandosi per quello, che in fatti egli non era, e si studiasse di spingerlo verso il precipitio della disperatione: Ma io suppongo che fusse l'anima di *Samuele* inuiata da *Dio*, senza aspettar gl'incanti della strega; sì perche sbigottita la maga gridò: *Deos vidi ascendentes de terra:* cioè à dire secondo la frase *Ebrea*, veggo vn personaggio venerabile ben diuerso dalle vsate larue, che nel sembiante tien del sourahumano; sì perche *Saulle* dalla folgorante maestà sourafatto, cõ profonda riuerenza inchinandolo, à terra si prostese; si finalmente
Eccl. c. 46. che dall' *Ecclesiastico Samuello* si loda, per hauer egli etiãdio doppo morte profetato, *Et post hoc dormiuit, & notum fecit Regi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltauit vocem eius de terrâ in prophetia delere impietatem gentis.* Onde volena dir *Samuele*, *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit a te?* O che tu che resti vincitore, ò che rimanga perdente; ò che sia lieta, od infausta la vittoria, che t'importa, ò meschino? se l'essere senza Dio è danno peggiore d'ogni sconfitta, e se l'essere abbandonato da *Dio* rileua qualsiuoglia imaginaria disgratia: *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?*

5. Con vn gratioso dubbio voglio affatto mostrarui, che il *non plus vltra* di tutti i tormenti sia l'esser quell'anime maledette, perpetuamente priue, ed abbandonate da

Dio.

Digitized by Google

Dio. *Mi* sapreste dire, quali, e quanti furon'i traditori di Christo? e chi di questi recasse maggior tormento all'affannato Redentore? *Mi* direte vn solo Giuda: *Iudas autem, qui tradidit eũ.* Origene ponderando l'enfasi di quella parola, *tradetur*, in *S.* Matteo à 26. dice, che quattro furon'i traditori di Christo: Giuda, gl'Ebrei, il Diauolo, e l'eterno Padre: *Ideò impersonalis tradetur, quia Pater tradidit eum propter misericordiam, Iudas propter auaritiam, Sacerdotes propter inuidiam, diabolus propter timorem, ne euelleretur è manu eius genus humanum.* Se bene Innocenzo Terzo li restringe à tre, Dio, Giuda, e Giudei: *Traditus est Christus à tribus, à Deo, à Iuda, & à Iudais: Deus tradidit illum ex dono: Iudas pro munere: Iudæus in sacrificium.* Ciò supposto, scioglietemi il dubbio: Qual di questi traditori recasse à Christo maggior tormento, e dolore nella passione? l'eterno Padre, Giuda, ò gl'Ebrei, ò il demonio? Non voglio tenerui sospesi coll'essaggerationi: Dall'eterno Padre il Saluator riceuè maggior tormẽto. Il volete vedere? Dell'eterno Padre solamente egli si lamenta, e di nessun altro de'sopradetti: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti?* Arnoldo Carnotense spiegando questo lamento, dice: *Absentat se passioni diuinitas*: Christo fin'all'ora era stato sempre accompagnato dalla diuinità in tutti li tormenti, senza la quale, come pur'huomo non harebbe potuto durare; ora l'eterno Padre, perche compisse l'humana redentione colla morte in croce, si ritirò, sottrasse questi aiuti della diuinità. Del qual'abbandonamento egli fortemente si lamenta: *Absentat se passioni diuinitas. Non dereliquit, quia præsentiam abstulit* (dice Vgone Cardinale) *sed quia protectionẽ subtraxit.* Il maggior tormẽto dũque sofferto da Christo nella passione, fù quando per breuissimo tẽpo si vidde abbandonato dal Padre. Or inferite voi qual tormento sia quello de' dannati abbandonati da Dio per tutta l'eternità? senza nissuna speranza di ritornar à veder la sua faccia. Conchiudete, conchiudete con San Basilio: *Nulla atrocior pœna, cateras omnes vincit calamitates, hæc, deseri à Deo.*

Orig. in cap. 26. Matth.

Innocent. 3. l. 3. de myst. miss. c. 3.

Matth. 27.

Arn. Carn. tract. de 7. ver. Dom.

Vgo Card. in Matth.

S. Basil. in cap. 2. Isai.

Il. 6 Termjnassero almeno quà le pene de'dannati, si cõpissero pure colla prinatione della faccia di Dio; son'anche colla pena del senso, cioè con vn eternale, e perpetuo fuoco sempiternamente tormentate. Questa è vna delle mag-

maggiori merauiglie, che la diuina giustitia operi nell'inferno, che quelle pene, col nome di fuoco altamente accennate, sono materiali, vere, e create pene; e pure non hanno, ne haranno mai in tutta l'eternità, finche Dio è Dio, fine, ne vn minimo grado di temperamẽto, vna minima mistura di consolatione. Tuttè le pene, e trauagli di questa vita hanno pure qualche flusso, e riflusso, non sempre si piange, nõ sempre si fatiga; la terra non è sempre horribil campo di sanguinose battaglie, ma ancora è ameno giardino di vezzole delitie; ora è palestra di fatigosi conflitti, ora è teatro di giocondi spettacoli: E poi non è il medesimo dolore eccessiuo, e lungo: dà, ò prestamente riceue il fine: *Aut finiet, aut finietur*, disse il Filosofo, e colla breuità del durare si cõpenserà l'atrocità del penare. Ma nell'inferno non si troueràmai fine de' mali, non remissione di pene, non rimedio di penitenza, non speranza di misericordia, non intercessione de' Santi, non solazzo d'amici; ma sempre la stessa pena durerà nel medesimo tenore, nello stesso grado, nella medesima intensione, e col medesimo senso, ed aculeo di dolore, che cominciò, per tutto l'infinito secolo de' secoli sempiterni. Di questa non mai descriuibile eternità di pene fauellò Christo: *Paleas autem comburet igne inextinguibili*: sopra le quali parole dice Vgone, che questa voce, *inextinguibili*, si deue prendere in senso attiuo: *Quia non omninò extinguit quos pascit.* O come fauella Cassiodoro: *Absumit, vt seruet, seruabit, vt cruciet, dabiturq. miseris vita immortalis, & pœna seruatrix:* O come discorre Tertulliano: *Non absumit, quod exurit, sed dum erogat, reparat*: Doue l'*erogare*, secondo nota il Cerda, è lo stesso, che *in rogum coniicere.* O come profondamente spiega Firmiano: *Idem ignis vnà, eademq. ui, atq. potentia, et cremabit impios, et recreabit, et quantum corporibus absumet, tantum reponet, ac sibi æternum pabulum subministrabit.*

Matt. 3. Luc. 3. Vgo Card. Cass. in psalm. Tertull. apol. 48. Cerda in Not. Lact. Firm. l. 7. diu. inst. cap. 21.

7 Spiegò Christo quest'eternità con vna figura à prima fronte inintelligibile, ed è questa: *Omnis enim malus igne salietur, & omnis victima sale salietur*: L'anima dannata è qual vittima del demonio salata col fuoco, e col sale. Che scabroso parlare è questo? s'ella è salata, dunque col sale, ne occorre replicar altro? E poi come può essere salata col fuoco? Che l'anime perdute siano vittime, non ci lascia luogo

Marc. 9. num. 49.

à du-

Digitized by Google

à dubiezza veruna il Profeta Geremia: *Victima Domini Dei in terra Aquilonis*. Mistero è questo molto ben conosciuto da i dānati. E' proprio del fuogo infernale tormētare intensisimamente: proprio del sale è conseruare; onde acciò l'anime non siano distatte dalla gagliardisima attinità, ed intensione del fuogo; lo stesso fuogo per virtù cōmunicatali dalla diuina giustitia, e sarà fuogo, e sarà sale, perche tormenta nello stesso tempo, e repara. Il Barrada à mente de' Dottori: *Indicat Dominus perpetuitatem supplicii; ignis enim damnatorum est ad instar salis: victima propriè salitur sale, damnatus ad similitudinem victimæ salitur igne.* Ieremi. 48. Barrad. to. 2. l. 1. c. 33.

8 Non v'incresca vdir quest'altro passo di Scrittura, che colla sua vecchiaia non perderà mai della sua primiera delicatezza. Descriuendo lo Spirito santo in Daniele à c. 3. la fornace Babilonica, in cui furono gittati per ordine del sacrilego Nabucdonosor quei tre innocēti giouinetti Ebrei Sidrac, Misac, & Abdenago, tra l'altre di lei notabili circostanze, vna misteriosa racconta esser quella, che la fiamma si spandeua, e s'alzaua fuori della fornace tanto, che giungeua all'altezza di quarantanoue cubiti: *Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta nouem.* Or chi per vostra fè non si trasecoleria di questo minuto racconto, che fà lo Spirito santo della fiamma della Babilonica fornace, che ascendesse all'altezza di quarantanoue cubiti? se questa fornace era continuamente da vigilanti, ed assistenti fornacieri accesa, ed il fuogo non serba mai lo stesso grado nella fiamma, crescendo questa, e mancando, conforme la quantità della materia combustibile, che li si somministra? E poi perche più tosto ascendeua à 49 cubiti, e non 39.? ò pure, perche non passaua questo numero? Per arriuar all'intelligenza del mistero, bisogna supporre, che il numero cinquātesimo presso gl'Ebrei era numero di Giubileo, di remissione, d'indulgenze, e di gratie; percioche ogni cinquanta anni si daua la libertà à gli schiaui, e serui, si assolueuano i delitti, ritornauano le possessioni, e facoltà alli padroni primieri, era in somma anno di giubileo, e di perdono. Ora la fornace di Babilonia così diligente, ed intensamente accesa era figura, e simbolo della fornace infernale da demoni roventatori incessabilmente attizzata; per dar ad intendere lo Spirito santo, che i dannati in questa infernal for- Daniel. 3. nu. 47. Leuit. 25. et 27. &c.

fornace sono, e saranno continuamẽte abbruggiati per tutti i secoli de secoli, senza veruna speranza di giubileo, e di perdono; dice, che la fiamma arriua à cinquantanoue cubiti, & non al cinquantesimo, perche nell'inferno sarà eternità de' tormenti. Di questa viuezza si dà il vanto al P. Giubilo: *Vnicus cubitus ad quinquagesimum deesse dicitur: quod arcanus sensus est; nam numerus quinquagenarius Iubilæus olim significabat; at quia flammæ inferi nunquam iubilæi gratiam attingũt, ideo ad quadragesimum nonum cubitum solum eleuabatur.*

Iub. l. de Trin. conf. 1 §. 2. apud Cadan. hic.

III. 9 Trà le pene accidentali, che soffrono i dannati, la principale si conta quella del luogo per sua cõditione penoso, ed afflittiuo: poiche in esso tutti quelli motiui, che doueriano recar qualch'alleggiamento, recan'afflittione, Onde Guglielmo Parisiense dice: *Locus puræ fœlicitatis nihil habet, quod non addat fœlicitati, locus puræ miseriæ nihil habet, quod non addat calamitati.* Vdiamo questo disgratiato dannato, il quale ci attesta, che l'inferno è vn luogo, vn ridotto, vn lambiccato, vn'officina, vn'erario de' tormenti: *Ne veniant in hunc locum tormentorum.* Vgone Cardinale: *Bene dicit, locum tormentorum, ibi enim omnia genera tormentorum sunt congregata, sicut aquæ maris in alueo suo.* La gloria del cielo è rassomigliata souente ad vn tesoro, non per altro, che sicome il tesoro è vn cumulo, è vna raccolta di gioie, e cose preggiate, le quali non si ponno mai à sufficienza descriuere, se non col chiamarsi tesoro: così la gloria de' Beati *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* L'inferno altresì, se'l chiederete à Geremia, ui risponderà, essere un tesoro di pene, & tormenti: *Aperuit Dominus thesaurum suum, & protulit vasa iræ suæ.* Tertulliano colla sua energi osa eloquenza chiama l'inferno sotterraneo tesoro di fuoco arcano, ed ineffabile: *Ignis arcani subterraneus ad pœnam thesaurus.*

Vgo Cardi. in hunc loc.

Matth. 13.

Ierem. 5.

Tertullian.

10. Così horribile è questo luogo, ch'etiandio colà giù non si soffrisse dolor'alcuno, anzi ui si godesse ogni piacere, e grandezza, non si può desiderare. Virgilio seguẽdo l'errore degl'Etnici suoi pari, li quali nell'inferno giudicauano fussero i campi Elisii colmi d'ogni amenità, piacere, ed ubertà, e gl'aurei regni di Dite, e'l florentissimo regno di Pluto: tuttauia per l'horrore di quell'infernal luo-

Virg. Georgic. 1.

go

Digitized by Google

go esortaua il suo Augusto à non farsi cadere in semplice pensiero il voler gire à regnare in quei sotterranei dominii:

te nec sperent Tartara Regem,
Nec tibi regnandi veniat tam dira cupido:
Quamuis Elisios miretur Græcia campos,
Nec repetita sequi curet Proserpina matrem.

Al qual proposito cõfaceuole è quel bel detto di Sinesio scritto ad vn'amico, che ritornaua alla corte: *Quod ad Regiam ciuitatem te confers, bene facis; tametsi enim vel inter Ifaurorum montes prospera fortuna veteris, nihilominus felicitas ipsa propter locum infelicior est:* Quantunque nella corte tu godessi la più desiderata fortuna, nulladimeno questa per il luogo, in cui la godi, amaro, ed affannoso, è piena d'infelicità. Sinesi. epist. 48.

Applicate il detto al luogo dell'inferno: *Nihilominus felicitas ipsa propter locum infelicior est.* Comandò il Saluatore ad vn demonio, che vscisse da vn corpo d'vn'infelice; e perche incontanente obedisse, gli minacciò: *Comminatus est Iesus spiritui immundo, dicens illi: surde, & mute spiritus exi ab eo.* Qual castigo poteua Christo minacciar'à questo demonio, s'egli portaua seco li tormenti dell'inferno? Minacciauali per certo di farlo scendere vn'altra volta cola giù nell'inferno. E gli parue tãto formidabile questa minaccia, che diè manifesto segno del suo terrore, e disgusto, perciochè l'ossesso cominciò à tremare da capo à piedi: rendendolo quasi morto: *Et exclamans, & multum discerpens eum, exiit ab eo, & factus est sicut mortuus; ita vt multi dicerent, quia mortuus est.* Perche temi, e tremi, ò disgratiato? forsi che ritrouandoti fuori dell'inferno, sei esente da tormenti? nõ già; perche douunque voli, porti teco quelli stessi tormenti: Anzi doureesti gire molto allegramẽte, perche colà giùsfoghi meglio li tuoi capricci coll'anime dãnate? Lo stesso luogo dell'inferno, stretto, angusto, affannoso recò terrore a ẽsto demonio, che in sentirselo minacciare, tremò tutto per la paura, & orrore. Non vdiamo l'infelice, che presso San Luca pur'a cap. 9. prega Christo, *Ne imperaret illi, vt in abyssum iret.* Nel qual luogo fermatosi colla stessa cõsideratione vn graue Scrittore de'nostri tempi, conchiude il concetto: *Nihil non horribilissimum est ipsis spiritibus in loco, vbi sempiternus horror inhabitat, qui damnatos omnes, siue Angelos, siue homines ita obseruat, vt non liceat inde emergere amplius.* Mar. 9. Luc. 9. Baeza in Luc.

12 *Ne veniant in hunc locum tormentorum.* Perche, dico,

Digitized by Google

in esso ciò che dourebbe sminuir le pene, le accresce. Suole primieramente essere à gl'animi afflitti allegerimento della pena lo hauer compagni nelle sciagure: del qual conforto priuandosi Giob, fuori della Città, secõdo traduſſero i 70. scacciato dall'habitato, si pose à giacere in vn mondezzaro; non perche gl'altri lo hauessero in quel luogo sequestrato, com'infetto, dice Origene, acciò nõ li ammorbasse: ma perche solo voleua essere senza compagni à tolerar i suoi guai: *Me solum, inquiens, circumdant mala mea, mihi soli molesta sunt vulnera mea.* Nell'Inferno questa regola non riesce: doue l'hauer compagni inaspra di quell'anime infelici le acerbissime pene. E per qual motiuo pensate, che questo disgratiato pregasse con tanta gagliarda instanza il Padre Abramo, che mandasse qualche predicatore alli suoi cinque fratelli, che li ammoniſſe à viuere bene, si che non veniſſero nell'istesso luogo? Sò che S. Gregorio Beda, ed altri interpretano queste parole come procedenti da vn tenero affetto, che lo facessero desiderare al fratello lo scampo da cosi cruda carneficina: Io nondimeno, salua la riuerenza, che si deue à tali grand'huomini, più volentieri seguo il Dottissimo Maldonato, à cui non parue, che tal pietà si confacesse coll'Inferno, doue la malignità signoreggia, bandirane ogni virtù, e prima di tutte la carità: Mà che si mouesse dalla paura del proprio interesse, perche dalla compagnia de fratelli, le sue pene maggiormente forano accresciute: nella guisa, che l'ardore della fornace, cresce, se la quantità de carboni si moltiplica; peroche quanto più strettamente si affoltano, tanto più viuamente s'infuocano; cosi nella turba più numerosa de dannati non sò in qual modo accomunandosi fra gli vni le miserie de gl'altri, sicome più si aggraua pelo con peso, *Vuaque liuenti liuorem ducit ab vua*, sente ciascuno la pena di tutti, e geme sotto la carica del tormento non suo. Aristotele dice che sicome il desiderio del bene bramato con inquieto struggimento ci affligge; cosi colla memoria del bene posseduto con dolce rimembranza ci racconsola; laonde, dice egli, Andromaca moglie di Ettore, alla vista di Ascanio, ricordatasi del suo figliuolo Astianatte nel miserabile incendio di Troia diuorato dalle fiamme, non senza qualche gusto di gioia repentina gridò, come solleticata dalla rappresentatione del goduto bene, ancorche già l'hauesse perduto. E questo riguardo non allegerisce tampoco; anzi aggraua le pene à i dannati; Non vdiamo,

Iob 2. Orig.

D. Gregor. PP. Beda.

Maldonat.

Aristot. 2. Reth. 11.

Digitized by Google

mo, che *Abramo* flagellaua questo misero con dirgli; Ricordati pure, ò malnato, frà cotesti stratij, delle godute dilitie: *Recordare fili, quia recepisti bona in vita tua*: acciochè ti si raddoppij colla memoria il tormento: vestironti in vita finissime porpore, cingonti hora voracissime fiame: regalata fù la tua lingua cõ pretiose beuãde, hora secchissima nõ impetra del desiato liquore neanco vna stilla; secondarono le tue voglie lusinghieuoli adulatori, adesso inaspriscono le tue doglie dispietati tormentatori, dileticaronti gli orecchi armoniosi concenti, stordisconti adesso confusissimi vlulati: *In* somma *recordare, quia recepisti bona in vita tua. E* doue pensate, che mirasse quell'amaro rimprouero fatto per bocca di Ezechiello al superbissimo Lucifero, con recargli à mente le sue disfigurate bellezze? *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum. A* che di gratia, vanti si rari? à che lodi sì grandi? à che tanto esaggerati encomij? *Dicalo S. Girolamo; Commonetur, quod fuerit, vt doleat se perdidisse, quod habuit: fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua.* *Ezechi. 28.* *D. Hieron. in Ezechi*

13 Accresce il tormento à dannati il considerare, che si veggono priui della faccia di Dio per goder la quale erano stati creati. Ponderiamo meglio la risposta, che diede il Padre Abramo à questo Dannato, qualora gli dimandò vn sorso d'acqua: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.* Come, costui hà ardire di chiamar Padre *Abramo*, se tanto scelerata, ed indegnamente degenerò da cotal legnaggio: se mai mostrossi figlio di Abramo, il quale fù così caritatiuo, e limosiniere? Non mi merauiglio della sfacciata, e menzogniera richiesta di costui; perche auezzo à dir bugie in vita, dice S. Gio. Chrisostomo, eziandio nell'Inferno non lascia il vitio: mi reca stupore la risposta di *Abramo*, che lo chiama figlio: *Fili recordare*: douendolo chiamar sciagurato, e buggiardo? *Il* mistero è gratiosamente spiegato dal gran Crisologo; Il seno d'*Abramo* è simbolo del Paradiso; permise *Dio*, che costui vedesse il Paradiso per goder il quale era stato creato, volle in oltre, che Abramo lo chiamasse figlio, cioè creato per quel luogo; acciò da tal vista, e consideratione fosse maggiormente tormentato: *Tu vocas patrem, ego voco filium, vt tu grauiter doleas perdidisse, quod natus es; adhuc voco filium, vt amarius doleas perdidisse te, quod tibi gratia dederat, & natura.* *D. Chrysol. ser. 123.*

Digitized by Google

14 Chi crederia? che la stessa mostra della beatitudine in qualche modo suelata à dannati, seruir douesse di nuoua carneficina per accrescere in quegli infelici la rabbia, e moltiplicare i dolori? Che li dannati siano vicini alla gloria, lo raccoglie gratiosamente conforme al solito Crisologo dalle parole di questo disgratiato, qualora pregando Abramo à mandar Lazaro à reficiargli la lingua, dice, che lo mandi, ma non che porti seco il uaso: *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*: dunque presso di lui era l'acqua, mentre non chiede, che Lazaro porti il vaso: *Quid est autem*, dice il Santo, *quod dines ait: Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam? ergo iuxta te est aqua, & si iuxta te est, quare de proximo nō sumis? quare? quoniam vinctæ sunt manus tuæ*. Si che costui, e tutti i dannati stando vicini alle riue dell'amplissimo torrente non ne possono quai Tantali, assaggiare vna gocciola.

D. Chrysol. ser. 122.

Virgil. Aeneid. 6.

15 Peccò Adamo, discese Dio à castigarlo, e tra l'altre pene del suo delitto lo cacciò fuori del terrestre paradiso: *Emisit eū Dominus de paradiso voluptatis*: aggiungono i 70. *Et habitare fecit eum è regione horti deliciarum*: Condannollo ad habitare presso le siepi del terrestre paradiso. E se alcuno dimanda, per qual cagione nol confinasse nel più rimoto cantone dell'vniuerso; ò pure nel più orrido clima, nel più inhospito esilio? per che nol relegò frà le solitudini delle più disabitate foreste, ò sulla cima del Caucaso, ò frà gl'ardori dell'arenosa Libia, ò frà gli spauenteuoli mostri de gl'Africani deserti? Vi risponderà il gran Boccadoro, che ciò fece la diuina giustitia per aggrauargli maggiormente il tormento colla vista di quell'amenissimo luogo; *Vt assiduus conspectus renouans molestiam, exactiorem præberet sensum expulsionis à bono.*

Gen. 3.

D. Chrysost. cōc. 2. de Laz. & hom. 18 in Gen.

Digitized by Google

PER LA FERIA VI
Della Domenica II.

Homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam.
Matth. 21.

DIlitiosissima, ed'ampliſſima vigna piãtata dal gran *P*adre di fameglia Iddio per ſoſtentatione del gener'humano è queſta terra habitabile. *D*oue Siepi, che la cingono, e difendon'inſieme ſono gl'*A*ngioli dalla diuina *P*rouidenza diputati per conſeruatione delle ſpetie create: Torchio puonſi appellare le Ragioni ſeminali, e gl'*A*genti naturali, che premono, e ſpremono (per coſi dire) dalla potenza della materia la varietà delle forme, e de frutti: Torre fabricata per ricouro degl'habitatori, e guardia della Vigna, ſono le Città, i palaggi, le fortezze, le roccche, le ville boſchereccie, quelle delle ſelue, e de monti, doue gl'huomini ſi raunano à ſtanziare, e à cuſtodire i lor haueri. E ſe le vigne hanno varij filari, ed ordini de viti, ch'a guiſa di liſte comparton'i loro ſpatii con proportionate diſtanze: la terra al treſi ſcorgeſi diſtinta, e quaſi liſtata con varie zone, climi, e tratti di regioni, che la diuidono in plaghe di varii temperamenti, ſecondo la varietà de'paralelli del cielo. E ch'altro ſon'i fiumi, i laghi, i mari Mediterranei ſparſi nella terra, ſe non tante pelchiere leggiadre, e vezzoſi canali, che fecondano la vigna, e dann'inſieme ſolazzo a gl'agricoltori? Or queſta uigna fù primamente da *D*io affittata ad *A*damo, e dipoi reſpettiuè a tutti i ricchi della terra, colla riſerua della ſoprema parte de'frutti, da diſtribuirſi à poueri, e biſognoſi del mondo: *M*a iricchi figurati nelli uignaiuoli dell'odierno Vangelo, acciecati dall'auaritia, di quando in quãdo non riconoſcono il uero padrone delle loro facoltà; anzi ſtratiano, danneggiano, ed ammazzano i ſuoi ſerui, cioè i poueri mandati da Dio à riſcuotere queſti frutti. Che fà Iddio? forzato dalla loro maluaggia cupidità: *Malos male perdit, & vineam ſuam locat aliis agricolis, qui reddant ei fructus in temporibus ſuis*: leuando in tempo indebito dal mondo, o priuãdo con diuerſe maniere i ricchi delle loro facoltà; la qual diſgratia

Digitized by Google

tia perch'à ricchi non succeda, considereremo gl'effetti abominevoli dell'auaritia.

I. *La* quale totalmente accieca nelle cose della propria salute, e nel conoscimento di Dio:

II. Non facendo mai satiar l'huomo; anzi tiranneggiandolo, e flagellandolo in questa vita:

III. Finche lo strascina finalmente all'inferno.

I. 1. Che l'auaritia non facci conoscere gl'euidenti dãni dell'anima, e del corpo; il veggiamo in questi vignaiuoli dell'odierno *V*angelo; li quali benche sapessero, che il padrone della vigna sarebbe venuto, ò harebbe mandato à riscuoter'i frutti, padroneggiati dall'auaritia, nõ solo nõ li volsero pagare, ma trattennero, maltrattarono, e ammazzarono li stessi seruitori; come se il Signore non haueße vna volta'à risentirsi delle loro spacciate indegnità. E venuto essend'in persona lo stesso primogenito, ed herede della vigna: acciecati, ebbero ardire di occiderlo, con disio, che in poter loro poi sarebbe rimasta. *C*ecità propria degl'auari, che per nissun motiuo, ò paura, ò conseglio, dalla loro cupidigia si distaccano. *D*eh quali, e quãti motiui porse il Redentore in considerazione à Giuda, perche dall'auaro disegno di tradirlo si distogliesse? Quali raccordi, quali prediche ei non fece, per ritenerlo? Quali esempli non vidde il forsennato, sufficientissimi à richiamarlo dall'errore? *Omnipotentiæ* (dice il Boccad'oro) *humilitatis, lenitatisq; Domini, tot, tantaq; habens argumenta, Iudas omnem feram belluam crudelitate superauit. Auaritia enim tunc illi furorem immisit: Auaritia, omnes, qui ei seruiunt, crudeles efficit, atque atroces.*

Chryso. bo. 84. in Mat.

2 Non si fermò qui la diuina misericordia; volle, che vn testimone di vista raccontasse le pene dell'inferno, acciò dall'atrocità di quelle ei spauentato desistesse dal meditato tradimento. Vdite: Di quella cena apprestata al Redentore sei giorni prima della Pasca dalle diuote Signore *M*arta, e Maddalena riferisce *S*an Giouanni, che *L*azzaro si trouò presente à questa cena; non hauendo del probabile, che le due sorelle nõ chiamassero il fratello risuscitato da Christo, e della vita à lui obligato. Doue anche trouossi l'auaro Giuda, sicome dal testo, e dal rampognamento, ch'ei fece per lo scialacquamento del pretioso vnguento fatto dalla *M*addalena sulli piedi, e capo di Christo, appare: *Ante sex dies Paschæ venit Iesus Bethaniam, vbi*

Io. 12.

Digitized by Google

vbi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitauit Iesus. Fecerunt autem ei cœnam ibi. Et Martha ministrabat: Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus. Vgone Cardinale pondera l'accurata diligenza del Vangelista in registrare distinta, e nominatamente, che Lazaro era vno de' commensali: *Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus* Già che questo banchetto si faceua in casa di Lazaro, com'egli si pone à sedere co gl'altri à tauola? parendo, che l'vrbanità richiedesse, ch'egli seruisse à tauola, sicome faceua la sua sorella Marta? *Ma* scusa il diuoto Cardinale questa inciuiltà di Lazaro, perche gli fù comandato dal benedetto Christo, il quale volle, che Lazaro nuouamente venuto dall'altro mondo sedesse à tauola, e facesse relatione, come testimone di vista, e spiegasse alli commensali, e specialmente all'auaro Giuda le qualità delle pene dell'altra vita; a fine ch' egli intesi lo stato, e pene dell'inferno, da uno, che le hauea vedute, più facilmente gli prestasse orecchio, e credenza: *Lazarus, qui & Biathanatus dicebatur* (dice Vgone citando l'autorità di Santo Agostino) *interfuit, & multa de locis pœnalibus referebat conuiuantibus, & de triflegis inferni* E pure profittò niente nella conuersione dell'auaro Giuda una tal predica fatta da uno, che hauea veduto lo stato, e pene dell'inferno? *His nihil obstantibus* (soggiunge il Cardinale) *tunc abiit ad principes Sacerdotum, & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?*

Vgo Card. in Ioan.

D. August. in serm. de Verb. Domini

3 E giache fauelliamo di Giuda; mi sapreste dire, per qual fine quest'auaro volesse tradir il suo maestro per l'ingordigia de' trenta denari soli? Pur troppo poco, e vil prezzo è questo, per il quale si veniuano insieme a vendere *omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*! E gia che egli era tãto interessato, ed auido del denaro; perche nõ volle vẽderlo p̃ più alto prezzo, il quale gli sarrebbe stato facilmente sborsato dalli Scribi, e Farisei, ch'erano al pari di lui auidissimi di leuargli la vita? Molte belle riflessioni sono fatte da SS. Padri, e sagri sponitori d'intorno a questo numero trentesimo; mà noi per isfuggire la lũghezza, riferiremo le più plausibili, e fondate. Vendè trenta denari, ne più, ne meno, il suo Maestro l'empio discepolo, dice *S.* Pascasio, perche volle vendere solamente quelli anni di Christo, che si poteuano vendere, e comprare, cioè li trenta anni fin'al battesimo; doppo il quale, cioè doppo il trentesimo, cominciò a predicare; e perche li giorni spesi in predicare

D. Paschas. in cap. 26. Matth.

Digitized by Google

re sono pretiosissimi, e non ammettono prezzo veruno, però solamente trenta, e non più denari ei volse: *Tot argenteis venditur, quot annis peregrinatus est in mundo, vsque ad baptismum* Vendè trenta denari, soggiugne Ruperto Abbate, perche volle con tal numero additare il numero delle maledittioni, e sciagure, nelle quali douenano incorrere per vn tanto peccato tanto il venditore, come il compratore del diuin sangue, le quali maledittioni, chi ben le annouera nel Salmo 108. la doue comincia la prima, *Constitue super eum peccatorem, Diabolus stet &c.* sono per apunto trenta: *Secundum numerum argenteorum, quibus & ille vendidit, & illi sanguinem Domini emerunt, triginta maledictionibus inuoluti sunt, tam emptor, quàm venditor, quarum psalmi 108. prima est, Constitue super eum peccatorem, & vltima, & operiantur sicut diploide, confusione sua.* Vendè Giuda trenta denari il suo Maestro, dicono altri più specolatiua, e sottilmente diuisando, perch'ebbe la mira di vender la croce di Christo: Come? Quando Giuda vidde, che la Maddalena scialacquaua à suo corto giuditio l'unguento, e disse, *Quare hoc vnguentum non venit trecentis denariis?* per questi trecento denari ei voleua intendere la croce di Christo Per lo che hauete à supporre, che tanto i Greci, come gl'Ebrei colle lettere computano i numeri, cioè la prima lettera dell'Alfabeto significa uno, la seconda due, la terza tre, e così computano fin'alla decima lettera, doppo la quale l'vndecima, e l'altre lettere si radoppiano, e moltiplicano in altretante, cioè l'vndecima porta venti, la duodecima quaranta, la terzadecima ottanta, e così dell'altre. Ora la lettera, che presso i Greci significa trecento è il Tau, che si figura in forma di Croce, si che è lo stesso dire, trecento, che Tau, e Tau, che Croce. Di questi nobili arcani altamente fauella Tertulliano: *Tau signum crucis, & cornu præconia vitæ*: e S. Ambrogio: *Trecentorum crucis mysterium declarant*. In questo senso spiega S. Agostino la scelta di quei trecẽto huomini, che fece Gedeone per sicuramente abbattere li suoi nemici: mercè, che con tal numero veniua à cõbattere, dice il Santo, col valore, e virtù della croce: *In quo numero* trecentorum *crucis signum est propter Tau literam, quæ in græcis numerorum notis trecentos significat*, e poi fauellando di Gedeone: *Gedeon trecentos elegit ad prælium, vt ostenderet, non in numero multitudinis, sed in sacramento crucis, mundum ab incursu graniorum hostium liberandũ.*

Rupert. Abb. l. 1. in Soph. c. 1.

Io. 12.

Tertul. l. 3. car. cont. Marc.

D. Ambros. l. 6 in Luc. c. 7. ad fin.

D. August. in ps. 68. nu. 24.

A pro-

A proposito dell'auaritia di Giuda vdite questa più commune, e soda risposta delli SS. Girolamo, Chrisostomo, Antonino, Beda, Lirano, Origene, Caietano, Vgone Cardinale, ed altri: Vendè trenta denari, e non più; perche volle ricuperar li trenta denari, che li sarebbono toccati, se si fosse venduto trecento denari quell'unguento sparso dalla Maddalena; conciosia che d'ogni cosa, ch'era offerta al collegio Apostolico, l'auaro Giuda si pigliaua la decima, riponendola nelle sue sfecrande borse: *Fur erat, & loculos habens.* Ora quando vidde, che vn si pretioso vnguento si uersaua, e perdeua, non puotè trattenere la sua auara audacia, che non dicesse: *Quare vnguentum hoc non veniit trecentum denariis, & datum est egenis?* e perche li fù dato sulla uoce dal benigno Maestro: *Sine illam, vt in diem sepulturæ meæ seruet illud; pauperes enim semper habebitis vobiscum, me autem non semper habebitis.* Sdegnato, ed acciecato, andò à uender per il prezzo di trenta denari, che pensaua d'hauer perduti per capriccio del suo Maestro, alli Scribi, e Sacerdoti. Vdiamo San Gio. Chrisostomo: *Præmissa est causa, quæ compulit Iudam ad vendendum Dominum; cum enim fur esset, & loculos haberet, & vidisset vnguentum super caput, & pedes Domini effusum, quod putauerat esse vendendum, & pretium sibi esse tradendum, vt aliquid inde furaretur, quod perdiderat in effusione vnguenti, voluit recompensare in venditione Magistri.* D. *Hie.* *Chryso.* *Anton.* *Beda, et* *Origen.* *Caetan.* *Vg. car.* *In Glo. ord. ad liter.*

4 Gl'*Ateisti* sono li più ciechi, e malitiosi Eretici, che ponno mai sorgere sulla terra; poiche essi non conoscono Dio, ne leggi, lusingandosi, che ogni cosa accada à caso, e che non ui sia un Dio, che gouerni, e tempri con uarie leggi naturali, diuine, e scritte, questa bella machina dell'*V*niuerso. *C*aino fù il capo di questi totalmente ciechi, ed ignoranti; dunque era un pronostico, che l'auaritia douea regnare ne prescisi. Voletelo uedere? Caino in lingua ebrea uuol dire, *possessio, acquisitio,* che sono nomi d'auaritia. Costui fù lauoratore de' campi; simile per à punto à questi uignaiuoli del Vangelo: *Fuit vir agricola*. E per non esser inferiori à questi nell'auaritia, e nello sparger sangue, daua à Dio i frutti più cattiui, che raccogliesse dalla terra; perloche non essendo il di lui sagrificio, e tributo accetto al gran padre di famegliа *I*ddio, dispotico *S*ignore, e padrone di questa uigna dell'uniuerso; sicome all'incontro erano accetti quei del buon fratello *A*bele, uenne in deliberatione di ammazzare il fratello. Di costui scriue Gio-

Digitized by Google

Ioseph l. 1. ant. c. 4. seppe, che fù il primo, che ritrouasse i pesi, le misure, e le bilancie, che constituisse i limiti, e le pietre terminali, che diuidono le possessioni: effetti tutti d'animo auaro, massime in uno, che era padrone quasi di tutto il mondo: Acciecato dall'auaritia, diuentò *Ateista*, non credendo, che ui fosse più prouidenza, ne supplicio de' cattiui, ne giudicio futuro, ne gloria, ne Paradiso, ne cosa ueruna, che lo potesse sollcuare dalla terra al cielo. La Parafrasi Caldea recitando quelle parole, che disse Caino nel campo, quand'ammazzò l'innocente *Abele*, le quali dalla nostra volgata si tacciono, dice così: *Dixit autem Cain ad Abel fratrem suum: non est iustitia, neque Iudex, neque sæculum alterum, neque remuneratio iustis, neque punitio impiis.* Poteua dir più peggio vna bestia parlante? Volete vedere, se Caino, il quale fù il primo *Ateista*, e prescito, fosse dominato dall'auaritia? ponderate la risposta, ch'ei diede al *Signore*, doppo la rigorosa sentenza, e bando, al quale perpetuamente lo condannaua: *Vagus, & profugus eris in terra.* *Gen. 4.* A questa sentenza rispose Caino, e mostrò dispiacerli molto grandemente, e disse: *Ecce eicis me hodie a facie terræ*; e poi, *& a facie tua abscondar*: quasi dir volesse: Tu dunque mi scacci dalla faccia della terra; e conseguentemente dalla tua faccia? si ch'io non potrò fermar il pie in nissuna parte della terra? *Rup. Abb. l. 2. in Gen.* Ruperto Abbate si stupisce di questa risposta, nella quale prima si lamenta d'esser priuo della terra, e poi del Signore; anzi prima del *Signore*, deui dire, dice il Santo, *a quo bona cuncta procedunt*, e poi della faccia dalla terra? *Ecce eicis me a facie tua*, e poi, *a facie terræ*? In oltre, com'ei non reca alcuna scusa, e discolpa, sicome fece il suo padre, dicendo per auuentura: che la passione lo haueua accecato: ma solo si lamẽta d'esserpriuo della faccia della terra? Eh dice Ruperto: Costui era padroneggiato dall'auaritia, era acciecato dall'interesse, e per tema di non poter più lauorare, seminare, ed acquistar qualche cosa, si lamenta; *Non enim* (o che belle parole) *Deum sibi iratum putat, sed timet, ne sibi agriculari non liceat.*

5 Tenete questa prima confermatione del proposto Assunto: che l'interesse fà diuentar eretico, anzi idolatra. *Exod.* Mentre *Mosè* si tratteneua sul monte *Sinai* con *Dio* à riceuer la legge, il popolo Ebreo, come più volte hauemo replicato, si tratteneua alle falde del monte: Or in questo indugio, e dimora, che fece *Mosè*, certi diabolicamente guidati corsero al sõmo

Digitized by Google

mo Sacerdote *Aaron*, dicendo, che non poteua ſtar'il popolo ſenza qualche *Dio*; che però li faceſſe vn vitello d'oro, ch'adorar poteſſero: *Surge fac nobis Deos, qui nos præcedant: Moyſi enim huic viro, qui nos eduxit de Terra Aegypti, ignoramus quid acciderit.* Il pouero prelato temendo il furore d'vn popolo coſi numeroſo, e tumultuante, riſpoſe: *Tollite inaures aureas de vxorum, filiorumque & filiarum veſtrarum auribus, & afferte ad me:* E compoſtone vn vitello d'oro, glielo propoſe a venerare: *Cras ſolemnitas Domini eſt.* Non mi ſtupiſco .N. che quel popolaccio adoraſſe queſto vitello, perch'era dedito all'idolatrare, ed auezzo nell'Egitto à venerare per *Dei*, ſimili beſtie: mi merauiglio ſolo, che vn'Aaronne, vn ſommo Sacerdote, vn famigliare di Dio, vn'huomo prudente, e dotto ſi piegaſſe ad incenſar'vn'animal cornuto? *Oh* s'adorato haueſſe il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*, o altra creatura più nobile, e più bella, ſarrebbe ſtato in qualche modo ſcuſato; ma ſacrificare ad vna beſtia, e coſi vile, com'è il vitello, accuſa Aaron di non ordinaria leggierezza, e cecità. S. *Pietro* Criſologo: Non vi douete merauigliare, ch' *Aaron*, el popolo adoraſſero vn vitello, poiche lo adorano, non perch'habbia le corna, ma perch'è d'oro: mercè, che come ambi auari, ed intereſſati facilmente diuentarono idolatri: al qual culto non ſarebbono condiſceſi, ſe quel vitello foſſe ſtato di metallo men nobile, e vile, come di piombo, di ferro, od'altra materia: *Aurum, Iudaicum populum ſic ſuo captiuauit aſpectu, vicit illecebris, ſpecie perdecepit, vt hoc eſſe Deum crederent, & Deum verum, tot beneficiis cognitum denegarent: ſic conuertit homines in iumenta, vt vituli caput, caput ſuum crederent, & omnium rerum capiti caput pecudis anteferrent.* *D. Chry ſol. ſer. 29.*

6 E ſe Iddio ſeueramente proibiua à gl'Ebrei, che non faceſſero Dei d'oro, o d'argento: *Non facietis Deos argenteos, nec Deos aureos facietis vobis.* Dunque poteuano fabricarſi Idoli di legno, di bronzo, di piombo, o d'altra materia? Come và queſto? Riſponde Filone: Proibiſce con ſpecial diuieto gl'idoli d'oro, e d'argento: perche queſti metalli con particolar tirannia ſi fanno adorare dagl'auari; *Auaros valdè arguens vndecũque aurum ſibi quærentes, & acquiſitum tamquam numen recondentes in penetralibus; quin et illos, qui cum non poſſunt proprias diuitias colere, quòd his careant, aliena mirantur.* E Nabucdonoſorre qual arte vsò per eſſer adorato come vnico *Dio* della terra? colla- *Exod. 23. Phil. l. o p. de M nar.*

Digitized by Google

vista, e fascinatione dell'oro, fè fondere vna statua tutta d'oro massiccio, che al viuo la sua Real persona rappresentaua; e poi chiamati li satrapi, e primati de Regno, espose loro la sua pazzia di voler esser adorato per Dio: A quali appena mostrò la statua d'oro, che: *Cadentes omnes populi, tribus, & linguæ adorauerunt statuam auream, quam constituerat Nabucdonosor Rex.* Dan. 3. S. Girolamo: *Quòd aurea fuerit statua; ideo fuit in causa, vt inanimata adoraretur.* Gl'Etnici pure per indurre ad adorare per Dei gl'animali, li fabricauano d'oro, si come riferisce Virgilio; *Et statuã ante aras ponũt aurata frõte iuuẽcã.* Virgil. Hor. 3. lar. 24. Perciò Oratio diceua, che l'oro è cagione d'ogni male; e come tale, ò si deue gittar nel mare, o dedicar'a Dio. Quel grand'huomo, che così singolarmente accoppiò alle grandezze, e ricchezze terrene il valor delle lettere, fenice de nostri tempi, dico, Pico della Mirandola, spiegando quelle parole del salmo 15. *Dixi Domino, Deus meus es tu,* dice: che queste sono parole, le quali vn'auaro dice giornalmẽte al denaro: *Dicit Auarus pecuniæ; Deus meus es tu.* Pic. Mirand. in ps 15.

7 *E* per qual cagione pensate, che Giuda gittasse quei maledetti denari nel tẽpio, e poi s'andasse ad appiccare, li quali pareua meglio, che si gittassero nelli più fetidi, e puzzolenti luoghi di *Gier*usalemme; *S*e non perche egli li haueua tenuti per Dei, e come sagri volle reporre nel tempio? Drogone: *Videns, quam magni faciebat illos, non proiecit eos in sterquilinio; sed in templo. Ecce infœlix, qualiter excæcatus est: maluit seipsum perdere, quam denarios.* Origene reca vn'altra ragione non fuori del nostro proposito: Giuda, doppo hauer venduto Christo per l'interesse di questi trenta denari, si raccordò della terribile attione di Christo nel discacciar dal tempio i profanatori di quello, ohime, disse il cieco, io son indegno di rimessione, perche hò peccato d'auaritia, vendendo, non cose lecite nel tẽpio, ma lo stesso Dio del tempio; vitio tant'abomineuole, che il mio *Mae*stro volendolo punire, acceso di santo zelo, scacciò tante migliaia d'huomini, castigandoli, e rimprouerandoli; or, che fia di me venditor diretto del corpo, e sangue di Christo? Orsù doue Christo gittò a terra denari, io voglio ancora gittar i miei: *Satis ergò desperans, quod intellexerat magnitudinem sui peccati, iactans argenteos illos in templum, abiit, & laqueo se suspendit.* Matth. 27. Drog. Card. ser. de Pass. Orig. tract. 25 in Mat.

II. 8. Satiasse almeno, ò contentasse li suoi seguaci l'auaritia: il peggio è, che li tiene in vna miserabile pouertà, e schia-

Digitized by Google

schiauitudine. Platone rassomiglia i cuori degl'auari ad vn vaso rotto, il quale, sicome è impossibile, che si riempia d'acqua: così altretanto difficile è satiare l'animo d'vn'auaro. San Basilio paragona l'auaritia al lepre, del quale dicono i Naturali, che quando dà il latte al leporotto; all'ora nè stà concepēdo vn'altro. San Isidoro Pelusiota la somiglia all' enimma: poiche se questa epigramma è di tal maniera, che quando più la persona si studia di penetrar'il suo significato, tanto meno ci arriua: così l'auaro quanto più si sforza di sanar la sua sete col denaro, più l'accresce: *Inexplicabilis est hic morbus, atque ænigmati similis. Cum curatur, ingrauescit, per excogitatum remedium atrocior efficitur.* E pero San Gio. Chrisostomo, dalla cui dottrina tolse il Pelusiota il suo dire, rassomiglia l'auaritia all'inferno, che mai finisce, ne si satia di tormentar'i rei: *Auarus in omnes, vt mors, insilit, omnes vt infernus deglutit.* E S. Agostino: *Auarus similis est inferno: infernus enim quantò mortuos deuorat, nunquam dicit, satis est: sic etsi omnes thesauri circumfluxerint ad auarum, nunquam satiabitur.* Soleua spesso replicare Pio II. che l'auaro è simile al saggio, il quale giunga a qual cognitione, che voglia, mai per questo si sente satio, e pago di non più studiare: *Nec auarum pecunia, nec doctum cognitio vnquam repleuit.*

Plato.

Basil. in Hexa.

D. Isid. Pel. l. 3. ep. 412.

D. Ioa. Chryso. ho. 29. in c. 8. epist. ad Ro. t. 2.

S. Aug. ep. 3. ad Bonifa.

9. Vorrebbe l'auaro, se possibil fosse, godere per tutta l'eternità le sue ricchezze; e chi sà, se in tutto questo inimaginabil tempo, per auuentura si satiasse? S'accosta al Saluatore vn Principe grandemente ricco, e tutto humile, e diuoto dimanda, che l'insegni il modo per ottener l'eterna vita: *Magister bone, quid faciendo, vitam æternam possidebo?* Risposi: *Omnia quæcumque habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni, & sequere me.* Riferisce il Vangelista, che all'vdire tali regole, e precetti, questo buon Signore si turbò tutto, corrugò il volto, e tutto impallidì: mercè ch'à malicuore hauea sentito quel suono: *Vende. His, ille, auditis, contristatus est, quia diues erat valde.* Teofilatto diuisando dell'intentione, & turbatione di questo ricco, dice, ch'egli non haueua pensiero di possedere santa, e legitimamente l'eterna vita, sicom'ora la possedono i Beati; ma intendeua di posseder l'eterna vita assieme colle sue ricchezze per affatto satiarsene: siche in buon linguaggio dir volea: *Insegnami*, o buon *Maestro*, il modo di poter perpetuamente possedere, e godere queste ricchezze, che

Luc. 18.

Teophi. in c. 18. Luc.

Digitized by Google

mi trouo; e perche Christo li toccò, doue li doleua: *Vende omnia, & da pauperibus*, si atterì: *Tamquam auarus* (dice Teofilatto) *vitam æternam desiderauit.*

10 Non hà dunque dell' inuerisimile, anzi è fondato nella medema verità, e sapiẽza, quell'assunto de molti dicitori: che i Ricchi siano poueri, e che molto più è eligibile la conditione di questi, che lo stato de gl'*Auari*. *Horatio* dice, che quest'infelici sono simili à Tantalo, che nel mezzo dell'acque si muoriua di sete. Plauto altresi cantò: *Tenaces nimium Dominos nostra ætas tulit, In magnis opibus pauperes, Et sitibundos in medio Oceani gurgite.* Sentite vn Poeta sagro, ed illuminato: *Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas*; cioè che la pouertà del giusto si deue preferire alle ricchezze dell'auaro: *Nam peccatores*, dice il Lirano, *quantiscumque opibus ditescant, non habent sufficientiam, sed indigentiam.* Si conferma questa propositione con vn'altro testo de salmi: *Diuites eguerunt, & esurierunt.* Come i ricchi hãno bisogno, e necessità? San Girolamo: *Antiquum dictum est: Auaro tàm deest, quod habet, quam quod nõ habet.*

Hor. l. 1. Sat. 1.
Plau. in sup. Au
Ps. 36.
Ps. 33.
D. Hie. ep. 103.

11 Si che la vita d'vn' Auaro si può giustamente chiamare vna continua schiauitù, e tormento. E più che noto, che chi siegue il vizio serue vna durissima, e vilissima seruitù; Onde S. Ambrogio dice: *Qui seruit peccato, semper in laqueis, semper in vinculis est, nunquam liber à compedibus, quia semper in criminibus*; E S. Bernardo: *An non seruus, cui dominatur iniquitas?* Ma padrone più austero, tiranno più crudo, seruaggio più opprobrioso, vita più abietta, e stentata; non v'hà Tartaro, ò Scita, la cui schiauitù si possa paragonãre colla tirannia dell'*Auaritia*: *Auarus non substantiam possidet*, disse Seneca, *sed ab ipsa possidetur.* Pio *II.* rendendo la ragione, perch'i dotti sian ordinariamente poueri, dice: *Nè mirare: non fortuna est, quæ bonos viros præmiis priuat, sed habent ipsi nummi nescio quid sensus: sunt enim ambitiosi, & honoris cupidi, non teneri, sed tenere volunt ipsi, quietem amant, libenter apud auaros sunt, qui eos scrinijs claudentes, singulis horis visitant, ac honorant; nec alibi cor habent, quàm cum eis? Apud sapientes sunt pecuniæ quasi Ancillæ, nunc huic rei, nunc illi seruientes.* Il Sauio con breui parole accennò questo dominio del denaro: *Pecuniæ obediunt omnia.*

D. Amb. l. de Na c. 6.
Pius II. 2. Ep. 15.
Eccl. 10

12 Serua per testimone d'ogni eccettione maggiore vn Re Acab, e deponga quanto sia duro l'esser tiranneggiato dalla cupi-

Digitized by Google

cupidigia. Apena questo infelice Principe lasciossi prendere, dall'appetito d'vna voglia di aggiugnere al suo giardino la confinante vigna del pouero Nabotto, che dalla violenta passione vno stratio cosi fiero sostenne, che trouandosi frà gl'agi della Corte, fra le morbidezze del real palaggio, non trouaua riposo, ne pace al suo stanco pensiero, scontento nell'animo, afflitto nel corpo, agitato dalle furie, flagellato dalla malinconia, tormentato dalla rabbia, consumato dall'inedia: *Turbatus est spiritus eius, & velauit faciem suam, & non manducauit panem.* E chi non si farria beffe di questo pouero Rè? E chi non si merauiglieria? S. Ambrogio burlandosi di simili di costui, dice liberamente che vna tanta tirannide procedeua dall'auaritia: *Diuites eripitis quidem pauperibus vniuersa, pœnam tamen pauperum vos sustinetis: illi ieiunant, cum non habent, vos cum habetis: A vobis igitur pœnam exigitis, quam pauperibus erogatis* Nello stesso libro riferisce S. Ambrogio altre viltà di due auari, dicendo: *Noui ego diuitē in agrū proficiscentem, panes breuiores vrbe delatos numerare solere, vt pro numero panis, æstimaretur, quot dies in agro futurus esset. Nolebat obsignatū aperire horreum quod de recondito minueretur,* che sordidezza più brutta? *Cōperi etiam, viri fidem si quando ci ouum esset appositum, quæri, quod pullus esset occisus. Hæc ideo scribo vobis,* (riuolto agl'auari) *vt cognoscatis, vindicem esse Dei iustitiam, quæ lacrymas pauperum vestro vlciscitur ieiunio.* E che viltà non si vidde nell'auaro Caligola Imperador de Romani? Costui per far denari si faceua lasciar erede di tutti li contratti: e poi faceua auuelenar gl'eredi. Che più? Fece riempir vn serraglio di Donne, e giouini vistosi, e poi li faccua passeggiar per la città; acciò di quelli le genti s'incapricciassero, e poi le esortassero a mandar à lui li presenti, e donatiui. Venne in tanta viltà, che hauendo vna grā stanza di monete, ignudo si giua per quelle rimenando, e riuoltolando a guisa di limaccioso animale: *O ingentem auaritiam, quæ in tanto imperio Principem excæcatum in talem delectionem induxisti?* Racconta Laertio, che vn tal cittadino di Rodi si fè beffe del filosofo Eschine, dicendo: Per li Dei, ti giuro, che hò compassione di vederti cosi pouero, ed abietto. A cui rispose il filosofo: Per li stessi Dei ti giuro, che hò compassione di ueder ti tanto ricco; poiche hai sostenuto fatiga in congregar queste ricchezze; ora hai pensiero in conseruarle, sdegno in ripararle pericolo in custodirle, mille intoppi in difenderle, et il peggio

3. Reg. 23.

D. Ambro. loc. cit.

Eodem l. c. 4

Theat. uit. hu.

Laert.

è, che

Digitized by Google

è, che doue tiene le ricchezze, iui è il tuo cuore.

13 Osò dire, che al denaro in un certo modo fù soggetto il Monarca del mondo. Hauete osseruato quelle parole di Christo in S. Gio. à c. 13. *Sciens Iesus, quia venit hora eius.* Deh quando uenne questa ora? Tutti li Sagri Dottori dicono; *Quãdo Diabolus misit in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Ischariotes.* Quando Giuda ordì il tradimento, andò alli Principi, e farisei, e si fè dare trenta denari, disse Christo, è andato Giuda à riceuer il denaro? dòmina, e tiranneggia questo oggi? già è uenuta l'ora mia, *Sciens quia venit hora eius.* Vdite l'autentica dal Lotino; *Quodammodo ille Christus, qui trahebat ad se omnia, cui que data est omnis potestas, & cuius omnia imperia exequi conuenit, pecuniæ obediuit, tunc passus, quando pecuniis venditus.*

Io. 13

In Eccl c. 10.

III. 14 L'ultimo danno, che reca l'*A*uaritia e strascinar infallibilmente gl'auari all'*I*nferno; *E*ssendo che l'*A*uaritia tiene col cuor humano una certa aderenza, tenacità, ed incatenatura cosi grande, che quando s'è di quello impadronita, pure è quasi miracolo, ch'il Cuore se ne possa liberare. Al che mirando il Card. Damiani, l'addimanda uischio: *Reuera auaritia in manu suscipientis viscus est.* Il *P.* Alterio la Chiama ed era tenace la quale cosi s'afferra l'albero, che da quello non si sà separare, se non coll'esser troncata da quello, ò pure col farlo seccare: *Auaritiæ morbus eiusmodi malum est, vt vix eo vnquam liberari possit quis, & quemadmodum hæc super virens, atque frondens hedera &c.* Anastasio Nizeno dice, q̃sta grã sentenza; *Casti sunt aliqui à Deo protecti, aut cum sint frigidæ naturæ; aut superbiam, & auaritiam habentes, & despecti à Sathana; vtpote, quod auaritia sufficiat supra omnia vitia ad eos reddendos obnoxios æterno supplicio.* Il forte Sansone si seppe suiluppare da tutti li ferri, ligami, e catene; ma non già dalla catena dell'auaritia, colla quale fù ligato, e consegnato in mano de Filistei della cupida Dalila: *Qui ascenderunt, assumpta pecunia, quã promiserant.* Della costei auaritia cosi discorre *S.* Prospero; *antequam hæc fierent, mittit mulier ad viros, dicens: afferte argentum iam enim mihi omnia veraciter confessus est. Fit certa traditio, quam suppleuit Iudas percepto argento.* Doue notate, *fit certa traditio*, perche tutte le catene de gl'altri uitii si ponno rompere, e sfuggire: ma questa dell'auaritia è ineuitabile. Vdite l'Apostolo; *Qui volunt diuites fieri, incidunt intentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nociua,*

Card. Dam. ep. 109.

Alter. lo. 3. de auar.

Anast. Niz. 9. in scrip

Iud. 16.

D. Prosl. de pr. p. 12 c. 22.

1. ad Ti mot. 6.

quæ

quæ mergunt homines in interitum, & perditionem &c.

16 Da questo laccio fù tratto all'Inferno il cupido Giuda; di cui dice lo Spirito Santo: *De quo (Apostolatu) præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum.* Come *in locum suum?* Non è egli l'Inferno creato per i Demoni: *Ite in ignem æternum, qui paratus est Diabolo & Angelis eius?* S. Ilario: *Quod ait, in locum suum, hoc est, quia non homini principaliter, sed ei, qui cupiditatis vitio se imbuit, præparatus est æternus ignis.* Da questo laccio fù tratto il ricco Epulone, a cui fù detto: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.* S. Bernardo: *Ecce tota causa cruciatuum; quòd in hoc sæculo bona recepit.* E quell'altro à cui parimente fù annunziata dal cielo la morte, per hauer malamente discorso, e risoluto d'intorno alla cõseruatione della copiosa ricolta di quell'anno, *Stulte, hac nocte repetent à te animam tuam.* Il B. Lorenzo Giustiniani dice, che costui è citato, ripreso, e condannato: solo, perche pensaua di non far bene à poueri: *Non enim reprehenditur, quod terram coluerit, vel fructus in horrea congregauerit; quòd fiduciam in eis posuerit; sed quod nec pauperibus erogauerit.* E S. Agostino: *Quia diuitiis abundabat & tenaciter cõseruabat, audit: Stulte, hac nocte &c.* Li SS. Ambrogio, e Crisologo considerando quelle parole; *Hac nocte*, così gratiosamente concettizzano: *Nocte anima auari reposcitur, quæ à tenebris incipit, & in tenebris perseuerat. Auaro semper nox est. Conueniẽter hac nocte*, soggiunge il gran Rauennate, *quia fugiens misericordiæ lucem, auaritiæ tenebris se manciparat.*

Ac. Ap. 1.
D. Hil.
Luc. 16
D. Ber. in Ecce nos rel. om.
Luc. 12
B. Laur Iustin.
D. Aug.
D. Am. in Luc.
D. Cryſol. ſer. 104.

17 Accennò questo infallibile pronostico della stanza degl'Auari il Redentore in S. Matteo a 5. *Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum; Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Il Regno de cieli a i poueri, la terra alli mãsueti s'assegna; e l'Inferno a chi toccherà? In tre parti diuideuano gl'Antichi questa machina dell'vniuerso; nel cielo che è la principale, e piu nobile, e questa era assegnata a Gioue. Nella terra, e nel mare; e questa a Nettuno. E finalmente nelle parti Tartaree, ed Infernali; e queste a Plutone. Che vuol dir Plutone? Cicerone dice, che Plutone significa ricchezza. Che voleuano per questo additare? Che de' Ricchi è l'Inferno. Non è mero capriccio mio questo, ne meno degl'antichi: ma del grãd' Vgone, che gionto con Beda caua dalle predette parole di Christo questa conclusione; *Si regnum cœlorum pauperibus & terra mitibus compromittitur; quid ergo superbis, & contentiosis,*

Matt. 5
Cic. 2. de Nat. Deor.
Hugo in c. 5. Matth.

Digitized by Google

quali ſono gl'*Auari*, *niſi Infernus*? Che poi col nome de litigioſi s'intendino gl'*Auari*, l'accēna fin'vn *Publio Mimo*; *Quietiſſimè viuerent homines, ſi hæc duo tollerent de medio, meum, & tuum*. Ora penetrarete la cauſa della coſi repentina, e ſpietata morte di *Anania*, e *Saffira*, fatti morire da S. *Pietro* colla ſola voce, ſenza che lor diceſſe vna minima parola di correttione, la quale, pareua, che foſſe neceſſaria prima, e poi che ſi doueſſero punire. *Niſſuno*, dice S. *Ambrogio*, ripigli Pietro di fiero, ed indiſcreto, e priuo di carità; *Perche* queſti due conſorti eran'incorrigibili, mentr'erano poſſeduti dall'*Auaritia*; *Ananiam, Petrus ſi potuiſſet corrigere, non punÿſſet*.

Pub. Mim.

Ac. Ap. S.

D. Am. ſer. de S. Aex.

18 Dunque non ſi troueràrimedio per tal morto? Con vna ſola ricetta ſi può ad vn tanto male rimediare, la quale, ſi legge negl' *Aforiſmi* d'Hippocrate; *Qui a plenitudine morbi fiunt, vacuatione curantur*. Voglio dire; colla ſola limoſina, e reſtitutione ſi ſana queſto morbo. *Non* vdiamo *Zaccheo*, il quale a pena ſi riſolſe di voler eſeguire queſta ricetta; *Ecce dimidium bonorum meorum de pauperibus &c.* che ſubito fù reſo ſano, ed vdi dirſi dal celeſte medico; *Hodie huic domui ſalus a Deo facta eſt.*

Aphor. 22. com. 2.

Luc. 19.

PER LA DOMENICA III Di Quaresima.

Erat Ieſus eiiciens Demonium, & illud erat mutum.
Luc. 11.

Ioſu. 6. STauaſene la Città di *Gierico* doppo cento aſſalti de gl'Ebrei, più che mai oſtinata, e reſiſtente, confidata nella vigilanza de Cittadini, nelle ben guardate porte, e nel forte ricinto delle mura. E tutto che vedeſſe d'ogn'intorno accampato poderoſo eſercito, piantati baſtioni, inalzati terrapieni, appianati foſſi, compartite trincee, chiuſe tutte le vie, impedite le vettouaglie, riciſi gl'acquedotti, ed in ſomma impoſſibilieto ogni ſoccorſo; non per queſto pauentaua le forze del nemico; e mai reſa

Digitized by Google

resa si sarrebbe, se non fosse comparsa nel settimo giorno à vista di lei circondandola processionalmente, l'Arca di Dio, la quale smantellò le mura, sgangherò le porte, diroccò le fortezze, dandola in potere dell'assediante Israele. Città nobilmente fabricata per Regia dell'altissimo è l'huomo, in cui cotanto si preggia dimorare: *Et deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Assedia spesso questa Città il nemico del genere humano, qual'hora con peccati, e vitii l'anima circonda, e battaglia. Mà quali danni con tal assedio all'anima non recarl'inforsa l'aiuti, e soccorsi, che ordinariamente suole Dio mandare: gli serra le due principali porte della bocca, e dell'orech'io, acciò non possa coll'aprirla alla confessione, chiamar aiuto, ne ascoltare le voci, ch'Iddio per liberarla dalla tirannide continuamente le indrizza. Fà di ciò chiara testimonianza il Demoniaco dell'odierno vangelo per il peccato diuenuto, e muto, e sordo: *erat Iesus e.d. & il e.m.* Fin tanto, che comparsa l'animata Arca del figlio di Dio il libera dal nemico, e gli disterra le porte, e fà che parli, ed oda *Cum eiecit d.l. est m.* E già che queste due porte specialmente serra l'Infernal nemico, noi ragionerèmo dell'vnico mezzo di aprirle, acciò entri il vero signore della Città, cioè à dire,

I. Della Sagramental Confessione,

II. *E* dell'Audienza della diuina Parola.

I. 1 *Se* tutti li spiriti *carnem, & ossa non habent*, come questo demonio s'appella muto? Chiamasi muto non rigorosa, e formalmente parlando, ma efficiente, e causalmente, perche muto rendeua quell'infelice huomo. Nel qual senso diceua l'Apostolo S. Paolo à i Romani; *Ipse Christus postulat pro nobis gemitibus inenarrationibus*: non perche lo Spirito Santo in realtà mandi fuora dal petto voci, gemiti, e sospiri; mà perche *postulalare, & gemere nos facit*. Nello stesso modo deui tu dir del peccato, il quale al dir di Chrisostomo, è vn demonio, *Peccatum est Dæmon*, e di S. Cesario Arelatense: *Quot vitia habuerit homo, tot habet Dæmones*; li quali apena s'impossessano del suo cuore, che il rendono impotente alla confessione, ed all'Audienza della diuina voce. S. Gio. Crisostomo, Giansenio, il Maldonato, ed altri, considerata primieramente la mutolezza di questo pouer huomo cogionatali dalla presenza del Demonio, s'inoltrano à cercar il motiuo, che sospinga Dio à permettere tal'ora, che l'huomo creato per sua stanza, diuenti infelice alber- *Ad Rō. 8.* *D. Chry soſt.* *D. Ceſ. Arel. h. 48.*

Digitized by Google

go corporale dell'infernal nemico? *E* rispondono ciò auuenire per altissimi segreti della diuina *P*rouidenza, la quale con questi danni di mutolezza, e sordità, vuole, che si conoscano i danni, che spiritualmente nell'anima cagiona il peccato. Onde ad vno posseduto dal peccato, dice Crisologo; *Dæmonium in alieno corpore formidas, & in anima dissimulas?* Anzi Chrisosto mo dice: *Peius est peccare, quam a Dæmone obsessum esse. Non cernitis, quomodo dæmonibus pressi, cum à vexatione requieuerint, quàm sint tristes? quam mæsti? quanta sit eorum facies verecundia plena? Vide, illi quidem debis, quæ patiuntur, erubescunt, nos autem de his, quę gerimus male, non confundimur.* I quali danni spirituali sono per apunto vna mutolezza alla confessione, e lodi diuine, e vna sordità alle parole del signore. Vdite un graue *S*ponitor moderno; *Mutum Dæmonium dicitur, quia mutum illum volebat, quem obsidebat.* Ed il Barrada; *Pelli non vult malus Dæmon; ideoque locum illum, per quem pellendus est, videlicet os, obstruit, mutumque efficit hominem; ne aperto per confessionem, pœnitentiamque ore extrudatur* Leggete il *S*almo 106. e resterete chiariti di questo; peroche iui di ogni peccato, il Re *P*rofeta ci attesta, che serra la bocca del peccatore; *Omnis iniquitas oppilabit os suum.*

D. Chrysost. hom. 30.

Nouar. Lucas Expen. fol. 157. Barrad. in Conc. euang. Ps. 106.

2 Questo in somma è l'vnico intento del *D*emonio, doppo che ci ha fatto inciampare nel peccato, di tenerci serrata la bocca alla confessione; permettendo, che ogni altra cosa faccia il Christiano, fuor che aprir la bocca, fuor che snodar la lingua alla confessione. Il *C*arceriere terrà talvolta vn graue delinquẽte nelle sue prigioni: Niente si cura, che costui passeggi pel carcere, che canti, che suoni, che giuochi, che rida, che burli, che scriua, che studij; poco gli cale, che beffeggi tutti quei, che passano per di fuori delle carceri. Tutta la sua diligenza s'occupa, che la porta della carcere stia chiusa, e serrata. *A*h che poco si cura il Demonio, che l'huomo diuenuto per il peccato, suo prigioniere, e reo di lesa maesta, passeggi, o sieda, ch'ei vadi in Chiesa à sentir tal volta la messa, e li diuini ragionamenti, che stenda la mano in dar qualche limosina, insomma, ch'ei faccia, e s'eserciti in qualch'opera spirituale: tutta la sua diligenza s'impiega nel tenerli serrata la porta della bocca. Odano però questi prigionieri dall'amoroso Dio per bocca di *E*saia il modo di liberarsi vna volta da così fiera prigionia: *Excutere de puluere, consurge, sede Ierusalem, solue vincula colli tui captiua filia*

Isa. 52.

Digitized by Google

filia Sion: Quia gratis venundati estis, & sine argento redimemini: Sù sù scuoti, scuoti la polue di tutte le occasioni praue, alzati dal peccato, fà ogni preparatione col sedere, sbrigati da questi legami, che ti tengono auuinto il collo; perche per poco affare ti sei venduto al Demonio, e ancora con poco, anzi con niente, è gratis sarai riscattato: *Solue, solue vincula colli tui.*

3 Gustate questa dilicatezza scritturale, la quale non solo la mutola conditione del peccato accenna, mà ancora il vero modo di liberarsi dà vn si fiero Demonio mirabilmente c'insegna. Arriua Christo in Cafarnao, gli si fecero auanti li Datieri, ed esattori del tributo, che ciascuno habitante in quel distretto, e passaggiero pagaua all'Imperadore, interrogando li discepoli: Come và questo? chi è questo vostro Maestro, il quale pretende di esser esente dal tributo? *Magister vester non soluit didrachma?* Per leuar ogni motiuo di scandalo, e disturbo, disse Christo à Pietro: *Vt autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: & aperto ore eius, inuenies staterem: illum sumens, da eis pro me, & te.* Or chi non si sente destare dalla curiosità à cercare, per qual cagione hauendo bisogno il Redentore di questo denaro, vuole, che Pietro lo troui nella bocca d'vn pesce? perche non piu tosto sotto vna pietra, senza tanto disagio dell'Apostolo? E poi, perche *in ore, & non in ventre piscis*, parendo più acconcio luogo il ventre, che la bocca? Sò, che hauerete più d'vna volta inteso questo cõcetto, il quale coll'anzianità sua non hà perduto la sua dilicatezza. *Non otiosè in ore piscis didrachma inuentum est: ex ore enim tuo iustificaberis.* Il peccatore è debitore alla diuina giustitia, ed è insieme pesce, cioè muto: *Magis mutus, quam pisces*: se vuole sdebitarsi, hà dà cacciar dalla propria bocca il denaro della confessione.

Matth. 17.

D. *Am.* *ap. Cad.* & *Cal.* *P. Bere.* V. *Pesce.*

4 Facci pur l'huomo ogni rigorosa, ed imaginabil penitẽza, ricompensi in qnante maniere egli voglia, le persone offese, scãcelli tutti li scandali dati, mai sodisfarà alla Giustitia, se non quando confessarà il suo peccato. S'inamorò il Principe di Sichem della bella giouinetta Dina figlia di Giacob, e rapilla per forza giacendo, e trastullandosi con essa, all'ora ch'ella giua vedendo le varie foggie de vestiri donnesch di quella prouincia. Dubitando il Padre del principe, che li fratelli della giouine violata hauessero a vendicarsi vn giorno dell'oltraggio, ed anche dispiacendoli l'indegnità del fatto, pensò d'accomodar

Gen. 34

l'vna

l'vna, e l'altra parte, e la giustitia di Dio, e l'onore della figliuola, e questo modo fù di fargliela pigliare per moglie. Andossene dunque nella Giudea, parlò al Padre, e fratelli della giouine; e per effettuar il matrimonio, promise di fare, quãto mai eglino haueſſero desiderato. Risposero questi: Che in quanto al 2. capo di pigliarsela per moglie, si rendeua affatto impossibile il matrimonio, per esser il Principe incirconciso, e la giouine Ebrea: *Quod illicitum, & nepharium est apud nos.* Si farà ancor esso ebreo, rispose Hemor, professaremo ancor noi tutti la legge Giudaica, acciò si validi vn tal contratto. E così defacto il Principe si fece Ebreo, e diede quante mai sodisfattioni poterono, e seppero cercare i fratelli, e Padre di Dina; e fù conchiuso tra loro matrimonio, e pace. Ch'auuẽne? Doppo molti giorni, stando li frateili di Dina nella casa del cognato, come si costuma tra parẽti, presero all'improuiso ogn'vno le spade, corsero, ed amazzarono il principe, il Padre, e posero à sangue, e fuoco tutta la terra, e riportarono à casa la sorella, con gran disgusto del vecchio Giacob. Quelche mi reca merauiglia in questo fatto, è, che Giuditta afferma, che Iddio stesso pose le spade alle mani à Simeone, e Leui, acciò vendicassero l'offesa: *Domine Deus patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum, qui violatores extiterunt in coinquinatione sua.* Iddio forsi non fù placato, mentre l'infelice Principe prese la giouine violata per moglie, facendosi ebreo? non si sodisfece all'onore del mondo? la giouine non era sodisfattissima? Giacob, e tutta la famiglia non haueua anzi acquistato honore, che perduto, con questo parentado? Or come doppo tante sodisfattioni, permette la diuina Giustitia, che si vendicasse lo stupro? Diuinamente Dionisio Cartusiano: *Princeps ille nunquam inuenitur confessus fuisse suum facinus, nec se criminis reum appellasse.* Nel 5. degl' Atti Apostolici si racconta la morte repentina di quell'infelici consorti Anania, e Saffira, operata da S. Pietro; perche vollero defraudare il collegio Apostolico d'vna parte del denaro, che si ritennero di quel, che cauarono dalla vendita d'vn loro campo. Disse al marito S. Pietro: *Anania, cur tentauit Sathanas cor tuũ mentiri te spiritui sancto, & fraudare te de pretio agri? Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? &c.* Non es mentitus hominibus, sed Deo; e come se queste parole fossero state crudelissime stoccate, *Cecidit Ananias, & expirauit.* Lo stesso fine fece la moglie, compagna, e cõplice

Iudith. 9.

Dionis. Carth. Ac. Ap. 5.

Digitized by Google

plice del medemo misfatto ; la quale non volendo confessar a S. Pietro l'intiero prezzo tolto dalla vendita del campo; *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit.* Gran seuerità di castigo e questa, èsclama il Gran Cesario fratello di Nazianzeno: *Quam obrem ergo tàm enormiter lapsus sanctus ille vir Petrus, & veniam consecutus, ipse quoque veniam non dedit Anania, & Saphiræ: sed in vnà hora vtrosque occidit verbo? Licet nullus esset lapsus respectu illius abnegationis. Aurum absconderant, proprium, non alienum; Vel etiam, si alienum fuisset, non est par peccatum priuatarum rerum parum quid abscondisse, & abnegasse Iesum?* Gustate etiandio della risposta: *Fù Anania* (il medemo si deue intender di Saffira sua moglie) cosi seueramente castigato, perche se bene non peccarono tanto grauemente quanto il lor vccisor Pietro, nondimeno negarono il peccato, e nol confessarono: *Quandoquidem semel Deo dicatum auruu sacrilegio vulneratus alienauerat, interrogatosque nonerat, non consentiente cum labiis corde.* Cesar. Dial. 5.

5 La stessa disgratia auuēnè a quell'infelice ritrouato a sedere al conuito nozziale senza l'ordinaria veste. A cui, lo sdegnato Rè voltossi, coprendo sotto il manto d'vn ghigno lo sdegno, dicendoli: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Olà, ministri: *Ligatis, manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores; ibi erit fletus, & stridor dentium.* Gran seuerità si vsa in vn giorno di tant'allegrezza! doueua il Rè differir'in altro giorno questo castigo, e non intorbidar la solennità delle nozze. E poi non gli bastaua d'hauer alla presenza di tanta moltitudine beffato, e schernito quel meschino chiamandolo amico, e poi trattandolo da infame? E chi sà, se questo meschino non haueste peccato di volontaria presontione, ma più tosto per mera pouertà, non hauendo, ne hauendo potuto farsi impreſtar questa veste? L'Abbate Galfridio dichiarando il significato della parabola, scopre ancora la vera e giusta punitione di questo disgratiato. Questo conuito, dice egli, è simbolo del conuito sagramentale della Chiesa, per la cui mensa è necessaria la veste nozziale dell'innocenza d'ogni peccato mortale: il Rè è Christo, i banchettanti son i fedeli. Volete ora sapere, perche queste ritrouato a mensa senza la veste nozziale è tostamente condannato? Notate quella parolina, *Tunc*; ciòe quando richiesto della cagione, perche fosse entrato, tacque, e non confessò l'errore, fù punito: *Tunc, Tunc dixit Rex ministris:* Matth. 22. Galf. in 22. Matth.

Digitized by Google

stris: *Mittite eum in tenebras exteriores. Tunc videlicet, quando admonitus siluit, interrogatus obmutuit.* Verità chiaramente predetta dallo Spirito Santo: *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur; qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur.* S. Gio. Chrisostomo: *Apud iudicem bonum confessio mater est indulgentiæ*; e tauella della confessione sagramentale instituita, come dice il Tridentino, *ad modum iudicij voluntarij ad salutem hominis ordinati.*

Prouer. 28. D. Chrysost. hom. 20. de conf. Con. Tri.

6 Sia pure quanto si voglia essere vn peccatore, enorme, e facinoroso: delli suoi misfatti se ne uscirà il castigo, col solo mezzo della confessione. S. Gio. Chrisostomo ponderando quelle parole del buon ladrone: *Domine, memento mei dum veneris in regnũ tuũ*, dice: *Non erat ausus dicere memento mei; nisi confessione peccati sarcinam remisisset. Inspice, quantum præstet confessio, & confessus est latro, & paradisum aperuit.* Cõ questo mezzo qualsiuoglia lasciuo, e dissoluto può ritornare alla primiera gratia di Dio. Sicome ottenne il prodigo, il quale per hauer detto: *Pater peccaui*, intese dirsi: *Citò proferte stolam primam, & induite illũ.* S. Gio. Chrisostomo ponderando quelle altre parole del testo: *Accurrens Pater, cecidit super collum eius, & osculatus est eum*, dice: *Osculatur os eius per quod emissa de corde confessio Pœnitentis exierat.* E Nisseno: *Confessionis meditatio placauit ei Patrem.* Sia pur vn Giuda, che colla confessione può anche saluarsi: Si come da quelle parole, che disse Christo à questo indegno, quando venne à catturarlo, e ad abbracciarlo nell'orto: raccoglie S. Cirillo Gerosol. *Iuda, osculo filiũ hominis tradis, Admonẽs eum per nominis appellationem (Iudas enim vocatur confessio) intelige, accepisti argentum confitere citò.*

Luc. 15. D. Chrysost. hom. 4. in Luc. Luc. 22. D. Cyr. Alex. cat. 2.

II. 7 L'altra porta, che tien chiusa il Demonio, è l'orecchio, acciò non ascolti la parola di Dio. Chrisostomo, Teofilatto, ed Eutimio dicono, che questo Demoniaco non solo fosse muto, mà anche sordo, e così il diducono dalla parola greca, *Cophos*, la quale non solo risuona muto, mà anche sordo: *Cophos, mutus frequenter dicitur, dicitur autem, et qui non audit.* ond'Eutimio esaggerando la crudeltà di questo Demonio, che tanto trauagliaua questo meschino colla mutolezza, e colla sordità, dice: *Dæmon nec loquebatur, nec audiebat, nec hominem sinebat loqui, vel audire.* Anzi parè, che all'esser muto vada anche per ordinaria conseguenza l'esser sordo; e perciò Zaccaria era muto, ed anche sordo, come pare si raccoglia da quello, che trat-

D. Chrysost. Theophil. Euthym.

Digitized by Google

trattandosi del nome dà imporsi al fanciullo, dice il sagro testo, che *innuebant patri eius*, con cenni dimandando il suo gusto, e voto. Quasi che sia tiro della madre natura, dice Celio, *vt quia vocem emittere non potest, nec admittere quidem possit*. Quindi il sourano Maestro volendo espressamente accennare la felicità di quelli, che sono liberi dalla potestà del Demonio, e del peccato, dice nel fine del Vangelo corrente: *Beati qui audiunt verbum Dei.* Celius.

10 E veramente beati sono quelli, ch'ascoltano la parola di Dio, perche vdendola non commetteno peccati. In tutto quel tempo, che Mosè si tratténe con Dio sul Monte à riceuer i precetti, e tauole della legge, il popolo accampato alle falde del monte benche procliuissimo al peccare, non peccò mai; solo che nell'vltimo giorno precipitò in quell'infame peccato dell'idolatria, adorando il vitello d'oro: *Fac nobis Deos, qui nos precedant.* Mi sapreste dire, in qual tempo preciso peccasse questo popolo, e perche non peccò prima, ma doppo li quaranta giorni? e chi trattenuto lo hauesse in quel lungo tempo, acciò non facesse delle sue? Risponde S. Ambrogio la parola di Dio trattenne il popolo dal peccato; *Iam nunc veniam ad te in caligine nubis, vt audiat me populus loquentem ad te*: Ella fù motiuo, e freno al popolo, che non cadesse in peccato di sorte alcuna: Nel discender poi che fece il Profeta dal monte: E che non sentì più il popolo questa voce, cominciò à pensare di fabricarsi vn Dio d'oro: *Quamuis frequenter ad culpam lubricus* (populus) *tamen quamdiù lex dabatur, sacrilegio errasse nō proditur. Verùm vbi diuinum conticuit oraculum, peccatum irrepsit, vt peterent sibi fieri Deos.* Exod. 19. Exod. 32. D. Am. ep. 50.

11. E quell'altro gran peccato del Deicidio quando fù commesso dagl'Ebrei nella persona di Christo, se non quando il Redentore si fermò di predicar la diuina parola? L'Angelico Dottore dopò hauer considerato quella aspra, e lunga riprensione, che Christo fece alli Scribi, e Farisei, coll'occasione dell'adultera: *Qui sine peccato est, primus in illam lapidem mittat &c.* nota quell'immediate parole del Vangelista: *Et nemo apprehendit eum*; e dice: *Nota, quod quando docebat, nemo apprehendit eum, quia sermones eius fortiores erant his, qui eum capere volebant: quando verò voluit crucifigi, tacuit.* Questo medemo pensiere forma Origene: *Eius enim verba valentiora erāt ijs, qui eum volebant comprehendere. Et quamdiù dicit, nemo eum cōprehendit* D. Thom. in cath. Ioan. Origen. t. 8. in Ioan.

Digitized by Google

bendit eorum, qui insidiabantur, sed si taceat, tum denique tenetur. Itaque dum Pilatus eum inquirit, eumque flagris cędit, tacet; si enim locutus esset, in crucem ex infirmitate sublatus non esset; quandoquidem infirmitas non inest in eis, in quibus verbum loquitur.

Ioan. 13 nu. 30.

12 E Giuda perche precipitò nel peccato del tradimento; se non perche non volle ascoltare la diuina parola? Sedeua quest'indegno discepolo cogl'altri *A*postoli alla mensa, a vista, e forsi à canto dell'amoroso Maestro, il quale per saluarlo, li donò vn pezzo di pane intinto nel piatto, dou'egli mangiaua; stãte che fù sempre tenuto segno d'amore, quando ne' conuiti alcuno di questa maniera regalaua l'inuitato amico. Preso questo boccone intinto, immantinente vscì dal cenacolo: *Cũ accepisset buccellam, exiuit continuo*. Deh chi mai puote oprare nel petto di Giuda vna tanta fretta? S. Cirillo Alessandrino: *Timet, vt credo, Diabolus, ne morando, locus pœnitentię detur: Nam etiam Iudam cum post panem omninò separauerit, tum moram, tum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo eius accenderit, ac inde illuminauerit, & ad meliora retraxerit: præcipitem egit celeritate: hac de causà festinat, ac impellit.*

Cirill. Alexan. l. 9. in Ioan.

13 Eccoui vn' autentica irrefragabile del più fedele Notaro Vangelico; *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, & nõ potest peccare.* Deh qual'è questo seme così potente, e diuino, che rattiene dal peccare? Risponde *S. A*gostino colle stesse parole di Christo: *Semen, est verbum Dei.* Adunque chi ascolta la parola di Dio, riceue in se vn diuino seme, che lo preserua da peccati? *Omnis, qui natus ex Deo non peccat, quia semen eius in ipso manet. Semen est verbum Dei, vnde dicit Apostolus: Per euangelium ego vos genui; & non potest peccare, qui ex Deo natus est.* Il Re Profeta; *In corde meo abscondi eloquia tua, vt nõ peccem tibi.* L'Auttor dell'Imperfetto; *Si asconderis verbum in sulco pectoris tui, germinat tibi timorem.*

Ioan. 1. ep. 3. n. 9. D. Aug. tract. 3. in ep. Ioan. Luc. 8. Ps. 118.

Digitized by Google

PER LA FERIA II.
Della Domenica III.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua. Luc. 4.

PRoprietà apena credibile rapportano della Tigre i Naturalisti: Cioè se perauuentura sente musical istromento da perita mano toccarsi, per tal suono diuenta piu che mai fiera, e cruccioſa. *Anzi* se doppo tal suono, ode amica voce, che colla soauità alletta gl'huomini, e gl'animali stessi, s'infierisce vie più, e si sdegna in modo, che volgendo nel proprio petto la zãria, e del seno facendo corrente fiume di sangue, tutta si lacera, e sbrana. Vna cotal bestial conditione heredita perapunto l'inuidioso, dice *S.* Basilio; *P*oiche s'egli vede quel suo emolo amato, riuerito, e fauoreggiato, s'ode le di lui grandezze, e lodi, arde tutto in seſteſso, e si strugge. *T*igre si mostran oggi questi cittadini di *N*azaret, li quali vdẽdo gl'eccelsi gridi, che del suo diuin paesano pertuto tramandaua la fama, in vece di sentirne gioia, ed allegrezza, arsi dall'inuidia, cercano vie, e modi di oltraggiarlo nell'onore, e riputatione: cercãdo, se poteuano nell'operatione di qualche miracolo attaccargli qualch' impostura. *Pier. Val. Clem. Alex.* *D. Baſ. h. de Inuid.*

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.

In deteſtatione del qual vitio vedremo

I. I danni, e i tormenti, ch'a se ſteſſa reca l'inuidia, ed al personaggio inuidiato:

II. *E* come appesta, e dãneggia tutte le potẽze dell'huomo.

I. 1 L'*A*ngelico definendo l'*I*nuidia dice: *Inuidia eſt triſtitia de bono alieno apprehenſo vt malum proprium. Quatenus diminutiuum propriæ gloriæ, vel excellentiæ. Et ideo præcipuè illis bonis homines inuident, in quibus eſt gloria.* Così questi conterranei di Christo, mentre vedeuano la di lui grandezza, ed essaltatione presso i popoli, arsi dal liuore, li chiedeuano miracoli per hauer occasione di motteggiarlo. Poiche *Naturale eſt*, come fauella Beda, *Ciues ſemper ciuibus inuidere.* Il Cardinal Caetano considerando l'esorbitanza di quest'inuidia dice, che fù tale, che *D. Th. 2. 2. q. 36. ar. 1* *Beda in hũc locũ* *Caet. in Luc. 4.*

Digitized by Google

sola osò por mano adosso al Redentore, e strascinarlo fuori della Città sopra la vetta d'vn'alto monte, per quindi precipitarlo: ingiuria mai fin qui fatta da altri à Christo, se non nel tempo della passione: *Et surrexerunt, & eiecerunt eum extrà ciuitatem, &c. Lege vniuersam scripturam euangelicam, & nullibi inuenies, fuisse iniuriam facti irrogatam, vsque ad tempus mortis suæ nisi à proprijs ciuibus.*

2. Vitio così fiero, e diabolico, che più tosto si contenta soffrir ogn'ingiuria, e strapazzo, che veder spiccar onore, e grandezza nel soggetto inuidiato. Vennero gl'Ebrei per catturare, si come fecero il Redentore; Pietro trà tutti li discepoli il più ardito, acceso di santo zelo sfoderò vn coltellaccio, accorse, ed alzò un fendēte per ammazzare, se li veniua fatta, l'insolente Malco, che come vogliono alcuni, era il Capitano della guardia del Presidente Pilato, il quale più temerario degl'altri s'era spinto à prendere, e maltrattare il suo amato Maestro: tirò, dico, il buon Pietro per vccider il Capitano, & il nota San Gio: Chrisostomo, ed anche si diduce dalla grandezza, e manifattura del coltello, che si conserua nel tesoro di San Marco di Venetia, il qual'è grosso, e bastante à spaccar il capo à qualsiuoglia bē complessionato huomo; ma la Diuina Prouidenza volle, che il colpo andasse vuoto, e falso; onde colse l'orecchio, e glielo troncò, *Exemit gladium suum, & percutiens seruum Principis sacerdotum, amputauit auriculam eius.* Hauete letto, se di così rileuante ingiuria, ed offesa fatta ad vn ministro del Principe si formasse processo! Chiedine la cagione al gran Boccadoro, che vi risponderà: *Omissum est vulnus; ne Christi miraculū proderetur*: Nō fece la Corte perquisitione, ò di mostratione alcuna del torto fatto ad vn suo principal ministro; perche se hauesse voluto punir vn tanto fallo, sarebbe stata forzata à far costar *de corpore delicti*; e così si sarrebbe fatto mentione del miracolo fatto da Christo; nò, nò si taccia, si taccia, acciò nō si diuolghi, e predichi la costui dininità, e potēza.

Matth. 26. n. 51

D. Chrysost. homell. in Matth. & hom. 82. in Ioan.

D. Chrysos. in Matth.

3. Entra Christo in Gierusalemme, prima d'ogn'altra cosa vassene à visitar il Templo: *Et inuenit in Templo vendentes boues, & oues, & columbas, & nummularios sedentes.* Et *cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eicit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit. Et his, qui columbas vendebant, dixit, Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* Douete sup-

Ioan. 2.

porre-

porre, che presso i Romani, era cosa vituperevole l'esser alcun reo battuto con flagelli de' funi; poiche i serui, e li schiaui soli erano flagellati con scorriate di corde; e i Liberi, e Cittadini, quando delinquiuano, colle verghe si flagellauano onde quando i Liberi, e Cittadini per atrocità di misfatti sì flagellavano con funi, erano immantinente per tal indegno castigo appo tutti resi infami, vili, ed inhabili ad ogni onorevolezza della Republica. Per lo che quell'altro vedendo vn cittadino, con si fatti flagelli esser battuto, pieno di meraviglia, esclamò: *Loris liber?* vn libero co' flagelli si punisce? Siche riferendo il Vangelista, che Christo castigasse i profanatori del Tempio cō flagelli fatti di funi, è vn dire che li trattasse da vili, infami, e schiaui. Ora auuertisse mai, se alcuno di essi se ne lamentasse, e si riuoltasse à Christo, bramando saper la cagione, perche così vilmente li maltrattasse? niuno niuno fece vna sola parola: Ma quel che loro dispiaceua era la potenza di Christo: *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* non intendendo de flagelli, ma de i miracoli, e prodigi, che il Saluatore operaua, con lor'eccessiuo crepacuore. *Il* Boccadoro: *Cur Iudæi, in collatis beneficijs Christum accusabant, & persequebantur; cùm credibile esset tàm acri castigatione grauiùs scandescere, æquo animo tulerunt? nullà enim contumelia in eũ vsi sunt, sed quod signum, inquirunt, ostendis nobis, quia hæc facis?* Risponde che l'inuidia li faceua parlare, e non il risentimento della viltà, ed atrocità del castigo: *Animaduertis inuidiam incredibilem, & quonam pacto in alios collata beneficia magis eos irritabant?*

Marc. l. seru. ff. de pœnis.

Cel. Rodig. l. 30 c. 5.

D. Chrysost. h. 22 in Ioan.

4 Era il Rè Saulle aspramente tormentato dal Demonio, e riceueua in quei suoi trauagli non leggiero ristoro dal suonar dell'arpa del giouinetto Dauide. Pure qual arte tralasciò l'ingrato Re di ammazzar vn tanto benefattore? quante volte egli stesso gli lanciò adosso la lancia, per traffiggerlo? Che fai, o Re, non auuerti, che s'vccidi questo giouinetto, non troverai altro, che possa sollevarti dalli tuoi trauagli? Non importa, dice S. Bernardo; *Inuidus potius eligit in malis versari, quam in aliis bona cernere. Ideoque contra proprium commodum contendit,* onde quell'altro cantò: *Inuidus hostis sibi ipsi.*

1. Reg. 6

D. Bern. de int. Dom. c. 42.

Menãd.

5 Mercè, che le felicità, e beni altrui stima solo proprij danni, e tormenti l'inuidioso. Vedendosi priuo d'ogni ristoro il Ricco Epulone, e cinto dalle fiamme, si riuolse ad Abramo, così pregandolo: *Rogo ergo te, pater, vt mittas eum in domum patris*

Luc. 1.

Digitized by Google

patris mei. Habeo enim quinque fratres, vt teſtetur illis, ne & ipſi veniant in hunc locum tormentorum. Chi di voi mi ſaprebbe ſcoprir il netto di queſta dimanda? E ſe veramente il ſuo motiuo era di carità fraterna; ò pure, motiuo d'inuidia, e liuore verſo Lazaro, per non vederlo in quella felicità, e gloria? Diuinamente S. Pietro Criſologo: *Mitte Lazarum: Adhuc in Lazarum ſic crudelis? Mitte Lazarum, quo? Ad infernum de gremio, de ſolio ſublimi ad profundiſſimum chaos, ad tormentorum ſtridorem de ſancta quiete, & de tanto ſilentio beatorum. Vt video, quod agit diues, non eſt nouelli doloris, ſed liuoris antiqui, & zelo magis incenditur, quam gehenna. Eſt graue illis malum, eſt incendium non ferendum, quos aliquando habuere contamptui, videre felices.*

D. Petr. Chryſ. ſerm. 66

Luc. 16. 6 Atteſta queſta verità il Ricco Epulone, del quale ſi conta, *ch' eleuans oculos ſuos, cum eſſet in tormentis, vidit Abraham à longe, & Lazarũ in ſinu eius.* Apertiſſima cõtraditt ione in cãpo? Come puotè alzar gl'occhi, e vedere liberamente, s'egli era in tutte le membra etiandio negl'occhi tormentato; come chioſa vn' erudito Sponitor moderno: *Ipſe in tormentis, non tormenta in ipſo. Ob tormentorum magnitudinem, vt ea homo non capiat, ſed hominem obruant, & ſepeliant?* La chiarezza dell' Angelico Maeſtro ſgombra ogni nuuola di contraditt ione: *Totus in tormentis erat: oculos ſolos liberos habebat, vt alterius lætitiam poſſet aſpicere, & vt magis torqueatur, quia non habet, quod alius habet.*

Nouar. Luc. Exp. D. Tho. ap. Nouar. loc. cit.

7 Se l'inuidia porta ſeco i tormenti d'Inferno: Dunque, qual caſtigo reſterà alla diuina Giuſtitia per punir vn tanto vitio? Riſpondo nõ con altro, che con dargli motiuo di maggior inuidia. Vdite: Peccan'i Fratelli di Giuſeppe d'inuidia, *Videntes quòd a Patre plus cũctis filijs amaretur, oderãt eũ, nec poterãt ei quicquam pacificè loqui.* A qual riſolutione li fè appigliare l'inuidia? di ammazzar l'innocente Beniamino, e di gettarlo dentro vna profonda ciſterna. Nò queſto, dice vno di eſſi men fiero: *Quid nobis prodeſt ſi occiderimus fratrem noſtrum, & celauerimus ſãguinẽ ipſius. Melius eſt ut uenundetur Iſmaelitis, &c.* Penſato, fatto: lo vendono alli Mercanti Iſmaeliti. Come v'imaginate, puniſſe la diuina Giuſtitia vna tanta indegnità? con vn motiuo di maggior inuidia; volendo, che il Padre, lo amaſſe ſuiſceratamente etiandio morto, ed eſtinto. *Noluit conſolationem accipere, ſed ait Deſcẽdam ad filium meum &c.* S. Gio. Chriſoſtomo: *Opinor, & hoc illis aliam fuiſſe plagam; videbant enim, quod Pater tãtùm, tãque feruẽtem amorẽ declarabat erga eũ, qui non aderat &c*

Gen. 37

D. Chryſoſt. h. 61 in Gen.

8 Di-

Digitized by Google

8 Diciam'ormai delli personaggi, che sono ineuitabilmente soggetti a questo pessimo vitio; e poi delle danni, e rouine, ch'esso a se medemo cagiona. Il Petrarca dice, che il pasto dell'inuidia sono tutti li personaggi chiari, nobili, virtuosi, ed illustri per qualche singolar prerogatiua: *Vix insignem virum hac immunem peste reperies. Cunctas historias euolue, non possunt ignoti tibi esse quam plurimi, quorum comitatu non solum consoleris, sed glorieris.* Nelle sagre, e profane carte l'inuidia è pareggiata al fuoco, così auuertono il Bercorio, Valeriano, Laureto, ed altri: *Ignis dicitur inuidia.* Bramì saperne la cagione, el significato? Tel dice vn grauissimo Scrittore di questi tempi: *Pulchre, et scitè dictum, inuidia, vt ignis, non nisi excelsa appetit.* Scriue Simmaco ad vn suo fuiscerato amico, e li dice: *Gratulare mihi.* Seguita à dirne la cagione? Erano state poco dianzi erette in Roma varie statue in onore di diuersi grand'huomini, vna notte fù trouata sola diroccata a terra la statua di Simmaco, non essendo tocche l'altre. Per questo caso, amico, rallegrati meco, *Gratulare mihi.* E motiuo forsi questo di congratulatione? anzi di condoglienza, perche dell'affronto fatto all'amico deue l'altro rammaricarsi? Nò, dice Simmaco, *Gratulare mihi; quòd ego solus torqueo corda liuentium.* Rallegrati meco, perch'io solo crucio, e crocefiggo con chiodi delle mie glorie i cuori degl'inuidiosi, li quali perciò m'han demolita la statua, perch'io ecceda in grãdezze i miei vguali, sopranãzano in virtù, e triõfo delle prodezze, ed imprese degl'altri.

Petrar. l 2. vtr. for. Dia. 32. l. 2.

Bercor. Valer. Lauret. Nouar. l. 11. sched. fac. pro. c. 1.

Simma. l. 9. ep. 109.

9 *A* pena la sposa publicò il singolar fauor, che le hauea fatto il suo sposo nell'introdurla nella sua regalata, e ricca bottiglieria; *Introduxit me Rex in cellaria sua.* Che subito destò il fuoco dell'inuidia ne i cuori delle Dame di Gerusalemme, le quali intaccarono in molti modi la bellezza di lei, a quali susurri ella quieta, e tranquilla rispose; *Nigra sum, sed formosa, filiæ Hierusalem:* Io vi confesso, figliuole di Gerusalem, che sono alquanto brunetta, mà però gratiosa, e non demerito tanto come v'infingete, i fauori del celeste mio sposo. Figlie di Gerusalemme, dice S. Bernardo, a quelle, che vi inuidiano? Anzi figlie di Babilonia, e di Baal, e del Demonio chiamar si deuono donzelle tanto vitiose? *Bene dixit, filias Hierusalem vocans, quæ magis pro sua nequitia filiæ Babylonis, vel filiæ Baal, aut si quod nomẽ improperij occurrisset, appellari meruerant,* risponde il Santo. *Nõ putauit amplius irritandas satis commotas per se, nec quicquam addẽ-*

Cant. 4.

D. Ber. ser. 25. in Cant.

Digitized by Google

addendum stimulis inuidiæ, qua torquebantur.

10. In somma bramate pienamente sapere la peste, e malignità di questo vitio? egli ammorba tutto l'huomo, in tutti li mẽbri,e sentimẽti.Che se bene tutti i peccati,e vitij hãno questa proprietà di punire,ed appestare etiãdio il corpo,l'Inuidia però con maniera speciale ciò fà,sicome dice il Sulmonese: *Successus*
Ouid. 5. Met. *hominum carpit, sed carpitur, vnà supplicium que sui est.* S. Basilio
D. Bas. la rassomiglia alla vipera,che nel voler mandar fuori il parto, se stessa squarcia,ed vccide; ed or'alli vbbriachi, li quali piu d'vna volta a lor stessi danno morte. S. Gio. Chrisostomo pareggia l'inuidia a quelle saette, che vibrate con impulso grande, e trouando ostacolo, ritornan'a danni del saettante. Il sauio al ver-
prou.25 me,e alla tignuola,che nati nel legno,e ne drappi,lo cõsumano

11. Danneggia primieramente il cuore, facendo inuec-
Luc.15. chiare l'huomo prima del tempo. Raccontando S.Luca il ritorno,che fece à casa il figliuol Prodigo, e li borbottamenti, e motiui di sdegno,che mostrò il fratello maggiore per tal ritorno, dice: *Et cœperunt epulari. Erat autem filius eius senior in agro.* Notiamo quella voce, *filius eius senior*; Deh quando mai fù questo stile di scrittura chiamar'il primogenito, *senior*? mentre viue il padre, a cui quest'aggiunto solamente s'adatta, il primogenito è chiamato *filius primogenitus*, ò *filius maior*, ò *natu maior, & vnigenitus, hoc est primogenitus.* Per qual mistero dunque il Vangelista volle dargli questo titolo, *senior*? S.
D. P. Chryf. ser.4. Pietro Crisologo; *Indignatus, nolebat introire*: *ò zeli tumor? Duos non capit domus ampla germanos? Inuidum fugat symphonia pietatis.* Se inuidioso egli era,non è meraviglia, soggiugne
D. Am. l. 3. in Luc. S. Ambrogio, che ei fosse vecchio,perch'era danneggiato,ed inuecchiato dall'inuidia: *Ideo senior, quia citò aliquis per inuidiam consenescat.* S. Gio. Chrisostomo: *Vbi inuidus captus ab hoc morbo fuerit, contra suam ipsius salutem faci, omnia.* Ragionando
Iob.21. Giob d'alcuni ricchi,ma inuidiosi dice: *Subleuati sunt, consortatique diuitiis*: ò come traducono i Settanta; *Senes facti sunt in diuitiis.*

12 Al cuore in preminenza succede la potenza del vedere frà tutte l'altre sensitiue la più nobile, e preggiata, la quale parimente dall'inuidia è danneggiata: *Similis est inuidus noctuæ*, dice S. Bonauentura, *& igni Græco: Noctua enim de nocte videt, & de die excæcatur: & ignis Græcus in aqua fortiùs inardescit, siue succenditur. Sic inuidia in aquis gratiarum fortiùs exar-*

descit,

Digitized by Google

deſcit, vnde deberet extingui, & ad modum noctuæ à luce excæcatur, vnde deberet illuminari. Reſtituiſce Chriſto la ſanità al Paralitico della Piſcina probatica, e ſubito, *declinauit à turba cõſtituta in loco*. S. Gio. Chriſoſtomo: Si ritirò il Saluatore, perche ſapeua, che la di lui viſta ſarebbe ſtata odioſa à gli Ebrei inuidioſi, che hauendo queſti guaſti, ed offuſcati gli occhi, non non ſenza graue lor danno, e tormento mirar poteuano vn tãto benefattore: *Solus enim* (ait) *viſus eius, cui inuidetur, non parcit inuidentibus immittit ſcintillam*. Ioan. 5. D. Chr.

13. Siegue a dimoſtrar queſta verità il gran Boccadoro ne i danni dell'orecchio, e della lingua. S'incontrano in queſto auenturato Paralitico, e riprendendoſo d'inoſſeruanza verſo il giorno del Sabbato, gli dicono: *Sabbathum eſt, non licet tibi tollere grabatum*. Si ſcuſa quello: *Qui me ſanum feeit, ille mihi dixit, tollegrabbatum tuũ, & ambula*. Di nuouo il ripigliauano quelli: *Quis eſt ille homo, qui dixit tibi, tollegrabbatum tuum, & ambula?* Doue auuertite, ch'hauendo lor detto il Paralitico: *Qui me ſanum fecit, ille mihi dixit, tolle grabbatum tuum*, doueuano eſſi per neceſſaria conſeguenza di diſcorſo, ſoggiugnere; *Et quis eſt qui te ſanum fecit?* Ah che la lingua dell'inuidioſo non può, non può fauellare, ne l'orecchio ſentir le glorie degl'inuidiati. Il Caietano: *Non interrogant, quis eſt ille homo, qui te ſanum fecit, ſed tantummodo quis tibi dixit, tolle grabbatum tuum, & ambula. Inuidorum etenim lingua bona nullatenus profari poteſt.*

PER LA FERIA III.
Della Domenica III.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolum. Math.

SIngolar iſtinto degl'Elefanti Plinio rapporta: Coſtuma, l'Africa, dic'egli, pigliar gl'Elefanti nelle foſſe, & aguati, che nelle di lei cãpagne non di rado ſi trouano, ò che à bello ſtudio ſi ſcauano; doue caduti, non poſſono eglino per la vaſta Plin. 8. c. 18.

Digitized by Google

mole fuilupparsi. Ma non tosto gl'altri veggono vn compagno in tali precipitij traboccato, che tutti d'accordo s'accingono à liberarnelo, e come se ingegno hauessero (tutto che altri loro conceda qualch'ombra d'intelletto: *Quę astutia*, dice il Cardinal Cusano, *& prudentia, vt viuant, dici consueuit vmbra intellectus, vt prudentia formicæ*) schiantano rami, sterpano piante, gettandole nella fossa, inguisa, che vengono à fabricarli, quasi secura scala, e fermo sentiere, per doue posi il meschino all'aria viua, è alla pristina libertà far ritorno. Dalla quale storia spinto San Gregorio Nanzianzeno con ciascuno di noi così ragiona: *Proximi lapsum me rideas: verùm tu, quâ potes tutissimè transi, atque interim iacẽti manũ porrige*. Del pesce Scauro non differente, proprietà si racconta, il quale, auuedutosi, ch'alcuno della sua spetie incautamente, ò tratto dall'esca inciampò nella rete: accorre veloce, ed afferrando colla bocca la parte deretana dell'irretito, ouero porgendoli la propria coda, in queste maniere, di cauarlo fuori dalla rete si sforza. Oggi il Saluatore del Mondo comanda, ch'ogni volta veggiamo il nostro prossimo, qual'Elefante caduto nel fosso della perditione, ò qual pesce Scauro dato nella rete del piacere: lo aiutiamo, e con freni, e ripari d'amorosa correttione allo stato di libertà della gratia, ed al suo Padrone Dio lo riconduciamo: *Si peccauerit in te, frater tuus, vade, & corripe*. Precetto altresì inculcatoci nell'Ecclesiastico: *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*. E perche il precetto è chiaro, ed indubitabile, resta, rauisiamo solo le maniere, e circonstanze per degnamente adempirlo, le quali sono

Car. Cusan. l. 2. exc.

Gregor. Nanz. or. 43.

Aelian. de hist. anim.

Eccl. 17.

I. Secretezza, Carità, ed Innocenza dal Vitio, che si riprende.

I. 1. S. Agostino põdera quella parolina, *In te* dice; che cõ questa voce volle Christo tacitamente insinuarci la Segretezza in correggere gl'altrui difetti; la quale poi espressamente dichiarò con quell'altre parole, *Inter te, & ipsum*: ond'egli legge: *Si peccauerit coràm te*, ouero, *te sciente*. Nel far la correttione non hai da gir scauando, e subodorando curioso, & attento i peccati del prossimo; ne meno deui star'all'altrui relationi, ò all'ombre, e sospetti, che ti si porgono auanti; ma sei tenuto, *Quando frater tuus peccauerit coràm te*. Osseruò questa circostanza lo stesso Legislator Christo nel correggere la Samaritana, etiamdio con rischio della propria fama. Poiche de-

D. Aug. ser. 16. de temp. 2. q. c. 51. peccan.

Ioan. 5.

fide-

Digitized by Google

sideroso di ridurr'al cielo questa famosa meretrice; giunse alla porta di Samaria stanco, e lasso, all'ora, ch'ella venir douena à ispozzar l'acqua, in sù le sedici, ò diciasette ore nel mese di Giugno, ò di Luglio; quando tutti per l'ardente stagione stanno ritirati in casa. Venne la preda, ch'ei desiaua: cominciò ad interrogarla; e tanto con essa si trattenne in santi colloquij, che la richiamò al cielo. Il Vangelista nota, doue si trouassero gl'Apostoli, mentre Christo si tratteneua à discorrere con questa Donna: *Discipuli autem eius abierant in ciuitatem, vt cibos emerent.* Tutti erano giti, ò alcuni soli? Tutti: perciocche questa parola indefinita: *Discipuli*, equiuale à questa vniuersale, *omnes*. Or chi non si fermeria à mirar Christo solo con vna meretrice, giouine, bella gratiosa, vaga d'esser vagheggiata, come si può didurre da tãti amãti, che goduti s'haueua? Deh quanto mai si legge di Christo vn fatto simile? Egli, che sempre mostrossi circonspetto in fauellare à Donne, in modo, che quando li fù presentata l'adultera, acciò la giudicasse, e punisse, per non mirarla in faccia, piegossi, e scrisse in terra: *Malès in puluere scribere veniã, quàm dare in carne sentẽtiam*, secondo fauella Chrisologo? ed accortosi finalmente, che tutti gl'accusatori, e calognanti l'vno doppo l'altro s'erano partiti, e ch'egli, e la donna erano soli rimasti, la volle subito licentiare senza vn minimo castigo, ò breuissima correttione per non hauersi à trattenere con essa? ed ora dimora da solo à solo con donna più lasciua dell'adultera, in tempo di mezzo giorno, quando tutti stanno ritirati in casa per isfuggir i cocẽti raggi del Sole? Non è egli vero, che la Maddalena consapeuole, quanto à malincuore guardasse Christo le donne, si pose dietro alle sue spalle, per chiederli il perdono de suoi nefandi misfatti: *accessit retrò*. Il Salmerone reca la cagione di tanta nouità: *Discipuli autem eius abierant in ciuitatem, vt pudori eius mulieris solitudine consultum esset; & vt liberius posset eius flagitia detegere atque arguere: Ac, vt nos, indè discamus, proximum secretè primum, atquè salubriter corrigere.* Nella stessa maniera interpreta quest'attione di Christo il Giansenio.

D. Chry. sol.

Salm. t. 4 tract. 20. Iansen.

2. Colla Segretezza accoppiar si deue vna piacenolezza, vna soauità, e mitezza di parole, non saperei, come chiamarla, vna destrezza amorosa, vna carità in somma, che insegna ogni bel modo di compatir a i delinquenti. Qual destrezza non vsa il Medico in medicar vn'infermo? Li vitij, e peccati sono

Digitized by Google

ferite, e morbi dell'animo, del quale non si può trouar cosa
Sen.l.1. de clem. c.17. più dilicata, per sanarli, dunque fà dibisogno vsar dolcezza straordinaria: *Morbus animi*, diceua Seneca, *mollem medicinam desiderat, ipsumque medentem minimè infestum ægro.* Ed Ippocrate insegna, come riferisce Arnaldo di Villanoua, che quanto si può senza medicine restituire all'infermo la sanità, per
Arnal. com. in Hipp. mezzo d'alimenti ciò si facci; perche il seruirsi delle medicine, deue essere l'vltimo rimedio: *Cuicumque potest per alimenta restitui sanitas, fugiendus penitus medicinarum vsus.* Ogn'vno è tenuto ad esser medico del suo prossimo, mentre da vitij è piagato; non hà però da ricorrere subito alle medicine violente de castighi, e terrori, ma deue sanarlo con piaceuolezza.

3. Chiama Christo gl'Apostoli doppo la Risurrettione, e
Ioa.20. li constituisce Confessori: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, &c.* Ma che rito vsò in conferire questa potestà? *Insufflauit in eos*; gliela diè con vn soffio, ch'apena potè esser sentito dagl'Apostoli. Tenete da parte questa scrittura. Nel giorno della Pentecoste discende lo Spirito Santo, ordina li stessi Apostoli, Predicatori del mondo; ma in che maniera? Con vn soffio peruauentura? con segretezza, e piaceuolezza? Anzi con vn strepito, e tremuoto così gagliardo, che fece quasi scuotere tutta
Ac. Ap. 2. la Città di Gierusalemme: *Factus est repente de cælo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis.* Or che diuersità è questa? Mentre son fatti Confessori, s'vsa il soffio, e piaceuolezza; quando son'eletti Predicatori, s'ode strepito, s'aprono le nubi, e sprigionano il più gagliardo vento, che scarcerar possino? Non ve ne merauigliate, perche quando si tratta di peccati, e difetti del prossimo, si deuono segreta, e piaceuolmente correggere; ma quando s'hanno da generalmente vituperare,
Isa.40. vi bisogna spauento, e terrore di voce: *Ascende tu, qui euangelizas Syon, ex alta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum.* Riguardi puntualmente osseruati dal Gran Battista, mentre l'uno, e l'altro officio eseguiua; Poiche douendo correggere, era tutto piaceuolezza; non l'vdiamo colloquiare con
Marc.6 Erode? *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* E per queste sue belle maniere nel correggere: *Herodes frequenter eũ audiebat, & multa propter eum faciebat.* Quando poi faceua l'ufficio di Predicatore nel deserto, muta tuono nel fauellare, alzando la voce, e fortemente gridando, in modo che ne ribombauano

Digitized by Google

nano le selue : *Genimina viperarum, quis vos ostendit fugere à ventura ira? Iam securis ad radicem arboris posita est.*

4. E se talvolta necessarie fossero le minaccie, e li castighi: si deuono questi temprare sempre con piaceuolezza, e clemenza: adempiendosi apunto quell'Adagio, di cui fà mentione Aristotele; *Oleũ, & salem oportet emere*, spiegato dal Manutio à proposito de Superiori, li quali hauendo à correggere i sudditi, deuon'hauer'il sale della seuerità, che morde: e l'oglio della clemenza, che humetta, e lenisce: *Magna prudentia, & circumspectione opus est erga aliorum correctionem, nec solùm mordere; verum etiam humectare, & lenire oportet.* Inuitandoci Dio ad ascoltare le sue riprensioni per Isaia à cap. 55. ne dice: *Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac.* San Bernardo: Vino è la correttione, ch'offende la testa: latte è la piaceuolezza, colla quale si tempera: *Eme à Domino moderatam correctionem, quia omninò magnum quoddam bonum, & datum optimum est, & quod habent pauci, & c.*

Arist. 2 Reth.

Isa. 55

D. Bern. ser. 2. de Resur.

5. Si prattica questa piaceuolezza, specialmente col lodar nel delinquente, quel ch'in esso si scerne cõmendabile; e poi riprẽder il vituperabile: dandogli, come si dice, vna cotta, ed vna cruda. Cosi fece *Dio* p nostra dottrina nel correggere i Vescoui di Efeso, di Smirna, e di Tiatira, pigri, e negligenti in alcuni alcuni oblighi del lor'officio: perche prima cõmendò ciascuno: *Scio opera tua, & laborem, & patientiam, & quia non potes, & c.* E poi dà dipiglio alla sferza, e rigore della correttione: *Sed habeo aduersum te, quod charitatem tuam primam reliquisti.* Dionisio Cartusiano; *Commendatione præmissa increpationem subiungit, quam tamen sobriè promit dicendo: sed habeo & c. Per quod informamur, vt si quem reprehendere volumus, primò bona eius commemorando, benevolentiam eius captamus: nè nimis asperè increpatio eius proponatur.* La stessa maniera offeruò il Saluatore nel correggere la mentouata corteggiana di Samaria: nella quale non ritrouandosi altro motiuo di lode, che quello della verità, in hauer confessato colla propria bocca i Drudi, Christo la commendò, dicendo: *Benè dixisti, quia non habeo virum.* Notate, & impariamo, dice Ruperto Abbate, il vero modo di fruttuosamente corregere: lodando prima, e poi correggendo il peccatore: *Magnum, & imitandum mysterium Spiritus Dei; reprehendere quidem; sed inter corrigendum prius, & posterius laudare, si quæ bona acta sunt, vel dicta ab eodem,*

Apoc. 2

Dion. Carth. in loc.

Rupert. Abb. in c. 2. Ap.

qui

Digitized by Google

qui in alijs corripitur; quatenùs quoad fieri potest, teneatur benevolus, & non refugiat confusus, aut exterritus, audire non sustinens peccatorum animus.

Luc.18. 6. A più chiara, e gratiosa scrittura v'attendo in San Luca à cap.18. Fauellando Christo d'vn Castaldo, o fattore, che dissipato, e defraudato haueua il padrone di molte rendite, e partite: prima di correggerlo, apertamente il volle lodare: *Laudauit Dominus villicum iniquitatis.* E doue mai si legge vn simil paradosso? Forma il Padre Teofilo Antiocheno quest'euidente argomẽto contro certi troppo noiosi nel correggere: li quali vogliono rinfacciare vno per vno, tutti gl'errori, al delinquente: *Idcò laudauit Dñs Iesus fraudatorem Dñi sui, vt eius sequentes exẽplũ, nõ omnia debita exigamus.* S. Gio. Crisostomo põderando la correttione, che fece Azaria ad Ozia Rè, per esserli accostato all'altare: *Non est tui officij, ò Ozia, vt adoleas incensum Domino*, dice: *Non dixit, ò impie, ò sceleratissime, omnia subuertisti; confudistique, ad extremam impietatem prorupisti: Neque sermonem accusationis in longum produxit: sed quemadmodum si qui secant, hoc breuiter facere student celeritate sectionis, cruciatus sensuum fallentes; itidem coluit asperitatem obiurgationis paucis verbis constrigens, Regis iracundiam cohibuit.*

Teophil. Ant. l. 3. Alleg. in Eu. D. Chry. ho. 5. de verb. Is. Paralip. 2. c. 26.

7 L'altra conditione necessaria per fruttuosamente correggere, è l'esser innocente, e libero da quella colpa, ch'in altri riprende: altrimenti li rinfaccierà Dio: *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum.* Sopra le quali parole dice Isidoro Pelusiota: *Qui sermonem de Deo excitaturus est, hunc vita, ac morum virtutibus elucere oportet: Quòd videlicet diuinis legibus contumelia inferatur, cùm per impuram, & sceleſtam linguam proferuntur.* Percioche se i discorsi sono ombre dell'opere; e l'ombra siegue il corpo; così li parlari deuono seguire le buone attioni; e chi facesse il contrario, non se li può prestar credito: *Apud Lacedemonios, qui sermones actionum vmbras esse, non in meritò definierunt, ei qui turpiter vixisset, ne probam quidem sententiã pronunciare licebat.* Riferisce Plutarco, che Fù menato dinanzi al Rè Alessandro vn Pirata, acciò sentenziasse, che se ne douesse fare. Interrogollo il gran Macedone, perche ardisse infestar i Mari? rispose il disgratiato: *Ego cum nauicula vnà Pirata vocor, tu magnà cum classe idem faciens, Rex appellaris.* In sentir questo, Alessandro, lasciollo gir libero senza nissun castigo; mercè che non si conosceua libero dall'istes-

Ps. 49.

D. Isid. Pel. ep. 232. l. 3.

Plut. in Alex.

so

so vitio; che in quello volea far punire: *Hoc dicto Alexander motus ipsum statim dimisit.* E però saggiamente diceua *Diogene*: Dè *quibus alios reprehendis, teipsum in primis increpa.* Cleobolo: *Libros ad tuam primùm vtilitatem euolue.* Catone: *Patere legem quam ipse tuleris;* Ed il saggio Rè d'Aragona *Alfonso* soleua dire: *Nihil inconuenientius, quàm si quis alijs imperaret, qui suis affectibus propriis imperare priùs non posset.* *Panorm. 2. de lect. Alph.*

9 Che reco i detti, e gl'esempli de profani? Fù menata a Christo vn'adultera freschamente colta in fragranti d'adulterio, acciò la sententiasse: Egli è vero, disse il Redentore, ch'à costei si doueria la lapidatione, mà auuertite, che questa deue esser eseguita da quelli che sono immuni, e liberi dal peccato? *Qui sine peccato est, primus in illam lapidem mittat.* Di questi dice S. Gregorio: *Ad aliena punienda peccata ibant, & sua reliquerant. Reuocantur itaque intus ad conscientiam, vt prius propria corrigant, & tunc aliena reprehendant.* S. Giuda cõ breuissime parole insinuò questa necessità correggendo certi heretici, e lor dicendo: *Hos quidem arguite iudicati*: o come si può tradurre dal Greco: (*Hos quidem commiseramini iudicati*) cioè, voi che nella vostra conscienza sete gia giudicati, e trouati immacolati, douete correggere gl'altri. *Ioan. 8. D. Greg. l. 14. mo. c. 13. Iud. ep. can. Mend. t. 2. in l. Reg. fol 150.*

10 Non sò, se mai hauete fatto e fatta riflessione a quei soldati, che stauano in guardia del letto di Salomone, de quali si dice: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios?* Che necessità v'era tener più spade: noi sappiamo, che vn soldato vna sola spada cinge, ed'vn solo pugnale: e se si vedesse portarne piu, sarrebbe stimato matto, ò buffone. *A* che dunque questi soldati guardiani del letto del Sauio tengono piu spade? Diuinamente Filone Carpatio: Questo letto, è simbolo della Chiesa, in cui Christo riposa, me diante li sagramenti li Guardiani sono i predicatori, e li correggitori de popoli, coltelli e spade è la parola di Dio: *Sermo Dei penetrabilior omni gladio ancipiti.* Questi guardiani deuono hauer più coltelli, più parole da'correggere: perche prima deue verso loro stessi riuolgere vna spada della correttione, e l'altra verso il prossimo; onde succintamente ripiglia Filone: *Non ferit, qui bino ense caret.* Per questo Christo gridò Pietro; *Mitte gladium tuũ in vaginã*; perch'egli haueua vn sol coltello, col qual correggere voleua il prossimo: nò, nò, più coltelli ci vogliono: tu vuoi correggere questo, come tropp'ardito, *Cant. 3. Ph. Carp. Ioa. 18.*

Digitized by Google

dito; e non emendi prima te ſteſſo, che di queſto vitio ſei macchiato? *Non ferit, qui hinc enſe caret: mitte gladium tuum in vaginam.*

11 Finiſco con vn penſiere, ch'a prima viſta hà dell'eſorbitante. N'anche un minimo ſoſpetto, o leggiera ombra di colpa deue hauer in ſe il correggitore. Quante uolte l'Eterno Padre uolle dichiarar Chriſto ſuo figlio? *Due* uolte, nel *Monte* Tabor, e nel Giordano; con queſta differenza però, che nel Giordano s'udirono queſte preciſe parole: *Hic eſt filius meus dilectus*, e nel Tabor: *Hic eſt filius meus dilectus, ipſum audite.* Deh che uuol dire, che nel *Giordano* non ſi dicono quelle parole: *Ipſum audite*, come nel Tabor? Non era forſi Chriſto la ſteſſa Sapienza degniſsima d'eſſer in qualunque luogo aſcoltata? *Io* sò, che l'Abulenſe reca molte ragioni, ma ſentite queſta per lo propoſito gratioſa, di moderno *Sponitore*: Chriſto nel Giordano era ſimbolo di peccatore, hauea qualch'ombra di macchia, perche qual peccatore ſi battezzaua. Nel Tabor non riteneua di peccatore ombra veruna, anzi Dio ſi publicaua per la glorioſa Trasfiguratione. *Ora* dice l'*Eterno* Padre ſul Tabor: *Hic eſt filius meus dilectus, ipſum audite*; aſcoltatelo, non lo vedete tutto lucido, bello, e glorioſo, libero da ogni ombra di peccato; ſi come deue eſſere il corregitore? Tralaſciò poi queſte parole nel Giordano, perche ſi rappreſentaua peccatore: *Quia Chriſtus in baptiſmo quamdam peccatoris imaginem præferebat: in Transfiguratione ſummam Prædicatoris ſanctitatem repreſentabat*; Il qual detto altri attribuiſcono à San Bernardo: *In Iordane non dixit: ipſum audite, tunc enim peccatoris figuram repreſentabat.*

Matth. 17. *Marc. 1* *Abul. in c. 27. Matth.* *Mend. t. 2. in l. Reg. f. 1460.* *D. Ber.*

12 Preueggo la commun'obiettione, che ſi fà ordinariamente contra queſto precetto. Non ſiamo tenute à riportar l'incomodo delle noſtre fatiche: Che ſappiamo noi, che i delinquenti s'approfittino per le noſtre correttioni, e ſentino à buon'animo il rinfacciarſi i misfatti? Andate à correggere quell'vſuraro? quel Superiore notoriamente ingiuſto? Quel concubinario? E ſentirete quel che vi dice? Riſponde San Bernardo ponderando quelle patole, che diſſe il Samaritano al ſuo famiglio in raccomandatione di quel trouato malamente ferito. Come parlò? *Curam illius habe.* Lo intendete? Sapete, che voglia dire? *A* voi non tocca miſurare il precetto della correttione colla riuſcita. *Curam præſtare exigeris, non curationem.* Il Signore ti dice: *Curam illius habe*: non ti co-

D. Bern l. 4 de conſid. *Luc. 10*

manda

Digitized by Google

manda: *Cura illum, vel sana illum*: fate voi quello, che douete, e siegua che vuole; fate quello, che potete, e'l resto rimettete à Dio. Imparate da quelle sante donne, dice il medesimo Bernardo, le quali *Emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum; nunquid vt suscitarent? & nos scimus fratres, quia suscitare nostrum non est, sed vngere nobis incumbit.* D. *Bern. serm. 2. de Resur.*

13 Sappiate, che voi perdete molto nelle altrui perdite; e che mentre alcuno pecca, e noi correggete, la colpa altrui si fà vostra; sete voi reo dell'altrui misfatto. A me non voglio, che lo crediate, credetelo a San Paolo, il quale scriuendo a gl'Efesini, affettuosamente li prega, che non si lascino tingere dalla sordida pece de tristi, che non si accomunino le sceleraggini, che frà di loro alcuni licentiosi commettino: *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum.* Ma come vi obediranno, o S. Apostolo, se in tutte le conuersationi, se in tutti i luoghi si trouano de tristi, e scelerati? Conuerranno dunque ritirarsi dall'habitato, sequestrarsi dal commercio, fuggire fuori del mondo per non esser complici delle scelleratezze del mondo? Nò dice Paolo: eccoui il preseruatiuo; *Magis autem redarguite.* Bramate di non communicare nelle altrui colpe? vincete i rispetti humani, difendete la causa di Dio, parlate, sgridate, riprendete, mortificate. Ma se in ciò mancate, si come non sarrete netti di colpa, così non andarete esenti di pena. Troppo chiaro il disse Iddio per bocca d'Ezecchiele, ed a me basta il ridirui le sue precise parole: *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram.* Onde San Leone fauellando della milensa piaceuolezza d'alcuni superiori in correggere, dice: *Abijcienda prorsus pestifera hæc à sacerdotali vigore patientia est, quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit.* notate! *peccatis aliorum parcendo, sibi non parcit.* D. *Paul. ad Eph. 5.* *Ezech. 3.* D. *Leo Pap. ep. 17*

14 Splende si chiaro di questa verità il raggio, che nella notte buia del Gentilesmo auuiuando il minuto lumicino della natura, si fè vedere anche à quel Poeta: *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.* A tal proposito souuengaui con quanta fronte i Farisei alla propria indiscretione faceuano scudo coll'auttorità di Mosè, studiandosi di canonizzare il capriccio di scioglier il vincolo matrimoniale col- *Senec. in Med.*

Digitized by Google

Matth.19 l'adulterio, in San Matteo à cap. 19. *Quid ergo Moyses mandauit dare libellum repudij?* Dir volendo, Come tu predichi l'indissolubil nodo del matrimonio, se Mosè comandò, che si potessero repudiare le mogli, quando colte si trouassero in fragranti? notate quella parola: *mandauit*. Alla qual sfacciataggine apertamente contradicendo Christo si oppose: *Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras, ab initio autem non fuit sic.* Quasi dir volendo: Mosè non comandò il libello del repudio, lo permise condiscendendo all'ostinatione de vostri cuori; non potete senza mentire, addimandar comandato il repudio: essendo verissimo in questo il detto del Poeta: *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet, & Moyses non mandauit, sed permisit.*

15 Ne solo alla stessa morte del peccato è soggetto chi non corregge, ma alla morte naturale, ed a castighi atroci. A quelle parole dell'Apostolo scriuendo a i Romani: *Digni sunt morte, non solum, qui faciunt, sed qui consentiunt facientibus*, dice la Glossa: *Consentire est tacere, cum possis arguere*, e sù quelle del Leuitico à capi 20. *Succidam omnes qui consenserunt ei, vt fornicaretur*, soggiugne la medema: *Consentientes qui possunt accusare, arguere, vel monere, & non faciunt, non effugiunt iudicium*; alle quali auttorità aderisse Gio. Papa Ottauo dicendo: *Grauiter peccare, qui negligit emendare, quod corrigere potest.* Il Rè Saul desideroso di dar vn'aspra sconfitta a Filistei, per dar animo a suoi guerrieri, voll'egli personalmente assieme col suo Infante Gionata assistere alla guerra: Pose dunque nel destro corno dell'esercito questo suo generoso figlio, ed egli la testa si elesse; si attacca la zuffa, nella quale perdendo Gionata, furono e padre, e figlio ammazzati: *Insurrexeruntque Philistiim in Saul, & filium eius, & percusserunt eum.* Quell'amico di Dio, quel suiscerato di Dauide, che tanto sollieuo recaua ad Israele, muore cosi disgratiato? Suole pur Dio a contemplatione de suoi cari condonar ad altri la vita, e come questa gratia non fù concessa all'infelice Gionata, tanto amico di Dauide carissimo a Dio? Volgete il testo, e troncretè di questa repentina morte la cagione: Quando Saule si risolse attaccar questa battaglia, andò in persona a consigliarsi dalla Pitonessa, qual fine harebbe sortito la battaglia;

D. Paul. ad Rom. 1. Glos. apud Sot. de teg. secreto

Ioan. Papa VIII. 88. dist. c. facien. 1. Reg. 31.

Digitized by Google

tagliaj Gionata vidde, che il padre contra il precetto di Dio giua alla Maga, e nol corresse dell'errore. Se tu, dice Dio, che sei mio fedel seruo, trascuri di far la correttione, che faranno i miei nemici? In pena di questa trascurata correttione morrai nella stessa guerra. S. Isidoro: *Quia patrem Pythonissam quærentem minimè prohibuerat, ideò supplicij fuit particeps.* D. Isid. cap. 130.

16 E la morte cosi miserabile di quel pouero vecchio Elì, sommo Sacerdote, donde pensate fosse originata, se non dalla di lui trascuraggine in corregger i figli? Lo attesta la Scrittura: *Eò quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos*: Che se bene li corresse, fù questa correttione di sole parole senza rigore, e seuerità: come fauella Chrisostomo: *Certè corripuerat, sed hanc Deus pro correptione non suscepit; adeò illum, quod vehementia, & inuectione caruisset, reprehendit.* 1. Reg. 3. D. Chrys. l. 3. adu. vit. Monas.

Non cosi fece il santo Patriarca Giacob, il quale à gl'vltimi passaggi approssimato, essendo vn sol deto lontano dalla morte, volle con tutto ciò correggere vno per vno li suoi figli; adempiendo quelli riguardi, ch' habbiamo detto, cioè lodando prima, e poi correggendo, cominciando da Ruben: *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei; prior in donis, maior in imperio.* Vdite poi l'acrimonia della riprensione: *Maculasti cubile patris tui.* Lo stesso modo tenne in correggere Simeone, e Leui. S. Gio: Crisostomo notãdo la serie, e modo di questa correttione, dice: *Vide, quanta sapientia iusti? Volens enim accusationem magis intendi, prius dixit priuilegia ei a natura concessa, & dignitatem, quam obtinebat.* D. Chryf. h. 67. in Gen.

E San Pietro Cellense: *Ecce Iacob senex, & plenus dierum, expectans salutare Dei, conuocat filios ad benedictionem, numquid taciturus, quid Ruben fecerit? Quid Simeon, & Leui vasa iniquitatis bellantia?* Petr. Cell. l. 8. epist.

17 Non per questo, che i delinquenti, e vitiosi, maluolentieri sentono la correttione, tu sei esente dal precetto. Percioche questo, come dimostra l'Angelico, obliga sempre; eccetto quando si dispera affatto il profitto, e l'emẽda. Questo voleua dir il Salmista con quelle breui, ma misteriose parole: *In salicibus suspendimus organa nostra.* Volend'ei dire giusta la sposition di San Gregorio Papa: Ne i salici infruttuosi, cioè ne peccatori ostinati, ed inemendabili so- D. Tho. 22. q. 23. art. 6. Psal. 136 D. Greg. l. 15. mor. c. 6

spender

spender s'hanno gl'organi delle nostre voci: *Prædicatores sancti in istis salicibus non exercent organa, sed suspendunt.* Quindi ricettatissimo è il detto di Sant'Agostino: *Si scirem non tibi prodesse, non te admonerem, non te terrerem.* Essendo d'inciò ammaestrati dall'Incarnata Sapienza, la quale non volle dire ne pur vna minima parola in risposta al Rè Erode, ch'era tanto vago di sentirla: non per altro, dice il Salmerone: *Nisi quia videbat Regem immedicabilem, correctionisque minimè capacem; & sicut non audierat Ioannem, nec Christum audiuisset.* Per questa medema cagione non volle anche in sul pergamo della croce predicare, ne correggere gl'Ebrei; onde il Beato Lorenzo Giustiniani dice: *Tales, idest incorrigibiles, potiùs silentio, quam sapientia Verbi compescuntur.*

D. Aug. ser. 16. cit. in decr. pen. d. d. 7. c. si quis

Luc. 23.

Salm. t. 10. tract. 27.

B. Lauren. Iustin. de Christi ag. c. 18.

18 Non tralasciamo il correggere: perche dall'altrui profitto ridonda la nostra saluezza. In questa maniera apunto ottenne il perdono de peccati, e la caparra della gloria quell'auuenturato Ladro: nol registra chiaramente San Luca? *Respondens autem alter, increpabat eum, dicens; neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es: & nos quidem iustè, nam quidem digna factis recipimus, hic autem nil malè gessit.* Notate, dice il Boccadoro, che fatta questa correttione al compagno, si riuolta a Christo, e come s'haueſſe qualche degna ragione del Paradiso, glielo dimanda, e l'ottiene: *Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum, & ait Iesus: Hodiè mecum eris in Paradiso. Quis est, qui poterit,* ripiglia Chrisostomo, *non admirari Latronem? Iste Latro suas necessitates prætermittens, aliorum vtilitatem cogitabat, & magister pendebat in cruce, & sanis persuasionibus alium inuitabat ad vitam, dicens, neque tu times Deum.* Lo stesso pensiere autorizza San Gregorio: *Latro in morte sua charitatem viuacitèr tenuit, qui fratrem, & collationem pro simili scelere morientem de iniquitate sua redarguit.*

Luc. 22.

D. Chrysos. hom. 32. de cruc. & lat.

D. Greg. in cat. D. Th.

PER

Digitized by Google

PER LA FERIA IV.
Della Domenica III.

Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè eſt à me. De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, &c. Matth. 15.

STrano à prima viſta parrà à molti quel diuin diuieto nel Leuitico, oue trà gl'altri vccelli, ed animali, che ſi dichiaran'immondi, ed in conſeguenza non accetti ne' ſagrificij, s'annouera anche il Cigno: *Cygnum autẽ non comedetis .. nec immolabitis.* Il Cigno dũq; di piume ſi biãco, che oſcura l'intatta neue, nel canto sì armonioſo, che della muſical melodia vanta l'vnico preggio, nõ è accetto à quel Signore, che per Dio dell'immacolatezza, e Sig. della lode nelle ſcritture ſi cõmenda? Eccoui il documẽto nelli Scribi, e Fariſei dell'odierno Vãgelo, li quali ſe bene nel di fuori paiono tanti Cigni. moſtrando candor di vita, ed oſſeruanza de diuini precetti: *Quarè diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum*; entro però nel cuore ſono altretanto neri, immondi, e ſchifoſi, apunto com'è la carne del Cigno. Il perche ſono da queſto Dio; che la mondezza del cuore principalmente gradiſce, abborriti, e ſprezzati: *Hypocritæ benè prophetauit de vobis Iſaias, dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autẽ eorũ longè eſt à me.* Il quale racconta-d'inſieme quegl'oggetti, che tal mondezza macchiano, ſoggiugne: *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falſa teſtimonia, blaſphemiæ.* E giache chiaramente vedemo, che ne il geroglifico, ne il figurato, cioè ne il cigno, ne il Cuor ſporco à Dio piace, à fine che netto, e mondo glielo ſerbi mo, conſideraremo: *Leuit.* 11.

I. Quant'Amante Geloſo ſia Dio del Cuor humano:
II. Come de ſuoi buoni Penſieri s'appaghi.
III. E quant'abborriſca li cattiui, ed immondi.

Digitized by Google

1. Amante, nõ v'hà dubio, è Dio del cuor humano, dichiarãdosi egli ſteſſo apertamente per tale: *Et deliciæ meæ eſſe cũ filijs hominũ: Fili præbe mihi cor tuũ. Ego ſto ad oſtiũ, & pulſo. Deus autem intuetur eor. Scrutans corda, & renes Deus. Ducam eam in ſolitudinẽ, & loquar ad cor eius.* Amante coſi ſuiſcerato, che meglio li ſi conſà il titolo di
Exod. 20. & 30. Geloſo; e non è egli forſi che dice: *Ego ſum Deus zelotes?*
D. Aug. l. de pat. c. 1 ma intendi con S. Agoſtino: *Zelat ſine liuore, traſcitur ſine perturbation, miſeretur ſine dolore.* Or queſto zelatore dell'anime per lo grand'amore, che nel petto gli bolle, tiene in tanta geloſia il cuor dell'huomo, che ſi come i mariti troppo geloſi della beltà delle mogli ſoſpettano dì tutti, e temono fin del vento ſteſſo, che non gli le inuoli, vſando perciò mille arti, e ſtratagemmi, à fine che il cuore delle loro dõne non ammetti altro amante, che il marito: non penſi altro, che il marito: non ami altro, che il marito: non deſideri altro, che il marito: *Ad zelum pertinere videtur,*
D. Tho. 1. 29. 26. inſegna l'Angelico, *Quod quis non habeat conſortium in in amato; ſicuti viri dicũtur zelare vxores ſuas.* Coſi Dio, bẽche nõ di timore, ne di ſoſpetto capace ſia, è coſi ſuiſcerato amante del cuor humano, che dà negl'eſtremi, zelandolo, e ſoſpettando, che le creature non glielo rubbino.

2. Accennò mirabilmente la celeſte Spoſa queſta geloſia, e finezza d'amore del ſuo Dio verſo l huomo, dicendo: *Fortis eſt, vt mors, dilectio; Dura ſicut infernus æmulatio.*
Cant. 8. *nu.* 6. L'amore del mio Dio è ſorte, come la morte, la ſua geloſia è dura come l'inferno. Se gl'amanti del mondo veniſſero del ſuo amore interrogati, sò che riſponderiano, e ſenza tormento confeſſariano, che queſto al pari dell'inferno li crucia à tutte l'ore. Ma qual ragione può eſſere, che la geloſia di Dio verſo l'anima ſi pareggia all'inferno? Dell'infer-
Inn. III. de contẽp. mun. c. 7. no dice Innocenzo Terzo, che l'anime dannate nell'inferno non trattano d'altro, non penſano altro, non veggono altro, non ſentono altro, che pene, che dolori ineuitabili; anzi non ponno altro penſare, che pene, à queſte ſon' elle ſempre affiſſe, e ligate: *Tantam autem in pœnis reprobi tolerant angustiam, vt vix aliquid cogitare valeant, præter pœnas; ſed illùc deijciunt impetum cogitationis, vbi ſentiũt vim doloris.* Ora ſapete, che coſa voglia dir la Spoſa raſſomigliãdo la geloſia del ſuo ſpoſo all'inferno? Iddio è tanto

geloſo

Digitized by Google

geloso del cuor humano, che non pensa altro, che l'huomo; all huomo sono tutti li suoi pensieri sempre riuolti; e perciò sentendo egli vna tanto rigorosa gelosia, vorrebbe, che l'huomo li corrispondesse, col non pensare ad altro, che à lui. Il volete vedere?

3. Non vorrebbe, che il cuor dell'huomo pensasse, n'anche al mangiare, ne al bere, ne al vestire. Forsi, che non palesò egli stesso questo suo senso: *Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quomodò operiemur. Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis?* Ordine troppo seuero è questo, amoroso Redentore, non essendoui necessità, e bisogni più essentiali del mangiare, bere e vestire! Scusate questa seuerità di comando, dice Anastasio Nisseno, perche vien prescritta da vna gelosia veramente fina, che porta al cuore dell huomo, il quale vorrebbe, che sempre pensasse à lui, e che si scordasse etiandio delli più essentiali bisogni del corpo: *Tãtò eius amore flagrat, vt ne velit animum erigere ad ea, quæ sunt vsui corporis.* Comandaua Dio al Popolo Ebreo, che per l auuenire non lo chiamasse più Baali, ma Scir: *Vocabit me Vir meus: non vocabit me vltrà Baali, Et auferam nomina Baalim de ore eius, & non recordabitur vltrà nominis eorum*; O come leggon'altri: *Vocabit me Scir, seù Isi, & non vltrà Baali.* Per giungere alli tiri della diuina gelosia, hauete à supporre con San Girolamo peritissimo in tutte le lingue, e specialmente nell'Ebraica; che questa voce Scir nell'idioma Ebreo vuol dir, marito mio; e Baali risuona Padrone, e Signore mio; si che volea dir Iddio; voglio, che mi chiamate Marito mio, e non Padrone, ò Signore mio. Dimando: E egli forsi più honorato titolo, marito, che padrone, e signore? Chi nol sà, che questo secondo hà del più energioso, e significãte, che il primo? Adunq; quali sono i motiui di questo diuino diuieto? Vi dirò Io, risponde San Girolamo: questa voce Baali hà molta simboleità con quell'altra, Baal, idolo, da cui per vna lettera sola, I, si mostra diuersa, Baali, Baal; or discorrea cosi la gelosia di Dio: Mentre l'huomo mi chiamassi Baali, non può essere, che per la somiglianza della voce egli non si ricordi di Baal, e cosi nel cuor humano saria Baali, e Baal, Iddio, e Baal; Nò, nò, più tosto mi contento, mi chiami

Matth. 6. nu. 31.

Anastas. Niss. in Bib. SS. PP.

Osea 2. n. 16.

D. Hiero. in Oseam.

Digitized by Google

Scir, marito mio, che onorandomi con titolo più maestoso, mi diloggi in parte dal suo cuore: *Nequaquã velim dici*, (sono le parole di San Girolamo) *Sed appellari me Isti, magis quam Baali; nè dùm aliud loquitur, alterius recordetur, & virum nominans, idolum cogitet:* notate che gratiose parole? *Ne dùm aliud loquitur, alterius recordatur, & virum nominans, idolum cogitet:* la qual spositione è più confaceuole alla lettera; per che immediate soggiugne Dio: *Et auferam nomina Balaalim de ore eius, & non recordabitur vltrà nominis eorum.*

4. Questo è poco: Pregiudicò Christo in vn certo modo alla Trinità delle persone, perche l'huomo non diuidesse l'amore del suo cuore. Questo è certo nella scuola della Teologia, che in Dio non men'è cosa perfetta l'esser Vno, che trino, perche tutte le perfettioni in Dio sono della stessa eminenza: Ciò supposto, se oglietemi vn dubio: Per qual cagione Christo venuto in terra per guida, e precettore de gl'huomini, mentre quà giù si trattenne insegnando, rare volte fece mentione della Trinità delle persone, e doppo morte comandò espressamente à gl'Apostoli, che la predicassero: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & filij, & Spiritus Sancti?* Nel vecchio Testamento poi ad ogn'vno per poco prattico nella Scrittura è noto, che solamente la Vnità dell'essenza spessissime volte si mostra, ma non già espressa, e chiaramente la Trinità delle persone: *Audi Israel, Dominus Deus tuus vnus est; Audite quia ego sim solus, & nõ est alius Deus præter me.* Ond'auuenne, dunq; che per tanta lunghezza di tẽpo, questa nobilissima perfettione, ed attributo della Trinità delle persone stette celata? Diuinamente risponde San Macario, che ciò auueniſſe per gelosia di Diò in non volere, che il cuor dell'huomo si diuidesse nell'amare le tre persone, percioche sarebbe stato quasi impossibile, che vedendo gl'huomini non ancora illuminati dal sangue di Christo, che vi fossero tre persone; e non hauessero partitamente amato il Padre, i Figliuolo, e lo Spirito Santo; Nò nò, più tosto si pregiudichi à questa nobilissima perfettione diuina della Trinità, che il cuor dell'huomo corri pericolo di diuidersi nell'amor di Dio; *Præmisit vnum se esse, antequam sui amoris super omnia præceptum exhiberet; vt*

Matt. 26. nu. 19.

S. Mach. trac. de rec. lapſ.

scia-

Digitized by Google

ſciamus amorem non eſſe ſcindendum, ſed in vnum Deum eſſe collocandum.

5. Che dico? Tutte le tre perſone della Santiſſima Trinità entrano quaſi in geloſia trà loro, ed vſano molta cautela, accioche noi per dapocaggine non diamo il noſtro cuore più ad vna, che ad vn'altra. Nella creatione di tutte le creature animate, ed inanimate ſi vſurpa quella voce in ſingolare, *Fiat, fiat, fiat lux & facta eſt; fiat firmamentum, &c.* e nella creatione dell'huomo ſi varia foggia di parlare in plurale: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinẽ noſtrã.* Sai il perche, dice il Niſſeno Gregorio: *Dixit faciamus? Ne Patre incognito, filiũ ignorares, laudareſque Patrem in filio, & filium in Spiritu Sancto: Commune eorum opus extitiſſi, vt ipſos pariter adores, & colas, ne venerationem, cultumque diuidas, cum vnitam eſſe Diuinitatem intelligas*; Quaſi dir voglia queſto Dottore: Se Dio haueſſe detto nella creatioae dell'huomo *fiat homo*: gl'huomini harebbono conoſciuto, e venerato per lor Creatore il Padre Eterno, peroche à lui s'attribuiſce ſpecialmente l'onnipotenza: e coſi l'altre due perſone non ſarrebbono ſtate eſplicitamente venerate per cauſa della creatione dell'huomo, e l'huomo harebbe diuiſo il culto del ſuo cuore: nò nò, diciamo tutte tre: *faciamus*; vegga l'huomo, ch'egli è fattura di tutte noi tré, e tutte tre ami, adori, e riueriſca: *Ne venerationem, cultumque diuidat, cum vnitam eſſe Diuinitatem intelligat.*

Gen. 1. & 2.

D. Greg. Niſſ. in illud faciamus.

6. E qual geloſia, ò huomo, tu non metti à Dio con queſto tuo cuore? E qual creatura ſi troua, la quale non ſi a tenuta in geloſia da Dio, che gli rubbi, ed inuoli il cuore dell'huomo? Tien in geloſia (ch il crederia) fin la ſantiſſima humanità di Chriſto. Riſuſcitato che fù il Saluatore, dimorò quaranta giorni in terra, rare volte apparendo à Diſcepoli, e diuoti; ma ſi trattenne in queſto tempo con Santi Padri liberati dal Limbo nel Paradiſo terreſtre (ſe pur queſto luogo non era all'ora diſtrutto, come par che tenghi la maggior parte de ſagri Sponitori) dimorò in ſomma in luogo incognito à gl'Apoſtoli. Or quà ſorge nõ lieue marauiglia: Se queſti Santi liberati da quel cieco carcere non haueuano biſogno della compagnia di Chriſto, ne della ſua conuerſatione, e dottrina, eſſendo eglino già beati:

Digitized by Google

ti: perche non dimorò Christo più tosto in conuersatione delli suoi cotanto cari Apostoli bisognosissimi della sua compagnia, e disciplina? Egli fù tiro della gelosia di Dio; Vedeua Dio, ch'essendo Christo morto per gl'huomini, gl' Apostoli erano tanto affettionati à quella santissima humanità glorificata, che vedendo in essa ancora freschi i segni, e le cicatrici de chiodi; à questa sola harebbono sempre, e più intensamente applicato il cuore; E cosi la Diuinità harebbe scapitato, e perduto il cuore degl'huomini: nò, nò si contenghi l'humanità di Christo in luogo incognito, non si faccia spesso vedere à gl'huomini, ed imparino questi à poco à poco à spesarsi, e priuarsi della contemplatione di essa, perche riuolgano nella Diuinità tutto il lor'amore. Ponderatione è questa di S. Giustino Martire: *Quia volebat sensim, ac pedentim discipulos à consuetudine aspectus, præsentiæque sui corporis abducere.* La stessa quasi solutione fà S. Agostino sponendo quelle parole: *Nisi ego non abiero, Paraclitus non veniet: Nolo, inquit, me carnaliter adhùc diligatis: si carni meæ carnaliter hæseritis, capaces spiritus non eritis.*

D. Iustin. Martyr. q. 48.

D. August. tract. 94. in Ioan.

7. Eccouene vna bella prattica in S. Giouanni à c. 20. Accortasi Maddalena, che quell Ortolano apparsole presso la tomba di Christo, non era altrimenti quello, che i suoi vestimenti lo faceuano, ma lo stesso Redentore da lei cotanto amato, spiccasi veloce, e corre per baciarli quei sagrosanti piedi, lauati prima colle sue lagrime, e rasciugati con i suoi capelli: Ma Christo non volle inconto veruno, che lo toccasse: *Noli me tangere, nondùm enim ascendi ad Patrem meum.* E donde procede vna tal mutatione, Amantissimo Saluatore; questa, che ti vuol baciar la mano, e i piedi, è quella stessa santissima Penitente, che tu cotanto celebrasti alla presenza del Principe Simeone, ed altre persone principali: *Vides hanc mulierem, &c?* E se in carne passibile ella ti toccò, maggiormente ora in carne glorificata può ella dimostrar l'ossequio del suo cuore? Ah che volea dir Christo: Non mi toccar Maddalena, perche la Diuinità entra in gelosia, che tu non ti dimentichi di lei, amando troppo souerchiamente la mia humanità: *noli me tangere*; ma quando sarai meco in cielo, vedrai chiaramente la diuinità, e non potrai attaccare souerchiamente

Ioan. 20. nu. 17.

Luc. 7.

Digitized by Google

te il cuore all'humanità. Queſto penſiere voleua accennar San Leone Papa, qual'ora ſpiegando la mente di Chriſto in non voler eſſer tocco, diſſe: *Nolo, vt ad me corporaliter veniat, nec vt me ſenſu carnis agnoſcas: ad ſublimiora te differo: maiora tibi præparo, cum ad Patrem aſcendero, tunc me veriùs, perfectiùſquè palpabis, apprehenſura quod non tangis, & creditura quod non cernis.* *D. Leo PP. ſerm. 2. de Aſcenſ.*

8. Tien'in geloſia etiandio le creature inanimate, ed incapaci del noſtro amore: Temēdo dello ſteſſo Sole, ch'entri nel cuore dell'huomo, e glielo rubbi. Ci ſcuopre queſta diuina geloſia il Rè Profeta nel Salmo 78. oue proruppe in queſta inaſpettata riſolutione: *Quid enim mihi eſt in cœlo, & à te quid volui ſuper terram?* Io, che coſa poſſo deſiderare in cielo, ò nella terra? Quel che mai ſi può bramare, ed aſpettare: colaſsù quel ſommo bene, che ſolamente ſatia l'human'appetito: nella terra poi troueraì tutte le perfettioni delle creature, vſcite dalle mani di Dio. Ah che vuol dire il Salmiſta; Non voglio mirare più il cielo, ne la terra. E donde mai è originata vna tal riſolutione? vdite: *Deus cordis mei & pars mea Deus in æternum:* Non voglio mirar'il cielo, ne la terra, perche Iddio è il Dio del mio cuore, Iddio è padrone del mio cuore, e di eſſo tiene tanta geloſia, che teme dello ſteſſo Cielo, del medemo Sole, della ſteſſa terra, che non entri in eſſo. Conoſcea queſta geloſia quel buon Monaco, di cui riferiſce Teodoro Studita, ch'ogni volta vſcjua dalla cella ſi copriua la teſta, e'l volto, per non hauer occaſione di mirar il Sole: *Vbi è cella prodiret tegumētum capiti imponebat, ne aciem in Solis iubar intenderet;* facendo tutto il contrario di quel Filoſofo, che ſempre ſtaua fiſſo à mirar il Sole, dicendo ad vno, che ne lo interrogò: *Ad hoc natus ſum;* Fù parimente richieſto quel buon Religioſo, perche ciò faceſſe; ſentite che bella riſpoſta ei daſſe: *Ecquidem, cur temporarium lumen videre velim?* Hò nell'anima il Sole di Giuſtitia, e come volete, che io miri il Sole caduco, e temporale? E come ponno ſtar'inſieme queſti due Soli? Ah che il vero Sole entrarebbe in geloſia, quādo ciò faceſſi. S. Baſilio citato da S Tomaſo nella Catena và molto ponderoſamente conſiderando quel rigore, col quale vuole Iddio, che l amiamo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima tua,* *Pſal. 78.* *Teodor. Studita.* *D. Baſil. apud D. T. in cath.*

Digitized by Google

tua, ex totis viribus tuis; e ſpiegandoci in breue, ma ſenſate parole il ſentimento di queſto precetto, dice: Voi ſaper il netto di queſto precetto? vuole Iddio, *Vt nihil aſpicias, quod te retardet à tanto amore*; quaſi dir voglia il Santo; Iddio è tanto geloſo del tuo cuore, che non vuole, che tu n'anche guardi il Sole, per tema, che queſto pianeta non ti trattenghi dall'amor ſuo.

Ioſue 10. 9. Non v'increſca vdire queſta bella confirmatione. Vedendo Gioſue col bruno della notte imbrunirſi lo ſplendore della vittoria, comandò al Sole, che ſi fermaſſe, fin quanto haueſſe eſpugnato i nemici di *Dio*: *Stet Sol: ne mouearis*; della quale fedel riſolutione fauella coſi lo Spirito Santo: *An non in iracundia eius impeditus eſt Sol?* E forſi che il Sole non fù arreſtato dallo ſdegno, ed impero d'vn huomo; il quale quattro milioni di miglia da lui lontano ſi trouaua? Chi dunque diè virtù alle parole di Gioſuè, che poteſſero fermare l'impetuoſo corſo del Sole? La geloſia di *Dio* communicò tanta poſſanza alli detti d'vn ſoldato; acciochc non poteſſe cader in mente di alcuno, ch'habbi ombra di diuinità quel Pianeta, il quale obediſce al precetto d'vn ſeruo del vero *Dio*: *Ideò Ioſue* (dice Criſoſtomo) *dicit: ſtet ſol, vt ab imperantibus diſcas; quod omnia conſerua tua ſint.* Dalche arguiſci il palmare errore de Maniche, de quali riferiſce S. Agoſtino cõ altre nationi adorauano il Sole, de quali pure ſi fauella nella Sapiẽza à 3. amaſſero i Sole, come *Dio*, inuaghiti, ò per meglio dire, abbacinati dal ſuo caduco ſplendore. Or ſe di tanta geloſia è il noſtro *Dio* verſo il cuor humano, diamocelo volentieri facendo da ora, ch'eſſo non ami, ne penſi ad altro amante, che al ſuo geloſo Creatore. Ma diſinganniamoci ancora, che *non poſſumus Deo ſeruire, & Mammonæ*; ò come ſpiega Lirano: *Cor hominum non poteſt ſimul capere Deum, & diabolum; ſed ſuſcepto diabolo ver peccatum, exit Deus, ſuſcepto Deo per charitatem, exit diabolus.* Trà gl'altri animali, che *Dio* non accettaua ne i ſagrificij, v'era il Gallo, come ſi legge nel Leuitico. Mi ſapreſti dir la cauſa di queſto rifiuto? Rapporta Geminiano del Gallo (e la ſperienza il moſtra) ch'egli nello ſteſſo tempo con vn'occhio mira il cielo, e coll'altro riſguarda la terra: *Vnum oculum inſertùs aperuit, alterum in aera dirigit*: ſimbolo di certi vni,

Ecclef. 46.

D. Chryſ. hom. 7. *ad pop.*

D. Aug. tract. 34. *In Ioan.*

Sapien. 3.

Luc. 21. *nu.* 13.

Lyran. in hunc loc.

Geminia.

che

Digitized by Google

che si perſuadono poter ſeruir à Dio, ed al demonio, non piacciono queſti Galli, che mirano in due parti: Iddio vuole tutti gl'occhi del cuore, e del corpo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua, ex totis viribus tuis*. Per queſto Dauide pregaua Dio à non permettere, che'l ſuo cuore ſi diuideſſe, ma che foſſe vno, e tutto di Sua Maeſtà: *Lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum.* Legge l'Ebreo: *Vni, ſeu congrega cor meum, vt timeat nomen tuum*; E San Girolamo: *Vnitum fac cor meum.* Per queſta vnità di cuore piaceua tanto la Spoſa al ſuo diletto, ſi come li diſſe: *Columba mea in foraminibus petræ*. Perche della Colomba ſcriue Plinio, ch'oſſerua inuiolata la fede al ſuo primiero marito, viuendo dopo la morte di quello coſi ſcompagnata, non amando altro compagno, che il primo. Coſi la Spoſa diè propriamente nell'humor del ſuo Spoſo, ſolo, perche qual Colomba non ammetteua nel ſuo amore altr'oggetto, ch'il ſuo Dio: *Amor ſingularis*, dice à tal propoſito Riccardo Vittorino, *conſortem non recipit, ſocium non admittit.*

Pſ. 68.

D. Hiero. in Pſalm. Cant. 2. nu. 14.

Plin. l. 2. c. 7.

Riccard. Victor. l. 4 de cõtempl. c. 15.

11. 10. Amando Iddio coſi geloſamẽte il noſtro cuore, ne ſiegue queſta conſeguenza, che ogni minimo penſiere, e proponimento buono, che il cuore forma, etiandio che nell'eſtrinſeco, e coll'opera non ſi compiſca, il Signore lo accetta, e premia qual opera compita, ed attualmente conſumata. Il Dottor Sottile inſegna, che molti Angeli godon'ora in Cielo maggior beatitudine, che non godono molti Santi. E quali opere buone hãno per auuentura fatte queſti Angeli, per le quali deggiano eſſer preferiti à i Gio: Battiſti, à i Franceſchi, ed altri della noſtra legge, che non commiſero peccato alcuno, e viſſero in terra vna vita angelica, ornandola con opere buone in intenſione, ed eſtenſione? Riſponde Scoto, perche queſti Angeli in quella morula, in quel momento, in quell'inſtante, che fù loro conceſſo *inter creationem, & lapſum*, fecero colla volontà vn'atto intenſo d'amor di Dio, e per queſt'atto d'amore, ò vogliam dire, per quell'ardente, ed intenſo penſiere amoroſo furono ſoblimati à queſta maggior gloria; perche Dio s'appaga, e premia vna buona volontà qual'opera eſternamente conſumata. Vanno alcuni cercando la cagione, per la quale volle Dio, che il ſuo immacolato Precurſore

Scot., 2. ſent.

Digitized by Google

viuesse solo 32.anni,parendo che douesse viuere più,acciò potesse coi replicati atti virtuosi più sãtificarsi, giusta q̃llo: *Qui sanctus est, sanctificetur adhùc*;e cosi chiaramente appalesarsi vero l'encomio datoli da Christo,che fosse il maggiore trà tutti i figli delle dõne: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*? Non douendo in questo esser S.Giouãni Battista inferiore alli Patriarchi Abraamo, Isaac, Giacob, ed altri, i quali vissero molti secoli intieri. Eh che Dio mira(risponde alla difficoltà Al giero) alla santità del cuore, col quale lo seruiua San Giouanni, la quale era grande, ed intensa:Non voglio, disse Dio,che vna tanta volontà cordiale di Giouanni resti in terra impremiata, non merita ella vna cotal dilatione nel premio: *Nè minutio temporalis laboris aliquod æterni præmij pateretur dispendium,ipsius Præcursoris vitam, quo nemo maior surrexit, triginta duorũ, & simis annorũ esse voluit,vt qui curat non ex quanto tempore, sed ex quanto corde illi seruiatur.*

Alger.de sacr.l.2.c. 7.t.6.Bib. SS. VV. PP.

11. L' Apostolo San Paolo scriuendo à i Corinti fà loro vna longa serie de tormenti, che dice hauer patito per amor del suo Giesù: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis suprà modum, in mortibus frequentèr.* Or questo vltimo tormento non vel credo; Come *in mortibus frequentèr?* può dunque vno più volte morire? *Est nè possibile, vt quis sæpè moriatur*, dice Chrisostomo, e risponde bellamente il diuoto di S. Paolo: *Etiam:quamuis non mortis experientia: attamen moriendi proposito*

D. Paul. Ap.2.ad Cor.11.n. 2.

D Chrys. hom.11.in Gen.

Ramentateui di quella visione nel quarto dell'Apocalissi: Quando vidde il fauorito Giouanni d'intorno alla sede del maestoso trono di *D*io quattro animali: *Quatuor animalia plena oculis antè, & retrò, & animal primum simile leoni, & secundum animal simile vitulo, & tertium animal habens faciem quasi hominis,& quartum animal simile Aquilæ volanti.* Non v'è dubio,che questi quattro animali, che corteggiano il trono di *D*io, sono li quattro Euãgelisti,che occhiuti scrittori dell'attioni di Christo,fedelmente le registrarono. Quel che poria cagionar difficoltà, egli è, come Giouanni, che ancora era viuo, e vedeua egli stesso la visione, s'annoueri frà li cittadini del cielo: *Et quartum animal simile Aquilæ volanti?* Dunque,auanti,ch'ei muora, si vede glorificato in cielo? Tralasciate molte risposte,

Apoc.4.n. 7.

dico

Digitized by Google

dico per ora al proposito, che San Giouanni fù martire d'affetto, e volontà: Che se bene essendo gittato dentro vna botte d'oglio ardente, *purior, & vegetior exierit*, come fauella Tertulliano, *quam intrauerit*, e lo riferisce anche San Girolamo: Considerata però la di lui pronta volontà verso il martirio, si deue chiamar Martire, e come già martire volontario vidde egli se stesso in cielo cogl'altri compagni Vangelisti: Volete maggiormente chiarirui di questo martirio? A chi disse Christo: *Calicem meum bibetis, sedere autem ad dexteram, vel sinistram, non est meũ dare vobis*, se non a Giouanni fratello di Giacomo, ambidue figli di Zebedeo? E però dice San Girolamo, che noi habbiamo riguardo alla volontà, e desiderio di Giouanni: *Videbimus martyrio animum non defuisse, & bibisse Ioannem calicem confessionis, quem, & tres pueri in camino ignis biberunt.* *Tertull. l. de Præscrip. c. 36.* *D. Hieron. l. 1. de adu. Iouin.* *Idem in c. 20. Matt.*

12. E tanto vero, che presso Dio equipondera all'effetto l'affetto, che può darsi caso, nel quale vn'ammogliato nella purità vadi del pari con vn vergine, ouero vn confessore nel merito della patienza non ceda punto all'eroica sofferenza d'vn Martire. Credetelo à S. Agostino: *Sicut non est impar meritum patientiæ in Petro, qui passus est, & in Ioanne, qui passus non est; sic non est impar meritum continentiæ in Ioanne Baptista, qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham, qui filios genernauit.* E perche non pensi alcuno, che ciò sia detto per esaggeratione oratoria, appoggiata più tosto sù qualche ingrandimento retorico, che sostenuta da sodo fondamẽto Teologico; Itene all'Angelico Dortore solito adisaminar le propositioni col rigore della scola, e trouarete, che nel secondo della seconda questione 152. art. 4. ad p. egli discorre in questa maniera: *Habuit animum Abraham sic dispositũ, vt paratus est virginitatem seruare, si esset tempori congruum: ex quo meritum continentiæ coniugalis in ipso æquatur merito continentiæ virginalis in Ioanne.* *D. Augl. de bon. coniu. c. 11.* *D. Tho 22. q. 152. art. 4. ad 1.*

III. 13. Qual modo deuo tenere per serbare immacolato questo mio Cuore al suo geloso Creatore? Appigliati assieme con Giob à quel santo proponimẽto: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*: Patreggia col tuo cuore, che non lasciarei entrare ne pur vn *Iob 31.*

Digitized by Google

minimo pensieruccio cattiuo. A questi pensieri deui sopra ogn'altra cosa inuigilare. Questi, dice Vgone Carense, *Sũt radices pestiferæ, & quasi oua diaboli, quæ fouet in nidulo cordis nostri*: Questi, dice S. Nilo, *Sunt semen diaboli.* Questi, dice San Gregorio Nazianzeno, *Sunt primogeniti Aegyptij*, che deuon' esser abbattuti, vccisi, e schiacciati alla pietra dell'amor diuino: *Beatus qui tenebit & allidet paruulos suos ad petram: Paruulos, id est desideria & concupiscentias carnis*, spiega Cromatio. Riferisce San Girolamo, che gl'Hunni prendeuano i fanciulli de loro nemici, e viui sbattendoli alle pietre viue, li dauano morte: E Brunechilde esemplare della Gotica crudeltà prese i figli di Teodoberto Rè, e li trucidò in minutissimi pezzi, tolse il fanciullo primogenito, ch'era auuolto in vna bianca veste, e tanto lo sbattè ad vna pietra, finche sù quella gli fece esalar lo spirito. Sai tu, dice San Girolamo scriuendo ad Eustochio, quali fanciulli deui sbattere, ed ammazzare alla pietra? quei primi pensieri, che ti souragiungono al cuore: *Dùm paruulus est hostis, interfice, vt illius nequitia elidatur in semine.*

Vgo Caren. in c. 5. Prou.
D. Nil. in Paræn.
D. Greg. Nanz. Cromat. in hunc ps.
D. Hieron. ep. 30.
Aimonius l. 4. c. 1. de Gest. Frãc.
D. Hieron ad Eust.

14. A questa cura era tutta intenta quell'anima santa ne i Cãtici: *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*. E che danno ponno dare alla vigna questi piccioli animalucci, che non hanno ancora rassodati i denti per diuorare? Eh dice Origene: *Non demoliuntur vineam, dùm paruulæ sunt, sed adultæ*: Quel semplice pensiere, quell'innocente vista, quella poca consideratione, che tu fai sù quell'oggetto non affatto buono, anderà di mano in mano crescendo, che ti danneggierà la vigna del cuore. Trattando Solino delle cose memorabili dell'Africa, quãdo giunge à parlare del fiume Tigris, di cui egli, e tutti dicono, che in linguaggio de Medi vuol dir saetta: *Medi nominant sagittam*, dice, *Nec ab exordio statim totus est: primum pigrè fluit: nec cum suo nomine*: Nei suo principio non è tutto quello, che viene ad essere, quando giunge à morire nelle braccia d'Aretusa: Ne i primi passi camina tardo, e pigramente fà il suo viaggio, ne subito tiene il nome, e gl'effetti di saetta. Pare, che questo sia insegnare al Christiano la natura del pensiere peccaminoso, già che l'acqua presso tutti è simbolo del peccato, *Et bibunt sicut aquam*

Cantic. 2.
Origen. in Cant.
Solin. in Polist. c. 46

Digitized by Google

æquam, iniquitatem. Il qual peccato da principio non pare ſia quello, ch'egli è; apena ſi conoſce, e fà ſentire: ma ſe non s'affrena, e ritiene, anzi ſe non s'ammazza, creſce, e s'auanza nell'eſtremo compimento.

15. Non voglio longamente dimoſtrarui la malitia, e vitioſità di queſti penſieri, perche fauello con chriſtiani à quali è nota queſta dottrina. Che li penſieri peccaminoſi originati da piena, e deliberata volontà, ſiano veri peccati mortali; etiandio non ſi compiſcano coll'opera eſterna, perche ſe bene i peccati di opera aggiungono non sò qual maggior grauezza; nondimeno la bruttezza del peccato, e la ſua formalità non conſiſte nell'atto eſteriore; ma nella praua deliberatione della volontà, colla quale ſi riſolue l'huomo di perdere il riſpetto à Dio, facendo quello che Dio prohibiſce, ò traſcurando di fare, ciò che Dio comanda ſi faccia. Gl'Ebrei, che furono ſempre otteſi credeuano, che non formaſſe peccato, ciò che ſi fermaſſe dentro il penſiere, la quale opinione ſeguitò Giuſeppe, benche foſſe huomo dotto, e Sacerdote inſigne della ſua legge: Ma s'ingannarono tutti all'ingroſſo; perche la ragione allegata milita in ogni legge, ſcritta, e Vangelica; com'oggi Chriſto chiaramente loro rinfaccia: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè eſt à me. De corde exeunt cogitationes malæ, furta, adulteria, homicidia, &c. & hæc ſunt quæ coinquinant hominem.* E come non conſiderauano trà l'altre ſcritture quella della Geneſi: *Videns Deus, quod multa malitia creaſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore: Delebo, inquit, hominem quem creaui, à facie terræ?*

Ioſeph l. 12. antiq. c. 13.

Gen. 6.

16. Strugeuaſi di ſanto ſdegno il Profeta Elia, e proprorompeua in queſti lamenti con Dio: *Altaria tua deſtruxerunt, & Prophetas tuos occiderunt!* E quali ſono queſti altari diroccati, ò ſanto Propheta? Io veggo, che l'altare della Timiama, e dell'Olocauſto ſono in piedi, ſenza leſione alcuna. Il Burgenſe: *Licet ipſa altaria non eſſent deſtructa realiter, tamen erant deſtructa ſecundùm affectionem Idololatrarum.* Nello ſteſſo ſentimento ſi lamenta Chriſto co' gl'habitanti di Gieruſalemme: *Hieruſalem, Hieruſalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te miſſi ſunt.* Al tempo di Chriſto chi fù lapidato,

3 Reg. 19.

Burgenſ.

Matth. 24

Digitized by Google

pidato, od vccifo ? S. Stefano, e San Gio: Battifta furono doppo lapidati, ed vccifi; Furono molti occifi, e lapidati, dice Origene, colla volontà, e defiderio : *Et ego hodie*, foggiugne, *fi Prophetæ non audiam verba, fi meritò eius fpernam, & quantum in me, occido ; cuius tanquam mortui verba non audio.*

Orig. hom. 23. in Nu.

17. Ritrouandofi Chriſto à menſa nell vltima cena colli ſuoi Apoſtoli, e ſcoprendo il traditore : tutti gl'Apoſtoli intimoriti per vna tal noua, cominciarono l'vno doppo l'altro ad interrogarlo : *Nunquid ego ſum Domine ?* lo ſfacciato Giuda per non appalefarſi quel ch'egli era, diſſe ancor egli: *Numquid ego ſum Rabbi ?* Il Vangeliſta ſcriuendo minutamente le circoſtanze del fatto, dice : *Iudas autem qui tradidit eum, dixit : Numquid ego ſum Rabbi ?* Come *tradidit eum* era forſi Giuda vſcito dal cenacolo? non già ? haueua egli prima patteggiato cogl' Ebrei ? ne tam poco .. Quel che maggiormente accreſce la difficoltà a i ſemplici, è che l'iſteſſo Chriſto in San Luca à cap. 22. ſcoprendo il traditore, dice : *Ecce manus tradentis me in menſa :* Douea dire *Ecce manus tradituri me in menſa?* Sò che ſarrete gionti col penſiere alla ſolutione, che *ad literã* ſi reca da ſponitori. *Tradebat in menſa, quia in menſa tradere cogitabat : Iam erat Iudas traditor, qui traditionem meditabatur, & iam infuo voluntate determinauerat. Vt bene diſcamus ; in Dei oculis ſcelera, antequam foras prodeant, & exteriora opera compleantur, eſſe ſcelera.*

Matt. 26.

Luc. 22.

Alcifi. Nouar. Luc. Exp. fol. 268.

18. Compiaci dunque il Creatore del tuo cuore tanto geloſo, il quale per Geremia ti fà intendere : *Laua à malitia cor tuum* ; E per Iſaia ; *Auferte malum cogitationum veſtrarum*, e finalmente per l'Apoſtolo ; *Non regnet in veſtro mortali corpore peccatum*. Di Razia fortiſſimo Macabeo, ſi legge, che ſi ſcagliò frà le ſquadre più formidabili de nemici, e benche tutto piagato, e ferito, ed eſangue, ripigliato quel poco di ſpirito, che reggeua malamente il corpo; con ambe le mani (ò inaudita brauura) ſtrappateſi l inteſtina, che dal ventre lacerato vſciuano, inſieme rauuolte, le gittò in faccia à nemici, per iſgomentarli almeno coll'ardimento: *Cùm adhùc palpitaret, accenſus animo, &c.* E doue ſi troua tra fedeli vn coraggio ſimile ? Perche non getti ancor tu in faccia al demonio le interne

Ierem. 4. Iſai. 1.

2. Macab. l. 2. 14.

ſoz-

Digitized by Google

sozzure de peccati? Odi vn Gentile; *Proijce abs te, quæ cor tuum lædunt, quæ si aliter nequirent, cor ipsum cum illis euellendum erat.* E se non ti basta l'animo imitar Razia, imita quel buon Publicano, il quale *à longè stans, percutiebat pectus suum*; picchiando il cuore, e battendolo, à fin'escano fuori li cattiui pensieri. *Pectus tundebat*, dice bellamente San Cesario, *& peccata intùs inclusa, quasi Iudex seuerissimus, verberabat.* *Seneca apud Alb. Luc. 18.* *D. Cæsar. hom. 54.*

PER LA FERIA V.

Della Domenica III.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.
Luc. 4.

FAuoleggiarono i Poeti (non sapendo forsi ciò, ch'ombrar si volesse) che Gioue haueua del continuo nella mano vn'acuta saetta, la quale mai in terra scagliaua, se prima non infuocata nella focina di Vulcano. Quello, che sappiamo di certo, noi fedeli, egli è, che il nostro Dio, vero Gioue tiene nelle mani tutte le saette delle tribolationi, le quali mai nel mondo fulmina, se prima temprate non l'hà nella focina del suo ardentissim'amore. Fanne fede, Serenissimo Profeta, che da queste saette fosti più d'vna volta salutarmente brugiato: *Sagittas suas ardentibus effecit*; ò come dichiara il Greco; *Sagittas cum amore impleuit.* Da queste trafitto il patientissimo dolcemente esclamaua; *Sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meu.* Quindi la suocera di S. Pietro, vedendosi con tali saette trafitta, e sapēdo, ch'erano vibrate dall'amorosa mano di Dio nō per isdegno, ma per mera carità; non se ne duole, e lamēta; ammaestrata, che tutte le tribolationi temporali, *non ad interitum sunt*, come dice San Basilio; *sed ad salutem, quoniam signa sunt amoris diuini, non furoris*, com'apunto mostraremo, che *Ouid. metam. 1.* *Psal. 7.* *Iob 6. n. 4.* *D. Basil. in 1. Reg. 20.*

1. Le tribolationi procedono dall'amore di Dio per nostro profitto, ed essaltatione.

2. Dal

Digitized by Google

2. Dal quale siamo nelli più stremi bisogni sollevati.

D.Th.1.p. q.22.

II. 1. Volgatissima è ormai la Dottrina dell'Angelico, dou'insegna, che l'amor di Dio è differentissimo dall'amor degl'huomini, trà gl'altri, per questi rispetti: Perche l'amor di Dio non suppone bene alcuno nell'oggetto amato, come suppone l'amor dell'huomo; ma quanto di bene in esso si troua, tutto dall'amor diuino è recato. Diuerso è ancora; perche se questi non ponno soffrir vn minimo disgusto negl'oggetti amati; Iddio pare, ch'altro diletto non habbi, che di tormentar con isquite maniere i suoi amati; cagionando con tali trauagli ogni merito, e grandezza in essi. Anzi quanto egli più ama, tanto più ferisce, e trauaglia.

D.Iustin. Mart. de casto connu. 19.

Hoc naturalis testatur ratio, dice San Giustino Martire, *vt eo quisque durius in præsenti flagelletur, quò arctius amatur*. Trouauasi nella legge di gratia huomo più fauorito dal Redentore, quanto Pietro, à cui egli haueua confidato, e raccomandato la cosa più cara, ch'haueua in terra? E pure veggiamo, che alla casa di Pietro manda trauagli d'infermità: *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*.

D. Greg. in Ezech.

O tormenta misericordiæ, esclama San Gregorio, *amat, & cruciat!*

2 Percioche le tribolationi non son'altro, che fauori. Si lamentauano quegli giornalieri chiamati dal Padre di famiglia à buon'ora, perche dalla mattina fin'alla sera indefessamente fatigato hauendo, riceueuano poi la medema mercede, che si daua à coloro, che venuti erano tardi, e quasi in sù le 23. hore à fatigare: *Isti nouissimi vnam horam fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus*? A questi brontolamenti rispose il buon Padrone, riuoltosi ad vno, che forsi capo di quelli haueua posto in campo vna tal mormoratione: *Amice, non facio tibi iniuriam: non nè ex denario conuenisti mecum? Tolle quod tuũ est, & vade: Volo autem & huic nouissimo dare sicut & tibi, aut non licet mihi, quod volo facere*? Và tutto bene questo, io direi; ma già che voi volete far pompa della vostra liberalità, dando, e dispensando il vostro, come, ed à chi vi pare, e piace; perche non date ancora qualche cosa di più à questi giornalieri, che col longo fatigare hann'acquistato qualche ragione di hauer'à riceuere maggior cortesia? Eh non và così, risponde San Gregorio

Matth.20.

Na-

Digitized by Google

Nazianzeno: *Labor pro mercede compensatur*: la vigna è figura della Chiesa, gli operarii son'i fedeli; A chi è concesso di poter più fatigare, è gratia, e cortesia, e fauore: *Labor pro mercede compensatur*. *D. Greg. Nanz. or. 40.*

3. Fuggendo il giouinetto Dauide dalla furia, e sdegno del Rè Saulle, si ricourò sotto l'ale del patrocinio del Rè de Moabiti in Masfa, condottiui il Padre, e la Madre, doue stettero molti giorni in sicurezza, e pace. Apena comincia à goder quiui vn poco di tranquillità d'animo sotto l'ombra d'vn così potente Rè; che li comparisce il Profeta Gad, il quale da parte di Dio lo sgrida, e comanda, che se ne ritorni nel Regno di Giuda, doue li conueniua star continuamente in armi, e pericoli della vita: *Dixitque Gad Propheta ad Dauid: noli manere in præsidio, profiscere, & vade in terram Iuda, & profectus est Dauid &c.* Eh Signore, e così trattate quei che voi amate, esponendoli à cento pericoli, e disastri? Diuinamente Vgone di San Vittore: *Iubetur abire, vt persequutionem sustineat, & vt in terra sua, idest, Iuda, laboribus exerceatur.* *1. Reg. 22. nu. 3.* *Vgo de S. Vict. in l. Reg.*

4. Filippo il Macedone hauendo in vn'istesso giorno riceuute molte buone nuoue, specialmente del suo esercito, che sempre vittorioso era nelle fattioni rimasto, fortemente esclamò: O *fortuna, pro sæt, tantisque bonis, paruum aliquod tribue aduersi*; Conoscendo benissimo esser vero, ciò che diceua Giouani Mariani, che *Consuescit Deus, quorum scelera vult vlisci, ijs interdum res secundas, & longam impunitatem concedere.* E che come fauellaua Demetrio presso Seneca: *Nihil est infœlicius, cui numquam aliquid aduersi euenit.* N'habbiamo ne' nostri tempi notabilissimo esempio in Vgolino Pisano, il quale talmente fioriua in ogni prosperità, che impazzito propriamente di tãta Fortuna, disse vna volta ad vn suo amico: Dimmi per vita tua, ò mio caro, che cosa ti pare della mia felicità? manca à me forsi cosa veruna; à cui ogni cosa succede secondo il desiderio? Soccinta, ma saggiamente rispose l'amico; L'ira di Dio, la quale non può esser molto lontana: Come fù in effetto, perch'essendo indebolite le forze de Guelfi, fù d'indi à poco Vgolino preso da Gibellini con due suoi figliuoli, e tre nepoti, e posto in vna torre, gettate le chiaui nell'Arno, e fatti iui tutti crudelmente morire di fa-

Plutar. in Apoph. Io. Mar. l. 1. c. 18. *Senec. de Prouid. c. 7.* *Paul. Emil.*

Digitized by Google

me, essendoli insieme negato vn Sacerdote, à cui hauesse potuto in così strema calamità sgrauare la misera anima. Dal che si vede non v'esser maggior segno di vicina tempesta, quanto essersi goduta vna lunga bonaccia, per lo che disse Seneca: *Semper agere fœlicem, & fine tactu animi ducere vitam, ignorare est naturæ alteram partem.* Congratulandosi gl' Atenieſi con Teramene, perche vscito apena di casa, cascò la casa, senza recargli vn minimo danno, improuisamente rispose: O Gioue, a che occasione mi serbi? e di indi à poco dalli trenta Tiranni fù fatto morir di veleno.

Senec. eod. loc.

Aelian. hiſtor.

5. Trauaglia i suoi diletti il Signore, perche con le tribolationi vuole renderli illustri, e chiari, e nobili. S. Gregorio Nazianzeno dice: *Philoſophicus animus ex eo, quòd paſſus ſit, generoſior redditur; atque vt candens ferrum frigidæ aſperſione, ita periculis obſurgit.* Onde per capire la grandezza d'vn soggetto, basta dire, che fù trauagliato. Vidde il fauorito Giouani numerosissime schiere de spiriti Beati, tutte nobilmente vestite: e so curioso, voleua dimandar'ad vn Seniore delli più vicini assistenti al Trono; chi fossero quelle alme; quando lo stesso vecchione lo preuene, interrogādolo quasi per ischerzo: Chi sono questi ammantati di stole biache, e dōde ora fāno ritorno? *Et reſpōdit vnus de ſenioribus, & dixit mihi: Hi qui amicti ſunt ſtolis albis, qui ſūt, & vndè venerunt?* A cui hauēdo risposto Giouāni, Chi meglio di voi può sapere, quali siano q̄sti nobili personaggi? *Et dixit illi: Dñe mi, tu ſcis.* Soggiūse quel venerando personaggio, e sodisfece alla richiesta: *Hi ſunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunt eas in ſanguine agni.* Entra in questo passo vn graue Dottore, e qualificando la proposta, e risposta di questo Seniore, dice, che la risposta non è adequata, perche ella sodisfa solamente alla seconda interrogatione: *Vnde venerunt*, dicendo *venerunt ex magna tribulatione*: ma non già alla prima: *Iſti qui ſunt?* Dunque douea quel cortese assistente dichiarar prima chi fossero, e poi donde venissero? Quel che non dichiarò apertamente quel sourano spirto, spiega chiaramente il prefato Sponitore, dicendo, che non occorreuano più parole, mentre haueua egli detto, *venerunt ex magna tribulatione*; perciochè dicendo, tri-

Gregor. Nanz. ſer. 23.

Apoc. 7. n. 13.

Anonym. in hunc loc.

Digitized by Google

tribolatione, veniua à conſeguentemẽte publicare le qualità, è prerogatiue di quelle ſchiere, reſe grandi, e nobili dalla gran tribolatione, donde faceuano ritorno: *Ex tribulationum perpeſſione aduenientium, excellentia, & dignitas, quæ ſit, conijcere, cuiquè licebit, vt non fuerit neceſsè explicare, qui nam fuerint.*

6. Trauaglia Iddio i ſuoi cari, per aſſumerli dal volgo degl'huomini, e conſagrarli Sacrdoti. Nel tempo, che Papa Honorio era bandito da Roma per ordine dell'Imperador Coſtãzo, per hauer rifiutato alcuni regali mandati dall'Imperadore alla Baſilica di San Pietro, com'infetti dell'ereſia Ariana: ſcriſſe dall'eſilio vna lettera il Pontefice ad alcuni Cattolici, ch'erano parimente dall'iſteſſo Imperadore perſeguitati. E qual titolo penſate, che loro daſſe? Figli forti, e coſtanti? forſi quello, che il Papa dà ad ogni perſona ordinaria; Diletti figli? O quell'altro, che ſuol dar à perſone fauorite, e confidenti; Dilettiſſimi figli? Ouero quello che dà à Principi, Nobili, ò Cariſſimi figli? niſſuno di queſti titoli; ma lo ſteſſo titolo, ed impareggiabil prerogatiua, ch'egli haueua, di Sommo Sacerdote, e Pontefice: *M. conſacerdotẽ veſtrũ orationibus adiuuate.* Fuggẽdo Dauide l'ira di Saullo, conueniuali per lo più habitar frà le ſelue, e montagne, alle foreſte, e naſcondigli imperuij alle ſteſſe fiere, mal dormire, e mal mangiare. Ritrouandoſi vn giorno in tali anguſtie, gli vennero à mancar i viueri; onde fù coſtretto ricorrere al Sacerdote Achimelec, che gli daſſe qual che coſa da poter riſtorar le forze: *Nunc ergo ſi quid habes ad manum, vel quinque panes, da mihi, aut quicquid inueneris.* Mala diſgratia è la mia, riſpoſe il Sacerdote: *Non habeo laicos panes ad manum; ſed panem ſanctum.* Non oſtante, che quello foſſe pane de Sacerdoti, Dauide ſe lo fè dare, e mangioſſelo: *Dedit ergo ei ſacerdos ſanctificatum panem.* E chi nõ ſi merauiglia, dice San Girolamo, di queſto fatto? Vn Dauide, che riſpettò tãto il Sacerdotio, e li Miniſteri ſagri; che riueri ſempre i precetti di Dio, ora ne trãſgrediſce vno coſi chiaro, e ſenza ſcuſa? Deponete, ſoggiugne il Santo, ogni merauaglia; perche ſe bene Dauide *Non erat de ſacerdotibus; nec licebat ei comedere panes propoſitionis*; tuttauiã, *quia perſecutio Saul virtutum illius profectus erat, propterea in fuga ſua, dùm neſcit, ſubitò Antiſtes efficitur,*

Baron.

1. *Reg.* 21.

D. Hieron. in c. 1. Sophon.

Digitized by Google

& accipit panes propositionis, nec violat mandatum Domini. A questo proposito fà quel trito prouerbio, che cita, e dichiara Stefano: *Tribulatio carnem pungit, sed animum ungit*, la tribolatione punge si il corpo, ma vnge, e consagra l'anima.

Stephanus in S. script. apud Casarÿ. Quadr. f. 5. Cin.

7. E se la dignità sacerdotale, com'habbiamo altroue diffusamente prouato, è vguale, anzi superiore alla dignità Angelica, ne siegue in euidente conseguenza, che vn tribolato è maggiore all'Angelo, anzi à qualsiuoglia Santo del Cielo? Voleua insinuar questa maggioranza Tertulliano, quando diceua: *Nos ieiunijs aridi, & in omni continentia expressi, in sacco, & in cinere volutantes, inuidiæ cœlum tendimus*: Si faceuano besse i Gentili de i fedeli, perche da noi stessi ci procacciamo trauagli, e malanni, ne i quali secchi, pallidi, e semimorti vogliamo perseuerare. Alli quali sciochi rimproueri volendo adequatamente rispondere questo grand Ingegno, disse: *Nos aridi, & expressi, inuidia cœlum tendimus*. In questo senso si vantaua San Paolo d'esser superiore à gl' Angioli: *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus, quanto magis secularia?* Volendo dire, secondo espone Origene: *Erit inter Angelos, & homines iudicium Dei, & fortasse iudicabuntur Angeli aliqui cum Paulo, & conferentur laboribus eius, & inuenietur in laboribus superior etiam aliquibus Angelis, & ideò dicebat, an nescitis, quoniam Angelos iudicabimus.*

Tertull. Apol. 50.

D. Paul. 1. ad Cor. 6. nu. 3.

Orig. hom. 11. in Nu.

8. A più sourana eccellenza ci soblimano le tribolationi. San Cipriano scriuendo à Lucio Papa, ch'era stato bandito dalla Chiesa, cacciato da Roma, ed in molte guise trauagliato, gli dice: Auertite, ò Sommo Pontefice, che non sete stato cacciato dalla vostra Sede, perche mancasse il supremo Pastore, e Vicario di Christo; ma perche ritornassiuo migliorato, e maggiore, sourahumano, e celeste: *Non vt Episcopus relegatus, & pulsus Ecclesiæ deesset, sed vt ad Ecclesiam maior rediret.* In qual maniera poteua ritornar à Roma maggiore, se la Pontificia soblimità è la soprema? Voleua dire. Come Pontefice sete Vicario di Christo; come trauagliato sete vn Dio terreno. Per capire questa Diuinità, à cui soblima la tribolatione, bisogna supporre vna dottrina dell'Angelico, che Christo potendo far l'humana redentione con vn'atto solo di obedienza, volle niente di-

D. Cypr. l. 3. epist. 58.

D. Th. 3. p. quæst. 46. & Ter-

meno

Digitized by Google

meno sopportar tanti tormenti, non per altro: *Nisi vt omnia deificaret*; che per deificare i tormenti, che per conferir virtù alli trauagli di render i trauagliati tãti Dei. E forsi l'Angelico lesse questa dottrina in Tertulliano, il quale fauellando de tribolati, dice: *Qui puniuntur, consacrantur, & numina sunt dicenda, supplicia*. Accennò questa ineffabile indiuinatione de trauagliati il Principe degl'Apostoli: *Communicantes Christi passionibus, gaudete*: cioè l'huomo patendo, gode la participatione della natura Diuina, ornato degl'attributi communi al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo: *Si exprobramini in nomine Christi, beati estis; quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super vos requiescit.* *Tertul. apud Iurian. in Quadrag.* *D. Petr. ep. 1. 4. nu. 13.*

9. Non può capire S. Girolamo, come Giuda si piegasse à tradir il suo sourano Maestro, e à venderlo per prezzo sì vile di 30. denari, onde cõchiude, che Giuda nõ conoscesse la Diuinità di Christo, dalla cui cognitione egli, e qualunq; altro imperuersito huomo, si farebbe disfolto da così esecrando sacrilegio; e che li miracoli di Christo attribuisse à sfozi magici: *Putabat Iudas signa, quæ, Saluatorem viderat facientem, non maiestate diuina, sed magicis artibus facta.* Ma com'accordaremo, soggiugne il medesimo Dottore, quel e parole della confessione, ch'ei fece dopo l'effettuato tradimento: *Peccaui, tradens sanguinem iustum?* *D. Hiero. apud eũd. Iulian.* *Matt. 27.* E risponde, che Giuda non giunse mai alla cognitione della Diuinità di Christo, se non nell'orto di Getsemani, quãdo dal sangue, del quale haueua Christo tutta cosparsa la faccia, vidde nel suo volto non sò quai raggi di Deità, risultati in quel tempo de patimenti, e dell'agonia; e con tal congiuntura s'accorse, ch'egli era non altrimenti stregone, ma Dio: *Quia erat in facie Iesu quædam Diuinitatis conspersio.*

10. A che mendicar l'auttorità da Dottori, doue chiaramente fauella la stessa Sapienza eterna, la quale c'insegna, che lo stesso è dire, trauaglio, e gloria? Croce è Diuinità? Essendo Christo gionto sulla soglia della passione, vicino, anzi tocco hauendo l'arringo, si riuolta al Padre, e lo prega à voler omai dichiararlo al mõdo per suo figlio, in tempo sì opportuno: *Venit hora, clarifica filium tuum.* *Ioan. 17.* San Gio: Chrisostomo in più luoghi, dice, che con questa pe-

D.Chryſ. hom.5.de lobo t.1. petitione l'amoroſo Redentore volle chieder dall'Eterno Padre la Croce, la qual'egli intendeua per gloria, e mezzo opportuno à dichiararlo figlio di Dio, onde ſtupito dice: *Quid aicis? Ad Crucem duceris cum latronibus, tumulorumque foſſoribus, maledictam ſufferre mortem, conſpuendus, cædendus colaphis, & hac gloriam appellas?* Per lo che francamente conchiude in altro luogo: *Quod crux ſit gloria, audi Chriſtum dicentem: Pater clarifica me gloria, &c. gloriam crucem nominans*; e ne rende la ragione: *Propter hanc nos, qui prius inglorij eramus, nunc in filiorum ordinem recepti ſumus*

Idem in ſer. in Paſc.

Io. 13. nu. 31. 11. Deſcriue San Giouanni quattro capi adietro, quãdo cominciaſſe queſta clarificatione, e dichiaratione della Diuinità di Chriſto, per teſtimonianza dello ſteſſo Redentore: Apena Giuda, dice egli, preſo il ſagroſanto pane nell'vltima cena vſcì dal cenacolo, per effettuar il tradimento, Chriſto diſſe: *Nunc clarificatus eſt filius hominis*. Il Maldonato, ed altri premendo quella particola *nunc*, dicono, ch'ella ſi riferiſce all'vſcita, che fè Giuda dal cenacolo per venderlo alla morte: *Nunc, ideſt, quando Iudas ad vendendum illum ad mortem, egreſſus eſt*. Come và queſto? quando Giuda eſce à preparargli tormenti, croce, e morte, egli dice, ch'è dichiarato figlio di Dio? Coſi è, riſponde Chriſoſtomo: *Illud quippe clarificatus, idem valet, quod crucifixus*. Anzi li ſplendori del Tabor, ſoggiungono Cirillo Aleſandrino, e Leontio, ſe ſi paragonano con quei delli miracoli, ſono tenebre: *Eam claritatẽ, quam miraculis conſequutus fuerat, ſi cum ea comparetur, quam eſt per crucem conſecutus, tenebras fuiſſe*. Ed il Boccadoro paragonandola gloria del Tabor con quella del Caluario, dice queſta grauiſſima ſentenza: *Ibi*, cioè nel Tabor, *gloriam accipis Chriſte, à Patre; Hic*, cioè ſulla croce, *Pater accipit gloriam à te.*

Maldon. in Ioan.

D.Chryſ. ſer. 2. de Pent. t. 6. D. Cyrill. Alex. Leõtius apud Maldon. loc. cit. D Chryſ. ho. 57. in Matth.

12. Non vi parrà ora ſtrauagãte quella propoſitione, che altri diffuſamẽte prouano: Che il noſtro Chriſto nel ritorno in Cielo, *tantum abeſt*, che ſe ne ſaliſſe opprobrioſo; anzi maggiore, e più grande di quel, ch'era in terra diſceſo. Il Rè Profeta parlando dell'Aſcenſione di Chriſto, dice, che fù coſi glorioſa, che parte di quei celeſti Corteggiani, che lo accompagnauano, precorſero, e diero voce alli Guardiani

Digitized by Google

diani delle porte del Cielo, acciò le spalancassero, douendo entrar il potente, e vittorioso Signor della gloria: *Tollite portas, Principes, vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* Nel calar, che fece il Figlio di Dio in questo mondo, prendendo carne delle viscere di Maria, si dice, che si spalancassero le porte del Cielo? Non già: anzi ne tampoco si aprirono le caste porte dell'vtero virginale. Dunque bisogna dire, che il Figlio di Dio dalla Croce, e patimenti fosse reso più grande, e maestoso, onde per conueneuolmente riceuersi, fosse vopo, si spalancassero le porte del Cielo. Così discorre San Girolamo: *Leuari iubentur portæ, & in sublime erigi: siquidem iuxtà dispositionem carnis, & mysterium, & victoriam crucis, maior regreditur ad cœlum, quàm ad terram venerat;* e San Gregorio il Nazianzeno: *Attollite portas, ac sublimes fiant, vt Christum à passione sublimiorem capiant.* *Psal.* 22. *D. Hiero. ep.* 27. *D. Greg. Nanz. or.* 42.

II. 13. Flagella Dio li suoi cari; non per questo nelle tribolationi affatto li abbandona; Trauaglia oggi la suocera di Pietro; ma senza esser chiamato và Christo à liberarla dalla febre: *Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis.* San Pascasio: *Mira omnipotentis Dei dispensatio, qui etiam non quærentes se quærit, & non valentes ad se venire, ad eos clementèr venit?* Non niego però, che l'amoroso Dio più veloce soccorre à tribolati, quando questi al suo aiuto diuotamente ricorrono. Anzi dico, che il fine di Dio nel tribolarci, è, perche ne i trauagli à lui facciamo ricorso. Quindi se spontaneamente viene alla casa di Pietro, non prima li sana la suocera, se prima non è pregato: *Rogauerunt illum pro ea, & stans super illam, imperauit febri, & dimisit illam.* E dispostissimo il nostro Dio à gl'effetti di pietà, aspettando ciascuno tribolato in ogni tempo, e momento per dispensar li fauori, e soccorsi; *Propterea expectat Dominus*, dice il Profeta Isaia, *vt misereatur nostri*; ò come legge l'Ebreo, *Anhelat Dominus*; per darti à vedere, ch'ansioso aspetta, auido brama, e geloso attende di essere da tribolati pregato, procurato, sperato, ed inuocato. Conceduto haueua il Redentore facoltà al vogliosо Pietro di poter venire da lui sull'instabili sentieri; quando à pena comincia il feruoroso discepolo à calcar l'onde, che gli mancano sotto i piedi; onde sbigottito da *D. Pascha. in cap. 8. Matth.* *Matth.* 14. *Isaias.* 30. *nu.* 15. *Matth.* 14. *nu.* 30.

stre-

ſtrema paura, gridò, ò Signore, aiutami. Harebbe altri in queſto periglio più forte, e diffuſamente gridato, e lamentatoſi, E che coſa è queſta, ò Maeſtro, voi vna coſa dite, e ne fate vn'altra? non hauete data facoltà à Pietro di poter libera, e ſicuramente venire da voi ſull'acque? Or come queſte non vi obediſcono? Ma Pietro, ch'era addottrinato nella ſcuola del ſuo Diuin Maeſtro, il quale ne trauagli gode, e ſi compiace d'eſſer inuocato; non ſi lamentò; ma ſubito ricorſe al rimedio, ed incontrò l'humore di Chriſto, eſclamando: *Domine, ſaluum me fac.*

14. Rende di queſta verità vn'ampla teſtimonianza il Rè Profeta in molti de ſuoi Salmi: *De tribulatione inuocaui Dominum, & exaudiuit me in latitudine Dominus.* Doue San Girolamo legge: *In anguſtijs ſcilicet tribulationum, exaudiuit me in latitudine gaudiorum.* Nel 26. *In die tribulationis Deum exquiſiui manibus meis nocte contra eum, & non ſum deceptus.* S. Agoſtino: *Vis eſſe tranſiliens in in die tribulationis tuæ? Deum exquire, non ex Deo aliud, ſed ex tribulatione Deum, vt ad hoc Deus remoueat tribulationem, vt ſecurus inhæreas Deo. In die, inquit, tribulationis Deum exquiſiui, & non ſum deceptus. Quid eſt, non ſum deceptus? inueni quod quærebam.*

Pſ. 117. *D. Hiero.* *Pſ.* 26. *D. Auguſt. apud Lab. v. er.*

15. Notabil eſempio in queſto particolare ci diede Chriſto, il quale benche non biſognoſo di queſto mezzo, in tutti però li ſuoi diſaſtri, ricorſe ſempre all'oratione. Onde riferiſce il Gianſenio, che il Redentore non ſolo nell'orto, e nella croce cominciaſſe, e finiſſe la ſua paſſione coll'oratione, ma anche qualunque volta ei patiua qualche affanno, danno, ingiuria, ò flagello, ricorreua al Padre, porgendoli humili preghiere, preuenendo tal dolore coll'oratione. E San Girolamo, ed altri affermano, che ſtando in croce recitaſſe da dieci Salmi, e cominciaſſe dal 23. *Deus, Deus meus reſpice in me; quare me dereliquiſti*, e finiſſe nel 30. *In te, Domine ſperaui, non confundar in æternum* incluſiue; e queſto, perche eſalò lo ſpirito cõ quelle parole del ſodetto Salmo in bocca: *In manus tuas commẽdo ſpiritum meum.*

Ianſ. l. de vita Coce.

16 E ſe cotanto gradiſce Dio le voci degl'afflitti; ond'è, che alle volte ſordo affatto ſi moſtra alle loro preghiere? Riſpondo ciò accadere per molti capi, li quali tutti deuono anzi conſolare l'afflitto, che contriſtarlo. Indu-

gia

Digitized by Google

gia primieramente Dio à rispondere co i suoi santi soccorsi; perche gode d'esser istante, e reiteratamente inuocato. Conobbe Giobbe questo gusto del Signore nel tardar à risponder alle sue preghiere, ond entrato in confidenza con Sua Diuina Maestà, le dice: *Si flagellat, occidat semel, & non de pœnis innocentum rideat.* Che dite, ò Patiente, e quando mai il dolcissimo Dio si prende gioco de i trauagli de gl'innocenti? Spiega cosi questo passo il gran Gregorio: *De innocentum pœnis Dominus ridere dicitur, quia quò ardentiùs à nobis quæritur, eò de nobis suauius lætatur, quoddam ei ex pœna gaudium facimus; cum per sancta desideria nos pro eius amore castigamur.* *Iob. 9.* *D. Greg.*

17. Non esaudisce ancora Dio le orationi de trauagliati; perche vuole che tocchino l'vltimo grado de trauagli, dalli quali estremi egli si preggia liberarli. E si porta apunto qual valoroso Caualiero, il quale impugnata vna lancia, di tutta carriera si pone in corso, e mentre pensa ciascuno, che nel muro ei sia per ispezzarla, con merauigliosa destrezza la solleua in aria, e poi con non minor'agilità in mano la ripiglia. L'anime tribolate, dite, che siano come tante lancie in mano del Signore: *Iustorum animæ in manu Dei sunt.* Pare, ch'elle doppo longo esercitio de trauagli, nel muro della disperatione siano per romperssi: *Visi sunt oculis insipientium mori.* Ma sono difese, e sostentate da Dio in tempo opportuno, quando pareuano più disperate, sono solleuate, godendo finalmente la sospirata quiete: *Illi autem sunt in pace.* Si porta Dio con tribolati nella guisa apunto, ch'amico cortese mirando l'altro sopra vn luogo voraginoso, e cinto de precipitij far dimora, e solitario quei perigli contemplare: per toglierlo dal rischio, lo vrta prima, fingendo di volerlo diroccare dall'alto: indi nello stesso tempo lo ritiene, acciò non cada. Cosi scorgendo l'amantissimo Dio, che noi siamo per precipitare nell'abisso de peccati ne percuote, ne dà la spinta, e nello stesso percuotimento ne soccorre, e ritiene, acciò non precipitiamo nella disperatione. Dicalo Dauide: *Impulsus, euersus sum ut caderem, & Dominus suscepit me.* Vanto solo dell'onnipotenza diuina, dice il Boccadoro, e questo: *Quando ab humana spe res sunt desperatæ, suum tunc affert auxilium.* *Sap. 3.* *D. Chrys.*

Digitized by Google

18. Dimostra questo costume di Dio il Boccadoro coll'esempio di Susanna, alla cui riputatione, e necessità fù dato soccorso; se non quand'era vicin'alla morte, volendo, ch'ella prima patisse grauissime angoscie, trauagli, e rossori; presa qual adultera ignominiosamente da birri, condotta qual infame da insolenti soldati alle publiche carceri: menata in consiglio alla presenza de Giudici à sentirsi in faccia le vergognose testimonianze; in somma volle, ch'ella pria sentisse quella graue sentenza, e che fosse al destinato luogo condotta, fuori della Città; e quando si vidde vn deto quasi lontana dalla morte; *Bese morior*, all'hora *suscitauit Dominus Spiritum Sanctum pueri iunioris, cuius nomen Daniel*, che la difese: perch'à dirla con Chrisostomo, tali sono i tiri della Diuina Bontà amante, e misericordiosa: *Quando apud homines desperatum est; tunc potentiam, & sapientiam suam Deus declarauit.* Ond'à tal documento riflettendo il Lirano dice: *Suspexit flens ad Deum, quia aliundè non poterat habere auxilium, & proprium est diuinitatis succurrere in casibus desperatis.*

Dan. 13.

D. Chrys. hom. 32. *in Gen.*

Lyran.

PER LA FERIA VI.

Della Domenica III.

Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic suprà fontem: mulier da mihi bibere. Ioan. 4.

L'Aquila communemente chiamata Reina de volanti, tiene questa proprietà; se morficata viene dalla serpe Hispada, ardentissima sete patisce, e quanto maggiore è il morso, ella tanto più arde. Onde pellegrino ingegno à questo corpo d'impresa diede vita col motto: *Semper ardentiùs.* Aquila chiamerò l'amātissimo Redentore, primamente morficata colà nel Terrestre Paradiso, quando alle prime creature disse il perfido serpente; *Nequaquam: sed eritis sicut Dij*; facendole dilongar dal Creatore, e cadere nel profondo d'ogni miseria. Per questa voce negatiua, *Nequaquam*, la quale all'infinita Sapienza del Verbo con particolar

Isid. in ethim.

Digitized by Google

colar attributo s'appropria, s'accese fin all'ora inestinguibil sete nel petto di Dio, di venir in terra, e liberare l'amate sue creature dalle mani del forte tētatore, che per il peccato ne diuenne Tiranno. Nō odi che nel venir in terra, asfetato mostrossi: *De torrente in via bibet*; Arficcio si dichiara colla Samaritana, non tanto per la real sete, che naturalmente soffriua, caggionata dal lungo, e frettoloso viaggio, per trouarla à questo pozzo di Giacob; quanto per l'ardente brama, che haueua di saluarla: *Mulier, da mihi bibere.* In croce questa sete più intensamente s'accrebbe: *Sitio.* Si che veritieramente vsurpar possiamo per questa Aquila Diuina, ch'al dir del Rè Profeta: *Volat super pennas ventorum*, il motto, *Semper ardentiùs.* Per che nel calar in terra, sitibonda discese: *De torrente in via bibet*: nel corso della sua vita, mostrò hauer sete: *Mulier da mihi bibere*; e finalmente nel fin della sua vita si dichiarò in croce, da qual sete ella fosse cruciata, cioè della salute dell'anime: *Sitio; sitio salutem animarum vestrarum.* E già che vna tanta sete era cagionata dall'amore verso gl'huomini, che desideraua liberar dalle mani del demonio, voglio, che raffiguriamo l'impareggiabile

Psal.17.

D.Bern.

I. Amore di Christo ne i patimenti dimostro.

II. E il modo di corrisponder'à tant'amore.

I. 1. Questa fatiga, che gitta à terra stanco, e lasso il Verbo onnipotente, che è centro, quiete, e fine d'ogni natura creata; questa strema sete, che gli fà chiedere vn sorso d'acqua ad vna donna lasciua, essendo fonte, ch'estingue l'ardente sete dell'appetito intellettuale; questo colloquio, che l'eterna Sapienza fà di misteri reconditi con vna femina gentile, e forastiera, non conoscente altro culto, che la superstitione; ed in somma questo sedere cosi humilmente, cosi poueramente, cosi affannatamente, che fà sopra vna pietra alla bocca d'vn pozzo il Rè della gloria: sono tutti argomenti efficaciſſimi, che ci dimostrano quell'infinito abisso dell'amore di Dio; che non contento d'hauer impiegato in seruigio dell'huomo vn mondo intiero, finalmente hà voluto mandare frà noi lo stesso Dio esinanito in forma di seruo à fatigare, e patire in persona per iscancellare i peccati del genere humano; come dice apunto per Isaia: *Verumtamen seruire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* E mostra oggi in fatti

Isaias.43.

Digitized by Google

nell'odierno Vangelo: *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.*

2. E proprio degl'amãti affatigarsi per gl'oggetti amati; perche il vero amore non sà esser neghittoso: *Parum diligis*, dice Platone, *si multum quieueris*; ed Orfeo similmente cantò. *Nec arma paci, nec sedem concedas amori*: ed Ouidio *Qui non vult fieri desidiosus, amet*, E del perfetto amore di Dio fauellando Vgone, dice: *Citò pergere, est ardenter amare: per charitatem viam eligis.* Il che si vede puntualmente eseguito da Christo, il quale frettolosamente caminò, tratto dall'immenso amore, che portaua alla Samaritana Per iscorgere questo documento, è vopo, si vegga qual fosse l'ora sesta; nella quale egli giunse al pozzo di Giacob: e qual stagione all'ora correua: *Hora erat quasi sexta.* Questo arriuo di Christo al fonte di Samaria, conforme conuengono li sagri Sponitori, occorse nel mese di Luglio, ò di Giugno, perch'erano due, ò tre mesi doppo la Pasqua, che si celebra nel mese di *Marzo*, ò d'Aprile, quando sono nell'anno tredici lune; anno da gl'Ebrei chiamato, *Mengouereth*. Questa ora poi quasi sesta, secondo i vari Horoscopi de gl Ebrei, che sempre diuideuano il giorno in dodici hore, era l'ora quasi di mezzo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda, ed i viaggianti caminano cõ maggior disaggio, all'ora, che *Sole sub ardenti resonant arbuta Cicadis.* O mio Dio, deh chi vi stimola à viaggiare in così ardente stagione, in così disaggiosa, ed importuna hora? Doppo hauer contemplato il generoso Gionadab, donde potesse procedere l'estrema pallidezza, e trauisanza d'Amnone figlio del Rè Dauid, e suo caro amico, che prima qual fiore nascente appariua tutto gioia, bellezza, e leggiadria; con amica confidenza dimandolli: *Quare sic attenuaris macie, fili Regis per singulos dies? cur non indicas mihi?* Ti veggo di giorno in giorno, ò Real Iusante, mancare, e misuenire; deh non mi celar la cagione, acciò io vi possi trouar qualche riparo? Non potendo nasconder'all'amico l'affascinato giouinetto la causa del suo deliquio, disseli: *Thamar sororem fratris mei Absalon, amo*; Amo Tamar, ò caro amico, e tanto ti basti. Queste stesse parole risponde à noi l'amantissimo Saluatore. Che bramauate sapere? La cagione di questo mio stentato viaggio, di questo mio sudore;

Plat. in conuiu. *Orph.* *Ouid.* *Vgo l. de Char.* *Virg.* *2. Reg. 13. nu. 4.*

Digitized by Google

dore, e trauisata di volto? *Samaritanam amo.* Desiderate sapere la vera causa di questo mio volto insanguinato, e sconcio? Io amo, io amo. *O amoris vim* (esclama S. Bernardo contemplando questa violenza, e forza d'amore, che disfigurò lo speciosissimo trà tutti gl'huomini) *O amoris vim! quis fecit hoc? Amor, quid violentius? triumphat de Deo amor.* *D. Bernar. ser. 64. in Cant.*

3. Il Padre della Romana eloquenza trattando del modo, come si possa conoscere, quando l'amore è vero, sincero, e perfetto, dice, che due sono li contrasegni: *Duo sunt quæ amantem probant, & amato benefacere, & cruciatus causa eius perpeti.* E San Pietro Chrisologo: *Verus amor non nisi passionibus comprobatur.* Però gl'Antichi quando pingeuano Amore, vn fanciullo ignudo figuravano, con vna borsa vuota in mano, quasi che à beneficio dell'oggetto amato, d'ogni bene priuato si fosse, e ad ogni colpo, così ignudo s'esponesse in difesa di quello. Or vediamo per vostra fè, se questi due contrasegni, e specialmente il secondo concernente i patimenti, si trouano nel Saluatore amante del genere humano. Era l'infelice Atene cinta da formidabil'esercito, in estremo pericolo d'esser posta à sangue, e fuoco. Il Rè Codro consigliossi dall'Oracolo: Che cosa far potesse per la salute di quel diletto popolo? Rispose Apollo: Non altro, se non ch'egli douesse morire per tutta la Città; e così colla sua morte recherebbe la vita à tutto il Regno. Il magnanimo Signore, à cui più premeua la commune salute, che la propria vita, immantinente spogliossi delle vesti reali, per non esser conosciuto: prendè le vesti, e l'armi di ordinario soldato, e là doue maggiore, e più perigliosa scorgeua la battaglia, intrepido si pose à combattere, e tanto si trattenne, fin che fù vccisо, e colla sua morte donò à tutta la Città la vita. Vn generoso spirto, detto Golora, Persiano, per mettere altresì i suoi cittadini in libertà, e sottrarli dalla seruitù crudele di Mego Tiranno, deliberò di venir con questo à stretta battaglia: s'attaccarono, ed abbracciatisi, il valente Golora fè cader'in terra l'auuersario: e tenendosi ambidue strettamente presi non poteua il compagno ammazzar il Tiranno, senza ferire, ed offendere l'amico Golora: del che accortosi il magnanimo, disse gli: Occidi pur fid' amico, ferisci, ed ammazza quest' empio com- *Cicero.* *D. Petr. Chryſ. 147* *Valer. Maxim.*

Digitized by Google

commune auuersario: ne importa, che nel ferirlo, ed ammazzarlo, feriſci, ed ammazzi me ancora; perche il mio diſio è di liberar voi tutti dalla poteſtà di sì fiero padrone. Teneua aſſediato il forte armato tutto il gener'humano, anzi tiranneggiaualo in ſpietate maniere: diſceſe in terra il figlio di Dio, ſi veſtì di habito di ſeruo: *Formam ſerui accipiens*, ſi ſtrinſe col noſtro nemico; e mai volle laſciarlo, fin che colla propria morte recò à tutti gl'huomini la cara ſalute. Penſiere è queſto nobilmente predetto dal buon Simeone: *Luc.2.nu. 34.* *Ecce poſitus eſt hic in ruinam, & in reſurrectionem multorum*. Quaſi dir volendo: Ah leggiadriſſimo fanſanciullo, tempo verrà, che ti eſporrai alla ruina di te ſteſſo, per ſaluar gl'altri; cadrai à terra morto, per far riſorgere gl'huomini. San Tomaſo: *D.Th. in Luc.* *Poſitus eſt in ruinam, ideſt, ſuipſius, & in reſurrectionem multorum.*

4. Diſceſe in tetra il figlio di Dio sì vago di patire per la redentione dell'huomo; che per più preſto effettuare il ſuo diſegno, s'eleſſe la Giudea, per ſtanza della ſua naſcita, per poter più preſto, cioè doppo otto giorni, ſpargere il ſangue nella Circonciſione: *D.Irenau. l.3,c.7.* *Ideò Chriſtus naſcitur in Iudæa*, dice S.Ireneo, *& non in gentibus, quia Gentilitas carebat circumciſione; & ideò in Iudæa oſtentat gloriam ſuam in primordio natiuitatis ſuæ in effuſione ſanguinis ſui.* Anzi in tal ſpargimento di ſangue non ſentì dolor'alcuno. Del Principe di Sichem ſi narra, che per goderſi la bella Dina figlia di Giacob da eſſo ſtuprata contra ogni ragione, e diritto di legge, à fine il matrimonio riuſciſſe valido, ſi contentò di circonciderſi, e farſi Ebreo nell'età di trenta, ò quaranta anni, ond'ebbe à dire Sant'Ambrogio: *Gen.34.* *D.Ambr.* *Vulnera doloris non timet, qui vulnera mortis non ſentit*: Queſto giouine era coſi vbriacato dall'amore di Dina, ch'ei non ſentì dolore nella circonciſione sì pericoloſa; perciochè s'ei nõ temè la morte in queſto fatto; è veriſimile, che n'anche ſentiſſe dolore. Applicamo il detto: Se il figlio di Dio venne in terra per morire, haueſſe ſentito dolore nella circonciſione di queſto dolore, n'harebbono fatto mentione gl'Euangeliſti? Diciamo dunque che *Vulnera doloris non ſentit, qui vulnera mortis non timuit.*

5. In tutto il tempo della ſua vita fin'al giorno della ſua morte viſſe in vn continuo ſpaſmo, aſpettando ſempre

il

il tẽpo della passione, in cui douena satollarsi affatto d'opprobrij, e patimenti; patiua dico, vn'ardentissima sete, che lo faceua prorompere in quell'angoscioſe parole: *Baptismo habeo baptizari: & quomodo coarctor, vsque dùm perficiatur?* Io deuo esser lauato, vuol dire, con vn lauacro di sangue, ed ardo tanto di sete di giunger à questo punto, ch'ogni ora mi sembra mille anni: Men viuo, com'infermo sebricitante, spasimato di sete, che stà sempre affissato nell'acqua, e nelle fontane: l'aspettare questo giorno m'è di tanta premura, che stò, com'intrapreso dentro vn stretto-io, che mi fà trangosciare, e sospirare à questo amato battesmo di sangue: *Et quomodo coarctor, & quomodo coarctor, vsquè dum perficiatur?* *Luc.* 12.

6. Bramaua tanto questo tẽpo della passione (vdite questo concetto) quanto l'esser adorato per figlio di Dio nell'istessa stima tenena Christo li patimenti, nella quale tenena la Sua Diuinità. M'aprono la strada à qsta propositione due risposte, che diede Christo, vna al Demonio, e l'altra à Pietro. Ardisce quel commun nemico di assalirlo, e di far proua della sua Diuinità; per lo che condottolo sulla cima d'vn'alto monte, e mostratili varii Reami, Prouincie, e ricchezze, dissegli: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens, adoraueris me.* A questa temeraria proposta diede sulla voce il Saluatore con quella imperiosa ripulsa: *Vade Satana; scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Questa medema risposta, Io trouo, ch'ei diede ancor'à Pietro, qual'ora viaggiando co'gl'altri discepoli verso Gierusalemme, hauendo riuelato tutti li disastri, che in breue douena patir in quella Città, il buon discepolo, come quello, che teneramente l'amaua, ne lo volle distrarre, dicendo: *Absit hoc à te Domine.* Egli sdegnato oltre modo cominciò ad aspramẽte riprẽderlo, dicẽdo, che li pareua nõ più Apostolo, ma vn diauolo incarnato: *Qui conuersus, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, satana.* Dunque nella medema maniera si tratta il Diauolo, che lo tentaua nella Diuinità; nella quale Pietro, che distoglier lo voleua da patimenti? Dunque nella stessa stima tiene Christo il patire per l huomo, nella quale tiene la sua propria Diuinità? Cosi filosofa il Cardinal Caietano: *Eadem increpatione mittit Petrum, quà miserat Diabolum.* San Gio. Chrisostomo consi- *Matth.* 4. *Marc.* 8. *num.* 33. *D. Chrys. in Matth.*

Digitized by Google

considerando questo titolo di Demonio, che Christo diede à Pietro, e quell'altro titolo d'amico, che diede à Giuda nell'orto: *Amice ad quid venisti*, corrobora maggiormente la prefata spositione: *Meritò quidem à Domino Petrus Sathan vocatur; quia alter impedimentum passionis, alter verò, idest Iudas, solatium mortis præbebat.*

7. Così fisso nell'animo haueua Christo il giorno della sua passione, e morte, che non stimaua nissun'altro giorno, benche in quello oprasse mille miracoli, e gratie infinite cõcedesse. In Zaccharia à c. 14. si leggono queste parole che cõtengono nõ minor difficoltà, che rileuante mistero: *Et erit dies vna (quæ nota est Domino) non dies, neq; nox*: verrà vn giorno, il quale è noto al Signore il quale non è giorno, ne, notte. Or chi non si stupiria di questo oscuro sauellare del Profeta: *Quale est hoc anigma*? dice S. Anastasio Sinaita: sarà vn giorno, il quale non è giorno, ne notte! Se il tempo non è altro, che vna misura del viaggio del Sole, il quale si diuide in due differenze, cioè in giorno, quando il Sole passeggia per questo nostro Emispero; è in notte, quando quel gran Pianeta varca, ed illumina l'altra meta del Cielo, come dice il Profeta: *Et erit dies vna, non dies, neque nox?* Risponde, e sodisfà alla sua difficoltà il gran Sinaita? Questo tempo, di cui intende il Profeta, è il giorno della morte del Redentore, il qual giorno, non è giorno, ne notte; non giorno, perche *Tenebræ factæ sunt ab hora sexta, vsque ad horam nonam*, e quando il Sole non si vede, giorno non si può rigorosamente chiamare. Nè tampoco in rigoroso parlare, si può questo giorno chiamar notte, perche non passarono le dodici hore del giorno, precedenti alla notte; siche con altro mistero sauellaua Zaccharia di questo giorno, nè notte, per la cagione già detta. Ma non per questo è sciolta la difficoltà, la quale consiste in quelle altre parole, che il Profeta dentro clausola rinchiuse proferisce (*Quæ nota est Domino*) volendo egli dire: Questo giorno solo della passione è noto, e palese al Siguore. Dunque dico Io; gl'altri giorni non saranno noti à Dio? Dunque li sette giorni, impiegati nella fabrica di questa bella machina del Vniuerso, nõ sono noti all'vniuersal Fabriciere? Dunque tanti altri giorni, ne i quali egli oprò tanti prodigi, e merauiglie, non saranno palesi all'oculatissimo Dio? Dunque

Zachar. 14. nu. 7.

D. Anast. Sin. in Bibl. SS. PP.

Digitized by Google

que li trenta tre anni, che l'Eterno Verbo spese in beneficio de gl'huomini, non lasciando passare ne pur vn'hora senza oprar qualche cosa in beneficio dell'huomo, non saranno noti al Redentore? Applicate, applicate il tutto al gran disio, ch'haueua Christo, che giungesse il giorno della passione, il qual giorno solo, solo era impresso, e fisso nella sua mente; siche gl'altri tempi, e giorni quasi non conosceua, ne approbaua: *Et erit dies vna (quæ nota est Domino)* doue dice la Glosa: *Et alios dies non nouit Dominus, hoc est, non approbat Dominus, quia nosse est approbare.* *Glos. ord.*

8. Giunse finalmẽte questo sospirato tẽpo, nel quale quãti riscontri del amor suo apertamente dimostrasse, cotanti copiosi volumini lo attestano. Noi però attenendoci alla breuità, toccaremo solamente alcuni, che da questo trionfal legno pendente, più dell'vsato ci palesò. Cercano primieramente i Santi Dottori, per qual cagione egli s'elegesse più tosto la morte di croce, che d'altra sorte; parendo, che ei per l'ineffabile amore, che portaua al genere humano, s'hauesse à trouar'vna sorte di morte più cruda, stentata, ed inusitata nel mondo. Vdite anche la risposta di S. Anselmo: *Qui crucifigitur, toto corpore patitur; quia totus suspenditur, & clauis trabi affigitur; & Christus non ex parte, sed integrè est crucifixus.* *D. Ansel.* Cercano in oltre per qual misterio volesse morir'ignudo: stante ch'ei fù amantissimo della modestia, e vergognosissimo più di qualunque altro huomo pudico. Risponde Giacomo di Voragine: *Vestes in cruce ferre non potuit, ac nudus ascendit: ac si ipso facto diceret: tanto igne charitatis ardeo, quod vestes aliquas ferre non valeo.* *Iacob. de Vorag. ser. 1. de Pass. in Dominica pass.* Vna delle cose però, che mi reca grandissima merauiglia, nell'immenso pelago de misteri della passione, è quella sete, colla quale Christo volle morire, la qual'anche mosse tanto stupore al Padre San Bernardo, che disse: *Quid Domine, numquid crudelius siti, quam clauis, & cruce torqueris? omnia quæ hucusque tulisti, æquo animo tolisti; & nunc solummodò de siti conquereris?* *D. Bern.* Deh qual mistero può esser questo? Volle morire colla sete, (vdite questa trà l'altre cẽto ragioni) per dimostrar all'huomo, che se bene patito hauea tanto, che non gli era rimasta parte veruna, che non fosse stata atrocemente affitta, fuor che la lingua, la quale fin'ora parea, che non hauesse

Digitized by Google

patito; però volle colla sete trafiggerla, e tormentarla, acciò niuna parte del suo corpo restasse non tormentata: *Linguam, quam non attigerant carnifices*, dice vn graue scrittore, *ne sine tormento maneret; videtur non minus torta, quàm alia membra: si quidem de nullo artuum suorum dolore conquestus est patientissimus Iesus, nisi de siti; vt monstraret etiam ea membra, quæ videbantur immunia, excruciata habuisse.* Più enfaticamente S. Bernardo: *Fractis membris omnibus, dulcis Iesus voluit punire & linguam; & ad pœnam linguæ sufficit acetum guttasse.*

Ioan. Eu. l. 2. cap. 5. apud Nauarin. in Aq. nupt. f. 336. S. Bernar.

9. Questo è il luogo di chiarir quel dubio: Qual de tormenti sofferti da Christo nella passione, fosse il più acerbo. Sò, che mi risponderete col Profeta: *Super vulnerum dolore meorum addiderunt; hoc est acetum*, spiega Vgone Cardinale. Il qual dolore fù veramente grande, dice il Purpurato, perche l'issopo fù bagnato nell'aceto, e nel fiele: mistura, che conturbò fuor di modo l'angosciata bocca del Redentore. Ma dimando: come questo dolore potè esser grande, ed estremo; s'egli affettaua tanto il patire per amore dell'huomo? Dunque li douè parer dolce, quanto più era disgustenole? Eh, che non consiste, nell' acerbità esterna del dolore, l'acerbità del dolore di Christo, rispondono Nicolò di Lira, e San Gio: Chrisostomo: Douete supporre, che questo aceto così preparato, e misturato fù dato à Christo per istupidirgli le membra, e rendergliele inette à patimenti, si come costumauasi fare con tutti li rei, e giustitiādi, à fine, che non sentissero tanto i tormenti. Eh qual crudeltà maggiore diq uesta? (volea dir, col non voler gustar sì fatta beuanda) quand'io muoro di sete di patire, mi vogliono dar gusto? Non vogliono dissetarmi? Anzi cercano maniera di non farmi patire? di stupidirmi le membra? *Cum gustasset, noluit bibere: super dolorem vulnerum meorum addiderunt acetum.* Questo sentimento, credo, volesse insinuar anche S. Antonio di Padoua: *Quando dicebat sitio; non enim conquerebatur de pœnis corporalibus, sed solum de ista siti, quæ ab æstuanti procedebat amore.*

Pl. 68. Hug. Car. Nicol. de Lyr. D. Chrys. D. Anton. de Pad. f. s. Dom. Pass.

10. O pure diciamo col Cardinal Baronio, che l'aceto, il fiele, e l'issopo posto all'affannato Saluatore, li fosse dato per rifermar il sangue, ch'a gran furia scorrea dal suo lacerato corpo; poiche dell'aceto afferma Dioscoride, e della

Baron. to. 1. ann.

spongia

Digitized by Google

ſpongia Tertulliano, ch'abbino tal virtù; e s'oſſerua ne' marmi antichi, ch'a gladiatori feriti ſi porgeuano le ſpongie, acciò ſi ſtagnaſſero le ferite; e Plinio in più luoghi lo ſteſſo riſcriſce, che l'aceto aſperſo coll'iſſopo, o che ſi beua, o che ſi ponga ſopra la piaga, è attiſſimo à riſtagnar il ſangue. E lo ſteſſo Baronio atteſta, che la ſpongia la quale ſi cuſtodiſce, e venera nella Baſilica Lateranenſe, ritiene ancora certi ſegni, come di ſangue. Anzi riferiſce egli di viſta, che in vn'antico marmo ſcolpito da famoſo ſcoltore, ſi vedeua Venere, che giua aſtergendo il ſangue dalle ferite del ſuo leggiadro Adone colla ſpongia dell'iſopo aſperſo d'aceto, e fiele. Siche diciamo liberamente, che accorgendoſi il Redentore, che il ſangue per tal beuanda li ſi ſtagnaua; deſideroſo di verſarlo, tutto *cum guſtaſſet, noluit bibere*.

Dioſcorid. l. 5. c. 14.

Tertull. l. de ſpect. c. 25.

Baron. an. 34. t. 1.

11. Per la ferita di Longino, vſcì da queſto ſacratiſſimo lato, dice San Giouanni acqua, e ſangue: *Exiuit ſanguis, & aqua?* Si troua forſi nel corpo humano acqua vera, ſemplice, e naturale? Non già, mà benſi vn certo humore aqueo, miſchiato, e temperato cogl'altri elementi; delli quali permiſti, e confuſi, noi conſtamo. Hora queſta acqua vſcita dal lato di Chriſto fù vera acqua, e nò humor aqueo, come il Vangeliſta ci atteſta, dicendo: *Exiuit ſanguis, & aqua.* Se così è, ſoggiũgo Io, in qual maniera puotè ciò ſuccedere, e per qual miſtero? S Bernardino da Siena auuerte il modo, e l'ordine, com'vſcirono l'acqua, e'l ſangue; e dice, che prima vſcì il ſangue, e doppo l'acqua: *Exiuit ſanguis, & aqua.* E queſto auuenne, perche il ſangue per natura viſcoſo non ſi poteua perfetta, e totalmente verſare; ſiche qualche poco non ne rimaneſſe nel cuore, e nelle vene. Hora dice Chriſto, voglio verſare tutto il ſangue; però prima eſca il ſangue, e doppo l'acqua, che laui, ed aſterga tutto quello, che per auuentura foſſe viſcoſamente rimaſto: *Exiuit ſanguis, & aqua. Totus ſanguis*, dice il Seraſico Bernardino, *ex illo diuino corpore defluxit, poſtquam humor aqueus egreſſus eſt.* E giache fauellamo dell'aperto coſtato di Chriſto, vdite, che di queſto ſagratiſſimo foramè pronunzia S. Atanagio: Il Demonio non reſtò mai ſconfitto, e perduto d'animo; ſe non quando vidde aperto il fianco di Chriſto; *Mactatus eſt Diabolus, non ſolum [illegible] ad coſtas, vnde effluxit ſanguis, & aqua.* Deh quanto ſi

Ioan. 19.

D. Bern. Sen. ſerm. 55. ar. 2. c. 3.

D. Athan. [illegible]

Digitized by Google

la cagione? All'inuidioso non si può recar morte più fiera, quando moltiplicar fauori, e beneficii nella persona da lui inuidiata; il Demonio si rodeua d'inuidia, in vedere, che Dio patiua tanto per amore dell'huomo; ah che quando vidde, ch'etiandio doppo morte si fè aprir le vene, e le viscere per vtilità dello stesso, si squarciò tutto, è crepò per inuidia: *Mactatus est Diabolus, quando effluxit sanguis & aqua.*

12. Deh ch'occorrea, dolcissimo Dio, tanto patire, e tanto spargimento di sangue, se vna sola picciola goccia era sufficientissima à saluar tutto il mondo; sicome fù dichiarato nella Clem. 6. *Vnam guttam sanguinis Christi modicam fuisse sufficiens pretium ad redemptionem totius mundi propter vnionem ad verbum?* Alesandro Magno diede vna volta à Perillo suo suiscerato amico cinquanta talèri, acciò commodamente locar potesse in matrimonio due figlie, che haueua. Eh magnanimo Cesare, disse Perillo, dieci talenti mi bastano per degnamẽte maritar queste figlie. Vdite, che bella risposta diede il gran Macedone: *Tibi quidem accipere, sed mihi nequaquam satis est dare.* Liberalissimo nel redimer l'huomo si dimostrò Dio; perche volle mostrare il suo ardentissimo amore, e liberalità. Gustate le parole dal purpurato Damiani: *Sufficiens erat vna pretiosissima sanguinis gutta ad redemptionis pretium, sed datur copia; vt virtus & amor Saluatoris clarescat.* Le stesse quasi parole si leggono presso S. Agostino: *Quod fuit satis redemptioni, non fuit satis dilectioni*, e S. Bernardo: *Quod saluti nostra sufficiebat, charitati eius non erat satis.* Da tant'eccesso d'amore sopradetto S. Gregorio Nisseno disse quell'aurea sentenza, che dourebbe stamparsi con lettere d'oro nel petto di ciascun fedele: *Tàm copioso munere nostra Redemptio agitur, vt homo Deum valere dicatur.*

Clem. 6. in extrauag.

Plutarc. in Apoph.

B. P. Dam. ser. de Cr.

D. Aug. apud Iu. lia. in Quadr. f. 115.

D. Bernar. apud eũd.

D. Greg. Nissen. bo. 2. de Pasc.

13. Non voglio tacere, già che veneriamo questi Sacrosanti Venerdì di Marzo, vn bel documento, acciò per l'auenire siate maggiormente infiammati à celebrare con maggior diuotione questi santissimi giorni: Cioè, p qual cagione l'amoroso Redentore volesse morire nel mese di Marzo in vno di questi venerandi Venerdì? Qual prerogatiua può hauer mai questo mese? Giache il Signore ardeua tanto di patire, e di trouar maniere di penare, perche non morì nel

Digitized by Google

nel meſe di Luglio, o d'Agoſto nella ſtagione d'eſtate quando li tormenti rieſcano per lo diſagio della ſtagione più noioſi, ed acerbi? Ouero giach'ei nacque nel meſe di Decembre, perche non volle morire nello ſteſſo giorno, e meſe? Preueggo la voſtra riſpoſta, la qual'è di Rabbano, di Procopio, e d'altri: Volle morire in queſto meſe di Marzo; perche in queſto meſe fù creato, e peccò Adamo; onde egli per dimoſtrarſi ſecondo Adamo, riſtoratore, e redentore del primo, ſi conformò colla propria morte al peccato d'Adamo morendo appunto nella ſteſſa ora, in cui Adamo ſteſe la mano al pomo: *Aptè Dominus crucem meridie aſcendit, vt qua hora*, dice Rabbano, *primus homo lignum prævaricationis tetigerat, ſecundus homo lignum redemptionis aſcenderet*. Bella riſpoſta, ma non da pareggiarſi con quella del P. S. Bernardino da Siena, il quale afferma, non per altro voleſſe morire il Redentore in queſto meſe di Marzo, che per verſar facilmente tutto il ſangue del ſuo diluuiato corpo. Come? douete ſupporre, che in queſto meſe di Marzo principio di Primauera il ſangue ne i corpi humani è in continuo moto, e feruefcenza, non poſa, non riſiede, come nell'altre ſtagioni; così alterandolo lo ſteſſo Sole, che ſi troua in aſcendenza; onde in queſto meſe ogn'vno di noi ſente per la vita certi griccioli, e moti del ſãgue, che bolle, e ferue per le vene. E così la ſperienza dimoſtra, che le ferite in queſto meſe verſano più ſangue, che in altra ſtagione. Hora Chriſto deſideroſo di verſar tutto il ſangue per amore dell'huomo, s'eleſſe queſto meſe di Marzo come che conduceua al ſuo deſiderio: *Cum enim in tali tempore ſanguis ebulliat, vt totũ veſperet, mortuus eſt, quia ipſo ebulliente de facili emittitur*. Mercè, che l'amore il quale impareggiabilmente ardentiſſimo regnaua nel petto di Chriſto, ſecondo fauella Platone, *Eſt deſiderij, & profuſionis pater*.

Raban. in c 3. Gen.

Procop. in cuma. loc.

D. Bernar Sen. t. 3. ſerm. 41.

Plat. Dial de Am.

14. Riteneuanſi nel palazzo reale di Ciro tra gli altri nobili prigionieri preſi in guerra due leggiadri giouinetti ſpoſi, Tigranes era detto l'vno, Armenia la bella conſorte. Vn giorno ſtando à tauola il Rè, e Tigranes à corteggiarlo, per iſcherzo diſſegli il Rè: E beh che dareſti à chi daſſe la vita, e libertà alla tua dilettiſſima Armenia? *Quanti redimeres, vt vxorem tibi recipere liceret?* Riſpoſe Tigranes:

Xenoph. l. 3. Cirop.

Digitized by Google

la vita,el ſangue tutto ſpargerei à prò d'vn tanto benefattore: *Equidem,vel vitæ meæ pretio redimerem, vt nè vmquam hæc ſeruitutem ſeruiat*. Intenerito per tal riſpoſta il magnanimo Principe,diſſe: Hor ecco ti dono la tua Armenìa, la libertà, con tutte le voſtre facoltà; itene liberi,e feſtoſi alli voſtri paeſi. Imaginateui, ſe annuntio più felice recar poteſſe all'afflilta ſpoſa! Ricuperati li ſuoi beni, e ringratiato ſommamente il Rè, ſi partirono per la volta della patria. Mentre viaggiauano, tra gl'altri diſcorſi, diſſe Tigranes ad Armenia: Badaſti,o diletta,alla grãdezza,alla munificenza,ed affabilità di queſto noſtro liberatore! il luſſo,ela ſuppellettile douitioſa!li pretioſi adobbamẽti! la moltitudine de ſerui? la ſontuoſità della Real Corte,e palaggio. *Num, & tibi mea Armenia, pulcher eſſe viſus eſt Cyrus*? Che dite,o mio vago,riſpoſe la giouine, non intendo quelche mi dimandate: m'è nuouo quanto m'accennate! *Equidem per Iouem ipſum non adſpectabam*. E come può eſſere, ſoggiunſe Tigranes,ſe nel mezzo di tanto luſſo, e grandezza noi ſiamo ſtati ritenuti? Eh caro bene,riſpoſe, ſappi,che dall'hora, ch'io inteſi,che ſi trouaua vn giouine, che per la mia libertà ſparſo harebbe la propria vita, non fù più poſſibile, ch'io penſaſſi ad altro, ne contemplaſſi altro, che ad eſſo, tanto amoroſo,e liberale del proprio ſangue, per veder me ſalua. Riſpoſta veramente degna d'vna ſaggia,ed amante conſorte; orche detta ella harebbe, ſe in effetto veduto haueſſe il ſangue ſparſo del ſuo marito? Anima chriſtiana, tu ſei queſta amatiſſima ſpoſa, non odi l'eterno ſpoſo: *Sponſabo te mihi in fide*? Il quale per liberarte dalla dura ſchiauitù del peccato, ha ſparſo tutto il ſangue,& t'hà reſtituito alla libertà, ed eredità del paradiſo. *Oſeas 2.*

Ioſeph l. 18.c.8. Agrippa Nipote d'Erode,come ſcriue Giuſeppe,fù dall'Imperator Tiberio per ſei meſi carcerato con vna catena di ferro auuinto. Morto Tiberio,ſucceſſe nell'Imperio Caio, il quale lo fè ſcarcerare,e fattolo condurre nanzi à luì, vedendolo così trauiſato, incolto,e mal'acconcio,ordinò,che foſſe toſato,e di candide veſti coperto, inuece della ferrea catena gliene auuolſe vna d'oro al collo, li poſe il diadema in capo e creollo Rè della Giudea. Hor penſate,che giornata felice fù queſta per Erode? Ma che vi ſpeſe del ſuo l'Imperator Caio? non altro, che quattro parole. Tu ſi fedele

che

Digitized by Google

che condannato alle carceri infernali, incatenato da vna penosa eternità, sei stato liberato, vestito di gratie, creato Rè del Cielo, dal sopremo Monarca; al quale costò questa tua liberatione, non semplici parole, ma fatti, patimenti, e dolori; nol confessi tu stesso? *Redemisti nos Deus in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro Regnum?* Apoc. 5. n. 9.

15. Hor come non ti struggi in amorosa corrispondenza? D'vn cèrto verme, che nasce nell'Indie, racconta Eliano del costui sangue, ch'è di tanto valore, e fortezza, che, con esso i Rè della Persia compono, e fracassano le più incontrastabili porte delle Città; con esso espugnano, e conquidono tutti li stromenti guerreschi: purche con esso siano tocchi, ed aspersi: *Regem Persarum capere hostium vrbes eodem ipso sanguine; neque arietes, neque testudine, aliaque bellica tormenta ad eas capiendas opus esse.* Se il sangue d'vn verme sparso, e gittato in questa maniera hà tanta forza di gittar à terra li più duri macigni, le porte di ferro; qual possanza non harà il sparso sangue di Christo, che per humiltà chiamossi verme: *Ego sum vermis, & non homo;* in ammollire, e spezzare li diamantini cuori de gl'huomini? Aelian. l. 5. c. 3.

16. Ad vn tant'eccesso d'amore non si può mai se non in parte degnamente corrispondere, che coll'amore: così dicono li Santi, e tra questi il B. Lorenzo Giustiniani: *Nulla ratione redemptionis nostræ mediatori melius rependimus vices, quam si illum toto corde, totisque visceribus diligamus. Amoris quippe debita amore soluuntur. Tanti ipsa est charitas, vt nonnisi sola recompensetur charitate.* Lo stesso replica S. Ambrogio: *Quoniam nihil est, quod digni Deo referre possimus; va mihi si non dilexero*: Guai à noi, dice il Santo, se non saptemo industriar la moneta dell'amore, colla quale solamente si può sodisfare à tre gran debiti, che ci succhiano il sangue, cioè beneficij riceuuti, peccati commessi, e premij che speriamo. *Reddamus igitur,* soggiunge il Sant'Arciuescouo, *amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro sanguinis pretio.* Gustate questa scrittura nel 4 de Regi à c. 4. Vna pouera Donna rimase vedoua con vn gran moltitudine di debiti: dopo la morte del marito vscirono fuora i creditori, li quali non trouando con che pagarsi, presero per ostaggio e pe-

B. Laur. Iustin. de triup. Christi ag. c. 26. D. Ambr. l. 6. in Luc c. 4. 4 Reg. 4. nu. 5.

pno,

Digitized by Google

gno, due suoi figliuoli. Ricorse questa meschina per aiuto al Profeta Eliseo, il quale diedesi alla virtù de miracoli, e perche quando si tratta d'interesse, ne anche li primi Santi ponno fraporsi ed intercedere, e disseli: *Quid habes in domo?* Non altro rispos'ella, se non vn tantino d'oglio, col qual costumo vngermi. Orsù, disse il Profeta togli in prestito dalle tue vicine quanti mai vasi ponno hauere, e poi ritirati in camera e non far altro, che trauasar questo poc'oglio per ogni vaso, finche saranno tutti pieni; e con esso paga li tuoi debitori. Il rutto prontamente eseguì la Donna e trouò in effetto, quanto il Profeta gli haueua promesso, ed ordinato. *Iuit mulier, & clausit ostium &c.* L'oglio significa la carità com'espone tra gl'altri Santi Agostino, col qual moltiplicato si può sodisfare à tutti li debiti ch'abbiamo in ogni maniera contratti con S.D.Maestà. *Considerate, fratres; defecit oleum, & debitum creuit. Creuit oleum, & periit debitum. Creuerat cupiditas, & periit charitas. Redit caritas, & perit iniquitas.*

D. August. ser. 20. de temp.

17. Cotanto gradisce il Signore un tal amore esibito in ricompensa di gratitudine, che egli stima far'usura con l'huomo, che lo ama. Recõdito passo discrittura in S.Luca à c.7. *Duo debitores erant cuidã foeneratori. vnus debebat denarios quinquẽtos & alios quinquaginta. Nõ habentibus illis, vnde redderent, donauit vtrisq; &c.* S.Pietro Crisologo spiegando questa similitudine, dice, non hà dubbio, che li debitori siamo noi, il creditore è Iddio, à cui dobbiamo sodisfar per i nostri peccat *vsq; ad minimum quadrantem.* Mà che vsura può far Iddio con gl'huomini, se questi non hanno niente di buono, e di ricco? e poi come questi ponno degnamente, & ad equalità sodisfare a Dio, se l'offesa è infinita *ratione personæ offensæ infinitæ?* Risponde il Santo: *Cœlestis creditor totum debitum charitate conpensat: & ad incremẽtum totius foenoris, amoris solius exigit, & requirit vsuras.* Stima tanto l'amor nostro il benigno Signore, che con questo amore ei si sente pago, e sodisfatto delli debiti, benche rileuanti, ed infiniti: e se t'infonde la gratia, pare che dia denari ad vsura; *Solius amoris requirit vsuras.*

Luc.7.nu. 41.

D. Petr. Chrysol. serm. 94.

Digitized by Google

PER LA DOMENICA IV.

Di Quaresima.

Cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dicit ad Philippum. Vnde ememus panes &c. Ioan. 6.

SE bene questa machina dell'Vniuerso è argomento efficace, ed euidente dimostratione a celebrare la vniuersal Prouidenza di Dio: essendo il mondo, come dice il Nazianzeno, ed Atanagio, vn'accordata lira, che con soaui, e delicati concenti và del continuo celebrando gl'elogij di quello, che in si cari nodi lo tempra, e dispone: o, com'altri fauellano, vna ricca scena, oue tutte le creature ci rappresentano al viuo quel sommo gouerno, che di lui tiene chi lo formò, e distese: Tempio, ed Altare, e simolacro sensibile del suo Diuino, ed insensibile Fattore: Volume sagro, ed amplissimo, *D. Greg. Nanz. l. 2. Theol. D. Atha. orat. cõt. Idol.*

In cui chiaro si legge
L'alto sauer, la Prouidenza, e l'Arte
Di quel, che lo compose, e lo corregge. *Marin, sen. 6. mor.*

Ad ogni modo nell'huomo, più che in qualsiuoglia altra creatura dell'Vniuerso si vede al viuo scolpita l'imagin vera della Diuina Prouidenza; onde dicea Dauide: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*: o, come si traporta dall'Ebreo: *Eleuatum est super nos auxilium Prouidentiæ tuæ Domine.* *Psal. 2.* E benche in tutte l'attioni dell'huomo riluca questo Prouido lume; nelli bisogni corporali però pare, che tutto s'impieghi; come si vede appunto pratticato stamane dall'Incarnato Dio, il quale vedendosi seguito da numerosissime schiere, tutte stanche, e fameliche, in erme, arenose, ed inhabitate spiaggie, doue pane non si trouaua, nè vino; ricorre tosto a ricchi erarij della sua Potenza, ed appresta à quelle, quand'ogn' humano soccorso mancaua, regalato conuito: In cui per

Digitized by Google

ba'dacchino si godeua il cielo aperto, tapezzarie i temperati raggi del sole, ricche tauole il verde fieno, touaglie alla damaschina i fiori della terra, in luogo di vino vn lucido fonte, copia di viuande cinque rozzi pani, i quali nelli mani di Christo moltiplicandosi, dice Agostino, in quelle degl'Apostoli (soggiugne il Boccadoro (aumentandosi, ed in quelle de commensali oltremodo crescendo, secondo conchiude Ilario, non lasciarono, che desiar'à conuitati: dimostrando con fatti quel, che poco diãzi detto haueua; *Nolite soliciti esse animæ vestræ quid manducetis. . Pater vester scit, quoniam his indigetis.* Quest'apunto sono per dimostrarui, cioè che

D. Aug. tract. 24 in Ioan. D. Chrysost. ho. 54. in Io. D. Hilar

I. In tutte le creature dell'vniuerso,

II. E specialmente ne i bisogni dell'huomo campeggia la diuina Prouidenza,

III. Anche per il precetto, che prescriue à i Ricchi, della limosina.

I. 1. Se qualcheduno si trouasse in questa nobil'vdienza, che non ancora conoscesse la diuina Prouidenza in ogni creatura dell'vniuerso, io rappellerei costui à mostrarmi, chi à piccioli Corui somministri opportuno cibo, quando nel nido, senza la nera piuma, quasi prole adulterina, sono sprezzati, e posti in abbandono da' genitori? Chi pasce Leoncini, mentr'ansiosa la lor madre con essi giace nell'antro? Chi nel tempo del parto mostri alle Cerue la strada Regia; e guidi le capre sù i gioghi degl'alti, e scoscesi monti? Chi sia, che faccia sì smemorato lo Struzzo, che non torni di nuouo sull'oue proprie, che dalla vasta mole del suo grãn corpo rimarrebbon'oppresse? Al sicuro, che si buon padre, si buona madre non è altro che Dio, che con bontà infinita, e con eminentissima prouidenza il tutto gouerna. La prouidenza di Dio è quella, ch'addita all'Elefante ferito da' Cacciatori l'aloe da medicarsi. Che trà congressi del più crudo, ed orrido inuerno procura a gl'Alcioni le due trãquille settimane da poter'a leuar i teneri polli. Che mostra allo Sparuiere l'erba Geracia per guarire entrambi gl'occhi dalla souraſtante caligine. E ch'in somma à tutti gl'animali somministra ne' bisogni, armi, e cibi, e rimedi.

2. Se la scuola de bruti ci paresse troppo bassa, solleuia-

uiamoci à quelle sourane contrade, à quei giri celesti, che cosi regolata, e successiuamente aggirandosi apportano à mortali ne' statuti tempi li douuti, e necessarij influssi, e sarremo forzati à confessare che la diuina Prouidenza è quella, e non il fato, ne forza di stelle, ò di costellationi, che con tempi aggiustati il tutto modera, e gouerna. Vidde il Profeta Zaccaria vna pietra, e sopra di essa sett'occhi: *super lapidem vnum septem oculi*. Già per certo da tutti si suppone, che per il numero settenario l'infinito numero nelle scritture souente si prende. Or che vuol significarci questa visione? Vi dirò: quando vno vuol'vedere qualch'oggetto, e squadrarlo bene, si ferma, e fissa l'occhio in quel solo oggetto: la diuina Prouidenza è vna pietra ferma, e salda, che non suaria, benche tutte le vicenne cagiona: *Zach. c. 3*

Stabilisque manens dat cuncta moueri;

l'occhi significano l'accurata vigilãza, e l'oculato gouerno, che tiene dell'vniuerso; ch'in questo sentimento sona i Padri Greci, e de Latini Gregorio, e Girolamo. Questo regolato gouerno accennar voleua il Sauio con quella sua per tutto, e da tutti diuolgata sentenza: *Omnia tempus habent*: la quale se bene commumente s'intende, che tutte le cose debbianfi far'in temp'opportuno, per nõ confondere, ed abboracciar'i negozij; come spiegò la Parafrasi Caldea. *Omni viro veniet tempus, & opportunitas omnis negotij sub cœlo*; Sò nientedimeno, che questa stessa sentenza attentamente considerata vuol'additar l'ineuitabil'effetto, che à tutte le cose in tempi statuti hà stabilito l'immutabil Prouidenza di Dio; essendo quelle tanto padrone di quel loro tempo, che non possono esserne priuate da niuna causa seconda: si che bisogna, che succedono, conforme hà disposto l'alta Prouidenza: il che dichiara meglio Vatablo: *Omnibus rebus præfinitus est*: Ed il Pagino: *Omnibus tempus determinatũ est*. E ciò voleua dar'intendere il sourano Maestro à suoi discepoli: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*; 9. d. v. Gl'huomini non ponno mai giungere alla causa, perche le cose del mondo succedano in quella guisa, ed in quel tempo, che succedono: arcani sono questi proprij della diuina Prouidenza. *D. Greg. D. Hier. Eccl. c. 3* *Paraphr Cald.* *Vatabl. Pagnin.* *Act. Apost. 12*

Digitized by Google

3 Questo stesso gouerno cõmendar voleua il Rè Profeta con quelle parole. *Quò ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam. Si ascendero in cœlum, tu illic es, si descendero in infernum, ades.* Due cose soglion'impedir la vista. O le tenebre, ò la lontananza dell'oggetto, che si framettono: Niuna però di queste, dice Dauide, impediscono l'occhio della diuina Prouidenza; percioche la distanza di altezza, sia pur sublime quanto possa essere, non è basteuole à stãcar l'occhio dell'Altissimo: *Si ascendero in cœlum, tu illic es.* Ne tãpoco la distanza di profondità, e di bassezza; perche *si descendero in infernum ades.* Nè finalmente le tenebre ponn'essere tanto dense, che intermezzandosi ritardar possino quest'acutissimo sguardo; facendo à lui la notte officio di mezzo giorno, e i lumi spenti siano accesi anali: *Et dixi: forsitan tenebræ conculcabunt me*: anzi nò: *& nox illuminatio mea in deliciis meis.* Vdite il Padre delle lettere, come questa Prouidenza di Dio per tutto, descriua: *Vbique est Deus, inter omnia non inclusus, super omnia non elatus, extra omnia non exclusus, infra omnia non depressus.* Tre modi s'assegnano da Teologi, co i quali il Signore riempie, e guarda l'vniuerso, cioè per Essenza, Presenza, e Potenza. Riempie per Essenza il tutto, non per corporea estensione. Per Presenza, non per quantità dimensiua. Il tutto vede, e domina, non per estensione locale, ma per Maestà di Potenza, colla quale il tutto conserua. San Bernardo con profondissime parole spiegò questo, quando disse, che Iddio si trona in ogni luogo, *Libertate naturæ, non enormitate substantiæ.* Stà dunque tutto Dio in tutto il mondo, e tutto in qualsiuoglia particella di esso. Stà Dio sopra il mondo, perche lo regge; stà sotto, perche lo sostenta, stà fuori, perche lo circonda; stà dentro, perche lo penetra, hauendo vna libertà di natura à poter operare quanto vuole, e douunque vuole. Questi tre modi voleu'accennar'il Profeta colle sodette parole: *Quo ibo à spiritu tuo*; Ecco che non possiam vscire fuori dell'Essenza diuina: *Et quo à facie tua fugiam*; ecco la Potenza del suo luminoso sguardo. *Etenim illuc manus tua deducet me*; ecco che in tutti moti habbiamo bisogno del suo potente sostegno. Più breuemente l'Apostolo; *In ipso viuimus, & mouemur, & sumus*: viuiamo dentro

Psal. 138.

D. Aug.

D. Bern. l. 5. de cõsidet.

Act. Ap. 17.

dentro l'Essenza di Dio, che ci conserua; stiamo nella sua Presenza che ci stà osseruando; ci mouiamo dentro la sua Potenza, ch'aiuto ne porge. Altamente fauellò San Gregorio Papa, quando disse: *Deus vnus, & idem totus, vbique præsidendo omnia sustinet, sustinendo præsidet, circumdando penetrat, penetrando circumdat.* Douunque ti volgi, ti riscontri con Dio, il quale tutto ci circonda coll'Essenza, e penetra colla Presenza: onde puoi dire col Profeta. *Verè tu, es Deus absconditus.* Tutto segreto, e tutto palese, dentro d'ogni cosa, ma non chiuso, fuor d'ogni cosa; ma non escluso. *Deus est intrà, & extrà, supereminens, & internus, circumfusus, & infusus in omnia*; così parla S. Ilario. *D. Greg. PP. lib. 2 mor. cap. 12.* *Isai. c. 45* *D. Hil. lib. 1. de de Trin.*

4. Vede dunque, e conosce il tutto il Creatore; e che pronto anche soccorra alli bisogni d'ogni creatura, ve lo proue con vna scrittura, vò chiamarla pellegrina, perche da che leggo la sagra Bibbia non l'hò trouata ponderata da nissuno spositore. La celeste Sposa postasi à contemplare le rare fattezze del suo diuino Sposo, prorompe in queste lodi: *Similis est dilectus meus Caprea, hinnuloque Ceruorum*: il mio diletto, per quanto l'hò considerato, è somiglieuole alla Caprea, ed al Ceruiotto. Che qualità degna, e considereuole hanno questi due animali per la quale si rendano proportionato geroglico per insinuare le sourane prerogatiue del prouido Creatore? Perche non più tosto paragonarlo al Leone, trà gl' animali il Principe, il forte, il nobile? non vi era il bianco Cigno, che col candido manto, e colla voce gratiosa harebbe meglio espresso le sue amabili fattezze? vi mancaua forsi l'Ermellino, cotanto vago della nettezza, che per non isporcarsi si fà volontaria preda de Cacciatori? non mancauan'in somma nelle schiere delle creature irragioneuoli paragoni, e simboli più nobili: per qual mistero dunque elesse la Sposa questi della Caprea, e del Ceruiotto? Son ito N. inuestigando le proprietà di questi due animali, e m'è paruto d'hauer'insieme giunto la mête della sposa: Della Caprea riferisce Plinio presso il Bercorio, che sia vn'animal seluaggio, di acutissima vista, scoprendo da lontane parti i Cacciatori, che la van cercando: per lo che se la fà continuamente soura i più alti, e scosce- *Cant. 12* *Plin. apud Bere. mor. v. c.*

si

si gioghi de monti : velocissima ancora nel corso, ma più commendata per l'acutezza del vedere, e di lei rapporta così anch'il Calepino : *Non solum videns, seù perspiciens acerrimè; sed, & alijs visum præbens*; e canta Martiale.

Ambr. Cal. v. Cap.

Pendentem summa caprea de rupe videbis.

Si che voleua dir la sposa : il mio diletto è di così acuta, e perspicace vista, che stando sù gl'alti monti del Paradiso, mira, e scopre ogni creatura etiandio esistente nell'estremissime parti della terra : *Similis est dilectus meus Caprea* ne solo è Caprea nel vedere, ma è ancora Daino, e Damma nel correre: perche prontissimo, e velocissimo corre, doue il bisogno delle sue creature il chiama : Diuinamente mi suffraga la spositione di S. Gregorio Nissено. *Munus dignum prouidentia Principis, vt videat, quæ de longè sunt, & celeriter prouideat. Vt videat*, ecco la Capra seluaggia acutissima nel vedere: *& celeriter prouideat*, ecco la Damma velocissima nel correre.

D. Greg. Nissen. in c. 2. Cant.

5. Siate pur certi, che ogni bene, ogni soccorso, ogni fauore, che quaggiù godiamo, deriua da quest'occhio della diuina Pronidenza. La sagra scrittura non si vede mai satia in descriuere l'amabili, e ricche qualità della terra di promissione, terra abondantissima di latte, di miele, e d'ogni frutto desiderabile; vdite li preggi di questa terra registrati nel Deuteronomio. *Deus tuus introducet te in terram bonam, terram riuorum, aquarumque, & fontium, in cuius campis, & montibus erumpunt fluuiorum abyssi: terram frumenti, hordei, ac vinearum, in qua ficus, & malogranata, & oliueta nascuntur: terram olei, ac mellis: vbi absque vlla penuria comedes panem tuũ, & rerum omnium abundantiam perfrueris. cuius lapides ferrum sunt, & de montibus eius æris metalla fodiuntur.* Che si poteua desiderare più in vna terra? Mi sapreste ora dire, donde mai vna tanta fertilità, abondanza, e felicità fosse deriuata? Dal sito, e giacitura di quella; non già; perche era situata nella Palestina, la quale se prestar vorremo fede alli Cosmographi della terra santa, ed à gl'altri, è piena, ed ingombrata da molti monti, dell'Arabia, dell'Idumea, del Libano, ed altri, li quali rendono anzi sterile, e difettosa la terra, che ferace, ed abondante; si come la stessa scrittura apertamente il riferisce: *Terra enim, ad quã in-*

Deuter. c. 8. nu. 6 & c.

Brocard in descr. terræ S. An. Fab. del mõd. tract. 2. fol. 197.

Digitized by Google

ingredieris possidendam, non est, sicut terra Aegypti, de qua existi, vbi iacto semine, in hortorum morem aqua ducuntur irriguae: sed montosa est, & campestris, de cœlo expectans pluuias. Donde dunque era cagionata la feracità di questa terra? Ce lo dice poco dopò lo Spirito Santo: *Oculi Dei in ea sunt à principio anni vsque ad finem eius*: ella è continuamente mirata dall'occhio di Dio dal principio dell'anno fin'a la fine. Se ciò fù vero, anzi verissimo; diciamo ancora, ch'essendo questo mondo grande materiale, e'l piccolo, cioè l'huomo, guardati continuamente come habbiamo detto, dall'occhio della diuina Prouidenza, ch'ogni bene, e cosa grata che quaggiù s'ammira, fia cagionata dall'occhio della diuina Prouidenza. Narra San Girolamo in vna lettera à Paolino; che gl'antichi hebbero vna vana, e leggiera opinione; cioè che nell'Etiopia si trouasse vn paese, in cui fosse vna mensa continuamente imbandita, e prouista d'ogni viuanda desiderabi e, della qual fauola fà mentiou'anche Erodoto. E preualse tanto questa credenza, ch'Apollonio filosofo girò, e trascorse molti paesi del mondo, per trouar vna tal mensa. E Pomponio Mela riferisce, che Seuero Imperadore con tutto l'esercito andasse egli ancora inuestigandola, la qual tauola chiamauan'essi, mensa del sole: della qual sciocchezza si prende gioco S. Girolamo. Fauola, e menzogna era questa: ma verità cattolica, e dogma infallibile egli è, che mensa, e tauola continuamente apparecchiata d'ogni cosa desiderabile fornita, è questa bella machina mondiale, oue non manca tutto quello, che l'humano gusto, e piacere sà desiderare: questa terra habitabile è la mensa del sole; mercè, ch'ella è continuamente guardata, e gouernata dal sole della Prouidenza dell'vniuersal Creatore: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.*

Deut. c. 11. n. 10.

D. Hier. ep ad Paulinū.

Herod. l. 3. hist.

Pompon. Mela.

II. 6. E se tanta cura, e gouerno tien'Iddio di tutte le creature; qual pensiere, qual diligenza, qual riguardo non harà dell'huomo, per seruitio, e commodo, del quale tutte le cose produsse? Con vna misteriosa parabola si compiacque l'Incarnata sapienza accennare questa puntual Prouidenza, e special gouerno, che tiene dell'huomo, registrata da San Luca à cap. 10. Vn tal pouer'huomo, da Gerusalemme se ne calaua alla Città di Gierico, e per

Luc. 10. n. 33. &

sua

sua mala sorte incappò in vna flotta de ladri, li quali il rubbarono, e spogliarono, e quel che fù più crudo à sentire, e vedere, lo caricarono di brutte bastonate, lasciandolo vicin'ad vna siepe malamẽte acconcio, anzi mezzo morto. Impietositosi il cielo, e non potendo vedere vn tal fiero spettacolo, fè passare per di là vn certo Samaritano, il quale imbattutosi in questo meschino tutto coperto di sangue, e quasi boccheggiante, mosso à tenerezza, smontò di cauallo, il medicò, lauando, e nettandogli le ferite, infondendoui vino, ed oglio, e ligandole con fascie: *Samaritanus autem iter faciens, venit secus eum: & videns eum, misericordia motus est. Et approprians alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum.* Ponderiamo bene questo fatto: Io non mi stupisco, che vn Samaritano nemico dell'Ebreo, della cui Setta si congettura fosse quest' infelice, si come dal suo viaggio, che faceua da Gerico in Gerusalemme, tutte due Città del dominio Ebraico, si può congetturare; perche quanto vno è più crudo, e peccatore, si mostrerà tal volta più caritatiuo, e misericordioso con gl'afflitti: quelche mi cagiona merauiglia, è, com'egli portasse seco in viaggio, pezze, e stracci, ed oglio: che vno porti vino per'l camino non è cosa nuoua, e rara, sicome parrebbe, s'ei andasse prouisto di fascie, e d'oglio: deh per qual affare puotè costui portare le sodette cose? Ah che questo, che pare auuenimento ridicolo, fù misteriosa dispositione della diuina Prouidenza, laquale tutt'occhiuta, e vigilante nelli bisogni dell'huomo sempr'intende, e preuede, ed ordina il tutto in seruitio dell'huomo, principal oggetto della sua celeste politia: la prouidenza dunque fù quella, ch'ispirò questo Samaritano à recar seco pezze, ed oglio; acciò soccorresse al bisogno di vn pouero da turti abbandonato. Diuinamente Origene: *Quod iuxtà prouidentiam Dei Samarites iste descenderet, vt curaret eum: manifestè doceberis ex eo, quod secum haberet alligaturas, secum oleum, secum vinum.*

Origen. hom 34.

Luc. 22. nu. 35,

7. Fuori di parobole dimostrò lo stesso l'incarnato Dio in S. Luca à cap. 22. Doue leggiamo, ch'essend'il Saluatore sulla soglia della passione, in atto d'incaminarsi all'orto di Getsemani, hauendo d'intorno tutti gl'Apostoli, trà gl'altri ricordi, ed auuertimenti, che lor diede nell'vltimo

Digitized by Google

timo se loro questa interrogatione: *Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis: numquid aliquid defuit vobis*. Risposero tutti con vna stessa voce: *Nihil*. Tanto basti: soggiunse Christo, ora vi dò licenza, anzi vi comando, che portiate ogni cosa necessaria, saccoccie, borse, bastoni, e denari, ed armi nelle vostre pellegrinationi, e viaggi. *Dixit ergo eis: sed nunc, qui habet sacculum, tollat, similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.* De passi, che nella scrittura mi si son'offerti intrigati, e che trauaglian'i sagri Spositori, vno è questo: li quali sudano per liberar Christo dalla contradittione, (e quelche più rileua) dalla taccia di mutatione, e leggierezza. Molto si diffonde nella difesa, dell'immutabilità dell'incarnata sapienza Teofilatto: ma S.Gio.Chrisostomo spiega il tutto per il propofito nostro: voleua Christo, dice egli, far vedere à gl'Apostoli la puntual cura, el vigilante pensiere, che tiene la diuina Prouidenza nelli bisogni de gl'huomini; si che uolea dir'il sourano Maestro alli suoi discepoli: Poco, ò niente fin'ora hauete ringratiato la diuina Prouidenza della cura, e pensiere, hà ella sempre tenuto di uoi in tutti li uostri uiaggi, e predicationi, non facendoui mai mancar cosa ueruna: non hauete fin quì riflesso, ne pensato ad una così prouida madre: ora uoglio, che per l'auuenire tocchiate con mani, ch'ogni cosa vi mancherà, benche portiate con uoi ogni prouisione necessaria; quando ui manchi la mia diuina Prouidenza; orsù portate pur'ogni cosa ne i uostri pellegrinaggi, e sacchi, e borse e bastoni e denari, e quanto mai bisogna ad un uiaggiante, e sappiatemi poi dire, sete stati prouisti meglio di prima quãdo ui mandai, poueri, esprouisti, rimessi solamente nella cura della mia Prouidenza: *Sed nunc, qui habet sacculum, tollat, similiter & peram Hactenus cuncta vobis uberrimè affluebant*, dice il Boccadoro in persona di Christo, *nunc autem volo vos, & inopiam experiri, & ideò qui habet sacculum tollat, similiter & peram.* Non voglio tralasciar vn riscontro di scrittura registrato nel vecchio testamento. Si ritroua l'inno cente Daniele asserragliaro nel lago de Leoni in Babilonia, ad essere dilicato cibo di quelle fameliche fiere. Si ricorda la sourana Prouidenza della fama, e bisogno di

Theophil. D.Chrysost. in cat. D. Tho.

Daniel. 14.n.31

Digitized by Google

questo suo confidente seruo; spedisce vn'Angelo nella Giudea, con ordine ad Abacuc Profeta, che portasse quel pranzo apparecchiato per i giornalieri all'affamato Daniele: *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu Leonum.* Rispose il Profeta: *Domine Babylonem non vidi, & lacum nescio.* Orsù vien meco: e tolto per la cima de capelli, in vn tratto fù portato, così pendēdo per aria, nella Babilonia, soura la bocca del lago, à vista di Daniele, á cui consegnò l'imbandito mangiare. *Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylonem super lacum in impetu spiritus sui, & clamauit Habacuc, dicens: Daniel, serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Deh chi non ammira la stranezza di questo caso? Senza che si mandasse vn'Angelo, non poteua Dio, si come fece dopò, appalesar l'innocenza di Daniele, incaricando al Rè il di lui bisogno? E già che voleua mostrarsi la diuina Prouidenza pronta soccorritrice del santo Profeta, si come dice S.Basilio. *Nè vir sanctus inedia præmeretur, temporis momento tantum penetrauit, quantum à Babylone distat Iudæa*: A che far portare con tanto scommodo il pouer'Abacuc per i capelli? non poteua l'Angelo portar egli il pranzo? Ah che fù tiro della diuina Prouidenza questo, la quale voleua, che Daniele da essa riconoscesse il soccorso; per che se l'Angelo, ò'l Rè per ordine di Dio, gli hauesse dato il mangiare; harebbe egli riconosciuto il beneficio dal Rè, ò dall'Angelo, che verso di lui ben'affetti, lo hauessero soccorso. Non voglio questo, diss'ella; vò, che da me riconosca il soccorso, e vegga quante arti, e miracoli io opro per suo ristoro. Del qual tiro egli accortosi in veder'il Profeta portato dall'Angelo in quella maniera peri capelli, col pranzo nel canestro, disse. *Recordatus es enim mei Deus, & non dereliquisti diligentes te.*

D. Basil. in c. 14. in Dan.

III. 8. **Riluce ancora la diuina Prouidenza ne i bisogni dell'huomo per l'obligo, ch'Iddio hà imposto à i ricchi di souuenir alle necessità de poueri; stante che non è verisimile, ch'ella, la quale veste i gigli de campi, pasce gl'vccelli del cielo, piglia pensiero de pulcini de corui, e non**

Digitized by Google

è non tiene dimenticato vn passero, ed vn'vilissimo vermicciuolo della terra, habbia poi lasciato in abbandono sì gran numerose schiere de poueri, impotenti, nudi, ciechi, zoppi, lebbrosi, smembrati, che strascinano per terra le viscere, senza verun'assegnamento, alla sola discretione de gl' opulenti del mondo. Ma bisogna per forza tenere con sagri Dottori, e specialmente coll'Angelo delle scuole, che la diuina Prouidenza habbia conceduto à i ricchi le facoltà, ed à poueri le miserie; acciò questi, come fauella anche S. Basilio, si guadagnassero col merito della pouertà, e patienza il cielo; e i ricchi colle limosine, ed opre di misericordia. San Lorenzo di Nouara: *Prouidentia diuina aperuit nobis peccantibus medicinæ armarium, vt faceret, sicut scriptum est, diuites, & pauperes: vt quoniam diuites per exuberantiam ad vitia proni sunt, haberent coniunctos sibi indigentes, velut fontem lauacri; aut plus dicam, velut flumen Iordanis, in quo Christus tinctus est.* Non voglio indugiare nella dimostratione di questa necessità ormai resa chiara, ed accettata da ogni petto Christiano; ricordandosi ogn'vno de gl'espressi comandi di Christo diretti à facoltosi della terra: *Verumtamen quod superest, date eleemosinam.*

D. Bas. ser. in Diues. Auar. D. Laur. Nouar. hom. de eleem.

2. Voglio solo breuemente additar'à i ricchi il modo di star'allegramente trà gl'agi, e commodità, e di accrescer'i loro beni, e con essi volarsene in cielo. Nè mi opponete: *Facilius est Camelũ per foramen acus trãsire, quã diuitem intrare in regnum Dei*: perche io sosterrò sempre, ch'i ricchi possono saluarsi colle mani alla cintola; purche vsino misericordia, e benificenza à poueri. Non vorrei però che mi annouerassiuo nella Setta di quegli Eretici, de quali fà mẽtione S. Agostino, li quali affermano, esser'impossibile, che vna persona inclinata à far volentieri limosine, si possa dannare; e quando fosse etiandio condannata nell'inferno, che quel luogo non sarrebbe per essa, luogo de tormenti, e che presto, ò tardi vna volta se n'vscirìa. Chi non sà esser questa sfacciata menzogna? Io difendo la prima propositione, che vn limosiniere difficilmente si danni; ma non la seconda, ne la terza concernente l'vscita dall'inferno, nella cui porte stà scritto: vscite di speranza voi, ch'entrate. Dunq; sentito verificata la nostra propor-

D. Aug. l. 21. de Ciu. Dei c. 27.

Matt. 15

Digitized by Google

tione con vna ſcrittura in San Matteo à cap. 15. Doue deſcriuendoſi l'amoroſe accoglienze, che farà il ſourano Giudice nel giorno del Giudicio, premiando, e lodando i giuſti, dice così: *Tunc dicet Rex his, qui à dextris eius erunt: Venite benedicti Patris mei: poſſidete paratum vobis regnũ à conſtitutione mundi. Eſurijui enim, & dediſtis mihi manducare: ſitiui, & dediſtis mihi bibere. hoſpes eram,* con ciò, che ſiegue di tutte l'opere della miſericordia corporali. Gran coſa è queſta, dice S. Gio. Chriſoſtomo; *Mirabile hoc vide? Nullum aliud quam charitatis opus in medium adduxit*: Si ſaluano ſolamente quei, ch'hãno ſouuenuto al proſſimo biſognoſo? ſolo l'opere de la miſericordia ſi premiano, e commendano? Dunque ſi dannan all'incontro tutti quei, ch'à queſte opere non atteſero? *Quod Abel paſſus ſit* (eſclama anche S. Pietro Criſologo) *quod ſeruauit mundum Noe, quod Moyſes legem tulit, quod Abraham fidem ſuſcepit, quod Petrus crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet, & hoc ſolùm clamat, quod comedit pauper?* Vdite bella concluſione: *In cœlo prima eſt eſurientis annona, prima ſtipendia pauperis tractantur in cœlo: erogatio pauperis prima diuinis ſcribitur in diurnis.* Dunque ſarà indubitato il mio Aſſunto, che niſſuno limoſiniere ſi danna, mentre colle ſole limoſine ogn'vno ſi ſalua? Zenone Imperadore ſi ſarrebbe ſenz'altro dannato, ſe non haueſſe hauuto il ſuffragio, e l'appoggio della limoſina. Haueua egli malamente contriſtato vna pouera donna, togliendogli per forza vn ſolo figlio, ch'ella haueua, vnico ſoſtegno della ſua ſfortunata vecchiaia, non ſapeua da chi ricorrere per giuſtitia l'afflitta madre, ſe non alla Imperadrice dell'vniuerſo, dinanzi a cui proſtrata ſpeſſo eſclamaua: *Vindica me, Domina, de Zenone Imperatore*. Finalmente le riſpoſe la Vergine: *Crede mihi, mulier, ſæpè volui, ſed manus eius prohibent me: erat enim valdè miſericors, & eleemoſynas faciens.* Per la limoſina ſi ſaluò, ottenendo il dono della fede, quel buon Centurione, per nome Cornelio, di cui ſi legge negl'Atti Apoſtolici che colle ſue limoſine ſpinſe Iddio à donargli la fede: *Dixit autem illi Deus: orationes tuæ, & eleemoſynæ tuæ aſcenderunt in memoriam in conſpectu Dei.* Di queſto limoſiniere Capitano hebbe à dire S. Gio.

D. Chryſoſt. in Matt.

D. Petr. Chryſol. ſerm. 24.

Sophron

Act. Apoſt. 10. n. 2.

Digitized by Google

Gio. Chriſoſtomo: *Quot fuerunt Centuriones, quorum nullus aſſecutus eſt, quod eſt aſſecutus Cornelius eleemoſynis ſuis?* *D. Chryſ. hom. 22 in Act.*

10. Mi ricordo d'hauer letto negl'Annali del Cardinal Baronio, che Carlo Magno riuerito, e canonizato per ſanto (e lo ſteſſo anche ſi legge di Enrico Imperadore) come nel punto della morte ſi trouò il pouerell'in tant'anguſtie, che quaſi diſperato era di ſaluarſi; perciòche le ſue ſcleragini in quell'articolo furono poſte in vna bilancia, e preponderauan aſſai alle ſue opere buone: ma ſouragiunſe in quel procinto l'Apoſtolo San Giacomo, ed altri Santi Tutelari del Rè, e vi aggiunſero tanti contrapeſi, quante furono le Chieſe, e gl Oſpedali, e le carità da Carlo fatte: e con quel aggiunta preualſero le opere buone alli peccati. San Girolamo liberamente pronuntia: *Quidam ſine eleemoſynis ſaluari non poſſunt; ita ſuis cupiditatibus ſùt irretiti?* Che dice S. Agoſtino nel ſermone 44. *Ad fratres in heremo? Nunquam recordor me legiſſe mala morte periſſe illum, qui libenter in hac vita, opera charitatis, vel pietatis voluit exercere.* *Card Bar. in Annalib* *D. Hieron.* *D. Aug ſer. 44. ad fratres in herem.*

11. E ſe l'intereſſe celeſte, e ſpirituale non ci muoueſſe all amore della limoſina, ci muoua l'intereſſe, il guadagno ed auanzo corporale, che reca à limoſinieri la carità. Diſpenſano gl'Apoſtoli oggi à biſognoſi cinque pani, dice il P. S. Idelfonſo; e quanti poi ne raccolgono d'auanzo, oltre quei che ſi mangiarono tante migliaia di perſone? dodeci coſini pieni, *Collegerunt duodecim cophinos fragmentorum, quæ ſuperfuerunt ex his, qui manducauerunt:* e doue queſto pane prima di darſi à poueri non poteua empir'vn ſol coſino, diſtribuito poi à gl'affamati, e biſognoſi, creſce tanto, che riempie dodici ſporte: *Extrà pattum, & ſaturitatem tot millium* dice l Arciue couo di Toledo, *Per quaternum facta ter ductum complent numerum cophinorum, quæ intacta, vnum complere non poterant cophinum.* Non ſi perde, non ſi perde, mentre ſi ſoccorron'i biſognoſi, anzi ſi dà ad vſura. Diſſe Chriſto in San Luca à 8. eſortando alla limoſina: *Mutuum date, nihil inde ſperantes*; impreſtate, impreſtate à i biſognoſi, ſenza ſperanza di hauerne à riceuere coſa veruna. Che fauellar'è queſto: *mutuum dare?* non ſi troua forſi vn'altra volta vſurpata *D. Hildelph. l. de Virgin. c. 9.* *Luc. 8.*

Digitized by Google

pata queſta fraſe nella ſcrittura. I Grammatici ci ſuelaranno i documenti contenuti in queſte parole: e dicono à punto, che all'ora ſi dice dare mutuum, quando s'impreſta vna coſa, la quale non ſi reſtituiſce la ſteſſa numero, e ſpecie: come per eſempio, *da mihi mutuos tres panes, da quatuor nummos*, perche ne il pane, ne i danari nella reſtitutione ſono quelli ſteſſi, che riceuemmo in preſtito: quando poi ſi reſtituiſce la ſteſſa coſa, ſi dice per accomodo, as, *accomoda mihi pallium, equum, &c.* Ora voleua dir il Redentore: Date, impreſtate à poueri ſenza ſperanza di hauer riceuere quello, che date; perche voi date per riceuere non lo ſteſſo denaro, ò robba, ma moltiplicato, e radoppiato in eccesſo; in ſomma quando voi diſpenſate à biſognoſi, imaginateui, che date ad vſura, perch'io ve lo contracambio in centoduplicato: *mutuum date, nihil inde ſperantes. Quale eſt hoc mutuum*, dice San Baſilio, *cui non reddendi ſpes eſt coniuncta? Intellige dicti efficaecem vim, & legislatoris humanitatem admiraberis. Quando pauperi das in Domini gratiam, idem ipſum, & donum, & fœnus eſt: Donum quidem, quod à paupere non ſperes recepturum: mutuum verò ſiue fœnus, ob Domini munificam liberalitatem pro illo reddentis, qui parua quidē per pauperem, cum acceperit, magna pro illo retribuat.* E S. Ireneo *Qui miſeretur pauperis, fœneratur Deo, qui enim nullius indigens eſt Deus, in ſe aſſumit operationes bonas noſtras ad hoc, vt præſtet nobis retributionem bonorum ſuorum.*

D. Baſil. hom. in pſ. 14.

D. Ireneus lib. 6. c. 34.

12. Il Padre S. Gio. Chriſoſtomo ripigliando certi vni, che ſi moſtrano ritroſi all'opere di pietà per riſpetti temporali, e per paura di laſciar i lor'eredi poueri, e biſognoſi, dice: *Cur non das ei, qui plura daturus eſt? Fortaſſe ob id, quod multo poſt tempore dat. Atqui in hac etiam vita dat, verus eſt enim ſermo ille, Regnum cœlorum quærite, & hæc omnia addētur vobis.* Tiberio Imperadore da alcuni chiamato Conſtantino Pio, era inclinatiſſimo à far limoſine: ogni volta, e à tutte l'hore che li ſi preſentaſſero poueri dauanti, daua loro denari in eccesſo. Fù più fiate perſuaſo da corteggiani à non eſaurir tanto l'entrate dell'Imperio: riſpondeua; *Nil deerit fiſco noſtro, tantùm pauperes accipiant.* Quelli, come participauano dell'Ateiſmo, ſe ne burlauano, e con pungenti motti moſtrauano di tener

D. Chryſo. hom. 7. in ad Rom.

Paul. Diacon. l. 18. c. 2. & 3.

Greg. Tur l. 5. c. 39.

Baron. an. 882.

vna

Digitized by Google

vna tal pietà, mera schiocchezza, Ch'auuenne à questo buon'Imperatore? Passeggiando vn giorno per la sala, li parue ispediente di far leuar'vna Croce di pietra, ch'era fabricata nel pauimento, e di riporla in luogo più decente. Scauarono, e trouarono sotto quella vn tesoro nascosto. Rimaser'attoniti i corteggiani, ed insieme confusi. Maggiormente infiammato il buon Signore seguitaua con più intenso feruore l'opere di misericordia: il ripigliauano i famigliari: Che non sarebbe stato sempre così, e che non sempre durarebbe la stessa festa; e che non troueria sempre tesori sotto le Croci. Che succesſe per maggior loro confusione? Di là à poco furono trouati in vna Cisterna i tesori di Narsete Eunuco, ch'era stato Esarca in Italia, così copiosi, ch estraendosi per molti giorni, parea, che non douessero mai finire. Di quella buona Vedoua, che lo Spirito Santo tanto cõmenda nel 9. degl'Atti Apostolici, detta Dorcas, ò per altro nome, Tabita, si legge: *Erat plena operibus bonis, & eleemosynis, quas faciebat.* Che frase è questa? *Erat plena eleemosynis?* Le limosine più tosto esauriscono, che riempiono? Li poueri sì, che le riceuono, sono pieni? Ah che quando si dà per amor di Dio, non si perde, non si vuotano le borse; anzi si traffica, e si dà per riceuere il cento duplicato. I Gentili giunsero à conoscere nelle tenebre della lor cecità questo punto: e però Martiale disse: *Act. Apost. 9*

Martial.

Extrà fortunam est, quidquid donatur amicis;
Quas dederis, solus habebis opes.

Per questo quel gran limosiniere lasciò in testamento, che sopra la sua sepoltura s'incidesse questa iscrittione: *Quod dedi, habeo; quod seruaui, perdidi.* La storia Romana ha celebrato vno tal Gillia così splendido, e prodigo, che non si poteua contenere di donar, in modo, che meritò d'esser chiamato seno della Dea fortuna; poiche quanto più egli daua, più il suo valsente cresceua; huomo non mortale, ma diuino: *Non mortalem, sed Deæ fortunæ sinum esse diceres. Quod enim Gillias possidebat, omnium patrimonium erat.* *Val. Max l. 4. c. 8.*

PER

Digitized by Google

PER LA FERIA II.
Della Domenica IV.

Cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues. Ioan. 2.

EPur vero (e ſouerchio fora il diffuſamente prouarlo) che le coſe da noi ſinceramente amate ogn'ora veder ſi vorriano ſenza che vn minimo neo, ed ombra, d'offeſa le diſa cerbaſſe. Ecco il benedetto Chriſto, benche nõ obligato à celebrar le feſte in Gieruſalẽ; eſſend'egli tẽpio viuo, in cui riſiedeua la vera Diuinità, che s'adoraua nella terreſtre, e celeſte Gieruſalẽ; tutta volta perch'amaua la Chieſa, và cogl'altri à quella volta, e la prima coſa, ch'ei faceua entrato nella Città, era viſitar quel cotanto caro albergo: con parole, e fatti moſtrando à tutti, quanto à cuore gli foſſe la ſantità di quel ſagrato luogo. Onde vedendol'oggi indegnamente cangiato in vn foro mercantile, e pecuario, e profanato in mille guiſe; s'accende di tal zelo, e ſdegno, che fattoſi vn ſodo, e groſſo ſtaffile, sferza, e flagella gl'irriuerenti, rompe le menſe, ſpezza le tauole, rouerſcia i denari, aſpramente riprendendo, e cacciando fuora i profanatori: *Et cum feciſſet quaſi flagellum, &c. Auferte iſta hinc, &c.* San Girolamo hauendo partitamente contemplato queſt odierna attione di Chriſto in cacciar ſolo tante migliaia di perſone, con vn'iſtromento sì debole, non eſſend'ancora conoſciuto, ne di neſſun'autorità, e credito preſſo gl Ebrei, aſſolutamente dice, che ella trà tutte l altre prodigioſe oprate dal Saluatore tien'il primo luogo: *Mihi inter ſigna, quæ fecit Ieſus, hoc videtur mirabilius.* Dal che chiaramente didurremo.

I. In qual veneratione deuono da tutti hauerſi i ſagri Templi;

II. E quanto graue ſia il peccato, ch'in eſſi ſi cõmette.

D. Chryſo. ho. 22. in Ioan.

I. 1. Conſiderando parimente San Gio. Criſoſtomo queſta ſingolar attione di Chriſto, muoue vn degno dubio: Per-

Digitized by Google

Perche cotanto Christo si adirasse, e vendicasse l'oltraggio; non hauendo egli mai fatto attioni simili, in adoprar staffili, e sferze, ed in menar le mani; benche altre volte fosse personalmente più indegna, e grauemente offeso, ingiuriato, e vilipeso: *Quæsitum dignum est; qua gratia adeò Christus hic indignatus est? non contentus flagello, verbis etiam in eos inuehitur, neque tantùm illos eiecit, sed euertit mensas, disperfit argentum?* S'ingagliardisce più il dubio: Come può cader ira in Christo, se dice S. Giacomo: *Ira Viri iustitiam non operatur?* Là doue Christo, secondo fauella San Paolo: *Factus est pro nobis iustitia?* In oltre insegna Aristotele, che due habiti affatto contrarij non ponno star insieme, cioè la mansuetudine, e l'ira; or se Christo di se afferma, *mitis sum, & humilis corde*, com'oggi s'adira, e sdegna? Il sole dell'Angelica penna sgombrerà qualsiuoglia nube di oscurità, e contradittione: Il qual'insegna, ch'in due maniere può l'ira assalir l'huomo; preuenendo la ragione, e quasi à suoi voti tirandola: ò seguendola, cioè quand'à bello studio l'huomo per mostrar'il conto, e stima di qualch'oggetto, s'adira. Quando l'ira preuiene la ragione, all'ora cagiona inquietudine, e ripugna alla virtù della mansuetudine: Quando siegue la ragione, e procede dà elettione; non disturba, anzi può stare colla mitezza. Di questa secõda maniera è l'ira di Christo oggi mostrata per la profanatione del tempio Gerosolimitano, procedente dà elettione, per con essa accennare la stima, e riuerenza, nella quale vuole si tengan'i sagri templi. L'Auttor dell'Imperfetto ponderando questo sdegno di Christo, e quell'altre parole di San Matteo à 24. *Et egressus Iesus de templo ibat*, eccellentemente corrobora quel che stiamo dicendo: *Per quod dicitur, ibat, hoc significat, quasi offensus ibat: alioquin sufficeret dicere; cum egressus fuisset de templo.* Rapito il Profeta Ezechiele, anzi per i capelli portato à veder'il tẽpio Gerosolimitano, sù'l bell'ingresso della porta Aquilonare vidde vna statua, ò colosso coll'iscrittione: *Idolũ zeli*, l'Idolo della gelosia. S. Girolamo dichiarando, che idolo fosse questo, dice ch'era la statua di Baal, la quale cagionaua sdegno, e gelosia nel petto d'ogn'vno, che veramente amaua la limpidezza del sagro tempio: *Statua Baal in templo posita erat, quam dicit*

D. Iacob. Ap. ep. 1.

D. Paul. 1. ad Cor. 10

Arist. 4. Eth. c. 4.

D. Thom. Aq.

Imperf. hom. 42. in Matth.

Ezechiel. 8. nu. 3.

D. Hieron in Ezech.

Digitized by Google

Idolum zeli, quia ad æmulationem, & zelum Domini prouocabat. Lo ſteſſo ſuccede oggi al Redentore; poich'entra nel tempio, & quiui vedēdo vn'infame idolo dell'auaritia eretto da ſacerdoti, li quali per cupidigia di affitto, e di locatione, ò pure di più numeroſe limoſine, toleraua-no, che il primo atrio del tempio foſſe vn mercato, vn foro, vn fondaco d'ogni coſe, di cambio de denari, di boui, di pecore, di tortore, e d'altri animali: Acceſo di ſanto ſdegno dirocca queſt'infame coloſſo, frangendolo in mille pezzi: *Omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit*. San Gio. Chriſoſtomo, e'l B. Vincenzo Ferrerio conchiudono, che vna tanta forza dimoſtra da Chriſto in cacciar, e caſtigar ſolo tanta moltitudine dal tempio, foſſe ſomminiſtrata dal gran amore, il quale *fortis est vt mors*, che portaua egli al tempio: *Hinc apparet*, dice il Beato Vincenzo, *Quantum displiceat is, qui tangit Ecclesiam suam*.

D. Chryſo. B. Vinc. Fer. ſer. 9. de Domini eis Quadr.

2. Queſto ſteſſo zelo verſo li ſagri tempi deue hauere ciaſcun fedele, però che tutti ſiamo membri dello ſteſſo corpo miſtico della Chieſa, capo della quale è Chriſto. S. Agoſtino eſortando ogn'vno à zelare l'immacolatezza della Chieſa dice: *Vnumquemque Christianum zelus domus Dei comedat, in qua domo membrum est*. Al qual ſanto zelo, e riuerenza vnico, ed efficace motiuo per infiammarci è la preſenza di Dio, ch'inſeparabilmente riſiede nelle Chieſe, ſiche mentre dici Chieſa, dici ancora Dio. Vdite: ſi paragon'oggi il Redentore al tempio ſteſſo: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud: ille autem dicebat de templo corporis sui*. Paragone veramente miſterioſo, e ſignifcante; Dunque Chriſto è tempio? come tempio? Perch'egli è inſeparabile dal tempio; e ſi come non può il tempio ſepararſi da ſe ſteſſo; così Chriſto non può ſepararſi dal tēpio: ſtand'egli diuina, e ſagramētalmente ſempre preſente nella Chieſa. E ſi come è impoſſibile, che cada, e ſi diſtrugga Chriſto: così è impoſſibile, che ſi ſepari colla ſua preſenza dalla Chieſa, doue dimorerà fin' alla fine del mondo. *Antiqui templi machina*, dice Euſebio, *Super bases argenteas, & eminentes columnas, at super capita illa aurea recumbebat: Hic verò caput aureum Christus est*: togli Chriſto dal tempio, e cadrà

D. Aug. tract. 10. in Ioan.

Euſeb. in c. 10. Ioan.

la

Digitized by Google

la Chiesa, perche egli è capo, e sostegno di quella. Hvolete vedere, soggiugne Eusebio? Riflettete al germano sentimento di quelle parole: *Iesus ambulabat in templo in porticu Salomonis*: perche non sedeua, ò staua fermo? perche quel tempio non era tempio sagro, simil'à questi nostri; ma era tempio *ad tempus*, cioè per quel poco tempo, che Christo vi si tratteneua, e però Christo caminaua, e passeggiaua: la doue la prerogatiua della Chiesa si è, che Christo in essa non camina, ma vi stà fermo: *est, est, non ambulat. Ecce ego vobiscũ sũ vsq; ad cõsummationẽ seculi. Aduerte, quia in illo templo ambulabat Iesus; nec sedem posuit, sed deambulabat. Huius autẽ interiora perpetuò habitaturus introiuit; sicut ipse dixit: Ecce ego vobiscum sum.* Ioan. 10. Matt. 24.

3. E se la presenza d'vn'Angelo solo rende venerabile, e santo qualunque infame luogo; che fia della Chiesa santificata dalla presenza della stessa santità, e di tante migliaia d'Angeli. Ritrouandosi il Gran Capitano Giosue nella campagna di Gerico, vidde poco da lungi vn soldato nobilmente vestito, che teneua in mano vna spada sfoderata; se li accostò l'animoso Eroe, e disseli: *Noster es, an aduersariorum?* risposelì quello: *Nequaquam, sed principis exercitus Domini; & nunc venio.* In sentir Giosue, che quello era vn'Angelo de più sopremi cori, Generale anch'egli della celeste militia; sourafatto da timore, e riuerenza, prostrossi à suoi piedi, sottomettendosi ad ogni suo cenno: *Quid Dominus meus loquitur ad seruum suum?* Gl'ingiunse il celeste Capitano: *Solue calceamentum tuum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est*, e soggiunse il sagro testo: *fecitque Iosue, vt sibi fuerat imperatum*. Dimandolo: Giosue in qual luogo si trouaua, che fosse santo, ed immacolato? Nella pianura della Città di Gierico: *Cum esset Iosue in agro vrbis Iericho*. Gierico, che Città era? santa forsi, e veneranda? Anzi indegna, vile, ed infame, habitata da nemici di Dio; che però Dio volle dirocarla, e demolirla con sourana virtù, ed arteglieria. Se così è: come gli dice l'Angelo, che il luogo, oue si trouaua, era santo, e perciò in riuerenza si scalzasse i piedi? *Quomodo Iericho*, dice Origene, *Quæ ab hostibus retineretur sancta erat?* E risponde: *Sed ne forte hoc fit, quod indicatur, quia cum venerit princeps militiæ Domini* Ioſ 5. n. 13 Orig. ho. 7 in num.

Domini, ille locus sanctus erat.

4. E giache fauelliamo degl'Angeli, cominciamo da questi à prouar la riueréza, che alle Chiese si conuiene, da essi sommamenre venerate. Quando nacque il Redentore del mondo, riferisce San Luca, che non hauendo la Beata Vergine luogo più acconcio, doue posar vn così pretioso pegno, lo reclinò in vna mangiatoia, situata in vna capanna fuori della Città di Betlemme: *Reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* Non mi reca merauiglia questo vile albergo eletto dal Monarca del mondo per cuna delli suoi natali; peroche volle così pouero nascere per adẽpir le scritture: quelche mi sõministra stupore, è, perche volesse che questa sua nascita fosse immantinente annuntiata a pastori da vn'Angelo, che disse: *Ecce euangelizzo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodiè Saluator?* Non era egli nato per tutti: or com'à soli Pastori si destina l'Ambasciadore? perche non si annuntia la sua nascita à tutta la Città? perche non s'auisa al buon Simeone, che tanto desideraua veder questo felice giorno? Risponde al dubio S. Eucherio, che ciò fù fatto per vna santa, e riuerente gelosia, che gl'Angioli portano alla Chiesa: Era quella capanna da vil'albergo, e ridotto de pastori, oue la sera tutti si raunauano, diuentata vn santo tempio, oue presentialmente si vedeuano li tre primi Santi del Cielo, Christo, Maria, e Giuseppe. Onde, perche li Pastori non commettessero qualche irriuerenza nell'intrar'in quella prima Chiesa, l'Angelo li auuisa prima di tutti, del successo, acciò con ogni riuerenza à quella santa capanna entrassero. *Ea causa esse videtur, vt prius pastoribus hæc verba annunciaret, nè quasi incauti fabulum intrarent, in quo puer erat.* E non s'appone all'inuerisimile il Santo, perche anche S. Atanasio riferito dal Surio dice, che il presepio fù figura della Chiesa: oue il presepio era l'altare, Christo il sacerdote, e'l trono la Beata Vergine: *Parua illa domus Ecclesiæ figuram continebat: præsepè verò Altaris; Iesus Pontificis formam in se gerebat: thronus autem Dei per Beatam Virginem Mariam figurabatur.* E se curiosi sete di sapere la riuerenza, che portauano à questa prima Chiesa la Vergine, e Giuseppe, leggete, e rileggete pur il nuouo testamento, non troueretemai,

D. Eu b. in Luc.

D. Athan. apud Sur. die 25. Dec. t. 6.

Digitized by Google

mai, che essa, ne li Pastori, ne li Magi proferissero, mentre vi stettero, vna minima parola inutile, od importuna. Vdite vn graue sponitore de nostri tempi: *At summum mihi est mysterium, quod nec Pastores, nec Reges, nec ipsum Sanctissimum Iosephũ infantuli nutritium lego quicquam locutos. Imò quod omnem excedit admirationem, nec ipsamet parens legitur vocem protulisse. Sed vt ait D. Ambrosius, non minùs ore pudica, quam corpore, argumento fidei conferebat in corde. Fortè voluit Dominus in illo primo sacrario sui natalis Christianæ gentis templa dedicare silentio vocis, mentis oratione, ac stupore animi veneranda.* *Fernand. in Gen. 1 c. 12 sect. 8*

5. Gustate di questa bella contradittione di scrittura, per la riuerenza, che l'Angioli portano alla Chiesa. Staua Zaccaria offerendo sagrificio: gli appare vn'Angelo, e gli reca l'inaspettata nuoua della nascita in breue del figliuolino Battista: *Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est oratio tua, Elisabeth pariet tibi filium.* Nota il Vangelista la positura, nella quale apparue questo celeste messo: *Apparuit autem illi Angelus Domini stans.* In diuersa positura si mostrarono nel sepolcro due Angioli alla sconsolata Maddalena, dandoli auuiso della risorrettione del suo amato Maestro: *Vidit duos Angelos in albis, sedentes, vnum ad caput, & vnum ad pedes, vbi positum erat corpus Iesu.* Come diuersamẽte si fanno vedere questi trè celesti messi? Onde l'Angelo apparso à Zaccheria staua in piedi, e questi due alla Maddalena, stanno a sedere? Non era forsi l'vno, e l'altro luogo sagro, cioè il tempio, e'l sepolcro? Nõ vi merauigliate, risponde vn graue sponitore de nostri tẽpi, di questa diuersità: Perche nel tempio, al quale portano gl'Angeli singolar riuerenza per la presenza di Dio, stanno in piedi in sembianza di seruitù, e d'ossequio: e però *Apparuit Zachariæ Angelus stans*; ma nel sepolcro, donde s'era già partito, e risuscitato Christo, non era vuopo, che stassero in piedi, pronti, ed ossequiosi. *Luc. 1.* *Ioan. 20.* *Paez in Cantic. Ezechiæ.*

6. Che diremo della riuerenza, ch'alla presenza di Dio portarono li santi Patriarchi? Frà li cento riscontri, vdite questo nella persona del Grand'Abramo. Promette il Signore à qsto giusto huomo la posterità d'vn figliuolo, che chiamato harebbe Isaac: *Dabo tibi filium, cui benedicturus* *Gen. 17. nu. 16.*

Digitized by Google

rusum. Il buon Patriarca ritrouandosi auanti coll'età, e gionto alli nouanta anni, per tal inaspettata noua non potè trattenersi di non ridersene nel suo cuore; e riferisce il sagro testo, che egli perciò fare cadde colla faccia in terra, e rise, dicendo frà denti: sarà forse vero, che da vn vecchio di cent'anni si generino figli? *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit in corde suo, dicens: Putas nè centenario nascetur filius? & Sara nonagenaria pariet?* Molti restano ammirati, come che per souerchio ridere Abramo cadesse in terra, si come suol auuenire à chi troppo è dominato da queste leggiere passioni: ma da questo riso, e caduta del Patriarca, dice S. Ambrogio, noi douemo trarre documento: Cadde egli colla faccia in giù, se nol sapete, e poi rise: perche si ritrouò alla presenza del Signore, alla quale portaua ogni riuerenza, ed ossequio, onde dubitando di mostrarsi irriuerente, e scostumato, etiandio con vn santo riso procedente da vera allegrezza, prostrossi à rerra per non farsi vedere cosi ridere: e però dice il sagro testo, che prima ei cadde, e doppo ridesse: *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit in corde suo. Et hic reuerentia significatur, quod timuit Deum velut libero risu offendere*, dice il Sant'Arciuescouo. Vn'altro bello pensiere forma sù questa caduta lo stesso Dottore, ed è: Volle cadere in terra Abramo, e baciar la terra, la quale doueua esser scabello delli piedi dell'incarnato Dio; volle, dico, baciar la terra, la quale conuertita in Chiesa, doueua esser trono di Dio: *Adorabat ergo non elementum terræ, sed scabellum Domini, de quo dictum est: Adorate scabellum pedum eius, quoniam sanctum est.*

D. Ambr. l. 2. de Abraha. c. 11.

7. Non dissimile era la riuerenza, che alla presenza di Christo portauano gl'Apostoli. Soura fatto da gran stupore Pietro per la moltitudine de pesci che presi haueua in tempo tanto importuno al pescare; perche non poteua egli trarre fuori dall'acqua la rete, fù forzato à chiamar aiuto, e soccorso dagl'altri compagni, li quali non poco da lungi attendeuano all'istesso mestiere: mà vdite, come egli addimandasse quest'aiuto: *Annuerunt socijs, qui erãt in alia naui, vt venirent, & adiuuarent eos*: fecero segno, e motto colla mano à i compagni, che venissero ad aiutarli. Come si poterono contenere, e non gridare ad alta

Luc. 5. n. 7

voce

Digitized by Google

voce, come si stila da' pescatori, e marinari? Risponde Dionisio Cartusiano: *Quia præ Iesu reuerentia vix loqui audebant.* *Dion Carthus. in Luc. 7.*

8. Che dico de gl'Angioli, de Patriarchi, degl'Apostoli? li stessi Gentili, ed Eretici portarono singolar riuerenza al tempio. Dell'Imperadore Cesar'Augusto, scriue Filone Ebreo, che fù così diuoto di questo tempio Gerosolimitano, che à sue spese faceua ogni giorno sagrificar vittime, oltre li pretiosi doni, che presentati al sagro altare, nel tempio diligentemente si custodiuano. Tito Imperador'essendo entrato nel tempio, auanti che si abbruggiasse, e demolisse, ammirò là di lui maestà, e disse, che quel luogo era ben degno d'essere da tutte le genti adorato, ed habitato dallo stesso Dio. Mecenate trà i politici ricordi, che suggeriua ad Augusto, diceuali: *Diuinum illud numen omni modo, omni tempore, ipse cole, aliosque vt colant, effice, eosq; qui in diuinis aliquid innouant, odio habe, & coerce.* Alarico Rè degl'Vgonotti douendo entrar vittorioso in Roma, prima di porre il piede entro la città, fece vn general editto, con cui proibiua il sacco, ed ogni oltraggio alle Chiese di Roma, anzi à tutti quei, che dentro quelle si fossero ricourati; e specialmente si portasse ogni rispetto alla basilica de SS. Pietro, e Paolo. Ed hauendo i soldati, mentre saccheggiauano la Città, trouate certe verginelle, che portauano coperti, e nascosti certi vasi d'oro, e d'argento, le arrestarono, per leuar loro quelli vasi, ed intendendo, esser quelli della Basilica deg'Apostoli, tutto che spirassero sangue, e morte, e non perdonassero à nissuno, non osarono, nè pur toccar quelli sagri vasi. Regnando Clodoueo non ancor christiano, auuenne, ch'assediando il Rè la Città di Remi, di cui era Arciuescouo S. Remigio, vn certo soldato rubbò dalla Chiesa vn calice: se ne lagnò il Santo per gentilhuomini presso il Rè: ilquale comandò benche Eretico, e nemico della Chiesa, che fosse immantinente restituito alla Chiesa il calice: anzi hauendo sentito per tal furto, gran disgusto, dissimulò per all'ora lo sdegno; ma comandò subito, che si facesse mostra generale, e nel passarli dauanti il sagrilego rubbator del calice, il Rè finse di veder le sue armi, prese la sua picca, e com'inutile gittolla à terra: il pouero soldaro chinossi

Phil. de vit. & leg. ad Cai.

Egesipp. l. 5. de excid Ierosol. c. 43.

Dion. l. 52

Blond. in Decad. Baron. in annal.

Io. Bapt. Fulgos.

Girard. hist. Frat. l. 1. ann. 484.

Digitized by Google

chinossi, il Rè sguainò lo stocco dal lato, e lo ferì in guisa, che alla sua presenza spirò.

9. Che dico gl' Etnici, Heretici, e Gentili? li stessi Ateisti portarono riuerenza alla Chiesa. Già habbiamo sufficientemente prouato, che il primo Ateista del mondo fosse Caino; or vediamo, se nel cuore di questo empio annidasse qualche scintilla di riuerenza verso la Chiesa: che dico? all'ombra, e simolacro della Chiesa: Vanno cercando i sagri Dottori sù quelle parole: *Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersùs fratrem suum Abel, & interfecit eum*: per qual cagione volesse l'empio in ampia campagna ammazzar'il fratello; e non in casa, doue parea, che harebbe potuto in qualche modo colorir l'omicidio, scusandolo, ed attribuendolo à vehemenza di colera, ò ad altro rispetto: E rispondono, ch'ei nō voll'ammazzarlo in casa, perche quella era stata fabricata da suo Padre in forma tale, che raffiguraua vn tempio: *Extrà limites domus suæ fratricida fratrem occidit; sic Deo permittente, quia domus illa templum Domini Dei Sabbaoth representabat*, allega vn scrittore, attribuendo il cōcetto à San Gio. Crisostomo. Ebbero ancora questo riguardo gl'Ebrei al tempio, nel quale non si poterono mai piegar'à prender Christo, si com'ei stesso lor disse nell'orto di Getsemani: *Quotidiè sedebam vobiscum in templo, & non me tenuistis*. Doue il prefato Crisostomo degnamente osserua: Che se Christo non fosse vscito dal tempio, mai sarrebbe stato preso da Giudei: tanta riuerenza portauano essi à quel sagro luogo; onde per compir l'humana redentione, vscì, ed andò all'orto, per dar loro comodità di catturarlo? *Eum in templo non tenuerunt; propter quod Dominus foras exiuit, vt ex loco, & tempore daret eis aptitudinem se capiendi*.

in fer. 6. D. 2.

Gen. 4. n. 8.

Cadan. in Quadrag.

Matth. 27.

D. Chryso.

10. Il diauolo stesso portò rispetto al tempio. Notaste, dice San Basilio, il luogo, ou'egli si prouò di tentar'il figlio di Dio? questo fù vn'dagl'huomini sequestrato deserto, oue fiere sole si vedeuano: *Ductus est Iesus à spiritu in desertum, vt tentaretur à diabolo*. E perche non aspettò, e si elesse tempo, e luogo più opportuno, com'era il tempio, quando Bambino, ò adulto Christo, disputaua, e predicaua nel tempio, alla presenza di tanta moltitudine, doue

D. Basil.

Matth. 4.

quan-

Digitized by Google

quando quello disse: *Nolite facere domum patris mei domum negotiationis*, harebbe egli potuto più oportunamente dire: *Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant?* Risponde il Santo: *Diabolus non ausus est Christum in Ecclesia tentare, vbi communis conuersatio poterat scandalizari.* Le quali parole paiono di San Cipriano, *de singularitate clericorum: Inter festa sancta potest cõmunis conuentio scandalizari, vbi tentator ipse diabolus tremit,* e poco dopò: *Diabolo peior, qui in templo fœminarũ aspectibus feriatur.* D. Cypr. de sing. clerie.

11. Oh Dio, tutto mi confondo, quando penso alle riuerenze, che portauano all'infami templi de lor falsi Numi, i Gentili. I Saraceni, come testifica Lirano, non toccauano le soglie de lor templi, se non con piedi scalzi. Gl' Etnici, secondo scriue Varrone, giudicando che nelle prime soglie de templi vi fosse qualche Dio, à queste prostrati orauano, qual'ora douenano partirsi; per questo quel Carino douendo partirsi, prima religiosamente salutò il vestibolo del tempio: *Limen superum, inferumque salue, & vale.* Giouenale altresì cantò: *Tarpeium limen adora.* Le donne Troiane, come canta Virgilio: *Tectis ingentibus errant, Amplexaque tenent postes, atq; oscula figunt.* Tibullo: *Non ego si merui, dubitem procumbere templis*
Et dare sacratis oscula liminibus.
Non ego tellurem dubitem perrepere supplex,
Et miserum sancto tundere poste caput. Liran. in Exod. Varro.

12. Da queste premesse concedute senza nissuna ripugnanza da tutte le nationi etiandio barbare, idolatre, e gentili, euidentemente s'inferisce, quanto graue sia il peccato commesso nelli nostri sagrati templi. Dicono i Medici, ed insegna la sperienza, che quãdo li rimedij più efficaci si conuertono in mali humori, é spedito il caso dell'infermo: E che altro è la Chiesa, se non vna spirituale spetiaria, che deue somministrar'ad ogni infermo peccatore antidoto presentaneo per i suoi languori? *Ecclesia sanè locus quidam est medicinæ spiritualis*, dice Crisostomo, *& eos, qui hùc veniunt, decet, ne domum redeant, nisi congrua remedia receperint, illaque suis vulneribus adhibuerint.* D. Chrysost. ho. in Gen.

Rassomiglia il Rè Profeta il tempio da lui ideato, e poi fabricato dall'erede Salomone all'Vnicornio: *Et ædificauit*

Digitized by Google

ficut vnicornium sanctificium suum in terra, quam fundauit in sæcula. Questo animale da alcuni chiamato Lioncorno, hà vn solo corno in mezzo della fronte, ed è differente dal *Rinoceronte*, che n'hà due, secondo scriue Pausania, vno nella fronte, e l'altro picciolo nel naso. Ciò supposto per isfuggire le varie liti; qual mistero, e documento voleua additarci Dauide paragonando il sagro tempio all'Vnicorno? Del corno di questo animale situato, come vuole Plinio nella narice: *Vnius in nare cornu*, ò come piace ad Isidoro presso Bercorio, nella fronte, che sia efficacissimo ad ogni sorte di veleno; e perciò suole spesso gittarsi ne i pozzi, cisterne, e fontane, acciò l'acque nõ si auuelenino. Anzi anticamente doppo li sacrificij si banchettaua dentro li stessi templi, e sulle tauole si teneua scoperto questo corno, perche appalesasse ogni veleno: de quali con uiti auualorati dal Lioncorno scuella Filone nel libro de plantatione Noè. San Giustino Martire dice di più, che non solo egli è rimedio efficace contro i veleni, ma anche è creato dalla natura in forma di croce. Ora voleua dir il *Rè* Profeta: La Chiesa è simile al Lioncorno, perch'ella è antidoto presentaneo ad ogni veleno de peccati, ed è fabricata in forma di croce, perche resiste alli furori diabolici. *Et ædificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in terra.*

Pausan.

Plin. l. 8. c. 20.

Isidor. apud Berc.

D. Iustin. Mar. dial. cõt. Tryph.

13 Qual male patisci? qual passione più ti affligge di lussuria, di superbia, d'ira, e d'inuidia, ch'alla contemplatione di quelle sagre imagini non si raffredda, e posa? Comanda Dio ad Ezecchiele, che mostri di parte in parte ad Israele la fabrica, il sito, e l'architettura del tempio; acciò con questa vista si ritragga dall'idolatria, e da tãti altri esorbitanti eccessi: *Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus, & metiantur fabricam, & erubescant ex omnibus, quæ fecerant*. Doue notate, che per indurre il popol Ebreo à penitenza, vuole il Signore, che non si minaccino castighi, ma che si mostri solamente il tempio; perche in veder la Chiesa adorna di tante diuote imagini ciascuno prender deue motiuo efficacissimo contro le sue passioni. S. Gio. Chrisostomo: *Quotidiè ad congregationem confluamus: nàm si concupiscentiæ flagras, poteris eam facile restinguere, tantùm visa hac domo; & si iratseeris, facilè bestiam domabis, iram, inquam, & si*

Ezechiel. 43. nu. 14.

D. Chrys. hom. cont. Anomæos.

Digitized by Google

& si alia affectione impeteris, tempestatem eam facilè sedabis, reddesque pacem, & serenitatem animæ. Doue notate: *tantùm visa hac domo.* Hauend'inteso il Rè Dauid l'arriuo di Assalone con tanta moltitudine de vassalli, e soldati in Gerusalemme, ratto sen fuggì à piedi fuor della Città; lasciand'il real Palaggio in cura à dieci sue cõcubine: *Egressus est ergo Rex, & vniuersa domus eius pedibus suis, & reliquit Rex decem mulieres concubinas ad custodiendam domum.* Buona guardia! Sufficientissima guardia, ripiglia il Boccadoro; peroch'ei stimò la sola vista del palaggio douesse raffrenare l'ardire di Assalone: *Regiam tenendam dedit filio, vt cum videret domum, in qua creuerat, & educatus fuerat; & patris signa, ad pœnitentiam veniret; si enim non fuisset immanis bestia, nec cor habuisset lapideum, omnia illa sufficiebant ad illum reducendum, mensa cuius erat particeps, sedilia, vbi cum verba reconciliauerant, cum fratris cædem fecisset.* Or come la vista, e consideratione di questa nostra sagra casa, doue siamo nati col santo battesimo, alleuati, e cresciuti con tanti sagramenti, riconciliati à Dio in quei confessionali non ci raffreneranno da ogni vehemente passione? Sentino l'enormità, e grauezza della lor colpa quei sfacciati fedeli, che nella Chiesa, inuece di trarre antidoto per le sue imputità, e sceleragini, machinano, ed effettuano trattati lasciui: odano ciò che ad vn tal Sabiniano per hauer solo lasciuamente parlato con vna donzella per indurla alle sue praue voglie, scriue San Girolamo: *Vbi mare illud eloquentiæ Tullianæ? vbi torrens fluuius Demosthenis? nunc profectò muti essetis ambo, & vestra lingua torpesceret. Inuenta est res, quam nulla eloquentia explicare queat, repertum est facinus, quod nec mimus fingere, nec scurra ludere, nec Atellanus possit effari.* Deh quanti peccari simili, anzi più enormi di questo si cõmettano alla giornata ne i nostri templi dinanzi a i sagri Altari? quante più sfacciate irriuerenze? *Nunc templum foro nihil differt*, possiamo intieramente dire col Boccadoro, *& si non sit temerarium dictu, fortasse nec scena ipsa; adeò prostitutis scortis petulantiùs, quæ huc mulieres congregantur, sese comunet, & fine dubio non paucos sollicitãt homines temperatos: si quis corrumpere matronam conatur, hunc locum maximè idoneum putant.* Nefandezze insoffri-

2. *Reg.* 15. *nu.* 56.

D. Chryso. ho. in pal. 2.

D. Hiero. ep. 48.

D. Chryso.

Tertull. in Apol. c. 15 bili, dice Tertulliano, *in templis adulteria componi? in ipsis pleramque adituorum, & sacerdotum tabernaculis! sub ijsdem vittis, & purpuris, thure flagrante, libidines expungi, ideſt perfici!* dichiara il Cerda. Nel tempio di Diana, *Artemid. l. 4. c. 5.* ſcriue Artemidoro, non poteua entrar meretrice alcuna, ſe non haueſſe prima diſmeſſo quell'infam'eſercitio: anzi eſſendo paruto in ſogno ad vna certa corteggiana, che foſſe entrata in queſto tempio, immantinente laſciò il mere- *D. Chryſ. hom. 24 in Matt.* tricio. San Gio. Chriſoſtomo ſcandelizzato di certi, ch'in Chieſa laſciuamente mirano, ed vcellano le donne, lor dice: *Quid facis, o homo, mulierum ſpeciem curroſius aſpicis, nec borreſcis, tanta templum Dei afficiens contumelia? Proſtibulumne tibi videtur Eccleſia, & foro ignobilior? nam in foro erubeſcis, & times, ne quis te videat mulierem inſectari: in Eccleſia verò Dei, cum ipſe te Deus alloquatur, & ab iſtis deterreat, eo ipſo tempore maximè fornicatione, ac adulterio veteris, quo tibi magna voce intonatur, vt hæc fugias, nec borreſcis, nec ſtupes?* Meglio fia per queſti tali, che non veniſſero mai in Chieſa: coſi apunto li auuiſa San *S. Baſil. Seleuc. ora. 4* Baſilio Seleucienſe: *Quare hortor vos, hoc morbo libertis: fin id minus, templorum adita nè ineatis; non eſt hic locus lupanar, ſed Eccleſia.* Deh come la viſta di tante caſte ima- *Plutar.* gini non li diſtogliono dall'impurità? Scipione Africano ſoleua dire, che quante volte fiſſaua lo ſguardo nelle ſtatue de gl'eroi paſſati di Roma, ſi ſentiua infiammare ad imitarli nell'impreſe; e dõde procede, che noi dalla viſta di quelli Sãti Campioni non ci ſentiamo allettare alla lor imitatione?

15. Da sì fatti peccati ſdegnato Iddio non ſolo ſeueramente caſtiga i profanatori de templi; ma li ſteſſi templi diroccandoli, ò ſolminandoli. Era tanto caro al Signor quel tempio di Gierusalemme, che non voleua, che foſſe *Matt. 5. nu. 35.* nominato nc i giuramenti: *Ego autem dico vobis, non iurare omninò per Ieroſolimam, quia ciuitas eſt magni Regis,* e per queſti peccati, che nel tempio cõmetteuano gl'Ebrei, *Hiere. 12. nu. 7.* lor'annunzia la diſtruttione della città, e del tempio: *Reliqui domum meam, dimiſi hæreditatem meam*, e più ſcoper- *Matt. 23. nu. 38.* tamente in San Matteo: *Ecce relinquetur vobis domus veſtra deſerta.* Il venerabil Gualfridio dice, che non per altro *Galfrid. de reb. Eccl. cap. 15.* l'Arca fù preſa da nemici, il tempio diſtrutto, e tante chieſe diroccate da Barbari, e dall'ingiurie de tempi; che per li

pecca-

Digitized by Google

peccati in detti luoghi commessi: *Ergo propter peccata hominum loca sacra à Deo negligi, testis est Arca ab Allophylis capta: templum toties euersum, vel prophanatum, & multæ Ecclesiæ nunc à Barbaris vastatæ, vel subursæ, nunc ignibus, vel fulminibus desolatæ, nunc terremotibus, vel turbinibus.* S. Isidoro Pelusiota: *Mirari te, dixisti: qui fiat, vt Deus, cum terræmotum immittit, templis suis minimè parcat. At certâ huius rei declarationẽ in diuinis libris habes. nã vt sanctæ Arcæ minimè pepercit: Verùm eam vnà cum ipsis sacerdotibus, qui deliquerant, Barbaris dedidit. Vt dum suis Aulis minimè parcit, terrorem ijs, qui peccant, inijciat, atrociorem videlicet pœnam ob ea, quæ agant, expectantibus. Vulet enim Abies, quia cecidit Cedrus: fortibus cadentibus imbecilliora erudiantur.* Doppo che il Rè Dario ebbe vinta, ed espugnata la gran Città di Tebe, e che tutto l esercito entrò glorioso, e trionfante, e che ogni cosa giua à sangue, e fuoco; andaua trà le fiamme gridando il Rè: *Pindari domũ ne comburite: Pindari domũ nè cõburite:* Guerrieri miei, ogni cosa abbruggiate, fuor che la casa di Pindaro; tanta riuerenza, e diuotione portaua Dario à quel gran Poeta. Simil fatto riferisce Giuseppe, che succesſe nell'eccidio di Gierusalemme dato dall'Imperador Tito: Caualcaua questo Monarca vn leggier cauallo scorrendo tutta la Città, e con cenni, e con ordini espressi comandaua, che si portasse rispetto al tempio, e che ogni cosa abbruggiassero, e diroccassero, fuor che quel sagro luogo, e non ostante questo rigoroso diuieto, per diuin volere, e sdegno fù saccheggiato ancora il tempio, in pena, e castigo de gl'Ebrei, ch'oggi l'haueuano cangiato in vna fiera, e mercato. San Prospero d'Aquitania spiegando quelle parole del Salmo 77. *Repulit tabernaculum suum, vbi habitauit in hominibus*, dice, che per i peccati degli huomini cõmessi ne i luogi sagri, li tẽpli, e le chiese ancora si castigano, li quali sono incapaci di colpa, e castigo: *Sic enim Deus Israel iratscitur, peccantibus sacerdotibus, vt etiã sacratis locis suis, vastisque non parcat; dicit enim Dauid: Repulit tabernaculum suum &c.*

D. Isidor. Pelus. l. 1. ep. 73.

D. Isidor. Pel. l. 1. ep. 35.

Ioseph. l. 7. de bel. iud. c. 10.

D. Prosp. Aquit. de prom. & præd. p. 2. c. 24.

16. Essendo vn tal peccato quasi irremissibile, e indegno di perdono. *Si peccauerit vir in virum* (dice Eli alli figli, che peccauano in questa maniera verso il tempio) *Placari*

1. Reg. 2. nu. 25.

potest

Digitized by Google

poteſt Deus; ſi autem in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo. La paraſraſi Caldaica legge: *Si peccauerit vir viro, an non ibunt ante Iudicem, & audiet loquelas eorum*, *& exquiret inter eos?* *Et ſi ante Dominum peccauerit vir, à quo orabit, & remittetur ei?* Doue notate, che è lo ſteſſo, *peccare ante Dominũ, & in conſpectu Domini*, ouero, *in templo*. E ſi può ciò dichiarar meglio con vna ſpoſitione di Origine, il quale ſponendo qual ſia il peccato *in hominem*, dice, che è quello, che ſi commette ſuori de luoghi ſanti: *Peccatum in hominem eſſe illud, quod extrà ſancta committitur; peccatum verò in Deum eſſe illud, quod in Sanctis perpetratur: Intereſt enim peccare in Sanctis, & peccare extrà Sancta.* Eccouene la prattica nelli Sodimiti, il peccato de quali era irremiſſibile, ed indegno di perdono: *Homines autem ſodomitæ peſſimi erant, & peccatores coràm Domino.* Notate dice, San Gio. Criſoſtomo: *Peccatores coràm Domino*, che accreſce la grauezza de loro peccati: *Prodigioſa erat eorum iniquitas, quia non ſolum peccatores, ſed coràm, ſiuè in conſpectu Domini delinquebant*: e per ciò Dio tolſe via Lot, e fè partir Abramo acciò non intercedeſſero il perdono di queſto peccato, ch'era quaſi irremiſibile. Genebrardo, e Gianſenio ſpiegando quelle parole del Salmo 35. *Quoniam dolosè egit in conſpectu eius vt inueniatur iniquitas eius ad odiũ*, leggono così: *In conſpectu eius, ideſt Dei, qua eſt iniquitas ad odium.*

Paraph. Cald.

Origen. in Leuit.

Gen. 13. D. Chryſ. ho. 33.

Genebrar. Ianſen. in Pſ. 35.

17. Finiſco, laſciando à ciaſcuno il conſeglio del Sauio: *Cuſtodi pedem tuum, ingrediens domum Dei, & appropinqua, vt audias*: Nell entrare, che fai in chieſa, ò fedele, cuſtodiſci li tuoi piedi, cioè le paſſioni, ed affetti; e per dirtela liberamente, nõ entrar in chieſa guidato dalla paſſione della curioſità, ò della laſciuia, non portar teco queſto fuoco, perch'eſſo t abbruggerà, e ti recherà la morte, ſi come la recò à Nadab, & Abiù, che furono abbruggiati dal cielo, perche portaro nel tempio fuoco ſtraniero, cioè di cõcupiſcenza. Sentite il timore, col quale entraua in chieſa San Girolamo: *Ego confiteor timorem meum: quando iratus fuero, & aliquid mali in meo animo cogitauero, & me nocturnum phantaſma deluſerit, baſilicas Martyrum intrare non audeo: ità totus & corpore, & animo perhorreſco*: vn ſemplice penſiero cattiuo, vn'illuſione notturna atter-

Eccleſ. 4. nu. 17.

D. Hier. Leuit. 16.

Digitized by Google

atterriua il Santo, el tratteneua dall'intrar'in chiesa; e come quel sfacciato lasciuo, tutto coperto d'immondezze, vorrà liberamente entrar'in chiesa? A costui dirà Christo sagramentato: *Quomodo hùc intrasti, non habens vestem nuptialem*? della costoro temeraria irriuerenza fauella Filone: *Qui, vt candidati templa subeant, dant operam, diligentèr emaculatis amicti vestibus: mentem verò maculosam in ipsa sacraria penitissima inferre non verentur*. Lo stesso raccordo del Sauio lascierei alle donne, quãto più frequentati, ed assidue venissero alla predica: *Custodite pedes vestros ingrediente s domum Dei*: Hauete ancor voi à custodire li vostri piedi nell'entrar'in chiesa. che dico; *pedes vestros*? anzi *caput vestrum*: Douete prima di venir alla chiesa, mirar'a'la vostra testa, apprender dallo specchio il modo di custodirla, ed acconciarla; non già, ch'ella sia ornata: non per apprendere, atti, sguardi, e cenni vezzosi; ne per imparar maestà, e leggiadria, come faceua souente Ottauiano Augusto, di cui rapportano li Storici, che fosse tanto maestoso di volto, che ciascuno in mirandolo abbassaua gl'occhi per riuerenza; ond'esso inuitiatosi, adopraua anche l'arte, che l'insegnaua lo specchio. Ma vorrei, che si specchiassero prima di venir in chiesa, imitando Caligola, a fine imparassero guardi seueri, e grani, e non ghigni vitiosi, e lasciui.

Phil. l de Cherub.

PER LA FERIA III.

Della Domenica IV.

Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit? Nolite secundum faciem iudicare. Ioan. 7.

PAssa così stretta, ed indissolubil vnione trà'l cuore, e la lingua, che gl'vffici, ed attioni dell'vna son'all'altro, come se proprij fossero ben spesso attribuiti. Così il pensar'alla lingua, ed il fauellar al cuore è dal Rè Profeta ne' Salmi souente deferito. *Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua: Dixit impius in corde suo: non est Deus*. Anzi dallo Spirito Santo

Psal. 51. & 35.

Digitized by Google

Eccleſiaſt. 21. n. 29. Santo: *In ore fatuorum cor illorum, & in corde ſapientum os illorum.* Quindi la natura ſteſſa per additare queſta indiſſolubil'amicitia, fè che trà l'altre vene della lingua ve ne foſſe vna, ch'à dirittura terminaſſe al cuore. A che ber l'acque in ſecchi, e piccioli rigagnoli, ſe da vicino habbiamo l'ampliſſimo fonte della verità, che in San Luca à 6. ci accerta, che *Malus homo de malo theſauro profert malum*? *Ex abundantia enim cordis os loquitur*? ed altroue: *Ex verbis tuis iuſtificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis*? Dou'oſſerua Chriſoſtomo: *Qui malignitatem mentis ferre nequeunt, obtrectationis ſaniem eructant.* Vna tal vnione ſi ſcerne chiaramente nelli Giudicij temerarij, e nelle Mormorationi; poiche tutto quello, ch'il cuore ſiniſtramente giudicò, ed approuò nelli ſuoi più intimi penetrali; lo ſteſſo è puntualmente dalla lingua mormoratrice ripigliato, e diuolgato: à pena, dico, il cuore forma vn lieue, e temerario penſiere, che ſubito la lingua, quaſi proprio parto lo accoglie, e fuori il publica. Si dann'oggi gl'Ebrei (per tralaſciar ogn'altro riſcontro) in preda à giudicij mal fondati d'intorno alla ſourana ſapienza del Redentore: *Mirabantur Iudæi dicentes: quomodo hic literas ſcit, cum non didicerit*; del che apertamente li auuiſa, e corregge il Saluadore: *Nolite ſecundum faciem iudicare*: E precipitano conſeguentemente in eſecrande biaſtemie, e detrattioni: *Dæmonium habes: nunquid vere cognouerunt Principes, quia hic eſt Chriſtus? Sed hunc ſcimus, vnde ſit; Chriſtus autem, cum venit, nemo ſcit, vnde ſit.* Di vitij così congiunti fauellando, vedremo

Matt. 12.

D. Chryſo. ho. 24. in Matth.

I. La vanità, e falſità de Giudicij temerarij?

II. È la grauezza, ed indegnità della Mormoratione.

I. 1. Le attioni de gli huomini ſono così diſpoſte à riceuer la denominatione della bontà, e della malitia, che il fedele, per lo più s'inganna in giudicarle, quando dalla carità fraterna il giudicio ſi diſcoſta: il vitio all'incontro è così pronto à toglier'impreſtito il manto dalla Virtù, e la Virtù è di ſe ſteſſa così poco curante, che ſouente Virtù per vitio, e vitio come Virtù, da i poco prudenti ſi giudica. Del qual diſordine il ſourano Maeſtro oggi auerte gl'Ebrei, ed in eſſi come dice Chriſoſtomo, tutti gl'huomini: *Nolite ſecundum faciem iudicare, ſed iuſtum iudicium iudi-*

D. Chryſ. ho. 48. in Ioan.

Digitized by Google

iudicare. Di cotesto vitio erano specialmente colmi quei filosofi antichi, che l'attioni altrui dalla mera apparenza denominauano, non riconoscendo in quelle altra bontà, che l'estrinseca, de quali fauella San Paolo à i Romani; *Plenos dolo, & malignitate*. Doue la parola greca corrispondente à quell'vltima (*malignitate*) è questa; Kacondia, la qual voce propriamente significa, come sono San Giustino Martire, vn vitio, e cattiuo vso di giudicar le attioni dall'estrinseco. S. Agostino ponderando la fatiga, che si sente nel rettamente giudicare, dice: *Hoc, quod Dominus noluit hoc loco, suadere in hoc seculo, magni laboris est, non personaliter iudicare: admonuit quidem Dominus Iudæos, admonuit, & nos.* Con vna parabola si compiacque il Redentore accennare questa gran fatiga, e dubbiezza nel giudicare l'attioni altrui. Vn padre de famegli a seminò buon seme nel suo campo, venne vn suo nemico, e per inuidia vi soprasseminò di notte tempo zizania, loglio, ed altre sementi maligne: crebbero tutte questi frumenti buoni, e cattiui, e cominciarono à mostrar il gambo: girono i garzoni à veder le biade, e vedendo, che il grano buono da loro seminato era tutto ingombrato d'herbe inutili, e pestifere, corsero dal padrone, e lo ragguagliarono del fatto: offerendosi ad isgombrar il campo, quando à lui piacesse, *Domine nonne bonum semen seminasti in agro tuo? vnde ergo habet zizania vis, imus, & colligimus ea?* Nò, rispose l'accorto massaro, *ne forte colligentes zizania, eradicetis simul & triticum*. Io per me direi, che questo Padre di famiglia poco prattico dell'agricoltura si dimostrasse: Come nò vuole, che si sbarbi la zizania ora ch'è picciola? anzi questo è il tẽpo di nettar il cãpo, acciò quel vigore, e nudrimẽto, che la terra sõministra, tutto si dia all'herbe fruttifere? In oltre quãdo l'erbe sõ tenere, e piccole, minor fatiga si sente in sradicarle. S. Girolamo spiegãdo il documẽto della parabola, ed ammirãdo la fina prudenza dell'Agricoltore, dice, che l'incarnata sapienza con questo simbolo voleua render auuisati i suoi discepoli, anzi tutti gl'huomini à non correre così subito nel giudicio dell'altrui attioni; Douendosi aspettare, e differir il giudicio, finche quelle siano cresciute, ed affatto consumate: perche se tenere, tenere, saranno da noi con tagliente falce di sentenza tocche: facil-

D. Paul. ad Ro. 1. nu. 29.

D. Aug. tract. 30. in Ioan. t. 1

Matth. 13 nu. 29.

D. Hiero. in Matth.

Digitized by Google

mente il buon grano si sterperà: *Inter triticum, & lolium quamdiù herba est, & nondum culmus peruènit ad spicam,* dice il Santo, *grandis similitudo est, & discernendo nulla, aut perdifficilis distantia.* Che volea con questa parabola disciffrarci il Redentore? *Præmonet ergo Dominus, ne vbi quid ambiguum est, citò sententiam proferamus; sed Deo iudici terminum reseruemus.*

2. La cagione della qual difficoltà, ed oscurezza consiste nella natura, e qualità dell'attioni humane, le quali son'indifferenti à riceuer la nota della bontà, e della malitia, come habbiam'accennato: ed ancora procede dalla qualità del nostro giudicio, che secondo le proprie giudica l'altrui passioni. Del ch'auuertendo l'Apostolo i Corintij, dice;

D. Paul. ad Cor. 1. ep. 13. n. 12 *Videmus nunc per speculum in aenigmate*. Dunque due cose dice l'Apostolo, e tutte due ci difficoltano la vera cognitione degl'oggetti; cioè la natura di quelli intricata, ed oscura qual enimma; e il mezzo di vederli, cioè lo specchio delle proprie passioni. E però leggon'altri. *Videmus nunc per speculũ coloratũ*: veggiamo le cose, come coll'occhiale

Corn. A. lap. in hũc loc. colorato; se q̃sto sarà verde, tutti gl'oggetti ci parrãno verdisse rosso, rossi, se nero, neri, e così degl'altri colori: perciochè secondo le nostre passioni sempre ci parranno à quelle conformi l'operationi altrui; *Omnia munda mundis*, dice

D. Aug. S. Agostino: *mala mens, malus oculus*. Nerone libidinosissimo pensaua che tutti fossero com'egli, sfrenatissimi nelle sensualità. Vagao Cameriere d'Oleserne essend'ancor'egli lussurioso s'imaginaua, che la casta Giuditta fosse parimente dedita à piaceri carnali, e che fosse venuta dal suo Principe per lasciui affari. Vitalio huomo santissimo vsci vna volta da vn ridotto di meretrici; vno di questi temerarij giudici stimando, che colà haueste commesso qualche pec-

Ciprian. in vit. S. Ioa. eleem. c. 35. cato, corse, e gli diede vn forte schiaffo, quasi correggendolo per l'auuenire: immantinente comparue vn'huomo nero, e brutto, e castigò l'ardire di costui, con vna non mengargliarda percossa in faccia, e trauagliollo, finche dal seruo di Dio, amantissimo de suo nemici, ne fù cacciato. Andarono alcuni cittadini d'Alessandria al romitorio di Vitalio doppo la sua morte, e vi trouarono vna certa cartuccia, che conteneua queste parole: *Viri Alexandrini, nolite ante tempus iudicare, quoad vsque veniat Dominus.* San-

Cassio

Caſſio Veſcouo di Narni era per il ſegato infiammato di volto; Attila quel terribile flagello de buoni, lo giudicò vbriaco; mercè, ch'egli era del vino auidiſſimo. Quindi francamente diceua San Paolo: *Inexcuſabilis es, homo omnis qui iudicas, in quo enim iudicas alterum, te ipſum condemnas, eadem enim agis, quæ iudicas.* La ſpoſitione è aſſai fauorita da Tertulliano, doue ritorce ne i Gentili i delitti, de quali i medeſimi tacciauano i Chriſtiani cõ queſte parole: *Qui iſta credis de homine, potes, & facere: Tu homo es, & ipſe quod Chriſtianus; ſed qua non potes facere, nõ debes credere.* Per metter in chiaro queſta verità, vi riduco alla memoria quello, che ſcriue San Giouanni a cap. 13. Riuelò il ſourano Maeſtro quell'infame diſcepolo, che l'haueua da tradire, e richieſto da San Gio. à nome di tutti gl'Apoſtoli, chi foſſe trà eſſi quell'indegno, che tant'harebbe oſato: riſpoſe: *Ille eſt, cui ego intinctum panem porrexero.* E nello ſteſſo tempo intinſe vn boccone di pane, e diello à Giuda: *Et cum intinxiſſet panem, dedit Iudæ Simonis Iſcharioti.* V'imaginate voi forſi, che per queſto chiaro contraſegno l'amato diſcepolo ſapeſſe il traditore? Signori nò: *Hoc autem nemo ſciuit diſcumbentium.* Acutamente San Gio. Chriſoſtomo. *Hoc autem nemo ſciuit diſcumbentium, numquid & Ioannes? neque ipſe, neque enim putauit diſcipulum in tantam prorupturum iniquitatem; cum enim longè à tali ſcelere abeſſet, neque de aliis ſuſpicabatur.* Dalla cui dottrina forſi tolſe impreſtito il ſuo concetto il Beato Lorenzo Giuſtiniani: *Innocentes Apoſtoli cum eſſent, & ſancti, nil mali de proditore cogitare ſunt auſi. Quod nefas à ſe alienũ non ignorabant, hoc condiſcipulo adſcribere verebantur.* Riuela parimente il Redentore vno per vno tutti li patimenti, e miſterij, ch'haueuano da ſuccedere nella ſua paſſione, morte, e reſurrettione, e queſto con chiariſime parole: *Ecce aſcendimus Ieroſolymam, & filius hominis tradetur Principibus ſacerdotum, &c.* Nientedimeno riferiſce San Luca, che gl'Apoſtoli non inteſero niente queſta morte, e paſſione dell'amato Maeſtro: *Et ipſi nihil horum intellexerunt, & erat verbum iſtud abſconditum ab eis, & non intelligebant, quæ dicebantur.* Non così ottuſi d'ingegno ſi moſtrarono in queſto particolare gl'Ebrei li quali apena inteſero alla sfuggita, e ſotto velami la mor-

Paul. ad Ro. 2.

Tertull. Apoſt. 8.

Ioan. 13. nu. 21.

D. Chryſ. ho. 71. in Ioan.

B. Laur. Iuſtin. de triumph. Chriſt. ag. c. 5.

Matt. 2. nu. 18.

Luc. 18. nu. 34.

Digitized by Google

Ioan. 12. nu. 12.

morte di Christo. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia trahã ad me ipsum*, che subito giunsero al significato del e parole: *Nos audiuimus ex lege, quia Christus manet in aternum, & quomodo tu dicis, oportet exaltari filium hominis?* S. Aimone rende la ragione d'vna tanta velocità d'intendere negl'Ebrei, e della ottusità, per nõ dir, milensagine degl'Apostoli, attribuendo quella alla malitia delli Giudei, e questa all'innocẽza degl'Apostoli: hauẽdo l'vni, e gl'altri giudicato secondo le proprie passioni, buone, e cattiue: *Iudæi iam conspirauerant in necem Domini, & decreuerant in corde, vt interficerent eum in cruce; & ideò quotiescunque eis de sua morte loquebatur Dominus, facilè intelligebant, quia hoc loquebatur, quod illi in corde cogitabant: Discipuli autem credebant eum verum Deum esse, & verum filium Dei, & in tantùm diligebant eum, & credebant verum Deum esse, vt non putarent eum omninò posse mori.*

D. Aim. in Ioan.

D. Aug. in ps. 118.

S. Agostino sponẽdo quelle parole del Salmo. *Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum*, con queste nobili parole fauorisce il nostro assunto: *Quamdiù homo non auertit oculos suos, ne videant vanitatem, hoc, quod in seipso geritur, in alijs suspicatur.*

4. Anzi quando vno giudicasse l'attioni altrui diuersamente dalle sue qualità buone; la diuina giustitia permetta, ch'ei cada nelli stessi, anzi più esorbitanti peccati, ch'ei riprese. Zelantissimi si mostrarono dell'honor'i figli di Giacob, quando vedendosi stuprata la lor sorella Dina dal Principe di Sichem, tutto che questo Signore cancellasse ogn'ombra col toglierselà per moglie; essi non per questo sodisfatti, ammutinati, e d'accordo, amazzarono l'infelice cognato sotto il mantello di pace, parẽtela, e confederatione. Rubeno fù il capo à vendicarsi di questo putatio stupro: Egli però cadde in questo peccato, che vendicò? anzi in maggiore, giacendo con Bala Concubina di suo padre: *Dormiuit Ruben cum Bala concubina patris sui.* Eccellentemente il Lippomano: *Acerrimi quidem filij Iacob aduersùs Sichimitas insistebant, sed non sine Dei offensa, quam casus maioris criminis postea vindicauit, cum eorum maior patris cubile fœdaret, longè turpiori scelere, quàm Dina. Sinit enim iustitia Dei tàm zelosos in aliena peccata vindices, turpiùs nonnunquàm peccare.*

Gen. 34. nu. 25.

Gen. 35. nu. 22.

Lippom. in cath.

5. Ze-

Digitized by Google

5? Zelantissimi si mostrarono gl'Ebrei dell'osseruanza del Sabbato, nel cui giorno non voleuano, ch'in nissun caso s'adoprassero le mani: In modo, che vedendo vna volta gl'Apostoli, che stimolati della grã fame, coglieuano spiche del grano, per stritolato mangiarselo, fortemente sdegnati dissero à Christo: *Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet eis facere Sabbathis?* Ed vdendo parimente, ch'il diuin Maestro disse in giorno di Sabbato ad vn paralitico: *Tolle grabatum tuũ, & ambula*, similmente borbottando, il ripigliarono: *Sabbatho est, non licet tollere grabatũ.* E la diuina Prouidenza permise, che cosi zelanti Giudici del Sabbato, commettessero in questo giorno maggiori incõuenienze, e peccati, machinando, e deliberando la morte di Christo nella vigilia del più venerando Sabbato dell'anno, cioè in quello della Pasqua: *Erat autẽ Parasceues, & illucescebat Sabbathum.* Il grand'Atanagi: *Illi, qui Iesum in Sabbatho curare pro crimine obijciebant, ipsi eadem in Dominum, ipso Sabbatho moliuntur. Refert autem scriptura in Euangelio de die, in quo Dominus passus est: Erat autem dies illa magna Sabbathi, legis ergo latorem ijdem per Sabbathi diem è medio tollunt, & discipulos vesci in Sabbathis non permittunt.* *Matth. 12* *Luc. 23.* *nu. 54.* *D. Athan. bo. de sem-*

6, Etiandio fosse santo, e perfetto quello che forma il giudicio sinistro dell'attioni altrui, vuole la diuina Giustitia, ch'vna volta sij giudicato di tutto ciò di ch'egl'aeroſamente giudicò altri. Dubitò Giob, ch'i suoi figli, mentr'attendeuano alle solennità de banchetti, che si celebrauano secondo l'vsanze del paese, si alienassero frà quelle gozzoniglie dall'amore del lor Signore; e però il buon Genitore offriua sacrificij per questo suo semplice timore: *Dicebat enim, nè forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis;* ò come espone il Sanchez: *Ne vale dixerint Deo in cordibus suis.* E Iddio volle, che di Giob per altro giusto, e come vogliono alcuni, confirmato in gratia, già che non poteua attualmente peccare, fosse fatto lo stesso sinistro giudicio, ch'egli hauea fatto de figli. Che disse di lui il Demonio, fauellando con Dio? *Tange cuncta, quæ possidet, & videbis, quod in faciem benedixerit tibi.* Deh qual motiuo poteua hauer il Diauolo di far questo sinistro giudicio di Giob? Non altro, risponde vn graue *Iob 1.* *Pineda in Iob.*

spo-

Digitized by Google

ſponitore de noſtri tempi, ſe non il giudicio ſiniſtro, che haueua egli fatto de ſuoi figli: *Quoa ſuſpicatur Iob de filijs, id vſque adeò ſuſpicatur Dæmon de Iobo; vt certò affirmet Iobum non benedicturum in corde; quia ipſe iudicauit filios non benedixiſſe Deo in corde.*

Did. Celat in Iud.

7. Si giudica in ſomma male del proſſimo; perche non habbiamo carità. Della Cicuta riferiſce San Baſilio, che per il troppo freddo è mortale, ed è vna ſorte di veleno, ch'eſtingue, e ſmorza il calore: Tuttauia li Storni, dice egli, la mangiano ſenza danno, perch'eſſi hanno d'ntorno al cuore certi piccioli meati, per i quali il cuore trasmette il calore; dal qual calore auanti che la cicuta giunga al cuore, è cotta, e digerita: *Cicuta quidem ſturni veſcuntur, & tamen propter corporis conſtitutionem, à veneno non occupantur. Cum enim pertenues habeant meatus ad corda penetrantes meatus, fit, vt ante deuoratam cicutã, coquant, quàm inde læthale gelu ad præcordia peruenerit.* Ora volete ſapere, perche giudichiamo male? perche non habbiamo il calore della carità, mentre giudichiamo ſiniſtramente il proſſimo, traggemo in noi il veleno, il quale ſe troua il calore della carità, non cagiona la morte, cioè la conſumatione del peccato temerario, quando non troua queſto fuoco; il peccato giunge al cuore. Forſi queſto voleua dir San Paolo con quelle parole: *Charitas non cogitat malum.*

D. Baſil. l. 5. Hexad.

Ad Corin. ep. 1. c. 13.

II. 8. Dal giudicio temerario, come dall'ouo il pollo, naſce la mormoratione; perche non ſi mormora, ſe non di quello, che già nel tribunale del cuore, qual reo, è ſtato giudicato. Quindi gl'Ebrei ripreſi di queſto vitio, ſono parimente imbrattati della pece della mormoratione; ſi come ſi vede da quelle mordaci conſeguenze, che malamente inferiſcono: *Nunquid verè cognouerunt Principes, quia hic eſt Chriſtus? Sed hunc ſcimus vndè ſit; Chriſtus autem cum venerit, nemo ſcit, vndè ſit.* Diduce in oltre la loro mormoratione il gran Teofilatto da quella parola, *mirabuntur.* I detrattori, biſogna prima breuemente ſupporre vn'aſſonto da altri diffuſamente prouato; ſono linci à guardare negl'altri i difetti, e talpe nel contẽplare le virtù; ciò ſuppoſto, notate per voſtra fè, dice queſto grand'ingegno, di che ſi merauiglia queſta vil bruzzaglia: Com'ei ſappi

Theophil. in Ioan. 7.

Did. Niſſ. in Quaar.

lette-

Digitized by Google

lettere, e discorra altamente de misteri profondissimi, non hauendole mai imparato sotto la disciplina di alcun Maestro. E non si merauigliano dell'altezza, e sublimità della dottrina; percioche questa è la proprietà de mormoratori, adocchiar i nei, e li minimi difetti delli personaggi grandi, e virtuosi, e non ammirare li meriti, e splendori, e prerogatiue: *Non doctrinam admirabantur, neque quæ dicebantur, suscipiebant, sed admirabantur, quemodò literas sciret: id quod solet inuidis accidere.* Essendo in ciò simili à gl'Auoltoi, li quali soruolando per ample praterie, ed ameni giardini, non calan'à carpire i preciosi succhi di tanti dilicati fiori; ma piombano, doue veggono qualche puzzolente carname, à questo s'afferrano, alzandolo per aria, e facendone mostra à gl'alteri volanti, come se nobil preda conquistata hauessero: *Non secus, ac Vultures*, dice S. Isidoro Pelusiota fauellando de mormoratori, *prata persapè, atque hortos pratereuntes cadauera volatu petunt.* *D. Isid. Pel. ep. 134.*

9. Gustate di questa vaga scritrura in San Gio. à 19. Vedendo quest'imperuersata canaglia li sforzi, e discolpationi, che dell'innocenza del Saluatore faceuano i Principi de Sacerdoti, à guisa di tanti cani inferociti alzarono le strida, facendone ribombare tutto il Pretorio: *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.* De chi uõ vedesse la spacciata follia, anzi sõmissima malitia di questa ciurma mal nata! Accusano, che Christo si sia fatto figlio di Dio, il che fà per i lor diabolici pretesti; e non vogliono riferire l'opere, ch'egli qual figlio di Dio hà fatte, tutte diuine, sourane, e trascendenti le forze humane? *Oportebat sanè*, dice Cirillo Alessandrino scoprendo la costoro malitia, *Quando Pilato dixistis, quia filium Dei se fecit, nunc opera etiam ipsius in medium afferre. Oportebat quatriduo mortuum voce sola in vitã restitutum narrare. Hæc, ... cæteraq; eiusmodi, quibus verè Deus monstrari poterat, malitiosè prætereuntes, cauillationibus vtuntur.* *Io. 19. n. 7* *D. Cyrill. Alex. l. 12 in Ioan.*

Qual vitio accusa anche San Gregorio Nazianzeno negl'Eretici, li quali contendeuano, che Christo fosse pura creatura: *At tu ea quidem, quæ minuunt, atque extenuant, profers: atque id quidem expendis, quod possus sit, quod autem sponte, non adiungis.* *D. Greg. Nanz. or. 42.*

Digitized by Google

10. *Mirabantur.* La meraviglia, ogn'vno sà, ch'è parto dell'ignoranza: dunque i mormoratori son'ignoranti; e come le detrattioni sono credute, come tanti testi Vangelici? Questa voce, *Euangelium*, presso i Profani, e i sagri Sponitori significa qualunque nouella, fausta, od infausta, che sia, ordinariamente però s'vsurpa nelle sagre carte in annunzio di cosa infelice: Così colui, che recò la nuoua ad
1. *Reg.* 4. Eli della sconfitta del popolo, e della morte de suoi figli, si chiama Vangelista: *Nuntiauit Eli, idest, euangelizauit ei*, leggon'altri. Proibendo parimente il Rè Dauide la diuolgatione della morte di Saul, e di Gionata, dice: *Nè euãgelizetis in plateis Ascalon.*
2. *Reg.* 1. Perche le cose triste, e cattiue, che trombettan'i mormoratori, si credono, come tãti passi Vangelici. Meglio: Iddio stesso alle volte si serue delle
D. Petr. Chrysol. ser. 151. mormorationi, come per Vangelo. Considera San Pietro Crisologo quelle parole dell'Angelo dette à San Giuseppe:
Matth. 2. *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum: & esto ibi, vsque dum dicam tibi. Futurum est, enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*, dice: *Melius dixisset, vade in Aegyptum*, percioche quella voce, *fuge*, dinota paura, e pusillanimità, passioni, che non si deuono ammetter'in vn Dio. Anzi nò, rispond'à questa difficoltà S. Agostino: Era necessario, ch'i sagri Cronisti por-
D. Aug. contra Faust. gessero di volta in volta materia di mormorare al mondo raccontando l'attioni di Christo dinotanti paure, e debbolezze humane; perche credendosi presto simili dicerie, veniße anche il vero Vãgelo à crederßi, e publicarßi. Questo concetto, credo, voglia autenticar'il santo Dottore con quelle parole. *Christus sexta ætate per Euangelium diffa-*
D. Isidor. l. 1. ep. 54. *matus est.* Somiglieuole dilicatezza inferisce S. Isidoro Peluſiota da quegl'altri testi: *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic suprà fontem: factus in agonia: occultauit se propter metum Iudæorum, &c.* cioè, ch'intrecciando i Vangelisti dignità, e vituperi, grandezze, e vilcà, glorie, e debolezze del Saluatore, facenano, che colle detrattioni di queste passioni, si credessero più facilmente le sue sourane prerogatiue: *Quàin re, ait, Euangelistæ ab adulatione, & gratia, vsque adeò purum seruauerunt, vt probra etiam, quæ sibi acciderint, literis mandarint.*

Ioan. 4. 11. Vuole Christo dichiararsi nella Prouincia della Samaria

Digitized by Google

maria per Messia, e figlio di Dio; qual modo tenne? Diè materia di mormorar ad vna donna lasciua, e di publicar ella stessa i suoi secreti misfatti, acciò con tal publicatione de proprij falli egli ancora fosse predicato, e creduto per Messia, e Dio incarnato: *Benè dixisti; quia non habeo virum, quinque enim viros habuisti, & modo, quem habes, non est tuus vir.* In sentirsi rinfacciar le sue lasciuie, subito la donna da meretrice diuenta faconda Predicatrice della diuinità di Christo, addottrinata, e certificata del vero Dio da' motiui, per altro indegni, e cagioneuoli di mormorationi: *Abijt in ciuitatem, & dicit: Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia, quaecunque feci, nunquid ipse est Christus. Ex ciuitate illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris perhibentis, quia dixit mihi omnia, quaecunque feci.* Muouono bella difficoltà i sagri Interpreti, perche Christo risanãdo il Paralitico della piscina, volle far questo miracolo in giorno di Sabbato: comandandoli che in tal giorno portasse via il carrettone, in cui era trent'otto anni giaciuto: *Tolle grabatum tuum, & ambula.* Benigno, e prudente Signore, già che voi sapeuate, che con tal fatto haresti suscitato mille rumori, contentioni, e scandali in quei indiscreramente zelanti delle feste, e non lieue pericolo alla vostra persona, anzi à quel pouero risanato; à ch'imporgli, che portasse via il grabato? perche non leuar tutte li scandali, tumulti, e mormorationi? Anzi questo voglio Io, dice Christo, che tutta la Città mormori, e borbotti; percioche con tal fatto si publicherà meglio il miracolo, e s'appalesera la mia diuinità. *Ioan. 5.*

Constat hoc loco, dice il Maldonato, *Christum Iudæorum reprehensione ad illustrandam gloriam, & miraculi magnitudinem, vti voluisse; fecit enim illa reprehensio, vt miraculum, quod paucis videntibus factum fuerat, in totam, dum reprehenditur, ciuitatem vulgaretur.* *Maldon.*

12. Empij, bugiardi, ignoranti Vangelisti, à quali il cieco volgo presta così subito credenza? non s'accorgendo, che voi sete la più vile feccia, che si troui nell'humana natura. Racconta San Girolamo ch'à suoi tempi si trouaua vn certo Grunnio: costui era notabilmente scilinguato, asmatico, e bauoso, che ad ogni parola gittaua più bocconi di baua, che non erano le lettere di quella parola, che *D. Hieron ad Rust. ep. 1. 2 sci.*

Digitized by Google

proferiua: e con tutta la sua deforme vitiosità haueua ardire di sindicare li più celebri oratori, nelle stesse academie, e Licei; e quelch'era di stupore, ch'ogn'vno lo temeua, e nissuno osaua di riprenderlo in difetti tanto sfacciati, ed insoffribili. Veniua egli nell'assemblee de virtuosi, e fattasi seguace vna gran moltitudine, si aceua portar'vna spasa di libri auanti, siche pareua che fosse colà venuta la stessa virtù, e Rettorica: *Testudines Grunnius incedebat ad loquendum gradu, &c.* così il descriue la gratiosa Penna nel 2. libro dell'epistole Selette. Li cani, che abbaiano, e latrano son'i mastini, li quali trà tutta la spetie, sono li più vili, codardi, ed abietti. Volete conoscere in vna moltitudine di huomini quali siano li più vili, codardi, ed abietti? porgete orecchio à quei che soura gl'altri si fanno sentire mormorando. Ci disincera di questa verità il Patiête, quãdo de suoi mormoratori così fauella: *Aduersum me terra mea clamat, & cum ipsa sulci eius deflent.* Scrittura non così facile, da intendersi, se non ci fosse dichiarata dal Gran Gregorio. Il quale per terra soda, e dura interpreta quelli, che non hanno sentito l'aratro della disciplina, il giogo del Vangelo, e della virtù; e questi sono à punto quelli, che nelle communanze, e famegl ie gridano, mormorano, e borbottano. La doue i virtuosi, quei che sono solcati dalla virtù, e disciplina piangono, e con viscere di carità compassionano gl'altrui difetti, e disgratie: *Contra eius iustitiam*, dice il Santo, *rudes quidem populi in murmurationis vocibus erumpunt, sed perfecti pro paruo eius se in fletibus affligunt. quodquè imperiti clamant, & dolent, hoc probatiores virtutis, deflent, & tacent.*

Iob 31.

D. Greg. l. 22. *mor. c.* 10.

13. Huomini nò, ma fieri serpẽti chiama i mormoratori il Rè Dauide: *Acuerunt linguas suas, sicut serpentes:* perche come quest'animale non altronde, che dalla lingua mãda fuori il veleno: Così chiũque, che di dir male si preggia, non d'altronde, che dalla maledica bocca, conuertito in soaue suono di parole vn'ascosto veleno diffonde. Per lo che gl'Egittii significar volẽdo la bocca dell'huomo, altro geroglico non vsurpauano, che vn serpente. Si paragonano, dico, al serpente; perche si come la lingua di questo animale essend'vna, non dimeno così veloce si vibra al sole, che non vna, ma due, e tre sembra; ò per meglio dire, vna

Ps. 139.

P. Val. serpens.

sola

sola tripartita, come leggiadramente cantò il Poeta: *Ardens ad solem linguis micat ore trisulcis Coluber*. com'anch'osseruano Plinio, Isidoro, Bercorio, ed altri. Cosi i mormoratori hauẽno vna sola lingua cosi la girano, e l'annodano, che non vna, ma due, e tre sẽbrano hauerne. Serpenti, che prima recano morte à se stessi, ch'agl'altri. Comandaua Mosè, come riferisce Gio. Boemo, che i componitori del veleno, forzati fossero, in pena d'inuentione cosi micidiale, ad inghiottirselo, e con quello à darsi la morte, ogni volta trouati fossero malfattori. Con altretanta ragione hà stabilito la diuina Giustitia, che quelli, li quali altr'arte non esercitano, che di cauar veleni dalle loro bocche à danni de prossimi: *Venenum aspidum sub labijs eorum*, dall'istesso veleno siano dissipati. Vdite: *Dilexit maledictionem, & veniet ei; noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*. D'vn tal animale oltre modo fiero, chiamato Lestrigone, riferiscono, che sdegnato, s'adiri cõtro se stesso, le proprie carni lacera, e sbrana: bench'altri vogliono, che fossero certi popoli d'Italia dediti à latrocinij, cosi fieri, che si pasceuano delle carni humane. I mormoratori, sono questi Lestrigoni, li quali mordendo il prossimo, vengon'à mordere le proprie membra: *Vnum corpus, vnus spiritus . . quoniam sumus inuicem membra*. Perciò il Sauio ne conseglia: *Noli esse in domo eorum, qui carnes manducare proferunt*. Sapete, com'auuiene à questi conuenticoli, e banchetti. I figliuoli s'accorderamo à far vna colatione insieme; ma, che ogn'vno deggia portar la sua parte, e viuanda, e cosi chi porta il pane, chi il cascio, chi il vino, e chi la carne, colle quali cose vengono ad ordinare vna buona ricreatione. Or il simile succede à queste communanze: il principale porta in tauola la carne, cioè il motiuo della mormoratione: non vi sete accorti del tale, e della tale, che mutano habiti spesso, che fanno la tal attione, che prima non faceuano? e cosi questo mette la parte sua della carne; e gl'altri non mancano di corrispondere, mettendo il resto dell'altre viuande. Or da questi conuiti ci esorta à fuggire il Sauio.

Aeneid. *Plin. l.* 11. *c.* 37. *Isidor.* *Bere. l.* 10. *Red. c.* 14. *Io. Bohem. l.* 2. *de mor gent. c.* 4. *Psal.* 13. *Ps.* 18. *Prouerb. c.* 24.

14. Alli cani si rassomigliano altresi i mormoratori; perche se questi, acciò non mordano, si sogliono ligare alle porte de palaggi: la lingua di costoro fù ligata similmente

Digitized by Google

da Dio nella porta della bocca, e quasi chiusa dal ricinto de denti, come da tante anelle di catena, acciò non francamente addentasse, detrahendo, e dicendo male del prossimo: *Varro.* *Lingua dicitur à ligando*, nota Varrone, *quasi quod sit dentium septis circumuallata, ac ligata.* Cani però della razza di quelli che secondo scriue San Girolamo, alleuauano i popoli Tiberini, e li Battriani à spese del publico, li quali erano in tal guisa feroci, che subito moriua vno, lo diuorassero à brano, à brano: e di quelli altri, che nudriuano gl'*Hircani*, li quali quanto più erano personaggi, e Signori grandi, con tanto maggior studio alleuauano nelle proprie case certi cani, acciò mangiassero li cadaueri della sameglia, e parentado, per non accomunarli con quei della plebe; e da questo vfficio erano chiamati *Canes sepulchrales*. Vdite, se questo titolo desse il Rè Profeta à i mormoratori: *Sepulchrum patens est guttur eorum: qui deuorant plebem meam, vt cibum panis*. Così parla Iddio per bocca del Profeta Isaia à 9. *Vnusquisque carnem brachij vorabit*; così per Michea à 3. *Qui comedunt carnem populi mei*, così dice il fatto suo Giobbe à 19. cõ vna modesta sì, ma risentita querela: *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?*

D. Hiero. cont. Iou. Polyanth. tit. sepul. *Cicer.* *Isai. 9.* *Mich. 3.* *Iob 19.*

15. Ludouico Sforza, sopranominato il Moro dalla piãta del Moro, ò celso nero, che s'haueua eletto per corpo d'impresa à significar la sua prudenza, e destrezza nell'operare, espressa in tal pianta, la quale doppo tutti gl'altri alberi indugia à fiorire, e à rinuerdire; come ch'egli Duca di Milano, à guisa di Celso nero, doppo li pericoli, e ruine di tutti gl'altri Principi, rinuerdiua, e fioriua: Fece dipignere in nobil quadro vna capriciosa pittura: Vno schiauo, che spazzando la veste d'vna Reina, facea cader la polue sopra alcune Città à piedi della *Reina*, dipinte. Volendo con sì fatto ritrouato inferire il Duca, ch'era in mano di lui, il disporre delle cose d'Italia, in modo che tutti i popoli harebbe potuto impoluerare, sconuolgere, e trauagliare. Vn giorno, senza scoprir punto questo suo disegno, mostrò trà gl'altri quadri di stima, ch'hauea nella Galleria, ancora questo ad vn'Ambasciador Fiorẽtino venuto à visitarlo, ricercandolo del suo parere. Il sottil'huomo ben penetrò alla prima il significato del Geroglifico, ed acutamente così

Iouius in Elog.

Digitized by Google

cosi rispose: Ilritrouato, ò Signore, molto mi piace; ma il Pittore è stato poco destro, e prudente in vn particolar solo; Hauendo fatto, che il Moro tira più sopra se stesso, che sopra le Città, la polue, che scuote dalla veste della Reina. Volendo liberamente dirgli, che i bisbigli, e rumori, con i quali si vantaua infestar l'Italia, erano più dannosi all'auttore, ch'à gl'altri Potentati. Lo stesso per apunto succede all'infame mormoratore, la cui pessima conditione è colla spazzola della lingua riuersar polue sopra gl'altri; perche mentre si sforzano imbrattar la fama, e l'innocenza altrui, ruinano, e danneggiano se stessi. Tralascio gl'esempli, ch'à questo proposito si potrebbon addu re, da leggersi nella storia Ecclesiastica, nelle Collationi di Cassiano, ed in altri Auttori. *Hist. Eccl. l. 6. c. 8. Cassian. 18. coll. c. 16. Cantip. l. 2. Ap. c. 37*

16. Molte sono l'arti, e varij gl'artefici, ch'vsano i mormoratori per accreditar le loro menzogne. Primieramente mostrano zelo, e pietà: *Verba bilinguis*, dice il Sauio, *quasi simplicia*; ò secondo la Chiosa del Cardinal Vgone, in persona di vn mormoratore: *Deus scit, & SS. Virgo, quia non dico, nisi pro bono, & quia non tangit cor meum, & quia vellem bonum eius*, ouero come più diffusamente fauella San Bernardo: *Alij quodam simulatæ verecundiæ fuco, malitiam, quam retinere non possunt, adumbrare non conantur. Videas præmitti alta suspiria, sicque quadam eum grauitate, & tarditate, vultu mœsto, demissisque superciliis, & voce plangenti egredi maledictionem .... Doleo vehementer pro eo quod diligo eum satis, & nunquam potui de hac re corrigere eum.* Sogliono altresi dir prima qualche verità, acciò con questa si apri la strada, e si creda alle loro detrattioni. Predicando Christo nelle Sinagoga di Cafarnao: si scopri, e fè sentire vn Demoniaco, il qual'alzando i gridi al cielo, disse prostrato dinanzi al Saluatore. *Sine quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? Veni ſti perdere nos? Scio te, qui ſis, ſanctus Dei.* O che bella e degna confessione, e tanto più riguardeuole, quanto vscita da vna bocca nemica diabolica, ma non fù però ella accetta al Signore, anzi abborrita, e con aspri diuieti prohibita: *Et increpauit illum Iesus, dicens, obmutesce.* Paolo, e Sila altresi ad vn altro Demonio, che presso loro gridaua: *Isti homines serui Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis*, sdegnati *Prou. 18. Vgo Card. Marc. 1. nu. 24: Act. Ap. 16.*

Digitized by Google

gnati, lo sgridano, e comãdano à lasciar all'ora all'ora quel corpo: *Dolēs autē Paulus, & conuersus spiritui dixit, præcipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea, & exit eadē hora*. Non ve ne stupite, dice San Gio. Chrisostomo, perche se bene diceuano il vero questi Demonij, e confessauano con realtà la Diuinità di Christo; preuedeua il Redentore, che poi harebbono soggiunto falsità, e menzogne, e bestemmie; però loro comanda, ch'affatto tacino: volendo con questo dar'esempio à noi, che non ci dobbiamo trattenere in certe assemblee, oue con qual che verità, e buon principio si comincia à poco à poco à tacciar il prossimo: il che è proprio artefício de mormoratori. *Etiam si aliquid vtile Dæmones loquantur, neque sic debes illos audire: sic enim ille Dæmones loqui vetuit, qui etiam Dei filium prædicabant; & Paulus rursum ad ipsum clamantes: & certè erat vtile, quod dicebant; sed magis eos, magisquè deprimens, eorumquè insidias dextruens exagitabat, salutaria quoq; dogmata prædicantes, vndiquè eorum ora concludens, & tacere præcipiens.*

D. Chrys. ho. 13. in Matth.

17. Qual'arte all'incontro, e qual mezzo douemo noi adoprare per liberarci da questi venenosi serpenti, da questi rapaci Auuoltoi, da questi brutti mastini, da questi fieri Demoni? Non altro, che quello che la stessa madre natura istillò ad vno di essi, chiamato *Hiena*. Di cui leggesi presso graui Auttori, che conoscendo ella naturalmente l'ombra sua hauer grandissima virtù, e forza di far tacere l'ardita voce al Can Mastino, il quale per discoprirla di notte tempo al Cacciatore, le corre dietro l'orme latrandole fortemente, tosto che dal suo grido cacciata viene, cerca con ogni industria di far sì, che esponendo il rozzo corpo incontro à qual che luminosa stella, in modo tale, che venghi percosso dall'vna parte da i chiari raggi di quella, acciò l'ombra vadi à cadere sopra il latrante nemico: il che succedendo, perde immantinente il cane la voce, ed ammutolisce; e con tali astutie, ed armi ne riporta poscia la bramata vittoria colla tacita fuga. Mentre siamo seguiti, da questi mordaci cani, altro scãpo non ci resta se nõ che prostrati in humile oratione ricorrere à quella soprema stella, di cui è scritto: *Orietur stella ex Iacob*; la quale di se dice: *Ego sum lux mũdi*; inuiãdo cõciò sopra sì fatti mastini l'-

Porta l. 1. mag. nat. c. 8.

ombra

Digitized by Google

ombra opaca d'humile oratione : dalla quale incontanente ombrati, e tocchi, senza punto dubitare, diuerrann'affatti mutoli, e priui di fauella. Con tal'industria liberossi Dauide, quando perseguito qual *Hiena* dal rubelle Assalone, e dall'ingrato Saule, che à guisa di cani cercauano di sbranarlo: onde dicea *Circundederunt me canes multi*; ricorse à questa benigna stella: *Illustra faciem tuam super seruum tuum, & saluum me fac*; e poco doppo trattando dell'humil'oratione, che li cagionò la desiata ombra, soggiugne: *Ego autem orabo*. Se brami poi vdir l'esito di cosi rara difesa, odi come vittorioso si preggia: *Dominus illuminatio mea, Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo: Dùm appropriant super me nocentes, vt edant carnes meas*, ecco il latrar de cani: *Infirmati sunt, & ceciderunt*, ecco la vittoria. E nel Salmo 119. trattando pure dell'istesso soggetto: *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam*; ò com interpretano li SS. Girolamo, ed Ambrogio citati da Agellio: *Quod mumimentum, quod scutum dari potest tibi aduersùs linguæ dolosæ telum?* Risponde: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*, il che risuona in linguaggio delli soddetti Dottori: *Sunt orationes, ieiunia, & Dei verba igni succensa*.

Ps. 21. *Ps.* 30. *Ps.* 26. *Ps.* 119. *D. Hiero. D. Greg. apud Agel. in ps.* 119.

PER LA FERIA IV.

Della Domenica IV.

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit super oculos eius. Ioan. 9.

DVbio degno d'attetione agitano i sagri Dottori nella straordinaria illuminatione di questo Cieco, reso veggente dal Redentore, con vn poco di polue ammassata col suo salutar sputo, ed applicato à gl'occhi: Parendo loro, che più euidentemente appalesato si fosse per quel diuin Saluatore, ch'egli era, quando con vna sola parola donato gli hauesse la vista, dicendogli per auuentura lo stesso, ch'ei diss'à quell altro, di cui scriue San Luca à 18. *Respice:*

&

& confestim vidit. Delle cento però, e tutte graui risposte
D. Ambr. ep. 75. & l. 3. de sacr. c. 2. piacemi più quella mistica di S. Ambrogio: *Quod autem lutum fecit, & superunxit oculos cœci, quid aliud significat, nisi vt intelligeres, quia ipse hominem luto illito reddiderit, qui de luto illito hominem figurauit*; ò come dichiara, e
Trugill. in thes. cons. hic. fauella famoso scrittore: *Fecit lutum ex sputo. .. vt in vera cordis humilitate, & nostri ipsorum cognitione proficiamus*: Volle il Redentore con tal fatto quasi porre vn paro d'occhiali all'huomo; acciò meglio vedesse, e contemplasse la sua vile materia, le sue personali fralezze, e natie caducità; e così in vera humiltà, fondamento, e principio d'ogni perfettione, si mantenesse. Potendo egli altresì con tal virtù, soggiunse Sedulio, riporsi nel primiero stato d'innocenza, e santità, in cui fù creato da Dio; e rendersi abile, e degno d'ogn'altro diuino fauore: *Lutum claustris illiniens, quidquid in homine minus esse conspexerat, de veteri bonus opifex cemento supplèuit.* Di quest'importante virtù sarà il nostro trattenimento, in cui vedremo, come con essa l'huomo si rende

Sedul l. 4. c. 18.

I. Degno d'ogni bene, e fauore celeste,

II. E d'ogni dignità, e prerogatiua terrena.

III. Al di cui acquisto singolarmente ci sprona l'esempio del Saluatore.

I. 1. Trà li beni, e fauori celesti, non v'hai dubbio, che la sapienza, e cognitione de diuini segreti, vanta il primo luogo: Ed à questa ti fà giungere infallibilmente l'humiltà. Con questo mezzo arriuò Salomone à quella pienissima, ed vniuersalissima sapienza. Poiche doppo hauer ottenuta la dignità reale, richiesto da Dio, che cosa volesse, dilatatione d'impero, vendetta de suoi nemici, ricchezza, felicità, che dicesse in somma che cosa gli era più à grado: Non chiese altro, se non la sapienza, per degnamente reggere, e ciò ottenne, col mezzo dell'humiltà. Vdite: *Ego autem sum puer parvulus, ignorans egressum, & introitum meum, & seruus tuus in medio est populi, quem elegisti, populi infiniti, qui numerari, & supputari non potest præ multitudine.* 3. *Reg* 3. Si fè fanciullo, si dichiarò humile, ed ottene con vna perfettissima sapienza tanta grandezza, e vastità d'impero.

2. Chi fu mai più fauorito, e priuilegiato dell'Apostolo

San

Digitized by Google

San Paolo à cui furono ſpalancate le porte del Cielo, e gl' Erarij della diuina Potenza, e Sapienza; etiandio foſſe coperto di queſta ſpoglia mortale? Non l'vdiamo, com'ei ſantamente ſi preggi, e vanti: *Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad viſiones, & reuelationes Domini. Scio hominem raptum vſque ad tertium cœlum, &c?* Ma con qual mezzo giunſe l'Apoſtolo à coſì ſingolare, e ſtraordinaria prerogatiua di vedere, ed vdire i reconditi ſegreti dell'Altiſſimo? Coll'humiltà; perche ſi chiamò indegno dell'Apoſtolato, e l'vltimo de Diſcepoli del Redentore, dicendo: *Ego ſum minimus Apoſtolorum, qui non ſum dignus vocari Apoſtolus, quoniam perſecutus ſum Eccleſiã Dei.* Durando nel Rationale de diuini officii: *Quia dixit, non ſum dignus vocari Apoſtolus, propter hanc humilitatem raptus fuit vſque ad vltimum cœlum.* Il Rè Amaſia chiamò il Profeta Amos, e fieramente ſdegnato, gli diſſe: E chi t'hà inſegnato à profetar coſì temerariamente contro vn Rè? Orsù ſfratta da queſta Città, e vattene nel Reame di Giuda, e là profeta, come vuoi. Si atterrì di tal modo il Profeta, che quantunque haueſſe il dono della profetia, e la famigliarità di Dio, ſi ſpacciò per guardiano de' greggi: *Non ſum Propheta, neque filius Prophetæ: ſed armentarius ego ſum.* Notate l'efficace virtù di queſt'atto d'humiltà! ſubito ſi trasformò in Profeta, e quaſi in vn Dio folminãte, predicẽdoli l'infamia, e ſtrage de' ſuoi figliuoli, e di tutta la ſua fameglia: *Vxor tua in ciuitate fornicabitur, & filij tui, & filiæ tuæ in gladio cadent, & domus tua funiculo metietur, & tu in terrà pollutà morieris.* Deh come il Profeta ſi contradice coſì apertamente? Poco fà ha detto, ch'egli non era Profeta, e poi profetizza? O valor incõparabile dell'humiltà, che fà giunger l'huomo à quei gradi della cognitione, e participatione de diuini ſegreti, da' quali per natural cognitione è lontaniſſimo. San Gregorio: *Et mox prophetandi ſpiritum meruit, quia ſe prophetam non eſſe, humiliter agnouit.*

D. Paul. ad 2. Cor. c. 12

Ad Cor. 1. c. 15. nu. 9.

Durad. in Rat. Diu. off. l. 6. c. 125.

Amos 7. nu. 12.

D. Greg. l. 2. mor. c. 22

3. Deſideraua quel buon Principe de Giudei, Nicodemo, d'eſſer ammeſſo nella ſchuola, e ſeguela di Chriſto; perciò ſen venne al Redentore di notte tempo, e pregollo, ſi degnaſſe accettarlo nel ſuo commercio: *Rabbi, ſcimus, quia à Deo veniſti magiſter, nemo enim poteſt hæc ſigna*

Ioan. 3.

Digitized by Google

facere, quæ tu facis; nisi Deus fuerit cum eo. Il sourano Maestro gli risponde: *Nisi quis renatus fuerit denuò, nõ potest videre regnum Dei.* Parêdo ciò oscuro à Nicodemo, nõ puotè contenersi di non prorompere: *Quomodò potest homo nasci, cum sit senex? Nunquid potest in ventrem matris suæ iteratò introire, & renasci?* e doppo molte proposte, e risposte, finalmente il diuin Maestro vedendo, ch'egli era tutta via duro, & incapace, gli disse: *Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras? Quod natum est ex carne, caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est.* Voi date, ò Signore, vna risposta troppo mordace non meritata veramente da questo buon Principe, il quale per santo fine è venuto da voi, cioè per esser rammaestrato nella vostra sourana dottrina: chiamar ignorante vn Maestro accreditato cotanto nella Sinagoga? Diuinamente il P.S. Agostino: *O fratres, quid putamus Dominum huic magistro Iudæorum quasi insultare voluisse? nouerat Dominus quid agebat: volebat illum nasci ex spiritu; nemo ex spiritu nascitur, nisi humilis fuerit: quoniam propè est Dominus ebrietati verè. Ille magisterio inflatus erat, & alicuius momenti sibi esse videbatur, quia Doctor erat Iudæorum. Deponat ei superbiam, vt possit nasci de spiritu.*

D. August. tract. 12. in Ioan.

4. Si compiacque Dio di palesar questa verità ad vn Preposito del Tempio, che per la dignità s'era follemente insuperbito; hauendosi fatto fabricar nel Tempio, per lasciar memoria di se à posteri, vn ricco sepolcro; gli minaccia dico, il Signore, e li rimprouera così: *Quis tu hic? aut quasi quis hic? . . Ecce Dominus coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam.* Ti colmerò, vuol dire, de tribolationi d'ogni sorte; e ti sbalzerò qual palla, che ne più giuocatori si ripercuote in vna spatiosa pianura. Strana foggia di castigo è questa! e doue mai si legge vn'altro simile? Già è certo, che questo trauaglio si minaccia à questo capo de Sacerdoti *ad correctionem, & disciplinam*; dunque che voleua dirgli? Fù vn dirgli, si come spone Cornelio à Lapide; se tu non diuentarai vna palla, ò globo, ò sfera nõ potrà mai ritornar nella primiera gratia, e grado presso, presso di me. Ma come poteua questo pouero Prelato diuentar palla, sfera, ò globo? Deuesi notare con Aristotile, & Hippocrate,

Isa. 22. nu. 16.

Corn. à Lapid. in Isa.

Arist. 7. de mat. ani. c. 8

in

in che positura stia il bambino nel ventre del'a madre: Insegna il Filosofo, che il bambino nel ventre della madre stà colla testicciuola rinchiusa trà le ginocchia, onde vien' à formare quasi vna sfera, vna palla, vn globo: *Homo insemet conglobatus sic gestatur, vt nasum inter genua, oculos inter genua, aures extrà genua habeat*. Quindi è, che le guancie per questo tocco delle ginocchia si chiamano *Gena, à genu*. Or voleua dir Iddio à questo capo de Sacerdori: Apri gl'occhi; se non diuentarai fanciullo, cioè humile: *Nisi quis humiliauerit se, sicut parvulus iste*; non ritornerai nella mia pristina gratia, ed amicitia: poiche queste palle, queste sfere, questi humili si rendono degni d'ogni fauore, e prerogatiua. In questa strana positura notate, oraua Elia, mentr'era risoluto d'ottener le gratie: *Elias autem ascendit in verticem Carmeli, & pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua*. Perche non oraua colla testa alta, verso il Cielo, dimostrando fiducia, e sicurezza della sua dimanda; com'orò Giosuè, qual'ora riuolto al sole, imperiosamente disse: *Stet Sol?* Eh ch'il Profeta sapeua il vero mezzo d'ottener infallibilmẽte ogni fauore da Dio, esser l'humiità: e però con quella giacitura nell'orare si voleua mostrar fanciullo, cioè hum le.

Hippocr. de na. puer

3. Reg. 18. nu. 42.

5. Pare, che l'humile s'abbassi, ed impiccioliſca, quando s'abietta dinanzi al Dio della Grandezza, ma non è cosi, perche nello stesso tempo s inalza, e soblima, di mille doni colmato. Capriccioſa pittura dipinse Polemone, vn guerriero collo scudo imbracciato sopra vna scala, in atto tale, che ad altri pareua, che poggiasse all'insù, ed ad altri, che discendesse. Lo stesso dite dell'humile, pare, che nell'auuilirsi, egli s'abbassi, e deprima, ma in effetto, nella stessa sua humiliatione s'inalza. Cosi Anteo venuto alle mani con Ercole, mentre cadeua, con nuoue forze, e più glorioso risorgeua; siche il perdere gli era vittoria, ed il cadere trionfo. Penetraua questa maniera di gioco il Rè Profeta, quando dinanzi all'Arca si pose à saltare, ed à far atti scenici; per i quali ripreso dalla superba Michol, rispose: *Laudem ante Dominum, & vilior fiam plusquam factus sum, & ero humilis in oculis eius, & gloriosior apparebo*. Opportunamente discorre il Gersone: *Propterea dejcit se humilis iugiter in terram suae fragilitatis, prout de Anthe*

Polid. Virg.

2. Reg. 6. nu. 21.

Gerf. serm. de hum. in Cœn. Dom. *theo Gigãte fingit fabula, cui ex casu sui in terrã vires audebãtur, sed in sublime leuatus ab Hercule, est strãgulatus.* Oh quanto bene quadra à gl'humili l'oracolo di *Pitia*: Si conseglarono da questo falso Nume i giouani Romani,

Suetonius del modo, ch'osseruar doueuano per ascendere al trono Imperiale. Rispose quello: *Imperium summum Romæ habebit qui vestrum primus, iuuenes, osculum matri tulerit*. Corse ciascun o à baciar la propria Genitrice; ma non intesero l'Oracolo, si come l'apprese, ed interpretò saggiamente Bruto, prendendo per madre la terra, la quale tosto baciando, conseguì poi li primi honori della Repubblica. Brami le singolari prerogatiue, che può concedere il sopremo Monarca? abbassati, chinati, humiliati. Così Maria sempre Vergine giùnse à quella soprema Monarchia

D. Bernar. ser. 1. sup. Miss. del Cielo, e della terra: *Sine humilitate*, dice S. Bernardo, *Audèo dicere, nec Virginitas Mariæ placuisset*. Così *Piero* ascese al *Pontificato*. Vdite: vedendo il buon *Pietro* la tãta moltitudine de pesci in tempo importunissimo al pescare, per merauiglia esclamò prostrato à piedi del prodigioso

Luc. 5. n. 8. Maestro: *Exi à me, quia homo peccator sum, Domine*. Notate per vostra fè, ciò che conseguisce *Pietro* per quest'atto d'humiltà: *Et ait ad Simonem Iesus: noli timere, ex hoc iam, homines eris capiens*. S. Ambrogio: *Agnoscebatur diuina, & quò plus meruerat, hoc præsumebat minus*; e S.

D. Ambr. l. 4. in Luc. ad fin. *D. Gregor. Nanz. or. 34. in Sanct. Lum.* Gregorio Nanzianzeno: *Petri instar, Iesum à nauicula submoueamus, vtpotè tali aduentu indigni*.

II. 6. Parendo che gl'humili, e mansueti nascano alle dignità; per lo che vengon'adorni dall'istessa natura d'vna qualità Regia, ch'è l'humiltà, e' mitezza de' costumi;

Plinius. *Regia sanè virtus*, disse *Plinio*, *est mansuetudo*, e discorrendo dell'Api, il Rè de quali non hà l'aculeo per vendicarsi, soggiugne: *Augusti animi est aculeo nõ uti*. Mosè che ordine haueua dalla natura al sopremo *Principato* dell'Ebraismo, non hauendo mai esercitato altro gouerno, che di pastor di pecore? Non altro per certo, che l'ornamento *Regio* di vna somma mansuetudine, per la quale meritaua esser *Principe*, non solo degl Hebrei, ma di tutto il mondo; per lo che volle lo Spirito Santo, che si scriuesse da lui, ò

Num. 12. da altri, com'è più verisimile, quel nobilissimo elogio della di lui mitezza: *Erat autem Moyses vir mitissimus super omnes*

Digitized by Google

omnes homines, qui morabantur in terra. S. Agostino fauellando della humiltà di Mosè, e della superbia di Faraone, dice: *Superbia Pharaonis submersit, sed humilitas exaltauit Moysem.* Dello stesso gran Capitano ragionando il Beato Lorenzo Giustiniani soggiugne: *Propter hanc humilitatis virtutem Moyses, qui erat mitissimus super omnes homines, qui illo tempore morabantur in terra, qui se Domino excusabat, dicens: Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem & educam filios Israel de Aegypto? meruit audire: Constitui te Dominum Pharaonis.* Parimente Saule che pretensione haueua al Regno d'Israele? non altro, se non la ragione dell humiltà; non glielo disse apertamẽte il Signore: *Nonnè cum paruulus esses in oculis tuis, Caput in tribubus Israel factus es, vnxitquè te Dominus in Regem super Israel?* Da questo regio contrasegno conobbe il Rè Saul la successione del suo nemico Dauide nel regno: *Et nunc scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua regnum Israel.* Il Boccadoro riuolto al Rè Saule, che così certissimamente pronostica il Regno à Dauid, benche pouero soldato, abietto, e perseguitato, li chiede: *Vndè igitur quæso ista loqueris?* e risponde: *Nimirum ex ipsis moribus Dauid.*

S. Aug. ser. 21. ad frat. in erem.

B. Laur. Iust. or. de hum. c. 2.

1. Reg. 15

1. Reg 24. nu. 21.

D. Chrys. hom. 3. de Dauide.

7. A che reco il pronostico d'vn Rè? se lo Spirito Santo fauellãdo della qualità del Rè de Regi, dice, che di questa impareggibil Grandezza, infallibili forierì, ed euidentissimi segni sarrebbono la di lui medema picciolezza, ed humiltà? *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & vocabitur nomen eius, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis?* Che cosa più humile d'vn Bambino! e niente dimeno è chiamato Consiglieto dell'Altissimo Ammirabile, e Principe: per far in ciò conoscere le prerogatiue dell'humiltà: *Mirabitur, & dilatabitur cor tuum,* esclama quà San Cipriano, *quando intelliges profundissimum Sacramẽtum in eo, quod contemptibilis factus est admirabilis, & qui literas non didicerit, nec legibus instructus, sufficiens sit diuinarum, humarumqnè rerum consiliarius. Ad paruulos venit Christus, & cum paruulis conuersatur, pauperes instruit, & erat, & facit.*

Isa. 9. n. 6.

D. Cypr.

8. E com'apunto si dichiarò egli per figlio di Dio, cioè Mo-

Digitized by Google

Monarca de Monarchi, se non coll'humiltà? In tre luoghi
Matt. 17. *&* 26. *Luc.* 3. *nu.* 22. fù chiamato espressamente Christo per vero figlio di Dio; nel Tabor, nel Caluario, e nel Giordano, Ed in tutti questi tre luoghi, dice S. Ilario, (e chiaro consta à chiunque rifletti alli Misteri) Christo si dimostra humile. Primieramente nel Tabor si mostrò humile; percioche se bene si trasformò in splendori celesti, e diuini; nulla dimeno trà queste
D. Basil. in Matth. grandezze non abborrì vdirsi in faccia tutti gl'opprobrij, che soffrir doueua nella passione: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem.* Che nel Giordano, ou'in forma di peccatore s'abiettò à riceuer'il Battesmo, essendo egli il fonte della santità; e nel Caluario si mostrasse humile il Saluatore, non occorre, ch'in altra parola mi
Paul. de Palac. diffonda: *Tanta fuit eius humilitas in Iordano*, dice Paolo di Palacios, *vt vix Pater cohibuerit se, quin aperiret Cœlos Christo se sub aquis immergenti.* Si che possiamo liberamente dire con S. Ilario, che l'vnico mezzo tenuto dal figlio di Dio per dimostrarsi vniuersal Signore, fù l'humiltà: *Itaquè probatio eius* (dice il Santo chiosando quelle parole del Salmo: *Domine probasti me, & cognouisti me, humilitas est.*

9. Verità conosciuta fin dall'istesso capo della superbia. Il quale volendo tentar il Redentore, e condottolo sopra
Matth. 4. *D. Petr. Chrysol. ser.* 11. *de sciu. & tent. Christi.* il pinnacolo del Tempio, gli disse: *Si filius Dei es, mitte te deorsum.* Ad alcuni pare sciocco questo riscontro, dice San Pietro Chrisologo; à me però pare la più indubitata proua, e il più irrefragabil contrasegno, che si possa desiderare. Percioche il discorso del tentatore era: S'egli è come par huomo, mai si piegherà à cadere, ed abassarsi; essendo proprio della natura humana il sempre, e cõtinuamente alzarsi: *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* All'incontro, s'egli è Dio, facilmente si piegherà à discendere: *Satis homini probare vult, cui non ascensum prouidit, sed ruinã.*

10. Cenaua l'amoroso Saluatore l'vltima sera con tutti li suoi Discepoli; nel meglio del mangiare, Giuda spinto dal demonio, che di se s'era mental', e corporalmente impossessato, esce dal cenacolo, per consegnarlo à man salua nelle mani de Giudei. Apena vscito questo scelerato, tutto giulino, e festante, disse Christo a suoi discepoli: *Nunc*
Io. 13. *nu.* 31. *clarificatus est filius hominis, & Deus clarificatus est in eo.*

Deh

Digitized by Google

Deh come la partita di Giuda poteua esser'opportunissimo mezzo della publicatione della diuinità di Christo, e della glorificatione del suo Eterno Padre? Stupisce di ciò S. Agostino: *Quarè nunc? Numquid quia exijt, qui te tradat? quia imminent, qui teneant, & occidant? Ità nè nunc clarificatus est, qui propè est, vt humilietur amplius? cui iàm impendet, vt alligetur, iudicetur, vt condemnetur, vt irrideatur, vt crucifigatur? hæccine est clarificatio, an potiùs humiliatio?* quasi dicesse: humiliarsi, e l'ingrandirsi di Christo sù lo stesso. *S. Augusti. tract. 36. in Ioan.*

11. Intendino questo degno auuertimẽto politico quei superbi Signori del mondo, che stimando viltà, l'humiliarsi per il Creatore, *semper ambulant in mirabilibus super se*; non sapendo, che li stessi Grandi, che non ponno più oltra auanzarsi nelle Grandezze; ponno ciò conseguire con questo non conosciuto mezzo dell'humiltà. San Bernardo considerando l'enfasi di quelle parole di Dio in Isaia à 55. *Sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltata sunt via mea à vijs vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris*, dice, che ciò trà gl'altri riscontri si conosce vero nelle vanità de gl'huomini, li quali per aggrandirsi, s'insuperbiscono. Non faccio Io così, dice Dio, per aggrandirmi presso gl huomini, mi deprimo, e m'auuilisco; e così essendomi humiliato *vsquè ad mortem, mortem autem crucis*, hò acquistato quel grand'onore, ch'al mio gran nome da tutti si porta, *vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum. Christus, cum per naturam Diuinitatis, non haberet, quò excresceret, vel ascenderet; quia vltrà Deum, nihil est; per descensum, quomodò excresceret inuenit.* S. Ambrogio considerando, che à quelle parole del Credo: *Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*; solamente s'inclina da fedeli, dice. *Quanta fecit Dominus, & non flexi ei genu?* Cieli, stelle, pianete, elementi, terra, tante varie schiere di creature, che tutte ci narrano la Diuinità, e Potenza dell'vniuersal Creatore: *& non flexi, ei genu?* quante merauiglie, e prodigi nell'antica legge? e pure trouossi, chi al sentir solo questo nome, Dio, s'inginocchiasse, e prostrasse à terra, si come ora facciamo in sentir questo Santissimo, ed humilissimo nome Giesù? *Sed flexi ei genu, postquam se humilia-* *D. Ber. ser. 2. de Asc. Domini.* *D. Ambr. ser. 20.*

Digitized by Google

miliauit, sic enim, hoc est, per humilitatem, per crucem, sibi Ecclesiam congregauit.

12. Politica pratticata etiandio dalli stessi Gentili, presso li quali fù tenuto per certo questo punto: *Cui nihil ad augendum fastigium supereſt. Hic vno modo crescere potest, si seipse submittat, securus magnitudinis suæ.* Quindi Cicerone dicea, che l'humiltà garreggia colla grandezza, perch'ella soblima, ed illustra i personaggi non men, che la stessa grandezza: *Humilitatem cum dignitate de amplitudine contendere.* Il volete vedere coll'euidẽza delle Vangeliche proue? Volendo regiſtrar S. Gio. quell'vnico esempio d'humiltà, che mostrò il Saluatore, lauãdo nell'vltima cena i piedi à gl'Apostoli, vsa questi preludij: *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit: surgit à cœna, &c. cœpit lauare pedes discipulorũ* A che è indrizzato questo preambolo, e notamẽto? qual connessione può hauer questo coll'attione, ch'era per fare? Risponde Teofilatto: *Cum sciret, quod omnia tradidisset ei Pater in manus, & quod à Deo exisset, & ad Deum iret, non timebat minus gloriam suam, lauans pedes discipulorum suorum.* Per insegnar à noi, che niuno per atti d'humiltà perde la sua grandezza, e conditione.

Plin Iun. in Paneg.

Cicer. pro Sex. Rosc.

Theophil. in Ioan.

III. 13. Soverchio fora il trattenerci lungo tempo sull'esempio, che di questa sua preggiata virtù ci diede il Redentore, raccordandosi ogn'vno, ch'egli con ispecialità particolare se ne propone esemplare, dicendo: *Discite à me, quia mitis sum & humilis corde.* In breui parole compendiando San Basilio tutta la vita di Christo, dice, ch'ella fù vn continuato ritratto d'humiltà: *Vniuersam namque Domini dispensationem ad humilitatem nos instruere deprehendimus. Cum infans esset, non in spelunca, nec lecto, sed præsepi imponitur; deinde in domicilio fabri, & matris paupercula enutritur, subditus matri, & illius sponso.* Fù così amante di questa virtù il mio Saluatore, che per non esserne, etiandio aerosamente priuo, ricorreua alli mezzi straordinarij della sua Potenza. Hauendo San Gio. racontato il miracolo della moltiplicatione de pani, soggiugne la gratitudine dimostrata da quelle ristorate schiere: *Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.*

D. Basil, hom. de hum.

Ioan. 6.

Come

Digitized by Google

Come *solus*? deh quando mai si vidde solo l'amantissimo Giesù? Il Maldonato interpreta l'energia di quella parola *fugit*, esser la stessa, che *subduxit se*, *euanuit ex oculis eorum*; nella guisa stessa, che volendo vn'altra volta sfuggire li diabolici furori dell'Ebraismo, dice San Luca, che *transiens per medium illorum ibat*. Origene recando la cagione di questa solitaria ritirata di Christo sul monte, dice: *Secessit in montem, sed non cum discipulis, sed solus; ne his occasionem præbeat, vt iam mundanè ipsorum etiam Rex esset.* *Malden. in Io.* *Luc. 4. nu. 30.* *Orig. trac. 31. in Io.*

14. Sprezzò non solo l'attual corona, ma fuggì etiandio l'ombra di quella. Non sono così facili da intendersi, com'alcuno si crede, quelle parole di San Gio: *Et inclinato capite, tradidit spiritum*; douendo più tosto dire, *tradidit spiritum, inclinato capite. Omnes moribundi*, dice S. Atanagi, *moriuntur primùm; & tùm demùm inclinant capita.* Parendo di più, ch'il Dio della fortezza douesse morire colla testa alta, in segno di magnanimità; come dell'Imperador Vespasiano, racconta Suetonio, e Dione, che vicino allo spirare, s'alzò da letto, volendo morir in piedi, e col capo erto, ed altiero; ond'esortato à chinar la testa in riposo, disse: *Imperatorem stantem mori oportet.* Risposta parimẽte data da Turbone Prefetto ad Adriano: *Prafectum stantem mori oportet.* Hò letto le varie risposte, che per questo chinamento di testa recano i SS. China prima la testa, e poi muore, dice il prefato Atanagi: *Quoniam omnes scripturas Christus adimpleuit, passionem, crucem, illusiones, vulnera clauorum: istis, inquam, impletis, quæ pati debuerat; sola mors restabat adhùc; atque hæc quidem sibi metuens, appropinquare non audebat: ideò Christus inclinato capite vocauit ipsam; nam antequam caput inclinasset, verebatur propiùs accedere, sicò inquit Euangelista, & inel. c. t. s.* China la testa, soggiugne il diuoto Blosio: *Tum ob dilectam matrem, tùm ad vniuersos homines, tamquàm vltimum vale dicens.* Opportuna però, e dilicata è la risposta di San Bernardino da Siena: China la testa per gelosia d'humiltà, volendo allontanarsi da quell'ombra di Rè scritta nel titolo I. N. R. I. *Inclinato capite crucis titulum fugere videbatur.* *Ioan. 19.* *D. Athan. apud Nou. Io. Exp.* *Sueton, & Dion. in Vesp.* *D. Athan. sis.* *Lud. Blos. in expl. Pass.* *D. Bern. Sen. apud Cal. in ſyl.*

15. Ma con'accorderemo quello detto di San Matteo

Digitized by Google

a 21. Don'espressamente registra, che il Redentore gradi-
Matth.21. ua nel solenne ingresso, ch'ei fece in Gierusalemme, questo titolo di Rè, e l'accoglienze reali, che gl'erano fatte dalle turbe? *Turbæ autem, quæ præcedebant, & sequebantur, clamabant dicentes: Hosanna filio Dauid; benedictus qui venit in nomine Domini?* Diuinamente scioglie la diffi-
D.Hilar. can. in Matt.21 coltà, e conchiude questo discorso S. Ilario: Mirate, dice egli, chi sono quelli, che danno il titolo di Rè, e fanno questi regali ossequi al Redentore; e restarete affettionati à questa virtù dell'humiltà. *Pueri Hebræorũ obuiuerunt Dominum, dicentes Hosanna. Pueri?* dunque l'humiltà è quella che dà il titolo di Rè meritamente Christo? L'accetta, perch'ella sola singolarmente soblima: *Pueri sunt, qui clamant; humilitas ipsa clamat.*

PER LA FERIA V.

Della Domenica IV.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ; & hæc vidua erat. Luc. 7.

RAggionando il Rè Profeta del patrocinio, che presoharebbe l'incarnato Dio, di tutti i derelitti, e bisogno-
Ps.145. si del mondo, e specialmente delle pouere vedoue, e meschini pupilli, dice nel Salmo 145. *Dominus custodit aduenas, pupillum, & viduam suscipiet, & vias peccatorum disperdet.* Questa profetia si vede esser stata da Christo oggi perfettamente adempita; poiche entrando nella Città di Naim, Città forastiera, dou'incontratosi in vn'infelice giouinetto, che sopra funesta bara era da becchini portato à sepellirsi fuora della Città, giusta l'vsanza de gl'Ebrei, che fuori delle terre à i morti dauano sepoltura; e vedendo la pouera madre vedoua assieme con numerosa moltitudine de parenti, ed amici accompagnar il suo estinto vnico pegno; senza esser pregato da gl'Apostoli, nè da altri di quella pietosa turba, nè meno hauuto vn minimo segno dalla sconsolata madre; ma solamente mosso, ed intenerito

tito dal solo vfficio di aiutare gl'afflitti, e segnatamente le vedoue, e i pupilli. benigno consola la madre: *Mulier noli flere*, colla risuscitatione del figlio: *Adolescens, tibi dico surge*; *& recedit qui erat mortuus, & cœpit loqui*. Annouerando con tali miracolosi soccorsi il profetico detto: *Dominus custodit aduenas, pupillum, & viduam suscipiet.* Di questi offici pietosi da esibersi in prò de poueri pupilli, e delle dolenti vedoue, seguitando li misteri del Vangelo, distintamente ragionaremo, considerando l'aiuto, che porger douemo

I. Alla Giouentù, coll'ottima Educatione.

II. E alle Vedoue, col patrocinio, e difesa.

1. Necessarijssima è l'educatione de figliuoli, alle Città, alle fameglie, alli Genitori, ed all'istessi figliuoli. Primieramente è vtile alli giouini; li quali se sono ammaestrati, nõ darrãno ne i scogli, e precipitij, che sopraſtanno all'erà giouinile; essend'il figliuolo qual Naue, che in questo vasto oceano del mondo pieno di mille sirti, scogli, e Sirene, cerca ricondursi al porto d'vna quieta vechiaia. Or chi nõ sà, che vna Naue senza Piloto, e Gouernatore è soggetta à mille disastri? Cosi per apunto ne fauella il Sauio ne prouerbi à c. 30. *Viam nauis in medio mari, viam viri in adolescentia*. Doue San Cirillo Alessandrino à proposito nostro cosi nobilmente diuisa: *Quemadmodum Gubernator, non semper sedit ventis; sed contrà proram obuertens, vniuersis obsistit tempestatibus: Ità pedagogus, legibus, quæ sunt in mundo, nunquam cedit, nec eis puerum, tamquàm cymbam in libidinosam viuendi rationem impellere permittit, sed solo secundo veritatis spiritu in altum sublatus, clauum pueri, aurem, inquã, fortitèr tenet, donec inoffensum puerum in portum virtutis perduxerit.* S. Ambrogio: *Vicina est lapsibus adolescẽtia.* Li quali precipitij annouera Plutarco: *Peccata adolescentium ingentia, atrocia, inguuies ventris, furta paterna pecunia, aleæ, commessationes, potationes, Virginum amores, adulteria, &c.*

D. Ambr. l. de Virg.

Plutarco.

Prou. 30.

D. Cyrill. Alex.

Plutar. de educ.

2. A questi sregolamenti si diede in preda questo giouinetto. E'l prouo cosi. Grande è l'amor, che alli figli da Genitori si porta; e và tanto vincolato quest'amore de madri verso i figli, che Aristotele affermò, non trouarsi maggiore amore, quanto quello de Genitori

Digitized by Google

verso i figli; quindi la stessa voce *filius* significa amore, essendo deriuata dalla greca voce, *philos*, che risuona amante. Il dimostrò chiaramente Demostene, quando hauendo perduto vn figlio, che teneramente amaua, e piangendo per tal perdita oltre i termini donuti alla filosofica grauità, e perciò ripreso da vn'amico, rispose: Ben si vede, che non fosti mai padre; perche non sai l'amor de figli, che auanza ogn'altr'amore. Fenice presso Omero, per additar vn'amor grande, ed ineffabile, disse: *Es me atsenit, tamquam pater suum diligit filium*. Or questo amore, che i padri portano à i figli, è superato da quello delle madri, le quali più de mariti sono amanti; e ne rende vna bella ragione Aristotele: *Quoniam, quæ facta sunt cum dolore, magis diligunt omnes; propter hæc matres filios amant, quia generatio laboriosa est, magis, & magis sciunt esse suos*. E per questo l'vnione, e copula dell'huomo colla donna non si chiama patrimonio, ma matrimonio, prendendosi la denominatione dalla parte più principale. La onde i Licij fecero vna legge, che la nobiltà del casato si prendesse dalla donna, e non dall'huomo. Questa stessa legge fecero altri popoli, per quel che rapporta Vulpiano. Perciò Dauide volendo esprimer l'amore impareggiabile, che portaua al suo indiuiso amico Gionata, diceua, che lo amaua con amore di madre. E li Profeti Amos, e Geremia per additar vn sterminato pianto, come procedente da ineffabil amore, lo chiamano pianto in morte di figlio vnigenito: *luctum vnigeniti*. Cresce vi è più quest'amore nelle madri vedoue verso gl'vnici pegni, nelle quali temono ogni minimo soffio, che non gli e lo habbino à portar via: *Est enim à natura comparatum*, dice Plinio, *Vt nihil æquè amorem incitet, & accendat, quàm carendi metus*; sicche dalla morte del marito questa povera vedoua, è credibile, che cominciasse à temere della vita del figlio. Nisseno dice che questa donna hauea questo solo figlio allattato, come quella che fuor di modo l'amaua, e temeua delli suoi disaggi: *Hunc solum lactauerat*. Essendo dunque figlio, e figlio vnico, ed vnico di vedoua, singolarmente allattato dalla madre, bisogna inferire, ch'egli non fosse educato dalla madre, la quale temendo, che l'aria, el sole gliolo rubbasse, gli dasse ogni sorte di licenza, e libertà.

Omer. Iliad.

Arist. Eth. 9 c.8.

Herod, l.1: hist: Vlpian.

Amos 8. Ierem.8.

Plin.l.5. ep.1.

Nissen.de creat.hom. c.29.

3. Onde

3. Onde il Cielo non potendo soffrire vna tanta sfrenatezza di viuere gli troncò lo stame della vita, facendolo morire nelli confini della adolescenza *in tempore non suo*. Questi misteri, cred'io, ci vogli insinuare quella particola. (*Ecce*) *ecce defunctus efferebatur*; la quale non si vsurpa mai nella Scrittura senza euidente significato di gran nouità, giusta quello: *Ecce Adam, quasi vnus ex nobis factus est*: *Ecce mulier in ciuitate peccatrix; ecce quomodò amabat eum, &c.* Ma qual nouità si poteua ammirare in vn defonto portato à sepellirsi; se questa vista è quotidiana, ed ordinaria, e non può recar marauiglia? Bisogna dire, che il Vangelista vsasse quella voce, *Ecce*, acciochè i parenti aprissero gl'occhi, e considerassero, che questo giouinetto douea viuer più tempo; se la sua madre non fosse stata trascurata nell'educarlo. E però molti hanno saggiamente ponderato per qual cagione il Redentore, hauendolo à risuscitare, e già fatto fermar il feretro, non lo chiamasse à vita, col proprio nome, come fece con Lazzaro; ma volesse chiamarlo, giouinetto; *Adolescens, tibi dico, surge*; ed hanno risposto, che ciò facesse per dar à diuedere la cagione della sua immatura morte, la quale era stata la sua stessa adolescenza sregolata, e dissoluta. Corroborano questo congettural discorso quelle parole: *Et dedit illum matri suæ*. Non s'vsò miga questa cerimonia nella risuscitatione di Lazzaro? Non leggiamo già che lo consegnasse alle sorelle? Vi dirò: Lazzaro era huomo fatto, assoluto dalle leggi dell'educatione; non così questo giouinetto, e però *dedit illum matri suæ*; quasi dicendoli: Ti restituisco il tuo figlio, auuerti bene ad alleuarlo per l'auuenire nel timor di Dio. *Gen. 2. Luc. 7.*

4. Che veramente Iddio castighi la trascurata educatione con infermità, e con morti repentine delli stessi figliuoli, non mi farà malageuole à prouarloui. E presentato al Redentore da vn pouero padre vn suo figlio fieramẽte trauagliato da vn'aspro demonio; e lo prega à volersi degnare di donarlo alla pristina sanità: *Magister attuli filium meum habentem spiritum mutum*, e per indurlo maggiormente à pietà, e tenerezza, gli espone tutti li disaggi, e pene, che il meschino per opra di tal demonio era forzato quasi a giornalmẽte patire: *Qui vbicumquè apprehenderit* *Marc. 9.*

eum

Digitized by Google

eum, allidit illum, & spumat, & stridet dentibus, & arescit, & dixi discipulis suis, vt ejicerent, & non potuerunt; ficom'in fatti quel demonio dimostrò, auuerando, quanto l'infelice huomo raccontato haueua; poiche apena fù veduto da Christo, che *Statim spiritus conturbauit illum, & elisus in terram volutabatur spumans*. Ciò veduto, Christo interrogò il padre: *Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit?* rispose: *Ab infantia*. Entra in questo passo San
D. Chryso. Pietro Crisologo grandemente merauigliandosi di questa interrogatione di Christo: *Quantùm temporis est, ex quo hoc ei accidit?* E non egli forsi il Redentore, dice il Santo quell'*antiquus dierum*, à cui son note, e presenti tutte le differenze del tempo? E chi meglio di Christo poteua saper il principio, e l'origine di quell'infermità; se egli stesso n'era la cagione efficiente? E risponde, che vna tal dimanda fece il sourano Medico, non perche egli non sapesse il tempo; ma per toccare, e correggere il padre; à cui era accaduto quell'infortunio per castigo della negligenza vsata in alleuar il suo figlio: *Requirit passionis tempus, auctor passionis, medicus passionis, tempus requirit, non vt nesciens, sed vt sciens, nescientibus prodat; denique interrogatione tempus aperit, ætatem pandit, reuoluit infantiam, vt tanti mali causa non tangat sobolem, sed parentem*. Si conobbe incorsa in questa colpa la Cananea, la quale vedendo trauagliata la figliuola pure da vn demonio, in pena della sua trascuratezza vsata in virtuosamente alleuarla, se n'venne da Christo, manifestò l'errore, e ne chie-
Matth. 15 se in persona propria il perdono, dicendo: *Miserere mei, fili Dauid, filia mea, male à dæmonio vexatur*, non disse, *Misereare filiæ meæ malè à dæmonio vexatæ*, ma *miserere mei*; mercè che ella era cagione del trauaglio della figliuola. Insinua questa spositione la lettera Siriaca, mentre
Velaz. in ep. ad Philipp. traporta: *Miserere super me*; ma più chiaramente vn Sponitor moderno: *Miserere mei*, quasi *super matris culpam Christi misericordia caderet*.

5. Il castigo però più frequentemente vsato dalla diuina giustitia è la morte repentina, ed immatura delli steffi
4. Reg. 2. nu. 24. figliuoli. Nel 4. de Regi à cap. 2. leggiamo, che sàlendo tutto sconsolato Eliseo per la perdita del caro Maestro rapito in Cielo, sul monte Betel; fù veduto da alcuni putti, li qua-

Digitized by Google

li quali chiamando gl'altri, giunsero al numero di quaranta due, e più; e tutti vniti, vscirono fuori della Città accompagnando il buon Profeta con villanie, ed ingiurie: *Ascende calue, ascende calue.* Sdegnossi per tal'ingiurie Eliseo, e li maledisse: Et ecco, vsciro due Orsi dal vicino bosco, li quali diuorarono tutte quelle schiere de fanciulli: *Qui cum respexisset, vidit eos, & maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros.* Era forsi grand'ingiuria questa, degna di sì risentito castigo? E poi quando l'ingiuria fosse stata graue in se stessa, non si doueua stimar tale, mentre era fatta da figliuoli incapaci di malitia; poiche San Gio. Chrisostomo stima, che non passauano i dieci anni: *Erant tantùm decem annorum*; Anzi l'Abulense tiene, che fossero minori di dieci anni; e si raccoglie dalla Scrittura, la quale li chiama fanciulli piccoli. Oltre che il Profeta non si doueua mostrare cosi risentito, e vendicatiuo, etiandio che le villanie fossero graui, e veniffero dette da persone giudicioso, e prudenti. Li Santi Agostino, e Giustino Martire dicono, che questi putti haueuano imparate quest'ingiurie dalli loro genitori, li quali erano nemici de Profeti di Dio, e però il Profeta volendo l'vni, e l'altri castigare del mal'esempio dato à i figli, e della negligenza in alleuarli, punì cosi stranamente questi fanciulli, che per ogn'altro riguardo sarebbono stati degni di minor castigo. *Quoniam ea verba pueri à parentibus suis, qui semper in Prophetas infesto animo erant, didicissent; idcircò Heliseus cæde liberorum parentes coftigauit*, dice Giustino, Anzi S. Agostino soggiugne, che vna tal'ingiuria dissero i fanciulli per istigatione de lor padri: *Quam rem, etiam parentibus suis instigantibus fecisse credendi sunt. Manifestè pueri illi non clamarent, si hoc eorum parentibus displiceret, vt percussis paruulis, maiorem caperent disciplinam & mors filiorum fieret disciplina parentum.* Non meno curiosa è la difficoltà, e gratiosa la risposta, che fà S. Ambrogio, intorno alli ministri di questo castigo, che furono gl'Orsi: perche più tosto si eleggessero questi animali, e non altri; tanto più che quella Prouincia, se prestar fede si deue à Lirano, non produce simili fiere? L'orsa, risponde il Santo, benche fiera insidiante, e cruda, nell'educar de figli

D. Chryf. l. 3. adu. vit. cap. V. Monaf.

D. Auguft. ſer. 204. D. Iuſtin. q. 8. ad orth.

D. Ambroſ. Hexamer. l. 6. c. 4. Lyran. in l. R. gg.

Digitized by Google

figli però è ſpecchio dell'ottima educatione; poiche partorendo ella i ſuoi orſacchi diſformi, e ſconci, non ſembrãdo altro, che vn pezzo di carne, ſenz'occhi, ſenza naſo, ſenza zampe, e ſenza niſſuno membro, e ſegno di animale; Eſſa qual diligente maeſtro collo ſcarpello della lingua coſi ſi porta, che zampe, e occhi, e naſo, e tutte le altre parti di figli nuouamente lor forma. Voleua dunque la diuina Giuſtitia inſinuare queſt'auuertimento: *Qua animalia ad informandos filios neglexerant, eadem experirentur in illorum internecione lictores*: e di nuouo: *Quia parentes illorum puerorum non benè inſtituerant filios, nec vrſos imitati erant, quorum exempla filij non erant ſequuti, ſuo, ſuorumquè liberorum damno, correptionis crudelitatem experti ſunt.*

Idem Oſt. in Luc. 7. Eccl.

6. Anzi il Signore il più delle volte ammazza i figli, prima che giungano all'vſo della ragione; ſolamente perche preuede, che i padri hanno da traſcurare la loro educatione. Riſoluto Iddio di dar l'vltimo eccidio alla Città di Geruſalemme, ne dà la commiſſione à ſei Angioli, loro comãdando che nõ vſino con alcuno pietà, ò riſguardo, che ſcorrino tutta la città, ammazzãdo vecchi, e giouini; le maritate, e le vergini, li ſteſſi teneri, ed innocenti fanciulli: *Tranſite per mediã Ciuitatis, & percutite: non parcat oculus veſter, neque miſereamini, ſenẽ adoleſcentulum, & virginem, parunulum, & mulieres interfícite vſque ad internecionem.* Che s'ammazzino i vecchi, li giouini, le zitelle, le madri, và bene, ò clementiſſimo Dio; perche queſti ſono capaci di peccato, ed hanno potuto offendere la voſtra bontà; ma qual colpa, e traſgreſſione hanno commeſſo l'innocenti fanciulli? Mi ſouuiene delle molte, e varie riſpoſte, che s'adducono; opportuna però è quella del Scoliaſte Greco, il quale dice! Che Iddio fece vn'atto di clemenza, ed vsò miſericordia in far ammazzar etiandio l'innocenti fanciulli; perche ſe viſſuti foſſero, e giunti all'vſo della ragione; come ſotto la cura de' traſcurati Genitori, precipitati ſarrebbono anch'eſſi nelli medemi peccati de padri, onde harebbono poi hauuto più ſeuero caſtigo in queſta, e nell'altra vita; orsù, diſſe Iddio s'vſi clemẽza cõ queſti fanciulli, e s'ammazzino prima che arriuino all'eſercitio della ragione, per non douer poi vſar con eſſi più aſpri caſtighi.

Apud Te ver in hũc loc.

Par-

Digitized by Google

Paruulos occidite; non pareat oculus vester, nequè misereamini: Prob magna misericordia, soggiugne il Greco, *antequam in vitijs adoleſcant!*

7. Non voglio indugiare nel biaſmar il diſordinat'amore, che ſoglion'ordinariamente i Genitori portar à i figli, origine d'ogni lor ruina. Si com'era quello della madre di Nerone, à cui eſſendo ſtato pronoſticato, ch'il figlio ſarrebbe Imperadore; ma con gran ſuo danno, perche la ſarrebbe morire, vbbriacata d'allegrezza, diſſe: *Me verò occidat, dùm imperet.* Tal'era quello del Rè Tolomeo verſo il figlio, amandolo coſi teneramente, che più ſi rallegraua d'eſſer padre d'vn figlio Rè, che d'eſſer'egli Rè. Plutarco afferma: *Vidi patres, quibus amor nimius, cauſa extitit, nè amarent.* D'vn tal Cirillo Hipponeſe, ſcriue S. Agoſtino, che haueua vn ſol figlio, qual ſouerchiamente amaua: *Dans ei poteſtatem faciendi omnia, quæ placita eſſent,* per lo che eſclama il Sãto: *O paternus amor mortiferus! ò grandis filiorum perditio! ò doloſa libertas! Ecce filios ſe diligunt amare, quos iugulare procurant: dicunt eos amare, quibus ſuſpendia parant!* Intendete padri, e madri? *dicitis vos amare quibus ſuſpendia paratis?* Vi ricordarete ſenz'altro (per queſto il taccio) del caſo di quel giouinetto Romano, che raccontano graui ſcrittori, Boetio, San Bernardo, Gerſone, ed altri. Caſo più ſpauentoſo racconta San Bernardino da Siena eſſer occorſo à ſuoi tempi in vna terra di Barcellona vicino al Regno di Valẽza, il quale ſi può diffuſamente leggere preſſo pio Scrittore dell'Ordine di dl S. Agoſtino.

Dion. Nic.

Iuſt. hiſt. l. 16.

Plut. de educ. puer.

D. Aug. ſer. 33. ad fr.

Boet. l. de diſc. ſibol. c. 2.

D. Bern. d. eu. at. ſer. 17.

Gerſ. 2. p. ſer. 1. in f. om. SS.

8. Oſſeruate attentamente tutte l'attioni de'voſtri fanciulli, perche eſſe ſono pronoſtici della loro futura vita, buona, ò cattiua. San Gregorio Nanziazeno dalle attioni troppo leggiere, e ſconcie, che notò in Giuliano Apoſtata, mentre giouinetto attendeua con eſſo alli ſtudij in Atene, quaſi infallibilmente pronoſticò la ſua futura vita, douer eſſere peſſima, e ſcelerata, onde dice: *Me morum ipſius inconſtantia, atquè incredibilis quædam mentis emotio, vatem efficiebat;* e doppo hauer raccontati alcuni vitij giouenili, ſoggiugne: *Hæc, vt conſpexi, ſtatim proloquutus ſum; quale malum Romanorum terra nutrit!* Per il contrario alcune buone attioni, e principij di virtù, e diuotio-

D. Bern. Sen. apud Valder. in Quadr.

D. Greg. ora. 2. cõt. Iulian.

Digitized by Google

ne, che si scorgono ne i putti, sono presagij della loro futura lodeuole vita. Gregorio VII. Sommo Pontefice fù figlio di vn falegname; nato in vn vile, ed oscuro castello della Toscana. Da questa sua viltà di nascita prendeuano motiuo li corteggiani di calunniarlo; di doue cauar doueuano argomenti di lodarlo, ed ammirar in esso la potenza della diuina Prouidenza: *Quòd euidentiora* (per vsurpar le parole del gran Baronio) *ex his elucescerent signa sui Apostolatus*: stante, che Dio stila con vili stromenti operar cose grandi. Ora mentre il pouero padre lo alleuaua nel timor di Dio, insegnandoli con ogni accuratezza nelli teneri anni l'oratione Domenicale, e la salutatione Angelica; essendo il fanciullo di tre anni, pose insieme diuersi legni segati, e lauorati dal padre per diuersi lauori, così aggiustati, che veniuano à formare cõ marauiglia di ogn'vno, che passaua per la bottega, queste parole: *Dominabor à mari vsquè ad mare*. Discifra questi pronostici il Sauio: *Ex studijs suis intelligitur puer, si munda, & recta sunt opera eius*. Delle miniere de metalli fauellando Giorgio Agricola, dice, che il monte dell'oro, e dell'argento hà na certa vena affatto nascosta, la quale non genera, essendo per sempre sterile, ed infeconda. Brami sapere, se l'età del tuo figlio habbi da esser d'oro, ò d'argento, mira alla sua purità puerile; se le sue attioni, ed inclinationi sono diuote, ed immacolate.

Baron. an. 106.

Ps. 71. Prou. 20. nu. 12.

Georg. Agric. l. 1. de met.

9. E se questi principij fossero nõ in tutto buoni, sei tenuto à renderli buoni cõ vna diligẽte educatione. Plutarco viuamẽte pũge certi padri, e madri che si scusano, dicẽdo: li nostri figliuoli, etiandio fanciulli sono indisciplinabili; che fia d'essi, quando saranno grandi? dice dunque così questo grand'huomo: *Vt multa agresti à se nascentia in agro, mala quidem ipsa sunt, sed tamen signa fœlicis, & oberis soli: Sic etiam in puero animi quidam affectus per se mali, arguunt ingenium non malum, si accidat recta institutio.*

Plutar. de educ. fil.

10. Gran cura verso le tenere piante, e l'innesti prescriuono i professori dell'Agricoltura; e Virgilio nell'Ecloghe doppo hauer ordinate tutte le circospettioni, e riguardi, ne rende la ragione: *Adeò à teneris consuescere multum est.* Dell'educatione de figliuoli altresì, dice Platone: *Consentaneum enim est, primam de ipsis iuuenibus curam suscipere,*

Virg. Ecl.

Plato.

Digitized by Google

pere, vt quam optimi euadant, quemadmodum decet agricolam nouellarum plantarum primam curam agere. Cassiodoro introduce Teodorico, che così esorti i Goti: *Producite iuuenes vestros in martiam disciplinam; nàm quod in iuuentute non discitur, in matura ætate nescitur.* E Vegetio non s'appone al contrario, mentre dice: *Ineipientem pubertatem ad delectum cogendam nullus ignorat: non enim tantùm celeriùs, sed etiam perfectiùs imbibuntur, quæ discuntur à pueris.* Vdite quello che scriua Diodoro delle donne Balearici, e della loro peritia nel tirar le pietre: *Istè rectè lapides propellunt, vt rarò effugiat ictum appetitus locus, quod eis continuè à pueritia vsus præbet, a matribus ad id certamen coactis; imponunt enim suprà erectum lignum panem, signum, quod iactu petant, nequè antè cibum capiunt, quam panem lapide iectum pro cibo sumant.* E però diceua il diuin Platone: *Assuescant ergo à pueritia, dolore, ac voluptate rectè moueri, vt à principio vsquè ad extremum vitæ oderint, quæ odisse oportet, & ament, quæ amanda sunt.* Virgilio dà vn significante epiteto alla giouentù, chiamandola, ottima: *Optima quaquè dies miseris mortalibus ævi prima fugit*: non per altro dice Seneca si chiama ottima, se non perch'è capace d'ogni virtuosa disciplina: *Quarè optima, quia iuuenes possumus discere.*

Cassiod. l. 1. ep. 24.
Veget. l. 1. c. 4.
Diodor. sic. hist.
Plat. l. 2. de leg.
Virg. Eneid. 10.

11. L'altro mancamento, che da padri, e madri per ordinario si commette, è, che tutti s'impiegano in accumular à figli, quanto più possono, beni, e ricchezze temporali; non curandosi, che restino poueriſſimi, e sprouedutiſſimi delle virtù. Deplora vna tanta pazzia, San Gio: Chrisostomo: *Vt fundus sit optimus, cuncti molimur. Cæterum, quod nobis charissimum omnium est, omninò negligimus, nequè curamus, quo pacto filium nostrum fideli cuipiam viro permittamus, qui ipsius tueri, ac seruari pudicitiam possit? Igitur nobis possessionum cura est potior, quàm sorti, cuius illa gratia comparantur? Quod profectò absurdissimum, atquè stolidissimum est.* S. Isidoro Peluſiota attentamente ponderando quella formola, che nell'orare, prescrisse il sourano Maestro à gl'Apostoli: *Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum, adueniat regnũ, &c.* Osserua, che non si dimanda altro, che gratie celesti, che beni spirituali, che ricchezze, ed interessi

D. Chrys. ho. 10. su ep. 3. ad Tim.
D. Isidor. Pel. ep. 282.
Matt. 6. nu. 9.

Digitized by Google

spettanti all'anima; percioche l'amoroso Padre vniuersale vuole, che de beni spirituali prima, che de temporali, si deggiano arricchir i figli: *Oratio, quã Dominus discipulis docuit, nihil terrenum habet, sed omnia cœlestia, & ad animæ vtilitatem tendentia; non enim imperium, non opes &c. non aliud quisquam ex ijs, quæ citò flaueſcunt, poſtulare docuit.*

12. Hauete mai osseruata la serie delle benedittioni, che lasciò il vecchio Isaac alli suoi figli Giacob, & Esau? A Giacob giudicato per l'arteficio delle pelli delle mani, Esau, disse il Patriarca: *Det tibi Deus de rore cœli, & de pinguedine terræ, abundantiam frumenti, & vini, & olei.* Di qual tenore fù la benedittione, che doppo tanti contrasti, e ripulse ei diede al pouero Esau? *Ecce in pinguedine terræ, & in rore cœli desuper erit benedictio tua.* Dunque, dico Io, sono vguali, e dell'istessa maniera queste due benedittioni? Ma chi nõ sà, che quella di Giacob fù buona, migliore, e ottima, propria de gl'eletti; ed in quella d'Esau conforme dice Tertulliano, era contenuta la benedittione de gl'empi? Come dunque le benedittioni s'accomunano indifferentemente à i buoni, ed à li reprobi? Diuinamente scioglie la difficoltà il prefato Dottore, il quale osseruando la serie, e l'ordine dell'vna, e l'altra beuedittione, troua in esse vna gran diuersità. Notate, dice egli, che nella benedittione di Giacob prima si nominano i beni celesti, e poi quelli della terra, dicendosi: *Det tibi Deus de rore cœli*, e poi, *de pinguedine terræ.* Non così si benedice Esau, à cui s'augurano prima i beni temporali, e poi i celesti: *In pinguedine terræ*, e finalmente, *& de rore cœli de ſuper erit benedictio* Essendo che alli veri, ed amati figli, de quali figura era Giacob, prima si deuono procurar i beni celesti, e spirituali, e poi quelli del corpo, e della terra. *Animaduertenda eſt ſtructura benedictionis ipſorum. Nàm prima promiſſio cœleſtis eſt roris; ſecunda terrenæ opimitatis; Iacob enim dilexi, Eſau autem odio habui. Cæterum ad Eſau promittit benedictionem terrenam, & ſubijcit cœleſtem: de opimitate terræ erit benedictio tua, & in rore cœli, &c.*

Gen. 27.

Tert. l. 3. cõt. Marc. c vlt.

13. Diciamo qualche cosa della cura, che deuon'hauere specialmente le madri verso le loro figliuole. S. Ambrogio dice: *Virgo, Dei domus eſt, munus parentum, ſacer-*

D. Ambr. l. de Virg.

do,

dotium castitatis: Virgo, matris hostia est, cuius quotidiano sacrificio ira diuina placatur. Dunque inferiamo noi, si deue d'vna Vergine hauer tal cura, quale si hà della casa, e tempio di Dio, e dell'ostia, che si consagra? *An non absurdum est*, soggiunse San Gio: Chrisostomo, *domum ruinam minitantem fulcire, pecunias impendentes, fabros accersentes, denique nihil non facientes: Domum autem Dei (nam Dei Domus esse debet adolescentis anima) ne vulgare quidem dignari cura?* Fauellando la sposa de gl'occhi del suo diletto li paragona à gl'occhi delle Colõbe, che nidificano presso gl'ampliſſimi torrẽti, e smisuratiſſimi lachi: *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarũ.... quæ residunt iuxtà fluenta plenissima.* Origene spiegando queste parole, dice, che si troua nella Prouincia della Palestina vnà specie di Colombe, che nidificano presso l'acque, le quali hanno quest'istinto dalla natura; che mentre gl'vccelli grisagni vanno in gironda, e in busca de lor colombotti; esse specchiandosi nell acque preuedono le loro venute, e depredamenti dalli circoli, che veggono nell'acque chiare, e cosi rimediano à i casi loro. Cosi sollecite deuon'esser le madri delle loro pure, e cãdide colõbe, mirando d'ogn'intorno, se per esse suolazzi qualche Nibbio rapace; mai da quelle per breue dimora di lungandosi. San Girolamo scriuendoà Leta, dice: *Si sollicita prouides, ne filia percutiatur à vipera; cur non eadem cura probibeas, nè feriatur à malleo vniuersæ terræ, ne bibat de aureo calice Babylonis? nè egrediatur eum Dina, & velit videre filias regionis alienæ?* Sentite come la stessa cura raccorda lo Spirito S.: *Filiæ tibi sunt? serua corpus illarum & non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.* Si rammentino spesso del caso occorso all'infelice Dina, figlia di Giacob, della quale dice Cirillo Alessandrino: *Vide Dinam vsquè adeò castam fuisse, & virginitatis ornamentum retinuisse, dùm in tabernaculo patris versata est; vbi verò exiuit, & cum exteris mulieribus congressa, illicò ad incestum, eius contumelia insueta, est perducta?* Questo medem auuiso si compiacque dar alle donne di Gierusalemme il Redentore: *Filiæ Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*, ò come spiega la Glosa ordinaria: *Vos potiùs, vestramquè progeniem dignis lachrymarum fontibus abluite.*

D. Chryso. bo. de Anna, & Sanct.

Can. 5. nu 12.

Origen. in hunc loc.

D. Hiero. ad Letam.

Eccl. 7. n. 16.

Gen. 53.

D. Cyrill. Alex. in hunc loc.

Luc. 23.

Glos. Ord.

Digitized by Google

11. 14. Non minor fatiga si deue impiegar in patrocinio delle pouere Vedoue. Scorrete pur i Vangeli, non trouerete mai, che Christo facesse gratia, miracolo alcuno, senza esserne pregato; ò pure senza vedere qual segno, ò motiuo nell'intercessori, ò bisognosi di quello. Solo questo odierno egli opera, spontanea, e liberamente. Del che rende ragione vn moderno Scrittore: *Quia vidua erat, quæ post virum, & filio orba remanebat: nimium in hoc se maximè viduarum consolatorem declarauit: vt homines docerentur, viduas non spernere, sed tueri, easque ab omni oppressione vindicare.* S. Ambrogio nota vn'altro bello misterо in questa risuscitatione; cioè che non fosse fatta in tutto, e per tutto nella stessa maniera, nella quale seguì quella della figliuola dell'Archisinagogo; percioche quella auuēne doppo molto indugio, e spatio di tempo, come si può vedere nel testo di San Marco a 5. All'incontro douendo risuscitare questo giouinetto subito vien'al miracolo: *Adolescens tibi dico, surge. Qua tamen tanta diuersitatis est causa? Suprà publicè vidua filius resuscitatur; hic mouentur arbitri?* Risponde il Santo: *Sed puto, quod in eo etiam pietas Domini declaretur, quia vidua mater vnici non patiebatur moras; & ideò, nè amplius afficeretur, maturitas additur.*

Neuar. Luc. exp. fol. 108.

D. Ambr. l. 6. in Luc.

Marc. 5. nu. 39.

15. San Tomaso dice, che spetta alla ragione del buon gouerno, che i meschini, e le vedoue, siano protette da Principi: Più; che siano alimentate à publiche spese: *Ad bonum regimen pertinet, vt de communi ærario prouideatur indigentiæ pauperum, papillorum & viduarum.* Questo stesso inculca à Principi Platone nel 12. delle leggi, oue loro raccorda, che le cause de meschini, e delle vedoue sono cause di Dio; e però deuono arduamente da lor'abbracciarsi. Quindi leggiamo di Marco Aurelio Imperadore, ch' essendo vicin'à morte, si fè chiamare Commodo suo figlio, che douea restar soccessore, ed erede nell'Impero, lasciandoli per raccordata la speditione della causa di Drusia vedoua Romana, che haueua col Senato: *Commendo tibi Drusiam Romanam, cui controuersia est cum Senatu*; e poi soggiunsegli: *Verè affirmare possū, fili, triginta annis, quibuscum in Imperio fui, nunquam passum, vt vltrà cēdiduum, vidua vlla querimoniam apud me haberet; etiam atque*

D. Th. l. 2. de Regim. Princ. cap. 15.

Plat. 12. de leg.

Gueuar. l. 3. horol. Princ. c. 59.

Digitized by Google

atquè etiam vide fili, vt orborum viduarumquè negotia promoueas, & citò expedias. Questo medemo Principe in vna lettera, che scriue à Lauinia vedoua parimente Romana, ch'era stata di Claudino, diceli: *Dij me perdant, si te deseruero; Dij me obliuiscantur, si tui oblitus fuero.*

PER LA FERIA VI.

Della Domenica IV.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania, &c. Ioan. 11.

CHi brama vedere di quelle benedette anime purganti vn viuo ritratto, non si diparti dalla contemplatione dell'odierno caso di Lazzaro. Poiche se l'anime del Purgatorio son'amiche di Dio; Lazaro altresi è amico di Christo. Se quelle non son'à perpetua morte condannate: la morte di Lazaro non fù per sempre seguita. Se Lazaro poi è in oscura tomba rinchiuso: l'anime del Purgatorio sono in buio carcere imprigionate. Stassene Lazaro ligato di mano, e di piedi: E l'anime del Purgatorio hanno di tal modo ligate le mani, e li piedi, che non ponn'operar cosa degna, e meritoria. Se quelle all'incontro son'oggetto di pietà, e tenerezza: Lazaro è di tal miseria colmo, che induce à piangere lo stesso Christo. Quelle finalmente si ponno con orationi suffragare à preghiere delle sorelle è Lazaro à nuoua vita risuscitato. Noi dunque da sì bello motiuo sospinti di queste benedette anime ragionaremo à fine di porger loro qualche sollieuo, considerando.

I. L'atrocità delle pene, del Danno, e del Senso.

II. Aumentate dalla speranza di vscirne.

III. E finalmente il modo di suffragarle.

I. 1. Delle due pene essentiali, del Danno, e del Senso, che soffrono l'anime del Purgatorio, non saprei, à chi dar il primato nell acerbità. Della pena del senso per ora fauellando; dico, e sostengo, che questa sia la maggiore, e la massima, che sia sofferta, ò che si possa patire, ò imaginarsi,

da

da che il mondo è mondo, e farà mondo. Muoue San Bo-
S. Bonau. in 4. dist. 20. q. 6 p. 1 nauentura *in terminis* questa questione: *An pœna Purgatorij maxima sit pœnarum mundi*; e risponde di sì recando l'autorità di S. Agostino: *Ille ignis durior est, quam quicquid in hoc sæculo pœnarum, aut videre, aut sentire, aut cogitare quis potest*. E quella del Maestro delle sentenze:
D. Aug. ser. 4. Mag. sent. *Hic autem ignis, & si æternus non sit, mirè tamen grauis est, excellit enim omnem pœnam, quam vnquam passus sit aliquis in hac vita*. San Cirillo Alessandrino
D. Cyrill. Alex. l. 10. in Ioan. c. 14. dice cosa di auuantaggio: Ciascuna anima del Purgatorio s'elegerebbe più tosto soffrire tutte quelle pene, che hanno patito gl'huomini dal principio del mondo, e che patiranno fin'all'vltimo giorno del Giudicio; che penare vn solo giorno nel Purgatorio: *Mallet quilibet viuentium vsque ad finem omnibus simul excruciari pœnis, quas omnes homines ab Adam hucusque tulerunt quàm vno die in Purgatorio morari*.

D. Th. 3. p. q. 46. ar. 5. & 6. 2. Passiamo auanti. Disputa San Tomaso: *Vtrum Christus omnes passiones sustinuerit: Vtrum dolor passionis Christi fuerit maior omnibus doloribus*: Se Christo habbi patito tutti i patimẽti patibili da creatura veruna: se il dolore della sua passione sia il maggiore di tutti i dolori, ch'habbia patito gl'huomini: E risponde coll'autorità di
D. Hylar. apud D. Th. S. Ilario, che questo capo chinato dice di sì: *Vnigenitus Dei, ad peragendũ mortis suæ Sacramentum, confumasse se omne genus humanarum passionum testatur, eum inclinato capite emisit spiritum*: Patì Christo in tutte le parti del corpo, con tutti li stromenti più crudi, ne i modi più fieri, che mai patì, ò potè patire creatura alcuna. Ora tutti i tormenti, e passioni di Christo sono vna tazza, vn bicchiere, in paragone di quel diluuio de tormenti, che soffrono l'Anime purganti: *Transfer calicem istum à me*: sono vn niente in rispetto alle pene del Purgatorio. S. Ber-
D. Bern. Sen. in extr. ser. 15. nardino da Siena: *Omnes pœnæ, quæ possunt excogitari in hoc mundo, & pœnæ Christi, & omnium aliorũ martyrum, cæterarumque creaturarum, & personarum nihil sunt respectu pœnæ Purgatorij*. Lo stesso dettato è dell'Angelico nel loco citato nell'articolo 6. ad 3. rendẽdon' ancora la ragione: *Quia dolor animæ separatæ patientis pertinet ad statum futuræ damnationis, quæ excedit omne malum huius vitæ*.

Digitized by Google

vita. Vndè, cum dicimus dolorem Christi esse maximum, non comparamus ipsum dolori animæ separatæ.

13. Non si ferma quà l'acerbità di queste pene: Sono più graui, ed acerbe delle stesse pene infernali. Cercano i Teologi, Se l'anime del Purgatorio siano tormentate da gl'Angeli, ò da demonij: E si diuidono in due classi; Alcuni vogliono, che siano tormentate da demoni; così il Maestro delle Sentenze: *Damnati illos habebunt tortores in pœnis, quos habuerunt incitatores in culpa; cum ergo ad peccata quoquè venialia incitent, fit, vt pœnas, qua pro illis exiguntur, etiam infligant. Neque quod illæ animæ sint iustæ, quicquam obstare videtur, cum lob legatur dæmonis opera calamitatibus attritus*: così tengono Beda, Guglielmo Abbate nella vita di San Bernardo, Dionisio Cartusiano, e prima d'essi San Sinesio. Altri Teologi vogliono, che siano tormentate da gl'Angeli buoni, non parendo decente, che quell'anime benedette, amiche di Dio, che deuono esser ammesse al consortio de gl'Angeli, siano tormentate da demoni; ma bensì più spediente pare, che siano tormentate dalli stessi Angeli buoni, li quali finita la purga, le rimenino in Cielo. Salua però la riuerenza, che à questi grã d'huomini si deue, siegùo per ora l opinione di quelli Teologi, che negl'Angioli buoni, ne i cattiui ammettono alli tormenti del Purgatorio: piacendomi oltre modo la ragione del Soto: *Ratio iustitiæ non permittit, vt victores victis post hanc militiam subdantur, à quibus crucientur.* Nè meno pare spediente, che siano tormentate da gl'Angeli buoni, de quali deuono esser vna volta compagni: *Non licet illos spiritus tortores esse suorum ciuium, qui iam in gratia confirmati certi sunt inter eos sessum ire.* Da qual dunque ministro saranno tormentate l'anime purganti, non potendo l'anima, *cum sit actus corporis extrà ipsum per se naturaliter moueri*, secondo fauella il Gran Soto? sono tormentate (chil crederia?) dallo stesso Dio, che attizza con virtù souranaturale il fuoco, acciò tormenti l'anime purganti; e perche la mano di Dio accende, e rouenta il fuogo, auuiene, che i tormenti del Purgatorio sono maggiori di quei dell'inferno: Vdite la testimonianza di Malachia 3. *Quasi ignis conflans, sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*

Mag. in 4. dist. 44. Bed. 3. hist. Angl. c. 19. Gulielm. Ab. l. 2. c. x Dionys. Carth. de 4. nouiss. D. Sinesi. ep. 44.

Tost. in c. 12. apoc. Sot. in 4. sen. dist. 19. q. 3. ar. 3. conc. 4. (4. 46.)

March. tr. 2. fol. 96.

Malach. 3.

gentium, & erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia.

Ma qual motiuo spinge Dio à tormentar colla sua mano quelle benedette anime, che sono sue amiche, e care? Motiuo d'amore, che ad esse porta, le quali vuole, che presto vadino à goderlo in Paradiso: e però con più intensi, attuosi, e gagliardi tormenti le crucia; acciò suppliscano colla intensione de tormenti la longhezza del tempo, che nella purga consumar douriano. Opinione fondata nella dottrina del Soto: *Clementia Dei non fert multo tempore amicos suos à suo conspectu cohiberi, & ideò sapientissima eius prouidentia fuit illas pœnas ad eos expurgandos instituere, quæ breui tempore possent animas illic perpurgare. In summa non est credibile, vt quos pœnarum accumulatione expedire Deus breuius inde potuit, temporis prolixitate detineat.*

Sotus loco cit.

4. Bramate vdire la grauezza di questi tormenti inferiti da vn Dio pietoso ed amante? Tutti quelli tremendi castighi fulminati all'Egitto, de quali più volte s'è ragionato, sono attribuiti ad vn solo deto di Dio: *Digitus Dei est hic.* All'incontro Giob fauellando delle sue miserie, e trauagli, confessa, che tutti procedono dalla flagellante mano di Dio: *Manus Domini tetigit me.* Ora dimando Io, come può Giob con verità dire, che i suoi trauagli vengono dalla mano di Dio, s'hanno forsi da paragonar con quelli fulminati all'Egitto? In nissun conto può farsi questo paragone: perche i tormenti, e trauagli di Giob furono trauagli d'vn solo huomo, e trauagli per lo più corporali: e li trauagli, e castighi dati all'Egitto furono per più ragioni fieri, e crudeli? Ah che Giob fauellava in persona d'vna anima purgante, la quale è trauagliata da tutta la mano di Dio, e non da vn solo deto: ogni volta che Dio affligge, e punisce in questa vita, il castigo è attribuito ad vn deto solo: qualora castiga nell'altra, li castighi sono attribuiti à tutta la mano, volendo insinuarci la diuina Giustitia con questo modo di parlare, la totale, ed essentiale diuersità delli castighi presenti, e de futuri, Q. d. voglia, quella differenza è trà questi, e quelli, la quale è trà vn castigo dato da vn solo deto, e da tutta la mano. Di questa diuersità così altamente filosofa il saggio de gl'Ebrei: *Quid scyniphe vilius? tamen tantum effecit, vt tota Ægyptus deficiens exclamare cogeretur, hunc esse Dei digitum. Manus enim eius, nè à to-*

Exod. 8. nu. 9.

Iob 19. nu. 21.

Philo l. 3. de vita Moysis.

Digitized by Google

ta quidem terra, quanta, quanta est, imò nec à mundo vniuerso sustineri posset.

11. 5. Che diremo della pena del Dãno, che consiste nella priuatione della faccia di Dio? Io sò quel che communemente dal volgo si risponde: Che la speranza, e disio di qual che bene alleggerisce i patimenti, e mezzi disastrosi per asseguirlo. Tutto il contrario si proua dall'anime purganti, le quali dalla speranza di riunirsi affatto con Dio sono maggiormente tormentate: Ardisco dire, che elle sono tormentate più di quel che siano i Dannati dalla lor pena di danno perpetuo: *Quantò quis magis amat, tantò magis dolet de absentia rei amatæ: Ideò* (conchiude d'vna anima dannata) *Non tristatur de absentia eius, sicuti existentes in Purgatorio.* Vn'altra bella ragione reca San Bernardino da Siena: *Affectus, quo summum bonum desideratur, post hanc vitam in animabus sanctissimis intensissimus est, magis quàm alius affectus temporalis rei præsentis vitæ, quia non retardatur corporis sui mole, & terminus fruendi summo bono iam aduenit, & nisi illud impediret, ideò carentia eius molestia toleratur.* Pf. 309. Abulen. q. 685. in c. 25. Matt. D. Bern. sent. t. 2. ser. 63. art. 1. c. 3.

6. Con vna contradittione di scrittura spero insinuarui l'atrocità di questo tormento della speranza differita. Due volte fù il nostro Christo richiesto, e pregato à dare il regno de Cieli al buon Ladrone in Croce. *Memento mei, dùm veneris in regnum tuum*: E dalla madre de figli di Zebedeo: *Die, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexterã, & alius ad sinistram in regno tuo.* San Basilio da Seleucia và inuestigando i motiui, e li fondamenti, ne i quali questi supplicanti appoggiassero le loro speranze: E del buon Ladrone fauellando, dice, che questo fondaua li suoi disegni sul merito della Croce, da cui pendeua vicino, e compagno di Christo, e diceua forsi frà se: Io sono vicino, e compagno di Christo, soffro lo stesso tormento, ed ignominia, ch'egli patisce; non può esser, che per legge di vicinanza, e per raggione di questo commun patimento, egli non m'habbi à concedere la gratia: *Memento mei, dùm veneris in regnum.* Li figli di Zebedeo à qual fondamento si atteneuano? forsi alla parentela, che trà Christo, e loro passaua? Non già, conoscendolo molto bene, non accettator di persone? Nè tam poco poteuano fondar le D. Basil. Seleuc. or. 24.

loro

Digitized by Google

loro i patimenti, e meriti, perche non haueuano fin'allora offerto il martirio: In che cosa dunq; si confidauano? Risponde il Santo: questi due giouini fratelli fondauano le loro speranze nel desiderio, che haueuano di patire: e discorreuano forsi frà se stessi: Il nostro Maestro apprezza tanto il patire, or qual tormento si può trouar maggiore, quando hauer desiderio, e speranza d' vna cosa differita? Noi siamo stati eletti al martirio, e questo ci si differisce; ah che questo è tormento de tormenti, nelli cui meriti noi senz'altr'otterremo il regno, quando questo si dia alli meritevoli. *Anteuertit*, dice san Basilio, *vt apparet, latronis vocem mulier, ille in cruce orationes fundabat; memento mei dum veneris in regnum tuum, & ante crucem pro regno supplicabat*, onde in autentica del concetto esclama il Santo: *O desiderij passione maius!* Quest'acerbità de patimenti prouò lo stesso Christo, quãdo essẽdo vicino alla passione, ed aspettãdola, qual Cerno affetato l'acqua, si sentì nell'orto di Getsemani da vn subitano dolore, e mestitia sourapreso, onde esclamò: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Matt. 26. Doue dice la Glosa Interlineale, che questa paura assalì Christo non tanto per la considerazione della morte, perche questa spontaneamente abbracciaua, quanto per la dimora, e tardanza della passione, la quale ei voleua, che presto s'effettuasse: *Tristis est anima mea vsquè ad mortem: tempora passionis, mestitiam prætendebat non tàm ex metu mortis sua, quàm ex mora redemptionis nostræ.* Glosa Interlin.

7. Vi reco il più bel concetto, che si possa aspettare. Quando la Maddalena venne al sepolcro di Christo, non trouando quiui quel benedetto corpo, si fermò fuori della spelonca, ou'era situata la sepoltura, e si pose à piangere dirottamente: *Stabat autem ad monumentum foris plorans.* Io. 20. nu. 11. S. Agostino postosi à contemplare il pianto di questa penitente: degnamente si merauiglia delle sue lagrime nõ in tẽpo, e senza ragione sparse. Cõsiderate per vostra fe, dic'egli, le lagrime della Maddalena: non pianse, quando vidde il suo dolce Maestro tutto penante, sanguinoso, e scorticato pendere da vn'infame tronco di Croce, posto qual capo de masnadieri in mezzo di due ladri; ed ora lo piange, perche non troua il suo corpo nella sepoltura, dal che deuria raccoglier motiuo d'allegrezza, ch'ei fosse risuscitato! Ah tor- D. August. tract. 131. in Ioan.

mento

mento di speranza differita quanto sei fiero, e graue sopra ogn'altro tormento? *Plorabat*; risponde il Santo, *amplius dolens, quod fuerat ex monumento sublatus*: Venne questa penitente al sepolcro con gran disio di veder il suo Maestro, pel camino ogni momento gli parue vn'anno, gionta alla tomba, non ve lo troua, restò defraudata di questa speranza di vederlo; Ah che questo desiderio non adempito li cagionò maggior dolore, che non fece la vista della stessa passione. Nel licentiarsi Christo da gl'amati discepoli nel monte Oliueto, per ritornarsene al suo Regno, loro disse: *Ego mitto promissum Patris mei in vos*? frà pochi giorni manderò sopra voi altri lo Spirito Santo, che è la più ricca, e pretiosa promessa, che si possa fare: consolateui, che presto vedrete adempita questa promessa. E ciò dicendo, alzò le mani, e loro diede la sua santa benedittione: *Et eleuatis manibus suis benedixit eis*. Vanno specolando alcuni spositori, che mistero stia rinchiusa in questa benedittione, ed il fine per cui il celeste Maestro gliela diede. Teofilatto dice: *Benedicit discipulos suos fortassis infundens eis vim, quæ custodiret vsquè ad aduentum Spiritus*. L'hauer data la sua benedittione alli discepoli fù vn'infonderli forza, che li custodisse fin'alla venuta dello Spirito Santo. Haueua egli detto: *Ego mitto promissũ patris*. Hauenano dunq; d'aspettare, e sperare gl'Apostoli? non poteuano vn tanto tormento soffrire senza la benedittione, aiuto, e forza celeste. Argomentate mò voi, qual tormẽto, che dolore sia di quelle benedette anime, che languiscono di vedere la faccia del suo Dio, e veggono differir si vn tanto giusto disio?

Luc. 24.

Teophila. in c. 24.

8. *Vna ales stupidis sensum mortalibus affert*, disse Teocrito. Detto prouato verissimo da tutti quelli, che viuono schiaui d'vna speranza, à quali vn giorno solo è basteuole à fargli inuecchiare, e diuentar canuti più, che se fossero in età di molti anni. Trattando Plinio per qual cagione siano tanti pesci nel mare, e tanti vccelli nell aria. Dimanda parimente, come succeda, ch'il mare sia così populato di tante specie d'habitatori; e nell'aria si trouino così pochi vccelli; tanto più, che gl'vccelli traggono l'origine dall'acque; dunque douriano questi esser numerosi al pari de'pesci. Risponde Plinio: *Causa euidens, humoris luxuria; alia sors alitum, quibus vita pendentibus*: La causa di questa di-

Teocritus.

Plin. l. 9. *c.* 2.

Digitized by Google

uersità, il sito doue viuono, e fanno il lor soggiorno gl'vni, e gl'altri: li pesci sono molti, ed ogni giorno si moltiplicano per tanti vari mostri marini, per causa dell'vmor marino, ch'è abbondante: viuono in fertile albergo; il mare sostenta i pesci con grand'abondanza d'vmore; che si come niete lor manca con tant otio, cosi dilitiosamente trattenuti si moltiplicano. Non è tale la conditione de poueri vccelli, *Alia fors alitum*: corrono vna fortuna totalmente diuersa, menano vna vita affatto contraria: Viuono sempre pendenti, e sospesi: *Quibus vita pendentibus*. Come se dicesse Plinio: Pat miracolo, che gl'vccelli viuono, perche gran merauiglia è, che viua, chi viue sospeso. Se Plinio apporta per euidente ragione di non moltiplicarsi gl'vccelli, per che viuono pendenti nell'aria; all'anime del Purgatorio, che viuono pendenti sempre d'esser liberate, e si differisce il disio, à miracolo si può attribuir la vita; se vita può chiamarsi quella di colui, che giornalmente spera?

III. 9. Tropp'ingrati ci mostraressimo con quell'anime benedette, se di loro non ci ricordassimo: poich'ogn'vno di noi, ò perche è stat'amico di quelle, e forsi causa, che si trouino nel Purgatorio; ò perch'è parente, e vicino, deue loro recar qualch aiuto. Diciamo prima di quelli, che sono obligati à suffragarle, per hauer esse voluto lasciar cõmodi e ricchi, ouerò per hauer fatto per amor loro, d'ogni erba fascio. San Bernardo muoue vn bellissimo dubio, questionato ancora da sacri Teologi; Per qual cagione la seconda persona della Santissima Trinità volesse incarnarsi, e non il Padre, ò lo Spirito Santo, stante che tutte queste tre persone sono l'istessa bontà, sapie za, e della medem'inclinatione verso l'huomo, il quale da tutte tre fù creato à loro similitudine. Tralasciate le risposte de sacri Teologi, sẽtite questa del mellifluo Dottore: Douete supporre, ch Adamo peccò, volendo essere simile alla secõda persona della Trinità, dico per voler sapere: *Eritis sicut Dij scientes*; la qua sapienza è appropriata alla seconda persona; dunque desiderò d'esser simile nel sapere all'eterno Verbo? Dunque il Verbo colla sua sapienza fù causa, rimotissima però, del peccato d'Adamo; perche la sapienza inuogliò occasionalmente Adamo à mangiar'il pomo. Ora deliberandosi nel Concistoro della Trinità qual delle tre persone douesse

S. Bernar. ser. 1. de Aduent.

redi-

Digitized by Google

redimere il genere humano, si fè innanzi il Verbo, e disse: A me tocca l'incarnarmi, perch'io sono stato causa colla mia sapienza, ch'Adamo peccasse: Io sono stato cagione della sua rouina; Io, ora deuo solleuarlo, aiutarlo, redimerlo; *Occasione mei creaturas Pater amittit, per me recipiat, quas quodammodo propter me amisisse videtur*. Ora con quanto maggior obligo è obligato quel figlio, quel nipote, quel l'amico à redimer dal Purgatorio quell'anime, che per loro cagione colagiù penano? Vanno cercando alcuni diuoti Dottori il motiuo, che spinse il buon Ladrone, à chiedere il regno del Cielo dall'appassionato Christo; voglion dire, qual fosse il fondamento di questo auuenturato Disma, doue ei apoggiasse le sue speranze? Non altro pretesto mi spinse à chieder il regno (risponde egli per bocca di Cirillo Gierosolimitano) se non quello di buon vicino, e compagno: laonde io fei questo argomento; ciascuno amico, vicino, e compagno deue vsar pietà coll'altro: questo Redentore pende meco nell'istesso patibolo, nello stesso luogo; siamo ambidue soggetti alle stesse ignominie, e patimenti; adunque non potrà negarmi quanto io gli dimanderò, però *Memento mei Domine, &c.* O grand'argomentante! Tale me lo rappresenta il citato Cirillo: *Non dico, Vt operum meorum memineris; hæc enim metuo. sed omnis homo affligitur ad comitem suum. Simul tecum eo ad mortem, memineris comitis tui*, Come non valerà questo motiuo presso noi per suffragare, ed aiutare quelle benedette anime nostre amiche, vicine, e parenti? *D. Cyrill. Hierosol.*

10. Deh come potremo star duri à i loro lamenti? Dunque vorremo noi essere della schiatta de gl' Eretici, che priuano i defonti, de i suffragi, orationi, e voti? Dunque vorremo esser simili à i Parti, i quali gittauano à i Cani i lor morti, e li sepelliuano in vn sepolcro cagnesco? Imitar vorremo i Peoni, che trucidauano in minutissimi pezzi li cadaueri, e poi li gettauano ne i fiumi? Seguitaremo forsi i Colchi, li quali metteuano in vn sacco auuolti i lor morti, e li appendeuano à gl'alberi, acciò l'Aquile, e gl'Auoltoi li diuorassero? Bramaremo seguitar le vestigie de gl'Arabi, li quali i corpi morti, benche de Principi, e Signori grandi, nel loto, e cloache sepelliuano. O pur emoleggiaremo i Massageti nell'India, li quali per gran- *Monac. 251. Laert. l. 4. in vita Pyrrhi. Aelian. l. 4 Varr. l. 16.*

rab-

Digitized by Google

rabbia le carni de' morti ben trite, ed acconciate si mangiano? *O quam grauis crudelitas*, esclama S. Agostino: *Fratres mei, o quam grandis inhumanitas! clamant ad nos quotidiè; qui dum vixerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus?*

12. Ma bensì ad esempio di Christo, che à preghiere delle sorelle s'accinge à risuscitar Lazaro, noi douemo muouerci al soccorso di quelle pouere anime, che ligate di mani, e piedi non ponno da se sollenarsi? Per questo documento Christo potendo senza l'aiuto d'altri, muouer la pietra della tõba, e fare, che Lazaro stesso in venir in sù all'aria viua, la togliesse, volle ch'altri, quasi lo aiutasse alla risuscitatione, col toglier la pietra: *Tollite lapidem*: Per darci ad intendere, che noi possiamo con orationi aiutare, e cooperare alla liberatione di quell'anime benedette: *Posset Christi virtus, vt Lazarum à sepulchro, sic & sepulchri lapidem tollere; sed maluit; vt innueret, quod defunctorum leuamen possunt, & debent viui homines procurare*, dice vn graue Sponitore. Trè sono le principali maniere, colle quali, dice S. Agostino, si può souuenire à quest'anime: *Eleemosinis, oratione, & suffragijs*: alle quali si può aggiugnere la quarta del digiuno. Il più indubitato aiuto però è quello del sacrificio della Messa, dice S. Bernardino: *Missa est maius bonum, quod possit fieri pro animabus, propter communicationem corporis Christi: Nam vna missa est sufficiens euellere omnes animas de Purgatorio.* Giuda doppo hauer venduto Christo per 30. denari, conosciuto il suo errore, riportò quei maledetti denari à Sacerdoti, li quali hauendo fatto parlamẽto frà loro, in che cosa si douessero impiegare, per diuin volere, non sapendo ciò, che si deliberassero, determinarono di comprarne vn campo, oue si sepellissero i pellegrini, che morissero nel visitar la terra santa. Sant'Agostino scopre in questa deliberatione de' sacerdoti vn bel documento della diuina Prouidenza; la qual volle darci ad intendere, quanto efficace sia il corpo di Christo in liberare l'anime dal Purgatorio, volẽdo, che il prezzo del suo corpo venduto, nõ fosse in altro impiegato, che in beneficio de morti: *Diuina Prouidentia factũ est, vt pretium Saluatoris non peccatoribus sumptum præbeant, nõ fit sacrilegio ad luxum, sed ad peregrinorum sepulturam.*

Baeza in hunc loc. tom. 1. c. 39. n. 37.

D. Aug. de cura pro m.

D. Bern. Sen. lo. cit.

Matt. 27.

D. Aug. ser. 24. de empt.

Per la Do-

Digitized by Google

PER LA DOMENICA Di Paſsione.

Quis ex vobis arguet me de peccato?
Ioan. 8.

DEl famoſo Pittor Apelle, ſcriue Eliano, che coſtumaua, data ch'haueua l'vltima mano alle ſue pitture, metterle in publico luogo, onde poteſſero eſſere da ogn'vno commodamente vedute, e cẽſurate. Mercè, ch'egli nell'Arte ſi perſuadeua eſſere così perfetto, ch'era quaſi fermo, e ſicuro, che le ſue opere non conteneuano emenda veruna. Era il Redentore imagin viua, e figura perfettiſſima della bontà dell'eterno Dio, in cui lo Spirito ſanto manifeſtò l'eſattezza del ſuo potere, e ſapere: *Candor lucis æternæ, & ſpeculum ſine macula Dei maieſtatis, & imago bonitatis illius*; ò come fauella l'Apoſtolo: *Splendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ eius:* Anzi era vniuerſaliſſimo, e peritiſſimo Pittore, come ci atteſta il Sauio: *Cuius aſſiduitas variat picturam*; E dichiara S. Ambrogio: *Pictus es, ò homo, & pictus à Domino Deo tuo; bonum habes artificem, atque pictorem.* Pittore veramente perfetto, ed incomparabile, dalle cui mani non vſciro pitture, ſe non belle, perfette, e degne d'ogni lode. Quindi è, che eſſendo egli ſicuro, che le ſue attioni, ed opre erano ſenza errore veruno; più franco, ch'Apelle l'eſpone hoggi à publica viſta, e cenſura di tutto l'Ebraiſmo, acciò ogn'vno dica, ſe ſappia, e ſcopra in quelle i difetti: *Dicebat Ieſus turbis Iudæorum, & Principibus Sacerdotum: Quis ex vobis arguet me de peccato?* E perche vna tanta ſicurezza era ſomminiſtrata dalla bontà della propria conſcienza, che nell'interno non lo accuſaua; però vogliamo ſtamane dello ſtato di queſta, e della contraria ragionare: conſiderando, dico,

Elian. l. 35. c. 10.

Sap. 7. n. 26
Ad Hebr. 1 n. 3.

Eccleſ. 28.

D. Ambr. l. 6. Hexam. c. 8.

I. La fortezza, tranquillità, e ſicurezza della buona conſcienza;

II. E li timori, tormenti, ed inquietudini della cattiua.

Digitized by Google

I. 1. Trà li doni mirabili, che communicà al Giustò la sua coscièza, il primo è vna fortezza singolare, vna libertà generosa nel parlare: sicome ueggiamo nel Saluatore, il quale quantũque si uedesse cinto da numerose schiere d'inuidiosi calunniatori, e di micidiali nemici, che cercauano notargli ogni minima colpa, anzi oscurarlo, e leuargli la uita; nientedimeno fauella alla libera, senza ambiguità rinfaccia loro le sceleraggini: dicendo: *Quis ex vobis arguet me de peccato? si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi: qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos verba Dei non auditis, quia ex Deo non estis.* Sopra le quali parole dice Ruperto Abbate: *Magna iustitia! cuius conscientia talem apud maleuolos auditores propositionem facit!* Sentite da vn' istesso maligno calunniatore, che tanto affliggeua il buon Giob, la ratificatione: *Si iniquitatem, quæ est in manu tua, abstuleris à te, & non manserit in tabernaculo tuo iniustitia; tunc leuare poteris faciem tuam absque macula, & eris stabilis, & non timebis.*

Rup. Abb. apud Nou. Ioan. exp.

Iob 11. *nu.* 14.

2 D'vna simil fortezza, e libertà nel dire si mostraua guernito il buon Dauide, quando vedendosi fieramente perseguitato dall'empio Saulle, che smaniaua di leuargli la vita; egli nientedimeno alla presenza dell'istesso Rè suo nemico parlaua con ogni libertà, e fortezza d'animo: *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar.* Leggete per cortesia il 15. c. del 2. de Regi, e trouerete, che Dauide tutto pieno di timore, e spauento, non osaua di cõparir in publico, non che di proferir vna parola in sua difesa: cercandosi appiattare nelle più scure cauerne, ed imi nascondigli, per non vedere la faccia del ribellato, e dirruerente figlio: *Et ait Dauid seruis suis, surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium à facie Absalon: festinate egredi, nè fortè veniens occupet nos, & impellat super nos ruinam, & percutiat Ciuitatem in ore gladij.* O valoroso Rè, e doue è quel vostro primiero ardire, col quale sbranaui Orsi, Lupi, e Leoni! non vedi, che sei cinto di numerose squadre? amato da popoli vassalli? e di che temi? e perche ti nascondi? e perche non mostri irato il volto à questo ingrato figliuolo? Non ve ne marauigliate, risponde Teodoreto; perche ogni valore, e fortezza è communicata dalla bontà della conscienza; ed ogni paura, e spauento dalla peruersità della stessa conscièza: quando Dauide si mostraua libero, e pronto nel parlare

2. Reg. 15. *n.* 14.

D. Theod. in ps. 118.

alle

Digitized by Google

alle presenze de' Regi, non haueua ancor isporcata, e contaminata la coscienza col peccato dell'adulterio, ne con quello dell'homicidio, e della superbia. Ma quando questi peccati s'annidarono nel suo core, recarono con essi ogni paura, e timidità. *Vita secundùm legem alta fiduciam affert; testis est magnus Dauid; nam ante peccatum multa cum fiducia cum Saule sermocinabatur; post peccatum, parricidam fugiens filium, prospiciens in terram, caputq; operiens ambulabat.*

3 Ora penetrarete la decisione di quella questione, che molto trauagliò li sagri Spositori, intorno alla renitenza di Mosè, ed alla prontezza d'animo, che mostrò Isaia Profeta nell'adempire li diuini comandi. Isaia, (vdite prima lo stato della difficoltà) à pena hebbe sentore, ch'Iddio voleua seruirsi di lui per Ambasciadore à Prencipi, che prõto, e volenteroso, senza esser chiamato, s'offre, anzi prega il Signore à volerlo honorare d'vna tal carica: *Et dixi, Ecce ego, mitte me.* Non così mostrossi Mosè, il quale essendo chiamato da Dio, ed eletto per Ambasciadore, e Luogotenente presso il Rè Faraone; cõ gagliarde scuse ricusa vn così honoreuole officio, dicendo, essere per esso affatto inabile, ed impotente: *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios de Ægypto?* Donde mai potè nascere, dico io, vna tanta disparità, e differenza de voleri in questi due fauoriti personaggi, eletti all'istessi maneggi? Non sapeua forsi Mosè, che mentre Iddio lo eleggeua ad imprese di lingua, gli harebbe conseguentemente date doti, forze, e talenti corrispondenti per degnamente adempire tal officio; com' à punto li disse: *Ego ero tecum; perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboquè te quid loquaris?* San Girolamo nell'epistola 142. à Damaso Papa, scopre la cagione della prontezza, e ritrosità di questi due Ambasciadori: Isaia, dice egli, haueua motiuo efficace di offerirsi all'impresa di Ambasciadore; mercè, che poco auanti gli erano state da vn Serafino purificate le labbra, e tolte tutte le sceleraggini, che cagionano nella coscienza timidità, e paura nel parlare. Non così era il pouero Mosè, il quale poco auanti, come si hà per tradition de Rabbini, per souerchio zelo della sua natione Ebrea haueua amazzato vn' Egittio, che oltraggiaua vn' Ebreo, come fa nella Cirillo, col solo tuono della voce, e sepellitolo nell'arena; Per lo qual peccato, dice il Santo, la sua conscienza

Isai. 6. n. 8.

Exod. 3. nu. 10 &c. & 4. n. 12.

D. Hieron. ep. ad Dam. 142.

Digitized by Google

era imbrattata, e timida, e paurosa nel parlare; sì che haueà motiuo di ritirarsi in dietro: *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem? Quia interfecto Ægyptio, conscientia eius aliqua ex parte sorduerat.*

4 Deh chi potrà mai ridire la fortezza, magnanimità, e quiete d'animo, conferita da vna buona coscienza? Destansi quante mai persecutioni, guerre, e trauagli, sappi, e possa suscitare l'humana, e diabolica malitia, che mai potranno conturbare la di lei serenità, e costanza. Nel ritorno, che fece il Patriarca Giacob dalla Mesopotamia, carico di ogni ricca supellettile, sapendo li grauissimi odii, che regnauano nel cuore del suo fratello Esau per la tolta a lui primogenitura, e dubitando, che gli venisse in contro, per fargli qualche dispiacere, a punto com' auueniua; sen veniua il buon Giacob ben prouisto, e guardato da huomini armati; ed ogni sera diuideua in due squadre la sua gente, cõ ogni cautela, e prudenza militare; dicendo: *Si percusserit Esaù vnam turmam, saluabitur altera.* Racconta con tal occasione la scrittura vn bel fatto: Vna notte hauendo, conforme al solito compartiti li suoi huomini in due parti, si pose poi egli a dormir solo nelli padiglioni: *Ipse verò mansit nocte illa in castris.* Nel qual fatto, chi ben considera, si scopre e la paura, e la fortezza di Giacob: la paura; perche conduce in sua difesa huomini armati; la fortezza; perche volle dormire solo, senza guardie nelli padiglioni. Qual Principe, ò gentilhuomo, che sospettoso di nemicitie, e perciò accompagnato sempre da braui, si pone la notte a dormire solo, solo, senza la difesa, e guardia de' suoi? E poi, come puotè dormire Giacob, mẽtre teme? S. Ambrogio scioglie ogni difficoltà, e commenda per tal attione il Patriarca di prudente, e sagace; Perche se ben egli temeua da prima, e per tal paura menati s'haueua molte compagnie de soldati; Alla fine pensò, e ripensò il buon Patriarca, cõchiudendo fra se stesso: E ch'io hò fatto ad Esau mio fratello? ogni cosa è succeduta secondo la dispositione di Dio: la mia conscienza non mi morde: a che dunque temo? a che dormir accompagnato, e difeso, se meco hò lo scudo inespugnabile d'vna buona coscienza? e così, *Mansit nocte illa in castris; quia perfecta virtus*, dice il Santo, *habet mentis serenitatem, & stabilitatem; perfecti enim hominis est mundanis non turbari*

Gen. 32.

D. Ambr. l. 2. de Iac. vit beat. c. 6.

Digitized by Google

bari, non terrore concuti, sed quasi in littore tutissimo aduersus insurgentes fluctus sæcularium procellarum mentem immobilem fida statione placidare.

5 E giache discorriamo di procelle, e di sonno, vdite queste tre belle prattiche, la prima nella persona dell'amoroso Saluatore, e l'altre due in due suoi cari, e primi Apostoli seguite. Ascende il Redentore in vna barca, per ricondursi in più breue tempo nel paese de Gesareni; quando ecco leuasi vna fiera tempesta in mare, la quale infuriando l'onde le rouersciaua nella barca, con gran paura di sommersione: *Et facta est procella magni venti, & fluctus mittebat in nauim, itaut impleretur nauis.* Quel che reca stupore, fù, che il benedetto Christo di lungo andò ad agiatamente corcarsi sopra vn coscino in poppa: *Et erat ipse in puppi super cervical dormiens.* Oh Dio buono, e chi non è sourafatto dallo stupore in veder dormire il Maestro, quando gli amati discepoli grauemente pericolano? Eutimio, e Teofilato per isbrigarsi dalla difficoltà, dicono, che questo coscino non era coscino di piume, o d'altra materia morbida; ma era vn coscino di legno, cioè vna tauola lauorata a foggia di coscino: ma con ogni riuerenza douuta a sì grādi huomini, pare non si mostrino periti della lingua Greca; la quale per questa voce, *cervical*, hà, *prosuphalgon*, la qual voce propriamente significa coscino fatto di piume, e morbido, come sono quei, che noi vsiamo nel riposare: sì che resta in piedi la difficoltà. Io per confessare schiettamente la propria ignoranza, non saprei recar il vero, e germano significato di questo testo: però ricorro volontieri al mistico, e spirituale recato da graue sponitor moderno, a proposito della serenità, e quiete d'animo, che gode vna buona coscienza, quando fremono tutte le procelle, persecutioni, ed ire humane, e diaboliche: *Erat dormiens super cervical, hoc est, super conscientiæ lectulum decumbens.* La qual sposition hà qualche fondamento sull'auttorità di S. Bernardo, il quale contemplando quell'altro agiato letto, a cui la sposa inuitaua il suo diletto: *En lectulus noster floridus*, dice così: *Lectulus respersus floribus bona conscientia est, bonis referta operibus.*

Marc. 4. nu. 38.

Euthim. Teophil.

Barrad. in hunc loc.

D. Bernard. in Cant.

6 Staua il Principe degli Apostoli in vna buia carcere rinchiuso, ben guardato da vigilanti sentinelle; per douer essere la mattina seguente sanguinoso, e funesto spettacolo

ad

Digitized by Google

ad vn numeroso popolo: E tra ceppi, e catene, e sentinelle dormiua il buon Pietro così agiata, e soporosamente, che venuto essendo l'Angelo a liberarlo da quelli orrori, fù necessitato doppo molte chiamate, e scuotimenti, a dargli vn graue vrtone nel fianco, e destarlo: *Percussoque latere Petri excitauit eum, dicens; Surge velociter.* S. Agostino si trafecola di questo sonno di Pietro preso tra ceppi, e catene, e tra pensieri di vicina morte: *Admiror, Petre, quietem tuam, in medio catenarum, velut intra flores quiescis? quid est hoc?* ed io soggiugnerò quello che disse Mercurio Ambasciadore de Dei ad Enea, quando trouatolo a dormire doppo tante procelle, e prodigi, disseli:

Act. Ap. 12.

Virg. Enei. 4.

Nate Deo, potes hoc sub casu ducere somnum?

Petra Dei, dirò io, *potes hoc sub casu ducere somnum?* Ma non disturbiamo di gratia questo sonno a Pietro, & andiamo colla meditatione nella carcere di Macedonia, doue stano carcerati due altri Apostoli, Paolo, e Sila, e li troueremo, nõ senza nostra merauiglia, non dormendo, ma vigilanti, e desti, passando tutta la notte in orationi così feruorose, che sono vditi dalli circonuicini prigionieri: *Media autem nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Deum. Et audiebant eos, qui in custodia erant.* Or come và questo fatto; Pietro dorme sulle fauci della morte, e Paolo, e Sila vegliano? Non si trouano tutti due nella stessa guisa carcerati, inferriati, e chiusi? San Gio. Chrisostomo reca vna bellissima risposta, e commenda in tutti questi tre Apostoli la quiete, e serenità della loro santa conscienza: Pietro meritamente dorme in tempo di pericolo, perche se fosse stato vegliante, harebbe dimostrato qualche timore per l'apprensione della vicina morte, onde col dormire fè conoscere, che non temeua la morte, anualorato dalla santità della propria coscienza. Paolo, e Sila vegliano, perche già il loro caso era spedito; già erano stati verghegiati, e frustrati; per le quali tribolationi ringratiano Dio: *Hi*, idest Paulus, & Silas, *vigilabant, & hymnos canebant, quoniam iam flagris cæsi erant, & totum eorum negotium confectum erat: Petrum verò futuri expectatio conturbare poterat, & ideò dormit corpore, corde autem ad Deum vigilat.*

D. Chrysost. hom. 8. in ep. ad Eph.

7 La quale coscienza rende i cuori fra tutte le turbulenze, orrori, ed altibassi imaginabili, forti, costanti, sereni, ed imperturbabili. Non lo attesta con espressi termini il Rè

Sal-

Digitized by Google

sa misla: *Si ambulauero in medio vmbrę mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.* Doue per l'ombra di morte s'intendono (e si traduce dal testo Ebreo) luoghi tenebrosi, serragli pieni di fiere, deserti habitati da latroni, per i quali passa libera, e franca vna buona coscienza: Anzi *per vmbrā mortis* intende S. Bernardo le stesse tenebre dell'Inferno, nel quale passa sicura vna buona coscienza: *Ipsam denique si necesse esset, intrare gehennam, securus, medias penetrans flammas, læta decantat conscientia; Et si ambulauero in medio vmbrę mortis, non timebo mala.* Se ciò sia vero, dimandiamone a questi buoni conforti, Malco, e moglie, i quali trouandosi dentro vna spelonca habitata da fieri, ed affamati Leoni, che stauano coll'vnghie disposti a lacerarli, e sbranarli; e fuori vedeuano huomini coll'armi alle mani per far strage: questi nientedimeno confidati nella sicurezza, ed innocenza della propria coscienza, nō temeuano il pericolo, che loro sourastaua di miseramente perdere la vita, diuorati da quelle crudelissime fiere. Vdite la storia scritta da S. Girolamo: *Inter tot pericula, pudicitia tantùm conscientiæ pro muro septi, euentum rei præstolabantur.* Che diremo di quella donna Vercellese, la quale accusata innocentemente per adultera, non potè dal carnefice esser tormentata? secondo riferisce il medemo S. Girolamo: *Et à dolore corporis spiritu separato, dum conscientiæ bono fruitur, vetuit circa se sæuire tormenta.* *Tsal. 22.4.* *S. Ber. ep. 42.* *Hieron. in vita Malchi* *Idem B. Hieron.*

8 Anzi nelli stessi travagli gode vn terreno Paradiso. Attesta in se stesso questa verità l'Apostolo ai Corintii: *Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ.* Onde S. Agostino doppo hauer chiamato vna buona coscienza, Paradiso di dilitie, talamo di Dio, Palaggio di Christo, habitacolo dello Spirito santo, così esclama: *O conscientia sancta, in terra adhuc es, & in Cœlis habitas. Gaude, ò anima sancta, sancta conscientia decorata, gaude cœlesti, & æterna gloria.* S. Ambrogio dice, che sicome la gloria celeste non è vgualmente goduta, e participata da Beati, ma da chi più, e da chi meno, secondo la qualità de' meriti; così vna buona coscienza, secondo la sua maggiore, e minore bontà, gode in terra vna beatitudine celeste: *Non secundùm forensem abundantiam æstimāda est beatitudo singulorum; sed secundùm interiorem conscientiam, quæ innocentium, & flagitiosorum merita discernit, vera, atque incorrupta pœnarum, præmiorumq; arbitra.* La coscienza *2. Ad Cor. 2. v. 1. n. 12.* *D. Aug. ser. 10. ad Fr. in Eremo.* *D. Ambr. l. 1. off. c. 12.*

Digitized by Google

nostra è chiamata souente da' Santi, come da S. Basilio più d'vna fiata, *Pericardion*; perche s'ella è piena di celesti, e virtuosi doni, recherà al cuore ogni gusto, e vita; se ella si troverà senza questi doni, patirà il cuore ogni male, passione, ed inquietudine. Questo volena additarci lo Spirito santo, col dirci: *Time Deum, & recede à malo, & erit sanitas vmbilico,* *Salazar in Prou. loc. cit.* *ideſt in præcordijs.* Il Salazar: *Erit sanitas in præcordijs tuis, mens scilicèt culpa omninò vacans, sanitate gaudebit.*

9 E tutta questa fortezza, e fiducia procede dalla presenza della Santissima Trinità, che con delitioso modo soggiorna in vna buona coscienza. Rispondendo Christo alli Scribi, e Farisei, che gli haueuano maligna, e fintamente condotta vna pouera donna di fresco colta in adulterio, acciò col sententiarla, potessero accusarlo di rigido, e crudele, disse: *In lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est:* parole tolte dal Deuteronomio à cap. 17. *In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum*: come se dir volesse; Se nella vostra legge è stabilito, che la testimonianza di due, ò tre, e degna di fede; ò se dall'altro canto, questa donna è stata ritrouata da voi, che sete più di due, e tre, nell'adulterio; dunque la vostra testimonianza sarà degna di fede? a che dunque condurla quà da me, mentre li testimoni sono sufficienti, e fede degni? non occorre dunque interrogarmi, se si deggia sententiare, o nò? S. Agostino si ferma a considerare questa legge del Deuteronomio, replicata da Christo nella legge Vangelica: Come, *duorum hominum testimonium verum est*? Dunque si deue credere a due, o tre, che concordano nella stessa testimonianza? Due furono li testimoni, che fecero morire il pouero Nabot? Due, che accusarono l'innocente Susanna? non furono due li testimonii, che accusarono Christo? or come si deue stare alla testimonianza di due, o tre, se questi possono accordarsi? Ah, che questo luogo di scrittura, dice il Santo, si deue meglio spiegare del tribunale d'vna buona cõscienza, doue l'istesso è giudice, e testimone; *Conscientia mille testes.* Il qual tribunale è guardato, difeso, e protetto dalle tre persone della Santissima Trinità, Padre, Figliolo, e Spirito santo, li quali sono a punto quelli tre testimoni sufficienti, e degnissimi di fede. Ora dic' io, la Trinità è quella che reca all'anima santa ogni fortezza, tranquillità, e bon

Io. 8. n. 17.

Deuter. 17.

S. August. tract. 36. in Ioan.

He

Hoc modo per mysterium Trinitas commendata est, in qua est perpetua stabilitas veritatis. Vis habere bonam conscientiam? Habeto duos, vel tres testes, Patrem, & Filium, & Spiritum sanctum. Questi dunque sono li tre testimonii, che testimoniano, difendono, e suffragano nel tribunale d'vna buona cosciẽza.

Gratiosa prattica reca lo stesso Santo nella persona d'vna non men bella, che santa signora, dico, Susanna. Fù questa pudica gentildonna iniquamente accusata da due lasciui vecchioni com' adultera, e come tal' ingiustamente presentata in giudicio, e sententiata a morte. Leggete in cortesia questo caso, e non trouerete, che mai questa innocente Dama apriſſe la bocca, e diceſſe parola alcuna in difesa della sua innocenza, se non quando si vidde finalmente vicina al luogo della Morte. Mercè, ch'era resa forte, e sicura dalla propria coscienza; mercè, che tutta cõfidaua nel patrocinio delle tre persone della Santissima Trinità, la quale stantiaua nel suo cuore: queste tre erano efficacissimi testimoni, che la difendeuano nel tribunale della propria coscienza; e però non si lamentò mai; *Erat enim cor eius fiduciam habens in Domino.* E vedendo poi, che la sua difenditrice potentissima tardaua ad auuocare per la sua innocenza; vicina alle fauci della morte, gittò vn gran grido, chiamando in aiuto il suo Dio: *Exclamauit autem Susanna voce magna, & dixit: Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant, tu scis, quoniã falsum testimonium tulerunt contra me; & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiosè composuerunt aduersum me.* Sentite l'opportuno patrocinio della Santissima Trinità: *Suscitauit Dominus Spiritum sanctum pueri iunioris, cuius nomen Daniel: et exclamauit voce magna, etc.* Grandemente tranagliano li sagri Spositori nella germana spiegatione di quelle parole, *Spiritum sanctum pueri*, se questo Spirito santo sia la terza persona della Santissima Trinità; ò pure lo spirito di Daniele, che era buono, e santo Tralasciate le opinioni varie, abbraccio per ora quella del mentouato S. Agostino, il quale insegna, che per *Spiritum sanctum pueri*, s'intende la terza persona della Trinità, la quale stando nel cuore di Susanna, fin' all'hora l'haueua sempre animata, e confortata; sì che non temè de gl'affronti, ed ignominie; e che poi *Dan. 13. nu. 45.*

Digitized by Google

vedendo, che l'humana malitia passaua troppo oltre, volle, che visibilmente fosse difesa, e conosciuta da tutti la sua innocenza, il quale seruendosi, come d'istrumento, della lingua del buon giouinetto Daniele, la difese dalle calunnie, e castigò li calognatori. Onde questa santa Signora (soggiugne il santo Dottore) quãdo fù accusata per adultera, e condotta alla presenza de Giudici, nõ disse parola alcuna in sua giustificatione; perche fra se dicea: Che occorre, ch'io risponda alle inique accuse di questi due testimoni; se io nel tribunale della coscienza hò tre testimoni fedegnissimi, che fanno per me in ogni bisogno? Ed a punto gli auuenne quanto desideraua, nelli più stremi bisogni fù difesa dalla Trinità, e liberata: *Et suscitauit Dominus Spiritum sanctum pueri*. Vdite le parole del gran Padre d'ogni eruditione: *Quando Susanna, casta fœmina, fidelisquè coniux duobus testibus vrgetur, Trinitas illi in conscientia, atque in occulto suffragatur. Illi Trinitas de occulto vnum testem Danielem euocauit, & duos conuicit.*

11 Dà questa assistenza della Santissima Trinità procede quella forza, potenza, e sicurezza, che hà vna buona coscienza di prometterssi qualsiuoglia cosa rileuante, ogni strauagante effetto, e miracolo. Vdite questo solo tra li cẽto esempli. Gregorio settimo Pontefice essendo vicino all'vltimi passaggi, e sapendo, che della sua vita malamente sentiuano molti Cardinali, siccome in più Concistori, e congregationi conosciuto haueua: *Animi sui conscientiâ fretus*, dice lo storico, se gli fè chiamar tutti in quel punto, costãtemente gli riprese di quelle indignità, che fin all'hora gli haueuano ingiustamente apposte, e dimostrò la sua buona mente con efficacissime ragioni; E che ciò sia vero, soggiũse, lo conoscerete da questo: A pena io sarò spirato, metterete il mio corpo fuori della Chiesa di S. Pietro, vicino alle porte, le quali prima farrete ben serrare: se queste si apriranno da se, e riceueranno il mio corpo; resterete chiariti della mia integrità, ed innocenza; se non s'apriranno, harete fondamento di perseuerare in questa cattiua opinione, che hauete intorno alle mie attioni. Morto; fù osseruato, e fatto quanto disposto haueua il Pontefice: fù posto il suo cadauero presso le ben chiuse porte di S. Pietro; e tutti li Cardinali, Prelati, ed infinito popolo stauano con-

Fulgos. l. 3. apud Ebor.

mol-

Digitized by Google

molta curiosità attendendo l'esito ; Quand' ecco leuossi vn gagliardissimo vento, che aprì, e sgangherò le porte, e fù portato, e non si vidde da chi, il corpo del santissimo Pastore, dentro la Chiesa; ed ogn' vno cancellò la prana opinione fin' all'hora conceputa: *Fiducia profecto*, soggiunge l'historico, *Gregorij conscientiæ ingens!*

II. 12 Scopriamo il rouescio della medaglia, acciò dalla bruttezza d'vna mala coscienza più chiaramente riluca la limpidezza della buona. Immacolata era la coscienza del Redentore; sporca, e lercia altretanto era la coscienza degli Ebrei, li quali perciò al predicare di quella sourana verità s'arrossano, e si sdegnano in modo, che non potendolo più soffrire, tolgono pietre per lapidarlo. Questo esser effetto d'vna mala coscienza, lo attesta fin vn Giouenale:

rubet auditor, cui frigida mens est; *Iuuen. sat. 1*
Criminibus tacitâ sudant præcordia culpâ.

la doue d'vno d'ottima coscienza guernito cantò vn' altro, che nella Lirica poesia vanta il primato:

murus aheneus esto; *Horat. ep. 1*
nil conscire sibi, nullâ pallescere culpâ.

Sì che noi procedendo *pari passu, et per modum simplicis negationis* di quanto habbiamo detto della buona coscienza, rauisaremo facilmente gli effetti d'vna scelerata coscièza.

13 Serenità di mente, sicurezza d'animo, fortezza, e costanza nell'auuersità, libertà nel dire porge la buona coscienza: imaginateui, che ogni istabilità, paura, e timore cagioni la cattiua. I Gentili per accennare questi interni dolori, e tormenti, che con essa reca la colpa, fingeuano, che tutti li malfattori erano da fiere furie continuamente agitati: *Nolite putare*, dice il Padre della Romana eloquenza, *quemadmodum in fabulis sæpenumero videtis, eos, qui aliquid impiè, sceleratèq; commiserunt, agitari, et perterreri furiarum tædis ardentibus; sua quemque fraus, et terror maximè vexat: suæ malæ cogitationes, conscientiæq; animi tervent. Hæ sunt impijs assiduæ, domesticæq; furiæ.* Il medemo afferma Giouenale nella Satira 13. *Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi displicet auctori, prima est hæc vltio, quod se Iudice, nemo nocens absoluitur; Improba quãuis gratia fallacis Prætoris vicerit vrnã;* E poi riuolto ad vno, che quasi sicuro fosse, perche sfuggito

Cic. p. Sex. Rosc. Amerin.

Sat. 13.

Digitized by Google

hauea la giustitia forense, dicegli: *Cur tamen hoc tu euasisse putes, quos diri conscia facti mens habet attonitos, et surdo verbere cædit: occultum quatiente animo tortore flagellum?* Seneca disse, che in ogni luogo, in ogni tempo, nelle stesse solitudini, nelli medemi sonni la mala coscienza affligge, e tormenta. Lo stesso affermò Salustio: *Neque vigilijs, neque quietibus sedari potest.* E se voi dimandaste dal Sulmonese fin quanto duri vna tanta sciagura; vi risponderia, finche l'anima è anima, cioè a dire, per tutta l'eternità: *Nec prius hi mentem, quam vita, relinquunt.* E de sagri Dottori vdiamo solo Agostino: *Iussisti Domine, et ità factum est, vt pœna sit sibi omnis animus inordinatus;* E come disse Boetio: *Sicut probis probitas ipsa est præmium, ità improbis nequitia ipsa est supplicium:* Onde il gran Boccadoro formò questa gran propositione: *Vna dumtaxat res grauis, ac pertimescenda pœna, peccatum, reliqua verò mera fabula.*

Seneca ep. 47.
Salust. in Catilin.
Ouid. p. de Ponto.
Aug. p. confess. c. 12.
D. Chrisost. t. p. ep. p.

14 A questo seuero tribunale della rea coscienza, doue Giudice incorrottibile è la stessa coscienza, malfattore l'huomo, ministri li stessi peccati, ogn' vno, di qualunque stato, e conditione è soggetto, anche i Regi, Monarchi, e Principi del mondo, li quali, dice Cicerone: *Licet legibus, atque iudicijs non teneantur, naturæ tamen lege, & conscientia iudicio vexantur, et torquentur;* E di questo giudicio fauellaua il Sauio, quando diceua: *Durissimum iudicium his, qui præsunt, fiet; & potentes potenter tormenta patientur.* Era tale, e tanta la paura, colla quale la sua mala coscièza affliggeua Domitiano Imperadore, che riferisce Suetonio, s'haueua fatto incrostare le stanze, oue ordinariamente dimoraua, di vna certa pietra Fengite, la quale a guisa di rilucente specchio, gli rappresentaua dauanti tutto ciò, che dietro le spalle da corteggiani, e seruitori si faceua. Tiberio, come registrano Tacito, e Suetonio, per le sue libidini smoderate, ed inhumane crudeltà, sentiua continuamente nel cuore vn tal laceramento, e dolore, che qual mentecatto, e forsennato scrisse vna lettera al Senato, piena di paura, e spropositi, di questo tenore: *Quid, aut quomodo scribam? Dij me perdant, quem quotidie perire sentio.* Di Caligola si racconta, che la notte dormiua due, ò tre hore al più; e queste da continui orrendi sogni infestato; e quando tuonaua, folgoraua, ò lampeggiaua, si leuaua da letto, e si nascondeua nel più ri-

Suet. in Cal. c. 50. et 51.
Suet. in Tib. c. 67
Tac. et Suet.
Suet. in Dom. c. 14.
Cic. p. Sex. Roscio.

mo-

moto,ed intimo nascondiglio del palaggio, temendo,che quei lampi,tuoni,e folgori fossero a danno di lui cagionati. Di Domitiano, riferisce lo stesso Storico, che auanti di morir vccisо ; vidde venirsi incontro l'innocente Rustico,che hauea fatto ammazzare. E di Alessandro magno ancora scriuono Giustino, e Plutarco, che amazzò per vbriachezza Clito suo caro amico, e n'hebbe tanto dolore,e rimorso di coscienza,che si voleua da se stesso vccidere,se non fosse sopragiunto a caso Anasarco filosofo, che da tal frenesia lo distolse. *Idem in Domit. c.* 14. *Iustin. Plutar.*

15 Se vi fossero venuti a noia tanti esempli profani, vdite li sagri. Vscendo Saulle dalla spelonca, intorniato,e difeso da tre mila guerrieri,s'incontra in Dauide, ch'andaua a punto sfuggēdo,e schiuādo il di lui furore;e dice il sagro testo, che diuenuto tutto humile,e pauroso s'inginocchiò dinanzi a Dauide,lo prega,e scongiura, che non voglia estirpar affatto la sua casa : *Scio quod certissimè regnaturus sis,& habiturus in manu tua Regnum Israel: Iura mihi in Domino, ne deleas semen meum post me,neque auferas nomen meū de domo patris mei.* Deh come mai vn tanto superbo Rè è diuentato sì humile, e dimesso ? e mostra hauer paura d'vn semplice pastorello,e fuggitiuo,essendo egli intorniato da migliaia de soldati? Non altro inchinò l'animo di quel superbo Rè a chiedere così humilmente il perdono ad vn meschino,e fuggiasco giouinetto, se non la mala coscienza,che dentro lo accusaua,e mordeua: *Tanta est vitij imbecillitas,* dice S. Teodoreto, *vt qui erat Dux, & Imperator tàm multorum militum, rogabat fugitiuum.* In persona di Saule si potriano anche vsurpare le parole di S. Gio. Crisostomo: *Nonne tu Imperator,nonne gladij potestatem habes? Habeo, inquit, sed conscientiam peccati mei timeo, formidinis matrem.* La stessa paura si ammira nella risposta, che diede il Rè Acab ad Elia , quando correttolo dell'ingiusta vsurpatione della vigna di Nabot,ei disse: *Num inuenisti me inimicum tuum?* Della quale si stupisce S. Ambrogio : *Quam miseram conscientiam, quæ se proditam doluit! Rex erat Achab,& Rex Samariæ: Elias pauper,& indigens pane, cui victus defecisset substantia,nisi corui alimoniam ministrassent: Adeò tamen deiecta erat conscientia peccatoris!* Qual Rè, ò Monarca fù più superbo de Nabucdonosor ? Crebbe tanto in costui l'al- *1. Reg. 24.* *D. Theod. q. 56.* *D. Chrysost. in ps. 50.* *D. Ambr. l. de Nab. c. 12.*

Digitized by Google

l'alterigia, che si fece adorare per solo Dio della terra.
Dan. 3. | *Adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor Rex. Vt*
D. Hitron. *solus ipse haberetur Deus*, soggiugne S. Gerolamo. Or questa superba testa in vdir la sentenza di Daniele, cadde tramortita in terra; e poi in se riuenuto, genuflesso adorò il Profeta; *Cecidit in faciem suam, & Danielem adorauit: & hostias, & incensum præcepit, vt sacrificarent ei.* Diciamo dunque, che quanto più sopremi sono li Monarchi del mondo, tanto più sono soggetti a questo durissimo giudicio della mala coscienza; *Durissimum, durissimum iudicium his, qui præsunt fiet, & potenter potenter tormenta patientur.*

16 I morsicati da cani rabbiosi, sono sempre inorriditi; nell'imaginatione hanno sempre i cani; cani pare loro sempre vedere, nell'acqua, nelli specchi, ne' sogni; com' in-
Auicen. l. 4. segna Auicenna. Tosto, che vno è morsicato dal peccato,
can. fen. 2. quasi da fiero cane è morsicato; del continuo è atterrito dalle spauentose forme de peccati, nel mangiare, nel bere, nel vegliare, e nel dormire: Così prediſſe Dio a Caino, & a
Gen. 4. tutti li malfattori: *Sin autem male egeris, statim ad fores pec-*
Oleast. *catum tuam aderit*; O come Oleastro traporta dall'original Ebreo: *Peccatum tuum ad fores quasi canis latrabit.* Dipinse
Ioan. Sam- lodeuole ingegno in simbolo di vna mala coscienza vn'
buc. huomo, che haueua sempre dinanzi a gli occhi la forma, e'l sembiante della morte, orrenda, e spauentosa; e benche procurasse di cacciarla via col mantello, e collo stocco, mai però quella si partiua. Si prenda pur spasso quel scelerato, cerchi pure di sbrigarsi da quei mordaci pensieri, da quelle lime sorde, da quei vermini infatigabili, nati dalla feccia del peccato, che a suo malgrado, sempre l'effigie, e le larue de' falli commessi gli compariranno dinanzi. Così il con-
Psal. 50. fessa in più luoghi il Rè Profeta: *Quoniam iniquitatem meam*
Theodor. in *ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper*: O come
hunc loc. dichiarò il di lui parlare S. Teodoreto: *Semper malorum meorum imagines, & peccata audacter perpetrata perspicio, & nocte, et somnio, mente reuoluo*; O come discorre S. Ambrogio sopra quell'altre parole pur del medemo Salmista: *Dixit*
D. Ambr. in *iniustus, vt deliquat in semetipso: Offenditur nobis vltrix nostri*
ps. 35. *imago peccati, nec quietum reum suum esse permittit*: S. Gre-
D. Greg. in gorio spiegando quell'altre del Salmo 37. *Non est pax ossibus*
ps. 37. *meis à facie peccatorum meorum*, dice: *Nulla anima potest habe-*

re,

Digitized by Google

ve, neque requiem, donec aliquam peccati in se habeat recordationem. In Giob a 15. lo riatteſta Elifaz: *Sonitus terroris ſemper in auribus impij: & cum pax ſit, ille inſidias ſuſpicatur*; giuſta quello del Poeta:

Fallor an arma ſonant? non fallor, arma ſonabant.

17 Notò queſto terrore, e ſpauento S. Gio. Chriſoſtomo nel primo peccato, che ſi commiſe nel mondo. Pecca Adamo, mangiãdo il vietato pomo, e ſubito fù ingombrato da ſubitano ſpauento; per lo che vdendo non sò che leggiero paſſeggio, ò mouimento di fronde, che atterrito s'andò ad appiattare nelli più folti penetrali di quel delitioſo luogo. In modo, che Iddio fù forzato a chiamarlo ad alta voce: *Adam, vbi es?* Non potendo far meno; s'appreſentò il meſchino, tutto tremante, alla preſenza del giuſto Giudice: e beh, perche non ſei ſubito quà comparſo, ed hai voluto aſpettar la chiamata? Vdite la ſcuſa: *Vocem tuam audiui in Paradiſo, & timui.* A qual ſegnale conobbe Adamo la voce di Dio, ſe mai per l'adietro lo haueua così fortemente chiamato? Paſſa oltre la merauiglia del gran Boccadoro ponderando quelle parole del ſagro teſto: *Cum audiſſent vocem Domini deambulantis:* e dice: *Sentit Adam, quod deambularet aliquis in Paradiſo. Vnde verò cogitauit, quia Deus deambularet?* E riſponde: *Talis eſt peccantium conſuetudo, omnia ſuſpecta habent, vmbras tremunt, omnem ſtrepitum timent, & quemque exiſtimant contra ſe venire.* *D. Chryſoſt. hom. 8. ad pop.*

18 Di Beſſo riferiſce Plutarco, che indegnamente vccife il proprio padre; lo vccife di naſcoſto, niuno il vidde, e lo ſepellì in luoghi ſegretiſſimi, neanche gl'vccelli, o animale alcuno ſi trouò preſente a tal amazzamento, ne al ſepellimento. Stette gran tempo ſegretiſſimo vn tanto misfatto, (appaleſandoſi ſempre però alli ſuoi occhi) Che auuenne? Fù inuitato a pranzo da certi amici, ritrouandoſi con gli altri a tauola, alzò gli occhi, e vidde un nido di rondinelle domeſtiche, che nella ſtagione di Primauera, placeuolmente garriuano, chiamando forſi la lor madre, acciò li cibaſſe. Sdegnato, alzaſi da menſa, prende vn haſta, e colla punta tanto fece, che guaſtò il nido, e fè cadere ſpiumati quei meſchini animalucci, ſaltò loro adoſſo co i piedi, e non ſi fermò, finche non l'hebbe tutti ſchiacciati, e peſti. Merauigliati li commenſali, perche tanta crudeltà vſata haueſſe con- *Plutar. de Ser. vind.*

vccelli

Digitized by Google

uccelli si piaceuoli, e di felice augurio alle case, doue s'annidano; diede questa matta risposta: *Non auditis hirundines falsò de me vociferari, et testari me patris mei esse interfectorem?* E cõ questa forsennata risposta s'appalesò uccisor del proprio padre. *Procop. l. 1. belli Gothici.* Vn altra non men bella storia riferisce Procopio; Il Rè Teodorico fè ingiustamente tagliar la testa ad vn certo inimico; portò il caso, che ritrouandosi a tauola, fù tra l'altre viuande portato vna grossa testa di pesce. In veder questa il Rè, tutto spauantossi, e disse: Portate via questa testa di Simmaco: *Paucis post diebus cœnanti sibi, cum mirâ magnitudinis piscis decoctum caput apposuissent: Simmachi nuper occisi caput illi est visum.* Giunse all'orecchie di Erode Tetrarca il grido de' prodigiosi miracoli, che operaua il Redentore, quando internamẽte sbigottito, disse alli suoi corteggiani, e paggi: ohime, questo è Gio. Battista da me fatto morire, che ora risuscitato fà questi singolari miracoli? *Matth. cap. 14. n. 1. Hic est Ioannes Baptista: ipse surrexit à mortuis, & ideo virtutes operantur in eo?*

19 Paragona Pietro Blesense il peccatore a Pietro, che negò Christo, e la coscienza al Gallo, che cantò: *Petr. Bles. Petrus cœpit blasphemare, quin statim Gallus cantauit. Petrus verò vbi Gallum audiuit, lacrymari, gemere, & suspirare cœpit. Sed quid designas nobis Galle? Forsitan conscientiam, quæ nobis semper post admissum facinus occurrit, inclamat, excitat quodammodo dormientes, & intus instar vermis corrodit.* Onde il gran Seneca si burla di certi sciocchi, che si sforzano, e si persuadono di poter tener celate le loro enormi bruttezze: *Seneca ep. 43. Quid prodest peccanti recondere se, & oculos hominum, auresque vitare? Bona conscientia turbam aduocat, mala etiam in solitudine anxia, & sollicita est, quid refert, neminem scire, cum ipse scias? ò te miserum si contemnis hunc testem!* Volendo da se ributtare quel casto giouinetto Giuseppe l'impudica, e sfrenata padrona, che lo tentaua al peccato, recò tutte queste belle ragioni, perche non poteua acconsentir alli suoi desiri senza singolar nota di ribalderia: *Gen. 39. n. 8 Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: Nec quicquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es: quomodo ergo possum hoc malum facere.* Non v'imaginate, dice Filone Ebreo, che Giuseppe si trattenesse di *Phil. Hebr. l de Ioseph.* commetter il peccato per il mero motiuo solo d'ingratitudine;

Digitized by Google

dine;si trattenne,perche sapeua, che il peccato vn giorno si sarebbe da se riuelato. Io tengo ogni cosa in mano, voleua dir Giuseppe,e deuo continuamente assistere, e parlare col mio padrone, rendendo minuti, e spesso li conti dell'amministratione;se io imbratterò la coscienza con tanto misfatto,non può esser,che questo vn giorno splendomi sul volto,non s'appalesi col pallore, col tremore della voce,o cõ altri segnali; e questo è il vero sentimẽto delle scuse,che daua Giuseppe alla tentatrice padrona. Sentite le parole di Filone: *Qua fronte potero post admissum tantum scelus,illum* Dominũ *aspicere? Conscientia carnifex intestina non sinet me oculos in eum leuare,vt non prodat alius, sed non deerũt, qui prodant. Taceo, quod etiam si nemo factum,vel sentiat,vel enunciet, ipse meus ero proditor, colore, aspectu,voce.* La delusa Callisto altresì attesta: *Heu,quam difficile est, crimen non prodere vultu!* *Ouid. 2. met.*

20 E questi tormenti,che reca vna cattiua coscienza, non si ponno meglio esprimere,che col chiamarli tormenti d'inferno.S.Agostino: *Vide,ne tibi sis gehenna.* Confirmalo liberamente S.Bernardo: *Infernus quidem, & carcer est, rea conscientia.* Passò più auanti Filone, asserendo, che non si troua altr' inferno, che questo d'vna mala coscienza: Al qual errore s'attenne Origene, sicome riferisce,ed impugna S.Girolamo. Autentica questo dire (cattolicamente parlando) il Rè Salmista,quando de gl'empii così canta: *Veniat mors super illos,& descendant in infernum viuentes.* Done S.Ambrogio: *Etiam,dum viuũt,impiorum requies in inferno est.* Quindi i Poeti;sicom' afferma Giouenale,non sapeuano imaginar pena maggiore di questa,che reca vna mala coscienza: *Pœna autem vehemens,& multò sæuior illis, quas & Cæditius grauis inuenit,& Radamantus,nocte,diequè suum gestauit in pectore testem.* Tenete questa delicata scrittura in San Matteo a gli 8.Trouandosi il Saluatore nel contado di Gerasceni,gli capitarono dauanti,non sò come,due Demoniaci,li quali alzando al Cielo alte strida,si lagnauano di Christo, dicendo: *Quid nobis, & tibi, fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?* Sò,ch'il Demonio è padre della bugia: ma auanti la stessa verità,bisogna dire,ch'ei voglia dir qualche cosa non aliena dal vero;perche Christo lo harebbe subito ripreso,e spacciato per bugiardo,e finto. Se così è di qual

D.Aug. in ps. 102. *D.Ber.ser.4 in Assump.* *Phil. Iud.* *Orig.l.2.de Periar.* *D. Hieron. ep ad Anit.* *Psal.54.* *D.Ambr. de off.c.12.* *Inuen. sat. 11.* *Matth.8. n.29.*

Digitized by Google

tormento egli intendeua? S. Agostino: la presenza di Christo tormentaua questi Demoni coll'euidenza della sua diuinità, e coll'autentica di tanti miracoli; essendo questi così chiari, ed indubitabili, che i Diauoli erano forzati a conoscerlo per quel, ch'egli era, figlio di Dio. Dall'altro canto, la lor malitia non gli permetteua a crederlo, e confessarlo per tale: e da questa sindieresi erano, come da infernali tormenti, cruciati. Nel qual senso pure fauella S. Giacomo: *Tu credis, quoniam vnus est Deus. Benè facis, & Dæmones credunt, & contremiscunt. Credit aliquis in Christum,* dice S. Agostino, *sed odit Christum; habent confessionem fidei in timore pœnæ, non in amore coronæ: nam, & illi, qui puniri timebant, quid dicebãt? Quid nobis, & tibi, Iesu fili Dei, veniſti ante tempus torquere nos.*

D. Auguſt. tract. 10. in Io.

D. Iac. ep. 12. n. 19.

21 Si merauigliano alcuni della troppa indulgenza vsata da Dio coll'indegno Caino, donandogli la vita dopo il fratricidio, e datogli per penitenza, che se ne gisse solo pel mondo ramingo, e fugitiuo: *Vagus, & profugus eris super terram.* Ma chi non vede, dice S. Ambrogio, che questo fù il più crudo, e fiero tormento, che potesse dare la diuina Giustitia; volendo, che dalla sua stessa coscienza fosse cõtinuamente cruciato? *Mors enim vna est in secessione animæ, et corporis, quæ, simul vt venit, omnes corporis dolores auferre, non augere consueuit: Metus verò, qui hanc vitam viuentibus frequenter ingerunt, plurimas etiam mortes inferunt.* Ed altroue: *Meruerat quidem, vt percussor inhiberetur: sed sine vlla intermissione ipse sibi suus carnifex erat, ipse percussor.* Filone rispondendo a questa medema proposta, perche all'vccisor Caino fosse concessa la vita, soccintamente sodisfà: *Quia commisit illum immaniori inimico, peccato scilicet.* Chi bramasse rintracciare la vita, che tra questo infernal viuere menò questo disgratiato, legga quella di Flacco, descritta dal prefato Filone, relegato nell'Isola di Andro: *Adeò trepidabat, vt non aliter, quam insanus proxilivet, ac vltrò, citròq; discurreret, manus complodens femora percutiens, lumina affligens, & clamitans.* L'Imperador Tiberio sapendo, che la vita alli tristi è vna continua morte, non faceua subito eseguire la lor sentenza di morte, ma doppo molti giorni, e settimane. Onde hauendo inteso, che vn tal Carnulio preuenne in darsi colle proprie mani la morte, ad alta voce gridò: Carnulio me l'hà fatta? E nell'atto di visitar le carceri; essendogli

Gen. 4. n. 12

D. Ambr. l. 2. de Cain, & Abel c. 9.

Idem in pſ. 35.

Phil. in Præſ.

Phil. in Flacc.

Dio. in Tib.

stato

Digitized by Google

stato porto vn memoriale, che si adempisse nel supplicare la sentenza di morte, rispose: che non s'era anco placato con esso: *Mori volentibus vis adhibendi vinendi, nam mortem adeò leue supplicium putabat; vs cum audisset, vnum ex reis, nomine Carnulium, anticipasse eum, exclamauit: Carnulius me euasit!* Suet. Trãq. c. 61.

22 Viuo riscontro si vidde nel traditor di Giuda, il quale non potendo più soffrire l'ineffabili tormenti, che patiua nell'anima, andò ad appiccarsi due volte; la prima (e fu nella stessa fera, che morì il suo diuino Maestro, come par si deduca dal 27 di S. Matteo) essendo conosciuto da alcuni, che per di là passarono, e stimandolo pazzo, ò disperato, gli troncarono la fune: *Agnitus enim à quibusdam*, dice Eutimio, *depositus est, ne præfocaretur*. Se bene altri vogliono, che quest'albero, doue s'appiccò, fosse vn fico, il quale pel peso si schiantasse, com'à punto canta Giouenco: *Exorsisq; suas laqueo sibi sumere pœnas, informem rapuit ficus de vertice mortem.* Onde essendo sopràuissuto qualche giorno, ne potendo più tolerare così acerbi scempi, che gli cagionaua la propria coscienza; per ritrouar qualche alleggiamento, stimò più opportuno il morire seguito pur nella stessa maniera di prima, ad vn albero gagliardo, dal quale pendendo, *Diffusa sunt viscera eius*. Della qual volontaria morte diffusamente trattando tra gli altri Dottori S. Ambrogio, dice: *Sua ergo sententia proditor condemnatur. Iudicium forte sit vobis, quod non eum populus damnauerit, non Præses addixerit? Omnium supergreditur sententias, qui à sua conscientia, sua sententia condemnatur. Hoc, inquam, sacrilegi solet esse iudicium, vt conscius facti ipse se damnet.* Eutim. de Iud. pœn. c. 67. Iuuẽc. apud Mald. in 27 Matth. D. Ambr. serm. 50.

23 Preueggo le obiettioni, che sete per presentarmi. Onde auuiene, che molti scelerati, coperti da peccati, menano vna vita allegra, e festosa? Quanti peccatori dormono, e mangiano serenissimi, quietissimi? Nel tempo, che regnaua Cesare Augusto, morì vn certo nobile Romano, il quale essendosi scoperto aggrauatissimo de debiti; e perciò apena spirato, ad istanza de' creditori vendendosi la sua robba, e suppellettile all'incanto; l'Imperador comandò al mastro di casa, che gisse a cõprare per la sua imperial persona il letto di quel pouero gentilhuomo. Si stupirono i corteggiani: come volesse dormir in vn letto sì pouero, ed

Digitized by Google

vsato! Non vi merauigliate, disse Cesare: perche cotesto letto, bisogna, che sia molto commodo, ed agiato, mentre in esso poteua quitto riposar vn tãto indebitato. Ritorniamo a noi: E pur vero, che ogni volta l'huomo pecca, contrae per tanti peccati, tanti debiti cõ Dio, de quali è tenuto a sodisfare *vsque ad minimum quadrantem*; Or com' è possibile, che vno cinto, ed assediato da innumerabili peccati, possa viuere, e dormir quieto, senza punto sentir gli stracciamenti de' rimorsi della coscienza! Di questi tali fauella Isaia al 51. *Filij tui proiecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut Orix illaqueatus, pleni indignatione Domini Dei tui.* Dell'Orice, dice Plinio, ch'è vna Capra seluaggia così stolida, che inciampata nella rete, iui quietamente giace, come se nel proprio albergo, senza far vn minimo moto, ò segno di volersene sbrigare. Orici stolti, e dementati, infelici peccatori, che fate? che pensate? non considerate, che sete pieni dello sdegno, e furor diuino?

Isa. 51. n. 20.

Plin. apud Mercor.



Digitized by Google

PER LA FERIA II.

Della Domenica di Paſsione.

Si quis ſitit, veniat, & bibat . . . & flumina de ventre eius fluent aqua viua. Ioan. 7.

SOrge tal'ora di là da ſoblimi monti, e da eccelſi colli, picciolo da principio, ma chiaro, e limpido ruſcello, e dal natio ſuo corſo guidato al baſſo, per occulti burroni, e ſecreti canali ſcorrendo viaggia incognito, ed aſcoſo: quando con iſtupore de riſguardanti, che la di lui origine non ſanno, doue attribuire, arriuato al piano, ed allargatoſi in valli, e campi, in boſchi, e ſelue, prodigo, e copioſo s'appaleſa: anzi vago di cõmunicarſi à tutti, ſi laſcia da ingegnoſa mano frà lauorati marmi, ad vſo publico raccorre. Che altro era N. nella vecchia legge, delle gratie il dono; ſe non d'acque viue vn picciolo ruſcello, che vſcendo dagli alti monti de' Cieli à ſtille, a ſtille, gocciaua al baſſo in tanta penuria, e ſcarſezza, che quaſi riuo incognito pareua? Onde arſicci eſclamauano quei buoni Patriarchi: *Rorate Cęli deſuper, & nubes pluant iuſtum*? Mà gionta la pienezza de tempi, e con eſſa venuta quella delle gratie, *Cum qua miſit Deus filium ſuum in mundum*; Ecco queſto ruſcello abondante, e numeroſo ſi moſtra, a tutti indifferentemente ſi communica, a giuſti, ed à peccatori: ecco l'iſteſſo Fontaniere Chriſto, non contento d'hauer in più luoghi, e Città trasfuſa queſt'acqua, oggi in Gieruſalem, à viſta di numeroſo popolo concorſo alla ſolennità della feſta, lo riduce quaſi in nobil fontana, inuitando ciaſcun' à commodamente bere: *Si quis ſitit, veniat, & bibat*; E per inuogliar all'aſſaggio d'vna coſì ſalutifera acqua, inſinua nello ſteſſo tempo i mirabili effetti, che nell'anima cagiona: *Flumina de ventre eius fluent aqua viua.* A queſt'acqua v'inuito ancor io ſtamane, riducẽdoui alla conſideratione,

Digitized by Google

I. La necessità, che di essa tiene l'Anima,
II. L'efficacia mirabile, che hà di trasmutarla in diuina, e celeste;
III. E finalmente l'ineffabile liberalità del Signore, che senza niun prezzo la dispensa.

1 A pena v'è cosa più celebre nelle diuine scritture, ò più replicata da SS. PP. ò più confermata da Teologi, di questa, che le forze dell'huomo da se son inabili, e impotẽti all'operar virtuoso, meritorio, e degno. E così tutti i Dottori Cattolici confessano, che se l'huomo peccatore non è preuenuto dalla diuina gratia, non potrà mai rappacificarsi con Dio, e far opra di suo gusto; se bene dal cãto suo faccia tutto lo sforzo, ed opera possibile: perche tutti li suoi sforzi, ed opere naturali non saranno mai proportionate, essendo elleno sempre ne i confini delle ragioni della natura. Così fù definito nelli principii della Chiesa nel primo Concilio celebrato in Palestina all'art. 2. secondo riferisce S. Agostino nell'epist. 106. E'l Concilio Arausicano 2. istesso replicò contra Pelagio, come testifica S. Prospero: *Gratiam Dei non solum ad cognoscendum, verum etiam ad faciendum iustitiam nos per actus singulos adiuuare, ut sine illa nihil veræ, sanctæque pietatis habere, cogitare, dicere, agere valeamus.* Si che basta à supporre qual dogma irrefragabile, e certo, che non può l'huomo con tutte le sue industrie, sforzi, e opere naturali meritar de congruo i primi tocchi della gratia; perche quelle sono sempre improportionate; non hauendo luogo alcuno l'attiuità, doue non l'hà la proportione. Ne tampoco può meritarli de congruo; perche restando queste opere naturali di ordine inferiore alla gratia, non ponno mai giugnere ad hauere con essa congruenza, e conformezza veruna; e perche se ciò fosse, non potrebbe la giustificatione dell'huomo peccatore attribuirsi alla vera gratia di Dio, com' insegnò trà gl'altri Dottori S. Agostino. Lasciando però queste, e simili difficoltà à i speculatiui, veggiamo nell'ampio campo delle scritture, conforme al sonto, la necessità, che della diuina gratia tiene l'huomo per risorgere dal peccato, e far opere meritorie.

S. Th. 1. 2. q. 1. ar. 97 etc.

Cõc. Palest. art. 7.

D. Aug. ep. 106.

Cõc. Arausi. D. Prosp. ad S. a. Gall.

D. Aug. ep. 105. et 106

2 S. Agostino in proua di questa necessità ora produce il testimonio del Rè Salmista, *Si dicebam motus est pes meus, misericordia tua, Domine, adiuuabat me*, così spregando, *Quia mo-*

D. Aug. ser. 13. de Ver. Domini.

Digitized by Google

motus, nisi quia tuus? mà chi mi sostenena, sì che nō cadessi, e mi storpiassi del tutto? la mia forza? ò la mia industria? non già, ma la pietà, ma la vostra misericordia: *Misericordia tua eduuab at me.* Ora quell'altro *Dominus illuminatio mea, & salus mea*: solo Dio può restituirmi alla luce primiera della gratia, ed alla pristina sanità. Ora finalmēte reca quell'altro del Salmo 129. *De profundis clamaui ad te Domine.* Dalle quali parole argomēta, che l'huomo può ben sù quando vuole, precipitare nel cupo abisso dell'iniquità, mà nō può già sēza la gratia rimetterſi nel primiero stato dell'innocēza: *Idoneus homo ad casum, non est idoneus ad resurrectionem suam, semper in profundo est, nisi liberetur.* *Psal.* 1. & 109. *Tertull.* *Is.* 44. n. 3. *Iob* 14. n. 8. *B. Pet. Dam. ser. de Sp. sancto.*

3 Può forsi vna pianta, benche piantata in qualche luoghi ameno suolo, e colto giardino produrre frutti saporiti, e dolci sēza essere ne' statuti tempi, inaffiata dall'acqua? Nō già. E che altro è l'huomo, senon vn nobil'albero posto nel giardino di S. Chiesa, da Greci chiamato ἀνθρωπος, *Anthropos hoc est arbor*: non potrà dunque produrre frutti di opere buone, se non sarà inaffiato dalla rugiada della gratia. Suffragano al nostro modo di fauellare li Profeti Dauide, Isaia, e Gioh: il primo de quali dice: *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: Ed altroue: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.* Dove dice Tertulliano: *Gratia efficit, vt anima semper ad bonum moueatur, & nouos semper disponat gradus, quibus in Cœlum mouetur.* Isaia soggiunge. *Effundam aquas super sitientem, & fluenta super aridam: effundam spiritum meum.* Dalla qual'effetto produrrà quest'acqua celeste nella secca terra dell'huomo? *Et germinabunt inter herbas, quasi salices iuxta præterfluentes aquas.* Si rinuigorirano, e germoglieranno gli huomini facendo frutti abondāti, quai salici, che presso le acque crescono, ed inalzano in alto i lor rami. Gioh à cap. 14. *Si senuerit in terra radix eius, & in puluere emortuus fuerit truncus illius, ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam quasi cum primùm plantatum est.* Vdite la gratiosa Chiosa del Cardinal Pietro Damiani sopra tutti i citati luoghi di scrittura, benche per se stessi chiarissimi: *Sicut arbor, si gestantis manu humore deseratur, protinus exsiccatur, sic & anima nostra, nisi Spiritus Sancti gratiæ fuerit rore perfusa, funditus arefacta ad nullius sanctæ operationis germen poterit esse fecunda.*

4 Pro-

Digitized by Google

Aristot. 4 Propone Aristotile vn bellissimo problema: Da quali delli due sia più tormentato l'huomo; dalla fame; ò dalla sete; supponendo però, che queste due passioni siano nell'istesso grado, e qualità; ch'altrimenti non fora difficoltà alcuna, che sarebbe più tormentato da quella, che più dominasse. Mi dirà quel curioso: Hò sentito proporre vn altro problema, dalla cui solutione pende questo del Filosofo: cioè se vn animale fosse egualmente trauagliato dalla fame, e dalla sete, e poi li si mettesse dinanzi da mangiare, e da bere; ch'egli non darebbe dipiglio nè all'vno, nè all'altro; ne beuerebbe, ne mangierebbe; ma starebbe indeterminato, e sospeso à qual delli due più tosto dourebbe gittarsi; perche il desio dell'vno, e dell'altro oggetto vgualmente à se il tira. Non facciamo Academia del Pulpito; risponde al suo problema Aristotile: Che si può più facilmẽte sopportare la fame, che la sete: Onde leggiamo, che più siano morti di sete, che di fame: e si assegna la ragione: *Quia potus est vltimum refugium, quo natura destituta summopere recreatur.* Questo è verissimo nell'ordine della gratia, e dello spirito, che l'huomo non può in conto veruno speʃarsi dell'acqua dolce della gratia: *Sine me nihil potestis facere.*

5 Si rassomiglia la gratia a quel fonte, che dal mezzo del terrestre Paradiso sgorgando in quattro capi si diuideua ad inaffiare tutto l'Vniuerso: *Gen. 2. n. 10* *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita.* Paradiso è l'huomo, in cui tanto si compiace Dio albergare: *Templum Dei estis vos;* Fiume che vbertosamente inaffia, è il Saluatore, che liberalmente si communica all'huomo per quattro fiumi di gratia, che sono l'eccitante, l'adiuuante, la giustificante, e la perseuerante, corrispondenti à quattro bisogni della natura humana. Dauide conoscendo la necessità, che di que- *Psal. 142.* ste quattro sorti di gratie teneua, dice: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Hà primieramente l'anima bisogno della gratia eccitante, o preueniẽte (come la vuoi chiamare) se la consideri nello stato della natura giacente in peccato: poiche caduto l'huomo nel buio dell'iniquità, non può conoscere la verità naturale senza errore; non può osseruare tutti li precetti collettiuamente presi; e soura tutto, nõ può sorgere colle sue forze naturali, come habbiamo detto, e

Digitized by Google

definisca l'Arausicano: *Nullus miser de quantulacunquè miseriâ liberatur, nisi eum misericordia diuina præueniat*; e la ragione parimente s'è detta; perche la conuersione del peccatore è atto sopranaturale, a cui non può giungere in nissuna maniera qualsiuoglia sforzo naturale. Eccitato, ed illuminato il peccatore, hà bisogno d'esser aiutato, perche da se non può proseguire quell'altissima impresa della giustificatione: E Iddio, perch' egli hà corrisposto alla gratia eccitante, preueniente, ò illuminante, che nomar vogliamo, pare in vna certa maniera, che resti impegnato ad aiutarlo colla gratia adiuuante. Non ci partiamo dall'elemento dell'acqua. Questo elemento ad onta di certi vni, che danno il primato all'aere, fù più fiate fauorito da Christo: primieramente quando si degnò di solleuar l'acqua ad effetto, e ministero sì alto del Santo Battesmo; Conuertì l'acqua in vino, in simbolo, e figura del suo Santissimo Sangue. Ora mi sapresti dire, per qual cagione Christo fauoreggiasse cotãto l'acqua? L'acqua, come spesso habbiamo replicato, è geroglifico della gratia; ora perche senza l'acqua del Battesmo non può l'huomo rinascere allo spirito, si serui dell'acqua per così accennare la necessità della gratia. La fauorì poi di conuertirla in vino: perche era quasi forzato Dio à continuar all'acqua i suoi fauori; stante che hauea cominciato nel Giordano ad ingrandirla: per darci ad intendere, che à chi egli dà la prima gratia, è quasi tenuto à dar la seconda, cioè l'adiuãte, e doppo questa la perseuerãte: e così tutte le altre. Questo pensiere, pare voglia insinuare il gran Massimo Vescouo di di Vercelli: *Aquas, quas sanctificauit in Iordane, nobilitauit in nuptijs.* Cõc. Arausican. 19. D. Max. Vercel.

6 Vdite questa bella figura in difinceramento, che l'huomo nel negotio della sua giustificatione, ed in ogni opera meritoria, hà bisogno della gratia. Se ne staua il sõmo Sacerdote Heli nella sede Pontificia, con gran disio di hauer qualche noua della guerra, nella quale sopra intendeuano due suoi figliuoli. Quando sourauenne vn soldato dal campo: e beh, che noua dell'armata, e de' miei figli? Mala noua, sommo Sacerdote; l'esercito è stato sconfitto, e li vostri figli sono stati vccisi nel voler soura tutti mostrar coraggio: e quel, ch'è peggio: *Arca Dei capta est.* In vdir tal nouella, fù tale, e tanto il dolore, che sourapresse quel pouero 1. Reg. 4.

Digitized by Google

ro vecchio, *cecidit retrorsum, & mortuus est.* Si parte questo corriero, per dar la stessa nouà a questo, & a quell'altro parente, de gli amici, & affini; e tra gli altri s'incontra in vna donna grauida di noue mesi, il di cui marito era stato parimente vcciso. Che nuoua, che nuoua? disse l'infelice donna: Il tuo marito, il tuo fratello, li tuoi parenti sono morti: e di più l'Arca nostra è restata preda de nemici. S'aprirono incontanente a questa dolente le viscere, e scarricò vn figliuolo maschio: *Et peperit filium suum.* Si venne alla circoncisione; fù richiesta la donna del nome, che voleua imporre al fanciullo: pẽsa ella, e ripensa; finalmente illuminata dal Cielo, disse: Si chiami Ichabod: *Et vocauit puerum Ichabod; ideſt inglorius, seu, vbi gloria? aut non gloria.* Che nome è questo, che impor volete? E quando mai nel vostro parentado s'è sentito nominar tal voce? Risponde per la donna S. Girolamo: *Quia natus est, quando translata est gloria Israel:* Questo nome inglorioso si adatta a questo disgratiato fanciullo, per esser egli nato, quando la gloria, cioè l'Arca di Dio s'è partita da Israele, cioè è stata portata altroue. L'huomo è sedia di Dio: *Anima iusti sedes est sapientiæ:* Iddio è la gloria, e splendore d'ogn' anima: or dunque l'anima riceue nelle sue attioni ogni splendore, gloria, e virtù dalla presenza del suo Signore; quando questo si parte colla sua santa gratia, partorisca ella qualunque figlio d'opera buona, sempre si deue chiamar, inglorioſa, non buona, non meritoria di premio soprannaturale.

D. Hieron. in l. Reg.

7 Fin per aprir la bocca in qualsiuoglia minima lode di Dio, habbiamo bisogno della diuina gratia. Nell'Esodo a 4. Destinato haueua Iddio per suo Ambasciadore al Rè Faraone il suo diletto Mosè, e per farlo degnamẽte adempire vna tanta carica, gli hauea conferito diuerse potestà, e prerogatiue. Si scusaua il Profeta: *Obsecro, Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius: & ex quo locutus es ad seruũ tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum:* Non zittir più, Mosè, disse gli Dio: *Perge igitur, et ego ero in ore tuo, docebòque te, quid loquaris.* Dimando: chi farà quello, che fauellerà? Mosè, ò Dio, che gli assiste? Risponde con bella moralità S. Agostino: *Quod Dominus ad Moysem dicit: Et ego aperiam os tuum, & instruam te, quæ locuturus es: satis hic apparet, non tãtùm instructionem oris, sed ipsam etiam aperitionem ad Dei vo-*

Exod. 4. 12.

S. Aug. q. 9. in Exod.

lun-

tantatem, & gratiam pertinere. Non enim ait: Tu aperi os tuum, & ego instruam te; sed vtrumque ipse promisit: aperiam, & instruam. Dalla qual risposta chiaramente costa, che noi habbiamo tanta necessità della diuina gratia, che non solo non possiamo senza l'Instruttione, ed aiuto di essa snodar la lingua in qualsiuoglia lode di Dio; ma ne tanpoco possiamo aprir degnamente la bocca. Si che la gratia di Dio si deue chiamar assolutamente anima dell'anima; perche l'anima senza la gratia nõ può muouersi in atto alcuno meritorio, non snodar la lingua, non aprir la bocca. S. Prospero scriuẽdo a Demetriade spiegò quest' altissima Teologia con vn volgare, ma bello traslato: Ronno forsi, dice egli, le canne d'vn organo per sua natura mutole, e non canore formar soaue, ed armonioso concetto, senza che si premano i tasti ed inspiri fra quelle il vento? Or così a punto auuiene nel fatto della gratia, la quale a guisa di vento diuino muoue i cuori, le bocche, e le lingue, onde formino gratiosi, e meritorii cõcenti d'opere buone: *Implet igitur Spiritus sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum, tangit digitus Dei corda sanctorum:* Dell'istesso traslato si serue S. Gregorio Nazianzeno: *Organum diuinum ipse sum, organum ratione præditum.* *D. Prosp. ad Demetr.* *Nazianz. orat. 14.*

8 E chi altrimente giudica della gratia; pensando di poter qualche cosa sẽza l'aiuto di essa, da gran pazzia spinto resta nelle cose dello spirito all'ingroso deluso. Viaggiando Christo con i suoi discepoli, se gli fece incontro vn giouine, che S. Matteo dice, fosse Scriba, il quale tutto contrito, ed animoso gli disse: *Sequar te quocunque ieris, Domine.* Non fece Christo stima alcuna della sua profferta; anzi in vece di aggregarlo al Collegio Apostolico, lo ricusa con vna pungente risposta: trattandolo da finto, doppio, e superbo: *Dixit ille Iesus: Vulpes foueas habeant, & volucres cæli nidos: filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* Chi non si fermeria a considerar con S. Pietro Crisologo la costui vana, e temeraria milanteria: *Sequar te quocumque ieris: quasi posset cum Christo subire conflictum, ignominiam crucis adire per gloriam, intrare mortis arcem, mortem mortificare, per mortem penetrare ignotos tartari sinus, disrumpere inferni vincula, sæculis iam duratas animas oblitas ad lucem propriè reuocare per corpora, concutere terram, saxa scindere, sepulcra reserare, educere* *Luc. 9. n. 57* *Matth. 8. n. 19.* *D. Chrysol. serm. 19.*

Digitized by Google

sepultos ab inferis, testes sua resurrectionis afferre, &c. Sed accipit à Christo tantum pro tanta præsumptione responsum: Vulpes foueas habent. Sì che questo fù rigittato, perche era del numero di certi sciocchi, che senza l'aiuto della gratia si promettono gran cose: onde conchiude il cõcetto Crisologo: *Decipit, non accedit, qui promittit Dominum incautè sequi. Sed ad omnia posse quis promittit? Dixisset cautius, sequar te quocunq; ieris, humanius certè; quocunque volueris:* E più breuemente San

D. Pascas. l. 5. in Matth. Pascasio: *Scribam exhorruit præsumentem.*

9 A questo Scriba non dissimile si dimostrò Pietro prima della risurrettione con tante promesse, e brauure; *Etiã si oportuerit me mori tecum, non te negabo.* Ma vdite però come ammaestrato diuenisse doppo la Risurrettione. Interrogato vna, e due volte da Christo: *Simon Ioannis diligis me plus his?* rispose: *Etiam Domine tu scis, quia amo te.* Gli fù fatta la terza dimanda: *Simon Ioannis amas me?* A questa terza richiesta turbossi Pietro: *Et contristatus est Petrus, quia dixit ei tertiò, amas me.* Perche ti conturbi, ò fauorito Apostolo? forsi perche il tuo diuin Maestro si prende diletto di scherzar teco? S. Gio. Chrisostomo forma vn bel concetto su questo proposta, e risposta, e turbatione di Pietro: Quando Pietro vdì dirsi la terza volta, *amas me*, penetrò subito il motiuo del Saluatore, ch'era a punto di prendersi gioco di sentirlo promettere gran cose, e poi poco attendere: s'accorse, dico, e si rauidde della sua presumenza, e follia: Ohime, io dico, di assolutamẽte amare; e come posso promettermi vna tanta impresa, ch'eccede le mie forze naturali? Posso io forsi qualche cosa negli atti sopranaturali, e meritorii? Ah che douerei ormai esser disincerato della debolezza, ed insufficienza personale: Non posso niente, o Signore, senza la vostra gratia: *Contristatus sum*, dice in persona di Pietro il Boccadoro, *nè fortè arbitratus me amare, non amem; nàm, cum antea me fortem, et constantem putarem, posteà imbecillis depressus sum.* All'istesso dettato si soscriuono Teofilatto, ed Origene: il quale alludendo alle promesse primiere di Pietro, e alla sua negatione, dice: *Debuerat, postquam audiuit, quia omnes scandalũ patiemini in me in ista nocte, postulare Dominũ: Esto in me, vt non ego scandalizer, & dona mihi gratiam hanc, vt in tempore, cum omnes discipuli tui fuerint scandalum passi, ego in denegationem non cadam; si enim postulasset, forsitan amotis*

D. Chryso.

Matth. 26.

Ioan. 21.

ab

Digitized by Google

ab eo ancillis, cæteriſquè miniſtris non denegaſset.

10 Con tal occaſione voglio ſcoprirui vn bel miſtero da pochi ponderato. Hauendo Chriſto ſentito da Pietro tante ſparate: *Et ſi omnes ſcandalizati fuerint in te, ego nunquam ſcandalizabor: Etiam ſi oportuerit me mori tecum, non te negabo:* Volendolo farlo auuertito della ſua preſontione, e che nella guerra col mondo, col Demonio, e con la carne, l'huomo non può niente ſenza l'aiuto della gratia, gli diſſe: Non ſarà, come tu ti luſinghi; ſappi, c'auanti cantera il Gallo, tu mi negherai tre volte; e queſto ti ſerui per ſegno, e per ricordo: *Antequam Gallus cantet, ter me negabis.* In queſto contraſegno ſtà racchiuſo il miſtero. Mi ſapreſte dire, qualche ragione, perche Chriſto gli daſſe più toſto queſto contraſegno del Gallo? mancauano altri riſcontri più notabili, e riguardeuoli? non gli poteua dire; quando mi vedrai condurre dinanzi al Pontefice, all'ora mi negherai? ò pure, quando ſarai interrogato da vn ancilla, all'ora ſpergiurerai di non conoſcermi? finalmente, nel cortile di Pilato ſuccederà queſto tuo peccato? a che fine dunque dargli queſto contraſegno del Gallo, il cui canto non poteua forſi così facilmente tra i rumori del palazzo ſentirſi? Sentite, e guſtate: Il Gallo è di queſta proprietà, ch'eſſendo per azzuffarſi con altro animale, prima d'afferrarſi, quaſi che foſſe ſicuro della battaglia, canta; onde corre prouerbio per certi milantatori, che auanti d'intraprendere l'impreſa, ſe la tẽgono in mano come ſicura, e certa: *Vt Gallus ante victoriã canit:* così rapporta Platone nel Teeteto: *Galli degeneris inſtar ante victoriam canit.* Ora Pietro preſumea troppo nelle ſue forze naturali, ſi tenea ſicuro di perſeuerare coſtante nella fede, quando tutti gli altri compagni ſi ſarebbono ſcandalizati: e pure non era venuto ancora il paragone; Non anderà così Pietro, dice Chriſto, come ti prometti; ſei ſomiglieuole al Gallo, che prima della guerra, canta come per ſicurezza della vittoria; or il Gallo ti ſerua apunto per cõtraſegno, già che a queſto ti raſſomigli nelle milanterie, e preſumenze: *Antequã Gallus cãtet, ter me negabis.* S. Agoſtino contemplando da lungi queſto miſtero, dice: *Petrus ex egregio præſumptore tàm creber negator effectus eſt;* Sì che reſta totalmente perſuaſo, che, *Nihil poſſumus ex nobis, quaſi ex nobis, ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt.*

Matth. 26. n. 34.

Plat. in Teet.

D. Aug. ep. 120. ad Honor.

II.

Digitized by Google

II. 11. Tutta la difficoltà cõsiste nell'accordare questa gratia, ch'efficacemente opera, colla libertà, e contingenza del nostro arbitrio, che spontaneamente si muoue nelle sue operationi. Due furono gli errori stremi intorno a questa efficacia della gratia. Il primo di Pelagio, il secondo di Lutero. Il primo volea, che la diuina gratia non fosse necessaria all'huomo nell'operar bene; e ch'egli colle sue pure forze naturali potesse degna, e meritoriamente operare, e fabricarsi la scala della giustificatione. Lutero era a diritura di contrario parere: volẽdo, che la gratia di Dio fosse dì tant' efficacia, e violenza, che rapisse, e tirasse forzosamente il nostro libero arbitrio, leuandogli la sua libertà, e contingenza, e la propria vita nell'attione; quasi ch'efficacemente mosso restasse in sostanza morto, *Tãquam inanime quidquam, & titulus sine re.* Due anche sono le famose sentenze Cattoliche cotanto ventilate oggi nelle scuole: la prima si fõda in vna certa determinatione morale, la quale consiste nella vocatione, o persuasione, od illuminatione interna, che sia fatta in punto dalla diuina Prouidenza stimato acconcio, ed opportuno; sì che l'huomo *vocanti nõ spernat.* L'altra è chiamata Fisica Predeterminatione, e secondo i Tomisti vuol questa sentenza, che la gratia faccia forza, ma soaue, e dolce; sì che non tolga la libertà del nostro arbitrio; dico forza, perche infallibilmente siegue l'effetto; e ciò con gusto, e soauità; e perciò da S. Agostino, a cui aderisce quasi tutta la scuola de' Teologi, è chiamata, *Victrix delectatio.* Ciò che sii di queste due famose sentenze, nell'elettione delle quali non voglio in questo luogo discendere, nabissato dalle tenebre della propria ignoranza, e soprafatto dall'immensa, e profonda, ed incomprensibile conditione de così alti misteri, esclamerò coll'Apostolo: *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ!* Replicando sempre ciò che a Dio diceua il Sauio illuminato dallo Spirito santo a conoscere le maniere vsate dalla gratia coll'huomo, a finche liberamente giunto con essa operi: *Tu autem Dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, & cum magnâ reuerentiâ disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.* Notate: *Subest enim tibi, cum volueris posse*: Non mancano modi alla diuina Bõtà, purche voglia illuminar l'huomo,

Bellarm. to. 4. contr.

D. August.

Ad Rom. 11.

Sapien. 12.

Digitized by Google

mo, a fin che liberamente aiutato dalla gratia, liberamente operi. E veramente è cosa chiarissima nelle diuine lettere non punto bisognosa di lunghe proue, che Iddio chiama, desta, preuiene, illumina, aiuta l'humana volontà, quando, e come gli aggrada, senza pure vn tantino dipendere, o da congiuncture de' tempi, o da opportunità de' luoghi, o da conformità d'humori: sia, o non sia l'huomo di vena, trouassi di che tempra si vuole, ogni tempo, e fuor di tempo, se a Dio non piace di chiamarlo; ed ogni cõtratempo è a tempo, sol che si degni diferirgli l'orecchie, quando meno ei se l'aspetta: *Inuentus sum à non quærentibus me, palàm apparui ijs, qui me non interrogabant,* così riferisce le parole di Dio registrate presso Isaia l'Apostolo S. Paolo. E così fù manifesto nella conuersione del medesimo Apostolo chiamato da Dio, come auertì S. Agostino, a punto all'ora, ch'egli era più pieno di mal talento, risolutissimo di far strage, quãta mai fosse possibile, de' petti Christiani in Damasco; così di se stesso ingenuamente confessa lo stesso santo Dottore alla forza efficacissima della diuina gratia cantando le meritate lodi: *Domine quis sundis tibi? quia oculus tuus non exclusit cor eius, nec manum tuam repellit diuitia hominũ, sed soluis eam, cum voles; & non est, qui se abscondat à calore eius.* *Isai.65.* *Ap. ad Ro. 10. n. 20.* *D. Aug. l. de gr. & l. arb. c. 2.* *Idem l. 5. conf. c. 2.*

12 Che andiamo moltiplicando parole? Egli è articolo di fede stabilito nel secondo Concilio Arausicano, doue apertamente si condanna: *Quidquid erit Deum expectare voluntates nostras, vt à peccato purgemur.* E se la nostra diligenza, ed industria non è proportionata, come habbiamo detto, qualunque ella si sia; come potrà essere basteuole per così importante lauoro? Chi penserà di poter da se solo, se: apertamente dice Christo: *Sine me nihil potestis facere?* Se grida S. Paolo: *Quid habes, quod non accepisti?* Chi ardirà vedersi per huomo di buona pasta, o di vena vigorosa, contro quella conclusione publicamente difesa dal Dottore delle Genti: *Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei?* Vi veggo curiosi di vdire, come il libero arbitrio vnito colla gratia, che efficace, ed infallibilmẽte opera, liberamente si porta insieme con essa nell'operatione; come dico, ciò possa succedere; perche se questa efficace si suppone; dunque il libero arbitrio sarà dalla gratia violentato all'operatione? *Cõc. Arausi. 2. cap. 4.* *Ioan. 15.* *1. ad Cor. 4* *Ad Rom. 9*

Digitized by Google

me? A confusione di Lutebo, che questa perdita, e forzoso
Isa. 48. nu. 11. tratto del libero arbitrio s'infinge, vdite da Isaia a c. 48. come il tutto liberamente siegua. Vidde Iddio, che questo Profeta giua pericolando per i sdruccioli sentieri dell'iniquità: onde volêdo richiamarlo da quei precipitii, dissegli interiormente. Vien qua Esaia? Senti nello stesso momento il Profeta nella volontà non sò qual forza, e violenza, ma soaue, e dolce. Chi ti fà violenza, o Profeta? risponde: *In manu forti erudiuit me, ne irem*: Sono stato interiormente ammaestrato da vna forte mano a nõ gire più per quella strada. Che foggia di parlare è questa, o Esaia? Già che confessi d'esser ammaestrato, e persuaso, *erudiuit*, deui dire, *in ore eloquenti*, perche le persuasioni si fanno colla bocca, e non con le mani? O se pur voleui far mentione di gran forza, e gagliardia, doueui dire: *In manu forti eduxit me*, & non, *erudiuit me*? Eh, ch'io fauello, dice il Profeta, di gratia efficace, la quale Iddio m'hà voluto donare, perche mi distogließi da quei pericoli di cadere; parlo d'vna persuasione gagliarda, di forza sì, ma dolce, e soaue, la quale, *ità suadet, vt persuadeat*; perche nell'istesso tempo, che Dio porge la mano della sua gratia efficace, persuade ancora l'intelletto, acciò liberamente, sicome ci fà, operi.

13 Questa profondißima dottrina ci volle pure per lo
Isa. 60. n. 8. stesso Profeta insinuare lo Spirito S. nel 60. c. Doue fauellãdo del modo tenuto da' giusti nella fabrica della loro giustificatione, dice così: *Qui sunt isti, qui vt nubes volãt, & quasi columbæ ad fenestras suas?* Chi sono questi, che volano come tante nubi, volano come tante colombe? Che hà che fare il volo delle nubi, col volo delle colombe? Vuol dire lo Spirito santo, che i giusti nell'opere meritorie, aiutati dalla gratia, si portano come tante nuuole, e come tante colombe: Come? le nubi voi sapete, che nel caminare sono mosse da principio estrinseco, come da venti, che le spingono, senza le spinte de quali mai si moueriano; le colombe poi si muouono volando *ex principio intrinseco*, perche hãno modo, e forza di volare. Ora volete sapere, come gli huomini assieme colla gratia efficace volino verso il Cielo? volano come tante nubi, e come tante colombe: come nubi, perche sono aiutate, spinte, e sollcuate dal vento della gratia; volano poi dal canto del libero arbitrio come tãte colom-

be,

Digitized by Google

be, perche spontanea, e liberamente operano: *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras? Trahe me,* (coll'aiuto della gratia) dice la sposa, *& curremus* (liberamente qual colomba, ex principio intrinseco libertatis. *Cant. 1. n. 4.*

14 Promette il Signore di far ad vn anima tali fauori, e gratie, che non fariano mai vedute, ne intese altre simili fatte da qualunque affettionato padrone d benemerito seruitore, ne d'amoroso Rè à fauorito vassallo. Tre volte gli promette questi singolari fauori, in Osea al 2. *Sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, et in misericordia, & miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide: & scies, quia ego Dominus.* E pare, che il Signore si voglia accomodare alle cerimonie della Chiesa, vsando tre ammonitioni per preuenire l'anima, acciò da quella s'rimuouano tutti gl'impedimenti, che ritardar potessero tal matrimonio; Mà qual sponsalitio è questo? Della gratia efficace coll'anima. E perche si chiama vna tal' vnione, sponsalitio? Per dimostrarci, che sicome nel matrimonio si ricercan' il volere espresso dell'vna, e l'altro consorte, acciò sia valido, e perfetto: così nello sponsalitio, ch'Iddio fà coll'anima, mediante la sua gratia giustificante, si ricerca lo sforzo, e volontà dell'anima, senza il quale l'opera non sarebbe libera, e meritoria. Onde vuol dir' il Signore con quelle parole: *Sponsabo te mihi*; se vuoi anima, godermi; bisogna, che concorriamo tutti due, all'vsanza di sponsalitio; io colla mia gratia; e tu colla tua diligenza, sforzo, ed attione: v'hà da essere la mutua corrispondenza, senza la quale il negotio della giustificatione non può farsi. Notò, e segnalò à meraviglia queste leggi, e capitolationi S. Chrisostomo: *Sicut enim, nisi gratiam habeamus, nihil vnquam possumus rectè agere; ita, nisi quod nostrum est, attulerimus, non poterimus supernum acquirere fauorem. Demus igitur operam, vt & nostra afferamus, & supernum fauorem alliciamus: vt ex nostro studio, & ex Dei misericordia virtutes nostræ quotidie crescant, multaque supernà fruamur gratia.* Nell'Apocalisi à cap. 3. fauellando lo Sposo celeste delle inesplicabili contentezze, che si godono in questa, e nell'altra vita da vn anima christiana, le insinua sotto simbolo di lauta, e fontuosa cena: *Ecce sto ad ostium, & pulso, si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum.* Diego la- *Ofea 2. n. 19* *D. Chrysost. hom. 58. in Gen.* *Apoc. 3. n. 20.*

Digitized by Google

Beda. Iam. ferm. 1 de Magd.

me nè ſe ſpiegando quell'vltime parole. Et *ipſe mecum*, che paiono ſuperflue, dice: *Dicit cenabo cum illo, & ipſe mecum: ideſt, ego pono partem meam, & ipſe ponet partem ſuam.* Che regale è queſto, ſe la ſpoſa deue ancora mettere la parte ſua in queſta cena? Chi vidde, ò vdì mai dire, che vn amante ricco, ed opulento diceſſe alla ſua Dama di voler cenar cõ lei, con patto però, ch'ancor' ella concorreſſe colla ſua portione, ed accreſceſſe ancor ella colle ſue viuãde la lautezza della cena? Ah che quà ſi fauella della giuſtificatione, nella quale il Signore pone il piatto della gratia; e l'huomo deue metter' il piatto della propria diligenza, induſtria, e cooperatione: ſenza la quale, queſta nõ può eſſer compita, e però dice: *Cenabo cum illo, & ipſe mecum: ego pono partem meam, & ipſe ponet partem ſuam.*

D. Paulin. Epiſc. Nol. ep. 34. ad Mach.

15 Il che con queſto eſempio, che narra S. Paolino Veſcouo di Nola, facilmente ſi dimoſtra. Si ritrouauano in vn vaſcello molti viaggianti, tra quali era vn vecchio inabile al nuotare: leuoſſi in mare vna fiera tempeſta, che minacciò l'vltima ruina alla naue: ſpauentati ſi gittarono tutti in mare, per poter venire nuotando alla riua: ſolo il pouero vecchio reſtò nella naue, confidato nella ſola prouidenza di Dio: la naue 23. giorni agitata or quà, or là, per volere dell'Altiſſimo ſerboſſi ſana. Nel qual tempo vidde il buon vecchio, ch'era Catecumeno, che Chriſto Signor noſtro faceua tutti gli vffici, ed attioni di Piloto, neceſſarie al buon gouerno d'vn legno: Sedeua egli al timone, ſpiegaua, o ammainaua le vele, ora giua a poppa, ora tiraua queſta, ò quell'altra fune, conforme il biſogno dettaua. Ma in tutte queſte attioni Chriſto dimandaua aiuto al vecchio, volendo, ch'egli ancora ſtendeſſe la mano, e cooperaſſe, e toccaſſe tutte quelle coſe, che Chriſto non ſolamente roccaua, ma inſieme reggeua, e con certa forza portaua. Si meraviglaua il vecchio, che gli foſſe comãdata da Dio vna fatiga ſenza fatiga: *Mirabatur ſenex, videns ſibi à Domino laborem præcipi ſine labore.* Nella ſteſſa guiſa ſi porta Dio nell'opere buone colla ſua ſanta gratia, che ſe bene ci hà creati ſenza noi, non vuole però ſaluarci ſenza noi, vuole, che noi cooperiamo, e fatighiamo colla ſua ſanta gratia; ma tal fatiga non pare fatiga, perche non ci sforza, ma ſoaue, ed amoroſamente ci perſuade; ſi che noi liberamente fatighiamo.

16 O me

16 O me felice (dirà quel non totalmente discreto fedele) s'io haueßi questa gratia efficace, sarei senz' altra manifattura saluo! Ma Dio non la dà a tutti, serbandola per i suoi diletti, li quali sono molti pochi. Fermati, che non discorri affatto da prudente: Egli è vero, che Iddio *de iure redemptionis* non è tenuto a dar a tutti la gratia efficace, ma solo la sufficiente, acciò ogn' vno si possa saluare: nondimeno dobbiamo christianamente tenere, che questa gratia efficace ancora si dia a tutti quelli, che de' primi beneficii si mostrano grati; onde niuno si deue lamentar di Dio, perche vsi seco scarsezza di questa gratia, ma ben sì di se stesso, che non sà conoscere il dono, mentre la prima volta gli è stato communicato, del quale s'abusa peccando. Se questo non sentisse del vero, S. Paolo nõ auuertirebbe tanto caldamente i suoi discepoli a non far mancamento alla gratia: *Contemplantes, ne quis desit gratiæ Dei?* non dice, *ne cui desit gratia*, ma *nequis desit gratiæ*, perche la gratia di Dio stà sempre pronta ad auualorarci; mancamo noi a quella. Forsi che Giuda si può giustamente lamentare, che fosse priuo di questa gratia? Osserua S. Gio. Chrisostomo, che tutti quei mezzi, che vsò Dio per conuertir Saolo, adoprò anche per saluar Giuda; e con tutto ciò egli dannossi: perche fè torto alla gratia; e Saolo si conuertì, perche non se n'abusò. Giua Saolo, dice il Santo, fieramente perseguitando i membri di Christo, cõ commissioni di farne quella strage, che piaciuta gli fosse. Che fà la diuina Bontà? tra 'l viaggio gli manda adosso vn subitano splendore, che lo sbalzò da cauallo, dicendogli: *Saule, Saule, quid me persequeris?* subito egli acconsentì: *Domine quid me vis facere?* Giua parimente Giuda a catturare non solo i membri di Christo, anzi l'istesso Christo, il quale in vederselo venire con tanta gente armata, si fè incontro, e disseli: *Quem quæritis? Amice ad quid venisti?* Nell'vdir queste parole, caddero tutti in terra, come cadde Saolo: *Et ceciderunt in terram.* Onde auuenne poi, che la voce di Christo, e la caduta fè profitto in Saolo, e non in Giuda? Perche questo abusossi, e mancò alla gratia, e non perche la gratia mancò a Giuda; perche, dico, Saolo acconsentì, e corrispose alla gratia, ilche non fece Giuda. Scriuendo questo fortunato Apostolo a gli Efesini, tra gli altri consegli, dice; *Nolite contristare Spiritum sanctum Dei;* ed assegnan-

Apoſt. ad Hebr. 12. n. 15.

D. Chryſoſt: in Ac. Ap. 9.

Ioan. 18.

D. Paul. ad Eph. 4. n. 30

Digitized by Google

do il motiuo, che a ciò fare, ritrarre li deue, soggiugne: *In quo signati estis:* Non recate disturbo allo Spirito santo di Dio, percioche egli colla sua santa gratia, di cui è datore, vi hà segnati nell'anima. Volendo dire, non siate tanto villani, ed ingrati, che vogliate colle renitenze, tepidezze, e peccati contristare quest' ospite amoroso, che habita mediante la sua gratia, ne vostri cuori, per le quali siete tanti Dei *participatiue*. E ciò dice l'Apostolo, non perche Iddio sia capace di tristezza, ò d'altra passione; ma per accennarci con tal modo di fauellare, quanto grauemente pecchi, chi con peccati mortali, o con ingratitudini, o con resistẽze non riceue le diuine inspirationi. *Quanta est haec iniuria,* dice S. Bernardo, *& quàm grauiter vindicanda; cum vilissimus vermis clamantem ad se audire dedignatur Creatorem Vniuersitatis?* Dimostra questa grauezza di colpa il medemo Apostolo a gli Ebrei, con vn argomento *à minori ad maius. Irritam quis faciens legem Moysi, sine vllà miseratione moritur; quãto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui spiritui gratiæ cõtumeliam fecerit?*

D. Bern. ser. de 7. spirit. in Cant.

D. Pau. ad Hebr. 10. n. 28.

17 Oggi dunque, che Christo t'inuita alla sua santa gratia: *Si quis sitit, veniat, & bibat;* accosenti, corrispondi; cõ abborrire per l'auenire l'acqua della terra, che è l'iniquità, la quale ti reca la morte. Racconta Pierio Valeriano fatto generoso d'vn Aquila: si trouauano quattro mietitori in tempo d'estate in vna larga campagna, mietendo il grano, tutti stanchi, lassi, ed affetati; passò per di là vn giouine; lo chiamarono; Cortese giouine, deh fãne vn piacere, prẽdi questo vaso, ed empilo d'acqua a quella fontana; perche nissuno di noi può lasciare lo staglio. Il giouine s'auuiò per la volta della fontana; oue trouò vna infelice Aquila, che haueua annodato al piede vn orrido serpente, che non le permettea spiegar l'ale al volo; accorse, impietosito il giouine per liberar quel magnanimo vccello, con vna ronca, che si trouaua adosso sparte per mezzo il serpe, onde liberata l'Aquila sen volò via. Prese poi l'acqua, e portolla a mietitori, li quali doppo hauerla beuuta di là a poche ore restarono tutti vccisi dal veleno, che quella serpe lasciato vi hauea. Che auuenne? Il giouine per la paura, e spauento non hauea potuto bere alla fontana; volle pigliar quello stesso vaso; quando l'Aquila, che staua attendendo il libe-

P. Valeria.

rato-

Digitized by Google

ratore da sopra vn albero vicino, caloſſi, e tanto vrtò, e versò per terra quel vaſo, acciò non beueſſe. Acque auuelenate, che recano la morte, ſono le iniquità, e beni del mondo; acqua viua, e dolce, e ſalutare la gratia. Chi ti auiſa di queſta verità? vn Aquila a punto nell'Apocaliſſi: oue fauellando ella dell'acque terrene, dice così: *Facta eſt quaſi tertia pars aquarum abſynthium*; leggono altri, *venenum, & multi hominum mortui ſunt de aquis, quia amaræ factæ ſunt*: Laſcia queſte acque amare, e velenoſe, ed aſſaggia quelle, alle quali oggi Chriſto t'inuita, *Et flumina de ventre tuo fluent aquæ viuæ.* *Apoc. 8. n. 11.*

III. 18. Gran liberalità moſtra Iddio in diſpẽſar queſta ſalutifera acqua della gratia; poiche inuita, prega, e ſcõgiura tutti, che vẽgano a beuerla; anzi per queſto effetto vien a bello ſtudio in Gieruſalemme, oue era concorſo alla feſta della Paſqua numeroſo popolo da tutte le bande, per offerir a tutti queſto ſuo preziosiſſimo dono; *In magno die feſtiuitatis clamabat Ieſus; ſi quis ſitit, veniat, et bibat, et flumina fluent de ventre eius aquæ viuæ.* S. Aimone ponderando quelle parole dell'Apoſtolo, *Bibebant autem de ſpiritali conſequente eos petrà*, Dice d'hauer inteſo, e letto in alcuni volumi de Rabbini, che in tutto quel tempo, che gli Ebrei dimorarono nel deſerto, prima d'entrare nella terra di promiſſione, furono ſempre ſeguiti miracoloſamẽte dalla pietra, che ſcatorì acque al tocco della verga di Mosè, per ismorzare la ſete del popolo, la quale a guiſa di palla animata intrinſecamente moſſa, faceua viaggio col popolo, e ſenza eſſer tocca da ſe ſteſſa giua rotolando per monti, e per piani, eſponendoſi à comodità di tutti, fermandoſi in mezzo a padiglioni; affine che in qualũque luogo haueſſero acqua, onde ber poteſſe il popolo, e gl'animali: *Vbicũque figebant tentoria, voluebatur in medio caſtrorum, nullo hominum impellente; emittens largiſſimos riuulos ad ſaturitatem populi, & iumentorum.* Onde il teſto Siriaco traporta: *Obſequente eos petra.* Deh chi è queſta pietra, che và ſeguendo, e ſgorgando inceſſantemente acqua al Popolo? non fauella chiaramente l'Apoſtolo: *Petra autem erat Chriſtus?* il quale è così liberale, e voglioſo di donar à tutti l'acque delle gratie, ch'egli iſteſſo và appreſſo le genti, e s'incamina, doue queſte vãno per dar loro ogni comodità di attignerla: *Officioſa* *D. Aimo in D. Paul. ad Cor. 1. c. 10* *Tex. syriac.*

eſt

Hildeb. *est hominibus Dei gratia*, dice Hildeberto, *Et quasi in illorum iurata obsequium.*

19 Haueua quasi à pena la madre di Dio rinchiuso nel suo purissimo ventre il Rè del Cielo; quando si sentì interiormente violentar al caminare; onde frettolosa (narra il vangelista) comincia ad incaminarsi per aspre montagne della Giudea à visitare la sua cognata Elisabetta: *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iudæ, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth.* Origene spinto da santa curiosità si pone à tener dietro à questi frettolosi passi, che radoppia la Vergine per così malageuoli sentieri dimandando la cagione di tanta fretta, non parendo tal fretta fosse decente alla grauità de suoi modestissimi costumi, e conueneuole alla conditione del suo concetto verginale. E risponde: che la cagione di tãto frettoloso camino non era già il desio, vanità, ò curiosità della gran Signora: ma era l'istesso figlio di Dio racchiuso nel vẽtre, il quale perche giua à communicar gratie, e santificar il precursore Giouanni anche rinchiuso nel ventre di Elisabetta, spingeua, e violentaua amorosamente la Vergine à caminar presto: mercè, ch'egli era vaghissimo, e prontissimo di conferir le sue gratie: andando egli stesso in persona, come oggi fà, à trouar coloro, che douerebbono venir à riceuerle: *Iesus qui in vtero eius erat, festinabat adhuc Ioannẽ in ventre matris positum sanctificare.* *Orig. hom. 7. in Luc.* *Luc. 2.*

20 Non era ancora arriuato in casa il figliuol prodigo, che l'amoroso Padre in iscoprirlo da lungi, comandò à serui, che prendessero la primiera veste, e lo vestissero, gli apprestassero alla mano l'anello, ed altre scarpe à piedi: *Citò proferte stolam primam, & induite illum, & date anulum in manu eius, et calceamenta in pedes eius.* Che tanta fretta, dice Pietro Chrisologo in far vestire questo scioperato giouine? hà lusureggiando consumato il suo valsente, pare spediente, che resti per qualche giorno in questo habito vile, e succido, acciò si rauueda, e si humili più; e da se stesso humilmente chieggia d'esser vestito, e redintegrato nella beneuolenza, e conditione primiera? E poi deuria il Padre interrogarlo, come hà fatto a gittar via tanta robba? doue sia stato? che compagnia habbia tenuto? In somma douea fargli prima la correttione, e poi farlo vestire, e dimostrare *Luc. 15.* *D. P. Chrysol serm. 3. de duobus seq.*

quei

Digitized by Google

quai segni di allegrezza, che poi fece? *Non dixit unde venit? vbi fuisti vbi fuit, que fugitiui? quare tantam gloriam tanta impietate commutasti?* Per giugnere la cagione di tanta fretta, bisogna supporre, che questa voce stola era vna veste, che arriuaua, e copriua fin' il tallone, detta apunto *vestis talaris*; Simbolo espresso della gratia, la quale ricuopre, ed adorna tutta l'anima: Dunque disse, *Citò proferte stolam primam*; perche Dio è vaghissimo, e vogliosissimo di conferire le sue gratie: *Quia tardam misericordiam nobis pater*: risponde Crisologo.

21 Tanto vogliosо, che per dir cosi, si lascia portar da venti per più presto communicarle. Dichiaratemi il vero senso di quelle parole della Genesi, oue lo Spirito santo descriuendo la venuta di Dio nel terrestre Paradiso, per discacciar quindi, e penitentiar il trasgressore Adamo, dice così? *Deambulans ad auram post meridiem.* Che vento era questo? Il Tostato dice, che lo Spirito Santo volle con questo vento accennar la velocità di Dio in communicar la sua gratia: Il vento, ch'all'ora soffiaua, era il meridionale; volle calar giù Dio dalla parte di questo vento, per esser da questo, (secondo il nostro modo d'intendere) spinto, e mosso à vie più presto venir in terra, ed à comunicar gratie al caduto Adamo, acciò facesse penitenza del suo misfatto. *Ad auram post meridiem: idest, videbatur venire de illa parte, de qua ventus flabat, qui est post meridiem.* E non lo attesta fuori d'ogni dubbiezza il Rè Salmista: *Volauit super pœnas ventorum?* *Gen. 3.* *Abul. q. 14. in c. 3. Gen.* *Psalm. 17.*

22 E più presto in concederci la gratia, che noi siamo in dimandarla. Prima di prouarui ciò, voglio, che mi sciogliate vn dubbio, qual' è più veloce nelli suoi moti, la potenza del vedere, o la potenza dell'vdire? Senz' altro risponderete, esser più veloce la potenza del vedere, perche in vn subito, in vn attimo si ponno vedere *simul, et semel* più oggetti: La doue nell'vdito non succede così; vdendosi le parole successiuamente l'vna doppo l'altra. Or sentite: Iddio nell'vdir le nostre preghiere, come si porta? impariamolo dal Re Profeta: *Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum*: che dici ò santo Profeta? Se dici prima *in terram aspexit*, deui necessariamente soggiugnere, *vt videret miserias compeditorum*, e non, *vt audiret gemitus compedi-* *Psal. 101.*

Digitized by Google

pedicorum? perche altra cosa è il vedere; altra il sentire; tu dici, *in terrā aspexit*, e poi, *vt audiret*? Ah, che il nostro Dio è tanto vago, e pronto in comunicarci le sue gratie, che per darcele più presto, non ode, perche ciò succederia cō ispatio di tempo, *Quia auditus fit cum tempore, et successiue*; ma vede per più presto sentirle, ed aggratiarci: *Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum*. E quì voglio sentiate vn bello, e recōdito passo di scrittura. Di quella lotta, che successe tra Giacob, e l'Angelo, ò per meglio dire, Iddio, che sotto quel sembiante si prendeua gusto della fortezza, e valore del Patriarca, riferisce il sagro testo, che durò fin all'Aurora; auāti i crepuscoli della quale l'Angelo pregò istantemente Giacob a liberarlo dalle sue strette prese, e tenaci nodi: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora.* Or che voleua egli inferire, col dire, che era già salita l'Aurora per ispiegar i suoi raggi all'vniuerso? Risponde bellamente Dionisio Alessandrino. Voleua Dio partirsi da Giacob, perche sen veniua l'Aurora, quando ei douea assieme colli rugiadosi humori, che scarricar douea alla terra, vdire le preghiere, ed orationi degli huomini, li quali sorti dal dormire, lo harebbono richiesto ad ascoltarli; lasciami, deh lasciami Giacob, disse Dio; perche è ormai giūto il tempo, che io ascolti i memoriali, che mi porgono gli huomini, e ch'io versi giù in terra le ruggiade delle gratie: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora: Tamquam opportuno tempore ad spargendam pluuiam gratiarum propellebatur.*

Gen. 32. nu. 24.

Dion. Alexandr. in Bibl. SS. PP.

23 Tanto liberale delle sue gratie, che pare, quasi che non le stimi, ed apprezzi. Fauella Giob nel 36. di questa liberalità: *In manibus suis abscondit lucem.* E come può Iddio nelle mani racchiudere il vasto teſoro della luce? Isaia pure nel 4. capo di questo fatto così registra: *Qui mensus est pugillo aquas*: Iddio racchiude in vn pugno tutte l'acque delle gratie. Che ci vuole lo Spirito santo insinuarci con tali strauaganti parlari? Risponde il Cardinal Pietro Damiani, che Iddio con questi detti vuol additarci, che egli non può far di meno di dispensar gratie; nella guisa à puto, che vno quanto più s'industria tener chiusa in pugno l'acqua, tanto più ella si versa, ed esce fuori: *Beneficus concludere dicitur manu lucem, & pugillo aquas, vt nihil concludere videat.*

Iob. 36.

Isai. 4.

B. P. Dam.

24 Mirate per vostra fè, se il nostro Dio è liberale in dis-

Digitized by Google

dispensar le sue gratie, che non richiede nissun prezzo, nissun forzo da chi le riceue? Questo inuito, che fà oggi Christo a ber senza prezzo, o cambio le sue sante acque: *Si quis sitit, veniat, et bibat*, mi fà raccordar di quella bell'impresa, che fabricò vn bell'ingegno, il quale volendo magnificar la liberalità della misericordia di Dio in conferir i tesori delle sue gratie, dipinse vn bicchiero pieno di vino, raso, raso, in procinto di versarsi, col motto: *Sol col dir di sì di ciò si beue*. Detto cauato dalle midolle delle scritture, poiche non con altro, che col semplice volere, col solo disio si gusta il vino della gratia. Non l'vdiamo per bocca del Profeta Isaia a c. 55. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habens argentum, properate, emite, & comedite, venite, emite absq; argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac*? Dirammi quel tale, come prima dice, *Venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate*, e poi, *emite*? Dunque le gratie si comprano? e quello che si compra, non si dona; dunque le gratie si comprerà con qualche prezzo, o fatiga, o altro equiualente? Diuinamente S. Gregorio Nazianzeno: *Hoc bonum solo voluntatis proposito tibi emendum proponitur: appetitum enim ipsum Deus ingentis pretij loco habet.* In questo stesso senso spiega Clemētino Alesandrino quel detto di Christo al Vescouo di Laodicea nell'Apoc. a 3. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, & probatum, vt locuples fias.* Se questo era oro finissimo, e purgatissimo, con qual prezzo si poteua comprare? Fauella dell'oro della carità, che secondo grauissimi Teologi, nō è habito distinto dall'habito della gratia, il quale col sol volere si compra: *Adhortatur nos ad salutem, & illuminationem, propemodum clamans, & dicens: Do tibi, ò fili, terram, mare, cælum, & quæ in eis sunt. Solummodo, ò fili, Patrem sitias, Deus tibi gratis ostendetur.* E però Dauide fauellando della pioggia delle gratie diuine, la chiama pioggia di volontà: *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ*: legge il testo Greco: *Pluuiam voluntatum*; perche vna tal pretiosa pioggia colli soli voleri, e desiderii si compra.

Isai. 55.

D. Greg. Nazianz. or. de S. Io. Bapt.

Cle. Alex. l. 1. Pedag. c. 1.

Psal. 67.

25 Non vorrei però, che mentre mi sentite cotanto esaggerare questa prontezza, voglia, e liberalità di Dio in dispensar le gratie, facessiuo pensiere di starvene neghittosi, e spensierati, colle mani alla cintola: percioche i doni

Digitized by Google

del Cielo ricercano da noi sollecitudine, prestezza, industria, e cooperatione.

Alcim. l. de Cast. ad Fusc. soror.

Nam quid dona iuuant hominem, si mente soluta
Turpia collatum disperdant otia munus?
Auxilium conatus amat: quis namque vacantem
Adiuuet, aut somno virtutem iungat inerti?

dice il gratioso Alcimo. Niente haueua fatto il Capitan Gioſue nella preſa di Gerico, poiche al ſolo rimbombo delle trombe Sacerdotali caddero le mura di quella Città. L'aiuto del Cielo è queſto, dice Gioſue. Gli comanda in oltre il Signore, che vada coll'eſercito ſotto la Città d'Hai, *Dixit autem Dominus ad Iosue: ne timeas, neque formides: tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum, & consurgens ascende in oppidum Hai: Ecce tradidi in manum tuam Regem eius, & populum, urbemque, & terram.* Sicuro era Gioſue della vittoria, pure leggete in coteſta il capitolo ottauo del ſuo libro, e troouerete quante arti, quali ſtratagemmi militari egli adoprò in prender la Città! *Praecepitque eis dicens: Ponite insidias post Ciuitatem: nec longius recedatis, & estote omnes parati. Ego autem, & reliqua multitudo, quae mecum est, accedemus ex aduerso contra urbem. Cumque exierint contra nos, sicut ante facimus, fugiemus, & terga vertemus, donec persequentes &c.* A che tante arti, ed inſidie, ſe Dio già haueua deliberato di darcela ſicura, e franca, come haueа fatto nella preſa di Gierico? Diſcorrea coſì il ſaggio Capitano: Iddio è aiutatore, non totale efficiente cauſa dell'impreſa: noi habbiamo già hauuto vna gratia da Dio di prender a man ſalua Gerico; ora ci promette ancora la Città d'Hai; biſogna, che cooperiamo ai doni, e gratie del Signore con tutte le induſtrie, fatiche, e cooperationi poſſibili dal noſtro canto: *Docet etiam fideles*, S. Teodoreto, *vsos esse comentis humanis, nempè vt auxilio diuino: Cum enim solo tubarum sono primam vrbem cepissent, meritò sane discunt certare, labori incumbere, & suppetias diuinas expectare; confestim ergo dimicantibus succurrit illis Deus.*

Ioſ. 8.

Ioſ. 9.

D. Theod. q. 10.

26 S. Agoſtino chioſando quelle parole dell'Apoſtolo poco ſù citate; *Petra autem erat Christus*, dice: *Petra asylum leporibus* Chriſto è quella pietra, che ſcaturiua acqua in ogni occaſione, è luogo al popolo Ebreo, pietra, che è aſilo, e refugio de i lepri; volendo dire, chi brama ricorrere a queſt'ac-

D. Paul. 1. ad Cor. 10.

qua,

Digitized by Google

qua, bisogna imitar il lepre. Come non dice, *Asylum animalibus*, essendo le diuine gratie esposte a tutte le creature, *Replet omne animal benedictione?* Isidoro nell'etimologia di questa voce *lepus*, dice, *lepus, dictus quasi leuipes*: Il lepre è così detto, quasi presto, e leggiero di piede. Ora voleua dirci lo Spirito santo: *Petra asylum leporibus*: E vero, che Christo è pietra, che sgorga acque a tutti; ma è rifugio, e ristoro non di tutti gli animali, ma specialmente per i lepri, cioè per quei, che sono presti, leggieri, e spediti alla cooperatione; e non per i restii, e neghittosi. Quindi l'Apostolo fauellando del modo, come si deggiano conquistare i doni del Cielo, dice, che questi s'acquistano col correre ad essi, come nello stadio: *Nescitis quod hi, qui in stadio currunt, omnes quidem currant, sed vnus accipit brauium*. Perche la conquista delli beni celesti si paragona al corso, nello stadio? S. Bruno esplicando questa scrittura, e voce *Stadium*, dice: *Stadium dicitur spatium ducentorum vigintiquinque passuum, quantum Hercules vno anhelitu cucurrit, & non respirauit.* Lo stadio è vn spatio di ducento vinticinque passi, che Ercole corse vna volta in vn sol fiato, senza mai respirare. Sai ora, perche l'Apostolo chiama stadio la strada del Cielo? per significarti, che chiunque brama prendere il brauio de i doni celesti, bisogna, che sempre sia sollecito, che cammini, che s'affatighi, se possibil fosse, senza mai posare, ne respirare.

Isid. l. 12, c. 1.

D. Paul. 1. ad Cor. 9.

D. Bruno.

PER LA FERIA III.

Della Domenica di Passione.

Non potest mundus odisse vos: me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt.
Ioan. 7.

TRa li molti riguardi, che hauer deue perito Arciero, per riportare delli spettacoli la palma, e gli encomi,

Digitized by Google

il principale si è metterſi in proportionata diſtanza. Non gli giqua hauer arco forbito, finiſſimi ſtrali, deſtramente incroccarli, ritrarre in dietro il pie, curuar alquanto gli omeri ſulla mira, ſerrar l'occhio ſiniſtro, aguzzar l'altro ſull'haſta, accordar l'occhio colla mano, toccar finalmente il cordone; ſe più del douere al ſegno ei s'auuicina; perche in vece d'inueſtirlo, colpirà ſe ſteſſo; concioſiacoſa che slanciandoſi con impeto il dardo, e trouando vicino l'oſtacolo, ripieno ancor dell'impulſo communicatoli dal ſaettatore, farà, donde partì, crudo ritorno. Arcieri prudenti ſono tutti gli annuntiatori della verità, li quali ſcoccano dalla bocca (la quale per apunto nell'aprirſi, e ſerrarſi forma vn arco) ardenti ſtrali di verità, cõtro li vitioſi, e peccatori, li quali in queſto mondo ſono diſcernuti per ſegni: *Poſuit Dominus ſignum in Cain.* Ma, oh miſeria lagrimeuole de noſtri tẽpi! deuono queſti veraci ſaettatori imitare gli arcieri de' teatri, cioè ſtar lontani dalli ſegni, che colpir vogliono; biſogna annuntiar la verità, ma come da lontano, con tante maniere, e riguardi, che alle volte li ſteſſi Santi, e prudenti nel voler riprendere altri, ſe ſteſſi ſaettano, acquiſtãdo odii, e perſecutioni. Rende auuerata queſta propoſitione la ſteſſa verità, la quale volẽdo inſinuarſi ne i cuori de gli Ebrei, reſta notabilmente offeſa, perſeguitata, e odiata: *Ambulabat Ieſus in Galilęam; non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere.* Ed appaleſando la cagione di queſti odii, dice eſſer ſtata la predicatione della verità, ch'ei faceua nelle Sinagoghe, ne i tẽpi, e nelle piazze: *Non poteſt mundus odiſſe vos; me autem odit, quia ego teſtimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala ſunt.* E perche la verità nelle vniuerſità tanto laicali, come religioſe ordinariamente ſi proferiſce, a fine, che chi in queſte ſi troua, viua quieto, voglio vedere

I. Come ſi deue portar vno, che tra i nemici della verità ſi ritroua.

II. E s'egli deue nelle occorrenze liberamente dir la verità.

I. 1 Io non sò più che tanto, ciò che ſucceda nelle corti, e palaggi del mondo; perche ne' chioſtri, doue quietamente men viuo, le nouelle del ſecolo non vi giungono, ſe non grandemente alterate; E ne tampoco ne i Religioſi

ebm-

Digitized by Google

commercii questi odii, trame, e persecutioni cõtra gli amatori della verità si prouano; tutto che il lasciuismo per veri li tenga, & a piena bocca ne sparli. Ma dico bene, che nell'vne, e nell'altre comunanze, tanto secolari, come religiose, possono simili congiure a danno degli amatori della verità dall'infernal nemico destarsi. Spiccherà per auuentura la vita lodeuole, la virtù singolare d'alcuni; ed il Demonio fà, che questa serua per ispecchio, e per segno, doue s'incontrino e le frezze delle calunnie, ed i riscontri de' mali costumi de' compagni. Voglio dire, che quando il Demonio vuol metter in queste raunanze la disunione, sempre la raggira a danno de' Nazzareni, cioè de gl'innocenti, e veraci. *Cum enim inuidemus bonis, et socijs*, dice il Boccadoro, *& dictis, vel factis existimationem eorum obscurare conamur.* D. *Chrysos. l. 1. de cõp. cordis.*

2 Supponete per indubitato, che l'infernal nemico nõ hà arma più potente per atterrare li buoni, e virtuosi, quãto questi domestici, amici, compagni, e famigliari peruersi: questi sono li suoi più fedeli ministri; li più opportuni mezzani, i più atti esecutori, che conducono a fine qualunque sua pessima maluagità. Per non dilungarmi in cose chiare, ch'ogni dì si ueggono, e toccano con mani, uorrei mi diceste, per diroccare quell'alto, e fermo colosso, quell'idea, ed esemplare di patienza, dico Giob, quali mezzi più potenti adoprasse l'auuersario commune? Al certo, che gli stessi amici di Giob, i commensali di Giob, la stessa moglie di Giob, che tutto il giorno, e notte gli era da presso, lo trafisse più, che tutti gli altri rimproueri, danni, e calunnie de nemici. Il uolete uedere? quando la moglie gli disse sotto coperta di bene, *Adhuc tu permanes in simplicitate tua, benedic Deo, & morere.* Si sentì egli tanto fieramente mordere, che non puotè contenersi di nõ dargli una risposta acerba, ed impatiente mai per l'adietro uscita dalla sua bocca, chiamandola, pazza, e stolta, ed ignorante: *Qui ait ad illam, quasi vna de stultis mulieribus locuta es.* Anzi li 70. auuertono, che prima di risponderle, si fermò Giob a fissamente contemplarla: *Qui inspiciens*, o pur come chiosa Chrisostomo, *Qui prospiciens, dixit: quasi vna de stultis mulieribus locuta es.* Forsi non la conosceua più? Ah, che s'accorse Giob, che nõ era la sua moglie quella, che cõ proposte sì crude l'affligeua; ma ben sì il Demonio, che di essa si seruiua, come mezzo *Iob 2. n. 9.* D. *Chrysos.*

op-

Digitized by Google

opportuno per farlo impatientire. *Prospicere offendit*, siegue il Boccadoro, *quod eum non vidit, sed eum, qui eam prospexit, cognoscebat; qui in serpente fuerat locutus, & nunc in muliere loquebatur.*

3 Colle quali parole il Santo Dottore scoprendoci vn bel mistero, ci vien insieme, insieme ad aprir la strada ad vn altra non men profitteuole intelligenza di scrittura: mentre dice, che quello stesso Demonio, che si seruì del serpente, per far cadere dallo stato dell'innocenza i primi genitori, si seruisse ancora della moglie di Giob pel medesimo disegno. Ma qual attitudine (ripigliano S. Agostino, e Diodoro) poteua hauer vn serpe stellionato, e brutto per ingannar Eua dotata di tanta scienza, e prudenza? Non altra, se non quella di famigliare, d'amico, e di cõpagno peruerso, cioè a dire, del più astuto, e scaltro, che tra le numerose schiere delle creature irragioneuoli trouar si potesse. Quindi dove la nostra volgata legge: *Serpens erat callidior*, legge il greco: *phronimos*; la qual voce propriamente significa amico, famigliare, accorto, e malitioso, che con lusinghe, e belle maniere s'intrude nel cuore dell'altro per ingannarlo; a punto come di questi tali discorre a Cicerone: *Aperte adulantem nemo non videt, nisi qui admodum est excors, callidus uerò, et occultus, studiose, ne se insinuet, cauendum est.* Tal'era il serpe, che ingannò Eua: Tutto il giorno si diuincolaua pel seno della donna, la lusingaua, e vezzeggiaua con piacenoli strisci, se gli attorcigliaua al collo, e col capo veniua a lambirgli la bocca; sì ch'era l'vnico trattenimento, il singolar spasso, il principal diletto, e gioco di quella; e come tale fù stimato dal comun nemico il più atto per farla cadere dallo stato dell'innocenza: *Serpens decepit me, & comedi. Serpens plus cæteris animantibus*, dice S. Gio. Damasceno, *familiaris erat homini, ipsum frequenter accedens, atque placidè motibus corporis blandiens.*

D. August. & Diodor. in Gen.

Gen. 3.

Cic. l. de amic.

Gen. 3.

D. Io. Dam.

4 Con sì finte, e serpentine maniere s'insinuano ne' segreti de gl'innocenti, e virtuosi li peruersi compagni, per farli saltar il fosso, e farli scauezzar il collo. Compatiranno tal ora alle disgratie degli amici, ma per renderlo maggiori; fanno del continuo offerte, e promesse; hanno spesso in bocca lodi, encomi, saluti, e baciamani; si tramutano in cento colori, e sembianti, come tanti Camaleonti; come

tanti

Digitized by Google

tanti specchi si transformano, e rappresentano le passioni altrui: *Speculi ritu externorũ affectuum, vitarum, & motuum imagines in se recipiunt.* Saluti di Giuda, e di Gioab, che salutano, ed ammazzano: nel cuore serbano il veleno, e nella bocca mostrano miele; *Aue rabbi; salue mi frater; litum melle gaudium; osculor ipse manus* (ma tacitamente soggiungono) *Quas vellem cernere truncas. Tempus malum est,* (Così deplora le maluagità del suo tempo S. Gio. Chrisostomo, e noi con verità dir potremo lo stesso del nostro) *Tempus malum est: non est amicus tutus, non frater firmus, sublatum est pacis, & charitatis domum; innumerabiles vbique larvæ, & simulatæ facies, multæ ouinæ pelles, & innumeri lupi sub his occultati! Ab homine homini quotidianum periculum,* soggiugne vn valent' huomo, *Nullum malum frequentius, nullum pertinacius, nullum blãdius. Tempestas minatur, antequam surgat. Crepant ædificia antequam corruant: præmuntiat fornax incendium. Subita est ex homine pernicies, & eo diligentius tegitur, quo propius accedit!* E poco dopò auuertendoci à non fidare così facilmente di questi tali, soggiugne: *Erras, si istorum, qui tibi occurrunt, vltribus credis: hominum effigies habent, animos ferarum.* Il qual detto ratificò altroue: *Occurret nobis homo ferarum, & feris omnibus perniciõsior.*

Plinius.

D. Chrisost.

Senec. epist. 103.

Idem epist. 109.

Da queste fiere intendeua Christo, (vdite gratiosa scrittura) quando mandando à predicare gli Apostoli per l'vniuerso, li fè auisati: *Ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum. Cauete autem ab hominibus. Tradent enim in concilijs, & in synagogis suis flagellabunt vos.* Vi mando fra lupi; mà voi guardateui da gl'huomini, li quali vi tradiranno. Come s'intende questo auuertimento della somma Sapienza? Chi sono più fieri, gli huomini, o i lupi? Al certo i lupi; dunque douea dire: *Cauete autem à lupis, & estote prudentes inter homines?* Eh, che sono li stessi huomini quelli, che si chiamano lupi, ed huomini: lupi pche cercano dãneggiarui; huomini, perche ciò fanno nõ scopertamẽte con minaccie, e furori, ma con humanità, belle maniere, cortesie, e gentilezze. Auuertite, auuertite Apostoli, guardateui molto bene più da quelli, che vi si mostrerano huomini, che lupi; perche più danneggia vn finto, che vn scoperto nemico. Si come disse in risposta Filippo II. Cattolico alla scusa, che faceua Enrico III. di Francia di non hauer potuto vietare al fratello

Matth. 10.

Doglio lib. 1.

Digitized by Google

tello Alansone, che non passasse in Fiandra, dicendo: *Come era meglio hauer il Rè di Francia nemico scoperto, ch'amico.* Di queste pessime qualità era Tiberio Imperatore, di cui narra Dione, che mentre pareua amico, all'ora il maggior nemico lo sperimentaui. Tal era Crisippo, di cui riferisce Cicerone: *Crisippus homo sine dubio versutus.* Di Antonino Bassano scriue Spartiano: *Tanta fuit immanitatis, vt iis præcipuè blandiretur, quos ad mortem destinauerat.* Che è quello diceua Omero: *Mala sæuerunt moliri grata loquentes*; Ed Ouidio. *Impia sub dulci melle venena latent.*

Dio. Nic. *Cicer. 3. de nat. Deor.* *Spartianus.* *Ouid. Eleg. 2.*

6 A questi era somiglieuole il Rè Erode chiamato da Christo, volpe: *Dicite vulpi illi.* E se curioso dimanderai, perche Christo, che mai con parole oltraggiò alcuno, pare, che offendesse Erode, chiamandolo volpe, cioè finto, e peruerso; vi risponderebbe il Venerabil Beda: lo chiama volpe, perche a questa simile si mostraua, mentre per la morte di S. Gio. Battista pareua, che fosse dolente, e rammaricato, ritenendo nel petto vna mala volontà; *Tristitiam præseferebat in facie, cum nequitiam haberet in mente, sceleraque excusat iuramento, vt sub occasione pietatis impius fieret.* Imitãdo egli al viuo le maniere del Rè suo padre (se pur egli era quel l'Erode, che regnaua, quando nacque il Redentor del Mõdo) il quale fù oltremodo doppio, finto, e sagace. Perche giunti in Gierusalemme li tre Maggi, ed hauendone hauuto sentore, e del fine, per il qual erano venuti, cioè per adorar il nouello Rè del Mondo, turbossi tutto; ma simulando lo sdegno, ed accoltili con quella magnificẽza, che si costuma trà Prencipi grandi, disse loro: *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi, vt ego veniens adorem.* Mirate per vostra fè, dicono li SS. Agostino, Leone, Beda, ed altri, le frette, le sollicitudini di questa volpe, quel mandar così frettolosamente i Magi in Betelem, quel dirgli, che l'auuisino del tutto, e che poi egli sarrebbe ito in persona à riconoscerlo, tutti segni di diuotione, e pietà? Ma non è così, il tutto era astutia, il tutto malitia, e frode. *Herodes deuotionem promittit,* dice la Glosa, *Sed gladium acuit, malitiam depingens colore humilitatis. Finxit se vultu, & verbis adorare eum, quem inuida mente cogitabat occidere.* Di questi stratagemmi, che sogliono souente vsarsi ne i Palagi de Principi fauellaua lo Spirito Santo, quando diceua: *Est qui ne-*

Matth. 2. *D. August.* *Leo. Beda.* *Glos. in c. 2. Matth.*

Luc. 13. nu. 32. *Beda to. 5. cap. 23.*

Digitized by Google

nequiter se humiliat, & interiora eius plena sunt dolo; ò come traslata la Tigurina: *Ardent dolo*. Cornelio Alapide, dice: *Palacius censet Syracidem scripsisse hæc in aulâ Ptolomæi Regis Ægypti, vel alterius Principis.* *Corn. Alapide in Eccles.*

7 Scopre il Saluatore à gli Apostoli la sua morte, e passione: *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur ad flagellandum, &c.* Rispose Pietro: *Absit à te Domine; non erit tibi hoc.* Sdegnato il diuin Maestro, aspramente il rimprouera per vna tal non prudente carità: *Vade post me Satanam; scandalum es mihi*. Anzi S. Marco dice, che non solo Christo diede queste seuere risposte a Pietro, mà anche li minacciasse rigori maggiori: *Qui conuersus, comminatus est Petro.* Deh qual fallo puotè commetter il pouero Pietro cõ questa preghiera piena d'amore? Eh che non era tutt'amore, e carità quella di Pietro, risponde S. Gio. Chrisostomo: *Vt Hierosolymam non ascenderet, orabat; quòd iudæorum minas non ferret.* *Matth. 16.* *Marc. 8.* *D. Chrysost. hom. de neg. Pet. tom. 5.*

8 Ritornjamo al primiero Assunto: Come in ogni communità siano sempre perseguitati gli amanti della virtù, Vedendosi il Rè Dauide cinto da numeroso stuolo de malignanti, nè sapendo, come guidarsi trà questi, dice: *Quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem, sicut passer? Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde:* Mi dite, ch'io men voli qual passero sul monte della perfettione? Ma non vedete li miei corteggiani c'hanno già apparecchiato l'arco, e le saette per saettar i retti, e li giusti? Io nõ ardisco di volar sull'alto della virtù, e perfettione; perche veggo vna cõpagnia de maligni, che hanno tesi gl'archi delle bocche per saettarmi. Così dichiara Didimo: *Per sagittas intelligit vibratas linguas, quæ paratæ, & promptæ sunt aduersùs sanctitate conspicuos; adeò vt minimè contineri queant, quin in illos prosiliant.* Vn'altra non men bella similitudine vsurpa il medemo Profeta nel Salmo 117. *Circũdederunt me sicut apes:* L'Api, dice il Cardinal Damiani, non s'accostano, se non alli fiori più prelibati, e scelti; a quelli dico, che sono atti per il lauoro del miele Così li nostri compagni, laceratori delle nostre virtù, non soruolano d'intorno ad ogni soggetto, ma solo à quei virtuosi personaggi, che al miele celeste aspirano. *Quid mirum si nos*, dice il Santo purpurato, *Qui ad terrã* *Pſal. 10.* *Didim. in Cath. Græca.* *Pſal. 117.* *B. Card. P. Dam. l. 2. Ep. 8.*

 mette

Digitized by Google

melle manantem contendimus, apum circumuolantium stimulis laceremur? ad quam profectò terram festinabat ille, qui dicebat: circumdederunt me, sicut apes.

Iob.30. 9 Con breui, ma energiose parole descriue il Paciente tutte l'arti diaboliche, e l'vnione di costoro contro l'innocenti: rassomigliandoli alli Draghi, e Struzzi: *Frater fui Draconum, & socius Struthionum.* Che in questo luogo *Ad literam* si fauelli de calunniatori, e malitiosi cõpagni, per certo si suppone dalli Spositori del libro, e specialmente da S. Gregorio. Anzi il Pineda veramente illustratore di questo volume applica il detto à tutte le raunanze, tanto naturali, e ciuili, come solitarie, e religiose, in tutte le quali sogliono non di rado trouarsi Struzzi crudeli, e micidiali Dragoni: *Societas hæc, atque fraternitas cum draconibus, & struthionibus procul dubio pertinet, vel ad morum, atque naturæ similitudinem aliquam, vel ad loci societatem, & habitationem.* Dello Struzzo scriuono i Naturali, che hà tanto calor radicale, che digerisce fin' il ferro; mà poi è altretanto scemo d'amore verso i suoi teneri figli, delli quali nulla curandosi, li lascia sulla nuda arena, alla sola cura, e baliaggio del Sole. E S. Gregorio narra vn altra proprietà. In veder il cauallo, al quale più ch'ad altr' animale, è somiglieuole, s'infuria, e sdegna, alzando l'ali, come se dislanciarlisi contro volesse: *Alas sæpe, ac se volare deberet, erigit.* Ora voleà dir Giob: E così fiera, e spietata la naturalezza de' miei crudeli compagni, che vedendomi sulla nuda arena delle calamità, s'indurano anzi, che s'intenerisconò alle mie miserie. Ne giouà, ch'io loro sia simile nella natura, nell'attioni, ne costumi, nella professione, ed istituto; *obdurantur ad me.* Piacesse à Dio, che si fermasse quà la loro crudeltà, dice Giob; li prouo anche fieri dragoni. Del dragone riferiscono Plinio, Solino, ed altri, che sia tanto sitibondo del sangue dell'Elefante, che per dissetarsene, gli muoue continua guerra; ed vsa tal frode: Osserua egli la strada, per doue suol passar l'Elefante, e poi s'appiatta nelle siepi, boscaglie, fosse, ò nascondigli, che tal ora presso quella strada si trouano: passa quella gran machina animata, salta fuori il Drago, se gli pone fra le gambe, gli annoda, ed impedisce colla coda i piedi; e tanto fa, che lo constringe à dar in terra; e ben spesso auuiene, che per tal caduta resta il micidial oppresso, ed estinto: *Victus corruens*

D.Greg. in hunc loc. Io. Pineda.

Bere. l.5. V. Struth.

Plinius. Solinus.

Ele-

Digitized by Google

Elephas complexum elidit pondere. Rende Plinio di questa guerra la cagione; Il dragone è di natura calido, e manda fuori dalla bocca fiati tanto cocenti, ch'altri ebbero à dire, ch'egli vomitasse fuoco; all'incontro l'elefante è di sangue frigidissimo; si che per antipatia naturale succede, che il Dragone per ispegnere l'immensa arsura natia, facci, e muoui questa guerra all'Elefante. Riferisce in oltre Plinio, che tal volta per ricondursi il Dragone à pascoli migliori, s'vniscono dieci, o vndici dragoni, e colle lor code s'auuiticchiano, e leganssi l'vn' all'altro, a pũto come de cerui riferisce S. Ambrogio, e così varcano fiumi, e lũghi tratti di mare. Or ditemi per gratia, se poteua più al viuo descriuerci Giob le pessime qualità de nostri finti compagni? Deh quali sono questi Elefanti, à quali ardiscono sempre frodi i draghi domestici? se non i giusti, e virtuosi, li quali in comparatione delli tristi, ed ignoranti, che *viles homunciones* sono detti, son' Elefanti in meriti, e prerogatiue? Draghi veramente velenosi, e micidiali, che anhelano sempre al sangue, alla vita, all'onore; osseruano ogni pedata, e vestigio, per farli tracollare dall'alto della riputatione; vomitano del continuo fiati pestiferi di rabbia, e di liuore, che dal parlar stesso si fanno conoscere per tali. Dragoni diabolici, che per aprirsi sicuro il passo alle loro illecite brame, s'vniscono a posta, e s'accordano, acciò vno l'altro sostenti nell'imprese dell'iniquità. *Isti etiam per caudas se coniungunt*, dice dell'vni, e gl'altri il Bercorio, *Quia verè tales peruersi hodie sunt coniuncti, confederati, & conglobati; quia vnus alium sustinet, & tuetur; congregati sunt conuenerunt in vnum.* *Bercor. v. Drac.*

10 Se nõ volessimo dire, che l'vnirsi questi Draghi *per caudas*, sia lo stesso, che l'esser l'vn' tirato dall'esempio dell'altro all'istessa empietà; E perciò S. Gio. nell'Apocalissi parlando del Dragone infernale, e potendo dire, ch'egli colli sette capi, e dieci corna, ch'hauea, tirasse giù la terza parte delle stelle, cioè degl'Angeli, disse nondimeno, che il fece, colla parte deretana: *Et caudâ traxit tertiam partem stellarum*, Concios'a cosa, che l'esser in questa maniera tirato, come raccorda Origene sopra S. Matteo, è gir in dietro ad altri per imitatione, Quindi Pitagora vietando a discepoli il commercio di questi finti, e peruersi compagni, disse à ciascuno: *Ne gustes ex his, quibus nigra est cauda*; E che intendes- *Apocal. 12. num. 4.* *Origin. in Matth.* *Pythagor.*

Digitized by Google

se in realtà di questi tali, chiaro si diduce da quel contrasegno, che insegna Oratio per cognoscere vn vero, o finto amico: *Absentem qui rodit amicum; Fingere qui non visa potest, commissa tacere qui nequit; Hic niger est, hunc, tu Romane, caueto.*

Horat.

Ezech. 29. 11 Gratioso passo di scrittura in Ezechiele à cap. 29. *Draco magne, qui cubas in medio fluminis, & dicis, meus est fluuius.* Doue dice il Bercorio, che fiume è il mõdo, Naue fluttegiante è la Chiesa, o la Religione, Vento fauoreuole le dignità, Dragone, che sen giace in mezzo all'onde, aspettando il vento refrigerante è l'Ambitioso, che soffre ardore di cupidiggia, e d'honori. Or questo Dragone, ch'al riferir d'Isidoro, *Est Crystatus quibusdam fistulis, quibus ventum attrahit*; Vuol raccogliere tutto il vento, tutte le aure, tutti i fauori delle preminenze, dicendo: *Meus est fluuius.* Onde quãdo s'accorge, che altri sono in prossima dispositione di riceuere questi venti fauoreuoli, sdegnato s'arruffa, si dimena e guazza, e si diuincola in mille parti, per spinger' altroue il vento, e riceuerlo per se. Ecco la forza delle parole del gran Scrittore: *Per nauem in mari intelligo Religionem, vel Ecclesiã in mundo fluctuantem, per velum altum officium dignitatis, vbi ventus vanæ laudis, & humanæ laudis flare solet, per Draconem intelligo religiosum, vel clericum, qui calore cupiditatis effluentem sitim patitur, & ardorem.* Dunque sensatamente fauellaua Giob di questi tali compagni peruersi; *Frater fui draconum, & socius struthionum.*

Bercor. v. Drac.

Isidor. apud Berc.

12 Che draghi, che struzzi? sono più che fiere. Ne rende vna bellissima ragione S. Ambrogio; *Bestiæ nihil nobiscũ habent commune: naturæ nullo velut fraterno iure deuinctæ sunt: si nocent hominibus, quasi extraneis nocent, naturæ iura non violant, germanitatis non obliuiscuntur affectum. Ideo grauius peccat homo, qui fratri insidiatur.* Onde questo virtuoso, ed innocente offeso dal tristo compagno con ragione può vsurpare le parole della Cantica al primo: *Filij matris mei pugnauerunt contra me. Longè à vobis facite*, dice S. Bernardo, *Semper hoc tàm abominabile, & detestabile malum. Ante mihi contingat mori, quàm audire in vobis quempiam iustè clamitãtem: Filij matris meæ pugnauerunt contrà me.*

D. Ambr. l. de Noe, & Arc. c. 26.

Cantic. 1.

D. Bernard. Serm. 19.

13 Anzi più fieri, e crudeli delli stessi Demoni. Passando il Saluatore per il contado de Geraseni, gli venne in cõtro.

Digitized by Google

tro vn pouero huomo trauagliato da vn terribil Demonio, chiamato Legione; perche molti compagni seco haueua nel trauaglio, e cruciamento di quell'infelice. Questi preuedendo, che il Signore li hauerebbe cacciati da quel corpo, si piegarono à terra, e prostrati li chiesero, di poter almeno girsene ne i corpi di certi limaccioſi animali, che in gran quantità là vicino pasceuano. E perche la gratia, fù dimãdata sotto il patrocinio di Giesù, *Iesu fili Dei, venisti huc ante tempus torquere*, fù loro volentieri concessa: *Et ait illis, Ite.* Della dimanda di questi maligni spiriti si marauiglia S. Remigio: Perche chiedono, di entrar in questi animali, se il lor sdegno è di trauagliar l'anime rationali capaci delle sedie da essi perdute? Come non dimandano di entrar in corpi di enormissimi peccatori, che in quelle prouincie non mancauano, sacrileghi, vsurari, fornicarij, biastematori, e simili? Deh qual gusto sentir poteuano in trauagliar quell'innocente gregge? Risponde il Santo: Vedeuano questi demoni, che Christo hauea forma humana; onde argomentauano così; se noi chiediamo di rientrar à trauagliar corpi humani, quando Christo, che huomo è, non potrà mai condiscendere alle nostre brame, perche chi è quello sì fiero, e crudo, che voglia permettere sia malamente trattato vno della sua natura, della sua spetie, del suo sangue? Orsù chiamiamo di tormentar animali, che così saremo sicuramente aggratiati: *Si ejcis nos hinc, mitte nos in porcos. Ideò non petierunt, vt in homines mitterentur, quia illum, cuius virtute torquebantur, humanam speciem gestare videbant.* Questa è quella giusta, e santa querela, che fà S. Girolamo contro Giouanni Patriarcha di Gierusalemme: perche essendo egli stato monacho, perseguitasse, e maltrattasse i monaci, sollecitando cedole, speditioni, e bandi vergognosi contro li Religiosi: *Monachus, proh dolor, monachis mininatur, & impetrat exilium!* E Lucano con marauiglia non minore disse, cominciando à descriuere le guerre ciuili trà Põpeo, e Cesare: *Signa, pares Aquilas, & pila minantia pilis!* Il che fù vn dire: E possibile, che tenendo questi due gran Capitani le medeme Aquile reali per imprese, essendo ambidue stati generali nella medema Città, hauendo tutti dui goduto dell'istessa aria, si perseguitino, e distruggano l'vno, con l'altro?

Luc. 8. *aum.* 32.

Matt. 8. *nu.* 28.

D. *Remig. in q.* 129.

D. *Hieron. Epist.* 62.

Lucan. 1. *Pharſ.*

Digitized by Google

14 E veramente patir' aggraui, oltraggi, e danni da quelli, da quali sperar si douriano, fauori, ricompense, aiuti, e sollieui, è vna sorte de tormenti molto terribili; e tale, che pare, non si troui vn' altra vguale, e simile. In S. Luca à cap. 21. fà Christo vna lunga relatione de trauagli, e tribolationi, che precederanno quella formidabil giornata del final giudicio: *Tunc surget gens contra gentem, & regnum aduersus regnum. Et terremotus magni erunt per loca, &c.* E finalmente dice, *Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis.* Doue notate, dice Vgone Cardinale, che queste tribolationi, e tradimenti, e morti date dalli stessi parenti à parenti, e degli amici a gli amici, si raccontano doppo vna longa serie, e numero di trauagli, doppo le guerre, li scismi, le discordie, le pesti, le fami, li spauenti, le crudeltà, e li prodigi terreni, e celesti; perche veramente patir danni da gl'amici, e parenti, è l'estrema sorte di tutti li più fieri tormenti: *Hoc subditur ad exaggerationem pressurarum.*

Luc. 21.

Vgo Card. in cap. 21. Luc.

15 All'istesso Christo esemplare d'ogni patienza, quasi non dissi, parue insoffribile, l'esser tradito da vn suo commensale, ed amico. Se bramate restar persuasi di questa proposition, riflettete all'oratione, che ei fece nell'orto di Gethsemani all'eterno Padre: *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste.* Lasciate le cento, e le migliaia delle ponderationi, e sottigliezze, che in questa oratione si racchiudono dico col gran Pontefice Leone, che questo calice non poteua essere la sua passione, e morte; ma il tradimento fattoli da vn discepolo; e'l dimostro così: Come abborrir poteua la morte di croce, s'egli volontariamẽte eletta se l'haueua? Supponete, dice il Litano, che la croce fù nè secoli eterni eletta, e desiderata dal figlio di Dio. In qual maniera? In quel segreto cõclaue, e sourano cõsiglio, di cui fù fatto partecipe, e degno il Profeta Isaia, come si legge a capi sei, nõ si trattaua d'altro, che di venir in terra, vna delle Tre Persone à redimer il gener' humano. E chi di noi (diceua secondo il nostro modo d'intendere) la Santissima Trinità, calerà giù ad effettuar vna tanta impresa? *Quem mittam, et quis ibit nobis?* Si fece innanzi il Verbo, e disse: *Ecce ego mitte me:* Ecco io son prõto. Auuertite, dice il Padre eterno, e lo Spirito santo, anzi la stessa seconda persona, perche opera

Matth. 26. num. 39.

D Leo Pap. serm. de pas.

Liran. in cap. 6. Is.

Isai. 6.

Tri-

Digitized by Google

Trinitatis ad extra sunt indiuisa: Auuertite, che questa redentione s'hà da consummare colla propria morte sopra vn infame tronco di croce, la quale è apunto simile à quelli Serafini, che coll'intrecciamento delle lor ale (soggiunge, anzi è tutto discorso del Lirano) forman' apunto la croce. Auuertite, e mirate, che sù quell'altare hà da compirsi vn tanto sagrificio? Accettò nientedimeno l'impresa l'eterno Verbo, e vidde fin da quell'eternità l'imagine della croce. Dunque s'incarna delle purissime viscere di Maria Vergine; col pensiere, dice S. Tomaso, di croce: in questo verginal tabernacolo, s'adattaua egli ben spesso, soggiungono li Sati, in forma di croce, e colla volontà morina in croce, benche non vscito all'aure vitali. S'elegge vn padre, che per esercitio lauoraua croci; in tutto il corso della sua vita fin alli trent' anni, non attese ad altro, che in aiutar suo padre ne i lauori di croci; onde prendea spesse volte vna di quelle croci, e ritiratosi in disparte, cõ esa colloquiaua, e sfogana il disio di morir in essa. In tutta la predicatione non hauea cosa più spessa in bocca, che croce: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me: Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus, &c.* S'auuicina il tempo di abbracciar vna tanto sospirata croce, gli si presenta dinanzi nell'orto di Getsemani; Or come volete, ch'ei la discacciasse, e pregasse l'eterno Padre, che la facesse allontanare, dicendo: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste?* Ah, che cõ questo nome di calice, replicano li citati Dottori, non intendeua della morte di croce: ma del tradimento di Giuda, commensale, amico, e discepolo: effettuato dalli Giudei, da lui tanto beneficati con varie gratie; questo solo gli pareua calice amaro, boccone intragguggiabile, onde pregaua: *Pater, Pater, si possibile est, transeat à me calix iste, ministratus à Iuda, & à Iudæis*, q. v. d. Vorrei morire sì di morte di croce, morte da me eletta per mera volontà, ed amore, e continuamente desidarata; ma non posso soffrire, ch'ella mi sia ministrata da vn Giuda, e da questi ingrati. Vedendosi Elia fieramente perseguitato dall'empia Iezabele, che smaniaua di lenargli la vita; egli diè luogo al di lei furore, ricourandosi ne i deserti, e solitudini. Ma che auuenne? Giunse stanco, doppo vna giornata di continua fuga, all'ombra d'vn ginepro; quiui corcatosi,

D. Thomas Aquin.

Matt. 10. *et* 16. *Marc.* 8. *Luc.* 9. *&* 14.

3. *Reg.* 19. *n.* 4.

doppo

Digitized by Google

doppo l'hauer pensato, e ripensato al suo stato; *Petiuit animæ suæ, vt moreretur, & ait; Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam.* Basta sin quì, ò Signore; hò patito la mia parte de trauagli; deh leuami ormai da tanti affanni? Che discorsi molto varii son questi, ò Profeta? Se brami morire, perche fuggi dalle mani di Iezabele? Questa ti vuol dar questa consolatione? Eh, dice Elia: voglio morire, ma non per mani, ed ordine di vna donna così ingrata. Nello stesso modo diciamo di Christo: Era egli bramosissimo di morire, e di morte di croce; ma non voleua, che stromenti, ministri, Giudici, ed esecutori, fossero vn Giuda, e gli Ebrei, a quali haueua fatto fin all'ora segnalatissimi beneficii: *Transeat, transeat à me calix iste, ministratus à Iuda, & à Iudæis.* Ma pche di questa materia degli amici più diffuso ritornerà il discorso, non farò più parole; e vederemo solo, come si possa vn virtuoso, ed innocente portare in simili compagnie, e communanze.

II. 16. Come potrei regolar le mie attioni (mi dirà quel Religioso, e Corteggiano) per non dar nelle maligne tele di questa razza diabolica, che contro l'innocenti, e virtuosi facilmente s'aduna? Come scampare da questi dimestici compagni, da questi serpenti astuti, da questi fieri Dragoni, da questi huomini lupi, anzi più che Diauoli? A me non è lecito batter la ritirata, quando la piena sopragiunge, come faceua Pirro, trasferendosi nella solitudine; perche la Religione, e l'instituto me 'l vieta; perche lo stato di corteggiano, e l'interessi miei mi costringono ad esser sempre presente; peroche nelle corti: *Ipsum esse illic promereri est.* Dunque che farò? Quali mezzi vsar potrei? Che artefici dunque potrò osseruare, per non esser accalappiato? Se ti fossi consigliato col Re Profeta; come prattico delle corti, e soggetto alli stessi pericoli, ti harebbe risposto: Come ancor egli risoluto di viuere cautelato fra li corteggiani del suo palazzo, non trouò modo più acconcio, quando il raffrenare, e moderar la lingua in ogni ragionamento: *Dixi: Custodiam vias meas.* Ma come ciò potrai fare? *Vt non delinquam in lingua mea, posui custodiam ori meo.* Come và questo, ò santo Re; prima dici, di voler porre regola a tutte le tue attioni; e poi la poni solamente alla lingua: *Posui custodiam ori meo?* Si vedeua il Rè, dice S. Ambrogio, cinto, ed in-

Tertullian.

Psal. 140.

D. *Ambr. i psal.*

intorniato da molti corteggiani, famigliari, ed amici tristi, e finti; nō seppe trouar altra regola per tutte le sue attioni, quanto porre freno, e custodia alla lingua, dalla quale sola poteuano nascere tutti li dāni; e colla custodia della quale rimediar poteua alli stessi, e però dice: *Custodiā vias meas*; e poi come haueſſe eſeguito il propoſito, ſoggiugne: *Poſui cuſtodiam ori meo. Ne inter obſtrepentium crebra certamina, & diſceptationum tumultus, ſermo aliquis offenſionis excideret, tacere ſanctus Propheta propoſuit. O validiſsimū circumſpectæ munitionis ſcutum! O fidiſsimum ſtabilitatis fundamentum, in quo ſi quis potuerit ſtare, lubricū verbi timere non poſsit!* dice il Sāto.

17 Dunque haurò io nell'occorrenze a rinchiudere ne cancelli del silētio la gemma della verità? Oh Dio immortale: *Conceptum ſermonem tenere quis poterit?* Non dice Plinio, che la lingua tra l'altre vene, vna ve n'hà, che poggia al ceruello, ed insieme si dirama al cuore? volendoci con questo la gran madre Natura persuadere a dire ciò che veramente habbiamo nel cuore? E come potrò mai tacere la verità; se per natura sono schietto, ingenuo, libero nel parlare; per il quale sarei stato cacciato nel bel primo giorno dalla scuola di Pitagora? A chi basta l'animo d'imitar Teone, che per trent'anni non disse ne pur vna parola? Se questi miei compagni, e vicini m'aspettano di cogliermi in sul varco del fauellare, haranno l'intento; ma dalla mia bocca non sentiranno altro, che verità. *Iob 4. n. 2.* *Plinius.*

18 Benedetta verità, ch'essendo sì poderosa, come dimostrò nell'anticamera del Re Dario vno de' suoi camerieri, nulladimeno ogni miseria, e dāno rechi alli tuoi amatori? Chi dici di voler abbracciar la verità? E non ti ricordi, che per la verità Geremia è lapidato dal popolo? come Zaccaria p̄ hauerle detta al Rè Gioas, n'è vccisō? Gio. Battista l'intuona ad Erode, ed è decollato. Per dir il vero Achior non perdè la gratia di Oloferne? Michea per la verità fecesi al Re Acaz, e soſo. S. Paolo di se stesso afferma, che per annunciar la verità, molti da congiontissimi amici diuentaronli capitalissimi nemici. Caridemo per dir la verità a Dario, fù sententiato alla pena capitale: *Veritatis impatiens*, dice vn Scrittore, *hoſpitem Charidemum, ac ſupplicem, tetunc maximè vtilia ſuadentem adſtrahi iuſſit ad capitale ſupplicium.* L'infelice caso di Presaspe a chi non è noto? Era que- *Tobias Magir. v. veritas.*

Digitized by Google

sto pouero gentilhuomo carissimo al Re Cambise, col qu-
le si tratteneua, e comunicaua il Rè li più importanti ne-
gotii, e maneggi del Regno, amatissimo, confidentissimo,
fuisceratissimo; tutto il dì Prexaspe staua col Re, a lato del
Re, a tauola col Re, a spasso col Re: chi cercaua Prexaspe, lo
trouaua col Re, e chi bramaua di parlar al Re, cercaua di
parlar a Prexaspe: così fauorito era Prexaspe presso Cam-
bise. Vn giorno il Rè gli chiese, che si dicesse nel palaggio, e
per il Regno, della sua Real persona? Se nō lodi si sentono,
rispose, qual' ora della sua persona da tutti si discorre. Nō
caro Prexaspe, dimmi libera, e frācamēte quello che si dice
di me, acciò emendar me ne possa. Giache Vostra Maestà
cotanto si degna: sappia, che d'ogni virtù è commendata,
V. M. nissun vitio arriua a punto oscurarla; solo, che di vol-
ta in volta l'vbriachezza vi assale. Hò inteso, Prexaspe, vo-
glio, che dimani mangi meco, e che meni anche tuo figlio.
Venne la mattina col figlio l'infelice Prexaspe, e doppo
hauer tutti tre lautamente, e sontuosamente mangiato, e
beuuto; comādò il Re, che gli fosse portato l'arco, e le sac-
te; e che Prexaspe ligasse ad vn albero del Giardino l'vnico,
Ebor. de Ver. dicēda. e caro pegno. Or mira, Prexaspe, se per la vbriachezza mi
Petr. Crin. l. 6. c. 2. vacilla la mano. Scoccò vna saetta, e trafisse il cuore all'in-
nocente giouinetto. Ritorna a casa, ed impara a dir la ve-
rità a Principi pari miei: se ora hai perduto il figlio, vn al-
tra volta vi perderai la vita: *Cum audiendi veritatem patiens non esset, in amicum adeò crudeliter sæuit.* Mi raccordo hauer
letto d'vn monaco acceso, e desideroso di riceuer la palma
del martirio, che se n'andò per tal fine dal Soldano dell'E-
gitto; e nō sò come ebbe adito di poter parlare a quel Rè.
Interrogollo il Turco: A qual fine si fosse colà trasferito.
Rispose il Religioso: son venuto per predicarti la verità, e
con tal predicatione riceuer da te la palma del martirio.
Palac. ad c. 9 Eccles. Vdite, e stupite della risposta, che diede vn Principe Barba-
ro, a cōfusione de' nostri Principi Christiani: *Ito ad Principes tuos prædicare illius veritatem, et mortem, quam apud me quæris, apud illos inuenies.*

Dunque la verità s'hara da bandir dalle corti, e
Thes. Pal. l. 3. c. 13. communanze del mondo? Soleua dire Ludouico Rè di Frā-
cia, che il suo palaggio essendo cornucopia di tutti li beni,
d'vn solo bene hauea bisogno, cioè della verità. Se la sua

Re-

Digitized by Google

Regno, & potissimùm in Aula rebus omnibus abundare, vna re excepta, veritate. I Palaggi, e le Corti de grādi sono simili alli Templi dell'Egitto, ne i quali s'adorauano li Dei Iside, e Serapide, nelle porte de quali era vna statua, che col deto in bocca faceua segno a tutti quelli, ch'entrauano nel Tēpio, che non parlassero in Chiesa. Così alle porte de i palaggi terreni, oue più gente habita, se non vi è questa statua, s'osserua però il di lei auuiso; cioè, chi vuol entrare, stia zitto, e si serri la bocca. E se pur s'apre la bocca, bisogna, che prorompa in bugie, ed adulationi. Racconta Seneca, che il Filosofo Callistene volendo entrar all'vdienza d'Alesandro Magno, prima di entrare, si volle abboccare col grand' Aristotele, come corteggiano prattico, maestro, e fauorito del Macedone, acciò lo auuisasse del modo, che tener douena in fauellar con questo Principe. Gli rispose Aristotele: *Loquere illi, aut quam rarissimè, aut quam iocundissimè*: Amico Callistene, se brami durar in gratia del Rè Alesādro, parlagli quanto più di rado si può; o pure, se li hà da parlare, il discorso sia di cose giocondissime, e lietissime. *Seneca.*

20 Non mi sento sodisfatto, se non vi dimostro questa propositione per altro indegna, e a dirittura contraria, e ripugnante alla virtù: come in tutte le raunanze, tanto Ciuili, come Religiose, la verità è quasi affatto bādita. Resti seruito il Re Salmista, come prattico dell'vna, e l'altra professione, cioè secolare, e religiosa, di renderci ammaestrati, se in qualche communità, e raunanza si possa dir la verità. Egli è vero, risponde Dauide, ch'io vna volta fui seguace, e douerei tuttauia mostrarmi amatore della verità, virtù propria d'huomini nobili, ed ingenui; non niego, che io dissi: *Viam veritatis elegi.* Ma considerato meglio lo stato, e conditione d'ogni huomo, di qualunque qualità, hò trouato, che ciascuno, Principe, Nobile, Ricco, Timorato di Dio, è seguace della bugia: *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.* Notate l'vniuersalità della propositione proferita doppo vna lunga, e matura discussione: *Omnis homo mendax.* *Psal.* 115.

21 I ricchi primieramente, & i Potenti della Terra son amatori della bugia. Trattandosi alla presenza di Torquato Tasso delle mercantie, e delle lettere; quali di queste fossero più degne d'esser abbracciate, e l'vne all'altre preferi- *Io. Manf. in vit. Tassi.*

Digitized by Google

te. Alcuni danano la maggioranza alle lettere: dicendo, che le lettere erano più degne d'esser abbracciate; poiche queste faceuano i loro professori, Grandi, e Ricchi. Vn solo vi fù di contrario parere: e recando del suo discordante dire la cagione, disse: Che per il più gli huomini scientiati nō son ricchi. Fù richiesto il Tasso del suo parere intorno a questo problema, e rispose: E più che vero, che gli huomini dotti non possono arrichire; perche non sanno mentire, ne ingannar altrui, colle quali infami maniere solamente oggidì s'arrichisce. Bruggiaua ne' roghi infernali il ricco Epulone, quando alzò gli occhi al Cielo, e vidde il Patriarca Abramo; pregollo, che mandasse giù Lazaro alla casa di suo padre, acciò auuisasse i suoi fratelli a viuere virtuosa-
Luc. 16. mente per non venir in quel luogo de' tormenti: *Rogo ergo te pater, vt mittas eum in domum patris mei; Habeo enim quinque fratres, vt testetur illis ne & ipsi, veniant in hunc locum tormentorum.* Vediamo di gratia se questo Riccone sia bugiardo, Chiama Abramo, padre; *Rogo te, pater*; e poi dice, hauer nel mondo vn altro padre; *in domum patris mei?* come và questo? dunque hauea egli due padri? Non suffraga il dire che questa paternità era spirituale; perche egli nō si dimostrò mai figlio d'Abramo nell'opere spirituali, e di misericordia. Dite dunque, è ricco, è anche bugiardo. *Vide per-*
D. Chrysost. *uersitatem diuitis*, dice S. Gio. Chrisostomo, *nec in ipsis pœnis*
conc. 1. de *continet veritatem?*
Lazar. 22 *Omnis homo mendax.* I Principi, e signori del mondo sono anch' essi amatori della bugia. Non la finirei, neanche in tutto il corso quaresimale, se volessi riferire tutti li riscōtri di questa propositione, perche tutte le sagre, e profane carte non rammemoran' altro. Tra tante scritture, vdite
1. Reg. 28. queste due, sdegnato vna volta il Rè Saule fece ammazzare tutti i maghi, fattucchiari, ed indouini, che si trouauano
Lyranus in nel suo Regno: *Et interfecit eos, qui Pythones habebant in*
hunc loc. *ventre.* Gli Ebrei dicono, che Saulle non per altro fece ammazzare questi indouini, e maghi, se non perche gli pronosticauano i successi non secondo il suo gusto; sempre predicendo lo stesso, che la sua casa sarebbe in breue distrutta. Fatta questa strage, se n'andò il Rè in habiti stranieri, e da privato a consegliarsi da vna fattucchiara, che hauea fatta sola lasciar viua, pche gli prediceſſe li successi, e si consigliò

dd

del tutto, che potesse succedere alla sua casa: *Mutauit habitum suum, vestitusque est alijs vestimentis, & abijt ipse ad mulierem.* Non harebbe potuto meglio spiar i successi Saulle, se s'haueſſe fatta venir in casa questa donna, e quiui con belle, e dolci parole l'haueſſe interrogata degli auuenimenti, che desideraua? Senza che si prendesse tanto scommodo, e detraheſſe alla dignità Regale, la quale con i soli cenni fà venire, e volar i vassalli senza, ch'ella vadi a trouar quelli? Il Mendozza: *Veritatem à fœmina extorquere cupiebat, quam illa non auderet Regi in os enunciare, sciens veritatem à Regibus molestissimè exaudiri.* Questo medemo stratagemma vsò per lo stesso fine il Re Geroboam col Profeta Ahia; a cui mandò la Regina in habito di gentildonna ordinaria; per esplorare da quello, se vn suo figliuolo chiamato Abia, fosse per succedere nel Regno: *Surge, & commuta habitum, ne cognoscaris, quod sis vxor Ieroboam, & vade in Silo, vbi est Ahias Propheta.* E questo fù fatto, dice il Lirano: *Quia timebat, ne Propheta, si eam agnosceret, negaret responsum, vel veritatem celaret.* Consapeuole di queste buggiarde maniere, che si stilano ne' palaggi de' Prencipi l'Apostolo S. Pietro, essendo richiesto nel palaggio de Pilato, di Giesù Nazareno, s'attene alla bugia, negando di conoscere vn simil huomo: *Negauit, quia non nouisset hominem.* S. Gio. Chrisostomo notando la circostanza del luogo, doue Pietro si mostrò seguace della bugia, dice: *In atrio Principis Sacerdotum negat: ibi negat, vbi valere potest mendacium.*

Mend. in hunc loc.

Lyran. in 3. Reg. 14. 2.

D. Chrysost. serm. 2. de Pass. Domini.

23 Finalmente nelle stesse raunanze Religiose, e sante; pare, che sia noiosa la verità. Chi fù il primo fondatore delle Religioni? Al certo, l'Incarnato Verbo, il quale istituì prima il Collegio Apostolico, dalla cui forma di viuere hanno preso il modello tutte le Religioni; vediamo per vostra fè, come Christo annuntiaua la verità a gli Apostoli, & a gli altri suoi seguaci. Riferisce S. Matteo, che mai Christo fauellaua alle turbe, se non con parabole, e similitudini: *Et sine parabolis non loquebatur eis.* E perche non voleua parlare senza parabole? Deh, che altro sono le parabole, se non circoscrittioni, se non coperte della verità? E già ch'egli era la stessa verità: *Ego sum via, veritas, & vita? plenus gratiæ, & veritatis. Principium verborum tuorum veritas:* Come non la pronuncia libera, e francamente alle turbe? Per dar documento

Matth. 13.

Digitized by Google

mento a te, che viui in communanza, etiandio Religiosa, doue la verità nuda, e schietta non è ben sentita; acciò quando ti bisognasse dirla, la proferisci sotto coperta, e con destre maniere. Oleastro: *Veritatem parabolis, & similitudinibus involuebat, & velabat: vt qui veritatem nudam fastidiebant, & ad mendacia auribus habebant, saltem pictis versibus tectam audirent.*

Oleast. in hunc loc.

24 Vdite il consiglio del Sauio indrizzato ad ogn'vno, che viue nelle predette vniuersità laicali, e Religiose. *In cogitatione tua Regi non detrahas* (quanto meno con le parole) *& in secreto cubilis tui ne maledixeris diuiti; quia aues cæli portabunt vocem tuam, & qui habet pennas, annunciabit sententiam.* Q. d. voglia. Neanche nel segreto del tuo camerino, nelli penetrali del tuo cuore, puoi dire liberamente il vero, che sia contro il Principe, ed il Superiore; perche non ti mancheranno Piche, e Pappagalli, che riporteranno il tuo senso diuersamente da quel, ch'è stato detto. Chiama il Sauio vccelli questi tali referendarij; essendo per à punto sotto tal figura veduti dal Rè Babilonico, stanziare, e pascere ne i rami di quel grand'Albero, simbolo della corte, e del Regno: *Et in ramis eius commorantes aues cæli.* Doue il Lirano spiega: *Per volucres intelliguntur garruli, mendaces, & ad alia tendentes, quia tales solent esse Principibus laterales.* Si che resta verificato il variloquio del Vangelico Profeta: *Corruit veritas in plateis:* Traslatano altri dall'Ebreo: *Et factus est veritas in auersionem.* La uerità oggidì è nauseata, ed abborrita da tutti, etiandio nelle piazze, e luoghi publici, doue ella douerebbe qual regina regnare. Spiega Gio: Cluniacense questo detto del Profeta con una bella similitudine: Sapete come auuiene oggidì alla uerità? Come succede ad un cane morto, fetido, e puzzolente, gittato in una piazza: uoi uedete, che tutti si turano il naso, passano da lungi, e l'abborriscono, non potendo soffrire quel puzzo. Or imaginateui, che lo stesso succeda alla uerità, la quale proferita nelle piazze, ed in tutte le raunanze d'huomini, è nauseata, ed abborrita. *Desumpta est parabola à cane mortuo in platea, quem omnes, vt rem fœtidam auersantur.*

Eccles. 10. n. 20.

Dan. 4. n. 18

Lyran. in hunc loc.

Isai. 59.

Io. Cluniac.

25 Ma piacesse al Cielo, che oggidì s'abbracciasse affatto la bugia; perche le persone sapriano almeno, come regolarsi per uiuere quiete; quel che è più deplorabile, si co-

Digitized by Google

costuma nelle corti, e communãze Religiose, un certo parlar, che non hà del uero, ne del falso; uoglio dir un parlar mozzo, equiuoco, e zingaresco, dal quale la persona etiandio saggia, e prudente non sà canarne il netto. E ciò fanno certi politici diabolici per hauer il dẽtro, & il fuori, e giuocar sicuro. Questo giuoco esercitauano Alesandro sesto, ed il suo nipote Valentino, dal cui finto procedere, e parlare, era nato prouerbio: che l'uno non faceua mai cosa, che dicesse; e l'altro, che non diceua mai cosa, che facesse. Huomini nò, anzi Demonii, che danno risposte cosi ambigue, e talmente oscure, che facilmente poi s'adattano ad ogni auuenimento. Vitellio era di questo humore, poiche conoscendo da un canto l'enormità de' falli di Messalina, e dall'altro la debolezza di Claudio in correggerla, per giuocar sicuro, non disse mai altro, che, *O scelus, ò scelus.* Il qual detto si poteua adattare all'arroganza degli accusatori, come a gli errori di Messalina commessi, ed alla fiacchezza di Claudio. Cleomene hauendo di notte tempo assaliti gli Argiui, e fattane grand' vccisione, mentr' era con questi in tregua; e lamentandosi i Greci della rotta fede, si scusò con dire, che haueua fatto tregua per tanti giorni, ma non per tante notti. Solimano importunato dalla Rosa sua singolarmente fauorita a far morire Ebraino Bassà, a cui haueua giurato di non mai offenderlo, mentre egli viuena; si fe dichiarare dal suo Mofti, come vno, che dorme, non può dirsi, che viua, lo fece, mentre ei dormina, morire. Di questa razze d'huomini era Radamisto, il quale hauendo promesso a Mitridate suo zio di non offenderlo con armi, ne con veleno; lo fece caricar de vestimenti, e panni in modo, che l'affogò. E Luigi vndecimo Rè di Francia di questo giuoco par pure, che si dilettasse, mentre disse al Segretario del Conteſtabile, ch'egli hauea bisogno d'vna testa, come quella del suo padrone; intendendo però, spiccata dal busto, come poi l'hebbe. E che dici di sì fatto parlare, o gran maestro de' precetti morali, e politici? Ah, che se fossi a questi nostri tempi, non prescriuereſti più quel precetto nell'epistola 40. *Quę veritati dat operam oratio, incompta esse debet, & simplex.* E tu parimente Apostolo santissimo, te, dico, Giacomo, non eri prattico delli artificii diabolici, che s'vsano nelle communità terrene, quando esortasti ogni vno

Guicciard. hist.

Senec. ep. 40.

ad

D. Iac. Ap. ep. 3. ad esser semplice nel discorso: *Sit sermo vester simplex.*

26 Io, per me, non loderò mai simil parlar mozzo, e diabolico, perche sarei simile a Marcione, e rimprouerato Tertull. l. de car. Christi c. 5. dal gran Tertulliano, che contro vno di questi bisticciatori della verità così insorge: *Quid dimidias mendacio Christum? Totus veritas fuit.* Non vna sola verità, ma ogni verità si deue dire da Christiani, stando, che il lor capo Christo fù tutto verità. A questi tali parimente si rivolta Pitagora, il quale stomacato di si finto procedere, e parlare, lasciò per precetto da inuiolabilmente osseruarsi da' suoi discepoli, sicome S. Clemen. Alex. l. 4. Strom. afferma Clemente Alessandrino, che l'huomo d'ogni stato, e conditione fosse vno, e non più: *Oportet quemque hominem esse vnum.* Com' vno? E qual huomo non è vno per la sua indiuiduatione personale? Ah, che il Filosofo intendeua di questi, che bisticciano la parole, e diuersamente fanno di quel dicano, conforme richiede il lor diabolico interesse: de quali per a punto discorre più chiaramente Tertul. l. de anima c. 9. Tertulliano: *Hic erit homo interior, alius exterior dupliciter.* Detto anche vscito dalla bocca del Filosofo Focilide: *Noli aliam occultare in corde sententiam, & aliam proferre.*

27 Si, si, *Oportet quemque hominem esse solum.* La verità si deue dire, o pure se nò si può dire, si deue tacere più tosto, che giuocarla, e spartirla, imitando l'Abbate Pampone, il Psal. 38. quale incontratosi in quelle parole del Salmo: *Dixi, custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea;* non volle seguitar più auanti, dicendo: Voglio effettuar prima questo: Marull. l. 4. *Sat est, reliqua audiam, cum istud opere compleuero.* E così visse circospettosissimo fra tanti monaci.

Digitized by Google

PER LA FERIA IV. Della Domenica di Paſsione.

Oues meæ vocem meam audiunt: Et ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, &c. Ioan. 10.

QVal ora ſon ito conſiderando l'inueſtigabil ſegreto della Predeſtinatione de gl'eletti, e della Reprobatione de preſciti, emmi ſempre paruto più intrigato del Labirinto di Creta. Poiche ſe di queſto ſi narra, che foſſe vna fabrica di più camere, e porte così trà loro corriſpondenti, che l'vna guidaua nell'altra, e queſta in altre cẽto, le quali tutte, mentre luſingauano gli occhi, promettendo l'vſcita, à i piedi mille luci ordiuano; e con tanti gireuoli, e tortuoſi ſentieri di tal modo additauano la libertà, che ſopente d'onde s'era partito, ticonduceuano l'infelice prigione. Onde Teſeo, che v'entrò, non ſe ne ſarria mai liberato, ſe Arianna non gli haueſſe recato l'aiuto del filo. Nel miſtero della Predeſtinatione altreſi ſcorgonſi bencento, e cento ſentieri, di ſcientia, di preſcientia, di motione della diuina volontà, di decreti, d'infallibilità d'effetto, di libertà d'arbitrio, di neceſſità, di contingenza, e di altri arcani, li quali confondono le menti, intricano i penſieri, e quaſi non diſſi, tendono laccio all'intelletto. Deh quanti ſegnalati ſoggetti ſi ſmarrirono in queſto inoſſeruabil Laberinto? Manes, quel Perſiano, da cui li Manichei traſſero il nome, e gl'errori, entrato in queſto, diſſe, che la Predeſtinatione da gl'influſſi celeſti dipendeua. Origene era di così eleuato, e ſpedito ingegno, che come vuol Epifanio, ſcriſſe ſeicento libri, ancorche S. Girolamo non così facilmente il creda; Origene nato, come ſcriue Vincenzo Lirinenſe, in vna caſa di Martino; che il fiore della ſua giouentù ardentemente bramò donar al martirio, e non eſſendoli permeſſo dalla madre, che gli naſcoſe le veſti, eſortò nell'età di dieci otto anni il ſuo padre Leonida Veſcouo a quel mar-

D. Epiph. hæreſ. 64.
Vincen. Lirin.
Baron. to. 2 ann. 204.

Digitized by Google

Zephirin. Pap. & Scuer. Imp. X. Euseb. l. 6. hist. Eccles. c. 2. Plato apud D. Hieron.

tirio, che poco doppo constantemente sofferse per amore di Christo: Nulladimeno in questa difficile materia si perdè, persuadendosi, che l'anima nostra tosto creata da Dio, auanti che nel corpo s'infonda, sia posta in vn luogo, nel quale se gli dia spatio di operare, che se in questo opera bene, è predestinata, se male, si reproba: Errore prima insegnato da Platone, come riferisce S. Girolamo, e per espressa eresia nel sesto Sinodo, dannato. Pelagio fù di sì acuto intelletto, che fatigarono in confutarlo li tre chiari lumi della Chiesa, Girolamo, Ambrogio, Agostino; e pur in questa materia andò errato, temerariamente predicando, che colle proprie forze naturali si poteua guadagnar la gratia, e perseuerare fin al fine: per tacer altri cento, che in questo confuso Labirinto si smarrirono. Or che faremo noi in tante angustie, se ingegni più elevati de nostri, non ne seppero vscire? Noi alli Tesei ci valeremo del filo della Vangelica dottrina: al quale attenendomi vengo a mostrarui l'vscita, considerando, come Iddio si mostra

I. Pietosissimo con gl'eletti per la gratuita predestinatione.

II. E giustissimo co' prescíti per la giusta reprobatione.

I. 1. Ne' secoli eterni (perdonetemi, o dotti, ch'io vsi questo facile modo d'intendere per la capacità de' semplici) prima che si creassero gli abissi, e che i monti alzassero alle stelle i lor gioghi, e che gli elementi vscissero dal chaos, e riconciliassero ne' misti le loro antipatie, dico, *Ante omnem creaturam, & mundi constitutionem*; Fù tenuto dal Concistoro delle tre Persone Diuine l'altissimo consiglio della predestinatione degli eletti, e della reprobatione de' prescíti. Oue apprefentandosi all'intelletto Diuino tutta la massa corrotta del genere humano, che contenea quanti huomini sono stati, sono, e saràno creati fin al giorno del giudicio, tutti vgualmente figli d'ira, e di perditione, indegni dell'eterna vita, buoni solo per ardere nell'inferno: Iddio tra così numerosissimo stuolo fissò gli occhi della sua Prouidenza, e Prescienza prattica, ed efficace, in alcuni pochi, questi preordinando all'eterna vita, senz' alcuno loro merito, ne ragione, ne causa; ma per sola gratia, e mero beneplacito della sua volontà. E perche questi non po-

Digitized by Google

potessero giugnere colle loro pure forze naturali ad vn fine così alto, e non connaturale, insieme dispose fin d'all'ora di dar ad essi in tempo i mezzi opportuni della sua gratia efficace, colla quale attualorati facessero opere meritorie, e si riconducessero con queste al possedimento della gloria; Onde adequata mi pare quella definitione, che della Predestinatione s'adduce dal Bellarmino, fondata nella dottrina di S. Agostino, dell'Angelico, e d'altri santi Dottori: *Prædestinatio est providentia, qua certi homines ex massâ perditionis misericorditer selecti, per infallibilia media, in vitam, dirigumtur, æternam.* *Bellarm. contr. t. 4.*

2 Di questa dottrina si mostra acerrimo difensore l'Apostolo S. Paolo: *Elegit nos in ipso, ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu eius. Qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum, secùndùm propositum voluntatis suæ, in laudem gloriæ gratiæ suæ, in quo, & nos sorte uocati sumus: prædestinati secundum propositum eius, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ.* *D. Paul. ad Eph. 1 n. 4.* Doue fauella l'Apostolo in persona de' predestinati, e dice così: Innanzi che si formasse il Cielo, e la Natura, prima che s'assegnassero le leggi al Sole, ed alle stelle, prima che s'ordinassero le vicissitudini de' tempi, e delle stagioni, quãdo ancora le cose stauano sepolte nelle tenebre del niente; all'ora, cioè, *ante mundi constitutionem*, si trattò da Dio il negotio della predestinatione, doue noi fussimo scelti, separati, & eletti nella diuina mente fra tutta la massa corrotta del genere humano, e fussimo predestinati all'altissima adottione de' figliuoli di Dio. Dicano pure altri, che siamo predestinati de congruo per l'opere preuiste, antecedenti, o conseguenti, o concomitanti alla nostra giustificatione: falso, ripiglia l'Apostolo. *Elegit nos in ipso, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu eius, in quo, & nos sorte uocati sumus: & non quia futuri essemus sancti, sed ut essemus sancti*; perche l'opere della gratia sono effetto, e non causa della predestinatione. Ne dice, *in quo & nos meritis, uel operibus uocati sumus, sed sorte uocati sumus.* La qual sorte non s'intende dalla parte di Dio, in cui non può cadere ragion di sorte; ma *respectu nostri*; e lo disse l'Apostolo per escludere ogni ragione, e merito naturale, e tiandio de congruo, della nostra elettione; perche, *quod datur sorte, non datur ullis ex meritis*

S. Augusti. ritis: Onde S. Agostino stima assaissimo questa parolina, *sorte*, per dimostrare la gratuita predestinatione. Dicano finalmẽte i Pelagiani, che siamo predestinati de condigno per lo buon vso del libero arbitrio: falsissimo, soggiunge l'Apostolo: *Prædestinauit nos secundum propositum voluntatis suæ in laudem gloriæ gratiæ suæ*: doue non dice, *secundum propositum voluntatis nostræ*, ne meno, *in laudem iustitiæ nostræ*; perche doue è giustitia, iui è debito; ma dice, *in laudem gratiæ suę*; perche la nostra predestinatione non è fondata in alcun merito, o causa del predestinato, ne de condigno, ne de congruo, *nè simpliciter, nè secundum quid, nè per quam, nè sine qua non*, nè positiua, nè negatiua; ma tutta è fondata nella gratia, e beneplacito di Dio: *Ita pater, quoniam sic placitum fuit ante te.*

Matth. 11.

3 In altri luoghi delle sue epistole ratifica questa dottrina l'Apostolo: e specialmente scriuendo ai Romani: *Si autem gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia non est gratia.* Ripigliamo noi: *Sed dicit Apostolus nos prædestinatos esse in laudem gloriæ gratiæ suæ, ergo non ex meritis, quia gratia non est ex merito.* Nella seconda a Timoteo: *Collabora Euangelio secundum virtutem Dei, qui nos liberauit, & vocauit vocatione sua sancta; non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, & gratiam, quæ data est nobis in Christo ante tempora secularia.* Può parlare forsi più chiaro, e rassettato? Ma da miglior maestro siamo ammaestrati. In S. Luca a cap. 2. fauella Christo de gli eletti, e dice: *Complacuit patri vestro dare vobis regnum.* In S. Gio. a c. 15. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.* Di questa dottrina seguaci si mostrano quasi tutti li Dottori, e Santi della Chiesa, Ambrogio, Agostino, Gregorio, Nazianzeno, Beda, Prospero, Anselmo, Fulgentio, Tomaso d'Aquino, Bonauentura, ed altri.

Ad Rom. 11. *n.* 6. *Ad Timoth.* 2. *epist. c.* 1. *n.* 8. *Lucæ* 2. *Ioan.* 15. *D. Aug. l. de bon. perseu. c.* 2. *vbi cit. Ambr. et de prædest. Sanctorum.*

4 Or quà cominciano i lamenti de' prescíti: Che colpa habbiamo noi commessa, se Dio *ab æterno* non ci hà voluto eleggere alla gloria, ma prima che nascessimo al mondo, ci hà preordinati ad ardere eternamente nelle fiamme dell'Inferno? Adunque bisogna per forza, inferiscono, che ci danniamo, perche così Iddio hà stabilito nell'eternità, che noi siamo reprobi; ed alla sua volontà non si può far resistenza? Se ci volesse salui, ci darebbe ne' tempi opportuni

D. Greg. l. 1. *dial. c.* 8. *Fulgent. de Incar. Christi, et gratia. D. Prosp.* 2. *de voc. gent. c.* 1.

Digitized by Google

ni a saluarci li suoi diuini aiuti, ed illustrationi, come dona a gli eletti. Perche hà predestinato Giacob, e non Esau; Pietro, e non Giuda, quello, e non me; se tutti vgualmente eramo immersi nella massa di perditione, e tutti nello stesso modo figli d'ira? Or dou'è l'egualità della giustitia? Non è egli partiale, ed accettatore di persone, riprouando questi, & eleggendo quelli? *D. Tho. p. p. q. 200. ar. 2. in epist. ad Rom. c. 4. lect. 9. lect. 4. de ver. q. 9. ar. 2. ad 9.*

II. Prima di rispondere a questi argomenti de prescriti, voglio, che consideriamo la giustissima reprobatione di questi, presupponendo vn fondamento Teologico, chiaue di tutto questo punto, & è: La reprobatione contiene due atti, vno negatiuo, l'altro positiuo. L'atto negatiuo è il non esser Giuda, v. g. predestinato; e di quest' atto la causa non è l'huomo, ma Iddio, che non lo elegge, e Dio si chiama causa di quest' atto; nella guisa, che vien chiamato causa del peccato, cioè causa negatiua; perche in quell'atto del peccare, o auanti, non distoglie l'occasioni al peccatore, e non gli dà la gratia efficace. L'altro atto contenuto, è positiuo; ed è la preuisione del peccato. Sì che la reprobatione non succede nell'istesso modo, che la predestinatione; peioche la predestinatione, quanto al totale suo ambito, e quiddità, non hà ragione alcuna, ne causa meritoria nel predestinato, come s'è detto; ma pende solo dalla volontà diuina, che può dare il suo a chi gli pare, e piace. La reprobatione non succede così, ne si fà assolutamente come la predestinatione, ma si fà per li demeriti, e peccati preuisi *ab æterno*, li quali sono vera causa, e ragione meritoria. Di modo che, se voi mi dimãdate, perche Iddio *ab æterno* hà reprobato Giuda, & eletto Pietro: vi rispondo, perche hà preuisto *ab æterno* la sua ostinatione nel peccato; e perche tutto quello, che si fece in tempo intorno a Giuda, fù presente a Dio nell'eternità, però risoluendosi *ab æterno* nella diuina mente il negotio della predestinatione, e reprobatione, Giuda per lo suo peccato finale preuiso fù prescito, ed escluso dal rollo de' predestinati; ed il simile dico di tutti gli adulti, de quali ora si parla, perche de' bambini non è il peccato attuale finale preuiso, ma l'originale è causa della loro reprobatione. E Pietro perche fù eletto? per mera misericordia, e beneplacito di Dio, il quale può dare il suo a chi gli pare, e piace. *D. Bonau. in 4. q. 2. ar. 42.*

5 Con vn esempio dichiaro Dio libero dalla ingiusti-

tia,

Digitized by Google

tia, partialità, ed eccettione di persone, come vien taccia-
to da reprobi; ma giustissimo con reprobi, e misericordiosissi-
mo co' predestinati. Fabricamo il caso di due temerarii,
che habbino commesso vn istesso misfatto di lesa maestà,
per lo quale meritamente son ambidue condannati all'in-
fame morte, e ad altri tormenti, ed opprobri: escono fuora
delle carceri per gir al patibolo; accade, che il Principe, la
cui persona hanno irriuerentemente offesa, s'affaccia nello
stesso tẽpo, ch'essi passano poco lungi, dalla fenestra; e per
dimostrare la sua clemenza, e magnanimità in tolerar l'in-
giurie; ed insieme per dimostrarsi giusto ministro delle leg-
gi: comanda, che si fermi la giustitia, ed vno di q̃lli due dis-
gratiati libera, ed assolue: e cõ l'altro vuole, che la giustitia
faccia il suo corso. Ditemi, questo Signore può chiamarsi
ingiusto, perche vno ne libera, e l'altro ne condanna? Non
già, perche quello, che si condanna, hà commesso il delitto,
a cui la morte è condegno castigo. Si può chiamare par-
tiale? Ne meno; perche esso non si moue da meriti, e pas-
sione di quello, che libera, percioche è mosso da più nobile
motiuo, che è la magnanimità in soffrire le ingiurie. Dun-
que come si chiamerà? Principe Giusto, perche fà eseguire
la giustitia: Pio, e benigno, perche rilassa il castigo ad vn
indegno. Or imaginiamoci, che lo stesso succeda nel fatto
de' predestinati, e de' reprobi: Tutti siamo rei di lesa mae-
stà, peccato hauendo ne i lombi d'Adamo: a tutti conuie-
ne l'eterna morte; ma il benigno Dio per dimostrare le vi-
scere di misericordia, e pietà, perdona ad alcuni, preordi-
nandoli alla gloria, senza nissuno loro merito: Altri, su-
posto il loro misfatto, vuole, che siano alla morte condot-
ti. Potria, non v'hà dubbio, il Signor Iddio, saluar tutti, pre-
destinare tutti: ma come si notificherebbe la sua giustitia?
Questo sì nobil attributo, come spiccherebbe? Acciò la sua
giustitia, attributo non inferiore a gli altri, anzi lo stesso,
campeggi, reproba questi, castigandoli, e condannandoli
all'inferno. Quindi diceua egli nell'Esodo: *Glorificabor in*
Pharaone, & in omni exercitu eius: il che egli adempì, quan-
do la sua giustitia fè sommergere l'empio Re, e tutto il di
lui esercito nel mar Rosso. Vdite come ce l'attesta lo Spiri-
to santo ne' Prouerbi: *Vniuersa propter semetipsum operatus*
est Dominus, impium quoque ad diem malum. Luogo così al no-

Exod. 14. n. 4.

Prouer. 16. n. 4.

stro

Digitized by Google

stro proposito chiosato da Gianseno: *Quia omnia fecit Dominus propter gloriam suam, impium quoque ad diem malum . . hoc est, ordinauit ad diem malum, diem vltionis, idque propter seipsum, & ad ostensionem suæ gloriæ; Iustitiæ scilicet in impijs, sicut bonitatis suæ in electis.* *Iansen. in Prou. 16.*

6 Che borbottauano i prescriti? Che Dio li hà *ab æterno* preordinati ad ardere eternalmente nell'inferno? Sì, ma non per mero capriccio, e volontà: per la loro colpa preueduta; perche Iddio non può reprobare alcuno, designandolo all'inferno senza cagione demeritoria: *Potest Deus*, dice S Agostino, *aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est, non potest aliquos sine malis meritis damnare, quia iustus est.* Anzi chi tanto errore difender volesse, sarebbe scommunicato dal Concilio Arausicano, e Valentino: *Aliquos ad malum prædestinatos esse, non solum non credimus, sed etiam si sint, qui tantum malum credere velint, cum omni detestatione in illos anathema dicimus.* Sentite questa bellissima scrittura nel Salmo 118. ove fauellando il Re Profeta d'alcuni temerari, che con gran prosontione disprezzato haueuano la legge di Dio, riuolto al Signore, gli dice: *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam.* Che modo di fauellare è questo: *Tempus faciendi, Domine?* Li sponitori Crisostomo, Eutimio, Giouanni Campense, ed altri dicono, che sia lo stesso, *Tempus faciendi*, che *tempus castigandi, puniendi*, giusta quello della Genesi (e lo auerte segnatamente Genebrardo) *Non faciã, hoc est, non percutiam, non interficiam, non delebo:* Ciò supposto sentite il Cardinal Caetano: *Nota acute lector, quod ideò Propheta in opere iustitiæ punitiuæ meminit temporis ad faciendum, quia in reliquis operibus Dei, ex Dei sapientia omnia præsiuntur, punitio ex tempore præui operis pendet: quia non prius Deus est vultor, quam homo peccat. Et sic cum dixisset, tempus ad faciendum Domino, explicando conditionem temporis, materiam faciendi subdit: fregerunt doctrinam, hoc est legem tuam; quia ex tunc, & non prius potest Deus facere vindictam.* *D. Aug. l. 3. contra Iul. c. 28:* *Cõc. Arauf. Valentin.* *Pſal. 118.* *D. Chryſoſt. Euthimius. Io. Campen.* *Gen. 16.* *Card. Caet. in pſalm.*

7 In somma volete chiaramente sentire, che i prescriti da se stessi si dannano all'inferno, e non per volontà di Dio? Riflettete alle parole, che dirà Christo nel giudicio finale, premiando i giusti, e condannando gli empi: Alli giusti dirà; *Venite benedicti patris mei*; leggon' altri: *Benedicti à Patre meo.* A gli empi: *Ite maledicti in ignem æternum:* ove notate

te

te la differenza, che i giusti si chiamano benedetti, non semplicemente, ma dall'eterno Padre; *Benedicti Patris mei*, E gli empi si chiamano maladetti semplicemente; *Ite maledicti in ignem æternum*. La maledittione suppone la causa maledicente, chi dunque li haurà maledetti? Risponde viuamente Origene: *Considerandum est, quoniam sanctis non solum dictum est, benedicti, sed cum additamento, Patris mei, è contra autem non dicitur, maledicti Patris.* Tanto vero, che la causa della maledittione non è Dio, che S. Girolamo ributtando le versioni delli 70. dell'Aquila, di Simmaco, di Teodotione, e d'altri, li quali chiosando quelle parole dell'Apostolo, *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*, vi aggiunsero, *maledictus omnis à Deo*, dice apertamente contro questi chiosati: *Audaci pede ad hoc procedo certamen, vt ad libros prouocem: Nullo loco scriptum à Deo quemquam esse maledictum, & vbicunque maledictio ponitur, numquam Dei nomen adiunctum.* Da chi dunque sono maledetti i presciti? Da loro stessi, risponde il mentouato Origene: *Quia benedictionis quidem minister est Deus; maledictionis autem vnusquisque est auctor.* La stessa risposta, e chiosa forma S. Gio. Chrisostomo: *Non ipse, hoc est pater, sed opera eius propria maledixerũt.* L'auttore dell'Imperfetto considerando la cagione, per la quale prima premierà i buoni, e poi li cattiui, dice: *Quia paratior est Deus semper ad benefaciendum, quam ad malefaciendum. Nam bona bonis secundum propositum suum præstat; quia bonus est: malis autem mala contra propositum suum facit inuitus; quia Iudex est: quidquid autem homo contra naturam agit, pigrius agit.*

Orig. hom. 9. in diuer.

S. Hieron. l. 2. com. in ep. ad Gal.

D. Paul. ad Gal. c. 3.

D. Chrysost. hom. 80. in Matth.

Imperfect. hom. 54. in Matth.

8 Và cercando l'Angelico, *Vtrum liber vitæ sit idem, quòd prædestinatio*, se il libro della vita sia lo stesso, che predestinatione; ed in conseguenza se l'esser scritto nel libro della vita sia lo stesso, ch'esser predestinato. E la ragione della difficoltà è questa; perche non pare, che sia lo stesso, posciache, *Prædestinationi opponitur reprobatio: si igitur liber vitæ est prædestinatio, ergo debet dari liber mortis, in quo sint reprobi præscripti?* già che, *oppositorum eadem est disciplina, & ratio?* Ciò non ostante, risponde l'Angelico, che è l'istesso il libro della vita, e predestinatione; benche questo si dica metaforicamente. Ma come và questo, o santo Dottore? *ergo datur liber mortis?* Adunque si dà il libro della morte?

D. Tho. p. p. q. 24.

adun-

Digitized by Google

adunque, sicome gli eletti si scriuono nel libro della vita; Così i reprobi saranno scritti nel libro della morte, per mero capriccio, e volontà di Dio? Risponde l'Angelico: *Non est consuetum conscribi eos, qui repudiantur, sed qui eliguntur*: Non si scriuono ne i libri della cancellaria di Dio i nomi di quei miseri, che si repudiano, che non s'eleggono; ma solamente i nomi di quelli, che si predestinano. E doue i nomi di questi disgratiati si registreranno, e chi li noterà? Il Dianolo scriue i nomi de i reprobi nel libro dell'eterna morte; Essi stessi, per meglio dire, scriuono nel libro de' lor cuori la loro condannaggione; perche Dio positiuamente non può volere la loro dannatione senza i demeriti delle colpe: *Non est consuetum conscribi eos, qui repudiantur*. Il volete meglio vedere? L'Apostolo S Paolo fà vna nobile cõmemoratione del valore mostrato da Christo nella passione, dicendo; che il Signore colla sua passione, quasi con prezzo oltre misura sufficientissimo ci liberò dalle mani del Demonio, cassando col proprio sangue l'obliganza, che teneua il Demonio cõtra l'huomo: *Donans vobis omnia delicta, delens, quod aduersus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci*. Qual scrittura, qual decreto, qual poliza era questa, che cancellò Christo col suo sangue? Risponde Origene: *Istud quidem, quod dicit, chirographum, peccatorum nostrorum cautio fuit*: Quell'era vna cautela, vn obliganza, vn decreto fatto dall'huomo, in virtù del quale il Demonio era padrone dell'huomo. Dunque diciamo liberamente, che l'huomo, quando pecca, non fà altro, che scriuere vna cautela, vn obliganza, che dico? l'eterna sua dannatione; così è, soggiugne Origene: *Vnusquisque enim nostrum in his, quæ delinquit, efficitur debitor, & peccati sui literas scribit*. Sì che meritamente diceua l'Angelico: *Non est consuetum conscribi eos, qui repudiantur*; poiche: *Vnusquisque nostrum in his, quæ delinquit, efficitur debitor, & peccati sui literas scribit*.

D. Paul. ad Coloss. 2.

Origen. ho. 13. in Gen.

9 Almeno ci danniamo (replicauano i presciti) perche la prescienza di Dio non può esser falsa? Questo argomento, che si chiama volgarmẽte del Villano, fù de' Marcionisti, e d'altri heretici, come riferisce S. Girolamo: *Quærit hoc Marcion, & omnes hæreticorum canes, qui vetus laniant testamentum, & huiusmodi syllogismum texere consueuerunt. Aut sciuit*

D. Hieron. l. 3. adu. Iouin. ante medium.

Digitized by Google

sciuit Deus hominem in Paradiso positum præuaricaturum esse illius mandatum, aut nescisset. Si nesciuit; non est in culpa is, qui præscientiam Dei vitare non potuit; sed ille, qui talem condidit, vt Dei non posset scientiam deuitare. Si si nesciuit, cui præscientiam tollis, aufers diuinitatem: del qual argomento diffusa-
Tertull. l. 2. cõtra Marc. c. 5. mente tratta Tertulliano. Ma facilmente si risponde: Che questa prescienza di Dio non reca necessità, perche non è antecedente, ma conseguente, cioè, non perche Dio preuede le cose, hanno necessariamente da succedere; ma perche sono future, sono cagione, che Dio le preuegga: onde elegã-
D. Leo ser. 16. de Pass. temente S. Leone, *Non impias furentium manus immisit in se Dominus, sed admisit: nec præsciendo, quod faciendum erat, coegit, vt fieret:* Se le cose succedono, perche la loro prescienza non può esser falsa; ò perche bisogna, che si adempiano le
D. Cyrill. Alex. l. 9. in Io. c. 10. profetiche scritture, ripiglia gratiosamente S. Cirillo Alessandrino, bisogneria più tosto lodar i peccatori, e gli empi, come ministri esecutori delle scritture: e de' reprobi si potria dire lo stesso, che fossero degni di lode, perche effettuano la prescienza di Dio, e quel che fanno, lo fanno forzati dalla diuina prescienza, il che è falso, e ridicolo: *Nemo putet,* dice Cirillo, *idcirco, quæ à Prophetis dicta sunt, in exitum venire, vt adimpleatur scriptura; nam si sic esset, laudari potiùs, quam vituperari, tamquam scripturarum ministri, nequam homines possent; quippè qui nec deliquisse omninò viderentur; si coacti fuissent;* E doppo hauer conchiuso, che allo Spirito santo si douerebbe rifondere la causa de i peccati, soggiunge: *Non ergo, vt adimpleatur scriptura, facta sunt à quibusdam, quæ scriptura prædixit, sed contrà; quoniam ita nonnulli sponte facturi erant, idcirco præsciens spiritus futura prædixit.* L'istessa consi-
Rup. Abb. lib. de vict. verb. 12. & l. 2. de diu. offic. c. 4. D. August. tract. 53. in Ioan. D. Theod. q. 24. in Gen. deratione fanno Ruperto Abbate, e S. Agostino.

10 S. Teodoreto và specolando, per qual cagione il Signore hauendo creato Adamo fuor del terrestre Paradiso, lo pose poi dentro quell'orto delitioso; mentre sapeua, che da lì a pochissimo tempo lo haueua a cacciare in pena del suo delitto: e risponde: *Quia Deus neminem damnet ex præscientia.* Molto diuerso è il cuor di Do da quello de Prencipi terreni; questi se sapessero, che i loro vassalli hauessero da offenderli, e ribellarlisi, darebbono prima della colpa il meritato castigo, prima innocenti, che rei, sarebbono puniti. Dio non fà così; non perche preueda d'esser offeso dagli

huo-

Digitized by Google

huomini, cessa di far loro beneficii. E così non volle punire Adamo col non porlo nel Paradiso terrestre, benche preueduta il suo peccato, ma aspettò, che peccasse, e poi ne lo priuò, e cacciò fuori. N'habbiamo tra gli altri vn bel confronto in Giuda; sapeua pure Christo, che Giuda si sarebbe abusato di tanti beneficii dell'Apostolato, delle gratie gratis date; e pure lo riceuè nel suo Collegio? *Interroga eum* Christum, *cur Iudam elegerit proditorem?* dice S. Girolamo; *Cur ei loculos commiserit, quem furem esse non ignorabat? Vis audire rationem? Deus præscientia iudicat, non futura: nec condemnat ex præscientiâ, quem nouerit talem fore, qui sibi postea displiceat: sed tantæ bonitatis est, & ineffabilis clementiæ, vt eligat eum, quem interim bonum cernit, & scit malum futurum, dans ei potestatem conuersionis, & pœnitentiæ.* Sopra le quali parole Erasmo suo interprete aggiugne queste: *Hæc responsio omnes, quæ de diuinæ prædestinationis iudicio excitantur quæstiones, mirè tranquillat, ac sopit.* D. *Hieron.* *Eras. Inter.*

11 Se Dio non ci volesse all'inferno (soggiugneuano i presciti) ci daria gli auuisi opportuni della gratia, con la quale aiutati farressimo opere degne, e meritorie del Paradiso. Falsissimo; risponde S Paolo: *Deus vult omnes homines saluos fieri*; Dio vuole, che tutti si saluino, *Voluntate antecedenti.* Auanti, che Dio venga al negotio della predestinatione, e reprobatione, hà vera, e positiua volontà, che tutti gli huomini si saluino. E questa volontà di Dio antecedente in voler tutti salui, non istimate, che sia vna fintione, ò hiperbole, ò vna cerimonia, od vn bel modo di dire corteggianesco, che faccia Dio, come quelli, che dicono ad vno, Seruitore, e non hanno volontà di seruirlo. Mà è volontà vera, sincera, e reale, colla quale Dio vorria tutti salui, ed à questo fine dà à tutti gl'aiuti sufficienti, se da loro non resta. Per qual causa mò non s'adempie questa volontà di Dio, e non si saluano tutti? Perche i presciti non si sanno seruire di questi aiuti diuini; perche vogliono ostinatamente perseuerare nel peccato; perche manca da loro, e non da Dio, che à tutti vorrebbe donar la vita, ed a q̃sto fine da gli aiuti sufficiẽti da conquistarla. Sentite come questa verità, non si può negare senza taccia del pretioso sangue di Christo, che fù basteuole à saluare cento milioni de milioni de huomini, più di quelli, che saluano: *Sine exceptione credendũ* D. *Paul.* 1. *ad Timot.* 2

Digitized by Google

est, dice S. Agostino, *quòd Deus vult omnes homines saluos fieri; ex quibus, qui pereunt, ex merito pereuntium est; & qui saluantur, saluantis, est donum.* S. Prospero: *Quod de bonitate Dei potissimè creditur, quod omnes homines velit saluos fieri, oportet perpetuùm, aternùmq; sentire, itaut qui exortes gratiæ fuerint,* id est efficacis, & consequēter prædestinationis, *de sua nequitia redarguantur, qui verò eius lumine nituerint, non in suo merito, sed in dono diuino glorientur.* E nello stesso libro: *Certissimè nouerimus nullius ruinam ex diuina constitutione fuisse dispositam.* Q. d. vogliono questi due santi: Disingannateui mortali troppo curiosi dell'inuestigabili segreti di Dio, e tenete per certo, che Dio vuole salui tutti, *Voluntate antecedenti,* Ed à tal fine dona a tutti gl'aiuti sufficienti da potersi saluare: che poi nō tutti si saluino, mà solo i prdestinati, ciò auuiene per mera colpa de presciti, che non sanno valersi di questi aiuti diuini, e che non cooperano à questi doni celesti. Onde S. Agostino sponendo quelle parole di S. Paolo: *Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*, dice in rimprouero di Esau, e di tutti li presciti: *Noluit ergo Esau, & non concurrit, sed & si voluisset, & cucurrisset, Dei adiutorio peruenisset, qui et velle, & currere vocando præstitisset, nisi vocatione contempta reprobus fieret.* Doue si hanno da ponderare quelle parole: *Si voluisset, & cucurrisset.* S. Efrem Siro pronuntia vn detto veramente frizzante contro i presciti, che vogliono attribuire a Dio la loro dānaggione, come scarso cō essi d'aiuti, e gratie: e non più tosto alla propria malitia: *Solus homo voluntate sua libera dominium Dei facit ambiguum:* L'huomo solo colla sua libertà d'arbitrio fà dubbiosa la volontà di Dio: fà che Dio non possa, quel ch'ei vuole.

D. August. in respon. ad art. sibi falsò imp.

D. Prosp. l. 2. de voc. Gent.

D. Aug l. 2. ad simpl.

D. Pauli ad Rom. 9.

D. Ephr. de pret. marg. cap. 3.

Matth. 17.

12 Eccouen' i riscontri delle scritture: *Hierusalem, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?* Doue notate la possanza del libero arbitrio dell'huomo in vn certo modo più efficace nel volere, che il volere di Dio. *Volui, & noluisti.* Diuinamente S. Gio. Chrisostomo spiega questa durezza dell'humana volontà in opporsi alla volontà di Dio: *Hierusalem, quæ vsquè nunc luctata es contra misericordiam meam tuis peccatis; nunc autem eam superasti. Incessabilibus iniquitatibus tuis misericordia mea, quasi lassata a proposito suo, defecit:* O che belle parole per conuincere la malitia de presciti, che

D. Chrysost. in oper. Imperf.

la

Digitized by Google

la loro dannaggione attribuiscon' a Dio. Dichiara lo stesso il P.S. Agostino coll'esempio di Faraone, e di Nabuedonosor, quanto allo stato, ambidue Rè; quanto al delitto, ambidue tennero in dura schiauitù il popolo Ebreo; quant' al castigo, ambidue dalla diuina clemenza con giuste sferzate benignamente corretti; quanto all'emendatione finalmente diuersi; perche l'vno s'ostinò, e l'altro si rauidde. Deh come riuscirono nel fine, tãto diuersi? Perche vno acconsentì alle diuine illuminationi ne i castighi; e l'altro volle contrastare contra la misericordiosissima verità colla libertà della sua volontà; In poche parole: perche l'vno corrispose alle diuine manifatture, e l'altro volle dannarsi. *Nisi quod vnus manum Dei sentiens, in recordatione propriæ voluntatis ingemuit; alter verò contrà misericordissimam veritatem libero pugnauit arbitrio.* L'Auttore dell'Imperfetto ponderãdo quelle parole di Christo in S. Mattheo a. 24: *Pseudoprophetæ surgent, & seducent multos;* teologicamente discorre cosi: *Multos seducent, non omnes; quia non seducentium virtus, sed negligẽtia seductorum, si autẽ seducentiũ esset virtus, omnes seducerent.*

D. Aug. lib. depræd. & grat. c. 105.

Auctor Imperf. in Matth. 24.

13 Voglio, che chiara, e pratticamente veggiamo, se Iddio con presciti vsi scarsezza (com'essi borbottano) delle sue gratie, e fauori: e questo nella persona d'vno di essi, che fù il primo nella legge Vangelica, dico di Giuda. Deh quali doni, e gratie non furon' à questo indegno communicate? quali mezzi non s'adoprarono opportunamente, acciò si saluasse? Vanno cercando i Sacri Dottori, per qual cagione Christo elegesse Giuda per vno delli dodici Apostoli, se preueduto haueua, ch'egli coll'infame tradimẽto si sarebbe abusato del collegio Apostolico. *Sciebat Saluator, quòd Iudas traditor esset; cur igitur eligitur?* Risponde S. Gio. Chrisostomo: *Vt commendaret excellentem misericordiam: quasi dicat: Quod in me est, & Apostolus es, & cum discipulis te numero. Quod si tu, te indignum declarueris, conspicua quidem erit excellens mea misericordia: sed & manifesta erit prodigiosa tua malitia.* S. Leone Papa dice, che lo volle eleggere Apostolo, e corregerlo in tante occasioni, per distorlo dal peccato: *Quem ab immanitate concepti sceleris, & beneficijs est reuocare dignatus, & verbis: assumendo in discipulum, prouehendo in Apostolum, monendo signis, consecrando misterijs, vt, cui, nihil benevolentiæ deesset ad correctionem, nihil occasionis superesset ad*

D. Chrysost. serm. 1. de ieiun. in t. 5.

D. Leo PP. serm. 16. de pass.

cri-

Digitized by Google

crimen. Ma se Christo voleua saluo Giuda, e sapeua la di lui auidità verso denaro; a che cõsegnargli la pecunia del Collegio Apostolico? era di mestieri, che nõ gli desse questo maneggio, e che lo teneſſe lontano dall'occasioni del denaro?

D. Ambr. l. 1. off. c. 16. Anzi questa economia, ripiglia S. Ambrogio fù vna giustificatione di Christo; perche vedesse Giuda, ch'era fauorito, e non lasciato da parte; li volle dar i denari, acciò non haueſse pretesto di tradir Christo per pouertà. *Loculos pecuniarũ, quas pauperibus erogaret, commiſſos habebat; ne videretur autem quaſi inhonorus, quaſi egenus Dominum prodidiſſe: & ideo, vt iuſtificetur in eo Dominus, hæc ei contulit.* L'istessa risposta dà S. Gio. Chrisostomo: *Marſupium illi ſuarum rerum concrediderat, non ignorans, quod furaretur; ſed volebat, dando hanc poteſtatem, mederi illius auaritiæ.* Replicò cõ più chiari termini questo suo detto in altro luogo: *Sciebat Chriſtus, quod auarus eſſet Iudas, & ideo commiſit ei diſpenſationem pecuniæ, vt habens in manibus, quod deſiderabat, pernicioſa paſſio, expleta cupiditate, ceſſaret, nec decideret in illam mortis foueam, ſed minoribus maiora reprimeret.*

14 E già che fauelliamo dell'auaritia di Giuda, sentite quest' altro riguardo vsato da Xpo a fine nõ precipitasse à tradirlo. Si ritroua Christo in erme solitudini accõpagnato da cinque mila persone, che si morriuano di fame; s'accinge a fare quel memorando miracolo di satiarle con cinque pani, e due pesci, tanta moltitudine; ma prima si riuolta à Filippo, per prouarlo: *Philippe, vnde ememus panes, vt manducent hi?* Or chi non si merauiglieria, dice Pietro Cellense, di questa interrogatione, che fà Christo à Filippo? A chi tocca prouedere; a Filippo, ò a Giuda? questo è il mastro di casa, l'economo, e il dispensiere, che tiene in consegna il denaro: da Giuda si deue informare Christo? *Domine ne quæras à Philippo, quære a proditore tuo, qui habet marſupium.* Risponde l'Abbate, che Christo andaua guardingo, e sfuggiua tutte l'occasioni di disgustar Giuda; s'egli li hauesse detto, e beh Giuda, vi sono tanti denari nella cassa commune da poter comprare pane per questa pouera gente, che ci ha seguitati? Giuda, come quell'era auaro, si sarrebbe sdegnato, e detto: e che cosa voi volete fare? vuotar affatto questa pouera borsa, orsù, sò doue trouar denari, e così ito sarebbe a venderlo a Scribi, e Farisei. S'astenne Christo dà

Ioan. 6.

Petr. Cellen. l. de panib. cap. 1.

que-

Digitized by Google

questa richiesta, non vò dargli vna minima occasione di precipitio: *Hic enim insidiatur sanguini, hic habet ergo denarios triginta, vnde emuntur panes ad satietatem omnis carnis.*

15 Se cotanto premeua a Christo la saluezza di Giuda, perche non lo aggratiò della sua gloriosa Trasfiguratione, come fauorì li tre diletti discepoli, sul Tabor? Poiche se il disgratiato hauesse veduto vna tanta gloria, si sarrebbe maggiormente chiarito della diuinità del suo maestro, per l'oracolo dell'eterno Padre? e così distolto da quel prauo pensiere del tradimento? Dunque Christo tralasciò qualche mezzo di aiutarlo? Anzi in questo si scopre vn maggior segno dell'amore di Christo verso Giuda, risponde vn graue scrittore: poiche se lo hauesse menato colassù à vedere la sua trasfiguratione, e diuinità; Chi sà, se hauesse saputo tener segreto il mistero, cõforme l'auuiso di Christo: *Nemini dixeritis?* Ah che harebbe riuelato il tutto, e così di maggior castigo si sarrebbe reso degno. *Non expediebat, quod Iudas videret hanc transfigurationem, iuxta illud Isaiæ 26. tollatur impius, ne videat gloriam Dei. Si Iudas hanc gloriam vidisset, forte secretum, vt oportebat, non seruasset; & hoc etiam ei maius supplicium, & pœnam attulisset, cum se damnatum videret. Et sic Christus misericorditer cum eo egit.* *Trugil. Sab. Dom. 1. Quadr.*

16 Sentite il non *plus vltra* della confusione di Giuda, e di tutti li presciti in S Gio. a c. 6. Riprẽdendo Christo l'incredulità d'alcuni scribi, che senza cagione si scandalizarono, per hauer sentito dirli: *Ego sum panis viuus, & abierunt retro;* voltossi alli suoi Discepoli, *Nunquid, & vos vultis abire?* ancor voi per auuẽtura, partir volete, si come han fatto gli altri, che m'hanno ascoltato? *Nonnè ego vos duodecim elegi: et ex vobis vnus diabolus est?* Notiamo, che prima dice, che n'hà eletti dodici; e poi, che vno di questi è diuentato vn diauolo. Per dimostrar, che Giuda per sua volontà, e capriccio si dannaua, e non per voler di Dio, che la haueua eletto vno delli dodici, cioè Apostolo, e buono, e diuentato per sua malitia nell'Apostolato vn diauolo. Diuinamente Caetano: *Nec dicit absolutè: vnus ex vobis diabolus est. Sed commemorando electionem, nonne ego elegi vos duodecim? ad explicandam grauitatem criminis, in illo scilicet, quod post electionem est effectus Diabolus: Nonnè ego elegi vos? insinuat, quod bonos elegit duodecim ex vniuerso numero discipulorũ; imò ad hoc significan-* *Ioan. 6.* *Card. Caet. in Io.*

Digitized by Google

candum, pronomen, emphasim exercens, oppositum apparet, ac si apertius dixisset; non obstante, quod elegerim uos bonos ad Apostolatum, vnus ex vobis ex sua libertate est diabolus. Sì che resta sufficientemẽte prouato, che nè Giuda, nè qualsiuoglia prescito può giustamente lamentarsi di Dio, che non gli dia quegli aiuti celesti, che sono sufficienti a saluarlo.

17 Felici gli eletti, soggiungono i presciti, perche essendo stati eletti alla gloria senza niuna loro manifattura, con nissuno stento a quella sono promossi. Rispondo, che è vero, che sono stati eletti senza niuna loro fatiga, o merito; ma non succede così nel conseguir la gloria; alla quale non ponno giungere senza i mezzi necessari dell'opere buone: Iddio elegge per mera sua bontà, senza che si muoua da opera, e merito alcuno preuiso; ma con conditione, che operino bene, senza le quali opere buone non vi ponno arriuare. Raccordateui della risposta, che diede Christo alli figli di Zebedeo, che dimandauano il Regno della gloria: *Non est meum dare vobis.* S. Girolamo dice: *Non est filij, & quomodo patris est præparare? Parata sunt, inquit Christus, in Cælo diuersæ, & plurimæ mansiones, plurimis, diuersisque virtutibus, quas non persona accipiunt, sed opera. Frustra igitur à me petitis, quod in vobis situm est, quod Pater meus illis parauit, qui dignis virtutibus ad tantam ascensuri sunt dignitatem.* Con più breui parole lo stesso esprime S. Ambrogio: *Non est meum dare vobis, non sibi potestatem deesse asserens, sed meritum creaturis.*

Matth. 20.
D. Hieron. l. 2. cõt. Iouin.
D. Ambr. l. 5. de fide, c. 21.

18 E così bisogna tenere, che il fedele nell'opera della sua giustificatione, colla quale conseguir deue la gloria, nõ deue stare colle mani alla cintola, dicendo: S'io sono predestinato, senz' altro mi saluerò, perche la predestinatione è infallibile? Percioche s'egli non mette dal cãto suo quel poco capitale, che hà nel seno della natura, neanche Dio procede auanti col dono della gratia a giustificarlo, come dice S. Agostino, *Qui creauit te sine te, non põt saluare te sine te.* Mi ricordo di Papinio, che entrato in dilitiosissimo giardino; e postosi sotto vn albero de peri bellissimi, allettato dalla soauità di quelli, non arriuaua a coglierli, prese vna cannuccia, e tentò di farli cadere, e non potendo far niente, si pose a piangere; l'vdì il padre, il quale per compiacerlo, lo prese in braccio, e lo alzò, acciò potesse cogliere i peri, che de-

D. Augusti.

Digitized by Google

desiderava, sicome fece: li portò a casa alla madre, la quale dimandolli, come li hauesse colti, rispose: *Non ego solus, sed genitor mecum abstulit ex arbore.* La gloria, alla quale noi siamo stati predestinati, è vn giardino di belliſſimi frutti, *sicut malus inter ligna syluarum; sic dilectus meus inter filios.* Il nostro intelletto, e volontà sono auidiſſimi di godere i pomi di questo celeste giardino, ma da se soli non ponno arriuarci; onde Dio colla sua gratia efficace li solleua, e così l'huomo adoprando dal canto suo ogni sforzo, & aiutato dalla gratia, stende il braccio in ben operare, e coglier' il pomo della gloria. Dilicatiſſimo detto è quello di Dauide nel Salmo 138. *Mirabilis facta est scientia tua ex me;* Legge il Caldeo, *Mirabilis fructus tuus.* O che bel pomo è la gloria, a cui sono predestinato! Ma *non potero ad eam*, non potrò da me solo alzarmi, e stender il braccio in opere buone, mezzi necessarii per conseguirla. Come dunque farò? *Etenim manus tua deducet me;* mi piglierà il Signore per le mani, nella guisa, che fù preso Papinio, e così aiutato dalla gratia efficace, stenderò le mani in opere, e coglierò questo frutto. Con brcuiſsime parole spiega il pensiero S. Tomaso: *Voluntas eleuatur à Deo, & homo liber operatur ad gloriam.* La nostra volontà eleuata da Dio, liberamente opera, e si conquista la gloria.

Cant. 2. n. 3

Psal. 138.

D. Thom. Aqu.

19 Tanto certo, che la gloria si dà in riguardo dell'opere buone, che se Dio volesse dar la gloria ad vno, che nō hauesse opere meritorie, *stante ordine, & decreto prædestinationis*, non lo può fare. Mi dichiaro con vn esempio. Vn Principe grande, per dimostrare la sua grandezza, intima vna publica giostra, si pone il cartello, si propōgono i premi alli vincitori, collane d'oro, vaghiſsime spade, centigli superbiſsimi, ed altre cose pretiose, s'espongono per tāto li premi fuori delle fineſtre del Principe. Ogni cosa è in ordine, li caualli, li Caualieri, li Giudici, la lizza, il teatro: resta solo, che il Principe esca nel balcone, ed accenni, che si cominci la giostra. Imaginiamoci, che in questo mentre, che il Principe s'aspetta, esce vn figliuolo primogenito del Principe, s'affaccia, e vede premi sì belli, se n'inuaghisce, e corre da suo padre, lo prega, gli dia quella spada, quella collana, per volerla dare ad vna sua dama sua fauorita, a quel gradito Caualiere. Risponde il padre: figlio mio non posso

Digitized by Google

compiacerti; quella spada non è più mia. Come? Non è vscita dalla nostra guardarobba? Non è più mia, perche l'hò proposta in premio a chi vince, e si porta generoso nella giostra: se tu la vuoi, esci ancor tu, e procura di guadagnartela, col superare gli altri Caualieri nel valore, e nella destrezza. Pretiosissimo premio, che supera le collane d'oro, e pietre pretiose è la gloria del Cielo, ma questo premio è promesso à chi se lo guadagna con opere buone; nō odi S. Paolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit?* Iddio non lo può dare, *Stante ordine rerum, & decreto prædestinationis*, a chi gli pare, e piace; ma l'hà promesso a chi se lo conquista; non lo disse liberamente Christo alli figli di Zebedeo, che per ragione d'amicitia, e parentela, si persuadeuano d'hauerlo senza fatighe; *Non est meum dare vobis: non sibi potestatem deesse asserens, sed meritum creaturis?*

D. Paul. 2. ad Tim. 2. nu. 5.

20 Oh la predestinatione infalibilmente sortirà l'effetto: s'io sono predestinato, farà penfiere di Dio, d'illuminarmi in tempo opportuno, acciò io faccia opere buone. Ti rispondo, etiandio tu sapessi certissimamente, e ti fosse stato riuelato la tua predestinatione, ancora sei tenuto operar bene, e d'istradarti con tali mezzi al conseguimento della gloria. Quando il Giouinetto Tobia volse sposarsi con Sara, a cui erano stati vccisi dal demonio sette mariti, dubitaua ciò fare, temendo, ch'il simile a lui auueniisse, onde con gli parenti, che trattauano il matrimonio, si mostraua renitente: in modo, che vēne vn Angelo, e disse gli, che non dubitasse, con questo, che doppo d'hauer celebrato lo spōsalitio, attendesse colla moglie ad orare per tre notti continue, senza mai toccarla; peroche con armi di castità, e d'oratione harebbe trionfato: *Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vocabis cum ea.* Troppo rigido freno parue questo all'ardente concupiscenza dei due sposi: e quelche più rilieua, è, che non era necessaria questa continenza, perche l'Angelo gli hauea già detto, che Sara era stata a lui destinata da Dio per moglie: e che p questo erano stati gl'altri sposi vccisi: *Raguel habet filiam nomine Sarā, tibi debetur omnis substantia eius; & oportet eā te accipere coniugem:* O come leggono i 70. Interpreti: *Et noli timere, quia tibi destinata est ante sæcula.* Or se Dio ab eterno haueua de-

Iob. 6.

stina-

Digitized by Google

stinata per moglie quella donzella a Tobia, che pericolo v'era di restar vccíso; ed in consequenza, che necessità v'era di scioglier orando alla bocca il freno, e frenar la concupiscibile? Risponde S. Prospero: *Quamuis id, quod statuit Deus, nulla posset ratione non fieri: studia tamen non tolluntur, nec per electionis propositum liberi arbitrij deuotio relaxatur.* Iddio ti hà eletto alla gloria, e questa è infallibile; ma non per questo sei esente dal ben operar, dall'orationi, e dall'altre virtuose fatighe: con quale Iddio hà decretato, che tù col peruenga. *D. Prosp. l. 2. de voc. Gent. c. 10.*

21 Catone Censorino haueua carico di aggregare i forastieri alla Cittadinãza di Roma; qual diligenza v'imaginate, egli vsaua? Teneua questo stile, la prima cosa, ch'ei facena, toccaua loro le mani, se le trouaua morbide, pastose, e dilicate, li ributtaua, come indegni, e pernitiosi per la Città: quelli, che trouaua di mani callose, dure, e stentate, come gente di fatiga, abile per seruir la Republica, li ametteua alla Cittadinanza: *Illum tamquam perniciosum Reipublicæ, hunc autem multùm vtilem iudicabat.* Iddio ci hà fatto gratia, di poter esser ammessi alla cittadinãza del Cielo; ma volete sapere, quali saranno i fauoriti? e se voi sete di quelli? mirate alle vostre mani: se le trouerete callose, cioè stentate nell'esercitio dell'opere buone, sarete predestinati; ma se otiosi, e morbidi, sarrete rigittati in dietro. Chi sà, se a questo mistero alludesse Giob, quando disse, che Iddio stà nelle mani di ciascuno segnando l'opere: *Qui in manu omnium signat, vt noueris singula opera sua?* Mostrati de gli eletti con far vna poca limosina à poueri: *Da panem,* dice Chrisostomo: *Et suscipe paradisum, parua da, & magna suscipe.* O di il Rè Profeta: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem:* Luogo chiosato da S. Bernardino: *Pro nihilo gloriam sempiternam adepti sunt.* *Iob. 37.* *D. Chrysost. hom. 34.* *D. Bernardin. ser. 2. art. 1. c. 2.*

Digitized by Google

PER LA FERIA V.

Della Domenica di Paſsione.

Et ecce mulier in Ciuitate Peccatrix . . . lachrymis cœpit rigare pedes Ieſu. Luc. 7.

Senec. queſt. Nat. 25.

RItrouarſi due Fonti di prodigioſi, e à dirittura contrari effetti, rapporta Seneca nelle ſue naturali queſtioni. Tiene il primo queſta proprietà, che annerisce, ed imbruna ogni coſa, che in eſſo ſi getti. D'imbianchire qualunque coſa, che in eſſo s'immerga, l'altro ſi vanta. Io per me, laſciando la verità al ſuo luogo; due fiumi ſcerno nel microſmo humano, l'vno de' piaceri, l'altro di penitenza. Annerisce, ed allorda il primo; imbianca, ed illuſtra il ſecondo: di quello de piaceri è ſcritto: *Genua fluunt aquis: In aquis multis abduxerunt te remiges tui.* Di queſto della penitenza è regiſtrato: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum; Antequam comedam ſuſpiro, & tãquam inundantes aquæ: ſic rugitus meus.* A queſti due s'immerſe Maddalena, e riportonne per apunto gl'effetti, che de ſuoi fiumi riferiſce Seneca: poiche per eſſerſi immerſa nel fonte de i piaceri, diuenne nera, e macchiata; *Ecce mulier in Ciuitate peccatrix.* Quando poi al fiume della penitenza ſi attuffò, acquiſtò ſingolar cãdore, e bellezza: *Cœpit rigare pedes eius; & dimittuntur ei peccata multa.* Queſto medem' ordine noi terremo, mentre della Maddalena ragionando, la contemplaremo,

Ezechiel. 2. & 27.

Ierem. 9.

Iob. 7.

I. Colla macchia, e nerezza della Luſſuria,

II. E poi col biancо, e leggiadro della Penitenza,

III. E delle Lagrime.

I. 1 Si macchia il Cielo con portentoſe comete, macchie dell'aere ſon le nubi; non manca, onde le veſti diuengono macchiate; il corpo anch'egli hà li ſuoi nei, lentigini, vaioli, e tanti morbi, che lo ſpargono in varie guiſe

di

Digitized by Google

di spiacenoli macchie; Mà le più laide, sozze, e deformi sono quelle dell'anima: *Denigrata est super carbones facies eorum*, (dice di queste macchie spirituali lo Spirito Santo) *Et non sunt cogniti in plateis.* Tra queste macchie però quelle cagionate dalla lussuria sono le più nere, e fosche. Cõciosia cosa che questo peccato, più che ogn'altro offusca l'abbellimẽto dell'anima, ch'è la ragione. Era il Patriarca Giacob auuicinato a gl'vltimi passaggi, ed ecco indebolito ne' sensi, ma vigoroso nell'intelletto, padre secondo la carne, giudice secondo i meriti de figliuoli, si fè chiamare pria di tutti Rubeno suo primogenito, e dissegli: *Effusus es sicut aqua, non crescas: quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius.* Doue notate, che volendo il buon vecchio rimproverare la sfacciataggine di Ruben per hauer macchiato il letto paterno colle incestuose concupiscenze, chiama la sua lussuria, acqua; acqua però nera, e sozza, che macchia li suoi amatori: *Effusus es, sicut aqua, maculasti cubile patris tui.* A quest' acqua apena s'attuffò Maddalena, che diuenne si brutta, e sporca nell'intelletto, che nulla badando allo splendore de suoi nobili natali, era di tutta la Città il prostribolo, e lo scandalo: *Mulier in Ciuitate peccatrix. In Ciuitate peccatrix*, dice Chrisologo, *Quia fama sua tetigerat famam Ciuitatis: sicque iam non peccatrix solùm, sed ipsius Ciuitatis facta fuerat ipsa peccatum.* Thren. 4. num. 8. Gen. 14. n. 4. D. Petr. Chryss. serm. 93.

2 Che se bene in questa peccatrice albergauano tutti i sette peccati mortali, che sono capi, ed origini d'ogn'altro peccato; anzi padroneggiauano tutti li vitii, come dice S. Gregorio Papa dichiarando quelle parole di S. Marco; *De qua eiecerat septem dæmonia? Et quid per septem dæmonia, nisi vniuersa vitia designantur?* Nondimeno il peccato più brutto era quello della lussuria. L'Angelico Dottore considerãdo, quando Christo fù tentato dal demonio nel deserto, osserua, che cõ tre sole tentationi l'infernal tentatore pensò di poter espugnar quell'infinita fortezza: cioè di superbia, d'auaritia, e di gola. Gran cosa è questa, dice S. Tomaso, che il Demonio non tentasse Christo di lussuria, sapendo bene egli, che questa tentatione è si gagliarda, e potente, che toglierebbe dalle mani di Dio vn giusto! e voletelo vedere? Raccordateui di quello, che dice Amos Profeta. *Et in manu eius trulla cæmentarij.* O come leggono i Settanta: *Et in manu* D. Gregor. hom. 33. in Euang. Marc. 16. num. 9. D. Thom. l. 5. de erud. Princ.

eius

D.Gregor. PP. *eius adamas.* Doue S. Gregorio Papa afferma, che per questo diamante, che stà nelle mani di Dio, s'intende il giusto, e perfetto, che stà fermo, e costante, qual diamante à tutti li colpi delle tentationi: ma se questo giusto poi sarà assaltato dalla tentatione della libidine; ohime, dice il Santo, non stà sicuro, etiandio nelle mani di Dio; perche sicome il sangue dell'hirco spezza il diamante; così la lussuria simboleggiata coll'hirco spezzerà, e piagherà il diamantino petto di esso: *Habet in manu adamantem*, dice il S. Pontifice, *Qui cum magis tentationibus resistit, certè fortior fit, cumque à nullo alio separari queat, a solo tamen mortifero libidinis calore dissoluitur!* Or se così potente è la tentatione della lussuria, perche il Demonio bramoso di atterrar Christo, non lo assale almeno con vn solo colpo di libidine? Risponde diuinamente l'Angelico: *Dæmones memores nobilitatis suæ non dignantur de peccato luxuriæ tentare:* Li demoni ricordeuoli della loro antica nobiltà, e bellezza, non ardiscono alle volte tentar l'huomo di lussuria; così brutto sembra loro questo vitio della libidine!

3 Vitio così abbomineuole, che solo tra gl'altri può meritamente dirsi ruinoso danneggiatore dell'anima, e del corpo. S. Gio. Chrisostomo considerando li graui danni, che al corpo, ed all'anima reca la libidine a i ladri, dicẽdo così, *Quomodo latrones, & murorum effossores, quando volunt aliquid pretiosum capere, lucerna extincta hoc faciunt; ita etiam in nobis facit libido. Est enim in nobis perpetuò ardens lumen rationis: ille igitur spiritus nequitiæ, nempè luxuria, magno impetu irruens, flãmam illam extinguit, & protinùs diripit, spoliatque omnia, quæ sunt recondita.* Famosa fù la disputa, che s'agitò vn tempo in Roma, e la registra Eutropio: Qual cosa nel mondo rendesse gli huomini più miserabili. Varij furono i pareri: tra questi trouossi Demetrio, il quale disse: Che niuna cosa rendeua le persone più miserabili nel corpo, e nell'anima, quãto il vitio della lussuria: *Eo quod gentes pro modicâ delectatione fatuas efficit.* E parmi, che il Filosofo cauasse questa sua sentenza dalla Genesi; oue parlando il Signore de lasciui dice: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est:* Lo spirito mio colla sequela di tanti beni, che communica, si partirà dall'huomo, e lascierallo nudo, e spogliato de beni gratuiti, e fortunali: E ciò perche? Perche egli è immerso in car-

D.Chrysost. hom. 11. in 1. ad Cor.

Eutropius.

Gen. 6.

Digitized by Google

carne; *Quia caro est.* E se chiedessi suo di qual conditione è lo spirito di Dio? Ci risponde opportunamente Isaia: *Spiritus sapientiæ, spiritus Consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis.* Dunque mancando a i carnali lo spirito di Dio; lor mancherà l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, e la Sapienza? E viuono, come se non constassero, se non di carne, e materia corporale: *Viuunt,* dice Chrisostomo, *Sine ratione, ac si solâ carne constarent.* *Isai.11.* *D. Chrysost. hom.22. in Gen.*

4 Galeno, & Etio nobilissimi medici attribuiscono all'vso di Venere vn balordimento di ceruello, vn'offesa notabile nel lume naturale: *Mentis spasmum, sensuum hebetudinem, & mentis torporem.* Etio dice: *Congelat quodãmodo, & stupefacit intelligentiam*: Claudiano parimente disse: *Luxuries prædulce malum, quæ dedita semper corporis arbitrijs hebetat caligine sensus.* E ne rende Ippocrate vna bellissima ragione didotta dalle viscere della filosofia, perche vna grandissima parte della prudenza dell'huomo stà riposta nel sangue, dalle cui qualità l'huomo è reso agile, tardo, iracondo, ò mite: *Maximã prudentiæ partem in sanguine sitam esse.* Or se il seme, come dicon i filosofi, ei medici, è il più puro, e dilicato sangue del corpo, dunque scemandosi questo, si scema la prudenza, e l'vso della ragione. Alla scrittura, e stupite. Esortando l'Apostolo i suoi cari Corintii a fuggire questo vitio: *Fugite fornicationem*: Rende loro immediate questa bellissima ragione, e motiuo per indurli a tal fuga: *Omne enim peccatum quodcumquè fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.* S. Anselmo spiegando questo passo, e specialmente quelle vltime parole, *In suum corpus peccat,* dice, che quella propositione, *In,* vuol dire: che il peccato della lussuria così danneggia il corpo, che la ragione fà diuentar corpo, e carne, priuandola di discorso, e prudenza, perche doppo vn tal peccato l'huomo non intende, ne discorre, ne opera coll'intelletto, *Quoniam in omni appetitu, & operatione fornicationis sic peccat anima, vt redigatur in naturam sui corporis animus; quia nihil tunc cogitat, nihil sapit, nihil intendit, nisi quæ carnis sunt.* Tito Vescouo di Bostra spiegando quelle parole di S. Luca c. 15. raccontante le sregolatezze, e sensualità del figliuol prodigo: *Dissipauit substantiam suam,* dice: *Viuendo luxuriosè dissipauit substantiam suam, hoc est intellectum.* *Galen. l. 14. de vsu part. cap. 10. & l. de tuen. val.* *Etius tetrab. p. ser. 3. cap. 8.* *Claud. l. 2. de lau. stilic.* *Hippocr. l. 4. de morb. propè fin.* *D. Paul. 1. ad Cor. 6. nu. 18.* *D. Anselm. in hunc loc.* *Tit. Bostr. Luc. 15.*

5 A più

Digitized by Google

Gen.19.nu. 8.

5 A più viue proue v'attendo. Nella Genesi a 19. leggiamo non senza vergogna quel nefando pensiere, ch'effettuar voleuano gl'empi Sodomiti, nelle persone di due Angeli, che sotto sembiante humano oltre modo leggiadro, erano stati albergati dal caritatiuo Lotte. Accorsero gran moltitudine de' vecchi, di gioueni, e di fanciulli libidinosi alla casa di questo buon'huomo, chiedendoli, che loro, cacciasse, e mostrasse quelli due giouini, che poco auanti erano colà entrati. Si sforzaua il giusto di leuar loro dall'animo vn tanto misfatto, almeno con minor male, promettendo di dar in loro libera balia, e libertà, due sue figlie non ancora maritate, acciò di esse facessero, quanto lor veniua a senso, e a capriccio: *Nolite quæso fratres mei, nolite malum hoc facere. Habeo duas filias, quæ necdum cognouerunt virum: educam eas ad vos, & abutimini eis, sicut vobis placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis.* E perche quelli più che mai acceſi, ed infuriati faceuano violenze per buttar à terra le porte della casa: gl'Angioli, tra[illegible] dentro il buon Lot, acceſi di santo sdegno, castigarono in vn repente tutta quella mal nata, e lussuriosa canaglia, accieçãdola, in modo, che non poteuano trouar la porta. *Et ecce miserunt manum viri* (ideſt Angeli) *& introduxerunt ad se Loth, clauseruntque ostium; & eos, qui foris erant, percusserunt cæcitate à minimo vsquè ad maximum, itaut ostium inuenire non possent.* Lieue castigo ad vna tanta sfacciatagine: anzi doueuano quei celesti campioni aprir la terra, e farli viui viui ingoiare, ò pure far discendere vna fiãma di fuoco, ed abbruggiar' vna tanta libidine. Poco supplicio è questo, risponde S. Ambrogio, mà però corrispondente, e condegno alla colpa; peroche con esso volle il Signore con tal cecità esterna dimostrar l'interna cagionata dalla lussuria, la quale accieca, ed offusca in tutto, e per tutto la ragione, e l'intelletto, che nõ gli lascia vna scintilla di prudenza: *Percusserunt illos* (Sodomitas) *Angeli cæcitate, vt etiam ostium domus, quod aperire cupiebant, non reperirent*; perche? *simul etiam illud ostenditur, quia cæca est omnis libido.*

D. Ambr. l.1. de Abr. cap.6.

Polidor. hist. Angl. l.1.

5 Gustate dell'opportunità di questo solo esempio. Vn certo Regolo, detto Algaro, s'incapricciò d'vna non men bella, che casta, e virtuosa donzella, chiamata Frideuida Oxoniese, figlia d'vn tal Duca, e vedendo, che non poteua sfo-

Digitized by Google

sfrogar le sue impure voglie, corse alle violenze, ed in gal congiuntura di tempo la trouò, che la stimò ottima per effettuar i suoi praui disegni. S'era ritirata questa giouinetta in vn castello del suo Ducato; accorse Algaro, e trouatala fuori del castello a spasso, corse per abbracciarla: fuggì dentro la casta donzella; quando ecco la porta del castello, senza, che niuno la tirasse, ò serrasse, da se stessa si chiuse, e furono insieme nello stesso tempo chiusi, ed offuscati gl'occhi al mentalmente già acciecato Regolo. La pura Vergine nella fè oratione, e gli ricuperò la vita. Con gran prudenza dunque Zaleuco fece quella legge, che all'adultero fossero cauati gl'occhi: regolandosi da quel detto del Sauio, accettatissimo da Giuristi: *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur.* V dite, che auuenne: vn figlio di Zaleuco s'innamorò di vna Signora, colla quale adulterò: il misfatto fù posto nella giustitia, la quale non volendo sententiar il figlio colla legge fatta dal Padre, dicendo, che i figli del Legislatore non sono compresi nelle leggi: s'oppose il Padre, e perche la legge fosse inuiolabilmente osseruata, fè cauar vn occhio al figlio adultero, ed vn'altro à se stesso, e così fù osseruata la legge. S. Agostino spiegando quelle parole del Salmo 57. *Super cecidit ignis, & non viderunt Solē:* Le dichiara per il fuoco della libidine, il quale à pena casca nel cuore d'vna creatura ragioneuole, l'accieca, e l'offusca, si che neanche il Sole delle cose più chiare gli fà vedere. Deh chi potrebbe mai descriuere la cecità della Maddalena, l'offuscamēto del suo intelletto, le folte tenebre della ragione? Il Vangelista con due parole mirabilmente l'accenna: *Mulier in Ciuitate peccatrix*: q. d. vi Bramate sapere, se la Maddalena dal vitio della libidine fosse acciecata, e priua di ragione, e d'intelletto? Vi basti sapere, ch'ella era nella Città da tutti stimata, chiamata, e trombeggiata per donna peccatrice, e non se ne vergognaua? E non si scuoteua? e li pungoli dell'honore non poteuano farla destare, e conoscere lo indegno suo viuere? Essendo il Rè Dauid giunto ad vna decrepità inabile al regnare, perche non poteua trouarsi presente, doue bisognaua; vn suo figlio detto Adonia raccolta vna quantità di gente, e soldatesca, si faceua chiamare Rè della Giudea, successore, ed erede del Padre. La qual nuoua hauendo inteso Betsabea, a cui il Rè hauea promesso, che

Valer. Maxim. l. 6. c. 5 Elian. lib. 13. var. hist.

D. Augustin. in Psal. 57.

3. Reg. 11. num. 21.

Digitized by Google

regnarebbe Salomone suo figlio; tutta dolente, ed afflitta modò dal buon vecchio, e dopò hauerlo humilmẽte salutato, gli disse: Sẽpre hò creduto, Rè, che la vostra parola fosse inuariabile, mà hora resto delusa: non hà più volte la M.V. dichiarato suo successore, ed herede nel Regno il nostro figlio Salomone? Or com'Adonia si fè chiamar Rè, e qual tale fà li solenni sagrificij? Faccia pure la vostra volontà; à me poco importa, che mio figlio regni, ò non regni; quello, che solo mi affligge, e m'accora, è che quanto V.M. con pace chiuderà gl'occhi, io, e'l vostro figlio Salomone sarremo da tutti stimati, e publicati per peccatori: *Eritque cum dormierit Dominus meus Rex cum patribus suis, erimus ego, & filius meus peccatores.* S. Gio. Chrisostomo forma questa sodisfima speculatione: A questa donna non tanto premeua l'esser madre di Rè, quanto le premeua, che morto Dauide, e fatto Rè Adonia, sarrebbe stato questo ragionamento per tutto il Regno, anzi per tutto il mondo: Che si pensaua Betsabea, che Dauid hauesse perduto il ceruello? Nò nò, hà dimostrato gran senno in non voler dichiarare Rè, e successore il figlio di Betsabea, con quale adulterò; perche è vero, che l'hà fatta Reina, ma se la hauesse ora à fare, nò lo farebbe: alla fine chi è Salomone, se non figlio di vna adultera? In somma hà prudentemente dichiarato suo successore, nò il figlio di vn'adultera, ma vn totalmente legitimo, qual'è quello Adonia. E così, dice S. Gio. Chrisostomo, il peccato di Betsabea si sarrebbe diuulgato, e sparso per il Mondo. Oh dice Betsabea: questo diuulgarsi il mio peccato, m'affligge più, che il non esser madre di Rè: *Eritque cum dormierit Dominus meus Rex, erimus ego, & filius meus peccatores.* Tãto può, tant'opera in vn petto nobile lo stimolo dell'onore! Or arguite da quì la sfacciataggine, anzi la cecità, e follia della Maddalena, nel cui nobile petto non poteua operar niente per emendatione, il publico grido, e la stima della sua vitiosa, ed indegna vita, diuulgata per tutta la Città: *Mulier in Ciuitate peccatrix.* Conchiudete pure con Filone: *Voluptas dum regnat, exulat ratio.*

D. Chrysost. in hunc loc.

Phil. Iud.

7 Al corpo poi quali danni questo vitio non cagiona? Ragguagliandoci lo Spirito santo per Isaia 4 cap. 33. qual sia la strada, che tener deue vno, che brami salir al Cielo, dice così: *Qui claudit oculos suos, ne videat malum, iste in excelsis*

Isai. 33. nu. 15.

Digitized by Google

Et habitabit: Chi chiude gl'occhi, per non veder il male della Città, costui senz'altro poggierà al Cielo. Se così è, molti sicuramente si saluerannò? Perche non tutti praticano, e conuersano per le Città, e terre populate; dunque beati quelli, che habitano i deserti, e le solitudini? Beate, e sicure della propria salute sono le nostre Vergini claustrali, che rinchiuse ne monasteri non veggono il male, che si commette per la Città, perche esse ancora hanno caparra sicura d'esser intromesse a quella felice regione di pace. Mà qual'è questo male, di cui fauella Isaia, la cui non vista opera tanti beni? E la donna lasciua chiamata da S. Girolamo, *Malorum omnium caput.* Chi non vede questo male; questo si falneta. Dunque degna di compassione era la Città di Gerosolima, e l'altre Città, e terre vicine, nelle quali si faceua vedere à tutti vna donna così dissoluta, e lasciua, rompicollo della giouentù, e pietra d'ogni scandalo, *Mulier in Ciuitate peccatrix.* *D. Hieron.*

8 Interrogato vna volta Pitagora, perche data hauesse sua figlia per moglie ad vn suo capital nemico, stante che questo con essa haurebbe fatte più commodamente le sue vendette, rispose: *Dedi ei malorum omnium malum:* Non potendo far a questo mio nemico maggior danno, quanto dargli questa mia figlia per moglie, donna fastidiosa, male di tutti i mali. I Greci desiderosi d'arrichire la Città di Corinto, e d'imponerire l'altre vicine, non posero mani all'armi, ne con poderosi eserciti le vicine prouincie saccheggiarono; ma adunarono in Corinto gran moltitudine delle più belle donne, che trouar puotero nelle terre, e Città circonuicine. E perche Corinto era molto frequentata da mercanti, e forastieri, che fecero? Ordinarono, che queste lasciue donne vscissero, e conuersassero per le piazze, fondachi, e borghi; molte si fermauano sulle porte delle Città, non poche nelle hosterie, e tutte con atti vitiose s'adoprauano per tirar alle loro forze i forastieri, e mercãti; i quali in breue tẽpo restarono fallitij; e tornandosene poi alle patrie, leggieri, e scarrichi vsurparono quel detto: *Non est cuilibet Corinthum appetere.* Benche Suida affermi, che questo prouerbio fosse originato dalla gran difficoltà, che si prouaua nell'entrar in porto; nientedimeno è più probabile, dice Strabone, che vn tal detto s'vsurpasse da Mercanti per i danni notabili, *Ant. Mon. serm. 34.* *Patritius lib. 6.* *Suidas.* *Strabo l. 8. Georg.*

Digitized by Google

bili, che haueuano patiti col darsi in preda alle meretrici habitanti nel tempio di Diana. Dal fine de Greci non s'allontanarono i Romani (chi ben considera il fatto) mentre fabricarono fuori della Città il Tempio della Dea Venere; nella medema maniera, che fuori anche eretto haueuano i templi di Volcano, e di Marte: dando con ciò a diuedere, che non meno sono nociue alle Città le guerre, e gl'odii, che siano le lasciuie.

Alex. ab Al. l. 2. c. 4.

Athen. l. 3. cap. 11.

9 Riferisce Ateneo, che Frine meretrice della Grecia acquistò tante ricchezze, che si offerse di rifar à proprie spese le smisurate muraglie della gran Città di Tebe, che furono vna delle sette meraviglie del mondo. Fù accettata l'offerta dal Magistrato, ma con questa conditione; che sulle mura fosse posta questa iscrittione: *Alexander euertit: Phrine verò meretrix extruxit.* Soggiugne di costei Plutarco; che arriuò a tal sfacciataggine, che osò collocare nel Tempio di Delfo vna grossa statua, tutta d'oro massiccio con quest'altr' epigrafe: *Ex Græcorum intemperantia.* Non vò trattenermi nelle storie de nostri tempi; perche il detto di Giob persuade più, ch'ogn'altr'esempio: il quale parlando del fuoco della lasciuia, dice così: *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina:* La libidine è vn fuoco, che sempre arde, e consuma, e non si ferma mai, finche non distrugge con perditione d'anima, e di corpo. Quindi S. Agostino chiamò il vitio della lussuria, *Æterni ignis æmulũ;* Perche si come l'Inferno non finisce mai; così questo vitio tosto, che hà preso il piede in vn'petto, non lo lascia mai, finche non lo consuma affatto nelle virtù dell'animo, e nelli beni del corpo; siche con gran ragione fauellaua Salonio Viennense: *Qui verba meretricis libenter audit, & oscula eius delectabiliter suscipit, quasi ianuam pulsat inferni.* Diducete voi qual ruina, quali stragi cagionasse a se stessa, ed à tutta la Città, e terre vicine la Maddalena colle sue lasciuie?

Plut. l. de fort. Alex.

Iob. 31. nu. 12.

D. Augus. apud Salaz. in prou. 2. vers. 29.

Salon. in parab. Salom.

II. 10. La quale non tosto poi s'immerse nel fiume della Penitenza, che diuenne affatto vn altra, bella, e leggiadra auanti gli occhi di Dio, e degli huomini. Registrando S. Matteo l'ardente disio, che haueua questa Penitente di veder il suo Maestro risuscitato, dice così: *Vespere autem Sabbathi, quæ lucescit in prima Sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria videre sepulchrum.* Le quali parole cõ-

Matth. 28.

ten-

Digitized by Google

uengono non lieue difficoltà, la quale molto sottiglia l'ingegni de' sacri Dottori a formar varie speculationi, nelle quali molto si diffonde tra gli altri il gratioso Chrisologo, il quale in commendatione della penitenza della Maddalena, le spiega, dicendo, che non era già vn altra Maria, ma l'istessa Maddalena, altra per virtù della penitenza, questa Maria, della quale intende il Vangelista: *Non dixit uenerunt, sed uenit: sub uno nomine uenerunt duæ mysterio, non casu. Venit Maria, & altera Maria. Venit ipsa, sed altera; altera, sed ipsa, ut mulier mutaretur uita, non nomine: uirtute, non sexu.* Che se bene il Santo applica il mistero ad Eua, però maggiormente si deue applicare a quella donna, della quale de veramente si fauella, come replica nel sermone 97. doue trattando lo stesso, dice: *Vna uenit nomine, quæ nunc alia legitur in diuersa persona. Venit Maria, & alia Maria. Quo . . . & mutatam fœminam diuersitas panderet personarum, uenit enim, non uenerunt, & cum dicit, alia, in utramque eandem mystice designat affatu.* D. Chrysol ser. 94. 95. 96. &c.

11 *Venit altera.* Contempliamo per vostra fè questa totale mutatione della Maddalena, mercè della sua rigorosa, e feruorosa penitenza. Deh qual era la Maddalena, pria della conuersione, e con qual vitio più spacciato macchiato haueua se stessa? Col vitio della lussuria. Or sentite le merauigliose metamorfosi, che sà oprar la virtù della penitenza. Doppo la conuersione diuenne casta, e pudica, tal qual era, anzi in grado più nobile di quel ch'era prima del peccato. S. Gregorio Papa proua questa purità, e castità della Maddalena da quelle parole: *Stans retro secus pedes*, sicome habbiamo dimostrato nella feria quarta della Domenica prima. E Ruperto Abbate parimente questa felice penitente interrogãdo, perche dietro le spalle di Christo si metta, e scoprendone il mistero, dice: *Stans retrò secus pedes eius lacrymis cæpit rigare pedes eius, quia in conspectu Patris, et Angelorum eius iam uirgo iudicata est.* Essendo giõto Dauide ad vna certa decrepità così fredda, che benche fosse coperto, ed ammantato di pretiose vesti, e fine pelli, non poteua riscaldar l'aggiacciate membra. Vennero in parere li medici, che si trouasse vna giouinetta vergine, la quale dormisse col Re, e lo riscaldasse. Così fù fatto, e fù trouata vna bella donzella, Abisag Sunamitide, la quale dor- D. Greg PP. Rup. Abb. 3. Reg. I.

Digitized by Google

dormi col Re; senza che da quello mai fosse tocca, ò conosciuta. *Quæramus Domino nostro Regi adolescentulam uirginem, & stet coram Rege, & foueat eum, dormiatque in sinu suo, & calefaciat Dominum nostrum Regem. Quæsierunt, &c.* Che si cercasse vna giouinetta, accio riscaluasse le fredde membra del Rè, va bene; perche il calor giouenile è gagliardo, e potente: ma che occorre, che questa giouinetta fosse vergine, essendo che il di lei calore solo era necessario, e questo proueniua dalla giouentù, e non dalla verginità? Dunque non importaua, che fosse vergine? Gustate vn gratioso pensiero di S. Bacchiario: Il Rè Dauide nel tempo della sua giouentù haueua fatto delle sue; s'era scapricciato d'ogni piacere sensuale: per goderfi la bella Iethsabea, haueua fatto morir il di lei marito; s'auuidde dell'error suo, ne fè rigorosa penitenza, e riacquistò, mediante la penitenza, la sua perduta purità; era, dico, per virtù della penitenza reso vergine, e casto. Anzi per questa rigorosa penitenza era diuentato così freddo, ed agghiacciato. Egli è spediente, dice lo Spirito santo, che gli si troui vna compagna giouine, a lui simile, s'egli è ritornato per la penitenza vergine, e casto, anche la compagna, che lo haurà da riscaldare, sia vergine, e casta; *Quæramus Domino nostro, Regi adolescentulam uirginem, etc. Dauid in adolescentia sua*, dice Bacchiario, *cũ adultera deprehensus est, in senectute uerò cum uirgine inuenitur; ut intelligamus longam pœnitentiam esse emulatricem castitatis, & uirginitatis.*

D. Bacchia. l. de rec. lap. t. 3. Bibl. SS. PP.

12 *Venit Maria, et altera Maria*. Frontuta, e sfacciata era prima la Maddalena, sicome d'ogni femina lascina attesta Dio per Geremia al terzo; *Frons mulieris meretricis facta est tibi:* Quando rotti i ritegni della vergogna si è cõdotta a far publico mercato della sua pudicitia; non teme Dio, non rispetta gli huomini; altera nel guardo, procace nella fauella, petulante nel gesto, lascina nell'habito, dissoluta nel costume. Ma eccola diuenuta vn' altra, piena di rossore, e vergogna, non ardisce di comparir dinanzi alla faccia di Christo, la quale colle sue sfacciataggini haueua sì sporcamẽte offesa: *Stãs retro secus pedes eius*; Così le passate dissolutioni correggendo cõ altretãta modestia. O pure diciamo con S. Agostino considerando questa sollecitudine della Maddalena in venir in persona a trouar Christo in

Ierem. 3.

D. Aug. in ps. 125.

vn

vn publico, e solenne banchetto, doue si trouaua tanta gente; ch'ella si mostrasse anche sfrontata nelle cose della propria salute: Perochè non volle aspettare, che Christo finisse di mangiare, ne meno se lo fece chiamare in disparte, come sogliono fare le Principesse sue pari, qualora vogliono fauellar a persona religiosa, e riguardeuole: *Quæ solebat in sui fornicatione fortassè esse frontosa, frontosa facta est ad salutem.*

13 *Venit Maria, & altera Maria.* Chi non sà, quanta stima facciano le donne de' loro capegli? Quant'orgoglio menino per i lor crini? Quanto per le treccie s'insuperbiscano? A chi non sono note l'arti di tingerli? di torcerli? dell'incresparli? Con quelle sola ordiscono le sue tele, tessono le sue reti, rinforzano i suoi legami, in quelle selue tendono i suoi lacciuoli, nascondono le sue insidie, appiattano i suoi aguati, con quegli ori non cambierebbono i metalli del Perù, le ricchezze dell'Oriente, i raggi del Sole. Di quelli si fanno cimiero, come guerriere, di quelli corona, come Reine, di quelli diadema, come Numi celesti. Ed ò quanto studiano più in accroncarsi la chioma, che in affettarsi la coscienza! amano meglio hauer quella bionda, che questa monda. Non così Maddalena, la quale a guisa di Ester abominando ogni segno della passata superbia, con generoso disprezzo, le chiome, onde vna volta altero ne andaua il suo capo, quasi cencio vile auuolse intorno a piè di Christo, per asciugarli. Vn certo Lucillio hauendo patito gran naufragio, prese i suoi capelli, e li sospese, dedicandoli a Gioue, ed a gli altri Dei del mare: *Dijs, æquoreoque Ioui seruatus dicat è Pelagi Lucillius vndis Hos crines: aliud namque habet ille nihil.* La nostra Maddalena essendo vscita naufraga dal mar mondano, non gli restaua altro di pretioso, che i capelli, e questi apunto dedica all'ossequio di Christo: *Capillis capitis sui tersit.* Il pesce Stella, dice Aldobrando, a guisa di fuoco ogni cosa accende; ma posto tra i capelli della donna, si smorzano in vn subito tutti li suoi incendii. A guisa di pesce Stella era Christo, sdegnato cõtro la Maddalena; *Deus noster ignis consumens est:* Che fà questa saggia? Lo auuolge ne' suoi capelli, ed addolcito lo rende: *Remittũtur tibi peccata tua. Vade in pace.* *Nat. Com. Mythol. l. 8. c. 4.* *Aldobran.*

14 In somma, *Venit Maria, & altera Maria;* Perche se pri-

Digitized by Google

prima peccò negli occhi co' sguardi, e cenni lascivi; ne fè penitenza, facendo, che sgorgassero continuamente fonti perenni di lagrime: se peccò nel vestir pomposo, si corresse con altro cencioso vestire; se peccò nell'auaritia, negando a poueri li necessarii soccorsi, emendò il fallo con prodiga liberalità vngendo i piedi di Christo cõ pretioso vnguento; se mal camino, ecco si ferma a piedi del Saluatore, chiedendoli perdono delle malamẽte passate vestigie. Le quali mirabili, e sourane mutationi furono accennate da Christo al Fariseo, con quelle parole: *Vides hanc mulierem?* Quasi gli dicesse, non è più quella, che tu pensi, è tutta cangiata, e mutata in altra.

III. 15 Auampò pria Maddalena de sporchi amori, ora pentita diuampata da fiamme diuine *Dilexit multum.* Fomentò l'ardore del seno coll'humore degli occhi; hora, *lacrymis cœpit rigare pedes Iesu.* Felicissime acque, che vscendo per opera dello Spirito santo dal secco fonte d'vn cuor impetrito, sole ricreano, e trattengono a diporto lo stesso Dio. Nerone fè scolpire vna statua al viuo se stesso rappresentante, con tal artefitio, e manifattura, che subito spuntaua il sole, come se all'ora riceuesse l'anima da quel Pianeta, ch'à tutte le piante dona la vita, formaua soauissimo concento, e suono di cetra, con stupore di chi l'vdiua: Delle quali statue animate dall'acque, molte si veggono non inferiori a quelle degli antichi Romani nelle delitiose ville di Roma. Statua di marmo sembraua la Maddalena nello stato del peccato; la quale però apena fù percossa dal Sole della gratia; *Vt cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Phàrisæi;* Infuocata da questo Sole formò soauissimi concenti, e melodie di lagrime. Il concetto è del Re Profeta, il quale pare che fauellasse in persona della Maddalena: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam:* Illuminami, Signore, col Sole della tua santa gratia, e verità: *Et confitebor tibi in cythara, Deus, Deus meus;* ch'io subito suonerò, e canterò concenti lagrimosi, li quali hauranno forza, e soauità maggiore delle stesse voci corporalmente organizzate: giusta il detto del Poeta: *Interdum lacryma pondera vocis habent.* Che reco vn profano, quando apertamente fauella Geremia: *Neque taceat pupilla oculi tui?* Anzi lo stesso Re Salmista: *Auribus percipe lacrymas meas?* Sulle quali parole fà questo bella glosa

Suet. Trãq.

Psal. 42.

Iere. Thr. 2.

Ps. 18. n. 13

S. Pie-

Digitized by Google

S. Pietro Damiani: *Qui enim non oculis attendi, sed auribus percipi lacrymas postulat, voces inesse lacrymis manifestè designat.* E piacquero tanto queste lagrimose melodie all'amoroso Redentore, ch'egli lasciò il mangiare, e voltossi intento a sentir cantare questa penitente. *Conuersus ad mulierem dixit Simoni.* Che se bramassiuo sapere la cagione, per la quale il benedetto Christo lasciasse il mangiare, e si riuoltasse a mirare la Maddalena piangente, vi risponderia San Pietro Chrisologo: *Ad delicias deitatis, totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam, organi planctus dat clamorem, cytharam per suspiria longa modulatur, gemitus aptat in fistulam: & dum pectus ipsam conscientiam arguens sapè percutit, facit placitura Deo, cymbala personare.* B. Pet. Dam. opusc. 13. D. Petr. Chrys. ser. 93.

16 Tenete questa bella confermatione nel primo de gli Atti Apostolici. Essendo giunto il tempo, nel quale Christo douea salirsene in Cielo, chiamò li suoi Apostoli sul monte Oliueto, doue doppo molti salutari documenti, e varie promesse celesti, a loro vista, cominciò a solleuarsi da terra volandosene sensibilmẽte in alto. I discepoli, come ogn' vno si può meglio imaginare, che descriuere, cominciarono à dirottamente piangere, non potendosi acquietare per la perdita di vn tãto caro maestro. Quando si videro due Angeli in forma d'huomini, li quali ferono vn' aspra riprensione a questi degnamente afflitti: *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cælum?* Nelle quali parole, chi ben considera, si contiene vna quasi ingiuria; peroche non si chiamano Apostoli, o discepoli; ma Galilei, cioè a dire, huomini da niente; giusta quel prouerbio: *Propheta à Galilæa non exit.* Essendo questa prouincia sterile d'huomini buoni, e virtuosi. Deh come nõ volete, ò sagri cãpioni, che qsti meschini, vedendosi priui del lor caro maestro, non lo vogliono mirare, e guardare, finche può giugere l'occhio? E qual caro amico, o figlio, douendosi partire dall'altro, o da suo padre, non lo segue col guardo, finche lo perde di vista? Dũque sqerchio è dire: *Quid statis aspicientes;* Perche ogn' vno haurebbe potuto rispondere: Stiamo mirando, perche si parte il il nostro caro Maestro, Signore, e Redentore. Gratiosissima fuor d'ogni pensiere è la risposta, che reca S. Ildelfonso in discolpa della riprensione fatta a gl'Apostoli da questi due Angeli: Mentre Christo saliua in Cielo, *Act. Apost.* I. D. Ildelph. apud Cadan. in quadr.

Digitized by Google

dice egli, gl'Apostoli dirotta, ed inconsolabilmente piangeuano: Christo gradua tanto quelle lagrime, che per cõtemplarle, quasi non voleua salirsene, ed indugiaua a lento passo la salita; dalche accorti gl'Angeli, e sapendo quanto di gusto, e trattenimento sono presso Dio le lagrime, dubitando, che l'Incarnato Signore, non rimanesse in terra, e differisse il suo ritorno al Cielo; vietaro, e ripresero gl'Apostoli, acciò non lo mirassero, dando loro speranza, che lo haurebbeno vn'altra volta veduto: *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum, hic Iesus, qui assumptus est à vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum. Christum denuò Apostolis Angeli repromittunt, ne per eorum lacrymas ipso in perpetuum priuentur.*

17 Che meraviglia, se l'Incarnato Dio gustaua tanto delle lagrime sparse quaggiù in terra, se colassù ancora nella sua celeste maggione trà tutte le cose create, le lagrime sopra ogn'altra gradisce? Il Rè Profeta riuolto vna volta al Signore, quasi per vna certa santa vanagloria, gli dice: *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo:* Io conosco molto bene, o Signore, che oltre modo ti piacciono le mie lagrime; si che come cosa dilitiosa, e celeste, tu l'hai collocate auanti il tuo maestoso trono. Che dici, o santo Rè? Nella vista, e conspetto di Dio si può mettere qualch'oggetto? Dunque questo impedirà la viuacissima, e penetrantissima vista del sourano Gerarca? E come ciò puoi francamente asserire, se per altro sai, che *Omnia nuda, & aperta sunt oculis Dei?* Vn graue scrittore de nostri tempi così spiega il detto del Salmista: *Quia Deo valdè acceptabiles sunt lacrymæ: Ea enim, quæ nobis nihilum placent, oculos ad se nostros conuertunt; imò ab illis oculos auertere nescimus; ubi enim adhæret cor, adhæret, & visus.* Degna è anche la traslatione, che dall'Ebreo, alcuni fanno: *Posuisti lacrymas meas in vtre tuo.* Deh qual può essere questo otre, nel quale il Signore in Cielo ripone le lagrime de mortali? Li Signori, e ricchi del mondo quãdo loro vien offerto vn pretioso vino, lo riserbano per la loro bocche in vna cantinetta, ferrata à chiaue; acciò nissun'altro della casa possa di quel vino assaggiare. Le lagrime sono vino prelibato di Dio, e de gl'Angioli ancora; come dice S. Bernardo: *Lacrymæ pœnitentis vinum Angelorum sunt; nimirum, quia sicut vinum lætificat cor hominis, ita lacrymæ*

Ps. 55. n. 9.

Lab. v. patris.

D. Bernard.

Digitized by Google

pœnitentis lætificant corda Angelorum: Ora, che fà Dio? Ripone in vn luogo separato questo prelibato vino, acciò nō sia dagl'Angeli beuuto. Riferisce Celio Rodigino, che i Rè della Persia haueuano vna certa acqua, che per la bontà, e singolarità, acqua d'oro, era chiamata: della quale i Rè, e li figli maggiori solamente beueuano: *Aqua fuit in Persis, aurea, cognomento, ex qua Rex modo putaret, ac inter filios natu maximus, alijs protinus morte mulctatis.* Il Rè de Regi hà vn' acqua tanto preggiata, e tanto soaue, che tiene colassù in Cielo per se solo riserbata: *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* Filone Ebreo riferisce, come amandosi di core Gionata, e Dauide, vn giorno strettamente abbracciati, per segno di grand' amore, sparsero gran torrenti di lagrime, le quali essi con diligenza raccogliendo, posero dentro vn vase, il quale poi sepellirono nelle più profonde viscere della terra, in segno dell'amore, che sarebbe tra essi perpetuamente serbato. Questo è certo, che non potendo Iddio lagrimare col peccatore, piglia, e serba egli stesso le lagrime del penitente, e le ripone, non sotto la terra, ma in Cielo, auanti il suo diuino cospetto: qual cosa delitiosa, e ricca: *Posuisti lacrymas in conspectu, in vtre tuo.*

Cel. Rodig. l. 8. lect. ant. cap. 18.

Phil. l. de ant. Bibl.

18 Anzi giudicheria far gran torto al valore di esse, se cascate in terra, non l'andasse colla lingua lambendo, e raccogliendo tutte: sdegnādo, che la terra le tenga nel suo florido seno. Souuengaui di quel fuoco, che calò giù dal Cielo ad abbruggiare, e consumare li sagrificii di Elia: il qual fuoco lambì, e secò tutta l'acqua, che staua sparsa d'intorno all'altare: *Cecidit autem ignis Domini, aquam, quæ erat in aquæductu, lambens.* L'Abulense per quest' acqua sparsa in terra, intende le lagrime: e per il fuoco, lo stesso Dio: di cui si dice. *Deus ignis consumens est*, il quale si và lambendo tutte le lagrime, che sulla nuda terra versano i penitenti; nō lasciandone ne pur vna minima goccia, e stilla.

3. Reg. 18. num. 38.

Abulen. in hunc loc.

19 Ma poco, e lieue sarrebbe il vanto delle lagrime col raccoglierle, doppo che sono cascate in terra; perche potrebbe auuenire, che la terra si trouasse così arida, e secca, che se l'assorbisse; o pure, che il fuoco, la polue, o altra cosa, se le raccogliesse. Preuidde tutto ciò il sourano Monarca; e non volendo dar questa carica ad vn' Angelo, ne ad vn Cherubino, ne ad vn Serafino, ne alla B. Vergine, volle

Digitized by Google

egli ſteſso, prima che in terra cadeſsero, ricoglierle, dalli ſteſſi occhi de piangenti. Souuengaui di quel reſponſorio, che in lodi de martiri vſurpa S. Chieſa tolto dall'Apocaliſſe: *Abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis ſanctorum.* Doue ſi dice, *Ab oculis*; perche a pena compariſce vna lagrima ſulla pupilla de gl'occhi; che Iddio ſubito la lambiſce, ſubito la raccoglie, non aſpetta, ch'ella cada in terra; ma neanche vuole, che ſcorra per l'occhio, e per le palpetre, ne per le guancie: ma ſulla pupilla ſteſsa ſe la lambiſce, e raccoglie: *Abſterget Deus ab oculis.* Il P.S. Bernardo contemplãdo vna tanta grãdezza delle lagrime, loro riuolto dice; *Fælices lacrymæ, quas benigna manus conditoris abſtergit, & beati oculi, qui in talibus fletibus liquefieri elegerunt.* Quindi è N. che il Santo Giob doppo hauer pianto dice, che gli parue vedere vna tal' ombra sù gli occhi: *Facies mea intumuit à fletu,* O com' altri leggono: *Flebam fletu magno, & ecce ſuper oculos meos vmbra.* Ma non dubitar, ò felicisſimo Giob, che quello, che ti ſembra vn' ombra, è il tuo Dio, che ſtà sull'auuiſo per aſciugarti le lagrime, non temere, poiche egli è quel Rè, che dice la ſpoſa, eſſer ligato ne' canali degli occhi, ſecondo la traduttione Ebrea: *Rex ligatus in canalibus.* In tal atto per apunto fù veduto il Signore dalla B. Ida di Niuella, che con vn bacile d'oro giua raccogliendo dagli occhi de penitenti le lagrime. E per qual cagione và oggi Chriſto al banchetto di queſto Principe Fariſeo? Forſi per mangiare le laute, e dilicate viuande? Non già, riſponde Criſologo, ma per ricogliere dagli occhi della Maddalena le pretioſe beuande delle lagrime: *Phariſæi domum Chriſtus intrauit non recepturus Iudaicos panes, ſed pœnitentis lachrymas ex ipſis oculorum fontibus potaturus.*

Apoc. 7. nu. 17.

D. Bernard. in declam.

Iob. 16. nu. 16.

B. Ida de Niuella in vita eiuſd. apud Nou. Aq. nupt.

D. Chryſol. ſerm. 193.

20 Paſſiamo auanti ne i lor preggi, e grandezze. Emoleggiano le lagrime col ſangue di Chriſto: onde tanto è dire, lagrime, quanto, ſangue di Chriſto. Vorrei, mi ſpiegaſſiuo quelle parole di S. Paolo: *Cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus eſt pro ſua reuerentia.* Sò, che Chriſto gridaſſe nell'hora dello ſpirare; *Clamans voce expirauit*: Però non leggo, che egli nel tempo della paſſione piangeſſe, ne verſaſſe dagli occhi vna minima ſtilla? S. Bernardo pegnamente ſpiegarci queſte lagrime, delle quali fauella S. Paolo, ſen và all'orto di Getſemani, doue troua, che il

D. Paul. ad Hebr. 5. n. 7 Matth. 27. Luc. 23. D. Bern. ſer. 3. in Ram. Palm.

Sal-

Digitized by Google

Saluatore, *cœpit pauere, & mœstus esse, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; Perloche dice, che Christo in quest'orto pianse, e gittò lagrime sanguigne, non solo dagli occhi, ma da tutte le parti del corpo; quãti meati erano in quel santissimo Corpo, tanti occhi furono, che sgorgarono lagrimosi torrenti, e così l'Apostolo confonde lagrime, e sangue; perche le lagrime garreggiano nelle virtù, e prerogatiue col sangue di Christo: *Non solum oculis*, dice il Santo Abbate, *sed membris omnibus fleuisse dicitur.* Seruirà per appoggio di questa sposituone vna cõtradittione di scrittura; Del sangue sparso da Christo nel prefato orto di Getsemani fà mentione S.Luca a cap. 22. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terrã*: Del quale però non fà mentione alcuna S.Giouanni, che per altro fù accuratissimo nel registrare tutti li misteri della passione; *Nihil vt reliqui Euangelistæ*, dice il Boccadoro, *in passione, quod in agonia esset, narrauit?* Ma a nobilissimo mistero applicando il medemo Dottore vna tal negligenza, dice; Che ciò egli fecè, perche stimò superfluo il raccontar il sangue sparso da Christo nell'orto, mentre haueua raccontate le lagrime versate nel caso, e risurrettione di Lazaro: stante che l'istesso valore hanno le lagrime, che il sangue di Christo: *Quod illic omisit, hic per luctum* Lazari *implet*. Ma non voglio quì tacere vna bella delicatezza di S. Ambrogio, il quale considerando la risurrettione di Lazaro, dice, che fù operata in riguardo delle lagrime dello stesso Lazaro: In qual maniera? Voi sapete, dice il Santo, che nell'agonia i moribondi piangono, e versano lagrime dagli occhi, sicome per tutto il corpo versano sudori di morte; onde si veggono poi negli occhi del morto certi segni di lagrime: ora quando Christo addimandò, doue era sepellito Lazaro; *Dixit: vbi posuistis*, Fecè questa dimanda, per veder queste lagrime sù gli occhi di Lazaro, il quale poteua per altro risuscitare, senza vederlo. *Dicit vbi posuisti eum? Vt videam, quem fletis, & lacrymis suis ipse me moneat.*

Luc.22.nu. 44.

D.Chrysost. in c.11. Io.

D.Ambr.l. 2. de pœn. c.7.

21 Che diremo della mirabil potenza, che hanno le lagrime contro gl'assalti infernali? Cõsideriamo la penitenza, che fece Pietro per il commesso fallo d'hauer negato il suo Maestro, *Et egressus foras fleuit amare.* Deh perche vscisce fuori del palazzo a far penitenza? Anzi doueua trattenersi

Matth. 26. n.75.

Digitized by Google

nel medemo luogo, e purgarlo col hiãco delle sue lagrime; disdicendosi delli protestationi, e giuramenti, che haueua fin all'ora indegnamente fatti; allegando, che erano stati fatti p mera debolezza, e paura? E che si può dire, ch'ei vscì fuori per paura delli ministri, acciò non lo hauessero trouato a piangere; e si fossero dalle sue lagrime certificati, ch'egli era in verità, conoscente, e discepolo di Giesù Nazareno? Questo non si può dire, senza taccia della gratia speciale, e carità, che aiutò, ed inanimì Pietro alla conoscenza del fallo commesso; poiche *perfecta charitas foras mittit timorem.* Dunque qual sarà la cagione, che Pietro esce fuori a piangere il suo peccato? Vditela da S. Antioco, e stupirete:

D. Antioc. hom. 27. I Demoni nel tempo della passione di Christo, compartiti in più schiere andauano accendendo or questo, or quell'altro Giudice, e ministro contro l'innocente Saluatore, infiammando, e stuzzicando il popolo a chiedere anzi Barraba, che Giesù Nazzareno; giuano, dico, sollecitando, ed inferocendo i cuori di tutti quei del palazzo, e corte di Pilato, e degli altri Giudici, acciò presto si condannasse all'vltimo supplitio l'autor della vita. Ora se Pietro si fosse fermato dentro il palazzo, oue peccato hauea, a far penitenza, versando da gli occhi quei copiosi torrenti di lagrime, che ei versò, queste sue lagrime harebbono posto in fuga tutte quelle infernali schiere; e così le lagrime dell'Apostolo harebbono impedito la morte di Christo; il perche non riuscisse con danno notabile del gener' humano, volle l'alta Prouidenza, che Pietro fuori, e lontano dal palazzo piangesse: *Hanc Petri magnanimitatem cum videret Dæmon, nulli dubium est, quin se illinc concitus præriperet, ingenti cum eiulatu, ac si illi facies conflagrasset;* perche a conchiuderla con Pietro Cellese: *Pet. Cellen. l. de panib. c. 12.* *Sathan tolerabilius sustinet flammam suam, quàm lacrymam nostram; acriusque contriti cordis lacrymà, quàm flammà infernalis incendij torquetur.*

22 Conobbe queste sourane prerogatiue delle lagrime la nostra penitente; e però a quest'esercitio, quasi in tutto il rimanente della sua vita attese, colle quali si mantenne salda, e forte a tutte le tentationi diaboliche, che doppo la sua cõuersione in quel solitario speco, oue menò, e chiuse li suoi giorni, del continuo l'assaltarono. Vdite quanto *Io. 20. n. 13* al lagrimare forse ella dedita, ed inclinata. In S. Giouanni

a cap.

Digitized by Google

a cap. 20. troniamo questa benedetta Penitente tutta immersa in vn Oceano di caldissime lagrime, presso il sepolcro del suo Maestro, versate per santa disperatione di non hauerlo quini, come speraua, trouato: *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans*. Se li ferono incontro due Angeli, e le dimandano. Dinne leggiadra Dama la cagione, perche cotanto piangi: *Mulier quid ploras?* Rispose la dolente: *Tulerunt Dominum meum & nescio vbi posuerunt eum*: Detto questo, nota il Vangelista vn' attione della Maddalena a prima vista inciuile, cioè, data la risposta a gli Angioli, voltò loro immantinente le spalle: *Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum.* O cortese gentildonna, che attione è questa? giache lo spirito può star colla vrbanità, come lo stesso tuo sospirato Maestro in mille fiate t'insegnò coll'esempio, e colle parole, onde ti muoui a voltar le spalle a questi due celesti personaggi, che teco vogliono fauellare? Compatiamola, dice Origene; perochè la pouera Signora vedendosi prohibir il pianto; *Mulier quid ploras*, è prima del suo bene, sdegnossi con gli Angioli, quasi dicendo: Già che voi meglio di me sapete la cagione del mio pianto, perche me lo prohibite? Di gratia non mi persuadete questo; altrimenti ammazzatemi. *Si causam Angeli non ignorant, pro qua ploro, cur dicunt multi, quid ploras? An ideò interrogant, vt me plorare prohibeant? Quæso non hoc mihi suadeant, non hoc moneant; alioquin interficiant.* Finisco coll'apostrofe, che a questa gran donna fa S. Bernardino da Siena: *O igitur fœmina ab omnibus benedicta, quis te dignè laudare queat? Quis exprimere posset laudes tuas? Quis enarrare valet magnalia tua? Tu speculum peccatorum, tu gaudium Angelorum, tu pœnitentiæ forma, tu castitatis exemplum, tu mulierum pœnitentiam fortitudo, tu discipula veritatis, tu sapientiæ schola, tu Apostolorum Apostola, tu solitariorum securitas, tu contemplantium titulus, tu diuini amoris fornax, tu lætitia deuotorum, tu diuinorum sensuum apotheca, tu Templum Dei, tu habitaculum Spiritus sancti; & nè quicquid potest lingua enarrare, minus est laude tua, gloriâ tuâ.*

Orig. in cap. 20. Io.

D. Ber. Sen. t. 2. ser. 46. ar. 3. c. 7.

PER

PER LA FERIA VI.

Della Domenica di Paſsione.

Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum: & venient Romani, &c. Ioan. 11.

PErillo famoſo Scultore tra gli Atenieſi, penſando far coſa grata a Filaride, tiranno della Sicilia, compoſe vna vaſta mole di bronzo, che effiggiaua vn' Toro, il quale haueua vna ſola feneſtrella nel ventre, per cui poteſſero i rei rinchiuderſi, e poi di ſotto il fuoco accenderſi; per non più vſcirne, ſe non in aere ridotti. Il dono fù caro al Tiranno, ed in ſegno d'aggradimento, comandò, ch'ei foſſe il primo a ſperimentarlo; sì che il meſchino fiì colle proprie inuentioni per altri apparecchiate miſeramente abbruggiato. Vn ſomiglieuole caſo io ſcerno nell'odierno Vangelo: Congrega oggi l'Ebraiſmo vn empio conciliabolo, *Aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius;* In queſto, altro nõ ſi tratta, ne s'imbroglia, ne altro ſi conchiude, ſe non la morte del Saluatore: e queſta con quali pretesti, e diſegni? Accioche il Regno Ebraico, riſpondono i Conſeglieri, non ſia tolto alla natione Ebrea, e depredato, e ſoggiogato da Romani: *Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent noſtrum locum, & gentem.* E Iddio, notate, volendo punire vna tanta ſceleraggine, non prende li ſtromenti dal Cielo, ne li caua dalle focine dell'inferno, ne dalle viſcere de' mari; ma gli eſtrae dalle midolle delli ſteſſi Conſeglieri, facendo, che veniſſero apunto i Romani, depredaſſero, ſoggiogaſſero, e mãdaſſero a fil di ſpada *omnem locum, & gentem*; contracambiando loro tutte quelle crudeltà, vna per vna, che commeſſe haueuano nella perſona dell'innocente Redentore. Volendo con tal corriſpondẽte caſtigo far auuiſati tutti gli empi, che tutto quello, ch'eſſi s'ingegnaranno commettere contro Dio, e cõtro

il

Digitized by Google

il prossimo, il male, o sarà loro puntualmente contracambiato; essendo la diuina Prouidenza, e Giustitia zelantissime di auuerare nelle loro disposizioni, e castighi quel trito prouerbio: *Chi la fà, l'aspetti.* Ilche noi dimostraremo, considerando, come

I. La diuina Giustitia si serue delle medeme inuentioni de peccatori, per castigarli.

II. Non obliandoci di toccar ancora li beni, e danni de' buoni, e mali Consegli.

I. 1. Il più celebre segno di vittoria presso gli antichi, era, quando si vinceua, e s'ammazzaua il nemico colle proprie armi; e però Dauide hauendo vccisо il Filisteo non sagrificò a Dio la pietra, ne la fionda; ma la spada del Gigãte, colla quale recisо gli haueua il capo; perche in quella consisteua tutto l'onore della sua vittoria. Così il sommo honore della diuina Giustitia è di vincere i peccatori colle loro stesse armi, facendo, che le proprie inuentioni siano lacci, e spade da comprenderli, e ferirli; come testifica lo Spirito santo per bocca del Rè Profeta: *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator;* E del Patiente: *Qui apprehendit sapientes in astutia eorum.* Condannan' oggi questi ciechi consegberi, e Giudici il benedetto Christo, solamente per paura, che venissero i Romani, e lor togliessero il dominio, e'l vassallaggio; sì che per tema di perder il Regno temporale sentenziano, e condannano a morte il figlio di Dio eterno, e supremo Monarca. E la diuina Giustitia volendo castigar vna tanto ingiustitia, si serue delle loro stesse inuentioni, mandando apunto due Imperadori Romani a regger ad essi *omnem locum, & gentem;* E perche vna tal giustitia fosse conosciuta, che procedeua in corrispondente pena de' loro misfatti, quali Imperadori si eleggono? vn Tito, e vn Vespasiano, ch'erano per altro, la stessa piaceuolezza, e benignità, ond'erano chiamati, *Delitiæ humani generis*; quali destinati ministri dalla diuina Giustitia, diuennero ferocissimi, fuor della loro natural conditione, nell'eccidio Gerosolimitano. Poteua, non v'hà dubbio, Iddio punir in cẽto, e ben mille maniere li peccati di questi Giudici: volle però mandar appostatamente i Romani a castigarli; acciò conoscesse l'Ebraismo, che vna tal ruina, e castigo gli era mandato dal Cielo, perche haueuano condan-

Psal. 9.

Iob 5. n. 13.

1. Reg. 17. n. 51.

Digitized by Google

nato, ed vcciso Christo, per il solo timor de Romani, che li priuassero del Regno: *Præcentum sumpserunt occidendi Christum*, dice Euthimio, *ne à Romanis internecioni traderẽtur; quia verò occiderunt, internecioni traditi sunt; & quia fecerunt, vt effugerent, ea, quia fecerunt, non effugerunt.* O come fauella S. Basilio: *Necem Christo aggressi sunt, quasi gentem, & locum suum seruaturi; suo ipsorum consilio vtrumque perdiderunt, extorres facti, & ab institutis suis, & à culto abalienati.* Simil errore cõmisero quegl' acciecati vignaiuoli in S. Matteo a c. 21. li quali spinti dalla cupidigia, ammazzarono l'erede: *Hic est hæres, venite occidamus eum, & habebimus hæreditatem.* Ma come riuscì loro il disegno? *In cautrarium eis verſit malum consilium*, dice S. Agostino, *vt possiderent, occiderunt; & quia occiderunt, perdiderunt.*

Euthim. in Ioann. 11. D. Basil. ho. 22. de hom. Matth. 21. n. 38. D. Aug. ser. 59. de verb. Dom.

2 Che modo tennero gli Ebrei in pigliar Christo? Vennero a catturarlo nell'orto di Getsemani: *Cum lanternis, & facibus, & armis.* Ed i Romani vennero a dar l'esterminio a Gierusalemme, con armi (già si suppone) ma ancora con fiaccole, e lanterne. Così il predisse Sofonia: *Et erit in tempore illo: Scrutabor Ierusalem in lucernis:* Testo spiegato ad literam da S. Girolamo dell'eccidio Gerosolimitano fatto per mezzo de Romani, il quale fù tale, che secondo il testimonio di Giuseppe, i Romani con lucerne, e faci accese andauano inuestigando tutti i luoghi segreti, doue poteua alcun' huomo nascondersi; sicome, in effetto trouarono, ed estrassero da questi nascondigli gran numero de' Principi, Sacerdoti, ed huomini principali: *De cloacis, & speluncis, & antris extrahebant Principes, & Reges, & potentes, & Sacerdotes.* Oue notate, che non dice, *extrahebant mulieres, & viros plebis*; ma *Principes, & potentes, & Sacerdotes*, li quali stamane sententiano il Saluatore alla morte, per timore, *ne veniant Romani, & tollant locum, & gentem.*

Sophon. 1. n. 12. D. Hieron. in Soph. Ioseph in Antiq.

3 Ligarono gli Ebrei il Redentore, e lo flagellarono ignominiosamente alla colonna a vista di numeroso popolo concorso alla solennità della Pasqua; conducendolo qual reo, ed infame colle mani auuinto alle spalle, per tutte le strade di Gerusalemme. Ed i Romani, riferisce Filone Ebreo, flagellarono con catene di ferro trent' otto Giudei, i più principali, vecchi, e nobili della Republica, e li cõdussero ligati di mani adietro, per tutte le principali piazze, e

Phil. Iudæus apud Mart. quæd. hic.

strade

Digitized by Google

strade della Città. Comprarono gli Ebrei la vita del mio Christo trenta denari. E nella rouina di Gerusalemme, dice Vgone Floriacense, si comprauano trenta Giudei per vn solo denaro: *Quia plurimi erant venales, & pauci emptores, non defuerunt, qui triginta mancipia Iudaorum uno numismate mercarentur; sicut è contra Christum emerant triginta numismatibus* Crocefissero Christo presso la Pasqua: *Erat autem Parasceue Paschæ: & dicit Pilatus Iudæis; Ecce Rex vester.* Ed i Romani presero Gerusalemme in giorno di Pasqua; e crocefissero de Giudei a cinquecento il giorno; in tanto, che riferisce Giuseppe, non si trouauano tante croci per tanti crocefissi, ne spatio per piantar tante forche: *Spatium crucibus deerat, & corporibus cruces.* E tutta questa Giustitia così a misura, e corrispondenza, non per altro fù eseguita; se nō perche si vedesse, e conoscesse apertamente lo stile, e prammatica della diuina Pronidenza, la quale vuole, che, *per quæ quis peccat, per hæc & torqueatur*: E che, *chi la fà, l'aspetti. Meritò ergo*, conchiude Ruperto Abbate, *retributum est illis, vt gladius eorum intraret in corda ipsorum.*

Vgo Floriacen.

Io. 19. n. 14

Ioseph apud eūd. Maut.

Rup. Abb. in Io. 11.

4 Non credo si troui verità più spesso replicata nella Sagra scrittura, ed annerata nelle storie profane, quanto questa: *Chi la fà, l'aspetti*; O vogliam dire, che tal quale si porta l'huomo con Dio, e col prossimo: così per apunto a lui sarà contracambiato. Si sdegnano fieramente li fratelli di Giuseppe, e concepiscono ogni giorno maggior inuidia, e liuore contro il proprio sangue, per motiui, per i quali doueuano maggiormente amarlo, e careggiarlo: s'infiammano, dico, perche questo virtuoso fratello eletto dal Cielo ad alte imprese, raccontaua i sogni, che di quando in quando haueua: sicome furono tra gli altri quelli due delli manipoli, e delle stelle. Questi sogni furono la causa, e seminario di tutto l'odio, inuidia, e liuore, che li fratelli gli concepirono, e con fatti il dimostrarono, cercando di ammazzarlo, e poi a conseglio di Ruben di venderlo; *Hæc ergo causa somniorum, atque sermonum, inuidiæ, & odij fomitem ministrauit.* E la diuina Giustitia volendo punir queste indegnità, volle, che Giuseppe diuenisse illustre, e gran signore per la interpretatione de sogni, che fece a Faraone delle sette vacche grasse, e magre; e fosse apunto adorato, e riuerito a quel marcio dispetto da fratelli, quando iti a prouedersi di

Gen. 37.

Digitized by Google

grano nell'Egitto, lo venerarono, e riuerirono come lor Signore, e padrone: *Ex diuina hoc consilgit prouidentia, vt alitis illorum inuerterentur; per ea enim, quibus se impedire diuinum consilium putauerunt, paulò post illud ad exitum deduxerunt, & promouerunt. Somniorum coniector fuit, & à fratribus propter rem frumentariam ad se venientibus adoratus.*

Gen. 39. 5 Raccõta lo Spirito S. nel 39. di qsto libro la vẽdita di Giuseppe: *Igitur Ioseph ductus est in Ægyptum, emitque eum Putyphar Eunuchus Pharaonis, Princeps exercitus sui, vir Ægyptius, de manu Ismaelitarũ, à quibus perductus erat.* Come questo Principe era Eunuco, s'egli haueua moglie, la quale fieramente s'innamorò poi di Giuseppe? Nè occorre dire, ch'ei fosse eunuco in fatti, e si fosse ammogliato per capriccio, e gusto di conuersare solo colla moglie: perche dal 41. *Gen. 41.* capo si raccoglie, che vsasse conforme tutti gli altri mariti colla moglie, e che n'hauesse vna figlia, quale diede a Giuseppe: *Deditque illi* Pharao *vxorem Aseneth filiam Putypharis, Sacerdotis Heliopoleos.* Or come dunque non si contradice a se stesso il sagro testo, mentre chiama questo Principe Eunuco, ed ammogliato, Sacerdote di Eliopoli, al qual vfficio, se prestaremo fede alle traditioni riferite da S. Giro- *D. Hieron. in tradit. in Gen.* lamo, non si assumeuano, se non gli Eunuchi? *Neque enim, fas est absque Eunuchis idoli illius esse antistites?* Risponde alla difficoltà questo grand' illustratore delli dubbi scritturali con vna traditione de Rabbini, colla quale si viene mirabilmente a confermare il nostro ragionamento: Fù Giuseppe per la sua rara beltà, e leggiadria comprato da questo Signore, non per altro fine, se non per esercitii, e gusti nefandi; e Iddio volendo castigar vn tal pensiere di Putifare, lo rese inhabile a gli atti venerei, onde seccate per virtù diuina quelle parti, fù eletto, già che era Eunuco, sommo Sacerdote di Eliopoli: *Tradunt Hebræi emptum ab hoc Ioseph ob nimiam pulchritudinem in turpe ministerium; & à Domino virilibus eius arefactis, posteà electum esse in Pontificatum Heliopoleos.*

Leuit. 24. n. 19. 6 Nel Leuitico a cap. 24. publicò Iddio con chiarissime parole questa prammatica, dicendo: *Qui irrogauerit maculam cuilibet ciuium suorum: sicut facit, sic fiet ei; fracturam pro fracturâ, dentem pro dente, restituet, qualem inflixerit maculam, talem sustinere cogetur.* Questa medema da Legisti chiamata,

Digitized by Google

mata, *pœna talionis*, ricomandò nel 19. del Deuteronomio: *Reddent ei, sicut fratri suo facere cogitauit, vt auferes malum de medio tui. Non miserebitur eius, sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges:* Non volendo altro castigo, che si dasse all'empio fratello, se non quello stesso, ch'ei machinò dare al suo prossimo. Non sarebbe nientedimeno giusto supplicio, se gli si dasse vn castigo maggiore, o d'altra spetie? Nò, risponde Tertulliano, non si può trouar pena, ne castigo più seuero di quello, quando soffrire quelle stesse tribolationi, e trauagli, che noi habbiamo date ad altri: *Difficilior timor talionis per eundem saporem passionis: nihil amarius, quam ipsum pati, quod feceris aliis.* Deuteron. 19. n. 20. Tertull. l. 2. in Marcion.

7 Volle Iddio contracambiare l'ingiustitia, e crudeltà del Re Acab vsata col pouero Nabot, a cui indegnamente tolse e la vigna, e la vita: per ciò fare, qual modo tenne? Si seruì del Re Ieu, che succesle ad Acab nel Regno, il quale sublimato al Real trono, spedì subito lettere di prouisione in Samaria a tutti gli Aii, Mastri, e Pedagoghi de' figli di Acab suo predecessore, i quali arriuauano al numero di settanta, di questo tenore: Se voi sete miei fedeli, e prestate obedienza alla mia corona, in questo vi scernerò tali, che dimani mi mandarete le teste di tutti i figli di Acab. La risposta fù il fatto; Ammazzarono tutti questi disgratiati Principini, e mandarono le teste al nouello Rè Iehu: *Et posuerunt capita eorum in cophinis, & miserunt ad eum in Iezrael.* Da qual motiuo spinti mandarono le teste di questi figliuoli nelle corbi, e cofini, che noi sogliamo vsare nelle vindemie portando l'vua al palmento? Non era meglio, che le portassero sopra l'arcioni de' caualli; ò pure sulle pũte delle picche, come in segno di vittoria, che il nuouo Rè riportaua del suo nemico predecessore? S. Gio. Chrisostomo dice, che questo fù vn tiro della diuina Giustitia, la quale volle castigare il Rè Acab nella stessa guisa, ch'egli haueua offeso la sua bontà, e l'innocente Nabot, col togliergli la vigna vicina al palazzo: Sì, diceua Dio, mentre Acab vindemiaua questa vigna; tu hai tolta la vigna a Nabot; te la godi, ed hora spremi l'vua nel palmento! Ed io da mò comincio a misurar il castigo: Se tu godi le viti di Nabot; ed io toglierò le vite a te, ed a tuoi figli: tu ora fai portar l'vua 4. Reg. 10. n. 7. D. Chrysost. hom. de Adam, Sol. et Achab pœnit.

sulle

Digitized by Google

sulle corbe a casa; ed io farò, che le teste de tuoi figli siano portate non sù le picche, ne sù gli arcioni de' caualli; ma sulle stesse corbe, e cofini, che s'vsano nelle vendemie: acciò si vegga, che, *chi la fà l'aspetti*, a buon ora, o tardi? *Vide, quomodo retributio peccato par!* esclama il Boccadoro, *in Israel Nabutha occisus est, in eumdem locum occidentis genus missum est in sportis. Achab Nabuthæ pecuniæ botris aliquibus in corbes eo iectis; et posuerunt capita filiorum eius in cophinis, &c.*

8 Se bramassiuo sapere, donde sia originato questo volgato prouerbio, *chi la fà, l'aspetti*, vi rispondo, dal sacro testo de' Giudici. Oue leggiamo, che il valoroso Giuda, sostituito da Dio nel comando generale d'Israele, combattendo coll'empio Adonizebec di nation Amorreo, Re di Gerusalemme, finalmente lo vinse, hauendo dissipato tutto il di lui esercito. E riferisce la sagra storia, che si diede questo spauentato Rè alla fuga, ma furono più veloci, ed agili li soldati di Giuda, li quali hauendolo gionto, gli mozzarono le stremità delle mani, e de' piedi: *Quem persecuti comprehenderunt, cæsis summitatibus manuum eius, ac pedum.* Gran fierezza è questa, non mai vsata fin quì dagli Ebrei? E come a vinti non si porta rispetto? E s'vsa tanta inhumanità senza l'ordine del Capitan Generale? Ecco il motiuo di questo stratio, confessato dall'istesso infelice: *Septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus.* Egli è più che vero, voleua dir Adonizebec, che chi la fà, vn giorno aspetti il contracambio; Io con singolar crudeltà a sessanta Rè fei tagliar le cimè delle mani, e de' piedi; facendoli star sotto la mia mensa, come tanti cani a ricogliere, non colle mani, ma colla bocca le reliquie, che cadeuano. Or eccomi resa la pariglia: *Sicut feci, ita reddidit mihi Deus.*

Iudic. 1. nu. 6. &c.

9 Disinganniſi dunque ogni scelerato, e tēga per massima indubitabile, che la diuina Giustitia si seruirà nel castigarlo, delle sue stesse inuentioni; prendendo Iddio a singolar gioco il deludere gli empi colle loro stesse empietà. Odi lo Spirito santo ne' Prouerbii a c. 3. *Ipse deludet illusores*; O come spiegano Vgone, Dionisio, e Caietano: *Idest, aduersus fraudulentos Deus fraudes, instruet; hoc est, decipi eos faciet.* Cassiodoro: *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in idolorum*

Pro. 3. n. 34 Vgo. Dion. Caet. Cass. l. 5. ep.

Digitized by Google

rum, verticem fagittantis; e Cornico: *Fallacia traditur fallacia, & clauus scilicet clauo.* Il Rè Profeta nel Salmo 72. *Verumtamen propter dolos posuisti eis; deiecisti eos, dum allenarentur.* *Cornicus.* *Psal. 72.*

Quid est hoc? dice S. Agostino, *quia fraudulenti fraudem ipsi patiuntur. . . . Ergo fratres in eo, quod fraudem faciunt, fraudem patiuntur. Hoc est, propter dolositatem eorum posuisti eis, id est, imposturam eis fecisti.* Volgato è il prouerbio: *Cum Cretis est Cretizandum*, O come dice il Poeta, *D. Aug. in hunc ps.* *Ariost.*

Chi si prende diletto di far frode,
Non s'habbi a lamentar, ch'altri l'inganni.

Volendo la diuina Prouidenza, che le frodi, e l'insidie de' malignanti, loro riescano come le saette dell'esercito di Eugenio, e d'Arbogaste, le quali voltate a dietro dalla furia de' venti, feriuano miracolosamente i saettatori. L'Oracolo Delfico vna volta diede questa risposta: *Qualia quis patrat, talis manet exitus ipsum.* Simile fù quella data a Messenii; *Artibus his capiere, alios quis, caperis ipse.* Il Salmista nõ si vede mai sacio di replicar questa verità: così nel Salmo 7. *Incidit in foueam, quam fecit.* O come dichiara S. Basilio: *Vt in ipsos insidiatores retia conuertantur.* Nel 9. *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator.* Doue dice Chrisostomo: *Quando enim fouea alicui insidias, tibi ipsi contexis retia.* Nel 34. *Captio, quam abscondit, apprehendet eum;* Il che spiega S. Ambrogio colla similitudine del fuoco, il quale, mentre tu vuoi applicare ad altri, prima te cuoce: *Sic esse, putate malitiam, quomodo ignem. Incendere nis aliquid aliud? illud, quod admoues, prius ardet; nisi ardeat, non incendit . . . malitia procedit ex te, & quem prius vastas, nisi te?* Nel 36. *Gladius eorum intret in corda ipsorum;* sopra le quali soggiugne S. Ambrogio: *Malitia peccatorum, qua iusto nocere conantur, in eorum perniciem reuertitur; quo suis telis, & vulneribus cruciantur.* *D. Basil.* *Psal 9.* *D. Chrysost. in hunc ps.* *Psal. 34.* *D. Ambr. in hunc ps.* *Psalm. 36.* *D. Ambr. in hunc ps.*

10 Di Giuliano Apostata, che fù sempre auidissimo di sparger il sangue Christiano, riferiscono Teodoreto, e Niceforo, che mentre si ritrouaua in aperta campagna col suo esercito combattendo, riceuè vna mortal ferita da S. Mercurio martire; si voltò tutto sdegnato, per vendicarsene; e perche non vidde altro, che il suo sangue, il quale a gran copia vsciua, prese vn pugno di quello, e perche gli sembraua hauer presente quel Christo, che haueua negato, *D. Theodor. Niceph. hist.*

Digitized by Google

gittò quel sangue in aria, quasi in faccia a Christo, dicendo quest' empie parole: *Vicisti, vicisti, Galilee, satiare, satiare Nazarene?* q.d.v. Conosco molto bene, che tu Galileo mi vuoi contracambiare l'occisioni, che hò fatto delli tuoi Christiani; hai aspettato fin qui a rifarmela; ora sei pur satio, e contento, pigla, piglia questo mio sangue: ed in questo dire, e penare morì questo nemico della Chiesa. Trouossi crudeltà più fiera di quella di Erode; quando per vn semplice sospetto, e tema di perder il Regno, fè spietatamente ammazzare tante migliaia d'innocenti bambini, *à bimen. & infra*; nulla curandosi, che tante afflitte madri l'imprecassero ogni disgratia? Ma sentite la pariglia, che gli rese la diuina Giustitia: Ammalossi il crudo Rè, fù da Dio flagellato con aspriſſimi dolori, li quali attribuendo egli a manifattura de suoi figli Alesandro, ed Aristobolo, che per desiderio di regnare, gli procurassero la morte: comandò, che questi due figli fossero fatti morire. Onde ebbe a dire Ottauiano Augusto, ch'egli harebbe voluto essere più tosto porco, che figlio di Erode; perche questi animali son almeno schifati, e lasciati stare da gli Ebrei. Il Nancle-ro hauendo registrato questa morte de figli di Erode, soggiugne, che vn tal caso fù ordinato dalla diuina Prouidenza, in pena, e castigo d'Erode, perche haueua priuato tanti padri de lor figliuolini: *Vt quoniam Herodes multos orbauerat filijs; ipse se suis mirabilius orbaretur*; La storia Ecclesiastica registra lo stesso: *Talis igitur Herodis finis, qui dum in Bethlem circa scelere, quod in Bethlem erga paruulos gesserat, pro Saluatoris, exactus est.*

Matth. 2.

Neucl. hist. fol. 2.

Hist. Eccl. in cath. D. Th.

11 Se volgeremo gli occhi alle storie profane, e de nostri tempi, le vederemo tutte ripiene di simili successi, ed esempi. Il più astuto, e doppio Politico de nostri tempi fù quel Valentino, così da Statisti mentouato. A costui dal saluo condotto Consaluo, che pel valor, e destrezza nell'armi s'acquistò meritamente il titolo di Gran Capitano; riceuendolo onoratissimamente in Napoli, donde, quando pensaua partire con insigne carico, s'auuidde, com' era condotto in Spagna prigione, prouando in se parte di quell'arti, colla quale haueua egli poco dianzi contristato tutto il mondo: recando per sua scusa Consalno, che senza licenza del suo Rè, di cui Valentino era anche vassallo, non hauea

Guicciard. hist.

Digitized by Google

sicura potuto assicurarsi. Rosmonda, che fù moglie d'Al- *Sabellic. 1.*
boino Rè de Longobardi doppo l'ammazzamento del ma-
rito, à cui ella tenne mano per maritarsi con Elmechide di
nobil sangue, e di leggiadre fattezze, essendo costretta a
fuggirsi assieme col marito in Rauenna, sicome fece: s'in-
namorò quiui di Longino Esarca di quella Città: che fece?
vedendo, che gli era riuscita impune la prima sceleratezza,
pensò la seconda di far morire il bello Elmechide; e ciò col
veleno stemperato in vna beuanda, che douea prender il
giouine nell'vscir da bagni. Presentogli dunque l'infida l'au-
velenato beueraggio; il buon sposo, non sospettando pun-
to vn tal eccesso, cominciò a beuere; ma sentì tosto rodersi
nelle viscere, ed accortosi della verità del veleno, non vol-
le più gustar la beuanda, rimanendone quasi la metà di
quella nel vase. Voltossi alla perfida consorte, e con finto, e
ghignesco ceffo, disse gli: Orsù moglie mia beui per amor
mio il resto. *Tu, quod reliquum est, bibe.* Si scusaua la rea Si-
gnora, ed allegaua di non hauer sete: sfodrò Elmechide lo
stocco, e forzolla a bere, minacciandola, quando non be-
uesse, la morte: intimorita, e per non appalesarsi rea autri-
ce del fatto, beuè, e prouò in se l'effetto della sua maligna
inuentione, e ne morì. Dione Siciuasano, bandito, ch'ei fù *Val. Max.*
dalla sua patria per ordine di Dionisio Tiranno, andossene *lib. 4. apud*
in Megara; quì giunto, patuelì termine di creanza di gir a *Ebor.*
far riuerenza al Principe di quella Città. Trasferitosi dun-
que al palazzo, chiese vdienza: fugli risposto, da Camerie-
ri, che aspettasse vn poco, poscia che il Signore staua occu-
pato. Aspettò per buona pezza di tempo, e non vedendo
aprirsi le portiere, richiese vdienza; ed essendoli parimente
detto, che hauesse patienza di aspettar vn altro poco: vol-
tossi finalmente al suo compagno, ed amico, ch'era seco venu-
to, e disse: *Forsitan & nos, cum in gradu dignitatis nostræ essemus, aliquid tale fecimus.*

12 In somma così esatto osseruatore di questa sua prammatica è il nostro Dio, che la prattica etiandio colli Santi, e più cari amici. Mi sapreste dir la cagione, perche volesse Christo, che Saolo stasse tre giorni cieco nella sua conuersione, volendo, che fosse condotto, e trascinato den-
tro la Città di Damasco: *Ad manus autem illum trahentes,* *Act. 9.*
introduxerunt Damascum? Gratiosamente risponde S. Gio.

Digitized by Google

S. Chrysost. hom. 18. in Act. Ap.

Chrisostomo: Saolo con qual animo, e dispaccio voleua entrar dentro Damasco? *Vt si quos inueniſſet huius viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Ieruſalem*. Si dice Christo: Vai con animo di condurre ligati, e prigioni li miei fedeli? Io non ti voglio perdonar questa malignità d'animo: voglio, che proui, e tenghi per certo, che, *per quæ quis peccat, per hæc & torquetur*: Tu entrerai ligato, e tirato per le mani dentro Damasco, donde speraui trarre ligati li miei seguaci: *Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damaſcum. Et ligatus introductus eſt*, dice il Boccadoro, *non circumpoſitis illi vinculis, ſed trahebant illum, qui ſperabat alios tracturum.*

Matth. 2.

13. Riferendo S. Matteo il ritorno, che fecero quei tre Rè sè l'auiso, ch'hebbero sopra il ritorno, dice: *Reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam*. Non v'hà dubbio, che da Dio furon auisati a non ricalcare la prima strada, da essi battuta nel venir al santo Presepe: ma quel che cercano i sagri interpreti, è, se questo auiso, e riuelatione fosse fatta immediatamente da Dio, ouero per vn Angelo? Io, dice S. Girolamo, stimo, che Iddio in sonno appariſſe a questi tre Reali personaggi, e lor diceſſe, che non passassero per Erode; E da qual fondamento mosso, o santo Dottore, sostien i questa congettural sposition? Risponde il Santo: *Qui munera obtulerunt Domino, conſequenter reſponſum accipiunt, non per Angelum, ſed per ipſum Dominum*: q.d. voglia Gerolamo: Io sò, che il costume di Dio è di portarsi con gli huomini nella medema maniera apunto, ch'essi si portano con S. D. M. ora, se questi tre Rè sono venuti in persona ad offerir presenti, e regali al Signore, e non hanno mandato Maggiordomi, ne Principi, ne altri vassalli, o seruidori; è ben douere, che Iddio ancora volendo quelli auisare, non si serua d'Angioli, o d'altre creature, ma ch'egli si stesso in persona a loro fauelli, e dica gli auuertimenti, che deuono osseruare: *Conſequenter reſponſum accipiunt, non per Angelum, ſed per ipſum Dominum.*

D. Hieron. in c. 2. Mat.

11. 14. L'altro documento, che dall'odierno Vangelo trar douemo, è il non precipitare nelli Conseglj; nõ lasciarci guidare dall'interesse, ò passione; peroche oltre che questi stessi conseglj sono dalla diuina giustitia a nostro danno ri-

Digitized by Google

riuolti, sperimenteremo ancora di quelli ogni danno, e ruina. Così ci auuerte Elifaz presso Giob: *Qui apprehendit sapientes in astutia eorum, & consilium prauorum dissipat.* Iob 5.n.13. Doue dice S. Gregorio magno: *Inde voluntatem Dei peragunt, vnde hanc immutare contendunt. Omnipotentis Dei consilio, dum resistere nituntur, obsequuntur. Dei consilijs humana facta, etiam tunc congruè seruiunt, cum resistunt.* D.Greg. l.6 mor.c.12. Questi consiglieri della Republica Ebrea non altro procurarono, se non di schiuare l'imperio, e dominio de Romanije per isfuggirlo consultano, e risoluono di amazzar Christo, per tema, che colla sua predicatione li harebbe chiamati. E Iddio vuole, che loro succeda per apunto quello, ch'essi procurauano sfuggire. San Basilio spiegando quelle parole d'Isaia, *Væ impio in malum: retributio enim manuum eius fiet ei,* dice: *Consilia aduersus iustos inita, in caput malignè consultantium retorquentur: quemadmodum & tela, quæ semel inciderint in corpus solidum, nec cedens, sed repercussionem in suos iaculatores resiliunt.* D.Basil.in 3.Isa.

15 In vn concilio, che fe raunare, e celebrare Celestino Papa Primo, contro Nestorio, il quale negaua la diuinità di Christo, disse con occhi pieni di lagrime alli Padri del Concilio il S. Pontefice: *Doleat, imò lugeat hoc nobiscum omne Collegium, vocatur in concilium, qui iudicaturus est mundum.* Piangа, e non cessi mai di pianger l'Ebraismo, perche oggi congrega vn concilio contro Giesù, che lo haurà a giudicare, e sententiare nell'vniuersal giuditio: *Vocatur in concilium, qui iudicaturus est mundum!* Non tardò guari l'Ebraismo a riportar il contracambio d'vn tanto peruerso conseglio. Riferisce S. Luca a c. 19. che auuicinandosi l'amoroso Saluatore alle mura della Città di Gerosolima, fissando lo sguardo in quei sobbimi palaggi, e superbi edificii, diretto in pianti, disse: Infelice Città, e ben degna di compassione; oh se tu sapessi la ruina, ed esterminio, che in breue ti sourasta, il quale sarà così acerbo, e spietato, che non ti lascierà vna pietra sopra pietra: *Quia venient dies in te, & circumdabunt te, & coangustabunt te vndique, & ad terram prosternent te, & non relinquent in te lapidem super lapidem.* Terribil eccidio è questo! *Non relinquent in te lapidem, super lapidem!* Molti, e tutti grauissimi peccati commisero altre Città, date in preda all'idolatria tra tutti li peccati l'estremo; e pure non mi ricordo mai d'hauer letto vna simil ruina, e di- Luc.19.n.41

Digitized by Google

structionem, vt non remaneret lapis super lapidem: Le Città
se dell'infame Pentapoli, che tanto nefandamente pecca-
rono, furono ben sì in castigo abbruggiate, ma restò
in esse qualche pietra sopra l'altra. Da che dunque si
na vna così seuera, ed esatta rouina all'infelice Ger
Orig. tract. 35. in Matt. mar? Eccellentemente il grand' Origene; Vna tal rouina
non per altro fù mandata a Gerusalemme; se non perche
oggi indegnamente congrega vn conseglio, doue senten-
tia ingiustamente Giesù volle spiantar Iddio non solo li
consiglieri, e capi di questo conseglio, ma fin le stesse sale,
le stesse piazze, le stesse mura, che haueuano ricettato vna
così diabolica naunanza, fauendo, che, *non remaneret lapis super lapidem. Et propter atrium puto*, dice questo grand' in-
gegno, *in quo consilium fecerunt, vt Iesum dolo tenerent, & oc-
ciderent, desolata est Hierusalem.* Intendete, per il conseglio,
che malamente si conuoca, e si termina contra l'innocen-
te Giesù, fù così miseramente distrutta Gerusalemme.

16 Oda dunque ciascuno, e specialmente ogni supe-
Eccles. 37. riore l'importante auiso dello Spirito santo: *A consiliario
serua animam tuam.* Guardatevi da conseglieri, che hauete
intorno; aprite gli occhi, osseruate i loro costumi; inue-
stigate l'attioni; rintracciate i fini; informatevi degli and-
amenti, & habbiate per massima indubitabile, che non dà
nel bianco del conseglio colui, che non lo tocca nel viue-
3. Reg. 18. re. Sdegnato Saule per gli encomi, ed applausi cantati dal-
le fanciulle Ebree al giouinetto Dauide, vibrando vna za-
gaglia, furiosamente l'auuentò per trafiggerlo, ma sfug-
gendo l'hasta, andò il colpo a vuoto, s'infiocò il ferro
D. Basil. Se-leuc. or. 15. nella parete. Parue a S. Basilio di Seleucia, che l'vno de fal-
li fosse indicio dell'altro, che l'errore della mano palesasse
quello dell'animo, e disse: *A scopo aberrans, mores suos mani-
festauit.* Cangiate ora voi la materia, e dite; chi si mostra ne
costumi scorretto, non darà mai parere d'huomo sensato.
D. Ambr. l. 2. off. c. 12. *Quomodo enim potes iudicare consilio superiorem*, dice S. Am-
brogio, *quem videas inferiorem moribus? supra me debet esse,
cui me consilium dare paro. An verò idoneum eum putabo, qui mihi
det consilium, quod non dat sibi? Et mihi eum vacare credam,
qui sibi non vacat? Cuius animum voluptates occupent, libido
deiiciat, audacia subiuget, cupiditas perturbet, quatiat metus; &
quomodo hic consilij locus, vbi nullus quietis?*

17 Tra

17 Tra le molte qualità, che si hanno a cercare in vn Consegliere, è l'esser disinteressato, alieno dall'auaritia, e cupidità. Lo Spirito santo doppo hauer detto, *A consiliario serua animam tuam*, soggiunge: *Prius scito, quæ sit illius necessitas*. Sciocco per tanto mostrossi quel riccone, il quale vedendo la sourabondante ricolta, ne sapendo doue riporre le messi, e frutti di quella copiosa annata, da se stesso si cōsegliaua, all'animo suo auaro chiedendo conseglio: *Quid faciam?* S. Basilio subito pronostica la costui fatal ruina, solo, perche essendo egli auaro, mai poteua da se conseglarsi bene: *Ex te ipso capias consilium? Planè imprudenti veteris consiliario*. Lo stesso annuncio gli fa S. Zenone: *Stulto consiliario versus es temetipso: deliberans enim ais: quid faciam? Consequens vtique erat te de salibus deliberantem dicere: aperiam horrea mea, & replebo esurientes animas pauperum. Sed tu nihil tale proloqueris, verum ne cogitas quidem, quinimmò communia omnibus hominibus inuadis beneficia diuina; tuam verò ipsius animā malignis consilijs excrucias.*

Eccles. 37. n. 9.
Luc. 12.
D. Basil. ho in diteſc. Auar.
D. Zeno Veron.

18 Se li cattiui conseglieri distruggono li Regni, e le famiglie, i buoni, e giusti li stabiliscono, ed illustrano. Promettendo Iddio la restitutione *in integrum* all'afflitta Gerusalemme, le dice, che ciò farebbe, col dargli conseglieri, e giudici, com'erano prima, buoni, e santi: *Et restituam iudices tuos, vt fuerunt prius, & consiliarios tuos, sicut antiquitùs. Post hæc vocaberis ciuitas iusti, vrbs fidelis*. Deh qual promessa è questa (potrebbe meritamente ripigliare la pouera Città di Gerusalemme) ò mio Dio! Vorrei, che mi promettesti lo ergimento delle smantellate muraglie, la risuscitatione del popolo quasi tutto estinto, la reedificatione del Tempio diruto, in somma la restitutione di tante robbe perdute; e non i puri conseglieri, e giudici primieti. Risponde S. Basilio, che nella promessa de' buoni conseglieri, si viene a promettere ogni bene desiderabile; ficome all'incontro dall'augurio d'vn tristo conseglieri ogni male deriua. S. Girolamo su quell'altre parole d'Isaia al 3. *Ecce dominator exercituum auferet ab Hierusalem, & Iuda consiliarium*, dice: *Græci Poetæ laudabilis illa, & admiranda sententia est: Primū esse beatum, qui per se sapiat: Secundum, qui sapientem audiat, qui autem vtroque careat, hunc inutilem esse tàm sibi, quàm omnibus.*

Isai. 1. n. 26
D. *Basil. in c. 1. Isai.*
D. *Hieron. in Isai. 3.*

Digitized by Google

19 E veramente è da Principe saggio il dilettarsi de consegli; si come afferma S. Gio. Damasceno: *Viri excelsæ animo præditi hoc est, amicorum potius libertate, quam inimicorum assentatione delectari.* Sapientissimo era il Profeta Mosè, solo tra tanti personaggi dell'Ebraismo, stimato sufficiente per gouernare vn così numeroso, e tumultuante popolo, delle cui rare virtù sono per ogni lato cosparse le sagre scritture: Tuttauolta a questo grand'huomo s'accosta vn Ietro, suo socero, huomo barbaro, rozzo, idiota, e per religione, sospetto, lo conseglia, ed auuerte, come s'habbi da regolare in vn così dubbioso gouerno; e Mosè non hebbe a discaro il di lui conseglio, non ricorse a Dio, nè s'informò da altri, se douesse effettuar l'auuertimento di Ietro? Anzi subito, e prontamente mandollo in esecutione: *Audi verba mea, atque consilia, &c. Quibus auditis Moyses fecit omnia, quæ ille suggesserat.* Origene: *Moyses, qui erat homo mansuetus super omnes, accepit consilium inferioris, vt formam humilitatis populorum Principibus daret.* Questo stesso esempio volle dar S. Pietro a tutti li superiori, specialmente Ecclesiastici, all'ora quando douend'egli sostituire in luogo del preuaricator Giuda vn altro discepolo, conuocato tutto il Collegio degli Apostoli, diè loro parte del'elettione, ricercando il parere di ciascuno, dicendo: *Viri fratres, oportet impleri scripturam, quam prædixit Spiritus sanctus per os Dauid de Iuda, &c.* S. Gio. Chrisostomo: *Cur non solus à Christo postulauit, ut ipse daret aliquem substituendum in locum Iudæ? Deinde, cur non potius per seipsos perficiunt electionem?* E risponde perche S. Pietro era diuentato più saggio, conoscendo, che vn superiore non deue far cosa graue senza il conseglio de sudditi più grani, e periti: *Iam erat Petrus seipso melior factus; hoc ad priorem quæstionem responsum est.*

D. Io. Dam. l. 3. paralel. c. 60.

Exod. 18.

Orig. in hūc loc.

Act. Ap. 1. n. 16.

D. Chrysost. hom. 3. in Act.

20 A che reco, e commendo l'esempio di Pietro, quādo da miglior maestro siamo ammaestrati? Il quale ancorche non hauesse bisogno del conseglio d'alcuno, nientedimeno cercò il conseglio di Filippo: *Philippe unde ememus panes, ut manducent hi?* E se dimandate, perche più tosto il conseglio di Filippo si ricerca, e non di vn Pietro, capo di tutti li discepoli; ne quello di Giuda, il qual'era del mestiere, come che haueua l'offitio di Procuratore, e per altro in tali facende prattico? ò d'altro Apostolo di cerue-

Ioan. 6.

Digitized by Google

lo più sueglato di Filippo, come deuono apunto esser i cõsegli eri? Rende questa bella ragione S. Cirillo: Filippo haueua questo costume di sẽpre cercare, e chiedere da Christo molti dubbi, e difficoltà, come quei, ch'era il più rozzo, ed ignorante tra tutti gli altri Apostoli; come si diduce da quelle parole, che gli disse il Redentore: *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me? Philippe, qui videt me, videt & patrem meum.* Ora Christo vedẽdo, che Filippo era ignorante, abbracciatore de cõsegli, ed auisi; si consiglia più volentieri con esso, benche più idiota degli altri; per dar esempio a superiori, che non spreggino li consegli, etiandio de gl'ignoranti; perche come dice il prouerbio vsurpato da S. Girolamo: *Sæpè etiam est vilior non nulla vera locutus.* Le parole di Cirillo sono queste: *Dixit ad Philippum, vnde emamus, quia ipse libenter discebat, quæ nesciebat sæpius.* *D. Cyrill. Hieros. l. 3. c. 13.* *D. Hieron.*

21. I consegli però più sani, e santi ordinariamente vẽgono dati da vecchi, e non da giouini, li quali, come dice Cicerone, deuono coll'armi mantener le Città, e li vecchi coll'integrità de' consegli: *Non viribus, aut celeritate corporum res magnæ geruntur, sed consilio, & auctoritate; quibus non modò non orbari, sed etiam augeri senectus solet;* Quindi soleua dire Plutarco, che quelle Republiche, nelle quali fioriuano non tanto i consegli de vecchi, come l'armi de' giouini duranano più. Percioche richiedendo i consegli vna matura, e graue deliberatione, non può questa ne' petti giouenili così facilmente annidarsi: dicendo Tacito: *Bona consilio mora valescunt;* E Biante fù degno il detto di Biante, quando interrogato: chi fosse il buono consegliero, disse: il Tempo; Ne men prudente quell'altro di Seneca: *Diu deliberà, citò facito.* A cui fù simile quello di Sallustio: *Priusquam incipias, cõsulta; & vbi cõsulueris, maturè facto opus est.* E quello di Quinto Curtio: *Consilio, non impetu, opus est.* *Cicer. in Catilin.* *Plutar.* *Tacitus.* *Plutar. in Biant.* *Seneca.* *Sallust. in Catil.* *Q. Curt. de rebus gest. Alex.*

PER

PER LA DOMENICA

Delle Palme.

Et adduxerunt Asinam, et Pullum eius, et eum desuper sedere fecerunt, etc. Matth. 21.

MEntre và col penſiere minutamente riuolgendomi l'inſolito, e diſuſato trionfo, che hoggi fà il Monarca dell'Vniuerſo, entrando in Gieruſalemme, l'adobbamẽti delle ſtrade, le veſti di varii colori per terra diſteſe, i ſparſi tronchi delle palme, gl'incõtri feſtiui delle turbe, le ſchiere de fanciulli, che come canti cori de ſoldati precedendo, e corteggiando il trionfante, gli cãtano panegirici, e peani: Il trionfante aſſiſo ſopra vn vil giumento, bardato con i mantelli degli Apoſtoli, l'accoglienze, e l'acclamationi dell'Ebraiſmo, che l'accetta, e riconoſce per ſuo Rè, e Meſſia. E dall'altro canto, quando poi conſidero, che da quì a cinque giorni lo ſteſſo popolo affatto mutandoſi, lo riempie d'ingiurie, lo colma d'improperii, e lo crocefigge tra ladri: Mi pare apunto N. vedere, anzi toccare con mani l'inconſtanza del mondo, il quale, ſe tal'ora eſtolle i ſuoi fauoriti a dignità, pompe, e grandezze, in breuiſſimo tempo dell'auge delle felicità al centro delle miſerie precipitoſamente gli sbalza. Quali mondane caducità l'amoroſo Redentore, come Duce, e maeſtro degli huomini oggi diſpreggia, e calpeſta, non badando alle feſte, lodi, ed encõmii, che dal popolo ſpontaneamente datigli vengono. E ſe pur entra trionfante per adempire li profetici detti, entra nõ sù carro trionfale tempeſtato d'oro, o di gemme, tirato da magnanimi Elefanti, come volle entrar in Roma Giulio Ceſare, per accennare la prudenza ſerbata in tutte le ſue battaglie; Ne meno tratto da bianchi deſtrieri, come triõfarono Camillo, e Pompeo, per additare il terrore, che nelle guerreſche fattioni recato haueuano a nemici; Ne finalmente tirato da generoſi Leoni, come fù quello di Marc'Aurelio, volendo dimoſtrare la ſua forza, e quella de ſoldati. Ma

entra

Digitized by Google

entra humile, e manſuetamente, ſedendo sù vil giumento: *Ecce Rex tuus uenit tibi manſuetus ſedens ſuper Aſinam.* E ciò nõ per altro, che per ammaeſtrarci al diſpreggio delli beni mondani, onori, felicità, piaceri, amicitie, li quali, chi che ſiano, tutti ſono

I. Momentanei, ed apparenti.

II. Finti, e traditori.

I. 1 Non ſi può recar argomento più conchiudente, nè riſcõtro più viuo, ne ritratto più veriſimile per inſinuarſe la momentanea caducità delli beni mondani, quanto il fatto dell'odierno Vangelo. Mi raccordo di Ceſare, mi rammento di Pompeo, che in breuiſſimo tempo ſi viddero primi degli honori; mi ſouuiene di Belliſario fauoritiſſimo dall'Imperatore, che di repẽte fù veduto mẽdicare: *Date obolũ Beliſario Imperatori*; non mi ſon dimenticato della Peripetia di Seiano, e d'altri cento famoſi Eroi, e famoſiſſimi ritratti delle caducità mondane. Nientedimeno ardiſco dire, che la mutatione repẽtina oggi moſtra a Chriſto dall'Ebraiſmo, non hà pari per accennare l'iniſtabilezza delli beni terreni: Percioche gli Ebrei fanno oggi al Redentore, tutti quanti mai quegli onori, che ſi põno fare, o ſiano fatti da popoli ad vn loro Monarca amatiſſimo, e ſtimatiſſimo; Che dico? ad vn Dio veneratiſſimo. E poi in sì breue tempo affatto cangiandoſi, gli fanno tutti quelli diſpreggi, ed inſulti, che inuentar ſi potriano per diſpreggio del più vile vermicciuolo della terra. Vdite: lo gittar per terra, o tener in mano li rami d'alberi, fù ſempre tenuto eſpreſſo ſegno d'onore, e riuerenza, che ſi portaſſe da popoli ai loro amati Signori. E così leggiamo, che Simone, fratello di quel gran Giuda, che a lui ſucceſſe nel gouerno dell'Ebrea Republica, hauendo finalmente eſpugnato la rocca di Gieruſalemme, entrando vittorioſo, e trionfante, fù accolto da Cittadini, com' apunto è riceuuto hoggi Chriſto, con rami di palme in mano: *Cum laude, & ramis palmarum.* In queſta maniera (racconta Giuſeppe) fù riceuuto pure in Gieruſalemme il grand' Aleſandro; qual' ora eſſendoſi conſigliato con Dio il ſommo Sacerdote, in qual modo haueſſe a mitigare lo ſdegno di queſto infuriato Monarca, a fine s'aſteneſſe dalla profanatione del Tempio, n'ottenne riſpoſta: *Vt confideret, ſertiſque Ciuitatem ornaret*: Che ſtaſſe di buon

1. Macab. 15.

Ioſeph lib. 11. antiq.

Digitized by Google

cuore, ornasse la Città con fiori, e palme, e con tali ossequi lo riceuesse, poiche egli non molesteria la Città, ne il Tempio. Così fù riceuuto nella medema Città (lo riferisce Filone) Marco Agrippa auo di Caio Imperadore, mentre gionto in Gierusalemme per isciogliersi il voto, e portare non sò qual tributo al Tempio, tutti li cittadini tenendo in mano rami di palme lo accompagnauano fin all'imbarco.

Philo de legat. ad Caiū.

2 Lo gittare per terra, e spiegare le vesti, fù pure presso tutte le nationi, stimato segno d'onore, e riuerenza. Plutarco nella vita di Catone Vticense rapporta, ch'era tale, e tanta la destrezza, che ne' suoi gouerni vsaua questo grand' huomo, che quādo poi da quelli si partiua, i popoli gli correuano a dietro, e l'accompagnauano per molte miglia, gittando anticipatamente le proprie vesti per terra, per doue egli hauea da passare, in segno d'amore, e d'ossequio.

Plutarc. in Cat. Vtic.

Ateneo racconta, che vn Re de Traci, detto Cotie, hauendo maritata vna sua figliuola ad Ifierate per celebrare impareggiabilmente sontuose le di lei nozze, fè distendere per lungo camino pretiosissimi drappi, soura i quali i sposi haueuano da porre il piede. E de Persiani, riferisce lo stesso scrittore, che i loro Rè, quando vsciuano dalle stanze reali, mai metteuano il piede soura la nuda terra, ma soura ricchissimi paramenti. Che dimoro nelle storie profane? Non

Athenæus.

4. Reg. 9.

habbiamo nel quarto de Regi a capi 9. che non tosto Ieu si publicò per Re d'Israele, tutti in segno di ossequioso vassallaggio gittarono per terra i mantelli, e con tali dimostrationi lo riconobbero Rè: *Regnabit Ieu?* Anzi non solo alli Rè, e Signori amatissimi, e stimatissimi vsauano queste cerimonie; ma alli stessi Dei. Perciò nel quarto dell'Eneide canta il Poeta, che la Reina Didone hauea nel suo palazzo vn Tempio tutto adobbato con rami, e frondi d'alberi,

Æneid. 4.

Claud. l. 2. de raptu Proserp.

Vellerib. niueis, et festa fronde reuinctum. E Claudiano fauellādo delle nozze, e feste faceuano gli antichi, tra l'altre cerimonie, dice: *Pars aulæa tenent, alij prætexere ramis limina.* Si che oggi gli Ebrei riceuendo Christo con tante cerimonie, lo riceuerono non solo qual Rè, e Messia amatissimo, ma anche come Dio da loro veneratissimo. E come da quì a cinque giorni si mutano, e gridano: *Non habemus Regem, nisi Cæsarem: Crucifige, Crucifige, qui se filium Dei fecit?* Confessate dunque meco, che per accennare la momentanea inista-

Digitized by Google

bellezza de' rami, ne si troua più vtile ristoro, quãto questo del corrente Vangelo. O sfortunato Israele, non puoi già negare d'hauer riceuuto Christo per tuo Re, e Dio, perche le palme di Faringe ti arguiscono di spacciatamente bugiardo: *Palmaque est in Pharingis*; dice Clemente Alessandrino, *testatur, ramos exhibens his, qui nunc benedicebant.* Mi vaglio delle stesse parole melliflue di S. Bernardo nelli due sermoni sù questa Domenica: *Quis ergo sperare, tam debeat in incertum gloriæ temporalis? Post exaltationem, tantam, tantam nihilominus humiliationem sequi? In eadem Ciuitate, à plebe eadem, & eodem tempore honoratus, & cum sceleratis deputatus: Hic est transitorij finis lætitiæ, hic fructus gloriæ temporalis!*

Clemens Alex.

D. Bernard. duob. ser. in Dom. Palm.

3 Simil caso auuenne a gli Apostoli Paolo, e Barnaba, i quali fuggendo le persecutioni dell'Ebrea sinagoga, giunsero nella Listria, doue per hauer Paolo sanato vn zoppo, ed ambidue diuinamẽte predicato: quelli popoli li riceuerono, e trattarono cõ tanti ossequii, che li voleuano venerare per Dei, e diceuano risolutamẽte, ch'erano Giouue, e Mercurio, a loro discesi dal Cielo: E di già il Sacerdote vestito colle vesti, colla mitra in capo, colle vittime apparecchiate, e coll'incenso, accompagnato da tutto il popolo voleua sagrificare, e riconoscerli per Dei. Iche inteso dalli Santi, si squarciarono le vesti, & ebbero da fare, per dare loro a capire, che non erano già Dei, ma huomini a loro simili, venuti ben sì per annunciar loro il vero Dio. Ma che? Di là a pochissimi giorni, nella stessa Città, presso il medemo popolo, perderono tutto il rispetto, e furono tanto maltrattati, e lapidati, che tirarono Paolo fuori della Città, come morto: *Lapidantesque Paulum, traxerunt extrà Ciuitatem, existimantes eum esse mortuum*: Dunque ripigliamo col prefato Bernardo, che a questo fine soggette sono tutte le felicità, e beni del mondo: *Hic est transitorius finis lætitiæ, hic fructus gloriæ temporalis.*

Act. Apost. 14.

D. Bern ser. 2. in Dom. Palm.

4 Finse vn elevato ingegno, che la Luna dimandasse alla gran madre Latona questa gratia: Madre dilettissima, con tutti li tuoi figli ti mostri benigna, ed amorosa, prouedendo tutti d'opportuni vestimenti; con me sola non vsi questa prouidenza: deh fammi vna sola veste, siche io mi possa ammantare, e comparire non inferiore a gli altri.

Apud Querin. in solil. spirit. p. 1.

Digitized by Google

E come posso io compiacerti, ò figlia, disse Latona, e di qual statura, larghezza, o lunghezza può essere questa veste, che mi chiedi? Se ora sei piena, e grossa, ora scema, e piccola, ora tonda, e bicorne, se mai nel medemo stato ti ritroui? Il mondo con tutti li suoi beni è questa Luna; egli mai serba lo stesso tenore, e staro; poiche s'ora ingrandisce, ora impiccolisce: apena incomincia ad esaltare i suoi, che ad vn girar d'occhi a cento miserie li deprime. *Stultus sicut Luna mutatur*: L'huomo, che in se contiene vn mondo intiero, qual Luna si muta, e cangia. Diuinamente S. Isidoro: *Luna, mundi speciem tenet; quia sicut Luna menstruis completionibus deficit, sita hic mundus ad completionem temporum currens, quotidianis defectibus cadit*. Camina sempre per il suo Cielo la Luna, e le cose di questo mondo si veggono sempre in cõtinuo moto. Fù presentato a Christo, mentre fermossi in Betsaida, vn pouero cieco, acciò si degnasse restituirgli la vista; l'amoroso Saluatore, presolo in disparte, lo ritira in vn vicolo; qui sputatoli sù gli occhi, poi sourapponendoui le mani, disse gli: *Si quid videres?* Rispose il cieco: *Video homines velut arbores ambulantes:* Veggo, anzi trauveggo: mi paiono gli huomini, che come tanti alberi caminano! Che gli huomini siano simboleggiati nell'albero, e che esprimano colle loro membra vn albero, non è nuouo, peroche Platone, e communemente i Greci chiamarono l'huomo, *Antropos, ideſt arbor euersa*. Deh come *Ambulantes? Quare vidit sicut arbores, non vt columnas, aut aliquid aliud, neque stantes, sed ambulantes?* dice Pietro Chrisologo, sentite: *Quia post curam Christi viderat, quod homines uelut arbores transirent in hoc seculo, non manerent.*

Eccli. 27.

D. Isid. in c. 7. Ioue.

Marc. 8.

Platon.

Petr. Chrysol. ser. 176.

5 Non ci partiamo dal Vangelo di S. Marco, ma solo passiamo vn passo auanti. Nacque vna contesa tra gli Apostoli: *Quis eorum maior esset*: Poiche alcuni stimauano a Giouanni douersi la maggioranza come il più amato da Christo: Altri diferiuano la superiorità a Pietro, al quale Christo gli l'hauea promessa: Chi a Giacomo, come a fratello consobrino del Saluatore; e chi ad Andrea per riguardo di vecchiaia, e priorità all'Apostolato. Gran cosa! Christo andaua a patire: *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur, etc.* È tratta d'improperii, di morte, e passione, e li suoi discepoli contendono di grandezze? Lo Spi-

Marc. 9.

rito

Digitized by Google

rito santo, ripiglia S.Girolamo, ci volle insieme, insieme renderci ammaestrati, che scandalizati col mezzo di questa disputa. Doue eglino trattano d'onori, e grandezze? *In via*, nel camino, nella strada, nel viaggio. *Siquidem in via disputauerant, quis eorum uideretur esse maior, & non in domo. Recte in via tractabant de principatu.* Volle lo Spirito santo, che dal luogo, oue si trattaua d'onori, noi fossimo ammaestrati, che cosa fossero gli onori, e grandezze, cioè a dire, che tutti gli onori, felicità, e grandezze, caminano, e viaggiano sempre. *Recte in via tractabant de Principatu.* E doue ora sono ite per vostra fè le quattro Monarchie, che dominarono tutto l'Vniuerso, per tralasciare gli altri domini, e signorie? Ah, che hà già caminato la gloria de Caldei, Finiro già le palme de Persiani; restò tarpato il veloce impero de Macedoni, *E le famose Pompe del Tebro, e 'l gran nome Latino, E la gloria di Marte, e di Quirino Co' dēti eterni il Re de gl'anni hà rose.* D. Hieron. in Marc. Marin. Son. Mor.

6. Lo stesso padre della bugia, a suo marcio dispetto, confessa questa caducità mondana. *Assumpsit eum, id est Christum, Diabolus in montem excelsum ualde: & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriā eorum, & dixit illi: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Bugiardo veramente, e menzogniero (dice S.Ireneo, ponderando quella parolina, *cadens*) E che arte usi in tentare? *cadens?* E come vuoi, ch'ei prima cada? E se cade si rouinerà tutto: e come potrà poi goder i beni? Ah, che il Diauolo non può occultar questa verità: che i beni del mondo sono soggetti a cadute, a precipitii, a ruine: *Ipse Diabolus confitetur, quoniam adorare eum, & mundi bona colere, est cadere à gloria Dei; Et quid aut suaue, aut bonum participare potest, qui cecidit?* S.Luca registrando questa tentatione, dice, che in vn momento di tempo il Demonio mostrò a Christo tutti li sodetti Regni, Prouincie, e loro grandezze: *In momento temporis.* Deh come puotè mai il Demonio in vn solo momento rappresentare a gli occhi di Christo tanti Stati, Prouincie, e grandezze, che erano distanti, e richiedeuano vista, e contemplatione di anni, ed anni? Risponde Dionisio: *Diabolus arte magica, & incantationibus fecit, ut in montis illius spatio omnes Ciuitates mundi opulentissimæ apparerent: omne porrò aurum, argentum, & quidquid mundus amat.* Ma sentite la riflessione del grand' Arciuescouo di Milano: *Bene in momento temporis ostendit illi omnia Regna* Matth. 4. D.Ireneus in Matth. Luc.4.n.14 Dion. Carth. apud Trag. in Dom. 1. Quadr. D.Ambr l. 4.in Luc.9.

mundi,

mundi, ut dicit Lucas, non enim tam conspectus celeritas indicatur, quàm caducæ fragilitas potestatis exprimitur. In momento quippe cuncta illa præterierunt, & sæpè honor sæculi abijt, antequam venerit. O che belle parole: *In momento enim cuncta illa præterierunt, sæpè honor sæculi abijt, antequam venerit.*

7 Sarrei tacciato d'imprudente, se fosse contento di questa sola testimonianza vscita dalla bocca della bugia: Vdite come ve la riatteſta vn signoraggio del mondo, presso Dio, testimone d'ogni eccettione maggiore: dico il Santo Rè Profeta Dauide: *Vidi impium superexaltatum, & elevatum, sicut cedros Libani, transiui, & ecce non erat; quæsiui eum, & non est inuentus locus eius.* Viddi vn mondano ricco de beni fortunali, riuerito da tutti, lieto, giouine, d'ogni cosa ben ne stante, e superiore a tutti, come son i cedri del Libano a tutte l'altre piante: Di là a poche ore fei passaggio per la stessa strada, e non lo viddi; anzi ne scorsi vn minimo vestigio della sua grandezza, ed opulenza: *Transiui, & ecce non erat, quæsiui eum, & non est inuentus locus eius.* E come fù possibile, o santo Re, che questo riccone, e potente da voi veduto, in così breue tempo si sparuto senza lasciar vestigio alcuno di se nelli frontespicij, nelle prospettiue, ed in altre cose? *Quæsiui eum, & non est inuentus locus eius?* S. Ambrogio Troua la soluzione in quella parolina; *transiui: Transiui, & ecce non erat, hoc est, vidi superexaltatum in sæculo, antequam considerarem, quia nihil est sæculum; ubi autem transiui mente supra mundum, vidi quia iam non erat, qui erat superexaltatus in hoc mundo.* S. Zenone Veronese: *Quem admiratus es in sæculi rebus, hunc transiens, id est, in cœlestem cogitationem excedens, præ nihilo habuit.* Tra le cento ratificationi del medemo Rè sparse ne' Salmi, vdite questa nel 115. *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax.* Attendè *in excessu meo, omnis homo mendax.* spiega lo stesso Zenone, *quas mundi fraudes prius non agnoscebam, has in excessu meo, hoc est, in mentis cognitione patenter agnoui.*

Psalm. 36.

D. Ambr. in Psal.

D. Zeno in ps. 18.

Psal. 115.

D. Zen. in ps.

8 Con più magnifica sottoscrittione questa verità commenda il suo figlio Salomone, il più ricco, il più potente, habbi signoreggiato il mondo, il più saggio tra gli huomini, il più capriccioso tra li voluttuosi della terra, il qual ammaestrato alla fostaza, e realtà di questi beni mondani, finalmente disse: *Ego Salomon fui Rex in Hierusalem.* Come questo

Eccles. 1.

saggio

Digitized by Google

laggio Rè affermi esser stato Re di Gierusalemme, se mentre proferì queste parole, e compose l'Ecclesiaste era attualmente Rè? Alcuni Rabbini per isfuggire la difficoltà, dicono, che quando Salomone pronunciò questo detto, era priuato, e cacciato dal trono Reale dal Demonio Asmodeo, in castigo delle sue tante lascivie. La quale però è mera menzogna de Rabbini. Altri nō potendo euitare la chiarezza del testo, che tal priuatione non accenna, affermano, che Salomone conosciutosi reo di tante colpe, ed ingrato a beneficii diuini, volontariamente hauesse rinūciato la corona, e si fosse ritirato a menar vita priuata, e penitenziale. Ne tampoco questa solutione è conforme al testo. Vgone Vittorino trova il nodo della difficoltà, applicando queste parole del tempo preterito alla fugacità delle cose mondani, le quali sono così momentanee, che loro meglio confà il titolo del niente, e del passato, che quello dell'essere, e del presente; onde vuol dir il Sauio. A che chiamare voi mondani, Salomone Rè? Nò, nò. Fu Rè, qual'ora accecato non considerauo nel modo si deue da purgato intelletto la realtà delli beni mondani; all'ora ero Re, cioè finto, ed apparēte; ma ora, che hò penetrato la cognitione di questo mōdo, nō sono Rè: *Rui, iam non sum Rex*, dichiara Vgone, *quia & si sum, id ipsum mihi esse agnosco, quod sum.* Arriuò a questa stessa cognitione la prudente Regina Ester, quando prostrata a terra, pregaua così Iddio: *Ne tradas Domine, sceptrum tuis, qui non sunt.* Intendendo delli fauoriti Principi del mondo, i quali se bene sono stimati, essere, ed hauere, Regni, Prouincie, grandezze, e felicità; in realtà sono l'istesso niente. *Cognouit mundi amatores præ cœli amatoribus nihil esse*: e la comune spositione di questo luogo.

Hugo Victorinus apud Pinedam.

Esther 14.

9 Gustate il *non plus vltra* de' concetti, che si possano addurre a questo proposito. Tra li memorabili raccordi lasciati da Christo nell'vltima cena, questo s'offre il più degno di ponderatione: *Vsque modo non petistis quicquam.* Dico io: Giacomo, e Giouanni, per tralasciar gli altri, non dimandarono le prime sedi del Regno? a quali fù risposto: *Non est meum dare vobis?* Or come può dir Xpo: *Non petistis quicquam?* Tutti i beni del mondo, tra quali gli onori, e grādezze occupano il primo luogo, sono vn niente, non v'è altro bene, che la gloria. *Non petistis quicquam: solum bonum*

Ioan. 16.

D. Augustin. tract. 102. *in Ioan.*

spi-

Digitized by Google

ſpirituale extimari debet aliquid: quicquid autem aliud petitur nihil petitur, dichiara S. Agoſtino.

10 Almeno queſti caduchi, ed apparenti beni non coſtaſſero ſudori, e ſtenti: la pazzia de gl'huomini s'accreſce dal non conſiderare, che ſi cõprino a forza de ſtẽti vn bene caduco, anzi lo ſteſſo niente. Fece vna grauiſſima predica il Profeta Geremia a gli Ebrei, e tra gli altri caſtighi, che loro minacciò, dice, ſarebbe ad eſſi accaduto ciò, che de' fiori de' Moabiti ſi racconta: *Date florem Moab, quia floreres egredietur.* S. Girolamo ſpiegãdo queſte parole, dice, che i Moabiti teneuano queſto coſtume con i rei condannati à morte: Per non ſpauentarli, e farli morire prima del tẽpo, non voleuano, che li meſchini s'accorgeſſero della morte; faceano dunque apparecchiare ſpalliere de fiori d'intorno alle carceri, ò al palazzo, doue vſciuano i ſententiati, li quali allettati da quei fiori, non penſauano più che tanto alla morte, ſtendeuano la mano, e ſi piegauano a cogliere queſto, ò quell'altro fiore; quando ſubito il carnefice nello ſteſſo punto ſguainando lo ſtocco, lor troncaua il capo dal buſto. Oh caro fiore, che coſtaua la vita! Li beni di queſto mondo ſono fiori di Moab; poiche quali trauagli, quante morti non ſoffrono i fauoriti del mondo? Lo dicano gli ambitioſi, che hanno patito per aſſeguire quella dignità? Lo atteſtino i ricchi, che fatiche non hanno ſoſtenute per accumulare quelle ricchezze? lo dicano in ſomma tutti gli amatori della terra, ſe tutti i loro guſti coſtarono ſtenti, ſudori, e morti. Il Rè Profeta ſtomacato della pazzia de mondani, lor dice: *Filij hominum vſquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

Ierem. 48. *D. Hieron. in hunc tex.* *Pſal.* 4.

11. Tra li beni del mondo, non mancano chi diano il primato all'Amicitie, affermando, che in queſte conſiſta ogni felicità, e piacere; degne d'eſſere preferite a tutti gli altri guſti, che può dar la terra. O quãto queſti ancora s'ingannano! Non volẽdo capire, che nel mõdo nõ ſi trouano vere amicitie; e che quelli, che noi giudicamo più cordiali, e ſuiſcerati amici, ſono li più crudi nemici; auiſandocelo la ſteſſa Sapienza: *Inimici hominis domeſtici eius*: La quale inſieme proua, che da quelli ſteſſi, a quali haueſſa fatti tãti beneficii, e che oggi ſi moſtran amici, riceue ingratitudine, ed affronti. Non è penſier mio di vituperar l'amicitie. Già sò, che,

Matth. 10. *n.* 36.

Digitized by Google

che, *Solem è medio tollere videntur, qui amicitiam è mundo tollunt*: Mi ricordo del detto del Sauio: *Amicus fidelis, protectio fortis, qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum*: *Amico fideli nulla est comparatio: & non est digna ponderatio auri, & argenti, contra bonitatem fidei illius*: Che però Falaride tiranno della Sicilia si confidaua tutto negli amici, quali cercaua sempre regalare; perche essendo felici questi, diceua, egli ancora era felice; all'incontro mancandoli questi, asseriua non ritrouarsi fortezza, ne casa, ne castello, ne torre, che lo potessero difendere; onde scriuendo ad Aglao, dice: *Thesaurizauimus diuitias in amicis: nullam nobis terræ partem fidam duximus, si amicis diffidamus, quibus fortunatis nihilominus ne fœlicitari existimabo*: Sò, che Tolomeo Filadelfo Re dell'Egitto, come riferisce Aristeo, desideroso di mantener la pace, e serenità nel suo Regno, dimandò da vno delli 72. Interpreti mandatili dal sommo Sacerdote, quali mezzi adoperar douesse: Hebbe risposta: quando hauesse buoni amici, all'ora il Regno starebbe in pace. Dal qual concetto nõ s'allontanò Marco Aurelio, il quale, come narra Pietro Crinito, dir soleua, che il Principe etiandio cattiuo, se vuol gouernar bene, gli è huopo hauer amici buoni, e virtuosi: *Eam tutiorem, melioremque Rempublicam esse, in qua Princeps malus est, quam in qua sunt amici Principis, mali.* Scriuendo vna volta Platone a Dionisio tiranno, gli dice: *Meminisse autem te volo, tragicos plurimos cum tirannũ aliquem pereuntem inducũt, huiusmodi illi voces attribuere: Heu miser pereo nullis suffultus amicis*: Mi souuiene di quello Scita, il quale pretẽdendo ammogliarsi colla figliuola d'vn gran Principe, a cui era stato mãdato Ambasciadore dalla sua patria; e facendo gli altri riuali pompa, ed ostentatione delle loro ricchezze, ei disse: A me si deue questa ricca, e nobil donzella, che sono il più ricco. Merauigliaronsi tutti; poche sapeuano la sua pouertà, e che al più la ricchezza de Sciti era qualche paio de boui, e carri; rispose: *Nec plaustra possideo, nec armenta: verum sunt duo mihi amici honesti, probique, quales alij Scytharum nemini.* Mi ricordo finalmente del vanto, che dà S. Gregorio Nazianzeno ad vn buon amico, chiamandolo la stessa felicità, e beatitudine, qual' ora essendo ito in Atene per imparare le scienze, vi trouò Basilio amico santissimo, ed in esso la felicità, e beatitudine: *Doctrinam exquirens, beatitudinẽ reperi.*

Cicer. de amic.
Eccleſiaſ. 6.
Epiſt. ad Aglaū.
Aristeus ep. ad Policr.
Petr. Crin. l. de hon.
Plat. ep. 1. ad Dionis.
Lucian. in Tyranni, seu de amicitia
D. Gregor. Nazian. or. 20. in laudẽ Basilij.

Digitized by Google

12 Ma doue si trouan' oggi questi ueri amici? E vero, nol niego, che vn' amico vero è tesoro inestimabile, anzi la stessa felicità, e beatitudine: mà chi s'incontera in vn tristo, e finto, de quali oggi abonda il mondo, s'incontra nell'istessa disgratia, nel più acerbo, ed insoffribile tormento. Vedèdosi Dauide tradito da Achitofel, che tant' amaua, amico fuisceratissimo, proruppe in queste parole piene quasi d'impatienza: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem què me forsitan ab eo: Tu verò homo vnanimis, dux meus, & notus meus, qui simul meum dulces capiebas cibos?* Sopra ne Theodoreto: *Ea, quæ ab inimicis fiunt, toleranda, et ferenda censemus: omnium molestissimum mihi videtur, virum familiarè, et concordem meum sodalem, et conuictorem factum, et diuinarū, & humanarum rerum, meum conscium, res inimicas, & hostiles facere.* Quell'istesso simolacro di patienza Giob, che stette immobile à tanti colpi de nemici, in modo, che di essi non si lamentò mai, quando si vidde tradito da gl'amici, non potè contenersi di non prorompere in lamento. Vdite: Li furono tolti gl'armenti da Sabei, non si lamenta: li cameli da Caldei, non si lamenta: il suo corpo da capo à piedi piagato, sì che sembraua vna cõtinuata piaga, e ferita, e non si lamenta: gli muorono i figli, & anzi benedice Dio, che si lamenta. Quando si lamenta, e querela? Quando si vidde visitare dagl'amici, li quali erano venuti non per consolarlo, mà per tacitamente rimprouerarlo: qui sì, che non potendosi contenere, snodò la lingua: *Vsquequo affligitis animam meam, & atteritis in sermonibus?* S. Gio. Chrisostomo: *Iob omni lapide, & adamante tolerantior, cum quidem patrimonium amitteret, malaquè innumera sustineret, etc. Per facilè cuncta superauit: vbi verò exprobrare sibi amicos, atquè insultare vidit, & malignam illam de se existimationem fouere, & dicere: quod talia propter peccata pateretur, ac malitiæ solueret vltionem; tunc demum vtiquè turbatus est ille vir maximus, ille fortissimus.*

Psal. 54.

D. Theodor. in hunc Ps.

Iob. 19. n. 2.

D. Chrysostomus hom. 15. in Matth.

13 All'istesso Christo parue quasi insoffribile l'esser tradito da vn' amico, e cõpagno. Hauendo il Redentore à palesar a gl'Apostoli quell'infame discepolo, che l'haueua da tradire, riferisce S. Gio. che nanzi di riuelarlo, tutto si turbò, e rattristò: *Turbatus est Spiritu, & dixit, amen, amen dico vo-*

Ioannis 13.

Digitized by Google

vobis, quia vnus ex vobis tradet me. S. Cirillo Alessandrino dichiarando il motiuo di questa turbatione in Christo dice, che ella non succesſe dalla mera apprensione di morte da effettuarsi ignominosamente soura vn tronco di croce: mà perche doueua questa morte esser effettuata, e ministrata da vn' amico, e compagno traditore: in considerare dico, che doueua esser tradito da vn Giuda, che qual amico fedele haueua sempre tenuto a tauola, e fatto economo, ed amministratore di q̃lle poche limosine, ch'eran' offerte al Collegio Apostolico, nõ puotè far dimeno di turbarsi: *Quin aliquantisper exhorruerit, & perturbationis figuram ostenderit: adeò molestè ferebat scelera illius, qui cum eius panem manducaret, calcaneum contra ipsum elevauit:* Sono le parole di Cirillo. Vãno cercãdo i sacri DD. giache Christo hauea preueduto il tradimento di Giuda, e le sue indignità nell'apostolato, pche tuttauia lo elegesse? Tralasciate molte belle risposte, sentite queste di due primi Dottori della Chiesa, dico di S. Ambrogio, ed Agostino: Christo con tal' elettione d'vn' amico, che riuscì traditore, dice Agostino, volle dar à noi esempio della sua arc' immensa patienza: *Habuit inter eos (discipulos) vnum, quo malo vtens bene, & suæ passionis dispositum impleret, & Ecclesiæ suæ tolerandorum malorum præberet exemplum.* Lo stesso replica altroue: *Electus est Iudas, ne ipse duodenarius tam exiguus numerus esset sine malo. Hoc ad exemplum nostræ patientiæ: quoniam necesse erat, vt inter malos viueremus. Elegit Iudas,* soggiugne S. Ambrogio, *non per imprudẽtiam, sed per prouidentiam: quanta moralitas Domini, qui periclitari magis apud nos iudicium suũ, quàm affectum maluit? voluit deseri, voluit prodi, voluit ab Apostolo tradi: vt tu à socio desertus, si à socio proditus fueris, moderate feras, tuum errasse iudicium, perijsse beneficium.*

D. Cirillus Alex. lib. 9. in Io. c. 13.

D. Aug. lib. 18. de Ciu. Dei c. 49.

Idem in Ps. 34. & 55.

D. Ambros. l. 5. in Luc. cap. 6.

14 Mostrò attualmente il Redentore, quanto gli dispiacesse questo tradimento ordito da vn' amico, all'ora quando fattosi Giuda innanzi, e corso ad abbracciarlo; in sentirsi dall'empio baciare, proruppe in quest'amaro risentimento: *Iuda, osculo filium hominis tradis?* S. Ambrogio: *Dominus velut prodigij genus in proditore condemnans, ait: Iuda, osculo filium hominis tradis? hoc est, charitatis insigne conuertis ad signum proditionis, & infidelitatis indicium? Pacis hoc pignore veteris ad officiũ crudelitatis?* S. Agostino: *O signum sacri-*

Luc. 22. nu. 48.

D. Ambros. l. 6. Hexam. cap. 4.

D. Auguſt. ſerm. 121. de temp.

Digitized by Google

legum, o placitum fugiendum! vbi ab osculo incipitur bellum, & per pacis indicium, pacis rumpitur sacramentum. Da quì vego in perfetta cognitione di due grauissime sentenze; la prima è del B. Lorenzo Giustiniani: *Diuino mysterio factum est, vt tota diuinitas inclinaret ad Christi tormentum, & ignominiam augeret,* cioè, che sapendo la diuinità, che dolore acerbissimo sia riceuer affronti da vn amico; permise che per il compimento de' tormenti di Christo vn Giuda amico il tradisse. L'altra è di Teofilatto, il quale doppo hauer ammirato la patienza di Christo in esser tentato dal Demonio, e nell'esser tradito da Giudà, dice, che se Christo non haueſſe hauuto nel suo collegio vn Giuda, ed haueſſe nientedimeno sofferta la stessa passione, e morte; haurebbe fatto poco per l'humana redentione: *Parum hoc, si non etiam proditorem suum secum habuit, nec constanter denotauit:* Sì che il tradimẽto di Giuda fù il grauissimo de' tormenti sofferti da Christo, & il compimento dell'humana redentione.

D. Laur. Iustin. de triumph. Christi Agone c. 4.

Theoph. lib. de patient. c. 3

15 Il vero amico nelli trauagli, e bisogni chiaramente si scorge: *Sicut aurum igni, sic benevolentia amici fidelis periculo aliquo perfici solet,* dice Cicerone. Menandro presso Stobeo: *Quemadmodum aurum igne probatur, sic amici benevolentia in rebus aduersis.* Isocrate; *Amicos ex vita calamitate, & periculorum participatione probato, aurum enim igni probamus, amicos autẽ in rebus aduersis dignoscimus:* E da Isocrate preſe motiuo di cantar Ouidio: *Scilicet vt fuluum spectatur in ignibus aurum, Tempore sic duro est inspicienda fides.* E Plutarco: *Equi bonitatem in bello, amici verò fidem in calamitate iudicamus:* E Menandro: *Equi vsum asperitas viæ prodit, & amicum benevolum calamitates discernunt.* E ne dà la ragione il Poeta presso S. Agostino (se egli non è l'autore) *Non est persona, sed prosperitatis amicus, Quem fortuna tenet dulcis, acerba fugat.*

Cicero.

Menand. apud Stob.

Val. Max. de amore fraterno.

Plut. apud Ant. in Melissa.

D. Aug. l. de amic. c. 3.

Vero amico era quell'Eurialo, che fortemente si lamentaua con Niso, che non voleua condurlo seco in tutti i suoi disastri: *Me ne igitur socium summis adiungere rebus, Nise fugis? Solum te in tanta pericula mittam? Est hic, est animus lucis contemptor, & istum, Qui vita bene credat, emi, quo tendis honorem.*

Virgil. Eneid. 6.

Fedel amico era quel compagno d'Enea, il quale non voleua mai da lui allontanarsi: *Fidus Achates, it comes, & paribus curis vestigia figit.* Vero amico mostrossi quel Etai, il quale tutto che fosse Getto, era però cordialissimo, e sincero

con

Digitized by Google

con Dauide, e non volle mai abbandonarlo in tutti i ſuoi diſaſtri: tutto che Dauide lo eſortaſſe a ritirarſi alla patria, e ſeguire le parti del ſuo Rè naturale: *Cur venis nobis eum? Reuertere, & habita cum Rege, quia peregrinus es, & egreſſus es de loco tuo.* Egli non volle laſciarlo: vdite la riſpoſta: *Viuit Dominus, & viuit Dominus meus Rex, quoniam in quocunque loco fueris, Domino mi Rex, ſiue in morte, ſiue in vita, ibi erit ſeruus tuus.* Teodoreto non sà chi più di queſti due ſi moſtraſſe ſuiſcerato verſo il compagno, Dauide, o Etai; onde ammira, e loda la finezza d'amicitia dell'vno, e dell'altro: *Iure eſt admiranda Dauidis lenitas, & manſuetudo. Nam, cum multo egeret auxilio, curam geſsit ſalutis proſelyti: ſed, quanto maiorem eius curam Rex gerebat, tantò ille in eum maiorem oſtẽdebat beneuolentiam. Hæc autem ſcripta ſunt ad noſtram doctrinam, vt diſcamus, quod non oportet in rebus ſecundis verſari cum amicis; ſi autem in aduerſas inciderint, eos deſerere.* 2. Reg. 15. Theod. q. 19.

16 Percioche la vera amicitia richiede, che gl'intereſſi del compagno s'apprendino come intereſſi proprii, e li diſguſti parimente come particolari. Veri amici erano Dauide, e Gionata, come moſtrò quando vedendolo fieramente perſeguitato da ſuo padre, lo conſola in queſto modo: *Ne timeas: neque enim inueniet te manus Saul patris mei, & tu regnabis ſuper Iſrael, & ego ero tibi ſecundus*; Allegramente caro amico: tu ſarai Rè, ed io ſecondo regnerò doppo te. *O virum ſummis laudibus efferendum!* Così eſaggera queſta fina amicitia Elredo: *Virum expertem inuidiæ, qui amicum Regno prætulit, qui quod videbatur ſuum eſſe, voluit alienum; ego ero Dominus poſt te.* E veramente altretanta reciproca corriſpondenza trouò in Dauide, poiche ritrouandoſi inſieme in vna pianura, s'abbracciarono, e pianſero ambidue dirottamente; ma più dell'altro pianſe Dauide: *Fleuerũt pariter, ſed Dauid amplius.* Perche Dauide piãſe più del compagno? Non tantoſto Dauide ſentì, che il Regno dell'amico douea a lui trasferirſi; compatendo alle diſgratie di Gionata, ed apprendendole come proprie, ne ſentì più dolore, che non ſentì Gionata. *Cur igitur Dauid,* ſiegue Elredo, *amplius? prædixerat nimirum Ionathas ſuum quodammodo defectũ, amici profectum; ſe Regno priuandum, Dauid aſſumendum; idcirco lex amicitiæ exigebat, vt ille, compaſſione, amici fleret iniuriam.* 1. Reg. 23. n. 17. Elred. in ſpec. char. l. 3. c. 19. 1. Reg. 20. n. 41.

PER.

Digitized by Google

PER LA FESTA

DI S. GIVSEPPE

Sposo della Beatissima Vergine.

Ioseph autem VIR eius, cum esset iustus. Matth. 1.

CON altissima Prouidenza fù disposto nel sourano Cõseglio della SS. Trinità, che quell'auuẽturato Patriarca, di cui celebra oggi S. Chiesa i più felici Natali, trà tanti insigni Eroi della vecchia legge, scelto per Sposo della Madre d'Iddio, ed in consequenza assonto all'immediato gouerno dell'Incarnato Verbo, GIVSEPPE si nomasse: *Ioseph diuinitùs*, dice il grand' Alberto, *& peculiari Prouidentia Dei, nomen contigit*. Poiche se i nomi sogliono (specialmente quando da Dio s'impongono) esprimere con chiara contezza le proprietà, l'inclinationi, i talenti, e le doti de soggetti nomati, dandocene chiara, ed infallibile notitia: *Ratio, quam significat nomen*, insegna il Filosofo, *est definitio, quæ designat rei naturam*: volendo dire, secondo spone l'Angelico: *Nomina debent proprietatibus rerum respondere*. Risuonãdo questa voce, GIVSEPPE, nel nostro Idioma, *Filius accrescens*, figliuolo auantaggiato: ch'altro per vostra fè volle insinuarci il grãd' Iddio nel nome di questo segnalato personaggio, se non ch'egli trà tutti i Santi fii tanto auantaggiato in gratia, e merito, che habbi tutti i confini dell'altrui santità, e tocchi, e di gran lunga oltre passati? In somma, ch'egli in nome, ed in fatti sia veramente Giuseppe, cioè auantaggiato? A lode di Giuseppe voglio vsurpare quel detto di Dauide: *Secundum nomen tuum, sic & laus tua*: Tanta è la tua lode, o glorioso Patriarca, quanta il nome stesso l'accenna: Che così apunto filosofa S. Bernardo: *Quis, et qualis fuerit Beatus Ioseph, conijce ex appellatione, conijce ex proprio vocabulo*. Questa impareggiabile eminenza di Giuseppe nel suo nome racchiusa, voglio io ammirare col Vãgelista in vna sola parolina adombrata, la quale è, VIR, contemplando i di lei significati:

Alb. Magn. de laudib. Mariæ cap. 48.

Aristot. 4. Metaph.

Angelic. 3. p. q. 37. a. 2.

Psalm. 47.

D. Bernard. serm. 2. super missus est.

I. Per

Digitized by Google

I. Per l'eminẽte dignità di Tutore, e Padre di Christo,
II. Per le qualità vguali, che trà sposi si ricercano,
III. E per lo paterno, e maritale dominio, che sopra Giesù, e Maria, Giuseppe esercitaua.

I. 1. Tutte queste tre singolari prerogatiue, sono cõtenute in questa semplice parolina, VIR; *Ioseph autem Vir*; poich'ella chiaramente accẽna la soprema dignità di Giuseppe in esser Padre, e tutore di Christo: in esser Sposo della Vergine, e conseguentemente la di lui prerogatiua in esercitar impero, qual Sposo, e Padre sopra l'istessi Rè, e Reina dell'Vniuerso. Primieramente questa voce significa tutore, Aio, Custode, e Reggitore; *VIR significat eum*, dice Isidoro, *Qui virtute habilis est, cui regimen committatur*. Diogene Cinico accortosi, che nella sola Grecia fioriuano ottimi Reggitori, disse: *Solæ Lacænæ VIROS pariunt*: E fù poi questo detto, volgatissimo prouerbio trà Greci. Di questo filosofo gratioso fatto riferisce Filone: fù Diogene non sò come preso da ladri, e qual schiauo menato, ed esposto al mercato ad essere venduto! s'appressarono molti mercãti per comprar Diogene, trà questi vidde il filosofo, vno che dall'aspetto, ed acconciatura de cappelli, e dal portamento della persona, per effemînato, e galante, si appalesaua; se li accostò Diogene, e disse gli: *Tu me emito: viro enim opus habere videris:* Tu, e non altri, deui comprarmi, poiche tu più, che questi altri sembri hauer bisogno d'vno, che ti serua per Aio, Tutore, e Pedagogo. Della misereuole mancanza di questi buoni Reggitori lamentandosi Dio per Isaia dice, che trà tanta moltitudine d'huomini, che accoglieua Gierusalemme non si trouaua pur uno atto per gouernare: *Et vidit Deus, quia non esset Vir*: sì che dicendo il Vangelista: *Ioseph autem VIR*, vuol esprimere la dignità di Giuseppe in esser Aio, e Tutore di Christo. Perloche raccolgo, che

D. Isidor. in Ethim.

Phil. quod omnis prob. sit liber.

Isai. 59.

2 Giuseppe in esser eletto Tutore, ed Aio di Christo, fosse il più segnalato Eroe, ed insigne Patriarca tra tutti i Santi di quel tempo. Chi non sà, che i Prencipi del Mondo eleggono per Aii, e Tutori de loro figli, se non personaggi grãd, ed illustri? Lisia, perch'era di nobil, e Real prosapia fù eletto Aio dal pargoletto Infante Antioco, come leggiamo ne Macabei. Tolomeo Rè dell'Egitto, volẽdo dar vn'Aio, e Tu-

1. Machabæor. 3.

Digitized by Google

e Tutore al suo primogenito, fè cercare per molti popoli, e nationi, acciò si trouasse vn personaggio sufficiente per tal carica: e finalmente fù trouato Marco Lepido, famoso Console del Senato Romano: a lode di cui volle il saggio Rè, fossero zeccate monete con tal' iscrittione: *Marcus Lepidus Custos, & Tutor Regis.* Era forzato Iddio a dar vn Aio, e vn Tutore al suo Incarnato Verbo fin ad vn certo tẽpo; fù cercato tra'l numeroso stuolo de Patriatchi, Proseti, Rè, Sacerdoti, non fù trouato soggetto più qualificato, e degno di Giuseppe: *Quanto tempore paruulus est, nihil differt à seruo, sed tutoribus, & actoribus est usquè ad præfinitum tempus à patre*; E di Giuseppe Tutore l'intende il gran Ruperto. Di questa elettione, sentite come fauella lo Spirito santo nell'Ecclesiaste: *Virum de mille vnum reperi*: E ne Prouerbi: *Qui custos est Domini sui, gloriabitur.* E chi è questo Custode? Giuseppe, risponde S. Bernardino da Siena: *Ab æterno est electus fidelis nutritius, & custos principalium thesaurorum suorũ, scilicet filij, & sponsæ suæ.*

D. Paul. ad Gal. 4.

Rup. Abb. l. 3. de offic. cap. 58. & lib. 1. de hon. & glori. filij Dei, & hominis.

D. Bernard. Senen.

3 Com' a Tutore, ed Aio dell'Incarnato Verbo era obligato Iddio a concedere quelle gratie, che doppo Christo, e la Vergine, erano communicabili a verun' altra creatura. Lo stile della diuina prouidenza, vniuersalmente parlando, è questo: quando ella elegge alcun soggetto à qualsiuoglia impresa, o maneggio, di metterſi in obligo a darli sufficienza, ed attitudine proportionata per degnamente eseguire quell'opra, come si vede tra gl'altri riscõtri nel titolo, e prerogatiua di figlio di Dio, che diede all'huomo assieme colla gratia, perche potesse essere in nome, ed in fatti, figlio d'Iddio: *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur, & simus:* E così pure veggiamo, che se elegge Giosuè per dar l'eccidio a Gierico, Città di fortissime mura, immantinente gli fà vedere vn Angelo discesо dal Cielo con vna spada in mano, in atto, e procinto d'aiutarlo nell'impresa, alla quale senza l'aiuto sourano non sarrebbe riuscito. Destina Mosè balbutiente, e troglio per suo ambasciadore a Faraone, e scusandosi questo di hauer lingua bleſa, ed inetta per tal carica: Iddio lo riprende, dicendoli: *Quis fecit os homini, nonne ego, pergeigitur, & ego ero in ore tuo.* Quasi dir volendo: Mosè tu à me butti in faccia, che sei balbo, e scilinguato: Non son io forsi

Ioan. epi. 1. 3. n. 1.

Exod. 4. nu. 11.

Digitized by Google

si l'attefice delle lingue, e delle bocche, ti dourebbe bastare di sapere il decreto della mia elettione; percioch' hauendoti io eletto ad impresa di lingua, e pensiero, e peso della mia occhiuta prouidenza di prouedertela. Ora essendo Giuseppe eletto per seruire così da vicino all'Incarnato Verbo, com'è il Padre al gouerno del figlio, ed il Tutore, ed Aio a quello dell'Infante; bisogna conchiudere, ch'egli hauesse dal Cielo gratie, e doti degne di padre, e Tutore del figlio d'Iddio. Quelli, che seruir douenano al Rè Nabucdonosor, era di mestieri, fossero belli, vistosi, leggiadri, come tanti Angeli terreni, scelti tra numerose schiere de giouani: la santa Humanità di Christo essendo immediatamente vnita, e destinata in vn certo modo a seruire al Verbo, riceuè vn mondo intiero di gratie, quasi infinite. Dopo l'Humanità di Christo segue la Vergine, che lo portò noue mesi nel ventre, e però ella meritò vn'abisso, e diluuio di gratie. Vienene doppo l'humanità di Christo, e la Vergine il Glorioso Patriarca S. Giuseppe, destinato à seruire la persona dell'Incarnato Verbo; dunque bisogna cõchiudere, ch'egli doppo Christo, e la Vergine, campeggi in doti, meriti, e gratie, singolarizzato. Questa conseguenza è dell'Angelica penna di S. Tomaso, il quale inerendo alla dottrina dell'Apostolo fauellante di questo stile della diuina prouidenza: *Idoneos ministros nos fecit noui testamenti*, così autorizza il nostro discorso: *Eo fuit excellentior, quoad alteriorem ordinem pertinuit, Ioseph.* Mistero accennato fin dall'istesso Vangelista, il quale fauellando di questi tre personaggi singolari per gratia, e doni, di essi partita, e distintamente registra: *Cũ esset despõsata Iesu Maria Ioseph*, notate la serie, *Iesu, Maria, Ioseph*; Ponendo nel terzo luogo, Giuseppe. D. Th. 3. p. q. 9.

4 E questo cumulo di gioie, e prerogatiue si possono euidentemente dimostrare con quella sola parolina *VIR*. Volendo lo Spirito santo commendare le molte virtù, e prerogatiue del patientissimo Giobbe, che fù specchio di patienza, norma di ogni virtù, nella fede, carità, e speranza, vnico esemplare; che titolo, ch'encomio per vostra fè gli dà? Non altro, che questo d'huomo: *VIR erat in terra Hus.* Mãcauanli p auuentura encomii, e parole più espressiue? Risponde il P.S. Gio. Chrisostomo, che lo Spirito san- Iob. 1. D. Chrysost. hom. 23. in Gen.

Digitized by Google

to dando a Giob quell'encomio *VIR*, gli diede il sopremo, ed il *non plus vltra* delle lodi: *Cui hoc nomen pro summo encomio cōtigit.* Gl'Imperatori Romani, riferisce Filon Ebreo, volendo esortar i soldati à valorosamente combattere, ed à mostrarsi in tutte le virtù coraggiosi, e guerrieri, diceuano: *Estote viri*: portateui da huomini: *Imperatores*, inquit, *nullam cohortationem habent efficaciorem in prælijs, quàm estote viri.* Or dunque diciamo in lode di S. Giuseppe, che il Vāgelista chiamandolo, *VIR*, vogli accennar il cumulo delle sue doti, e virtuose prerogatiue.

Phil. Hebr. l. quod omnis prob. sit liber.

5 Che se non vi aggradisse questa riflessione, sentite quell' altra pur nel vangelo fondata. L'Angelo volendo disincerare Giuseppe dubbioso del parto Virginale, che fosse prodotto per opra sola dello Spirito santo, gli dà quel titolo di figlio di Dauid: *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* A che fine chiamarlo figlio di Dauide? egli è vero, che Giuseppe discendea dalla real linea di Dauid; non era però vero figlio di Dauid, ma per molti gradi lontano parente. S. Bernardo rende la più viua, e gratiosa risposta, che si possa recare: volle quel celeste ambasciadore dar a Giuseppe il più espressiuo titolo, che gli conueniua. Che vuol dir, *DAVID*, vuol dire, huomo secōdo il cuor di Dio; *Inueni Dauid virum secundum cor meum.* Ora volena l'Angelo dichiarar la singolar sufficienza di Giuseppe; che solo, tra tāti giusti parue atto a Dio per vn tāto carico, di gouernar la madre, e'l figlio di Dio: però tralasciato ogn'altro titolo, chiamollo, figlio di Dauid; huomo secondo il gusto di Dio: *Vere de stirpe Dauid descendit VIR iste Ioseph, nobilis genere, sed nobilior mente: quem tamquam alterum Dauid, Dominus inuenit secundū cor suū, cui tutum committeret sui cordis arcanum:* notate: *Quem tamquam alterum Dauid, etc.* Gio. Gersone per indubitato afferma, che in tutto il Mondo non fù trouato soggetto più al gusto di Dio, degno, ed abile per tanto carico, che il solo Giuseppe: *Tenendum est, quòd in toto terrarum orbe non fuit VIR sufficiens ad tàm dignum opus, sicut beatus Ioseph.*

D. Bernard. hom. 3. de B. virg.

Gerson.

6 Non si fermano qui le glorie di Giuseppe: non solo fù Aio, e Tutore, ma insieme padre putatiuo di Christo; colmo di tutte quelle gratie, che si doueuano commu-

nicare

nicare per vn tanto carico: S.Gio. Damaſceno: *Non ſolum patris nomen habuit, ſed etiam rem ſignificatam per nomen; itaq; habuit patris auctoritatem, ſollicitudinem, & affectum.* Sentite queſta bella ſentenza di Ruperto Abbate: *De carne Virginis hominẽ formans, paternũ, viro, amorẽ, penitus infudit Deus:* Nel medemo tempo, o per meglio dire, nell'iſteſſo iſtante, che Iddio per opra dello Spitito ſanto, formaua delle puriſſime carni di Maria il corpicciuolo all'incarnato Verbo, infondeua *ſimul, & ſemel* nel petto di Giuſeppe amore in tutto, e per tutto da padre verſo il Bambino: *Quantum ab homine participari poteſt.* D. Io. Dam. Rup. Abb.

7 Ne v'imaginate queſta prerogatiua di eſſer chiamato padre di Chriſto foſſe dozzinale. Nella legge Vangelica fù Dio geloſo di q̃ſto titolo di padre di Chriſto: laonde grauiſſimi Dottori affermano, che nel vecchio teſtamento non ſi moſtraua Dio tanto geloſo di queſto nome, poiche neceſſitato a parlare del ſuo figliuolo, faceua, che gli Angeli prendeſſero forma di lui, e come in perſona ſua fauellaſſero; ed in q̃ſto ſenſo ſpiegano tutte l'apparitioni di Dio nella vecchia legge, cioè, che foſſe vn Angelo, che appariſſe, e ſi nomaſſe Dio, e padre di Chriſto venturo. Non così fece nel nuouo teſtamento, in cui quando douea parlare del ſuo figliuolo, non diede mai queſta autorità a gli Angeli; ma egli in perſona apparì nel Tabor, e nel Giordano, dichiarandoſi padre di Chriſto, vago di queſto gran titolo di padre: *Hic eſt filius meus, dilectus meus, in quo mihi bene cõplacui.* Or conſiderate la prerogatiua, e grandezza di Giuſeppe, dice S.Baſilio, ſingolarizzato ſoura gli Angeli; a quali non fù mai permeſſo nella noua legge ſpacciarſi padre di Chriſto, come fù conceſſo a Giuſeppe: ed eſſer chiamato dall'iſteſſo Chriſto, padre: *Quod non eſt datum Angelis, conceſſum eſt tibi!* dicegli per iſtupore S.Baſilio. D. Baſil. & Pad. Greci.

8 Non ſolo Iddio priuoſſi, finche viſſe Giuſeppe, del titolo di padre di Chriſto, ma volle ancora, che queſto fauorito Patriarca foſſe a lui ſimile in tutte le gratie communicabili a pura creatura; onde dice lo Spirito ſanto: *Secundum ſe veſtiuit illum virtute.* Mi ſpiego con vna curioſità degna d'eſſer diſcifrata in queſto luogo: Mi ſapreſte addurre qualche ragione, perche lo Spirito ſanto douendo ſoſtituire vn huomo in ſeruitio di Chriſto, lo eleggeſſe le- Eccleſ. 17.

Digitized by Google

gnaiuolo: *Nonne hic est filius fabri?* Non dico questo, perche io stimi l'arte di falegname vile, e mecanica; pche già sò, che a tẽpi passati nõ fosse vile, e disdiceuole a Prencipi; leggendo noi, che Armonida fù legnaiuolo, e fabricò le naui a Paride; Vlisse tra famosi Rè della Grecia, fù falegname, e secondo canta Omero, colle proprie mani si lauorò letti, e vascelli; Caino Infante del primo Monarca del mondo fù inuentore di quest' arte, e si fè casa, e città di legni. Noè fù anche legnaiuolo; Nembrot dopo il diluuio nõ s'occupò in altro, che in lauori di legno; e così Giuseppe, che pur discẽdea da legnaggio Reale, era falegname. Il mio stupore dũque cõsiste, pche più tosto quest' arte anzi che altra fù onorata? V'era la pittura, la scoltura, ed altre arti liberali più nobili di quella de falegnami? Due sono le risposte, ed ambidue gratiose, ma la seconda calzante per le prerogatiue di Giuseppe: Volle consegnare, dice S. Gio. Chrisostomo, l'eterno Padre, l'eterno suo Figlio in tutela, e cura più tosto di Giuseppe falegname, che d'altri artefici; perche essendo egli disceso per compir la redentione sul legno della croce, acciò egli hauesse sempre dinanzi gli occhi quel tanto desiderato legno, col quale si potesse sfuogare, e lusingare, adagiandosi souente in esso (come molti SS. PP. meditano) lo cõmise alla custodia di Giuseppe, che faceua, e lauoraua croci: *Ideoque fabro lignario Maria desponsata erat: quoniam Christus Ecclesiæ sponsus omnium salutem hominum operaturus erat per liGNVM crucis.* Il P. S. Agostino ne reca vn altra più opporruna, e dilicata: *Ioseph faber in terris, pater putabatur esse Domini saluatoris; nam & ipse pater Domini nostri Iesu Christi est faber; ipse enim est artifex, qui huius mundi machinam, non solùm mirabili, sed etiam ineffabili potentia fabricauit.*

D. Chrysost. in cath. D. Thom.

D. August. serm. 37. de temp.

9 Non men curioso dubbio è quell'altro. In qual tempo, ed anno della vita di Christo morisse questo gran Patriarca. Tralasciate varie risposte, la commune dice, ch'ei morisse auanti la passione di Christo: così il diduce il Maldonato, dicẽdo, che alle nozze di Cana di Galilea nõ si trouò presente, perche era morto: *Si tunc in viuis fuisset, ad nuptias similiter vocatus esset; & si vocatus esset, Euangelista dixisset: cum appareat hoc illi studium fuisse, vt omnes, qui propter Christum, aut eius matrem vocati fuerant, commemoraret.* Il che,

Maldonat. in c. 2. Io.

Digitized by Google

succesſe su'l principio della predicatione di Christo, quãdo Dio si dichiarò nel Giordano padre di Xpo, mercè, ch'era morto Giuseppe. Deh, perche non fù fatto sopraviuere fin alla predicatione, e passione di Christo? S. Bernardino da Siena: *Voluit Dominus ipsum Ioseph mori ante Dominicã passionem: maximè nè morte Christi, immenso dolore excruciaretur.* *D. Ber. Sen. ser. de S. Ioseph art. 2. c. 3.*

II. 10 Meglio scorgeransi queste prerogatiue di Giuseppe per l'vguaglianza, che si ricerca ne'sposi. Cõciosiache Iddio ne i matrimonii non si porta nella maniera degli huomini, li quali ordinariamente fanno i lor matrimonii, come dice la madre d'Alesandro, o con gli occhi, o cõ li deti: allettati, dico, o dalla bellezza, che lor par vedere ne i sposi; o tratti dall'oro, e ricchezze: E però l'accorta figlia di Carone, Martia, vedendosi vedoua, e di fresca età, benche ricercata da molti, ricusaua tutti: richiesta perche aborrisse le nozze tanto desiderate dalle altre sue pari: rispose: Perche vedeua, che questi suoi amanti, amauano in lei non le personali qualità, ma le sole ricchezze: *Cum quereretur ab ea, cur posit amissum maritum, denuò non nubere. Respondit, non se inuenire virum, qui se magis vellet, quam sua.* *Plutarch. D. Hieron. l. 1. p. adu. Iou.* Conditione veramente peggiore delli schiaui, ne i quali pure si compra il merito della seruitù; e nelle donne s'ammirano le ricchezze, e non la persona: *Meliori conditione, mancipia, quam coniugia comparantur*, dice S. Ambrogio, *in illis meritum emitur seruitutis, in istis pretium ad seruitutem additur. Nupta venalis auro granatur, auro æstimatur.* Non così, dico, Dio, si porta ne i matrimonii, ch'ei conchiude: ma prima di dar altrui sposa, bilancia i meriti, e le qualità d'ambidue, e vuole, che in tutto, e per tutto siano nelle qualità, e doti, vguali, e simili. E così veggiamo nelle prime nozze, che si celebrarono nel mondo, che non trouandosi creatura somiglieuole ad Adamo: *Tulit vnam de costis eius, & replenit eam in mulierem:* E volle, che fossero simili nella materia: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea:* Nello spirito, e mente: *Erunt duo in carne vna;* E finalmente nel nome stesso: *Vocabitur Virago, quia de viro sumpta est.* Quindi gli Egittii con vn aratro, che vgualmente deue esser tirato da boui, figurauano l'vguaglianza delle doti de i sposi. Tra i Romani costumauasi, che lo sposo nel menar a casa la cõsorte, prendendola per la mano, le dicea: *Vbi ego Caius, tu* *D. Ambr. exorth. ad Virg. Geneſ. 2.*

Ca-

Digitized by Google

Corn. Tac. de moribus German. Caia: Noi siamo in tutto, e per tutto simili. I Germani al tresì quando s'ammogliauano sagrificauano due boui auuezzi a tirare lo stesso aratro, e però hebbe a dir Ouidio: Ouidius. *Quam male inæquales veniunt ad aratra iuuenci: Tam premitur magno coniuge nupta minor.* Perche se vno prédesse vna ricca, Anaxag. apud Stobæum ser. 66. dice Anassagora, e più facoltosa di lui, prenderà padronia, e non moglie: *Si quis pauper pecuniosam vxorem duxerit, non vxorem, sed heram habet, cuius est famulus.* Per questo rispetto quel prudente legislatore Licurgo vietaua, che le spose Plutarc. in Licurg. dassero doti, accioche non hauessero motiuo di souerchiare il marito. L'vguaglianza dunque ne i matrimonii è necessaria. Questo matrimonio (fabricamo così la minore) cõforme la Chiesa tiene, fù fatto da Dio; *Ioseph*, dice Gersone, *Sancto Spiritu suadente Mariam duxit vxorem*; Dunque faremo necessitati a cõfessare, che Giuseppe nelle doti, e meriti fosse vguale alla Vergine. S. Bernardo tiene tanto certa questa conseguenza, che dice, il contrario hauere dell'inintelligibile: *Quomodo cogitare potest mens discreta, quòd tantâ unione uniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi ei operatione simillimam?* Onde francamente soggiugne: *Erat autem Ioseph factus ad similitudinem Virginis.* Allo stesso si scriue il Cancelliere di Parigi: *Decuit Ioseph, ut tãta posset prerogatiua, qui similitudinem, & conuenientiam exprimeret talis sponsi ad talem sponsam.* Della Real stirpe di Dauid era la Vergine; Dell'istessa prosapia era Giuseppe, onde S. Girolamo dice, che non per altro il figlio di Dio volle nascere di vna Vergine desponsata, e promessa, se non perche col mẽtouarsi Giuseppe, venisse in chiaro la nobiltà di Maria, ch'era reale: *Sed quare non de simplici Virgine, sed desponsata concipitur? primùm, ut per generationem Ioseph origo Mariæ monstraretur, &c.* Il sottil Scoto insegna, che sicome Iddio per vn Angelo parlò a Giuseppe, assicurandolo a pigliar Maria per isposa; perche ella non harebbe detratto alla sua verginità. Così auãti il trattato di tal sposalitio, per lo stesso ministro fè auisata la Vergine, assicurandola a prender Giuseppe per isposo; perche egli nõ haurebbe offeso la sua purità, dicẽdoli lo stesso: *Maria, noli timere, accipere Ioseph coniugem tuum; & propterea nubere potuerant sine peccato, & sine detrimento uoti uirginitatis.* Alla Vergine fù estinto il fomite della concupiscenza senza ch'incorresse nel peccato originale,

D. Hieron. in cath. D. Thom. Scot. 4. dist. 3. Gerson. D. Bernar. Gerson.

Digitized by Google

nale, da cui fù sempre libera. Questo medemo priuilegio, come piamente si crede, fù anche concesso a Giuseppe stãdo nel ventre della madre, sicome fù predicato nel Concilio Costantiense, ed affermano Gersone, e Giacomo Vescouo Costantinopolitano. *Conc. Constantien. Gerson. Iac. Episc. Constantinop.*

11 Discendiamo alle virtù più segnalate della Vergine, e le rauisaremo anche vna per vna in Giuseppe. Primieramente fù questo gran Patriarca simile alla sua sposa nella verginità, e castità corporale, e mentale. Celebrano altri l'attione di quell'altro Giuseppe, che fù poi Vicerè dell'Egitto, in hauer valorosamente resistito all'impudichi assalti, che quasi giornalmẽte gli daua la sua sfrenata Padrona; e che da magnanimo si portasse, quando colto, e trattenuto da lei pel mantello; *Dormi mecũ*: egli valoroso si suiluppasse, e fuggisse, lasciandoglielo, già ch'era dalle sue mani appestato. Onde S. Bernardo volendo celebrar la pudicitia del nostro Giuseppe, lo pareggia a questo Vicerè dell'Egitto: *Memento magni illius quondam Patriarchæ venditi in Ægypto, & scuto, ipsius, istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniam adeptum, innocentiam assecutum, & gratiam.* Mà cessi con sua pace il mellifluo Dottore di pareggiar il nostro con Giuseppe dell'Egitto; Perche quello fuggì, e colla fuga mostrossi pudico, dubitando di poter resistere alli colpi della libidine: e il nostro Giuseppe era così radicato nella Virginità, che trouandosi giornalmente a canto alla più bella giouine, che vedesse, e possa mai vedere il Mondo, non la lasciò, diffidandosi della propria debolezza, ma sempre seguitolla: dica dunque cõ ragione il Cancellier di Parigi in riscontro di questa virtù, che tra tutti gl'huomini puri, e casti del mondo non si trouò, chi tanto si rassomigliasse alla Vergine, quanto Giuseppe: *Beatissimus Ioseph fuit super omnes puros homines similis Virgini gloriosæ.* Fauellando del bambino Giesù gouernato dalla Vergine, e Giuseppe, dice la celeste sposa: *Dilectus meus pascitur inter lilia.* Pierio Valeriano, dice che il giglio è simbolo de gl'Angioli, per esser questi mondi, e puri simili a i gigli: Ruperto dice, che questi gigli sono Maria, e Giuseppe per la pudicitia, e castità, in mezzo de quali di buon cuore si tratteneua Christo: *Pascitur inter lilia, inter Mariam, et Ioseph*, spiega Ruperto, ed Aponio. *Gen. 39. D. Bernard. hom. 2. sup. missus est. Gerson loc. cit. Pier. Ierglif. Lilium. Rup. apud Escobar. Aponius in Cant.*

Digitized by Google

12 Alla Verginità hebbe cõgionta la Vergine vn' im-
D. Bernard. pareggiabile humiltà, onde S. Bernardo dice: *Audeo dicere, quod nec virginitas Mariæ sine humilitate placuisset.* Questo ornamento dell'humiltà fù singolare in Gioseppe: quindi è, che vedendo egli l'vtero purissimo della Vergine ingrossarsi, e stimandosi indegno di star appresso ad vna tanta Reina, per humiltà volle lasciarla: *Voluit occultè dimittere eam.* Nella guisa apunto, che Pietro volea star lontano da Christo, e'l Ceturione si reputaua indegno, che Christo entrasse nella sua casa, ed Elisabetta si confessaua souerchiata da fauori della visita personale della Vergine: *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me: Ergo humilians se* (dice
Orig. hom. 1. in diuer. Origene) *ante tantã, et tam ineffabilem rem, quæreb at se longe facere.* E doppò paragonando Giuseppe ad Elisabetta, lo introduce ad vsurpare l'istesse parole di quella Santa:
D. Basilius hom. de hum. Christi gener. *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me.* S. Basilio raccoglie lo stesso sentimento d'humiltà da quella parola,
D. Bernard. hom. 2. sup. missus est. dell'Angelo; *Noli timere*, detta per riuerenza: *Ostendit, quòd illam non sit abominatus, nec molestè tulerit: sed quod eam meruerit, vt Spiritu sancto plenam*: Dell'istesso parere è S. Bernardo.

13 Ineffabile era la fede della Vergine, e tale, che Lo-
B. Laur. Iustin. renzo Giustiniano la chiama *Magisterium fidei.* Questo dono parimente fù singolare in Giusepe. Cercano non pochi Dottori, perche ogni volta Iddio voleua dir qualche cosa à Giuseppe in riguardo del gouerno del figlio, glie la diceua in
Matth. 1. & 2. sonno: *Hæc autem eo cogitante: Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph. Exurgens Ioseph à somno fecit, etc. Defuncto autem Herode, Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto, dicens, etc.* Nõ così portosse con i Pastori, a quali volendo manifestar lo stesso diuino bambino, si serue bensì del ministero d'vn' Angelo, ma che appare loro in giorno chiaro: Or così douea parimente comandare all'Angelo, che di giorno apparisse, e nõ in sonno? Raccoglie da questa
D. Chrysost. in Cath. D. Thomæ. apparitione angelica in sonno il P. S. Gio. Chrisostomo la mirabil fede, che risedeua nel petto di Giuseppe, per la quale non haueua bisogno il Santo, che l'Angelo gli fauellasse di giorno, ma bastaua, ch'in sõno gli dicesse il voler di Dio, poiche haueà così viua, e pferta fede, che subito credeua, com'a parole sãte vscite dalla bocca dell'istesso Dio:

I Pa-

Digitized by Google

I Pastori per il cõtrario erano rozzi, priui di fede, ed haueano bisogno, che di giorno, e chiaramente loro si parlasse: *Ideo non apparuit* (Angelus) *manifestè Ioseph, sicut pastoribus, quia valde fidelis erat. Pastores autem indigebant, quia valde rudes.* Ammira in oltre lo stesso gran Dottore la fede di Giuseppe dalle parole, che gli disse l'Angelo: *Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Ægyptum*: Or mirate, Giuseppe hauea gran fede vdendo il pericolo, che souraста al bambino: non però fece questo finistro, e dubioso ragionamento: Come questo bambino Dio hà paura d'Erode? Non è Dio padrone di fare ciò, che gl'aggrade? Qual creatura si troua, che ponga terrore al suo creatore? Non fece q̃sto discorso, ma pieno di fede eseguì quãto l'Angelo gli disse: *Quæ cum audisset, nequaquã passus est scandalũ, neque dixit: incerta ista res est, ac prorsus ambigua! Tu paulò ante dicebas, quia saluabit populum suum, & nunc seipsum quidem non potest de periculis liberare? Sed fuga nobis est necessaria, ac transmigratio longinqua? Contraria omninò sunt facta promissis? Sed nihil horum prorsus opponit: vir enim erat fidelis, neque reuersionis tempus inquirit, quod vtique ab Angelo non fuerat signanter expressum, sed esto ibi, inquit, vsque dum dicam tibi*. Cõchiudiamo, che è nella fede, e nell'humiltà, e nella verginità, e nell'altre virtù fosse simile alla sua sposa Maria: *Erat Ioseph factus ad similitudinem Virginis*: Siche poteano questi santi sposi dirsi l'vno all'altro: *Omnia mea bona tua sunt, & tua bona mea sunt.* E Gersone: *Laus Ioseph laus Mariæ est.* *Gerson.*

14 E poi chi vorrà negarmi (quando pur Giuseppe non fosse stato simile alla Vergine) che non si verificasse in questo sponsalitio quel detto presso i Legisti volgatissimo: che i mariti per virtù delle mogli sogliono migliorare in guisa, che d'huomini ordinarij, ed empi si trasformano in huomini celesti, e virtuosi? *Bona mulier facit virũ bonũ*, dice Baldo; e lo tolse da S. Paolo: *Sanctificatus vir fidelis per mulierem fidelem*: E l'Apostolo vsurpollo dal Sauio: *Mulieris bonæ beatus vir.* E così dimostra la sperienza in Didimo santificato da Teodora, Valeriano da Cecilia, Flauio Clemente da Domitilla, Clodoueo da Crotilda, ed altri cento, che furono santificati dalle loro spose. E come non diremo, che Giuseppe conuersando del continuo colla Vergine, da lei fosse reso santo, e virtuoso, in somma a lei somiglieno- *Baldus.* *D. Paul. Ap. 1. ad Cor. 7.* *Eccles. 26.*

Digitized by Google

le? Il Sole mirando la Luna, ne fà quasi vn' altro Sole; così viuamente le communica, e vibra parte de suoi splendori.

Pet. Bere. u. Struth. Si dice, che lo Struzzo fissando gli occhi nelle sue ouate gittate sù l'arena, fà schiudere li Struzzi a lui simili.

Plinius. Riporta Plinio, che la Colomba dimorando nelle riue de' fiumi apprende con gli occhi i colori di tutte le pietre vaghe, e vistose, che nel fondo risiedono, e ne cosparge le piume de suoi parti: e però la sposa celeste diceua al suo Dio, che rassembraua vna Colomba presso le torreti de' fiumi, mercè, che a lei colla vista, e compagnia communicaua le sue virtù: *Oculi tui sicut columbæ desuper riuulos aquarũ.*

Cantic. 4. E perche non douemo noi asserire, che la Vergine mirando del continuo Giuseppe, producesse in lui effetti marauigliosi, e sourani, formandolo a lei simile? Sentite vn irrefragabile

D. Bernar. serm. de S. Ioseph. sentenza di S. Bernardo: *Quia omnia, quæ sunt uxoris, sunt viri, credo quod beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui, quem Ioseph recipere poterat, ei liberalissime dispensauerit.* E tutte queste singolari prerogatiue, e splendori, come habbiamo

D. Damasc. apud Gelos. diffusamente tocco, e conchiude S. Damasceno, sono contenuti in questa parolina *VIR*. *Ioseph autem vir eius: Virum Mariæ, hoc est prorsùs ineffabile, & nihil præterea dici potest.*

III. 15 Deh piacciaui in difinceramento del terzo punto, solleuar meco l'animo a più alti pensieri. Non solo Giuseppe, come sposo, fù vguale, e simile alla sua sposa nelle doti, e prerogatiue; ma in vn certo modo ancora superiore; Poiche alla donna fù detto: *Sub viri potestate eris:*

Gen. 3. D. Paul. ad Eph. 6. et *mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino.* Vidde in sogno quell'altro Giuseppe, che il Sole, la Luna, e le stelle l'adorauano:

Gen. 37. *Videbam Solem, Lunam, & stellas adorare me.* Dite, che noue stelle siano i noue chori degli Angeli, il decimo sia quello degli huomini giusti, l'vndecimo delle donne, Luna la Vergine, Sole Christo: li quali tutti veneranano Giuseppe. Voletelo vedere? Il Sole, che è il primo, l'obedisce, sì che non si moue, se non come vuole Giuseppe: non parla quell'incarnata Sapienza, non agita la mano quel gran Signore, se non lo accenna Giuseppe: *Et erat subditus illis.* Dunque la Vergine, e gli Angeli, ed i Santi tutti riuerisconoquesto gran Patriarca?

Gerf. serm. de nat. virg. Il deuoto Gersone contemplando l'vbidienza, che douea prestare Giesù al suo padre Giuseppe, dice, che, insieme in Christo s'ammira vna gran humiltà,

così

Digitized by Google

così in Giuseppe s'arguisce vna singolar dignità: *Hæc subiectio, sicut inextimabilem notat in Christo humilitatem, ita dignitatem incomparabilem signat in Ioseph.* E S. Bernardo cõsiderando questa soggettione di Christo a Giuseppe, esclama: *Cui Angeli subditi sunt, cui Principatus, & Potestates obediunt, subditus erat Mariæ, nec tantùm Mariæ, sed etiam Ioseph.* Bramate vdir la riuerenza, che portasse la Luna, cioè, Maria? Riferendo S. Luca il pietoso lamento, che fece l'afflitta Vergine per lo smarrimento del bambino Giesù, occorso in Gierusalemme con l'occasione delle feste, credo della Pasqua, quando lo trouò finalmente disputãdo nel mezzo de' Dottori, introduce l'inconsolabil madre a così seco lagnarsi: *Fili, quid fecisti nobis sic, pater tuus, & ego dolentes quærebamus te?* Notate, dice S. Agostino, la serie delle parole: Prima nomina Giuseppe, e doppo se stessa; I leggisti sanno, che chi prima si nomina è più degno: *Non est prætermittenda, fratres, maximè propter disciplinam fœminarum tam sanctæ modestia Virginis Mariæ. Meruerat parere filium Altissimi, & erat humillima; nec se merito, nec in ordine hominis præferebat, ut non diceret; ego, & pater tuus, sed pater tuus, inquit, & ego; non attendit sui veri dignitatem, sed ordinem coniugalem, quia caput mulieris vir.* Gran rispetto portauano negli antichi tempi le mogli ai lor mariti, quali douendo nominare, sempre gli dauano il titolo di Signore, e mai gli chiamauano col proprio nome, come si raccoglie dalle profane, e sacre carte: vdiamo quell'infelice, *connubia nostra Reppulit, ac Dominum Pœnam in sua regna recepit:* Ed Ouidio; *Mittenda est Domino, iam nunc properate puellæ, Quem primum nostra fecit Lucretia noctem:* Sara parlando d'Abramo suo marito, lo chiama Signore: *Dominus meus vetulus est*, ò come fauella l'Apostolo: *Sicut Sara obediebat Abraam Dominum eum vocans.* Clemente Romano rapporta di S. Natalia moglie di S. Adriano, che nel nominarlo, gli daua il titolo di Signore: *Quæ D. Adrianum maritum Dominum quoque appellabat.* Or mirate la grandezza di Giuseppe, il quale era chiamato dalla Regina degli Angeli, Imperatrice dell'vniuerso, e madre dell'istesso Dio, non Giuseppe, ne sposo; ma Signore! Si sottoscriue a questa diuota congettura il buon Gersone: *O miranda prorsus, Ioseph, sublimitas tua! ò dignitas incomparabilis! vt mater Dei, Regina Cœli appellare te Dominum, non indignum putauerit.*

D. Bernar. hom. 1. Sap. missus est.

Luc. 2.

Augusti ser. 65. de diuersis.

Virg. Aeneid. 4.

Ouid. 2. Fast.

Gen. 18.

Pet. ep. 1. 3.

Clem. Rom. 9. recog. c. vlt.

Digitized by Google

16 Non solo per signore, e padrone riuerina Giuseppe, ma lo stimaua suo splendore, ornamento, e norma nel viuere. Desiderando Socrate dar regola alle Città, dice loro presso Senofonte: *Viros oportet parere legibus, vxores uero maritorum, quibuscum viuunt moribus*: E rendendone la ragione: *Norma enim coniugis est vir.* Ed Aristotile confermò lo stesso detto politico del suo maestro: *Existimare debet vxor, mores viri esse legem, & formam suæ vitæ impositam sibi à Deo.* Di modo che la soggettione, che deuon hauere gli huomini alle leggi, la stessa hanno da prestare le donne a i mariti. Se dal peso di questo detto hauremo da filosofare, bisogna dire, che Giuseppe è norma, ed esemplare, e specchio di quella, che ragioneuolmente è chiamata, *Speculum sine macula.* Sogliono le donne cotanto preggiarsi delle doti, e virtù de loro mariti, che tutto il lor splendore fondano nelle prerogatiue di essi. Quindi ritrouandosi la moglie di Filone Ebreo in vn assemblea, e raunãza di molte altre dame tutte a gara nobilmente vestite, ed essa sola vestita alla positiua; fù interrogata, perche non compariße pomposa, come l'altre, stante che hauea modo di farlo; Saggiamente rispose: *Satis vxori magnus ornatus sui viri virtus.* Oh glorioso Giuseppe, voi dunque sete l'ornamento, e splendore, e regola di Maria?

Xen. leg. Arist. in Oeconom.

Ant. Mon. ser. de mul. ort.

17 Vi reco in proua recondita scrittura nell'Ecclesiaste, oue si parla della Vergine sotto nome di vite: *Ego quasi vitis fructificaui.* E gl'Angeli vedendola salire in Cielo, dissero per merauiglia: *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi.* ò come legge S. Ambrogio: *Sicut vitis propago.* Deh per qual cagione pensate, che la Vergine è rassomigliata alla vite, tra le molti alberi inferiore? Perche non si rassomigliò al nobil cedro, che tra'l popolo delle piante erge soblime, e maiestoso la testa? Perche non alla palma, alla rosa, o ad altre? Se non per dimostrarci, che tutto il suo splendore, ed ornamento riconosceua da Giuseppe. La vite non può degnamente produr frutto, se nõ s'appoggia all'olmo, o ad altra piãta: Onde vn corteggiano per ispiegar il sostegno, e splendore, che riceueua dal suo padrone, senza il quale, pareuali gir per terra, dipinse per corpo d'impresa vna vite appoggiata ad vn palo, col motto: *Innixa ascendit.* Vite è la Vergine, che produsse quell'amabil licore dell'humani-

Eccles. 24. n. 23. Cant. 3. n. 6 D. Ambros.

Digitized by Google

tà di Christo: *Benedictus fructus ventris tui*: La quale per degnamente fruttificare, e non esser esposta a gl'insulti dei masnadieri, fù necessario, che s'appoggiasse a Giuseppe palo veramente secco, ed olmo infecondo per il voto della verginità. E però ella, dice Antipatro, si mostrò alla prima resistente all'ambasciata dell'Angelo, finche intese, che douena esser assicurata, e difesa da Giuseppe: *Quomodo fiet istud? Non adest Ioseph? Voci non assentior.* Volete vedere come questa vite appoggiata a Giuseppe nobilmente fruttifichi? Riflettete all'serie de Patriarchi, e progenitori di Christo, tessuta da S. Matteo, e trouerete, che tanto Christo, quanto la Vergine, pendono, per così dire, dal sostegno di Giuseppe: *Matan autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Ioseph virū Mariæ, de qua natus est Iesus.* Bramate vdire il motto: *Innixa ascendit?* Glielo pone Ruperto Abbate; *An non illi beato Ioseph innixus est, quando pupillus in hoc sæculo, ideſt absque carnali patre natus, solatio eius cum puerperà matre sustentari dignatus est*, notate, *innixus sustentari dignatus est.*

Antipat. or. 2. de Nat. Io: Bapt.

Matth. 1.

Rup. Abb. l. 3. de div. offic. c. 28.

18. Capricciosa fù la risolutione d'Isocrate, che di tutte le attioni eroiche da lui fatte non volle mai inalzar trofeo, ne men esser lodato, come pur ambiscono gli Eroi, ma volle sol esser chiamato General comandante di quei, che comandano: *Hoc meum imperium est, impero his, qui imperant omnibus alijs.* Giustino storico volendo inalzare l'imprese del Rè Antigono, disse, che furono più illustri di quelle d'Alessandro magno, che vinse gli Orientali: poiche se grand'impresa fù conquistar l'Oriente; Antigono vinse, e superò quelli, che soggiogarono l'Oriente: dunque fece maggior impresa degna da scriuersi negli annali della fama per ostentatione delle sue glorie: *Tanto pulchrior victoria hæc Antigono, quam Alexandro tot victoriæ fuerunt; Vt cum ille Orientem vicerit, hic etiam eorum à quibus Oriens victus fuerat, superauerit.* Giuseppe per la sua tara humiltà si stimaua indegno di tanto maneggio di padre di Christo, e sposo della Vergine: pure haueа motiuo d'erger lo stesso trofeo, in cui si vedesse la stessa iscrittione d'Isocrate: *Hoc meū imperium est, impero his, qui omnibus alijs imperāt.* Simil lode gli dà il deuoto Gerſone, quando lo chiama, potente, ed imperioso presso la Vergine: *Potentem, & imperiosum patronum apud sponsam suam, de qua natus est Iesus.* Eusebio mentre fù

Iust. l. 14. c. 4.

Gerſon.

Ve-

Digitized by Google

D. *Gregor. Nazian. or.* 20. Vescouo di Cesarea, come S. Gregorio Nazianzeno, fi lasciaua guidare, e consigliare dal P. S. Basilio; sì ch'egli con la sua gente non faceua cosa alcuna, che non fosse stata consigliata da S. Basilio: e soggiugne Nazianzeno, che per conoscere le glorie, e preggi di Basilio, non si deue passar più auanti, mentre si dica, ch'egli istruiua, e consigliaua Eusebio, che poi gouernaua gli altri: *Ille plebem ducebat, hic duxerit.* Che il soldato tra le donne faccia il bravo; l'intelligete tra gl'ignoranti presuma assai; vn guidi vn cieco, non è gran cosa: ma che Giuseppe soldato valoroso habbi potere; qual intelligete pōpeggi a paragone dell'istessa sapiēza; che guidi l'istessa prudenza; Oh quanti sono li suoi rari preggi, che si dicano sōma: *Ille Iesus plebem ducebat, hic ducitorem.*

Isidor. Isolan. p. 4. c. 10. 19. Così potente il prouò quel nobile Venetiano, il quale per hauer in sua vita hauuta questa semplice diuotione verso il Santo, che ogni volta entraua in Chiesa, doue era l'effigie di Giuseppe, gli faceua riuerenza col ginocchio, senza dir alcr' oratione; ritrouandosi poi vicino a morte, ne potendo per l'inueterati, e grauissimi peccati far atto di contritione, ne confessarsi, benche istantē, e reiteratamē te esortato da Confessori, e Religiosi: gli apparue S. Giuseppe, ed acostandosili presso il letto, l'indusse a confessarsi; e volossene in Cielo. Vn mercante Valentino, secondo

B. Vincen. Ferrer. ser. de Natiuit. Virg. riferisce il B. Vincenzo Ferrerio, haueua questa diuotione verso il Santo, che ogn' anno in honor suo, e della Vergine, e del Bambino, inuitaua a pranzo vn vecchio, ed vna giouine, che lattasse vn figliuolo. Essendo parimente questo nel fine della vita, oppresso dalle miserie, e dolori mentali, gli apparuero Giuseppe in sembianza di vecchio venerando, la Vergine Santissima, e'l suo dolcissimo Giesù, li quali acostandosi al moribondo suo deuoto, lo consolarōno con la presenza, communicandogli vn allegrezza di Paradiso, dicendogli: *Quia recepisti nos in vita tua; ideò nos recipiemus te in vita nostra.*

PER

Digitized by Google

PER IL

VENERDI SANTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi.

IN quest'oscuro tempo, che tutte le creature, etiandio insensibili, sentono, e piangono la morte del suo Creatore; in questo tempo mestissimo, in cui S. Chiesa tutta rammaricata, e vestita di lutto ci rappresenta quel funestissimo spettacolo della crocefissione di Christo; che cosa potrò io mai dire conueniente al soggetto, che preso habbiam'a contemplare, se il dolor a noi stessi ci rapisce? che cosa proferir aggiustata, e con ordine, se l'immensità de dolori, e la diuersità de flagelli, che Christo soffre, in vario meditationi ci trasportano? Sarò dunque scusato, se in tanta perturbatione di cose parlerò senz'ordine; e douunque, o mi fermerà lo stupore, o mi spingerà lo sdegno, o mi chiamerà la pietà, o mi tirerà la gratitudine, o m'inuiterà la compassione, mi lascierò aggirare à guisa d'huomo senza consiglio. E mancandom'in tanto Dramma le forze, e conuenendomi altroue ricorrere, doue potrò riuolger i voti? Forsi all'eterno Padre dator d'ogni lume? Nò, ch'arde di sdegno, e nô la perdona all'istesso figlio: *Qui filio suo non pepercit*. A gl'Angioli per auuentura di tutti i bisognosi sollcuatori, e consolatori efficacissimi? Ne meno, perche essi ancora sentono, e piangono la morte del loro splendore: *Angeli pacis flebant amarè*. Ricorrerò dunque alla Vergine, vnico refugio de gl'afflitti? Nè tampoco, perche dall'asprezza dello scempio del suo figlio è oltremodo trafitta. Alla croce sola resta votarmi: Opportuna comparisci, o lumiera santissima, a sgombrar l'ombre di cielo sì nuuoloso: Tu, tu sarai la mia fida scorta; sarai tu l'vnico sostegno, a te s'appoggierà il mio stanco pensiero; in te si fisseranno quest'occhi dolenti. A te ricorro: a te riuerente s'inchina il mio affetto, diuoto ti bacia, e genuflesso ti adora: *O crux aue, spes vnica, hoc passionis tempore; auge pijs iustitiam, reisque dona veniam*. In te solamente confido, che mi darai forza, e spirto

di

Digitized by Google

di poter insinuar' a questi diuoti l'acerbità della passione del Saluatore,

I. Per l'Oratione nell'orto, ed infame cattura:
II. Per la Flagellatione, ed Incoronatione di spine;
III. E per la Crocefissione in mezzo à due ladri.

I. 1 *Et hymno dicto . . . , venit Iesus cum illis in villam,* *Matth. 26.* *quæ dicitur Gethsemani*. Dato ch'hebbe il Saluatore il suo corpo in cibo a gl'Apostoli per inuigorirli alla constanza, che mostrar douean nella passione; e licentiatosi doppo mille flebili trattenimenti dalla madre, vassene con tre soli discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni all'orto di Getsemani, presso il mont' Oliueto, non guari lontano dalla Città di Gierusalemme, per dar quiui principio alla sua passione. E non senza mistero comincia la passione dall'orto; peroch' essendo questa ordinata per riparar le ruine fatte dal commun Padre Adamo; sicome quelle furono cagionate dentro vn'orto, che fù il Paradiso terrestre, *Hortus deliciarum*; Così la riparatione, era di mestieri, principiasse parimente nell'orto: *Vt, vnde ruina originem traxit,* (dice l'Alesãdrino Cirillo) *inde ortum haberet reparatio*. Mi par vdire la sposa, che fauellando dell'humana natura presa dal suo diuino sposo, lo inuitià calar nell'orto: *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*. Deh qual è questo frutto, o leggiadra donzella? se li pomi stessi sono frutti; come voi dite; che si trouino frutti de pomi? Ah che intendo la cifra! Adamo mangiò il pomo; ed al vostro diletto restano i frutti, cioè le pene, i flagelli, e la morte, necessarii per liberare dalle mani del forte armato il trasgressore. *Alex. l. 14. in Ioan.* *Cant. 4. nu. 17.*

2 Ed apunto i frutti, che il Redentore gode in quest' orto, sono paure, dolori, agonie, e sudori di sangue: *Cœpit pauere, & tædere, contristari, & mœstus esse, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Percioche orãdo quiui prostrato all'eterno Padre, gli si appresentò la passione, e morte, principal frutto del pomo d'Adamo, armata colla picca del peccato; *Stimulus autem peccati, mors*: La quale douea effettuarsi da vn indegno discepolo; s'offerirono, dico, al cuore di Christo i pensieri d'vna corte armata, che venia à catturarlo, e condurlo ligato qual ladro per ogni tribunale della Città: la codardia delli tre Apo- *Marc 14.* *Matth. 26.* *Luc. 22.*

stoli,

Digitized by Google

stoli; che lo harebbono abbandonato nel maggior bisogno: le crudeltà de spietati carnefici, che douenano soura di lui stancarsi, e mutarsi con alternate vicenne, per battere, e squarciare le sue dilicatissime carni: le illusioni, nell'esser ispogliato nudo, e vestito da Rè di burla: i strascinamenti per le publiche piazze; piagato da capo a piedi, com' vn lebbroso, senza vn minimo vestigio d'humana bellezza; mostrato al popolo mezzo ignudo, porporato, e coronato di spine, come spettacolo di festa, posto a paragone con Barabba ladro, seditioso, ed omicida. Gli comparue poi l'imagine della morte cõ vna schiera de littori intorno, che portauano croce, chiodi, martelli, spine, lancie, aceti, ed altri crudi stromenti. Gli comparuero finalmente tutti i peccati del mondo commessi dal principio della creatione, e che si commetteranno fin' all'vltimo giorno del Giudicio, non affasciati, e confusi, ma distintissimi, e numeratissimi, ciascheduno nella sua orrida, e schifosa forma. E fù cotanto spauentosa questa subitana vista, ch'egli in contemplar tãti tormenti, e tante schifose forme de peccati, che douenano lauarsi col proprio sangue, cominciò ad inorridir tutto, temere, e spauentarsi: *Cœpit pauere, & tædere, & contristari, & mœstus esse.* E volendo da sè stesso animarsi all'impresa della morte, e compir l'opra della redẽtione: *Ex vehementia anxietatis, & agoniæ*, dalla quale voleua sottrarr' i spiriti fuggitiui, e lassi, sudò, e versò sangue da tutti i pori del corpo.

3 Fermiamoci vn tantino à contemplare qualcheduno delli misteri di questa trina oratione, di questa mestitia, e paura, e di questo sudore, e versamento di sangue dell'affannato Redentore: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* *Matth. 26.* O gioia del Paradiso, o fortezza inperturbabile, e donde son venute nebbie si folte, e paure così terribili ad intorbidar la vostra serenità, ed intrepidezza? Si spaventa Christo, e s'attrista, risponde S. Bernardo per recar fortezza alli pusillanimi, ed allegrezza alli mesti: *Vt quos, Domine, viuificabat mors tua, trepidatio robustos, et mœstitia lætos, et tædium alacres, et turbatio quietos faceret, et desolatio consolatos.* *B. Bernard. serm. 1. de S. Andr.* Christiano Drutmaro: *Turbatur Dominus, non propter mortem, quam voluntariè subibat, sed propter tribulationem Apostolorum.* *Christian. Drutm. in Matth. 26.* Onde l'Interlineale soggiugne: *Tristis est anima mea non pro* *Interlineal.*

Digitized by Google

D. Ambros. morte, sed pro Iuda inuando. S. Ambrogio: *Tristis est quia illi transitu nobis erat ex hoc seculo recedendum: dolet, non propter mortem, sed propter absentiam.* E però ecutamente osserua S. Ilario, che prima Christo tirò seco in disparte Pietro con gl'altri due Apostoli, e poi cominciò a dolersi, e temere: *Cœpit contristari, et mœstus esse*; il che supposto, ingegnosamente conchiude: *Ergo non ante tristis est, quam assumit, et omnis mœstus, illis, esse cœpit, assumptis; non de ea ortus est; sed de ijs, quos assumpserat, mœstitudo.*

D. Hylarius can. 31. in Matth

Matth. 26.

4 *Et venit ad discipulos suos dormientes .... et relictis illis, iterum abijt: et oratione tertio, eumdem sermonem dicens.* O nostra vergogna! o fatto indegno! Giace caduto il nostro Principe, geme sotto la soma grauissima de nostri peccati: *Posuit in pulvere os suum.* E non si trouua pur vno, il quale correndo in aiuto lo sollieui dal fango. Di voi meraviglio mi, addormentati discepoli, che sonnacchiosi giacete senza vnsun pensiero del vostro caro Maestro; ma dall'altro canto di compassione sete degni, perche vi aggrauaglio occhi più la malinconia, che il sonno: *Ægrum animum vel solet, somnus cepit*, scrisse in altro proposito vn valent'huomo. E due famosi Capitani stancati dalle cure noiose, da chi per altro si celebrò come Eroi, si rappresentano sopra fatti dal sonno. Mà non odi, o Pietro, che per te il tuo Maestro ora tre volte al Padre, acciò non precipiti nella trina negatione? *Oravit tertio, eumdem sermonem dicens: Per orare* dice vn grand'huomo, *pro te, o Petre, qui es eum ter hac nocte negaturus.*

Salustius in Iugurt.

Ioan. Slota 1. hom. 3. de pass. Domini.

5 *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Se il luogo è ameno, l'ora è tarda, la stagione è fresca, come Christo suda? Quistionano i filosofi, se questo fosse veramente sudor di sangue; o più presto si dica per ingrandimento dell'apprensione de tormenti di Christo. Alche si muouon' alcuni per quella particola, *sicut*, la quale mette in dubbio, che fosse vero sangue, accennando più tosto vna quasi somiglianza, e non realtà di sangue. Mà noi colla commune de sagri Dottori diciamo liberamente, che fosse vero, e real sangue; e che quel *sicut*, nò dene cagionar scrupulo: essendo frase ordinaria scritturale, ed ebraica, che significa verità, e realtà d'effetto: giusta quello: *Pacti sumus sicut consolati: hoc est, totaliter, et undique consolati.* Così pa-

Card. Cæetan. et alij in Matth.

Psal. 125.

ri-

Digitized by Google

simente insegnò Aristotile, che il caso sia dabile; anzi molti esempli riferisce Celio Rodigino di questi, che per la vehemenza dell'apprésione habbino sudato sangue. In maggior corroboratione il Cardinal Caietano reca il fatto delle verghe di Giacob, le quali hebbero forza di mutar i colori negl'agnelli; mercè, che in feruore coitus furono rappresétate alle lor madri. E com'anderemo noi rattenuti in dire, che la gagliarda apprensione ne corpi possa alterar il sangue? Del Lioncorno riferiscono, che tutto suda, quando gli è vicino qualch'animale velenoso: questa medema proprietà scorgesi tutto dì nelle tauole de Principi, i quali dal sudor del corno di questo animale son auuisati delle venenate viuande. Di Christo, dice il Rè Profeta, ch'ei sia *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*: Or se suda fuor di tempo, bisogna dire, che non lungi di costì qualche vipera, o basilisco insidiando s'appiatti? *Aristoteles.* *Cel. Rodiginus.* *Gen. 30.* *Psalm. 28.*

6 *Et confestim accedens* (Iudas) *ad Iesum, dixit, Aue Rabbi; & osculatus est eum.* Con qual fronte ardisti, o sfacciatissimo, di mirar il volto del tuo assassinato Maestro? con qual cuore porgere a quella bocca celeste, bacio d'inferno? Quant' offendesse quella diuina bontà non solo la graue ingiuria, ma etiãdo l'auttore, e'l modo, col quale quella si commette, facilmente si può congetturare, percioche, *Natura affert*, dice vn valent' huomo, *Vt iniuriæ eius, quem diligas, etiam si re ipsa graues sunt, fiant tamen amore grauiores.* Accetta egli quel finto bacio, e dispiacendoli oltremodo vn simil tratto vsato da vn caro, e fauorito discepolo, gli si voltò, e disse: *Amice ad quid venisti?* q.d.v A qual fine sei quà venuto? Pacifico, o per intimarmi guerra? E se venuto sei per oltragiarmi, e darmi in mani di tanti cani, a che seruirti del bacio solito à darsi in segno di suiscerata amicitia? *Iuda, osculo filium hominis tradis?* *Nazar. in paneg. ad Constan.* *Luc. 22.*

7 Apena viddero il già pattuito segno del bacio i birri, e soldati, che tutti in flotta gli si scagliarono adosso, con empito, e strepito maggiore, che non fanno i lupi affamati, quando stimolati dal digiuno, s'auuentano contro vn pouer' Agnellino sbandato dalla greggia. Mettono dunque le mani adosso a Christo, lo legano con funi, lo stringono con catene, lo circondano con armi, vsando con esso le maniere più dure, che mai si vsassero nella cattura d'vn famoso

Digitized by Google

moso ladro. Di questa presa vdiamo come fosse raguna-
Isidor. Isol. l.4.c.15. gliata la fauorita Veronica: *Videbantur undi, eorumque turba, lupi nimis famescentes, quando in agnum irruerunt. Iesum ad terram primò deiecerunt, pugnis faciem eius, omneque corpus percutientes. Tum catenam ferream collo diuino imposuerunt, trahentes eum: omnesque stanti insultabant. Eusium deinde parte, quam manu tenebant, percutiebant Iesum, dum traheretur, ac lapidibus atterebant, donec ad torrentem Cedron venerunt, ubi praecipitem illum in torrentem dantes catena diù traxere, vocibus impijs atclamantes.* Di questa calata del Redentore nel
Cartagen. l. 10.c.5.h.7. Torrente Cedron, così afferma à nome di molti il Cartagena: *Auctores referunt, in torrentem Cedron fuisse Christum à militibus praecipitem datũ; & hodiè vestigia pedũ, & funis, quo alligatus erat in ponte, vnde proiectus est, impressa remansisse.* (*Sic aranda in descriptione terræ sanctæ.*) L'Autore del libro, *Anima fedele*, *fer.6.parasceu.* registrando questa presa di Christo così bellamente dice: *Capi voluit in horto: quia Adam comedens fructum prohibitum, dignus fuit puniri morte furis: et Christus in horto capitur, vt latro, volens Adæ peccato satisfacere.*

8 Deh chi nõ vede, e conosce la peruersità de gl'Ebrei in carcerar il Redentore? Vdite per vostra fè, come dalle loro stesse parole l'innocenza del preso, e la peruersità de ministri chiaramente si tocchi! Interrogolli Christo: *Quem quæritis:* risposero: *Iesum Nazarenum.* O empij, o acciecati, e non vedete, che da voi stessi vi condannate? Giesù in vostro linguaggio non vuol dir Saluatore? e Nazareno non s'interpreta florido, cioè innocẽte? Dunque voi stessi confessate, che carcerate, e maltrattate vn Saluatore, vn innocente? *Ex ore vestro iudicamini,* dice vn graue Predicatore,
Guliel. Pepin.fer.6.in parasceue. *et conuincimini iniquè agere, quia quæritis occidere Saluatorem, et Nazarenum, qui floridus interpretatur, scilicet innocentem per vitæ munditiam.* Chi brama in qualche modo contemplar vn'atanta indegnità, contempli il caso della pudica Susanna, da *S.* Ambrogio all'istesso proposito addattato. Insidiata fù questa Signora, e presa nell'orto, ed ignominiosamente menata, e trabalzata per tribunali, da quali
D.Ambros. serm.2.et 3. fù innocentemente sententiata. E Christo nell'orto fù preso, e per quattro tribunali strascinato, doue finalmente fù à morte indegna, ed ingiustamente condennato. Se Susanna, dice S. Ambrogio, s'interpreta giglio, o Rosa: Christo con-

Digitized by Google

conueneuolmente esprime l'uno, e l'altro colore, onde il suo nome, com' habbiam detto, e nella sua faccia il giglio nella bianchezza, e pallore, e la rosa nel sangue rappresentato.

9 Riferiscono i Cosmografi di terra santa, che il legato Signore fosse fatt' entrar' in Gierusalemme per la porta Aurea, per la quale poco dinãzi era entrato glorioso, e triõfante, acclamato, e riceuuto dalle turbe per Messia: *Ingressus est Dominus per portam Auream funibus ligatum, per quam triumphans ingressus erat.* E per qual motiuo? *Vt amarior esset passio,* Risponde S. Bernardo, *cui processio præcesserat.* Cosa di stupore afferma il B. Vincenzo Ferero: *Quando Christus captus est, et intrauit per Ciuitatem Hierusalem, imagines lapideæ Imperatorum, quæ ibi erant sculptæ, inclinauerunt se Christo.* E come gl'Hebrei in veder' un tanto prodigio non s'astennero da così eccessiua scelleratezza? *Andricom. in descript. terræ sanctæ. D. Bernard. serm. 2. in Ram. palm. B. Vinc. Ferer. in Parasc.*

10 In quattro Tribunali, com' in quattro publiche piazze, fù dishonorato il Rè della gloria: in quello di Anna superbissimo capo della consulta de letterati, nella casa di Caifà, nel palaggio di Pilato, e nella Corte di Erode; affinche a suoi disprezzi concorressero tutte sorti di persone qualificate, o in dottrina, ò in Religione, ò in giuridittione, ò in grandezza. In questi esaminato sopra la nuoua dottrina da lui predicata, perche dalla sua innocenza fatto ficuro, liberamente rispose, fù da vna mano sconosciuta con vn schiaffo fieramente percosso: *Hæc cum dixisset, vnus assistens ministrorum dedit alapa Iesu, dicens, sic respondes Pontifici?* O temerità arcidiabolica? Fù così graue questa percossa, dice il prefato Predicatore, che ribombò tutta la sala, e ne restarono in guisa sconcia disfigurate, e segnate le gote: *Prædicta alapa adeò grauis fuit, quòd insonuit per totã aulam domus Annæ, vestigia digitorum percutientium remanserunt in maxilla.* Schiaffo così impetuoso, e gagliardo, che rouersciò a terra il Dio della fortezza: *Sunt, qui affirment,* dice il Burgense, *adeo fuisse grauem dominicæ maxillæ ex alapa verberationem, vt in terram Saluator fuerit prostratus, & sanguis ex naribus, ore, oculis, prosiliret.* Dio immortale? quel volto, che reca ogni letitia, e felicità à Beati, è così trattato? *Alapis Deus percuti potuit,* esclama S. Gio. Chrisostomo, *Exhorrescat cælum, & contremiscat terra, ò Angeli, Qui hæc in tuemini, quomodo silctis? Quomodo manus vestras continere po-* *Ioan. 18. Gulielm. Pepin. ser. 6. in parasc. Burg. l. 5. de pass. sect. 4. com. nu. 10. D. Chrysost. hom. 81. in Ioan. 18.*

te

testis: *An hoc facitis, quòd cæcorum vos teneat tenebrosa caligo?*

B. Ephrem. Syrus serm. de pass. Domini.

S. Efrem Siro: *Angeli, Archangeli obstupuerunt, Gabriel, & Michael, vultum suum alij texerunt, quando vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.*

12 Qui mi souuiene, che nel donar ad vn schiauo la libertà, si costumaua dargli vn schiaffo, in segno, che quella sarebbe l'vltima delle percosse, douendo esser da quell'ora innanzi esente dalle battiture seruili. I demoni cessarono di tormentar Giobbe doppo, che lo schiaffeggiarono, *Percusserunt maxillam meam, saturati sunt pœnis meis.* Doue dice S. Gregorio, che con gran ragione dice il Patiente, che vollo schiaffeggiarlo si saziaron i diauoli di tormentarlo; perche lo schiaffo era l'estremo de tormenti, e vilipendij: *Post percussionem maxillæ aptè subiungitur, saturati sunt pœnis meis.* Non così si mostrarono quest' arrabbiati demoni, li quali più, che mai inuiperiti, e freschi s'apparecchiano à nuoui flagelli.

Iob. 16. nu. 11.

D. Greg. in hunc loc.

12 Trà tanto mutano luogo, per raddoppiare lo scorno; passano dunque à casa del Pontefice Caifasso, per mantellare colla pluralità de voci la malignità de gl'odij. Qui mille inuentioni trouano di beffeggiarlo, e di affliggerlo. Ma sentimento più viuo gli cagionò il triplicato niego di Piero. Ah Piero? E doue son ite quelle gloriose millanterie, *si omnes scandalizati fuerint, sed nõ ego?* In rimproueri mordaci mi trasportarebbe lo sdegno: se le tue lagrime in grand' abondanza sparse non mi ti facessero iscusato; lagrime veramente felici, *Quæ ad diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere baptismatis.* Non rifiuò mai tutte l'hore della notte quell'insolente sbirreria di straziar Christo, senza concederli pur vn momento di requie dal continuato martirio, chi lo prouocaua con motti, chi l'imbrattaua con sputi, chi lo batteua con pugni, chi lo pestaua con calci; mi vergogno di ridire ciò, che quei scelerati non hebbero horrore di commettere. Vna cosa non tacerò più, che intolerabile: ed è, che bendarono al figliuolo di Dio gl'occhi, come s'ei fosse vn cotal scimunito, e con dargli delle guanciate, lo inuitauano ad indouinare, che gli haueua dati quei colpi. Si adirò vn' oratore per non so quali oltraggi fatti all'imagine di Costantino, e perche tanto è più graue l'ingiuria, quanto è più degno dell'offendẽte l'offeso, esclamò

D. Leo serm. 9. de pass.

Nazar. in paneg. Constant.

Digitized by Google

mò alla molta ragione: *O quia etiam haec [illegible] contumelia, quam inferiori imponit.* Che douerano poi dire, doue dalla feccia del volgo è trattato sì male nella propria persona il Signor della gloria.

13. Allo spuntar dell'alba si ragunarono tutti al palazzo di Pilato, facendo istanza, che il reo da Caifa già pronunciato degno di morte, sia da lui condotto, per hauer nella sentenza conforme, il mandato esecutiuo. Cercò pur il Perfido, certo della sua innocenza, di liberarlo dalle sue mani: vedendo, che gittaua le parole al vento, pensò col mezzo d'vn'asprissima flagellatione sodisfar alle loro voglie, ed alla propria coscienza.

14. *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* E per disonorarlo, e vituperarlo a qual'altra gloria, non volle, che ei fosse battuto con verghe, colle quali si castigauan' i liberi, ma con flagelli chiamati da Latini *lora*, ch'era castigo de serui, onde quello vedendo vn libero esser flagellato con tai flagelli, come di cosa strana, disse per marauiglia: *Loris liberi?* Di più il fece battere ligato di mani, e piedi ad vna colonna, secondo il costume vsato da Romani, acciò i battuti stassero fermi a i colpi; in publico, e spogliato di tutti li vestimenti, lascio à più dotte, e fauonde penne il descriuere l'atrocità, e fierezza di sta flagellatione: la qual'esser stata asprissima, e crudelissima sopra ogni humana stima, il prouo così. Perche i giudei haueuan' vna sete infatiabile della morte di Christo, come tutti i Vangelisti con lunghi discorsi dimostrano. Pilato all'incontro bramaua ardentemente di liberarlo dalla morte, ma di compensargli la pena dell'vltimo supplicio coi flagelli, e così contentare gl'Ebrei; *Corripiam ergo eum, & dimittam; emendatum dimittam.* A questo s'aggiunge, ch'i ministri erano per se stessi crudelissimi, e per adulatione bramosissimi di conformarsi alla voglia del Principe, come mostrarono nella coronatione delle spine, ed altr'illusioni dal Principe non comandate. Finalmente è verisimile, ch'i Principi, e magistrati conoscendo il fine di Pilato di liberar Christo dalle loro mani, corrompessero i soldati con danari; acciò lo flagellassero in modo, che facessero spirarlo sotto i flagelli. Or mettete insieme tutte queste cause: brama del sangue di Christo dalla parte de Giudei: volontà di compen-

Iohan. 19. Cel. Rodig. l. 30. c. 5. Marcell. l. seruos, ff. de pœnis.

Digitized by Google

fargli la morte con flagelli, dal canto di Pilato: flagellatione eseguita da huomini crudelissimi, adulatori, e subornati con danari da Giudici sedenti, e patienza d'agnello dalla parte di Christo, e vedere da tutte queste cause risultare vna tempesta de flagelli, vn precipitare de colpi, vn crosciare, e stropiar di carne, vna continuata effusione di sangue, vna profluuio di sangue, vna diuorratione, e stracciamento di carne, vn scoprimento d'ossa, vn'almeno vn macello, e vna strage crudelissima da capo à piedi di tutto il corpo dilicatissimo di Christo. Questo voleua significar il Profeta: quand'in persona di Christo flagellato disse: *Congregata sunt super me flagella, & ignorani.* E nel 72. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.* Dou'è si parla sotto metafora di raunanza, di congerie, e di fatura, quasi che per la moltitudine tra grande le sue piaghe, e battiture fossero state ammucchiate, adunate, e coacerate: *Et fui flagellatus tota die.* Non perch'ei fosse realmente flagellato tutto vn giorno; ma perche le sue carni restarono talmente impiagate, e scorticate da flagelli, che rassembrauano vna flagellatura di tutto vn giorno.

Psalm. 34.
Psalm. 72.

15. La pena de flagelli era taffata nel 25. del Deuteronomio, e ristretta da Mosè al numero di 40. colpi *exclusiue*: *Quadraginta numerum non excedant; ne fœdè laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus.* E però i magistrati, e Giudici dell'Ebraismo quando punian'alcuno con questa pena chiamata quadragena, non arriuauano a 40. colpi *exclusiue*, ma ne scemauano vno, o due colpi secondo la grauezza de misfatti, come fecero con S. Paolo, a cui furono dare cinque quadragene di 39. colpi: *A Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi.* Onde quando compiuano, o passauano il numero quarantesimo, s'infamaua il battuto, e si rendeua inabile ad ogn'onore, e grado della Republica. Or mirate la crudeltà vsata col Redentor del mondo, a cui dieron nò 39. colpi alla colona, ma come afferma Rodulfo Carrusiano cinque mila, e tante battiture: o come fù riuelato a S. Brigida, che fosse Christo ferito con mila, e quattrocento piaghe; o finalmente com'attesta S. Bonauentura communemente riceuuto, con 6666. battiture.

Deutoron. 25.

Ad Cor. 2. 11.

Rodulph. in vit. Christi 2. p. c. 20.
D. German. Constantinopol. l. rerum Eccles. Theon.

16. Fù tale questo spettacolo, che gli Angioli, che si trouarono presenti: *Admirantes, & stupentes*, dice S. Germano,

lon-

longanimitatis, & patientiæ magnitudinem, velantes facies, se auertebant. E voi eterno Padre, come ad vna tanta vista non vi mouete? Perche non dissipate tutti gli auttori, e ministri di così indegno spettacolo? E pur vero, che quando voleuate risolutissimo castigar i Niniuiti, in veder il Re spogliato de reali ammanti, e coperto di ruuido sacco, v'intenerisse subito a pietà, e cangiasti parere? Lo stesso pur facesti cõ l'humiliato Re Acab, il quale apena comparue dimesso, ed in vili vestimenti, vi mitigò il furore? Sicome il diceste al Profeta Elia: *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius.* Or come non vi placa il vostro figlio tutto humiliato, scorticato, nudo, deluso, e diuenuto *opprobrium hominum, & abiectio plebis?* *Ion. 3.* *3. Reg. 21.*

17 Chi mi darà dello spirito del S. Martite Gordiano; il quale mentr' era flagellato per commessione del Tirãno; Lacerate pur, diceua, queste mie membra, fate apertura sù la mia carne a guisa di solchi sul campo; seminateui molti dolori, acciò che io ne possa raccorre moltiplicato frutto de meriti: *Lanietur corpus, torqueantur membra, seminate multum in me, vt multiplicem fructum metam.* Non occorre già far simil inuito a costoro, peroche sempre più sitibondi di sangue mutano sì, ma non finiscono l'horribil gioco, passano dalle sferze alle spine, intrecciano giunchi marini, e come ad vn Rè di burla, con pungentissima ignominia glie ne tessono vna penosa ghirlanda di dolore. O di honoratissima testa mal proportionata corona! *Indignum diadema geris, Rex maximè Regum; Debetur meritis ista corona meis,* deue dir ogn'vno con S. Remigio. *D. Basilius* *D. Remig.*

18 Flagellato dunque il Redentore, fù preso da soldati del Presidente Pilato, li quali per non mostrarsi ne gl'oltraggi, inferiori a quelli d'Erode, che l'haueuano poco auãti schernito con vna veste bianca, trattandolo come ambitioso di corona, all'vsanza de Romani, presso i quali i pretendenti delle dignità della Republica portauano vna veste bianca, che giungeua a i piedi, com' indice de meriti, detta Pretesta: Conuocarono nel Pretorio dinanzi a Christo tutta la Corte, la quale, secondo graui Scrittori, era la decima parte d'vna legione, che conteneua 25. manipoli, ed il manipolo 25. huomini, che montauano in tutto 1250

Digitized by Google

soldati, che faceuano vna Corte. Alla presenza di tanta moltitudine, come ad vno festino conuocata, quei crudi spogliarono il Saluatore, non della soprauesta sola, come alcuni poco fondatamente giudicano, ma di tutte le vesti, lasciandolo in tutto, e per tutto nudo, come afferma Origene, e l'addita il Vangelista con quella parolina assoluta: *Exeuntes eum.* Spogliato il circondarono con vn scartalaccio vecchio, chiamato, clamide, o paludamento, fatto a foggia di cotta, che portauano soura l'armi i Romani. Gli cinsero poi il capo cõ vna grãde, e folta corona di spine, intrecciata de rannizo come voglion'altri, di ginepri marini, che han le spine forti, lunghe, ed acute. La qual ghirlãda chiendoli battuta, e calcata, dice S. Gio. Chrisostomo, trafisse con mille ferite la testa di Christo, che da tutte le parti diluuiaua sangue. E postoli in mano vno scettro di canna, lo beffauano a gara con atti sporchi, e gesti mimici: Altri genuflessi lo salutauano Rè, e gli dauano delle guanciate: molti gli sterpauano la barba, e gli sputauano in volto; alcuni gli batteuano con la canna la corona, non pochi l'vtauano, accompagnando gli vrti con improperii; non mãcauano, chi lo sgrignassero, e si sciarpellassero gli occhi per dileggiarlo: e tutti in somma rideuano, sganasciauano, fischiauano, e burlauano il Re del Cielo. Il B. Vincenzo Fererio dice, che questa corona fù composta di 72. spine, le quali in 72. luoghi notabilmente quel santissimo capo forarono; perche in settantadue prouincie è distinto il mondo, per ciascuna delle quali patiua, e voleua tolerar special dolore il Redentore; benche per esser fatta questa corona à forma di cappello, che il capo, il collo, e la fronte di Christo cuopriua, afferma S. Bernardo, esser state mille punture, che trafissero il capo del Saluatore: *Corona spinea mille puncturis speciosum Christi caput diuulnerat.* Il qual dolore fù tale, che dice il B. Lorẽzo Giustin: *Debuit plane mori tanto dolore spinarũ transfixus: maluit tamen, vt etiã his grauiora perferret.*

Orig. hom. 35. in cap. 5. Matth.

D. Chrysost. hom. 88. in Matth.

B. Vinc. Fererius serm. de pass. Domini.

D. Bernard. ser. de pass. Domini.

B. Laur. Iust. de triumph. Christi ag. c. 4.

19 Volle il Redentor esser coronato di spine; perche le vittime si sagrificauano coronate. Così i Listrensi volendo far solenni sagrificii a gli Apostoli Paolo, e Barraba da lor stimati Dei, Giouel'vno, e l'altro Mercurio: *Sacerdos Iouis, qui erat ante Ciuitatem, tauros, & coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.* O pure

vol-

Digitized by Google

voll'esser coronato, qual trionfante. Varie, e diuerse furono le corone, che presso i popoli a i vincitori si dispensauano: la Trionfale, l'Ossidionale, la Ciuica, la Murale, la Castrense, l'Ouale, ed altre; le quali tutte (chi ben considera) si doueuan'al Saluatore; e però S. Giouanni il vidde coronato con molte corone: *Et in capite eius diademata multa.* S. Isidoro Peluſiota: *Idcircò ſpinea corona, vt victor redimitus eſt; quemadmodum clari, & celebres victores, qui faciunt, qui hoc ipſum telum, cuius ope victoriam conſequuti ſunt, in triumphum geſtant.* Lasciò scritto Dioscoride, che le spine appiccate alle porte, e fenestre resistono mirabilmente, e tengono lontani li veneficii: *Fama eſt, ramos rhamni valuis, feneſtriſque impoſitos veneficia depellere.* Celio Rodigino chiama la spina, *amuletũ contra phantaſma.* Volle finalmẽte Christo esser coronato di spine, per leuarci da testa tutti li penfieri nociui, e noiosi. *Aul. Gell. l. 5. c. 6. Alex. ab Alex. l. 4. c. 22. Apocal. 19. num. 12. D. Iſid. Peluſ. l. 2. epi. 95. Dioſcorid. c. 102. Cel. Rodig.*

20 *Veſte purpurea circũdederũt eum.* Volẽdo cõ tal vestito dichiararsi sõmo Sacerdote della Chiesa, e Rè dell'vniuerso. Fenice Rè di Tiro fù il primo à vestir la porpora, e poi succesiuamente i Romani, come proprio vestimento de Rè: *Non illum populi faſces, non purpura Regum,* cantan'i Poeti. Ne solo i Rè, mà anche i Sacerdoti; perciò Alesandro scriuendo a Gionata, e dichiarandolo sommo Sacerdote, gli mandò in segno la porpora: *Conſtituimus te Sacerdotem; & miſit ei purpuram.* *Virg. Eclog. 2. Claudianus de Rapt. Proſerp. Plut. in Alcib.*

21 *Cœperunt ſaluare eum, Aue Rex Iudæorum.* Oh quanto amaramente fù tormentato il Redentore da questi derisorii saluti! Alcibiade fù bandito in esilio, priuato della robba, in molte parti del corpo ferito, e malamente trattato. Pure con giuramento affermò, che niuno di questi affronti, e danni tanto li coceua, quanto l'esser stato oltraggiato, e schernito da Ctesifonte, che con derisioni, e ghigni aspramente il tormentò nell'anima: *Teſtor Deos immortales, me exilium in Licaoniam non ſenſiſſe, nec proſcriptionem bonorum, nec vulnera corporis: quantùm verbum illuſionis, quo me Ctesiphon in facie illuſit.*

22 Racconta anche S. Luca, che tra gl'altri scherni, ed illusioni riceuute nella casa di Caifa, anche gli copriſſero la faccia. Li bẽdano la faccia, potressimo dire con San Girolamo, per non esser dal di lei splendore, e diuinità conuertiti, percioche erano tali i raggi di diuinità, che da quella *Luc. 22. D. Hieron.*

Digitized by Google

vsciuano, che *Trahere poterant quemcumque ad se venientem.* Se non voleſſimo dire con Paolo de Palacios: *Velauerunt facient eius, quia tam immunda, & horrens erat, vt nauseans illis excitaret; & sic sine fastidio liceret eis ad libitum percutere.*

Palat. in c. 26. Matth.

23 Pilato vedendo tant' inſulti, e ſcherni fatti a Chriſto ſenza ſuo eſpreſſo comando, ma ſolamente inuentati dalla crudeltà degli Ebrei, maggiormente confermoſſi nel ſuo parere, cioè, che per mera inuidia l'accuſaſſero, però tentò con ogni ſforzo, ed arte liberarlo dalle loro mani. Che fece? giudicò di poter mitigar' vn tanto furore, e tumulto di popolo, ſe loro moſtraſſe, ſicom' ei fece, Chriſto così appaſſionato, ſchernito, ed ignominioſamente trattato, ſopra vn palco eminente, auuolto in vn ſtraccio di porpora, dicendo: *Ecce Homo.* Rinouando con tal'attione l'antico coſtume degl'Oratori, i quali per indurre i popoli, e i Giudici al lor intento, faceuano eſtrarre dalle carceri il Reo, l'appreſentauano ai Magiſtrati, con vna barba ſqualida, con vno viſo macilento, con vn ſembiant' addolorato, e ſpirante compaſſione, per deſtar in eſſi con tal ſpettacolo, più che colle ragioni, ſenſi di pietà.

Ioan. 19.

24 *ECCE HOMO*, q. d. v. Ecco quello, che m'hauet' accuſato, ch'aſpiraua al Regno: voglio ch'il miriate, vedete, come hà cambiato colla corona le ſpine, per clamide regio vno ſtraccio di porpora, per ſcettro vna canna, per corteggio i carnefici, per ornamento le ſune, per delitie, le piaghe, ed i flagelli. Ecco quello huomo, che ſe da me non hanneſſuno vdito, ch'egl'è huomo, nol ſtimereſſiuo tale, anzi vn pezzo di carne inſanguinata: *Ecce vermis, & non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis. Ecce Homo, vt cognoſcatis, quia non inuenio in eo cauſam.* Non ſi trouò in tutta quella canaglia pur vn' huomo, che s'inteneriſſe, e commoueſſe à tanto ſpettacolo: tutti ad alta voce gridarono: *Tolle, tolle, crucifige eum.* Quì ſi, che harebbe ragione d'eſclamare S. Gio. Criſoſtomo: *O Innocentia, quantum apud reos periculi ſuſcipis? quantum malitiæ per flagitioſos incurris?* Deh come potrai fomentar alti, e ſuperbi penſieri, mentre il tuo capo è cinto di ſpine? *Pudeat ſectari gloriam noſtram*, dice S. Bernardo, *quibus caput ſuum in gloriam exhibetur, non habens ſpeciem, aut decorem: pudeat ſub ſpinoſo capite membrum fieri delicatum.* Quel non men pio, che valoroſo Goffredo Buglione

D. Chryſoſt. hom. de Abſal. perſequente patrem to. 1. D. Bernard. ſer. 5. omn. SS.

ne

Digitized by Google

ne doppo hauer conquistato Gierusalem, e perciò eletto da tutti i Principi, e Capitani per Rè di quel Regno, non volea mai mettersi in capo la corona, dicendo: Non permetta Dio, ch'io sia coronato d'oro, doue il mio Saluatore fù coronato di spine. Questa vista mosse Elisabetta moglie del Rè d'Vngheria a leuarsi di testa la corona, mercè che entrata in Chiesa s'incontrò in vn Crocefisso coronato di spine; *Absit à me tanta impietas, vt ibi caput meum turrito fastu supermicantis coronæ superbiat, vbi caput Saluatoris mei spinis coronatum acerbè pungitur.* Hauendo Lucio Seuero, e Marco Aurelio Caracalla suo figlio, comandato, che si dasse vn certo donatiuo à soldati; tutti vennero a riceuerlo coronati di fiori, di lauri, e rose, in segno d'allegrezza, e giubilo. Tra questi vn soldato christiano passò, e non volle coronarsi, come gl'altri, il capo, portando la ghirlanda in mano: richiesto della cagione, mentre il mio Signore, rispose, fù coronato di spine, disconuiene a noi christiani il coronarsi de fiori. Dica, dica ogn'vn all'anima sua quelle parole, che disse quel diuoto scrittore alludendo alle parole de Cantici *Veni de Libano sponsa mea veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, et Hermon, de cubilibus leonum, et pardorum; vbi est ergo similitudo sponsi tui, reproba anima mea? Si laudari desideras, et improperia illata non portas?*

Montan. in eius vita c. 3.

Tertull. l. de coron. milit.

Vbert. de casali l. 3. arb. lig. vit. ad Cant. 4.

III. 25 *Pilatus autem cum audisset hos sermones . . . . tradidit eis* (Iesum) *vt crucifigeretur. Et baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum.* Dalle minacciose proteste dell'infuriato popolo sbigottito l'interessato Giudice fulmina finalmente contro la stessa innocenza la sentenza di morte ignominiosa. O calamità lagrimeuole? Nell'età più fresca, su'l fiorir de gli anni, senza verun delitto, anzi con infiniti meriti! con tutto ciò senza turbarsi, l'accettò cõ allegrezza indicibile. O cara croce, ecco finalmente t'abbraccio per non hauer mai più a separarmi da te; vltimo trofeo delle mie vittorie; vnico pegno da me in tutte le mie attioni sospirato: *Ad prædam, fili mi, ascendisti.* Che se bene pel camino lo distaccarono da così defiata preda, incaricandone vn tal Simone Cireneo, che ritornaua dalla villa: ciò auuenne, non per dimanda, e volere di Christo, che mai dalla croce separato si sarrebbe; ma come dice S. Bernardino da Siena, *Vt citius expediret suum malum propositum; nil for-*

Ioan. 19.

Gen. 49. nu 9.

Luc. 23.

D. Bernard. Senen. to. 4. serm. 45.

te

& intanto Pilatus posset penitere fatere ipsum nunc.

26 Ma intanto, che faceua Maria? in tragedia sì dolorosa, in spettacolo sì acerbo, doue l'amorosa Madre, e con chi si trattenea? *Per noctem*, rdicela, *Per noctem quæsui quem diligit anima mea.* Tutta la notte andò cercãdo p saper nuoua certa del suo dolce Figlio. La mattina ribombò ne' miei orecchi, non sò come l'atroce tromba della giustitia, onde per vn vicolo abbreuiando la strada, si cacciò nanzi la casa, e s'accostò per vederlo:

Cantic. 3.

Tass. Gierusal. can. 12. st. 67.

Il vidde, el riconobbe, e restò senza
E voce, e moto: ahi vista, ahi conoscenza.

S'incontrarono gl'occhi, e quãtunque le lingue tacciano, affettuosa meate parlan' i cuori. Madre, diceua Christo, ei giunse il mio dì: questa vita, che riceuei da voi, oggi si deue spender anco per voi. Nacqui per morire, morrò per tornar a viuere in eterno. Pur quando fei bambino vezzosamente accolto nel vostro seno, sospirai alle rigide braccia della mia croce. E se per vbidir al comandamento del Padre, quant' alla presenza corporale, mi diuido da voi, madre da me sempre amata, e riuerita; resta il mio cuore con voi, e voi restate in pace Iesù, figlio, risponde la magnanima Signora, doue il decreto del Padre, doue il bisogno del mondo, doue lo stimolo della carità vi spinge. Io vi condussi à viuere, io vi conforto à morire. Ne vi dispiaccia, che io pianga sì dura dipartenza; vi riceuei con giubilo fra le mie braccia; come posso lasciarui nelle mani de' carnefici senza cordoglio? E se voi spargete il sangue, come potrò io non mi distar in lagrime? Piangerò i vostri dolori, piangerò il peccato di costoro; piangerò la mia solitudine. O pianta felice, che sostenni frutto sì degno! *Nulla silua talem profert, fronde, flore, germine.*

27 Piangeuano a calde occhi, e commiseranano la disgratia della madre, e del figlio molte femine diuote, e sante, tra le quali era l'infernorata penitente Maddalena. Alle quali parimente riuoltosi l'amoroso Maestro, e consololle a non piangere sulle sue miserie: *Filiæ Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros, etc.* Deh chi non si sarebbe mosso, o dolcissimo Dio, al pianto per spettacolo sì opprobrioso? Pianse alla vcduta dell'inimico capo di Pompeo, Cesare il Grande, già dal busto reciso, e

Luc. 23.

con-

Digitized by Google

contemplando i riui del sangue, sgorgarono da suoi occhi ruscelli di lagrime: e pur era testa d'vn suo nemico? Piangeuano dirottamente gli amoreuoli figli spirituali di Paolo Apostolo, e non se li poteua distaccar dal collo; quando viddero, ch'ei da loro si partiua; non potendosi dar posa per quelche vdito haueano: *Quoniam amplius faciem eius nō essent visuri.* E pure nol vedeuano insanguinato, nelle membra lacerato, per terra strascinato, a morte opprobriosa, e dolorosa condotto? Or come volete, che queste pouere donne non piangano le vostre disgratie? *Act. Apost. 20.*

28 Non diede tempo la costoro inhumanità di trattenersi in più lungo discorso colla Madre, ne con queste diuote donne; lo spingono, l'vrtano, e con violenta mano lo strascinano a morire. Giungono finalmente al luogo del doloroso patibolo: a cui, com'à morbido letto da se stesso si adagia, e distende Christo. Ecco le mani de manigoldi armate di chiodi, e martelli; ecco il rimbombo de colpi; ecco lo squarcio delle ferite; ecco i fiumi del sangue? Afferrano prima la sinistra, e poi la destra; accioche maggiormente fosse tormentato, risiedendo in quella parte il cuore: tanto più, che da questa banda fù tolta la costa, di cui fù fabricata Eua, che fù la prima a peccare: così discorre il Salmerone: *Tunc ergo arreptæ manu sinistra, illam primo loco affigere tentauerunt, quæ ex parte cordis erat, vt citiùs, & magis doleret. Eua enim ex illa parte corporis formata fuerat, quæ prima peccauerat.* Ma prima, che l'altra s'inchiodi, vdite, ed ammirate la crudeltà degl'Ebrei non mai intesa; dolore da huomo mortale non mai sostenuto: forarono prima con vn triuello le mani del Redentore, a punto come si stila da fabri, a fine i chiodi più facilmeute entrino: L'attesta egli stesso nel Salmo: *Foderunt manus meas, & pedes meos:* non dice, *Confixerunt manus meas*, ò *affixerunt*, ò altra voce simile, mà *foderunt*; percioche *Præacuta sude* (così spiega S. Bonauentura) *prius Christi manus, & pedes perforarunt; vt facilior clauo configenti pateret aditus.* Stendete, Signore, il destro braccio, perch'egli è di bisogno, che la mano destra s'inchiodi. Alla quale vsaron' anche quest'altra crudeltà, dice Echio: *Manus altera, obtuso clauo, vt grauior esset dolor, cruci affixa est; altera verò, quando iam foramen attingere poterat, funibus sic extensa est, vt venæ disrumperentur.* *Salmeron to. 10. tract. 35.* *Psalm. 21.* *D. Bonauen. in medit.* *Echius tractat. de pas. art. 5. consid. 3.*

29 Fù

Digitized by Google

29 Fù tale questo dolore sentito da Christo nella confissione delle mani, ch'ei gettò vn grido sì forte, e gagliardo, ch'intenerì, e destò in vno delli due ladri affetto di cõpassione, e da quello argomentò egli la diuinità del Patiẽte, a cui raccomãdossi, dicendo: *Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum.* *Carnifice perforante manus*, dice S. Ilario, *gemitum edidit, ad cuius sonitum euigilauit bonus latro.* Nõ vorrei però, che giudicassiuo, ch'ei gridasse per il dolore, e tormento corporale, che sentiua: si duole, e grida, perche nelle sue mani, e segnatamente nella destra, erano alloggiate tutte le creature della terra, come n'auisa il Profeta: *In manu eius sunt omnes fines terræ;* E patendo la destra, si duole, e grida, perche patono ancora quelle: *Elementa per clauum manus Christi*, dice S. Leone Papa, *passa sunt.* Tocca a voi, ò santi piedi, essere finalmente trafitti. Si erano verso le braccia ritirate le membra, e le loro virtù, e tutti li nerui contratti; si che di nuouo adoprarono le funi per far arriuar ai lor posti, e alli designati pertugi li contratti piedi: *Quare immanes ministri funes per humeros circumdederunt, valdè corpus alligando, vt pedes, ac crura, quoad posset, extenderet; extensumque est corpus, vt pellis agni, hinc inde.* Lo stesso fù riuelato à S. Veronica.

Luc. 23.

D. Hilar. l. 8. de Trin.

Psalm. 94.

D. Leo Pap. serm. de pass. Domin.

Viger. l. 4. c. 17. chordà 7. c. 135.

30 Inchiodato alla croce il Redentore, alzano, e piantano in mezzo a due altri crocefissi, ma ladri, ed assassini quel venerabile spettacolo. Vidde Maria, che il figlio tutto si torceua, e ritorceua pel dolore, che in tutti il corpo sentiua; E che veggio? disse ella, ah figlio, figlio! ah eterno Padre, e come lasci in vita la madre à mirar tanti scempi? *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus.* Vdite le precise parole d'vna riuelatione fatta a S. Brigida: *Videns deinde mater filium suum in cruce crudeliter extendi, in omnibus corporis sui viribus cepit tabescere; audiens verò malleorum sonitum, quando filij manus, & pedes ferreis clauis perforabantur; tunc omnibus Virginis sensibus deficientibus, ipsam in terram velut mortuam doloris magnitudo prostrauit.* Simili parole si leggono in più luoghi delle stesse riuelationi. Il medemo ancor' afferma il Cardinal Caietano in vn'opuscolo, che compose, *De spasmo Virginis*, nel fine del secondo tomo degli opuscoli.

Reuelat. S. Brigit. 4. ser. Angel. c. 18. l. 1. c. 10. et l. 2. c. 21. et l. 4. c. 70. et lib. 7. c. 15. Card. Caet. in de spasmo Virgin. tom. 2. opuscolor.

30 Maria Regina di Scotia, essendole stato vccifo il marito,

Digitized by Google

rito, venuta in Edimburgo, che è la Città Regia, si studiò di commouer'il popolo a pietà del suo morto Principe, ed infiammarlo alla vendetta degl'vccisori. Comparue dunq; scapigliata, vestita a bruno, tutta molle di pianto, e si fè portar innanzi vn stendardo, in cui con viui colori era dipinta la morte indegna dell'amato consorte. Giaceua disteso il Re, trucidato, e tutto intriso di sangue, con vn sembiante vgualmente amabile, e miserabile, in atto di moribondo esalante l'vltimo spirito, in fiere guise mal concio dalle ferite dategli da congiurati. E bastò quel miserando spettacolo à far' vna commotione si grande, che il popolo vi accorse, fremè di sdegno, riempì l'aria di lamenteuoli gemiti, fece soura l'estinto padrone vn'affettuoso compianto. Ed io volendo destarui a pietà dell'indegnamente crofisso Redentore, non sò imaginarui argomento più efficace, per intenerirui, che metterui auanti gl'occhi lo stẽdardo funestissimo della croce; farà forsi la sua vista quelche la mia lingua nõ vale. Eccoui la dolorosa imagine del Crocefisso: vegga ogn' vno il crudo stratio, che del figlio di Dio hà fatto la dispietata barbarie de figliuoli d'Adamo? Ahi cuori insensati? ahi pertinaci? ahi discortesi peccatori? Sappiate, ed imparatelo da S. Ilario, che l'vltimo dolore, che Christo sentì sulla croce fù il pensare, ch'alcuni non si sarebbono approfittati del suo sangue: e però gettò quell'alto gridо, di cui fauellano i Vangelisti: *Iesus autem clamans voce magna emisit spiritum: Spiritum cum clamore, et uoce magna emittit, dolens non omnium se peccata portare.* Nel giorno della Passione di Christo, chi sarà tanto imperuersato, che non si rauegga. Sù dunque dilettissimi, tutti d'accordo cõdanniamo la crudeltà degli Ebrei, confessiamo la diuinità di Christo, detestiamo la maluagità nostra; inuochiamo la sua misericordia: dicendo diuoti a piedi del Crocefisso: *Tu Rex gloriæ Christe. Tu patris sempiternus es filius. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna cœlorum. Te ergo quæsumus famulis tuis subueni, quos pretioso Sanguine redemisti.*

D. Hilarius can. 33. in Matth.

Digitized by Google

PER LA DOMENICA

Di Risurrettione.

Iesum quaritis Nazaranum, crucifixum, surrexit; non est hic. Marc. 16.

D. Ambros. in Hexam.

LA Fenice, di cui non meno l'indiuiduo, che l'ornamento, e proprietà son così singulari, doppo l'hauer vissuta parecchi secoli, presaga della vicina morte, si fabrica ella stessa (non sò se mi debba dire) auello, o cuna, vrna, o nido: E questo, non di volgari, communi, e fortuite materie, ma di famosi legni, d'odorosi virgulti, e di preriosissimi, succhi. Raccoglie in questa sua viuace tomba, oltre il cipresso, ed il cedro, il cinnamomo, e l'Acanto, ci frapone le spighe del nardo, ci sparge le lagrime dell'incenso, nō obliа accumularci l'addensate goccie della più eletta, ed odorifera mirra. Indi soura di esso assisa, e riuolta alla sfera del Sole, tanto dibatte l'ali, finche dalla fiamma, che colla riflessione de' raggi Solari, vien a destrarsi nel rogo, resta incenerita, ed arsa. Ma miracolo disusato! Diuenē.to a se stessa e padre, e madre, e nodrice, e prole, la vedi immātinente dalle sue stesse ceneri sorgere più, che mai, vaga, bella, gio-

Pet. Bercor. in Reduc. mor. v. Phœnix.

uine, e poderosa. Fenice, voglio con Piero Bercorio chiamar il glorioso Redentore. Fenice, che di se disse: *Singulariter sum ego, donec transeam*, ò come altri leggono, *Singularis auis ego sum, donec transeam*: Fenice, che doppo trentatre anni di

Psal. 140.

vita mortale, e penosa, vaga di trasferirsi a stato più nobile, non fece altro in questo mentre, che raunare legni pretiosi d'ogni odorosa virtù: nel colmo de quali, cioè a dire,

Gilber. ser. 2. in Cant.

sull'albero della Croce, che da Gilberto è chiamato letto, e nido: *Durus lectulus illud Crucis tuæ lignum . . . . & nidus*: Finalmente assisa, diceua col Patientissimo, giusta la commun

Iob 29.

versione: *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*. Ed apunto gli auenne il tutto, che accader suole alla Fenice; poiche apena passato tre giorni, che a nouella vita trionfante, e leggiadro risorse: *Post tres dies resurgam*. Prodigi

Digitized by Google

digi succintamente insinuati stamane dall'Angelo alle tre Marie: *Iesum quæritis Nazarænum, crucifixum, surrexit, non est hic*, e perfettamente descritti da S. Zenone: *Sepulchrum nidus est illi; fasciæ nutrices, cinis; mors naturalis, dies.* E perche a questo medemo stato douemo noi tutti risorgere, a fine, che il fatigoso acquisto dell'odorose operationi Christiane non ci sembri duro, consideraremo come *D. Zeno. ser. 2. de resurr.*

I. L'vniuersal Risurrettione sarà colmata d'ogni gioia, ed allegrezza.

I. Paradosso stranagante pare a molti questo: Che partito lo spirito dalle membra caduche d'vn'huomo, deggia vna volta richiamarsi all'intralasciati vffici della vita. E pur non hanno le scuole de' Matematici dimostratione così euidente, che non debba dirsi dubbiosa, in riguardo della certissima Risurrettione de' morti. Eccone la proua in Christo; alle cui sagre membra esangui alcune diuote si accinsero per fare gli vltimi honori de pretiosi aromati: quando alla falsa openione fattosi incontro vn Palatino del Cielo cauolle d'errore, predicando loro il morto viuo, consigliandole a non perder tempo in cercar il viuo fra morti: *Iesum quæritis Nazarænum crucifixum, non est hic.* Paradosso, dico, poco somigliante al vero, e meno d'ogn'altro creduto, parue questo all'antica filosofia; e non si tosto vdirono mentouarsi da S. Paolo il nome della Risurrettione i più saputi Dottori dell'Atenese Areopago, che facendosi gabbo di tal propositione, per non venire a più rigorose censure, il Predicatore della non più intesa dottrina spacciarono per matto: *Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant; quidam verò dixerunt, audiemus te de hoc iterum.* Negauano forsi questi vitiosi la risurrettione della carne, dice Tertulliano, per fare più licenziosamente vezzi alla carne: *Nemo tam carnaliter viuit, quã qui negant carnis resurrectionem: negantes enim pœnam despiciunt, & disciplinam.* Scoprì anche la magagna S. Gio. Chrisostomo, dicendo: *Te enim nec resurrectionem dicente, nec iudicium illud quoque dices; nec ego rationem reddam eorum, quæ ausus sum admittere.* Se bene toccò meglio il punto Arnobio, all'hora, ch'ei disse: *Nec ignoro, plerosque conscientiâ meritorum nihil se esse post mortem, magis optare, quam credere; malunt enim extingui penitùs, quàm ad supplicia reparari.* *Act. Apost. c. 27. n. 32.* *Tertul. l. de resurr. carnis.* *D. Io. Chrysost. ho. 17. in p. ad Corint.* *Arnob. l. 3.*

Digitized by Google

2 Odano questi l'Apostolo dello Spirito santo, come
D. Paul. 1. ad Cor. 15. apertamente li conuince per malitiosamente ignoranti: *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus*, cioè, se da Christo quei soli beni speriamo, che appartengono a questa vita, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*. Troppo ostinati
D. Gregor. noi saressimo, dice S. Gregorio, quando hauendo vn tanto sicuro pegno della risurrettione, non la confessassimo: *Qui pignus tenent, & fidem non habent.* Si chiama la morte de' giusti, sonno; e furono i luoghi, doue i fedeli si sepelliuano, con voce greca nominati, *cimiterij*, cioè a dire, *dormitorij*;
Psal. 4. *Numquid qui dormit, non adijciet, vt resurgat?* Ne sai la cagione?
D. August. serm. 32. de Verb. Dom. Odila da S. Agostino: *Ideò dormientes eos appellat scripturæ verissima consuetudo, vt cum dormientes audimus, euigilaturos minimè desperemus.* Dal qual sonno, e dormitorio promise Giobbe,
Iob 25. che risponderebbe alla prima voce del suegliatore: *Vocabis me, & ego respondebo tibi*; significandosi nella voce quell'imperio diuino, che per l'efficacia, colla
Matth. 25. quale penetrerà da per tutto, in S. Matteo si appella grido:
D. Bernar. in Ezech. 18. *clamor factus est, ecce sponsus venit.* Non perdiamo più il tempo; odi ogn' vno, come spiega quelle parole in Ezechiele, *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem*, S. Bernardo: *Quantum mihi videtur, vox Christi resurgentis est ista.* Dica ogn' vno lieto
D. Hieron. ep. 3. con S. Girolamo: *Gratias tibi, Christe Saluator, quod tam potentem aduersarium nostrum, dum occideris, occidisti.*

3 Con voi mi tratterrò più volentieri in questo discorso, o saggi fedeli, per alleggiarmi le noie di questo nostro trauagliato viuere, colla speranza delle somme dolcezze del viuer beato; ch'aspettiamo nell'vniuersal Resurrettione. Sei tu, per auuentura, tormentato più di vn Giobbe, nella carne, ne gl'onori, e nelle robbe? Puoi non stimare tutti li trauagli colla sola speranza della Risurrettrione, si
Iob 19. nu. 25. come ei faceua in tutti li suoi disastri: *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum . . .* et *Reposita est hæc spes mea in sinu meo.* Osserua in questo grand'
D. Pascas. apud Cadan. hic. huomo vn altro documento S. Pascasio. Notaste, dice egli, come, e quando, e perche Giobbe si facesse in segno d'allegrezza, tosare, e poi danzasse, e cantasse? *Tunc surrexit Iob, & tonso capite . . . dixit: Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.*

Digitized by Google

Il riferisce il testo, che ciò facesse per la noua della morte de i figli, li quali sogliono recar, anzi stremo cordoglio, che allegrezza? E se dalli trauagli riceueua egli motiuo di letitia; perche non fece simil attione per la nouella di tanti altri infausti successi? Dirouui io la cagione, risponde il Cardinale: Quando Giobbe sentì la noua degli armenti perduti, disse fra se stesso, sono bestie morte, nõ resta di loro altro; cadono le case, sono queste soggette al tempo: Mi si rubbano le robbe, son cose terrene, che, *eunt vltrò, citròque*, secondo fauella Filone, di tutte queste non resta vestigio, o memoria alcuna: Non così và de gl'huomini, li quali se muorono, non muorono affatto, deuono vna volta risorgere; Ah che se perdo i figli, non li perdo affatto, li hò da vedere più belli, e leggiadri nella Risurrettione, la cui speranza straordinariamente ora mi consola: *Tonso capite in morte filiorum, & non priùs visus est*, dice il Purpurato, *vt Christi resurrectionem approbaret*. E se la semplice gloria, ed onore mondano può tanto ne' petti paterni, che nõ li fà sentir la morte de figli; sicome di Senefonte si legge, che sagrificando, sicom'era costume, colla corona in testa, hauuta noua della morte del figlio, pel dolore cessò dal sagrificare, e sbattè per terra il diadema. A cui essẽdo poi soggiũto, ch'era morto in guerra da valoroso guerriero; ripigliò la corona, e rasserenato disse: *Malle se habere filium strenuum, quam longæuum*: Amo più, e mi preggio hauer vn figlio magnanimo, benche morto, che di lunga vita, e codardo. Come nõ haueua a festeggiar vn Giobbe nella morte de' figli, che assicurato da certissima speranza, considerò d'hauerli a vedere nella commune Risurrettione? Del Re Antigono parimente si narra, che, hauuto auuiso della morte del suo figlio in guerra valorosamente morto, non piangesse, anzi lietamente dicesse: *Serius, ò fili, tam gloriosam mortem obijsti*! Troppo tardi, ò gentil figlio, hai patito sì gloriosa, e bella morte. Di questi, ed altri esempli fauella Plutarco in vn' oratione consolatoria ad Apollonio, e di molti altri, tanto Greci, come Latini, S. Girolamo: *Quorum non minor in luctu, quam in bellis virtus fuit*, e riuolgendo il parlare a' fedeli, che tanto piangono le morti de' figli, dice: *Hæc in suggillationem nostri dicta sint; si non præstet fides, quod exhibuit infidelitas*: Q. d. voleste, o gran vitupero de fedeli, che si lascino vincere da gl'Etnici, i quali

Iob 1.

Plutar. ad Apoll. sub finem.

D. Hieron. epist. 3. ad Nepotian.

per

Digitized by Google

per la semplice gloria mondana non curarono le perdite de' lor figli: e noi, che sappiamo, che colla morte nō si perdono, anzi, che giungono ad vna gloria eterna, cotanto ci rammarichiamo? Chi di questi due sorti d'huomini, dice S. Gregorio Nisseno, stimereste voi esser più degni di lagrime, e compassione: quelli che si ritrouano asserragliati in oscuro, e tormentoso carcere: ouero quelli, che da quella penosa prigione liberi, e sciolti per sempre se n'escono? Li primi, e non li secondi, mi dirà ogn' vno di mediocre senno, sono degni d'esser lagrimati. E che altro è la presente vita, se non vn continuo carcere? Non vdiamo esclamar l'Apostolo: *Infœlix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Or come si spargono lagrime da persone fedeli, e saggie nella morte de cari, sapēdo essi molto bene, che, *Non sunt lugendi fratres nostri*, sicome fauella S. Cipriano, *de sæculo liberati: cum sciamus, non eos amitti, sed præmitti, vt proficiscentes, & nauigantes desiderari eos debere, non plangi.*

D. Gregor. Nisseñ. or. de dormiēt.

D. Paulus ad Rom. 7. n. 24.

D. Ciprian. serm. 5. de mortalit.

D. Aug. l. 5. de Ciu. Dei, c. 18.

4 Ripiglia lo stesso argomento S. Agostino, e riferisce, che il gran Bruto Romano non solo sopportò con lieto volto per auidità di gloria la morte de' figli: ma volle (il che è quasi incredibile) condannar egli stesso vn figlio, che haueua commesso non sò qual misfatto contro la Patria, della qual insigne attione canta il Poeta: .... *natosque pater noua bella mouentes, Ad pœnam pulcrà pro libertate vocauit: Tantus amor patriæ, laudumque immensa cupido!* Dalche aggiugnendo forza al suo dire S. Agostino, così ripiglia i fedeli: *Quid ergo magnum est, pro illa æterna, cœlestique patria cuncta sæculi huius blandimenta contemnere; si pro hac temporali, atque terrena filios Brutus potuit occidere, quod ille facere, neminem cogit?* D'vn altro Principe pur Romano, per nome Torquato, rapporta lo stesso Santo, che condannò similmente a morte vn figlio, perche hauesse machinato non contro la patria, ma contrauenuto ad vn semplice comando del padre, combattendo, contra la di lui volontà, benche nella battaglia riuscisse vincitore: *Ne plus mali esset in exemplo imperij contempti, quàm boni in gloria hostis occisi*: Ed a noi riuolgendo il dire, soggiugne: *Si hæc Romanus Princeps, vt quid se iactent, qui pro immortalis patriæ legibus, omnia, quæ multò minus, quam filij diliguntur, bona terrena contemnunt?*

Digitized by Google

§ Mi vergogno di rimproverar la nostra fredda speranza coll'eruditioni de Gentili. Due figli moriron al Re Dauide: vno nō ancor vscito dalle fascie, che hauea hauuto da Betsabea moglie d'Vria, per adulterio, p la vita del quale, dice il sagro testo, *Deprecatus est Dominum pro paruulo, & ieiunauit Dauid ieiunio, & ingressus seorsum, iacuit super terram*: doppo il qual digiuno, ed oratione continuata per sette giorni vdēdo la morte del bambino, come se da vna grāde allegrezza assalito fosse, cessò da ogni penitenza, si vestì di nuoue vesti, s'vnse, e s'adobbò: *Intellexit, quod mortuus esset infans . . . surrexit de terra, & lotus, vnctusque est, cumque mutasset, & vestem, ingressus est domum Domini, & adorauit, & venit in domum suam, petiuitque, vt ponerent panem, & comedit*. Altretanti lamenti, e pianti ei fece nella nuoua della morte dell'altro figlio Absalone: leggeteli per cortesia nel 1. de Regi a c. 18. e 19. *Contristatus itaque Rex, etc.* Se bramate sapere la cagione, perche egli mostrò cosi ineffabil rammarico per la morte d'vn figlio, ed indicibil allegrezza per la morte dell'altro; vditela da S. Paolino, la quale non può desiderarsi più gratiosa, ed opportuna: *Dauid filium dilectissimum, primum scilicet ex ea, quæ fuit Vriæ, quem fleuerat ægrotantem, non fleuit amissum: certus infantem ad pacis æternæ beata translatum. At verò idem, Absalon, quem inimicum habuerat, mortuum lamentatus est, quia diuinæ iustitiæ, vt prophetæ conscius, impio desperauit requiem, & resurrectionis debitum sciuit indebitum parricidæ*. La stessa risposta reca S. Girolamo: *Scribitur Dauid iuste fleuisse filium parricidam: qui alium paruulum, quia sciebat non peccasse, non fleuit*. Conchiude mirabilmente il mio dire Tertulliano: *Cum constet de resurrectione mortuorum, vacat dolor mortis, vacat & impatientia doloris. Cur enim doleas, si periisse non credis? Cur impatienter feras subductum interim, quem credis reuersurum? Profectio est, quam putas mortem. Non est lugendus, qui antecedit, sed plane desiderandus*. Morì a S. Bernardo vn fratello per nome Gerardo da lui teneramente amato, pianse per questa perdita il Santo Abbate? Sentite ciò che egli stesso riferisce di questo successo: *Plorantibus alijs, ego siccis oculis sequutus sum inuisum funus: siccis oculis steti ad tumulum, quousque cuncta peracta sunt exequiarum solemnia. Indutus Sacerdotalibus solitas in eum orationes proprio ore compleui: terram meis manibus ex*

2. *Reg.* 12. *n.* 16.

2. Reg. 18. *n.* 33. & 19. *n.* 4.

D. Paulin. ep. 35.

D. Hieron. epist. 25. *ad Paul. de obitu Blesillæ.*

Tertull. lib. de pat. c. 9.

D. Bernard. serm. 26.

more

Digitized by Google

more ieci super dilecti corpus, terram mox futurum. Qui me intuebantur, flebant, & admirabantur, quod non flerem ipse, cum non illum quidem, sed me potiùs, qui illum amisissem, omnes miserarentur. Qual' esempio più degno, chiaro, e diuolgato, quanto quello dell'amoroso Redetore? Di Lazaro, si legge,

Io. XI. n. 14 che nella sua morte si rallegrò Christo: *Lazarus mortuus est, & gaudeo;* Ed hauendolo poi a risuscitare, pianse: *Lacrymatus est Iesus.* Rendono la cagione di quest' allegrezza, e piãto

D. Chrysol. serm. 64. del sourano Maestro, S. Piero Chrisologo: *Christus recipiens Lazarum, fleuit, non amittens, hoc est, vitam Lazari non amissam, sed restitutam deplorauit:* Ed Isidoro Pelusiota:

D. Pelusiot. l. 2. ep. 175. *Quoniam ipsum à morte ad vitam excitaturus esset, collacrymauit.*

6 Con questa speranza si consolaua sempre quel buon Re nelle sue afflittioni maggiori: quando le persecutioni di Saulle recato lo haueuano a tal partito, che gli pareua

1. Reg. 20. hauer a fianchi la morte: *Viuit Deus, & viuit anima tua, quia vno tantum, vt ita dicam, gradu, ego, & mors diuidimur.* E che scampo troueraì, o meschino, fra tanti pericoli? Qual conforto fra tanti affanni? Qual cõpenso à danni sì graui? *Dimitte me,* disse a Gionata suo fuisceratissimo amico, *dimitte me, vt abscondar in agro, vsque ad vesperam diei tertiæ.* Chi non

D. Athan. ho. de sem. intendesse il pensiero? dice S. Atanagi, chi non capisse il segreto? *Dauid cum videret se insidijs appeti, per triduum se in latebris abdidit. Quid ni? Qui etiam vim tridui, eiusque mysterium*

Oseas 6. n. 3 *nouerat.* Mistero apunto discifrato da Osea, quando disse: *Viuificabit nos post duos dies, & in die tertia suscitabit nos.*

7 Doue son ora quei molli, quei teneri, anzi quegli incredeli, che nella morte de cari si attristano, *sicut cæteri, qui spem non habent?* Odano nella persona di Piero il rimpronero, che a loro meglio, che all'Apostolo s'adatta. Auisa il Redentore i suoi discepoli di tutto ciò, che doueua patire

Matth. 16. n. 21. in Gierusalemme: *Exinde cæpit Iesus ostendere discipulis suis, quia oportet eum ire Ierosolymam, & multa pati à senioribus, & scribis, & Principibus Sacerdotum, & occidi, & tertia die resurgere.* Commosso per tal nuoua il buon Pietro cominciò a pregar il suo caro Maestro a non voler mai permettere, che tali disgratie gli accadessero: *Assumens eum Petrus, cæpit increpare illum, dicens: absit à te, Domine: non enim erit tibi hoc:* Sdegnato verso Pietro il Redentore, disse: *Vade post me, Sathana, scandalum es mihi: quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea,*

quæ

Digitized by Google

quæ hominum. Deh qual fallo notabile commesso haueua l'Apostolo, per il quale meritaua così aspra correttione, e sgridamento? Risponde S.Girolamo: Perche non pensò alla Risurrettione del Maestro, ma solamente alli suoi patimenti: non essendosi approfittato dalli suoi auertimenti, il quale se bene gli haueua riuelato varii patimenti, ed opprobrii, che haueuano accompagnare la sua ignominiosa morte; haueua ancora soggiunto il conforto, il rimedio, e l'allegerimento di tante noie, ch'era la sua risurrettione: *& tertia die resurgere:* Il perche non attendèdo l'incauto discepolo, fù così ripreso: *Humano quippe timore perterritus* Petrus, *passionem Domini formidabat, & quomodo audiens, multa eum pati, & occidi, timebat; sic audiens tertia die resurgere, gaudere debuerat.* D. *Hieron. epist. ad Algas.*

8 All'incõtro saggio, ed addottrinato si mostrò il buon Ladrone, il quale non sentì tormento alcuno in croce; mercè della contemplatione, ch'ei fece, dell'vniuersal risurrettione. Consideriamo per vostra fè quell'ampio, e nobil discorso fatto da lui pendente dall'infame patibolo, in cui s'appalesò per buon Leggista, e fondato Teologo: *Nos quidem iustè; nam dignâ factis recipimus; hic verò nihil mali gessit.* *Luc.* 22. Deh chi insegnò mai così alte verità a questo auuenturato assassino? *Iste Latro,* risponde S. Ambrogio, *deuotione fidei repentè mutatus est, vt præsentem pœnam despiceret.* In che cõsistea questa diuotione di fede? Il dimostrò egli stesso colle parole seguenti: *Et dicebat ad Iesum: Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum:* le quali ad literam s'intendono del Regno della Risurrettione di Christo, il cui mistero egli conobbe per fede, ed a chiare note publicollo. Eccone la concordanza dalla stessa Verità Incarnata: *Dico enim vobis, non bibam de hoc genimine vitis, vsque in diem illum cum illud bibam in Regno Patris mei:* Regno, nel quale essendo immo tale, abbattuta, e conquisa affatto rese la morte. Dalla qual consideratione, e speranza fortificato il buon Ladro, non sentì punto il tormento della Croce. Gustate le parole di Teofilatto: *Dicitur autem Resurrectio Regnum Dei; quia mortem exterminauit; vnde ait* Dauid, *Domine regnauit à ligno.* Prendete l'autentica totale del concetto da S. Agostino: *Non solum credebat resurrecturum; sed etiam regnaturum, cum dixit, memento mei, dum veneris in Regnum tuum.* D. *Ambr. serm.* 44. *Matth.* 26. *Theoph. in cath. D. Th.* D. *Aug. serm.* 144.

Digitized by Google

9 Ed in vero qual tristezza, qual duolo, qual martoro aspro, e crudo non è alleggerito dalla considerazione de' beni della risurrettione, della quale noi tutti habbiamo nel rediuino Redentore letitiosa, ed infallibile caparra? Dario tra l'altre guerre sostenute dal grand' Alessandro, fù in vna dal vittorioso Macedone rotto, e posto in fuga: e perche la battaglia, e fuga gli hauena cagionato gran sete, ne trouandosi altr' acqua, se non quella d'vn torbido, e poluerolo torrente, questa beuè: onde rincuorando i suoi Caualieri a
Q. Curt. lib. sopportar gl'incõmodi della guerra, disse: *Succedit aduersitati prosperitas*: Non sempre il Sole è coperto dalle nubi: alle trauersie del mare succede finalmente la calma. La vita del Redentore, che altro fù, se non vna continua tempesta di trauagli, e patimenti: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*? La di lui vita, che parue, se non vn calice molto torbido, ed amaro: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*: Ma ecco finalmente il giorno sereniſſimo della sua risurrettione: *Resurrexit, non est hic, & successit aduersitati prosperitas.*

D. Ambr. loc. cit. 10 S. Ambrogio come che rassomigliò il Redentore alla Fenice, conseguentemẽte ora dice, ch'egli doppo morte, e passione si rinouellò a così gloriosa vita, che parue nella risurrettione allora vscito dalla diuina mente dell'eterno Dio, onde gli applica quelle stesse parole, che in generarlo ab eterno disse l'altissimo Genitore: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* E Crisologo affissatosi all'istesso splendore, e gloria, dice, che per tal belta, e leggiadria pare apũto, che oggi sia egli vscito dall'immacolato ventre della Vergine: *Veteri nouæ forma, mortuum concipit, parit viuum*. Ramira più alla distesa S. Ambrogio questo vantaggioso garreggiamento del sepolcro col ventre verginale, ponderando quelle parole del Salmo 27. *Refloruit caro mea. Videte, ait, quo verbo, vsus est prophetæ, non ait, floruit: sed refloruit; non enim reflorescit, nisi quod ante floruerit: floruit autem caro Christi, cum primùm de Maria Virgine processit, sicut ait Isaias: flos de radice eius ascendet. Refloruit autem, cum fœcundo partu Iudææ*
D. Ber. ser. in Cant. Orig. ho. 2. in Cant. 2. *corporis floret, rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit.* In questo senso spiegano parimente S. Bernardo, ed Origene quelle parole de' sagri Cantici, *Iam hiems transiit, imber abiit, et recessit.*

Digitized by Google

11 Non solo la sepoltura di Christo gareggia col ventre di Maria, ma ciò ella fà con più nobil vanto, e gloria. Osseruaste mai N. quel passo d'Isaia, che parue tanto difficile a S. Bernardo, che chiedè aiuto, e lume ad Vgone di S. Vittore, per aggiugnerlo: *Et erit sepulchrum eius gloriosum?* Deh come puotè ciò esser', esclamà il Santo Abbate? Qual leggiadria, e vaghezza può mai mostrar vna tomba infausta, scura, noiosa, e piena d'ogni mestitia? La cui semplice voce, non che la vista, reca orror', e spauento? Ne mi dite, che vn tal epiteto se gli adatta per riguardo del pretioso tesoro, che in se racchiuse; perche questo fù sempre nemico di gloria, e grandezza, stante, che *omnis gloria eius ab intus*; e però nascendo si mostrò pouero, *non erat ei locus in diuersorio*; e viuendo, e morendo spreggiò i lussi, e pompe; *humiliauit semetipsum vsque ad mortem*. Ci soccorre mirabilmente il gran Padre delle lettere, e delle Religioni, sgombrandoci ogni nube d'oscurezza: *Glorioſior eſt iſta, quam illa natiuitas. Illa enim corpus mortale genuit, hæc edidit immortale*, Della qual bellezza, e splendore così diuisa l'Abulense: *Corpus Redemptoris nudum apparuit, ſicut verè nudum erat: tanta erat tamen fulgoris in corpore illo admiranda reuerentia, tamque ſuperexcellens decor, vt nulla in eo deformitas, aut turpitudinis macula notaretur, quamquam nudum eſſet. Sic enim Pſalmiſta teſtatur: Amictus lumine, ſicut veſtimento, ideſt corpus Redemptoris ita gloria, & fulgore tegebatur, ac ſi veſtibus velaretur, honorabilibus tamen.* E S. Gio. Chrisostomo: *Neſcio tàm pretioſum inuenire materiam, vt comparere queam corpus illud percuſſum, vulnera, Solaribus radijs latiora*. Sētite ciò che d'ogni altro corpo beato soggiunge il B. Vincenzo Fererio: *Omnes Doctores dicunt, quod ſepties erit clarius Sole corpus glorioſum. Ex hoc ſequitur, quod ſi Deus loco Solis poneret corpus glorioſum, magis illuminaret mundum, quàm Sol.* *Isaias 11.* *D. Auguſt. ſerm. 133. de temp.* *Abulen. paradox. 5. c. 34.* *D. Chryſoſt.* *B. Vincen. Ferer. ſer. 3. Dom. in Alb.*

12 Meglio. Così sarà il nostro corpo tutto cinto, e penetrato di gloria, e vaghezza indescriuibile, che non si scernerà parte, e membro, ed osso in esso, che non sia dotato della sua beatitudine, lucidissimo, inalterabile, impassibile, e totalmente felice. Clemente Alessandrino, ed altri Dottori affermano, che li campanelli a vicenda posti coi granati nelle veste del Sommo Sacerdote, fossero 366. ed altretanti sono gli ossi, dice Auicenna, che si contano nella fabrica del *Cle. Alex. l. 5. ſtrom. Exod. 28. Auicennas.*

Digitized by Google

del corpo humano; e 366. giorni compongono vn anno. Che vuol additarci vn tal preciso numero di campanelli, di ossi, e de' giorni dell'anno? Volle insegnarci l'alta Sapienza, che nel giorno dell'vniuersal risurrettione sorgeremo tutti adorni, e vaghi, di tante gioie, bellezze, e prerogatiue, quanti campanelli terminauano la veste sacerdotale: ch'ogni giorno ora da noi speso in trauagli, e noie; che ogni osso di questo nostro mortale, e penante corpo sarà in quel letitioso giorno, beatificato, premiato, ed illustrato. Così
Psalm. 50. apunto ci attesta il Re Profeta nel Salmo 50. *Exultabunt Domino ossa humiliata.*

PER LA FERIA II. Della Domenica di Risurrettione.

Duo ex illis, ibant ipsa die in castellum . . . Emmaus.
Luc. 24.

E Chi non si stupisse dell'alienatione d'animo, che mostrà oggi Christo con questi due discepoli viaggianti alla volta di Emmaus. S'inuia fra quelli, ma in qual foggia? di pellegrino, e viandante: *Tu solus peregrinus es in Ierusalem.* Caminano, e nel viaggio vdendoli ragionar mesti, ed afflitti di cose graui, benche sapesse il tutto, l'interroga: *Qui sunt hi sermones, &c.* E per non trattenersi con essi in lunghi discorsi, si mostra ignorante: *Quæ?* Et essendo finalmẽte forzato a parlare, aspramente li ripiglia, e corregge: *O stulti, & tardi corde ad credendum?* S'auuicinano al Castello; e Christo *finxit se longius ire?* Giungono finalmente in Emmaus; ed hauendolo forzato a star con essi quella notte, *coegerunt eum*; nel meglio del mangiare, *euanuit ex oculis eorum?* E donde mai è originata, o dolcissimo Redentore, vna tanta ritrosità in conuersare colli tuoi tanto cari discepoli, da quali,

Digitized by Google

li, auanti la passione, douendo discostare, l'Euangelista vsurpa quella sentenza, e misteriosa frase: *Auulsus es ab eis?* Documento per te, ò fedele, stà rinchiuso in questo fatto, breuemente discifrato dal grand' Algiero: *In Emmaus peregrinis à fide, peregrinus apparuit specie;* E dall'Angelico colla stessa enfasi, e breuità: *Iesus peregrinatur, quia nos ab eo peregrinamur.* Peregrini tu da Dio riceuuto, che l'hai dentro le viscere, qual' ora t'esponi all'Occasioni del peccare; sicome faceuano questi due discepoli, li quali essendo non totalmente certi della risurrettione, giuano in Emmaus per informarsi meglio del tutto: con pericolo di vie più confirmarsi nella loro ignoranza, ed incredulità. Dunque non fù merauiglia, che Christo mal volentieri si tratteneße con chi andaua ad esporsi a pericoli, ed occasioni del peccare? S. Gregorio dichiarando altresì i motiui di Dio in partirsi da i cuori degli huomini, dice: *Hæc sunt, quæ in corde hominis auferunt gratiam, iniquitatis occasio, malorum conuersatio, superbia vitæ, sensuum libertas, & cordis inconstantia.* La qual disgratia, perche non accada a noi in questa santa Pasca communicati, ci forzaremo a più potere sfuggire

I. L'Occasioni del peccato,

II. E segnatamente le prattiche de' cattiui.

I. 1. Se questi due discepoli haueßero letto quel saggio proponimento del Re Dauide nel Salmo 118. non si sarebbono al certo posti in camino per certificarsi di quello, che la stessa sperienza, oltre le profetiche scritture, chiaramente lor attestaua. Vditelo dunque voi santi fedeli, ed effettuatelo; se bramate hauer cõtinua la presenza del vostro Dio: *Ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam verba tua;* o come si legge nel Salterio Illirico: *Ab omni via vallis;* o come traporta il Lorino: *Ab omni via declui; & præcipiti.* Tenendo per certo, che l'huomo, *Res lubrica est, & ad peccandum prona,* secondo fauella Chrisostomo. Detto altresì inculcato da vn Gentile: *Quantum possumus à lubrico recedamus.* Documento veramente osseruato dal Principe degli Apostoli; il quale hauendo negato tre volte il suo diuin Maestro nel palazzo del Presidente Pilato, immantinente vscì fuora a farne la penitenza: *Et egressus foras, fleuit amarè:* Nel qual fatto è degno di consideratione quel che riferisce S. Luca: *Et continuò, adhuc illo loquente, cantauit gal-*

Luc. 22.

Alger. l. 2. de sacram. c. 4.

D. Tho. ex Ambros. in cathen.

D. Gregor.

Psal. 118.

Psalter. Illyr.

Lorin. in Psal.

Chrysost. hom. 15. ad pop.

Seneca ep. 116.

Matth. 26.

Luc. 22.

lus,

Digitized by Google

lus, & conuersus Dominus respexit Petrum. Era dunque Pietro difeso, e protetto dallo sguardo di Christo? anzi dalla diuina misericordia: *Respicere namque eius,* dice Beda, *est misereri?* Se così è, perche esce fuori del palazzo a far penitenza delli suoi misfatti? Perche non purgar con lagrime nello stesso luogo la macchia del peccato, e scancellar lo scandalo dato a corteggiani, e ministri del Presidente? Diuinamente il Lirano: *Egressus foras fleuit amarè, elongatus non solum à peccato, sed etiam ab occasione peccati:* anzi S. Piero Crisologo: *Foras illi egrediendum erat, non enim poterat in atrio Pontificis agere pœnitentiam:* E S. Leone Papa: *Egressus foras . . . vt euaderet cadendi periculum.* Or mira, fedele, se puoi assicurarti di non peccare, passando, o trattenendoti in quel luogo, doue vna volta peccasti?

D. Beda. *Liranus.* D. Petrus Chrysol. D. Leo Papa serm. 9. de pass.

2 Nota Ruperto Abbate, che quasi ogni volta Dio apparina al Patriarca Abramo, in quello stesso luogo, doue egli si faceua vedere, il Patriarca ergeua vn altare in segno d'ossequiosa gratitudine; come si può vedere in molti luoghi della Genesi. Vna sola volta però, soggiunge l'Abbate, li compare Dio, ed Abramo non gli fabrica l'altare, cioè nel 12. capo, quando gli comandò, che vscisse dalla patria, e dal suo distretto, e cognatione: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui:* Qual sì, che Abramo nō si mostrò grato, ed ossequioso, poiche nō si legge, che ergesse altare; ma ben sì, che seguisse pronto il diuin comando, senza fermarsi, ne trattenersi a chiedere licenza a parenti. Sai perche? dice l'Abbate: perche si ritrouaua in terra de tristi, e peruersi: Nō mi deuo fermare a drizzar l'altare, e far sacrificii; perche potria essere, che io con tal dimora, ed occasione peccassi, stimolato dall'esempio di questi peruersi habitanti: *Benè Abraham in terra impiorum non obtulit sacrificia:* Questa stessa risposta pare, che vechi il Cardinal Pietro Damiani: *Postmodum nequaquam redijt ad recidiua certamina Caldæorum.* Che voglio dirti con questo? Che tu non deui gir a quella Chiesa, doue vna volta hai peccato, etiandio v'andassi per orare, per celebrare, o per vedere, e trattenerti con Dio.

Rup. Ab. in Gen. 11. & 13. *Gen. 12.* *B. Pet. Car. Dam. ser. 5. de S. Alex.*

3 Tra l'occasioni del peccato, la più potēte, e gagliarda è la prattica, e vista delle donne (fauellando sempre colla douuta eccettione delle buone) e di queste credo in-

ten-

Digitized by Google

tendesse il prefato Gregorio: *Malorum conuersatio*; perche mi raccordo, che S. Basilio parlando d'vna donna cattiua, chiamolla, *malorum omnium caput*. Determina finalmente Dio, non potendo più sentire l'infame puzzo, che li mandaua fin al Cielo la libidinosa Sodoma, di spiantarla affatto col fuoco: volle prima farne auisato, e salnar il suo seruo Lotto, a cui mandò due Angeli, che ne lo cauassero fuori, assieme colli suoi figli, e generi, e nipoti. Vanno dunque questi due messi, e con gran stento trassero fuori della Città Lot con gli altri parenti, e trattoli, auuertironlo, che non ritornasse più alla Città, ne meno pratticasse nel suo distretto, e che si salvasse nel Monte, se non voleua perire: *Salua animam tuam: noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione: sed in monte saluum te fac, ne & tu simul pereas in scelere Ciuitatis*: o come legge S. Gregorio: *Ne & tu pereas in igne Ciuitatis*. Deh come và questo? Gli Angeli auertono Lot a non trattenersi d'intorno a Sodoma, perche perirebbe nella scelleraggine della Città, e S. Gregorio dichiara, e legge *in igne ciuitatis*? Chi poteua più danneggiare Lot la libidinosa prattica, e conuersatione de Sodomiti, o il fuoco abbruggiante? Risponde S. Gregorio, che il comercio de luffuriosi è a guisa di fuoco, che và sempre serpendo, ed abbruggiando: *Ne & tu simul pereas in scelere ciuitatis, in igne ciuitatis, quia ignis libido est usque ad consummationem deuorans, & omnia eradicans genimina*. A cui accostossi vn valent' huomo: *Serpunt enim vitia, & in proximum quemque transiliunt, & contactu nocent*. E però se tu sei liberato da quell'infame prattica, *ne stes in omni circa regione*, fuggi dall'albergo, e distretto di quella casa, *ne pereas in scelere, & in igne*.

D. Basil. Gen. 19.

D. Greg. in Gen.

Senec. de tranquill. vita.

4 Deh, che si può sperare di quelli, che continuamente pratticano, e conuersano con donne? se non cattiuo, ed impensato effetto. Fù accusato al Beato Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori vn frate, perche hauesse dato il braccio ad vna signora, a fine s'appoggiasse come si costuma per atto di creanza colle matrone, e Signore di qualche stima. Si difendeua il frate, allegando la buona, e santa vita di quella gentildonna. Sentino la risposta del B. Generale, quelli, che si fidano nella propria integrità, e nella buona opinione delle donne spirituali: *Pluuia bona est, et terra bona est, lutum tamen ex horum commixtione gene-*

Chron. Frat. Prad. par. 3 c. 45.

ra-

Digitized by Google

ratur: sic et manus viri licet bona, similiter et mulieris, ex coniunctione tamen illarum cogitatio nonnũquam, vel affectio mala surgit, qua mens aliorum pura collutulatur. Sentino questi spirituali ciò, che ad essi intuona vn'Agostino Maestro sperimentato: *Experto corde loquor, coram Deo non mentior, cedros libani, et greges arietum sub hac peste perijsse, de quorum casu non magis præsumebam quam Hieronymi, et Ambrosij.* Dourebbe stamparsi al cuore di tutti i Confessori, e Religiosi spirituali quella sentenza di S. Bernardo: *Multa a Spiritu incipiunt, et carne consumantur.* In questo particolare non voglio por niente della mia penna, ma solo quello, che raccordano i primi Dottori della Chiesa, li più perfetti Maestri della vita spirituale, li più chiari Fondatori delle Religioni: Vdite vn Chrisostomo: *Si igitur, o homo, gehennàm non metuis: at prestigias earum metue.* Vn Cipriano: *De carbonibus scintillæ prosiliunt; de ferro rubigo nutritur, morbos aspides sibilant, & mulier fundit concupiscentia pestilentiam, in risum aliquando resoluitur, nunc blanditias exhibet (& quod est venenosius super cuncta) psallere delectatur, aut canere, cuius cantu tolerabilius est audire basiliscum sibilantem.* Passa auanti S. Basilio dicendo, ed inuehendo contro certi vni spirituali, che troppo si fidano de loro stessi: *Si quis dicat ex assiduo cum mulieribus colloquio, congressu, atque conuictu non deliniri, & non admodum lædi, hic sine dubio, aut maris naturæ particeps non est, & portẽtum est quoddam insolentissimum, & præter omnium opinionem admixabile, & in vtriusque sexus confinijs (vt ita dicam) positũ. Aut certe cum totus immensis libidinibus obruatur, ebrijs, atque phrenetide correptis similem se esse non sentit, qui grauissimis affecti morbis, morbum tamen à se omnem abesse existimant.*

D. Augusti. apud Sebast. Figuered. in tit. in ps. 51

D. Bernard. apud Iul. f. v. d. 3.

D. Chrys. or. de mul. & pulc.

D. Cypr. l. de sing cler.

D. Basilius Const. vit. Mon. c. 4.

Gen. 39. 5 Esollecitato il casto giouinetto Giuseppe dall'empia padrona, che più giorni hauendo couato il fuoco, finalmente in vna congiuntura opportuna, sfacciossi, dicendoli, *Dormi mecum*: E perche conobbe l'intrepida risolutione del giouinetto, ch'efficacemente si scusaua con dire: *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quicquam est, quod in mea non sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es; quomodo ergo possum hac malum facere, & peccare in Dominum meum?* Vedendosi dico l'impudica Signora rigettata, e delusi le sue speranze, deliberò venir alle violenze; vn giorno offertasi opportuna co-

Digitized by Google

comodità, lo prende pel mantello, lo forza, e costringe: *Dormi mecum.* Il che veduto da Giuseppe, si sviluppa dalle sue mani, lasciandole il mantello: *Qui relicto in manu eius pallio, fugit, & egressus est foras.* Ponderiamo ben questo fatto, che in esso troueremo documenti non tanto vecchi, come altri à prima fronte aspetterà forsi vdire. Or dico io, che Giuseppe esca fuori, stimandosi inabile à resistere alle tentationi domestiche, non pare, che si deggia subito credere; perche si deroghereb̃e non poco alla sua costanza, e fortezza; della quale mentionando S. Chrisostomo suppone per certo, che in questo tempo, che la padrona si sentì infiammar verso Giuseppe, fossero passati molti colpi di parole, e che tra gl'altri, Giuseppe li diceſſe: *Iacob qui cum Angelo luctatus est, meus est pater; quapropter tecum audacter luctabor.* Q. d. le volesse: che pensi, acciecata Signora, d'hauer à demolire le mura della mia honestà con i vezzi delle tue parole? coll'opportunità de tempi? Auerti, che io son figlio d'vn Giacob così animoso, e valente, che lottando cõ vn'Angelo, ne riportò vittoria: ed io pure mi dò animo di superar te: *Qua propter tecum audacter luctabor.* Se questo suppoſito è vero; come poi fugge, e si mostra fiacco, e debole? E poi se voleua fuggire, perche lascia in mano della padrona il mantello, fondamento, e ragione vnica da colorare la sua impudicitia? Forsi, che Giuseppe non era attò a leuar dalle mani d'vna donna la cappa? Sò la risposta, che communemente s'apporta di S. Ambrogio: *Reliquit pallium, quia contactu impudicæ manus contagione pestilenti cõtaminatum;* e di S. Agostino: *Reliquit pallium, quia aliena reputauit, quà talis impudicè poterat comprehendi.* Mà sentite vna vinezza veramente mirabile del P. S. Basillo Seleucienſe, il quale hauendo regiamẽte descritto tutto il successo tra il candido Giuseppe, e l'impura Principeſſa; finalmẽte discẽde al particolare del mantello, perche gli è lo volse lasciare, e dice, che ciò non fece Giuseppe per pobbe forze, ma solamente per non trattenersi più colla donna: se io tiro con violenza il mantello (dicea fra se Giuseppe) questa infuriata, vorrà tirare; e così noi contrastaremo, e darò tempo alle sue tentationi; nel qual mezzo può essere, ch'io soccõba: orsù, fuggiamo tutte l'occasioni: tienti il mantello, che dalle tue mani è reso appestato: *Reliquit pallium: Tenaci-*

D. Chryſoſt. hom. de Sufanna.

D. Ambroſ. de Ioſeph cap. 5.

D. Baſil. Seleuc. orat. 8.

Digitized by Google

nacibus manibus retentam permitteus vellem, Libidinis effugit ansam: Notate l'enfasi di queste parole, *Libidinis effugit ansa*. Colle quali volle darci esempio Giuseppe a non trattenerci in nissun conto con donne, perche sempre si soccombe.

6 *Fugit*: Perche chi non fugge affatto l'occasioni, resta infallibilmẽte preso: non potẽdo schiuar chi, che sia questo danno, se nõ colla fuga. I Parti quãdo fuggiuano, all'ora vincenano; Onde volò il prouerbio: *Parthica fuga, victoria est*. Seriuendo l'Apostolo a i Corinti, dice, *Fugite fornicationem*. Diuinamente S. Gio Chrisostomo: *Non dixit abstinete à fornicatione, sed fugite, hoc est, studium ponite, vt à mala liberemini*. S. Girolamo si sentì preso da vn sguardo di donna lasciua, non per questo si trattenne nella Città in casa sua, dicendo, corregerò, raffrenerò me stesso, colla prudenza, e timor di Dio, ma fuggì subito fuori all'eremo. O Girolamo, non è questo mostrar il ceffo al nemico, egli è atto di codardia: *Stà in acie, aduersarijs armatus obsiste, vt postquam vicceris coroneris*: Non mi rompete il capo, dice egli, *Fatear imbecillitatem meam, nolo spe victoria pugnare, ne perdam aliquando victoriam* Non sapete, che Dafne, per tacer altre cẽto, colla fuga si mantenne Vergine, e casta, di cui cantò Ouidio: *Sic Deus, & virgo est, hic spe celer, ille timore*. S. Nilo reca quella bella similitudine: *Florent olera propè aquam, sata, & libidinis semina familiaritate mulierum excitantur. Quid tibi necesse habes*, ripiglia S. Girolamo, *quotidie, aut perire, aut vincere? quis vnquam iuxtà viperam securos somnos capit? Quæ etsi non pereunias, certè sollicitas? securius est perie non posse, quã iuxtà periculum non periisse*. Lo stesso auertimento dà S. Ambrogio coll'esempio di Giuseppe: *Persequuntur nos peccatorum illecebra, persequitur libido; sed tu fuge, tanquam furiosam Dominam, quæ comprehenderit, nec die, nec nocte quiescat, finit, excitat, vrit, incendit*.

Virgilius Aeneid. 5.
D. Paul. 1. ad Cor. 6.
D. Chrysost. hom. 18. in Eph. 1. ad Cor.
D. Hieron. l. adu. Vigil.
Ouid. metam.
D. Nilus l. 2. de luxur.
D. Hieron. Epist. 47. de vit. sup. cõturb.
D. Ambr. l. de fuga sæc. cap. 4.

7 Ne solo si deue troncar il lungo, o benissimo commercio colle donne, abborrendo le cose da loro tocche, e tiandio buone, e sante, e nemiche nostre, che siano: Ma non si deue, anche mirarle, perche la loro bellezza è vn amo, che adesca tutti quelli, che in ella s'affissano. Il peccato del Rè Dauide cominciello con Bersabea, fù originato nõ da lunga conuersatione con quella, ne meno da commercio di bene tempo, ma da vna sola vista, onde disse il gran

Teo-

Digitized by Google

Teodoreto: *Cum simpliciter, non curiosè dispexisset, vidit mulierem, qua lauabatur, & formæ inescatus pulchritudine deuorauit hamum peccati.* S. Gio. Chrisostomo considerãdo il fatto di Giob, che vedendo casualmente vna Vergine, patteggiò subito con gl'occhi di non voler più per l'auuenire commetter simil mancamento: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine:* Dice, che la donna, e più pestifera del demonio, e che più sicuramẽte vno si può schermire dal demonio, che difendersi dalla vista d'vna donna: Non veggiamo, dice egli, il confronto in Giob, il quale resistè à demoni, non fuggì da loro: non potè ciò fare colla semplice vista d'vna Vergine? *Iob diabolum quidem accedentem non fugit; sed mansit sicut leo, viribus fidens: Virgine autem visa non stetit, neque moratus est in contuenda pulchritudine, sed statim secessit.* D. Theodor. q. 25. in 2. lib. Reg. D. Chrysost. serm. de S. Ioseph. t. 1.

8 Qui voglio mi liberiate da vna santa curiosità. Vorrei da voi sapere, quando Giuseppe stasse più allegro, e festoso, mentre si trattenena in casa del Principe Putifar, amministratore di tutte le sue robbe, obedito da tutti come se fosse il vero, e legitimo padrone: O pure quando stava carcerato per l'imputatione della violenza fatta alla sua padrona? Sentite egli stesso nel testamento delli dodici Patriarchi: *Rursus coniectus sum in carcerem. Ego autem hilari voce glorificaui meum Deum solum.* E donde mai nasce in te, o casto giouinetto, vna tant' allegria; forsi perche ti vedi esser à torto perseguitato? Nò: *Quod per hanc occasionem amiserat ab Egipta,* dice vn scrittore moderno.

11. 9 L'altra cagione, per la quale Iddio si parte da noi colla sua santa gratia doppo questi santissimi giochi, soggiugnea S. Gregorio, è la mala compagnia, alla quale ci accostiamo: *Malorum conuersatio.* Ed in vero, aere non si troua sì pestilentioso, non laguna sì faticosa, nè morbo sì attaccaticcio, quanto è la compagnia de' tristi: *Mala conuersatio,* dice S. Cipriano, *corruptionem seminat, cupiditatem concipit, ignominiam parit, rabiem concitat, porrigit furiam, lasciuiam pascit, petulantiam nutrit, casus exaltat, ruinas ædificat, perditione gaudet, interitum fouet, confusionem mercatur, thesaurizat opprobrium, criminationes exaggerat, accusationes inflammat, & caternatim in fascem glomerat numerosas indagines, captionem per infinita dedecora simplices mortes inuehit, in per-* D. Cyprian. l. de singul. cleric.

Digitized by Google

Plat. l. 5. de legib. niciem perditorum. Platone dice: *Qui se improbis miscet, necesse est eadem pati, & agere, quæ tales agere, & loqui didicerunt.* L'Adagio è molto antico: *Claudo, vel vno si propinquus fias: Disces, & ipse claudicare protinus.* Lasciamo i detti de profani, e proviamo questa verità colle sagre scritture. Quei belIere. Thren. 4. li, e leggiadri Nazareni: *Nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphyro pulchriores:* donde perderono così vaga bellezza, siche la loro faccia diuenne più nera del carbone? Dalla conuersatione delle piazze, e dall'assemblee de' tristi: *Denigrata est facies eorum; non sunt cogniti in plateis.* L'Abbate Gilberto: *Frequentia platearum decolorat Nazaræos, & peregrinam speciem inducit.* Posciache, *Conuersatio*, come dice S. Cirillo Alessandrino, *obligat ad mores.*

Abb. Gilb. in alleg. Galfrid.

D. Cyrillus Alex. l. 10. in Ioan. 26.

10 Iddio stesso per natura impeccabile, temè d'esser stimato peccatore in compagnia de' peccatori. La malitia diabolica, ed Ebrea, non per altro volle, dice S. Tomaso, che Christo fosse crocefisso in mezzo a due ladri, se non, *vt eorum suspitionis fieret particeps:* E per leuar questa sospettione, dice S. Gregorio, fù di bisogno, che tutti gli elementi lo dichiarassero innocente. A proposito di questo timore, che Christo haueua d'esser stimato scelerato, voglio scoprirui vn bellissimo segreto. Mi sapreste dire, in qual tempo, e cò qual occasione Christo scoprì a gli Apostoli la crocefissione futura in mezzo de due scelerati? Io noto, che passò gran tempo, due, o tre anni doppo d'hauer eletti gli Apostoli, doppo in somma essersi manifestato in tutto, e per tutto per quello, ch'egli era, Dio, e Signore del tutto, volle anche

D. Thom. 3. p. q. 46. ar. 11 ex D. Chrysost. hom. 7. ad pop.

D. Gregor. hom. 10. in Euang.

Matt. c. 16. aspettare, che Pietro facesse quell'amplissima attestanza della sua diuinità; *Tu es Christus filius Dei viui: Exinde*, nota il Vangelista, *cæpit dicere eis, quanta eum oporteret pati.* Gran passo è questo! *Exinde*; doppo d'esser dichiarato dalla prima Teologia della Chiesa per Dio, riuela a gli Apostoli la sua passione, ed ignominiosa morte tra due ladri! Deh qual bisogno hauea d'aspettare questa manifestatione di Pietro, perche non riuelò molto prima questi misteri, cioè nel principio, che elesse li suoi discepoli? Teofilatto, ed Eutimio notãdo quella parolina; *Exinde*, dicono, che ciò facesse per non acquistar cattiuo credito presso gli Apostoli, li quali vdendo, che sarebbe morto qual infame in compagnia di due tristi, s'harebbono preso scandalo, e per fauorire almeno

Theophil. Euthimius.

Digitized by Google

meno de tristi l'harebbono stimato: *Exinde, hoc est, postquam declaratus est filius Dei cæpit dicere eis, quanta oporteret &c.*

11. Dirò cosa più tremenda. Di tanta efficacia è vna compagnia trista, che, *ex natura, & viribus suis*, farrebbe quasi preuaricare lo stesso Dio. Raccontando Dio al popolo Ebreo vno per vno li suoi misfatti; e finalmente appalesando vna delle principali cause, per le quali s'era da lui appartato, dice: *A Sabbatis meis auerterunt faciem suam, & coinquinabar in medio eorum.* Gran parola è questa, dice S. Bernardino da Siena: *coinquinabar! Admirabile Verbum, & omni stupore dignum!* E come ciò poteua essere, se lo stesso Sole passando, e penetrando le sporchezze, da queste nō resta imbrattato? Ah che è tale, e tanta la forza d'vna mala compagnia, che, *ex se*, imbratterià, se possibil fosse, lo stesso Dio: *Vide, quanti periculi sit*, soggiunge il gran Seneſe, *malorum consortium, vt ipse Deus quodammodo coinquinari pertimescat à sordibus impiorum!* Se questo concetto non vi paresse energioso, gustate quest' altro. Egli è più che certo, che la compagnia d'vn tristo oscurana lo splendore della diuinità di Christo. Conſapeuole l'amoroso Redentore del tradimento, che della sua Humanità santissima meditaua far Giuda per trenta denari, quasi impatiente di vederlo più tra gli altri Apostoli, disseli: *Quod facis, fac citius*, le quali parole ne furono intese da gli altri discepeli. Siegue a mangiar l'empio, prende la buccella, o vogliam dire, il pane cōsagrato, e si parte immantinente dalla tauola. Partito Giuda, Christo tutto contento, ripiglia il suo ragionamento: *Nunc clarificatus est filius hominis, & Deus clarificabit eum in semetipso: & continuo clarificabit eum.* Parole veramente degne d'attenta ponderatione: Come in questa ora sola promulgossi al mondo il figlio di Dio? Non fù per tale dichiarato nel Giordano, e nel Tabor? Origene scioglie la difficoltà: *Post euenientia ex prodigijs, nec non ex transfiguratione præconia, initium glorificandi filij hominis fuit exitus Iudæ à loco vbi morabatur Iudas.* Non men elegantemente S. Agostino in persona di Christo fauellando: *Ecce in illa mea glorificatione quid erit, vbi malorum nullus erit*: e ponderando quell'altre parole, *erat nox*, soggiugne: *Ipse qui exiuit, erat nox, cum ergo exisset nox, ait Iesus: nunc clarificatus est filius hominis.*

Ezech. c. 22.

D. Ber. Sen. ſerm. de ſociet. bona, & mala.

Ioan. 13.

Orig. to. 2.

D. Auguſt. tract. 63. in Ioan.

Digitized by Google

Hugo Card. in Ioan.

minis. A questi nobili Dottori può accoppiarsi Vgone Cardinale: *Clarificatur quis, quando macula aufertur ab eo? Ideo ergo dicit se clarificatum, quia Iudas maculatus labe peccati ab eo erat separatus.*

PER LA FERIA III. Della Domenica di Risurrettione.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis, Pax vobis. Luc. 24.

ACcade a me in questo vltimo ragionamento, tutto il contrario di quel, ch'ordinariamente auuenir suole à coloro, ch'al fine di qualsiuoglia impresa s'auuicinano. La sperienza maestra verdadiera ne mostra, il fine d'ogn'affare con maggior velocità effettuarsi, ch'il mezzo, o'l principio. Così quel volubil'ordegno, il cui volume misura quel, che dà misura al moto, arriuato il tocco dell'ora, oltre il tenuto costume accelera i giri. Così ramingo Pellegrino, gran tempo da tetti paterni lontano, se scuopre da lungi l'amata patria, quantunque lasso, e fioco, al camino i stanchi piedi si sforza affrettare. Così sbattuto Nocchiere, che pel vasto Oceano fatto più volte gioco, e bersaglio delle tempeste, a pena giunge allo sospirato porto, che con gran velocità, ed allegria il remo ripiglia. Ma donde auuenir può, che vna tal facilità, o prontezza, che il fine di qualunque opra somministra, io non sperimento in quest'vltimo de miei discorsi? Forsi non deuo ancor io, qual sbattuto nocchiere, recarui il più ricco tesoro, e desiata merce, ch'è la pace? Non son'io qual Pellegrino stanco da questo lungo viaggio per additarui il luogo di quella pacifica Città del Cielo patria commune? Qual regolato orologio non son tenuto a lasciarui norma, e regola di viuere, che

Digitized by Google

deggiate osseruare? Che farò dunque sbigottito da quello, che mi deuria somministrar facilità, e prontezza nel dire? Pauenterò in modo, che di questa santa pace niente vi fauelli? Nò, ch'auualorato da questo Dio, che, *Princeps, & dator pacis*, si chiama, spero ancora mostrarui

I. Quant'amante geloso della Pace sia il nostro Dio.

2 Scriuédo S. Paolo a gl'Efesini, dice, ch'Iddio fù tanto amante della pace, che non per altro volle mandar in terra à prender carne humana il suo vnigenito figlio, ed a morire, che per riconciliare gl'huomini con esso: *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnũ, interficiens inimicitias in semetipso.* q.d.v. Non solo Iddio è amante della pace, ma è l'istessa pace, la medema vnione, che hà per natura inuariabile l'vnire, e'l rappacificare. Ecco oggi l'annuncia à gl'Apostoli: *Pax vobis; ego sum, nolite timere. Quid turbati estis? Videte manus meas, & pedes meos.* Li quali piedi, e mani sono irrefragabili testimonii, che frà la terra, ed il Cielo vna pace perpetua hò stabilito. Eccou' il motiuo, ch'in terra mi trasse, a tanto patire; cioè la vostra rappacificatione con Dio. Misteriosa anche fù l'elettione della positura, nel mezo colla quale volle il Saluatore annunciar questa pace a gl'Apostoli: *Stetit in medio.* Volendo accennar il fine, per la quale era venuto a trouarli, ch'era per dar loro la pace. E perche vi pensate, volesse morir in Gierusalemme, e non in altra Città della Giudea, anzi in qualche duna della nostra bella Europa, e specialmente in Roma, che douea, esser sede immobile della sua amata Chiesa? Se non per dimostrarsi vniuersalissimo con tutti, amantissimo della pace, nemicissimo delle discordie, e singolarità: Essendo Gierusalemme, com' osseruano i Cosmografi, il mezo, il cuore, e'l centro di questa terra habitabile; così dice S. Agostino chiosando quelle parole del Salmo: *Operatus est salutem in medio terræ, vt passionem suam omnibus æqualiter offerret:* E così col venir in terra, col morire in Gierusalemme, e col seder fra mane in mezzo de discepoli dimostrasi quanto vago sia della pace il sourano Monarca. *D. Paul. ad Ephes. 2. num. 14.* *D. August. in Psal. 73.*

3 Predicaua il Redentore à numeroso stuolo di persone, quando spiccossi tra la calca delle genti vn tale, e disse li: *Magister, dic fratri meo, vt diuidat mecum hæreditatem.* Risentissi il clemente dicitore, rispose: *Homo, quis me constituit* *Luc. 12.*

Digitized by Google

tuit Iudicem, aut diuisorem inter vos? Entra in queste dimande, e risponde S. Pietro Crisologo: *Quis me constituit iudicem? & vbi est illud, quod dixisti Domine, pater neminem iudicat, Sed omne iudicium dedit filio? Aut diuisorem inter vos. Et quis diuidet iustos ab iniustis, sicut segregat pastor oues ab hædis? si tibi iudicium debetur hominis, & per te est totius sæculi celebranda diuisio, quomodo dicis, quis me constituit Iudicem, aut diuisorem super vos?* Onde riconoscendo in questa risposta il di lui zelo, ed ardore verso la pace, ed vnione fraterna, dice, che non per altro si fattamente si sdegnò, che per quella parola, *diuidat*, colla quale il supplicante veniua à dichiarare tutto il contrario, per cui era Christo disceso da Cielo in terra, cioè ad vnire, e rappacificare. Ah, che se costui non s'hauesse fatto vscir di bocca quel, *diuidat*, o hauesse vsato altra voce, e termine, ben volentieri si sarrebbe fra le loro discordie interposto il benigno Maestro: *Præceps cupiditas, cum fieri voluit diuisionis authorem, qui ad restituendam venerat humani generis vnitatem! Non potest dicere fratri, diuide, qui per proprietatem docuit: Ecce quam bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum. Dic fratri meo, vt diuidat mecum hæreditatem? Quæ maior hæreditas, quæ melior hæreditas, quam diuina vinculum charitatis?* Nell'istessa speculatione discende S. Ambrogio: *Non immerito refutatur hic frater, qui dispensationem cælestium gestiebat corruptibilibus occupare: cum inter fratres patrimonium, non iudex medius, sed pietas debeat sequestra diuidere.*

Petr. Chrysol. ser. 162.
Ioan. 3.
Matth. 25.
D. Ambros. in Luc.

3 Trà gl'altri Tribunali, ne i quali volle Christo esser menato vi fù quello d'Erode, nel quale però nò fù sentenziato, ma semplicemente schernito, e trattato da pazzo, od ambitioso, con vna veste bianca. Vanno ora cercando i Dottori, a qual fine volesse il Saluator esser còdotto alla corte di Erode, essendo questa non hauendo d'esser giudicato? S. Cirillo Gerosolimitano parafrasando quelle parole del Profeta Oseæ al 10. secondo la traslatione de i Settanta: *Et erat ipse Dominus componens corda principum terræ*, dice, *Decebat, qui mundum erat pacificaturus, vt prius etiam ipsos Iudices suos pacificaret*: Onde registrato lo stesso Vangelista: *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus; nam antea inimici erant adinuicem.*

Luc. 23.
D. Cyrillus Hierosolim. catech. 13.
Oseas 10. num. 6.

4 Desiaua cotanto la pace, e l'vnione, il Redentore, che senza questa nel mondo, non stimaua esser dichiarato,

ne

Digitized by Google

ne tenuto figlio di Dio. Prostrato vna volta a terra, e co gli occhi, e con la mente alzati al suo eterno Padre, tra l'altre preghiere, gli espose questa: *Pro eis rogo, . . . vt omnes vnũ sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, vt & ipsi in nobis vnũ sint, vt credat mundus, quia tu me misisti.* Et iandio i vostri fedeli, dolcissimo Saluatore, non serbino pace, ed vnione, non sete niente dimeno a sufficienza dichiarato figlio di Dio per li tanti prodigiosi miracoli in mille occorrenze oprati? per tante attestationi dal tuo Padre fatte nel Giordano, e nel Tabor? Eccellentemente il Boccadoro: *Quia pacis est Deus; si dissentirent, non inuenirentur Dei pacis discipuli, & à te missum non confitebuntur.* Volendo ei dire: con gran ragione, dice Christo, che dall'vnione, e pace de suoi fedeli crederebbe il mondo, e confessarebbe la di lui diuinità: perche essendo egli Dio di pace, per metter pace fra Dio, e gl'huomini venuto in terra; come essendo i fedeli nemici della pace, harebbono potuto predicarlo al mõdo per loro Dio, s'essi erano nemici della pace; giache dalli costumi de Discepoli si conosce la qualità del Maestro? *D. Chrysost. hom. 81. in Ioan.*

5 Giunse a conoscere questo zelo, e disio, che della pace teneua l'Incarnato Dio, quel buon Centurione cotanto lodato da Christo per la sua humiltà singolare, e viuissima fede. Venne questo pietoso Capitano per impettare dal Saluatore la sanità al suo paralitico paggio: *Accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur.* Non si fè troppo pregar il celeste Medico: *Ego veniam, & curabo.* Non sarà mai vero questo? *Domine, non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* Vna gran diuersità d'humori, dice Origene, io conosco in questo Centurione, ed in quel Regolo pur di Cafarnao: questo prega, e scongiura Christo a voler trasferirsi in persona in casa sua a sanargli il moribondo figlio: *Rogabat eum, vt descenderet, & sanaret filium eius; Domine, descende priusquam moriatur filius meus?* E'l Centurione vna tanta gratia poco stimando, prega, e scongiura, e reca molti santi impedimenti per nõ farlo venire? Me ne sapreste voi, soggiugne Origene, dir qualche ragione? La dirò io, e la raccolgo dalle stesse ragioni, che adduce il Centurione, *nam & ego homo sum . . . habens sub me milites:* Colle quali parole voleua il prudente *Matth. 8.* *Orig. hom. 8. in diuers.* *Ioan. 4. nu. 48.*

Digitized by Google

Guerriero tacitamente dire: Deh non venite in casa mia, o Signore, perche io son Capitano, ed in quella voi non vederete altro, che apparati di guerra, spade, targhe, scimitarre, lancie, tamburri, archibugi, e simili ordegni guerreschi; li quali sò, che vi dispiaceranno a vedere; essendo voi Dio di pace; vago, ed amante dell'vnione, e nemicissimo delle guerre, e discordie, anzi delli loro ordegni, e stromenti; e perciò deh non venite; potendomi aggratiare colla sola parola: *non sum dignus, non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites. Hoc est, Alienigena ego sum, Gentilis miles, gladio accinctus, sanguinem fundens, ad prælium exiens.* E non s'appose al falso questo buon Capitano, peroche il Rè Profeta ci attesta, che l'albergo ordinario del Signore è nell'anima pacifica: *Factus est in pace locus eius*, ò come dichiara S. Girolamo: *Locus Dei non est, nisi in anima, quæ pacem habet: quæ ergo anima non habet pacem, sciat se non esse locum Dei.*

Psalm. 75.

D. Hieron. in hunc Ps.

6 Essendo l'anima pacifica albergo di Dio, ne consiegue per tal dimora diuina, che in essa risieda ogni bene, dicendo l'Apostolo: *Omne donum desursum est, descendens à patre luminum.* Mi raccordo, che Silio diede alla pace il nome della cosa migliore di tutte le cose, dicendo: *Pax optima rerum, Quas homini nouisse datum est: pax vna triumphi, Innumeris potior, pax custodire salutem, Et ciues æquare potens.* Vollero gli Antichi accennar questa verità con vn ritrouato da Claudiano fauoleggiato, cioè, desiderando Marte Dio della guerra maritarsi con Proserpina figlia di Cerere, Dea delle messi, e d'ogni abondanza, non fù mai possibile, che si volesser' i parenti disporre a dargliela: *Claudianus fingit filiam Proserpinam noluisse Marti collocare.* Il non voler dunque Cerere dar sua figlia, che è l'abondanza in matrimonio a Marte Tutelare delle guerre, fù vn mostrare, che l'occasione, doue si perde l'abondanza, e si ritroua la mancanza d'ogni cosa, è la guerra; onde non può congiungersi insieme Abondanza, e Marte; fecondità, e pace. In conseguenza di ciò, dice Pausania, i Greci in Atene fecero la statua della Pace in forma d'vna bella donna, che teneua Plutone fanciullo Iddio delle ricchezze nelle mani: *Statuam Athenis ad mulieris speciem esse factam Plutum puerum, diuitiarum*

Silius Ital.

Vincentius Cartharius Petr. Verder.

Pausanias apud Verder. de imagin. deor. in Merc.

Deum

Digitized by Google

Deum manu tenentis, refert Pausanias.

7 Tenete questa scrittura. Nel licenziarsi il Saluatore da gl'amati discepoli, per far passaggio da questa all'altra vita, disse. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*; Ed oggi doppo hauer glorioſamente trionfato de' ſuoi nemici, apparendo all'afflitto Collegio de gl'Apoſtoli, li ſaluta, dicendo: *Pax vobis*; volendo altre volte ſalutarli, sempre replica lo ſteſſo: *Pax vobis.* Cosa veramente notabile, che nel partirsi il Signore non troua più ricco teſoro, ne più pretioſa gioia da laſciar a ſuoi cari, auanti, e doppo morte, che la pace? Non haueua egli forſi altro, che laſciare? La Gloſa cō breui, ma ſucceſſiſſime parole: *Qui pacem dedit, vno verbo omnia dedit.* E S. Gio. Chriſoſtomo alludendo al rito, che vſauano i Catecumeni, nel ſuo tempo, alli quali era detto da catechizzanti, *Angelum pacis petite, ò catechumeni*, dice: *Prouide eos Angelum pacis, petere iubemus, docentes, eos, id, quod bonorum omnium vinculum eſt, hoc eſt, pacem poſtulare.* Ioan. 14. nu. 27. Gloſa Ord. in cap. 24. Luc. D. Chryſoſt. hom. 2. in 2. ad Cor. c. 1.

8 L'vltima prerogatiua della Pace è di conſtituir i ſuoi amatori, tanti figli di Dio. L'incarnata Sapienza è quella, che dice: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* Audiāt *iurgiorum ſeminatores* (mi vò valere delle preciſe parole di S. Gregorio) *Audiant iurgiorum ſeminatores, quod ſcriptum eſt: Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur: atque è diuerſo colligant, quia ſi filij Dei vocantur, qui pacem faciunt, procul dubio Sathanę ſunt filij, qui confundunt.* Finiſco ancor io con quelle parole, e raccordo, col quale S. Giouanni terminò la ſua vita: *Filioli diligite alterutrum, filioli diligite alterutrum, quia ſi ſolum hoc fiat, ſufficit*; E con quelle dell'Apoſtolo: *Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam . . . Deus enim pacis aptet vos in omni bono, vt faciatis eius voluntatem.* Matth. 5. D. Gregor. paſt. cur. p. 3. admon. 24. D. Hieron. contr. Iouin. l. 1. Paul. Apoſ. ad Hebr. 12.

9 Eſſendoſi queſto Dio di pace, per ſua mera bontà compiaciuto di cōdurre in pace la fragil naue del mio debol' ingegno per l'alto mare del corſo quareſimale a queſto deſiato porto, di cui veritieramente poſſo vſurpare ciò, che nel fine de' ſuoi carmi cantò Statio: *Et mea iam longum meruit ratis æquore portum*: Anzi quelle parole, che in tal punto diſſe S. Gio. Chriſoſtomo a ſuoi vditori: *Ecce tandem ad finem ſanctæ Quadrageſimæ venimus, & ieiunij nauigationem perfecimus, appulimuſque Dei gratia in portum.* Stat. Theb. in fin. D. Chryſoſt. hom. 30. in Gen. E ben douere, che ella ſi confeſſi grata ad vn tanto mo-

dera-

Digitized by Google

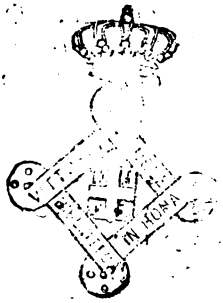
deratore, e che emola della naue de gl'Argonauti, sospenda a questo vero Apollo il vello del ringratiamento. Ma che potrò mai io dire, o potentissimo Dio, in espressione delle tante gratie, aiuti, e doni quotidianamente communicatimi in questo lungo viaggio? Mi conosco povero d'ingegno, e debole di spirito: che farò dunque? Dirò, e farò lo stesso, che fece Samuele, qual'ora ringratiar volle dou della forza, e valore communicato a lui, e al suo esercito in scacciare, e por in ignominiosa fuga i suoi nimici fin sotto Bethachar, terra delli stessi auuersari, eresse in questo termine di fuga, vna lapida detta *Lapis adiutorij*: pietra d'aiuto, colla seguente iscrittione: *Hucusq; auxiliatus est nobis Dominus*. Pietra d'aiuto sei tu mio Christo, secondo m'insegna più volte S. Girolamo: *Lapis ille, qui scriptus est in regnorum libro, Abenhaezer, lapis iste Christus est*; Anzi l'Apostolo delle Genti: *Petra autem erat Christus*. Pietra diuina, e poderosa; che di giorno in giorno, in ogni materia, in ogni concetto, anzi periodo m'hai somministrato ogni forza, e spirito; che così a deferir il tutto al vostro aiuto mi raccorda S. Gregorio, il quale di questo soggetto apunto trattando, dice, che a voi diuina pietra deue ogni Predicatore riferir la sua forza, e valore: *Lapis vnus à Samuele tollitur, cum à Sancta Ecclesia Prædicatore Redemptoris fortitudo singulariter prædicatur.*

1. Reg. 7. num. 12.

D. Hieron. Epi. 127. ad Fabiol.

D. Gregor. in exposi. l. Reg.

IL FINE.



Digitized by Google

INDEX LOCORVM Sacræ Scripturæ Veteris Testamenti.

Geneſis

2. TVlit ergo Dominus Deus hominem, & posuit, &c. f.5. cin num.13
I quacunque hora comederitis, morte moriemini fer 4. Cin. nu.5.
3 Emiſit eum dominus de paradiſo voluptatis fer.5 Do.2. nu.15.
Et eiecit eum de paradiſo. f.4. Dom.1. nu.8.
7 Incluſit eum Dominus deforis. fer.5. Dom.1. n.22.
9 Bibenſque vinum inebriatus eſt. Dom.1. nu.6.
17 Nec vltrà vocabitur nomen tuum Abram. f.5. Cin.n.4.
18 Num celare potero Abraham? fer.5. Dom.1. nu.21.
19 Eſt ciuitas hic iuxtà &c. f. 5. d. 1. nu. 20.
23 Appendit Abraham pecuniã, quam Ephron &c. fer.4. Cin. uu.14.
31 Cur ignorante me, fugere voluiſti? fer.6. Cin.nu.2.
32 Si percuſſerit Eſaù vnam tormam. d.5. nu 4.
39 Necquicquam aliud nouerat, niſi panem. d.1. nu. 13.
55 Fuerint ei obuiã Angeli Dei. f.6. Cin. num.21.

Exodi.

14 Quid clamas ad me? f.5.D.1 nu.13.
20 Cunctus autem populus videbat voces. f.5. Cin.n.5.
25 Facies, & lucernas ſeptem. f. 5. Cin. nu. 6.
28 Ad pedes autem tunicæ quaſi mala punica &c. f. 5. Cin. nu 16. & fer.3. Dom.2 n. 10. & fer.4. Dom.2. nu.13.
32 Sedit populus manducare, & bibere. Dom.1. nu.2.
34 Poſuit velamen ſuper faciem ſuam. f 4 Cin. nu.17.

Leuitici.

11 Cygnum autem non comedetis f 4 Dom.3.proem.
24 Qui maledixerit Deo ſu Dom 2 nu.6.

Numeror.

7 Fuit autem numerus eorum, qui manu ad os &c fer.5. Cin. nu. 19
20 Audite rebelles, & incredulif.3 d 2. n.19.
22 Quid feci tibi? cur percuti

Digitized by Google

me &c. f.6. Cin. nu.5.
24 Nequaquam abijt, vt antè perrexerat. f.6. Cin. nu 3.

Deuteronomij:

8 Deus tuus introducet te &c. dom.4. nu 5,
34 Et sepeliuit eum ominus in valle Moab contra Phogor. f.4. Cin.nu.18.

Iosue.

5 Quid Dominus meus loquitur f 2. d.4,
8 Dixit autem Dominus ad Iosue: Ne timeas &c f.2. d. 5, num. 25.

Libror. Regum.

I. c. 4. Arca Dei capta est. f.2. D.5. nu.6.
7 Ibant autem indirectum vacęs &c. f 4. Cin. nu 5.
28 Dixit Samuel ad Saul: Quare inquietasti me? f.2. D.1. nu. 4.
II. 11 Vade in domum tuam, & laua pedes tuos. D,1.nu.6.
13 Quare attenuaris facie fili Regis. f.6. D.3.nu,2,
24 Misertus est autem Dominus supet afflictionem &c. f.2. d.1.num.3,
III. 1 Et Rex Dauid senuerat f.2.d.1.nu-3,
5 Precepit Rex, vt tollerentur lapides pretiosi &c.f.5.Cin. nu,1,
13 Qui cum abyssęt, inuenit eum leo in via. f.6. Cin.nu.4.
19 Altaria tua destruxerunt. f 4. d.3. nu.16

Parali pomen. II.

33 Igitur Manasses seduxit populum.f.4.d.2.nu.15.

Iob:

1 Vir erat in terra Hus.f.6.Cin. n.18. & f.2.D.palm. nu.4.
3 Post hęc aperuit Iob.d.1.n.10.
4 Ecce qui seruiunt ei. f. 2. d.1. nu.6.
25 Columnę cęli contremuiscent. f.2.d.1.nu,7
30 Præter fui draconum &c.f.8. d.5. nu.9.
31 Sicudi solem, cum fulgeret &c.f.5.Cin.nu.18.

Psalmorum:

28 Circuiui, & immolaui. d. 2, nu. 4,
49 Peccatori autem dixit Deus, f.2.d.1, n.13.
68 Super vulnerum meorum ad-

Digitized by Google

Index Locorum

diderunt. f.6.d.3. n.9.

74 *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo. f.2.d.1.n.2.*

77 *Pauit eos in innocentia cordi sui. f.5.Cin.nu.18.*

78 *Quid enim mihi est in cœlo? &c. f.4.d.3.n.8.*

90 *Ab incursu, & dæmonio meridiano. d.1. nu.8.*

98 *In columna nubis loquebatur ad eos.*

101 *Quò ibo a spiritu tuo. d. 4. nu. 3.*

102 *Qui replet in bonis desiderium tuum. d.2.n.7.*

138 *Dominus de cœlo in terram aspexit. f.2.d.5.nu.22.*

Prouerbiorum.

8 *In summis, excelsisque vesticibus, supra viam &c. f.4. Cin.nu.20.*

Ecclesiastis.

1 *Ego Salomon fui Rex in Hierusalem. d.palm. n.8.*

4 *Custodi pedem tuum ingrediès domum Dei. f.2. d.4. nu.16.*

Canticorum

3 *En lectulum Salomonis sexaginta fortes &c. f.3. d.3. n. 10.*

5 *Comę capitis eius, sicut elatæ palmarum. f.5.Cin.n.10.*

8 *Fortis est, vt mors dilectio. f.4. d.3. n.2.*

Sapientię.

6 *Non enim subtrahet personam cuius quam &c. f.4.d.2.n.7*

Ecclesiastici.

17 *Secundum se vestiuit illum virtute. f.2.d.palm. n.8.*

49 *Præter* Dauid, *&* Ezechiam, *et Iosiam &c. f.4. d.1. n.1.*

Isaiæ.

6 *Duo seraphim duabis alis velabant. f.2.d.1.n.9.*

9 *Paruulus enim natus est nobis, f.3.d.1 nu.2.*

22 *Quasi pilam mittet te &c. f. 4.d.4. n.4.*

37 *Cum fureres aduersum me Superbia &c. f.4.Cin.n.16*

Ieremiæ:

1 *Ecce ego conuocabo omnes congregationes Aquilonis. f.4.d. 1 n.14*

52 *Incendit domum domini, &*

Digitized by Google

Index Locorum

omnes domos Hierusalem. d.1.n.1.

Ezechielis

3 Quodcunque inueneris, comede &c. f.5.Cin.n.8.
9 Transite per mediam ciuitatem &c.f.5.d.4.n.6.

Danielis.

3 Et effundebatur flamma super fornacem &c. f.5.d.2.n.8.
4 Igitur post finem dierum illorũ ego Nabucdonosor. f.5. Cin. nu.2.
15 Angustię mihi sunt vndique &c. f.2.d.2.n.5 & d.5. nu. 10.

Oseę.

12 Vocabit me vir meus: non vocabit me vltra &c. f.4.Cin. d.3.n.3.

Amos

7 Non sum propheta, neque filius prophetę. f.4.d.4.n.2.

Ionę

3 Et crediderunt viri Niniuitę in Deum. f.4.d.1.nu.5.

Nahum

3 Reuelabo pudenda tua in facie tua. f.2.d.1. nu.15.

Zachariæ

14 Et erit dies vna, quę nota est Domino &c. f.6.d.3. n.7.

Ex nouo testam.

Matthæi

1 IEsse autem genuit Dauid Regem, Dauid autem &c. f.6 Cin. nu.15.
2 Responso accepto in somnis, ne redirent. f.3.d.2. nu.5.
4 Si filius Dei es, dic vt lapides isti &c.d.1.n.14.
8 Occurrerunt ei duo habentes dęmonia. f.4.Cin.nu.6 & f.5 Cin. nu.16.
13 Vnde ergo habet Zizania? &c f.2.d.4.n.1.
18 Angeli eorum semper vident faciem Patris. F,2,d,1,n,7,
20 Isti nouissimi vna hora fecerũt f,5,d,3,n,2,
21 Numquam exte fructus nascatur in sempiternum. f,5,Cin, 14.
22 Amice, quomodo huc intrasti, non habens &c. d,3,n,5, & f.5,d,2,nu,3

26 Ante-

Digitized by Google

28 *Antequam Gallus cantet, fer, 2. d, 5, nu, 10.*
27 *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me f. 5, d. 2, n. 5,*
28 *V espere autem sabbathi, f, 5. d, 5 nu, 10,*

Marci

Et facta est procella magna, d. 5. nu, 5,
5 *Et statim Iesus in semet ipso cognoscens & c. f, 5, cin, n: 3,*
6 *Et cum dies opportunus accidisset, d, 1, n, 2,*
9 *Comminatus est Iesus spiritui immundo, f, 5, d, 2, nu, 10, & f, 5 d, 4, n, 4,*
Quis eorum maior esset, d, pal, nu, 5,

Lucę

2 *Fili, quid fecisti nobis sic? f, 3, d, 2, nu, 6,*
4 *Consumata omni tentatione recessit ab illo & c. f, 4, d, 1, n, 13*
5 *Annuerunt sociis, qui erant in alia naui, F, 2, d, 4, nu, 7,*
7 *Et ecce mulier inciuitate peccatrix, F, 4, d, 1, n, 2,*
10 *Samaritanus autem iter faciens, d, 4, nu, 6,*
8 *Quis me tetigit? F, 5 d, 1, nu, 1,*
9 *Facta est, dum oraret, species vultus eius altera, F, 5, d, 1, nu, 6,*
22 *estruam horrea mea, & maiora faciam, F, 4, Cin, nu, 3,*
13 *Mulier diiissa, es ab infirmitate tua, F, 4 d, 1, nu, 16,*
16 *Factum est, vt morereturmendicus, F, 6, d, 1, nu, 15,*
23 *Amen dico tibi, Hodie mecum eris in paradiso, F, 4, d, 1, nu, 10,*
24 *Ego mitto promissum patris, F, 6. d, 4, nu, 7,*

Ioannis

1 *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est, F, 6, Cin, nu, 15,*
2 *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, F, 5, d, 2, n, 2,*
5 *Quis te sanum fecit, F, 3, d, 1, n. 3*
8 *Iesus autem inclinans, digito scribebat in terrà, F, Cin, nu, 8*
12 *Fecerunt autem, & cœnam ibi: & Lazarus unus erat & c. F, 6, d, 2, nu, 2,*
14 *Si diligitis me, mandata mea seruate, F, 5, d, 1, n, 5,*
19 *Inclinato capite tradidit spiritum, f, 4, d, 4, n, 14,*
20 *Venit ad monumentum foris plorans, F, 6, d, 4, nu, 7,*
22 *Qui non habet gladium, vendat tunicam, f, 6, Cin, nu, 11,*

Actuum Apost.

1 *De quo preuaricatus est Iudas, vt abiret & c. f, 6, d, 2, nu, 16,*
3 *Argentum, & aurum non est mihi. f, 5, d, 1, n, 5, et n, 12, at,*
9 *Apertisque oculis nihil videbat, c f, 5, Cin, n, 11, et d, 1, n, 16,*
10 *Mitte*

Digitized by Google

Ind. loc. Sac. Scripturæ.

10 *Mitte viros in Ioppen, et accersi ſi Donem quendam, qui cognominatur Petrus. Hic hoſpitatur etc. f. 3. d. 2. nu. 17.*

12 *At illi dixerunt ad eam inſanis, f. 6. d. 1. nu. 14.*

Lapidanteſque Paulum, traxerunt eum extrà Ciuitatem, exiſtimantes eum eſſe mortuum, Dom. Palm. n. 3.

15 *Et nunc ecce manus Domini ſuper te. F. 6. d. 1. nu. 5.*

16 *Iſti homines ſerui Dei excelſi ſunt, qui annuntiant vobis viam ſalutis F. 3. d. 4. nu. 16*

17 *In ipſo viuimus, et mouemur, et ſumus d. 4. n. 3.*

19 *Vide, ne feceris: conſeruus tuus ſum. f. 3. d. 2. nu 5.*

D. Pauli Ap. epiſtol. 1. ad Cor.

4 *Quid habes, quod non accepiſti f. 2. d. 5. nu. 12*

5 *Neſcitis, quoniam Angelos iudicabimus. f. 3. d. 2. n. 4.*

6 *Fugite fornicationem etc. f. 5. d. 5. nu. 4.*

10 *Bibebant autem de ſpiritali cõſequente eos petra. f. 2. d. 5. nu. 18*

11 *mebet mulier velamen habere ſuprà caput ſuum propter Angelos. fer. 3 dom. 2. num. 3*

2. ad Corinth.

2 *A Iudeis quinquies quadragenas vna minus accepi. f. 6. in Paraſc. num. 15,*

4 *Ergo mors in uobis operatur, fer. 4. Cin. numer, 12,*

Ad Galatas

2 *In faciem reſtitit ei, quia reprehenſibilis erat, fer. 4. d. 2. n. 16*

Ad Epheſ.

1 *Elegit nos in ipſo ante mundi conſtitutionem. fer. 4. d. 5. n. 2*

5 *Videte itaque fratres, quomodo cautè ambuletis f. 5, Cin, n, 17*

Ioannis Apoſt. epiſt. 1.

2 *Omne, quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis etc. f. 4. Cin, numer, 15,*

3 *Omnis, quì natus eſt ex Deo etc. dom. 3, numer. 13,*

Apocalypſis

2 *Scio opera tua, et laborem, f. 3 d. 3, num. 5,*

7 *Abſterget Deus omnem lacrymã ab oculis eorum f. 5, d. 5, n. 19,*

11 *Facta eſt quaſi tertia pars aquarum abſynthium f. 2, d. 5, n. 17*

19 *Habens nomen ſcriptum, quod nemo nouit, f. 3. d. 1, nu. 4,*

21 *Et fundamenta muri ciuitatis f. 5, Cin. nu, 1,*

Indice

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice delli Punti più notabili.

A

AMor di Christo ne' patimenti. Vedi Christo.
Amor dell'huomo in ricompensa. fer. 6. Dom. 3. nu. 15. 16. 17.
Amor de nemici espressamente comandato da Christo. fer. 6. cin. n. 1. I Gentili osseruaron ò diuini comandi, num. 2. & 3. Gli animali stessi, num. 4. & 5. Il medemo Christo osseruò questo precetto, n. 6. 7. 8. &c. Illustra, e nobilita. 12. 13. 14. &c. Indiuina, e deiforma. 17. 18. 19. &c.
Amici buoni, di sommo giouamento. Dom. p Im. num. 11. Cattiui, ruinosi, ed insopportabili. num. 12. 13. 14. Il vero amico si scorge ne i trauagli. 15.
Angeli custodi, consolatori de gli huomini. f. 6. D. 1. nu. 23. 24. 25. La loro seconda beatitudine consiste in beneficar gli huomini. n. 16. 17. continuamente pregano per noi. 18.
Auaritia accieca nelle cose della propria salute. f. 6. D. 2. nu. 1. 2. 3. Rende Atei sti. 4. Idolatri. 5. 6. 7. Non fà mai satiar l'huomo. 8. 9. Tiene in continua schiauitù, e viltà. n. 11. 12. Strascina all'inferno. 14. 16. 17.

B

BEni celesti. Vedi Gloria.
Beni terreni, transitorii, ed apparenti. D. palm. nu. 1. 2. 3. caminano sempre. 4. 5. &c.

C

CHiesa deue esser venerata da tutti. f. 2 D. 4. nu. 1. 2. Resa santa non solo dagli Angioli, ma dall'istessa santità. n. 3. Riuerita dagli Angeli. n. 4. 5. Da Patriarchi, nu. 6. Da gl'Apostoli. num. 7. Dalli Gentili nu. 8. Dagli Atei sti, n. 9 10. &c. Antidoto a tutte le passioni. n. 13. Peccati commessi in essa grauissimi, e quasi irremissibili. n. 12.
Christo. Amor ne' patimenti, f. 6. D. 3. n. 1. 2. 4 &c. Bramaua tanto la passione, quanto l'esser adorato figlio di Dio. n. 6. Non stimaua altro giorno, benche in esso operasse mille prodigi, e beneficii. nu. 7. S'elesse la morte di croce per poter in tutti i membri patire. n. 8. L'vltimo, e più acerbo tormento fù quello della sete. nu 9. Perche dal suo costato vscisse sãgue, ed acqua? n. 11. e volesse morire nel mese di Marzo. n. 13. Vnico esẽplare dell'humiltà. fer. 3. D. 4. n. 13. Sprezzò etiandio l'ombra delle dignità reale. n. 14. &c.

Digitized by Google

Compagnie de cattiui, nocive. f.2. Refur. n.9. Infettariano, se possibil fosse, lo stesso Dio. n.10.11. Compagnie, e raunanze Religiose, e ciuili inuidiano per lo più a gl'huomini virtuosi. f.3. D.5. nu.2.3. & 8. I vitiosi compagni vsano maniere finte, e doppie, nu.4. 5.6. Sono Struzzi, e Draghi, n.9.10 11. Più fieri delle fiere. 12. Più crudeli delli stessi Demoni, n.13. I costoro aggraui più acerbi, n 14. Partono insoffribili all'istesso Christo, nu.15. come si possa regolar in esse il virtuoso, n.16.

Conscienza buona, forte, e generosa nel parlare, D.5. nu.1. 2.3. Magnanima, ed imperturbabile, n.4.5.6.7. Fa godere nelli stessi trauagli il Paradiso, 8. Accoglie in se la santissima Trinità, num.9.10. Dalla quale si promette ogni gran cosa. n. 11. conscienza cattiua causa effetti a dirittura contrarij. n.12. Partorisce timori, nu.13.14.15.16.18.19. Reca tormenti d'Inferno, nu. 20.21.22.23.

Confegli, e confegliere non deuon esser guidati dalle passioni, f.6 D.5. n.14.15.16. specialmente dall'auaritia. 17. &c.

Confessione sagramentale vnico mezzo per liberarci dal peccato, D.3. nu.1.2.3.4. &c. senza essa non vale niuna altra opera buona, n.4.5. senza essa qualunque enorme misfatto, n.6.

Correttione deue farsi in segreto. f.3. D.3. n.1. con piacevolezza n.2.3. quando sono necessarie le minaccie, e spauenti s'hanno da temprare con affabilezza, n.4. dodando specialmente il lodeuole, e riprendendo lo biasmeuole, n.5.6. chi corregge deue esser libero dal vitio, che vuol correggere, n.7.9.10. etiandio dall'ombra, e sospetto di peccato, n.11.

Cuor de l'huomo in quanto sia grosso presso Dio. f.4. D.3. n.1. 2.3. Temè Christo della sua santissima humanità, che nò gliele lo rubbasse. num.6.7. Del Sole stesso, n.8.9. Tutte le tre persone della Trinità entrarono fra loro in questo zelo, l'vna verso l'altra, n.5.

Dio liberale in dispensar i suoi fauori, e gratie. f.2. D.5. n.18.19.20. &c.

Digiuno ripara i danni della gola, D.1. n.1. & 10. con esso resistè Christo a tutti i tormenti, nu. 11. Rende gli huomini Angelici. 12. l'indiuina, e deiforme, n.14.15.16.

Donne, le loro pratiche si deuono fuggire. f.2. Refur. n.3. etiandio fossero spirituali, e sante, n.4. non si deue con esse per minimo spatio di tempo trattenere, n.5. neanche mirarle, n.7.8. Edu-

Digitized by Google

E

EDucatione de' figli, Vedi Gioventù.
Esempio buono, e cattiuo. Vedi Superiore.

F

FEde, Grandezza, e Potenza. fer. 5. cin. n. 1. 3. Rende i fedeli, semidei, n. 4. I cui misteri non s'hanno con ragioni naturali da inuestigare, n. 5. 6. 7. &c. senza l'opere non basta, n. 13. e seguenti.

G

GIouentù, figli, educatione necessaria. f. 5. D. 4. n. 1. 9. 10. Trascurata cagiona ogni male, nu. 2. castigata da Dio colla morte repentina delli stessi figliuoli, num. 3. 4. 5. &c. Amor disordinato de genitori origine d'ogni sua ruina, n. 7. Deuono procurar più di ogn' altra cosa gli auãzi nello spirito, e virtù, n. 11.

Giesù. Nome maestoso inchinato in cielo da Beati. f. 3. D. 1. n. 1. li quali stimano a sommo fauore il poterlo annunziare, n. 2. Gli Euangelisti se ne reputan' indegni, n. 3. Per virtù di esso il figlio di Dio fù la prima volta per tale in terra adorato, n. 5. Tremendo a Demoni, n. 6. così maestoso, ch'essi per spacciar la loro vana potẽza, questo nome pronunziano, n. 8. Dolcissimo, e salutare, n. 11. conferisce etiãdio la vita dell'anima, nu. 12. 13. 14. per virtù del quale conuertì tant' anime, n. 15.

S. Giuseppe sposo della B. V. aio, e tutore di Christo, f. 2. D. Palm. n. 1. Dotato fra tutti li Santi di singolari prerogatiue, n. 2. 3. &c. le quali con questa sola parola VIR s'insinuano, n. 4. Fauore mirabile in esser chiamato padre di Christo, n. 2. perche Falegname s'elegesse il padre putatiuo di Christo, n. 8. In qual tẽpo morisse, n. 9. Vguale, e simile alla sua sposa in molte virtù, si proua diffusamente, n. 10. 11. 12. &c. Anzi come sposo, superiore alla Vergine n. 15. Sostegno, e splendore di essa, n. 16. 17. qual sia l'vnico vanto di Giuseppe, nu. 18.

Giudicio temerario facilmente si commette per la esterna somigliãza del vitio colla virtù, f. 3. D. 4. nu. 1. 2. si giudica conforme le passioni, n. 2. 3. 4. In quel che giudicaremo gli altri, saremo noi giudicati, etiandio fossimo Santi, num. 5. 6.

Giudicio vniuersale reca spauento a tutti i Santi del cielo, num. 1. 2. Ai Profeti, n. 3. 4. A gli Apostoli, n. 5. A gli Angioli custodi, n. 6. 7. Alli Angioli del cielo, n. 9. Alla stessa madre di Dio, n. 8. Tremendo per molti capi alli peccatori, num. 11. 12. 13. 14. 15. li quali stimeranno gloria, e fe-

Digitized by Google

licità il girsene presto all'Inferno, per non soffrire lo sdegnato volto del Giudice, num. 16.

Gola, cagione d'ogni ruina, D. 1 n. 2. 3. causò il Deicidio del figlio di Dio, n. 3. Imbestialisce, n. 4. 5. Instiga alla libidine n. 6. Origine, e seminario d'ogni peccato, n. 7.

Gloria celeste ineffabile, et iandio dalli primi Santi del cielo, D. 2. n. 1. 2. 3. 4. &c. Sempiterna, n. 10. &c. con fatighe si ottiene, n. 11. 12. &c.

Gratia di Dio, necessità, f. 2. D. 5. n. 1. 2. 3. &c. Vnico splendore, e bellezza dell'anima, n. 6. sua efficacia in che consista, e come s'insinui, nu. 11. 12. 14. &c. Iddio liberale in dispensarla, n. 18. Richiede cooperatione. n. 25. &c.

H

HAbito, e consuetudine nel peccare difficolta la penitenza differita, f. 4. D. 1. nu. 15. & 16.

Humiltà rende l'huomo degno d'ogni fauore celeste, e specialmẽte della scienza e, cognitione di Dio, f. 4 D. 4. nu. 1. 2. 3. 4. Ingrãdisce, n. 5. Inalza alle dignità terrene, nu. 6. 7. 8. 11. 12. 15. Verità confessata fin dall'istesso capo della superbia, n. 9. Vnico esempio in Christo, num. 13. Vedi Christo.

I

INfermità corporali cagionate dalli nostri peccati, f. 6. D. 1. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Le vere medicine sono i sagramenti n. 7. 8. Christo il vero medico 9. 10. 11.

Inferno. La pena del senso così acerba, ch'ogn' altra è giudicata scherzo, e burla in rispetto di lei, nu. 1. 2. Più graue è quella del danno, num. 3. 4. 5. Ambe perpetue, & eterne, n. 6. 7. 8. Il luogo stesso è penoso, n. 9. 10. Tutti quei motiui, che potrebbon alleggerir le pene in altro luogo, nell'inferno le accrescono, nu. 12. 13. 14. 15.

Inuidia non può veder splendore nel prossimo, fer. 3. D. 3. n. 1. Si contenta più tosto esser oltraggiato l'inuidioso, che veder in altri grandezze, n. 2. 3. 4. Le felicità altrui stima proprii danni, nu. 5. I tormenti suoi son d'Inferno, nu. 6. Non può degnamente punirsi, che cõ motiuo di maggior inuidia, nu. 7. I soggetti virtuosi sono pasto dell'inuidia, num. 8. 9. Appesta tutto l'huomo, 10. il cuore, nu. 11. la vista, n. 12. la lingua 13.

Inuentioni cõtracambiate. f. 6. D. 5. nu. 1. Agl'Ebrei furono restituite tutte le crudeltà vsate a Christo, n. 1. 2. 3. Si proua diffusamente questo stile della diuina giustitia. nu. 4. 5. &c.

Digitized by Google

&c. In somma qual si porta l'huomo con Dio, tale si porta il Signor con esso, nu. 13.

L

LAgrime recano singolar melodia, e gusto à Dio, f. 5. D. 5. nu. 15. Efficacissime, nu. 16. 17. In qual stima presso Dio, nu. 18. &c. Emoleggiano col sangue di Christo, num. 20. Tremende à demoni, n. 21.

Limosina, qual precetto formale prescritto à i ricchi, D. 4. n 8. con essa chiunque si può saluare, nu. 9. 10. premiata etiandio con beni temporali, nu. 11. 12.

Lussuria trà tutti li peccati macchia notabilmente l'anima, f. 5. D. 5. nu. 1. 2. Danneggia l'anima, el corpo, n. 3. 4. 7. &c. &c. Accieca il lume della ragione, nu. 5. 6.

M

MAdri deuon hauer special cura delle figlie, f. 5. D. 4. nu. 13.

Maria Maddalena per la penitenza diuenne affatto vn' altro f. 5. D. 5. num. 10. si proua diffusamente, num. 11. 12. 13. &c. Colle lagrime acquistò mirabili doni, nu. 15. &c.

Memoria della morte, freno, che ne rattiene dal peccare, fer. 4. cin. nu. 1. 2. 3 &c. Antidoto à tre peccati capitali, superbia, gola, lussuria: si proua diffusamente, num. 15. &c. Stimolo all'operar virtuoso, nu. 19. 20. &c.

Mondo, vedi beni terreni.

Mormoratione nasce dal giudicio temerario, f. 3. D. 4. nu. 8. S'attende al male, e niente al bene, nu. 9. Si crede com' euãgelio, nu. 19. Christo stesso si seruì di essa, come d'Euangelista, num. 11. I mormoratori son' i più difettosi, nu. 12. serpenti, num. 13. cani 14. Mostrano santità, e verità, n. 16.

N

NOme di Giesù, vedi Giesù. Nome illustre forza il soggetto ad operar egregiamẽte f. 3. D. 1. nu. 11.

O

OCcasioni del peccare s'han à fuggire, f. 2. Res. n. 1. etiãdio fossimo colà guardati, e difesi da Dio, nu. 2. Tra queste s'annouerano le prattiche dalle donne, nu. 3.

Opere buone necessarie per il conseguimento del Paradiso, f. 5. cin. nu. 13. 14 &c.

Oratione impetra ogni cosa rileuante, f. 5. D. 1. nu. 1. 2. 3. &c. indiuina, e deifica, nu. 6. E di sommo gusto a Dio, n. 7. allo Spirito santo, nu. 8. deue farsi con breui parole, num. 10. 11. auanti, che si compisca, e saudita, nu. 12. Sulla stessa preparatione per quella, nu 13. &c. Perseuerante, nu. 16. 17. 18.

P

PAce, da Dio singolarmẽte intesa nell'Incarnatione del figlio, f. 3. Resurr. n 1. 2. 3. de

figua

Digitized by Google

fiaua tanto la pace il Redentore, che senza quella non ti reputaua figlio di Dio, nu. 4.
Passione di Christo acerbissima per ogni tormento, e circostanza: di essa diffusamente si tratta, f. 6. in Paraſceue.
Predestinatione, gratuita, f. 4. D. 5. nu. 1. 2. 3. Reprobatione non si fà, come la predestinatione; suppone i demeriti, nu. 5. 6. &c.
Prescienza di Dio non predestina, ne forza, num 9. 10. Iddio vuol tutti salui volunatate antecedenti, n. 11. E per questo fine dà a tutti gli aiuti sufficienti, nu. 12. E si proua diffusamente coll'esẽpio di Giuda, nu. 13. &c. Si conseguisce a forza d'opere buone, nu. 17. &c.

R

RIsurrettione vniuersale certa, ed indubitata, D. Resur. nu. 1. 2. Allegerisce le pene presenti, nu. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Ci restituisce a nubuo stato bello, e glorioso, nu. 10. Colmata d'ogni bene, e gioia, n. 11. 12.

S

SAcerdote è più, ch'huomo, f. 3. D. 2. n. 1. 2. Simile all'Angelo, nu. 3. anzi maggiore, nu. 4. 5. Della stessa dignità di Madre di Dio, nu. 6. di qualunque dignità terrena, n. 10. 11. Benché i Sacerdoti siano vili, ignoranti, e peruersi, nu. 15. 16. 17. 18. &c.
Santi Auuocati, potenti intercessori presso Dio. f. 5. D. 1. n. 19. 20. &c.
Superiori deuon'a sudditi esser superiori in dottrina, nu. 1. 2. 3. &c. Vniersali cõ tutti nelli premi, ed onori, num. 5. 6. &c. Esemplari nella vita, n. 8. &c. Il di cui esempio forza i sudditi, nu. 15. 16. Piacenoli, & miti, nu. 18. &c.

T

TRibolationi procedono dall'amor di Dio, f. 5. D. 3. nu. 1. Sono fauori, nu. 2. 3. 4. rendon'i soggetti chiari, ed illustri, n. 5. Sacerdoti segregati dalle plebe de gl'huomini, nu. 6. Superiori a gl'Angioli, nu. 7. Soura humani, nu. 8. 9. 10. 11. Resero lo stesso Christo, maggiore, e più maestoso di quel che venn'in terra, nu. 12. Nelli trauagli non abbãdona Dio, nu. 13. 14. Vuole però d'esserne pregato, nu. 15. 16. Gioisce, che i trauagliati tocchino l'vltimo delle tribolationi, per liberarneli, 17. 18.

V

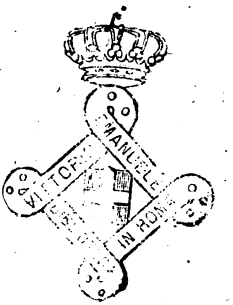
VEdoue deuono proteggersi, e presto souenirsi, fer. 5.

Digitized by Google

fer. 5. D. 4. num. 14. 15. Verità se s'habbi da dire nelle raunanze, e compagnie, f. 3. D. 5. num. 16. 17. 18. Bandita dalli palaggi de grandi 19. Etiandio nelle Congregationi Religiose non si può dir la verità, num. 20. 23. 24. Tutti sono seguaci della bugia, ricchi, e i potenti, e i volgari, nu. 21. 22. &c.

IL FINE





Digitized by Google

Digitized by Google

4-2-1

Digitized by Google

Digitized by Google